TEATRO ISTORICO
DELLA SANTA CASA NAZARENA
DELLA
B. VERGINE MARIA
E ſua ammirabile Traslazione in Loreto

DEDICATO
ALLA SANTITA' REGNANTE
DI NOSTRO SIGNORE PAPA
CLEMENTE XII.

DA MONSIGNOR

PIETRO VALERIO MARTORELLI
Patrizio Oſimano, già Veſcovo di Monte Feltro.

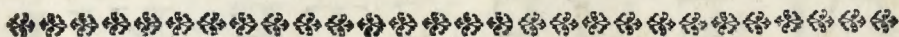
TOMO SECONDO.

IN ROMA, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Antonio de' Roſſi, nella Strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

N. Baccarius Episcopus Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Pal. Apost. Magister.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contenuti in questo Secondo Tomo.

TAVOLA DELL'OPERE

Che si contengono nell'Appendice.

TOMO SECONDO

CAPITOLO I.

Della Tradizione concernente l'Istoria della S. Casa di Loreto.

§. I.

Della Tradizione in genere.

AVendo pienamente discorso nel primo tomo della fede dovuta alli Storici della S. Casa Lauretana, li quali confessano di non avere potuto rinvenire documenti della sua prodigiosa Traslazione, fuori che la Tradizione; e dovendo noi (come si è promesso nel Disegno dell'opera) in questo secondo tomo portarne le pruove, stimo conveniente il trattare in primo luogo della Tradizione, che servì alla loro storia di fondamento validissimo, e non debole, quale da tal'uni viene reputato, quasi altro non fosse, che una voce popolare nata dall'erronea credulità del volgo ignorante.

A dimostrare quanta sia la forza della Tradizione in far pruova de' fatti antichi, basterebbe dire, che l'Istoria della Creazione del Mondo fu nel sacro libro del Genesi, 2550. anni dopo, scritta da Moisè, a cui n'era giunta la notizia per via di tradizione, come pruova il Vallemont; ed è notorio, che buona parte del nuovo Testamento dalla Tradizione si tiene, come dimostra il P. Gotti, ora degnissimo Cardinale, nell'insigne sua opera contro l'Eretico Picenino data alle stampe, intitolata *la vera Chiesa* &c. to. 2. par. 1. art. 4.

Vallemont. Hist. univ. to. 2. lib. 4. cap. 40.

Nè solamente ammette la Santa Chiesa per regole di Dogma le Tradizioni Apostoliche (che sono parola di Dio non scritta) ma ammette ancora le Tradizioni umane come regola di Disciplina, secondo l'avvertimento dell'istesso Eminentissimo Gotti nel detto art. 4. §. 2. num. 7. in fine. Chi poi desiderasse una più copiosa instruzzione dell'efficacia delle Tradizioni tanto per le storie sacre, quanto per le profane, ricorra al dottissimo Arcivescovo delle Canarie Melchior Cano de locis Theologicis.

Ed invero, se si presta fede ad uno scrittore contemporaneo, che può essere sospetto di parzialità per adulazione, o per interesse, o per altri motivi, pare che molto più debba credersi a tanti testimonj contesti quanti furono tutti, o per la maggior parte gl'abitanti d'una Città, o d'una Provincia, primi autori d'una qualche tradizione, non essendo moralmente possibile, che tutti di concerto volessero ingannare i proprj figli, e tutta la loro posterità con falsi racconti di cose accadute in quei loro tempi.

§. II.

Della Tradizione circa la S. Casa per il tempo, che fù in Nazarette, e de' Misterj in essa operati.

E' Verità Evangelica, che la B. V. ebbe la sua abitazione in Nazareth, e sopravisse alla morte del suo Divino Figliuolo; il quale la raccomandò al suo diletto Discepolo Giovanni, e questi *ex illa hora accepit eam in sua.* Da tale premessa, che è di fede, senz'aver d'uopo di autorità, nè di pruove, può ben ciascuno, che abbia senno ragionevolmente inferire, che frequenti fossero

le visite di S. Giovanni alla Vergine, e li loro spirituali colloquj sopra la vita del nostro Signore Gesù Cristo, e sopra gl'arcani ineffabili Misterj dall'onnipotenza di Dio entro quelle venerande mura operati; d'onde il privilegiato Apostolo trasse molte rilevantissime cognizioni, le quali poi da lui appresero (se non anche dalla propria bocca della Vergine medesima, chiamata da S. Bonaventura *Doctrix Apostolorum*, *Magistra Evangelistarum*) gl'altri Apostoli, e da essi li rimanenti Discepoli, e li nuovi Professori del Vangelo, che successivamente di grado in grado le hanno per via d'una continuata tradizione in fino a noi tramandate. Come noi pure veggiamo tutta la Dottrina di nostra Fede esserci stata insegnata, ed ora agl'altri insegnarsi con la viva voce da Parochi, da Maestri, e da Parenti, benche i Fanciulli n'imparino prima a mente le parole scritte ne i libri senza comprenderne i sensi.

S. Bonav. in Cantic. post Psalter. B. V. inter opusc. Theol. to. 1. par. 2.

Similmente chi può dubitare, che quei primi Fedeli si congregassero insieme per fare orazione, ed esercitare altre opere di pietà? E che dopo l'Ascensione del Redentore al Cielo gl'Apostoli cominciassero ad offerire a Dio l'incruento Sacrificio, e spezzare al tenero gregge alla lor cura commesso quel vivo pane, che mantiene eterna la vita? Per le quali, ed altre funzioni del loro gran ministero, non potendo trovarsi luogo più congruo, nè più santo, si ha tutto il fondamento di credere, che a quelle lo destinassero, e consecrassero, come ci lasciarono scritto gl'Istorici; e che la Tradizione che abbiamo de i Misterj in questa S. Casa operati, e del culto ad essa prestato ebbe principio da' SS. Apostoli. Tanto più, che al testimonio dell'Istorie si unisce, e fà plauso quello delle Bolle di più Sommi Pontefici, trà le quali basterà qui rammentare una di Giulio II. registrata intieramente nel compendio delle Bolle sopra la Congregazione del Buon Governo, ch'il di lei degnissimo, e vigilantissimo Prefetto Eminentissimo Signor Cardinale Imperiali ha fatto imprimere in questo corrente anno 1732., ove si leggono le seguenti parole; *Nos attendentes quod non solùm est in prædicta Ecclesia Imago ipsius B. Mariæ Virginis*, *sed etiam*, *ut piè creditur & fama est*, *Camera sivè Thalamus ubi ipsa Beatissima Virgo concepta*, *ubi educata*, *ubi ab Angelo salutata Salvatorem Sæculorum verbo concepit*, *ubi ipsum suum Primogenitum suis castissimis uberibus lacte de Cœlo plenis lactavit*, *& educavit*, *ubi quando de hoc sæculo nequam ad sublimia assumpta extitit*, *orando quiescebat*, *quamque Apostoli Sancti primam Ecclesiam in honorem Dei*, *& ejusdem B. Virginis consecrarunt*, *ubi prima Missa celebrata extitit &c.*

Di questo culto però, o della sua continuazione per tutto il tempo, che restò la S. Casa in Nazarette ci somministra una viva pruova il concorso de i Personaggi, ed altri Pellegrini, che per rendere, o chieder grazie, colà portaronsi a visitarla; de quali esporrò quì un catalogo Cronologico. Certo è, che dopo li primi tre Secoli dell'Era Cristiana S. Elena Madre del gran Constantino ve la ritrovò, e gl'edificò d'ogni intorno un magnifico Tempio dentro il quale restò rinchiusa. Lo scrivono Niceforo, e gl'altri nelle già date Istorie citati, e lo confermano a gl'occhj di tutti le reliquie di quell'augusta fabrica, che spiccano ancora trà le macerie dopo la sua ruina; secondo che rapporta Gio. Cotovico, (che vi fù l'anno 1598. nel suo Itinerario impresso dal Verdussio in Anversa 1619. Il Padre Quaresmio, che l'anno 1639. fece uscire dalla Stamperia Plantiniana di Baltasar Moretti in Anversa il suo libro col titolo *Historica Theologica*, *& moralis Terræ Sanctæ Elucidatio*; al tomo 2. Peregrin. 3. parlando della nuova Chiesa sù quei vecchi fondamenti rifatta, dice. *In expurgatione S. Loci*, *multa eruta terra pavimentum ex dolatis quadratis marmoribus deprehensum est*, *cum basibus & fundamentis columnarum*, *& earundem partes simi-*

Niceph. lib. 9. cap. 8.

ſimiles duabus de quibus anteà. Ex his & ſuperſtite muro talem fuiſſe Eccleſiam dijudicatum fuit; longitudo erat ab Occidente in Orientem: Duos habebat ordines Columnarum &c. Continuava nell'ottavo Secolo il culto a quella Santiſſima Camera, e S. Villobrod Monaco, che viveva circa l'anno 760. ne fà menzione ne' ſuoi ſcritti, e dice *Chriſtianos ſæpè coactos fuiſſe argento eam redimere, ne ab Ethnicis everteretur*; al riferire del P. Calmet *in Dictionario bib. verbo Nazareth. Ex actis PP. S. Benedicti*. Ve la trovò pure pochi anni prima, che foſſe ſvelta da ſuoi fondamenti traſportata altrove, il Santo Rè di Francia Luigi IX., che vi aſſiſtè alla Meſſa, e ricevè la Santa Communione con tanta conſolazione del ſuo ſpirito, & edificazione de gl'aſtanti, trà quali erano Eccleſiaſtici di prima sfera della ſua comitiva, che ne hanno teſſute l'Iſtorie da noi nel primo tomo di queſto Teatro riferite; & ora quì accennate al ſolo fine di far conoſcere al lettore, che ſe nel predetto Catalogo trova ſpecialmente nominata Nazaret ſolo nelle viſite d'alcuni pochi, non pertanto deve metterſi in dubio, che vi ſiano ſtati gli altri ancora de quali ſi dice in genere, che viſitarono la Terra Santa; eſſendo ſenza dubio queſta Caſa uno de' luoghi più Santi ch'allora vi erano.

Gl'Autori da quali ſi è eſtratto il preſente Catalogo ſono notati diſtintamente dopo il nome di ciaſcuno che viſitò quel ſacro Tempio; ed in margine il ſecolo nel quale vi ſi portarono.

Catalogo di quelli, che viſitarono la Santa Caſa di Nazaret.

ANNI DALLA NASCITA DI CRISTO.

Cominciando dunque immediatamente dopo l'Aſcenſione di Gesù Criſto Signor noſtro al Cielo, già ſi è detto come frequentata fù la Santa Caſa dagl'Apoſtoli, Diſcepoli, ed altri Criſtiani che vivevano in quei primi tempi nella Galilea, e ſuoi contorni. Tra queſti l'inclito Ordine Carmelitano numera gl'Eremiti del vicino Carmelo, da quali deſume la ſua prima origine, e per conſeguenza quella ancora della Tradizione di cui trattiamo.

I. SECOLO. 34.

S. Dionigi Areopagita viſitò i ſanti luoghi della Paleſtina, trà quali Nazaret (*Gretſer. de ſacr. Peregr. cap.* 4.)

71.

III. SECOLO. 230.

Aleſſandro Veſcovo della Capadocia viſitò Nazaret, e tutti li luoghi di Terra Santa, e giunto in Geruſalemme ne fù fatto Veſcovo (*D. Hieron. in Catal. Epiſc. Hieroſ. Euſeb. lib. 6. cap. 9. Baron. ad ann.* 199. *in fin.*)

Firmiliano Veſcovo di Ceſarea paſsò con il detto Aleſſandro alla viſita di Nazaret, ed altri luoghi ſanti di Paleſtina. (*D. Hieron. in loc. Script. Eccleſ.*)

S. Nicolò detto di Bari, poi Veſcovo di Mira, ancora giovane viſitò Nazaret, e gl'altri luoghi di Terra Santa per adempire un voto (*Brev. Rom. lect. 5. Metaphraſt. & Bellarm.*)

IV. SECOLO. 307.

Viſitò Nazaret, e tutta la Terra Santa la Madre dell'Imperator Coſtantino S. Elena, della quale ſi è parlato ſopra (*Niceph. Caliſt. lib.* 8. *cap.* 30. *Euſeb. in Vita Conſtant. lib.* 3. *cap.* 42. & 45., *e ſpecialmente di Nazaret S. Paulin. Ep.* 11. *ad Severum.*)

S. Ciriaco Veſcovo d'Ancona viſitò i luoghi ſanti, e vi conſeguì la palma del martirio ſotto Giuliano Apoſtata, che morì l'anno 363. (*Saraceni Notizie Iſtoriche par.* 4. *f.* 524. *con Baronio.*)

396.

S. Girolamo, che ſcrive della Terra Santa viſitata da Santa Paola, con ſpecial menzione di Nazaret (*D. Hieron. Epiſt.* 27. *ad Euſtoch. e ſotto il di lui nome un'altro Autore, che deſcrive Nazaret de Act. Apoſt.*)

V. SECOLO. 410. ob. a. 450

S. Petronio viſitò trà gl'altri luoghi ſanti Nazaret, pigliò le miſure, e diſegno della Santa Caſa, quali fatto poi Veſcovo di Bologna collocò nella Chieſa di S. Stefano, e vi fece dipingere la Santa Caſa (*Maracc. Antiſt. Marian.* §. 33. *cap.* 14. *pag.* 457.)

470.

Teodoſio Archimandrita in Capadocia, viſitò Nazaret, e gl'altri luoghi di Terra Santa (*ex Surio.*)

VI. SECOLO.

566. Simeon Salus, e secondo altri Stultus, due volte visitò Nazaret, e tutti li luoghi santi di Palestina (*apud Sur. tom.* 4.)

592. Rusticiana Matrona di Costantinopoli per voto fatto visitò li luoghi di Terra Santa (*Baron. ad ann.* 592. *num.* 19. *S. Gregor. lib.* 2. *Epist.* 21. *num.* 10.

VII. SECOLO. 614. S. Anastasio Persiano visitò li luoghi santi della Palestina (*ex Metaphr. in ejus vita Gretser. de sacr. peregr. cap.* 6.)

690. Adamnano Abbate Ibernese visitò i luoghi santi di Palestina, e fà menzione di Nazaret nel suo Itinerario impresso con il compendio di Beda, per opera del Gretsero in Ingolstad, appresso Elisabetta Argermaria, a spese di Giovanni Hesteroi Stampatore di Monaco l'anno 1619. (*Beda lib.* 5. *dell'Istoria Anglicana cap.* 16.

VIII. SECOLO. 718. Visitarono tutti li luoghi santi della Terra promessa li Santi Fratelli Candido, e Gabrio, e riportarono a Costantinopoli una veste della Beata Vergine (*ex Metaph. & aliis Gretser. de sacr. peregr. cap.* 6.)

S. Gio. Damasceno visitò i luoghi di Terra Santa. (*Ex Joan. Patriarc. Hierosol. in ejus vita*, *Gretser loco cit.*)

755. S. Villibaldo primo Vescovo di Aristat visitò Nazaret, e gl'altri luoghi santi (*Baron. in Martyrol. Rom. die* 7. *Julii. Tritem. & alii.*)

IX. SECOLO. 812. Scrive S. Teofane Abbate, che restarono abbandonati per un'incursione degl'Arabi, che li profanarono, nella Terra Santa, e particolarmente Nazaret: *Colenda loca sancta Dei Genitricis, & Resurrectionis.* (*Baron. ad hunc annum n.* 11.)

830. S. Gio. Colabita Romano andava visitando i luoghi santi della Palestina, e specialmente la Chiesa di Nazaret. (*Ex Metaphras. Surius in vita.*)

X. SECOLO. 990. I Normandi in numero di cinquanta vanno caminando per li luoghi santi della Galilea (*Vallemont. tom.* 3.)

XI. SECOLO. 1067. Fù sul Monte Sinai fondato un'Ordine de Cavalieri di S. Caterina sotto la Regola di S. Basilio per invigilare alla sicurezza delle strade a commodo de Peregrini che visitavano li luoghi santi di Galilea, ed altri della Terra Santa. (*Baron. & Ricciol. in Cronolog.*)

1078. Erano giunti in Palestina con più di settemila uomini alcuni Magnati di Francia, che visitavano quei luoghi santi. (*Ex Schafnarburgens. Marian. Scot. & Gretser. de sacr. peregr.*)

S. Buonfilio Buonfigli da Osimo, prima Abbate Benedettino, poi Vescovo di Foligno si portò con alcuni suoi Preti a visitare Nazaret, e gl'altri luoghi santi. (*Ex S. Silvestro Guzolini Congreg. Silvestrinorum Fundatore in vita S. Bonfil. recognit. a Bellarmin.*, *ac denuo impress. Camerini anno* 1613. *Baron. ad ann.* 1096.) Dell'attinenza con la famiglia di questo Santo, detta da S. Silvestro nella detta vita in principio Capitolo 1., e da Luigi Martorelli nelle memorie antiche di Osimo, nobilissima, mi si permetta quì gloriarmi, poiche fu mia Avola Bonfiglia Bonfigli, il di cui nome è stato rinovato in una mia Sorella, e la di lei figlia Maria Acqua è maritata al Signor Giulio Bonfigli. Da Fiordalisa figlia d'Andrea Bonfigli Seniore, e già Moglie del Signor Francesco Barbarossa da Monte Lupone è nato Monsignor Flavio Barbarossa, per la sua ottima condotta in varj impieghi, e cariche publiche esperimentata fatto dal Regnante Pontefice Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e suo Prelato Domestico, di questa mia fatiga da suoi zelanti ufficii instantemente sollecitata benemerito.

1088. Morì S. Macario Patriarca d'Antiochia, che aveva visitati tutti li luoghi santi, e come è scritto nella sua vita, volle *omnem lustrare Galilæam*, *viderèque Nazareth juxtà sui nominis interpretationem totius florem Galileæ*. (*Ex Aimon. lib.* 3. *cap.* 38. *Greg. Turon. lib.* 5. *hist. Franc. cap.* 3. *& lib.* 3. *cap.* 39. *Sur. tom.* 2.)

Fù

Fù conquiſtata la Terra Santa dall'armi della ſacra lega commandate dal pio Goffredo Buglione (*Jacob. a Vitriaco de Bello ſacro.*) 1099.

Tancredus genere Normandus, is cujus egregia virtus ſacro bello enituerat, Galileæ Præpoſitus Nazarenam Eccleſiam ingentibus donis coluit. Et eam deindè non magis opulentia, quàm loci ſanctitas Metropolim fecit. (Sono parole di Guglielmo Tirio ex hiſtor. de Bello ſacro lib.9.) 1100.

Fù eretto l'Ordine de Cavalieri di S. Gio. di Geruſalem, ora detti di Malta, per ſervizio de Peregrini, che andavano in Terra Santa. (*Vallemont.*) XII. SECOLO.

Morte di S. Guido Confeſſore, chè fù due volte a viſitare i ſantuarii di Terra Santa con Vandulfo di Brabanza, ed altri Compagni. (*Ex Surio.*) 1104. 1112.

Ordine de Cavalieri Templarj eretto dal Rè Balduino per ſoccorſo, e difeſa di chi andava a viſitare i luoghi ſanti. (*Baronio.*) 1118.

Viglielmo Duca d'Aquitania celebre trà li devoti che viſitano i ſanti luoghi. (*Ex Chronicon Surii tom. 1.*) 1157.

Giovanni Foca *de locis ſanctis* Scrittore di quei tempi dice parlando di Nazaret, *tùm antiquam illam ædem oculis luſtras, in qua regreſſæ a fonte Virgini Archangelus, ut jam dixi fauſta annuntiavit. (Apud Bolland. tom. 2. menſ. Maji pag. 3.)*

Paſsò a miglior vita Godrigo Eremita Ingleſe dopo aver due volte viſitato Nazaret della Galilea, e gl'altri luoghi della Terra Santa. (*Ex Matth. Pariſ. in hiſt. Angl. in Henrico II. Gretſer.*) 1170.

Saladino Sultano d'Egitto s'impadronì di Geruſalem, e poi di tutta la Terra Santa. Federico I. vi accorſe l'anno 1189. con 150. mila Combattenti, e ricuperò molte Città. (*Baronio.*) 1187.

Fondato l'Ordine de Cavalieri detti Teutonici, o della Pruſſia, da alcuni ricchi Abitatori di Brema, e di Lubeca, partiti d'Alemagna per viſitare i luoghi della Terra Santa. 1191.

Non oſtante la perdita de i luoghi ſanti reſtava aperto il ſentiero a' Pellegrini per viſitarli, atteſa l'aſſiſtenza de Cavalieri Geroſolimitani, e Templarj (*Paul. Emil. Jacob. a Vitriaco. Turſellin. hiſt. Lauret.*) XIII. SECOLO.

S. Franceſco d'Aſſiſi viſita Nazaret, e gl'altri luoghi ſanti, ricevuto corteſemente dal gran Soldano. (*Ruffinus, & alii Socii in ejus vita. D. Bonaventura. ibique Marc. in Chronic.*) 1213.

Federico II. ritoglie a Saracini, e Turchi Geruſalem, e tutta la Paleſtina. (*Paul. Emil.*) 1228.

Sigifrido Veſcovo di Magonza viſitò in quei tempi Nazaret, e gl'altri luoghi ſanti (*Gretſer. de ſacr. peregr.*)

Il Cardinale Vitriaco, che morì nel detto anno, aveva più volte viſitato Nazaret, e celebrato nella Santa Caſa nel giorno della Nunziata. (*Ex Jacobo Vitriaco in deſcript. Terræ Sanctæ. Turſellin. hiſtor. Lauret. lib. 1. cap. 1. & alii. P. Marac. nella Purpura Mariana.*)

S. Luigi Rè di Francia rimaſto prigioniero di guerra, prima di tornare nel ſuo Regno viſitò la Santa Caſa a Nazaret: (*Jodoco Clitov. in ſerm. S. Ludovici. Goffredo de Bello loco vita S. Ludovici.*) 1252.

Brocardo Monaco della Religione di S. Domenico andava viſitando i ſanti luoghi della Paleſtina e della Galilea (*S. Antonin. par. 3. Paul. Emil. lib. 8. Jo. Villan. lib. 7.*) 1280.

Occupata da Califà Re d'Egitto, e deſolata la Città di Damiata, e Tolemaide fù la S. Caſa dagl'Angeli traſportata a Terſatto. 1291.

Tanto mi pare ſufficiente a dimoſtrare il culto da Criſtiani preſtato alla Santa Caſa in ogni ſecolo, durante la ſua dimora nella Galilea; mà perche il dottiſſimo

tiſſimo Padre Giacomo Gretſero della Compagnia di Gesù nel ſuo celebre libro de Sacr. Peregr. (dal quale abbiamo eſtratta la maggior parte dell'eſpoſto Catalogo) per convincere gl'Eretici, che condannano le ſante Peregrinazioni come novità introdotta ſolamente a tempi di Coſtantino, trà le altre pruove della loro antichità fino dal primo ſecolo, ſi vale ancora di queſta Cronologica deſcrizione, piacciavi, ſtudioſo Lettore che io vi riferiſca quì i ſuoi ſenſi, come li ſcriſſe al Cap.4. del detto libro; dice egli.

Idem probatur exemplo multorum, de quibus certa veterum relatione conſtat eos religionis, & pietatis ergo Terram Sanctam petiiſſe. Primus ſit Dioniſius Areopagita S. Pauli Diſcipulus, qui ità de ſe & Apoſtolis teſtatur, *traductore ex Græco Ambroſio Camaldulenſi*. II. Qui loca ſancta adiit ſit Firmildanus Cæſareæ in Cappadocia Epiſcopus, de quo apud *Hieron.in Catal.Script. Eccl. &c.* III. Sit Alexander Epiſcopus Capadociæ, qui, ut ait *S. Hieron. in Catalogo*, Hieroſolymitanus Epiſcopus creatus eſt, idem tradunt Euſeb. lib. 6. cap. 9. Socrates lib.7. cap. 35., & Baron. anno Chriſti 199. &c. IV. Sit S. Nicolaus, probatus quoque à Bellarmino, qui adoleſcens ante Conſtantini Imperium voti cauſa Hieroſolymam peregrinatus eſt, *ex Simeone Metafraſte &c.* V. Sit Joannes Martyr ſocius Ciri Martyris, cura medendi celeberrimus, qui per totam Hieroſolymam pietatis cauſa; regnante, & ſæviente Diocletiano, *ex eodem Metafraſte &c.* & ſi progredi placet in hoc Catalogo pertexendo, en materiam *ex Hieronymo*, qui propè infinitos ait ab Aſcenſione Domini ad ſua uſque tempora Hieroſolymam profectos, *in Epiſtola* 27. -- *Longum eſt nunc ab Aſcenſione Domini uſque ad præſentem diem per ſingulas ætates currere, qui Epiſcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Eccleſiaſtica viſum venerunt Hieroſolymam:* obſerva illa verba, ſingulis ætatibus; & huic Catalogo accerſe Helenam Adiabenorum Reginam, una cum filio ſuo, anno II. Claudii Imperatoris. *Vide Joſeph lib.* 20. *cap.* 2. *Oroſium lib.* 7. *cap.* 6. *Adon. in Cronic. Baron. tom.* 1. *annal. ann.* 44.

Proſeguendo poi queſt'Autore nel cap. 8. le Peregrinazioni dal tempo di S.Elena fino alla Cruciata forma due Cataloghi, uno delle Femine, l'altro degl' Uomini, nel primo dice.

Prima occurrit Eudoxia Theodoſii junioris conjux, quæ Evagrio teſte lib.1. cap.21. bis Hieroſolymam profecta eſt &c. De Paula Romana, ejuſque filia Euſtochio, Sanctiſsima Virgine, non eſt quod ampliùs dicam, eum de utraque jam ſuprà dictum ſit. Ad Melaniam juniorem nobiliſſimam fœminam accedamus, quæ Hieroſolymam, non tàm ut peregrina, quàm ut hoſpes futura venit, de cujus incredibili in locis ſanctis adeundis, perluſtrandis, & colendis pietate, & aſsiduitate mira invenies *in ejus actis apud Metafraſt.* Nec minorem laudem ex hac peregrinatione conſecuta fuiſſet Melania junior, niſi hanc laudem Origenianis opinationibus obſcuraſſet &c. His adde Fabiolam ex Romanis Matronis celeberrimam, maximiſque laudibus à S. Hieronymo decoratam, & Appollinarem nobiliſsimam Virginem Arthemii Imperatoris, vel ut alii rectiùs Arthemii Viri Conſularis filium, qui ſub Arcadio Imperatore conſulatum geſsit, de qua *Metafraſtes*. De Marana, & Cira, vide *Theodoretum in hiſtoria &c.* Nec ſilenda eſt Golinduzza nata Babiloniæ ex Magorum familia, ut inquit Theofilatus lib. 3. cap. 12. Addatur prædictis Athanaſia Andronici Argentarii conjux, quæ tempore Theodoſii magni Imperatoris, ut eſt in *Metafraſte apud Surium*, cum marito Hieroſolymam petiit -- *Vide Viridarium Sanctorum quod Mæniis Grecorum* 9. *Octobris confecit Raderus S. I.* ibi, elapſo duodennio rogavit Danielem Abbatem, ut ſibi rurſùs loca ſancta Hieroſolymis obeundi faceret poteſtatem, qui annuit pre-

precanti; dum ergo per Ægyptum iter faceret, ſub arbore reſedit ut paululum ab æſtu ſe recrearet; cum ecce Uxor illius, & ipſa loca ſancta aditura, virili tecta veſte Viro ſuo Andronico occurrit, qui cum inter ſe confabularent, illa quidem Virum ſuum agnovit; ſed ille Uxorem, quod forma illius, & pulchritudo præ ſtudio religioſæ exercitationis concidiſſet, & in Ethiopiſſam penitùs degeneraſſet, haud cognovit. Alloquitur ergò hunc, quo tendis Domine Pater! Hieroſolymam, inquit ille, ad loca ſancta, & illa eadem versùs illuc proficiſcendi cum illa ſi placet, una iter faciamus; planè inquit illa, ea tamen lege, ut in itinere ſilentium obſervemus; ita ambo una profecti loca ſancta adoraverunt, ſilenteſque Alexandriam reverſi ſunt. His aſſocietur Pelagia pœnitentiæ nomine decantata, & aſſumpto virili habitu Pelagius vocitata, de qua in Actis ejus *Surii tom. 5. Jacobus Diaconus*. Et de Matre B. Claræ hæc prodidit qui ejus S. Virginis res geſtas ad poſteros tranſmiſit — *Ultrà mare cum peregrinantibus devota tranſivit, & loca illa perluſtravit, quæ Deus homo variis veſtigiis conſecravit, tandem cum gaudio remeavit*.

Ad viros ſe convertat oratio. Primus ſit S. Hieronymus, qui non tantum hanc peregrinationem ſuſcepit, ſed in Terra Sancta ſtabilem ſedem poſuit. II. S. Joannes Damaſcenus, de quo *Joannes Patriarcha Hieroſolymitanus in ejus Vita* III. Philotomus Presbyter ſub Juliano Apoſtata, de quo *apud Palladium in hiſt. ſect. 98. ità de ſeipſo, Dignus ſum habitus, qui voti gratia bis propriis pedibus venirem Hieroſolymam ad honoranda ſancta loca*. IV. Petrus Anachoreta natione Galata, de quo *Theodoricus in hiſt. &c.* V. Gregorius Agrigentinus, qui tempore ſextæ Synodi floruit. VI. Jacobus Diaconus, qui vitam Pelagiæ ſcripſit *tom. 6. Lipoman.* VII. Andronicus Argentarius cum Athanaſia conjuge ſua tempore magni Theodoſii. VIII. Theodoſius Archimandrita. IX. Eutimius Abbas. X. Sinnodius Magiſter Euthimii. XI. Porphirius poſteà Epiſcopus Gazæ; de quibus in actis ſingulorum *apud Metafraſtem, Lipomanum, & Surium tom. 16. Lipoman.* XII. Atherius Archiepiſcopus, de quo in vita Joannis Silentiarii. XIII. Simeon Abbas cognomine Salus &c. XIV. Joannes Abbas ſocius Simeonis. XV. S. Baſilius Magnus, *teſte Amfilochio in ejus vita apud Surium tom. 1.* XVI. Joannes Colabita. XVII. Anaſtaſius Perſa Martyr. XVIII. Theodorus Archimandrita &c. XIX. Diſcipuli S. Theodori. Evagrius. XX. Andreas. XXI. Arſinus. XXII. Joannes Archidiaconus. XXIII. Martinus, de quibus omnibus *Eleuſius*. XXIV. S. Willibaldus, cujus Hodeporicon manuſcriptum ejus ore a quadam moniali extat *tom. 4. antiq. loc. Henrici Caniſii.* XXV. S. Germanus Epiſcopus Pariſienſis, de quo *Aimon. lib. 3. de geſtis Franc. cap. 9.* XXVI. Gaudentius Epiſcopus Brixianus &c. extat *tom. 2. lib. 55. Patrum*. XXVII. Martinus Gallicienſis. XXVIII. Licinius Turonenſis Epiſcopus. XXIX. Thabaleus Monachus. XXX. Joannes Eremita. XXXI. Macarius Patriarcha Antiochenus (*Aimon. lib. 3. cap. 38. Gregor. Turon. lib. 5. hiſt. Franc. cap. 3. & lib. 2. cap. 39. Petr. Spirit. cap. 91. num. 18. Surius tom. 2.*) XXXII. Dodechinus Abbas, *Continuator Mariani Scoti, qui etiam ſuæ in Paleſtinam Peregrinationis hiſtoriam conſcripſit*. XXXIII. Arculfus Galliarum Epiſcopus &c. XXXIV. Corradus Conſtantienſis Epiſcopus qui Terram Sanctam ter inviſit, ut ex Schedelio refert Calviniſta Hoſginianus. XXXV. Sigifridus Moguntinus Epiſcopus. XXXVI. Gioncherus Bambergenſis. XXXVII. Otho Ratiſponenſis. XXXVIII. Vullemmus Trajectenſis, & alii Proceres Galliarum, ſeptem millibus ſtipati profecti ſunt Hieroſolymam orandi gratia. Anno Chriſti 1064. *ut ex Schafverbenſi refert Marianus Scotus*. Quibus comes acceſſit. XXXIX. Ingulfus Abbas Anglus. XL. S. Ciriacus Anconitanus, *Baron. in Martyr. 4. Maji*. XLI. Guido Confeſſor, *Surius to. 5.* XLII. Joannes Chuzubita, de quo

quo *in Mæneis* 3. *Octobris*. XLIII. Bernardus Monachus anno Christi 870. *apud Wilelmum Malcsburiensem*. XLIV. Dictericus III. Hollandiæ Comes; *ut in Annal. Holland. lib.9.* XLV. Sanctius Fulco Comes Andegavensis, *apud Paul. Emil. lib.3.* XLVI. Candidus, & Gabrius germani fratres, ut Author est *Nicephorus lib.15. cap. 24. & lib. 3. hist. tripart. cap. 2.*

§. III.

Della Tradizione presso i Popoli Dalmatini circa la Traslazione, e triennale dimora della S. Casa a Tersatto.

PEr rendere i miei lettori bene informati di questa Tradizione, senza ch'io mi affatighi in discorrerne, lasciarò, che ne ascoltino le pruove da i Dalmatini medesimi, indicando loro tre di essi, che sono testimonj maggiori d'ogni eccezzione: Il primo de' quali è il P. Gravinich Minore osservante, che ne ha tessuta l'Istoria cavata dalle memorie Meduidiane, di cui abbiamo riferito i sensi nel primo tomo. Il secondo è Monsignor Marotti, prima Segretario Regio presso il Sig. Marchese di Priè (Plenipotenziario Cesareo, e successivamente Ambasciatore degl'Imperatori Leopoldo, e Giuseppe al Sommo Pontefice) poi Vescovo di Pisino in Istria, che in occasione di supplicare a nome della sua Patria per la concessione dell'offizio della detta Traslazione, compose una Disertazione piena di pruove divisa in tre parti, e noi ne daremo qui distese le due prime, tralasciando l'ultima, che solamente contiene lo stato moderno della Chiesa di Tersatto, per non dilungarci troppo dal nostro argomento. L'altro testimonio sarà il Padre Pasconi Minore osservante Riformato con un suo libro composto per la Coronazione fatta dell'Immagine della B. Vergine in Tersatto, quale quì pure inseriremo in gran parte; ed è impresso a Venezia da Gio: Battista Recurti l'anno 1731.

GEORGII FRANCISCI XAVERII CANONICI DE MAROTTI

LYBURNI FLUMINENSIS

DISSERTATIO HISTORICA PRO DEIPARA TERSACTANA

Qua ostenditur eam, quæ hodiè Laurethi in Piceno colitur Almam Domum Nazarethanam Tersacti in Lyburnia *olim substitisse*.

PARS PRIMA.

De prima Almæ Domus Nazaretho in Collem Tersactanum commigratione.

1. ÆTernum illud, cujus nutu reguntur omnia Numen, supremus universorum Opifex, proprii operis amore captus, ut ingratum ab æterna servitute redimeret hominem, Filium de Virgine nasci voluit; quæ Dei effecta Mater, intemerata semper virginitate, incomprehensibili prodigio, & inexplicabili, inauditoque beneficio Mundum in venerationem, Cœlites ipsos per-

pertraheret in admirationem. Idcircò ab æterno in facrofanctum Divinæ Gratiæ Domicilium prædeſtinata Maria Hebræa Virgo, plurium feculorum defideriis, nec non fervidiſſimis veterum Patrum fuſpiriis accelerata, velatum illibata carne Deum gementi fub iniquo Dæmonis jugo Orbi intulit, communis omnium Parens effecta, dum communem Humani Generis falutem unigeniti Dei Filii Nativitate genuit, morte demùm confirmavit. Dignum idcircò erat, ut idem ille Deus, qui fapientiſſimo decreto fummo à Filiis honore colendos eſſe Parentes ſtabilivit, Sanctiſſimæ Genitricis fuæ honorem procuraturus, quidquid augendæ ejus in Cœlo, mundoque gloriæ inferviret, promovere vellet. Unde etiam effectum, ut Chriſtiana pietas tot beneficiorum memor, & Regionem tanti Myſterii participem, & Domum tantis Hoſpitibus habitatam, & cunas, pannos, faſciaſque Dei Hominis contactu nobilitatas, veluti quædam Redemptionis pignora venerari, colere, & adorare, ubi primùm Novæ Legis fubſidio æternæ, veræque Fidei lumine illuſtrata, Chriſtum falutis fuæ aſſertorem agnoſcere cœpit. Et (nè longius à propoſito meo digrediar) Domum illam in qua concepta fine labe Maria primam aſpexit lucem, ubi Domini fui Mater nutrita, lactata, & educata Deum concepit, nutrivit, educavit; in qua portatus eſt, & lactatus; in qua laboravit, ſtetit, comedit, dormivitque factus fub carne Deus; illam inquam Domum, in quà (ut verbo complectar omnia,) Angelo annunciante, *Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis*, poſt felicem Sanctiſſimæ Virginis in Cœlos tranſitum, jam anteà Divino Spiritu illuſtrem, tot prodigiorum teſtes Apoſtoli folenni ritu Petri manibus in Templum conſecrarunt, ubi extructâ de more Arâ, efformata Divi Lucæ pennicillo Deiparæ Icone, & erecto Crucis trophæo perennem tot Myſteriorum memoriam grata adoraret poſteritas.

II. Pluribus feculis in Oriente culta Domus hæc, Nazarethana à loco dici meruit, dum anno à reparata falute CCCXVI., compoſitis nempè à Conſtantino Magno longa pace rebus, pietatis fuæ in Maximam Virginem editura ſpecimen Diva Helena Auguſta facra Orientis loca inviſens, Nazarethum delata Deiparæ Domicilium pereleganti Æde decoravit, quæ dein longo temporis decurſu Hieroſolymitanorum Equitum, Templariorumque induſtriâ fuo in vigore cum cæteris Paleſtinæ locis conſervata, refrigeſcente tandem Chriſtianorum pietate, & occupato a Barbaris Oriente debito deſtituta honore, bellicos exoſa tumultus è Syria pariter cum Religione diſceſſit, & longo itinere Angelorum delata manibus in Europam aſportata, Orientis damna, tanto Occidentis bono compenſatura, fedem primò in *Lyburnia fixit*, *Terſactum inter & Flumen* anno fupra millefimum ducentefimo nonagefimo primo.

III. Nicolaus IV. hujus nominis Pontifex è Seraphica Divi Franciſci Familia ad Petri Cathedram aſſumptus fupremo jure Chriſti Eccleſiam gubernabat, & Rodulphus I. ex Auguſtiſſima Auſtriacorum ſtirpe Cæfar, Romani Imperii Clavum moderabatur, dum die decima menſis Maji illuceſcente Sabatho fereno Cœlo, pacatoque præter folitum Mari, Alma hæc Domus comparuit in loco, quem Terſactani Incolæ vulgari nomine à planitie *Raunizza* appellant.

Hic propè olim vetus illa Terſactica, notaque Ptolomæo Civitas fuam habebat fedem, bellorum, temporiſque injuriâ everſa, folas hodiè antiquiſſimi nominis reliquias in pervetuſta Arce oſtentat, quæ & affini nomine Terſactum appellatur. Supereminet hæc arduo, in quo fita eſt monti, rupibus, ſcopuliſque acceſſum præpedientibus, præterlabentes fubjecti amnis aquas deſpicit, quâ ex adverſo in amœna valle ad Flanatici finûs littora è Terſacticæ, & Promonæ celeberrimarum olim Urbium reliquiis conflata elegans, & frequens Fluminis S. Viti Urbs Lyburniæ Metropolis fuam tenet ſtationem. Exiguam hìc mollioris ter-

terræ portionem Maris littori plerumque adſitam aſperis Natura montibus definivit, qui tamen laudabili Incolentium induſtriâ ad propinquarum in circuitu Regionum invidiam exculti, & ad delicias pluribus in locis efformati, vini fructuum, oleique ubertate, tum ſaluberrimo quod optatiſſimum, aëre, jucundiſſimoque Flanatici Maris, & penè labentis fluvii aſpectu exhilarantur. De Regione, & Incolarum moribus plura Deo juvante adferemus, ubi publici juris fecerimus, quam præ manibus habemus Lyburniæ Veteris, & Novæ deſcriptionem, ubi etiam eorum auctorum diſcutiemus errores, quorum aliqui Terſactum Dalmatiæ oppidum, aliqui Illyrii, Hungariæ, aut Sclavoniæ alii eſſe contendunt, mea opinione in Lyburnia ſitum Orientali, uti congruè ſuo loco, & tempore demonſtrare pollicemur.

IV. Regioni huic, quæ feliciſſimo Auguſtiſſimæ Auſtriacæ domus dominio ſumma hodie cum voluptate ſubjicitur, præerat id temporis Nicolaus Frangepanus ex veteri Aniciorum ſtirpe Croatiæ, Sclavoniæque Banni (ut vocant) cum poteſtate Præfectus. Procul ille ſuis à ditionibus Auſtriacis militabat ſtipendiis in Germaniæ, Imperiique tutelam, quod feralis belli turbine involutum, communi temporis, ac Regionum fato ſubjacebat, dum poſtremum Rudolphi annum excluſa undique locorum Pace æmula inquietum reddebat ambitio. Eodem quoque tempore Italia civilibus bellis ex funeſtis Guelforum, Gibellinorumque factionibus in partes ſciſſa, Europa imò tota ruentibus ad arma Franciæ, Angliæ, & Aragoniæ Regibus velut undoſum mare non uno ſeditionum vento agitabatur. Unde captata turbatæ inter Europæ Principes Pacis opportunitate Ægypti Sultanus Religionis noſtræ reliquias è Syria eliminaturus, loca tot celebrata Myſteriis, Divino Chriſti Sanguine conſperſa bellico devaſtare furore aggreſſus. Tripolim vi cæpit, diruitque; inde Ptolemaidem celeberrimam Phœnicis urbem, quæ una in Paleſtina Chriſtianis reliqua ſupererat, felici auſu obſeſſam ſui editurus furoris ſpecimen funditùs evertit menſe Aprili Anni MCCXCI. Ita è Chriſtianorum Principum diſſidiis uti plerumque noſtro cum exitio fieri experimur, ſuos Barbara Impietas deſumebat progreſſus; ubi Deus Matris ſuæ tuiturus honorem Domum Unigeniti ſui cunabulis illuſtrem, nè Barbarorum præda fieret, tuta repoſiturus ſtatione, à fundamentis evulſam in Terſactano, uti dixi Liburniæ colle, alta: (ſi judicia Dei ſcrutari liceat:) Regionis Noſtræ Pace, & Populorum concordia allectus deponi potiùs voluit, quàm collocari.

V. Secunda noctis vigilia cœleſti delata favore, illuceſcente aurora patere cœpit rudi opere in Templi formam extructa Domus. Primum tantæ rei prodigium cœleſti munere innotuit Alexandro cuidam, morum innocentia, vitæque Sanctitate conſpicuo, Deiparæ potiſſimùm cultui addicto Sacerdoti. Erat is Parochi Sancti Georgii, ut vocant, munere animarum curæ Præfectus, qui diuturna luctatus infirmitate incurabili penè morbo ſuo detinebatur lectulo affixus, dum cœleſti perfuſus luce, Divæ Virginis viſibili præſentia recreatus, repentè fugata omnis mali, quo affligebatur, lue, ſuo etiam beneficio propitiam Divæ Virginis manum, nec non Almæ Domus adventum cognovit, confeſtìmque è lecto exſiliens reparata languidi corporis virtute, primus peregrinam ædem ſua excepit pietate, dum gaudii impos, non tam de recuperata valetudine, quàm de inæſtimabili theſauro lætus, & una populariumſuorum præſagiens gaudia, quotquot poterat ad tanti ſpectaculi amœnitatem invitabat. Jucundum quippe erat intueri virum ætate gravem, & deſperata valetudine in dies ſupremam horam præſtolantem, ex tempore incolumem lymphato ſimilem diſcurrere, ad inauditum ab hominum memoria prodigium confluentes turmatim oppidanos publica de altiori loco inſtructos concione, ſolenni veluti ſupplicatione deducere.

Spar-

Sparſa enim verò per vicinos in circuitu Populos tantæ rei novitate, alios Pietas, inane alios dumtaxat videndi ſtudium reddebat ſollicitos, quò oculorum ſuffragio certiorem redderent fidem aurium beneficio uſurpatam.

VI. Propiores redditi ædiculam conſpiciunt duplici faſtigiatam camini, & tecti culmine, in quo ſublime convocando ad Divinas laudes populo tintinnabulum eminebat. Vetuſtas à longè etiam conſpicua ſacrum quendam appropinquantibus horrorem incutiebat, qui tamen percuſſis ſtupore animis ſummam loco conciliabat venerationem. Ingreſſi Alexandro ductore formatum vident oblonga figura e vulgari lapide, diviſumque in quatuor angulos ſacellum, cuncta conſiderant attoniti, ſtupent in rudi opere Majeſtatem, & in novitate prodigium admirantur. Velut in cœlo quodam intermicantes Stellæ obductum cæruleo colore tectum honeſtabant, ſub quo contingentes ſe mutuò ſemicirculi eminebant, vario colore depictis adornati capedinibus. Neque cubitalem excedebat craſſitudinem quadratus paries, ſuperinducta antiquitùs pictura ipſius myſteria referente exornatus, in cujus medio vulgari conformis uſui janua introeuntes excipiebat, rudem pro ſuperliminari oſtentans trabem. Ad lævam in armariolum, ad dexteram in feneſtram paries laxabatur, illud miræ prorsùs ſimplicitatis aſſervandis fictilibus, hæc excipiendis ſolaribus radiis apta. E feneſtræ regione Caminus humilis cum ſublimi loculamento Columellis in orbem ſtriatis latera cingentibus, & faſtigiato in quinque lunas arcu conſpiciebatur. In loculamento Divæ Virginis *artifici elaborata ſcalpro*, puerum Jeſum altera manu medium amplexantis, *altera ſuſtinentis* effigies cedrina ferè bicubitalis viſebatur, aræ è quadrato ſolido lapide oppoſita. Eminebat in ara Crucis ſimulacrum, in cujus vertice mortis Unigeniti Filii Dei, & ſalutis noſtræ titulus legebatur: Jeſus Nazarenus Rex Judæorum. Ædis longitudo pedum erat amplius XL. Latitudo minus XX. Altitudo verò circiter XXV. eadem nempè, quæ in Alma Domo Laurethi hodie reperitur, omni ex parte congrua iis, quæ de Terſactana ſua vulgavit in hiſtoria *Nicolaus Glavinic Iſtrianus è Seraphica Divi Franciſci familia*, & geſtis ſuo in ordine muneribus, & ſcientia, vitæque probitate conſpicuus auctor: tum etiam Horatius Turſellinus non ignobilis ex doctiſſima, ſanctiſſimaque Jeſu Societate Hyſtoriographus, aliique paſſim ſcriptores, quos fuſiùs ubi res poſtulaverit, & laudabimus, & in noſtræ defenſionem ſententiæ producemus. Ut verò ad rem noſtram redeamus.

VII. Nicolaus Frangepanus ditionis Dominus, qui bello detentus militarem Rudolpho operam navabat, percepta adeò mirandæ rei novitate, videndi prodigii avidus, impetrata à Cæſare ad tempus miſſione, longo itinere Terſactum properavit, ubi actis pro tam claro munere Deo gratiis tantam ſortem Regioni ſuæ gratulatus, ut certior de prodigio fieret, Alexandrum cum ſociis aliquot in Orientem expedivit. Iter ingreſſis, omnique ad commeatum apparatu abundè inſtructis Mariani cultus deſiderium, an patriæ reviſendæ amor alas addebat, quò brevi quatuor menſium ſpatio perveſtigata diligenter Syria domum reduces, & accuratam longinqui itineris rationem, & quidquid de Alma Domo inaudiverant, fideliter retulerunt. Ajebant à Barbaris auro delinitis oſtenſas ſibi patentis Templi ruinas, per quas Angelico delata miniſterio perrupto ſacræ ædis, quo à D. Helena olim circumdata erat fornice, aliò tranſmigraſſet. Dimenſi ex veſtigiorum reliquiis, in quatuor diſtinctam partes magnitudinem an Terſactanæ ædi congrueret examinabant, omnia expectationi ſuæ correſpondiſſe experti, ſummo ſui gaudio, & attonitæ gentis exultatione, Regionis, quam tanto munere dignata erat Maria, magnificentiùs, quàm religioſiùs deprædicabant felicitatem.

VIII. Tersacti interea Alma Domus ferventissimis Incolarum, vicinique Populi culta obsequiis, pro seculi, & patriæ more, rudibus à Frangepano trabium, tabularumque septa potiùs, quàm ornata repagulis, quibus nempè cautum foret ullo accursu contaminari Augustam loci Majestatem à dispersis per vicina pascua animalium gregibus, clarior quotidie prodigiis inclarescebat, gratiarum prodiga, & in supplices effusa nullius vota optato frustrari passa est eventu. Hæc erat unicum Lyburniæ in afflictis rebus solamen, ægris medela, naufragantibus portus, peregrinis patria unicum miserorum refugium, dum novo Divinæ Providentiæ arcano, & pari prodigio Angelorum ablata ministerio Tersacto in Italiam commigravit die 10. Decembris Anno 1294. brevi dumtaxat trium annorum, septem mensium, & dierum quatuor spatio apud nos commorata, ter deinceps mutata statione, in eo quo hodie Laurethi colitur loco sedem suam stabilivit.

IX. Frangepanus seipsum una, & afflictos ob Almæ Domus discessum populos solaturus, in relictis vestigiis sacellum extemplò exædificari curavit, quod & perennem tanti prodigii memoriam, & pietatis suæ posteris ostentaret monumentum. Meditabatur ille ampliori opere suum in Maximam Virginem affectum contestari, ast communi præventus fato, hæredibus suis votorum executionem suprema legavit voluntate; uti ex Nicolai V. Diplomate elucescit, in quo Martino Frangepano, Nicolai de quo supra memoravimus Filio concessa extruendæ sacræ ædis, & Cœnobii pro Seraphici Divi Francisci Patribus amplissima facultas, ea ratione, *ut votum* (verba Diplomatis recenseo) *per quondam Nicolaum Patrem, dum vixit factum adimpleatur*. Dein decursu temporis sensim sine sensu in ampliorem sacra ædes molem excrevit, à Martino Comite Frangepano potissimùm adaucta, qui Sacelli antiquo ritu, rudique opere extructi miseratus angustias, Templum meliori, qua id temporis poterat forma suo reddidit nitori, adjecta in loci Pietatisque suæ munimen Religiosorum Patrum è sacro Divi Francisci instituto colonia: (uti superiùs insinuavi:) *quos tunc Fratres Minores de observantia, Reformatos hodie appellant*.

Immeritò igitur auctores aliqui culpant Frangepanum Tersacti Dynastam, quod debitum tam pretiosi muneris æstimium nullo posteritati testatum reddiderit argumento. Excusandum enim ex parte putem, utpotè qui toto, quo Alma Domus Tersacti commorata est tempore bello detentus, publicæ quietis studio, & Cæsaris præpeditus obsequio, desideria sua, ut par erat exequi non valuit; unde & incurii nomen, & Almam Domum infrà tanti thesauri nobilitatem æstimantis apud eos promeritus est, qui rem à primo aspectu, & de cortice judicantes, amplificandi Mariani cultus studium non perpendunt, quod pro temporis & loci angustia per suos interim adhibere conatus est Ministros, quibus omnis neglectus adscribi debet, Domini sui negotia (uti plerumque fieri assolet) si Religionem, aut Pietatem oleant præposterè curantibus, veluti in cæteris prodigi, de Virtutis excessu inopiam heris metuerent, homines zelo in iis dumtaxat pleni, quæ privato suorum commodo, aut proprio serviunt emolumento. Reperio enim in probato auctore, & cui utpotè in patriis rebus versatissimo maximam in omnibus fidem adhiberi est necesse; reperio inquam in eo, Frangepanum ad Almæ Domus adventum, quatuor sui in Mariam affectus præbuisse argumenta. Primò enim trabibus, & tabulato sacram Ædem confestim præmunivit, quò tutior à temporum injuriis servaretur; idque pro Regionis more, in qua splendidissima id temporis ædificia lignea, & ad ritum priscæ simplicitatis, ut in plerisque Croatiæ, & Sclavoniæ locis etiamnum observatur, rudi opere efformata. Præterea: (uti superiùs recensui:) certior fieri cupidus, an reipsa foret ædicula illa

la illa Nazarethana, quæ Tersactano in monte prodigiosè apparuerat, Alexandrum non Episcopali dignitate, ut quidam perperàm scribunt, illustrem, sed Sacerdotali dumtaxat caractere insignem, Spirituali animarum curæ ibidem Præfectum, & ut vulgus vocat Parochum in Galilæam expedivit, eique plures viæ comites è vetustioribus oppidanis adjunxit, omnes abundè viaticatos, & necessariis ad tam arduum, & prolixum iter instructos, quos etiam accuratè itineris sui rationem in tabulas referre jussit, quæ magno historiæ hujus detrimento Tersactano, uti suo loco dicemus, incendio perierunt. Prætereà ab Almæ Domus Tersacto in Italiam discessu Sacellum paris magnitudinis iisdem superædificavit vestigiis, & diem adventus una, & recessûs pluries insculpi jussit in marmore, quo perennis tanti prodigii memoria nulla temporis consumeretur edacitate. Hæc brevi trium annorum spatio, quo apud nos sacra Ædes commorata est, Frangepanum præstitisse reperio, plura procul dubio præstiturum, nisi dilata vota inexpectato Almæ Domus abscessu omnem in pietate pertæsi moram Superi castigassent, & qui in omnibus in Matris suæ cultu vel maximè hilarem, celeremque datorem diligit Deus, inexpectato eventu ingrati hominis damnasset tarditatem.

X. Atque hæc in Frangepani favorem adduxisse sufficiat. Anno deìn reparatæ Salutis 1367. celebriorem reddidit Ædis hujus Sanctitatem Urbanus Quintus Summus Pontifex, qui *Avenione ex Gallia redux*, dum Laurethum inviseret, primus omnium, qui eo supremæ dignitatis gradu conspicui Almam Domum præsentia sua dignati fuissent, de Tersactana sacræ Ædis commoratione certior redditus, Regionis tactus miseratione, afflictæque Lyburniæ mœrorem ex parte levaturus, tanti beneficii jacturam pretioso munere studuit reparare. Bonifacio igitur cuidam Neapolitano Ecclesiasti suo: (ut ajunt:) Apostolico Iconem Virginis Sanctissimæ Divi Lucæ manu in tabula Cedrina depictam Tersactum tradidit perferendam, quæ summo pietatis sensu ab iis excepta populis, hodie etiam ingenti vicinarum Regionum affluxu prodigiis quotidie clarior publicæ exposita venerationi colitur, & eximium tam Urbani in Lyburniam Pontificis prostat monumentum. De cujus rei veritate, si quis ausit addubitare, Catalogum earum Deiparæ Iconum pervolvat, quæ à Divo Luca coloribus adumbratæ sunt, reperietque inter cæteras Tersactanam suo ordine repositam, post eam, quæ in Monte Nigro apud Ligures colitur.

Nè quis verò minùs impensè ac par erat, cultam à Lyburnis fuisse Sacram hanc Ædem existimet, ad Tursellinum (*a*) appello, qui ubi prolixè enarrat quantùm frequentiæ, Religionisque Sacrosanctæ Cellæ apud Tersactanos Accolas accesserit, postquam certis in Galileam missis hominibus Miraculum explorassent, ita demum ait.

a Lib. 1. *cap.* 4.

Crescebat cum Populorum Miraculorumque frequentia, Religio loci, & cultus. Augustissimæ quippe Ædis insidens accolarum animis cura (cùm interesse supplicantium precibus Virgo ipsa videretur) tanta Religione omnium pectora imbuerat, ut eum locum à Deipara incoli, non solùm diligi existimarent. Itaque natalem Virginis Domum, ipsamque Virginem quibuscunque rebus sciebant, poterantque certatim colere, & ornare cœperunt. Cæterùm benignæ voluntati facultatum tenuitas obstabat. Proinde ab eis piè magis quàm munificè est ornata. Mox etiam longinquorum populorum concursibus celebrari, honestarique cæpta. Gliscebat in dies rumor fortunatæ Domus: natale B. Mariæ tectum divinitùs ad Tersactum è Galilæa deportatum: missos Nazarethum spectatæ fidei, virtutisque Viros rem perspectam, ac testatam attulisse. Excivit ea fama non Illyricos solùm remotiores, sed Istros, Croatos, Bosnios, Servios, Epi-

daurios, cæterosque ejus tractûs longè ac latè patentis Populos, ad tantum miraculum, donumque visendum. Multis quoque eorum præsens Virginis auxilium in dubiis, adversisvè rebus oblatum augebat in dies celebritatem loci &c.

Quæ Tursellini verba ubi perpendo, mirari satis nequeo, quanam inductus ratione quos pios adeò hìc deprædicat, alibi arrogantiæ arguat, dum ait: *Enimverò Illyrici Sacræ Domus Accolæ gaudere concursu populorum: gestire suam regionem apud exteras gentes, ac nationes ingenti gloria esse: credere se Divino Judicio cæteris gentibus esse Prælatos, humanæ arrogantiæ vitio, Cælestia dona meritis hominum magis, quàm Dei benignitate æstimantis.* Unde etiam immeritò, neque satis prudenter in arcana Divinæ Providentiæ penetrare contendens, Sacrosanctam ædem ex nostris finibus ideò cessisse asserit, & perpetuam in Italia sedem spondere audet oblitus eorum, quæ alibi de Dalmatarum luctu ob tanti Thesauri jacturam fusè satis enarrat. Ait; Repentè (*a*) Dalmatis nil tale opinantibus Cæleste munus ablatum, delatumque in Italiam, haud majore Italicorum bono, gaudioquè quàm Dalmatarum damno, atque luctu. Namque ubi Divinum illud pignus, Augustissimamque Deiparæ Cellam alio avectam fama vulgavit; enimverò Tersactenses, finitimosque circa Populos tam inopinatæ rei admiratio ingenti stupore defixit. Indè sanctissimæ Domus desiderio stimulante, lymphati discurrere concessum, ademptumque à Deo munus, quacumque eorum patebat regio, oculis diu, ac voce quæritare. Posteaquàm id nusquam apparebat, nec quo tandem migrasset constare poterat; promiscua virorum, mulierumque multitudo orbitatis dolore icta mœstum paulisper silentium tenuit. Tum verò emerso ab stupore animo, effusi simul omnes in lacrymas, querelasque ingens suæ gentis vulnus prodere infinita lamentatione cœperunt. Nimirùm illud cœleste donum ipsis ostensum, aliis traditum &c. Utique ipsos indignos tali pignore fuisse, minore id ab se religione, minore studio, quàm par foret, cultum; sed quam tandem ubivis gentium religionem, quod studium, quem cultum Cœlesti illi, præcellentissimoque dono parem esse posse? Hæc si causa mutandæ sedis fuerit, ubicunque consederit, subindè sedem mutandam fore &c. Ait deinde ad gentis nostræ solatium in ipsis Sanctissimi Sacelli vestigiis consimilem Ædem à Frangipano excitatam, & Templum Ædi circumdatum opere, cultuque magnifico, hodieque extare haud clariùs Frangipanorum, quàm tanti miraculi monumentum; crebra ibi edi miracula, quæ illam sedem Deiparæ etiamnum cordi esse, nec ejus Lyburniæ deesse præsidium satis ostendunt. Id Templum *Franciscanis*, qui Tursellini temporibus *ab Observantia*, hodie verò *Reformati audiunt*, commissum est, celebritate, ac famâ illis locis clarum. Cæterùm ea res Dalmatis Nazarenæ Domus desiderium non tam explevit, quàm accendit. Namque ab ejus discessu (ejusdem Auctoris verba sunt plena fide transcripta) annus jam agitur trecentesimus; & tamen illi adhuc tanti erepti boni memoriâ, haud secùs ac recenti vulnere ingemiscunt. Argumento est, quòd catervatim quotannis transmisso Adriatico Mari Lauretum ventitant, non magis B. Mariæ incunabula venerantes, quàm orbitatem lamentantes suam. Quorum solemnes illæ voces: REVERTERE AD NOS MARIA, REVERTERE, haud parùm ostendunt, eorum desiderium æternum fore, cùm trecentorum annorum spatio nulla sit lenitum ex parte. Eædem porrò voces testes haud dubiæ sunt Nazarenæ Domus ex Illyrico in Italiam asportatæ. Ita par pluribus unus Tursellinus, quo solo ne videamur niti, ad alios properemus.

a Tursellin. cap. 5. lib. 1.

DIS-

DISSERTATIONIS HISTORICÆ PARS SECUNDA.

Auctoritate Scriptorum, Traditione, & Monumentis confirmantur ea, quæ in Prima Parte relata sunt.

SUscipimus alieno roborandа calamo, quæ ex probatissimis excerpta Scriptoribus attigimus potiùs, quàm retulimus, idque ad satisfaciendum iis, qui temerè nimis quidquid de Alma Domo à piis & eruditis Auctoribus productum est, *somnia*, (a) *mendacia*, *anilia Commenta*, *lamias turres*, *pectines Solis*, *& fabulas*, *quæ nullum colorem*, *nullum fucum suscipere possint*, *solùm amplificandis Æsopi Apologis aptas appellant*, jurati Deiparæ hostes, qui cùm Mariam petere non possint, sacram ejus Ædem evertere, & loci sanctissimi fragrantiam putidissimis objectiunculis inficere conantur deprомptæ è Calvini plerumque scrobibus Muscæ, quarum cocta insano molimine dicteria (ut cum Theophilo Raynaudo loquar) præstat lacrymis diluere, quàm argumentationibus. *Heu infelices aures meas!* (exclamat ille) *quæ* (b) *talia cogantur excipere. Contestantur Pontifices Christi Vicarii esse luce clarius, & omni probationum liquidarum genere deprehensum hanc, quæ Laurethì frequentatur à tot seculis sacram Ædem esse illam ipsam Nazarethanam, in qua Deus luto nostro jungi voluit. Miracula omnis generis, & Divina visa, atque prodigia unanimi omnium Fidelium consensione attestantur, & unus aliquis malè feriatus effutire audet non esse illam Ædem, quæ Angelicâ operâ Nazaretho in Illyrium, & indè in Italiam asportata est, deludi Populos, ipsosque Reges quibus talia obtruduntur.* Quem non pudeat vel legere, quæ adversùs Ædem Laurethanam adducunt spurcus Apostata *Paulus Vergerius*, *Joannes Launoyus*, Nec non Launoyanarum tibiarum inflator *Marsyas*, & ab eo fermentatus quidam *Janus à Pictavia*, utì & scelestus atque impurus Dalmata *Illyricus*, aliique complures *à Petro Roëstio*, *Francisco Turriano*, *Petro Canisio*, *Theophylo Raynaudo*, eruditissimis, piissimisque è Jesu Societate Scriptoribus abundè correpti, adeò ut superfluum omninò, & inane arbitrer, referre quibus calumniis in terrestre hoc Cœlum devota Inferno capita insurgant. Ajunt debilibus hoc persuaderi ingeniis, at non fortibus, & cordatis Viris; impii, atque insani contra Pontificum Edicta, contra judicia Regum, ac Principum innumerabilium, quorum pietatis in locum sanctum pignora Laurethi asservantur, contra sensum universi Orbis Catholici deblaterant, cum quibus nullum mihi hoc in Opere negotium, utpotè qui *ex recepta piorum, & doctorum hominum opinione*, *cui nullus vir bonus*, *ac moderatus*, Canisio teste, *hactenùs contradixit*, *& quam Ecclesiæ Proceres apertis testimoniis indè à Nicolao IV. magìs*, *magìsque approbarunt*, Laurethanæ Ædi quidquid venerationis deferri potest, deferre optarem, cujus Historia à perditis solùm capitibus in dubium tracta, magnam Scripto huic lucem est allatura.

a *Joannes Launoyus in Defensione Breviarii.*

b *In Herculè Commodiano seriei 1. quæsito 5.*

c *Lib. comment. de Verb. Dei Corruptel. De M. V. lib. 5. cap. 25.*

Certum quippè est extitisse olim, neque solùm extitisse, sed & summis obsequiis ab Apostolorum Cœtu cultam fuisse Nazarethi eam Sacrosanctæ Virginis Domum, in qua Deus humana carne velari voluit, ut vetustus, probatusque Scriptor Evodius, aliique complures demonstrant. Neque minùs etiam certum, Almam hanc Domum à Diva Helena Augusta, magnifica, circumdatam Æde, ut ait Nicephorus lib. 9. cap. 8. quam toties Sancta Paula, teste Hieronymo, acces-

accessit; quam circa annum 1100. Tancredus Princeps Normannorum, cùm adhuc Galileæ præesset, regiis donis auxit, teste Guilielmo Tyrio lib. 5. in qua se Missam aliquotiès celebrasse ait Festo Annunciationis die Jacobus de Vitriaco Cardinalis, & Patriarcha Hierosolymitanus, ut ipsemet in Descriptione Terræ Sanctæ commemorat. Quam Ludovicus Sanctissimus Galliæ Rex cilicio indutus, tolerato pridiè in pane & aqua jejunio ipso Annunciatæ Virginis die anno 1245. subivit, & in qua summa cum veneratione Officio solemni ritu cantato assistens, Sacra Synaxi refectus est, ut tradit Clitovæus apud Sylvium Serraglium. Cujus etiam meminit Paulus Æmilius lib. 5. Histor. Certum etiam per plura secula frequenti Christianorum pietate, ad venerandum tot illustre prodigiis, tot clarum Mysteriis Dei Hominis Domicilium è toto Orbe convolantium celebratum fuisse, donec ingravescente Barbarorum dominio extirpata ab Oriente Christianorum Religione, Almam etiam Domum indè excedere voluerunt Superi. Quò ergo evanuit inclyta, & Mundo Cœloque ipsi veneranda Ædes? Cœlumne petiit terrena Cœli imago? Cœlo procul dubio dignissima, si quis inibi manufactæ Habitationis locus superesset. Laurethi, dices, colitur hoc Sacrosanctum Mariæ Virginis, & Jesu Christi Domicilium, Spiritus Sancti thalamus, & æternum Divinæ in nos pietatis monumentum: quis non invideat tantam sortis felicitatem Regioni, quam speciali adeò favore donarunt Superi? At unde constare cœpit Ædem illam esse Nazarethanam? Si res ad fontem, primamque originem deducenda est omnem quam jure superba Italia ostentat prærogativæ hujus magnitudinem Tersacto adscribat est necesse. Audiamus primò Tursellinum, qui toto 9. Capite probat, Dalmatarum indicio Picentes natalem B. Virginis Domum penès se esse agnovisse. Multiplicato, ait, trina migratione miraculo, ut crevit fama, & admiratio loci; sic Deus Parentis suæ venerationem apud Accolas pariter & exteros auxit. Utique cùm sub id tempus nunciata Nazarena, Dalmaticaque ejusdem Domus migratio Picentium animis ingentem incussisset metum, nè sacra Ædes ipsos quoque, præsertim duobus jam locis violata, aliquando desereret. Jamdudùm per Mercatores Ædis Laurethanæ, rerumque admirabilium fama in Illyricum perlata, Dalmatas nonnihil suspicantes ad inclytam miraculis Ædem visendam, Picentiumque pietatem æmulandam accenderat. Dalmatarum ergo nonnulli Laurethanum contemplati Sacellum (ut recens erat Illyricæ migrationis memoria) haud ægrè scilicet agnoverunt. Itaque obortis lacrymis venerationis munere perfunguntur; mox velut refricato vulnere, ac desiderio ex amissi boni conspectu ingemiscentes, suum detrimentum effusè deplorare cœperunt. Ædem illam, quæ tum in Piceno tanto Mortalium concursu celebraretur, paribus fermè Populorum studiis nuper in Dalmatia celebratam. Natale illud Virginis Tectum Illyricis primùm è Galilæa divinitùs missum, quo tum Picentes transmisso è Dalmatia fruerentur. Id & Cœlesti indicio enunciatum Dalmatis, & destinatis in Galilæam certis hominibus exploratum. Agnoscerent proindè, & impensiùs colerent Picentes Cœleste donum, nè quod aliis evenisse audiunt, ipsis eveniat: & cujusmodi tandem illud munus sit, carendo magis sentiant, quàm fruendo. Se quidem nequaquàm desperare (si optatis vota respondeant,) illam ipsam Virginis Domum in Illyricum, unde paucis ante annis abierit redituram. Pleniorem attamen dictis hisce fidem facient quæ in sua Laurethana Historia Hieronymus Angelita Reipublicæ Recinetensis à secretis, vir Petri Canisii testimonio valde sincerus, & rerum ad hanc Historiam pertinentium diligentissimus explorator adducit. Scripsit ille circa annum 1530. Librumque suum Clementi VII. nuncupavit. Ait inibi: *Temporibus Leonis X. Pontificis Illyrios integerrimæ fidei homines Recinetum attulisse, quæ in vetustis Urbis Fluminensis Anali-*

nalibus ſcriptis conſignata repererant: extare nempè hodiedùm non procul à Maris Adriatici litore monumenta, quibus Poſterorum memoriæ prima Almæ Domus Nazarethanæ in Regionem illam commigratio conſignabatur; idque ubi primùm innotuit Summo Pontifici ab Urbe Recinetenſi communicatum fuiſſe. Proſtat hæc Maceratenſibus excuſa typis Angelitæ Hiſtoria in Angelica Divi Auguſtini de Urbe Bibliotheca, exiguo quidem Libello, ſed cui magnam adſciſcit fidem adjectum ad calcem ignoto Authore, veterique Gothico caractere deſcriptum paucorum foliorum antiqui cujuſdam autographi exemplar: in quo præter alia plurima ſequentia legere licet: *Poſtquàm ille Populus* (Syriam hìc deſignat) *dimiſit Fidem Chriſti, & recepit fidem Machometi, tunc Dei Angeli abſtulerunt prælibatam Eccleſiam, & portaverunt illam in partes Sclavoniæ, & poſuerunt eam ad quoddam caſtrum, quod vocatur Flumen &c.* Homo Regionis ignarus viciniam pro loco accepit, *Fluminis Sancti Viti Urbem pro Terſactano Oppido* conſueta plurium Auctorum phraſi deſignans. Poſtquàm varia ad rem noſtram enarrat, quæ adducere omittimus, nè iterùm ſuperiùs relata repetere videamur, ita demùm concludit: *Supradicta omnia ſcita ſunt in anno Domini MCCLXXXXVI. quia Beatiſſima Virgo apparuit cuidam ſancto Viro ei devoto, cui ipſa ſupradicta revelavit, & ipſe ſtatim omnia divulgavit quibuſdam bonis Viris iſtius Provinciæ, & ipſi immediatè deliberaverunt, velle ſcire veritatem iſtius rei, & ſic communicato Conſilio decreverunt, quòd eſſent ſexdecim Homines notabiles, & boni, qui ſimul irent ad Sanctum Sepulcrum, & demùm ad illas partes de Hieruſalem Judææ, & in Civitatem Nazareth ad inveſtigandum ſupradicta inventa, & ita factum eſt, nam ipſi ſecum portaverunt menſuram dictæ Eccleſiæ, & ibi veſtigia fundamentorum invenerunt, & illarum menſuram ad unguem ſicut eſt iſta, & in uno pariete ibi propè eſt ſcriptum, & ſculptum in muro, quomodò iſta Eccleſia fuit ibi, & poſteà receſſit; demùm quippè ſexdecim Viri reverſi ſunt ad iſtam Provinciam, notificaverunt ſupradicta inventa per eos eſſe vera.* Hæc ex Angelitæ adjuncto Anonymo. Nunc ad alios progrediamur.

Longum foret ſingula recenſere, quæ integris etiam vulgata voluminibus, noſtro quidem apta acciderent propoſito, niſi ſuſcepti operis tenuitas in medium adducere omnia prohiberet. Ea igitur dumtaxàt delibare liceat, quæ magìs fini noſtro neceſſaria judicamus, nè quid à nobis temerè aſſertum, aut privatæ opinionis arbitrio adductum eſſe videatur. *Adeo certus eſt Almæ Domus Nazarethanæ in collem Terſactanum adventus. Et ex eo Laurethum commigratio*, Turſellino Viro & probitate & doctrina conſpicuo, *ut de tam teſtata, explorataque re* (verba Scriptoris adfero) *addubitare non poſſit, niſi qui aut de Divina vi, ac Providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem. Neque enim Illyricis ſolùm monumentis, ſed Hiſtoricorum quoque, Romanorumque Pontificum auctoritate nititur, & vetuſtam fidem conſtans tot ætatum conſenſus, concurſuſque omnium Gentium adfirmat.* Plures impleret paginas, integrum imò, vaſtumque ſua mole opus efficeret, quod ex hoc Auctore proferre poſſem, niſi compendio utendum eſſet; ſuperfluumque & inane arbitror ex eo exſcribere, quæ in Auctore ob elegantis omninò ſtyli nitorem, & caſtigatam ſcribendi rationem plurium manibus attrito, quotidiè Eruditorum oculis obverſantur. Enarrat ille longè, latèque ſuæ Laurethanæ Hiſtoriæ 3. 4. 5. & 6. potiſſimùm capite, libro 1. Romæ circa annum 1597. edito; & ſolidè confirmat omnia & ſingula, quæ I. Parte expoſuimus, adeò ut nihil ſit, quod ad omnigenam tantæ rei notitiam ulteriùs valeat deſiderari.

Neque minùs clarè veritati noſtræ ſuo etiam calculo ſuffragatur Odoricus Raynaldus, qui in ſua Annalium Cardinalis Baronii continuatione ad annum Chri-

Christi 1291. Nicolai IV. Pontificis 4. Rodulphi Cæsaris 19. Andronici in Oriente imperantis 8. sequentia ad eorum, quæ recensuimus, confirmationem adducit. *Claudimus hunc annum insigni prodigio seculorum omnium futurorum admiratione, & prædicatione celebrando. Eodem hoc anno, quo amissam Syriam luximus, contigit sacram illam Domum, in qua salutante Angelo Beatissima Virgo Spiritus Sancti virtute conceperat, olim ab Apostolis in Sacelli formam redactam in Europam ministerio Angelorum translatam fuisse, atque Tersactum inter & Flumen Dalmatiæ oppida in montis leniter assurgentis, imminentisque Adriatico Mari æquata planitie collocatam, quod loci spatium ab eo unde translata est vastissimo intervallo distat &c.* Et rursùs. *Nec est (ut cum Baronio loquar) quòd quis de re gesta dubitet, qui memoriâ repetat, illic dictum esse ab Angelo, non esse impossibile apud Deum omne Verbum.* Ita Raynaldus.

Quamlibet Raynaldo haud opus esse arbitrer, cùm ex fonte Eminentissimo, nempè Baronio, clariùs id petere liceat. Tomo 1. Annal. quem sub Sixto V. circa annum 1588. edidit ad annum Christi 9. num. 1. ita ait: *Porrò Domus illa, in qua de Verbi Incarnatione Beatiss. Virgo Cæleste accepit nuncium adhuc magno miraculo non tantùm integra perseverat, sed Angelorum ministerio ab Infidelium manibus vindicata in Dalmatiam primùm, indè in Italiam translata est in Agrum Laurethanum Piceni Provinciæ, quod perinsigne, ac nobilissimum vetustatis monumentum totus Christianus Catholicus Orbis veneratur ac colit.* Hæc magnus Baronius.

Natalis Alexander ex Illustrissima Prædicatorum Familia non ignobilis Historiæ Ecclesiasticæ Scriptor, Operum suorum Tomo 7. sequentia refert, abscessum dumtaxàt Almæ Domus commemorans. *Pontificatûs Bonifacii VIII. anno 1. Christi MCCXCIV. sacra Deiparæ Virginis Ædicula, in qua Filium Dei de Spiritu Sancto Angelo annunciante concepit, è Dalmatia in Picenum miraculo delata, in Recinetensis agri Sylva, piæ Matronæ, cui Laurethæ nomen, propria consedit. Indè Laurethanæ Domus Beatissimæ Virginis appellatio, quam & in ipso Piceno ter sedem infra annum mutasse repetito miraculo memoriæ proditum est.*

Neque à communi reliquorum Auctorum sensu recedit suis in Annalibus Spondanus, qui ad annum Christi 1291. Nicolai IV. Pontificis 4. ita scribit. *Hoc denique anno, qui fuit suprema Palestinæ clade insignis, Deo dilecta Domus, Beatissimæ Virginis Nativitate, & Incarnatione Domini nostri Jesu Christi illustris, è Syria pariter cum Religione discessit, Angelorum manibus ex Civitate Nazareth, & ex Templo ab Helena Augusta olim sacræ Domui circumdato avulsa, & in Dalmatiam, monticulumque Tersactum inter ac Flumen oppida leniter acclivem, Adriatico imminentem Mari maximo miraculo translata &c.*

Lubeat perlegere quæ alibi idem Spondanus hac de re agens in rem nostram adjicit. *Rem gestam frequentibus miraculis testatam, ac relationibus Virorum fide dignorum in Galilæam ad rem inquirendam missorum plenè confirmatam, plurimisque omnis generis testimoniis, & auctoritatibus assertam, egregiè descripsit Horatius Tursellinus è Societate Jesu accurato Commentario de ea re edito, qui omnibus patet, quem posteà contra Obtrectatores Apologiâ defendit Petrus Roestius ex eadem Societate; ut non sit quod ampliùs in examinandis, aut enucleandis difficultatibus, quæ sive à Sectariis, sive à curiosioribus etiamnùm objici solent, insistamus: cùm omninò majoris sit ponderis apud nos in rebus sacris auctoritas receptæ alicujus sententiæ, quanquam aliquibus circumstantiis dubiæ, quàm elegantiorum quorumcumque Ingeniorum subtilitates, quæ magis sunt convellendæ, quàm asserendæ Populorum fidei, & pietati: nolo altum, vel plus sapere, quàm oportet sapere sed sapere ad sobrietatem ex commonitione B. Pauli Apostoli.* Hæc aptissimè ad rem nostram Spondanus.

Majo-

Majorem adhuc lucem veritati præbet Joannes Baptiſta Mantuanus ſui ſeculi Theologus, & Poëta laudatiſſimus, qui teſte Hippolyto Maraccio floruit ſub Innocentio VIII. Hiſtoriamque Laurethanam ſcripſit circa annum Domini 1490. in ipſis nempe artis Typographicæ incunabulis. Hic inquam, ubi de Laurethano Cubiculo loquitur inter alia hæc habet: *Ipſum Cubiculum Angelorum miniſterio relictis fundamentis elevatum, & ad Illyricos propè Caſtellum, cui nomen eſt Flumen, Divino judicio tranſportatum, ubi cùm aliquandiu permanſiſſet, iterum trans Adriaticum Sinum in agrum Recanatenſium Divina virtute translatum eſt.* Extat hic Mantuani Liber in Sapientiæ Romanæ Bibliotheca, ex quo hæc fideliter in rem noſtram excerpſimus.

Accedat his quæ Venerabilis è Societate Jeſu P. Petrus Caniſius in ſuis adversùs Verbi Divini corruptores Commentariis lib. 5. de Maria Deipara capite 25. proponit. *Sacellum hoc*, inquit, *ex Paleſtina primùm in Dalmatiam translatum circa Oppidum Flumen conſtitit, & indè porrò in Italiam devectum Laurethanos demùm retinet poſſeſſores.*

Georgius Colvenerius Papebrokii (quod benè notandum) judicio Vir pius, ac ſedulus in Kalendario Mariano ad diem decimam Decembris ex Pancirolio refert ſequentia: *Ædicula B. Virginis quæ nunc eſt Laurethi per annos pluſquàm mille fuit ſub cura Carmelitarum in Galilæa, donec indè in Dalmatiam, & hinc in Italiam tranſportata eſt circa annum* 1291. Quod poſtremum neque ipſe Papebrokius controvertere unquam auſus eſt, quamlibet primùm in ſuis Reſponſionibus ad exhibitionem errorum de Chronologia Carmelitarum in Reſponſione ad articulum 16. ſectione 189. falſum demonſtrare conetur.

Ludovicus Richeomus in ſuo libro quem Peregrini Laurethani nomine inſcripſit, Lugdunique ſeptimo præterlapſi proximè ſeculi anno edidit c. 5. ait: *Anno* 1291. 7. *Idus Maji Virginalis Domus è Galilæa in Dalmatiam advecta in ſumma planitie cujuſdam acclivi Montis Terſactum inter & Flumen Dalmatiæ Oppida jacentis, ac Adriatico Mari vicini conſedit. Indè quadriennio vix elapſo anno nimirùm* 1294. *die* 9. *Decembris in Italiam demigrat, tertiòque in ea ſedem mutat.*

Et ut Hiſtoriographis Theologos etiam adjungamus, lubeat audire ſapientiſſimum Franciſci Suarii oraculum, qui Tomo 2. in 3. Partem S. Thomæ diſp. 9. ſectione 5. ita ait: *Eadem illa Domus, in qua Annunciatio facta eſt, miniſterio Angelorum primùm in Illyricum, poſteà in Italiam translata eſt, & uſque ad præſentem diem perſeverat, & Lauretana Eccleſia appellatur, & in ſumma Religione habetur.*

Ferdinandus Ughellus Tomo 1. Italiæ Sacræ Romæ edito anno 1644. pag. 831. ita ait: *Laurethana Domus miniſterio Angelorum primùm ad Sclavones Illyricos olim delata inter Civitatem Fluminis, Caſtellumque Terſactum ſub Nicolao IV. Pontifice, cùm Mahumetana potentia Paleſtinam omnem violentiſſimè invaſiſſet an no* 1291. *die* 9. *Maji, ſed Divino conſilio brevi indè divulſa, in Italiam translata eſt in Picenatibus non procul à Recanatenſibus.* Hæc ille.

In eundem ferè ſenſum tum adventum Almæ Domus Tomo 13. fol. 1007. tum ejuſdem à nobis abſceſſum folio 1066. depingit Abraham Bzovius in ſua Annalium Eccleſiaſticorum Cardinalis Baronii continuatione ad annum Chriſti 1291. Nicolai Papæ IV. 4., Rodulphi Romanorum Imperatoris 18. utì & Philippus Brietius, Timotheus Termine, aliique Hiſtorici, & Chronologi, quos nè eâdem ſemper chordâ ludere videamur conſultò prætermittimus.

Confirmat, hæc omnia Blondus non obſcurus Hiſtoriæ Scriptor, & rerum Italicarum peritiſſimus lib. 1. de Italia Illuſtrata, Regione 5. utì & Leander Albertus, Theophilus Raynaudus, Raphael Riera, Ludovicus Centoflorenius,

aliique innumeri tum virtutis, tum doctrinæ famâ conspicui, quos adducere superfluum arbitror in re adeò liquida, & tot Summorum Pontificum oraculis à pluribus seculis roborata.

Leo sanè hujus nominis X. apertis verbis id in quodam Diplomate, quod apud Tursellinum lib. 2. Laurethanæ Historiæ cap. 16. extat, id jam pridem definivisse videtur, dum inter cætera ita loquitur: *Cùm Beatissima Virgo, ut fide dignorum comprobatum est testimonio, è Nazareth Imaginem, & Cubiculum suum Divino nutu transferens, postquàm apud Flumen Dalmatiæ Oppidum primò, & deinde in Agro Recanatensi in nemoroso loco, ac rursùs quodam in colle ejusdem agri particularibus Personis addicto posuit; demùm in via publica ubi modò consistit, illud Angelicis manibus collocando sibi delegit, & in eo assiduè miracula innumera illius meritis operatur Altissimus.* Hæc ille. Sedit autem præfatus Pontifex in Petri Cathedra anno 1513. usque ad annum 1522.

Sed nè vetera nimiùm repetamus, abundè discussit hæc in definiendis rebus accuratissima Sacra Rituum Congregatio; ut ex Divino Officio, quod Piceni Provinciæ solemni Decreto liberaliter indulsit facile est colligere. Ad calcem quippè Lectionis 6. sequentia in rem nostram adjicere placuit: *Ipsius autem natalis Domus Divinis Mysteriis consecrata Angelorum ministerio ab Infidelium potestate in Dalmatiam priùs, deinde in agrum Laurethanum Picenæ Provinciæ translata fuit sedente S. Cælestino V. eandemque ipsam esse, in qua Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis, tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione; tum continua miraculorum virtute, & Cælestium beneficiorum gratiâ comprobatur. Quibus permotus Innocentius XII. quò ferventius erga Matris amantissimæ cultum Fidelium memoria excitaretur, ejusdem sanctæ Domus Translationem anniversaria solemnitate in tota Piceni Provincia veneratam, Missa etiam, & Officio proprio celebrari præcepit.*

Liquet ergo in Dalmatia Almam Domum consedisse. Quis verò Dalmatiæ, aut Illyrici locus in hanc sese efferre sortem hactenùs ausus est, & cum Tersacto de felici hac sacræ ædis commoratione contendere? Nihil in hoc genere uspiam auditum, nihil unquàm intellectum est. Quis verò etiam credat rudes omninò, & incultos Lyburniæ populos in tantam assurgere potuisse audaciam, ut & comminisci voluerint fabulam, & scitè adeò, industrièque perpetuam ejus conservare memoriam fuerint conati? Crederem si hæc in Græcia contigisse audirem. Quis enim sibi facilè persuadeat, quæsivisse eos hac dumtaxat ratione Christiano Orbi imponere, & mendacia pro veritate oggessisse cæterarum omninò rerum immemores, dum perennia tantæ audaciæ monimenta marmori etiam insculpentes, quam veluti alienam justè retinere non poterant in irriti laboris solatium sparserunt à se hospitio solùm exceptam fuisse peregrinantem ædem. Quod verò ego vel maximè miror latet hodiedum primus commenti hujus auctor, necdum apud eruditos innotescere potuit, invidenda sane sorte tot non obscuri nominis scriptorum auctoritate suum feliciter roborans commentum. Ego verò inter fabulas rejicere non ausim, quæ tot Sanctissimi Pontifices, tot doctissimi, piissimique Viri audacter adeò asseverant. Neque enim temerè judicandum esse putem, sive de prudenti scribentium judicio, sive de infinita Dei Omnipotentia, cujus quotidiana ferè prodigia humanam licèt excedant fidem, ab humana tamen fide excludere nemo nisi Sacrilegus contendet. Lapidum motum, quem in Thebarum structura ad Amphionis cytharam contigisse somniarunt Poetæ, aut ex jactis per contemptum à Pirra, & Deucalione petris procreatos ad restaurandam cladem homines, aliaque id genus Græcorum prodita monumentis cum Nostræ Almæ Domus translatione componat, qui Dei nutu, Angelorum quemadmodum con-

contigit ministerio, aut fieri potuisse, aut factum fuisse imprudenti judicio ausit dubitare; Quanta hæc, & quàm palmaris Deo, & Matri ejus calumnia.

Unicum quod ad infirmandam hujusce rei veritatem opponi potest argumentum in eo situm est: Tacuisse nempe illius seculi Historicos omnes, nullamque suis Fastis primæ hujus Translationis, quo Alma Domus Nazaretho Tersactum, ex Galilæa nempe in Lyburniam transportata est injicere mentionem. Quamlibet hæc à Scriptorum silentio argumenta, straminea appellet Lyburniæ nostræ decus Magnus Ecclesiæ Doctor Hieronymus, non levi tamen historiæ hujus præjudicio id evenisse ipse fateri cogor, & alta Dei judicia venerari, qui Scriptorum negligentia Catholicorum periclitaturus pietatem, latere forsan voluit eruditos, quod rudibus Lyburniæ populis opere ipso dignatus est revelare, servato consueto altissimæ illius Providentiæ ordine, quo prælata Mundi hujus prudentiæ sancta simplicitas, altissima quæque Mysteria ignorantibus primùm patere voluit, ut ab omni procul fraudis suspicione Fidei lumine illustrati etiam Sapientes, in iis quæ communem humanæ conditionis excedunt capacitatem rudium, & indoctorum imitatores intellectum in Sanctæ Fidei, & Divinæ Providentiæ suavissimè, & miro ordine omnia gubernantis obsequium demitterent, & captivarent.

Typorum usus, quo præcipuè rerum mirandarum notitia ad exteros, posterosque transmittitur, quo tempore Sacram Domum è Syria ad nos evectam fuisse constat, desiderabatur; siquidem Pollidoro Virgilio teste non nisi anno supra millesimum quadringentesimum quinquagesimo primo repertus est, Romam verò delatus decimo quarto ab ipsa Typorum inventione.

Ad hæc sub id ipsum tempus, quo Alma hæc Domus ad nos translata est, ob Purpuratorum Patrum dissensionem, qui Nicolao IV. Romæ apud S. Mariæ Majoris Basilicam è vivis sublato, Perusium novum electuri Pontificem commigrarunt per biennium, & menses aliquot Summus Pontifex desideratus est. Quamobrem non ipsa tantùm Italia, sed universus Orbis parente amisso, ac perniciosa novæ electionis mora detentus, ad alia intendebat animum præterquàm ad ea, quæ Lyburnis, aut Picenis afferebantur nunciis. Et bello per Romandiolam, Æmiliam, Etruriam, Apuliam, Campaniam, Latiumque pertinaciter exardente, novaque per illud temporis ad Imperium Adulphi Hassiæ Comitis assumptione detenta Germania; & hostilitate, ac bello apud Gallos, Anglosque recrudescentibus; quidquid nunciaret Lyburnia, aut Picenum nemo, vel sui tantùm compos, nullisque distractus curis, nedum Orbis novitate solicitus advertebat animo.

Quibus præter alia temporum incommoda accedebat tam dira, quàm inveterata Guelforum, Gibellinorumque factionum, sive partium varia Nationum consectatio, qua penitùs se laceratam, atque convulsam tota sæpiùs vidit Europa: Vidit, & per multas ætates ingemuit. Unde bellorum studio unaquaque in Urbibus, Oppidis, Villis, Pagisque pube dedita, literisque prorsùs aliena, mirum non est, si eo tempore defuerint Historici, qui præter nunciata, quæ fiebant ubique prælia, cetera quæ admiranda accidebant narrarent, ac memoriæ proderent. Post ipsam paulò Almæ Domus translationem Apostolicæ Sedis per Clementem V. in Gallias transmigratio subsecuta est; ubi per annos circiter septuaginta commorata, tunc variis afflictata dissensionibus; magis ad armorum tumultum, & ad sese invicem insectandos, lacerandosque, quàm ad vitæ modum cum pace degendæ, sive ad literarum disciplinam, ad historiarum scriptionem, aliasque ingenuas artes perdiscendas quisque advocabat animum, adeò ut jure merito credendum sit ob varias hujusmodi perditorum temporum perturbationes, motusque accidisse, ut rei adeò memorabilis notitia prætermissa fuerit,

quin posteritati commendaretur. Enim verò in his casibus usuvenire solet, ut dum quisque credit non defuturos, qui vulgò notiora scribant, & alienæ fidei, ac diligentiæ plus tribuit, res ipsa vel scriptione dignissima à plerisque negligatur. Veluti à Josepho rerum Judaicarum diligentissimo investigatore, aliisque ejus temporis Scriptoribus nulla penitùs fit mentio de dirissimo Infanticidio Herodis jussu facto; cujus quidem famam ipsos Imperii fines peragrasse, certissimum est. Qua etiam ratione nec de Probatica Piscina, cujusvis generis morbos graves, pestiferosque depellente, ut ipsi Hebræi Christi operibus adversantes factitabant: Nec de insigni miraculo ad vitam quatriduani Lazari revocati de quo per totam Judæam manavit fama. Nec tandem de maxima Lunæ, Solisque defectione, quæ præter solitum, dum Christus pateretur, accidit, non tantùm Syris, & Ægyptiis, sed Græcis Italisque notissima, ex antiquioribus præter Evangelistas, & Areopagitam quenquam meminisse, aut observasse legimus. Exiguum ergo adversùs rem nostram telum objicitur, antiquiores Historicos de hac Translatione non meminisse, cùm idem evenerit de Laurethana. Annales verò Fluminenses, qui suffragari nobis unicè potuissent, & quorum crebra ab Auctoribus, potissimùm verò ab Angelita, & Tursellino injicitur memoria, Veneto bello, cum cæteris Urbis illius monumentis exciderunt, insigni sanè partium illarum detrimento, quarum Historia ob operis arduitatem nulli hactenùs attentata profunda etiamnum obrutum tenet caligine, & Regionis nomen, & situm, de quibus divinando dumtaxat loqui debuerunt Scriptores ii, qui universalem mundi historiam posteritati tradiderunt; unde etiam effectum, ut quamvis cætera tractaverint accuratè, nostra passim erroribus scatere deprehendamus, uti suo loco, & tempore Cœlo favente discutiemus. De his tamen Patriæ meæ Annalibus testatur Antonius Salt in suo libro, quem *Sanctuarium Laurethanum* inscripsit, unà cum Recinetensibus missos fuisse ad Leonem X. & Angelitam in sua Laurethana historia conscribenda illis usum fuisse, perlegisseque eosdem Cardinalem Baronium, Laurethum unà cum Clemente VIII. profectum.

Sufficiat ergo hæc veterum nostrorum tabulis consignata in causæ hujus suffragium adduxisse. Quis plura à Lyburnis meis exigat? Altis quippe ignorantiæ tenebris sepulti illi, homines plerique litterarum rudes, & ignari, vel si mitiùs judicare lubeat aliis detenti, & ferro potiùs quàm calamo assueti hac præteritorum memoriâ avidam fraudarunt posteritatem. Quos ego excusandos omninò putem. Demus enim superfuisse cuipiam Lyburnorum aut vires, aut animos consignandi scriptis, quæ prodigioso adeò eventu facta fuisse, aut spectavit ipse, aut ab aliis recenti proditum memoriâ inaudivit. Distulerit ille in futura tempora cogitationes suas, incertus quid de tam grandi re scriberet, majoraque in dies fuerit præstolatus, quò certiùs & Fidelium acueret pietatem, & congruum aliorum de se expectationi laborem Eruditorum oculis subjiceret. Præterea, ut facile est conjicere, gaudii magnitudo in Almæ Domus adventu suspensos tenuerit animos, & nil sinistri metuentibus perpetuæ commorationis securitas induxerit oblivionem. Abscessum evulgare quis non sibi opprobrio duxisset, & dedecori? Volentes imò præpediverit mœror, & reditûs quem etiamnum præstolantur spes facilè à proposito poterat revocare. Neque mirum (ut alibi me innuisse puto) ulli videbitur siluisse de tantæ rei novitate rudes Lyburniæ Populos, cùm sciamus idem Lauretho evenisse, quod licèt in Italia omnis doctrinæ Magistra situm sit, uno nihilominuus seculo latuit nullo veterum calamo celebrata Alma Domus, donec Blondus qui Summo Pontifici Eugenio hujus nominis IV. à secretis erat illustriorem Orbi reddidisset Augustam Sanctissimæ Domus Majestatem. Poterat ille tanti miraculi notitiam habere tantam, ut illam posteritati asse-

asseveranter tradere non dubitaret, in Italiæ suæ Regione 5. & post ipsum altero dein seculo, Joannes Baptista Mantuanus carmine quod vel ipsi veritatis hostes fatentes admirantur.

Mantuanus de Loc. Sac.

Quid mœnia dicam
Littore Piceno impensis communibus Orbis
Condita, & Adriaco transvecta cubilia Ponto &c.

Blondus igitur & Mantuanus primi divulgarunt prodigium, quod coævi Scriptores præterierunt culpabili sanè historiæ neglectu, ob quem in dubium non imprudenter trahi posset, nisi Gregorio teste Divina miracula consideranda essent, non discutienda. Post hos Angelita, aliique quadraginta & plures, alienigenæ omnes, quos nullo prorsùs titulo res nostræ contingebant; indèque effectum ut delibando dumtaxat de prima apud omnes agi videamus Translatione; suis nempe intenti auctores, quid Tersactum esset, quid Flumen, loca vix de nomine cognita, & veluti ab hominum commercio segregata nihili omninò pendebant. Ea verò, quæ suis obsignarant fastis è Divi Francisci Familia Patres, perierunt omnia Tersactano incendio, dum voracibus absumpta flammis non contemnenda Librorum, Scriptorumque manus anno præterlapsi seculi vigesimo octavo, die vigesima tertia Martii conflagravit. Periit hìc itineris ratio, & modus, quo Alexander ille à Frangepano in Galilæam transmissus ad indagandam rei veritatem cum Sociis usus est, præter alia plurima, quæ rem nostram illustrare potuissent flammæ obscurarunt, concubia nocte, Operariorum incuriâ, somno, vinoque sopitorum erumpentes, quibus tota Historiæ hujus omni vetustatis subsidio destitutæ caligo juremeritò adscribi debet.

Sed quid: pereant Libri, obmutescant Auctores; Terra ipsa tanti beneficii memor loquetur, & Dei Sanctissimæque Matris magnalia deprædicabit. Loquuntur enim verò viâ Tersactanâ lapides, quibus in pervetusto marmore insculptum legere licet Italo sermone sequens monumentum: *Venne la Casa della Beata Vergine Maria da Nazaret à Tersatto l'anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio*, *e si partì alli* 10. *di Decembre* 1294. Positus erat lapis hic in Sacello, quod ubi in bivium secabatur mons ædificatum erat ad docendum de prodigio Viatorem, callemque simul demonstrandum, qui rectâ ad Almam Domum duceret, quod dein Sacellum vetustate collapsum, sæpius restauratum, postremò demùm in elegantiorem assurexit formam pretioso Seraphini Sohn Pictoris eximii penicillo exornatum anno elapsi seculi supra trigesimum septimo. Hanc inscriptionem à Comite Frangepanio erectam fuisse eodem tempore quo post Almæ Domus Tersacto discessum quo primo constiterat apud nos loco alteram similem exædificari curavit testatur Ludovicus Centoflorenius olim magni nominis in Urbe Advocatus in suo Lauretano Clypeo, quem ad retundendas Hæreticorum sagittas non minùs doctè, quàm piè conscripsit anno elapsi seculi quadragesimo, & Urbano VIII. Pontifici Maximo dedicavit, quam Inscriptionem in responsione ad Sagittam quartam ait sequentis tenoris extitisse. *Hic est locus in quo olim fuit sancta Domus Lauretana, quæ nunc in Recineti partibus colitur*.

Hujus monumenti meminit etiam Horatius Tursellinus in hæc verba: *Et extant his omnibus locis* haud dubia rei argumenta. Nicolaus quippè Frangipanius (ut supra ostendimus) novam Ædem Nazarenæ parem, ac geminam in iisdem vestigiis ubi illa steterat, ab se extructam magnifico circumdedit Templo. Id Templum S. Mariæ à Tersacto vocatur, vel veteri Sanctissimi Sacelli memoriâ, vel novis miraculis nobile. Et in eo Templo ad januam assimulatæ Nazarenæ Domus egregium Nicolai Frangipani monumentum hodiè visitur, qui Templi conditor pro sua erga natalem Virginis Domum eximia religione, proximum illius vesti-

vestigiis sepulcrum elegit sibi, posterisque. Quin etiam marmorea inibi tabula extat perantiqua tanti miraculi ad posteros testis in qua incisum: HIC EST LOCUS, IN QUO OLIM FUIT SANCTISSIMA DOMUS B. VIRGINIS DE LAURETO, QUÆ NUNC IN RECINETI PARTIBUS COLITUR. Harum ego rerum Authores habeo haud dubiæ fidei viros complures, qui mihi se vidisse narrarunt.

Clemens tandem VIII. eandem de Sancta Domo opinionem, Summorum Pontificum, qui antecesserant testimonio comprobatam in marmoreo lapide ad perpetuam rei tam insignis memoriam in hæc verba testatam voluit anno 1595.

Hic Sancta Dei Genitrix in lucem edita:
Hìc ab Angelo salutata:
Hìc æternum Dei Verbum Caro factum est:
Hanc Angeli primùm in Illyricum advexere, ad Tersactum Oppidum anno Salutis 1291. Triennio post in Picenum translata propè Recinetum Urbem, in hujus collis nemore collocata est: ubi, loco intrà triennii spatium ter commutato, hìc postremò sedem divinitùs fixit.

Et quamvis hactenùs allata ad reprimendam omnem censuræ formidinem sufficiens robur habitura esse non diffidam, nè quis tamen tenuem hunc ingenii conatum gravi supercilio utì debilem, & infirmum valeat aversari, ad eam quæ in Ecclesia Dei summam semper vim obtinuit, & ad quam Paulus etiam provocat confugimus traditionem, quæ una, seposita omni Scriptorum auctoritate, apud Sapientes omnes satis esse deberet. Per hanc Evangelia, Apostolorum Epistolas, Canones, & Decreta accepimus, per hanc ipsi etiam Hæretici Ciceronis volumina ad cujus eloquentiæ normam se totos confingunt, obtinuerunt. Per traditionem accepta tutiùs credimus omnes quæ variè ab Historicis scribuntur. Huic uni Romanos Livii Annales, Plutarchi, Svetonii, Dionis Cassii, aliorumque opera debemus, quibus nemo sanæ mentis hactenùs contradicere ausus est. Cur igitur nostræ etiam traditioni adhærendum non erit, quæ adeò constans est, & à tot seculis ad nos usque diffusa ab iis, qui oculorum beneficio tanti prodigii testes, & conscii, quod scriptis ob literarum imperitiam commendare non poterant, nè tam eximii muneris periret memoria ore suo posteris tradiderunt. *Interrogate* igitur *Patres nostros*, & *dicent vobis*? Ita eos Deutoronomii verbis alloquor, quos ulteriùs tam aperta veritas tenet ambiguos, nisi eos inter annumerari gaudeant, qui Calvinianis innixi principiis ut Fidei nostræ dogmata faciliùs hacce securi impetant, non humanis modò, & Ecclesiasticis, sed Apostolicis quoque, & Divinis traditionibus Fidem omnem audent denegare. Traditiones plerasque natas ex vetularum confabulationibus ad focum per nocturnos hyemales conventus asseverant omnis sanctitatis irrisores, pietatis hostes, & impostores perversissimi, quidquid scripto ab eo tempore quo evenit communitum non est inter fabulas rejicere soliti, nihil auribus, oculis omnia deferentes. Pientiores verò & curiosiores, si hæc satis non sint, hoc unum cum Petro Canisio rogabimus, ut citrà necessitatem nimiùm præfracti, suisque tantùm ingeniis præfidentes esse nolint; sed ut cum Augustino dicant potius: *Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse; quid quæris ordinem facti, ubi tota ratio faciendi est voluntas, & potentia facientis. Si ratio quæritur, non est mirabile; si exemplum poscitur, non est singulare.*

Deuteronom. 32.

Epist. 2. ad Volusianum.

ADMONITIO AD LECTOREM.

JAm ad calcem sensìm sine sensu prolixa deductum mora rude hoc descendebat Opus, dum denuò in sacro Purpuratorum Patrum congressu discussa Causa, dila-

dilata iterùm; tertiò tandem optato calculo coronata, Sapientiſſimo Beatiſſimi Patris Clementis Undecimi Pontificis Maximi Oraculo, eandem quâ Piceni Provincia à pluribus annis fruitur ſortem ipſo Natæ Deiparæ pervigilio læta, plaudenſque obtinuit Lyburnia. Opportunè in rem noſtram in Urbe degebat, ad tractanda pleno jure Sacri Romani Imperii negotia ad Pontificiam Aulam ab Auguſtiſſimo Cæſare ſubmiſſus Excellentiſſimus Dominus Hercules Joſephus Turinetti Marchio de Priè Dominus meus, Vir, quem plura nobis ſecula invidebunt, qui pro ſuo maximo in Divam Virginem ſtudio, ſuam etiam apud Eminentiſſimos Patres operam interponere dignatus, arduam cæteroquin Provinciam reddidit faciliorem. Ut proinde perennis tanti beneficii poſteris etiam conſtet memoria, ſerviant monumenti loco exigua hæc folia, quibus jure ſponderem immortalitatem, ſi quàm devoto affectu, pari etiam fuiſſent exarata felicitate. Quod ſi adumbratam in his ingenii mei legerit quiſpiam imbecillitatem, nè omni ex capite valeam condemnari, Operis tenuitatem ſcribentis voluntas excuſabit. Nihil hìc cultum, (iterùm repeto) nihil excellens, nihil Eruditorum oculis dignum, ſi conatum excipias, qui unus in mea erat poteſtate. Boni igitur Benigne Lector conſule, & Lyburniæ meæ aggratulare. Vale, iterumque vale.

TRIUMPHUS CORONATÆ REGINÆ TERSACTENSIS

STUDIO, ET OPERA P. F. CLARI PASCONI

Ordinis Fr. Minorum S. P. Franciſci Reformatorum, Provinciæ Sanctæ Crucis Croatiæ Carniolæ Alumni, ac Incolæ Conventus Terſactenſis Divæ Virginis Gratiarum. -- Venetiis apud Jo: Baptiſtam Recurti.

CAPUT PRIMUM.

De excellentia, dignitate, & ſanctitate Almæ Domus Nazarethanæ è Galilæa Terſactum translatæ.

I. INcreata Æterni Patris Sapientia inſcrutabili ſuæ Divinæ voluntatis Decreto, volens humano generi, æternis ſuppliciis addicto, benigniſſimè ſuccurrere, ejuſque irreparabiles ruinas miſericorditer reparare, ſibi ac Sanctiſſimæ Virgini Mariæ ab æterno in Matrem ſuam præordinatæ elegit, ac ædificavit Domum in terris, ut in ea oſtenderet divitias Regni ſui, opus Redemptionis perficeret, ac myſteria à regulis abſcondita ineffabili bonitate hominibus manifeſtaret.

II. Hæc eſt Beatiſſima, ac fortunatiſſima Domus illa Nazarethi ſita, humilis quidem, & ab omni mundana pompa aliena: at verò in conſpectu Domini pretioſa, præ millibus electa, ac innumeris Divinæ Omnipotentiæ portentis clarificata. Verè Domus florida, quia ex ea prodiit fragantiſſima roſa ſine ſpina, Maria, & pulcherrimus flos Campi, lilium Convallium Jeſus Benedictus. Quis tibi non invideat, ò Felix Ædicula; in univerſa ſiquidem terra jam celebre eſt nomen tuum, & Beatam te dicunt omnes generationes. Ubique prædicatur, ubiquè clamatur, quia homo conceptus eſt in ea, & ipſe fundavit eam Altiſſimus.

III. Hanc etenim (1) ut Nicephorus Calliſtus affirmat, veteris teſtamenti Patres, Patriarchæ atquè Prophetæ primitùs incoluerunt. Ad hanc Sanctiſſimi Mariæ Parentes Joachim, & Anna, aliàs in Judæa degentes, ob bellicos tumultus demigrarunt, ibique ſtabili conſtituta ſede; ad dies vitæ inhabitarunt. In ea

(1) *Nicephorus Calliſt. lib. 1. cap. 10. Hiſtor. Eccleſ.*

ea Anna, mulierum omnium fortunatiſſima, Gabriele Archangelo prænuntiante, cum viginti annorum ſpatio ſterilitatis morbo laborarat, per obſervationem à Deo accepit, ac miraculosè concepit Immaculatam Dei Matrem Mariam, quæ *Stella Maris*, ſeù *Domina*, interpretatur, vel, ut placet Sancto Ambroſio (2) *Deus ex genere meo*: *decuit enim*, inquit Divus Joannes Damaſcenus (3) *ut ad ſummum miraculum via per miracula ſterneretur*, *&* *ut in fabricanda Virgine gratia naturam juvaret*, *ac præveniret*, *&* *ut Parentes Virginis*, *ad talem fructum ſuſcipiendum*, *ſeſe deſideriis*, *&* *orationibus diſponerent*. Ibidem hæc illuſtris Matrona Divinum genuit Infantem, ac aſſiſtentibus, & miniſtrantibus Angelis, enutrivit, lacte pavit, ac triennio educavit: hinc idem Sanctus mox citatus: *lacte aleris*, *&* *Angelis undique cingeris*. Indè trimula à Sanctiſſimis Genitoribus ex voto ad Templum Jeroſolymitanum adducitur, ut in Domo Dei plantata, atquè per ſpiritum ſaginata, adinſtar olivæ frugiferæ, virtutum omnium domicilium efficeretur. Ibi nobiliſſimum par Conjugum Joachim, & Anna, in ſinu Abrahæ ſuſcepti, diem clauſerunt extremum, ac Sanctis Patribus in lymbo exiſtentibus aggregati, ſummo deſiderio Redemptionem Iſrael expectarunt; proùt iterum teſtatur Nicephorus Calliſtus. Ad hanc denique, poſtquam Beatiſſima Virgo, Virginum omnium Primicæria, undecim annis in Templi ædibus inter innuptas fuiſſet commorata, cum Sancto Joſepho caſtiſſimo Sponſo, ac ſobrino ſuo chariſſimo, iterum remigravit.

(2) *S. Ambroſ. lib. de inſtit. Virginis cap. 5.*

(3) *S. Jo: Damaſc. orat. 1. de Nativit. B. Virginis.*

IV. Verùm magnitudinis hujus Almæ Domus nondùm finis. Nam, ut tradit Sanctus Evodius primus poſt Divum Petrum Antiochenſis Epiſcopus, in hac hæreditaria Virginis æde, quarto poſt menſe à reditu Jeroſolymitano, primum Redemptionis humanæ jactum eſt fundamentum: ibi enim Angelus Cœleſti legatione perfunctus, Virginem gratia plenam ſalutavit, ac Unigenitus Dei Filius, obumbrante Matrem Spiritu Sancto, carnem noſtram ſibi aſſociavit, & naturam humanam, unione Hypoſtatica, Divinæ copulavit. Ibi, ut perhibet Sanctus Matthæus Evangeliſta (4) *Angelus Domini apparuit Divo Joſeph in ſomnis*, *dicens*: *Joſeph fili David*, *noli timere accipere Mariam conjugem tuam*, *quod enim in ea natum eſt*, *de Spiritu Sancto eſt*: *paries filium*, *&* *vocabis nomen ejus Jeſum*. Et ut denuò ex Ægypto Nazarethum remigraret, rursùs cœleſtis Nuntius admonuit dicens: *Surge*, *&* *accipe Puerum*, *&* *Matrem ejus*, *&* *vade in terram Iſrael*: . . . . *&* *veniens habitavit in Civitate*, *quæ vocatur Nazareth*, *ut adimpleretur quod dictum eſt per Prophetas*, *quoniàm Nazareus vocabitur*. Ibi demùm fortunatiſſimus Patriarcha Joſeph, cum per plures annos Jeſu & Mariæ fideliſſime deſerviſſet, inter amoroſiſſima eorum brachia, ac dulciſſimos amplexus ſanctiſſimè obiit, ac immaculatum ſpiritum reddidit Creatori.

(4) *S. Matth. cap. 1.*

V. Quid ultrà referam? In hoc ter Beato Nazareno diverſorio, ipſum Chriſtum Dominum vitam traduxiſſe, res ex ſacris literis eſt explorata: in eo namquè à teneris annis Virgo Parens Virgineo lacte potabat ubere de Cœlo pleno, fovebat, amplexabatur, Deumque in homine contrectabat. *Ibi* (5) *Deus cui Angeli ſubditi ſunt cui Principatus*, *&* *poteſtates obediunt*, *ſubditus erat Mariæ*; *non tantùm Mariæ ſed etiam Joſeph propter Mariam*; *venit enim Nazareth*, *&* *erat ſubditus illis*: Luc. 2. *Utrinque ſtupor*, *utrinque miraculum!* *&* *quod Deus fœminæ obtemperet*, *humilitas abſque exemplo*: *&* *quod Deo fœmina principetur*, *ſublimitas ſine ſocio*. Ibi adulto jam Nato, velut Ancilla, mundi Domina famulabatur, *&* (6) *in habitatione ſancta coram ipſo miniſtrabat*. Ibi Chriſtus Dominus ſæpè cum Diſcipulis, & quandoque: (ut volunt aliqui:) cum ſuo dilecto Præcurſore, eſt familiaritèr diverſatus: ſtetit, ibi ſedit, laboravit, ſudavit, & alſit, comedit, dormivit, uſque dum Matri jam viduæ valedicens, peregrinando,

(5) *S. Ber. hom. 1. ſuper Miſſus eſt.*

(6) *Eccleſ. cap. 24.*

nando, Vicos atquè Castella obeundo, prædicando, nostræ salutis opus felicitèr consumarit: ut non immeritò quis de hac Domo cum Propheta dicere possit (7) & exclamare: O' *Israel! Quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis ejus, magnus est, & non habet finem.*

(7) *Baruch. c. 3.*

VI. Porrò quanto in honore ab exordio nascentis Ecclesiæ habita fuerit Augustissima hæc Domus Nazarena, passim probatissimi Authores commemorant. Hanc etenim ob innumera prodigia ab Omnipotenti Dei manu perpetrata, sacerrimus Apostolorum senatus, post admirabilem Christi Ascensionem, in Templi formam redegit, ac Divus Petrus propriis manibus ritu solemni Divino cultui dicavit, ac consecravit. Ibi Princeps Apostolorum, erecta Ara lapidea, ac exaltato salutifero Crucis trophæo, omnium primus Sacro-sanctum Missæ sacrificium celebravit. Ibi Beatissima Mater, dum in humanis agebat, Sacratissima communione reficiebatur; ut enim testatur Metaphrastes (8) Ad Divina mysteria quotidiè accedebat, ut corpus, quod prius in utero gestaverat, sæpè visceribus insereret. Ibi Apostoli Divinam Synaxim Christifidelibus ministrabant. Ad hanc venerandam sæpissimè Divina Mater, comite dilecto Domini Discipulo Sancto Joanne Evangelista, Jerosolymis Nazarethum properabat, scribente (9) Canisio: *Placebat Nazareth Civitatula prior, & diuturnior sedes Emanuelis.* Ibi Sancti Apostoli, & Discipuli Domini, testibus Ruperto, Ildephonso, Sophronio, primum celebarunt Consistorium, & de Divinis arcanis, atque mysteriis a Cœlesti Magistra edocebantur, prout affirmat (10) Amadæus in sua Apocalypsi dicens. *Apostoli ad Virginem Dei Genitricem sæpe sæpius veniebant, & ab ea de ignotis, & dubiis docebantur; in dubiis certi reddebantur; in certis firmiores, & solidiores.* Ad hanc plurimi è primitiva Ecclesia convolabant, ut Matrem Domini loquentem audirent, & Divinissimam ejus faciem conspicere mererentur; unde inquit quidam incertus: *magnus est in Civitate Nazareth populorum concursus Reginam Cœli videre cupientium.* Ibi Maria vera illa fæderis Arca obdormivit in Domino, ac de hoc mundo transivit ad suum Unigenitum, ut asserit Laurentius Frizolius, & Julius II. Pontifex Maximus dicens: *ubi, quando de hoc sæculo nequam ad sublimia assumpta extitit, orando quiescebat.* Ad eandem denique post Virginis gloriosam Assumptionem, ex totius Orbis terræ partibus, mirabili pietate populi in dies magis, ac magis peregrinationis, & devotionis causa concurrebant; neque, affirmante Nicephoro Calisto, Jerosolymitanæ Urbis eversione tam piissima praxis fuit interrupta. Jure proindè meritissimo libet hic iterum exclamare: O' Cœlo dilecta Domus, postesque beati? O Sanctum venerandum Cubiculum? O tectum prodigiale, Terrestre Cœlum, & habitabile miraculum.

(8) *Metaphr. cit. Anonym.*

(9) *Canisius lib. 2.*

(10) *Amadæus Rap. 8.*

VII. Non solùm vulgares; sed & Principes viri, ac Mulieres ex disjunctissimis Regionibus, certatim ad sacratissimam Domum Nazarethanam peregrinationis ergo contendebant. Sanè Divam Helenam Augustam Magni Constantini Matrem, eandem religiosissima peregrinatione visitasse, testatur Spondanus in suis Annalibus ad annum Christi 1291. & Nicephorus (11) sequentibus verbis. *Anno Salutis circiter trecentesimo, Sancta Helena Augusta, ex monte Tabor Orientem versùs descendens pervenit Nazareth, & salutationis Angelicæ Domo reperta, Dei Genitricis super illud peramænum, Templum excitavit omni deinceps tempore mira Christiani populi eò quotidie ventitantis, devotione celebratum.* Sancta item Paula vidua, nobilissima Matrona Romana, ex linea Paterna descendens ab Agamennone, Materna vero a Scipione, & Graccis, spretis innumeris, ac ut ità dicam immensis mundi divitiis, & delitiis, anno salutis 338. comitibus filia sua dilectissima Sancta Eustochia, ac Sancto Hieronymo celeberrimo Ecclesiæ Docto-

(11) *Nicephor. lib. 9. cap. 8.*

(12) *S. Hieron. Ep. 17. ad Eustoc.*

Doctore Nazarethi (12) *Domum Christi nutriculam* invisit, ac visitavit, & dein extructis uno virorum, ac tribus mulierum Monasteriis, ad Cœlestem Jerusalem invitata in pace quievit, atquè prope Præsepe Domini fuit sepulta.

(13) *Paulus Æmilius lib.4.*

(14.) *Gulielm. Tyrus lib. 5.*

VIII. Anno pariter 1100. Goffredus Lotharingiæ Dominus, ac supremus, & invictissimus Gallici exercitus Belli Dux, ut memorat Paulus Æmilius (13) hanc Beatissimam Domum perlustravit, & donis pretiosissimis locupletavit. Eodem circiter tempore Tancredus Normannorum Princeps, prout refert Gulielmus Tyrus Archiepiscopus Tyriorum (14) dum adhuc Galilææ præesset, Deiparæ Cellam devotissimè visitans, nedum generosis muneribus, ac oblationibus auxit, & ditavit, sed etiam Urbani II. Romani Pontificis authoritate fretus Nazarenam Domum omnium Ecclesiarum illius Regionis Metropolim, ac Principem declaravit. Quid dicam de Jacobo Vitriaco Patriarcha Jerosolymitano, ac Sac. Rom. Ecclesiæ Cardinali? Hic enim in descriptione Terræ Sanctæ de se ipso fatetur, crebrò se Nazarethum perrexisse, sæpissimèque in Æde Beatæ Virginis, præcipuè verò in anniversaria Angelicæ Salutationis festivitate Divina officia celebrasse.

IX. *Quid de Beatissimo Patre nostro Divo Francisco trium Ordinum fundatore?* Hic commisso in Occidente Ordinis regimine Fratri Eliæ Thusciæ Ministro, ad Fidem orthodoxam plantandam, comite Fratre Illuminato Reatino, viro utique luminis & virtutis, Syriam, & Palestinam illustraturus perrexit, anno Domini 1219., ut testantur Annales Ordinis. Etenim Christi servus Charitatis ardore spiritum ipsius ad Martyrium perurgente, constanter statuit pericula cuncta contemnere, & Soldani Saracenorum Principis se præsentare conspectui, a quo crudele exierat edictum, ut quicumque caput alicujus Christiani afferret Bizantium, aureum pro mercede reciperet. At intrepidus Christi miles Franciscus mortis pavore non perterritus, sed desiderio provocatus, sperans in proximo suum adimplere posse propositum, illuc iter arripuit, ac ad Soldanum perductus, tanta mentis constantia, tantaque animi virtute Deum trinum, & unum prædicavit, quod Soldanus libentissimè & audiebat, & ad moram contrahendam cum eo instantiùs invitabat. De quo qui plura scire desiderat, consulat S. Bonaventuram in vitam S. P. N. Francisci, & Venerabilem Patrem Lucam Wadingum ad annum 1219. Ast videns vir Dei se non proficere in conversione gentis illius, nec suum assequi posse propositum, ad partes fidelium, Divina revelatione præmonitus remeavit, Deo illum ad majora reservante, prænoscebat enim se non per Martyrium carnis, sed per incendium mentis, totum in Christi Jesu Crucifixi expressam similitudinem transformandum. *Antequam tamen* (ut habet legenda antiqua Thomæ Celani, & vetusta Ordinis Chronica:) *pedem referret, ascendit in Palæstinæ Regionem visitaturus Sacratissima loca, quæ amantissimus Redemptor noster proprio Sanguine purpuravit. Perlustratis itaque Sancta Civitate Jerusalem, Bethleem, Sanctissimo Christi Domini Sepulchro, cæterisque omnibus salutis nostræ Sacrariis, tandem Nazarethum pervenit, adoraturus Domum illam, in qua Verbum Patris factum est homo, Maria Mater, & Virgo, æternus, & Immortalis tempori, neciquè subjectus. Hic fidelis Christi famulus, Seraphicis desideriorum ardoribus abundantiùs solito superfusus, in genua procumbens uberrimis amoris lacrymis rigare cæpit fortunatissimum illud solum, quod Jesus, & Maria suis calcaverant plantis. Hic supernæ contemplationis dulcedine ardentiori flamma succensus, ineffabile Unionis Hypostaticæ arcanum demiratus, benedixit Dominum, quid fecit nobiscum misericordiam suam. Hic denique incredibili charitate pro peccatoribus oravit, & maximò qua potuit, animi submissione, quem Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo genuit; adoravit.*

Div. Franciscus Nazarethanam Domum visitat.

X. Vis-

X. Visne plura historicæ vetustatis de hac Virginali Domo testimonia? De Sancto Ludovico Gallorum Rege ejus nominis IX. Paulus Æmilius, approbante Jodocho Clichtoveo, sequentia recenset: (15) *Anno 1245. prima illa Religionis Christianæ incunabula perlustrans ex Tabor in Nazareth iter intendit. Et ubi primum Deiparæ aspicit ædem, desilit ex equo, procumbit in genua, natalem illam Virginis Domum, ipsamque salutat Virginem: Indè progressus pedibus Templum adiit. Aderat Annuntiationis Deiparæ festum, in cujus pervigilio Rex, cilicio ad carnem indutus, pane dumtaxat, & aqua jejunavit. In ipso autem festo Missa in hac æde Regio apparatu est celebrata, in qua magnam vim lacrymarum profundens Sacram sumpsit Eucharistiam.* Nec minùs anno 1106. resplenduit pietas, & devotio Equitum Templariorum, & Sancti Joannis Jerosolymitani; nam præterquam quod hanc Numinis Aulam frequentissimè adoraverint, eorumque industria summo in honore ea tempestate fuerint conservata, insuper teste citato Gulielmo Tyrio, Peregrinos illac contendentes, & armis ab Infidelium incursibus tuebantur, & summa charitate hospitio recipiebant, fovebant, recreabant. Sed quid tandem de hoc Virginis Domicilio? Turcis Palæstinam, & omnia loca sacra occupantibus, nè pretiosissimum illud Sanctuarium Cœlo ipso dignissimum a Barbaris profanaretur, Anno 1291. Angelorum manibus Tersactum fuit transportatum, ut mox dicam.

(15) *Jodoc. Clichtov. serm. de S. Ludovico.*

CAPUT II.

Quam miraculosa fuerit hæc Translatio demonstratur.

I. QUamdiu in Syria fides Catholica constans, & inviolata permansit, quamdiu Augustissima hominum, & Angelorum Regina flagrantissimo devotionis ardore venerabatur; quamdiu ejusdem Sacratissima Hæreditaria Domus, impensis devotæ Religionis officiis a Christifidelibus fuit frequentata tamdiu pariter hæc stetit, tamdiu floruit Palæstinis, tamdiu manus omnipotentis charismatum suorum dona munificentissimè dispensavit. At verò postmodum Anno 1291. medio circiter Aprili, ut scribit Joannes Villanus illius temporis Annalista (1) occupato a Barbaris Oriente, destructa Tripoli, ac inaudita crudelitate Ptolemaide funditùs eversa; cum omnia Sacra profanis miscerentur, & nequè ab Indigenis, nequè ab exteris populis debitus Sacrosanctæ Cellæ honos haberetur, protinùs Cœlo vindice, impiis fuit adempta cultoribus, ac è Syria pariter cum Religione discessit.

II. Volens itaque Deus admirabili retroactis sæculis non audito prodigio, notum facere in gentibus potentiam suam, ac a Sacrilegis manibus sua, Matrisque suæ intemeratæ vestigia vindicare: Anno Domini 1291. Decima Maji, quæ ceciderat in diem Sabbati infrà octavam Ascensionis Domini, Cœlo sereno, marique composito circa (2) secundam fermè noctis vigiliam, ideft media circiter nocte, vel: (ut volunt alii:) summo mane illucescente aurora, Sacratissima illa Domus, in qua Verbum humana carne velari voluit, Angelorum manibus a fundamentis avulsa, atque perrupto miraculosè & supernaturaliter Templi, quo circumdabatur, fornice, ex Palæstina, per ingentes terrarum, marisque tractus Tersactum sub comitatu Modrussiæ in Illyrico (3) Dalmatiæ citerioris, cum Liburnia, & Sclavonia contermino, ad Flanatici maris ripam, propè Flumen olim Tarsia nuncupatum, absque pavimento fuit transportata atque in loco, quem Incolæ a planitie Raunizza appellant, ad (4) latus exiguæ vallis, vulgò Dolez, ubi extabat hortus Agathæ Viduæ Tersactensis collocata. Sedente in

(1) *Joan. Villan. l. 7.*

(2) *Hieron. Angelita Tursellin. lib. 1. cap. 2. & plures alii.*

(3) *P. Glavinich. p. 3. Hist. Tersact. f. 56.*

(4) *Ex Archivio Conventus Tersactensis.*

Petri Cathedra Nicolao IV. Picenate ex Ordine Minorum Pontifice III. Gubernante Orientis Imperium Paleologo, Occidentis verò Rudolpho I. ex Augustissima Austriacorum stirpe Cæsare. In Hungaria Ladislao III. Rege. Ac demum Nicolao Frangepano, ex veteri Aniciorum progenie Croatiæ, Sclavoniæquæ Pro-Rege, seù ut vocant Banno, necnon Castri Tersactensis fortunatissimo Domino, ac Juris-dicente.

III. Vix mons Tersactanus verè mons Dei, mons pinguis, mons aromatum, ac stillans dulcedinem, Sacratiss. Virginis Aula fuit mira sorte beatus: ecce, mox superna non defuere prodigia: Siquidem subitò beatam Domum circumfulsit immensus quidam splendor Cœlestis, eoque conspecto, Incolæ rei novitatem admirantes, turmatim, ac certatim eò undiquè festinabant. Visa Cellula rudi opere in Templi formam extructa, stupore defixi contremiscunt, hærentesque animo, protinùs limen ingrediuntur, ac animadversa Ara lapidea, Cruce lignea, cedrinaque Deiparæ Virginis Jesulum amplexantis Imagine, Domunculam quidem sacram esse dignoscunt: at undenam eò delatam, attonitos planè latebat omnes. Proni igitur corruentes in terram, sacro quodam horrore, ac Cœlesti pariter gaudio perfusi, Deum, Deique Matrem implorarunt, & adorarunt. Indè dein egressi, ocius undique per vicos & plateas, conspecta divulgantes, confestim confluxere quamplurimi, tum ut tanti prodigii novitatem attentiùs contemplarentur, tum ut a Divina Matre gratiarum imbribus irrigarentur, & consolarentur. Nec irrita implorantium fuere vota; nam sanis corporibus mentis integram sanitatem, ægris verò vires, firmamquè valetudinem conferebat.

Descriptio Almæ Domus Nazarenæ Tersactum adventantis.

IV. HÆc Sacratissima Domus, non ex muro lateritio, ut aliqui autumant, sed planè lapideò subrufi coloris, absque singulari artis industria, constructa cernebatur figuram quadrangulam oblongam præseferens: cujus longitudo erat quadraginta quatuor, latitudo viginti, altitudo vigintiocto palmorum geometricorum; Parietes verò cubitalem fermè crassitudinem attingebant. Unam dumtaxat habuit januam altitudinis palmorum decem, ac sex latitudinis, & unicam fenestram; ad cujus dexteram, Gabrielem Archangelum substitisse, dum Virginem Deo supplicantem salutavit, communis fert traditio, & Authorum opinio. Illa Septentrionem, hæc verò Solis occasum respiciebat. In ea nullum penitùs adfuit pavimentum, nec ullæ bases, vel fundamenta, quæ non absque mysterio Nazareth remanserunt: aderat tamen tectum perbellè laquearibus concameratum, quod ceruleo colore obductum, stellæ inauratæ honestabant. E tecto eminebat Turricula suo parvulo tintinnabulo insignis. Parietes, ligneos quosdam arculos sustentabant, asservandis vasis fictilibus, ac creteis scutellulis aptos, quibus utebatur Angelorum Regina, dum cum suo Unigenito, & castissimo Sponso manducabat: ut passim referunt Historici. In meridionali Regione situm erat Altare lapideum nonnullis velis, ac Mappis decenter vestitum, Antipendioque coloris hyacinthini mira varietate exornatum. Super Aram eminebat Crux lignea quinque circiter palmis alta, & quinque lata, in cujus vertice Titulus Triumphalis Salvatoris erat appositus, videlicet Jesus Nazarenus Rex Judæorum. In ea a Sancto Luca Evangelista depicta erat Imago Crucifixi pedes disjunctos habentis: ex quo colligitur, Redemptorem nostrum: (prout etiam sentiunt Gregorius Turonensis, & Eusebius:) quatuor clavis fuisse Cruci affixum: quis enim melius noverat hoc magnum Sacramentum, quam Lucas Mariæ secretarius, qui de his mysteriis a Virgine Matre fuit apprimè edoctus? Paulò infrà stabat

ſtabat Mater doloroſa ex una; ex altera verò parte Diſcipulus prædilectus Divus Joannes Evangeliſta: ſub quibus ſalutatio Angelica erat conſcripta in tabella uno palmo lata, & tribus longa. Ad dexteram Altaris extabat cedrina ferè bicubitalis ſtatua Beatiſſimæ Virginis ſtantis, a Sancto Luca Evangeliſta efformata, Puerum Jeſum altera manu medium amplexantis, altera ſuſtinentis. Jeſus duorum circiter palmorum altus pariter ſtabat, habens priores dexteræ digitos in morem benedicentis; ſiniſtra verò globum aureum, orbem repræſentantem, ſuſtentabat. Tam Matris, quam Filii caput inaurata cingebat corona candidiſque circumamicti veſtibus intuebantur. Retrò Altare conſpiciebatur humilis caminus, in quo, ut ſcribit Victor Briganti, aliique Hiſtorici, humillima Domina focum excitabat, ac pauperes, tenueſque cibos ſolita erat præparare. Siniſtram camini Armariolum miræ prorſus ſimplicitatis occupabat: ibique, ut per traditionem Sacrorum Doctorum habetur, teſte Balthaſare Bartoli, Sanctiſſima Mater ſacrum Codicem aſſervabat: quo poſteà uſi ſunt Apoſtoli, ad Auguſtiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum recondendum. Denique tota Sacra Ædes variis coloribus adumbrata erat, & illuſtrata, atque is Deiparæ Thalamus, Deique Auguſta Domus, in qua Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis.

V. Et quia nulla in Domo perbeata reperiebatur ſcriptura, tametſi extrema fuerit diligentia conquiſita, quæ clare detegeret cujuſnam foret, & undenam allata tam mirabilis ædicula; hinc nemo de Divino delato munere poterat pronuntiare; donec ipſamet Auguſtiſſima Cœlorum Imperatrix per revelationem omne penitùs dubium ab eorum cordibus propulſaret.

VI. Præerat tunc Terſacti in Eccleſia Parochiali Sancti Georgii, ut Curatus, Alexander de Giorgio ex Modruſſia oriundus (5) vir morum innocentia, vitæque Sanctitate conſpicuus, ac Devotiſſimus Virginis cultor. Hic graviſſimo, & incurabili Hydropis languore tumidus, ac marcidus trium annorum ſpatio lecto affixus jacebat ſine ulla prorſus ſpe valetudinis naturaliter recuperandæ. Proinde a ſuis familiaribus intelligens mirabilia, quæ hoc in monte fecerat Dominus, mox ardentibus votis anhelabat videre viſionem hanc magnam, ſacramque ædiculam demiſſiſſimè venerari. Verùm morbo perurgente, membriſque omnibus debilitatus exiſtens, abſque evidenti vitæ diſcrimine, eò adduci nullatenus potuit. De Virginis tamen benignitate confidens, toto cordis affectu ejuſdem imploravit auxilium, non tam ſuſpiratæ ſalutis deſiderio, quam Beatam Domum divinitus allatam intuendi. Nec incaſſum. Siquidem intempeſta nocte ſomnum inter, & vigiliam (6) Glorioſiſſima Domina, Angelicis ſtipata choris, de Cœlorum ſublimitate deſcendens, clientulo miſerè decubanti, veſte candidiſſima circumamicta, præſentialiter apparuit, totumque cubiculum ſplendore clariſsimo illuſtravit.

(5) *Ex Archivio Convent. Terſact.*

(6) *Angelita & Turſellin. l. 1. cap. 3. aliique permulti.*

VII. Tunc Virgo Beata, aſpectu benigno aperiens os ſuum benedictum dixit: Bono animo eſto fili mi! en adſum vocata, & opportunum auxilium ſimul, ac conſilium afferre parata. Scito Domum nuper finibus veſtris allatam, eamdem ipſam eſſe, in qua ego nata fui, & educata. Hic Archangelo Gabriele nuntiante concepi rerum omnium effectorem. Hic Verbum Patris factum eſt homo. Hanc poſt meum ex hoc mundo diſceſſum, Apoſtoli conſecrarunt, & magnificarunt, crebrò Miſſam celebrantes. Aram cum Domo allatam Petrus Apoſtolorum Princeps Sacravit. Crucifixi Imago ab ipſis Apoſtolis fuit ibidem collocata ſtatua cedrina, effigies mea eſt, a Luca Evageliſta efformata, qui ob familiaritatem, quæ nobiſcum interceſſerat, me quantum homini fas eſt, delineavit. Hæc igitur Deo dilecta Domus, tot annorum ſpatio in Galilæa, ſummo honore venerata, Deo authore, cui nihil eſt impoſsibile, Nazareth ad veſtra confinia demigravit.

Cæte-

Cæterum, ut horum omnium perhibeas teſtimonium ſanus eſto. Inexpectata, & repentina ſanitas tua efficax erit veritatis argumentum. His dictis Gratioſiſsima Mater, poſt ſe reliquens ſuaviſſimi cujuſdam odoris fragrantiam, Cœlos iterum penetrando, evanuit.

VIII. Diſparens itaque viſio. Alexander vehementer obſtupuit, mixtumque timori gaudium mens ejus incurrit, atque ex gratioſo Virginis aſpectu, ſibi tam mirabiliter, quam familiariter apparentis, exceſsivam quandam concipiens lætitiam, confeſtim exiliit è lecto, ac ſublata omnis mali, quo affligebatur, lue, priſtinæ ſanitati in integrum fuit reſtitutus. Nè autem Prodigium tam inſolitum videretur eſſe figmentum, aut ægrotantis delirium, mox feſtinus ac feſtivus peregrinam ædem acceſsit, ac humillimis gratiis pro recuperata ſalute peractis, oppidanos, necnon undiquè confluentes ad tam mirum ſpectaculum Populos, ſermone de inæſtimabili acquiſito theſauro edocuit diſertè, ac ad benedicendum Dominum, toto ſpiritus fervore induxit, ac provocavit.

IX. Certiores proindè redditi de munere Cœleſti, ac dein mox ſparſa per vicinos in circuitu populos tanti myſterii novitate: atque volitante per Regna, per Urbes veridica fama, omnes turmatim ad hanc Civitatem Refugii properabant, ac quibus poterant rèbus pro temporum illorum ſimplicitate, ac facultatum tenuitate, eandem colere, & ornare cæperunt, ac magnificare. Nec immeritò, ſiquidem hæc Beatiſsima Domus, crebriùs tempore nocturno fulgentiſſimo ad ſolamen intuentium irradiabatur ſplendore, ac inceſſantibus in dies illuſtrior miraculis, virtus Divinæ Matris in oculis omnium clarebat quamplures etiam variis vexati languoribus, ad ingreſſum Sacroſancti hujus Divinæ gratiæ Domicilii, curabantur. Quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes: erat quippe omnibus afflictis unicum juvamen, & ſolamen, unicum miſerorum refugium; unica in rebus planè deſperatis ſtella polaris, & cynoſura. Hic Maria Mater gratiæ, Mater miſericordiæ, Cæleſtium theſaurorum munificentiſsima diſpenſatrix, contracta membra iterum conſolidabat, ab obſeſsis corporibus malignos ſpiritus expellebat, ac cunctos a quacumque detinebantur infirmitate, mirificè, ac clementiſſimè perſanabat. Proh dolor! defuit ſolum Mariano Sacrario ſcriptor devotus, qui fideliter Divinæ Matris Magnalia, vel chartis exaraſſet, vel typis commiſiſſet, ad Poſterorum perennem memoriam, & cunctorum mortalium conſolationem. Ad hanc deniquè Domum David, nedum Liburni, Dalmatæ, Croatæ, Iſtri, aliæque finitimæ Nationes, ſed etiam Boſnii, Servii, Epidauri, cæteriquè longè lateque diſtantes populi, quia amor Deiparæ, & patrata prodigia addebant alas, convolabant, Virgineas expectantes ſuppetias, quos omnes miſericordiæ Mater, materno recreans patrocinio conſolabatur, ac ſi diceret: Nemo ex hoc numero, mihi non donatus, abibit.

CAPUT III.

Agitur de diſceſſu Sanctæ Domus Terſacto Recinetum.

I. JUcundabatur proindè feliciſsimum Terſactenſe ſolum tanti poſſeſsione theſauri, magnificans Dominum quoniam non fecit taliter omni Nationi, cunctoſque fidelium animos ad introeundum invitabat & incitabat dicens: Venite,& videte locum,ubi poſitus erat Deus infans:Venite,& videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper Terram: Venite procidamus antè Deum, ploremus coram Domino, quià fecit nobiſcum miſericordiam ſuam. Hic Domus Dei eſt, & Porta Cœli, Hic Summi Regis Palatium. Hic Maria primam aſpexit lucem. Hic

Hic Mater effecta eſt, & Virgo permanſit. Hic Jeſus, quem Cœli Cœlorum capere non poſſunt, conceptus fuit, portatus, nutritus, educatus. Verum, heù Superi, dum cuncti ſancto, ac invidendo, perfundebantur gaudio ob tam pretioſam obtentam margaritam: Ecce inſcrutabili Dei nutu, & imperio, hoc Angelicis humeris digniſſimum onus, denuò hinc Anno 1294. decima Decembris, itidem in diem ſabbati cadente, tempore nocturno, id eſt media, ſeù intempeſta nocte, triduo ante depoſitas Infulas a Sancto Cæleſtino V. ſuccedente ſibi Bonifacio VIII. Adulpho Imperante in Occidente, in Oriente Paleologo ſuperſtite, ac in Hungaria Regnante Philippo Tertio Veneto; novo prodigio trans mare Adriaticum Recinetum aſportatur, quo pariter mutata ſtatione, firmiter ſuam uſque ad hæc tempora ſedem Laurethi ſtabilivit. Hinc Pius II. inquit: quamvis tua poteſtas Beata Virgo nullis coarctetur finibus, Laurethi tamen tibi placidam ſedem exornas.

II. Quantos hujates Accolæ lacrymarum imbres fuderint, quam dolenter ingemuerint, quas querelas infinita lamentatione prodiderint ex tanta ſacratiſſimi pignoris ablatione, ac tam infallibilis præſidii deſtitutione, piis fidelium cordibus potiùs conſiderandum relinquo, quàm calamo exarandum. Unicum tamèn dico: ab ejus diſceſſu Annus jam agitur quadrigenteſimus vigeſimus quintus; & tamèn illi, adhùc tanti boni erepti memoria haud ſecùs, quàm recente vulnere ingemiſcunt; ſolentque ardentiſſimis votis ingeminare: Revertere ad nos Maria, Revertere, piè ſperantes, Auguſtiſſimam Cellam illam ſapphiro, gemmis, auroque pretioſiorem, iterùm Angelico famulitio ad locum priſtinum fore deportandam.

III. Cur porrò hæc Domus Sanctiſſima triennio, ac ſeptem menſibus tantùm hìc fixerit ſtationem? Dico! Rationem à priori aliam aſſignari haud poſſe, præter unicum Divinæ voluntatis beneplacitum, ac diſpoſitionem. Quis (1) enim cognovit ſenſum Domini? Aut quis conſiliarius ejus fuit? Juxta (2) voluntatem ſuam facit tàm in virtutibus Cœli, quàm in habitatoribus terræ: & non eſt qui reſiſtat manui ejus, & dicat ei, quare feciſti! Attamen Pater Glavinich (3) piè credendum eſſe cenſet, Deum providentia ſua ineffabili Terſactanum Collem in ſolidam ſacroſancti Domicilii ſedem minimè elegiſſe ſed temporanea dumtaxat ejuſdem permanſione, ad perenne Poſterorum gaudium beatificare voluiſſe; ut dein Laurethum veluti opportuniorem locum translata, cunctis mortalibus eſſet tutiſſimum præſidium, & ſolamen.

(1) *D. Paulus ad Roman. cap. 11.*
(2) *Danielis c. 4.*

(3) *Glavinich par. 1. cap. 6. ; f. 10.*

IV. Amariſſimè ergò lugentibus Lyburniæ populis, totaque vicinia, ob Almæ Domus diſceſſum; Illuſtriſſimus Dominus Comes Nicolaus Frange-panus, ut ſemetipſum, ſuoſque ſubditos ſolaretur, ibidem ubi Alma Domus ſteterat, in relictis veſtigiis, quæ ſolo impreſſa dignoſcebantur, Capellam, ſeù ſacellum ſuperædificari curavit ad ſempiternam tanti prodigii memoriam: quod poſteà Incolæ ob loci reverentiam & ſanctitatem, antonomaſticè ſanctuarium appellarunt. Meditabatur quidem devotiſſimus Heros magnificentiorem extruere fabricam; aſt armis, belloque in favorem Rodulphi I. contrà Otthocarum Bohemiæ Regem impeditus, ac dein morte præventus, Martino Frange-pano bonorum ſuorum, ac pietatis digniſſimo Hæredi in teſtamento exequendum præcepit: quod & fidelitèr, & feliciſſimè factum: ac poſteà ſucceſſu temporis pluriès exculta, & renovata, tandem in formam unà cum Cœnobio, proùt nunc eſt videre, eſt redacta.

V. Paritèr ſanctiſſimus Dominus Urbanus V. Pontifex Maximus natione Gallus, cùm Avenione Romam remigraſſet, ac dein Ædem Laurethanam inviſens probè cognoviſſet, eandem triennio ac ſeptem menſibus Terſacti fuiſſe commoratam:

ratam: hinc ad leniendum Terſactenſium dolorem, locum hunc decorandum, atquè ad promovendam ergà Virginem Deiparam devotionem, Anno 1367. Roma, ſupplicantibus (4) Frange-Panis, per quemdam Patrem Bonifacium Neapolitanum Concionatorem Apoſtolicum, ac Virum valdè devotum, Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum, tranſmiſit Iconem Beatiſſimæ Virginis Divi Lucæ manu in tabella cedrina penicillo adumbratam; quæ maximo pietatis ardore, ac ſumma Veneratione à populo ſuſcepta, atquè in Ara ſacroſanctæ Capellæ collocata, maximis nunc uſque coruſcat ſignis, ac miraculis, prout ex ſequentibus clariſſimè patebit.

(4) *Ex Archivio Conventus Terſacti.*

Deſcriptio Sacræ Imaginis Virginis Terſactanæ à Divo Luca Evangeliſta depictæ.

VI. SAnctum Lucam Evangeliſtam, natione Syrum, Patria Antiochenum, profeſſione Medicum, ac Pictorem, imò & Sculptorem, Beatiſſimæ Virginis Mariæ adhuc viventis plures Imagines, ſivè ultrò, ſivè rogatum, Deiparæque amore inflammatum, ad vivum coloribus adumbraſſe, claſſis teſtatur Authorum. Inter has ſacratiſſimam illam Iconem, quæ in noſtro excultiſſimo Terſactano ſacello à fidelibus piè colitur, & aſſervatur, connumerari, patet, tàm ex authoritate Urbani V. Summi Pontificis, eam ut talem authenticè declarantis. Tùm teſtimonio probatorum Hiſtoricorum paſſim id affirmantium. Tum ex immemorabili, ac nunquàm interrupta Majorum, ac Seniorum noſtrorum traditione. Tùm ex quotidianis hodiedum miraculis perdurantibus. Tùm ex communi populorum conſenſu, & exiſtimatione. Tùm denique ex Catalogo Deiparæ Iconum à Divo Luca pictura expreſſarum: nam inter cæteras Terſactanam ſuo ordine repoſitam poſt eam, quæ in Monte nigro Territorii Ligurinenſis, ſeù Etruſci colitur. Lector benignus reperiet. Proindè a re propoſita alienum non erit ſanctæ hujus Imaginis picturam, quàm noſtris ipſis oculis fermè in dies contemplamur, ita verbis repræſentare, ut quaſi legentium aſpectui ſubjici videatur.

VII. Tabula igitur ipſa, in qua picta Imago eſt, duorum in altitudinem palmorum, & unius unciæ; in latitudinem verò trium palmorum, & duarum unciarum protenditur, ejuſquè groſſities, ſeù profunditas ad tres fermè digitos ſe ſe extendit. In medio Tabulæ cum Divina Matre, non quidem ad pedes uſquè expicta, ſed ventre tenùs, Puer eſt Deus homo, quem illa, capite levitèr inclinato in ſinu fovet, ulniſque geſtat, nudato ubere papillam porrigendo, addita ab ipſo Evangeliſta Græca inſcriptione, quæ latinè reddita ſonat *Mater Dei Jeſu Chriſti*. Facies Virginis non Puellæ, ſed ad inſtar majoris natu mulieris eſt effigiata. Facies verò Jeſuli in gremio Genitricis ſuæ reclinati, blandulè Divinis ſuis ocellis intuetur intuentes. Medium Sacratiſſimæ Iconis quatuor circumſtant latera. Dextera lateris ſuperioris Gabrielem Archangelum, Filii Dei Incarnationem Mariæ Divino juſſu annuntiantem, coloribus quam affectuoſiſſimè exprimit. Inferioris verò Divum Bartholomæum Apoſtolum cum duobus ad inſtar Diaconorum adſtantibus repreſentat. Læva lateris Superioris Chriſtum Dominum à Cruce pendentem, ac ex amoroſiſſimo latere ſuo pretioſiſſimum ſanguinem ad terram uſque profluentem, cum Matre ex una, ac Joanne Evangeliſta ex alia parte ſtantibus exponit: Inferioris autèm, tres præſefert Apoſtolos, quorum nullus, niſi divinando, diſcerni poteſt, præter Doctorem Gentium Paulum, utpotè manu ſiniſtra gladium tenentem. Hæc itaquè devotiſſima Imago innumeris, in varios variè calamitoſos mortales, magno cum concurſu quo-

quotidiè illam frequentantes, beneficiis evirefcit, ac efflorefcit; ad cujus quoquè commendationem facit, quòd nulla temporis edacitate læfa; fed femper perftiterit, & etiamnum perftat incorrupta, & inviolata.

CAPUT IV.

Rationibus, & Authoritatibus comprobatur facram Ædem Nazarenam Terfactum fuiffe prodigiofe translatam.

I. EQuidèm fateor, res ifta ulteriori probatione non indigeret, cùm innumeris prodigiis fuerit comprobata, pluribus Summorum Pontificum oraculis canonizata, ac a multis veteribus, & modernis fide digniffimis Scriptoribus authenticata, Pofterifque communicata. Ut tamèn nullus penitùs detur ambigendi locus, ac Marianis Clientibus fatisfaciam, nonnullas producam rationes, ac teftimonia graviffima, adventum Almæ Domus ad Collem Terfactanum demonftrantia. Omiffis proindè ac execratis blafphemis Hæreticorum latratibus, qui acuentes linguas fuas ferpentinas, omnia Dei admiranda opera explodunt, fubfannant, calumniantur, ejufque Sanctiffimæ Genitricis Domum cavillant, profcindunt, ac exterminare contendunt; fuperabundè, nervosè, felici aufu, imò & optato fucceffu egregiè confutatis à Petro Roetio, Petro Canifio, *Francifco Turriano*, *Theophilo* Raynaudo, peritiffimis Societatis Jefu Scriptoribus; necnon à Georgio Helfteo, Ludovico Centoflorenio, aliifque pluribus, ad propofitum comprobandum defcendo.

II. Sanè Ædiculam Nazarenam, Cœlo, Terraque clariffimam, Dei nutu Terfactum fuiffe translatam ipfamet Gloriofiffima Dei Mater Parocho Alexandro mortalitèr decumbenti manifeftare dignata fuit: atquè ut revelationis veritas cunctis certiffima redderetur, protinùs Virginis imperio è lecto exiliens, novo mirabilique portento, ab incurabili infirmitate extitit liberatus. Idipfum Benigniffima Domina, ut refert Turfellinus (1) Paulo de Silva Eremi cultori per vifum patefecit. Poftquàm enìm Alma Domus Recinetum fuiffet delata, videns hìc piiffimus Vir, ejus intuitu prodigia tàm grandia in dies Divinitùs perpetrari, affiduis lacrymis Matrem Domini deprecabatur, ut aliquo faltèm declararet indicio, cujufnam foret facellum illud Picenas ad Oras nupèr mirabilitèr advectum. Votis non defuit dulciffima Dei Parens. Nam mox revelando, edocuit, Domum illam Angelorum minifterio Nazaretho ad Illyricum, & indè Recinetum, Deo jubente fuiffe portatam, atquè in ea fe Verbum Patris concepiffe affirmavit, mandans, ut Picenas per Urbes idipfum protinus divulgaret. Paritèr Gabriel Archangelus (2) Virginis Paranymphus, ac Sacratiffimæ Domus cuftos, & Defenfor, Agathæ viduæ fupràmemoratæ per vifionem aperuit, Ædem illam Virginem Nazaretho Terfactum fuiffe tranflatam. Propthereà mulier devota in debitæ fervitutis homagium, vallem illam, vulgò Dolaz nuncupatam, Beatiffimæ Virgini donando confecravit. Nunc dico: Maria Mater Jefu revelat, Gabriel Archangelus prænuntiat, Alexander ægrotus de repentè fanatur, Agatha Vidua confitetur, Paulus Juftus Eremita deprædicat. Quis igitur poterit de rei veritate rationabilitèr dubitare? Quis irrefutabili Matris Domini, & Angeli teftimonio, tribus revelationibus apertiffimè firmato, ac miraculo tàm infolito confirmato fidem abrogabit? Nemo fanè.

III. Sed pergo ulteriùs noftrum oftendere inftitutum. Nàm mox, ut tanti prodigii fama ad aures Nicolai de Frange-Panis Jurifdicentis Terfactenfis pervenerat, certior fieri cupiens, an re ipfa foret Ædicula illa Nazarena, quæ in Terfa-

(1) *Turfellin. lib. 1. cap. 12. Hiftor. Laur.*

(2) *Archivium Terfactenfe ex memoriis Meduidianis.*

Tersactano Colle cunctis stupentibus novitèr apparuerat: Extemplò præmemoratum Alexandrum, ac tres alios spectatæ Nobilitatis viros, inter quos (ut ajunt aliqui) numerabatur Dominus Liber Baro Sigismundus Orsich, & Dominus Joannes Greguroczi, in Palæstinam delegavit, ut omnem perquirerent veritatem, ac Tecti prodigialis vestigia Nazarethi diligentissimè recognoscerent. Nè tamen Beatissima Domus interim debito destitueretur honore (3), Custodem ejusdem instituit Reverendum Dominum Joannem a Grobniko; ac Clero itidem Grobnicensi, utpotè suæ Jurisdictionis viciniori, tradidit officiandam. Omnibus proindè necessariis ad iter tàm arduum abundantèr instructi, Flumine navim conscendunt, ac aura secunda mare Adriaticum, Creticum, ac Cyprium transmeantes, tandem Jerusalem sospites pervenerunt. Ibi adorato secrete Sacratissimo Domini sepulchro Nazarethum veluti præfixam itineris metam, rectà properantes summa animi contentione, ac diligentia, a Barbaris adæquatam totius rei gestæ seriem acceperunt. Primò asserebant, sanctissimam Domum arcano mysterio, ac motu prorsùs ipsis ignoto, alio transmigrasse. Ostenderunt dein recentia ejus vestigia, imò & patentis Templi a Diva Helena extructi ruinas, per quas mira Angelorum potentia, perrupto fornice fuerat asportata. Dimensis demum vestigiorum reliquiis, secundùm longitudinem & latitudinem; necnon de tempore discessus plenissimè eruditi, singula ad unguem fortunatissimæ Ædiculæ Tersactum Divinitùs translocatæ, uniformia compererunt. Strenuè igitur suo munere perfuncti, quatuor mensium intervallo, prospero cursu ad patrios lares iterùm revertuntur, cuncta per ordinem, ut patraverant, lætantèr exponunt, ac denuò collatis mensuris, cæterisque adminiculis; citrà dubium Ædiculam illam Nazarenam Tersactum fuisse translatam; unanimi calculo concluserunt.

(3) *Ex Archivio Conventus Tersact.*

IV. Ut autèm hæc Dei Magnalia omnibus innotescerent; mox indicta ad Beatam Ædiculam supplicatione solemni, idem Parochus Alexander coràm maximo utriusque sexus populorum concursu, e suggestu cuncta recensuit, totamque itineris seriem fidelissimè exposuit, deprædicavit: Deo insupèr, Sanctissima Matre, atquè omnibus sanctis in testes invocatis, sibique è Cœlo vindictam imprecando, affirmavit, hæc non esse figmenta proprio marte excogitata, sed proùt oculis viderat, propriaque experientia unà cum sociis comprobarat, sincerissimè, ac candidissimè enarrasse. Quoniàm verò dictus Alexander, ætatis maturitate, sanctitate vitæ, ac morum innocentia fulgebat, piissimi Pastoris asserto universi fidem indubiam præstiterunt, ac exundantibus præ lætitia suavissimis lacrymis, superbenedictam Jesu Matrem glorificarunt. Deo rei veritatem posteà corroborante, ac sermonem confirmante pluribus signis, ac prodigiis. Quæ omnia piissimus Dominus Nicolaus de Frange-Panis (4) ad perpetuam rei memoriam in diversis Cancellariis, videlicèt Segniensi, Modrussiensi, Vegliensi, Buccarensi, & Grobnicensi protocollari diligentissimè cùravit: ast partìm incendio, partìm ob bellorum tumultum, hostiumquè incursionem heu infelicitèr perierunt. Quis amodò rem adeò mirabilem tam diligenti investigatione perquisitam, tam serio examine agitatam, à Viris probatissimis propriis oculis cuncta intuentibus testificatam, pertinaci impudentia oppugnare præsumet?

(4) *Ex Archivio Conventus Tersact.*

V. Forsan dices! Undenam constat Parochum Alexandrum unà cum sociis arrepto itinere omnia prędicta investigasse! Ajo; *constare Primò* ex perpetua, & nunquàm interrupta à tot sęculis ad nos usque transfusa traditione ab iis, qui tanti prodigii testes fuere oculati. Quod si etiam traditionem evertere, & pernegare tentaveris; tunc demùm eò devenies, quod nedùm omnia acta, & facta huma-

humana exſibilabis; verùm etiàm ipſamet Divina explodes arcana, quorum plurima non niſi per traditionem ab Apoſtolis ad nos conſtat derivaſſe. Conſtare dein: ex pluribus ſtupendis prodigiis tempore Adventus, & permanſionis Almæ Domus hìc perpetratis. Hinc præclarè ad propoſitum loquitur Theophilus Raynaudus (5) *Miracula omnis generis, & Divina viſa, atque prodigia unanimi omnium fidelium conſenſione atteſtantur; & unus aliquis malè feriatus effutire audet, non eſſe illam ædem, quæ Angelica opera Nazaretho in Illyricum, & indè in Italiam aſportata eſt, deludi Populos, ipſoſque Reges, quibus talia obtruduntur.* Conſtare demum: ex integerrimis Scriptoribus, ut Hieronymo Angelita, Turſellino, pluribuſque aliis, quos longum eſſet afferre: Hi de hoc Alexandri itinere authenticum perhibent teſtimonium. Certè ſi & his omnem penitùs fidem adimere velis; Sic, inquit D. Auguſtinus, (6) peribit fides omnium librorum, & tolletur non ſolùm noſtra, ſed etiam omnis alia religio. Tolle hiſtoriarum fidem; Omnis fides humana explantanda erit, & extirpanda; verbo, videbis rerum omnium maximam & denſiſſimam confuſionem.

(5) *Theoph. Rain. in Herc.* Commodiano. *Serieſ.* 1. qu. 5.

(6) *S. Auguſt. l. 16. de Civit. Dei c.* 18.

VI. Verùm, ut tantò clarior veritas eluceſcat, ad aliud progredior argumentum. Certum quippè eſt, Auguſtiſſimæ Virginis Domum olim Nazareth extitiſſe, proùt Evodius, & Nicephorus Calliſtus, aliiquè permulti apertè demonſtrant. Certum itèm eſt, de facto ampliùs inibi non reperiri, ut teſtantur omnes, qui Paleſtinæ loca peragrarunt, maximè Fratres Minores, qui per plura ſæcula ibidem fixum habent domicilium. Quo ergò abiit? Quorsùm migravit prodigiale Virginis Tectum? *Fors dices*: Laurethum, ibiquè ſumma colitur veneratione: optime; Sed dic obſecro, quomodo, aut undè innotuit Ædem illam eſſe Nazarenam! Nonnè ab Accolis Terſactenſibus? quamprimum enìm Picentes, tam pretioſo fuere donati theſauro, mox pari ſtudio, & ardore, ut fecerat Frange-Panus, ex Agro Piceno ſexdecim Viros lectiſſimos publica authoritate delectos (inter quos præcipui erant quatuor Recinetenſes, videlicet Politus Filius Comitis Martii de Politis, Matthæus Filius Comitis Simeonis Raynaldi; Lucius Raynaldus Juris Utriuſque Doctor, Cicottus Monaldutius de Monaldutiis, paritèr Juris Doctor) Terſactum delegarunt, ut ibidem inveſtigarent ea, quæ fama præcone, de adventu Sacræ Domus ad Terſactanum collem, univerſam per Europam fuerant promulgata. Illùc igitur pervenientes, ſine mora aptatis menſuris ſecum allatis, ac notata die, aliiſque indiciis tàm admirabilis translationis, cuncta concordia, atque ſimillima compererunt. Palæſtinam tandem adnavigantes, & ibi haud alitèr, quam Terſacti correſpondentia, experientia docente, ſunt demirati. Quæ poſtmodùm publicis tabulis conſignata, in Recinetenſi Archivio fuere aſſervata; edito præthereà ab ipſis publico Decreto, ut quilibet Nobilis, ac Civis Recinetenſis tranſumptum in membrana conſcriptum, propria in Domo ad perpetuam rei memoriam conſervaret. Conflagravit quidem Originale trigeſimo circitèr anno à Picena legatione:) attamen ut refert Brigant, & ex eo Balthaſar Bartoli in libro de Sanctiſſima Æde Laurethana, Eminentiſſimo S. R. E. Cardinali Barberino, ejuſdem Virgineæ Domus Protectori, dicato, uſque ad annum 1565. Dominus Bernardinus Leopardi Juris utriuſque Doctor, unus è primioribus Recinetenſibus, conſimile tranſumptum actu poſſidebat.

VII. Quod ſi hęc non ſufficiant: audiant, quid glorioſiſsimæ memorię Dominus Papa Clemens VII. pro Alma Laurethana Domo vindicanda peregerit. Hic, ut tandem obſeraret ora malignantium Hęreticorum, qui non ceſſabant bruta fulmina in Divam, ejuſque ſacram Habitationem, corde pluſquàm Sathanico, obtrudere: Hic inquàm, ut de tanti miſterii magnitudine ampliùs cer-

certioraretur, ac quæstionem Pontificia authoritate dirimeret, tres singulares devotionis, ac probatissimæ fidei Cubicularios, qui sibi à secretis erant, Divino afflatus spiritu selegit, eosque, ut refert Tursellinus, Balthasar Bartoli, ac Petrus Serraglia à Petrasancta Tuscus, omnium primo Tersactum, dein Nazarethum in Palæstinam, destinavit, ut ibidem omni circumspectione cuncta perquirerent, quæ ad authenticandam Ædis Sacratissimæ veritatem abundè sufficerent. Igitur Tersactum veniunt sacræ Domus mensuras Lauretho asportatas studiosè, ac diligentèr adaptant, indè Nazarethum Galileæ Urbeculam advolantes, omnia adamussim conformia reperere, lætiquè de rei veritate comperta, Romam ad pedes Summi Pontificis festinarunt. Tandèm iterato ad invicem collatis Tersactensibus, ac Nazarenis mensuris cum Picenis, de rei veritate luculentissimè edocti, Deum in Virgine Matre benedixerunt. Dicant nunc quæso! Ad quid hæc omnia? *Cur Recinetenses, ac Christi Vicarius cordatissimos suos Ablegatos Tersactum amandarunt? Cur tanta circumspectione cuncta perquisiere, an utrobique uniformia invenirentur? Sanè non alio fine aut motivo, nisi quia hæreditariam Virginis Ædem Tersacti ad tempus stationem fixisse, & fama nuntiaverat, & miracula comprobabant, ac mensurarum uniformitas omne penitùs dubium excludebat.* Videatur Tursellinus, qui toto cap.9. probat, *Dalmatarum indicio* Picentes Natali Virginis Domo mirabilitèr se esse donatos, agnovisse.

VIII. Si saxea incredulorum, ac Hæreticorum pectora emollire nequeunt hactenùs dicta, conterant, vel saltèm atterant eorum præcordia durissimæ petræ etiamnùm extantes: nàm qui Montem Tersactanum ascendunt, à diametro secundæ Capellę intuebuntur in pervetusto lapide insculptum, Italico sermone sequens monumentum. *VENNE LA CASA DELLA BEATA VERGINE DA NAZARETH A TERSATTO l'Anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio*; *e si partì alli* 10. *di Decembre* 1294. Hanc Inscriptionem a Nicolao Frange-pano, post sanctæ Domus Tersacto discessum erectam fuisse testatur Ludovicus Centoflorenius in suo Clypeo Lauretano. Et Pater Glavinich (7) affirmat id per continuam traditionem ad Posteros devenisse. Quod si ipso lapide durior huic inscriptioni fidem præstare recusas: En produco tibi aliam Clementis VIII. Pontificis maximi, qui in lapide marmoreo, Laurethana in Æde etiamnùm visibili, sequentia incidi curavit. *Christiane Hospes, qui pietatis votique causa huc advenisti: Sacram Laurethanam Domum vides Divinis Mysteriis, & miraculorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hìc Sanctissima Dei Genitrix Maria in lucem edita. Hìc ab Angelo salutata. Hìc æternum Dei Verbum Caro factum est. Hanc Angeli primùm è Palæstina in Illyricum advexere ad Tersactum Oppidum anno salutis* 1291. *Nicolao IV. Summo Pontifice. Triennio post, initio Pontificatus Bonifacii VIII. in Picenum translata propè Recinetum Urbem, in hujus Collis nemore eadem Angelorum opera, collocata est. Ubi loco intrà anni spatium ter commutato, hic postremo sedem Divinitus fixit. Anno abhinc* CCC. *Ex eo tempore, tàm stupendæ rei novitate, vicinis Populis in admirationem commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè, latequè propagata, sancta hæc Domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit: cujus parietes nullis fundamentis subnixi, post tot sæculorum ætates, integri, stabilesque permanent. Clemens Papa VII. illam marmoreo ornatu circumquaque convestivit. Anno Domini* 1525. *Clemens VIII. Pontifex Maximus brevem admirandæ Translationis historiam in hoc lapide inscribi jussit Anno* 1595. *Antonius Maria Gallus S. R. E. Presb. Card., & Episcopus Auximi sacræ Domus Protector faciendum curavit.*

IX. Etiam alii Summi Pontifices Apostolica authoritate idipsum confirmarunt, nàm (8) Julius II. Summus Pontifex rei summam disertissimè explanat his ver-

(7) *P.Glavinich p. 2. f. 33. Hist. Tersact.*

(8) *Julius II. in Bulla de Domo Laur.*

verbis. *Nos attendentes, quod in Ecclesia de Lauretho, non solum est Camera, sive Thalamus ubi ipsa Beata Virgo concepta, ubi educata, ubi ab Angelo salutata Salvatorem sæculorum Virgo concepit, lactavit, & educavit. Ubi quando de hoc sæculo nequam ad sublimia assumpta extitit, orando quiescebat. Quamque Apostoli sancti primam Ecclesiam in honorem Dei, & ejusdem B. Mariæ consecrarant. Ubi prima Missa celebrata fuit. Ex Nazareth Angelicis manibus ad partes Sclavoniæ, ad locum Flumen nuncupatum primò portatam, indè per eosdem Angelos ad nemus Laurethæ Mulieris, ipsius Beatæ Virginis devotissimæ; à dicto nemore propter homicidia, & alia facinora, quæ perpetrabantur, in Colle duorum Fratrum; & postremò ob rixas, & contentiones inter eos exortas, in Vicum publicum Territorii Recanatensis translata extitit.*

Paritèr Leo X. revera tamquam Leo pro Virginali Cubiculo pugnavit docens (9) *Gloriosissimæ Virginis Matris Dei Mariæ, à cujus laudibus, sicuti neminem cessare fatetur, ita ad illas explendas neminem sufficere arbitramur.... cùm enim Beatissima Virgo, ut fide dignorum comprobatum est testimonio, è Nazareth Imaginem, & Cubiculum suum Divino nutu transferens, postquam apud Flumen Dalmatiæ Oppidum, primò, & deindè in Agro Recanatensi, in loco nemoroso, ac rursùs quodam in Colle ejusdem Agri particularibus personis addicto posuit.. Demùm in via publica; ubi modo consistit, illud Angelicis manibus collocando sibi delegit, & in eo assiduè miracula innumera illius meritis operatur Altissimus.* Hæc & alia hujusmodi Summorum Pontificum Diplomata asservantur in Archivio Almæ Domus Lauretanæ.

(9) *Leo X. in Proemio Bullæ de Domo Laureth.*

X. Clemens XI. gloriosissimæ memoriæ Pontifex probe sciens, Almam Domum Nazaretho Tersactum appulisse: *hinc 23. Septembris anni 1709. Pontificatus sui Anno Nono*, in tanti prodigii memoriam benigne indulsit, *ut pro die 10. Maji, sub ritu Duplici Majori, a clero Sæculari, & Regulari Diœcesis Segnensis, necnon ab omnibus Religiosis strictioris observantiæ Sancti Francisci Conventus Tersactensis, ac totius Provinciæ Croatiæ, Carnioliæ, quotannis recitari possit officium Translationis Almæ Domus, unà cum Missa.* In cujus proinde sexta lectione sequentia habentur. *Ipsius autem Virginis Natalis Domus Divinis Mysteriis consecrata, ab Infidelium potestate Angelorum ministerio in Dalmatiam priùs, deindè in Agrum Laurethanum Picenæ Provinciæ, sedente Sancto Cælestino V. translata fuit, eamdemque ipsam esse, in qua Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis, tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & Cœlestium beneficiorum gratia comprobatur. Quibus permotus Innocentius XII. quo ferventiùs erga Matris amantissimæ cultum, fidelium memoria excitaretur, ejusdem Sanctæ Domus Translationem anniversaria solemnitate in tota Picena Provincia veneratam, Missa etiam & proprio officio celebrari præcepit. Quam gratiam Clemens XI. extendit ad Conventum, & locum Tersacti, universamque Provinciam Fratrum Minorum strictioris observantiæ Sancti Francisci Croatiæ, & Carnioliæ, necnon ad totam Diœcesim Segniensem, tam pro Clero Sæculari, quam Regulari, die 10. Maji, qua recurrit Translatio dictæ Sanctæ Domus è Nazareth Galilææ ad prædictum locum Tersactanum.*

XI. Prolixum profectò foret commemorare singula, quæ integris voluminibus candidissimi simul, ac probatissimi referunt Historici. Aliqua tantummodò liceat delibare. Horatius Tursellinus famosissimus Societatis Jesu scriptor, inter cætera, ad propositum ita discurrit: *Adeò certus est Almæ Domus Nazarethanæ in Collem Tersactanum adventus, & ex eo Laurethum Commigratio, ut de tam testata, exploratаque re addubitare non possit, nisi, aut qui de Divina vi ac providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem. Neque enim*

enim Illyricis solum monumentis, sed Historicorum quoque Romanorum quà Pontificum authoritate nititur, & vetustam fidem, constans tot ætatum consensus, concursusque omnium gentium adfirmat.

Petrus item Canisius, de quo ait Baronius: *Cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*, inquit (10) *Sacellum hoc ex Palæstina primum in Dalmatiam translatum, circa Oppidum Flumen consistit, & inde porrò in Italiam devectum, Laurethanos demum retinet possessores*. Franciscus Suarez vir pietate & scientia toto orbe clarissimus, de hac Beata Domo (11) sic meminit. *Eadem illa Domus in qua Annuntiatio facta est, ministerio Angelorum primum in Illyricum, posteà in Italiam translata est, & usque ad præsentem diem perseverat, & Laurethana Ecclesia appellatur, & in summa religione habetur. Nec omittam Domum hanc fuisse sitam in Civitate Nazareth, ut ex Evangelio constat.*

(10) *Petrus Canis. in comment. de Maria Deipara lib. 5. c. 25.*

(11) *Franc. Suarez t. 2. in 3. par. D. Tho. disp. 3. lect. 5.*

Eminentissimus Cardinalis Baronius (12) nostrum intentum peroptime confirmat, ait enim: *Porrò Domus illa in qua de Verbi Incarnatione Beatiss. Virgo Cœlestem accepit Nuntium, adhuc magno miraculo, non tantum integra perseverat, sed Angelorum ministerio, ab Infidelium manibus vindicata, in Dalmatiam primum, inde in Italiam translata est, in Agrum Laurethanum Piceni Provinciæ, quod perinsigne, ac nobilissimum vetustatis monumentum, totus Christianus Catholicus orbis veneratur, & colit.*

(12) *Baronius To. 1. Annal. an. 1291.*

XII. Odoricus Raynaldus (13) inter alia ità scribit: *Claudimus hunc Annum insigni prodigio sæculorum omnium futurorum admiratione, & prædicatione celebrando. Eodem hoc anno, quo amissam Syriam luximus, contigit, Sacram illam Domum, in qua salutante Angelo Beatissima Virgo, Spiritus Sancti virtute conceperat, olim ab Apostolis in Sacelli formam redacta, in Europam ministerio Angelorum translatam fuisse, atque Tersactum inter, & Flumen Dalmatiæ oppida, in montis leniter assurgentis, imminentisque Adriatico mari æquata planitie collocatum &c.*

(13) *Odor. Raynald. in suis Annal. ad annum Chr. 1291.*

Joannes Baptista Mantuanus de Sancta Domo Laurethana, differens hæc habet (14) *Ipsum Cubiculum, Angelorum ministerio, relictis fundamentis elevatum, & ad Illyricos, propè Castellum, cui nomen est Flumen, Divino judicio transportatum; ubi cum aliquandiù permansisset, iterum trans Adriaticum sinum in Agrum Recanatensium, Divina virtute translatum est.*

(14) *Joan. Bapt. Mant. lib. de Dom. Laureth.*

Deniquè Spondanus (15) clarissimè subscribit dicens: *hoc denique Anno, qui fuit suprema Palestinæ clade insignis, Deo dilecta Domus, Beatissimæ Virginis nativitate, & Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi illustris, è Syria pariter cum Religione discessit, Angelorum manibus ex Civitate Nazareth, & ex Templo ab Helena Augusta olim Sacræ Domui circumdato avulsa, & in Dalmatiam, monticulumque, Tersactum inter ac Flumen Oppida leniter acclivem, Adriatico imminentem mari maximo miraculo translata &c.* Plurima alia in medium afferri possent testimonia, sed ne longior sim, sufficiant adducta. Tu vero o Diva Thaumaturga hostibus tuis spontaneam cæcitatis larvam detrahe, ut veritatis radios aspiciant, & tua nobiscum admiranda suscipiant, resipiscant, tequè, tuumque Filium in hac Sacra Tersactana Domo unicè colant, adorent, venerentur, Amen.

(15) *Spondan. ad Ann. 1291.*

Li rimanenti capi si lasciano, per essere superflui, e solo si aggiunge l'Antifona, ò Prosa, che l'Autore pone alla pagina 40. consistente in quattro Strofe, che da' PP. Francescani giornalmente al suono de gl'organi sogliono cantarsi, in quella loro Chiesa della Vergine Tersettana.

O Maria
Huc cum Domo advenisti
Ut qua pia Mater Christi
Dispensares gratiam.

Naza-

Nazarethum tibi ortus,
Sed Tersactum primus portus
Petenti hanc Patriam
O Maria
Ædem quidem hinc tulisti
Attamen hic permansisti
Regina clementiæ.
Nobis inde gratulamur,
Digni quod hic habeamur
Maternæ præsentiæ.

CAPITOLO II.

Delle Revelazioni, e Presagi che pruovano la Verità della Translazione della Santa Casa.

LA Tradizione di cui favelliamo non è d'origine ignota, come sono molte altre; e sebbene vanta un sovrumano principio, ne addita però il tempo preciso, e tutte le circostanze, con tanta esattezza, che ben mostra niente proponere di falso, ò di dubioso. Ne furono bensì in una totale oscurità gl'Abitatori di Tersatto, e de' circonvicini Paesi all'improvisa scoperta di quel mirabile Edifizio, finche non si compiacque la Beatissima Vergine di comparire una notte al pio Sacerdote Alessandro gravemente infermo, instruendolo pienamente del fatto, con ordine di propalarlo, e per autentica della sua relazione restituendogli instantaneamente la disperata salute. Grande, mà breve fù il godimento de' Dalmatini, per l'acquistato possesso d'un tanto Tesoro; posciache prima di compirvi il quarto anno, la Pellegrina Magione con occulta non meno che inaspettata partenza dalla loro terra si trasferì in quella de' Recanatesi, ove benche dasse segno di sua prodigiosa virtù, con mutar sito trè volte in meno d'un'anno, riscuoteva più ammirazioni che ossequii da quel Popolo attonito per la rarità dello spettacolo, e curioso di penetrarne il mistero. E ben si degnò l'istessa Signora nostra di farne consapevole in visione un devoto Eremita, che tosto ne sparse la notizia per tutta la Provincia della Marca. Come tutto viene dal Riera, e dagl'altri Istorici più diffusamente riferito nel primo tomo.

E' fama, che a S. Nicola di Tolentino revelata fusse questa miracolosa Traslazione qualche tempo avanti che avvenisse; per lo che egli santamente impaziente d'adorare quelle sacre mura, mentre stanziava nel Convento di Recanati ed in quello di Valmanente spesso verso il mare si portava, o vi mandava i suoi sguardi accompagnati da caldi sospiri, ed a chi gli ne dimandava la cagione soleva rispondere di quà ha da venire un gran Tesoro. In Recanati, e suoi contorni passa communemente questo racconto per un'antica verissima tradizione, il che posso io medesimo attestare, per averlo inteso più volte, e da più d'uno di quella Città, quando m'è occorso d'andarvi. Anche li PP. Agostiniani asseriscono conservarsi nell'ordine loro la memoria di questa Profezia del Santo per via di tradizione indubitata, della quale, come di cosa notoria trovo essersi valuto il Padre Maestro Giovambattista Cotta, soggetto che oltre l'altre scienze proprie del suo grado, si è reso celebre in ogni Erudizione, e nella Poesia, Accademico dell'Arcadia, ed Autore del libro intitolato *Il Dio*, ove sono Sonetti ed Inni Teologici, con Eruditissime annotazioni. Compose egli il seguente Sonetto mentr'era Priore nel Convento di Fermo, in occasione che furono portate le Statue di Santa Monica, e di S.Nicola processionalmente.

SONETTO.

Vergine bella, ancor, che bruna, a Voi
Dall'Ateneo Fermano or fà passaggio
Quella, che il Cingol vostro ebbe in retaggio,
Monica illustre, e i chiari figli suoi.

Ni-

Nicola è ſeco, che da' lidi Eoi
Nel prevedervi accinta al gran viaggio,
In Valmanente ſotto l'Orno, e il Faggio
Dicea: deh vieni a ripoſar frà Noi.
Ne udiſte i prieghi; e il voſtro Tetto il volo
Fermò in Loreto; Mà com'ei nel Tempio
Adorar non vi puote, aſceſo al Polo,
Or vien con lei, ch'è di ſue ſquadre Eſempio,
Nella ſua Statua almeno, e chino al ſuolo
Ecco, vi dice, il priſco Voto adempio.

Deve notarſi, che l'Autore del Sonetto ſi è appigliato alla Cronacà del Panfilo, come più opportuna al ſuo penſiere, benche erronea, e communemente riprovata circa il tempo della morte di S. Nicola, ch'egli pone trè meſi prima dell'arrivo della Santa Caſa nella Marca, e ſeguì ſolamente undeci anni dopo; di che ci occorrerà parlare altrove.

Se mai trà miei Lettori alcuno vi fuſſe di quei bizzarri ingegni, che con indiſcreta Critica negano di preſtar fede a ſimili pruove, trattando indifferentemente le Rivelazioni, e le viſioni come ſogni, e chimere di mente debole, o mere invenzioni di gente ſcaltra che cerca d'ingannare gl'animi più ſemplici, ſappia che un tal concetto moſtra meno prudenza, che ardire, e può condurlo a mancare di Religione, per voler ſoprabondare di giudizio. L'umano intelletto preſume troppo, quando pretenda chiudere dentro gl'anguſti limiti della ſua capacità le operazioni celeſti, ch'eſſendo ſopranaturali niuna dipendenza hanno dalle regole d'un buon diſcorſo naturale, nè poſſono comprenderſi ſenza un lume ſtraordinario ch'il Cielo iſteſſo comparta. Inſegnandoci però la fede che trà li Doni che la Divina Onnipotenza diſpenſa quando gli piace vi è quello delle viſioni e delle Profezie, e moſtrandoci l'eſperienza, che molte predizioni rieſcono vere, particolarmente quelle di alcune perſone di vita devota, ed eſemplare, il timore d'eſſer corrivo in troppo facilmente credere non deve far corrivo in troppo facilmente condannare chi parla un linguaggio non ſtraniero nè totalmente inuſitato.

Suole Iddio, quando vuole ad alcuno manifeſtare qualche arcano della ſua Providenza, rivelarlo in viſione, e queſto il più delle volte nel ſonno. La Sacra Scrittura cell'inſegna al libro de' Numeri, *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in viſione apparebo ei, & per ſomnium loquar ad eum*; ed in Giob, *per ſomnium in viſione nocturna, quando irruit ſopor ſuper homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit Deus aures virorum, & erudiens eos inſtruit diſciplina*. E ce ne dà gl'Eſempj di Giacob, quando dormendo vidde la ſcala, che dalla Terra poggiava al Cielo; di Daniele, a cui il Miſtero della viſione di Nabucco, *per viſionem nocte revelatum eſt*, e nel Teſtamento nuovo, di S. Giuſeppe che dormendo fù accertato della Divina gravidanza della Vergine, ebbe l'ordine di fuggire in Egitto, poi di partirne, e ripatriare. L'Iſtorie Eccleſiaſtiche abbondano anch'eſſe di ſimili Caſi; molti de quali hanno luogo ne i Martirologii, e ne' Breviarii, e di alcuni la Santa Chieſa ne celebra anche la memoria in certi giorni dell'anno, come l'Apparizione della Beata Vergine a Giovanni e ſua Conſorte, e nell'iſteſſa notte al Papa Liberio, per edificare la Chieſa di S. Maria ad Nives ſotto li 5. d'Agoſto; l'Apparizione di S. Michele Arcangelo al Veſcovo Sipontino per edificare la ſua Chieſa nel Monte Gargano, alli 8. di Maggio. L'Invenzione della S. Croce alli 3. dell'iſteſſo meſe, mediante la Rivelazione fattane, a S. Elena *ſecondo l'Iſtoria tripartita, ed altri*; Quella de i Corpi del Protomar-

Num. 12.

Job cap. 33.

Geneſ. 28.

Dan. c. 2. 19.

Matt. cap. 1. 20. & cap. 2. 13. 19. 20.

martire S. Stefano, e di S. Nicodemo per rivelazione a Luciano in ſonno, ſotto li 3. d'Agoſto; e l'Apparizione di S. Agneſe prima a ſuoi Genitori poi a Coſtanza figlia dell'Imperatore, alli 28. di Gennaro. Un'altra pure di S. Agata a S. Lucia ſi legge per la feſta di queſta nell'Offizio Divino a' 13. di Decembre, oltre quelle di più che ſi potrebbero con facilità cumulare, ſe ve ne fuſſe biſogno.

E' vero, che quando ſi tratta di Rivelazioni fatte a qualche particolare, e concernente un fatto particolare, dice il citato Eminentiſſimo Gotti al capo 7. §. 3. num. 10. e 11. nel tomo 1., che non vi è obligo di crederle; Mà queſto gran Cardinale da noi più volte, nè mai a baſtanza lodato dice poi, al num. 20. che le Rivelazioni avverate con l'evento (come ſi verifica nelle trè, che ho narrate) non devono *ſpacciarſi per favole ed invenzioni*, ed al num. 19., che quando taluno ha finta una rivelazione, Iddio l'ha bene ſcoperta, e ne ha fatto vedere l'inganno, ed al num. 23. conchiude, che *vi ſaranno ſempre nella vera Chieſa le Rivelazioni*, come *le Profezie*, *e li Miracoli*. In fatti ne udimo anche in queſti noſtri tempi frequentemente publicare delle nuovamente accadute, alle quali però non intendo io dare altra credenza, che quella meritano li loro promulgatori. Di S. Luigi Gonzaga da che fù canonizato non poche ſe ne raccontano; e della Beatiſsima Vergine trà molte che ſi van narrando, mi contenterò d'inſerirne quì una aſſai recente, fatta ſtampare in carta volante da Perſonaggi d'alta sfera che ne ſono ſtati teſtimonii, e ſono degni d'ogni fede, non ſolo perche depongono d'un fatto proprio; mà ancora per li loro notiſsimi requiſiti di gran naſcita, ſingolar prudenza, ed eſemplare Pietà. Eccone dunque il racconto, fedelmente traſcritto dal detto foglio ſtampato.

Relazione dell'iſtantanea Guarigione dell'Eccellentiſſima Signora D. Maria Caterina Altieri.

SE ciaſcheduno de' Fedeli ſeriamente rifletteſſe, quanto Iddio ſia ſtato, e ſia ſempre mai liberale colla Santiſsima Vergine, a cui ha interamente conceduto l'arbitrio di tutte le grazie, ſecondo l'atteſtazione di S. Bernardo: *Sic eſt voluntas ejus, qui omnia habere voluit per Mariam*: non crederei veruno vi foſſe, il quale non bramaſſe ardentemente diſtinguerſi con tutti quei caratteri, che con iſpecialità ci rendono veri divoti di sì grande, ed efficace Avvocata, e di sì tenera, ed affettuoſa Madre: e benche in ogni tempo ſiavi ſtato chi ſi è diſtinto nella divozione verſo la Vergine, onde abbia ottenuta dalla Medeſima ſtraordinarj favori, e non faccia perciò di meſtieri cercarne nuovi atteſtati; nulladimeno per maggior gloria della Medeſima, e pregio di riferire il prodigioſo Avvenimento ſeguito in una Nobile, ed Innocente Fanciulla, che per quanto comportava il ſuo talento, ſuperiore di gran lunga alla tenera ſua età, non ceſſava di ammirare le ſue glorie, di frequentemente invocarla, e di uſarle oſſequj ſegnalati, tutti ſicuri contraſegni della ſua filial divozione verſo di Maria.

In Serm. Nat. Virg.

D. Maria Caterina figliuola degl'Eccellentiſſimi Signori Prencipe Altieri, e Sig. Prencipeſſa D. Maria Maddalena Borromei doveva a' ſuoi pietoſiſſimi, e nobiliſſimi Genitori non meno l'ottima educazione con cui era ſtata allevata fino alla ſua età di ott'anni, ed undici meſi, che la ſpecialiſſima divozione alla Madre di Dio: Venendo in età così tenera frequentemente travagliata d'affezzioni ſtomatiche, quali per la retroceſsione de Vajoli, da cui fù ſorpreſa nel paſſato Dicembre 1730. degenerarono in una forte convulſione, che ſpeſſo l'aſſaliva, ed obligava à vomitare con eccesſivo dolore, a contorcerſi, ad aggrupparſi, e bal-

zare tal volta anche dal letto, durando simili agitazioni per più di tre ore, senza ottenere alcun vantaggio da molti, e diversi rimedj saggiamente prescritti da chi ne aveva la cura. Trovavasi la Fanciulla per tal cagione in letto per la settima volta il dì 24. Marzo del corrente anno 1731. giorno di Sabato, in cui correva la Vigilia della Santissima Nunziata, ed erasi disposta ne' giorni antecedenti a celebrare le glorie della Santissima Vergine addolorata, ed eccola attaccata da una delle solite convulsioni, che sempre erano andate crescendo con nuovi, e più aggravanti sintomi; quale attacco presentito dalla fanciulla per l'interno travaglio, che soffriva, fu dalla stessa raccolto al possibile tutto lo spirito, e fervore riccorrendo, come era solita, alla potentissima protezione della Celeste sua Madre, con porsi a tal'effetto sopra lo stomaco una Imagine della Vergine, e recitare in suo onore tre Ave Maria, nè trovò l'innocente Fanciulla scarsa di Misericordie quella Vergine, che della Misericordia è la sorgente, imperocchè, venendo con maggior'impeto delle altre volte assalita dalla convulsione, accompagnata da sintomi più feroci, e colla novità della spuma, che in abbondanza dalla bocca gettava; per lo che fu giudicato dal Signor Dottor Giuseppe Antonio Restaini Medico della Cura ivi presente essere una manifesta Epilesia (così disponendo l'Onnipotente Iddio acciochè maggiormente risplendesse la gloria della dilettissima sua Madre) l'Eccellentissima Signora D. Costanza Chigi Zia dell'Inferma, consapevole della cordial divozione della Fanciulla verso Maria Vergine, compassionando, non meno lei, che gl'afflittissimi Genitori, loro persuase d'offerire la medesima alla Madre d'Iddio, e vestirla per un'anno del suo Abito, e segnò l'Inferma con una Medaglia della Vergine di Provenzano, il che mitigò l'impetuosa agitazione del male, ed avvalorò la fiducia de' Genitori, e del M. R. Padre Gio: Paolo Sebastiani della Compagnia di Gesù, il quale la benedì tre volte colla Reliquia del Velo di Maria, mentre la Fanciulla, secondo il solito era affatto fuori di sè, ed incapace di quello si operava da' circostanti, e lasciatasi la Reliquia sopra il di lei petto, furono dal mentovato Padre incominciate le Litanie per implorare il valevole patrocinio di quella, nelle mani di cui ha Iddio depositato l'ampiezza de' suoi Tesori.

Appena furono la prima volta recitate le parole delle Litanie *Salus Infirmorum*, replicate per tre volte, che la Fanciulla riscossasi improvisamente dal profondo letargo, in cui giaceva, si pose in sembiante ammirativo insieme, e divoto, dimorando in tale stato fin che furono dette le altre parole *Consolatrix Afflictorum*. Terminate le stesse preghiere proferì: *Son guarita per sempre; la Santissima Vergine mi ha fatta la grazia*: indi disse al sudetto Padre, che si era a lei avvicinato: *Padre ho veduto la Madonna Santissima, e mi ha detto queste precise parole: Se voi vestirete il mio abito vi libérarò da questo male, ed anche dal dolor di stommaco, acciò più sia glorificato il mio Nome*. Interrogata poi dal medesimo *come fosse vestita*, rispose: *di torchino, e tutta circondata di Stelle, oh quanto era bella, io non ho veduto mai Immagine che l'assomigli!* E a tali parole proruppe in abbondantissime lagrime di tenerezza: Replicandosi poi dal Padre Sebastiani, quando l'avesse veduta, e se avesse ascoltato quello, che avean fatto, e detto, soggiunse di non aver sentito cosa alcuna prima, che si proferisse il *Salus Infirmorum*, e nello stesso istante d'essersi sentita perfettamente risanata, essergli apparsa la Vergine Santissima, e di aver goduto tal visione a tutto il *Consolatrix Afflictorum*. Indi vedutasi la Fanciulla da tutti allegra, spiritosa, e vivace, particolarmente dal Signor Restaini, il quale osservatala minutamente, trovò le mani, e piedi, e l'altre parti tutte del corpo sciolte, libere, ed atte alle loro operazioni, manifesto indizio di una perfetta guarigione, il che non

era mai seguito per l'addietro, rimanendo la Fanciulla dopo tali accidenti, talmente debilitata, che non poteva reggersi, e per buon spazio di tempo, o almeno per tre quarti d'ora dopo esser ritornata in sentimenti, mutola, o impedita nella vista, e sempre o pesta, o addolorata in qualche parte; fu da' circostanti giudicato, e dal mentovato Professore deposto con sua fede giurata, che attesa la qualità, e circostanze del male, ciò non era potuto procedere se non da causa superiore, ed essere l'effetto totalmente prodigioso.

Quindi non sembra di poter frapporre dubbio alcuno, che una grazia così singolare debba riconoscersi dalla intercessione della gran Madre d'Iddio, e dalla confidenza, ed affetto verso la medesima della bene educata Fanciulla; onde da questo debbano prendere i tiepidi motivo d'infervorarsi, i divoti di sempre più eccitarsi all'amore verso la Vergine, e di acquistarsi tutti la validissima protezione di questa gran Madre di Pietà, la quale come dice Riccardo di S. Vittore: *Omnium salutem desideravit, quæsivit, obtinuit; imò, & salus omnium per ipsa facta est.* In Cant. cap. 27.

Io Costanza Chigi Altieri attesto, che la sopradetta Relazione è vera, e sincera, essendomi trovata presente a tutto il sudetto successo mano propria.

Io Maria Maddalena Borromei Altieri attesto come sopra per esser stata presente mano propria.

Io Girolamo Altieri attesto come sopra per esser stato presente mano propria.

Io Gio: Paolo Sebastiani della Compagnia di Gesù attesto come sopra per esser stato presente mano propria.

Io Giuseppe Antonio Restaini Medico Fisico affermo come sopra per esser stato presente. In oltre attesto secondo la mia coscienza, e perizia, mediante ancora il mio giuramento, essere stato il male della Signora D. Maria Caterina sudetta una forte convulsione nervina, negl'assalti della quale era obligata a tutta contorcersi, e con tortura di bocca, inarcamento di Ciglia, infossamento d'Occhj, uncinazione de Mani, e Piedi; A scorrere il Letto, ora da una parte, & ora dall'altra, ed in somma tutta ad ubbedire alli pessimi sintomi della più forte convulsione particolarmente la mattina delli 24. Marzo sudetto, che fu la settima volta, in cui ne fu assalita, facendo di più la spuma dalla bocca: Ed avvanzato detto male a segno di poterla a momenti privare di vita, o di qualche parte di corpo, avendo veduta l'istantanea cessazione del detto male, immediatamente doppo la recita delle Litanie della Beatissima Vergine, come di sopra si narra; dichiaro, e constantemente giudico, che la sudetta istantanea cessazione di male, e ricuperazione di salute, che tuttavia gode detta Sig. D. Maria Caterina, non potea nè dovea naturalmente succedere, ma quella essere proceduta da grazia speciale d'Iddio, e per Intercessione della Beatissima Vergine in conformità di sopra si racconta, a gloria della quale, ed in testimonio della verità ho fatta la presente attestazione mano propria.

Io sottoscritto Professore di Medicina, e Medico primario dell'Eccellentissima Casa Altieri attesto mediante il mio giuramento, secondo la sudetta Relazione esser seguita la sudetta instantanea Guarigione della sudetta D. Maria Caterina prodigiosamente, e fuori degl'ajuti umani.

Lorenzo Garfagnini mano propria.

In Nomine Domini. Amen.

F*idem facio per presentes Ego Caus. Cur. Cameræ Apostolicæ Notarius publicus infrascriptus, qualiter infrascripta die in mei &c. Illustrissima & Excellen-*

lentiss. D. Principissa Constantia Filia cl. me. Principis Augustini Chisii Vid. rel. cl. me. Principis D. Emilii de Alteriis, Illustriss. & Excellentiss. D. Principissa D. Maria Magdalena Filia Illustriss. & Excellentiss. D. Co. Caroli Borromei Uxor Illustriss. & Excellentiss. D. Principis D. Hieronymi de Alteriis; Idem Illustriss., & Excellentiss. D. Don Hieronymus de Alteriis Filius cl. me. Principis D. Gasparis Patritii Romani, Admodum R. P. Joannes Paulus Sebastiani Societatis Jesu. Per Illustres, & Excellentes DD. Physici Joseph Antonius Restaini fil. quondam Petri Antonii de Arce Gurga Setien. & D. Laurentius Garfagnini fil. quondam Josephi de Petra Sancta Lucensis Diœcesis omnes mihi &c. cogniti, qui spontè coram me &c. medio juramento tactis pectore, & scripturis respectivè recognoverùnt, & recognoscunt, & quilibet ex eis recognovit, & recognoscìt propriam subscriptionem eorum propriis manibus respectivè confectam in calce retroscriptarum attestationum ab ipsis, ut supra factarum, similique juramento, omnia & singula in eisdem attestationibus contenta vera fuisse, & esse affirmarunt, & uti talia ratificarunt, & ratificant non solum &c. Sed & omni &c. Super quibus &c. In quorum &c. Dat. Romæ ex Curia Innocentiana hac die 2. Maji 1731.

Ita est Salvator Paparozzius Caus. Curiæ Cameræ Apostolicæ Notarius.

Di quanto sopra si contiene apparisce publico documento per gl'Atti del sudetto Notaro, e se ne vede anche una memoria incisa nel muro della Camera ove seguì il fatto, ridotta in considerazione di così segnalata grazia ad uso di Cappella dalla gratitudine, e pietà degl'Eccellentissimi Genitori della Sanata Fanciulla.

Le tre Rivelazioni da noi riferite circa la portentosa Traslazione della S. Casa non mancano de i requisiti sufficienti ad ottenere l'assenso d'ogni disappassionato, e perspicace intelletto; essendo tutte tre accadute in uomini di santa vita, e verificate da manifesti rincontri, quali sono la triplicata recognizione fatta a Nazareth, prima da' Messi del Frangipani, poi da' Deputati della Provincia della Marca, ed in terzo luogo dalli Camerieri di Papa Clemente VII., tornati sempre con la confermazione del miracoloso racconto, dopo ogni più rigorosa inquisizione di tutte le necessarie circostanze, & un esattissimo rincontro così delle misure, come della qualità de' materiali, con i fondamenti colà rimasti della Sacra Abitazione, che ne fù svelta. Conchè si avverarono appuntino li detti del Sacerdote Alessandro, e dell'Eremita Paolo. Ed anche la Profezia di S. Nicola, la quale, se alcuno avesse difficoltà di credere, perchè non ne fanno menzione i Scrittori della di lui vita, sappia che, e questa, e tutte l'altre sue Predizzioni essi passarono sotto neghitoso silenzio, contentandosi di dire generalmente, ch' egli ebbe il Dono di Profezia; del che fortemente si duole il Padre Maestro Lodovico Zacconi nella vita che ne scrisse anch'egli stampata in Pesaro appresso Flaminio Concordia l'anno 1624. alla parte prima cap. 65. pag. 93. letta da me nella Biblioteca Angelica de' PP. di S. Agostino in Roma. A queste Rivelazioni alludono quelle parole di Sommi Pontefici. *Sicut ipsa Cœlorum Regina dignata est revelare. Sicut ipsa Dei Genitrix Virgo Maria quibusdam Sanctæ Vitæ hominibus dignata est manifestare*, espresse nelle Bolle, ch'il P. Renzoli afferma d'aver lette. Ed alle attestazioni di quei soggetti, che nelle tre spedizioni fatte a Nazareth, con gl'occhj, e gl'orecchj proprj s'accertarono della verità; al Teremano informato da chi aveva intesi testimonj contemporanei; all'Angeliti che molte notizie n'ebbe da gl' Archivj di Recanati, si riferiscono quelle di tant'altre Bolle, in questo, e nel primo tomo inscritte, e respettivamente allegate, ed insieme con altre dall'istesso P. Renzoli solamente accennate, *sicut fide dignorum habet*

Renz. S. Casa illustr. e difesa par. 2. cap. 5.

Renz. detta par. 2. cap. 2.

habet aſſertio ut fide dignorum comprobatum eſt teſtimonio. A me pare, che ſarebbe coſa totalmente irragionevole il non voler preſtare intiera fede a Teſtimonj, che hanno meritata una approvazione sì autentica, e di tanta autorità.

Conſtit. Apoſt. apud Turſell. lib. 2. cap. 1. & 16. & lib. 3. cap. 1.

CAPITOLO III.

De' Documenti Contemporanei, che pruovano la Traslazione della S. Caſa.

OLtre le pruove contemporanee alla miracoloſa venuta della S. Caſa contenute nel primo tomo, quali ſono le depoſizioni de i teſtimonj eſaminati dal Teremano, che ne fà fede nella ſua ſuccinta relazione, e l'informazione dell'Eremita al Re di Napoli, preſa da' manuſcritti del Cinelli, che ſi conſervano preſſo Monſignore Maggi, e da publici Archivj, come ivi ſi è detto, un'altra più antica, e che precede l'ultima mutazione di luogo fatta dal Colle nella publica ſtrada, ce ne ſomminiſtra ne gl'iſteſſi ſuoi manuſcritti il mentovato Cinelli di cui vi regiſtro qui il tenore fedelmente da me traſcritto. Si pruova (dice egli) chiaramente, che il Colle de' due Fratelli di cui ſi ragiona era de' due Fratelli di Caſa Antici nobili di Recanati, poiche mentre de i detti due Fratelli il contraſto, e la differenza veggiamo moverſi la Communità di Recanati a ſpedire a Roma un Ambaſciadore o meſſaggiero al Papa, che era Bonifacio Ottavo per ſedare come Mediatrice le diſcordie frà queſti due Nobili inſorte, e queſta è la lettera di Credenza data dalla Communità all'Ambaſciadore: *In Dei nomine. Amen. Priores Communitatis Recanati &c. Commiſſione tibi facta Magiſtro Alexandro qu.m Antonii de Servannis Oratori noſtro dilecto honorando Civi noſtro &c. Poſtquam Romam perveneris cum Salute loqueris cum Magiſtro Milite Bonjovannis noſtro honorando Agente, & ſimul quamprimum ibis nomine iſtius Civitatis ante ſuam Beatitudinem repræſentando ei noſtras litteras teſtimoniales, quæ tibi datæ fuerunt à nobis, & factis debitis reverentiis humiliter ipſius pedes deoſculando, & dando ei notitiam, quomodo diebus præteritis S. Domus à ſitu nemoris mirabiliter translata fuit ad Collem magnificorum Simeonis, & Stephani Rinaldi de Antiquis noſtrorum honorandorum Civium, & deinde petes gratiam ab ipſa, quod dictus Collis, & ſitus pertineat, & debeatur noſtro Publico, ut poſſit ibi ædificare propter commoditatem populi devoti, qui quotidie venit ad viſitandum illam, & quod data dona poſſint impendi in beneficium fabricæ tantò magis quod inter dictos fratres non eſt concordia ſecundùm atteſtationes tibi datas, & præſentabis illud amplius, quod tibi ſignificatum eſt, ut talem gratiam obtineas. Operaberis tamen totum cum interceſſione D. Cardinalis noſtri Benevoli, quod jam tibi datæ fuerunt litteræ credulitatis, & negotiabis ita ut fratres præfati non ſint informati de hoc negocio. Et Deus mittat, & remittat te ſalvum. Datum Recanati 9. Septembris 1295. -- Franciſcus Panta Cancellarius.*

Il Cinelli n. quinternetto 4. della ſua Iſtoria al cap. 2.

Dopo di che proſegue il Cinelli così: Il Signor Febo Febi moderno Segretario della Città mi onorò moſtrarmi la copia autentica di queſta Lettera eſiſtente in Cancellaria, e ricercando con maggior anzietà, e diligenza, reſtai graziato di poterla copiare dal ſuo originale eſiſtente nelle mani de' Signori Marcheſi Girolamo, Filippo, e Tomaſo Antonio Antici, che gentilmente mi favorirono, e queſta è ſcritta in foglio ſigillata col ſigillo della Communità in Cera, che direi verde anzi che roſſa, benche per il tempo di 410. anni, ſia diventata, quando anche non foſſe, nera, la ſola viſta di eſſa fà ampla fede di ſua antichità accre-

crescendoli credito. Fù questa ritrovata (prosegue il Cinelli) in un cassone antico in certo nascondiglio, che era in esso in parte segreta, mentre per essere il Cassone tutto lacero di darlo alle fiamme ragionavasi. Sin qui il Cinelli.

E se non si trova alcuna notizia dell'esito, che sortì presso il Pontefice cotale dimanda, credo potersi ragionelvomente congetturare, che Bonifazio VIII. non fù in tempo di eseguirla atteso che la S. Casa entro il breve giro di quattro mesi si tolse dal detto Colle per le ragioni già a tutti note, e con nuovo replicato miracolo s'andò prodigiosamente, a posare nel mezzo della pubblica via, che conduce al mare, ò sia al Porto di Recanati per stare, e risedere unicamente in un sito publico, che al Prencipe si appartiene di tutta ragione.

Ma se a Bonifazio Ottavo non fù permesso per l'angustia del breve tempo disporre del Colle, e sito de' due Fratelli, ragguagliato poi che egli fù della terza miracolosa partenza, e collocazione della S. Casa nella strada publica di Recanati diede subito pressantissimi ordini al Vescovo di quel tempo ch'era Monsignor Federico di Nicolò di Giovanni Cittadino di Recanati, acciò vi facesse attorno un recinto per abitazione de' Ministri, e Pellegrini, che accorrevano, come il tutto con non mediocre spesa fù dal medesimo posto in esecuzione, conforme attesta il P. Calcagni nelle sue memorie Istoriche di Recanati alla pagina 127. con le seguenti parole: „ Cominciò questo Secolo con un Vescovo Cittadino
„ della Patria, e questo fù Federico di Nicolò di Giovanni (di qual famiglia egli
„ fosse non dà a me l'animo di rinvenire) fù egli eletto dal Capitolo, e conferma-
„ to da Bonifazio VIII., e diede principio per ordine del Papa a fabricare alcune
„ Case in Loreto per commodità de' Pellegrini, che venivano a visitare la S. Casa,
„ e di quel tempo ottenne il Vescovo la cura della S. Casa dal medemo Bonifacio,
„ e la Città diede tutto il Terreno vicino ad essa per fabricarvi Case: E prima al
„ fogl. 40. così riferisce: Avevano i Recanatesi alcuni anni dopo la venuta della
„ S. Casa nel loro Territorio fabricato un picciolo recinto a modo di Chiesa in-
„ torno alle Sante mura con alcune picciole abitazioni per i Sacerdoti, che quivi
„ dimoravano. Federico di Nicolò di Giovanni allora Vescovo, e Cittadino per
„ compiacere il Sommo Pontefice era concorso con molta spesa, e denaro alla fabri-
„ ca, ma per essere sì grande, e straordinario il concorso de' Pellegrini, che da
„ molte parti venivano a visitare la S. Casa, e molte famiglie forastiere vi avevano
„ stabilita la loro abitazione, furono aggiunte molte altre Case, e fù allargata la
„ piccola Chiesa.

E non mancano Autori, che asseriscono essersi tra le altre ragioni indotto l'istesso Bonifacio VIII. a publicare trè anni dopo il Giubileo solenne ad intuito, e con qualche riflesso ancora della Santa Casa, acciò i Popoli, che venivano a Roma per l'anno Santo del Giubileo potessero accorrere a venerare anche la Vergine nel suo divino miracoloso alloggiamento per mani Angeliche trasportato dalla Galilea a Loreto, e pare che in qualche modo l'accenni il dotto, e pio Cardinale Valerio di Verona nel suo Commentario dell'Anno Santo del 1600. con le seguenti parole: „ Virgo Deipara pacem, salutemque Italiæ ferens, in
„ Piceno suæ Domui sedem aptavit eodem Bonifacio VIII. Pontifice, qui primus
„ Sacrum Jubilæum centesimo quoque anno celebrandum certa lege, & decreto
„ constituerat. „ E con lui pare si accordi il Vittorelli nel trattato de' Giubilei alla par. 1. pag. 60. ibi: „ per id tempus Bonifacius VIII. P. M., cujus Pontificatum
„ S. Domus in Italiam adventus, insignem fecerat repentinis terremotibus, & cla-
„ dibus partim illatæ, & partim impendentibus Italiæ, commotus ad avertendam
„ cœlestem iram curas omnes intendit, salubri ergo consilio sæcularem annum Ju-
„ bilæum vocamus vel instituit, vel instauravit Apostolorum Petri & Pauli limina

ritè

„ ritè adeuntibus delictorum omnium Indulgentiam largiens, itaque ipſo anno
„ 1300. qui primus Jubilæi celebritate inſignis fuit novi Pontificalis beneficii in
„ omnes Chriſtiani orbis regiones perlata, incredibilem omnium gentium, totiuſ-
„ que Occidentis excivit ſedibus ſuis molem, ut nullus pene dies obiret quin urbs
„ 200. Peregrinorum millium hoſpitio exciperet præter innumerabilem multitudi-
„ nem quæ erat per viam, horum igitur plurimi præſertim quibus Recinetum mini-
„ mè devium erat, miraculorum fama exciti ad Ædem Lauretanam utique diver-
„ terunt, teſtes, & nuncii ſuis quiſque popularibus futuris eorum, quæ de tam
„ inuſitato, inauditoque miraculo non tam aliorum ſermonibus accepiſſent quàm
„ ſuis ipſimet oculis hauſiſſent.„Sono le parole ſteſſe del Torſellino riportate dal Vittorelli al luogo citato, ed al fogl. 110. e lo accenna ſimilmente il Riquii Canonico Gandavenſe nel Trattato de Jubileo nel fine del cap. 13. fol. 87. ibi: „ quis
„ etiam non putet hanc ſibi divinitus legem impoſitam ut Jubilæum aditurus Lau-
„ retum declinet, cum eodem ferè tempore, & Jubileum ſolemniter indictum ſit
„ à Bonifacio VIII. & Lauretana Cellula in Italia delata? Evolvite Annales, per-
„ quirite teſtes, & veritatem hujus rei compertam habebitis.

Di queſta Scrittura ſi fà pure menzione in un'Iſtoria manuſcritta compoſta dal P. Gio: Luca Forti della Compagnia di Gesù, che ſi conſerva nella Biblioteca del Collegio Romano. Ve ne ſono ancora copie publiche, una delle quali ſtà preſſo il Sig. Marcheſe Giuſeppe Antici (altro ramo di quella antichiſſima famiglia diverſo da quello paſſato in Flaminii,) a piè della quale è la fede del Notaro, che l' ha eſtratta, concepita in queſti preciſi termini; *Et quià ego Nicolaus Bonamicus Civis Recanaten. pub. Apoſt. auct. Notarius in Arch. Rom. Cur. deſcriptus ſupradictam copiam a proprio originali a me invento inter antiquitates ſcripturarum Illmi D. Marchionis Joſephi Anticii Recinetenſis fideliter extraxi, & cum eo facta collatione concordare inveni ſalvo ſemper &c. Ideò hic me ſubſcripſi, & publicavi hac die 26. Novembris 1675. requiſitus &c. In fidem &c.* E vi è a fianco il ſegno d'eſſo Notaro.

Non è da paſſarſi ſotto ſilenzio un'altro documento nuovamente ritrovato in Ancona mediante la corteſe attentiſſima induſtria del Signor Archidiacono di quella Catedrale Innocenzo Storani, famiglia Nobiliſſima di quella Città, a richieſta del ſuo fratello, e mio particolare Padrone P. Criſtoforo Storani della Compagnia di Gesù commendabile non meno per il zelo della gloria di queſto gran Santuario, ove ha fatto alcuni anni la ſua reſidenza, che per la pietà, la dottrina, e tutte l'altre più rare qualità, che poſſono compire l'idea del più perfetto Religioſo; a cui nell'inviare tal documento, detto Signore Archidiacono così ſcrive ſotto li 23. Ottobre 1732. *Per farvi vedere non aver tralaſciato di fare qualche ricerca per le ſudette notizie, vi mando la copia d'un foglio ſemplice, che ſi conſerva in una Caſſetta frà le Autentiche delle noſtre Sante Reliquie in queſto Duomo d'Ancona; non ſi sà come ivi ſia ſtata portata, ed a qual fine, ed in che tempo &c. Ecco queſta ſanta Memoria in foglio ad verbum, che è carta ſemplice.*

JESUS MARIA.

Io Don Matteo Rettore e Plebano di Santo Onofrio fora della Porta di Capo di Monte della Città d'Ancona, per mia divozione laſcio queſta memoria di queſto miracolo, che dell'anno 1295. nella Selva in contrada di poſatore riposò per nove meſi la S. Caſa della Madre di Dio, e perche ſemo tanto coſternati, & reſtati in tanto poco numero di perſone, per le gran guerre, e peſtilenze patite, ho voluto mettere queſta ſcrittura per ricordo ſotto la pietra ſacrata della Chieſa di Santa Cattarina, acciò piacendo alla Madre Santiſſima al ſuo tempo ſi ritrovi.

Umiliſſimo Servo di Dio.

Fin

Fin quì la memoria, che non è autentica.

Le due Chiese di S. Onofrio, e S. Caterina, che si accennano di sopra, non vi sono al presente, nè pure vi è memoria dove fossero.

Benche dalla sudetta lettera si scorga, che poco o niun conto si fà colà di questa memoria, per essere informe. Io tuttavia penso che non sia da sprezzarsi; mentre le circostanze in essa espresse, ottimamente possono adattarsi alla verità dell'Istoria d'Ancona; Imperoche si ha nelle notizie del Saraceni, che la Chiesa di S. Onofrio fuori della Porta di Capo di Monte, ha poi mutato il titolo, ed è quella che si chiama di S. Giovanni Decollato. La Chiesa di S. Catarina, dice Lando Ferretti nella sua Istoria manuscritta esistente nella Biblioteca dell'Eccellentissima Casa Chigi, che fù edificata nel principiare dell'anno 1381. in quel sito ove è stata poi fatta la moderna Fortezza a Capo di Monte, che fù a tempo di Papa Clemente VII., ed allora fù demolita la detta Chiesa di S. Catarina, come ne convengono ambi li sudetti Istorici, ed è molto verisimile, ch'in tale occasione trovata la detta memoria sotto la pietra Sacrata, fosse creduto conveniente di conservarla nella cassetta ove ancora rimane. Non è così facile d'assegnare il tempo nel quale fù posta sotto la pietra Sacrata, ma non è improbabile, che fusse appunto quando fù edificata la Chiesa, se si riflette al grande Eccidio, che fece in Ancona la famosa Peste universale al mezzo di quel Secolo, per lo spazio di 4. anni; avendo nelli primi dieci mesi solamente ridotta la Città alla decima parte de' viventi, secondo il detto Ferretti; ed a tante guerre, ed altre calamità, che seguitarono ad affligere quel Popolo, per le quali può dirsi avverato l'infelice stato, che accenna lo Scrittore della sudetta memoria. All'incontro, non sò vedere qual'altro fine potesse muoverlo a fingere di proprio capo quel racconto, che sepeliva, senza sapere in qual tempo fosse per tornare alla luce; tanto più che lo palesa per uomo savio, e prudente l'istessa diligenza usata per conservare quella memoria a Posteri, ponendola in un luogo esente da i saccheggi, ed altre publiche desolazioni, che sogliono portare la destruzione de gl'archivii così publici, come privati. Cautela usata anche da altri diligenti Scrittori, ed il celebre Muratori nel suo Tomo 13. *Rerum Italicarum*, dando fuori un Manuscritto intitolato *Historia Sicula ab anno* 1250. *ad* 1294. *Authore Bartolomeo de Nocastro*, nota nella prefazione, che fù trovato *in arcula plumbea, sub Altari Sanctissimi Salvatoris linguæ Phari Messanæ*, lodando molto la provida industria di chi in tal modo seppe sottrarlo alla perpetua oblivione. Il che tutto intendo dire semplicemente per motivare il mio parere intorno alla sudetta carta, lasciandone il giudizio a chi ha maggior cognizione di tali materie, e l'ingegno più perspicace.

Saraten. Mem. Istor. par. 2. lib. 10. pag. 242.

CAPITOLO IV.

Dell'Indulgenze, e Privilegj concessi da' Sommi Pontefici in testimonianza della Santità della Casa di Maria Vergine.

COme il Nostro Salvatore vivente in questa terra aveva santificato con la sua abitazione questo povero Albergo, e dopo la sua Ascensione al Cielo gl'Apostoli consecrandolo in esso dispensavano a' primi fedeli i tesori delle Divine grazie alla loro cura confidate, così li Sommi Pontefici Successori di questi, e Vicarj di quello non mancarono d'eccitare universalmente tutto il Popolo Cristiano a ricorrere a quell'Emporio delle celesti benedizzioni, continuando anch'es-

anch'essi a dispensarvi quelli spirituali Tesori de' quali sono rimaste in mano loro le chiavi. Fino da quando la S. Sede risedeva in Avignone, come già si è notato nelle storie dall'Angelita, dal Riera, dal Tursellini, ed altri posteriori Scrittori, Papa Benedetto XII. vi pose le prime Indulgenze. Dopo di lui, riportata che fù la S. Sede da Francia a Roma seguì l'orme di lui Urbano VI. per nome Bartolomeo Prignano prima Arcivescovo di Bari il quale avendo con tutta certezza saputo, che l'Eremita Paolo della Selva, allorche nel suo Tugurio non lungi dalla Sacrosanta Cella era solito di notte tempo stare occupato nelle Orazioni, e Contemplazioni delle Divine cose, più fiate avea avvertita una celeste fiamma, simile ad una Cometa, di ogni intorno sparsa: e dilatata, la quale sopra la Cella della Beatissima Vergine si fermava; ed osservato con attenzione maggiore il modo, ed il tempo, avea trovato, che alli 8. di Settembre giorno Natalizio della gran Madre di Dio, ogni anno quasi nell'apparir dell'Aurora scendeva copioso fuoco dal Cielo, e tutta ricuoprendo la parte superior della Santa Casa con i splendori ugualmente compartiti, e divisi, dopo non molta dimora alzandosi là tornava, ond'era venuto, ed avendo saputo ancora, che il Cielo con quella fiamma annualmente onorava la stanza della Vergine nel giorno medesimo, in cui ella nacque; mercecchè a lei piaceva, che ivi fusse quel dì con special culto, e divozione venerato, come rivelato avea all'Eremita sudetto, e come doppoi prestando il Vescovo, e que' Popoli fede alle sue voci, essendo egli pel alto grido di Santità montato in somma venerazione, n'eran rimasti piucche soddisfatti, e appagati, volle il sudetto Pontefice far applauso a sì gran miracolo, conferendo al Santuario sudetto pel giorno Natalizio della Vergine tutte quelle Indulgenze, che Gregorio XI. dopo aver restituita a Roma la Ponteficia Residenza concedute avea alla Chiesa Catedrale di S. Ciriaco di Ancona, come attesta il Riera in scrivendo ne' suoi Annali: *Urbanum Sextum inter procellas sui Pontificatus &c. concessisse eis qui visitassent Almam Domum in festo nativitatis B. Virginis omnes illas Indulgentias, quas Gregorius XI. paulò antea concesserat celebri Ecclesiæ S. Quiriaci Anconitanæ Urbis &c.* quali sono le stesse Indulgenze concedute da Alessandro III. alla Chiesa di S. Marco di Venezia per la Festa dell'Ascensione del Signore conforme attesta il Saraceni nella storia d'Ancona, e lo riferiscono tutti gli storici di Santa Casa, e particolarmente dopo il Torsellino, Antonio Salt dicendo: *Urbano VI. nel* 1388. *a'* 13. *Novembre con occasione de' miracolosi Lumi, che si videro apparire nella S. Casa per la festa della Natività, concesse per questo giorno Indulgenza Plenaria &c.* quali Indulgenze poi per essere di somma considerazione furono confermate da Bonifacio IX. l'anno 1390. e prorogata la lor durazione a tutto il mese di Settembre, Ottobre, e Novembre dopo averne conceduta una particolare pe'l dì solenne della Nunziata: per la qual cosa Martino V. ancora, dopo terminato il gran scisma, nel concedere a' Recanatesi la facoltà di far le fiere in detti trè mesi rinovando le sudette Indulgenze, si espresse, che tutto facea *ad laudem, gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis:* come si legge nel Breve pubblicato l'anno 1420., e pienamente comprova lo storico: *Porrò*, dicendo egli, *anno ejus Sæculi fermè 20. hoc beneficium novo beneficio cumulavit. Solemnes Recineti nundinas ad laudem, & gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis, (ut ipse in Litteris Apostolicis ait) instituit:* Delle quali Indulgenze tutte, abbenche non apparisca nel presente capo il tenore, non è per questo, che debbino mettersi in dubio; mentre altre come quella di Benedetto XII. fù veduta dall'Angelita *carie, & vetustate penè consumpta*; quella di Urbano VI. fù data *vivæ vocis oraculo*; come osserva il citato Riera, e le altre i Scrittori sudetti, che ne favellano, l'hanno vedute, e lette, e l'evidenza fin'oggi in Recanati, ed in Loreto

Terreman. Mantuan.

Cap. 9.

Tursell. lib. 1. cap. 27. Ant. Salt §. 10.

Loc. cit. cap. 22.

ce ne afficura, mercè il frequente concorfo ne' fuddetti giorni, e della Natività della Vergine, e delle pubbliche fiere; e per diffiparne qualunque incertezza ne fà certi il gran Pontefice Giulio II., il quale al principio d'una fua Bolla rammenta Urbano VI., Bonifacio IX., e Martino V., e l'Indulgenze loro, e di altri Pontefici appreffo folennemente approva, e conferma, come vedremo a fuo luogo.

Nicolò V. per non effere fuperato da Martino in onorar la gran Vergine arricchì la [illegible] Santa Cella di prefenti degni di un tanto Pontefice. E confiderando, che era grandemente fegnalato, e notabile a quella Santa Cafa il dì della Nunziata, perciocche ivi fi era nello fteffo giorno il Figliuol Divino incarnato, volle adornarla di molte Indulgenze, per l'anniverfario giorno fudetto, e quindi con rigorofo diploma providde, che i doni, e le ricche offerte alla Santa Cappella nè vendute, nè moffe foffero fotto comminazione di Scommunica al Vefcovo di Recanati, fe ofatò aveffe pell'avvenire rimoverli, ed in altr' ufo convertirli, privandolo anche del Vefcovado, quante volte i rimofsi, e venduti doni entro di un mefe non aveffe ricuperato. Incaricando altresì al Pubblico di Recanati, che riacquiftati i doni tutti, e le varie preziofe offerte, le confervaffe, e difendeffe, come prontamente ogn'uno procurò di adempire: nè di cotefta verità inforger puote alcuna dubbiezza, mercecchè ne rende pienifsima fede l'Annalifta Riera, e prima di lui l'Angelita, che aggiugne, confervarfi il Diploma fudetto nell'Archivio della fua già mentovata Patria, *per litteras ejus in forma Bullarum fub plumbo, quæ ufque in hanc diem in Archivio Rechanatenfi fervantur &c.* Senza dir nulla della Teftimonianza dello ftorico, del Valenziano Antonio Salt, e del Veneto Vicario di Lanzo.

Cap. 9.

Annales Rechanat. §. 29. Turfell. lib. 1. cap. 24. Santuar. Laur. §. 4. Gabr. Carocc. Hiftor. Laur. c. 4. Lib. 2. cap. 3.

Che non fece, (dopo Pio II., di cui lungamente abbiamo ragionato avanti in parlando de' Scrittori Ecclefiaftici) il gran Pontefice Paolo II. Veneziano, che effendo ancor Cardinale col nome di Pietro Barbo appena fi vidde dalla pefte circondato in Ancona là ove col Santo Predeceffore Pio II. fi era condotto, moffo dal frefco effemplo del fupremo ajuto arrecato al medefimo Pio dalla S. Vergine Lauretana, fi fè fenza dimora a quella Chiefa portare, e là giunto rinchiufofi entro le Sacre Pareti con fomma riverenza proftrato in terra poneva dopo Dio tutta la fperanza della Sanità nell'intercefsione della fua Santifsima Madre; e perciò narra la ftoria, che fù alla Vergine sì grata, ed accetta la di lui fervorofa iftanza, che forprefo egli da un dolce fonno, in celefte forma prefentoffegli la Reina del Paradifo, e gli comandò, che bandita ogni tema, fteffe di buon'animo: il ragguagliò, ch'erano ftati nel Conciftoro della Santifsima Triade uditi, ed efauditi i fuoi preghi, che immantenente il male fi era partito, e che di più egli frà poco per volontà di Dio farebbe ftato eletto in Sommo Pontefice.

Annales Laur. Rier. cap. 10. Turfell. lib. 2. cap. 1.

Che tal vifione non fuffe illufione notturna ben dimoftrollo l'evento conciosfiache la pericolante falute viddefi fubbito rifiorire; e la dignità prefaggita cadere in fua Perfona. Perlocche in ricompenfa di sì gran beneficio appena falito nel Seggio Apoftolico fè circondare la Sacra Abitazione di Maria di fontuofo Edificio, ed intraprefe il primo la fabbrica del celebre Tempio, che oggi tutto il Mondo, che vi concorre, con forprefo ciglio ammira, ed efalta.

Angelit. §. 21.

Nè di ciò pago volle ancora co' Tefori preziofi di S. Chiefa coronare la bell' opera, e cogl'oracoli del Vaticano conteftare a' Cattolici in contrafegno della fua gratitudine; quali, e quanti fuffero i pregi di un luogo sì Santo; e quefto mercè l'Indulgenze, che accrebbe, e i divoti fentimenti, che ne' fuoi diplomi raccolfe: Conceffe egli adunque in tutte le Domeniche annue, e nelle fefte della Beata Vergine molte Indulgenze, e nella fua Bolla così prende a ragionare:

Quam-

Quamvis pro magnitudine gratiarum, quas Divina majestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ &c. fidelibus ad eam pia vota dirigentibus quotidie facit, sanctæque Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ, sint summa devotione venerandæ &c. manifestat autem rei experientia ad Ecclesiam S. Mariæ de Laureto Recinetensis Diœcesis; ubi est Domus, & Imago B. Mariæ Virginis, ob magna, stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem ejusdem Almæ Virginis opera apparent, & Nos in personam nostram experti sumus, ex diversis mundi partibus confluere; e quel che segue.

Paul.II.ex Bulla sub Dat.Kal. Novemb.1464. Bernard.Cyrill. Const. Apostol. tract. 1. fol.mihi 41.

Confessa il miracolo della sanità ivi ricevuta con la predizione del Pontificato *per hæc verba: Et nos in personam nostram experti sumus*.

Dalle Indulgenze, ed altre cose spirituali passando alle temporali assentò il governo del Santuario, i suoi Sacri Ministri, e tuttociò, che loro si apparteneva dal Vescovo, e Communità di Recanati; e tutto annoverò sotto la protezzion sua, della Sede Apostolica, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ma perche giusta l'osservazione del Riera sono sì copiosi, e lunghi i Diplomi, che cotesto Pontefice scrisse intorno alle divisate cose; che malagevol'impresa sarebbe quivi andar tutto raccogliendo, perciò fà d'uopo tacerli; ma per altro non è da tacersi ciò, che in fronte di uno de suddetti, và manifestando il Sommo Pastore, allorche nel concedere a' Sacerdoti di Loreto la potestà di assolvere da' peccati al Vescovo, ed alla Sede Apostolica riserbati così scrive; *Cum ad Ecclesiam B. Mariæ de Laureto extra muros Recanatensis Civitatis fundatam; in qua sicut fide dignorum habet assertio, ipsius Virginis gloriosæ Domus, & Imago Angelico comitatu, & cœtu mira Dei clementia collocata extitit, & ad quam propter crebra, ac stupenda miracula &c. Populi confluit multitudo &c.*

Loc. cit. Ex Bulla sub dat. Kal. Februarii 1471.

Refert etiam Rier., & Turs. loc. cit. Ant.Salt.Serragl. & alii.

Ma se la Verità della Santissima Casa Lauretana, e 'l suo perenne culto molto prese vigore mercè l'opere memorabili di Paolo Secondo, maggiormente ella si accrebbe sotto il Pontificato di Sisto IV. dell'Ordine de Minori Conventuali, il quale nel 1473. essendo già appieno di tutta la Storia informato confermar volle le Indulgenze da' suoi Antecessori concedute; e di bel nuovo ne concesse una plenaria pel giorno della Natività della Vergine (forse atteso il prodigio de' lumi celesti, che anche allora continuavano à scendere in tal giorno, come già addietro osservammo); e vi dichiarò un Vicario per lo spirituale, ed un Governatore per il temporale con otto Cappellani, o sieno Sacerdoti per assistere al Culto Divino, e ascoltare de' poveri Pellegrini le confessioni, dando loro anche l'autorità di commutar i Voti, fuor delli cinque alla Santa Sede riserbati: Cotesto Pontefice proseguir fece 'l magnifico Tempio lasciato imperfetto per l'avvenuta subitanea morte di Paolo II., quale poi ebbe il vanto di terminare il Cardinal Girolamo Basso della Rovere Nipote ex sorore dell'accennato Sisto IV., e da esso lui destinato Vescovo di Recanati, e Protettore del gran Santuario; dicendo per ciò di lui lo Storico: *Quippe & Avunculi instinctu, & sua voluntate Templum à Paulo inchoatum exædificavit, ejusque cultum sacra supellectili, lectissimis Sacerdotibus, Cantoribusque adauxit*; come già prima di lui infrà gli altri notò il Segretario Angelita.

Annales Lauret. Rier. loc. cit.

Bernard.Cyrill. fol. mihi 68. Tursell. lib. 2, cap.3. in fin.

Angelit. §.33.

Il Pontefice Innocenzo VIII. benche agitato dalle pesanti Cure del suo Ecclesiastico Impero, non solo adornò l'Immagine della B. Vergine con un preziosissimo Giojello, e la gran Chiesa con una ben ricca, e vaga tapezzaria; ma di più sapendo, che i venerabilissimi PP. Carmelitani aveano in Nazarette avuta la Cura di cotesto Divin Santuario, allorche ivi ancor dimorava, e ciò mercè l'evidenza delle ripruove rappresentate dal celebratissimo P. Battista Mantovano, e l'opera zelantissima del suddetto Cardinal della Rovere Protettore commise nel anno 1490. a trenta di loro la Cura di servire alla Vergine anche in Loreto con autorità di Penitenzieri Apostolici, come diffusamente altrove abbiam comprovato.

Lib. 1. cap. 2.

Il di lui Successore Giulio II. del 1507. confermò tutte le Santissime Indulgenze, concedendone altra Plenaria per il giorno della Nunziata; e di bel nuovo esentò dalla Giurisdizione di Recanati il Sacro Tempio, e la Terra allora di Loreto, dichiarandosi egli medesimo esserne il Protettore, e intitolandolo *Sacello, e Cappella Pontificia, ed i Ministri suoi famigliari del Papa*, diè al Governatore il mero, e misto Impero; finì affatto la magnifica Chiesa; l'ornò d'uno degl'Organi, che vi si ammirano, v'istituì la Musica, fece fondere due grosse, e vaghe Campane, fece condur marmi per abbellire la vasta mole del Tempio, e donò a questo molte ricche Possessioni. Due volte si portò a visitare quella Santa Vergine, nella prima celebrò la Santa Messa sopra l'Altare medesimo, che dicesi da S. Pietro consacrato, e diè la benedizione Pontificia al numeroso Popolo accorsovi: nella seconda volta poi vi si condusse a motivo di render grazie a Maria per esser stato liberato da un colpo di Artigliaria nell'Assedio della Mirandola; veggendosi tutt'ora pendente entro la Santa Casa la grossa Palla in memoria del miracolo, e per segnale della riportata vittoria; aggiugnendo a suoi caldi preghi il dono di un nobilissimo pallio di Broccato riccio soprariccio, una indorata Croce di argento di quaranta libre lavorata di rilievo, e due Candelieri un braccio, e mezzo alti della stessa materia, e lavorio, che montano il peso di 26. libre facendo altresì rilievare a piè della Croce il chiaro segno della vittoria suddetta colla seguente Iscrizzione.

Anton. Salt. santuar. Lauret. §. 4. Bartol. cap. 8. Angelit. §. 37.

Rier. cap. 12. & alii. Bernard. Cyrill. fol. 70.

JULIUS II. PONT. MAX.
DEIPARÆ VIRGINI LAURETANÆ DICAVIT
ANNO M. D. X.
IN HOC SIGNO VINCES.

Basterà solo in conferma della sua pietà, e munificenza leggere il copioso Diploma, di cui anche in gran parte se ne trascrisse il tenore dal P. Riera; mentre cotesto Pontefice restringendo nel proemio della sua prima Bolla l'opere onorifiche di Urbano VI., Bonifacio IX., di Martino V., e degli accennati Predecessori, si fà a narrare i principj di S. Casa perloche con tutta ragione ebbe a dire il Riera -- *His itaque, aliisque privilegiis (quorum propter injuriam temporum non extat certa recordatio) facta est splendidior illius gloriosi Sanctuarii expectatio*: La qual cosa è da notarsi; che anche l'Eretico Bail nel suo supplemento al Moreri non puote fare ammeno di riferire.

Loc. cit. Jul. II. ex Motu proprio sub Datum Kalend. Novemb. 1502.

Rier.

Bail in supplem. ad Morer.

Quanto avvanzamento poi ricevesse lo splendore del nostro Santuario, e la verità della sua Storia sotto il glorioso Pontificato di *Leon Decimo*, altrove si è dimostrato.

Epist. Dedicatoria hujus Operis.

Il suo Successore *Adriano VI.* di Utrect che fatto non avrebbe, se nel Vaticano avesse qualche tempo regnato? In un'anno, che ivi tenne le Chiavi Apostoliche non obliò punto ragionare del nostro Santuario; mercecche in confermando tutte le sue copiose, e ragguardevoli Indulgenze, così disse nel suo Diploma: *Cum in Racanatensi Territorio Beatiss. Virginis Mariæ de Laureto Domus sita existat, in qua ut miraculosè à Deo ibi ejus Imago locata est; ita quotidie erga eam visitantibus multa miracula operari dignatur Altissimus, ad quam & ipsum gerimus devotionis affectum &c.*

Apud Rier. cap. 15.

Il zelo del gran Clemente VII. non fu inferiore a quello di Leone, a cui era stretto Parente, e ben ci si fe noto allora quando si ragionò di lui per aver fatta riconoscere a maggior gloria del Santuario i segni della sua preesistenza in Nazarette, e per avere a perpetua memoria di tal verità fatta da saggia mano iscolpire ne' vivi marmi della nobile Incamiciatura del Sacro Ostello tutte le sue Traslazioni: onde basterà solamente per non replicare più fiate le medesime cose, qui accen-

Lib. 1. cap.

accennare alcune di quelle parole, che disse in confermando le Indulgenze della Santissima Casa: *Cum nonnulli Romani Pontifices* (e son le seguenti) *præsertim fel. rec. Leo PP. X. &c. respicientes multa, & magna miracula, quæ in Ecclesia nostra S. Mariæ de Laureto quotidie operatur Altissimus, ac moti singulari devotione, & religione Ecclesiæ ipsi, & illius Domus Capitulo Canonicis, & aliis personis quamplurima privilegia, immunitates, gratias, diversis temporibus concesserint; nos qui erga B. V. sub cujus invocatione dicta Ecclesia constructa est, singularem devotionem semper habuimus, volentes quæcumque sunt in favorem dictæ Ecclesiæ conservari &c.*

Seguì l'orme di Clemente il suo Successor Paolo III. poiche appena diè principio al suo Pastoral Governo nel 1535. che procurò di arricchire di nuove Sacre Indulgenze, e di beneficj il Santuario di Maria; fondò un Seminario di Giovani per cantare alla Vergine le sue Laudi, cinse di Balaustri l'ornamento di marmo, che per opera di Clemente sudetto fu inalzato attorno il Sacro Albergo; ed a questo fatto levare il tetto a cagione della gran copia di lumi vi aggiunse la volta, che vi si vede; non appoggiata però su le mura della Santa Cappella, ma bensì sull'incamiciatura del marmo; ed acciocche restassero anche su' fogli registrati i sentimenti dell'animo suo divoto inverso cotesta Sacra Abitazione in una sua Bolla, colla quale commiserando i Recanatesi della perduta Giurisdizione sulla Terra di Loreto, e in quel Santuario dalla Divina Clemenza ad essi lasciato nel suo arrivo in deposito, e cura, gli reintegrò sotto gravi condizioni; e quinci in un'altra Bolla ebbe a replicare di lei col Pontefice Sisto IV., e Giulio II., *in qua (prout fide dignorum habet assertio) ipsius etiam Virginis gloriosa Imago Angelico comitata cœtu mira Dei Clementia collocata existebat &c.* e poco appresso: *attendens quod non solum erat in dicta Ecclesia de Laureto imago ipsius B. Virginis Mariæ, sed (ut piè creditur, & fama est) Camera, sive Thalamus, ubi ipsa Beatissima Maria concepta, & educata, ubi ab Angelo salutata Salvatorem sæculorum concepit &c.*

Annal. Rier. cap. 16. & 17. Tursell. lib. 3. cap. 3. 4. & 5. Ant. Salt §. 4.

Paul. III. ex Bulla sub Dat. 12. Kal. Martii prout in reg. gest.

Il Gran Pontefice Giulio III. essendocche nell'Anno 1554. veggendo il progresso, che andava facendo pe 'l Mondo Cattolico Ignazio il Santo Fondatore della Ven. Compagnia di Gesù; ed i PP. Carmelitani per la poca buon'aria, e per altri motivi di già molto prima lasciato avendo coll'abitare di Loreto anche la cura della Penitenziaria, gli si fecero a memoria quelle parole *Domum tuam Domine decet sanctitudo*, e perciò impose al Santo, che inviasse alcuni de' suoi Religiosi, i quali servissero in cotesta Chiesa in qualità di Penitenzieri; come prontamente furono mandati quattordici degni soggetti, e in breve spazio furono non solo proveduti di un Collegio ragguardevole, ma per essersi già temperato quel clima a cagione delle seccate Paludi, delle recise Selve, e delle accresciute abitazioni furon doppo ampliati fino al numero di trentadue dal Successor Paolo IV. facendoli scegliere da diverse Nazioni per commodo de' Pellegrini, conforme il tutto si dimostra mercè 'l Diploma, che riferisce l'Annalista Riera, lo Storico di Loreto, ed il celebre Cappellano di Baviera nelle sue maestose Glorie Lauretane: perlocche da cotesti due supremi Pastori rimarrà sempre, e la pietà, e la Divozione nel Sacro Tempio autenticata.

Cap. 18. Tursell. lib. 3. cap. 12. Bartol. cap. 8.

Merita poi infra gli altri la sua distinzione il Pontefice Pio IV. come quegli, che dopo di aver fatte aggiugnere al famoso recinto di marmo, le dieci Sibille, ed altrettanti Profeti; dopo di aver accresciuto il numero de' Canonici, confermato il Collegio de' Penitenzieri della Compagnia di Gesù; e stabilite loro congruissime rendite, adornò egregiamente la Cuppola del Sacro Tempio, e confermò l'Indulgenze, e i Privilegi de' suoi Antecessori, di bel nuovo ispogliò i Reca-

Rier. in Annal. cap. 19. & 20. Bart. cap. 8. Anton. Salt. §. 6. Serragl. part. 1. cap. 8.

Recanatesi della Giurisdizione, che dal Pontefice Paolo III. avevano riacquistata sopra Loreto, e nel suo motu proprio rende testimonianza della S. Casa, ragionando in sì fatta guisa: *Fervens quem ad B. Virginem à teneris Annis gessimus sinceræ pietatis affectus, omnino nos excitat, ut studium omne nostrum impendamus, quod humilis, & sacratissima illa Cellula, ubi ipsa Cœlorum Regina concepta, nata, educata, & Mater Dei per Angelum Gabrielem salutata fuit à Civitate Nazareth Angelorum ministerio in Agrum Picenum (ut fide dignorum testimonio comprobatur); & apud omnes Christianorum Populorum nationes in tanta veneratione jugiter habita, non solum in prisco Religionis fastigio conservetur, sed etiam Peregrinorum ad eam quotidie confluentium &c., si fieri potest, devotionis efferatur incrementis.*

Pius IV. ex Bullæ incipien. Fervens sub datum 19. Octob. 1565. ap. Rier. & in regest.

L'opere grandi del Successore S. Pio V. avendole altrove io raccontate, sia inutile cosa riandarle nuovamente, e perciò si contenti il buon leggitore, che passi a dire qualcuna cosa del gran Pastore Gregorio XIII. il quale confermò tutte le Indulgenze concedute da' Pontefici suoi Antecessori, ordinando, che in tempo del Giubileo universale non s'intendessero sospese. Fondò il Collegio Illirico, del quale ancor ragionossi nel primo libro. Donò alla Santa Immagine di Maria la Rosa d'oro, ch'ogn'Anno nella Domenica quarta di Quadragesima fin'oggi suole benedirsi dal Papa (il qual dono della Rosa d'oro fù successivamente reiterato a prò di S. Casa da Sisto V. e da Clemente VIII. come attesta il Ricci nel trattato de' Giubilei cap. 90. pag. 177.) Le concesse l'Altare privilegiato per l'anime de' Defonti, e ad intelligenza di tutte le Nazioni rimote, fece fare il Compendio della storia di S. Casa, scritta dal Prevosto, Teramano l'anno 1460. in otto linguaggi, cioè Latino, Greco, Arabo, Francese, Spagnolo, Tedesco, Polacco, ed Illirico, e scritti in Tavole incartate fecele appendere alle Colonne della Chiesa, mercè la vigilanza del Governatore allora Monsignor Vincenzo Casale, come si legge in fronte delle sudette Tavole, e specialmente nella Italiana, che si riferisce nella presente opera dopo quella Latina del Teramano sudetto; rendendo testimonianza di cotal fatto, oltre l'evidenza anche il Sacerdote Anconitano Briganti nel suo Compendio, il Serragli nella sua Santa Casa abbellita, il Cappellano della A. S. di Baviera, ed il celebre Valenziano nella sua Cronologia: Nè dee di cotesto Pontefice lasciarsi in oblio quell'onor singolare, col quale si mosse a segnalare cotesta Santissima Casa, concedendo a gloria della Divina sua Abitazione nell'anno 1576. un plenarjssimo Giubileo, non inferiore all'universale già l'anno addietro compiuto; per la qual cosa fè accomodare la via di Roma a Loreto; e non solo per quella, ma per tutte le altre si videro innumerabili caterve di Persone tanto dimestiche, quanto straniere, e di tutte le Nazioni più colte, ad effetto di ricevere in quel Sagro Albergo i replicati doni del Signore, e del suo Gran Vicario; Laonde essendo così considerabili di cotesto Pontefice i contrasegni coll'opere sue rimostrati ad onore del Santuario, e per conferma della sua verità; sembrarebbe superflua cosa il cercarne gli oracoli; Sebbene ancor questi a publica vista si leggono da chi che sia sulle pareti del Sacro Tempio, onde mi farò a parlare dell' Illustre suo gran Successore.

Lib. 1. cap. lib. 2. cap.

Tom. 1.

Fol. mihi 78. Par. 1. cap. 8. Bart. cap. 8. Ant. Salt. Sant. Laur. §. x1. ad ann. 1581.

Salt. loc. cit. ad ann. 1576. & alii. Tursell. lib. 4. cap. 22.

A chi mai sono ignote l'opre ammirande del Sommo Sacerdote Sisto V., che dal Vaticano, ove con tanto decoro, e gravità l'incarico di quella suprema Sede lodevolmente sostenea, fè godere alla Provincia Picena, onde avea avuto l'origine, ed alla Città di Loreto, ove la Gran Vergine Maria avea trasferita la sua Celeste abitazione. Appena ebbe egli dato fine al prospetto della gran fabbrica del magnifico Tempio, che fè incidere a vista di tutti nella facciata esteriore queste belle parole.

DEI-

DEIPARÆ DOMUS UBI VERBUM CARO FACTUM EST.

E nella nicchia, ove si vede dipinto lo Vangelista S. Giovanni in un lato dell'alta nobilissima Cuppola, sotto alla quale si venera il Sacro Alloggiamento fece a carattere d'oro segnare *Verbum Caro factum est hic*: in quella di S. Luca: *Ave gratia plena Dominus Tecum*; nell'altra di S. Marco: *Domus mea, Domus orationis vocabitur*: ed in quella di S. Matteo *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*.

Questo Pontefice fù quegli, che dichiarò Catedrale la Chiesa Lauretana, inalzò al grado di Città quella Terra, gli diede il Vescovo, e la facoltà di conferire la Laurea Dottorale, eresse a beneficio de' Poveri il monte della Pietà; concesse molti Privilegj, ed alcuni vogliono, che somministrasse quaranta mila scudi per far di bronzo le trè vaghe porte istoriate della gran Chiesa; onde la Provincia Picena, e la Città di Loreto in contrasegno della sua gratitudine, ed a perpetua ricordanza alzarono inanti alla medesima Chiesa in una gran massa di bronzo la gloriosa sua Statua, ed altresì furono in fini marmi le due seguenti iscrizzioni scolpite, cioè la prima.

Cod. Lauret. Turs. l. 5. Salt §. XI. Bart. cap. 8.

Bartol. cap. 8.

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATHEDRALEM CONSTITUIT XVI. KAL. APRIL.
AN. MDLXXXVI. P. ANN. I.

L'altra poi è di questo tenore.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENUS
LAURETI OPPIDUM
EPISCOPALI DIGNITATE
ORNATUM
CIVITATIS JURE DONAVIT
AN. MDLXXXVI. PONT. AN. I.

Quasicche a lui serbata fosse la gloria di coronar l'opera illustre da tanti Pontefici intrapresa, come figliuolo di quella fortunata Nazione, la quale tanto dono ebbe dal Cielo ottenuto perche non *fecit taliter omni Nationi*.

Ma non ancor pago di tutto questo nella Bolla medesima, colla quale al grado di Cattedrale avvanzò cotesta Città con più estensione di qualunque altro Pontefice si fè asservitivamente a dire queste parole: *Considerantes igitur Oppidum Lauretanum &c. in toto orbe celeberrimum, & in eo unam insignem Collegiatam Ecclesiam sub Invocatione Beatæ Mariæ Virginis fundatam excellere, in cujus medio inest illud Sacrum Cubiculum Divinis Misteriis consecratum, in quo Virgo Maria nata fuit, & ibidem ipsa ab Angelo salutata Salvatorem mundi de Spiritu Sancto concepit, ministerio Angelorum illuc translatum, & ad d. Ecclesiam, ob miracula, quæ in dies omnipotens Dominus intercessione, ac meritis ejusdem B. Mariæ in eodem Cubiculo operari dignatur, Christifideles ex omnibus mundi regionibus devotionis, & peregrinationis causa confluere.*

Sixtus V. in Const. incipien. Pro excellent. sub datum 16. Kal. Apr. 1586. §. 1. ex Bull. Rom. & ex Regest.

Dovrei quivi proseguendo l'ordine cominciato, narrare l'opere gloriose di Clemente VIII., di Paolo V., e di Urbano VIII. ma per averne altrove ragionato; cesso di replicarle tanto più che il Nelli di Macerata nella sua relazione di S. Casa stampata in Fermo per il Mansi del 1650. attesta, che i loro diplomi sono concepiti con le medesime espressioni *Eodemque modo in eorum diplomatibus Clemens VIII. Paulus V. & Urbanus VIII. quę omnia Romanorum Antistitum indulta, decreta & privilegia Lauretanæ Domus membraneo & papiraceo in Codice asservantur in ejusdem Almæ Domus Tabulario*: come ancora dovrei dire qualche cosa d'Innocenzo X., che le Indulgenze Lauretane nell'Anno dell'universal Giubileo del 1650, fè ri-

Vedasi la Lettera dedicatoria.

fè rimanere nel suo vigore, nè permise, che restassero sospese, come apparisce da un suo Breve speciale registrata nella relazione del sudetto Nelli alla pagina 37. di Alessandro VII., che onorò la Santa Casa di una ricchissima Coltre tessuta di oro, da esporsi come si espone nelle più solenni funzioni di quella Basilica; e di Clemente X., che essendo stato in minoribus quando era Vescovo di Camerino Commissario, e Visitatore Apostolico del Santuario al riferire del Salt Valenziano fè ripulire, ed illustrare il Sacro Tempio, e l'ornò d'un nobile Cimiterio; ma per non trattenermi più in cerca di altre ripruove, che diedero di S. Casa e gli accennati, ed i Pontefici lor succeduti, bastarà solo por mente, per suggellare l'autentica testimonianza della medesima S. Abitazione, che la S. Chiesa ha voluto, che nel martirologio Romano fosse registrata la storia colle seguenti gravissime parole: *In Piceno Translatio Sacræ Domus Dei Genitricis Mariæ; in qua Verbum Caro factum est*; come si legge nel giorno 10. Decembre, in cui quella avvenne; e ciò mediante un severo, e ben castigato esame tenuto innanzi alla Sacra Congregazione de' Riti giusta il Decreto, che pubblicò sopra tal punto alli 31. di Agosto del 1669. mentre anche tenea le chiavi del Vaticano Clemente IX.

Lectio 6. II. Noctur. approbat. per decret. S. Congr. Rituum sub die 10. Octob. 1699. ut legitur impress. post Offic. & Miss.

Basterà ancor oltre questo riflettere, che dalla medesima S. Congregazione alli 10. di Ottobre 1699. regnando Innocenzo XII. fu approvata la storia, che si recita in fine della Terza lezzione del secondo Notturno unitamente coll'Officio, e Messa pe 'l giorno della prodigiosa Venuta, come raccogliesi dalla medesima lezzione, ove leggonsi espresse le parole seguenti: *Ipsius autem Virginis Natalis Domus divinis misteriis consecrata Angelorum ministerio ab Infidelium potestate in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata fuit, sedente Sancto Cælestino V., eandemque ipsam esse, in qua Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & cælestium beneficiorum gratia comprobatur: quibus permotus Innocentius Duodecimus, quo ferventius erga Matris amantissimæ cultum fidelium memoria excitaretur, ejusdem S. Domus Translationem anniversaria solemnitate in tota Piceni Provincia veneratum; Missa etiam, & Officio proprio celebrari præcepit.*

Confermato tutto ciò nella special Bolla dello stesso Innocenzo Duodecimo Pignatelli sopra l'erezione della Sagra Congregazione Lauretana in data delli 5. Agosto 1698. registrata per extensum nell'ultima collezione delle Bolle &c. fatta imprimere dal Sig. Cardinal Imperiali per il buon governo delle Communità dello Stato Ecclesiastico di cui egli è vigilantissimo Prefetto, ed è la Constituzione 88. in ordine fol. 159. & seq. nel di cui primo §. leggonsi le seguenti gravissime parole: *Sacrosancta Redemptionis humanæ mysteria &c. ita ad sacra ejusdem Redemptionis nostræ monumenta, quæ divina largiente gratia sub Christianorum potestate, ac potissimùm sub temporali S. R. E. ditione reperiuntur, eò studiosiùs custodienda atque impensius veneranda: Pontificiam nostram solicitudinem excitant & impellunt. §. 1. Sane cum sacrum illud Cubiculum, seù S. Domus Lauretana nuncupata, ubi primum gloriosissima Dei Genitrix ac semper Virgo Maria, quasi Aurora consurgens, præclara Nativitate sua gaudium annunciavit Universo Mundo, ac ubi Unigenitum Dei Filium Sancti Spiritus obumbratione concepit, insigni miraculo, ac Angelorum ministerio, ad Piceni nostri Provinciam transportatum, universus Christianus Orbis, velut primum Tabernaculum Dei cum hominibus jam à pluribus sæculis veneretur in Terris, & Omnipotens de Cœlis Deus assidua miraculorum frequentia illustrare non cesset &c.* nos ergà tam Sacrosanctam Domum, mentis nostræ aciem simul & cordis affectum convertentes, *in eam libentissimè curam incumbimus, ut remotis dissidiis &c. fælici prosperoque, præfatæ*

fatæ S. Domus & Lauretanæ nostræ, quæ velut in atriis ejusdem Domus Domini posita est, Civitatis regimen &c. & §. 4. Ac primò quidem cupientes præfatæ S. Cappellæ seù Domus ubi Verbum caro factum est, præeminentiam omnem & honorificentiam omnem conservari, nec ulla ex parte imminui.

E quì dee aggiugnersi, che Clemente XI. di santa ricordanza nel 1709. a' caldi preghi de' Dalmatini concedette loro il medesimo Officio, colla Messa per il giorno dieci di Maggio memorabile in quella Regione, per lo scoprimento del Santuario di Maria ivi la notte miracolosamente posato; onde il Vescovo di Pisino nell'Istoria in memoria di tanto Dono conchiude il suo discorso con questi accenti: *Dum hæc scriberem exaudivit æquissima vota nostra Clem. XI. Pont. Max. qui Patriam meam, & propinquas in circuitu Regiones novo solatus beneficio eandem, quam Laureto gratiam voluit elargiri*: con quel di più, che si legge nel decreto registrato appresso il P. Claro Pasconi al cap. . . . della sua Vergine Tersettana.

Ex Archiv. S. Congreg. Rit. R. P. D. Marott. in disert. par. 3. circa finem.

Lo stesso fece a' preghi della Toscana, come quella, che inverso la Santissima Casa di Maria a null'altra Provincia si è mostrata inferiore, e nel propagar il suo Culto, e nel far pompa della sua divozione, e nell'andar carica d'infinite celesti benedizioni; concedendo perciò anche ad essa l'Officio, e Messa della Santa Traslazione, come ben si ravvisa non meno da gli Ordinarii, o sieno Calendarj della sudetta nazione, e massime da quelli di Siena, e di Pisa, che dalla copia del Decreto estratto dalla Segretaria de Riti, che si registrarà unitamente, cogl'altri in un capitolo a parte, e finalmente fece lo stesso il gran Pontefice Benedetto XIII. il quale a Roma, e tutto lo Stato distese la celebrazione del medesimo Officio, e della Messa, come si riconosce appresso tutti i Breviarj moderni a tergo del sudetto Officio, e si conferma da un Decreto Generale sortito dalla Congregazione de' Sacri Riti li 23. Agosto 1725. che si trascriverà in appresso insieme con altri, ove converrà parlare dell'estensione del Culto a questo Santuario.

Ex Sac. Congreg. Rit. Regest.

CAPITOLO V.

Del Culto prestato alla Santa Casa di Loreto con le visite de' Sommi Pontefici, de' Santi, e Beati, ed altri uomini da bene.

FRà le cose, che rendono chiaro nel Mondo un suggetto, una si è la lode, e l'estimazione de' Grandi, e quanto più questi eccedono nella grandezza, tanto più quegli appo gli uomini si vedono risplendere. E ciò perche la lode, e venerazione de' Grandi porta seco un autorità di sì fatto peso, che quantunque il suggetto fosse pria sconosciuto, ò da altri in qualche parte attaccato, ad un tratto si acquista tutto quel lustro, che seco porta chi si abbassa a lodarlo, e atributarli ossequio, ed istima.

Siccome ciò accade tutto giorno nel Mondo, non dovrebbe riuscir grave ad alcuno argomentare dalla venerazione di tanti Sommi Pontefici, di tanti Santi, di tanti Monarchi, e di tanti altri illustri, e ragguardevoli Personaggi la preziosa qualità del Santuario Lauretano, e nè meno se questo (dato ancora per impossibile) fusse stato qualche tempo all'oscuro il che non si concede, nè ben fosse ravvisato per quello, che l'è, dovrebbe ritardarseli quell'ossequio, e venerazione, che da i primi mobili di questa Terra riceve. E siccome questi se non se per-

ſe per alte, e graviſſime cagioni ſi accingono a ſimili impreſe, così avendo eglino abbaſſata la lor grandezza in viſitando, a riconoſcere per quello che è il picciolo, ed umile albergo di Maria in Loreto, convien confeſſare, che quell'Albergo, ſia coſa di gran rimarco, e degna dell'oſſequio di tutti i Prencipi dell'Univerſo.

I Paſtori di Betlemme ſemmai aveſſero avuto nella lor mente radicata qualche dubiezza ſe il nato Bambino Gesù fuſſe veramente il Figliuolo di Dio, e quel Meſſia da' loro Padri ſoſpirato; io ſon di avviſo, che alla Comparſa delli tre Regi d'Oriente, i quali *intrantes Domum, invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus, & procidentes adoraverunt eum, & apertis Theſauris ſuis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham*, avranno eſclamato, e chi puote eſſer egli, ſe non il Rè de' Regi, e il Signore di tutti li Monarchi, ſe a piedi ſuoi giacciono proſtrati, e gl'offrono ricchi tributi i Re famoſi di Oriente? Or in modo ſimigliante cred'io avranno frà loro detto non ſolo i Popoli del Piceno, ma di tutta l'Italia, ed Europa, anzi di tutto il Mondo Cattolico, di chi mai ſarà queſto picciolo, e povero Albergo, alla cui venerazione s'inchinano i Triregni; le Corone, e i Diademi di Oriente non ſolo, ma dell'Europa, e di tutte le parti, ove la Fede Cattolica ha diſpiegato il ſuo glorioſo Veſſillo? Certamente eſſer altro non può, che il fortunatiſſimo Oſtello, ove diſceſe a veſtire l'umana natura, e dove in terra ſoggiornò il Verbo Eterno, e quegli, che giuſta l'oſſervazione del Serafino di Siena. *In primo iſtanti ſuæ Conceptionis Monarchiam totius promeruit, & obtinuit Univerſi, ſicut Propheta teſtatur, Domini eſt terra, & plenitudo ejus, Orbis terrarum, & univerſi, qui habitant in eo.*

Math. n. 11.

S. Bernard. Serm. 71. cap. 7. t. 1. Pſal. 23.

Nè così dicendo avrebbero errato, mercecche queſto Albergo è quel deſſo della ſua Concezzione, e de' ſuoi primi ſoggiorni nel Mondo, e perciò come Reggia del Monarca ſupremo avvien, che i Vaſſalli di queſta Terra vadino a tributar gli oſſequj, che gli ſono dovuti; avendola per queſto fine il Signore da Nazarette fatta dagli Angeli traſportare in Loreto dentro il territorio di Recanati, acciocche poteſſero tutti correre ſenza oſtacolo ad inchinarla, e riconoſcerla ivi per Divina ſua Reggia; mentre appunto al dir di Plinio *Laurus gratiſſima eſt Domibus Janitrix Cæſarum, Pontificumque, quæ ſola & Domos exornat, & ante limina excubat.*

Lib. 5. c. 30.

Quali, e quanti foſſero i Perſonaggi illuſtri, che ſi diedero vanto portarſi a venerare in perſona la Santa Caſa Lauretana, dacche ella venne a felicitar colla Marca tutto l'Occidente, troppo malagevole impreſa riuſcirebbe il riandare, avvegnacche poſſo con tutta giuſtizia iſpiegarmi con S. Giovan Griſoſtomo, dicendo che *fluminum curſus, multitudo ſuperabat*. E per vero dire non vi è parte oltramarina, che non ſi preggi di aver inviati a sì gran Santuario i ſuoi più illuſtri abitatori, come la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, la Fiandra, l'Ungaria, la Polonia, la Scozia; quinci la Grecia, l'Armenia, ed altre rimote Nazioni Orientali, come ancora la Schiavonia, l'una, e l'altra Sicilia, la Liguria, la Lombardia, lo Stato Veneto, la Sardegna, la Romagna, la Toſcana, e l'Umbria, e tutta la vaſta Marca, aſortacche fin da' tempi del Torſellino in occaſione della feſtiva ſolennità Natalizia della Vergine era ſtato sì celebre, ed univerſale il concorſo, che avvanzava il numero di dugento mila Perſone. *Satis conſtat illo biduo ſupra CC. hominum millia Lauretanam Ædem nuper acceſſiſſe.*

Homil. 2. ad Popul. Antioch. Angelit. in relat. §. 22. Rier. Annal. Laures. cap. 5. & 9.

Lib. 5. cap. 29.

Ma laſciando per ora ciò apparte fà d'uopo quì dimoſtrare il numero de' Pontefici, de' Santi, e Beati, quali dacche fù publicata la prodigioſa venuta del Sacro Albergo ſi portarono chi una, e chi più fiate a viſitarlo; ſerbandomi degl'Imperadori, e di altri Secolari ſoggetti ragguardevoliſſimi ragionare nel

capo

capo ſeguente, ed acciocchè il mio Leggitore poſſa con maggior ſollievo, e minore incommodo leggerne il racconto, e ſenza confuſione a ſuo bell'agio oſſervarne le parti, mi è caduto in penſiero di ciò fare con ordine Cronologico: ma prima è d'uopo, ch'io lo renda di una coſa avviſato, ed è, che ſiccome trà la moltitudine ben ſovente ſi perdon di mira i ſuggetti più ragguardevoli, i quali avvien ſi confondino in frà le Genti più infime, e di mediocre condizione, così maraviglia non ſia, ſe ancor de' Santi, e di altri Beati, che eſſendo ancor viatori di queſta Terra, ſi portarono nel primo fiorir del Miracolo a venerare il gran Santuario, non ſiaſi potuto rinvenire di tutti il nome, nè tampoco di tutti raccoglierne il conto: Tanto più, che queſti or ſconoſciuti, giuſta il coſtume dell'anime buone trà la plebe pellegrinando colà s'inviarono, ed ora appo gli uomini non eſſendo giunti a quell'alto grado di ſtima, che la loro aſcoſa Santità richiedeva, non ebbero in quel primo Secolo trà il ballenar delle ſpade ſedizioſe, che avevano tutta invaſa l'Italia, ed in ſpecie la Marca, chi ſi accingeſſe l'opere loro, e i loro fatti più illuſtri a deſcrivere.

ANNI DEL SIGNORE. 1295.
ANNI DELLA VENUTA DI S. CASA. 2.
SECOLO XIII.
Bonifacio VIII. di Anagni.

Trà il numero infinito di quegli uomini Santi, che appena divulgato l'arrivo del Divino Alloggiamento volarono in perſona ad inchinarlo, mi ſi fà inanti il Gran Pontefice S. Pietro Celeſtino, il quale dopo l'abdicazione dal Pontificato ſeguita li 13. di Decembre dell'anno 1294., cioè trè giorni dopo la venuta del Sagro Alloggiamento nel Territorio di Recanati, ed eletto il ſuo Succeſſore Bonifacio VIII. della nobiliſſima Caſa Gaetani, al principio dell'anno ſeguente 1295. ſe ne ſuggì in Abruzzo, e ſtando naſcoſto in alcune Selve per lo ſpazio di quattro, e più meſi per non cadere nelle mani di Carlo Re di Napoli, che lo ricercava per ordine del Papa Succeſſore, potè in queſto tempo portarſi, ed in effetto ſi portò a venerare il Santuario di Loreto, che in tal tempo ſtava nella Selva di Recanati, come nelle ſue note al libro 6. Faſtorum dell'Avvocato Franceſco Dini n. 56. dice il Sacerdote Armorico Renato Lagogueo, riportate diffuſamente altrove.

A S. Pier Celeſtino ſiegue il Venerabile Servo di Dio o ſia il Beato Salvio, o Silvio dell'Ordine de' Predicatori, che fù eletto Veſcovo della Città di Recanati da Nicolò IV. Aſcolano dell'anno 1289., e viſſe ſino all'anno del Giubileo 1300., in tempo del qual Veſcovo venne la Santa Caſa di Maria Vergine dalla Dalmazia nel Territorio di Recanati, ed egli ne fù il primo Protettore come afferma Antonio Salt Spagnolo nel ſuo Santuario Lauretano al §. 2., e dopo di lui il Calcagni nelle memorie Iſtoriche di Recanati al fogl. 126., e di queſto ne parla ancora il P. Vincenzo Fontana nel Sacro Teatro Domenicano dicendo, che fù conſecrato Veſcovo da F. Latino Urſini Cardinale, e Veſcovo Oſtienſe. Di queſto Venerabile Silvio Veſcovo di Recanati Nicolò IV. nelle Bolle dell'elezzione fà il ſeguente Elogio. *In te Fratrem Ordinis Prædicatorum Profeſſorem, utpote virum laudabilis Vitæ, Converſationis honeſtæ, diſcretionis maturitate conſpicuum & ſpiritualium, & temporalium providentia circumſpectum duximus oculos mentis noſtræ*, come dal tenore della Bolla regiſtrata appreſſo il Padre Calcagni alla pag. 125., e 126.

Soſſiegue il Glorioſo S. Nicola di Tolentino, il quale nutrito avea per l'addietro sì gran deſiderio di vedere, ed onorare quelle Sacre Pareti, come ſi è detto ſopra alla pag. 143., e nel tempo del loro prodigioſo traſporto ſtanziava nella Marca, anzi nel Convento iſteſſo di Recanati, ſecondo l'opinione più plauſibile, eſſendo egli morto l'anno 1305., come affermano li Croniſti Agoſtiniani communemente, ed il Cardinale Baronio nelle note al Martirologio. E quantunque li Scrittori della di lui vita niente dicano delle ſue viſite a quel Santuario, ve n'è

però una coſtante tradizione in tutto l'Ordine di S. Agoſtino; onde il P. Maeſtro Agoſtino Maria Arpè Genoveſe, Iſtoriografo della ſua Religione, nel libro che diede alle ſtampe col titolo *Pantheon Auguſtinianum ſive Elogia Illuſtrium virorum Ordinis S. Auguſtini*, nell'Elogio di S. Nicola francamente diſſe *Translationi Lauretanæ Domus interfuit* 1294. *anno* 1305. *diſſolvi cupiens & eſſe cum Chriſto, obiit Tolentini*. Ed il P. Maeſtro Nicola Girolamo Ceppi Romano avendo fatto deſcrivere tutta la vita dell'iſteſſo Santo in varj ſonetti dalla devota muſa del Signore Gio. Battiſta Grappelli, queſti in tal guiſa cantò nel Sonetto 46.

Impreſſ. Genuæ 1709. fol. 124.

Stampata in Padova da Giuſeppe Corona 1714.

Di Nazarette all'adorata Cella
Bramò ſempre Nicola eſſer vicino,
In cui Vergine, e Madre Ebrea Donzella
Concepì il Verbo, e vi ſcherzò Bambino.
Se per trovar Betlem moſtrò il camino
A i Re dell'Oriente amica Stella,
Come per appagare il Tolentino
Alla Santa Magion nol' guida anch'ella?
Mà portata da Spiriti volanti.
Al Piceno ella ſteſſa ecco ſen' vola
Per conſolar dell'umil ſervo i pianti.
O maraviglia non più udita, e ſola;
Vanno a trovar Betlem Eoi Regnanti,
Qui Nazaret viene a trovar Nicola.

Da queſta tradizione univerſalmente ricevuta nella Marca, il Peruzzini Pittore Anconitano di non poca eſtimazione preſe l'idea del Quadro, ch'ebbe a dipingere per collocarlo nell'Altare Maggiore della Chieſa detta già di S. Salvatore del Lauro, ora della S. Caſa di Loreto, dopo che l'acquiſtò, e vi ſi trasferì l'Archiconfraternità Nazionale, chiamata con l'iſteſſo titolo della S. Caſa di Loto de' Marchigiani in Roma, eretta ſino dall'anno 1633. per Breve del Sommo Pontefice Urbano VIII. Si vede nella parte ſuperiore del detto Quadro portata per l'aria da gl'Angeli la S. Caſa, ſopra la quale ſede maeſtoſamente la Beatiſſima Vergine con in braccio il ſuo Divino Figliuolo. A baſſo vi è dipinto il Mare Adriatico, ſul di cui lido è una Donna di nobil aſpetto veſtita con manto Regio, o ſia Ducale, rappreſentante la Provincia Picena, che co' ginocchj a terra, capo chino, e mano al petto adora umilmente la celeſte ſua nuova Oſpita. Gli ſtà a fronte S. Nicola di Tolentino, figura in piedi, con la faccia rivolta alla Vergine Santiſſima ſopra quel Domicilio volante, ed alquanto inchinato ſtende ambe le mani aperte verſo la real Donna proſtrata, in atto ſupplichevole moſtrandola, e raccommandandola allą ptotezzione dell'Imperatrice del Cielo, che veniva ad onorar la di lei Terra con trasferirvi la ſua Santa Abitazione. Della ſudetta Archiconfraternità Nazionale è coſa notabile, che la ſua Chieſa ha mutato ſito tre volte (quaſi ad imitazione delli tre voli fatti a Recanati dall'iſteſſa S. Caſa) avendola prima fabricata nella ſtrada di Ripetta (che ora ſotto titolo di S. Michele ſerve per un Conſervatorio di povere Zittelle) onde ſi trasferì a S. Giovanni in Mercatello (ceduta poi alla Compagnia di S. Venanzio de' Camerineſi) e finalmente paſſando a S. Salvator del Lauro, ove preſentemente ſi trova.

Il P. Luc'Antonio Forti della Compagnia di Gesù nella ſua Iſtoria della Santa Caſa manuſcritta, che ſi conſerva nella Biblioteca del Collegio Romano al cap. 7. pag. 57. n. 3. porta, che S. Nicola viſitò la Santa Caſa, e credeſi, che lo ſteſſo faceſſe il B. Graziano di Romagna, che in tal tempo fioriva trà i

PP.

PP. Conventuali d'Osimo mia Patria ove morì l'anno 1305., come si riferisce nel Martirologio Francescano il dì primo Dicembre.

ANNI DEL SIGNORE. 1305. ANNI DELLA VENUTA. 12. SECOLO XIV. *Clemente V. di Basas ò di Valaudran, che trasferì la Sede in Avignone.*

Il Venerabile Paolo Eremita della Selva di Mont'Orso presso la Sacra Abitazione, quegli, ch'ebbe l'onore di esser visitato dalla Gran Vergine, allorche giunse in quelle Contrade, e di ascoltare dalla sua bocca la storia della gran Traslazione; quegli, che fù il primo trà gli uomini di pietà singolare a farli riverenza, in questi tempi apprese dalla gran Madre Maria la cagione, per cui daeche venne il divin suo soggiorno illustravalo ogn'anno sul bel mattino della festa della sua Natività con miracolose facelle a guisa di Cometa, ond'è che dappoi, una tal solennità con sacro fasto maggior quasi di ogn'altra si è celebrata, e annualmente si celebra: vedasi Zucchi al libro primo cap. 17. l'Angelita al §. 26. Il Teramano nella sua Relazione: Antonio Salt al §. 11. a quest'anno, ed il Riera: Il Mantovano; il Torsellino, ed altri.

1306. 13.

Che poi nel principio di cotesto Secolo vi fossero molti Beati, che concorsero alla venerazione di S. Casa, non v'ha luogo a dubbitarne; e trà questi senza dubbio sono stati i Religiosi Minori di S. Francesco, che giusta il Martirologio Francescano; il Vadingo; e le Cronache dell'Ordine fiorivano nella Marca, cioè

1307.

Il B. Liberato da Brua-forti oggi detto S. Liberato, il quale avendo ottenuto dalla Sede Apostolica un Breve per la riformanza dell'Ordine nella Provincia della Marca in tempo di S. Celestino V. girò più volte per la Provincia stessa con gran profitto, e finalmente vi morì santamente l'anno 1307.; come si può vedere nel Martirologio Francescano sotto li 26. Agosto, e più diffusamente nel Compagnoni Regia Picena al lib. 4. pag. 163. e 164.

Giovanni XXII. di Caors in Avignone.

Il B. Corrado del Castello d'Offida lontano da Loreto circa quindici miglia, che morì alli 12. Dicembre di quest'anno.

Il B. Pietro da Montecchio contemporaneo del medesimo Corrado.

Il B. Jacobo di Falerone, che cominciava a fiorire in questi tempi nel Convento di Mosciano Diocesi di Jesi.

Il B. Francesco di Catalogna, che fioriva tra' Minori sudetti da Osimo.

1322. Il B. Francesco di Fabriano, che morì in quest'anno alli 22. di Aprile, ed

1325. Il B. Simone di Ancona, che finì di vivere alli 6. di Settembre dell'anno presente.

1328. 35.

Il B. Agostino Trionfi di Ancona splendore degl'Eremitani di S. Agostino, che in quest'anno passò all'altra vita: come narra con altri Scrittori Saraceni nella storia di Ancona part. 3. fol. 494. ancor egli come germoglio della fortunata Provincia Picena, e come contemporaneo del Glorioso S. Nicola di Tolentino trà la turba degli Accorrenti si portò al Sacro Albergo a visitarlo, ed a tributare alla Vergine il pegno de' suoi divoti affetti già da esso preventivamente espressi in diverse sue opere, e massime nella spiegazione del Vangelo di S. Luca *Missus est*, e sopra il Cantico *Magnificat*.

1330.

Essendo vacata la Chiesa di Macerata per la translazione alla Chiesa di Sinigaglia di Monsignor Federico di Nicolò, che n'era stato il primo Vescovo dopo l'erezzione fattane da Giovanni XXII. nel 1323., come dice il Compagnoni alla pagina 190., l'istesso Papa Giovanni XXII. elesse per secondo Vescovo di Macerata il Beato, o Venerabile Frà Pietro da Macerata dell'Ordine de' Minori che visse fino all'anno 1347., e vi morì con grand'odore di Santità, carico non meno d'anni, che di meriti, e di esimie virtù, come si legge nel Martirologio Francescano dell'Arturo sotto li 29. di Ottobre *in Piceno B. Petri a Macerata Confessoris, religione, & zelo altissimæ paupertatis insignis*. Questo Venerabile Servo di Dio Frà Pietro da Macerata fù quel Vescovo, che il primiero applicò l'ani-

l'animo ad imitazione dell'Imperatrice S. Elena a fabricare un bel Tempio, colla sopra intendenza de' Signori Recanatesi intorno al Santuario di Loreto, *Episcopus Maceraten. in cujus Diœcesi tunc Recinetum stat* (scrive il Torsellino) *summa Recinetensium approbatione ædificando circa Sacellum Templo adjecit animum*, e lo conferma il Compagnoni nella Regia Picena al fogl. 190. §. 27., onde non può porsi in dubbio, ch'egli visitasse più volte divotamente il Santuario, tanto maggiormente, che fece distendere a mano la prima breve relazione della traslazione di S. Casa nel Territorio di Recanati per insegnamento, ed istruzzione de' Giovinetti, come si è dimostrato pienamente altrove.

1331. Nell'Anno presente passò all'altra vita un'altro B. Pietro, da monte dell' Olmo parimente Minorita, esimio Predicatore, e molto insigne per i miracoli fatti in vita, e dopo morte, come si legge nel martirologio Francescano sotto li 23. Febraro. *In Piceno B. Petri a Monte Ulmi Confessoris*, *cujus Sanctitatem crebra per eum miracula ante*, *& post obitum edita testantur*, ed il di cui Corpo si trovò sepolto appresso le Penne di S. Martino, luogo della Provincia Minoritica del Piceno, e non deve porsi in dubbio, che egli visitasse più volte il nostro Santuario di Loreto, essendo distante la Terra di monte dell'Olmo soli dieci, o dodici miglia dal Santuario.

1338. 45. Benedetto XII. del Contado di Fois in Avignone.

Al comparir di quest'anno nacque in Recanati il B. Placido: il quale mentre agli esercizj di cristiana pietà, ed alli studj attendeva, allogiò un giorno in sua Casa due buoni Religiosi di S. Barnaba detti gli Apostolini della vita povera, i quali, come rapporta il P. Calcagni nelle sue memorie Istoriche di cotesta Città al fogl. 166. dal Convento di S. Clemente, o sia di S. Pancrazio di Roma andavano a visitare la S. Casa di Loreto: onde il Beato sudetto ispirato a seguire la disciplina Regolare di que' buoni Servi del Signore dopo non molto tempo ne divenne Professore; e nella medesima sua Patria mercè il pietoso suo Zio fece fabbricare un Convento sotto l'invocazione di S. Giovanni, ed ivi con somma osservanza, ed esemplarità visse fino all'età di anni sessanta: dopo di che passato all' altra vita, e portato d'ordine del Vescovo di quel tempo alla Chiesa Catedrale per darli sepoltura in essa, la matina seguente, fù ritrovato miracolosamente nella sua Chiesa di S. Giovanni, dove era vissuto per tanti anni, ed ivi si venera il di lui Corpo ancora incorrotto, ed intatto. Segue a narrare di cotesto buon Servo del Signore il citato Scrittore, e trà le opere sante, e pie, ch'e' professava racconta, che s'impiegò particolarmente in servire i Pellegrini, che da diverse parti del Mondo andavano a visitare la Santissima Vergine nella S. Casa di Loreto -- soggiungendo -- essendo egli teneramente divoto della gran Madre di Dio. Per la qual cosa è certo, che non solo egli si portò più, e più fiate a visitarla, ma seco lui praticarono lo stesso li

BB. Bartolomeo suo Concittadino originario di Fermo: Filippo nativo anch'egli di Fermo, il quale fondò in Macerata un Convento della medesima Congregazione, come si legge presso al detto Padre Calcagni al foglio 167. e così il

B. Guardato di Visso, tutti trè gran Discepoli, ed Immitatori delle virtù mirabili del Beato Placido lor Protettore, a' quali può aggiungersi ancora il

1340. 47. B. Angelo da Cingoli Minorita, che morì nell'anno presente, giusta il Martirologio Francescano.

1345. Clemente VI. del Limosin in Avignone.

S. Brigida Principessa di Nericia nella Svezia unitamente colla B. Catarina sua Figliuola, che secondo l'Arturo nel Martirologio delle Donne Sante andò peregrinando per lo spazio di venticinque anni in compagnia della detta sua Madre, facendo dalla Patria in quest'anno partenza per incaminarsi a Roma, si ha

per

per certo, che o in questo viaggio, o allorche da Roma passò a i Santi Luoghi della Palestina, e quinci un'altra volta a Roma; o per meglio dire, nell'uno, o nell'altro passaggio, fermasse il piede entro la Sacra Abitazione di Maria in Loreto, come dopo altri Scrittori, osserva Monsignor Duranti Vescovo mio Predecessore nel monte Feltro in discorrendo di una rivelazione, che la detta Santa ebbe intorno a quella di questo tenore, *qui ad locum, ubi Maria nata est, & educata fuit, venerit non solum mundabitur; sed erit vas in honorem meum*, con quel che segue al lib. 5. alla rivel. XIII., di cui già altrove si è tenuto ragionamento: nè lascio di dire, che la

Innocenzo VII. del Limos in Avignone.

Beata Michelina vedova Pesarese, oggi Protettrice di quella Città, ancor' essa fece lo stesso in Compagnia di Sira sua Domestica trà il concorso di tanti divoti, che per quella sua Patria passavano a visitar Loreto pria di volare in quest' anno all'altra vita.

1356. 63. *Ferrarius in Catal.*

Il Primo Pontefice, che colla sua presenza onorasse il Santuario di Loreto fù Urbano di questo nome il V., il quale per consiglio del celebre Legato Apostolico d'Italia, ed in particolar della Marca Egidio Alburnoz passando in quest'anno da Avignone a Roma, visitò la Santa Casa (in compagnia del Santo Vescovo di Fiesole Andrea Corsini, come si disse nella Dedicatoria) e come vogliono Antonio Salt di Valenza nella sua Cronologia a quest'anno nel §. XI. il Serragli Toscano nella sua Santa Casa abbellita al cap. 22., ed altri molti Scrittori, come il Compagnoni nella sua Reggia Picena. Il Glavinich, ed altri.

1366. 73. Urbano V, di Mande nell' Aquitania.

Terminò in quest'anno i suoi giorni il B. Girolamo Gerarduzio dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Patrizio Recanatese, il quale siccome al rapporto del P. Calcagni nell'accennato libro al fogl. 163. fiorì nel Convento di detta Città, così sia superfluo il dire, che ancor'egli venerasse più volte la Santa Casa Lauretana situata nel Territorio di Recanati, e non più di tre miglia lontana da essa Città.

1368. 75.

L'anno 1376. secondo il Serragli, ed il Bartoli la Santa, e gloriosa Vergine Catarina da Siena Dominicana visitò ancor essa il Santuario di Loreto, o nell' andare, o nel ritorno da Avignone. E le stesse orme seguirono negli anni appresso i Minori di S. Francesco, cioè

1380. 87. Urbano VI. Napolitano eletto in Roma dopo il ritorno della S. Sede.

Il B. Gerardo da Monte, che morì nella Terra di Monte Santo distante da Loreto cinque miglia alli 21. Aprile secondo il Martirologio Francescano.

Il B. Francesco Libra, che fù il primo Vicario degl'Osservanti Riformati della Marca constituito dal loro Promotore Paolo Trinci di Foligno, e che fioriva per la Marca in quest'anno, come rapporta il Vadingo, e il P. Arturo nel Martirologio sudetto alli 20. di Aprile.

1390. 97. Bonifacio IX.

Così senza dubbio seguì gl'impulsi della sua divozione inverso la Vergine di Loreto S. Margarita Vedova di S. Severino mentre in quest'anno se ne morì in detta sua Patria, onorevolmente ivi venerata alli 28. Agosto, come narra il Ferrari nel suo Catalogo de' Santi d'Italia.

1395. 102.

E lo stesso fece il B. Giovanni Terziario del Castello del Massaccio presso Jesi, ove in questo tempo morì, come narra il Vadingo, e le Croniche citate, e il Martirologio Francescano sotto li 22. d'Aprile.

1399.

Nel principio poi del nuovo Secolo vivea Il B. Nicolò Romani Nobile d'Osimo nipote di Monsignor Nicolò de' Romani Seniore, che fù Segretario, e Protonotario Apostolico di Urbano Quinto, e di Gregorio Undecimo, della dicui mezzanità si valse S. Catarina da Siena per insinuare al detto Pontefice Gregorio Undecimo di far ritorno all'antica Residenza di Roma, come apparisce da due lettere della Santa scritte al Reverendissimo Monsignor Nicolò da Osimo Segretario,

1402. 127.

rio, e Protonotario Apoſtolico, che è la ſeconda, e la terza in ordine (trà l'impreſſe della Santa) delle lettere ſcritte ai Prelati pag. mihi 30., e 40., nell'ultima delle quali dice così; *Siatemi una Pietra ferma fondata nel Corpo della Santa Chieſa, cercando ſempre l'onor di Dio, e l'eſaltazione della Santa Chieſa, pregovi che non allenti il deſiderio voſtro, nè la ſollecitudine di pregare il Padre Santo, che toſto ne venga, e che non indugii più &c. e non tema, ma virilmente perſeveri, e toſto mandi ad effetto il ſanto ſuo, e buono proponimento &c.* e più ſotto: *Ho avuto grande allegrezza del buono deſiderio, e proponimento del Padre Santo sì della venuta ſua, e sì del ſanto, e glorioſo paſſaggio, il quale è aſpettato con gran deſiderio da' ſervi di Dio.*

Queſto B. Nicolò da Oſimo nipote del ſudetto Monſignor Nicolò Seniore, eſſendo già Profeſſore nella Patria dell'una, e l'altra legge ſi ſentì di notte chiamato in viſione a veſtir l'Abito Religioſo di S. Franceſco, come prontamente eſeguì nell'anno 1407. diventò ottimo Predicatore, e fece gran frutto nella converſione delle anime, e quando attendeva all'orazione, e meditazione dentro la Selva del Convento, fù oſſervato da molti elevarſi da terra, ed eſſer rapito in eſtaſi, come dice l'Arturo nelle annotazioni al Martirologio Franceſcano ſotto li 23. di Febraro, onde non può dubitarſi, ch'egli foſſe più volte alla viſita della Santa Caſa tanto in tempo, che era al Secolo, quanto dopo fattoſi Religioſo per isfogare ivi gl'atti della ſua fervoroſa divozione, non eſſendo Loreto lontano da Oſimo più di ſei miglia, e maſſime dopo, che il medeſimo fece ritorno da i Luoghi Santi di Geruſalemme, dove era ſtato inviato per ordine di Martino V. Sommo Pontefice ad effetto di riformare i Monaſterj della Paleſtina, d'onde ritornato per la via d'Ancona ad Oſimo ſua Patria, paſsò a Roma, ed ivi infermatoſi a morte carico di Anni, e di meriti andò a godere gl'eterni ripoſi, avendo ricevuto Sepoltura nella Chieſa d'Araceli, nel cui felice tranſito, dicono il Vadingo, e l'Arturo, che eſalò tale; e tanto odore dal ſuo Corpo, che ſuperava di gran lunga qualunque odore di queſto Mondo.

1422.

E lo ſteſſo fece il Beato Egidio Compagno del ſudetto Paolo Trinci Inſtitutore degli Oſſervantini, mentre di lui racconta l'Annaliſta, e l'Aroldo all'anno 1422. nella ſua Epitome, che cadde nel Fiume detto Muſcione preſſo la già deſtrutta Città di Umana, poco diſtante da Loreto, e per interceſſione della Beata Vergine ne uſcì miracoloſamente ſano, e libero ſenza una menoma offeſa.

1427. 130. Martino V. Colonna Romano creato nel Concilio Generale di Coſtanza l'anno 1417.

Trà i Protettori, che vanta la Città di Recanati riſplende S. Jacopo della Marca Minore Oſſervante, che l'anno 1724. fù aſcritto nel numero de' Santi da Papa Benedetto XIII. di ſanta mem. Queſto S. Jacopo della Marca, che è anche uno de' principali Protettori della Città di Napoli, in cui ſi conſerva il di lui Corpo fleſſibile, ed incorrotto, come ho io veduto entro la Chieſa de' Minori Oſſervanti chiamato S. Maria della Nova, sortì alla luce nella Terra di Monte Brandone entro la Marca d'Ancona nel 1391., e nel preſente anno il ſeſto della ſua veſtizione, come ſcrive il P. Calcagni al fogl. 162. predicando in tempo di Quadrageſima nella Chieſa detta di S. Maria di Piazza in detta Città di Recanati fu sì mirabile il frutto delle ſue parole, che fin d'allora i Recanateſi gli cominciarono a preſtare oſſequio, poſcia prendendo alimento maggiore il grido della ſua Santità, ſeguita la di lui morte l'addottarono per loro Protettore. Che queſto Santo in tal tempo, e forſe anche prima ſi portaſſe a venerare la Santa Caſa, io ne ſono più che perſuaſo, mentre narra il Croniſta Marco di Lisbona par. 3. lib. 6. c. 5. ed il Barberi nella ſua vita ſcritta l'anno 1696. al cap. 4., che trè anni dopo fatta Profeſſione datoſi all'eſercizio della predicazione ſi portò ad oſſequiare la Santa Caſa,

Casa, ed a pregare la Santissima Vergine, acciò lo liberasse da una fiera tentazione di senso, che da molti anni il cruciava, dove perciò celebrando con molte lagrime, e sospiri la Santa Messa, udì in tal guisa parlargli la Vergine. *Stà allegro, e rendi grazie al Signore, che sei già liberato con Corona di merito*; E così avvenne.

Si dee anche aggiungere, che dopo come si dirà in appresso, la visitò nuovamente, e la sua visita restò autenticata con un'altro strepitoso prodigio; vedasi nell'anno 1470.

1429. Al primo Gennaro del presente Anno fù da Martino V. trasferito dal Vescovato di Teramo alla Chiesa di Recanati Monsignor Benedetto Guidalotti da Perugia; quello, che istituì, e fondò in Perugia sua Patria il Collegio di S. Girolamo detto la Sapienza nuova, ed atteso (come dice l'Oldoino nel suo Ateneo Perugino) che questo Prelato mentre insegnava le Leggi nell'Università della sua Patria ebbe per scolare Oddone Colonna, che esaltato al Papato nel Concilio di Costanza portò il nome di Martino V., questi a contemplazione, di detto suo Maestro concesse molte Indulgenze alla Chiesa di S. Maria di Loreto, ed altresì le fiere per li tre mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre alla Città di Recanati, acciocche li Mercanti, ed altri concorrenti alla detta fiera andassero più volentieri al Santuario medesimo, come apparisce nel bollarietto de' Privilegj della Città stampato in Recanati l'anno 1605. da Antonio Braida impressore della Città. Tanto zelo in promuovere la divozione verso quel Santuario non lascia dubitare, che lo visitasse ancor'egli.

1430. Nell'anno 1430., o pure nell'anno seguente trovandosi S. Francesco di Paola quel grand'operatore de' prodigj in età di quattordici o quindici anni, ed avendo ei saputo da' suoi Genitori (che furono Giacomo Martorelli, e Vienna di Fuscaldo al riferire di Monsignor Paolo Regio Vescovo di Vico, e del Papembrocho nella vita Manoscritta antica del Santo alli due di Aprile) che l'avevano invotito a S. Francesco d'Assisi, dopo aver egli dimorato un'anno intiero coll'Abito votivo di S. Francesco nel Convento de' Minori Conventuali di S. Marco Città di Calabria, volle, in compagnia de' sudetti suoi Genitori visitare il Corpo del Santo in Assisi, e in tal'occasione avendo fatto il viaggio per la via della Puglia, e dell' Abruzzo, volle unitamente portarsi alla visita del gran Santuario di Loreto, conforme attestano concordemente il P. Isidoro Toscano, il P. Giri Exprovinciale de' Minimi di Parigi, e Monsignor Perimezzi nelle annotazioni fatte all'antica Cronica, o sia Vita manoscritta del Santo; e poi passati ad Assisi, e sodisfatto all'antico voto, per la via di Spoleto si trasferirono a Roma per visitare li Luoghi Santi, e per la via di Monte Casino, si restituirono alla loro Patria di Paola. Le parole del P. Isidoro Toscano nella Vita di S. Francesco di Paola stampata in Roma nella Stamparia de' Lazzari nell'anno 1658. al lib. 1. cap. 6. pag. 34., sono le seguenti: *Indi passarono nella celebratissima Casa di Nostra Signora di Loreto, e quivi divotamente si confessò, e communicò, e con esso lui, cioè con S. Francesco, il Padre, e la Madre nella Cappella da lui spessissime volte affettuosamente baciata, e bagnata con abbondantissime lagrime di divozione, dopo tennero la via della montagna di Monte Luco di Spoleti &c.* Il che vien'anco confermato da Monsignor Gioseppe Maria Perimezzi Vescovo al presente di Oppido nelle sue Annotazioni, e Disertazioni fatte all'antica vita manoscritta di S. Francesco composta da un Scrittore anonimo Discepolo del Santo, e per conseguenza coevo, e contemporaneo, dalla lingua Italiana trasportata in primo luogo nella Francese, e poi da questo Idioma nella lingua Latina l'anno 1637. data poi alla publica luce in Roma l'anno 1707. per la Stamparia del Bernabò, in cui il Vescovo Perimezzi al

cap. 2. parlando della peregrinazione del Santo ad Assisi, così dice nelle note al numero nono. *Addit P. Toscanus Sanctam Ædem Lauretanam in dicta peregrinatione devotos illos Peregrinos visitasse, & coluisse, sed hoc Papembrochius suo calculo approbare non dignatur, dicens, in his fuisse etiam Sacram Ædem Lauretanam, licet nemo diceret, credibile faceret loci Sancti Sanctitas præcipua, si qua uspiam ejus rei extaret memoria, aut sua ea Sanctum via duxisset, nunc sola Isidori Toscani authoritas non persuadet, Appenninum fuisse hoc itinere transitum*; sed huic respondet Episcopus Perimezzi *sed quia eo Sanctum sua via non ducebat, aut quia nulla hujus devotæ peregrinationis inter nos memoria extat, ideo loci illius Sanctitas desinet peregrinationem ipsam credibilem facere: Si aliqua memoria extaret, non loci Sanctitas credibilitatem faceret, sed rei evidentia fidem exigeret; Addatur* (proseguisce l'istesso Vescovo) *quod propter loci Sanctitatem, miraculi etiam novitas, cum circa finem Sæculi XIII. translatio illa ab Illirico in Picænum Agrum facta fuerit, debebat in maximo numero fideles trahere, ut & Sacram Ædem, in qua salutis nostræ principale mysterium peractum fuerat, & Deo gratum locum, quo nullum in mundo venerabilius, collocare dignatus erat, devotissimè veneraretur: Appennini autem jugum in loco illo non ita asperum erat, quod magna foret difficultas superanda, ut ipsum pertransirent. Iter non ita longum, ut sinè deflexione post, vel ante Assisium visitatum non possent etiam commodè prosequi ad Sacram Ædem Laureti invisendam, & adorandam. Italis hæc omnia comperta sunt, Papembrochio extero de eisdem dubitanti, quæ nunquam fortasse viderat, neminem credimus facilè assensurum &c.*

E che ciò sia molto probabile, lo dice ancora il Venerabile P. Francesco Giri di cui è stampata la vita per la sua esemplarità, virtù, e miracoli, che fù Provinciale dell'Ordine de' Minimi della Provincia di Parigi nella vita del Santo Patriarca dal medesimo data alla luce in detta Città di Parigi appresso Francesco Punget primo Impressore del Re l'anno 1699. quinta impressione alla pag. 26. e 27. in queste parole tradotte dal Francese in Italiano: *Questo è quello, che mi rende molto probabile quel che dicono più Autori dell'Ordine, che il nostro S. Francesco si portasse da Roma a Paola, e da Paola alla Santa Casa di Loreto per far ivi le sue divozioni in quel Santuario, ove fù operato l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Verbo, giachè la Città di Spoleto si ritrova sul camino, o strada da Loreto a Roma, o da Roma a Loreto.*

1431. 137. Siccome nella Marca fioriva in quest'anno il B. Giovanni da Cagli dello Stato di Urbino, che morì li 5. di Luglio del 1432., non è difficile a credere, che visitasse la S. Casa, e lo stesso ferono ancora il

1435. B. Giorgio Albanese, che in questo tempo morì nel Convento della Terra di Morro Diocesi di Jesi alli 13. Giugno, come d'amendue narra il Vadingo in detti anni, e le Cronache dell'Ordine.

Il B. Bernardo Antico di Fabriano.

Il B. Pietro Laico di detta Città, ed altri Beati Compagni, che presso Fabriano fiorivano nel principio di questo Secolo, de' quali fà menzione il Compilatore Aroldo all'anno sudetto 1432., e il Martirologio Francescano.

1436. In quest'anno il B. Matteo Dini della Congregazione di Iliceto di Siena dell' Ordine di S.Agostino, essendo Vicario Generale della Congregazione visitò i Conventi della Provincia della Marca, e con tal'occasione anche il Santuario di Loreto dove ebbe un celebre estasi, al riferire dell'Avvocato Francesco Dini da Lucignano nel lib. 6. de' suoi fasti pag. mihi 179. *Hic Lauretanæ propè surgunt Virginis Ædes, non est in toto sanctior Orbe locus. Qui peccatoris Petrus prænomen ebibat: pronus adit tectum, Deiparæque lares, Matthæusque Dinus Tuscis venerabile*

rabile nomen, raptus Virgineas dicitur ante fores. Orator Rostris, quo non fervention alter, & nemo innocua simplicitate prior. E il Sacerdote Armorico Lagogueo di Francia nelle annotazioni fatte alli detti fasti al n. 57. del lib. 6. glosa in questo tenore *B. Matthæus Dinus Congregationis Iliceti Senarum, ut vulgatissimum est de agnatione ipsius auctoris, fuit Lucinianensis, publico cultu dignatus, cujus vitam auctor describit in antiqu. Etruriæ prope finem. Vide Torellum Secul. Augustinian. anno* 1436. *Marc. Anton. Guigues Sphæra geografica cœlesti cap.* 33. *Landucc. in Silva Ilicitana Accademia Minervæ tom.* 4. *pag.* 110.

Il Glorioso S. Bernardino Sanese Professore dell'Ordine Francescano, e celebre Predicatore Apostolico giusta quel che dalle Croniche ricava Antonio Salt §. 9. fù ancor'egli frà tanti Uomini illustri in pietà a riverire il Sacro Tempio della gran Vergine in Loreto.

1440. 147. Eugenio IV. Veneziano.

La Cronaca Riminese dell'anno 1188. fino all'anno 1452. impressa nel Tomo 15. Rerum Italicarum del Muratori pag. 894. così dice di Nicola V. alla pag. 963. col. 2. *Nel detto millesimo del mese di Giugno si partì Papa Nicolò da Roma per la Morìa, e venne a Spoleti, e li morirono molti Cortegiani; del detto mese si partì il Papa, e andò a Tolentino nella Marca, e poi andò a visitare la nostra graziosa Madonna Santa Maria di Loreto, e poi andò a San Severino &c.*

1449.

Scrive l'accennato Salt, che visitò pure la Santa Casa S. Diego d'Alcalà della Serafica Religione, quando in quest'anno dalla Spagna venne a Roma coll'occasione dell'universal Giubileo, e della Canonizazione di S. Bernardino, il che si riconosce ancora dalle Lezzioni del Breviario, dicendosi in esse, che essendo egli destinato Infermiere nel Convento dell'Araceli solea curar gl'Infermi coll'olio delle Lampade, che ardevano avanti la Santa Immagine della Vergine: e così fecero trà gl'altri, che fiorirono in questi tempi il B. Nicola di Fermo, che nell'anno presente passò all'altra vita in braccio dell'accennato S. Jacopo della Marca alli 12. Novembre, come rapporta il Martirologio Francescano in detto giorno.

1450. 157. Nicolò V. di Luni, Sarsanese.

S. Giovanni da Capistrano al riferire del Renzoli nella sua Santa Casa difesa Capo Settimo fece lo stesso nell'anno in cui siamo, lo che ci rapporta ancora il Scrittor di Valenza Antonio Salt nel suo Santuario L. al §. 9.

1451. 158.

In quest'anno poi passò all'altra vita il B. Gabriello della nobile, ed antica Casa de' Ferretti di Ancona Minorita, a cui fece l'orazione funebre il Beato ora S. Giacomo della Marca, come si legge nell'Istoria d'Ancona del Saraceni alla par. 3. fol. 509. il quale B. Gabriello siccome girò più volte per la Marca in qualità di Vicario Provinciale al riferire dell'Annalista, e dell'Arturo nel suo Martirologio sotto il dì 12. Novembre, così non è da porsi in dubbio, che visitasse il Sacratissimo Albergo di Maria in Loreto. Il di cui Corpo posto in una Cassa di marmo per via d'una piccola fenestrella ancora si vede intatto, e spira una fraganza di Paradiso.

1456. 163. Calisto III. Spagnolo.

E similmente fece lo stesso il B. Jacopo Cagiano, il quale morì essendo di Stanza in Macerata l'anno presente, come narrano l'Istorie Serafiche.

1460. 167. Pio II. Sanese.

Quanto fosse celebre quest'anno per il culto della S. Casa, si può argomentare dalla visita, che ne fece il Pontefice Pio II. Sanese: Questi, come già altrove si è detto, ricevuta avendo, mercè la Santissima Vergine la disperata salute dopo averle inviato in voto un ricchissimo Calice d'oro, volle in persona nel portarsi in Ancona a fare la spedizione della Sacra Lega contro de' Turchi, visitare quel Sacro Albergo, per ringraziare la Santissima Vergine del gran beneficio ottenuto. Accompagnarono la Santità Sua molti Cardinali, e Baroni Romani, i

1464. 171.

quali parte dall'amore, e riverenza, che gli avevano, parte dalla fama del miracolo, e della Santissima Cella, parte altresì dal desiderio, e dalla curiosità di vedere il Sacro Esercito erano giunti a Loreto dall'Alma Città di Roma: Onde in un medesimo tempo (narra il Torsellino al lib. 1. cap. 26., e gli altri Scrittori Lauretani) molti della gran Comitiva, e non pochi prodi Capitani di guerra, che da Ancona erano venuti ad incontrar il Pontefice, e la stessa Santità Sua, supplichevoli, e pieni di riverenza, e di santo orrore stavano inanti alla Vergine, ad essere delle sue grazie, e del suo prodigioso trasporto, attoniti ammiratori.

Paolo II. Veneziano.

Passato quinci il Santo Pastore ad Ancona, ove a cagione della tardanza de' Confederati, soggiornando più del prefisso tempo, venne di nuovo a infermirsi, ed in poco tempo, essendo oltre modo dalla vecchiezza abbattuto, se ne andò al Cielo a ricevere i preparati premj delle sue fatiche. Seguita la morte di cotesto Pontefice i Cardinali, che ad Ancona l'avevano accompagnato, dirizzarono il camino verso Roma per l'elezzione del Successore: ma perche in tal tempo si era generata in Ancona per la gran moltitudine d'Uomini una crudel Pestilenza, Pietro Balbo Veneziano Cardinal di S. Marco tocco ancor'egli dal fatal morbo, raccordevole del miracolo seguito in Persona di Pio II. con egual fiducia si fè portare a Loreto; e rinchiusosi entro il Sacro Ostello, di là non partissi, finche dalla Vergine, mercè la sua celeste comparsa, non fù assicurato della salute, e che dovea essere nel Papato Successore a Pio, come di sopra si è comprovato essere avvenuto nel medesimo anno, imponendosi il nome di Paolo II. per la qual cosa egli fù, che promosse quel sontuoso Tempio, che oggi circonda con tanta vaghezza, e magnificenza il Sacro Divino alloggiamento.

1468.
175.

In quest'anno poi passò all'altra vita nel Convento di Forano Castello della Diocesi di Osimo distante di Loreto cinque miglia in circa il B. Pietro di Mogliano dell'Ordine de' Minori, il quale non una, ma più fiate pella vicinanza si portò a Loreto, avendo ricevuto la singolar grazia dalla Vergine di tenere in *ulnas suas* il Bambino Gesù.

1470.

Nell'anno sessantesimo della dispreggiata, e religiosa sua vita, si trovava il Glorioso S. Jacopo della Marca splendore della famiglia de' PP. Osservanti crudelmente travagliato da' dolori colici, chiragra, podagra, calcoli, tremor di braccia, languor di stomaco, in somma da quattordici, e più morbi congionti a un eccessivo flusso di sangue. Disperato perciò ogni umano soccorso fè tanto, che si ricondusse in Loreto, e memore de' favori della gran Vergine, con preghiere da Santo si fè a chiederle, non a suo prò, ma a pubblico beneficio la sua pericolante salute, e in celebrando con interrotti sospiri, e calde lagrime, se gli appresentò l'Immagine della Vergine, che a chieder altro lo esortava, poiche quello, che allora domandava, già avea egli ottenuto: E ben ciò fù vero, perche il Santo Religioso subito sensibilmente si avvidde, che della compiuta sanità avea riportata la grazia; come ne fan fede le Croniche tutte dell'Ordine lib. 6. cap. 3. & n. 4., il Barberi nella sua vita al cap. 19., ed il Torsellino nella storia Lauretana lib. 2. cap. 2. oltre molti altri.

1481.
188.
Sisto IV. di Savona Minore Conventuale.

Che prima dell'anno presente visitasse la Santissima Casa il B. Pietro di Fiorenza Minorita è facile a credersi, mercecche secondo gli Annali dell'Ordine, e il Martirologio Francescano girò per molti Luoghi della Marca in qualità di Provinciale, e morì li 15. Settembre di quest'anno nel Convento di Ascoli.

1489.
196.
Innocenzo VIII. Genovese

Sogiacque alla stessa fatalità nell'anno 1489. alli 25. di Luglio un'altro Beato Pietro da Castel d'Emilio, mentre si ritrovava in Camerino in occasione della seconda visita, che facea come Provinciale della Marca; onde anche questi è piuc-

piucche certo, che viſitaſſe la Santiſſima Vergine Lauretana, e che poſcia lo ſteſſo faceſſe il B. Gabriello da Jeſi, che nel Convento della Mandola Dioceſi di Camerino fioriva in tal tempo, come dice l'Arturo alli 4. di Giugno, e così parimente il Gran Servo di Dio il Venerabile Pietro Traverſino Vicario Generale de' Carmelitani della Congregazione di Mantova, di cui tra' Scrittori di coteſt' Ordine ſi è ragionato; mentre egli dovendo per cagione d'Infermità laſciar con gl'altri PP. della ſua Religione Carmelitana, la villa di Loreto ove avevano avuta in cura ſin' à quel tempo la Santiſſima Caſa proruppe in queſti accenti degni, che ſiano replicati.

1497. 204. Aleſſandro VI. Spagnolo.

Virginis heū Thalamo viduor! mox vivere ceſſo:
Abſque Domo vitæ quæ mihi vita manet?

Diè principio nel preſente Secolo alla viſita del gran Santuario Lauretano il gran Pontefice Giulio II., come capo viſibile di Santa Chieſa, il quale dopo tanti illuſtri doni, e memorande impreſe, ben due fiate in Perſona viſitollo, e l'ultima fù allora quando nell'anno 1510. miracoloſamente ſcampato da un colpo di Artigliaria nell'Aſſedio, e conquiſta della Mirandola, ove ſi era in perſona condotto portò a quella Vergine in voto la ſmiſurata Palla, come già nel precedente capo ſi è narrato.

1503. 210. SECOLO XVI. Giulio II. di Savona.

Dopo tanti, e tanti Beati Spiriti della Marca particolarmente, che ſeguirono l'eſſemplo dell'accennato Santo Padre dee con tutta certezza annoverarſi il B. Lorenzo da Camerino Minorita, che ancor fioriva in queſt'anno giuſta il ſentimento dell'Annaliſta, e di altri Scrittori.

1506. 213.

Nè è da laſciarſi ſotto ſilenzio la morte avvenuta in queſt'anno del B. Girolamo Ginelli Nobile Anconitano Terziario di S. Franceſco, ed Eremita del monte Gomero, detto d'Ancona, del quale rapporta il Saracini nella ſtoria di quella Città al lib. x. par. 2., che ſovente andava (quando il tempo lo permetteva) a viſitare la Chieſa della SSma Vergine di Loreto, e che dopo la ſua morte furono veduti da' circoſtanti trè lumi acceſi, ſpiccarſi dalla Chieſa di Loreto, venire verſo il Crocifiſſo di Sirolo, e Umana, e ſopra la Chieſa di S. Pietro nel detto Monte d'Ancona fermarſi, e poſarſi dove il Cadavero di Girolamo ſtava eſpoſto: Onde il P. Arturo nel ſuo Martirologio al dì primo Gennajo così parla di lui. *Sanctiſſimè obiit anno* 1506.; *miraculiſquè coruſcavit.*

Porta poi frà Santi il pregio diſtinto il glorioſo S. Gaetano Tieneo di Vicenza, che fù in queſt'anno Fondatore dell'inclito Ordine de' Teatini unitamente col Veſcovo di Theate, ò ſia Chieti Giovan Pietro Caraffa, che poi fù Sommo Pontefice col nome di Paolo IV. Queſto gran Santo eſſendo fin da' tempi di Giulio II. Prelato Collegiale de' Protonotarj Apoſtolici, appena inteſa la morte della ſua Genitrice ſi partì di Roma per Vicenza ſua Patria, ed in queſto viaggio celebrò Meſſa nel Santuario a prò della defonta Genitrice. Indi paſſato alla detta Patria, e diſpoſto de' domeſtici arredi ſe ne tornò inverſo Roma, e di bel nuovo ſi fermò alla viſita di S. Caſa, entro la quale riputandoſi indegno di porre il piede, come Albergo della Santiſſima Vergine, e del ſuo Gesù fatto Uomo, non puotè ſoprafatto da' ſoſpiri, e da inceſſanti ſinghiozzi, e lagrime copioſiſſime celebrare la Santa Meſſa, avendo fiſſa volontà di annoverar, come fece ſotto la ſua Protezzione il novello Iſtituto, che e' meditava, come del tutto ne rende certi il P. Magenis Teatino nella vita del Santo conforme ſi dirà più ſotto.

1524. 231. Clemente VII. Fiorentino.

E lo ſteſſo ſi rende molto veriſimile, che faceſſe S. Andrea Avellino dell'Ordine iſteſſo de' Chierici Regolari Teatini morto nell'anno 1608. in età di 91. anni, mentre come ſi legge nella di lui vita, e nella lezzione ſeſta del Breviario Romano alli 10. di Novembre feſta di detto Santo, fù due volte chiamato da

S. Car-

S. Carlo Boromeo a Milano a fondarvi una Casa della sua Religione, come anche dal Venerabile Cardinal Paolo d'Arezzo a fondare un altra in Piacenza, onde è molto verisimile, che nell'andare da Napoli a Milano, e in Piacenza, o pure nel di lui ritorno da detta Città a Napoli passasse a venerare in Loreto la Santa Casa, benche nella vita impressa siasi trascurato di registrarne la memoria, e tanto maggiormente si rende credibile, quanto, che nell'istessa lezzione fosta del suo Officio dopo fatta menzione delle Case da esso fondate in Milano, e Piacenza, e del concetto, e stima, che ne faceva tanto S. Carlo, quanto il detto Venerabile Cardinal d'Arezzo si proseguisce così *Deiparam Virginem singulari amore*, *& cultu prosequebatur*, ma che singolare amore sarebbe stato il suo, se viaggiando da Roma per andare a Piacenza, e Milano, che vuol dire sù la strada stessa vicino a Loreto non avesse prestato questo atto di culto, ed ossequio inverso quel gran Santuario?

1525. 232.

Il buon Servo di Dio Matteo da Bascio Castello sul confine della Diocesi di Monte Feltro, il quale in quest'anno istituì l'Ordine, o sia la Religione de' Padri Cappuccini, e perciò nel Martirologio Francescano se gli dà titolo di Beato, dicendosi, *Venetiis B. Matthæi Bascii Confessoris Congregationis Capuccinorum Institutoris, qui assiduis Jejuniis, vigiliis, & orationibus vacans, necnon altissima paupertate, & ingenti salutis animarum zelo, relucens Sanctitate, ac miraculorum gloria illustris decessit è vita hac die 3. Augusti*. Questi adunque siccome fondò in persona nella Città di Camerino un Convento del novello Ordine, ed illustrò la Marca tutta colle sue predicazioni, essendo perciò da que' Popoli tenuto in alto grado di venerazione, così è più, che credibile, che in tal'occasione visitasse co' i suoi Compagni (trà quali è degno di nominarsi il B. Francesco da Fano, che morì in Matelica li 24. di Ottobre) quel Santuario, di cui si ragiona, e dove poscia anche i suoi Religiosi dopo quelli dell'Ordine de' Conventuali, e della Osservanza concorsero a risiedere, e tuttavia risiedono con impiego particolare in servigio di detta S. Capella.

1534. 241.

Clemente VII. quegli, che per autenticare maggiormente la verità della Santa Casa mandò in Nazarette tre suoi Camerieri segreti, e fè poscia nell'ornato di marmo iscolpire le Traslazioni, e tirare avanti la superba fabbrica, e diè fine a tutte le altre famose imprese altrove raccontate. Quegli, che essendo stata presa la Città di Roma per frode, e strattagemma de' suoi nemici, si era in Castel S. Angelo ricovrato, ed ivi assediato, chiese l'ajuto della nostra gran Vergine, non lo chiese senza profitto, mercecche il Papa scampò dall'Armi nemiche, ed in sicuro si mise: onde poscia liberato dal pericolo della vita, e della guerra; ed acquistata a' suoi Popoli tranquilla pace, dopo avere in Bologna cinto la Testa a Carlo V. dell'Imperial Corona, si portò alla Santa Casa per salutar come fece la sua Protettrice, e Liberatrice Maria: così nelle accennate storie del Santuario si legge, ed in specie appresso lo storico Torsellino lib. 2. cap. 24., ed il Salt Valenziano.

Paolo III. da Farnese Toscano di origine.

Nel 1535. la B. Maria Lorenza Longa (dico Beata perche così vien denominata nel Martirologio Francescano dell'Arturo sotto li 21. di Decembre, e il medesimo vien replicato nell'altro Martirologio delle Sante Donne all'istesso giorno (questa Donna nativa di Spagna era moglie di Giovanni Regente della Cancellaria di Napoli) trovandosi afflitta da alcune infermità corporali, che l'avevano resa paralitica in tutte le membra, doppo adoprati tutti li medicamenti possibili, e sempre inutilmente, deliberò di farsi portare da Napoli al Santuario di Loreto per ivi venerare la Santissima Vergine di cui era sommamente divota, e con una viva fiducia di esser colla di lei intercessione liberata affatto da' suoi malo-

ri;

ri, ivi arrivata in ora però alquanto avanzata, ed in tempo, che erano già terminati i Divini Officj, fece cercare da' suoi Domestici qualche Sacerdote che li celebrasse dentro la Santa Cappella la Messa coll'Evangelo del Paralitico, ma per essere l'ora troppo tarda, non fù potuto ritrovare. Intanto dimorando essa tutta genuflessa, ed orante avanti la gran Vergine entro la Santa Cappella, si vede inaspettatamente comparire uno a tutti sconosciuto, il quale vestito d'abiti Sacerdotali incominciò, e proseguì la Santa Messa (ed appunto era quella del Paralitico desiderata) e compito, che ebbe il Santo Sacrificio rivolto dall'Altare agl'Astanti, disse loro, che rendessero pur grazie al Signore, ed alla B. Vergine per la sanità, che già era stata restituita totalmente alla buona Donna Maria Longa. Il che udito da essa cominciò a tremare da capo a piedi, e cessato poco dopo il tremore, si ritrovò sana, e vigorosa; onde rese le dovute grazie a Dio, ed alla Vergine Madre, riportossi all'Albergo, e fece cercare per tutta la Chiesa, anzi per tutto Loreto il Sacerdote, che aveva celebrato con qualche specie di religiosa curiosità per indagare da chi gli fusse stato ordinato, che dicesse quella Messa del Paralitico, ma non fù più trovato, nè veduto in Loreto: onde piamente si credette, che fusse stato un'Angelo del Paradiso, o pure l'istesso Sommo Sacerdote Gesù Cristo Signor nostro, disceso appunto a celebrar quella Messa per restituire la sanità alla Donna inferma. La Vita di questa Serva di Dio, che rare, e maravigliose cose contiene, fù scritta dal Boverio nel primo tomo de gl'Annali de' Cappuccini, *dal P. D. Giosеppe de Silos nell'Istoria de' Chierici Regolari Teatini alla prima parte fogl.* 170., *e* 175. *e dall'Arturo nel Martirologio Francescano alli* 21. *Decembre, e nell'altro delle Donne Sante all'istesso giorno sub* §. 7. solamente voglio accennarne per dare qualche idea della virtù di questa Donna, che fù Fondatrice del primo Convento delle Capuccine, ed ebbe la sorte d'essere in morte assistita dall'istesso S. Gaetano.

Nell'anno seguente fù visitato il Sacro Albergo dal glorioso Sant'Ignazio di Lojola Fondatore della gran compagnia di Gesù, ovvero de' Gesuiti, che fù approvata da Paolo III. l'anno 1540., mentre egli con varj suoi Compagni in occasione di portarsi da Venezia a Roma, si tiene per certo, che venerasse in Loreto la Santissima Vergine, e lo stesso ben due volte facesse il suo celebratissimo figliuolo San Francesco Saverio, e l'ultima fù quando da Roma si ricondusse a licenziarsi da lei prima di licenziarsi dall'Europa, come d'amendue racconta il Serragli nella sua Santa Casa abbellita al capo 20., e dopo molti altri il Salt Valenziano nel suo Santuario al §. 9. e rispetto al grande Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio si dee sapere di vantaggio, che mentre e' sacrificava sù l'Altare inanti alla gran Vergine in Loreto, ove communicò l'Ambasciadore di Portogallo, ella portogli copiate dalla mente Divina quelle alte idee, che poscia nella Conversione di un mezzo Mondo si videro per opra sua felicemente adempiute; e di ciò ne fanno autentica fede le memorie della illustre Compagnia registrate specialmente presso al Renzoli nella sua Santa Casa difesa al capo settimo, e dall'Orlandino nella storia della Compagnia lib. 2. l'anno 1537., ove infra le altre cose si legge. *Francisco Xaverio in Æde Lauretana Sacrificanti, ingentes illos animos, quibus India, totusque Orbis Terrarum fuit angustus, Maria inspiravit*: Onde alla Vergine Lauretana deesi la Conversione del Giappone, e dell'ultimo Oriente fatta dal Saverio.

1536.
242.

1540.
247.

Sino a' tempi di Paolo III. narrano le storie del nostro Santuario, come notossi altrove, si videro ogni anno in occasione della solennità Natalizia della Vergine i prodigiosi lumi, che dal primo dì della Traslazione iscoperse il buon' Eremita Paolo di mont'Orso. Questo Pontefice nell'anno presente per contestare alla

1541.
248.

re alla Vergine la ſua divozione dopo avere in Lucca coll'Imper ador Carlo V. diſſuaſa l'impreſa di Algieri, per la Romagna s'incaminò verſo Roma, paſſando per Loreto, ove gionto incredibili ſono le rimoſtranze generoſe, che e' fece in prò di quel Santuario, e della Città tutta. Torſellino lib. 3. cap. x. Salt §. 9. ed altri.

1543. 250. La ſeconda viſita poi avvenne in queſt'anno allora quando ſi portò a incontrare a Bologna la Maeſtà Imperiale ſudetta, che a gran giornate dirizzava il viaggio alla guerra di Fiandra, ed in tale occaſione ordinò il proſeguimento di molte impreſe, e ſpecialmente della fabbrica del Palazzo Pontificio, come venne adempiuto *Salt loc. cit.*, ivi parimente il Torſellino, e tutti gl'altri Scrittori accennati nel primo capo di queſto libro.

1555. 262. Marcello II. Marcheggiano di Naſcita, ma Toſcano di origine. Nel ſolenniſſimo giorno della Nunziata celebrando il Cardinal Cervini da monte Pulciano nella Santa Cappella, ove l'ineffabil miſtero della Incarnazione venne operato, ebbe davanti gl'occhi in ſovrana forma l'Imperadrice del Cielo, ed accompagnata da celeſti Spiriti fugli da lei rivelato, che diverrebbe Pontefice, come poſcia a i 9. Aprile ſortì; e col ſuo antico nome di Marcello II. E' qui è da oſſervarſi, che prima di queſto tempo, mentre un'altra volta celebrava in detta Santa Caſa, fù veduta da tutti i circoſtanti una candida Colomba, la quale adombravagli il capo colle ſue alè, e in ſegno, come ſi è veduto, della Corona Pontificale, che dovea quindi portare, e gli ſvolazzava d'intorno, e ſedeva poſatamente ſulle mani di lui, così riferiſce il Renzoli cap. 7. Salt loc. cit. Serragli cap. 20. par. 1., Riera cap. 19.

1560. 267. Pio IV. Milaneſe. Il quarto Duca di Candia, e il terzo Prepoſito Generale della Compagnia di Gieſù S. Franceſco Borgia tre fiate portoſſi a venerare il noſtro Santuario, la prima viſita accadde in queſt'anno, mentre eſſendo Commiſſario delle Provincie di Spagna venne a Ròma chiamato dal Sommo Pontefice. L'altra quando fè lo ſteſſo viaggio, eſſendo creato Prepoſito Generale, mentre *febre laborans*, narra lo ſtorico di ſua Vita, *piiſſimo incitatus ardore*, *viæ ſe dedit. Qua in re illud mirabile contigit*, *quod quò magis ad Domum Sanctam appropinquaret*, *eò magis decreſceret febris*, *& cum primum propiùs acceſſit*, *tunc penitus ſe cognoverit ſanum. Ex Sac. Congreg. Rituum in ejus vitæ reſtrict.* E la terza viſita avvenne l'anno 1572. allorche fè ritorno dalla Spagna, e Francia, dove era ſtato mandato per ordine di S. Pio V. in compagnia del Cardinale Aleſſandrino nipote, e Legato Apoſtolico: ed in coteſta ſacra Magione il detto Santo ſi armò per l'ultima giornata, che poco dopo ſucceſſe volandoſene al Cielo con felicità, e trionfo: così il Valenziano Antonio Salt al luogo cit., il Serragli al cap. 20., il Padre Ribad. lib. 5. c. 1. nella Vita di detto Santo, e Virgil. Cepari nel riſtretto della ſua vita pag. 93.

1566. S. Pio V. di Aleſſandria della Puglia. Il Santo Pontefice Pio V., che nel principio dell'anno preſente fù inalzato al Trono di Pietro, non v'ha dubbio, che eſſendo ancor Cardinale viſitaſſe la Santiſſima Caſa, come ne fà teſtimonianza il Serragli nella ſua Santa Caſa abbellita cap. 20., ed oltra quello, che di queſto Sommo Paſtore abbiamo altrove notato, è da ſaperſi, che la celebre, e cotanto ſegnalata Vittoria a ſuoi tempi ottenuta dell'Armata Ottomana nell'Iſola di Lepanto, ſortì per l'interceſſione di coteſta gran Vergine, alla quale il Santo Padre avea i ſuoi caldi voti indirizzato, come dice il Salt di Valenza nella ſua Cronologia, ed in fatti trà le altre rimoſtranze, ch'ei fece, volle in perſona con ſolenne Proceſſione portarſi alla Chieſa della Minerva ove era l'Imagine della gran Donna Lauretana, come nella vita del Santo atteſta il Catena. E ſimilmente i ſoldati Criſtiani, ed in particolare li quattordici mila ſchiavi liberati laſciarono dentro il Santuario di Loreto appeſi in

voto

voto della loro libertà i ferri medesimi co' quali erano già avvinti, che sono quelli stessi che trà le altre cose servirono a formare le Cancellate di tutte le Cappelle della Chiesa di Loreto: tutto ciò riferisce il Torsellino lib. 4. cap. 21. il Scrittor di Valenza, come sopra, e l'Arturo nel Martirologio Francescano sotto li 7. d'Ottobre, ed altri: In occasione poi che furono posti Balaustri di marmo alle dette Cappelle ne furono rimosse le dette Cancellate, e confusamente con altri impiegato fù in diversi usi quel ferro, che meritava d'essere con gelosìa conservato per memoria perpetua di quella insigne Vittoria.

1567. 274.

In questo anno S. Stanislao Kostka partito dalla Polonia giovanetto nobilissimo nel portarsi a Roma visitò la Santissima Casa, e dentro di essa principiò a concepire nel cuore quegli ardori di Paradiso, che in sua vita vie più ammirabile il resero. *Renzol. nella sua Santa Casa difesa cap. 7.*, *Salt ove sopra.*

1572. Gregorio XIII. Bolognese.

Gregorio XIII. eletto in questo anno Sommo Pontefice allorche era Cardinale più fiate si portò a visitare il Sacratissimo Albergo, che poscia onorò co' suoi Diplomi, e colla fondazione del famoso Collegio Illirico; e lo stesso fece molte volte il grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, dicendo di lui la Sacra Rota: *Ivit sæpe ad Domum Lauretanam*: nella sua Relazione al Santo Padre Paolo V., e particolarmente, v'intervenne in quest'anno per il giorno di tutti i Santi, vegliando tutta la notte precedente alla festa entro le Sacre Pareti in continua orazione: *Gian Pietro Giussani nella sua Vita lib. 2. cap. 30. fogl.* 202.

1579. 286.

Memorabile poi fù l'ultima visita, che avvenne l'anno presente doppo aver visitato il Santuario dell'Alverna, sì per il credito, che si accrebbe al Santuario, sì per l'edificazione, che ne riportarono i popoli spettatori: partì egli unitamente coll'Arcivescovo di Urbino Monsignor Tiranni a piedi, dalla Città di Fossombrone, distante 50. miglia da Loreto, tenendo sempre la sua mente, e lo spirito intento a Dio per tutta quanta la disastrosa, e popolata via, or meditando, orando ora, e recitando Salmi senza punto distorsi al tumulto della gente, che da ogni banda accorreva per vederlo: Quinci arrivato a Loreto la sera precedente alla solennità Natalizia della Vergine, che ivi con sacro stupendo fasto si celebra, andò a dirittura coll'abito Cardinalizio a visitare quella Casa; e tutta la notte dimorò ivi ad orare: La mattina poi senza dipartirsi dal Tempio, correndo quella festività, che si è detto, cantò in Pontificali la Santa Messa, e predicò dal pulpito con tanto fervore di spirito dell'amor di Dio (il cui Figliuolo Unigenito, diceva egli, aveva presa carne umana per nostra salute in quella angustissima Stanziola, ed ivi ancora abitato molti anni in somma povertà, ed umiltà per insegnare a noi miseri mortali la vera strada della salute) che fè risolvere tutta la numerosa udienza in calde lagrime, ed amarissimi sospiri: In oltre communicò buona parte del Popolo, che tutto fastoso andò poscia per lo ricevuto favore, che ad ogn'uno sembrava aver veduto, ed inteso a ragionare un'Uomo, che niuna cosa avea di mortale; ma ben tutto avea del Divino: così lo Scrittor di sue gesta al cap. primo del lib. 6. fogl. 373.

1582. 292. Sisto V. della Marca Anconitana.

Il Glorioso S. Luigi Gonzaga già Marchese di Castiglione, e Principe del Sacro Romano Impero splendore della sempre illustre Compagnia di Giesù, quando rinunziato al suo stato s'incaminò alla volta di Roma per essere annoverato trà Figliuoli di S. Ignazio, da Bologna passando per la Romagna volle andare dirittamente a Loreto sì per appagare la sua divozione, e pia brama, che avea di vedere quella Sacra Magione, sì per adempiere il voto, che fece la sua Genitrice allora quando per intercessione di lei scamparon amendue nel parto il periglio di morte: A tutto perciò ivi soddisfece. Si communicò ivi due volte, e per tutto il tempo, che dimorò in Loreto, quasi mai si allontanò dalla Santa Abitazio-

ne, e considerando il gran beneficio, che in quel luogo avea ricevuto il genere umano, e quanta Maestà, e Santitade fusse ivi stata nascosta, si risolveva tutto in lagrime, e parea, che quindi non si sapesse dipartire. Tutto ciò narra il *Padre Virgilio Cepari nella sua Vita par. 1. cap. 17.*, e rispetto al voto sudetto, ne fà fede la Bolla della sua Canonizazione al §. 3. ove dicesi: *in Alma Æde Lauretana votum, quo eum Pia Mater incolumem paritura, Deo se obstrinxerat, incredibili religione persolvit.*

Prima poi di quest'anno, nel quale fù assunto al Vaticano il Pontefice Sisto V. senza dubbio rapporta il Serragli cap. 20. essendo ancor Cardinale, visitò egli la Santa Casa; e ben la sua divozione restò chiarita dalle opere sublimi, e gloriose, che volle intraprendere a maggior gloria, e culto della Santa Abitazion di Maria: come altrove si è a lungo dimostrato: Non è per altro da tacere, che la Marca molto pregiasi di sì glorioso Pontefice figlio di essa Provincia, mercecche sotto al suo Sagro Impero le virtù furono coltivate, il vizio abborrito, e le scienze onorate. Vallemont.

1590. 297. Urbano VII., e Gregorio XIV. Milanese.

Il B. Serafino da monte Granaro Laico dell'Ordine de' Cappucini nella Marca sudetta, ove fioriva in questo Secolo, la cui solenne Canonizazione dalla Chiesa si tratta presentemente, visitò egli più volte la Santissima Casa di Loreto, e la prima avvenne in tempo della sua fanciullezza, mentre un giorno con alcuni suoi Parenti inviatosi a quella vòlta, quando furono al fiume Potenza, in cui corrono molto impetuose le acque, massime nella staggione d'Inverno temevano i Compagni di guadarlo a Cavallo, ma Felice, tale era il suo nome nel Secolo) gettatosi in quell'acqua profonda a piedi, si ritrovò all'altra riva, senza neppure aver bagnate le vesti, con ammirazione di tutti: quali conghietturavano, o che fosse portato sopra quell'acque dall'eccessiva brama di visitare la B. Vergine Maria nella sua Santissima Casa, o che fuvvi portato di peso dall'Onnipotenza di Dio per comprovare la sua paziente innocenza, e l'ardente fiamma della di lui Carità, ed amore, come ben tutto osserva lo Scrittor di sua Vita *Padre Fr. Pier Benedetto Giovannini* Cappuccino da Urbino Predicator celebre al lib. 1. cap. 2., lib. 2. cap. 6.; lib. 3. cap. 1. e cap. 2. lib. 5. cap. 11.

1592. 299. Clemente VIII. di Firenze.

Cominciò in quest'anno a fiorire anche in Roma la Santità di S. Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Ginevra, ove si era portato per visitare i sacri Luoghi, e vedere la magnificenza della Città, di dove poscia partendo, volle passare a Loreto, ove appena posato il piede, fù soprafatto da larga piena di divoti affetti, e baciando le mura consacrate dalla presenza di Gesù, Giuseppe, e Maria, vi si confessò, e communicò, indi in sospiri amorosi disciogliendosi, così prese a parlare. *Questi adunque sono i vostri Tabernacoli, o bella sposa del Re Eterno! Qui adunque, o Divino Amante vi trattenceste rimirando per li Cancelli, e per le gelosie! Qui vi pasceste trà i Gigli! Qui vi rendeste mio fratello! E chi mi accorderà di ritrovarvi al di fuori appeso alle mammelle di mia Madre, di darvi baci divoti? O Dio! dalla mia più tenera età, qual Maestro di verità, m'avete insegnato, ed in questo luogo spero, che più appieno m'istruirete, mentre io vi apparecchio una bevanda del miglior vino, e del sugo de' miei melagrani.* E dopo questi, e simiglianti sentimenti, co' quali riverì la gran Madre di Dio, e il Verbo incarnato rinovò il voto di Verginità, che fatto aveva in Parigi, e tutto si abbandonò nelle mani della Divina bontà, dalla quale fù allora chiamato allo stato Ecclesiastico: E perciò dice S. Chiesa nel giorno della sua anniversaria memoria: *In Sacra Æde Lauretana perpetuæ Virginitatis Votum, quo pridem Parisiis se obstrinxerat, innovavit*: lo che distintamente, come si è detto, si raccoglie dalla Vita del Santo scritta in Toscana favella da Pier Giacinto Gallizia Canonico di Torino lib. 1.

lib. 1. cap. 8., e nel lib. 2. al cap. 33. rammentando, come tornato egli a Roma all'eſame per la Dignità Veſcovale di Ginevra, e quella a pieni voti dal Papa ottenuta, volle rivedere la S. Caſa, ed ivi rinovò i ſuoi voti, ed isfogò in lunga orazione i fervidi affetti del di lui cuore.

Clemente VIII. di Caſa Aldobrandini, di cui più fiate ſi è ragionato, in queſt'anno appunto viaggiando con tutto il Pontificio ſeguito inverſo Ferrara, paſsò per Loreto, ove s'intrattenne tre giorni, ed in eſſi celebrò ſempre meſſa nell'Altare medeſimo, che giunſe colla Santa Caſa, quale giuſta la tradizione, eſſendo da S. Pietro ſtato conſagrato; non altri che il Papa ſuo Succeſſore può ivi celebrare: facendo poi nell'anno ſteſſo ritorno da Ferrara volle di bel nuovo inchinarſi in Loreto alla Santiſſima Vergine, e dir Meſſa come fece la prima volta; promoſſe ivi al Sacerdozio il Cardinal Pietro Aldobrandino ſuo nipote: diè al Popolo accorſo la Benedizione ſolenne; e dopo aver concedute molte Indulgenze, e fatti molti doni, ordinò, che nell'ornamento di Marmo, che impreſe Clemente VII. ſi regiſtraſſe diſteſa la ſtoria di Santa Caſa, acciocche in tal guiſa reſtaſſero maggiormente iſtabilite le ſue Traslazioni, ed in oltre ordinò ancora, che ſi celebraſſe la feſta della venuta alli 10. Decembre: Torſell. lib. 5., Salt §. 6., Serragli, ed altri.

1598. 305.

Prima che aveſſe fine il Secolo preſente, quanti, e quanti Santi Uomini, e dabbene viſitaſſero la Santa Caſa di Maria per non rinvenirſene il giuſto conto, mi rimane di aggiugnere ſolamente, che ſenza dubbio ciò fecero gli ſeguenti Venerabili ſuggetti della Illuſtre Compagnia di Gesù; cioè

1599.

Il P. Alfonſo Salmerone tanto celebre pe' ſuoi ſcritti, nell'andare, e tornare da Venezia.

Il P. Niccolò Bobadilla, il quale volle finire i ſuoi giorni in Loreto, e gli fù data ſepoltura nel Collegio di Recanati, come atteſta il P. Calcagni nelle memorie iſtoriche di coteſta Città, ed il P. Diego Lainez nel portarſi l'un e l'altro al Concilio di Trento; avendo il ſecondo eletta l'Abitazione della Penitenziaria di Loreto.

Salt §. 9.

Così ancora il P. Baldaſſarro Alvarez, della cui gran Santità diede inſigne teſtimonianza S. Tereſa: eſſendo a queſti ſtato ordinato dalla Vergine entro la ſua Sagra Cella di eſſer divoto del ſuo ſpoſo S. Giuſeppe.

Così il P. Franceſco Suarez già famoſo per la dottrina, e pell'alto grido de' ſuoi ſanti coſtumi, avendo, e co' ſuoi ſcritti, e colle viſite onorato l'Albergo della gran Vergine.

Il P. Giovanni Tebaldo, che per il continuo uſo di piagnere mentre orava, avendo perduto il lume degli occhj, nel primo entrar, che fece in S. Caſa ritrovò felicemente la luce ſmarrita.

E finalmente il P. Bernardo da Ponte, che ito a piedi a viſitare la Santa Caſa molto ſtanco del viaggio, ſi fermò a prendere breve riſtoro di quiete in una Grotta vicina al Colle, ed ecco apparirgli la Beatiſſima Vergine, che con un pannolino gli aſciugò di propria mano il ſudor della fronte, come sì di queſto, che degli accennati teſtimonia il *P. Ceſare Renzoli* nella ſua S. Caſa difeſa al capo ſettimo, aſſerendo di tutti fedelmente eſſerſi regiſtrate le geſta.

Siccome non v'ha Criſtiano (dice lo ſtorico della Vita di S. Franceſco di Sales lib. 1. cap. 8.) che non deſideri di viſitare quella Caſa, che fù l'Albergo di un Dio umanato; nè viandante, ch'abbia ſenſi di divozione, il quale viaggiando in Italia non vada a riverire quelle ſagre mura, ove ſortì il principio l'umana riparazione. Così a me ſembra impoſſibile di qui ragionare de' Santi, e de' Beati, o altri Uomini Illuſtri in pietà, i quali in queſto Secolo venerarono la Santa Caſa; onde

SECOLO XVII.

onde per non rimoſtrarmi ingrato alla ſofferenza del mio leggitore, mi atterrò a pochi per far paſſaggio ad altri racconti.

La Venerabile Serva di Dio Anna Giuliana Gonzaga figlia di Guglielmo Terzo Duca di Mantova, e d'Eleonora d'Auſtria eſſendo data in Iſpoſa al Sereniſſimo Ferdinando Arciduca d'Auſtria induſſe il Conſorte a fabricare una divota Chieſa della Santa Caſa di Lorero (sù le miſure di quella del noſtro Santuario) preſſo alla Città di Hala, che dopoi fù frequentata come lo è anche preſentemente da gran concorſo de' devoti. Dopo la morte del Sereniſſimo Arciduca ſuo Conſorte, non avendo potuto portarſi a Roma per l'acquiſto del Santo Giubileo del 1600. ſecondo, che era il ſuo deſiderio a ſeconda anche dell'invito fattoli fare dal Sommo Pontefice Clemente VIII., che avea un gran concetto della di lei bontà, e ſantità, ſi portò a Loreto per venerarvi il Santuario di Maria; e vi reſtò ripiena nell'anima di non ordinaria ſpiritual contentezza. Queſta è quella gran Serva di Dio, che per ſpeciale vocazione di Maria Vergine (rifiutate le ſeconde Nozze di Ridolfo II. Imperatore, e dell'Arciduca Mattias ſuo fratello, volle veſtirſi dell'Abito dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine aſſieme con Anna Caterina ſua figliuola, e fabricò del proprio tre magnifichi Monaſterii in Iſpruch; uno per i Religioſi Serviti; l'altro per le Religioſe Clauſtrali; ed il terzo per le Religioſe del Terzo Ordine de' Servi, in cui ſantamente viſſe, e morì carica di meriti, e di virtù. Vedaſi la Vita di eſſa data alla luce dal P. Gioſeppe Maria Barchi ſuo Confeſſore. Il P. Agoſtino Maria Romer nella ſua Iſtoria dell'Ordine de' Servi nella Germania. Il P. Cherubino Maria Odale nella Vita dell'iſteſſa Serva di Dio, e il P. Maeſtro Giani negl'Annali de' Serviti.

1604. Avendo la Congregazione Italica de' Carmelitani Scalzi di S. Tereſa tenuto propoſito di propagare la fede di Criſto nelle miſſioni degl'Infedeli, e maſſime nella Perſia; dal V. P. Pietro della Madre di Dio allora Commiſſario Apoſtolico della nuova Congregazione furono ſcelti frà gl'altri, gl'infraſcritti tre Ven. Soggetti per detto fine, e furono il P. Paolo Simone da Gesù Maria Genoveſe, il P. Giovanni Taddeo di S. Eliſeo, e il P. Vincenzo di S. Franceſco coll'aggiunta di due Laici, cioè di Frà Giovanni dall'Aſſunzione, e di Franceſco Peralta nobile Spagnolo, quali nella Tartaria Aſiatica ſofferſero varie tribolazioni, e fatiche, e vi morirono piiſſimamente. Queſti tre Venerabili Servi di Dio vollero cominciare il loro viaggio dalla viſita della Santa Caſa di Loreto, ad oggetto di porre ſotto la protezzione della Vergine Santiſſima, l'opera da eſſi intrapreſa della Santa Miſſione, conforme teſtifica il P. Pietro di S. Andrea nell'Iſtoria generale della Congregazione di S. Elia de' Carmelitani Scalzi al lib. 1. cap. 10., dove così ſcrive; *tertio poſt diſceſſionem die anno* 1604. *ad Oppidum Lauretanum Deiparæ Virginis Ædibus celebre ſub veſperam pervenere, poſtera luce, quæ Sabbati erat in Sacro Sacello, ſeu Cubiculo, in quo Verbum Divinum in puriſſimis ejuſdem Illibatæ Virginis viſceribus ſeſe incarnaſſe, primoſque pueritiæ annos exegiſſe, pià fidelium traditione creditur, Divina tres Sacerdotes celebrarunt myſteria, frater autem devotus unà cum D. Franciſco Sacro Euchariſtiæ pabulo refecti ſunt. Unanimi omnes fervore, ac devotionis ſenſu, & Filio, & Matri arreptum iter pro utriuſque gloria impenſe commendantes, precanteſque inſtanter, ut quemadmodum olim Angelus à Cœlo miſſus, intrà hujus loci ſepta, ſalutifera Incarnationis Arcana annunciaverat, ita & ipſi eadem apud Barbaras nationes, & Gentes, ad quas ab Incarnati Verbi Vicario mittebantur, fauſtè annunciare poſſent.* Il primo di queſti Miſſionarj, cioè il P. Paolo Simone, che fù Prefetto della Miſſione, appena avea cominciato a formarla, che dal Re Albaute I. fù inviato al Papa, ed a' Prencipi Criſtiani come ſuo Ambaſciatore per promovere la

Lega

Lega contro il Turco, che non avendo potuto sortire il suo effetto per le contingenze d'allora, e perciò non essendoli permesso di far ritorno in Persia, fondò in Polonia, ed altrove varj Conventi, e Missioni, e fatto poi Generale della sua Congregazione, andò a godere il premio de' Giusti l'anno 1633., e di lui come di Venerabile ne scrive il P. Generale Filippo a Sanctissima Trinitate nel suo lib. intitolato *Decor Carmeli* alla par. 3. Il secondo cioè il P. Gio: Taddeo a S. Eliseo entrato in Aspahan di Persia vi esercitò lodevolmente per lo spazio di 25. anni il suo Ministero Apostolico, e vi aprì con permissione del Re una Chiesa publica: fù al medesimo Re molto accetto, e confidente, convertì alla Santa Fede Infedeli, tingendoli dell'Acqua battesimale, come anche riunì alla Chiesa Cattolica molti Apostati, ed avendo fondata la residenza in Armutio, Tattì, e Bassora, ed in altri luoghi, finalmente venuto a Roma per chiedere al Sommo Pontefice un Vescovo Francese per quei Popoli fù egli medesimo eletto, e consagrato Arcivescovo Aspakaeuse nel 1632., e volendo ritornare in Persia per la via di Spagna cadde vicino a Lerida in Catalogna dalla mula, che cavalcava, e ferito gravemente in un fianco (dopo trè giorni appresso i Padri Carmelitani Osservanti) munito de' Santissimi Sacramenti consumò santamente il fine della sua peregrinazione nell'anno 1633. Il terzo poi, cioè il P. Vincenzo di S. Francesco Valenziano dopo essere stato rimandato a Roma da' suoi Compagni per servizio della Missione, e dopo per ordine del Papa ritornato novamente in Persia vi fondò la residenza nella fortezza d'Armutio, e diede principio alle buone disposizioni per la fondazione di Goa; finalmente ritornato di bel nuovo in Italia, fù per la terza volta per ordine del Capitolo Generale rimandato in Oriente col carattere di Visitator Generale della Missione, e stanco finalmente da tante fatiche, e patimenti sofferti in tanti viaggi, morì religiosamente in Palermo munito de' SS. Sacramenti nell'anno 1623.

1604.

Fioriva ancora in quest'anno il Venerabile Servo di Dio Monsignor Giovan Giovenali Ancina Compagno del glorioso S. Filippo Neri, e Vescovo di Saluzzo: questi due volte visitò la S. Casa, ed in una visita fù talmente rapito nella contemplazione delle bellezze di Maria, che acceso di fervente desio di vagheggiarla nel Cielo sfogò il suo affetto in una Canzone di questo tenore.

Vergin ben posso dire
Che d'aver vita il cor sol tanto sente,
Quanto a voi son presente
Ma se non mi è concesso
Esservi ogn'or dappresso
Quì almen vorrei finire
Mia vita innanzi a voi
Perche sia in Ciel l'alma beata poi.

Così rapporta il P. Ricci Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice nelle sue descritte notizie de' Compagni di S. Filippo giusta l'impressione di Macerata al fogl. 42., e il P. Carlo Lombardi lib. 3. cap. 1. n. 9., & al lib. 4. cap. 3. n. 7. della sua vita.

1605. 312. Paolo V. Senese.

Essendo ancor Cardinale il Pontefice Paolo V. venerò in persona ancor egli la Sacra Magion di Maria, e ben'isfogò poscia la sua divozione colle magnificenze, che aggiunse al Tempio superbo, ed alla fortunata Città di Loreto Serragli cap. 20.

1606. 1607.

Il Venerabil Servo di Dio P. Giovanni da S. Guglielmo Agostiniano Scalzo nativo dalla Terra di Monte Casciano Diocesi di Loreto, di cui scrisse la vita il P. Arsinio, ed il di cui corpo si trova tuttavia intatto nella Terra di Battignano di Sie-

di Siena come dice il Scaramuccia, e Angelita nelle memorie di monte Cafciano a carte mihi 342. & feq. del quale fi tratta prefentemente nella Sagra Congregazione de' Riti la di lui Beatificazione, e Canonizazione, abitando in detti anni nell'Eremo di S. Guglielmo nelle Maremme di Siena fituato nel luogo di Caftiglione della Pefcaja, e vivendo in gran concetto di bontà, e Santità appreffo tutti, fù richiefto dall'Altezza Reale di Tofcana a vifitare in loro nome la S. Cafa di Loreto per implorare colle fue Orazioni dalla Beatiffima Vergine la grazia della Sanità per il gran Prencipe Cofmo II. figlio primogenito del Duca allora Regnante, il quale veniva travagliato nell'anno 1606., e 1607. da lunghi mali, e fù così efficace l'orazione del detto Ven. P. Giovanni, che fi ottenne la bramata grazia.

Fece anche ricorfo alla S. Cafa il detto Venerabile P. Giovanni da S. Guglielmo in occafione de' gravi difturbi inforti trà il Sommo Pontefice Paolo V., e la Republica di Venezia per la nota caufa del publicato Interdetto, ed attefe le di lui fervorofe preghiere nel prefente anno 1607. fi accomodò il tutto amichevolmente con l'interpofizione d'Enrico Quarto Re di Francia, e quefti due viaggi, fece il Servo di Dio fempre a piedi ignudi, e fcalzi dall'Eremo di S. Guglielmo fudetto fino a Loreto, come il tutto diffufamente fi legge nel libro intitolato Memorie Iftoriche de' Scalzi Agoftiniani d'Italia, e Germania defcritte dal Padre Gio. Bartolomeo Milanefe Cronifta della Religione all'anno di Crifto 1621. pag. 147. col. 1.

1608. Morì in queft'anno 1608. il Venerabile P. Francefco germoglio della nobiliffima, ed antichiffima famiglia Caraccioli Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Minori in età di 45. anni dopo effer ftato Generale perpetuo della fua Religione, e dopo aver dato grato faggio della fua carità, e pietà in Napoli, in Spagna, ed in Roma ne' quali luoghi aperfe più, e diverfe Cafe del fuo Inftituto approvato da più Sommi Pontefici, finalmente fgravatofi volontariamente dal pefo del Generalato, e da ogni altra carica per vivere unicamente a fe fteffo, e per ben difporfi al gran paffaggio dell'Eternità, ottenne dal Generale foftituitoli benigna licenza di portarfi alla vifita del Santuario di Loreto, ove andato in compagnia del P. Antonio Caraccioli Teatino fuo Fratello germano, ottenne dal Governatore, e da' Miniftri del Santuario la permiffione tanto da lui defiderata di reftare la fera dentro quelle Sacrofante mura, ed ivi fi trattenne due giorni, e due notti frà quei fervori di fpirito, e dolcezze dell'anima, che la Santità del luogo, e la particolare interceffione della Vergine fogliono communicare a' veri Servi del Signore. Non potè la fua umiltà celare tanto le grazie, che quì ricevette, che una di effe non foffe palefata, e dall'amore, che confervava anche dopo morte al fuo caro Compagno P. Adorno, e dal defiderio di confolare i fuoi Religiofi colla rivelata glorificazione di detto Padre, diffe pertanto, e così lafciò fcritto il P. Clemente Pifelli nella Relazione della di lui vita data alla luce in Napoli nella Stamparia del Mofca nell'anno 1625. feconda Impreffione alla pag. 104. che mentre nella Santa Cappella ftava raccomandando fe fteffo, e la Religione alla protezione della Santiffima Vergine, gli comparve vifibilmente il P. Agoftino Adorno tutto coronato di luce, e dopo di averlo afficurato del patrocinio della Madre di Dio inverfo di lui, e della fua Religione, gli notificò la vicina fua morte, alla quale farebbe feguita quella di due altri fuoi Religiofi, il che effendofi puntualmente avverato, non lafciò luogo al dubbio di credere quanto aveva egli detto. Quefto buon fervo di Dio dopo aver fodisfatto pienamente alla fua devozione in quel gran Santuario, fù condotto dal P. Antonio fuo Fratello Teatino in Abruzzo; ed arrivato, che fù alla Città d'Agnone, dove avea difegnato

gnato di fondare, una Casa del suo Istituto nella Chiesa de' Sacerdoti dell'Oratorio, disse nell'entrarvi *Hæc requies mea in sæculum sæculi*. Per lo che appena arrivato fù sorpreso da una febre, che se bene a giudizio de' Medici non fù creduta mortale, tuttavia anche ne' primi suoi termini fece tener per sicuro a Francesco, ch'egli ne sarebbe morto, onde volle munirsi de' Santi Sacramenti, che alzatosi da letto volle ricevere in ginocchioni con grand'umiltà, divozione, e tenerezza, poi compresso, come da un'estasi, chiuse per qualche poco di tempo gl'occhj, e finalmente riscosso da quell'estatica alienazione de' sensi, e richiesto da uno degl'astanti, che gli vidde muover le labbra, per risapere quello dicesse, sentì proferirsi dal medesimo queste sole parole: *Andiamo andiamo*, e dove, gli disse: *volete andare mio Padre Francesco*, ed egli con chiara voce rispose *Al Cielo al Cielo*, che furono l'ultime sue parole, dopo le quali rese placidamente il suo spirito a Dio alli 4. di Giugno, circa alle 20. ore della vigilia della festa del Corpus Domini l'anno 1608., come il tutto più diffusamente vien descritto dal detto P. Piselli alle pag. 113., e 114.

1615. 322. Sortì poi alla luce in Recanati il gran Servo di Dio Camillo di Tomaso Massucci, e di Maria Antici nobili della sua Patria, il quale arricchito di molte virtuose doti, e di santi costumi, fù altamente divoto della Vergine Lauretana, e perciò stabilì di visitarla come fece ogni giorno per lo spazio di anni diciasette continui fino alla morte, che si presagì, e gloriosamente si fè ad incontrarla in detta Città nell'anno *1666. così il P. Calcagni nelle memorie di Recanati al fogl.* 83., e nel foglio antecedente ragiona ancora.

1617. 324. Della Madre Suor Maria Battista Massari fanciulla di somma bontà, e dotata dal Signore di molti talenti, quale in quest'anno vestì l'Abito Religioso nel Monastero delle Cappuccine di Recanati ad esempio del suo fratello di santa vita ancor egli, il quale fiorì col nome di Bonaventura trà Cappuccini di Recanati loro Patria, e fù anche celebre Predicatore Apostolico in Roma, avendone il Padre Calcagni raccolta d'amendoi la vita; quali perciò non v'ha dubbio visitassero la S. Casa di Maria in Loreto.

1618. Il gran Servo di Dio il Venerabile Frà Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo quello, che nella guerra d'Adolfo Re di Svezia oprò tante maraviglie in vantaggio dell'Armi Cattoliche, e fece riportare coll'intercessione della Vergine, medianti le sue fervorose preghiere quella tanto celebre, ed insigne vittoria sotto Praga, essendo Generale della Congregazione d'Italia dopo aver visitata la Provincia di Genova, e di Lombardia, passò a visitare il Santuario di Loreto dentro l'anno 1618. come riferisce il Reverendissimo P. Filippo della Santissima Trinità nella di lui vita volgarizata dal P. Gregorio di S. Francesco impressa in Roma l'anno 1668. nella Stamparia di Filippo Maria Mancini al lib. 4. cap. 16. con queste parole: *desiderava visitare in Loreto la Casa della Santissima Vergine, e per eccitarsi maggiormente alla divozione, in Cesena volle comprar un libro del racconto del viaggio, che fece la Santa Casa portata miracolosamente dagl'Angioli per tanto tratto di Mare per posarsi poi in quel Santo luogo di Loreto*; Il che vien confermato dal Caramuele Vescovo nell'erudita storia latina della vita del detto F. P. Domenico, che ha per titolo: *Caramuelis Dominicus* al lib. 4. cap. 19. numero margin. 637. ove così legge: *Lauretum cogitat, & ut dignius posset, Cesenæ librum emit, in quo consignatur miraculosa Historia, & exponitur quando, & quomodo Domus illa Partenica ab Angelis fuerit translata. In itinere legens, meditansque, in virginea Deiparæ dilectione succenditur, & concionando interdum, flammas istas communicat, & pectus aliorum succendit. Laureti excipitur hospitio a D. Gallo Gubernatore Cardinalis nepote, & ipsius Cardinalis expensis.*

Hæret

Hæret biduo, miraturque paupertatem quam observavit Regina Cœlorum in Terris.

Il V. Padre Gio. Battista Vitelli da Foligno Fondatore dell'Oratorio del buon Gesù nella detta Città, che per la sua gran bontà di vita fù ben cognito, e caro a S. Filippo Neri, essendo divotissimo della Santissima Vergine Lauretana si portava frequentemente peregrinando a quella sua Santa Casa, e vi fù per l'ultima volta quest'istesso anno 1618. come riferisce lo scrittore della sua vita lib. 4. cap. 13.

1621. Il P. Olgiati negl'Annali continuati de' PP. Cappuccini ci dà il V. P. Pietro da Saltara Sacerdote Cappuccino di singolari virtù, per le quali veniva spesso richiesto da' Prencipi grandi, e singolarmente dal Gran Duca di Toscana, dal Duca di Baviera, e dal Duca di Parma. Questo Servo di Dio era stato dotato dal Signore in grado eminente della Potestà, ed Imperio sopra li corpi ossessi: onde per tal'effetto fù giudicato opportuno da' Superiori della Religione di collocarlo di stanza nell'ospizio della S. Casa di Loreto, giacche quivi continuamente concorrono gl'Indemoniati, ed ossessi da tutte le parti del Mondo Cattolico, ed il buon Religioso a forza di Esorcismi, ed orazioni che faceva entro la Santa Cappella ne rimandò molti di essi liberi, e consolati alle case loro, frà quali si conta principalmente un figliolino del Duca d'Oipa, mentre cantandosi un giorno il Vespero dentro la Santa Casa, arrivato, che si fù a quella parola del Magnificat, *deposuit potentes de sede*, non potendo più resistere lo spirito maligno a quella parola del Cantico della Vergine, ed alla forza dell'Esorcismo, lasciò affatto libero il Principino. In altre simili congiunture fù veduta doppo lunga orazione fatta dal P. Pietro nella Santa Cappella, scendere sopra l'Energumeno una gran luce in contrasegno della grazia della liberazione concessa da Dio, e dalla Santissima Vergine ad intuito delle preghiere di detto buon Servo di Dio: E finalmente il giorno della Purificazione, che si fa festa solenne nella S. Cappella, chiamata da' Greci *Hippopantas*, dopo molte fervorose preghiere di detto P. Pietro fatte alla Beatissima Vergine entro la Santa Cappella a pro d'una Signora di Casa Romoaldi da Fabriano, che parimente era indemoniata, si vidde la medesima affatto libera, con averli di più ottenuta la desiderata prole come il tutto vien riferito dall'Olgiati negli Annali de' Cappuccini al tom. 3. par. 2. pag.3.

327. Gregorio XV. Bolognese. Prima di salire in quest'anno sul Trono Pontificio Gregorio XV. visitò egli la Santissima Casa della Vergine, e dappoi autenticò la sua divozione con promovere in quel Sacro Tempio il suo culto, accrescendo molte Indulgenze. Seragli cap. 20.

1622. 329. E lo stesso fece pria d'esser eletto Sommo Pontefice Urbano VIII., della cui pietà si è in varj luoghi favellato, avendo egli frà le altre opere sue confermata la celebrazione della festa della stupenda venuta, e questa distesa altresì per tutta la Marca ad istanza del Cardinal Roma allora Vescovo di cotesta Città, e di Recanati. Ant. Salt §. 6. ed altri.

Anche il B. Fedele da Sigmaringa Sacerdote, e Missionario Cappuccino (dichiarato in tempo del Pontificato di Benedetto XIII. di santa mem. nella Basilica Lateranense il primo Martire di Propaganda Fide, mentre viveva al Secolo col nome di Marco della nobil famiglia Regj, era solito portarsi ne' suoi viaggi fatti in compagnia d'altri Signori per l'Italia a visitare le Basiliche più venerabili della Beatiss. Vergine, e del Patriarca S. Francesco d'Assisi, onde non è da porsi in dubbio, che in passare a Roma, o ad Assisi, siasi portato ancora al Santuario di Loreto così celebre in tutto il Mondo, che quanti Signori Oltramontani per nobil genio di vedere gl'altrui Paesi passano in Italia, nè pure eccettuandone gl'Eretici,

tici, altri per divozione, altri per curiosità, non mancano di visitarlo. E molto meno poteva mancar lui, essendo della Vergine tanto divoto, ch'era suo costume indispensabile di communicarsi in tutte le solennità dedicate ad onore della Beatissima Vergine &c. e di recitare ad onore di essa ogni giorno tanto l'Offizio della medesima, quanto il Santissimo Rosario, oltre la rigorosa astinenza, che faceva tutti li Sabbati col digiuno in pane, ed acqua; tutto si raccoglie dal cap. 1. e 2. della sua Vita impressa in occasione della sua solenne Beatificazione, e più chiaramente da ciò, che riporta l'Olgiati ne' suoi Annali tom. 3. parte 2. alla pag. 58. anno 1622.

1623. 332. Urbano VIII. Fiorentino.

Fioriva nella Marca in questi tempi il Servo di Dio F. Giuseppe Maria Recanatese Cappuccino, le cui sante virtù sono celebrate negli Annali di cotesta Provincia scritti dal P. Marcellino da Pisa, ove siccome trovasi scritto (al dire del P. Calcagni al citato luogo) che divotissimo egli era della Santissima Vergine, così sia inutile andare in cerca, se la visitasse in Loreto; avendo all'incontro ricevuto da lei molte visite.

1622.

Il Ven. P. Gabriele Buoni nato in Cortona sino da Giovanetto fù ammesso nella Religione de' Servi di Maria, e nel suo Noviziato fù tanto umile, ed obbediente, che il suo Maestro lo additava per esemplare agli altri suoi Connovizj. Molti anni dopo fatta la solenne professione avendo chiesto licenza di pellegrinare ..no alla S. Casa di Loreto, ivi con molta contrizione fatta una Confession generale de' suoi peccati da uno *di que' Penitenzieri*, e pregando con gran fervore la Beatissima Vergine a degnarsi d'indrizzarlo per la strada della maggior perfezione, sentiasi efficacemente inspirato ad abbracciare la vita Eremitica dell'Ordine, quale appunto in que' tempi si voleva ristorare nell'Eremo del Monte Senario: onde ritornato al suo Convento ripieno di santi propositi, ed ottenuta la licenza da suoi Superiori si trasferì al Senario nell'anno 1595., ed ivi ricevè il sagro abito Eremitico essendo in età di anni 50. Nell'Eremo postosi sotto la direzione del P. Monorsi Religioso di grandissimo spirito, fece tutti i progressi nella vita Eremitica, digiunando spessissimo in pane, ed acqua, assistendo indefesso al Coro ogni notte &c. Stette per qualche anno rinchiuso nella Cella separata, che si dice del Beato Alessio, ma essendo questa per un casuale incendio rovinata se ne tornò a convivere con gli altri nel Monastero; finche oppresso dall'ultima infermità munito di tutti i Santissimi Sagramenti morì con segni di straordinaria divozione in età d'anni 77. nell'anno del Signore 1622. così il P. Placido Buonfrizzeri nel Diario de' Servi di Maria adì 16. Giugno.

1627.

La Ven. Serva di Dio Suor Felice del Zano nacque in Castel S. Pietro del Territorio di Bologna circa gli anni del Signore 1550. in età di anni quindici in circa prese il S. Abito di Terziaria de' Serviti in Bologna. Colla licenza del suo Confessore durò per lo spazio di 33. anni, in onore degli anni, che visse in terra l'amantissimo Redentor nostro, a visitare ogni anno la S. Casa di Loreto, il sepolcro di S. Francesco in Assisi, e più volte le sagre Basiliche di Roma, e tal pellegrinaggio faceva sempre a piedi scalzi, non si vergognando di andare per istrada limosinando il vitto. Accompagnava poi le lunghe stazioni, che ella faceva orando in que' santi luoghi con molto severo digiuno, passando le giornate intiere senza prender cibo di sorte alcuna. Morì il dì 15. di Giugno l'anno 1627. e il di lei Corpo dopo solenni Esequie fù sepolto nella Chiesa de' Servi di Bologna appresso all'Altare dedicato a S. Giuseppe. Fù tale la stima, che della gran bontà di questa Serva di Maria rimase appresso di tutti i Cittadini di Bologna, che anche dopo la di lei morte molti infermi ricorrevano pieni di fiducia alla Chiesa dell'Ordine per esser benedetti col di lei Cingolo, e molti di essi confessavano avere

1632. per i dilei meriti ricevuta la piena ſanità. Così ſcriſſe il P. Placido Bonfrizeri nel Diario de' Servi di Maria a' 15. di Giugno, ed anco paſsò poi in queſt'anno alla beata vita il buon Servo del Signore Fra Cornelio parimenti da Recanati germoglio anch'egli dell'eſemplariſſimo Ordine de' Cappuccini ammirabile nella predicazione, e nella regolar diſciplina: in ſomma riferiſce il Calcagni al fogl. 179. *bene notus Belgis, Allobrogibus, Germanis, vir totus ignitus in exhibitione charitatis fraternæ*: Avendo altresì più volte trattato col gran Santo di Geneva San Franceſco di Sales: per le quali coſe è ſuperfluo di richiedere, ſe viſitaſſe la Santiſſima Abitazione di Maria in Loreto.

1638. Luigi XIII. Re di Francia riconoſcendo, dopo tanti anni di matrimonio ſterile, il dono, che Dio gli fece del ſoſpirato Delfino dall'interceſſione della gran Vergine Lauretana, mediante le orazioni, e ſtraordinarie auſterità di Frà Fiagro Laico de' Padri Agoſtiniani Scalzi di Francia, univerſalmente ſtimato Uomo di ſanta vita a cui ſi era per impetrarlo caldamente raccomandato, giudicò bene di mandarlo in perſona alla S. Caſa per renderne le dovute grazie, e preſentare i Regj doni alla ſua inſigne Benefattrice, il che fù pienamente adempiuto, avendo il buon Religioſo fatto per obedienza tutto il viaggio a piedi ſcalzi, ed ignudi da Parigi ſino a Loreto, e da Loreto ſimilmente nel ritorno a Parigi. Tutte queſte notizie ſono ricevute da più luoghi della vita di Frà Fiagro ſcritta dal P. Gioſeppe Renato di Gesù, e Maria Agoſtiniano Scalzo, ed eſtratta da un Diario ſtampato in Idioma Franceſe dal Reverendiſſimo P. Gabrielle di Santa Chiara Procuratore Generale della Congregazione de' Scalzi Agoſtiniani di Francia. Li doni poi preſentati in tal'occaſione da Frà Fiagro a nome de' ſuddetti Sovrani ſi poſſono leggere nel Serragli, e Bartoli, e nel Capitolo ſeguente della preſente Opera.

1637. 341. 344. Il P. Franceſco Marcello Maſtrilli Napolitano della Compagnia di Gesù ottenuta che ebbe miracoloſamente la diſperata ſalute, mercè l'interceſſione di San Franceſco Saverio, nel 1637. alli 17. di Ottobre volle viſitare il Santuario Lauretano, nel quale intrattenendoſi alcuni giorni orando ſempre notte, e dì, paſsò poſcia al Giappone, dove ſparſe il ſuo ſangue per mano degl'Infedeli. Ant. Salt. §. 9.

1640. 347. 1644. Innocenzo X. Così ancora il Venerabile Servo di Dio Antonio Graſſi della Congregazione dell'Oratorio di Fermo in queſti tempi fioriva carico di meriti, e di ſante virtù. Raccontaſi nella ſua vita impreſſa in Roma l'anno 1687. ad iſtanza di Criſtofaro Antici al cap. 6. del primo libro, che mentre divotamente orava un giorno nel Sacro Tempio preſſo la Santa Caſa, fù all'improviſo percoſſo da un fulmine non per atterrarlo, ma per ſanarlo, e ſantificarlo: ed in fatti eſſendo egli oppreſſo da Podagra, ed altri inſoffribili malori reſtò allora liberato affatto da tutti; e riconobbe l'aſſiſtenza della Vergine ſeco lui pratticata in quel pericolo; e il favor ſingolare, che ne ritraſſe la ſua ſalute; per la qual coſa determinò di viſitar la ſua Santa Caſa in ciaſchedun'anno, come fece con gran tenerezza, e comune edificazione. Nell'anno poi antecedente alla ſua morte, ſi dice in detta ſua vita al lib. 2. cap. 8., che non potendoſi dipartire da quelle Sacre Mura, allorche fugli accennato eſſer tempo di ritirarſi, diſſe con enfaſi da Santo, *laſciatemi ſtare per un'altro poco, giacchè queſta è l'ultima volta, che viſito queſto Santuario, per lo che devo far la partenza colla Santiſſima Vergine*: Ma poi in uſcendo quaſi a forza con interrotti ſoſpiri ſalutò la Vergine in tal guiſa; *Tibi commendo o Maria finem vitæ meæ*; e per vero dire non molto dopo morì con gran fama di ſantitade.

La Venerabile Serva di Dio Suor Maria da Città di Caſtello nata l'anno 1594. di una grande innocenza di vita, e purità di ſpirito veſtì l'abito del terz' Ordi-

Ordine de' Servi di Maria, dove perſeverò eſercitata da Dio con molte infermità corporali, aridità di ſpirito, tentazioni del Demonio, e diſturbi di parenti; ebbe da Dio ſublimi illuſtrazioni, e intelligenze. Viſitò due volte la Santa Caſa di Loreto. La prima volta fece propoſito di eſtrema povertà, e di non tenere denaro alcuno nè pur per uſo, come eſeguì, e nel comunicarſi nella Santa Cappella vidde Gesù Criſto ſotto ſpecie di colomba, che partì dalle mani del Sacerdote, ed entrolle in bocca, onde provò un'incredibile dolcezza di ſpirito, ſiccome pure ebbe altre ſpirituali conſolazioni. La ſeconda volta avendo già fatto col conſiglio del ſuo Confeſſore voto a Dio di non commettere peccato alcuno nè mortale, nè veniale avvertito, 2. di oſſervare perpetuamente il digiuno Quareſimale; 3. di cieca obedienza a' ſuoi Direttori. Fecè finalmente nella ſteſſa Santa Caſa l'arduo voto, ad imitazione di Santa Tereſa di fare ſempre tutto ciò, che aveſſe potuto intendere, che foſſe per eſſere di maggior perfezione, e gloria di Dio come eſeguì fino alla morte con grandiſſimo accreſcimento di Santità, e perfezione. Stampò diffuſamente la vita di queſta gran Serva di Dio Monſignor Illuſtriſſimo Jacopo Oddi Archidiacono della Cattedrale di Perugia l'anno 1669. morì la Serva di Dio in Perugia li 15. Agoſto 1651. d'età d'anni 56.

Il Ven. Servo di Dio Frà Pietro Paolo Maria Perrier Duprè nato nella Città di Lione l'anno 1643. doppo d'avere per molti anni militato ſotto lo ſtendardo del Re Criſtianiſſimo in qualità di Colonello con molta ſua lode per il valore dimoſtrato nell'armi, ma con molta libertà di coſtumi, e di vita aſſai licenzioſa, finalmente eſſendoſi portato alla viſita della Santa Caſa di Loreto, ivi pianſe amaramente i ſuoi paſſati traſcorſi, e ſtabilì fermamente di mutar vita, come in appreſſo fece veſtendo l'abito di Laico dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, in cui ſi eſercitò in ogni genere di virtù, e mortificazione, maſſime nel laborioſo impiego di Portinajo nel Convento della Santiſſima Nunziata di Firenze, il qual impiego fù dal ſudetto Venerabile Servo di Dio eſercitato per molti anni fino alla morte con incredibile carità, maſſime in ſollievo de' poveri, che giornalmente a lui ricorrevano, ed egli ſovveniva non ſolo coll'elemoſine, mà molto più con inſtancabile amore iſtruendoli nella via dello ſpirito con ſomma edificazione di tutta Firenze, onde meritò per queſta ſua gran carità di veſtire un giorno Gesù Criſto, che ſotto le ſembianze d'uomo povero, e piagato fù da lui accolto, lavato, e veſtito, che poi improviſamente da lui diſparve, e poco doppo il Servo di Dio s'infermò, e morì l'anno 1700., e nell'ora del ſuo paſſaggio ſuonò ſpontaneamente da ſe per qualche tempo il Campanello della Portaria, e doppo la di lui morte ſempre più ſi è accreſciuta la fama della ſua Santità. La vita di queſto Servo di Dio è ſtata data in luce dal P. Maeſtro Bonfrizieri dell'Ordine de' Servi l'anno 1718.

1648. Morì in queſt'anno 1648. il Venerabile Padre Gio. Antonio della quanto antica altrettanto nobile famiglia Caraffa nella Caſa de i Santi Apoſtoli di Napoli Chierico Regolare Teatino fratello del Reverendiſſimo Franceſco Caraffa, che fù Generale dell'Ordine, di cui ſcriſſe il P. D. Gioſeppe de Silos nel tom. 3. al lib. 9. della ſua Iſtoria de' Teatini alla pag. 375. che quando ſi era fatto vecchio, quei Luoghi ſanti, che aveva veduti, e viſitati una volta, come fù il Santuario di Loreto, non eſſendoli permeſſo per ragione dell'età avanzata di viſitarli più colla Perſona, li ſoleva viſitare ogni giorno con la mente recitandovi con gran ſentimento di ſpirito tutte quelle ſtabilite preghiere, che ci avrebbe recitate, ſe vi foſſe andato perſonalmente: *quod & de pleriſque aliis celebrioris famæ per Italiam Sanctuariis, quæ ſemel ipſe inviſiſſet, facere quotidie peculiari quodam animi ſenſu ſolitus erat, etenim Lauretanæ Domui aderat quotidie, atque in Virgi-*

neo eo Conclavi, *ac Divinitatis quondam domicilio ſtatas preces fundebat*, ſono le parole iſteſſe dell'allegato D. Gioſeppe de Silos al luogo di ſopra citato.

1650. Innocenzo X. ſudetto.

Il Venerabile P. Giovan Battiſta Magnanti della Congregazione dell'Oratorio preſſo la Città dell'Aquila uomo di ſanta vita, e di celeſti benedizioni fornito giuſta quel, che ne ſcrive il P. Tomaſo Baldaſſini nella ſua vita al lib. 2. cap. 4. più fiate viſitò la Santa Caſa di Loreto: Ed un giorno mentre due Cappuccini ſcopavano quel pavimento, entrato egli dentro la medeſima fù dal Cuſtode anche a lui data la ſcopa, che prontamente ricevuta, ed ivi col compagno laſciato ſolo, per la riverenza, che alla Madre di Dio portava ſi proſteſe per terra, e con ſomma edificazione ſi ſervì della propria lingua per ſcopa, e con eſſa abſterſe quel beato ſuolo.

Aleſſandro VII. 1655.

1663. 370.

In queſt'anno poi tra' Minori Conventuali di Oſimo mia Patria morì il Venerabile Servo del Signore F. Giuſeppe da Copertino, quegli, che vide come Giacobbe gl'Angeli aſcendere, e calare dal Cielo colle mani ricolme di grazie ſopra del Sacro Tempio Lauretano, come ne ſarà diffuſamente ragionato in altro luogo del preſente libro.

1664.

Il Venerabile Monſignor F. Gioſeppe Sebaſtiani Carmelitano ſcalzo, prima Veſcovo di Biſignano, e poi di Città di Caſtello eſſendo ſpedito dalla Santa Sede due volte alla Criſtianità de' Malabarri nelle coſte di Coromandell, che dallo Sciſma Ereticale fù dal medeſimo reſtituito alla Chieſa Cattolica Romana votò le ſue peregrinazioni alla Vergine Santiſſima di Loreto come egli medeſimo atteſta nella prima ſpedizione ſtampata in Roma nella ſtamparia di Filippo Maria Mancini l'anno 1666. al lib. 1. cap. 3. con queſte preciſe parole -- *Con queſti Compagni fui dall'Eminentiſſimo Cardinal Pallotta Viceprotettore allora della Santa Caſa di Loreto*, *e nelle ſue mani votammo il noſtro viaggio*, *e l'impreſa a quella glorioſiſſima Vergine*. Il medeſimo dedicò all'iſteſſa Vergine di Loreto la prima, ſeconda, e terza ſpedizione ſtampata come ſopra, e per la viſita Apoſtolica da eſſo trè volte fatta nell'Iſole dell'Arcipelago, ed oltre di ciò portoſſi due volte in perſona a viſitare il Santuario di Loreto, la prima in occaſione del ritorno, che fece dall'Indie la prima volta, come egli medeſimo teſtifica nel capitolo ultimo della memorata ſpedizione ove così ſcrive: *Fummo il Tranſilvano Eretico da lui convertito*, *il Compagno*, *ed io alla Chieſa di Loreto*, *ed entrammo nel Sancta Sanctorum con quei ſentimenti*, *che la Maeſtà del Luogo ſuol cauſare anche ne i più indevoti*, *e mondani*, *avemmo commodità di goderlo*, *di ſtarvi longo tempo*, *di celebrarvi più volte*, *nè altro più ammirammo in quel Santuario*, *che l'umiltà*, *e povertà della Caſa di Dio tra' mortali*. Nel viaggio poi fatto all'Iſole dell'Arcipelago impreſſo in Roma per Domenico Antonio Ercole l'anno 1687. al cap. 17. del libro 3. così ſcrive -- *M'incaminai poi verſo Loreto*, *dove reſi affettuoſiſſime grazie alla gran Madre di Dio per avermi liberato anche queſta volta da tanti pericoli*, *e ricondotto di novo felicemente da queſt'ultima ſpedizione*; ed intanto nella ſeconda ſpedizione all'Indie ſtampata in Roma per il Mancini l'anno 1672. non andò a Loreto, abbenche la ſteſſa relazione foſſe ſimilmente dedicata alla Santa Vergine di Loreto in quanto fece il viaggio tanto nell'andata, che nel ritorno per la via del Regno di Napoli. La vita di queſto degniſſimo Veſcovo è ſcritta dal R. P. Euſtachio di S. Maria Pronipote di lui, ed impreſſa in Roma per il Bernabò l'anno 1719.

Clemente IX. 1667.

Nell'iſteſſo Pontificato di Papa Aleſſandro VII. venne da Barcellona a Roma Frà Bonaventura Laico riformato di S. Franceſco per iſtituire vicino alla Polveriera, come in fatti con la dovuta licenza inſtituì una recollezione, o ſia ritiro per i Religioſi Franceſcani della Provincia di Roma ſotto il titolo di S. Bonaventura, e prima di arrivare a Roma ſi portò così ſtimolato dalla ſua divozione a viſitare

fitare il Santuario della Santa Cafa di Loreto, come fi raccoglie dalla fua vita fcritta dal P. Francefco Maria Galluzzi della Compagnia di Gesù dedicata a Cofmo III. Gran Duca di Tofcana ftampata in Napoli l'anno 1723., nella quale al cap. primo così fi dice -- *La divozione, che profeffava inverfo la Santa Vergine Madre di Dio lo perfuafe a paffare da Loreto, ove fi venera la Santa Cafa, come anche da Affifi Città dell'Umbria celebre per la memoria di S. Francefco fuo Concittadino. Gionto alla Santa Cafa a piedi affatto nudi, che così era egli folito di camminare, fcordato di fe fteffo, e naufeando ogni ripofo fi portò per impulfo di un gran fervore frettolofo dentro la Santa Cappella a sfogare il fuo cuore a' piedi della gran Regina degl'Angioli, ove oltre le altre grazie reftò confermato con rivelazione celefte, nel fuo propofito di fondare in Roma un ritiro per la fua Riforma, e vi fù anche animato dall'ifteffa Vergine a porgerne fupplica al Papa, promettendoli effa la fua affiftenza per tal'imprefa. Tanto confidò egli fteffo al Sommo Pontefice Aleffandro VII. nel chiederli la permiffione di fare il ritiro, come anche al P. Bernardino da Bifignano, che dopo effer ftato Procuratore Generale della Serafica Religione Riformata, morì con opinione di non ordinaria bontà nel Ritiro medefimo di S. Bonaventura, e lo depone egli fteffo in un foglio autentico, anzi lo fteffo Memoriale prefentato al Papa pare che lo accenni, come apparifce nel cap. 7. della fudetta vita.*

Fioriva in quefti tempi in Macerata il P. Gabriello Maria Bettino Barnabita nativo di Recanati, il quale celebrò la fua prima Meffa nella S. Cappella della Vergine di Loreto con gran fentimenti di divozione, e finì pofcia di vivere in Spoleti compianto da tutta la Città, che di lui gran concetto faceva, come ben fi comprova nelle memorie di quella Congregazione tom. 2. lib. 5. cap. 2.

1670.
377.
Clemente X.

Partirono poi da quefta Terra nel corfo dell'anno prefente i buoni Servi di Dio il P. Antonio Mafi Maeftro dell'Ordine de' Minori Conventuali, e il P. Filippo Petronj Teologo del medefimo Ordine, amendue fingolari nella pietà, e nella Regolare offervanza; e il fecondo negli ultimi anni di fua vita ogni giorno fi difpofe a vifitare la Santiffima Cafa, quanto mai grande era la divozione, che le portava. *P. Calcagni nelle memorie di Recanati fogl.* 312.

1685.
392.
Innocenzo XI.
1676.

Il Venerabile Servo di Dio Frà Nicolò Saggio de' Longobardi Laico dell'Ordine de' Minimi di S. Francefco di Paola (di cui fi fono già fabricati i Proceffi fopra le di lui virtù, e miracoli *authoritate ordinaria*, ed ora fi prendono attualmente le pruove *authoritate Apoftolica* fi portò circa l'anno 1686., o 1687. alla vifita del Santuario di Loreto, e dalla vifita della Santa Cafa riconobbe fempre pofcia la grazia di donarfi totalmente al fervizio di Dio, e fi fentì talmente infiammato in verfo la gran Madre di Dio, che dopo quefta prima vifita volle ritornarvi tre altre volte fempre a piedi nella forma che aveva fatto la prima volta.

Lo fteffo hanno fatto gl'altri due feguaci del medefimo Ordine de' Minimi, cioè il gran Servo di Dio P. Antonio di Celico della Provincia di Calabria Sacerdote, e Maeftro de' Novizzj per lo fpazio di quaranta anni nel Convento di Paola: e quefti è quello; che prima del P. Segneri della Compagnia di Gesù fù il primo, che conofceffe, e fcopriffe il veleno della Guida Spirituale di Michael Molinos, avendo non folo levato il detto velenofo, e cattivo libro dalle mani d'un fuo Novizzo, ma confegnatolo anche fubito alle fiamme con efpreffioni tutte confacenti al fuo zelo. Quefto buono, e ferio Religiofo fece da Calabria il viaggio a Loreto fempre a piedi, e d'indi fi portò a Roma, dove fù fermato di permanenza, e dove paffati alcuni anni finì i fuoi giorni in grand'odore di Santità, per cagion di che giudicarono bene i Religiofi di darli fepoltura in una Caffa, e Cappella a parte nella Chiefa di S. Francefco di Paola ai Monti, come il fimile è fegui-

ſeguito non molti anni ſono del Servo di Dio il P.Lettore Alberto di Coſenza viſſuto, e morto in Roma con fama, e concetto di Santità, di cui mi ha atteſtato in ſcritti, ed in voce il Reverendiſſimo P. Franceſco Zavarroni Correttore Generale dell'Ordine de' Minimi aver egli fatto tre volte a piedi il viaggio da Roma alla S. Caſa, eſſortando anche tutti i Religioſi del Collegio ad andarvi per eſperimentare quelle conſolazioni di ſpirito, che in quel gran Santuario ſi provano da i veri ſervi del Signore.

1690. 397. Aleſſandro VIII. 1689. Innocenzo XII. 1691.

Franceſca ſorella minore di Anna Magnapoco Recanateſe zitella di ottimi coſtumi, e di frequente orazione, fù in queſt'anno chiamata a Roma dalla ſorella Anna, ove fioriva con grido, e fama di gran Serva del Signore; ma dopo lo ſpazio di un Meſe li ſopragiunſe una moleſtiſſima malatia, e morì con tai ſentimenti di pietà, che molti concepirono venerazione di lei; e viſitando il ſuo Cadavero, lo ſpargevano di ſoaviſſimi fiori: Narra tutto ciò lo citato P. Calcagni al fogl. 190., ed ivi aggiugne, che coteſta buona Donna pria di condurſi a Roma per tre giorni continui s'intrattenne ad orare nella Santa Cappella Lauretana; ed ivi a godere la converſazione della Santiſſima Vergine.

Voglio quì rammentare (benche tornando qualche paſſo indietro) alcuni Servi di Dio, che vanno già diſtinti dal commune de' divoti col titolo di Venerabili, le vite de' quali divulgate dalle ſtampe, ſono giunte ancora nella Sacra Congregazione de' Riti per ſervire a i Proceſſi della loro Canonizazione. Trà queſti mi ſi preſenta al primo incontro il Venerabile Aleſſandro Sauli Genoveſe, ſtato prima Barnabita (cioè della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo) poi Veſcovo d'Aleria nella Corſica, donde fù trasferito da S. Pio V. alla Chieſa di Pavia; Prelato molto eſemplare, e gran limoſiniere, come appariſce dalla ſua vita ſcritta dal P. Prepoſto Generale D. Gio. Agoſtino Gallicio, impreſſa da Giacomo Tei Romæ 1661., ove al cap. 19. pag. 147. ſi fà chiara menzione del ſuo viaggio a Loreto con le ſeguenti parole -- *Roma ad Lauretanam Ædem pietatis, ac venerandæ Deiparæ ergo digreſſus &c.*

Nella vita del Venerabile P. Camillo de Lellis fondatore de' Chierici Regolari Miniſtri de gl'infermi ſcritta dal P. Gio. Battiſta Roſſi della Compagnia di Gesù, ſtampata da gl'eredi del Corbelletti Romæ 1651., alla parte ſeconda cap. 13. pag. 565. ſi dice -- *Cum in Ethruriam tenderet, habitata quondam a S. Catharina Senenſi domicilia, in ſacras deindè converſa ædes inviſere: cum per Umbriam tranſiret, a S. Franciſci Aſſiſinatis veſtigiis calcatam humum, & decorata ſacris monumentis habitacula venerari: Sed nuſquam impenſius quam cum per Marchiam Anconitanam incedendum erat; tunc enim impetrare, ne ipſe quidem a ſe potuiſſet quin Sanctiſſimam Lauretanam Ædiculam pauperrimum mundi Dominatoris, & Sanctiſſimæ Parentis olim hoſpitium alacris adiret, & venerabundus ingrederetur, ibique dejectus prolixè ſupplicans in vota & fletum funderetur, ac igne tandem Seraphico per æſtima difuſo æſtuans egrederetur.*

Del Venerabile Servo di Dio P. Giuſeppe Calaſantio fondatore, propagatore, e primo Generale de' Chierici Regolari detti delle Scuole Pie, il P. Aleſſio della Concezzione ſcrivendo la vita, che dedicò a Papa Clemente Undecimo, ed è ſtampata in Roma da Franceſco Gonzaga l'anno 1710., dice al libro primo capo V.

Avendo Giuſeppe in Aſſiſi con la maggior diſpoſizione viſitata la Chieſa della Regina degl'Angeli per conſeguire l'Indulgenza plenaria, per l'acquiſto della quale nel ſecondo giorno di Agoſto concorre popolo innumerabile, ſi iſtradò a piedi (il che non li apportò poco diſaggio) verſo Loreto. Quella Santa Cappella Lauretana è non v'ha dubbio il maggior de' Santuarii del Mondo, e perciò ſommamente venerato dal Cri-

Cristianesimo; poiche ella fù la Casa di Nazarette in cui abitava la purissima Vergine, ed ivi fù dall'Arcangelo Gabriele salutata, e nelle sue Sacratissime Viscere si vestì di carne umana il Verbo divino, ivi frà le braccia della Vergine Madre videsi con maraviglia del Cielo giacere il Bambino Gesù, e dalle Verginali Mammelle succhiare il puro latte per vivere chi dà l'essere, e la vita ad ogni cosa creata.

Quivi arrivato, ed entrato con riverenza, e timore in quella Beata Magione bagiò più volte quelle Sacre Mura entro le quali furono compartiti a Maria tanti doni celesti, ed operato l'ineffabil mistero dell'Incarnazione del Verbo, nel quale campeggiò unitamente l'Onnipotenza, e l'amore di Dio verso il Genere Umano, e nella considerazione di così gran beneficio fatto alla discendenza di Adamo, se gli inteneriva il cuore. Vi celebrò la Santa Messa con gusto grandissimo dell'Anima sua. Così avendo sodisfatto per quanto gli permise il tempo, che vi si trattenne, alla sua devozione, baciando infinite volte quei sacrati sassi, e conservando viva la memoria di quel Sacro Albergo, si partì di ritorno a Roma.

Ed alla pagina 223. introdusse, ed ordinò nella Religione di recitarsi ogni giorno ad onore della Santissima Vergine le Lettanie solite dirsi nella Santa Casa di Loreto, con aggiunta di cinque Salmi, ed altrettante Antifone in onore del Santissimo suo Nome.

Nel Compendio della vita del Venerabil Servo di Dio Padre Glicerio Chierico Regolare delle scuole Pie alla pagina 161. così si dice: per la divozione, che portava alla Beatissima Vergine sua specialissima Avvocata vennegli desiderio di andare a visitare la S. Casa di Loreto, e ne ottenne licenza dal Padre Giuseppe Prefetto, ed anco dal suo Confessore a condizione che andasse sotto l'obbedienza del Dottor Cosmo Contini, che doveva esserli compagno nel santo Viaggio, si vestirono ambedue da Pellegrini, ed una mattina udita la S. Messa, e communicatisi intrapresero il pellegrinaggio facendolo sempre a piedi così nell'andare, come nel ritorno, e recitavano per strada la Corona della Madonna, ed a quanti si accompagnavano per strada diceva: ajutate a recitare la Corona, ed alle volte furono da 15. e 20. persone.

Giunsero finalmente in Loreto, e Glicerio pregò il Contini a voler prima d'entrare in Chiesa cercare limosina alla porta di essa con li poveri, per darla poi alli medesimi poveri, mà il Contini benche pregato più volte non volle permetterlo. Fatte le loro divozioni e comunicatisi nella S. Cappella, Glicerio entrò nella Cappelletta del S. Cammino, e prostrato con la bocca in terra vi stette così in orazione lo spazio di circa 4. ore, e più vi sarebbe stato se li Custodi non lo avessero licenziato. Fù invitato a pranzo da persone che lo conoscevano, e ricusò l'invito, non mangiò alla Osteria, mà in luogo comune alli poveri, partirono poi da Loreto sul tardi con pensiero di giungere ad un alloggio otto miglia passato Recanati, e furono in detto giorno colti da una pioggia molto gagliarda: onde se li Compagni restarono bagnati sino le carni, esso se ne andava con il capo scoperto senza bagnarsi, come il Contini ne fece esperienza toccandogli li capelli, e le vesti. pagina 176. si racconta in Processo, che nel ritorno dalla S. Casa sopratatti dalla notte essi, e li suoi Compagni sbagliata la strada si trovorono in un fosso, di dove per l'oscurità non sapevano come uscirne, disse Glicerio al Contini: comandatemi in virtù di S. Obbedienza, che trovi la strada, il che seguito, dati pochi passi a dietro disse, ecco la strada, ed in effetto quella era dessa; onde proseguirono perfettamente il viaggio a drittura a Roma, e questo pellegrinaggio fu dell'anno 1614. come si vede nella sua vita esistente in Processo per la sua Beatificazione presso la Sacra Congregazione de Riti.

Nella

Nella Vita del Ven. Servo di Dio Dionisio Pieragostini della Congregazione dell'Oratorio di Camerino, che morì li 27. Ottobre 1665., chiaro per santità, e miracoli, raccolta da Fabio Aresti Sacerdote della medesima Congregazione, e stampata in Pesaro l'Anno 1695. al libro secondo — sua Divozione verso la Beatissima Vergine fol. 83. 84., e 85. si legge così,

NE' viaggi, che fece per visitare la Santa Casa di Loreto, e nella dimora in quel Santuario, manifestava l'ardore che aveva nel petto verso di lei. Aveva comunicato il suo interno colla Madre Suor Giulia Ceccarelli Fondatrice del Monasterio di Santa Caterina in Camerino, Donna di vita esemplarissima, e riputata di lume non ordinario nelle materie spirituali, la quale approvando il camminare con una figliale divozione alla Vergine gli aveva detto, che il vero modo di ricever le grazie, e li doni mediante l'intercessione della gran Madre di Dio, era la perseveranza nell'orazione. Giunto per tanto una volta nel mese di Marzo alla Sagra Cappella, ed avvicinandosi la festa della Santissima Annunziata, spese le quattro notti antecedenti in Chiesa a meditare sì ineffabile misterio, ed in quella, che immediatamente precedeva la solennità, tanto vi s'immerse colla considerazione, che come già scrisse S. Girolamo di S. Paola Matrona Romana in venerare il Presepio di Betleem, sentiva avvivarsi talmente la fede che: *jurabat cernere se oculis fidei Infantem pannis involutum, vagientem in Præsepe Dominum Magos adorantes, stellam fulgentem desuper, Matrem Virginem, Nutricium sedulum; Pastores nocte venientes, ut viderent Verbum, quod factum erat:* Così Dionisio trovandosi non meno col corpo; che collo spirito nella Santa Casa, si figurava la Beatissima Vergine, e l'Angelo Santo, ch'esponeva quella grande Ambasciata dell'Incarnazione da farsi nel di lei purissimo Utero, e le subblimi parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, che ella replicava con atteggiamento così composto, che stava riverente inginocchione colle mani giunte avanti il petto. Durò questa rappresentazione fin tanto, che riscossosi da essa, si avvide dal segno dell'Ave Maria, che udì darsi da' Padri di S. Francesco esser giunta la mattina, ed in quel tempo gli sembrò di veder una nuvola, che ricoprisse ogni cosa. Di quì per avventura ebbe se non l'origine, almeno un grande augumento, quella rara divozione, che portò a questo Santo Luogo, e le frequenti insinuazioni, che faceva, scrivendo a' suoi Amici, di portarsi a venerarlo. Quando poi secondo il costume della Provincia della Marca, si sollennizzava la memoria di quell'avventurato giorno, in cui fù da Dalmazia ivi trasportato sì augusto pegno, il che seguì alli 10. di Decembre, ed in contrasegno di pubblica allegrezza si suonano prima dell'Alba tutte le Campane della Città, Dionisio, quantunque vecchio, ed in una stagione tanto rigida, non poteva contenersi di non salir sul tetto, con indicibile giubilo, e fervore porsi per molte ore a continuare quel suono con piena confidenza, che la protezione della Beatissima Vergine l'averebbe liberato da ogni nocumento; come appunto gli successe in un Anno, nel quale, non ostante ch'ei fosse convalescente, volle pagare questo tributo di divozione alla gran Madre di Dio, e ne riportò in premio l'intiera salute.

Maggiore per le circostanze fù il favore, che ricevè nel giorno solennissimo, nel quale la Vergine divenne Madre di Dio. Era Dionisio assai confidente della Madre Suor Giulia Ciccarelli Fondatrice del Monastero di S. Catarina Donna di gran virtù, ed assai illuminata nelle materie convenienti allo spirito. Or da costei avea egli appreso, che il più efficace mezzo per ottenere dalla Madre del Re del Cielo le grazie e i doni, era il perseverare in orazione; non potendo la

Regi-

Regina delle misericordie contenere le sue beneficenze, quando con perseveranti preghiere n'è istantemente richiesta. Or avvicinandosi la festa della Santissima Annunziata mentre stava in Loreto per quattro notti avanti si trattenne egli quasi sempre in Chiesa orando, e raccomandandosi alla Santissima Vergine, ed ecco, che sù la mezza notte della Vigilia di sì gran festa stando raccolto non meno col corpo, che collo spirito dentro la S. Casa, dove fù operato quell'ineffabile mistero, la di cui memoria si festeggiava nel seguente giorno si immerse talmente colla considerazione in quel sì grande, e tenero mistero, che se gli rappresentò come presente la modestissima Verginella destinata Madre del Verbo, e l'Angelo Paraninfo, che entrando dalla finestrina di quella fortunata magione recava a lei quella grand'ambasciata da parte dell'Altissimo, e l'umile risposta, che ella a lui diede dicendo, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, sembrandogli, che mentre proferiva, quelle per noi felicissime parole istesse la Regina degl'Angeli umilmente prostrata in terra, e colle mani compostamente congionte sopra del petto in forma di Croce. Durò questa felice rappresentazione dalla mezza notte fino al segno dell'Ave Maria della mattina dato col festivo suono della Campana de' PP. di S. Francesco, ed essendosi all'ora riscosso parevagli di vedere una nube che ricuoprisse ogni cosa.

Così si legge nel Tomo Terzo delle memorie Istoriche della Congregazione dell'Oratorio del P. Giovanni Marciani Sacerdote dell'Oratorio di Napoli stampato in detta Città l'Anno *1698*. si registra parimente la vita di questo gran servo di Dio dal foglio 48. fino al foglio *145*., e nel Capitolo 14. si riferisce quest'ultimo fatto.

Accresce oggi notabilmente l'antico splendore della sua famiglia Monsignor Pieragostini degnissimo Vescovo di S. Severino, che alle virtù di questo suo consanguineo unisce in se tutte le doti di ottimo Pastore, reggendo quella Chiesa con applauso universale, e con singolare sodisfazione di tutto il suo Gregge.

D'un degno Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Lisbona, morto in Roma nella Casa di S. Girolamo della Carità, trovo la seguente memoria scritta col pennello nel muro in fondo d'un Corridore, o sia Dormitorio, immediatamente sotto la cornigie del suo Ritratto.

REv. P. Joannes de Guarda Congregationis Oratorii Ulyssiponensis vir summa doctrina, omnique virtutum genere decoratus, post innumeros pænè homines verbo suo, & exemplo ad meliorem frugem redactos, post Episcopatum constantissimè recusatum, voti reus, quod pro salute Regis nuncupaverat, ad Lauretanam Domum, & ad Sacra Apostolorum limina profectus, Ædes S. Hieronymi Charitatis ingreditur, ubi graviter diuturno XXII. annorum morbo conflictatus est; quo tempore, qua patientia, ac quibus virtutibus ipsum Divina Gratia ditasset in aperto fuit, cum vivens ab omnibus coleretur, & moriens flexibile ac nihil nisi sanctitatem spirans corpus reliquerit, cujusmodi post tres annos tumulo reserato mirè compertum est. Ob. xv. Kal. Decemb. MDCCXXVII. Ætatis suæ an. LXXX.

Con questo esemplare Ecclesiastico, che tutte le sue considerabili rendite consumava in limosine, ed opere pie, coabitava nell'istessa Religiosa Casa di S. Girolamo un'altro Sacerdote parimente Portoghese suo degno Compagno, il quale avendo posto in carta per memoria de' posteri la di lui vita, così registra questo viaggio.

Peregrinatio ad S. Domum Lauretanam pro Portugalliæ Regis D. Petri II. incolumitate. Cum anno 1705. is Princeps morbo gravissimo laboraret, eximius Pie-

tatis Magister P. Joannes de Guarda inclytæ Congregationis Oratorii Ulyssiponensis una cum alio devotissimo Patre ejusdem Instituti, commiserati populorum calamitatem, optimique Regis jacturam pertimescentes, eo præsertim tempore quo totus fere terrarum Orbis bellis ardebat, posthabitis longissimi itineris incommodis, pia Regis voluntate voto se obstrinxerunt Domum Lauretanam, atque Apostolorum limina adeundi, quibus religiosissimè visitatis, cæpit Rex convalescere, multoque post tempore vitam traduxit. Extat Romæ in Domo S. Hieronymi Charitatis, ubi egregius Joannes de Guarda sanctissimè obiit, non obscurum ejus rei vestigium.

R. P. Joannes.

Anche del più moderno e non meno fruttuoso Instituto chiamato de Pii Operarii, trà li soggetti più riguardevoli si sà essersi portati alla visita del Santuario di Loreto, sin'ora due de i loro Prepositi Generali, l'uno e l'altro chiarissimo per pietà, e per dottrina come costa dalle loro vite già date in luce; cioè il P. D. Antonio de Torres, il quale da Napoli vi andò due volte: e'l P. D. Ludovico Sabbatini, che da Roma vi si portò sempre a piè con singolarissima divozione. Come mi hà costantemente asserito in voce, ed in scritto il Molto Rev. P. Sergio dotto Teologo della stessa Congregazione che è l'Autore delle Vite d'ambedue li detti soggetti benche in esse abbia per mera inavvertenza ommesso i loro viaggi al Santuario di Loreto.

All'erudita mente, e genio cortese del P. Bernardo Gentili Patrizio di S. Severino, e Sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri in detta Città, che alla chiarezza del sangue, ed alla santità dello stato ha ben saputo innestare il dilettevole non meno che utile talento di rintracciare per istruzzione della nostra, e delle future età, le private rilevanti memorie concernenti la sagra, e la profana Istoria, sono debitore delle seguenti notizie, che ultimamente per sua bontà communicatemi, mentre questo capo io scriveva, m'obligano a retrocedere alquanto dall'Ordine Cronologico, per non privare il mio devoto lettore d'una manifesta pruova, che Dio non meno a tempi nostri, che ne' passati continua a dimostrarsi sempre mirabile ne' Santi suoi. La sola Città di S. Severino, la quale se ha prodotti al Secolo molti uomini illustri per valore, e per dottrina, ha dati ancora tanti Santi alla Chiesa, che l'antico suo nome di Septempeda ne risuona assai frequentemente ne' Martirologj, ed ora porge a me per terminare il presente capo le vite manuscritte di cinque moderni suoi parti, ne' quali campeggia trà l'altre virtù, la singolar devozione alla S. Casa di Loreto.

Della Serva di Dio Laurenza Mantovani nata alle Cagnore villa di S. Severino l'anno 1597., e morta li 28. Marzo 1663. fù nella Curia Vescovale fabricato il Processo, e trasmesso alla Sagra Congregazione de' Riti. Il Paroco della detta villa, ch'era anche suo Confessore ne scrisse la vita, in cui si legge, che spesso si portava a visitare la Santa Casa, e sempre veniva favorita dalla Beatissima Vergine con estasi, visioni, e Rivelazioni, ancora per la strada nell'accesso, e recesso da Loreto.

E' celebre nella Marca il nome di Santi Saccone nativo del Serrone, altra villa di S. Severino, benche communemente detto da Monte Milone, ove si trasferì giovanetto con i suoi Genitori di condizione Bifolchi, che ivi s'accommodarono a lavorare certe terre. L'Autore della sua vita, che per la moltitudine de gl'avvenimenti forma un grosso volume, è anonimo, ma da qualche espressione fatta in più d'un luogo si raccoglie essere un Religioso della Compagnia di Gesù. Egli morì li 8. Aprile 1634. in età d'anni 84., dal che si deduce esser nato del 1550. Godeva continuamente della presenza di Dio, e del suo Angelo, con

cui

cui familiarmente ſoleva diſcorrere interrogandolo, o chiedendo conſiglio, e ne riceveva ſenſibilmente le riſpoſte. Frequentava anch'egli il Santuario di Loreto, ove li PP. Penitenzieri, che ſono Geſuiti, ottimi conoſcitori del ſuo merito, volevano ſempre ritenerlo a pranzo con loro. Occorſe in ſimile occaſione nel principio della maraviglioſa ſua vita, che vi ſi trovò con eſſo un giovane di gran qualità, il quale era muto, e dopo il pranzo fù da' ſudetti Padri raccommandato à Santi, perche lo raccommandaſſe caldamente al Signore, Santi allora diſſe rivolto al giovane, *dite Gesù Marià*, e con ſtupore di tutti gl'aſtanti fù udito il muto proferir chiaramente quei Sacroſanti Nomi. Un'altra volta il P. Girolamo Fioravanti Rettore allora di quel Collegio, poi Confeſſore d'Urbano VIII. Sommo Pontefice gl'ordinò di fare orazione per una perſona (ſenza nominarla) ſecondo la ſua intenzione: Mentr'egli orava vidde ſopra l'Altare una torcia acceſa, dalla quale un'Angelo accendendo più volte una candela, queſta ſempre ſi ſmorzava, o poco manteneva la fiamma: Appreſſo ne udì la ſpiegazione dal Salvatore in queſti accenti -- *Tu mi raccomandi ſenza ſaper chi, un Cardinale di Santa Chieſa, il quale è pieno di buona volontà di eſſere nelle ſue orazioni, e vita Epiſcopale un S. Carlo, e perciò incomincia ad imitarlo; ma è qual candela poſta in luogo dove poſſa molto il vento, che però ſi ſmorza facilmente, dove che S. Carlo era torcia a vento, quale quanto più il vento della avverſità ſoffiava, maggiormente mandava fuoco la ſua fiamma*. E nominò anche il Cardinale, che per degni riſpetti quì non ſi nomina. Degna è da ridirſi l'eſtaſi ch'egli ſteſſo narrò ad una perſona ſua confidente in queſti termini -- *Non ſai che m'impazzii; e fù tale la mia pazzia, che volendo io andare a Loreto diviai di ſtrada; quando che viddi, e udii cantare un' Augellino sì dolcemente, che mi rapì a ſè in modo, che non potei non girgli dietro, e ſeguitandolo di continuo, dolcemente allettato da sì ſoave canto, mi viddi alle porte di Loreto, dove entrai, e giunto nella S. Caſa, ivi me ne ſtetti così impazzito avanti alla Madonna Santiſſima, ſino che io volſi. Partitomene poi trovai il mio dolce Augellino, che mi ſtava aſpettando, e ſubito che fui alla ſua viſta incominciò di bel nuovo a cantare, ed io lo ſeguii ſino che giunſi a Caſa, dove entrando in me ſteſſo conobbi, che era opera di colui*.

Più non mi diffonderò nel racconto della ſua vita piena di maraviglie, che ben meritarebbe eſſer eſpoſta al publico nelle ſtampe; baſtando quello ne ho riferito, a far comprendere quanto fù divoto della Santa Caſa; e ſolo per far vedere a qual grado di ſtima egli giungeſſe preſſo gl'uomini da bene, ſoggiungerò, che nella vita del ſopra nominato P. Gio. Battiſta Vitelli da Foligno, parlando dell'ultimo viaggio, che fece a Loreto, l'autore così ne parla -- *In queſto viaggio nel* 1618., *che per lui fù l'ultimo (e forſe prevedutolo) volſe non ſolo viſitare con particolarità inuſitata, tutti quei Luoghi Santi, ma di più tutte le perſone ſegnalate di bontà per quei contorni, anzi fino ad un Vignajuolo chiamato Santi, di gran ſimplicità, andò preſenzialmente a trovarlo fuori di ſtrada*.

Dell'iſteſſa Villa del Serrone fù anche nativa una povera Villana, gran Serva di Dio, per nome Franceſca, della quale ſenza ingolfarmi ne i prodigj della ſua vita, regiſtrerò quì ſolamente le parole del mentovato P. Forti nella ſua latina Iſtoria manuſcritta della Santa Caſa eſiſtente nella libraria del Collegio Romano, alla pag. 98. *Sub ea ferme tempora virgo Septempedana Franciſca Serronia pluſquam centies iter Lauretanum arripuit jejuna, nudis pedibus, uberrimam pluviam ad viginti paſſuum millia e Cœlo deciduam ſiccis excepit veſtibus, modiciſſimo pane mille pauperum exſaturans famem. Recincti mulierculæ domum apertis prodigioſe foribus iniens ex improviſo prophetico jam afflata ſpiritu frænat impiam ſemelæ dexteram jam jam filium jugulantis, tanquam non ex matrimonio conceptum,*

 quem

quem Francisca Lauretum defert piè educandum postea addictissimum Clericum obsequio Virginis Lauretanæ; quam etiam Francisca donis excoluit, nimirum libello canonicas Virginis horas continente, ipsi a Deipara primum donato punicei coloris, & miraculorum gloria clarissimo, & geminis Sacrorum Aræ Pulvinarium a se eleganter acu pictis, ex arte planè Cœlesti, acu pingendi, legendi, scribendique animo Franciscæ cælitus immissa, Cæli Regina ipsam edocente. Rara veramente, e stupenda sorte di questa rustica fanciulla fù l'avere per maestra la Madre dell'Incarnata Sapienza, e per scuola quella medesima stanza ove furono prima rivelati i più alti misteri della Fede. Quivi ebbe Francesca molte rivelazioni, e celesti visioni con le quali restò la sua mente illuminata, ed accesa dal fuoco del Divino Amore. Quivi con parziale affetto si degnò la Regina delle Vergini istruirla nel leggere, scrivere, e recitare il suo piccolo offizio nel libretto, del quale anche la regalò; poi gl'insegnò l'arte del Ricamo, che la grata Discepola ben patticò nel devoto lavoro di due Cuscini d'Altare, de' quali come del miracoloso libretto fece ella al Santuario un dono più prezioso di tutte le Gemme, Ori, ed Argenti, che nel tesoro della Santa Casa risplendono, e fanno risplendere la magnificenza, e la pietà d'augusti, e generosi Donatori.

Suor Placida Agnesi dell'Agnello Gesù Monaca Teresiana nel Monastero detto di Regina Cœli di Roma, nel Secolo chiamata Anna Francesca Bruni da S. Severino nata da nobilissimi Genitori li 11. Aprile 1637. giorno in quell'anno del Venerdì Santo. Sino da fanciulla si scuoprì in essa la singolare cura, ch'Iddio si prese della di lei persona, mentre quando la Madre per qualche piccolo errore voleva correggerla con qualche cessata sentiva sempre da una forza invisibile non solo trattenersi ma respingersi ancora con violenza la mano. Dopo la morte del Padre fù posta per educanda in un Monasterio della sua Patria: L'anno Santo 1650. fù da sua Madre condotta in Roma ove stanziarono sei mesi, ne' quali spesso andava al Monasterio di Regina Cœli ov'era Religiosa una sua Zia materna, e con tal'occasione fù conosciuta da Suor Chiara della Passione sorella del gran Contestabile Marc'Antonio Colonna, e Fondatrice di quel Monastero; la quale disse un giorno ad Anna Francesca, che visitasse il Monastero, e si scegliesse una stanza dove dovrebbe morire. Il che si vidde poi essere stata Profezia. Tornata dopo sei mesi in Patria nel pristino Monastero si diede con gran fervore all'orazione, pregando Dio che l'illuminasse sopra l'elezione del suo stato. Sentendo poi intimarsi dalla Madre, che dovesse determinare il partito da prendere nella Religione overo nel Secolo francamente rispose di non volere altro Sposo, ch'il suo Dio, ma cominciò poi in lei qualche agitazione d'animo, perche sommamente sentendosi inclinata alla Regola di S. Teresia dubitava di non poter conseguirne l'intento per debolezza di complessione, e più ancora di buono spirito. Occorse, che dopo cessata la peste del 1656. fù dalla Madre condotta in pellegrinaggio con tutta la sua famiglia in comitiva d'altre Nobili Gentildonne compatriotte alla S. Casa di Loreto, e non solo nel viaggio fatto a piedi Anna si mostrò instancabile, e la più fervorosa in cantare le lodi della Vergine, che ad ogn'ora si replicavano, ma giunta a quell'adorabile termine, con inesplicabile divozione, e fervore in tutto il tempo della dimora, che fù di otto giorni, passò molte ore in orazione dentro di quel Santuario, precedendo sempre ogn'altro nel trovarsi alle porte della Chiesa aspettando che s'aprissero. Ivi capitò un giorno il P. Valerio di S. Anna Romano della famiglia Buratti Carmelitano Scalzo, che senza avere di loro alcuna cognizione predisse alla Madre, che la sua figlia Anna sarebbe Religiosa Teresiana, e confortò la figlia a sperare in Dio, che tal genio avendole inspirato le darebbe anche forza di superare quelle difficoltà, che si era figurate insuperabili circa

circa l'osservanza della Regola; asserendole di più, ch'egli si trovarebbe in Roma quando essa vi andarebbe per prendere quel santo abito. Dopo questo felice incontro non dubitò punto la savia Verginella a dichiararsi apertamente risolutissima di ubbidire a quella vocazione. Non partì da Loreto senza caparra delle bramate nozze col suo celeste Sposo, poiche orando dentro la S. Cappella, addormentatasi (disse ella forse per pura umiltà) parvele di vedersi vestita da Sposa entrare in una Chiesa piena di gente, che li faceva ala perche passasse sino all'Altar maggiore, a piè del quale inginocchiata sopra un bel tapeto sparso di fiori, e fatta breve orazione, uscì dalla Chiesa, entrando in un gran Corridore, ove al scendere d'uno scalino, se li fece incontro un Sacerdote, che la complimentò, ed essa immediatamente entrò nel Monastero. Tale fù la visione, o sogno al dir di lei, che ne riportò una grande interna allegrezza, benche non ne intendesse la cifra, se non quando dopo il corso di anni vidde in se avverarsi tutta la misteriosa cerimonia, nel vestire, che fece l'abito tra le Monache Teresiane dette di Regina Celi; riconoscendo allora corrispondere perfettamente all'idee, che ne aveva ben conservate, e la Chiesa col tapeto, ed il corridore, ed il Sacerdote complimentante, ch'era un Confessore del Monastero di Santa Marta, mandato a questo fine da una di lei Zia ch'ivi era Monaca. Dopo consumata la carriera d'una vita veramente Religiosa, ed essere stata più volte Superiora, morì in odore di Santità li 28. Febraro 1704. con gran dispiacere non solo delle sue compagne, ma anche di Personaggi d'alto grado, che molta stima di lei facevano, per le sue rare virtù. Si conserva nel Monastero la veramente mirabile sua vita scritta da veridica religiosa penna dell'istesso Ordine, e la venerata memoria nell'animo di tutte le Religiose rimaste testimonj di vista, o d'udito, delle sue rare qualità.

Nella Vita di Suor Felice Acciaccaferri dell'istessa Città scritta dal P. Benedetto Landi Domenicano suo Confessore sino che da secolare, e Terziaria Domenicana si fece claustrale nel Monastero d'osservanza della Terra di Loro, Diocesi di Fermo, col nome di Suor Maria Gesuarda Nicola della Santissima Trinità, si ha che visse soli anni 38. e mesi 7. in circa, essendo nata li 13. Luglio 1676., e morta li 4. Marzo 1715. Nel Settembre del 1702. andando a Loreto con la Madre, e due altre devote Donne (essendo stata sempre travagliata da diverse infermità) si sentiva, tanto estenuata di forze, che asseriva impossibile il far quel viaggio a piedi, se non vi fosse stata accompagnata dal suo Angelo Custode in forma visibile. Nel partire dal Santuario dimandò la benedizione a quella Madre di Misericordie, e la vidde alzare il braccio, e benedirla circondata da tanta luce, e splendori, che ne restò per qualche tempo attonita, senza saper discernere dove fosse. Già fin dall'anno Santo 1700. si era portata a visitare la S. Casa, e la B. Vergine gl'impetrò molte illustrazioni di mente, e fervore di spirito. Una volta alienata da' sensi sentì strapparsi il cuore, e dopo fattavi non so quale impronta rimettersegli al suo luogo; e dall'ora in poi rimase affatto dimenticata di tutto il creato e di se stessa, di modo che tornata più volte a visitare la S. Casa, non si avvidde mai della calca grandissima, nè della Chiesa non sapendo nè pure dove in essa fosse collocata la S. Cappella, nè dove la statua di bronzo del Papa Sisto V. D'Agosto del 1709. gli fù rivelato da Dio, che voleva consolarla, e collocarla lungi dalla sua Patria in un luogo, che le mostrò pieno di persone devote, e fervorose. Si portò ella allora alla S. Casa, ove tutta si offerì al servizio della B. Vergine, e del suo Divino Figliuolo.

Lib. 1. cap. 13. pag. 105. e seq.

Lib. 1. cap. 6. pag. 52.

Lib. 2. cap. 1. pag. 172. e 173.

Qui si fà punto a questa sua vita, mentre da che passò nel chiostro non potè più visitare la S. Casa, alla quale si riduce la materia del nostro argomento.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Si conferma il Culto, e la verità del Santuario colla visita, e doni degli Imperadori, de' Regi, e di altri Personaggi ragguardevoli.

ACciocche non possa attribuirsi all'affezione parziale della Chiesa Romana il culto, e la venerazione, che fino ad ora han prestata alla S. Casa Nazarena in Loreto i Sommi Pontefici, e tutti que' Beati Spiriti, de' quali si è tenuto lungo ragionamento, è molto convenevole di sciorre il gran fascio di que' famosi Principi, i quali, e per i Diademi, e per le Corone, e pe' chiarissimi titoli compariscono in faccia al Mondo con tanto seguito di Vassalli, che sembrano quali appunto sono i primi Moderatori del Mondo stesso: E siccome questi fin da' loro ampj, e rimoti dominj dipartendosi hanno portata la lor dignità in mezzo a coteste sagre mura, ed ivi hanno de' loro divoti sentimenti lasciata la memoria, ed il pegno: così mi dò a credere, che la mossa di tanti Personaggi, i quali sono fioriti nel secolo non possa attaccarsi di affezzione alcuna, sì perche la maggior parte è straniera, perciò non troppo applicata ad onorare le cose nostre dimestiche, se non lo sian piucche belle, e piucche certe, e famose; sì ancora perche non la Marca, nè Roma colla sua facondia insinuò loro ad intraprendere sì disastrosi viaggi, a solcar tanti mari, ma di ciò fù solo cagione la fama, e l'alto grido, che da per se stesso spandea il sacro Albergo per l'Universo tutto sull'ali istancabili, e veloci della portentosa sua Traslazione, e de' miracoli, co' quali la sua identità raffermava.

Per cominciare adunque dagli più antichi giusta quel confuso conto, che si è ritenuto da' primi Ministri del Santuario, e da' lor Successori. Il Primo Monarca, o Rè, il quale onorasse se non in persona almeno co' suoi Doni la Santa Casa, si fù Carlo II. Rè di Napoli, il quale avendo intesa la venuta di S. Casa inviolle in quest'Anno una ricca Limosina, bramando distinto il ragguaglio del prodigioso trasporto: E perciò l'Eremita Paolo della Selva, gli diresse la sua Relazione, in piè della quale soggiunse. *Hæc pauca ò Rex libenter accipe in testimonium Domus miraculosæ, & ut certus sis huc pervenisse tuam pecuniam in eleemosynam transmissam, certiorem facio illam recepisse, & Tu in Cœlis recipies mercedem. In nomine Patris &c. Apud S. Domum* 1297. Vedasi questa nel primo tomo pag. 497. Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli l'anno della nostra Redenzione 1406. se ne venne a Roma ad effetto di riconoscere il Pontefice Romano in Capo della Chiesa, e per visitare, come divotamente fece la Santa Casa di Loreto.

[Margin: ANNI DEL SIGNORE 1297. Adolfo Imperatore. — Imperatori. 1]

2 Carlo IV. con la moglie, e figliuoli venuto à Roma per ricevere dal Papa la Corona Imperiale, non prima volle darsi a conoscere (come dicono Matteo Villano, e Centofiorini), d'aver visitato in abito di Pellegrino le Basiliche degli Apostoli, e le Chiese più principali della Città. Di là si portò a Loreto, ed in Santa Casa dimostrò gl'atti della sua molta Religione.

Il medesimo di visitare, e presentare de' preziosi doni la S. Casa fecero al riferir del Calcagni nelle memorie di Recanati

3 Federico III.

4 Carlo V.

5 Augustissima Maria sorella di Filippo IV. di Spagna, e Madre di Cesare Leopoldo I.

Al-

Regi. 6

Alfonſo d'Aragona Rè di Napoli con gran comitiva tutto divoto, e pio ſe
e viene a viſitare la S. Caſa Lauretana.

7 8

Eſſendo à Napoli ritornato Alfonſo, e colà da lui, e ſuoi di Corte propa-
tata maggiormente la divozione della prodigioſa S. Caſa di Loreto, ſi diſpo-
rro alla medeſima, le di lui Reine, ciaſcuna di nome Giovanna d'Aragona, la
ecchia, e la Giovane: e di maniera tale s'acceſero, che di là a qualche poco
i tempo ſe ne vennero a vedere, e venerare il glorioſo Tempio. Penetrando
unque con copioſiſſima Corte per lo Reame Napolitano, e per l'Abruzzo nella
Marca; ovunque giungevano con l'allegrezza, e con onore erano acclamate
a' Popoli, e maggiormente avendo il Pontefice comandato, ch'in tutti i luo-
hi del viaggio con grandi apparecchi foſſero ricevute, avendo conceduto In-
ulgenza Plenaria de' commeſſi errori alle Reine iſteſſe, ed a coloro, che all'ar-
rvo loro foſſero concorſi, e confeſſati, e communicati aveſſero viſitata, e ve-
erata la S. Caſa. Ivi le Reine con l'orazioni fatte diedero ſegni della molta
ietà per conto dell'anima, ed altrettanta generoſità per li pretioſi doni laſciati.

Due altre Reine d'Ungaria con equipaggio eguale a loro grado, e con al-
rettanto affetto verſo la S. Caſa ſe ne vennero a Loreto. 9

Parimente Bona Sforza Regina di Polonia. 10

Stefano Battori Rè di Polonia. 11

Aleſſandro, e) Regi del medeſimo Regno. 12
Ladislao IV.) 13

14 15

Carlotta Reina di Cipro ſcacciata, e privata del proprio Regno, (con
armi del Soldano di Egitto) da Giacomo Luſignani ſuo Fratello baſtardo, ſi
rasferì in Roma a chiedere ajuti, ed aſſiſtenze per ricuperare il perduto Re-
no. D'indi ſi portò a viſitare, e venerare il Santuario di Loreto; e poi per i
ran travagli, ed afflizzioni, caduta inferma, perdette la vita, e fù ſepolta
ella Chieſa della Madonna degli Angeli d'Aſſiſi.

16

Caterina Reina di Boſna ſcacciata parimente dall'Armi Ottomane, ſe ne
aſsò a Roma, e di là a venerar la S. Caſa di Loreto.

17

Caterina Cornara Veneta Reina Vedova di Cipro, avendo giudicato non
oter difendere il Regno dall'ingiurie, ed Armi Turcheſche, ſtimò bene darlo
otto la tutela, e protezzione della Sereniſſima Republica Veneta ſua Madre, e
utrice. Nel tornarſene adunque alla Patria con molta pietà viſitò, ed adornò
i pretioſi doni la S. Caſa di Loreto.

18

Aleſſandra Criſtina Regina di Svezia, nel paſſarſene con Corte nobiliſſima
Roma, in tutte le Città, e Luoghi dello Stato Eccleſiaſtico fù per ordine del
ommo Pontefice Aleſſandro VII. ricevuta con tutti i termini degli onori più
randi, che ſi debbano a gran Prencipi, eſſendovi ancora concorſe l'allegrezze
e' Popolari, molti de' quali per vedere gli apparecchi ſontuoſi a lei preparati ſi
ortarono a Loreto: Ove arrivata la Maeſtà Sua, ed entrata in Santa Caſa con-
umò più volte l'ore intiere nell'Orazione, e diede ſegni della ſua molta Reli-
ione, e Carità. Nel partire offerſe alla Beatiſſima Vergine una Corona con
o Scetro d'oro tutta tempeſtata di gemme prezioſe.

19 20

E la ſteſſa viſita del Santuario hanno pratticato più volte il Sereniſſimo Gia-
omo III. Rè d'Inghilterra colla Sereniſſima Clementina ſua Conſorte.

Auſtriaci. 21

Giovanna d'Auſtria figliuola dell'Imperatore Ferdinando I., e moglie di
rancesco de Medici, ſi conduſſe nel principio del Pontificato di Gregorio XIII.
viſitare, e venerare la Vergine Maria di Loreto, e in nome della Santità Sua
ſpeſata, e trattata alla grande in tutti i luoghi del ſuo paſſaggio per lo Stato
cceleſiaſtico. Nell'uſcire da Recanati ſcoprendo da lontano la Santa Caſa,
ſmon-

ſmontò da Lettiga, ed inginocchiataſi ſalutò con divoto affetto la Madre di Dio. D'indi proſeguì a piedi il rimanente del viaggio, facendo il medeſimo tutti di ſua Corte. Arrivata alla Sacroſanta Cella, laſciando da parte i cuſcini, e tapeti, che ſi erano preparati, inginocchiòſſi ſopra la nuda terra, e da due Veſcovi introdotta dentro, adorò di vero cuore il Rè, e la Reina del Cielo, e con lagrime chieſe il perdono de' ſuoi peccati, e la grazia d'un figliuolo maſchio. Poſcia communicataſi, ſpeſe tutta la ſeguente notte in Orazione, e lo ſteſſo fece ne' due giorni, e notti ſeguenti. Nella partenza avanti la Santiſſima Imagine preſentò, e fece affigere di quà, e di là alle ſante mura due Cornucopii d'oro di valuta diciotto mila ſcudi d'argento, con riſoluzione di venerare annualmente con qualche donativo la Vergine Lauretana, e ciò eſeguì inſinche viſſe. Li doni poi, che laſciò in generale, furono due Collane d'oro, un belliſſimo Crocefiſſo d'argento con una Croce d'Ebano, quattro Candelieri d'argento gentilmente lavorati, alcuni Paramenti Epiſcopali da uſare Pontificalmente, come anche per l'Altare teſſuti d'oro, e d'argento riccio ſoprariccio, una ſopraveſte di tela d'oro a meraviglia teſſuta, Tovaglie per Altare con alcuni veli di Calice ricamati fregiati d'oro, e d'argento, e tanto valſero appreſſo Dio, ed appreſſo la Vergine Madre li dilei preghi, e donativi, che doppo il ſuo Pellegrinaggio, ebbe la contentezza d'un figliuolo maſchio.

22 Margarita d'Auſtria figliuola dell'Imperatore Carlo V. moglie del Duca di Parma Ottavio Farneſe, venne a Loreto con gran ſeguito d'illuſtri Cavalieri. Ivi nella S. Caſa diede atteſtati i più vivi della ſua divozione verſo la gran Madre di Dio con eſſerſi communicata, ed aſſiſtè trè giorni continui alli Divini Uffizj della Chieſa: nella Santiſſima Cappella notte, e giorno fè efficaciſſime Orazioni, e finalmente con gran copia di monete d'oro, ch'eſſa propria poſe nell'Arca di S. Caſa ſodisfece alla pietà di ſe ſteſſa.

23 Maria Madalena gran Ducheſſa di Toſcana non fù inferiore di generoſità, e carità alla gran Ducheſſa Giovanna, arrivata in Loreto fù perſuaſa da due Veſcovi, ch'erano ſeco, e dal Cardinal Gallo, ch'era Protettore ad entrare nel S. Camino, eſſa avendo orato all'Altare del Santiſſimo Sagramento, prima d'entrare nella Santa Cappella, riſpoſe eſſer ciò indecente ſe fatta non aveſſe prima la confeſſione de' ſuoi peccati, e finalmente purgataſi con la Santa Confeſſione, e Communione, vi fece l'ingreſſo ove con Orazioni conſumò la maggior parte delle ore di trè giorni, e trè notti, e nel partire laſciò alla ſacrata Cella donativi ben grandi, e ben degni di ſuoi pari.

24 Criſtierna figliuola del Rè di Danimarca Nipote dell'Imperatore Carlo V. e Ducheſſa di Lorena, paralitica di molti anni volle con Lettiga eſſer condotta in Loreto, ove arrivata, ed introdotta in Santa Caſa, ſi poſe con profluvio di lagrime a pregare per la ſua ſalute la Beatiſſima Vergine, in modo che eſauditi i ſuoi voti, ſi trovò libera, e ſana, di ſucceſſo così felice reſtando ammirati i ſuoi di Corte, numeroſi poco meno di cinquecento, ſi moſſero l'un con l'altro a rallegrarſi, ed eſſa ripiena di giubilo, e contentezza, reſe all'Altiſſimo, ed alla Vergine Madre umiliſſime grazie. Dopo preſentò alla Santa Caſa un Cuore d'oro, maraviglioſamente lavorato, ornato d'una Corona ſimile appeſo ad una belliſſima catenella, al quale aggiunſe una Collana parimente d'oro ripiena di gioje con maniglie ſimili; paramenti d'Altare teſſuti d'argento con Tunicelle belliſſime di Damaſco, e groſſa ſomma di danaro miſe nell'Arca, e due volte viſitò l'Oſpedale, ed in ciaſcuna volta ad ogn'uno degl'Infermi donò un ſcudo d'oro.

25 L'Arciduchi Ferdinando Leopoldo, e Maſſimiliano moſſi da ſtimoli di pietà
26 ſi portarono pellegrinando a viſitare, e venerare la Santa Caſa Lauretana, nella quale

quale e con divoti prieghi, e generosi donativi diedero argomenti ben grandi della loro Religione, ed affetto verso la Beatissima Vergine; ma molto più si fece conoscere divoto, e pio il figliuolo dell'Arciduca Carlo d'Ispruch, il quale con nobile comitiva fece a piedi il viaggio infino a Loreto. 27

Non è da trascurarsi l'umiltà, che mostrò Don Giovanni d'Austria figliuolo dell'Imperatore Carlo V., il quale dopo la Vittoria Navale ottenuta contro la Potenza Ottomana, si portò a ringraziare la gran Vergine di Loreto con molti suoi Capitani, e con la maggior parte di dieci mila Schiavi Cristiani liberati dalli ferri, e catene, che ivi portati deposero in memoria della libertà miracolosamente conseguita, e servirono poi a fare li Cancelli a tutte le Cappelle della Chiesa Lauretana; nel partir poi avendo per trè giorni continui fatto divotamente le sue Orazioni, lasciò alla Santa Cappella grossa somma di danaro contante, & ad imitazione di lui, fecero lo stesso i suoi Capitani. 28

Prencipi Italiani.

Non è di mestieri far racconto de' nostri Prencipi dell'Italia sapendosi, che in molte occasioni hanno dimostrato verso la S. Casa Lauretana la loro divozione, e propensione, come hanno fatto i Duchi, ed Infanta Margarita di Savoja con la visita personale, come pur fecero Cosmo, e Ferdinando gran Duchi di Toscana, li Duchi di Parma, di Mantova, Modena, ed Urbino, trà quali non devesi tralasciare il Duca Ranuccio Farnese, che in abito sconosciuto, accompagnato da trè soli Cavalieri, fece a piedi il pellegrinaggio di Loreto, e colà arrivato, si portò a piedi nudi dall'Albergo al Santuario. 29 30 31 32 33 34

Germania.

Trà li Prencipi della Germania furono di pietà ripieni il Duca Guglielmo, ed anche l'Elettor suo figliuolo Massimiliano di Baviera, li quali venuti alla venerazione del Santuario Lauretano, ricusarono per riverenza del medesimo tutti gl'onori, che si erano loro preparati, ed offerti; per altro de' donativi, se ne darà conto appresso trà gl'altri doni. 35 36 37

Catarina Vedova Duchessa di Brandeburgo, anch'ella venuta alla devozione della S. Casa di Loreto, fece conoscere con atti di pietà, e generosità la sua devozione verso della Madre di Dio, che sempre aveva in bocca il nome di Maria, e conseguentemente doveva insieme averla nel cuore. Lo stesso fece già poco meno di ott'anni il pietoso Elettore di Colonia. 38

Molti altri Personaggi, Prencipi dell'Imperio, e Signori grandi, come anche dell'Ungaria, Transilvania, Boemia, Fiandra, Inghilterra, e Polonia, si numerano aver visitato, e venerato la S. Casa di Loreto. 39

Francia.

Della Nazione Francese, molti Primati del Regno, e della stessa Casa Reale si trovano registrati, che per voti, e venerazione hanno fatto il pellegrinaggio di Loreto, come a dire i Prencipi di Condè, Duchi di Soison, Duchi di Giojosa, Guisardi Signori principali della Lorena, ed altri, che per brevità si tralasciano. 40 41

Spagna.

De' Spagnuoli, non pochi sono i grandi di quella Monarchia, Cavalieri del Tosone, Cardinali, e Vescovi che hanno visitata, ed ampliata di doni la Casa Veneranda di Loreto. 42 43

Giappone.

Ma di tutti i Regni, e Provincie dell'Europa, molti sono i Regi, che non avendo potuto venire di persona alla Cella Sacrosanta di Loreto, hanno spediti con ricchi donativi loro Deputati, e Cavalieri, e fino dal Giappone nell'Indie concorsero a dimostrare la pietà, e divozione due Rè, l'uno di Bungo, l'altro di Arima, mentre avendo mandato per Ambasciatori al Sommo Pontefice Gregorio XIII., il primo D. Mancio suo Nipote, ed il secondo D. Michele suo Cugino con molti principali del Paese diedero loro commissione di visitare come fecero divotamente il Santuario di Loreto. 44 45

DONI, E VOTI

De' quali resta arricchita la Santa Casa di Loreto, non compresi quelli che si leggono presso il Tursellino, ed il Zucchi; e lasciate le Sacre Vesti delle quali un' immenso numero di Broccato servono per uso del Divin Sacrifizio, come anche gli Arazzi di Tessitura oltremodo vaga, e splendida.

Nella Sagra Immagine.

1. SI veggono due Corone d'oro, l'una in Capo alla Madre Santissima, l'altra al Figlio, mandate in dono da Ludovico XIII. Rè di Francia, con Diamanti così grossi, e spessi, che appena vi si conosce l'oro.

2. L'Infante di Savoja donò la Benda, che interziata d'oro, e ricchissima di Perle, e Diamanti, adorna la fronte della stessa Madre di Dio.

3. Non si sa di qual Principe sia Regalo la Collana d'oro pesantissima, e carica piuttosto che ricca di Perle Orientali, e Coralli sceltissimi.

4. La Catena d'oro, di cui è cinta la Sacra Immagine, è dono d'un Canonico di S. Pietro, che non volle palesato il suo nome.

5. Due Catene pur d'oro inviò l'Imperadore Leopoldo, con la grande, e grossa medaglia dello stesso metallo, che vi si vede.

6. Un Mondo d'oro con smalto celeste, e cinto di Diamanti, che nella sommità ha una Croce pur di Diamanti, è stato dono d'un Arciduca d'Austria.

7. La Serenissima Casa Medici hà contribuito la fascia, ò Zona carica di Diamanti, e Perle, insieme con una Croce di smeraldi.

8. Le due gran Perle legate in oro, che pendono dalle mani del Santo Bambino, sono tributo della generosa pietà d'una Principessa Darmstat.

9. La Gioja tempestata di tredici Rubini, di settanta smeraldi, e di trentacinque Diamanti, è l'Ornamento Reale, che portava al Petto, e le donò alla Santa Immagine, la Regina di Spagna, Anna di Neoburgo moglie di Carlo II.

10. L'altra piuttosto Massa di Gemme, che Gioja variegata a più nodi d'oro, e distinta come in molte Braccia complicate, e tempestate con grossi Diamanti, e Smeraldi, è spoglia della pietà, e magnificenza verso Maria, del Cardinal Ludovico Portocarrero.

11. Il Cardinale Marescotti inviò una Croce ricca di molti, e grossi Diamanti.

12. Le due fascie larghe, lunghe, e massiccie d'oro, preziose di tanti Rubini, Diamanti, e Smeraldi sono Regalo d'un Principe di Transilvania.

13. Lasciò per Testamento il Cardinal Carlo Barberino, ed è stato dal Cardinal Francesco suo Nipote recato alla Santa Immagine il galantissimo nodo d'oro, che tutto è fornito di ricchi Diamanti.

14. La Croce d'oro adorna di Rubini, e Diamanti ben grandi, che fregia il petto di Maria, è del Cardinal Corsi.

15. Un nodo in Quadro di Gemme con un gran Topazio, molti Zafiri, e Smeraldi all'intorno donò il Cardinal Nerli.

16. Un'Ape formata d'un grande Smeraldo legata in oro, e fregiata d'altri Smeraldi di minor mole consagrò alla gran Vergine il Prencipe Maffeo Barberini.

17. L'Ovato, che è una Massa di Diamanti, con sopravi un'Aquila di Diamanti, è offerta del Cardinale Ottoboni.

18. Le due Croci di Malta, una con Smalto bianco, l'altra ovata con trentacinque Diamanti consagrò alla Divina Immagine il gran Priore, e Commendatore Spada.

Un'al-

19. Un'altra Croce da Petto carica di Diamanti, e Smeraldi, hà donato il Cardinale Lorenzo Altieri.

20. Catarina Arciducheſſa d'Auſtria, gran Ducheſſa di Toſcana inviò la Collana fregiata di Giacinti, Smeraldi, Rubini, e Topazi, diſpoſti in belliſſima foggia, e legati con fiocchi d'oro ſmaltati, e con ſotto Pendente ricchiſſimo di Gemme, e Teſta d'oro.

21. All'Elettore, e Duca Maſſimiliano di Baviera ſi deve il gran Cuore d'oro, che reſta fermato da peſante Catena pur d'oro ſplendente di Rubini, e Diamanti.

22. Nobile è il dono della Ducheſſa d'Uceda, che conſiſte in una maſſa di Diamanti, Rubini, e Smeraldi legati in oro, nel quale ſi vede un Pellicano formato in un Rubino, in atto di nudrire col proprio ſangue i figli.

23. In una delle mani del Bambino Gesù, ſplende un groſſo Smeraldo cinto di Rubini, e Diamanti, cui offerì la Ducheſſa Salviati.

24. Si deve alla generoſa pietà d'una Principeſſa Roſpiglioſi l'Ametiſto Orientale della Regione de' Garamanti, che è cinto di Diamanti, ſoſtenuto da altro ornamento contornato fino alla cima di prezioſi Diamanti.

25. Trè Smeraldi per mole, e purezza di colore ammirabili, e da per tutto intorno ſerviti di Smeraldi, e Diamanti, col Balanite, che fregiò l'Anello nuziale della Sereniſſima Violante Beatrice di Baviera, moglie del già gran Principe di Toſcana.

26. *Topazj ottantuno preſentò il Cavalier Capa, e ſono quelli, che diſtribuiti coronano la Baſe, ſopra la quale ſi poſa la Santa Imagine.*

27. *A piè della Santa* Immagine ſi vede un'Angiolo di gettito d'oro, ricco di Diamanti, e d'altre gemme, che tiene in mano, in atto di offerirlo, un Cuore pur d'oro, fornito di ricchiſſimi Diamanti, e finiſce in una ſommità di fiamme, formate di belliſſimi Rubini variegati di Perle. Soſtiene una Lampana, che inſieme coll'Angiolo inviò dall'Inghilterra la Reina Maria d'Eſte dapoichè partorì al Re Giacomo II. il figlio Giacomo III.

28. Dall'altro lato ſtà in atteggiamento di genufleſſo un'altro Angiolo d'Argento, il quale offeriſce a Maria un cuore d'oro coronato, e fregiato da Perle di rara groſſezza, con ſmeraldi, e Diamanti in diſtinzione, e numero qualificati. Egli termina in una Lampana, cui donò, e conſagrò alla Santiſſima Vergine Laura Martinozza Ducheſſa di Modona.

Voti prezioſi offerti alla Santa Caſa.

1. TRà gl'altri Voti, inſigne è l'Angiolo d'argento, che peſa libre trentacinque, ed offre ſopra un Cuſcino pure d'argento il Regio Bambino d'oro, che fu poi Lodovico XIV. L'effigie d'oro del Bambino peſa libre ventiquattro, e tutto conſagrò in voto a Maria Ludovico XIII. nella contingenza, che li nacque il Real Succeſſore.

2. L'altro Bambino pur d'oro di libre dodici rappreſenta Ferdinando IV. Imperadore, figlio dell'Imperadore Ferdinando III., dal quale venne l'Oblazione.

3. Il gran guanciale d'argento, tempeſtato di perle, ſmeraldi, e gioje, ſopra del quale giace un Bambino d'oro, il quale rappreſenta il penultimo Duca di Mantova, fù inviato in occaſione della di lui naſcita dal Sereniſſimo Duca ſuo Padre.

4. Il Bambino d'oro ignudo d'iſquiſito lavoro, è tributo del Principe di Carignano.

5. L'altro Bambino d'Oro cinto con fascia, e in Petto l'Arma Cesia offerì il Duca Cesi.

6. Un Bambino grande d'argento, con altri quattro d'oro contornati di velluto sono donativo del Principe di Baden.

7. Un Bambino d'oro contornato di perlette, con in petto una Croce di Diamanti, è voto dell'Elettore di Baviera.

8. Il Bambino fasciato di vaghissimo lavoro, offerì Sigismondo Re di Polonia.

9. Un cuore d'argento dorato pendente da grosso nodo similmente dorato, diede il Vescovo di Macerata Monsignor Varano.

10. Due cuori d'oro con Collana pur d'oro tributò uu Colonnello Tedesco.

11. Il fanciullo vestito d'argento, è voto della Casa Doria.

12. Due cuori d'argento con Catena dello stesso metallo, lasciò un Capitano Alemanno.

13. La Gamba di due libre d'argento, è ricognizione di grazia ricevuta da un Colonnello pure Alemanno.

14. Il capo d'argento, che vicino si vede, è gratitudine del Conte Brainer.

15. Il gran cuore d'argento dall'arma della casa Daun si dichiara dono del Re di Napoli, di cui è pure il simulacro d'argento dallo stesso Conte Daun poco doppo offerto.

16. Dono d'altri Principi, e Cavalieri, sono gli altri Bambini, che cerchiano il luogo ove posa la Santa Immagine.

17. La Tavola d'argento pesante, e di statura, e altezza d'uomo, con sopravi molte figure di rilievo, è tributo de' nipoti di Sisto V. Gasparo, ed Alessio Peretti.

18. L'altra Tavola più bassa pure d'argento diede l'Abbate Silvestri di Montalto.

19. L'altra maggiore col Duca di Lorena armato, donò egli medesimo alla Santa Cappella.

20. La cassetta d'argento dorato tempestata di smeraldi, e di ametisti finissimi, in cui conservasi la veste della Beata Vergine, devesi al Cardinale Montalto.

21. Il capo, e busto d'argento di Santa Barbara, colla Corona di gettito d'oro, adorna di Gemme, è preziosa per la parte del cranio della stessa Beata Vergine, e Martire, che racchiude, è regalo d'un'Arciduchessa d'Austria.

22. Un'Arciduchessa d'Ispruch tributò alla Santa Cappella la Tazza medesima di cristallo, adorna di perle, e d'oro, di cui servivasi la Santa Regina di Polonia Eduvige.

23. Una Statua d'un palmo d'oro, sopra Base, e Zoccolo d'Ebano con veste, Scettro, e Corona Reale, oltre un Mondo pure d'oro, fregiato di Diamanti, con insieme le reliquie di S. Ladislao, consagrò, con donarla a Maria, il Re Ladislao III. di Polonia.

24. La Statua d'argento sopra oriliere d'argento, attesta la liberazione da infermità mortale del Principe di Condè, del quale è voto.

25. Dono del Cardinale Girolamo Colonna è l'inginocchiatore d'argento.

26. La Porta divisa in due parti, coperta di pesante lamina d'argento, e adorna nella parte superiore d'arabeschi, e fregio pure d'argento, che stà avanti lo stesso scabello, regalò alla S. Casa il Cardinale Magalotti.

27. La Tavola d'argento, in cui leggonsi le Litanie della Beata Vergine, è marca della generosità del Cardinale Savelli.

28. Dono dell'Argilata sono due Angioli di gettito d'argento, che sostiene due Candelieri.

Monu-

29. Monumento della magnificenza d'un Cardinale Dietristhain ſi rendono la crate d'argento, che è ſull'Altare, le porte d'argento, che ſono a' fianchi, ed il fornimento d'argento dell'Altare medeſimo.

30. Una Confraternità d'Urbino diede il Crocifiſſo d'argento, che ſi vede ſopra la gran Crate.

31. Mandarono alcune Monache di Fiandra tre Chiavi, una d'oro, e due d'argento, in occaſione d'eſſere ſtato preſervato il Moniſtero da terribile Incendio.

32. Dalla Città di Fano s'ebbe la Statua d'argento rappreſentante S. Paterniano. La Statua è di ſtatura d'uomo, e poſa ſopra la Crate medeſima.

33. La Statua d'argento, che ſtà al corno del Vangelo fù data da Tiberio Pignatelli.

34. L'altra, che ſi vede al corno dell'Epiſtola pur d'argento, è voto di Franceſco Peretti.

35. Di ſconoſciuto Cavaliere ſono gli altri due Angioli d'argento minori de' paſſati.

36. L'Armario, in cui conſervanſi que' vaſi di terra, che ſervirono già per uſo della Sacra Famiglia, ed ora ſono legati in oro, è della Principeſca magnificenza del Duca Ranuccio Farneſe. L'opera, e ricchezza dell'argento, di cui è incroſtata a dovizia con colonne, ed effigie rappreſentante l'Angiolo, e Maria Annunziata con gli altri ornamenti, e riſalti pure d'argento, ſono d'una mano eccellente in ſomigliante lavoro.

37. Lo ſcrigno di groſſiſſimo argento, in cui cuſtodiſconſi le due ſcudelle, e il piatto di terra, rimarcano la gratitudine d'un Principe d'Alcalà.

38. Al Cardinale Sandoval deveſi l'ornamento d'oro del quale ſono riccamente guarnite le ſcudelle, e piatto accennati.

39. L'effigie del Gran Duca Coſmo II. de Medici, che in atto ſupplichevole ſi vede in una lamina d'argento nel mezzo dell'Altare, paleſa, che l'Altare medeſimo lavorato tutto di Diaſpro, Lapislazuli, e Agata, è ſtata ſpeſa Regia di quel Gran Duca.

40. Dono del Cardinale Portocarrero le due Serraglie d'Argento, che impedivono l'acceſſo alle due porte laterali dell'Altare.

41. Due Cornucopie d'oro, parte fuſo, parte lavorato a martello, che a dritta linea di quà, e di là dell'Altare ſoſtentano cerei groſſi ſempre acceſi, rendono teſtimonianza della pietà Auguſta della Sereniſſima Maria Madalena d'Auſtria, Gran Ducheſſa di Toſcana.

42. Tutte le ſei braccia d'argento, che ſoſtengono le altre fiaccole, donò la Caſa di Savoja.

43. L'ornamento del Santiſſimo Crocifiſſo, che ſi adora ſopra la fineſtra della Santa Caſa, con inſieme l'Immagine del Padre Eterno, e due Angioli a ſtatura d'uomo tutto d'argento gettato, e di molto peſo, ha regalato il Prencipe Don Taddeo Barberini.

44. Dal Duca Gaetano venne l'ornamento pure d'argento, che al di dentro contorna l'accennata fineſtra.

45. Non ſi sà da qual Principe veniſſe la Tavola d'argento, che ſi vede vicino l'Altare.

46. L'ampla Laſtra d'oro, che ſorge vicina, è del Duca di Sora, in eſſa effigiato.

47. Le molte altre Lamine d'argento, che incroſtano quella parte della Santa Caſa, che ſtà trà l'Altare, e la Santa Immagine, ſono voti di perſone potenti, per grazie ricevute da Maria.

Lam-

Lampane d'oro.

1. SArà perpetua rimostranza della magnificenza, e pietà Veneta, la Lampana di libre 37. d'oro, che la Sereniſſima Repubblica di Venezia inviò alla Santa Caſa perche in occaſione della Peſte, che d'ogni intorno graſſava, preſervò lo Stato dal contaggio.

2. Il Principe Vaini Romano diede la Lampana d'oro, nel baſſo Pomo adorna di perle.

3. L'altra terza nell'ordine delle Lampane d'oro, è del Cavaliere Orlandini di Firenze.

4. La ſeguente pur d'oro venne dalla famiglia Torres.

5. Raimondo Veſcovo d'Argentina fratello del Duca di Lorena inviò la Lampana d'oro di cinque libre, e di galantiſſimo lavoro.

6. La ſeguente con ſotto come una Coppa d'oro di peſo d'otto libbre, tributò la nobile famiglia Baſadonna Genoveſe.

7. Di nove libbre, e di gentil lavoro, è la Lampana d'oro, di cui fù donatore il Duca Alſonſo IV. d'Eſte.

8. La Triangolare pure di libbre 9., e di gentil lavoro, donò il Marcheſe Riccardi di Firenze.

9. Libbre diciotto, e mezza peſa la Lampana d'oro di maeſtrevole fattura, cui inviò Franceſco II. Duca di Modona.

10. La Lampana d'otto libbre d'oro, coronata, e cinta di una Ruota, è tributo della Città di Macerata.

11. Di coſpicuo diſegno rieſce la Lampana di libbre 20. d'oro, omaggio del Re Sigiſmondo III. di Polonia. Di queſta s'avverte, che caduta da alto ſul Pavimento di marmo non ſoffrì la menoma maccatura.

12. Dalle tre Arme, delle quali è marcata l'altra Lampana d'oro, ſi paleſa eſſere del Principe di Vademont.

13. Le tre piccole Lampanuccie ha da tre lati la maggiore Lampana d'oro, che da Napoli mandò la famiglia Papacoda.

14. Di tre libbre con inſieme le tre Pentole Inſegna della Caſa, è la Lampana d'oro della Caſa Pignatelli di Napoli.

15. L'ultima Lampana d'oro è di ſconoſciuto Principe, offerta in rendimento di grazia ricevuta.

16. La Caſa Aldobrandina adornò di Piaſtre d'argento il luogo, ove poſa la Santa Immagine.

Lampane d'argento.

1. PEſa libbre 50. la Lampana d'argento, che arde, donata dalla Sereniſſima Maria Margherita d'Auſtria.

2. La vicina Lampana d'argento è del Caſtello di Sarnano.

3. La Triangolare colle tre Lampanuccie, che li pendono a' fianchi, donò Girolamo Imperiali Genoveſe.

4. D'Andrea Doria, pur nobile Genoveſe, è l'altra Lampana d'argento.

5. Il Cardinale Aldobrandino mandò quella, che tiene anneſſe tre altre Lampanuccie.

6. La ſettima è d'uno Pinelli di Caſato.

7. L'ottava inviò Livia Galli Genoveſe.

8. Gaſpare Marcheſe di Villiena Duca d'Aſcalona laſciò l'altra.

9. Quel-

9. Quella di 5. libbre d'argento è omaggio di Margherita Taverna.
10. Di libbre 17. d'argento è la donata da Lucrezia Bonviſa Luccheſe.
11. Peſa libbre 18. la tributata da Andrea Pompeano.
12. La contigua è dono d'Alfonſo di Roches.
13. Non ſi sà altro, che la pietà del Donatore, dell'altra pure d'argento.
14. Giampiero Longomavino fù il Benefattore, che diede la vicina.
15. Un'altra ne donò il Conte Fabrizio Campagnana.
16. D'Iſabella Granata Milaneſe è l'altra.
17. Di 56. libbre d'argento è peſante la lampana di D. Franceſco di Caſtro.
18. Quarantacinque libbre d'argento formano quella del Conte della Torre.
19. Il Conte Tomaſo Doria inviò la decimanona.
20. La ſeguente donò la Conteſſa Caterina Palarzena.
21. La vigeſima prima venne dal Marcheſe Alerano Alvaro di Bazan.
22. Del peſo di libbre 20. è la lampana, che donarono uniti Ambroſio Gen-le, Coſtantino Doria, e Giacomo Cataneo nobili Genoveſi.
23. Trè libbre d'argento compongono la lampana del Conte Ottavio Mon-cuto.
24. Niccolò Grimaldi nobile Genoveſe tributò una lampana.
25. La vigeſima quinta è di Giambattiſta Caſnedi Milaneſe.
26. Queſta è tributo di divozione del Conte Franceſco Maria Viſconti Mi-neſe.
27. La Città d'Urbino diede la vigeſima ſettima.
28. Ventotto libbre d'argento peſa la lampana di Carlo Sciarra Duca di Cre-ù Franceſe.
29. Di vaghiſſimo lavoro rieſce la lampana donata dalla Città di Lione.
30. La vicina è di Giuſto Stella Veneto, e peſa libbre otto.
31. L'altra di Perugia è di 46. libbre, e mezza d'argento.
32. Il Principe Alberto Stanislao di Radzuil ne donò una pure d'argento.
33. Un'altra ne diede la Conteſſa Maria Stampa Milaneſe.
34. Il Barone Jorx di Paſaſilvina preſentò la ſuſſeguente.
35. L'altra, che ſegue tributò Andrea Mattiucci.
36. Quattro lampane d'argento diede il Cardinal Trivulzio.
37. Un'altra offerì Giulio Ceſare Comentato di Monte Granaro.
38. Dal Principe Lorenzo Onofrio Colonna, Conteſtabile del Regno di Na-oli fù donata la lampana, la quale inſieme colla Colonna erettavi, e le quat-o minori lampanuccie peſa libbre 80.
39. Di cento, e quattro libbre è il peſo della donata da Franceſco Vagliado-d Canonico di Lima nel Perù, la quale hà nove lampane minori, una delle uali è ſempre acceſa.
40. L'altra più vicina è del Cardinal Flavio Chigi.
41. Di Marco Antonio Pellegrino da Padova è la lampana, che peſa libbre odici.
42. L'altra è tributo di Carlo Girardino.
43. Ventiquattro libbre d'argento tiene la donata dal Marcheſe Angelo Ga-ielli Romano.
44. La contigua di trè libbre, fù dono del Conte Uberto Stampa.
45. La proſſima è regalo di Paolo Fraſſone.
46. Dal Principe di Francavilla Michele Imperiale Marcheſe Doria venne l'al-a lampana d'argento.
47. La Cornucopia pur d'argento, che a' piedi della Santa Immagine, ſoſtie-

ſoſtiene una lampana dello ſteſſo metallo, hà tributato il Principe Vaini.

48. La Terra di Matelica donò una lampana d'argento.

49. Di ventidue libbre pure d'argento rieſce il peſo dell'inviata da Stefano Coſtantino Doria.

50. La lampana di dorato Argento hà conſagrata a Maria il Cardinal d'Aſte.

51. Libbre diciotto peſa la tributata dal Conte Pietro Antonio Franceſchi.

52. La maggiore di tutte nella mole, e nel peſo di libbre 128. è la donata dal Marcheſe Raſponi, pendente da tre Padiglioni d'argento, che la mettono in vaga moſtra.

53. La ſeguente ebbeſi dal Marcheſe Nari Romano.

54. La caſa Piccolomini donò la penultima.

55. Siccome l'ultima è tributo della Città di Fermo nella Marca.

56. Si vuole avvertire, che ſeſſantadue lampane trà d'oro, e d'argento ſempre ſtanno acceſe nella Santa Cappella, con inſieme 10. gran fiaccole fuori: ma intorno d'eſſa riſplendono lampane 29.

57. Altre 58. fiaccole s'accendono entro la Sacra Cappella nelle feſte.

58. Nel celebrarſi la ſolennità della di lei Traslazione ardono 900. fiaccole, 500. delle quali nella Chieſa.

59. Sette lampane d'argento ſchieranſi all'Altare del Divin Sagramento, e diciotto altre nelle rimanenti Cappelle. De' candelieri d'argento appena può dirſi il numero; come pure del rimanente de' ſacri vaſi, gran parte de' quali ſi riferiſce, e conſerva nel Teſoro della Santa Caſa medeſima. Di queſti, come delle pitture nulla s'accenna per tenerſi al compendioſo ragguaglio, che preſentemente ſi publica.

Lampane creſciute dopo l'anno 1715.

1. AVanti la Santa Immagine due lampane d'oro d'ammirabile fattura tempeſtate di Lapislazuli, Agate, Criſolito, Giacinti, Topazzj &c. donate dall'alta pietà della Sereniſſima Violante Beatrice di Baviera, Gran Princip eſſa di Toſcana.

2. Sotto la famoſiſſima lampana della Sereniſſima Republica di Venezia riſplende la prezioſa lampana d'oro fatta in trè Angoli, tempeſtata di diamanti con diverſe ſtatuette, dono dell'Eccellentiſſimo Signor Duca di Sant'Elia Napolitano, detto Duca di Palma, di valore (come diſſe) di quindici mila Ducati.

3. Una lampana d'argento con tre ſtatue, ed a piedi un gran fiocco d'oro, e ſeta donata da un Cavaliere Tedeſco.

4. Un'altra lampana d'argento con bracci ſimili, che la ſoſtengono, tributata dal Signor Marcheſe Alamanni Fiorentino.

Altri doni creſciuti dopo l'anno ſudetto.

1. UNa Croce di Cavaliere di S. Stefano in mezzo un topazio, ed intorno tempeſtata di diamanti &c. dono di Caſa Piccolomini.

2. Una Croce da petto, tutti diamanti brillanti, che abbaglia la viſta, dono d'una Dama Tedeſca.

3. Una gioja con otto Rubini di ſmiſurata grandezza, circondati di diamanti, è dono del Principe di S. Severo Napolitano.

4. Una Croce d'oro grande, con ſei zaffiri groſſi, circondati di Diamanti, fù tributo dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale d'Acugna Portugheſe.

5. La

5. La veſte, che oggi ha in doſſo la S. Immagine tutta riccamata d'oro, e Coralli, Carbonetti, con Pianeta, Tonicelle, Piviale, Paliotto, Legivo, Meſſale, dieci Candelieri, Croce, e Crocifiſſo, Carta gloria, In principio, e Lavabo, due Ceroferarj, due Cornucopj, dieci Rami di fiori d'argento con vaſi, che ſi conſervano in Teſoro, tutti tempeſtati di Coralli pregiatiſſimo dono dell'Eccellentiſſimo Principe d'Avellino Napoletano.

CAPITOLO VII.

Si deduce la verità della S. Caſa dalla durazione, e dall'eſtenſione del ſuo Culto.

QUantunque la benigniſſima Regina del Cielo tenga continuamente aperte le miſericordioſe ſue luci ſopra tutte le neceſſità del Popolo fedele, e verſi da per tutto con liberaliſſima mano, ſenza reſtrittiva di luogo copia di grazie divine, delle quali ella è Teſoriera; onde non v'è Paeſe per picciolo, che ſia, ove non ſi veda ad onore di lei dedicato qualche Tempio, o eretto qualche Altare, avanti di cui pendono votive tabelle per atteſtato de' ricevuti favori; ed alcune di queſte Chieſe ſono ſtate, o ſono anche oggi celebri per qualche ſtrepitoſo miracolo, al quale ſe ne attribuiſce l'origine, e la ſuſſeguita particolare venerazione. Nondimeno la quotidiana eſperienza c'inſegna, che in progreſſo di tempo va diminuendo quel loro culto, e talvolta ſi perde affatto, o viene riſtretto entro i confini anguſti di un paeſe particolare, o al più d'una Provincia. Sia di ciò cagione la mala qualità del terreno, ch'è il cuore umano li di cui primi fervori di divozione ſono ſoggetti a facilmente intepidire, e totalmente eſtinguerſi; o ſia, provida economia dell'iſteſſa gran Vergine diſpenſatrice delle celeſti grazie, che per non diminuirne l'abbondanza, nè la ſtima, e renderne inſieme il dono più univerſale; ne chiude la miniera in un luogo, e l'apre nell'iſteſſo tempo in un'altro, acciò venga per la novità più apprezzata, e ricercata; certo è ch'ad ogni nuova ſcoperta di qualche Immagine miracoloſa, vediamo ſubito il concorſo de' ſupplicanti verſo di quella inviarſi, e rimanerſi le antiche ſente, o poco frequentate. In pruova di che mi giova quì ricordare, come il P. Concezio Carocci zelante ed indefeſſo operario nella vigna del Signore mentre a deſtinato ad eſporre ogni ſabbato à ſera un'eſempio della B. Vergine, ſecondo il devoto coſtume, che ſi prattica nella Chieſa del Gesù, con una pia, nuova, ed ingegnoſa idea egli ſi poſe a ricercare le più antiche notizie di tutte le Sacre Immagini dell'iſteſſa B. Vergine, che ſono eſpoſte alla publica viſta nelle Chieſe di Roma, prendendone una in ciaſcun Sabbato per ſoggetto del ſuo diſcorſo. Il che fù cauſa, che reviveſſe la memoria di varj prodigj, che giacevano totalmente, dimenticati, e la divozione nel popolo verſo quelle Sacre Immagini. I ſuddetti diſcorſi, il medeſimo P. Carocci paſſato poi da quella ad altre non meno pie incombenze, compilò in più tometti dati alle ſtampe, mutandogli alquanto la forma.

Il Culto però verſo la noſtra S. Caſa, con raro, ed unico privilegio, ſi trova nel quinto ſecolo dalla ſua traslazione nella Marca, non ſolo perſeverante, ma notabilmente accreſciuto, e dilatato. E ch'egli ſi mantenga ancora non ſoggetto alle vicende del tempo al pari de i ſuoi ſagri muri, non vi è biſogno di pruove, eſſendo verità manifeſta eſpoſta continuamente alla publica viſta nelle Caravane de' Pellegrini, ed oblazioni numeroſe delle quali fanno teſtimonianza nel

deriderle gl'isteſſi Eretici; baſta vedere *Miſſon* nel ſuo *Nuovo viaggio d'Italia* (libro, che ſi è acquiſtato qualche ſtima) nella terza edizione ſtampato all'*Haya preſſo Henrico Van Bulderen all'inſegna di Mezeray* 1698. *lettera xx.* ſcritta da Loreto li 26. Febraro 1698., ove dice d'aver incontrate le caravane (coſa notabile in quella ſtagione) e trattando del teſoro &c. ſoggiunge: *per comprendere come ſi ſono accumulate così immenſe ricchezze, baſta rammentarſi, che tutti li popoli, tutti li Principi, e tutti li Stati, che riconoſcono l'autorità del Papa, portano continuamente da quattrocent'anni in quà, e gareggiano gl'uni con gl'altri per ſuperarſi.*

Queſta iſteſſa teſtimonianza favoriſce non poco le pruove dell'eſtenzione del culto ſudetto, le quali ſono per ſe ſteſſe evidenti, e ſtabili; atteſoche non vi è nazione Cattolica, che oltre il viſitare frequentemente con fatigoſi Pellegrinaggi la Santa Caſa, non abbia ne' proprj Stati eretti ad onore della Santiſſima Vergine di Loreto Altari, Cappelle, e Chieſe particolari, alcune delle quali sù l'iſteſſa forma, e miſura di quella, che la felice Marca poſſiede. In queſta Provincia non credo ſi trovi nè pure un minimo paeſetto ove non ſe ne veda almeno un' Altare. Due Chieſe aſſai vaghe ne ſono in Roma, col titolo, una della Madonna di Loreto, l'altra della Santa Caſa di Loreto. Una ne ha in Napoli l'oſpizio ove convivono li poveri Orfanelli. Due nella Sicilia, una delle quali nella Città di Palermo, l'altra nel Borgo di Meſſina. Una l'Umbria fuori delle mura della Città di Spoleto. Una la Città di Genova, e per non ſtancare quì il lettore con un più lungo catalogo d'altre ſimili Chieſe ſparſe in tutta l'Italia. Di là dai monti ne additarò due in Francia, cioè in Parigi una, l'altra nel Borgo di Semans. Tre nel Portogallo, una delle quali in Liſbona, una in Coimbria, la terza in Braganza. E paſſando ſotto un meſto ſilenzio quelle che tanto decorarono già, la deplorabile Scozia, riferite dal Turſellino, portarò il penſiero in Germania per regiſtrare quelle di Al, e di Bulſano nel Tirolo, di Vienna in Auſtria, di Nichelsburgo nella Moravia; di Praga, e di Agherot nella Boemia; di Aga, e di Monaco nella Baviera; altre in Auguſta, Svevia, Paſſavia, e Jeroslavia, quelle di Altemburgo, di Carniola nella Dioceſi di Lubbiana, d'Anverſa, di Lilla, di Dovai, di Cambrai nella Fiandra, la Spagna una tra le altre ne conta a tre leghe di Siviglia con un Convento de' PP. Franceſcani di ſtretta oſſervanza detto pure di S. Maria di Loreto, ove fù S. Franceſco Solano, come ſi dice nella ſua vita al libro 1. cap. 4. num. 2., e fuori dell'Europa all'Indie, nel Meſſico, nel Perù, e nel Paraguai.

Lib. 3. cap. 5.

Stamp. in Roma per Michele Ercole 1672.

Non contenta la pietà de i Divoti d'aver fondate tante copie materiali della S. Caſa di Loreto, volle anche divulgarne, e ſantificare con rito particolare la memoria della ſua miracoloſa Traslazione per tutto il Mondo Cattolico. Quindi è che nel Sacerdotale del P. Anſelmo Caſtellano dell'Ordine di S. Domenico, ſtampato in Venezia appreſſo Gio: Variſe e Compagni 1560., che nel frontiſpizio ſi dice cavato dalla Biblioteca Vaticana &c. trà le altre Benedizioni, ſi pone quella *Super Baculos, & Capſellas Peregrinantium ad limina SS. Apoſtolorum Petri, & Pauli, vel Eccleſiam S. Mariæ de Loreto*. Prima che in Roma vi ſi penſaſſe venne la detta Traslazione deſcritta ne' *Martirologii del Sauſſay, e dell'Arturo* Oltramontani; e fino una penna Eretica ne' paeſi baſſi ſi occupò a comporre una Liturgia per la Meſſa propria della B. Vergine di Loreto, a richieſta d'un Paroco della Dioceſi di Beſanzone, che ne celebrava la feſta nella ſua Chieſa. Qual Liturgia quì traſcrivo, ſupponendo che in più d'uno de' miei Lettori ſia per deſtarſi una curioſa voglia di leggerla, mentre non contiene in ſe cos'alcuna, che punto partecipi dell'erronea credenza del ſuo Autore.

Deſi-

Desiderius Erasmus Roterodamus Theobaldo Bietricio Parocho Burentrunsi S. D. Ineptio jam toties in gratiam tuam, amice Bietrici, restim etiam, ...inor, in medio foro ducturus, aut Cyclopem saltaturus, si tu jusseris: at ...terim abs te non impetro, ut ex vetere Psalta fias novus Ecclesiastes. Ubique ...entium omni genere Musices, ac diversis Musicorum organis obstrepitur San...issimæ Virgini, quæ quotidie auget Angelorum choros, aliquantò, ni fallor, ...odulatiùs canentes nobis. Sed non aliundè venit, quòd in pagis, & nonnul...s etiàm oppidis videmus tantam hominum ruditatem, tantam inscitiam rei ...hristianæ, quàm quòd vocum, & Organorum strepitus frequentèr audiant, ...rmonem Evangelicum aut nunquàm audiant, aut perquàm raró. Atqui hæc ...emùm est musica, quæ nobis paulatim excantat hujus mundi spiritum, & Chri...i spiritum inserit. Si tantùm potuit Amphion sono testudinis, si tantum va...it Orphæi cithara, ut saxa moveret, & quercus, quantò plus valebit cithara ...avid, qui modulis suis spiritum malum depellere solitus est à Saule, quanto ...it efficacior Evangelica testudo? Fateor bonam, Ecclesiastæ partem præstitit, ...i sobria castaque vita præluxit ovibus suis. Verùm ut hac in parte nihil in te ...siderem, excusantur quidam, mi Theobaldi, qui morum insigni sanctimo...a, linguæ pensant infantiam, quum utrumque præstare nequeant, & habet ...sa quoque vita linguam, ut ità loquar, suam. Sic excusatus est Valerianus ...biscopus Hipponensis, qui lingua utens aliena, dimidium suæ functionis cessit ...ugustino. At ego te, qui potes utrumque præstare, non patior dimidiatum ...e Pastorem. Ità demum Virgo Mater putabit sibi florere suum Lauretum, si ...amplurimos allexeris ad amorem Filii. Quamquàm fortasse jam dudum hoc ...cis, ad quod te hortor. Adjeci conciunculam, ne non esset integra liturgia. ...nevale Basileæ quartò Non. Majas Anno M. D. XXV.

Erasmi operû to. 5. pag. 327. ex Bibl. Sapientiæ Urbis.

Introitus. Laurus odore juvat speciosa virore perenni, sic tua, Virgo pa...ns, laus omne virebit in ævum.

Versus. Trahe nos post te, Virgo Jesse Maria. Curremus in odorem unguen...rum tuorum. Gloria Patri &c.

COLLECTA.

CONditor, instaurator, & gubernator omnium Deus, qui in Sanctis quidem tuis omnibus gloriosus, peculiariter tamen in Filii tui Genitrice Maria, ...itis per eam, quum in universo Terrarum Orbe, tùm præcipuè apud Tem...um Lauretanum innumeris miraculis glorificari gaudes: da quæsumus, ut qui ...in filio, & filium in te piè colunt, quique filium in matre, & matrem ob filium ...nerantur, cælesti præsidio à malis omnibus liberentur. Per eundem Dominum ...ostrum Jesum Christum.

LECTIO EZECHIELIS. *Cap. xliv.*

ET convertit me ad viam portæ Sanctuarii exterioris, quæ respiciebat ad orientem, & erat clausa. Et dixit Dominus ad me, Porta hæc clausa erit, & ...on aperietur, & vir non transiet per eam, quoniam Dominus Deus Israel egres...s est per eam, eritque clausa principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut come...t panem coràm Domino. Per viam portæ vestibuli ingredietur, & per viam ...us egredietur.

Vel Esaiæ xi. egredietur virga de radice, usque ad, & erit in die illa, ...ijiciet.

Graduale. Egressa est virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendit, ...r requievit super eum Spiritus Domini. Alleluja.

Sola virga Aaron sine satu germinavit, sola virgo Maria sine complexu viri, ...oduxit florem immarcescibilem, Jesum, qui coercuit querimonias populi Israel.

Numer. 11.

SEQUENTIA.

SUme nablum, ſume citharam, Virginum decens chorus,
Virgo Mater eſt canenda virginali carmine,
Vocemque referent accinentes Angeli,
Nam Virgines amant & ipſi Virgines.
Junget carmina, Laureata turma,
Vitæ prodiga, ſanguiniſque quondam.
Martyr carnificem vincit & edomat,
Carnem virgo, decet laurus & hunc & hanc,
Cœlitum plaudet numeroſa turba,
Virginem Sacram canet omne Cœlum,
Nato Virginis unico
Nulla eſt cantico gratior,
Ut cedrus inter arbores, quas libanus edit, eminet,
Sic inter omnes cælites, virgo refulget nobilis.
Ut inter aſtra Lucifer emicat,
Sic inter omnes lucida Virgines.
Inter cunctorum ſtellantia lumina florum
Lilia præcellunt candore, roſæque rubore,
Nec gratior ulla corona
Jeſu niveæ genitrici,
Inter odoriferas non gratior arbor ulla lauro,
Pacifera eſt, dirimens fera prælia, fulmen arcet ardens,
Baccas habet ſalubres,
Jugi nitet vigore,
Eſto virgo favens, qui modulis te celebrant piis,
Iram averte Dei, ne feriat fulmine noxios,
Laurus eſto, gaudeaſque,
Uſque Lauretana dici,
Licet in vaſti finibus orbis
Plurima paſſim fumiget ara,

EVANGELIUM.

NUptiæ fiebant in Cana Galilææ, & erat Mater Jeſu ibi. Vocatus eſt autem & Jeſus, ac diſcipuli ejus ad nuptias. Et ubi defeciſſet vinum, dicit Mater Jeſu ad eum, vinum non habent. Dicit ei Jeſus, quid mihi tecum eſt, Mulier? Nondum venit hora mea. Dicit mater ejus miniſtris, quodcumque dixerit vobis, facite. Erant autem ibi lapideæ hydriæ ſex poſitæ ſecundum purificationem Judæorum, capientes ſingulæ metretas binas aut ternas. Dicit eis Jeſus, implete hydrias aqua. Et impleverunt eas uſque ad ſummum. Et dicit eis, Infundite nunc, & ferte Architriclino, & tulerunt. Poſtquam autem guſtaſſet Architriclinus aquam in vinum verſam, neque ſciret unde eſſet, ſed miniſtri ſciebant, qui hauſerant aquam, vocat Sponſum, & dicit ei, omnis homo primo loco bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod eſt deterius. Tu ſervaſti bonum vinum uſque ad hoc tempus.

CONCIO.

VIx oratione conſequi queam, Fratres, ac ſorores in Chriſto dilectiſſimi, quanto gaudio perfundatur animus meus, quum video vos tam frequentes, tantaque cum alacritate ad ſolemnem Virginis Matris commemorationem conveniſſe. Affectus hic in Matrem, pietas eſt in filium. Mos quidem eſt ab antiquis traditus, ut in feſto die ſplendidius aliquod epulum exhibeatur. Utinam autem

go, qui pater sum ac pastor, vobis filiis, & ovibus meis in Domino, e lautissimo divinarum literarum penu depromere queam cibum qui non perit, sed sagi-at, ac vegetat animos in vitam æternam: depromere vinum spiritus, quod sobria temulentia exhilaret corda vestra, ut in mediis etiam hujus mundi malis, semper cantetis, ac spiritualibus hymnis psallatis Domino: qui cum in Sanctis omnibus gloriosus sit, in Matre tamen peculiariter divitias gloriæ suæ declaravit. Communibus itaque votis imploremus illum Spiritum, qui superveniens in Mariam Virgineum ipsius pectusculum consecravit Templum Divinæ Triadi, & ejusdem illibatum uterum officinam fecit admirandi partus, qui nobis prodidit omnibus sæculis expectatum Servatorem totius mundi Jesum Christum.

Primum illud non ignorat caritas vestra, Sanctissimæ Virginis cultum quatuor in rebus potissimum consistere, in laudibus, in honoribus, in invocatione, in imitatione. Quorum postremum adeò præcipuum est, ut illa sine hoc sint infrugifera, & hoc unum cætera quoque in se complectatur. Satis enim laudavit Mariam, satis honoravit, satis invocavit, qui Mariæ sobrietatem, qui pudicitiam, qui modestiam pro viribus imitatur. Atque præpostero judicio sine fine Mariæ laudes canunt atque exaggerant, qui cereis, qui donariis, qui templis ac delubris illam honorant, qui prolixis & ambitiosis precibus illius opem flagitant, de imitando quam prædicant ne cogitantes quidem, in periculum veniunt, ne audiant a Matre, quod Judaicus cultor apud Prophetam audit a Patre: Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum prope abest a me: Rursum quod in Evangelio audit a *Filio*; Non omnis qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in Regnum Cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est. Sit igitur vobis, Carissimi, prima cura, moribus, ac vita, quantum licet, imitari virtutes Mariæ: ne & ipsa dicat de nobis, Hic populus cantionibus, fistulis, tibiis, cereolis, & corollis me honorat, cor autem eorum in his rebus est, quas ego semper odi cum filio meo Jesu, in divitiis, in voluptatibus, in lusibus sceleratis, in turpibus fabulis, in fastu, & superbia. Dant mihi principem locum in Templis, & Aris, in pectore illorum nullum mihi locum concedunt. Occinunt mihi: Regina Cœli, Domina Angelorum, vita, dulcedo, & spes nostra. Salutor undequaque titulis honorificentissimis, sed non omnis qui dicit mihi, Domina Domina, intrabit in Regnum Filii mei, sed qui illius exemplum sequentes obtemperant præceptis Dei, quique meum exemplum exprimere studentes, Filii gratiam ambiunt, in imitanda Matre, in qua quis quid imitatu dignum est, Filii donum est. Ne credamus igitur Sanctissimam Virginem hisce jejuniis delectari, quibus nonnulli illam certis diebus honorant, in hoc tantum jejunantes, ut postridiè copiosius inebrientur, aut his cantionibus deliniri, quas quidam occinunt libidine luxuque corruptissimi aut eorum donariis capi, qui mortis, & adulteriis undique conspurcati sunt. Non quod clementissima Virgo peccatores aversetur, sed quos pudet pigetque suæ turpitudinis, jam peccatores esse desinunt. Quidquid ingratum est Filio, non potest placere Matri. Scio nonnullis in locis ostendi Mariæ delubrum sericis, argento, auro, gemmisque differtum, ut qui illic adorant Virginem, mammonam adorare videantur. Quantò gratius Mariæ, si istæ opes erogarentur & impenderentur sublevandis Christi membris in quibus unà cum Filio quodammodo vel affligitur vel refocillatur Mater. Si placet simulacrum Virginis, tale fingatur, qualis ipsa placuit Deo, & qualem nos imitari pium sit, pudicitia, modestia, sobrietas in vultu, in totius corporis nutu, in vestibus etiam reluceat.

Nunc paucis aperiam, quid potissimum imitari conveniat in Maria, si prius illud admonuero charitatem vestram, à nullo neque perfectiùs, neque tutiùs peti

for-

formam ac regulam pietatis quam à filio, tametsi certum est nihil esse in matre quod à filii doctrina dissideat. Hic animis attentis estote, Pueri, ac Puellæ, Matronæ, ac Viduæ, Viri, Senes, & Anus, omnibus enim erit quod imitemini in Maria. Scopi sunt hi, virginea simplicitas, cum summa conjuncta prudentia, summa fœlicitas conjuncta cum summa modestia, summa castitas in conjugio, matris sedulitas in officio, invictum animi robur in sexu fragili. Quam fuerit illi cordi virginea puritas, vel hinc liquet, quod ad ingressum Angeli turbata est, referente Luca. Nimirum, intelligebat quam ingens esset thesaurus pudicitia, sed contra quot insidiis obnoxia, quam multi perdiderunt priusquam scirent quantum bonum possiderent. Quantum autem absunt ab exemplo Mariæ Virginis, quæ ultro procurrunt ad lusus & colloquia juvenum, Angelo longè dissimilium, quæ nutibus, facetiis, blanditiis, munusculis, & amatoriis Epistolis provocant etiam undè pereat virginitas. Maria Sponsum habebat qui cum sub eodem tecto vivebat, & tamen ad ingressum ignotæ formæ turbatur, omnia vel tuta timens. Quod sponso nupserat, dedit gentis Judaicæ consuetudini, dedit auctoritati parentum, & tamen virginitas erat in votis. Id aperit quum ait virum non cognosco. Nam hic verbum præsentis temporis, animi propositum significat. Multas ab impudicitia deterret infamia. Maria dum amore integritatis negligit infamiam sterilitatis, utrumque promeruit, videlicèt, ut Virgo Deum progeneraret. Qua vero fronte predicant se cultrices hujus Virginis, quæ in ipsa virginitatis professione nequiter lasciviunt! Quæ jam anus, & effetæ, tamen adhuc intempestiva libidine pruriunt? Jam quod in muliebri sexu fœdum est, multo fœdius est in sexu virili. Quæ virgines videri volunt, exemplo Mariæ totæ sint virgines. Quædam enim corpus habent intactum, sed cultus non sine fucis parum pudicus est, lasciviunt oculi, lingua petulans est fractus incessus. Si verè castus est animus, reluceat hujus integritas, & in his rebus quæ foris sunt. Dixerit aliquis: quid flagitii est, si virgo sponsum ambiat? Si venatur quemlibet sponsum, virgo non est, si probum, nullum lenocinium efficacius apud bonos quam pudor, quam silentium, quam simplex in cultu mundicies. Est & in matrimonio scortatio, quemadmodum est & castitas Deo gratissima. Imitentur conjugati Joseph, & Mariæ conjugium, saltem quantum patitur Carnis infirmitas. Qui cum Uxoribus turpiter certant libidine, qui majore nequitia cum illis lusitant, & confabulantur, quam solent cum prostibulis, nec mariti sunt, nec uxores habent pro uxoribus. In matrimonio casto, & Conjugii usus debet est verecundus. Nunc reperit hominum perversitas, ut cum uxore quoque committatur adulterium. Simplicitatis argumentum hoc erat, quod cum adamaret unicè perpetuam virginitatem, tamen animo simplici vivebat puella cum juvene sponso.

Nunc audite hujus virgunculæ prudentiam. Nam virgines fatuas rejicit sponsus. Non statim resalutat Angelum, nec exsilit, sed quieta manens cogitat qualis esset illa salutatio. Et rursus promisso partu tam magnifico, nec diffidit pollicenti, nec gestit insolenti gaudio, sed modeste quærit ab Angelo, qua ratione futurum esset, quod promittebatur, incolumi virginitatis thesauro. Viderat concursum Pastorum, venerationem Magorum, prophetias Annæ, & Simeonis audierat, & tamen nihil horum muliebri facilitate effutit, sed tacita collegit, & conservat in corde suo. Certissimum argumentum prudentiæ est, etiam in viris, posse tacere tantam fælicitatem. Unde tantum prudentiæ in virguncula, in puella tenera, ac rerum imperita? Sera, miseraque prudentia est, quæ diutina malorum experientia contingit homini. Etiam puellarum ac puerorum pectus implet senili prudentia Spiritus Sanctus. Purget quisque suum pectus

tectus a vitiis, ut immigrare dignetur ille Spiritus Sapientiæ largitor.
De felicitate verò Mariæ, quid attinet dicere? Quis unquam salutatus est honorificentius ab Angelo? cui magnificentiora promissa delata sunt? Legationem ad Virginem mittit ille Cœli terræque conditor. Gabriel pronubum agit promittitur proles qualis nulli promissa est, hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus sedem Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Quid his pollicitis sublimius eorum ubi jam fides esset facta per Angelum, num tanta felicitas minuit virgunculæ modestiam? Nequaquam sed auxit potius; Ecce, inquit, Ancilla Domini, Ex tanto negotio nihil gloriæ sibi vindicat, ancillam tantum profitetur, obediens, & sequens quocumque vocaret Domini voluntas. Jam cœlesti fætu gravida non dedignatur officii causa visere cognatam anum, & gravidam. Audit ab Elisabeth: unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? Illa tamen sui similis accinit. Respexit humilitatem Ancillæ suæ. Beatitudinem suam prædicat non dignitatem, nec dicit quia promerui, sed quia fecit mihi magna qui potens est: nec dicit, & sanctum nomen meum, sed, sanctum nomen ejus. Quumque sibi conscia esset, quod talem fætum haberet in utero, tamen non fastidit maritum. Quidquid uxor obsequens præstat conjugi, hoc illa multo cumulatius præstitit Joseph cum illo proficiscitur ad censum, quem Cæsar indixerat, cum illo circumcidit Puerum, cum illo peragit omnem purificationis ritum, hunc sequitur in Ægyptum, Jam enim Angelus Joseph apparuerat; non Mariæ, ut auctoritas esset penes virum, huic hæret rediens ex Ægypto, nec dedignatur vulgo dici conjux fabri, nec pudet humilium fratrum ac sororum, nec molestè fert filium suum haberi filium Joseph, quem, & ipsa patrem appellabat Jesu. Nulla unquam fuit uxor, quæ reverentius obedivit suo marito, quam Deo genitrix. Audite cultrices Virginis: quid hic dicent novæ nuptæ, quæ forma, & ætate ferociculæ sponsos aspernantur suos? Quid Matronæ, quæ dotem subinde maritis exprobrant, nonnumquam, & ædibus eos exigunt, perinde quasi Dominæ sint, non conjuges? Quid quæ totam domum rixis ac jurgiis subvertunt? Maria religiosissime morem gerit, & observat suum Joseph, nec unquam responsat, aut irascit marito, & vos pudet obsecundare maritis, sine quibus steriles estis, & inhonoræ, & quibus vos subdidit simul, & Domini, & Apostoli Pauli auctoritas? Ne dubium quin quanta observantia usa fuit erga Conjugem, tanta sedulitate curavit Filium. Ducit quotannis ad Templum, ut a teneris annis monstraret imbibendam pietatem. Desideratum quanta sollicitudine quærit? Nec conquiescit donec inveniat. Quid Maria timuit Filio suo? Num quod levitatis indicium viderat in illo? Nequaquam, sed vos admonuit Matres, ætati teneræ nullam satis dignam curam præstari posse: Fragilis est, & in omne vitium sequax. Irreligiosè colunt Mariam, quæ suorum liberorum nullam curam gerunt, quasi satis genuisse, imò quædam gestationis tædium, ac lactandi laborem impiis artibus submovent. Neque minus peccant quæ malis exemplis inficiunt imbecillem ætatem, quæ balbutientem infantiam docent nequitiam Maria sollicita est de Filio suo, & tu prostituis, ac prodis filium, & filiam omni turpitudinis generi? Nimirum hinc est quod multas pœnitet fæcunditatis, quia bene natos male educant, cum parentum officium peculiarius sit instituisse quam genuisse. Qui possunt autem bene instituere qui vel foris agunt, vel domi turpiter vivunt, ut ex parentum convictu filii discant turpiloquium, lasciviam, temulentiam, rixas, aleam, scurrilitatem, obtrectationem?
Verum ingens campus sese nobis aperit, si velimus Sanctissimæ Virginis eximias virtutes ad nostram conferre vitam, sed tamen plurimum utilitatis capiemus si no-

ſi noſtros mores undique corruptos ad illius exemplum emendare ſtudebimus. Supereſt de fortitudine Virginis nonnihil attingamus, nam utrumque magnanimitatis eſt indicium, nec inſoleſcere rebus proſperis, nec adverſis frangi. Quum inclareſceret miraculis adorandum Jeſu nomen, nuſquam legimus Sacroſanctam Virginem ullam laudis portionem ſibi vindicaſſe, imò vix ulli miraculo legimus eam interfuiſſe, niſi quum in nuptiis aquam verteret in vinum. Audiebat omnia, tacitaque conferebat in corde ſuo, ſemper ancillæ perſonam gerens quam fuerat profeſſa. Simili conſtantia tulit quum filius unice carus ob Phariſæorum inſidias crebrò periclitaretur, denique cum caperetur, ligaretur, cæderetur, damnaretur, duceretur. Flebant aliæ mulieres, & a Domino reprehenſæ ſunt. Quid hic ſenſit pectus Maternum. Senſu non caruit. Doluit dolori Filii, ſed affectum humanum ſpiritus robore coercuit, compreſſit ſingultus, repreſſit erumpentes lacrymas, ac cæteris diſcipulis metu dilapſis, ſola cum Joanne ſtabat juxta crucem Filii. Contumelioſæ picturæ ſunt, quæ repræſentant eam collapſam, ac ſyncopi ſtupefactam, exanimatam dolore. Non ejulabat, non lacerabat capillos, non percutiebat pectus, non ſe clamitabat infælicem. Plus capiebat conſolationis ex redemptione generis humani, quam doloris ex morte Filii. Et hic ancillam ſe præbuit ei, cui viſum eſt hoc modo reſtituere mortalium genus. Et fæliciter ſe genuiſſe cogitabat, quæ ſalutis auctorem genuerat orbi, publicam fælicitatem anteponebat dolori privato. Ubi nunc ſunt fœminæ quæ ob pecuniam amiſſam, aut latius etiam malum, dolore abortiunt? Ubi viri qui ob filiolam defunctam querimoniis, ac ploratibus inſanis miſcent omnia? Maria ſpectatrix acerbiſſimæ mortis Filii fuiſſe legitur, ploraſſe, aut queſta fuiſſe non legitur. Flebant aliæ mulieres, & pro deſiderio ſublati Domini, quem nondum ſpiritualiter amabant: ſola Maria pectus inconcuſſum habens tacet expectans voluntatem Altiſſimi. Vos fortaſſe ſuſpicamini rem humilem, & infirmam, eſſe ſervam, aut ancillam Domini, nulla res magis eſt invicta. Qui ſe ſemel tradidit arbitratu Domini, nec alio refert laudem, ſi quid obtigit fælicitatis, nec aliunde ſperat præſidium, ſi res adverſæ premunt, nullo ſathanæ technis aut terroribus concuti poteſt.

Sed hiſce de rebus fortaſſis alias fuſius diſſerendi dabitur opportunitas. Nunc diei ſolemnitas poſtulat, ut ex Evangelio quod vobis, recitatum eſt, aliquid ad Filii, Matriſque gloriam ac noſtram ſalutem decerpamus. Quibus jam adeptum eſt matrimonium, aut qui ſtudent adipiſci libenter audiunt hunc honorem habitum conjugio, quod Chriſtus cum Diſcipulis, & Matre vocatus ad nuptiale convivium non recuſavit ire, nec dedignatus ſit illud inſigni miraculo cohoneſtare. Sed ideò Dominus Virgo, & Virginis filius ſemel honoravit matrimonium, ne nos illud noſtris ſpurcitiis dehoneſtaremus. Quia, & hodie ubicumque caſto fidelique conjugio cohærent vir & uxor, concordibus, & animis, parique ſtudio pietatis, non dedignatur intereſſe cum ſua Matre Dominus Jeſus. Nec illa gravatur pro talibus interpellare Filium, ſi quid defuerit quod ad Matrimonii lætitiam pertinet, etiamſi res familiaris fuerit anguſta, ſi proles numeroſa. Vinum enim illud quod largitur Jeſus, edulcat omnia, quantumvis alioquin triſtia, & acerba. Jam & illud obſervandum, quod ut eſt pium filios obſequi maternæ voluntati, ità decet parentum auctoritatem cedere functioni Evangelicæ, ſiquidem hic nihil aliud ſpectandum eſt, quam quid conferat ad Dei gloriam, & ſalutem publicam. Quod interpellans mater dicit, *vinum non habent*, benigne cujuſdam ſollicitudinis eſt: quod cadit auctoritati Filii reſpondentis in ſpeciem durius, *Quid mihi tecum eſt*, *mulier*, prudentis cujuſdam modeſtiæ eſt rurſum quod clam dicit miniſtris, quodcumque dixerit vobis facite, admirandæ cujuſdam fiduciæ eſt erga

Filium.

ilium. Nunc quidam parentes abutuntur auctoritate in liberos, dum eos co-
unt nolentes involvi conjugio, aut Sacerdotum, Monachorumvè instituto, seu
um retrahunt a prædicatione legis Evangelicæ, dum Princeps cogit Filium su-
ripere bellum exitiabile Reipublicæ. Princeps enim quoniam publicam gerit per-
onam, illæsa pietate respondebit Patri. Hic mihi Pater non eris, ac magis
pud me valebit Reipublicæ susceptæ ratio, quam privata Patris auctoritas.
Iabet aliquis uxorem, & liberos domi, & Mater jubet eum proficisci Compostel-
im, quia sic ipsa voverit: dicat Matri, alibi Mater eris, hic audiendus est
Deus, qui jubet, ut meorum curam agam, propter quos pium est etiam paren-
em relinquere. Atque hæc quidem juxta sensum humiliorem dicta sunt. At po-
ea quam Dominus aquam insipidæ legis vertit in vinum optimum, æquum est ut
os quoque reconditiorem aliquam sententiam eruamus. Nihil erit magni puel-
m viro jungi matrimonio. Maximum est mysterium: & ipsis etiam Angelicis
piritibus adorandum, Spiritum, hoc est, Dei Filium cum humana carne, na-
uram divinam cum humana conjungi. Amplexus est enim Dei Filius carnem no-
ram, & admirabili glutino factum est ut idem esset Deus, & homo. Aderat in
odem Domino Jesu Sponsus, & Sponsa, aderat in eo convivio uterus ille fælix,
n quo celebratum est illud ineffabile conjugium, in quo veluti Sancti Spiritus of-
cina formatus est ille tergeminus Gigas debellaturus omnem Satanæ tyran-
idem.

Est, & aliud conjugii *mysterium: Filius Dei adamavit Ecclesiam, quam pu-
ificavit sanguine suo, ut Sponsam haberet se dignam, non habentem maculam, ne-
ue rugam.* Hujus amore procus admirabilis descendit a Cœlis, venit in uterum
irginis, inde trabea nostræ carnis velatus processit, tanquam Sponsus e thalamo
o. Hic nimirum erat illa porta, quam vidit Ezechiel spectans ad ortum solis, un-
sedentibus in tenebris, & umbra mortis lux exorta est Jesus Christus: quæ clausa
ansit ingredienti principi Filio Dei, & eumdem nobis humano corpore seu veste
uptiali convestitum, illæso pudoris signaculo produxit. Ex hoc igitur egressus
halamo, duxit Sponsam novam Ecclesiam, duxit indotatam, duxit captivam,
uxit contaminatam, sed inquinatam purificavit Sacrosancti Sanguinis sui la-
acro, captivam redemit pretiosa morte sua, nudam spiritualibus dotibus af-
tim locupletavit. Cujusque nostrum anima, carissimi, Christi Sponsa est.
ngenti pretio redempti sumus, nè sponte nostra revolvamur in servitutem sata-
æ: gratis ablati sumus, ne veluti sues revertamur in cœnum vitiorum: semel
ausimus doctrinam Evangelicam, & spiritum Jesu dulcissimum imbibimus, ne
ntæ munificentiæ ingrati recurramus ad adulterum Diabolum, sed perseveran-
s in fide Baptismi, quà renunciavimus satanæ, & omnibus pompis ejus, sem-
er meminerimus nos esse desponsos uni viro, ut Virginem castam exhibeamus
ponso Christo, neque sinamus sensus nostros corrumpi serpentis astutia a sim-
licitate quæ est in Christo Jesu. Meritò zelotypus est amator Christus, qui tam
ere sibi Sponsam asseruit. Demus operam, ut hujusmodi nuptiis spiritualibus
mper intersimus, per fidem non fictam, & caritatem sinceram maneamus inam-
exibus Sponsi nostri. Maneamus in vite palmites, maneamus in corpore membra,
per spiritum omnia conglutinantem, quemadmodum ille unum est cum Patre,
i nos unum simus cum illo. Bibat aquam suam frigidam & insipidam synagoga,
uæ Sponsum perdidit, bibit autem quisquis in cæremoniis, quisquis in rebus
xternis, quisquis in utribus humanis ponit salutis præsidia. Nos in Sponsi nostri
ensa accumbentes inebriemur vino spirituali doctrinæ, quod nobis largitor ef-
ndit Sponsus, saginemur illius Sacrosancto Corpore, potione Sacrosancti San-
inis semper juvenescamus secundum hominem interiorem, etiamsi hic exterior

homo collabitur. Qui nondum capaces ſunt ſolidi cibi, lacte fovendi ſunt, donec eo profecerint, ut hunc potum, ut hunc cibum ſint idonei ſumere. Non prius eſt, inquit Paulus, quod ſpirituale eſt, ſed quod carnale. Judæi legem carnalem habebant, quam adhuc mordicus tenent miſeri: nobis qui hauſto Chriſti ſpiritu ſpirituales facti ſumus, turpe eſt ſemper infantes lac ſugere, ſed turpius a guſtato vino doctrinæ cœleſtis, ad Judaicam aquam reverti. Aliorum eſt a melioribus ad deteriora delabi. Chriſtus invertit ordinem, qui poſtremo loco propoſuit optimum vinum, quo ſemper ab infirmis proficiamus ad ſolidiora. Oremus autem Dominum, ut Sponſæ ſuæ donet uberrimam fæcunditatem, hoc eſt ut quam latiſſimè propagetur ſemen Evangelicum, & quotidiè naſcatur viva ſoboles implens domum Dei. Noſtris enim vitiis factum videmus, ut Eccleſiæ pomeria ſic in anguſtum contracta ſint, & in his ipſis qui nomen Eccleſiæ profitentur tam pauci ſint, quos Sponſus agnoſcat. Alii alios incuſamus, idiota Principes, populus Sacerdotes. Quia illud concorditer agimus, ut ſuam quiſque vitam corrigat, potiuſquam inſectetur alienam? Sic florebit Sponſa Chriſti, ſic hilareſcet nuptiale convivium. Clamat Paulus, viri diligite uxores veſtras, ſicut Chriſtus dilexit Eccleſiam; neque quiſquam oderit carnem ſuam, ſed nutriat, ac foveat illam, honorem deferens vaſculo infirmiori, quemadmodum, & Chriſtus tulit ac tolerat Sponſam ſuam, condonans illi peccata, ſemperque ad meliora pertrahens. Viciſſim uxores juxta Apoſtoli doctrinam, ſubditæ ſint viris ſuis, ſicut oportet in Domino, ſitque inter eos ea auctoritatis, & obſequii temperatura, ut vir infidelis ſervetur per uxorem fidelem, & mulier infidelis ſanctificetur per virum fidelem. Sic autem optarem omnes frequenter convenire ad laudes Virginis, ſi dono Filii, & Matris exemplo, ſuam quiſque domum melior redeat, vitiis aliquid detrahat, virtutibus aliquid adjungat. Tali cultu delectatur Maria, tali gaudet Filius, cui cum Patre, & Spiritu Sancto gloria ſempiterna. Amen.

Offertorium. Quæ eſt iſta quæ progreditur velut aurora conſurgens, pulchra ut luna, electa ut ſol, terribilis, ut caſtrorum acies ordinata.

Secreta. Jeſu fons bonorum omnium, qui ad ſuggeſtionem Virginis Matris aqua verſa in vinum convivas exhilaraſti, da famulis tuis ut ejuſdem ſuffragiis adjuti, muſto tui ſpiritus ſalubriter inebriemur. Qui vivis, & regnas per omnia ſæcula ſæculorum.

Communio. Beatus Mariæ Virginis uterus, qui te, Jeſu, geſtavit, juxtà carnem, ac beata ubera quæ te lactaverunt, ſed & omnes illi beati, qui divini ſermonis cœleſte ſemen ſpiritualiter concipiunt, ac retinent, donec gignat in eis vitam æternam.

COLLECTA.

DEus cujus gloria pleni ſunt Cœli, & terra, eam ubi vis, & quando vis, ad ſalutem humanam proferens, ſupplices te rogamus, ut quæ tuæ benignitati pro beneficiis per Filii tui Matrem, quæ apud Lauretanam Eccleſiam religioſè colitur, ſibi collatis gratias agunt, poſt hanc vitam innocenter actam, æternis gaudiis perfrui mereantur. Per eundem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum.

Antonius de Vergeyo Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopus Beſontinus univerſis chriſtifidelibus in Domino Salutem.

Monet nos &c.

Siegue l'approvazione dell'Arciveſcovo, nella quale leggonſi trà l'altre le parole

rarole seguenti: *Neque dubitandum est quin inter omnes Sanctorum ordines præcipuus honos debeatur Virgini Matri, ad cujus solum nomen mentes piæ solatium aliquod sentiunt. Non est nostrum discutere, quomodò Deus his, aut illis locis per Sanctos suos ostendat virtutem, & gloriam suam. Nostræ pietatis est in omnibus adorare Dei Majestatem, ac pro beneficiis quomodocumque collatis gratias agere. His aliisque rationibus adducti libenter approbavimus Missam sivè liturgiam in laudem ejusdem Virginis apud Lauretum celebris, magnisque miraculorum prodigiis inclytæ, quam nuper composuit vir &c. Volumus igitur, & assentimur, ut quemadmodum quorundam piis affectibus interpellati sumus, & dum Missa sivè Liturgia diebus his quibus solet Sanctissimæ Virginis memoria celebrari, in nostræ Diœceseos Ecclesiæ in honorem prædictæ Virginis legatur, & decantetur &c.* E concede quaranta giorni d'Indulgenza a quelli, che la detta Messa celebraranno.

Questa religiosa premura, che mosse gl'abitatori di sì remote contrade a prevenirci in registrare ne' sacri fasti, e far risuonare da gl'Altari ne i Santi Sacrifizi il nome ammirabile della gran Vergine Lauretana, direi che fù di confusione, non meno, che di stimolo alla lenta devozione di noi altri Italiani, che siamo li più felicitati dalla sua stabile residenza, e li più esposti a gl'influssi del suo benefico aspetto; se potessi ignorare, che legge di ben regolata pietà, non tepidezza di zelante affetto ci trattiene dall'entrare nel Sacrario de gl'Ecclesiastici riti, senz'averne prima il cenno dal Sommo Pastore, il quale prima di fare alcun nuovo passo in tale materia, ne pesa con la dovuta maturità la causa, e le circostanze. Ma dopo, che premesse le convenienti cautele fù permessa da Clemente, ed Urbano VIII. la festa della Traslazione della Santa Casa, e posta da Clemente X. nel Martirologio, come notai nell'Epistola dedicatoria di questo Teatro, e susseguentemente Innocenzo XII. ne concesse l'Offizio, e Messa propria, si è anche distesa questo culto in altri Stati, e Provincie, come apparisce dalli seguenti Decreti, che quì vi riferisco.

Decreta Sacræ Congregationis Rituum super festo translationis Almæ Domus Lauretanæ.

Die 27. Novembris 1632. Festum translationis prædictæ sub ritu duplici majori pro die decima Decembris in tota Provincia Marchiæ.

Die 19. die Novembris 1633. extensio ejusdem pro regularibus utriusque sexus prædictæ Provinciæ Picenæ.

Cum Sacra Rituum Congregatio ad humillimas Provinciæ Picenæ preces, accedentibus piis Eminentiss. & Reverendiss. DD. Cardinalium Pallavicini Episcopi Auximani, & Cincii Archiepiscopi Firmani commendationibus sub die 4. Aprilis proximè præteriti, referente, anno 1690. Eminentissimo, & Reverendissimo D. Cardinali Otthobono, Officium proprium cum Missa, juxta modum ab Eminentissimis, & Reverendissimis DD. Cardinalibus Colcredo, & Ottobono præscribendum, in die Festo Translationis Almæ Domus Beatæ Mariæ Virginis recitandum in tota Provincia Picena benigne concesserit, iidem Eminentissimi, & Reverendissimi Domini virtute facultatum ipsis concessarum ab eadem Sacra Rituum Congregatione, præsens Officium, una cum Missa, eodem modo, & forma, quo scriptum, & exaratum reperitur, præscripserunt, ac in universa Picena Provincia recitari posse censuerunt, si Sanctissimo D. N. placuerit. Die 16. Septembris 1699.

Concessio Off. proprii, & Missæ pro tota Provincia Picena.

Et Facta per me Secretarium Sanctissimo Domino Nostro de prædictis relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 10. Mensis Octobris ejusdem Anni 1699.

Alderanus Cardinalis Cybo.

Loco ✠ Sigilli. *B. Inghiram. Sac. Rit. Congr. Secret.*

Segnien.

AD humillimas, supplicesque preces Cleri secularis, & Regularis Civitatis Segnien., & Fratrum strictioris Observantiæ Sancti Francisci Provinciæ Carniolæ ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Cardinali Barberino relatas, Sacra Rituum Congregatio gratiam extendendo posse concedi censuit, ut a Clero seculari, & Regulari totius Diœcesis, & Civitatis Segnien., necnon ab omnibus Religiosis Strictioris Observantiæ Sancti Francisci Conventus Tersactensis, & totius Provinciæ Carniolæ recitari possit singulis annis Officium Almæ Domus Lauretanæ, alias a Sacra Rituum Congregatione, ad relationem Eminentissimi Cardinalis Coloredi die 16. Septembris 1699. pro universa Provincia Marchiæ approbatum, si Sanctissimo Domino Nostro placuerit. Dat. die septima Septembris 1709. & facta per me Secretarium de prædictis Sanctissimo Domino Nostro relatione Sanctitas Sua benigne annuit die 23. Septembris ejusdem anni 1709.

Decretum totius Status Ecclesiastici.

SAnctissimus Dominus Noster Benedictus decimus tertius benigne indulsit atque concessit, ut in toto Ecclesiastico Statu ab omnibus utriusque sexus tam secularibus, quas regularibus qui ad horas Canonicas tenentur sequentia Officia in ejus respective Festivitatibus recitari, & Missæ celebrari debeant, videlicet die 23. Januarii Desponsationis Beatæ Mariæ Virginis cum Sancto Joseph. Feria sexta post Dominicam Passionis, de septem doloribus Beatæ Virginis. Die 16. Julii, Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo. Dominica secunda Novembris Patrocinii Beatæ Mariæ Virginis. Die decima Decembris Translationis Sacræ Domus Lauretanæ, & die 18. Decembris Expectationis Partus Beatæ Virginis, & ita decrevit ac servari mandavit die 23. Augusti 1725.

Fabritius Cardinalis Paulutius Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

Nicolaus Maria Tedeschi Archiepiscopus Apamenus Sacræ Rituum Congregationis Secretarius.

13. Maji 1719. Extensio ejusdem Officii, & Missæ Translationis Almæ Domus pro utroque sexu in toto Dominio Serenissimi Magni Ducis Ætruriæ.

1725. 10. Martii transmissis a Sacra Congregatione de Propaganda Fide ad Sacram Rituum Congregationem supplicibus Reverendissimi Archiepiscopi Jadrensis instantiis nomine etiam Episcoporum Suffraganeorum, quibus pro extensione Officii proprii sub ritu duplici majori, & Missæ Translationis, Almæ Domus Lauretanæ, jam pro Provincia Picena approbat., ad universam Dalmatiam, enixe supplicatum fuit, ibique relatis, eadem Sacra Rituum Congregatio, ab universo Clero tam Seculari, quam Regulari utriusque sexus, in tota Dalmatia singulis annis die decima Decembris Officium juxta petita recitari, & Missam respective celebrari posse censuit, annuente Benedicto XIII. sub die 26. ejusdem mensis, & anni 1725.

Hoc Decretum integrum legitur in fine ejusdem Officii pro tota Dalmatia impressi Venetiis. Vide etiam sub die 23. Augusti ejusdem anni 1725.

1728. Tertia Julii conceditur, ut ab universo Clero Seculari, & Regulari utriusque Sexus in toto Dominio Serenissimæ Reipublicæ Venetiarum singulis annis recitetur die decima Decembris sub ritu duplici majori Officium proprium, cum Missa itidem propria Translationis Almæ Domus Lauretanæ, ut concedit Congregatio Rituum annuente Benedicto Decimotertio die septima ejusdem mensis Julii 1728. — Hispaniarum 10. Novembris 1729.

Ad pias Serenissimi Regis Catholici preces, per Eminentissimum & Reveren-

ndiſſimum Dominum Cardinalem Bentivolum Sanctiſſimo D. Noſtro porrectas, ibus pro *extenſione Officii proprii*, *& Miſſæ Translationis Almæ Domus Laure-næ ad omnia Regna*, *& Dominia ipſi Sereniſſimo Regi Catholico ſubjecta* ſuppli-tum fuit; Sanctitas Sua petitum Officium prout in tota Provincia Picena pera-tur, ſingulis annis die decima Decembris ab omnibus Eccleſiaſticis tam Secula-bus, quam Regularibus utriuſque ſexus *in omnibus Regnis*, *& Dominiis Sere-ſſimi Regis Catholici* ſub ritu duplici recitari, *& Miſſam reſpectivè celebrari bere benigne indulſit*, *atque conceſſit* die decima Novembris 1729.

11. Auguſti 1731. extenſio ejuſdem Officii, & Miſſæ Translationis Almæ omus pro utroque ſexu &c. in toto dominio Ducis Parmæ, & Placentiæ.

DIE X. DECEMBRIS

FFICIUM IN FESTO TRANSLATIONIS ALMÆ DOMUS BEATÆ MARIÆ VIRGINIS.

DUPLEX MAJUS.

AD VESPERAS.

tiphona. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo in longitúdinem diérum.

Pſalmus 109.

Dixit Dóminus Dómino meo: * Sede à dextris meis.
Donec ponam inimícos tuos: * ſcabéllum pedum tuórum.
rgam virtútis tuæ emíttet Dóminus ex Sion: * domináre in médio inimicó-n tuórum.
cum princípium in die virtútis tuæ in ſplendóribus ſanctórum: * ex útero an-luciferum génui te.
rávit Dóminus, & non pœnitébit eum: * Tu es ſacérdos in ætérnum ſecún-m órdinem Melchíſedech.
minus à dextris tuis, * confrégit in die iræ ſuæ reges.
icábit in natiónibus, implébit ruínas: * conquaſsábit cápita in terra multórum.
t torrénte in via bibet: * proptéreà exaltábit caput. Glória Patri.
tiphona. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo in longitúdinem diérum.
tiphona. Domus mea Domus oratiónis vocábitur: in ea omnis qui petit ácci-, & qui quærit ínvenit, & pulsánti aperiétur.

Pſalmus 112.

Audáte púeri Dóminum: * laudáte nomen Dómini.
Sit nomen Dómini benedíctum, * ex hoc nunc & uſque in ſæculum.
olis ortu uſque ad occáſum: * laudábile nomen Dómini.
célſus ſuper omnes Gentes Dóminus, * & ſuper cœlos glória ejus.
is ſicut Dóminus Deus noſter, qui in altis hábitat, * & humília réſpicit in do & in terra.
citans à terra ínopem, * & de ſtércore érigens páuperem.
cóllocet eum cum princípibus: * cum princípibus pópuli ſui.
i habitáre facit ſtérilem in domo, * matrem filiórum lætántem. Glória Patri.
tiphona. Domus mea Domus oratiónis vocabitur: in ea omnis qui petit ácci-, & qui quærit ínvenit, & pulsánti aperiétur.
tiphona. Propter Domum Dómini Dei noſtri, quæſívi bona tibi.

Pſal-

Psalmus 121.

LÆtátus sum in his quæ dicta sunt mihi : * in domum Dómini íbimus.
Stantes erant pedes nostri, * in átriis tuis Jerúsalem.
Jerúsalem, quæ ædificátur ut cívitas : * cujus participátio ejus in idípsum.
Illuc enim ascendérunt tribus, tribus Dómini; * testimónium Israel ad confitendum nómini Dómini.
Quia illic sedérunt sedes in judício : * sedes super domum David :
Rogáte quæ ad pacem sunt Jerúsalem : * & abundántia diligéntibus te.
Fiat pax in virtúte tua : * & abundántia in túrribus tuis.
Propter fratres meos, & próximos meos, * loquébar pacem de te.
Propter domum Dómini Dei nostri ; quæsívi bona tibi. Glória Patri.
Antiphona. Propter Domum Domini Dei nostri, quæsivi bona tibi.
Antiphona. Dómine Deus exaltásti super terram habitatiónem meam.

Psalmus 126.

NIsi Dóminus ædificáverit domum, * in vanum laboravérunt qui ædíficant eam.
Nisi Dóminus custodíerit civitátem, * frustrà vígilat qui custódit eam.
Vanum est vobis ante lucem súrgere, * súrgite postquàm sedéritis, qui manducátis panem dolóris.
Cùm déderit dilèctis suis somnum : * ecce hæréditas Dómini, fílii, merces fructus ventris.
Sicut sagíttæ in manu poténtis : * ita fílii excussórum.
Beátus vir, qui implévit desidérium suum ex ipsis : * non confundétur cum loquétur inimícis suis in porta. Glória Patri.
Antìphona. Dómine Deus exaltásti super terram habitatiónem meam.
Antiphona. Domum majestátis meæ, & locum pedum meórum glorificábo.

Psalmus 147.

LAuda Jerúsalem Dóminum : * lauda Deum tuum Sion.
Quóniam confortávit seras portárum tuárum * benedíxit fíliis tuis in te.
Qui pósuit fines tuos pacem : * & ádipe fruménti sátiat te.
Qui emíttit elóquium suum terræ : * velociter currit sermo ejus.
Qui dat nivem sicut lanam : * nébulam sicut cínerem spargit.
Mittit crystállum suam sicut buccéllas : ante fáciem frígoris ejus, quis sustinébit?
Emíttet verbum suum, & liquefáciet ea : * flabit spíritus ejus, & fluent aquæ.
Qui annúnciat verbum suum Jacob : * justítias, & judícia sua Israel.
Non fecit táliter omni natióni : * & judícia sua non manifestávit eis.
Gloria Patri.
Antiphona. Domum majestátis meæ, & locum pedum meórum glorificábo.

Capitulum.

IN ómnibus réquiem quæsívi, & in hereditáte Dómini morábor. Tunc præcépit, & dixit mihi Creátor ómnium, & qui creávit me, requiévit in tabernaculo meo.

Hymnus.

AVe maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper virgo,
Felix cœli porta.
Sumens illud Ave,
Gabriélis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.
Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Mon-

Monſtra te eſſe matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit eſſe tuus.
Virgo ſinguláris,
Inter omnes mitis,
Nos culpis ſolútos,
Mites fac & caſtos.
Vitam præſta puram,
Iter para tutum,
Ut vidéntes Jeſum,
Semper collætémur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Chriſto decus,
Spirítui Sancto,
Tribus honor unus. Amen.

℣. Hæc eſt Domus Dómini fírmiter ædificáta.
℟. *Benè fundáta eſt ſupra firmam petram.*

Ad Magnificat, Antiphona.

...nctificávit Dóminus tabernáculum ſuum, quia hæc eſt Domus Dei, in qua in...cábitur nomen ejus, de quo ſcriptum eſt: & erit nomen meum ibi, dicit Dó...minus.

Oratio.

DEus, qui Beátæ Mariæ Vírginis Domum per incarnáti Verbi myſtérium miſericórditer conſecráſti, eámque in ſinu Eccléſiæ tuæ mirabíliter collo...ſti; concéde, ut ſegregáti à tabernáculis peccatórum, digni efficiámur habitóres Domus ſanctæ tuæ. Per eúndem Dóminum noſtrum Jeſum Chriſtum Fí...um tuum, Qui tecum, &c.

AD MATUTINUM.

...vitatorium. Salvatórem Mundi in Domo Vírginis de Spíritu Sancto concé...tum: * Veníte, adorémus.

...almus. Veníte, Exultémus.

Hymnus.

CŒléſtis Urbs Jerúſalem,
Beáta pacis víſio,
Quæ celſa de vivéntibus
Saxis ad aſtra tólleris,
Sponſæque ritu cíngeris
Mille Angelórum míllibus.
O ſorte nupta próſpera,
Dotáta Patris glória,
Reſpérſa Sponſi grátia,
Regína formosíſſima,
Chriſto jugáta Príncipi,
Cœli corúſca Cívitas.
Hic margarítis émicant,
Paténtque cunctis óſtia:
Virtúte namque prævia
Mortális illuc dúcitur,
Amóre Chriſti pércitus
Torménta quiſquis ſúſtinet.
Scalpri ſalúbris íctibus,
Et tunſióne plúrima,
Fabri pollíta málleo
Hunc ſaxa molem cónſtruunt,
Aptíſque juncta néxibus
Locántur in faſtígio.
Decus Paré nti débitum
Sit uſquequáque Altíſſimo,
Natóque Patris único,
Et ínclyto Paráclito,
Cui laus, poteſtas, glória,
Ætérna ſit per ſæcula. Amen.

IN I. NOCTURNO.

...tiphona. Elováta eſt magnificéntia tua ſuper Cœlos.

Pſalmus 8.

DOmine Dóminus noſter, * quàm admirábile eſt nomen tuum in univérſa terra!

...óniam eleváta eſt magnificéntia tua * ſuper cœlos.

...ore infántium & lacténtium perfecíſti laudem propter inimícos tuos, * ut dé...uas inimícum & ultórem.

...óniam vidébo cœlos tuos, ópera digitórum tuórum; * lunam & ſtellas, quæ ...undáſti.

...id eſt homo, quod memor es ejus? * aut fílius hóminis, quóniam viſitas eum?

Minuí-

Minuísti eum paulò minùs ab Angelis, glória & honóre coronásti eum: * & constituísti eum super ópera mánuum tuárum,
Omnia subjecísti sub pédibus ejus, * oves & boves univérsas, insuper & pécora campi.
Vólucres cœli, & pisces maris, qui perámbulant sémitas maris.
Dómine Dóminus noster, * quàm admirábile est nomen tuum in univérsa terra!
Glória Patri.
Antiphona. Eleváta est magnificéntia tua super Cœlos.
Antiphona. In sole pósuit tabernaculum suum, & ipse tanquàm sponsus procédens de thálamo suo. *Psalmus* 18.

CŒli enárrant glóriam Dei, * & ópera mánuum ejus annuntiat firmaméntum. Dies diéi erúctat verbum, * & nox nocti índicat sciéntiam.
Non sunt loquélæ, neque sermónes, * quorum non audiántur voces eórum.
In omnem terram exívit sonus eórum: * & in fines orbis terræ verba eórum.
In sole pósuit tabernáculum suum: * & ipse tanquam sponsus procédens de thálamo suo.
Exultávit ut gigas ad curréndam viam, * à summo cœlo egréssio ejus.
Et occúrsus ejus usque ad summum ejus: * nec est qui se abscóndat à calóre ejus.
Lex Dómini immaculáta convértens ánimas: * testimónium Dómini fidéle, sapiéntiam præstans párvulis.
Justítiæ Dómini rectæ, lætificántes corda: * præcéptum Dómini lúcidum illúminans óculos.
Timor Dómini sanctus, pérmanens in sæculum sæculi: * judícia Dómini vera, justificáta in semetípsa.
Desiderabília super aurum, & lápidem pretiósum multum: * & dulcióra super mel, & favum.
Etenim servus tuus custódit ea, * in custodiéndis illis retribútio multa.
Delícta quis intélligit? ab occúltis meis munda me; * & ab aliénis parce servo tuo.
Si mei non fúerint domináti, tunc immaculátus ero: * & emundábor à delícto máximo.
Et erunt ut compláceant elóquia oris mei: * & meditátio cordis mei in conspéctu tuo semper.
Dómine adjútor meus, & redémptor meus. Glória Patri.
Antiphona. In sole pósuit tabernáculum suum, & ipse tanquàm sponsus procédens de thálamo suo.
Antiphona. Quis ascéndet in montem Dómini, aut quis stabit in loco sancto ejus? ínnocens mánibus, & mundo corde.

Psalmus 23.

DOmini est terra, & plenitúdo ejus: * orbis terrárum, & univérsi qui hábitant in eo.
Quia ipse super mária fundávit eum: * & super flúmina præparávit eum.
Quis ascéndet in montem Dómini? * aut quis stabit in loco sancto ejus?
Innocens mánibus & mundo corde: * qui non accépit in vano ánimam suam, nec jurávit in dolo próximo suo.
Hic accípiet benedictiónem à Dómino: * & misericórdiam à Deo salutári suo.
Hæc est generátio quæréntium eum, * quæréntium fáciem Dei Jacob.
Attóllite portas príncipes vestras & elevámini portæ æternáles: * & introíbit Rex glóriæ.
Quis est iste Rex glóriæ? * Dóminus fortis & potens, Dóminus potens in prælio.
Attól-

Attóllite portas príncipes vestras, & elevámini portæ æternáles: * & introíbit Rex glóriæ.
Quis est iste Rex glóriæ? * Dóminus virtútum ipse est Rex glóriæ.
Glória Patri.
Antiphona. Quis ascéndet in montem Dómini, aut quis stabit in loco sancto ejus? ínnocens mánibus, & mundo corde.
℣. Domum tuam Dómine decet sanctitúdo.
℟. In longitúdinem diérum.
Pater noster.
Absolutio. Exáudi Dómine.
℣. Jube domne benedícere.
Benedictio. Benedictióne perpétua.

De Libro tértio Regum.

Lectio j. *Cap. 8.*

STetit autem Sálomon ante Altáre Dómini in conspéctu Ecclésiæ Israel, & expándit manus suas in Cœlum, & ait: Ergo ne putándum est, quòd Deus hábitet super terram? Si enim cœlum & cœli cœlórum te cápere non possunt, quantò magis Domus hæc, quam ædificávi? Sed réspice ad orationem Servi tui, & ad preces ejus Dómine Deus meus, audi hymnum, & oratiónem, quàm Servus tuus orat coram te hódie, ut sint óculi tui apérti super Domum hanc nocte, ac die: super Domum, de qua dixísti, erit nomen meum ibi, ut exáudias deprecatiónem Servi tui, & pópuli tui Israel, quodcúnque oráverint in loco isto, & exáudies in loco habitáculi tui in cœlo, & cùm exaudíeris propítius eris. Tu autem Dómine.
℟. Vidi speciósam sicut colúmbam ascendéntem désuper rivos aquárum, cujus inæstimábilis odor erat nimis in vestiméntis ejus, * Et sicut dies verni circúndabant eam flores rosárum, & lilia convállium.
℣. Quæ est ista quæ ascéndit per desértum, sicut vírgula fumi ex aromátibus myrrhæ, & thuris? Et sicut.

Lectio ij.

SI fúgerit pópulus tuus Israel inimícos suos (quia peccatúrus est tibi) & agéntes pœniténtiam, & confiténtes nómini tuo vénerint, & oráverint, & deprecáti te fúerint in Domo hac, exáudi in Cœlo, & dimítte peccátum pópuli tui Israel, & redúces eos in terram, quam dedísti Pátribus eórum. Si clausum fúerit Cœlum, & non plúerit propter peccáta eórum, & orántes in loco isto pœniténtiam égerint nómini tuo, & à peccátis suis convérsi fúerint propter afflictiónem suam exáudi eos in Cœlo, & dimítte peccáta servórum tuórum, & pópuli tui Israel & osténde eis viam bonam, per quam ámbulent, & da plúviam super terram tuam, quam dedísti pópulo tuo in possessiónem. Tu autem Dómine.
℟. Quæ est ista, quæ ascéndit sicut auróra consúrgens, pulchra ut luna, elécta ut sol, * Terríbilis, ut castrórum ácies ordináta.
℣. Fília Sion tota formósa, & suávis es, pulchra ut luna, elécta ut sol. Terríbilis.

Lectio iij.

SI quis cognóverit plagam cordis sui, & expánderit manus suas in Domo hac, tu exáudies in Cœlo in loco habitatiónis tuæ, & repropitiáberis, & fácies: ut des unicuíque secúndùm omnes vias suas, sicut víderis cor ejus, (quia tu nosti solus cor ómnium filiórum hóminum), ut tímeant te cunctis diébus, quibus vivunt super fáciem terræ, quam dedísti Pátribus nostris. Insuper & Alienígena, qui non est de pópulo tuo Israel, cùm vénerit de terra longínqua propter nomen

tuum (audiétur enim nomen tuum magnum, & manus tua fortis, & bráchium tuum exténſum ubíque) cùm vénerit ergo, & oráverit in hoc loco, tu exáudies in Cœlo, in firmaménto habitáculi tui, & fácies ómnia, pro quibus invocáverit te Alienígena, ut diſcant univérſi pópuli terrárum nomen tuum timére, ſicut pópulus tuus Iſrael, & probent, quia nomen tuum invocátum eſt ſuper Domum hanc. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ procéſſit ſicut Sol, & formóſa tanquam Jerúſalem? * Vidérunt eam fíliæ Sion, & beátam dixérunt, & Reginæ laudavérunt eam.

℣. Et ſicut dies verni circúndabant eam flores roſárum, & lília convállium. Vidérunt.

Glória Patri. Vidérunt.

IN II. NOCTURNO.

Antiphona. Diffúſa eſt grátia in lábiis tuis, proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum, & in ſæculum ſæculi.

Pſalmus 44.

ERuctávit cor meum verbum bonum: * dico ego ópera mea Regi.
Lingua mea cálamus ſcribæ, * velóciter ſcribéntis.
Speciósus forma præ fíliis hóminum, diffúſa eſt grátia in lábiis tuis: * proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum.
Accíngere gládio tuo ſuper femur tuum, * potentíſſime.
Spécie tua, & pulchritúdine tua, * inténde, próſperè procéde, & regna.
Propter veritátem, & manſuetúdinem, & juſtítiam: * & dedúcet te mirabíliter déxtera tua.
Sagíttæ tuæ acútæ, pópuli ſub te cadent, * in corda inimicórum regis.
Sedes tua Deus in ſæculum ſæculi: * virga directiónis virga regni tui.
Dilexíſti juſtítiam, & odíſti iniquitátem: * proptéreà unxit te Deus Deus tuus óleo lætítiæ præ consórtibus tuis.
Myrrha, & gutta, & cáſia à veſtiméntis tuis à dómibus ebúrneis: * ex quibus delectavérunt te fíliæ regum in honóre tuo.
Aſtitit regína à dextris tuis in veſtítu deauráto: * circúndata varietáte:
Audi fília, & vide, & inclína aurem tuam: * & oblivíſcere pópulum tuum, & domum patris tui.
Et concupíſcet Rex decórem tuum, * quóniam ipſe eſt Dóminus Deus tuus, & adorábunt eum.
Et fíliæ Tyri in munéribus * vultum tuum deprecabúntur, omnes dívites plebis.
Omnis glória ejus fíliæ Regis ab intus, * in fímbriis aureis circumamícta varietátibus.
Adducéntur Regi vírgines poſt eam: * próximæ ejus afferéntur tibi.
Afferéntur in lætítia, & exultatióne: * adducéntur in templum Regis.
Pro pátribus tuis nati ſunt tibi filii: * conſtítues eos príncipes ſuper omnem terram.
Mémores erunt nóminis tui, * in omni generatióne & generatiónem.
Proptéreà pópuli confitebúntur tibi in ætérnum, * & in ſæculum ſæculi.
Glória Patri.

Antiphona. Diffúſa eſt grátia in lábiis tuis, proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum, & in ſæculum ſæculi.

Antiphona. Sanctificávit tabernáculum ſuum Altíſſimus.

Pſalmus 45.

DEus noſter refúgium, & virtus: * adjútor in tribulatiónibus, quæ invenérunt nos nimis.

Propté-

Proptérea non timébimus dum turbábitur terra: * & transferéntur montes in cor maris.
Sonuérunt, & turbátæ ſunt aquæ eórum: * conturbáti ſunt montes in fortitúdine ejus.
Flúminis ímpetus lætíficat civitátem Dei: * ſanctificávit tabernáculum ſuum Altíſſimus.
Deus in médio ejus, non commovébitur: * adjuvabit eam Deus manè dilúculo.
Conturbatæ ſunt Gentes, & inclináta ſunt regna: * dedit vocem ſuam, mota eſt terra.
Dóminus virtútum nobíſcum: * ſuſcéptor noſter Deus Jacob.
Veníte, & vidéte ópera Dómini, quæ póſuit prodígia ſuper terram: * áuferens bella uſque ad finem terræ.
Arcum cónteret, & confrínget arma: * & ſcuta combúret igni.
Vacáte, & vidéte quóniam ego ſum Deus: * exaltábor in Géntibus, & exaltábor in terra.
Dóminus virtútum nobíſcum: * ſuſcéptor noſter Deus Jacob. Glória Patri.
Antiphona. Sanctificávit tabernáculum ſuum Altíſſimus.
Antiphona. Homo natus eſt in ea, & ipſe fundávit eam Altíſſimus.

Pſalmus 86.

FUndaménta ejus in móntibus ſanctis: * díligit Dóminus portas Sion ſuper ómnia tabernácula Jacob.
Glorióſa dicta ſunt de te: * cívitas Dei.
Memor ero Rahab & Babylónis * ſciéntium me.
Ecce alienígenę, & Tyrus, & pópulus Ethíopum, * hi fuérunt illic.
Nunquid Sion dicet: Homo, & homo natus eſt in ea: * & ipſe fundávit eam Altíſſimus?
Dóminus narrábit in ſcripturis populórum, & príncipum: * horum, qui fuérunt in ea.
Sicut lętántium ómnium * habitátio eſt in te.
Glória Patri.
Antiphona. Homo natus eſt in ea, & ipſe fundávit eam Altíſſimus.
℣. Dómine diléxi decórem Domus tuę.
℟. Et locum habitatiónis glórię tuę.
Pater noſter.
Abſolutio. Ipsíus píetas.
℣. Jube domne bendícere.
Benedictio. Deus Pater.

Lectio iv.

Sermo Sancti Bernárdi Abbátis.

Sermone 52. de diverſ.

SApiéntia, quæ Dei erat, & Deus erat, de ſinu Patris ad nos véniens ædificávit ſibi Domum, ipſam ſcílicet Matrem ſuam Vírginem Maríam, in qua ſeptem colúmnas excídit. Quid eſt in ea ſeptem colúmnas excídere, niſi ipſam dignum ſibi habitáculum fide, & opéribus præparáre? nimírum ternárius númerus ad fidem propter Sanctam Trinitátem, quaternárius pértinet ad mores propter quátuor principáles virtútes. Quòd autem in B. María Sancta Trínitas fúerit, fúerit dico per præséntiam majeſtátis, ubi ſolus Fílius erat per ſuſceptiónem humanitátis, teſtátur Núncius Cœléſtis, qui ei arcána myſtéria réferans, ait: Ave grátia plena, Dóminus tecum, & poſt pauca: Spíritus Sanctus ſupervéniet in te, & virtus Altíſſimi obumbrábit tibi. Ecce habes Dóminum, habes virtútem

tem Altíssimi, habes Spíritum Sanctum, habes Patrem, Fílium, & Spíritum Sanctum. Tu autem Dómine.
℟. O quàm metuéndus est locus iste! * Verè non est hìc áliud, nisi Domus Dei, & porta Cœli.
℣. Hæc est Domus Dómini fírmiter ædificáta, benè fundáta est supra firmam petram. Verè non.

Lectio v.

UTrum autem, & quátuor principáles virtútes, tanquàm quátuor colúmnas possséderit, inquisitióne dignum vidétur. Primùm ergo videámus, an fortitúdinem habúerit, quæ nimírum virtus quómodo illi abésse pótuit, quæ abjéctis sæcularibus pompis, spretísque voluptátibus carnis, soli Deo in virginitáte vívere propósuit? Ni fallor hæc Virgo est, quæ apud Salomónem légitur, Mulíerem fortem quis invéniet? procul, & de últimis fínibus prétium ejus. Porrò, quòd témperans, & justa fúerit, ex Angeli collocutióne, & sui ipsíus responsióne luce clárius comprobámus. Salutáta quippè tam venerabíliter ab Angelo: Ave grátia plena, Dóminus tecum, non se éxtulit, quasi quæ ex singulári grátiæ privilégio benedicerétur, sed síluit, & qualis esset insólita hæc salutátio secum cogitávit. Qua in re, quid, nisi témperans fuit? at verò, cùm de cœléstibus mystériis ab eódem Angelo doceretúr, diligénter quæsívit, quómodo concíperet, & páreret, que virum útique non cognósceret, & in hoc sine dúbio prudens éxtitit. Tu autem Dómine.
℟. Fundáta est Domus Dómini supra vérticem móntium, & exaltáta est super omnes colles, * Et vénient ad eam omnes gentes, & dicent, Glória tibi Dómine.
℣. Veniéntes autem vénient cum exultatióne, portántes manípulos suos. Et vénient ad eam.

Lectio vi.

JUstítiæ autem præséfert insígne, ubi se ancillam Dómini confitétur, nam quòd justórum sit conféssio testátur, qui ait: Verúntamen justi confitebúntur nómini tuo. Fuit ígitur Beáta Virgo María fortis in propósito, témperans in siléntio, prudens in interrogatióne, justa in confessióne. His ítaque quátuor morum colúmnis, & tribus fídei prædíctis extrúxit in ea sibi Domum Sapiéntia cœléstis, quæ ádeò mentem ejus replévit, ut de plenitúdine méntis fœcundarétur & caro.

Ipsíus autem Vírginis natális Domus divínis mystériis consecráta, Angelórum ministério ab Infidélium potestáte, in Dalmátiam priùs, deindè in Agrum Lauretánum Picénæ Províncíæ transláta fuit, sedénte Sancto Cœlestíno Quinto: eandémque ipsam esse, in qua Verbum Caro factum est, & habitávit in nobis, tùm Pontifíciis diplomátibus, & celebérrima totíus Orbis veneratióne; tum contínua miraculórum virtúte, & cœléstium beneficiórum grátia comprobátur. Quibus permótus Innocéntius Duodécimus, quo ferventiùs erga Matris amantíssimæ cultum Fidélium memória excitarétur, ejusdem Sanctæ Domus Translatiónem anniversária solemnitáte in tota Picéni Província venerátam, Missa étiam, & Offício proprio celebráre præcépit. Tu autem Dómine.
℟. Domus mea Domus oratiónis vocábitur, dicit Dóminus: in ea omnis qui petit, áccipit, & qui quærit, ínvenit. * Et pulsánti aperiétur.
℣. Pétite, & accipiétis, quærite, & inveniétis. Et pulsánti.
Glória Patri. Et pulsánti.

IN III. NOCTURNO.

Antiphona. Tóllite hóstias, & introíte in átria ejus, adoráte Dóminum in aula sancta ejus.

Psal-

Psalmus 95.

CAntáte Dómino cánticum novum : * cantáte Dómino omnis terra.
Cantáte Dómino, & benedícite nómini ejus : * annunciáte de die in diem salutáre ejus.
Annunciáte inter Gentes glóriam ejus : * in ómnibus pópulis mirabília ejus.
Quoniam magnus Dóminus, & laudábilis nimis : * terríbilis est super omnes deos.
Quoniam omnes dii Géntium dæmónia : * Dóminus autem cœlos fecit.
Conféssio & pulchritúdo in conspéctu ejus : * sanctimónia, & magnificéntia in sanctificatióne ejus.
Afférte Dómino pátriæ Géntium, afférte Dómino glóriam & honórem : * afférte Dómino glóriam nómini ejus.
Tóllite hóstias, & introíte in átria ejus : * adoráte Dóminum in átrio sancto ejus.
Commoveátur à fácie ejus univérsa terra : * dícite in Géntibus, quia Dóminus regnavit.
Etenim corréxit orbem terræ, qui non commovébitur : * judicábit pópulos in æquitáte.
Læténtur cœli, & exúltet terra, commoveátur mare, & plenitúdo ejus : * gaudébunt campi, & ómnia quæ in eis sunt.
Tunc exultábunt ómnia ligna sylvárum à fácie Dómini, quia venit : * quóniam venit judicáre terram.
Judicábit orbem terræ in æquitáte, * & pópulos in veritáte sua.
Glória Patri.
Antiphona. Tóllite hóstias, & introíte in átria ejus, adoráte Dóminum in aula sancta ejus.
Antiphona. Vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.

Psalmus 96.

DOminus regnávit exúltet terra : * læténtur ínsulæ multæ.
Nubes & calígo in circúitu ejus : * justítia, & judícium corréctio sedis ejus.
Ignis ante ipsum præcédet, * & inflammábit in circúitu inimícos ejus.
Illuxérunt fúlgura ejus orbi terræ : * vidit, & commóta est terra.
Montes, sicut cera fluxérunt à fácie Dómini : * à fácie Dómini omnis terra.
Annunciavérunt cœli justítiam ejus : * & vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.
Confundántur omnes qui adórant sculptília : * & qui gloriántur in simulácris suis.
Adoráte eum omnes Angeli ejus : * audívit, & lætáta est Sion.
Et exultavérunt fíliæ Judæ, * propter judícia tua Dómine.
Quóniam tu Dóminus altíssimus super omnem terram : * nimis exaltátus es super omnes deos.
Qui dilígitis Dóminum, odíte malum : * custódit Dóminus ánimas sanctórum suórum, de manu peccatóris liberábit eos.
Lux orta est justo, * & rectis corde lætítia.
Lætámini justi in Dómino : * & confitémini memóriæ sanctificatiónis ejus.
Glória Patri.
Antiphona. Vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.
Antiphona. Cantáte Dómino cánticum novum, quia mirabília fecit Dóminus, allelúja.

Psalmus 97.

CAntáte Dómino cánticum novum : * quia mirabília fecit.
Salvávit sibi déxtera ejus : * & bráchium sanctum ejus.

Notum

Notum fecit Dóminus ſalutáre ſuum ; * in conſpéctu Géntium revelávit juſtítiam ſuam .
Recordátus eſt miſericórdiæ ſuæ : * & veritátis ſuæ dómui Iſrael .
Vidérunt omnes términi terræ * ſalutáre Dei noſtri .
Jubiláte Deo omnis terra : * cantáte , & exultáte , & psállite .
Psállite Dómino in cíthara , in cíthara , & voce pſalmi : * in tubis ductílibus , & voce tubæ corneæ .
Jubiláte in conſpéctu Regis Dómini : * moveátur mare , & plenitúdo ejus : orbis terrárum , & qui hábitant in eo .
Flúmina plaudent manu , ſimul montes exultábunt à conſpéctu Dómini : * quóniam venit judicáre terram .
Judicábit orbem terrárum in juſtítia , * & pópulos in æquitáte .
Glória Patri .
Antiphona . Cantáte Dómino cánticum novum , quia mirabília fecit Dóminus , allelúja .
℣. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo .
℟. In longitúdinem diérum .
Pater noſter .
Abſolutio . A vínculis .
℣. Jube domne benedícere .
Benedictio . Evangélica léctio .

Lectio ſancti Evangélii ſecúndùm Lucam .

Lectio vij. *Cap.* 1. 26.

IN illo témpore : Miſſus eſt Angelus Gábriel à Deo in Civitátem Galilææ , cui nomen Názareth , ad Vírginem deſponsátam viro , cui nomen erat Joſeph , pe domo David , & nomen Vírginis María . Et réliqua .

Homilía S. Bernárdi Abbátis .

Ex Homilia 1. *ſuper Miſſus eſt* .

QUæ eſt hæc Virgo tàm venerábilis , ut ſalutétur ab Angelo , tàm húmilis , ut deſponsáta ſit Fabro? Pulchra permíxtio virginitátis, & humilitátis, nec mediócriter placet Deo illa ánima , in qua & humílitas comméndat virginitátem , & virgínitas exórnat humilitátem : ſed quanta putas veneratióne digna eſt , in qua humilitátem exáltat fœcúnditas , & partus cónſecrat virginitátem ? Audis vírginem , audis húmilem ? Laudábilis virtus virgínitas , ſed magis necesſária humílitas , illa consúlitur , iſta præcípitur . Tu autem Dómine .
℟. Diffúſa eſt grátia in lábiis tuis : * Proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum .
℣. Myrrha , & gutta , & cáſia à veſtiméntis tuis à dómibus ebúrneis , ex quibus te delectavérunt fíliæ Regum in honóre tuo . Proptéreà benedíxit .

Lectio viij.

Ex Homilia 2. *ſuper eodem loco* .

MIſſus eſt inquit Angelus ad Vírginem , vírginem carne , vírginem mente , vírginem profeſſióne , vírginem dénique , qualem deſcríbit Apóſtolus , mente , & córpore ſanctam , nec nóviter , nec fortùitò invéntam , ſed à ſæculo eléctam , ab Altíſſimo præcógnitam & ſibi præparátam , ab Angelis ſervátam , à Patribus præfigurátam , à Prophétis promíſſam , ut pauca loquar de plúribus , quam ſibi áliam prædixíſſe Deus vidétur , quandò ad ſerpéntem ait : inimicítias ponam inter te , & mulíerem ? Etſi adhùc dúbitas , an de María díxcrit , audi quod séquitur : Ipſa cónteret caput tuum : cui hæc ſerváta victória eſt , niſi Maríæ ? Tu autem Dómine .
℟. Beáta es Virgo Maria Dei Génitrix , quæ credidíſti Dómino , perfécta ſunt in te ,

in te, quæ dicta sunt tibi: Ecce exaltáta es super Choros Angelórum: * Intercéde pro nobis ad Dóminum Deum nostrum.

℣. Ave María grátia plena, Dóminus tecum. Intercéde. Glória Patri. Intercéde.

Lectio ix.

Ex Homil. 3. super eodem loco.

ET ingréssus Angelus ad eam dixit: Ave grátia plena, Dóminus tecum. Quò ingréssus ad eam? Puto in Sacrárium pudíci Cubículi, ubi illa fortássis clauso super se óstio orábat Patrem in abscóndito. Solent Angeli adstáre orántibus, & delectári in his, quos vident leváre puras manus in oratióne. Holocáustum sanctæ devotiónis gaudent se offérre Deo in odórem suavitátis. Maríæ autem oratiónes quantùm placúerint in conspéctu Altíssimi, Angelus indicávit, qui ingréssus ad eam tam reverénter salutávit. Tu autem Dómine.

Te Deum laudámus.

AD LAUDES,

& per Horas, Antiphona.

DOmum tuam Dómine decet sanctitúdo in longitúdinem diérum. *Psalmus:* Dóminus regnávit, &c. *cum reliquis.*

Antiphona. Domus mea Domus oratiónis vocábitur, in ea omnis qui petit áccipit, & qui quærit ínvenit, & pulsánti aperiétur.

Antiphona. Propter Domum Dómini Dei nostri, quæsívi bona tibi.

Antiphona. Dómine Deus exaltásti super terram habitatiónem meam.

Antiphona. Domum majestátis meæ, & locum pedum meórum glorificábo.

Capitulum.

IN ómnibus réquiem quæsívi, & in hæreditáte Dómini morábor. Tunc præcépit, & dixit mihi Creátor ómnium, & qui creávit me, requiévit in tabernáculo meo.

Hymnus.

ALto ex Olympi vértice
Summi Paréntis Fílius,
Ceu monte deséctus lapis,
Terras in imas décidens,
Domus supérnæ, & ínfimæ,
Utrúmque junxit angulum.
Sed illa sedes Cœlitum
Semper resúltat láudibus,
Deúmque Trinum & Unicum
Jugi canóre prædicat:
Illi canéntes júngimur
Almæ Siónis æmuli.
Hæc templa, Rex Cœléstium,
Imple benígno lúmine:
Huc ò rogátus ádveni,
Plebísque vota súscipe,
Et nostra corda júgiter
Perfúnde cœli grátia.
Hìc ímpetrent Fidélium
Voces, precésque súpplicum
Domus beátæ múnera,
Patrísque donis gáudeant;
Donec solúti córpore
Sedes beátas ímpleant.
Decus Parénti débitum
Sit usquequáque Altíssimo,
Natóque Patris único,
Et ínclyto Paráclito,
Cui laus, potéstas, glória,
Ætérna sit per sæcula. Amen.

℣. Introíbimus in tabernáculum ejus.
℟. Adorábimus in loco, ubi stetérunt pedes ejus.

Ad Benedictus, Antiphona.

Ecce tabernáculum Dei cum homínibus, & habitábit cum eis, & ipsi pópulus ejus erunt, & ipse Deus cum eis erit eórum Deus.

Oratio.

DEus, qui Beátæ Maríæ Vírginis Domum per incarnáti Verbi mystérium misericórditer consecrásti, eámque in sinu Ecclésiæ tuæ mirabíliter collocásti,

cásti, concéde: ut segregáti à tabernáculis peccatórum, digni efficiámur habitatóres Domus sanctæ tuæ. Per eúndem Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum. Qui tecum, &c. *Ad Primam.*
℟. *brevi dicitur.* ℣. Qui natus es de María Vírgine.
Lectio brevis Capitulum Nonæ.
Ad Tertiam Antiphona. Domus mea.
Capitulum. In ómnibus réquiem quæsívi.
℟. *breve.* Hìc Domus Dei est. * Et Porta Cœli. Hìc Domus.
℣. Et vocábitur Aula Dei. Et Porta. Glória Patri. Hìc Domus.
℣. Dómine diléxi decórem Domus tuæ. ℟. Et locum habitatiónis gloriæ tuæ.
Oratio ut suprà.
Ad Sextam Antiphona. Propter Domum Dómini. *Capitulum.*
ET sic in Sion firmáta sum, & in Civitáte sanctificáta simíliter requiévi, & in Jerúsalem potéstas mea. Et radicávi in pópulo honorificáto, & in parte Dei mei hæréditas illíus, & in plenitúdine Sanctórum deténtio mea.
℟. *breve.* Dómine * Diléxi decórem Domus tuæ. Dómine.
℣. Et locum habitatiónis glóriæ tuæ. Diléxi. Glória Patri. Dómine.
℣. Domum tuam Dómine decet sanctitúdo.
℟. In longitúdinem diérum.
Oratio ut suprà.
Ad Nonam, Antiphona. Domum majestátis meæ. *Capitulum.*
IN platéis sicut cinnamómum & bálsamum aromatízans odórem dedi: quasi myrrha elécta dedi suavitátem odóris.
℟. Domum tuam Dómine * Decet sanctitúdo. Domum tuam.
℣. In longitúdinem diérum. Decet sanctitúdo.
Glória Patri. Domum tuam.
℣. Hìc Domus Dei est, & Porta Cœli.
℟. Et vocábitur Aula Dei.
Oratio ut suprà.
In secundis Vesperis. Omnia, ut in primis.
Ad Magnificat, Antiphona. O quàm metuéndus est locus iste! Verè non est hìc áliud, nisi Domus Dei, & Porta Cœli. *Oratio ut suprà.*

Die X. Decembris.

IN FESTO TRANSLATIONIS ALMÆ DOMUS B. MARIÆ VIRGINIS

AD MISSAM.

Introitus.

Gen. 18. 10. TErríbilis est locus iste, hic Domus Dei est, & porta cœli, & vocábitur aula Dei.

Psal. 83. 1. *Psalm.* Quam dilécta tabernácula tua Dómine virtútum! concupíscit, & déficit ánima mea in átria Dómini. Glória Patri, &c.

Oratio.

DEus, qui beátæ Maríæ vírginis Domum per incarnáti Verbi mystérium misericórditer consecrásti, eámque in sinu Ecclésiæ tuæ mirabilitèr collocásti, con-

concéde, ut segregáti à tabernáculis Peccatórum, digni efficiámur habitatóres Domus sanctæ tuæ. Per eumdem Dóminum.

Léctio libri Sapiéntiæ.

IN ómnibus réquiem quæsívi, & in hæreditáte Dómini morábor. Tunc præcépit, & dixit mihi Creátor ómnium, & qui creávit me, requiévit in tabernáculo meo, & dixit mihi: In Jacob inhábita, & in Israël hæreditáre, & in eléctis meis mitte radíces. Et sic in Sion firmáta sum, & in civitáte sanctificáta símiliter requiévi, & in Jerúsalem potéstas mea, & radicávi in pópulo honorificáto, & in parte Dei mei hæréditas illíus, & in plenitúdine sanctórum deténtio mea. Quasi cedrus exaltáta sum in Líbano, & quasi cypréssus in monte Sion: quasi palma exaltáta sum in Cades, & quasi plantátio rosæ in Jérico. Quasi olíva speciósa in campis, & quasi plátanus exaltáta sum juxtà aquam in platéis. Sicut cinnamómum, & bálsamum aromatízans odórem dedi: quasi myrrha elécta dedi suavitátem odóris. *Eccl. 24. 1.*

Graduale. Unam pétii à Dómino, hanc requíram, ut inhábitem in domo Dómini ómnibus diébus vitæ meæ. *Psal. 26. 4.*

℣. Ut vídeam voluptátem Dómini, & vísitem templum ejus. Allelúja, allelúja. *Psal. 83. 5.*

℣. Beáti qui hábitant in Domo tua Dómine, in sæcula sæculórum laudábunt te. Allelúja.

Sequéntia sancti Evangélii secúndùm Lucam.

IN illo témpore: Missus est Angelus Gábriel à Deo in civitátem Galilææ, cui nomen Názareth, ad vírginem desponsátam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen vírginis María. Et ingréssus Angelus ad eam, dixit: Ave grátia plena, Dóminus tecum: benedícta tu in muliéribus. Quæ cum audísset, turbáta est in sermóne ejus, & cogitábat, qualis esset ista salutátio. Et ait Angelus ei. Ne tímeas María: invenísti enim grátiam apud Deum. Ecce concípies in útero, & páries fílium, & vocábis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, & fílius Altíssimi vocábitur. Et dabit illi Dóminus Deus sedem David patris ejus, & regnábit in domo Jacob in ætérnum, & regni ejus non erit finis. Dixit áutem María ad Angelum. Quómodo fiet istud, quóniam virum non cognósco? Et respóndens Angelus, dixit ei. Spíritus Sanctus supervéniet in te, & virtus Altíssimi obumbrábit tibi. Ideóquè & quod nascétur ex te sanctum, vocábitur fílius Dei. Et ecce Elísabeth cognáta tua, & ipsa concépit fílium in senectúte sua. Et hic mensis sextus est illi, quæ vocátur stérilis: quia non erit imposíbile apud Deum omne verbum. Dixit áutem María. Ecce ancílla Dómini, fiat mihi secúndum verbum tuum. Credo. *Cap. 1.*

Offertorium.

Introíbo in Domum tuam adorábo ad templum sanctum tuum, & confitébor nómini tuo. *Psal. 5. 8. & 137. 2.*

Secreta.

ACcipe quæsumus Dómine múnera in hac sacra Domo dignánter obláta, & beátæ Maríæ vírginis suffragántibus méritis, ad nostræ salútis auxílium proveníre concéde. Per Dóminum.

Præfatio. Et te in festivitáte beátæ Maríæ semper vírginis.

Communio.

Beátus qui áudit me, & qui vígilat ad fores meas quotídiè, & obsérvat ad postes ostii mei. Qui me invénerit, invéniet vitam, & háuriet salútem à Domino. *Sap. Cap. 9.*

Postcommunio.

QUæsumus Dómine Deus noster, ut sacrosáncta mystéria, quæ pro reparatiónis nostræ munímine contulísti, intercedénte beáta María semper vír-

gine, & præsens nobis remédium esse fácias, & futúrum. Per Dóminum nostrum &c.

Altre Liturgie, che stanno ancora inedite presso li loro Autori non meno dotti, che pii, spero poter aggiungere nell'Appendice della presente Opera, prima che ne sia terminata la stampa,

CAPITOLO VIII.

Da' continui Prodigj, e grazie si conferma l'Istoria della Traslazione, e l'Identità della S. Casa di Loreto.

ALla continuazione, ed estensione del culto, corrispondono li continui sempre più stupendi Prodigj, che Dio opera in quel gran Santuario ad intercessione della sua cara Madre; e non è vero ciò che taluni male informati, se pure non male affetti, vanno dicendo, che ora non vi succedano più, o solamente di raro i miracoli, e le grazie straordinarie. Sono anzi questi così frequenti, che anno stancata la pazienza di quelli Offiziali, a quali spetterebbe l'incombenza di conservarne autentiche memorie; ond'è che mancata in essi per l'assuefazione totalmente la maraviglia non curano di registrare i fatti più rimarcabili, che vedono quasi tutti li giorni rinuovarsi dalla sopranaturale virtù, che in quel Santo Luogo è presente; ed è giunta questa supina negligenza, anche a lasciar perire le Reliquie de i monumenti, che vi erano degl'antichi successi. La celebre Vittoria sotto il Pontificato di S. Pio V. riportata dall'armata navale Cristiana sopra la Turca nel Golfo di Lepanto, venne dal gran Comandante Austriaco attribuita al Patrocinio della Santissima Vergine Lauretana, ove trà gl'altri pegni di sua devota gratitudine volle fossero lasciate da gl'innumerabili Schiavi liberati le loro catene, con le quali in progresso di tempo furono fabricati li Cancelli di ferro alle Capelle di quella gran Chiesa Catedrale; ma non sono molti anni, ch'essendosi posti alle dette Capelle li balaustri di marmo, furono levati quei cancelli, e quel ferro commisto indistintamente con altro fu impiegato in occorrenze di varie fabriche spettanti, all'istesso Santuario.

Quest'accidente m'impegna a favellar quì d'un fatto, meno forse notorio di quello dovrebbe esserlo, come molto più recente, e publico, per timore, che possa un giorno andare anch'esso in oblivione a causa d'una simile trascuraggine, alla quale non posso riflettere senza dolore del mio spirito; benche molta consolazione dall'altro canto mi rechi il considerare come a questo gran mancamento, forse dalla divina providenza a bella posta permesso, supplisca l'istessa gran Signora con mantenere in quella sua Reggia terrena sempre viva, e perenne la sorgente di segnalati favori ne i publici, e ne i privati bisogni. Quando il valoroso, e pio Re di Polonia Gio: III. venuto in soccorso dell'Imperadore Leopoldo ebbe liberata dall'Assedio Turchesco la Metropoli Città di Vienna nell'Austria, fù casualmente sotto le ruine d'alcuni edificj atterrati intorno ad essa da quei Barbari assedianti trovata una pittura in tela rappresentante la Madonna SSma di Loreto, a cui due Angeli sostenevano la corona con una mano, e tenevano con l'altra un Cartello volante ne' quali si leggevano le parole (cioè in quello del lato destro) *In hac Imagine Mariæ victor ero Joannes*, (ed in quello del lato sinistro) *In hac Imagine Mariæ vinces Joannes*. Prese il Coronato Duce quell'inopinato ritrovamento come pegno sicuro della protezzione di Maria, e datosi ad inseguire l'eser-

cito

cito nemico fuggitivo, raggiuntolo a Barkam gli diede quella memorabile rotta, che fruttò in breve tempo all'Imperatore la ricuperazione dell'intiera Ungheria, e d'altre Provincie. Il trionfante Giovanni mandò le primizie delle spoglie nemiche alla Vergine in Loreto, cioè lo stendardo maggiore, che tuttavia resta pendente da uno de' muri dietro la Santa Cappella, come pure vi si vede incisa in una lapide la seguente Inscrizzione. *Deiparæ Lauretanæ, cujus inter veteris ædificii ruinas reperta imagine victorias ominante opem imploravit & præsentissimam sensit, Joannes III. Poloniæ Rex Turcis ad Parckanum memorabili clade cæsis, præcipuum vexillum ab iisdem raptum, devoti, gratique animi monumentum misit, Innoc. XI. P. M. fæderatorum in Turcas Christianorum arma quæ feliciter junxerat, anno Pont. VIII. felicius promovente.* Dopo la morte di questo famoso Re, la Regina Maria Casimira di lui vedova regalò il Santuario d'una copia del sudetto ritratto in tutto simile alla statua, che si venera nella Nicchia sopra il S. Camino, qual copia conservata presentemente nel Tesoro, contesta insieme con l'istesso stendardo, e la sudetta inscrizzione la verità del racconto, e non lascia dubitare, che tanta prosperità dell'Armi Cristiane in quella guerra si debba riconoscere dall'intercessione della Madre di Dio invocata sotto il titolo della Madonna di Loreto. Avendo nondimeno desiderato di accrescerne le pruove, e di sapere ove presentemente sia riposta quella Pittura originale, sommamente apprezzabile se non per l'eccellenza dell'arte, per la gloria dell'Impresa a cui servì d'incentivo, ne feci supplicare la Maestà della Regina Clementina d'Inghilterra degna consorte del Re Giacomo III. (coppia Reale nella quale spicca un'animo molto maggiore di tutte l'altre sue native grandezze, e che riscuote in Roma un sì copioso tributo d'applauso, e di stima universale alle sue straordinarie virtù, che sembra allontanata dal proprio trono a fine solamente di regnare sopra li cuori di tutta la Cristianità, non d'una sola nazione): Questa impareggiabile Principessa in cui sono sì bene radicate e cresciute la Religione, e tutte l'altre rare doti de' suoi Paterni, e Materni Ascendenti Sobieschi, e Neoburghi, non meno benigna che pia, si compiacque scriverne al Serenissimo Prencipe Giacomo suo Padre, e communicarmi la Relazione seguente, che ne ha ricevuto in risposta, e ch'io communico al mio Lettore, perche possa a questo puro fonte sicuramente sorbire le più chiare, e più sincere notizie d'un'avvenimento di tanta importanza.

Relatio succincta de Inventione Imaginis Beatissimæ Virginis MARIÆ *propè Viennam.*

„ POstquam placuit infinitæ Dei Ter Optimi Maximi bonitati benedicere ar-
„ mis Christianorum sub auspiciis invictissimi olim Joannis III. Regis Po-
„ loniæ in liberatione Viennæ a gravissima ac diuturna Turcarum obsidione die
„ Dominica quæ fuit 12. Septembris 1683. infrà octavam Nativitatis Beatissimæ
„ Virginis Mariæ. Dum Generalissimus Exercituum Regni Dux Stanislaus Ja-
„ blonouscki Castellanus Cracoviensis, vir non solum bellica gloria insignis, sed
„ & summæ pietatis, posita circumcirca palatia, & Castella pro tunc a Turcis
„ diruta, ac vastata, associatus multis officialibus invisenda obiret, accidit ut
„ intrando unum ex illis desolatum, ut & alia, atquè illud hac & illac circum-
„ lustraret, advertit sub fragmentis murorum telam quandam depictam ruderibus
„ obrutam, ac pedibus equorum Turcicorum, quorum in illo cubiculo persi-
„ stentium, recentia existebant vestigia, conculcatam, jubet illam continuò
„ coram se extrahi, & asportari. Et ecce advertit Iconem Beatissimæ Virgi-
„ nis Mariæ, quam penitus considerando videt ex utraque parte verba adscripta

„ de Angelorum manibus se se porrigentia. Ex una, *in hac Imagine Mariæ vinces Joannes*. Ex altera, *in hac Imagine Mariæ victor ero Joannes*. Obstupescit ad hujusmodi insperatam Inventionem. Dux totus lætabundus properat ad Serenissimum Regem exhibendo Imaginem narrat rem prout se habuit. Omnes mirantur, & lætantur, exultant & quasi miraculum agnoscunt, primo ob inventionem in circumstantiis recentissimè obtentæ victoriæ gloriosissimæ. 2. Ob nomen Joannis, dum eo insignitus Serenissimus Rex Joannes victor pro tunc extiterit. 3. Ex parte Inventoris Imaginis, dum non per alium, quam per Generalissimum ejusdem Regis exercituum Ducem, nihil minus cogitantem fuerit reperta; e vestigio diligentissimè facta est inquisitio a Rege & cæteris Primoribus quis Castelli illius fuerit Possessor; quo nomine appellaretur, vel utrum aliquis Princeps eo nomine Joannes insigni aliqua victoria celebris illis in partibus tunc vel olim repertus fuerit; nulla penitus potuit esse de hoc informatio; pro nunc discurrendo aliqui conjecturando existimant præfatam Imaginem per Joannem Capistranum ex Italia olim ad illas partes apportatam, cum qua in Ungaria contra Turcas gloriosus existebat victor. Amplexus est cum ingenti devotionis affectu Imaginem Serenissimus Rex, eam expoliri quantum erat possibile curavit, manentibus cicatricibus in facie a conculcatione equorum Turcicorum, atque eandem secum post ubique in ulterioribus Castris portari, nec non in Regia Cappella conservari fecit, quotidiè ante illam Missarum Sacrificia celebrari, Litanias Lauretanas per Religiosos S. Dominici decantari ordinans.

„ Quam postea Serenissima Regina Maria Casimira uti in vita feliciter regnante Serenissimo Rege, sic & post tristem illius obitum in anno 1696. die 17. Junii Vellonoviæ propè Varsaviam pari cultu, & veneratione prosecuta secum Romam deportari fecit, & quotidie ad Sanctissima Sacrificia super Altare exponi mandavit, utpotè pluribus gratiis ad illius præsentiam a Deo per intercessionem Sanctissimæ ejusdem præstitis, vel præstari solitis. Tandem post fata Serenissimæ Reginæ in anno 1716. die 30. Januarii Polesii in Gallia subsecuta cessit in sortem Serenissimi Principis Regii Poloniæ Jacobi Ludovici.

Il Tursellino al libro 5., e gl'altri Istorici che della S. Casa prima, e dopo di lui scrissero riferiscono gran numero de' miracoli sino a quei loro tempi accaduti, quali non intendo io di qui replicare, imperocche il lettore bene si rammentarà d'averli intesi nel primo tomo, o potrà con ricorrere a quello appagarne a suo talento la propria curiosità, e devozione; mà per non defraudarlo delle più moderne notizie intorno alla rara Perla, che nel Tesoro si vede con l'impronta della Santissima Vergine in mezza figura rilevata, come se fosse cuniata a torchio, o fusa in forma, o cavo; disputandosi ancora se sia opera della natura, o dell'arte, o vero miracolosa, copierò qui fedelmente quanto ne trovo nel manuscritto più volte allegato del Cinelli, il quale al quinternetto 14. così ne discorre.

Mà a donativi, e doni di vaglia, e di gran prezzo passando, d'alcuni pochi farassi menzione l'uno si è la perla maravigliosa della quale Gabriello Carroccio Vicario Foraneo di Lanzo nella breve sua storia dell'origine, e translazione di S. Casa &c. dice: mà trà tutte le gemme più preziose di questo Tesoro, è maravigliosa, anzi miracolosa una perla in forma di navicella, nella quale naturalmente è scolpita la Imagine di Maria &c. In questa la Beatissima Vergine dal mezzo in sù sopra una nuvola sedente, direi io col bambino a giacer su le braccia scolpita si vede, nella quale ha voluto natura mostrare quanto ella abbia di superiorità sopra l'arte essendo, che i giojellieri dicono, che nella perla per esser composta di scaglie è tunichette sottili una sopra l'altra non possono scolpir figure, il che se è così, bisogna

gna confessare esser questa una gran maraviglia, e per così dire un miracolo di natura, e con ragione perche quello può dirsi tale ove l'arte, e la natura non anno talento d'operare. Vi sono alcuni, che credono come si fà dell'avorio potersi la perla intenerire, e ridotta come pasta potersi torniare: cosa, che io non sò se vi possa credere; perche è vero, che l'avorio s'intenerisce col farlo star infuso nell'aceto, dunque per intenerir la perla vi vorrà un acido, ma questo la distrugge, e consuma, come l'esperienza dimostra siccome le perle di numero continuamente dalle donne portate al collo coll'uso continuato sono state dall'acredine, ed acidità del sudore osservate essersi diminuite, e di grossezza, e di peso; diconsi di queste varie cose, che qui riferir non fa d'uopo. Ella fù da incognito benefattore in una cartuccia involtata, e nella Cassetta del Camino gettata, è legata in oro in forma di triangolo con alcune perle pendenti nel basso, e di sopra con tre catenuzze pur d'oro un appiccagnuolo, che in una sola maglia termina formato; tutto questo ornamento con bel garbo condotto. Ma già che di questa maravigliosa perla sono a favellare dalla singolarità di essa portato, riferirò quì ciò che da personaggio cospicuo veggendola fù riferito, che se da qualche persona di riga ordinaria fosse stato rapportato, lasciarei forse nel silenzio tal relazione nascosa. Esperimentando i pescatori di perle nel Mar Rosso detto da Latini Eritreo da certo tempo scarsa talmente la pescaggione, che appena bastava per corrispondere al dazio non che a giungere a considerabil guadagno, come da quel trafico si può sempre sperare, fecero voto di donare alla B. Vergine di Loreto ed alla sua Santa Casa tutta la pesca di perle, che si fosse fatta in quell'anno, nel quale altro mai si pescò, che lo scavezzone di perla, che si è raccontato, e questo fù pescato ò per così dire trovato negl'ultimi giorni di quell'anno, ne' quali l'obbligo del Voto terminava. Visto da quei semplici e schietti cuori la maraviglia della perla, la fecero legare in oro, e con l'aggiunta all'intorno d'alcune piccole perle l'accomodarono come che fosse un giojello da portare al petto, e quà la mandorno, che involta in una semplice carta fù nella cassetta del S. Camino trovata. Non sono ancora sei anni che il Duca di S. Pietro di Casa Spinola, se pur non erro, nel vedere il tesoro e frà l'altre cose questo maraviglioso scavezzone di perla, presenti molti Cavalieri, ed altri personaggi ragguardevoli fra quali Monsignor Vescovo di Loreto raccontò la storia del Voto fatto, e come tornando al luogo della pesca quelli, che quì la detta perla portarono, trovarono essersi fatta pescaggione di tante perle, che al valore di cento mila scudi arrivava: e per più, come egli aveva avuto l'ordine e'l carico di notificare questo fatto a gloria di Dio, e della Beatissima Vergine di Loreto, ma che per non esser prima qui venuto, avea difettato in notificar questo fatto: or perche le parole de' Grandi sono sentenze inappellabili l'ho qui voluta, come cosa certa raccontare.

Ora senza più dilungarmi dall'assunto del presente capitolo, che consiste nella continuazione de' miracoli, torno a dire, che di questa non può dubitare chiunque frequenta la visita di quel Santuario; mentre non passa anno, nè forse mese, che non ne senta raccontare de nuovi, e segnalati, se è curioso d'informarsene da gl'abitanti, e particolarmente da quelli, che per ragione del loro ministero devono esserne fatti consapevoli, se bene per la loro disattenzione, o negligenza de' subalterni in farne registro, non si sanno li nomi, nè la Patria, nè l'altre qualità delle persone, nelle quali si sono adempite quelle maraviglie, nè resta modo di potersene chiarire.

I Miracoli, e le Grazie straordinarie (dicono tal'uni) si ricevono ancora altrove ad intercessione della Vergine, la quale è per tutto l'istessa Madre di Misericordia senza restrittiva di luogo. Onde se ne dispensa in Loreto, non vale l'Illazione, che ivi sia la sua Casa nativa come si pretende inferirne, e più giustamen-

ſtamente ſi può attribuire l'effetto favorevole alla fede di quelli, che ricorrono con ſuppliche alli Santi, ed alla Regina de' Santi. A queſta oppoſizione ſi potrebbe riſpondere, che quelli, che ricorrono alla Vergine in Loreto, la maggior parte, e forſe tutti anno una viva fede, non ſolo alla Madre di Dio, ch'è l'iſteſſa in ogni luogo, o a quella ſua particolare Imagine, che ivi goda più ſpecialmente di veder venerata, come frequentemente ſi eſperimenta or in una, or in un'altra Chieſa, o contrada, ma di più ripongono una particolare fiducia in quella Caſa materiale, quale venerano ſingolarmente, come ripiena di celeſte virtù per la Santità de i Perſonaggi a quali ha ſervito d'abitazione; onde e li muri, e l'iſteſſa polvere del pavimento riguardano come Sacre Reliquie, ed a queſte bene ſpeſſo attribuiſcono la ſanità ricuperata, e l'altre grazie ricevute, al che perſuadere ſe foſſe falſo non è credibile, che Dio contribuiſſe con miracoli, perch' egli non può approvare coſa, che ſia contraria alla verità.

Meglio però ſi toglie tutta la forza all'argomento contrario, con dire, che non è applicabile a quei miracoli, che ſi vedono operati ſenza che alcuno ne ſupplichi, e per conſeguenza non dipendenti dalla fede di chi prega; mà anzi contrarj direttamente all'intenzione di quelli ne' quali ſi manifeſtano; come ſono le converſioni de gl'Eretici, o d'altri oſtinati Peccatori. Miracoli ſecondo il ſentimento de' SS. PP., aſſai maggiori, che la Reſurrezzione de' morti, e che non ſono rari in queſto Santo Luogo, come ne fanno indubitata pruova le Abjure di molti, che non per abbracciare la Cattolica Religione, mà per deriderla, e mettere in diſprezzo quella Santa Cella tanto da Cattolici riverita vi portarono curioſi, ed empj l'occhio, ed il piede, e le Confeſſioni generali di tanti vizioſi, ch'a tutt'altro fine, che di ſgravare la propria conſcienza eranſi colà condotti. De gl'uni, e de gl'altri ſi leggono memorabili eſempj nel P. Riera, e ne gl'altri Scrittori dell'Iſtoria Lauretana, e tuttavia ſe ne vedono de nuovi da' Miniſtri del Santuario, che li raccontano alli devoti Pellegrini con li quali anno qualche particolare cognizione. Non ſono molti anni, che una Zitella Eretica, di Nazione Svizzera vi ſi conduſſe per paſcere la ſua curioſità di quelle magnificenze, che ne ſentiva narrare: entrata a tal fine più volte nel Santuario, tutto minutamente oſſervando, dimandava a' circoſtanti dove era la ſtatua di Maria, ch'eſſa non vi vedeva, benche gli veniſſe indicata d'appreſſo col dito. Pensò ella d'eſſere da gl'altri burlata, e vi conduſſe in ſua compagnia una fanciulla dell'albergo ove alloggiava, da cui, come dall'altre le venne indicata la Sacra Imagine, mà ne tampoco la vidde; onde conoſcendo d'aver in ſe ſteſſa l'oſtacolo promiſe alla Beatiſſima Vergine d'abjurare l'Ereſia, s'eſſa ſe le rendeva viſibile. Ne venne allora immediatamente graziata. Vidde il bel ſimulacro, e ne provò tanta ſodisfazione la viſta, e tanto conforto il cuore, che uſcendo dalla Santa Cella ſi fece condurre da i Catechiſti per eſſere inſtruita ne' fondamenti del Cattolichiſmo. Così mi riferì una perſona degna di fede, che l'inteſe pochi giorni addietro in Loreto da pii Eccleſiaſtici, che ebbero mano a farla inſtruire.

Creſce all'ultimo grado l'efficacia di queſto diſcorſo riſpetto a certi miracoli, che tendono direttamente a paleſare la Santità di quella Divina Abitazione, e l'onore dovuto alle Sacre Mura, che la compongono, facendole ſervire d'inſtromento, ora alla giuſtizia per punirne li Profanatori, ora alla miſericordia per operar maraviglioſi, e ſalutevoli effetti ſia nelle menti, o nelle membra inferme. Di queſta ſorte di Miracoli, oltre quelli, che ſono ſparſi nell'Iſtorie raccolte nel primo tomo, uno del Secolo corrente n'eſibiſco quì al Lettore, come lo ſcriſſe in Loreto l'iſteſſa Perſona, che ne tornò poco fà accennata qui ſopra, ſotto la dettatura del Sig. Primicerio di quella Catedrale, e Cuſtode del Teſoro Peſci, ſog-

ſoggetto per pietà, per prudenza, per letteratura, e per tutte le parti d'un' ottimo Eccleſiaſtico commendabile, informatiſſimo di quanto ne dice, per la gran parte ch'egli ebbe in quel fatto, qual'è il ſeguente.

" Una Dama della Città di Ulma fù ſorpreſa da una fluſſione, o goccia, che " gli faceva chinar la teſta all'indietro, ſenza poterla rimettere alla ſua naturale " poſitura, per lo che convenne fargli un Collarino d'argento dietro al quale ſi " ponevano alcune ſtecche, che a forza ſosteneſſero la teſta dritta. Non trovando " rimedio al ſuo male, ed avendo gran fiducia alla Vergine Santiſſima di Loreto, " ſi riſolvè di viſitare il Santuario; paſſando per il Ferrareſe trovò un Cavaliere di " ſua antica cognizione, che era Colonnello in un Regimento del preſidio Imperiale in Comacchio, e di Religione Eretico, il quale ſi trovava in quel giorno " per occaſione di caccia in un Caſino di Campagna, e vedendo inaſpettatamente " paſſar la Dama la complimentò, richiedendola dove andaſſe; riſpoſe quella ch' " andava trovare un valente medico per curarla del ſuo male, ſpiegandoſi ch'era " la Madonna di Loreto, ſopra di che l'Offiziale mettendo in ridicolo quella devota ſperanza diſſe, che ſe tornava di colà riſanata, ſarebbe anch'egli andato a " procurarſi qualche grazia da quel medico. La Dama ſempre più confidata nella " protezzione della Santiſſima Vergine, replicò, che accettava la parola, e che " penſaſſe ſeriamente a doverla adempire. Portataſi poi a Loreto impiegò tre " giorni continui in orazione dentro il Santuario, trattenendoſi quattro, o cinque ore trà mattina, e ſera, e la terza mattina della ſua dimora, dopo fatta la " Santa Communione, volendo bagiare, come era ſuo coſtume, il pavimento nel " tempo dell'Elevazione gli caddero dal Collarino le ſtecche ſudette, reſtando eſſa " libera dalla ſudetta indiſpoſizione, onde l'iſteſſo giorno volle partire, per partecipare ſollecitamente il ſucceſſo all'Eretico Cavaliere a fine d'obligarlo all'oſſervanza della parola, con portarſi perſonalmente alla Santa Caſa; e giunta al Caſino ove dimorava il Cavaliere ſe le preſentò tutta allegra facendoſi vedere riſanata per interceſſione della Vergine Santiſſima. Di che reſtando ammirato il medeſimo Cavaliere non potè diſimpegnarſi di andare a Loreto, dove pochi giorni dopo ſi portò, e nell'andare portò una lettera diretta al Signor Primicerio Peſci " del Signor Giuſeppe Pelagatti Commiſſario della Provianda di Comacchio, acciò aſſiſteſſe il detto Cavaliere in ſodisfarlo nella viſura di tutte le magnificenze. " E queſta lettera conſegnata al Cavaliere era di mero complimento; mà in un'altra " lettera dell'iſteſſo ſoggetto, portata da un Cattolico ſervitore, dell'iſteſſo Cavaliere offiziale Eretico veniva raguagliato il medeſimo Primicerio della Religione " del Cavaliere, con ordine di farlo aſſiſtere da qualche buon Sacerdote Religioſo in " caſo ch'Iddio gl'aveſſe voluto fare grazia d'illuminarlo per l'interceſſione della " Vergine Santiſſima, con ordine eſpreſſo ad eſſo Signor Primicerio, di non communicare al Cavaliere queſta ſeconda lettera portata dal ſuo ſervitore; onde il medeſimo Signor Primicerio prevalendoſi dell'avviſo portò il Cavaliere a vedere il Teſoro, del quale egli era il Cuſtode, e per riconoſcere l'inclinazione, e diſpoſizione di detto Cavaliere le narrò molte grazie diſpenſate dalla Vergine Santiſſima alli Donatori di quelle Gioje, di che il Cavaliere faceva pochiſſimo conto, " anzi poneva in deriſo li Miracoli, e però il Signor Primicerio ſteſſo credeva, che " la venuta del Cavaliere foſſe ſtata per mera curioſità; mentre lo ſteſſo faceva nel " vedere le memorie di grazie entro la S. Caſa.

" Due giorni dopo l'arrivo di eſſo Cavaliere trovò di nuovo eſſo il Signor " Primicerio nel Teſoro, che recitava l'Officio, e gli diſſe ch'il giorno dopo era di " partenza per Comacchio, e dopo qualche complimento lo richieſe della notizia " del numero di quelle lampade, che ardevano in quella Stanza (così egli chiamolla)

„ la) e ſe poteva egli numerarle per ſe ſteſſo, e riſpoſtogli di ſi, partì dal teſoro
„ per andare ad effettuare queſto ſuo deſiderio; e mentre attualmente ne faceva la
„ numerazione in tempo, che ſi celebravano le meſſe, nel vedere genuflettere tutti
„ gl'aſtanti al ſegno dell'Elevazione ancora egli per non dare ammirazione genu-
„ flettè con un ſolo ginocchio, e nell'atto di genuflettere toccò accidentalmente
„ con il capo li Santi Muri, e nell'atto iſteſſo ſi ſentì ſoprafare da un ſommo interno
„ freddo (era del meſe di Luglio) dal che ſgomentato uſcì immediatamente dalla
„ S.Caſa, e dopo la dimora di un quarto d'ora in circa, ceſſando il freddo, tornò al
„ ſuo ſolito primo ſtato, e dubbioſo ſe tale accidente foſſe naturalmente occorſo,
„ o pure cagionato dal tatto di quei muri, volle rinuovarne l'eſperienza, con
„ rientrare in S. Caſa, genuflettere come prima, & appoggiare il capo nell'iſteſſa
„ ſituazione, il che appena fatto, in vece del gelo ſentì un così ardente interno ca-
„ lore, che l'obligò ad uſcirſene più ſpaventato di prima, e vedendo, che dopo
„ un'ora, e più di dimora il calore non ſolo non diminuiva, ma s'augumentava;
„ andò di nuovo a ritrovare il Signor Primicerio ove l'aveva laſciato in Teſoro, e
„ tutto turbato lo preſe per mano, con chiedergli ſe vi foſſe alcun Religioſo, ch'
„ iſtruiſſe nella Fede Cattolica, e replicatogli dal Signor Primicerio, che v'erano
„ ſoggetti di qualità per tale affare, replicò il Cavaliere, che deſiderava parlare con
„ uno di queſti; onde il Signor Primicerio immediatamente partito dal Teſoro tro-
„ vò il P. Pagani Domenicano Religioſo di gran concetto, e virtù, e conferitogli
„ il deſiderio del Cavaliere Eretico, ſi portò unitamente con detto Padre nel Te-
„ ſoro dove aveva laſciato il Cavaliere; quale nel vedere il Religioſo narrò li due
„ accidenti occorſigli nella S. Caſa; per il che lo ſteſſo P. Domenicano con ſommo
„ zelo diſſe al Cavaliere eſſer queſta una gran grazia di Dio, diſpenſatagli per in-
„ terceſſione della Santiſſima Vergine Maria, e che non ſi abuſaſſe di tal grazia,
„ perche forſe da queſto punto dipendeva la ſua eterna ſalvezza, o dannazione con
„ ſpiegarli ch'il freddo prima ſperimentato ſignificava la tepidezza della ſua ſalute,
„ e il ſuſſeguente calore eſprimeva il fervore, che doveva avere per l'eternità beata,
„ il che eſpreſſe con tanta energia, e zelo Eccleſiaſtico il buon Religioſo, che l'
„ eretico Cavaliere reſtò illuminato, e il dì ſeguente fece nella Cappella dell'Oſpi-
„ zio de' PP. Domenicani alla preſenza di due di detti PP., e di molti Patentati del
„ S. Offizio un'eſemplariſſima abjura; e la mattina ſeguente dopo aſcoltate più
„ meſſe, e fatta la S. Communione nel tornare al Teſoro, diſſe paleſemente ch'egli
„ era venuto in Loreto un Saulo, e ne partiva Paolo per ſpargere ſempre il ſuo ſan-
„ gue per la Religione Cattolica.

Che il Veſcovo di Coimbra venuto al Concilio di Trento, deſideri ed ot-tenga dal Sommo Pontefice licenza di prendere uno di quei Sacri Saſſi, per met-terlo alla publica venerazione in una Chieſa da ſe eretta nella ſua Dioceſi in onore della medeſima Vergine Lauretana, e ne riporti in vece di premio alla ſua devo-zione il ſeveriſſimo caſtigo d'una ſtrana infermità; che lo forza a rimandarlo ſe vuol guarirne; non fù certamente grazia conceſſa alle ſue preghiere, ed alla ſua fede, nè da lui deſiderata non che richieſta, mà una meritata vendetta della ſteſ-ſa Madre di Dio, offeſa dall'incauto zelo di chi ardiſce intaccare quei muri a lei tanto cari. Il fatto è incontrovertibile, provato non ſolo con l'autorità del Rie-ra, del Turſellino, e de gl'altri Iſtorici, ma con la lettera, che ne ſcriſſe l'iſteſſo Veſcovo; e chi ne bramaſſe una conferma di teſtimonio coetaneo, ſenta la depoſizione d'un Sacerdote, ch'era in quei tempi impiegato alla Cuſtodia del-la Santa Cappella, tratta dal ſuo manuſcritto originale, che ſi conſerva nella Bi-blioteca Vaticana, del ſeguente tenore.

Divæ Mariæ Lauretanæ miraculorum selectorum liber primus.

Bernardinus Falconius scripsit MDLXVII.

(*Omissis aliis.*)

„ Accuratè se cum præside Lauretano per literas egisse, quadam epistola declaravit Conimbriæ Episcopus, ut ex Sacræ Cellæ pariete erutum laterem devotionis ergo haberet, siquidem eo initio, & fundamento alia suo ductu auspicioque Conimbriæ ejusdem nominis construenda erat ædes sacra. Atque id a Summo Pontifice, amplissimi Cardinalis Carpensis ædis Protectoris assensu, nulla refragante censura, re ipsa fatetur se obtinuisse. *Cui quidem rei testimonio sum ipse Bernardinus Falconius, qui tunc temporis cum laterculus ille ex pariete fuit evulsus, custos præficiebar Sacello.* Verum cum postmodum longè aliter se Divæ Genitricis, omnipotentisque Filii Divinum numen indicaret velle, quò res ipsa posteris miraculo foret, quousque restitueretur lapis, qui contra Dei, & Divæ Virginis nutum ex sacro pariete fuit erutus, qui tam duro atque inexplicabili itinere non sine longo dierum intervallo, incommodo, detrimentoque, indè tum est delatus, assidua febri laborare admodum, & jactari Episcopus cæpit. Cujus rei causam sibi obscuram sanè, & ignotam. Dei utpotè sententiam enuncians, patefecit *lectissima quædam fœmina, Virginumque cænobio addicta*, valetudinem nisi divæ Virgini Lauretanæ, quod per se fuisset ablatum, propè diem restitueret, non aliter se recuperaturum. Quo audito in religionem apud se id quod facere decreverat, versum est. Quocircà omnem curam cogitationemque omnem eò transtulit Episcopus, *ut celeriter Lauretum reportaretur lapis, parietique de integro jungeretur ex quo anteà fuit eductus*, & in longinquas orbis partes exportatus. Itaquè illicò ut iter equis ingressi sunt iidem portitores, qui pridem *auctoritate Pontificia* ipsius Episcopi nomine hoc munus explendum curarunt, mira cœli serenitas cum tranquillitate orta est, *quibus Lauretum dum remeabant*, iter brevi ac si convolassent, expediverunt, *lapidemque argento coopertum, ut cunctis illuc confluentibus perspicuus foret, decenti cum honore parieti suo reposuerunt*. Idibus Martii MDLXI.

Non sono mancati seguaci all'indiscreta devozione del Vescovo. Li suddetti Istorici ne riferiscono diversi casi, ed in tutti si trova aver la pena corrisposto alla colpa fino all'intiera restituzione della materia sottratta. Eccovene ora uno seguito nel secolo passato. Il Signor Francesco Bartoli, che ne fà la testimonianza col suo giuramento è cognito a Roma, ed a gl'esteri per l'incombenza appoggiatagli di visitare le Pitture, che da Roma si vogliono estraere, come pure per essere stato dichiarato Antiquario di Nostro Signore, e per le diverse figure d'Antichità date alle stampe, oltre quelle, che resero già celebre Pier Santi Bartoli suo Padre.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Fidem facio per præsentes Ego Notarius publicus infrascriptus, qualiter die 26. Februarii 1733. Pro Ven. Domo, & Ecclesia S. Mariæ Lauretanæ Nationis Picenæ &c. examinatus fuit Romæ in officio mei &c. per me &c. de Mandato &c. ad perpetuam rei memoriam D. Franciscus Bartoli filius quondam Petri Sancti Romanus ætatis suæ annorum 62. circiter, cui delato per me &c. Juramento veritatis dicendæ, prout tactis &c. juravit &c. dixit, & deposuit ut infra videlicet -- Depongo per verità, qualmente dalla buona memoria della Signora Lucia figliuola del quondam Giovan Francesco Grimaldi detto il Bolognese mia Madre, ho più volte

inteso raccontare, che la di lei Madre chiamata Elena Aloisii ritenendo presso di se un pezzo di Mattone, o Pietra, o altro Materiale, che fosse (del che precisamente non mi ricordo) della Santa Casa di Loreto, cadde inferma, e non provando alcun' benefizio da' Medicamenti, avvisata, che ciò poteva provenir dalla retenzione di detta reliquia secondo l'esperienze osservate in altre Persone, deliberò di rimandarla a Loreto, insieme con tutte le sue gioje, supplicando la Beatissima Vergine a perdonarli, ed impetrargli la salute.

Il che inteso detto quondam Pietro Santi Bartoli mio Padre la persuase a mandar un dono equivalente alle gioje, ch'egli desiderava di ritener per uso della detta Lucia sua moglie di lei figlia, come fù esseguito, e partito che fù il Latore per Loreto, cominciò l'inferma a migliorare, e riaversi a poco a poco, in modo che seguita la restituzione in Loreto, essa si ritrovò intieramente guarita, ma poco dopo s'inferma la figlia, cioè la detta Lucia, che non sapendo a qual causa attribuirlo, se non alle gioje suddette da lei usate, dopo che furono promesse alla Madonna Santissima, mandò quelle ancora a Loreto di consenso del suddetto Pietro Santi Bartoli suo Marito, e ne sortì l'istesso effetto già osservato in persona di sua Madre, ricuperando anch'essa a poco a poco la sanità, come si andavano accostando le gioje a a Loreto, ove quando furono consegnate essa si ritrovò pure del tutto sana. Tutto ciò lo so, e depongo, per averlo più volte inteso, essendo all'ora Giovanotto, dalla detta Lucia mia Madre, che ne discorreva insieme colla Signora Margarita di lei Sorella, che morì poco tempo fà; Di che tempo precisamente seguirono li suddetti fatti, e sanazioni, non mi ricordo d'averlo inteso, nè tampoco d'altre particolarità per esser corsi molti anni, essendo morta la detta Elena mia Ava materna nell' anno 1679. come ho trovato in certe note domestiche, ch'è quanto in Causa scientiæ &c.

Io Francesco Bartoli, & alias latius patet in broliardo Actorum, & actis mei &c. ad quæ &c.

In quorum fidem &c. Romæ hac die 3. Martii 1733.

Ita est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Not. publicus in fidem &c.

Loco ✠ Signi.

CAPITOLO IX.

Si pruova l'Identità della Santa Casa, e la certezza della sua Istoria con altri Miracoli, anche perpetui, e palesi.

Essendo i Miracoli uno de' segni infallibili della vera Chiesa, del quale si vagliono i Cattolici Romani per convincer gl'Eretici, alcuni ne allegano, che sono non passaggieri, mà permanenti, manifesti, e perpetui, e trà questi non manca chi dia il primo luogo alla S. Casa di Loreto. Il P. Arsdekin dice ch'in essa gl'Inglesi, e gl'Olandesi trovarebbero un miracolo publico, e perpetuamente visibile, s'andassero in cerca d'attestati della vera Fede con quella diligenza, che usano per cercare di arricchirsi andando in traccia di Merci forastiere. Uditelo nel libro, che ha per titolo *R. P. Ricardi Arsdekin Soc. Jesu Sac. Theolog. Professoris Theologia Tripartita universa &c. editionis undecimæ Venetiis 1696. apud Jo. Jacobi Hertz* (nel Prefazio si dice quest'Autore *Natione Hiber-*

Hibernus) alla Par. 1. cap. 3. argum. 7. pag. 31. *In ſola Eccleſia Romana perſiſtit gloria Miraculorum à Chriſto veræ Eccleſiæ promiſſa &c. §. VI. Et verò ut in ea invenienda homines eſſent inexcuſabiles, extare voluit quædam miracula publica, & perpetua & omnibus facilè conſpicua, ſi Angli & Batavi ea cura qua opes, & merces peregrinas, veræ Fidei teſtimonium inquirerent. Reperirent in Italia, & in ipſo Religionis Romanæ gremio Domus Lauretanæ miraculum publicum, & omnibus ſcire volentibus perpetuò conſpicuum.* Et il *Monacello* nel ſuo Formulario legale prattico Fori Eccleſiaſtici tom. 2. formul. 1. tit. 13. de rebus Sacris, & Religioſis num. 31. dice: *Sunt & alia miracula quæ in Eccleſia Catholica firmata ſuprà firmam petram continuò perſeverant, & præter alia plura celebriora enumerantur. Primò Domus Lauretana in qua B. Virgo nata eſt, & nutrita, æternum Verbum concepit, quæ a fundamentis avulſa Angelico miniſterio a Nazareth in Illyricum primò, anno Chriſti 1291. die x. Maji deportata, & triennio poſt die x. Decembris in Picenum translata, omnium Chriſtianorum concurſu, & votis, tanquam Divinæ Charitatis prodigium veneratur, & miraculorum perennitate exaltatur.*

Certamente non può negarſi il titolo di perpetuo, e manifeſto miracolo alla ſtabilità d'una Caſa formata di quattro muri rozzi, e debboli, poſati ſenz'alcun fondamento immediatamente ſopra la polvere nel mezzo d'una publica ſtrad a, che ſi conſerva ſenza alcun minimo detrimento del ſuo antico ſtato; quando anche foſſero tre ſoli ſecoli, come vogliono gl'oppoſitori, e non cinque, come veramente ſono, che ſi ritrova in quel ſito. Che ſe alcuno dimandaſſe come appariſce queſto ſuppoſto, mentre non v'è adito a rimirare quei muri ſotto il pavimento, che ne naſconde il principio. Si ricordi, che venne publicamente riconoſciuto queſto fatto quando furono atterrati li muri antichi fabricativi d'ogn'intorno da' Recanateſi, per dar luogo al bell'ornato de' marmi, che ora circonda quella Santa Cella; e che lo ſcrive il P. Riera Autor contemporaneo, benchè non vi ſi trovaſſe preſente, avendo egli familiarmente trattato con l'Architetto che ſopraintendeva a quel lavoro, e con molti ch'ebbero la ſorte di vedere con gl'occhj proprj quel gran prodigio, che già coſtantemente tenevano per antica tradizione, onde non v'è alcun ragionevole fondamento di rigettarne l'autorità.

Miracolo ancora perpetuo deve ſtimarſi la Santa Caſa per quei legni della ſua Fabrica, che ſi conſervano tuttavia non ſolo incorrotti, mà totalmente illeſi dal dente vorace del tempo, come ſono l'Architrave dell'antica porta ora murata, il trave, che ſtà al piano del pavimento calpeſtato continuamente da innumerabili Pellegrini, ed altri devoti, e le tavole dell'armario, o credenza, ove ſi riponevano gl'utenſilj di Cucina, ed altre maſſarizie domeſtiche. Con non minor prodigio ſi vedono perſeverare ſenza alcuna minima leſione le ſcudelle di creta cotta, dopo il contatto d'infinite corone, e medaglie, ed infiniti baci di labra devote, che vediamo in diverſe Chieſe aver conſumato i marmi, ed i bronzi di più ſtatue de' Santi.

So che non manca chi ne attribuiſce la cauſa alla natura, e qualità del legno, che dice eſſer cedro in quel Clima incorrottibile. Io laſcio alli naturaliſti il penſiere d'eſaminare la ſuſſiſtenza di queſta erudizione; dico però, che potrebbe al più renderli eſenti dal tarlo, o altro ſimile corroſivo; non già dalla conſumazione inevitabile, che ne fa l'uſo. Poſciacchè altro è dire incorruttibile, ed altro inconſuntibile. Incorruttibili per ſe ſteſſi ſono ancora li marmi, e li Bronzi, e pure ſi logorano, e conſumano a forza di toccarli, tuttoche ſuperficialmente con le labra, come oſſervammo poc'anzi. Il che molto più milita per la terraglia delle ſcudelle, in propoſito

posito delli quali stimo non inutile nè ingrata sia per riuscire al Lettore la seguente notizia, che se non erro, alla maggior parte giungerà nuova, tale quale la trovai nel Libercolo del P. Giuseppe Antonio Patrignani della Compagnia di Gesù intitolato: *Il picciolo Santuario d'alcune Imagini miracolose, e delle reliquie di Gesù Bambino Salvator nostro*, diviso in due parti prima, e seconda stampato in Faenza l'anno 1721. nella Stamperia Camerale, e del S. Offizio.

Parte 2. pag. 129. delle Sante Scodelle, e tazzette trovate nella S. Casa Nazarena ora Lauretana.

Nella Santa Casa Nazarena ora Lauretana &c. si conservano con gran venerazione alcuni vasi di creta, che secondo l'antica pia credenza de' Cristiani furono dagl'Apostoli ritrovati nell'Armario della Santissima Vergine, e nel consacrar, che essi fecero in Chiesa, ò Cappella la detta Santissima Casa collocati per ornamento non meno, che per attestato di vera devozione nella cima di quelle mura preziose. Erano questi vasi tutto il servizio, o vasellamento della povera tavola della Santissima Nazarena fameglia, e di essi il Divino Infante servivasi in pigliar quella refezzione, che gli preparava la sua Vergine Madre, e il suo Padre putativo il gloriosissimo San Giuseppe. Io dunque come reliquie appartenenti al picciol Santuario di Gesù Infante quì annovero questi vasi, con darne quelle notizie, che ricavar ho potuto dall'Istorie stampate, e da manuscritti di somma fede.

Sono questi vasi fatti in forma di piattini, tazzette, e scodellini invetriati, e coloriti assai dozzinalmente al di dentro. Quattro se ne conservano nel Santo Armario, e tre già in pezzi vengono affissi ad un lato della Santa Cappella. Mostransi a' divoti Pellegrini queste sante Scudelle, e vi si toccano corone, e medaglie, per venerazione di così degne reliquie, le quali hanno operato miracoli di salute a più Infermi col solo toccarle, o col bere dell'acqua posta in alcuna di esse. Scrive il P. Orazio Torsellino nella sua Istoria Lauretana che un Sacerdote di Loreto suo amico, da pungentissimo dolor di testa trafitto, tosto che accostossi al capo uno di quei Sacri Vasi, sentissene immediatamente guarito. Un altro pur Sacerdote da grave febbre agitato, non prima ebbe in una di cotali scudelle bevuto, che allora allora trovossi scarico di essa febbre. Due o tre altri di questi Sagri Vasi trovansi altrove, e in gran venerazione tenuti. Un Catino ò piatto grande di terra, e una tazza o scodella piccola di quelle, che come abbiamo detto di sopra, furono ad uso di Gesù Cristo coabitante in Nazarette colla sua Santissima Madre, si conservano nella Cappella domestica da' Padri Penitenzieri della Compagnia di Gesù in Loreto. E poiche nel loro Archivio tuttavia serbasi un autentico foglio, in cui si descrive il come pervenisse alle mani loro un sì bel tesoro, mi è piaciuto cavarne copia per inserirla in questo Santuario del Bambin Gesù. La relazione è questa.

Tursellin. in hist. Laur. lib. 3. cap. 5.

L'anno del Signore 1566. ammalatosi a morte l'Armiraglio o sia Capitano del Porto di Recanati, nè avendo in quel tempo il Castellano del Porto il Paroco fermo, e stabile come lo ha al presente, mandò quà al nostro Collegio di Loreto a dimandare un Sacerdote per confessarsi, e accomodare le cose dell'anima sua. Il P. Organtino Bresciano, che era allora Rettore di esso Collegio gli mandò il P. Ottaviano Cappello. Con questo Padre il detto Armiraglio o Capitano conferì le cose dell'anima sua, e trà l'altre gli disse, che ei si credeva scommunicato, stante che teneva una scodella, o vero catino, che stava nella Santa Casa, avendo Pio IV. Papa due o tre anni avanti pubblicato un monitorio contro quelli che avessero avuto ardire di pigliare qualche pietra, o alcuna cosa della Santa Casa della Madonna di Loreto. Mosso il Pontefice dall'evidente miracolo ch'era allora accaduto d'una Pietra, che lo stesso Pontefice avea concesso che si cavasse per man-

mandarla a Trento dove allora era il Concilio, al Vescovo di Coimbra: riferì come suo Padre morendo gli aveva lasciato detto Catino, da lui preso al tempo di Clemente VII. il quale fece in miglior forma accomodare la Santa Casa, levando il tetto e soffitto antico col farle fare la volta di pietre cotte, e l'ornamento di fuori di marmi, come ora si vede, dicendoli ancora suo Padre, che essendo in quel tempo lui muratore, e lavorando in detta Santa Casa, levando il Sacro Tetto, ritrovarono nel muro alquanto vacuo murati diversi vasi, piatti, scodelle, e catini al modo, che si suol'usare per le case ad uso commune. Ognuno di quelli che ivi si ritrovò, pigliatone chi uno, e chi un'altro, il prefato muratore prese per sua divozione il suddetto catino accomodandolo in un scattolone grande d'abete, e ponendolo trà le cose più rare della sua casa. Tutto questo appare verificarsi, perciochè di fuori è tutto brutto, e scalcinato. Piamente si crede, che li Santi Apostoli accomodando la S. Camera, dove la Santissima Vergine fù annunciata dall'Arcangelo Gabrielle in forma di Chiesa per celebrare ivi i Divini Officj, avessero ivi messi tali vasi a conservare, acciò non avessero a servire in alcun tempo ad uso profano quelli che avevano servito a mangiare, e bere a Cristo Gesù figliuolo di Dio, e a Maria sua Madre degnissima, e a S. Gioseppe suo Padre putativo. Prese dunque il Padre il catino con animo di consegnarlo alli Custodi della Santissima Cappella venendo in Collegio, lo mostrò al P. Organtino Rettore, il quale invaghito dalla bellezza, e divozione della cosa, lo portò a vedere a Monsignore Pompeo Pallantieri allora Governatore uomo dotto, divoto, e prudente come quegli, che si era allevato in Roma nella pia Congregazione di S. Girolamo oggi trasferita a Pozzo bianco, il qual Prelato con piena autorità concesse, che il potessimo tenere in perpetuo a pio uso della nostra Cappella in Collegio, come si è tenuto piamente fino al presente anno 1604. Era in uso nel Collegio di portarlo agl'infermi gravati di qualche grave malatia, acciochè ivi bevessero un poco di acqua in memoria della Santissima Vergine, molti de' quali restavano poi senza febbre, altri cominciavano a megliorare, e alleggerirsi del male fintanto, che perfettamente guarissero. Durò questo pio uso finche per le nostre colpe, e demeriti successe una disgrazia l'anno 1603. in circa, mentre si portava dalla Cappella ad un'infermo, tenendo lo scattolone, che era molto antico con ambedue le mani ne' lacci, si spiccò in tutto il fondo, e cascando il Sacro Catino, si ridusse in diversi pezzi, i quali poi ricongiunti insieme, si formò, e tornò come si vede al presente.

Vi è appresso accomodata una tazzetta o vero scudella piccola de' sudetti vasi ottenuta dal P. Raffaele Riera Spagnolo, il quale è de' primi, che furon mandati dal B. P. Ignazio, quando l'anno 1554. del mese di Decembre si cominciò questo Collegio, per confessare, e finalmente l'anno 1583. quì anche finì la vita essendo Confessore nel Collegio degl'Illirici, che allora vi era, e furono celebrate le sue esequie solennemente. Questo buon Padre per il grand'affetto, che aveva a questo santo Luogo della Madonna era stato diligentissimo Investigatore delle cose della Santa Casa, e ne lasciò diversi scritti di sua propria mano dopo sua morte, de' quali buona parte si conservano anche appresso di me, e da questa sua diligente sollecitudine di raccogliere le memorie della S. Casa anno preso tutti quelli che anno scritto dall'anno 1590. in quà, come il P. Orazio Tursellini, e il P. Annibale Fermano, quantunque non sia poi l'opera di questo Padre andata in luce. Aveva questo buon Padre in diversi anni, che era stato quà, ottenuta questa Tazzetta come si può congetturare da i figliuoli de' sopradetti muratori, che disfecero il sacro tetto della SS. Cappella, e la diede in mano a me acciò l'accomodassi, essendo quella divisa per mezzo non di novo, mà mostrando di molto

tem-

tempo rotta dicendomi: questa è una delle scudelle ritrovata nella SS. Casa della Madonna. Appare che questa sia stata murata, per esser di fuori incalcinata come l'altre di sopra: Mentre che la tenevo in mani per tal fine; passò felicemente come piamente si puol credere per le buone congetture, e segni, che diede a miglior vita il detto P. Riera; e io accomodai, e congiunsi la detta tazzetta come ora appare. E tutto questo è quello, che mi si è offerto di notare sopra di questi Sacri Vasi, per esser stato io in questo Collegio assiduo per più anni, e stato presente al tutto sopradetto. Il P. Provinciale mi ha imposto, che io facessi, e scrivessi questa relazione. Mi perdoni se il tutto ho scritto con stile rozzo, e scomposto.

Io Jacopo Borghese della Compagnia di Gesù confermo quanto di sopra, & ho sottoscritto la presente di mia mano propria a dì 25. di Luglio 1604.

Io Gio: Paolo Risi Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù di Loreto affermo il sopradetto esser fatto scrivere, e sottoscrivere dal P. Jacopo.

Fin quì la Relazione &c.

Un mio amico m'assicura, che passando ultimamente per Loreto, e bramando di vedere le sudette Scudelle non trovava alcuno che sapesse dargliene cognizione; anzi communemente gli veniva risposto esser cosa non più intesa, e probabilmente voce erronea, o equivoco preso dalle Scudelle, che si mostrano nella S. Cappella; qual risposta ebbe ancora da qualche P. Gesuita Penitenziere, ma tanto gl'importunò, che informatosi dalli più vecchi, si trovò essere il tutto verissimo, ed ottenne dal P. Rettore, che gli fossero mostrate, grazie che a pochi, ed assai di rado si concedono. Vidde che sono conservate molto decorosamente nella Cappella della Penitenziaria, osservò che ne sono riuniti li pezzi diligentemente con colla, e sono armate al di fuori con una intonacatura d'argento esquisitamente lavorata, e gli furono presentate a baciare da un Sacerdote vestito di cotta e stola, stando accese le candele all'Altare; onde ne partì tutto consolato.

Si aggiunga ora in corroborazione del nostro argomento la continua sorgente de i miracoli, che da quel Santo Luogo scaturisce ad inaffiare non solo il proprio terreno, mà le vicine ancora, e le remote contrade. Corteggiata da celesti lumi fu osservata nel suo arrivo, e poi per più anni nella notte consacrata alla Nascita di Nostra Signora, Celesti lumi si sono da quella più volte spiccati verso le Chiese dedicate ad onore della Santissima Vergine, a Macerata (come il Riera racconta) a S. Severino per quella che ne prese poscia il titolo della Madonna de' Lumi, ed in altre, mostrando che da quel suo principal Tempio si diffondeva la gloria, che tutti gl'altri or più or meno illustrava. Quando poi furono edificate le Chiese ad onore, e con titolo della Madonna di Loreto, l'Imagini che la rappresentano divennero miracolose, come si ha di quella alla Colonna Trajana in Roma per cosa notoria, e di quella fuori della Città di Spoleto dalla sua particolare Istoria data alle stampe del P. D. Ignazio Portalupi da Vigevano de' Chierici Regolari di S. Paolo, impressa in Terni da Tomasso Guerrieri l'anno 1621., e d'altre molte in diverse parti, che non è qui luogo di raccoglierle. Basta però riandare con la memoria su l'Istorie già riferite, e su li Doni, che sono anche dipoi andati, e tutto giorno vanno portati alla Santa Casa in attestato di grazie ricevute, supplendo la negligenza di chi ha mancato di continuare quelli Annali. Ed io suggellarò questo Capo con un miracolo strepitoso riferito dal Serragli alla part. 1. cap. 13. il quale dice, che avendo li Signori d'Aragona di Spagna fatto fabricare nella Chiesa di Loreto una

Cap-

Cappella, e trasferitovi ben due volte con Breve Pontificio il Santissimo Crocifisso venuto da Nazareth con la S. Casa, e dipinto da S. Luca, come si ha dalla Rivelazione, tutte due le volte fu ritrovato esser tornato da se nella Santa Cappella ov'era venuto, e tuttavia vi si venera. Quasi volesse con ciò anche il Divino Figliuolo autenticare la tradizione, che costantemente asserisce esser quella la vera Casa materna stata sua abitazione fino all'anno trentesimo della sua vita mortale.

CAPITOLO X.

Si conferma l'Identità della Santa Casa, e la verità della sua Istoria colla Testimonianza degl'Infedeli, e de' Demonj.

L'Approvazione, che riscuote mediante le proprie forze la verità da' suoi dichiarati nemici, essendo senza controversia esente da ogni sospetto d'affezzione, o d'interesse, merita a mio credere il grado più eminente trà tutte le pruove; Credo per tanto poter assicurare la certezza della presente Istoria su la propria confessione degl'Infedeli, e degl'istessi Demonj persecutori implacabili del culto, che alla gran Madre di Dio, ed al suo Sacrosanto Albergo dalla pietà de' Cattolici viene religiosamente tributato. Toccarò però brevemente il primo punto, rimettendo il mio lettore agl'esempj, che ne riferiscono gl'Istorici nel primo tomo, tra' quali trovaranno un Bassà de' Turchi attestare con la penna, e con doni l'esperimentato favore della Vergine Lauretana l'anno 1552. D'un Ebreo che stimolato da una visione venne da Nazareth a Loreto, ove trovata la S. Casa dalla quale erano colà restati li fondamenti, si convertì, e ricevè l'acqua del Santo Battesimo; e di più d'un Eretico, nell'Istoria del Riera al cap. 19. e nell'altre in più luoghi del primo tomo, e da noi stessi poc'anzi indicati trà li miracoli. Ma dopo gl'attestati concordi del Cielo, e della Terra, passarò ad esibirvi ancora quello dell'Inferno, tanto più stimabile, quanto è più certa l'Inimicizia ch'Iddio pose trà il Demonio, e la gran Donna da lui insidiata, ed eletta a fiaccarle l'altiera testa. Più volte lo spirito Infernale è stato costretto a servir di Trofeo alla trionfante Signora nostra, nello steccato di quelle quattro mura, abbandonando i corpi ossessi, e promulgando per bocca loro la sublime dignità di quell'umile stanza. Io trà tanti che se ne leggono nelle sudette Istorie, e che vi si potrebbero aggiungere di nuovo avvenuti, rammentarò quì pochi casi, che mi sembrano degni d'una riflessione particolare, per la qualità de' soggetti ne' quali sono accaduti, e de i Scrittori che li lasciarono registrati.

Tursellin. Ex Annal. Rier. Tursell. lib. 4. cap. 12. Serragl. Bartol.

Pietro Argentorix della Città di Granoble in Francia, e per la gentilezza del sangue, e per la copia delle ricchezze uomo chiaro, ed illustre, avea per consorte una Donna Antonia di nome, a lui non inferiore nel grado, e nelle ragguardevoli sue qualità; ma trovavasi oltremodo da sette crudelissimi spiriti travagliata, ed oppressa. L'amoroso marito soprammodo desideroso di trarre dalla troppo amara, e durissima servitù la sua donna, poiche nulla ebbe in Francia lasciato inesperimentato a prò di lei, condussela in Italia, e primieramente a Milano nella Chiesa di S. Giulio, poi a Modena in quella di S. Geminiano, e finalmente a Roma innanti alla Sacra Colonna, che si conserva entro la Basilica Vaticana presso la Cappella del Crocefisso, fecela in vano con solenni esorcismi scongiurare; riserbando Iddio l'onore della liberazione di costei alla Vergine Sacratissima di Loreto.

Ora-

Oramai non ſapendo l'Argentorix, che partito prenderſi, nè che ajuto poter avere, perduta ogni ſperanza di bene, di tornar alla Patria diſſegnava, quando a caſo incontratoſi l'infelice in un Cavalier di Rodi ſuo amico, ed aſſai informato delle gran coſe, che la Vergine Lauretana operava, dalle di lui perſuaſioni animato pieno di fede, andonne coll'invaſata Conſorte a Loreto nel 1488., e ivi giunſe li 17. Luglio dopo un fatigoſiſſimo viaggio accagionato dalle furie, che richiudea in ſe ſteſſa quella miſera Donna; le quali di mal grado ſi avvicinavano a quel Sacro Luogo, ch'eſſer dovea l'eterno monumento delle loro ſconfitte.

Fù pertanto portata da dieci ben robuſti uomini entro la SS. Cella, e nulla giovando le reſiſtenze di lei, e le alte ſtrida, fu fermata davanti la Statua della Madonna Santiſſima. Era in quel tempo Rettore della benedetta Cappella il Sacerdote Stefano Francigena, o ſia Francioni di cognome, Canonico della Catedrale di Oſimo, uomo di mondi coſtumi, e di virtù ſingolare, il quale cominciò (come ſi ſuole) eſorcizando a travagliare i moleſti ſpiriti; e volle intendere il lor numero, e 'l nome che ogni uno vantava; e perciò aſtretti dalle ſue autorevoli parole, diſſero, che 7. erano, portavano i nomi ſeguenti, cioè di *Sordo. Heroth. Horribile. Ventilot. Bricher. Arcto.* E l'ultimo *Serpens*: dopo queſto furono aſtretti ad uſcire da quel corpo, ed il primo fu il *Sordo*, il quale ammorzò in ſegno una torcia, come promeſſo avea. L'altro fu *Heroth*, che nell' atto di partirſi promiſe ancor'egli ſpegnere, come fece una torcia, e riempì il Sacro Albergo di orribili ſtrida, gridando contra il Sacerdote ſcongiurante *Maria ci caccia, e non tu*: e ciò detto con tre altri Demonj, cioè *Bricher*, *Ventilot*, *e Serpens* laſciò di veſſare quel corpo infelice.

Eranvi rimaſti due altri maligni, ed oſtinatiſſimi ſpiriti, *Orribile* l'uno, l'altro *Arcto*; Laonde il buon Sacerdote nel dì ſeguente proſeguendo la cominciata funzione, coſtrinſe il primo ad uſcire ancor egli, e a ridire le ſue deteſtabili azioni, e perciò diſſe eſſer egli ſtato quello, che moſſe Erodiade a dimandare il Capo di S. Giovan Battiſta il Precurſore, e con voci ſpaventoſe facendo riſonare il Tempio ſpenſe una delle Lampane acceſe, e proruppe in queſti accenti. *Maria Maria, ſei troppo crudele contro di noi*: L'altro poi, che fu aſtretto per ultimo a laſciar libera l'offeſſa donna, fu *Arcto*, che diſſe aver egli indotto Erode a far la ſtrage di tanti innocenti fanciulli, quale poi dopo una pertinace renitenza ſi miſe con gran gemiti, ed urli a lamentarſi, e borbottare, eſclamando: *Troppo potente ſei Maria in queſto luogo, ove levi noi (noſtro mal grado) dal poſſeſſo noſtro.*

Al ſuono di coteſte voci ſi deſtò nell'animo dell'Eſorcizante il desìo d'interrogare quel maligno ſpirito, qual luogo era mai quello, di cui ſi querelava, ed a forza de' ſuoi temuti comandi avvalorati dal nome di Dio, e della ſua Santiſſima Madre, udì, che *Arcto* dopo varj ſtorcimenti riſpoſe, eſſer queſto luogo *la Camera della Madre di Dio, dove da Gabriello annunziata concepì Dio*; Avviſandoſi allora il Prete, che da un mentitore dovea pur ricavarſi la verità; dimoſtrò far reſiſtenza a coteſta riſpoſta, e diſſegli, *tu menti bugiardo*; ma ſoggiunſe egli *certo io non mento, ma dico la verità, perche ora Maria mi coſtringe a farlo*: e quindi con rabbia maggiore ſtridendo, fu altresì aſtretto a riſpondere all'Eſorcizante: *In qual ſito ritrovoſſi Maria, ed in quale fermoſſi l'Angelo allorche avvenne l'Annunciazione*: dicendo pertanto, che *la Madonna nel Canto della Cella un poco oltre alla parte dell'Altare, nella quale ſi recita il Vangelo da man deſtra del ſanto Camino* (ove ora è un'inginocchiatojo) *da Gabriello fu ſalutata mentre a Dio offeriva caldi prieghi*; *e che l'Angelo poi nell'altro canto dirimpetto a lei*

a man dritta della finestra fermò il suo piede . E così queste cose apertamente iscoperte, secondo avea promesso, lasciò anch'egli il Segno, ponendo in traverso tre carboni accesi avanti i piedi del Sacerdote, e spensè uno de' lumi di una lampana appesa avanti la Statua della Santissima Vergine, e rinforzando i gridi infocati, e gli urli strepitosi fece partenza dal corpo dell'infelice Donna lasciandola tramortita sul suolo, ed a piè della Statua sudetta, da dove poscia non guari andò, che ritornati gli smarriti spiriti risorse, e unitamente col Marito, che per lo ricevuto beneficio, per tenerezza, e gaudio dirottamente piagnea, rese grazie infinite a Maria, e al Voto soddisfece.

Questo mirabile strepitosissimo avvenimento viene autenticato e da' Testimonj ocuiati, che furono spettatori del gran miracolo, e da' Scrittori, che furono parimenti contemporanei, e degni di tutta la fede. I primi furono molti Gentiluomini Recanatesi, trà quali si annovera Gio: Francesco Angelita Padre dell'Autore della Storia Lauretana, com'egli stesso riferisce; ed Antonio Buonfini d'Ascoli uomo di rara dottrina, quegli, che scrisse le Decadi del Reame d'Ongheria, e Francesco suo figliuolo Dottor celebre di Medicina. Anzi il Scrittore Angelita segue a dir di suo Padre - *Dumque idem Jo: Franciscus Genitor meus viveret, eadem sæpius mihi puero recitavit singultibus crebris interrumpentibus verba: Civium verò qui aderant nonnulli usque in hanc diem supersunt rei gestæ memores perinde ac coram adessent in præsentia*. Ciò sia detto quanto a' Testimonj di vista.

Angel. §. 35.

Loc. cit.

In ordine poi a' Scrittori prima dell'accennato Angelita, la cui autorità già altrove si è sperimentata di qual'alto credito sia, ne ragionò distintamente il celebre Battista Mantovano Vicario Generale de' Carmelitani, il quale riferisce cotesto prodigio presso la storia, o sia breve relazione della S. Casa di Loreto, ed oltre al fin quì divisato, aggiunse, come osservò prima di me il Torsellino, che lo Spirito Arcto testè mentovato rispondendo ad un'altra richiesta fattagli dall' Esorcizante intorno a i Ministri, che serviron Maria in Nazarette pria di trasportar quivi la sua Abitazione, additò agli astanti alcuni de' Padri Carmelitani, quali allora si trovavano a custodirla in Loreto: e ben colla voce lo confermò espressamente dicendo, che la S. Camera prima che di Nazarette partisse era stata alla cura de' suddetti Padri commessa.

Mantovan. in ejus oper. apud Hist. Lauretan.

Così parimenti attestano cotesto portento il rinomato Raffaello Riera; e il Torsellino nelle loro storie, il Serragli nella S. Casa abbellita, il Bartoli nelle sue glorie maestose, e tutti gl'altri Autori, che di S. Casa hanno preso a tessere la bellissima storia. Per la qual cosa il Prodigio suddetto rimane piucche certo, ed avverato, e la verità della S. Casa fin dall'iniquo Artefice delle Menzogne vien confessata. Che se in cotesto successo egli apertamente diè a conoscere, che quella era veramente la Casa di Dio, e della Vergine, lo ratificò ancora in appresso, allora quando altri Energumeni restarono ivi affatto liberati, come avvenne in persona di Barbara Maddalena da Villanova di Castel maggiore di Cremona, la quale mentre era per lo spazio di anni due fortemente travagliata da i Spiriti d'Inferno, nel primo ingresso ch'ella fece nella Sacratissima Cella, a un tratto spaventate le furie d'abisso abbandonarono l'ossesso Corpo, onde alla Patria tornossene libera, e monda: Così pure accadde a due altri ossessi, i quali al primo iscoprir da lungi, che fecero la Santissima Casa, i Spiriti maligni, che tenevano invasi i corpi loro atterriti dall'aspetto del Santuario suddetto riempiendo l'aria di strida, e lamenti, lasciarono in libertà que' corpi, che per lunga staggione occuparono. Ed un'altro finalmente, lasciandone infiniti senza memoria per l'alto numero, che sorpassano, poiche serbava in petto una piena

Rier. Annal. Lauret. cap. Turfell. lib. 2. cap. 7. Serragl. par. 1. cap. 17. Bartol. cap. 11.

Serragl. cap. 17.

Ibid.

fiducia di liberarsi dalle mani delle furie infernali, che il tormentavano, appena fermò il piede entro la S. Casa di Maria, che sentissi da interna forza quasi rompersi il petto; e dall'aride fauci uscire un misto di carne, che agli occhj de' Spettatori assomigliava ad un gattoncino, quale ben tosto dileguossi, e l' offesso corpo rimase libero, e alla Vergine rese le dovute grazie, come di tutti i suddetti avvenimenti n'è testimonio il Serragli citato con gl'altri Scrittori di Santa Casa.

Nè tampoco si dee tralasciare un'altro strepitosissimo avvenimento sortito in persona di un Giovane, il quale da pazza libidine sorpreso fù condotto a pericoloso partito: costui tutto immerso ne' vietati diletti dopo aver tolta l'onestà a molte maritate, ardeva di smoderato amore verso d'una Giovane, e non avendo potuto nè co' preghi, nè con violenza, nè con stratagemme, nè con danari tirarla a' suoi folli desiderj, risolse, come de' forsennati è costume, appigliarsi all' ultimo disperato rimedio. Si rese pertanto con incantesimi, e stregonerie favorevole il Demonio, e pregollo a consolarlo promettendogli fare quanto mai gl' imponesse, purche in sua balìa potesse avere l'amata Donzella. Furono dall'infernale dragone ascoltate le sue istanze, onde pronto mostrossegli per esaudirlo, e fattagli formare di proprio pugno col sangue la rinunzia della propria anima, fe che il suo detestabil desio rimanesse appagato. Conseguito appena ebbe l'infelice Giovane l'intento, si avvidde dell'enormissimo suo reato; laonde assalito nel medesimo tempo da un estremo dolore, e pentimento sapendo di qual forza si fosse il Patrocinio della Santissima Vergine di Loreto, dinanzi a lei tutto contrito si presentò, fece ad uno di que' Penitenzieri l'intero racconto di sue sceleratezze, e prostrato quindi a' piedi della gran Madre di Dio, tanto pregò, tanto pianse, che nel mentre replicava sovente con molta divozione quelle parole *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus*: si vide dall'alto della Sacra Camera cadere in proprie mani la Scrittura, che data avea al Demonio, perlocchè tramandando gli occhj per allegrezza copiose le lagrime, rese alla Madre di Dio grazie le più efficaci, le più affettuose, che da petto umano venir potessero; come appieno testimonia un tal successo il Bartoli; e pria di lui l'Annalista Riera, e il Torsellino.

Bartol. cap. 11. Post. Rier. Tursell. lib. 3. cap. 33.

Ma giacchè del P. Torsellino si è rinovata la memoria, siami permesso con tutta la brevità possibile raccontare un'altro successo da lui rapportato, il quale, poichè molto è confacente all'ornamento di cotesto Capo, così il tralasciarlo sarebbe in me una mancanza degna di qualche rimprovero, mentre in cercando colla confession de' Demonj autenticare la verità del Santuario Lauretano, dal seguente avvenimento ben si raccoglie, che la S. Casa sia quella, che dessi pur confessarono, poichè non solo all'aspetto delle sacre mura convinti si ritirano, e fuggono, ma per fino dentro le mura della Città di Loreto non osano tormentare alcuno, e se fuori invasero mai qualche corpo infelice, ben il lasciarono in pace, allorche pose il piede nella Città mentovata: ed in fatti, che sia così, dice il P. Torsellino; una certa donna di Schiavonia, che di Paola il nome avea, trovavasi da lunga pezza travagliata da una schiera d'infernali spiriti, e come cinta, e assediata da furie sì orribili, ovunque trovavasi, rendeva di se medesima a' forastieri un maraviglioso, e lagrimevole spettacolo. Proposto avea l'infelice di portarsi a Loreto ad implorare il Patrocinio di Maria, ed incaminatasi dappoi a quella volta, incominciarono i Demonj con ogni loro maggiore possanza a voler impedire il salutevol camino, e rompendo l'aria colle strida, e co i clamori ora ponevanla in fuga, ed ora procedendo ella tuttavia innanzi, la gittavano a terra: alcun'altra volta istigandola contra i compagni del viaggio,

Lib. 4. cap. 9.

di

di maniera la provocavano, e stimolavano, che con abbajamento, e co' denti tenea tutti lontani dalla sua compagnia.

Prevalendo alfine all'arte diabolica la pietà umana, e la divina virtù, come che la donna recalcitrasse, fu da parecchi valorosi, ed animosi uomini portata di peso nella Santissima Cella. Giunto poscia un pratico, e pio Sacerdote, dopo varj esorcismi, riuscigli in virtù dell'ineffabil mistero dell'Incarnazione in cotesta S. Casa operato, porre in fuga le furie d'abisso, quali lasciarono la misera Donna quasi morta prostesa sul suolo. Ricuperate quindi le forze, e rendute le grazie di tanto ricevuto beneficio, tornando a casa fu di bel nuovo da que' Spiriti maligni non molto lungi da Loreto assalita. Ricondotta ben tosto alla S. Cella di Maria diedesi a raccontare alcune maravigliose cose, a profetizare, a scoprire gli occulti secreti di molti, e a favellare ancora con varie lingue straniere. Stupironsi in prima gli astanti, poi rivolsero lo stupore in compassione; onde ritornando il Sacerdote ad esorcizarla, con tutta facilità permise la Vergine, che venissero banditi que' tartarei tormentatori; ma così tosto come la Donna metteva un piè fuori della porta di Loreto, ecco che allora allora le si presentavano quelle spietate furie, e in lei quasi nell'antico possesso di bel nuovo tornavano. Il che essendo fino a tre volte avvenuto, ella finalmente si accorse, che fuor di Loreto salva, e sicura da que' mostri star non poteva. Deliberò adunque di passar quivi sua vita, e sotto l'ombra, e protezzione della Gran Madre di Dio ricoverata, di continuamente attender a servirla: tanto fece; e perciò conchiude lo Storico: *Ibi inter talia annis aliquot absumptis, felici exitu, supremum explevit diem.* *Loc. cit.*

S'aggiunge finalmente per corona delli sopraddetti casi l'avvenimento curioso successo al Cardinal Dietrestain Vescovo di Olmitz, e riferito dal P. Roestio nella sua Apologia pro Alma Domo alla part. 1. cap. 6., dove così racconta: *Notusque Germanis nobis est vir magnus Franciscus Cardinalis à Didrictztain, qui postquam secretò apud Confessorem totius vitæ noxas eluisset pœnitentia, in ipso limine Vírgineæ Cellæ anno* 1598. *reperit Energumenum, & in illo insolentem malignum spiritum, quo obsidebatur; a quo appetitus, irrisusque fuit, atque oppositum, quod jam se Didrictztain mundum secundùm animam existimaret, ita verò non esse quòd alicujus criminis oblitus fructum Sacramenti interturbasset, cui ille recollectis viriliter animis respondit, ut si nosset crimen silentio a se pressum, coram omnibus aperiret, quibus verbis humilitatis testibus Dæmon meliora verba mox reposuit, aitque non ita fidenter responsurum fuisse, si sibi non esset bene conscius; quod ùt audivit magnus ille vir Cardinalis à Didrictztain, ipsum in Energumenum habitantem spiritum jussit præloquentem se subsequì, & Canticum Deiparæ* Magnificat *recitare, quod initio pluries tergiversatus incepit tandem, & perducto Cantico ad illa usque verba* dispersit superbos, *se citiùs abiturum alta voce enunciavit quàm ista proferret, & cùm sillabatim, tandem interrupteque multoties repetiisset* dis-per-sit su-per-bos, *& nollet conjunctim dictiones, & sententiam efferre, coactus dato signo exiit, liberatusque est obsessus Energumenus ab obsidente Dæmone.*

Nè questa fu la sola sconfitta che diede a' Lupi Infernali quel Sacro Pastore, a cui serve d'un pieno elogio l'affetto singolare, che gli portò in vita il gran conoscitore de' cuori S. Filippo Neri. Troppo più segnalata vittoria riportò egli in un cimento assai più arduo, a cui si vidde esposto nell'istesso Campo. Narrano di lui Carlo de Comitibus nella sua vita, ed il P. Maracci nella Porpora Mariana pag. 148., che mentre stava un giorno tutto intento a venerare quelle sante Pareti, se gl'accostò una Donna invasa da maligno spirito, e con sacrilego ar- *Era Vesc. di Colonitz nella Moravia.* *Et Romæ 1652.*

dire gli diede un solennissimo schiaffo. Niente egli turbatosi a quella gravissima ingiuria presentò tutto umile all'indemoniata femina l'altra guancia, sopra la quale scaricò essa con pari temerità un'altra ceffata; Ma la virtù dell'Eminentissimo Ecclesiastico era d'una tempra sì soda, che gli servì di scudo impenetrabile alli replicati colpi, e rintuzzò l'armi del tartareo percussore, il quale perciò vinto, e pieno di confusione si diede ad una precipitosa fuga, lasciando per trofeo del suo vincitore totalmente libero il corpo dell'avventurata energumena. Così questo forte campione accrebbe i fasti della Vergine Lauretana, e la devozione alla sua Santa Casa. Eccovi ora il testo di questa Sacra Istoria con le parole precise del P. Maracci. *Cardinalis Franciscus a Dietristein Princeps Germanus S. R. E. Cardinalis Marcomannorum Episcopus, vir vitæ integritate morumque candore spectatissimus, quem S. Philippus Nerius propter singularem hominis honestatem unicè diligebat, ob singularem devotionem quam gerebat erga Sanctissimam Virginem Lauretanam, Templum ejusdem Virginis apud suos Nowbsbrugii Moraviæ Lauretano non absimile ædificavit. Lauretum autem ad B. Virginis ædem cum voti solvendi causa ex Urbe sæpè proficisceretur, fortè incidit in id tempus quo aderat mulier genio malo afflata, quæ ut illum ingredientem, & parietes illos Sacros suppliciter, demisseque venerantem aspexit, aggressa est, palmaque maxillam feriit, nec opinanti. Ea re nihil perturbatus alteram præbuit; geminavit Mulier, vel Furia potius quæ mulierem agitabat. Mirum dictu, animi illa summa dejectio, atque incredibilis tolerantia in Virginea Domo adeo Deo, ac Deiparæ Virgini grata fuit, ut mulieri etiam à Dæmone obsessæ saluti fuerit. Etenim pestis illa immanis ejulans e miseræ illius corpore abacta ad loca fæda, & inculta, situque, ac tenebris obsita sempiternis ignibus crucianda remigravit, ut à viris præstantibus relatum est. Cardinalis obiit Brunæ 13. Kal. Octobris 1636. Cor verò suum in templo B. Virginis Lauretanæ, quod ipse construxerat, sepeliendum ordinavit.*

CAPITOLO XI.

Si comprova l'Istoria della S. Casa dalle sue singolari Prerogative sopra tutti gl'altri Santuarj ad onore della B. V. eretti.

CHe il Santuario di Loreto goda distinti privilegj di Prerogative particolari ad esso concessi da Dio, e dagl'Uomini, se ne ha l'Oracolo Pontificio di Pio II. nell'Iscrizzione del Calice d'oro, che gli mandò in dono, registrata dal Riera al cap. 10. della sua Istoria, ove così comincia: *Pia Dei Genitrix, quamvis tua potestas nullis coarctetur finibus, & totum impleat Orbem Miraculis: quia tamen pro voluntate sæpius uno loco magis, quam altero delectaris, & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies innumeris signis, & Miraculis exornas.* E del suo Successor Paolo II.: *Quamvis pro magnitudine gratiarum, quas Divina Majestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ Genitricis Unigeniti ejus Filii fidelibus ad eam pia vota dirigentibus quotidiè facit cunctæ Ecclesiæ in honorem sui nominis dedicatæ sint summa devotione venerandæ. Tamen id propensius agendum est erga illas Ecclesias, in quibus Altissimus ad intercessionem ejusdem Virginis majora, & evidentiora miracula frequentius operatur. Cum itaque sicut rei evidentia manifestat, ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Laureto Recanatensis Diœcesis, ob magna, & stupenda, & penè infinita miracula, quæ ibidem ejusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra evidenter experti sumus, maximus ex diversis Mundi partibus Chrifidelium sit concursus.* A quali, oltre molti altri Autori, che stimo superfluo d'allegare, fa echo sin da'

V. sop. to. 1. pag. 51.

Ibid. pag. 52.

da' Paesi bassi l'Acatolico Erasmo con la sua liturgia da noi riferita in questo 2. tomo alla pag. 111. così dice nella Colletta: *Conditor, instaurator, & gubernator omnium Deus, qui in Sanctis quidem tuis omnibus gloriosus, peculiariter tamen in Filii tui Genitrice Maria, editis per eam, quum in universo Terrarum Orbe, tùm præcipuè apud Templum Lauretanum innumeris Miraculis glorificari gaudes &c.* Nè solamente questa generica assertiva, ma ne fanno fede ancora tanti miracoli, e straordinarie grazie altrove inaudite o rare, in questo maraviglioso Tempio copiose, e frequenti, che trovarà il Lettore riferiti dagl'Istorici da noi raccolti, ed in varj altri luoghi del presente Teatro, ch'io non stò quì a ripetere; l'avviso bensì di fare particolar riflessione a quei Miracoli, che non in grazia, ed a richiesta de' supplicanti sono stati operati, ma per mera disposizione di Dio, o in difesa dell'istessa santa sua Abitazione, come sono l'Armate Turche di Mehemet II., di Selimo suo Nipote, e di Solimano II. miracolosamente fugate dai lidi Recanatesi; o in gastigo degl'increduli, e profanatori della Santità di quella sua Casa, da' quali ben si fa palese quanto sia l'impegno del Figlio, e della Madre in conservarla illesa non meno dall'Arme infedeli, che dalle lingue de' Detrattori.

Singolari sue Prerogative possono ancora dirsi tutte le Conclusioni dei precedenti Capitoli, particolarmente di questo secondo Tomo, poiche di tutte l'altre Chiese, che sono al suo onor fabricate sù la tradizione di qualche miracolo, nessuna v'è verso la quale non manchi, o scemi la frequenza delle visite, la devozione dei Popoli, e l'istessa memoria; dove che col numero degl'anni, si vede sempre crescere, e dilatarsi verso la Santa Casa di Loreto la credenza della sua prodigiosa Traslazione, la fiducia di trovarvi aperti i tesori delle divine grazie, le visite, ed i Voti de' popoli anche più remoti.

Pregio altresì di questo singolarissimo si è, che da tutte le Nazioni se ne conservi qualche devota Copia, voglio dire Chiese fatte a similitudine di essa, e che poche, o forse niuna Città, o luoghi inferiori si trovino senza qualche Tempio, o almeno Altare della Madonna di Loreto. Sono queste Chiese, ed Altari d'un adito più commodo per chi vuol ricorrere alla Madre di Dio con l'ossequio tanto gradito verso la sua terrena abitazione, ma in vece di diminuire accrescono la stima del loro Originale, ed il desiderio di portarsi a venerarlo in persona, come si vede evidentemente dal numero de' Peregrini spiccati da quell'istesse contrade, che si gloriano di posseder tali Chiese. Nè tampoco si rallenta nei loro Dominanti la divozione, e la liberalità verso la Santa Casa, che di quelle è il Prototipo conservato in Loreto, che però continuano a portarvisi in persona, a lasciarvi preziosi Doni, e molti ancora vi hanno fondate Capellanie, per augumentare il numero dei Sacrificii, e fare continuamente implorare l'ajuto della gran Regina dell'Universo per li loro Stati, e per li loro particolari bisogni. Frà questi Cappellani stipendiati per celebrarvi giornalmente, si contano un Tedesco tenuto dall'Imperatore. Uno Francese posto da quella Corona, che vi ha pure fondata un'altra Messa da cantarsi ogni primo Sabbato di ciascun Mese dentro la Santa Cappella con l'assistenza del Capitolo, (oltre le quattro Messe quotidiane fondate, due cioè dal fu Cardinale di Giojosa, e due da un Eremita, per quattro Cappellani Nazionali). Uno ve ne tiene la Republica di Venezia. Due il Duca di Baviera. Uno il Gran Duca di Toscana, ed uno il Duca di Parma.

Se tanto a singolarizare la dignità di questo Santuario anno contribuito li Principi, e li particolari del Secolo, con somma ragione, e giustizia l'arricchirono di singolari Privilegj molti Sommi Pontefici, poiche dall'Apostolo San Pietro loro primo Antecessore gl'era stato conferito l'eccelso incommunicabile

onore

onore del Primato tra' Sacri Tempj della Criſtianità, con offerirvi egli il primo Sacrificio incruento, dopo la morte del Salvatore le dimoſtrazioni, che le ſono ſtate fatte dai Papi dopo la ſua venuta nella Marca, ſi poſſono vedere ſopra, al cap. IV. di queſto ſecondo Tomo. Io non ripeterò quì, nè li loro Doni, nè le tante Indulgenze da eſſi conceſſe, e reſpettivamente confermate, e ſolamente richiamerò alla memoria del Lettore, che fu dichiarata Cappella Pontificia totalmente eſente dalla giuriſdizione dell'Ordinario; che fu notata la ſua Traslazione nel Martirologio Romano, e ne fu conceſſo l'Offizio proprio che già ſi recita non ſolo in Roma, e nella Provincia della Marca, ma in molti altri Paeſi ancora per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti. Che vi ſi celebra la Meſſa della Madonna in qualſivoglia giorno dell'anno, ſenza eccettuarne l'iſteſse maggiori ſolennità di Natale, e di Paſqua. E le Meſse ceſsano ſolamente al Veſpro, quando nel Coro s'intuona il Cantico *Magnificat*.

E come da tutto ciò ſi argomenta la pruova dell'Iſtoria Lauretana? Mi dirà forſe qualch'uno. E come non ſi argomenterà, dirò io, ſe dopo una rigoroſa diſcuſſione viene chiamata per Caſa propria della Madonna Santiſſima, viene chiamata quella Stanza di Loreto, e notata nel Martirologio la ſua Traslazione. Se tutte quelle fondazioni, tutte quelle offerte, e tutte quelle diverſe, ed univerſali dimoſtrazioni del religioſo oſſequio anno per fondamento la ferma credenza di quella Sacra Iſtoria? E ſe quell'affluenza continua di favori, o di caſtighi miracoloſamente compartiti altro oggetto non anno, che il premiarne, e fomentarne la viva fede ne' cuori divoti, l'inſerirla nelli tiepidi, o vendicarla nei contumaci.

Ma dove laſcio io parlando delle ſingolari prerogative di queſto Santo Luogo quella ſegreta infuſione ineſplicabile di teneri affetti ora d'un ſacro orrore, ora d'amoroſo riſpetto, ora d'un ſalubre dolore, eſperimentata da tanti nel primo ingreſſo in quelle adorate Soglie? Non l'ha provata il noſtro P. S. (dice un'Autor celebre, che non vi è mai entrato) nè tampoco il Cardinal Baronio, che anzi oſſervò eſſere quella Camera fatta di mattoni communi a tutte le fabriche di quelle contrade. Io non sò ſe quel Padre, e quel gran Cardinale ſottoſcriverebbero queſta ſua aſſerzione; Sò bene, e l'ho già avvertito altrove, ch' il Baronio aſſeverantemente dice eſſer vera l'Iſtoria della Traslazione della noſtra Santa Caſa, e che per li rincontri avuti non ſe ne può più dubitare; il che non avrebbe detto, ſe non l'aveſſe così creduto; onde mi pare che poſſa dirſi di quell' Autore Oltramontano; *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Ma che ſarebbe mai ſe quelli due Teſtimonj da lui allegati ratificaſſero il ſuo detto? Certamente non ceſſerebbe per queſto d'eſſer vero, che l'anno provato tanti altri, i quali l'atteſtano, e non ſono pochi, nè perſone ſoſpette. Quando non l'aveſſero laſciato ſcritto gl'Iſtorici, ſe ne potrebbero compilare copioſi volumi con eſaminar ſolamente tanti, che ſi vedono ogni momento portarſi a quella ſanta viſita per mera devozione, o per obligo di voto. La maggior parte raccontano, anche ſenza eſſere interrogati, d'aver guſtata queſta interna conſolazione, ch'è tutta particolare di quel Santuario, non ſentendoſi negl'altri almeno con tanta univerſalità. Eſſendo però effetto di pura grazia, non è neceſſario, che ſia ſenſibile a tutti, e può eſſer negata ad alcuni talvolta per loro maggior profitto, come va pur ſuccedendo dell'altre grazie. Pertanto chi non è ſtato degno d'un tal regalo, cerchi di togliere gl'oſtacoli, che in ſe forſe vi ha portati, e non alla liberaliſſima Teſoriera delle grazie, quella gloria, che le danno le grate lingue di tanti, che ne ſono ſtati beneficati.

Miſterioſi convien pur credere quei globi infocati, e lumi celeſti tante

volte

volte osservati scendendo per l'aria poggiar sopra, o dentro la S. Casa, e respettivamente da questa partendo portarsi a volo verso gl'altri Tempj circonvicini ad onore dell'istessa Vergine consecrati; mercecche già prima vi era disceso in Nazareth lo Spirito Santo, che fuoco di carità, e lume de' cuori dalla Chiesa viene chiamato, ed il da lui concetto Divino Figliuolo splendore d'eterna luce prima generato dal Padre de' lumi nelli splendori de' Santi, che d'indi poscia ne uscì per spandere quei lumi, ed accendere quel fuoco, ch'era venuto a portare in Terra, com'egli medesimo si dichiarò intitolandosi luce del Mondo, e luce vera, che illumina tutti gl'uomini. A me pare, che di questo ineffabile antico avvenimento, di cui si pregia Nazareth, sia una nuova rimembranza la riferita comparsa dei prodigiosi fuochi in Loreto, che nell'istesso tempo ci fanno chiaramente vedere esser quella medesima Casa, ove adesso come allora possiamo provederci de' lumi necessarj per non smarrire la vera strada della salute eterna. Essendo quel Santuario il fondaco, che ne distribuisce agl'altri qualche porzione.

Per ultima singolarità, tralasciando molte altre osservo, ch'essendo state composte in varj luoghi, e tempi diverse Litanie ad onore della Beatissima Vergine, tutte da' Sommi Pontefici Clemente VIII., e Paolo V. furono proibite, a riserva di quelle chiamate Lauretane, che sono le seguenti.

Const. Clem. VIII. an. 1601. est 121. in Bull. Rom. to. 3. pag. 169.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de cœlis Deus. miserere nobis.
Fili Redemptor Mundi Deus. miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus. miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus. miserere nobis.
Sancta Maria. ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix. ora pro nobis.
Sancta Virgo Virginum. ora.
Mater Christi. ora.
Mater divinæ Gratiæ. ora.
Mater purissima. ora.
Mater castissima. ora.
Mater inviolata. ora.
Mater intemerata. ora.
Mater amabilis. ora.
Mater admirabilis. ora.
Mater Creatoris. ora.
Mater Salvatoris. ora.
Virgo prudentissima. ora.
Virgo veneranda. ora.
Virgo prædicanda. ora.
Virgo potens. ora.
Virgo clemens. ora.
Virgo fidelis. ora.
Speculum Justitiæ. ora.
Sedes Sapientiæ. ora.
Causa nostræ lætitiæ. ora.
Vas spirituale. ora.
Vas honorabile. ora.
Vas insigne devotionis. ora.
Rosa mystica. ora.
Turris Davidica. ora.
Turris eburnea. ora.
Domus aurea. ora.
Fœderis arca. ora.
Janua Cœli. ora.
Stella matutina. ora.
Salus infirmorum. ora.
Refugium peccatorum. ora.
Consolatrix afflictorum. ora.
Auxilium Christianorum. ora.
Regina Angelorum. ora.
Regina Patriarcharum. ora.
Regina Prophetarum. ora.
Regina Apostolorum. ora.
Regina Martyrum. ora.
Regina Confessorum. ora.
Regina Virginum. ora.
Regina Sanctorum omnium. ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Miserere nobis.
Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORE-

OREMUS.

Gratiam tuam quæſumus Domine mentibus noſtris infunde, ut qui Angelo nunciante Chriſti filii tui Incarnationem cognovimus, per paſſionem ejus, & Crucem ad reſurrectionis gloriam perducamur, Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Vogliono alcuni, ch'il motivo di tal proibizione fu, che nell'altre, quali erano già creſciute in gran numero, a giudizio d'uomini dotti vi foſſe ſcorſa inezzia, e forſe anche qualche errore; non mi ſembra però veriſimile, che trà tante non ve ne foſſero anche delle buone; tanto più che v'erano quelle compoſte da San Bonaventura, le quali ſono impreſſe tra' ſuoi Opuſculi; e vado penſando, che ſia proceduto per divina diſpoſizione, acciò ſi conoſceſſe, che più d'ogn'altro oſſequio ſono graditi alla B. Vergine quelli, che ſe li offeriſcono nella ſua Santa Caſa.

Non ſi sà preciſamente di qual tempo ſono ſtate compoſte; ma è certo, che non fu prima della Traslazione della S. Caſa nella Marca. Nè tampoco ho potuto rinvenire chi n'è ſtato l'Autore, ed il P. Gio. Battiſta Giuſtiniani Chierico Regolare Teatino nella ſua Opera intitolata: *Il Tempio Lauretano*, *in cui a due Cori ſi cantano le Litanie della B. Vergine. Lezzionario in cui ſi ſpiegano i Titoli più glorioſi della Vergine Madre*, *impreſſa in* 4. *in tre Tomi*, *cioè la prima Parte in Venezia appreſſo il Bertani nel* 1653., *la ſeconda in Napoli per Camillo Cavalchi del* 1655., *e la terza in Genova dell'iſteſs'anno* 1655. *nella Stamparia di Benedetto Guaſco libraro in Piazza di Banchi*, nella ſua lezzione 3. del primo Libro, confeſſa ingenuamente di non ſaperlo, ma dice non potere eſſere ſtato, che qualche uomo molto pio, e molto dotto, perche invocando in queſta Litania quarantaquattro volte la Regina del Cielo, l'Autore con molta leggiadria la và nominando ſotto varj Epiteti, e Metafore, in modo che non ſolo non dà faſtidio, ma arreca diletto; Gl'Epiteti, e le Lodi le divide in due ordini, perochè alcune gli vengono date con i loro proprj nomi, ed altre con nomi metaforici. Prima l'Autore comincia ad invocare la Vergine con quei titoli, che ſe li devono per ragione dell'Officio, che gode, chiamandola *Sancta Dei Genitrix. Sancta Virgo Virginum. Mater Chriſti*; poi viene a quelli, che le toccano per ragione de' ſuoi Privilegj, e delle ſue virtù, chiamandola *Mater Divinæ Gratiæ. Mater puriſſima*, *caſtiſſima*, *inviolata*, *& intemerata. Mater Creatoris*, *& Salvatoris. Virgo prudentiſſima*, *veneranda*, *prædicanda*, *potens*, *clemens*, *fidelis*: Onde l'Autore con molto Artificio avendo propoſta la maternità, e là verginità di Maria, come Capi principali di tutto quello ſi può dire di queſta Gran Vergine, li và poi ritoccando in particolare, e prende prima a conſiderare per dieci volte gli Attributi della maternità, cominciando dal *Mater Chriſti*, *Mater Divinæ Gratiæ &c.* E poi ſi mette a conſiderare quelli, che li vengono dalla Verginità. *Virgo prudentiſſima*, *veneranda*, *prædicanda*, *potens*, *clemens*, *fidelis*; paſſa poi ai Titoli metaforici, che li competono per ragione tanto della Maternità, quanto della Verginità, chiamandola *Speculum Juſtitiæ*, *Sedes Sapientiæ*, *Vas ſpirituale*, *Vas honorabile*, *Vas inſigne devotionis*, *Roſa myſtica*, *Turris Davidica*, *Turris eburnea*, *Domus aurea*, *Fœderis Arca*, *Stella matutina*, non tralaſciando quelli, che ſe le devono per ragione degl'atti Eroici, *Salus infirmorum*, *Refugium peccatorum*, *Conſolatrix Afflictorum*, *& Auxilium Chriſtianorum*, e chiude finalmente le Letanie colle glorie della ſua Reale dignità, dicendo, *Regina Angelorum*, *Regina Patriarcharum*, *Regina Prophetarum*, *Regina Apoſtolorum*, *Martyrum*, *Confeſſorum*, *Virginum*, *& Sanctorum omnium*, titoli tutti cavati dalle Sacre Scritture, che contengono Dottrine gravi, ſerie, e piene di decoro.

Se poi desideraste intendere, per qual ragione queste Letanie particolari della Beatissima Vergine siano chiamate, e denominate Letanie Lauretane, io ve lo spiegarò chiaramente, dicendovi col detto P. Gio. Battista Giustiniani tante volte di sopra citato nella terza colonna della lezzione 4. del primo suo Tomo alla pag. 40., ciò essere avvenuto non solo per la ragione, acciò fossero distinte dall'altre formole di Letanie della Madonna, che correvano per avanti, e che poi furono proibite tutte da Clemente VIII., e da Paolo V. a riserva delle Lauretane; ma molto più per l'altra fortissima, e concludentissima ragione, perche queste Letanie nacquero a Loreto, e la prima Chiesa, in cui si sian sentite cantare, fu la Chiesa Lauretana; onde tutto il dovere chiedeva, che si onorassero per aver avuto l'essere, dove il Verbo Eterno ricevè da Maria l'essere umano, sono le parole precise del detto Giustiniani, il quale soggiunge di più, che siccome S. Ignazio Martire Vescovo d'Antiochia avendo sentito gl'Angeli, che vicendevolmente cantavano a due cori le lodi di Dio, introdusse quest'usanza nella Chiesa di cantare i Salmi a due cori, come riferisce Niceforo al lib. 5. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 8., e dopo di lui Socrate Istorico al lib. 3. eod. c. 8., così i Sommi Pontefici avendo inteso i Sacerdoti chiamati da S. Paolo col nome di Angeli: *oportet in Ecclesia velari fœminas propter Angelos*, idest *propter Sacerdotes*, come spiega Eutimio con altri Padri, avendo dico intesi i Sacerdoti, che nella S. Casa cantavano queste Letanie in lode della Beatissima Vergine, approvandole per sante, e santissime, ed onorandole con molte grazie, benedizioni, ed indulgenze, come apparisce dalla Bolla di Sisto V., che comincia *Redditurì* in data delli 11. Luglio 1587., in cui si concedono 200. giorni d'Indulgenza a tutti quelli, che recitano le Letanie della B. Vergine Lauretana, come riferisce il P. Antonio Natali Gesuita nel libro *de Cœlesti conversatione à Religioso Viro instituenda. Opus posthumum Panormi impressum ex Typographia Jo. Baptistæ Aiccardo* 1703. *part.* 1. *cap.* 42. *pag.* 154. operorono efficacemente, che la divozione di esse dalla Santa Casa di Loreto, in cui nacquero, si sia distesa per tutto il Mondo Cattolico, con questo titolo, *di Letanie Lauretane*, titolo modesto sì, ma il più glorioso, che si potesse dare a questa supplicazione, o Letania, per aver avuto l'origine in quell'istessa Casa, e dentro quelle stesse pareti, in cui ebbe l'essere il Verbo Incarnato.

Di questa origine delle Letanie Lauretane aveva pure asseverantemente parlato il medesimo Padre Giustiniani nella dedicatoria della sudetta prima parte diretta al Prencipe di Bassano D. Andrea Giustiniani, dicendo che gli presenta le sue lezzioni sopra le Letanie della B. Vergine col titolo di Tempio Lauretano, dove nacquero, e dove si cantano solennemente ogni Sabbato. E nella lettera al lettore dice, mi proposi di scrivere sulle Letanie, che nate in un Tempio, che porta i lauri nel nome &c. Del quale uso loro a Loreto fa pur fede il Bejerlinek nel suo libro, che ha per titolo *Theatrum vitæ humanæ* impresso a Lione l'anno 1665. sub verbo Litaniæ, fol. 222. dicendo, *aliæ verò sunt institutæ pro invocando patrocinio B. Mariæ Virginis*, *quarum usus est in æde Lauretana*, *&* *vocantur Lauretanæ*. Ed in termini consimili ne parla il Macri nel suo Sacro Vocabolario. L'Eretico *Gabriele d'Emiliana* nell'empio suo libro intitolato Istoria degl'inganni de' Preti, e Frati in lingua Francese edizione sesta presso Abramo Acher a Roterdamo 1719., ne fa un capo di delitto alli Cattolici, perche le hanno dirette alla Madonna di Loreto. Ecco come ne parla dopo aver sacrilegamente deriso il culto, che da noi riceve quella Sacra Imagine. *A questa Statua furono dirette quelle Letanie cotanto famose*, *e tanto usitate nella Chiesa di Roma*, *che communemente si chiamano le Letanie della Vergine*, *overo le Letanie*

della Madonna di Loreto, dove viene chiamata Regina degl'Angeli, Madre della Divina Grazia, Porta del Cielo, Ajuto de' Cristiani, Refugio de' Peccatori.

Occorrendomi d'allegare altre volte i detti di questo iniquo Scrittore, voglio quì dare di lui quella cognizione, che dall'opera sua assai chiaramente si deduce. Scriveva egli in quei tempi che l'Inghilterra con enorme tradimento, ed aperta ribellione discacciò il suo legitimo Rè Giacomo II. per sottrarsi intieramente alla dominazione Cattolica, e collocare nuovamente l'Eresia nell'usurpato suo Trono. Dedica quel sedizioso suo libro al Signor di Pordland, perche ha sì gran parte (dice egli) in una revoluzione, che mette in sicuro gl'interessi della Religione protestante. Si dichiara nel prefazio d'essere stato Sacerdote Secolare nella Chiesa Romana, li di cui inganni scuoprì in un viaggio fatto in Italia; onde tratta la materia in forma d'Itinerario, e divide il primo tomo in quattro lettere, l'ultima delle quali ha per titolo viaggio di Loreto; ove non si è vergognato d'asserire francamente molte manifeste bugie, come a suo luogo lo convinceremo.

Intanto osservi di grazia il prudente Lettore, che gl'Eretici non intraprendono questi viaggi per divozione, nè per sola curiosità, o genio d'instruirsi pratticamente dell'essere, e vivere del Mondo, ma per esserne da' loro Settarj più creduti, come testimonj oculati di quanto piace loro rappresentare. Su questa fiducia spacciano per incontrovertibili verità le più calunniose invenzioni, e non si può esprimere quanto giovi loro questo ripiego per insinuarsi nel genio de' moderni eruditi, e particolarmente dediti alla Critica. Sintantochè ci attaccano con dispute scolastiche sopra la nostra credenza, trovano sempre Sacri Dottori, che sanno iscuoprire, ed atterrare i loro sofismi, che mai fanno breccia ne' petti Cattolici, se non in quelli, che Dio talvolta lascia cadere in pena della propria presunzione. Ma quando vengono in positura di curiosi viandanti, fedeli relatori delle notizie da loro acquistate, a guisa di certi, che veggiamo venditori di droghe, o di frutta, ch'espongono le migliori al di sopra per allettare i compratori a prender ciecamente le peggiori, che sotto vi sono framischiate; così essi tra le loro indifferenti osservazioni mettendo in mostra alcuni sregolamenti notorj dei nostri costumi, si vanno procacciando anche presso di noi la stima di sinceri, e veridici, per tirare insensibilmente ad approvare tutto il di più, che ci asseriscono, non senza pericolo di urtare in quei scogli ne' quali la loro fede già naufragò. Essendo la Chiesa quella rete ove stanno alla rinfusa pesci buoni, e cattivi d'ogni genere, e vi staranno sino a quel giorno in cui dagl'Angeli ne sarà fatta la separazione, non è difficile trovarvi inganni ne' contratti, incontinenze nel celibato, ipocrisie nella devozione, ed ogn'altro eccesso, che la Religione condanna, i Predicatori pubblicamente riprendóno, e talvolta i Tribunali ancora puniscono. Il rimprovero, che ce ne fanno i nostri nemici, deve servire a noi d'acuto stimolo per rientrare in noi stessi, ed emendare i costumi, non per applaudire al loro falso zelo, che vuol tirarci a credere esser la corruzione in tutta la massa della Chiesa Romana, fuori della quale anzi non vi è salute. Su l'esempio di qualche falso miracolo, che non sarà passato impunito, si sforzano gl'Eretici di far dichiarar falsa l'Istoria della miracolosa Traslazione della S. Casa Nazarena. Pur troppo sin'ora anno trovato ingegni disposti a secondarli; e sebene questo non è punto di fede, è però di non poca importanza per la Religione, e ben lo sanno essi, che si sono messi a combatterla con tutte le forze, come meglio resterà provato ne' rimanenti capi del presente libro.

CAPI-

CAPITOLO XII.

La Santa Casa pruova da se sola la verità della sua Traslazione.

QUando mancassero tutte l'altre pruove della Traslazione della Santa Casa Nazarena, basterebbe a convincerne ogni oppositore la sola inspezione dell'istessa Casa, la quale sebbene pare fabricata di mattoni cotti, che in quelle parti della Galilea non sono in uso, in realtà però è fatta di pietre vive prese da una Rupe, che stà in Nazareth vicino all'abitazione della Santissima Vergine, tagliate, e riquadrate in guisa di nostri mattoni, come sono regolarmente gl'edificj tutti di quella Città, particolarmente gl'antichi. Così il P. Riera al capo 21. della sua Istoria riferita nel 1.tomo: Il Zucchi nella traduzione del Torsellini parimente citato lib.2. cap.26. Benzonio de Jubil.Anni S. lib.6.c.28. §.*ad extremum*. E tutti gl'Istorici della S.Casa generalmente. Ma perche quella tale quale somiglianza con i nostri mattoni inganna l'occhio, non solamente gl'Eretici se ne prevalgono per ingannare la mente de i loro Settarii; ma tra Cattolici ancora, tutti quelli che non hanno contezza di questa disputa, pensano buonamente, che quei sacri muri siano dell'istessa materia, che sono li nostri; e da quì nasce che alcuni Scrittori non ignoranti di questa questione, credendo troppo alli loro proprj occhi lasciaron scritto nelli loro Itinerarj, che la Santa Cella è effettivamente di mattoni cotti, e reca non poca ammirazione, che un tanto errore sia uscito dalla penna del P. Monfaucon. Quelli però che avendo visitato l'uno e l'altro luogo, si sono voluti chiarire del vero con una più esatta diligenza hanno riconosciuto, ed attestato, che sono sassi vivi, e della medesima qualità quelli della Santa Cappella di Loreto, e quelli de' suoi fondamenti restati in Nazareth. Agl'attestati, che ve ne sono nell'Istorie, ne aggiungo due moderni di testimonj qualificati, uno de' quali ha dimessa la Dignità Episcopale, posponendola all'umiltà dello stato Religioso; l'altro adempie con piena lode le funzioni del Sacerdozio in una delle Basiliche Patriarcali di Roma.

IO infrascritto Cappellano, e Confessore della Sacrosanta Basilica di S. Maria Maggiore di quest'Alma Città di Roma attesto, e faccio fede a tutti col mezzo del mio giuramento tacto pectore more Sacerdotali, che avendo pochi anni sono fatto colle dovute permissioni, e licenze il Santo Pellegrinaggio di Gerusalemme, e di tutti gli altri luoghi Santi di Terra Santa, ho visitato con mia particolar consolazione anche la Città di Nazareth nella Galilea, al presente quasi totalmente distrutta, & ho veduto, visitato, e specialmente osservato la Cappella, che si dice esser stata Casa, ed abitazione della Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, in cui seguì l'ineffabil Mistero della Salutazione, ed Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria coll'Incarnazione del Verbo nelle di lei purissime, e castissime viscere per opera dello Spirito Santo, ed attesto come sopra col mio giuramento, che quella Chiesa, o Cappella, in cui sono tre Altari &c. è la parte sotterranea, ed inferiore della Santa Casa, o Cappella, che si venera in Loreto, trasportatavi miracolosamente dagli Angeli verso il fine del Secolo decimoterzo della nostra Redenzione, come si riconosce da i fondamenti di essa, che in Nazareth tuttavia si vedono, tanto maggiormente, che per andarvi dal Convento superiore, ove dimorano li PP. Osservanti di S. Francesco conviene scender una quantità di gradini, o scalini, che ben non mi ricordo, se siano, o pas-

o passino il numero di venti in circa, ed avendo ben'osservato, e considerato le due colonne di pietra, che tirano al color più tosto berrettino, che rossiccio, distante una dall'altra poco più di tre piedi, la sommità delle quali trapassa l'altezza della Cappella sotterranea per una buona pezza di sopra, e va a terminar in una stanza del Convento superiore, dico, ed attesto per la pura verità, che se queste Colonne ci furono anticamente piantate, e poste (secondo asseriscono li Padri, ed altri del paese, il che non costa se non per pura loro asserzione) in memoria delli due luoghi, a' siti de' quali stava la Santissima Vergine, e l'Angelo nell' atto dell'Annunziazione, attesto, e dico, che quando ciò sia vero, e sussista, che essendo di colà partita la Santa Casa, restarono ivi le Colonne per indicare, e dimostrar, che la salutazione Angelica colla susseguita Incarnazione del Verbo seguì non meno nella parte inferiore sotterranea contigua, che nella parte superiore, cioè nella Santa Cappella di Loreto, in luogo della quale dopo il trasporto è stata fabricata una parte del Convento per abitazione de' Padri, e ciò non solo per la già accennata ragione, che le dette colonne avanzano al di sopra la sommità della Chiesa sotterranea, ed inferiore, ma molto più perche la longhezza, e larghezza della Santa Cappella di Loreto occupa tutto il sito della Cappella inferiore, e sotterranea di Nazareth, e per conseguenza viene ad includer, e comprender anche il sito delle colonne, com'è stato più volte riconosciuto dal confronto delle misure.

Similmente attesto per la verità col giuramento come sopra, che le pietre di cui è composta, e fabricata la detta Cappella, o Chiesa sotterranea di Nazareth non son mattoni cotti laterizj in conformità de' mattoni, che si adoprano nelle fabriche di queste nostre parti d'Italia, ma sono pietre naturali disuguali scavate dal sasso, e miniera del Monte, come si riconosce, e vede negli altri Santuarj di Bettelemme, e Gerusalemme da me ben vedute, e considerate, e tanto attesto, ed affermo per la pura verità col mezzo del mio giuramento come sopra. In fede &c. Dato in Roma questo dì 20. Settembre 1732.

Io Gioachino Ferrarese Romano affermo, ed attesto quanto di sopra per la pura verità mano propria.

IO *infrascritto tacto pectore more Sacerdotali attesto, ed affermo, qualmente essendo stato nell'anno* 1690. *Arcivescovo di Eden, più volte per mia divozione visitai il sito, ove era situata la Casa della Beatissima Vergine nella Città di Nazaret, e viddi le sue fondamenta fabricate d'alcune pietre vive, che si trovano in quelle parti; avendo poi rinunziato all'Arcivescovato nell'anno* 1714. *mi ritirai in Roma, e con dispensa della felice memoria di Clemente XI. professai nella Compagnia di Gesù: avendo pertanto inteso da certi, che la Santissima Casa di Loreto fosse fabricata con mattoni, nacque in me non piccol sospetto, che la detta Casa sia quella medesima, le fondamenta della quale avevo veduto in Nazaret, ma essendo l'anno* 1731. *ai* 30. *di Settembre in Loreto a visitar quel Santissimo Santuario, compresi di sicuro non esser mattoni quelle pietre della Santissima Casa di Loreto ma pietre vive; e di più affermo esser la detta Casa di Loreto della medesima misura delle fondamenta, che si vedono in quelle parti. In fede di ciò questo dì* 30. *Settembre* 1732.

Giorgio Beniamino della Compagnia di Gesù olim Arcivescovo di Eden.

Potrei di simili esperienze dare un più abbondante pascolo alla devota curiosità di chi legge, se gl'Officiali di quel Santuario fossero meno riservati in raccoglierne le memorie, e registrarle secondo che se ne vanno presentando colà alla

alla giornata. Il Signor Abate D. Gio: Antonio Dochier uno de' Cappellani Francesi della Casa di Giojosa scrisse in tal proposito ad un suo amico, che discorrendo un giorno di questa disputa con uno de' Custodi della S.Cappella, questo gli confessò d'essere stato qualche tempo dubioso, che la fabrica fosse veramente di mattoni, sintantoche venutagli l'occasione d'assistere per la mostra a certi Pellegrini ch'erano stati a Nazareth, se ne spiegò con essi loro, e ne restò pienamente disingannato, non solo in voce, ma ancora con il confronto d'alcune pietre, che seco da Nazarette portavano. Ma nè pure egli ebbe il pensiere di notare i loro nomi, nè la loro patria. La differenza visibile che osservano tra li mattoni di creta cotta, e quelle pietre, che nel colore, e nella figura tanto sono simili, consiste in certa piccola venatura gialla, ed anche nella misura, perche essendo queste riquadrate a mano, non sopra una certa forma come la creta, secondo che distaccandosi dalla rupe sono li pezzi più o meno longhi, larghi, grossi, o sottili, tali riescono li quadrelli, dimodochè non sono tra di loro eguali, se non per accidente. Alli sudetti sperimenti contrapongono gl'Eretici la loro propria attestazione, dicendo francamente che quei muri sono di creta cotta. *Si vuol far credere a quelli stessi, che sono presenti* (dice Misson) *che questa Casa è fabricata con certe pietre incognite, per meglio persuadere che viene da lontano, mà questo non è da dirsi, se non a ciechi volontarj: ho esaminata la cosa due volte assai da vicino, e con molto commodo: è ben vero che v'è stata affettazione nel scieglière li mattoni, che sono di differenti maniere, e d'ineguale grandezza; contuttociò non è meno certo, ed io ho distintissimamente veduto, che quei muri sono di mattoni, veri mattoni, e d'alcune pietre piane grigie, o rossiccie, che sono communi da per tutto. Tutto questo è fabricato a calce e arena come le nostre case ordinarie, ma li pezzi ne sono male uniti, e mal disposti, il che può far congetturare con molta ragione, che questa opera è stata murata molto in fretta. Farò quì una piccola digressione per non dimenticarmi il pensiere che intorno a ciò mi viene. Fu nel Pontificato di Bonifazio VIII., che successe questo preteso miracolo; e se voi fate riflessione alla vita di questa famosa Volpe, ch'in tutta l'Istoria ci viene rappresentato per il più astuto, il più ambizioso, ed il più avaro uomo del mondo, altro non vi vuole, pare a me, se non che aggiungere a queste considerazioni quella della sua potenza, e della sua autorità, per convenire, ch'egli era veramente uomo da intraprendere una furberia come questa. Dopo di aver supposti Angeli, che misero paura al buon uomo suo Predecessore Celestino, e l'obligarono a tornare nel suo Romitorio dopo l'abdicazione del Pontificato, è molto verisimile che si servisse degl'istessi Angeli per la spedizione di Loreto. Non fu meno facile di fabricare in una notte quella casuccia, che un molino intiero, come sono convinti d'aver fatto li &c.* Gabriele d'Emiliana, di cui nel precedente Capitolo vi rappresentai il carattere, non solo assicura, che sono veri mattoni cotti, ma dice di più che ne staccò un buon pezzo con certo ferro, e lo portò via, e perche nel passar un ponte verso Tolentino gli cadde avanti uno degl'archi, fu qualche tempo perplesso se doveva riportarlo a Loreto, come colà vanno dicendo; ma superato lo scrupolo continuò a ritenerlo sintantoche stufo di portare quel peso in saccoccia lo gittò in un campo per disprezzo, e con sdegno per le adorazioni che aveva ricevute, e sono dovute a Dio solo. Che vi sembra, o Lettore, di questi due gravi testimonj del partito contrario? L'ultimo, che come presto vederete è un mentitore di prima riga, doveva pure conservare quel suo furto supposto per una pruova perpetua dell'inganno da lui scoperto; mà se mostrava un mattone di creta cotta si scuopriva egli stesso ingannatore con il confronto delle sante Pareti. L'altro si va accommodando a confessare qualche diversità dal solito degl'edificj della Marca, e l'antichità

tichità della noſtra tradizione ſino al Ponteficato di Bonifazio VIII., mà volendola rifondere ſopra un'affettazione maliziosa di quel Papa, ſi è ſcordato di moſtrare come la Caſuccia fabricata in una notte, poteſſe la matina ſeguente provare quattordici, o più ſecoli d'antichità, al che nè l'eſempio del Molino conferiva, nè la potenza, e l'autorità Pontificia ſi ſtendevano. Ma ben conoſce che li muri della S. Caſa ſono di pietra viva, chiunque attentamente a queſto fine gl' oſſerva, come ſono i noſtri Iſtorici, particolarmente il Riera, che più volte ha diſcorſo con l'Architetto, e gl'altri che a queſto propoſito abbiamo allegati, a' quali aggiunge la teſtimonianza di Monſignor Suareſio Veſcovo di Vaiſon, e la propria il P. Teofilo Raynaudo nel ſuo *Antemurale adverſus fortia ingenia*, *al §. deficiunt verba*, ove così ſi burla di queſta inſuſſiſtente obiezzione: *Proh lateritium non argumentum, ſed nugamentum! En quibus machinis firmiſſima veritas tentatur. Quid quod obtruditur falſitas circa parietes ſacræ Ædiculæ aliam quam Syriacam ſtructuram redolentes? Certò enim parietes ſacræ Ædiculæ Lauretanæ non ſunt lateritii, ſed lapidei; idque & ipſe diligenter inſpiciens, attrectuſque deprehendi, ſemel & iterum eo peregrinatus, & firmavit idem cum ſtudio ſcrutatus D. Epiſcopus Vaſionenſis Joſephus Maria Suares qui id ut ſua ſuffragatione firmarem, auctor fuit.*

Conteſti alle pietre ſono i legnami di quel beato edificio. Si moſtrano a tutti le tavole, che dividono in più ſcanzie un'Armario, o credenza incavata nel muro. Stanno ſempre eſpoſti al guardo di chiunque vi entra l'architrave ſopra l'antica porta ora murata, le teſtate di più travicelli, che già ſoſtennero un ſoffitto, o tramezzo poi ſegati a piombo de' muri, ed un trave maeſtro di quelli che reggevano il tetto, ora giacente al pari del pavimento, continuamente calpeſtato.

Tutti queſti legni ſi conſervano intieri, ed illeſi, come ſe ſtati foſſero di freſco tagliati, lavorati, e poſti in opera. La rilevanza di queſta pruova è troppo chiara, ed il fatto innegabile; tuttavia gl' Eretici ſi sforzano di negarla indirettamente con tacere di queſti legni paleſi, e parlar di quelli, che non ſi vedono. Miſſon dice, che non potè mai ſapere, che coſa diveniſſero quei legni, che ſoſtenevano il tetto; d'Emiliana appaga la di lui curioſità, dicendo ch'erano già dal tarlo, e dall'età tutti fradici, e cadenti; quindi biſognò farvi la volta: Di più aſſicura d'eſſerſi trovato il Sabbato a ſera quando ſi ſpoglia la Statua della Vergine per mutarli gl'abiti, ed aver ben oſſervato, che queſt' ancora è tutta tarlata; anzi per la ſua antichità tutta crivellata di tarle. Infelice ripiego per l'uno, e per l'altro Autore; poſciacche qualſiſia di quei ſerventi, non che dei Cuſtodi, interrogato dei travi, e del tetto, avrebbe immediatamente riſpoſto, che uno delli travi maeſtri, è quello in alto ricoperto di laſtre d'argento da cui pendono varie Lampane, l'altro è quello unito al pavimento, ſopra di cui ſi camina da tanti ſecoli in quà, come ſi è detto poc'anzi, e tutto il rimanente fu poſto in conſerva ſotto il nuovo pavimento. Ed è coſa notoria, che la Statua non ſi ſpoglia ſe non la ſettimana Santa per veſtirla a lutto (ed egli dice d'eſſervi arrivato verſo il fine d'Ottobre); non ſi fa tal funzione alla preſenza del Popolo, ma di ſera privatamente; nè punto anno luogo tra ſuoi abigliamenti, Camiſcia, Giubba, Sottogiubba, ed altri, che quel temerario deſcrive; ma quella ſola Veſte, che la ricuopre dal collo fino ai piedi; e da tutti ſi vede. Alcuni de' noſtri ſcrivono, che la materia della Statua, come travi, e tavole ſudette è di legno di cedro per ſe ſteſſo incorruttibile, ma non trovandoſi in queſte noſtre parti Alberi di ſimile qualità, converrà pure ammettere, che la fabrica è foraſtiera, ſe non ſi vuol ſupporre, che ſi ſiano

fatti

fatti venire per essa a Recanati i legnami del Libano con una spesa considerabile, non mai pratticata per li più maestosi, e reali edificj d'Europa. Sia pertanto miracoloso, o naturale loro privilegio, quello, che li esime dalla giurisdizzione del tempo, sempre valerà a testificare l'origine straniera del Santuario Lauretano.

Il che confermano ancora l'antiche Pitture, che tuttavia rimangono sù quelle Pareti; non già con la loro durazione, nè perche avessero l'onore d'ornare l'abitazione a quella Celeste Famiglia, ma perche già v'erano in tempo della miracolosa Traslazione, e si ha tutto il fondamento di crederle fatte quando regnando nella Palestina i Cristiani, che la conquistarono mediante la Crociata sotto il Pontefice Urbano II. potè la devozione, e la generosità de' fedeli liberamente esercitarsi in ornare quel Sacro Albergo, e renderlo cospicuo Tempio anche per mezzo dell'arte, per quanto il permettevano l'angustia del sito, e l'inestimabile povertà della sua struttura. Il Serragli suppone, che fosse principiato a dipingere fino da quando S. Elena lo rinchiuse dentro un magnifico Tempio, ed altre pitture vi fossero aggiunte dopo la peregrinazione di S. Luigi; Io tengo per certo, che siano state fatte in diversi tempi, e da diversi Pittori, non solo per la doppia incrostatura, che vi osservò il Serragli, ma ancora perche in più d'un luogo si vede replicata l'effigie della Madonna col Bambino Gesù, e non quelle degl'altri Santi, o personaggi, che gli stanno accanto, e ciò non per rappresentare diversi misterj, o fatti della sua vita; il che mi fa credere, che siano Voti di tante persone, che vi facevano dipingere chi in una parte, chi nell'altra la B.Vergine, e quei Santi a' quali avevano particolar divozione, in quella guisa, ch'in Europa si costuma di far simili pitture in piccole tavolette, che poi si appendono sù le Pareti delle Chiese, e quindi pure argomento, che tali pitture non sono state fatte in Europa, oltre l'altre ragioni, che ne porta il detto Serragli. Ora perche queste Pitture sono in gran parte ruinate, come anche l'incrostatura dei muri, che restano quasi tutti scoperti nel loro primo rustico stato, in cui mostra la Vergine tanta premura di conservarli, e non la mostra per quelle intonacature, e pitture (segno manifesto, che non furono queste, come quelli, santificate dal gran mistero dell'Incarnazione, e dall'abitazione del Verbo umanato); Voglio qui registrare tutto quello, che ora ve ne rimane, o che ve ne rimaneva quando ne fece la descrizzione il detto Serragli, ed anche una copia del Rame, che ne fu stampato in Germania, rappresentante l'Interiore della Santa Casa, acciò se ne conservi più facilmente la memoria, se col passar degl'anni si perdesse in tutto, o in parte quell'avvanzo che ne rimase. Ecco quello, che ne ho tratto dal Serragli nel citato cap. 13., e dal Cinelli al quinterno 22. del suo manoscritto.

Serragli S. Casa abellita impress. Macerata per gl'eredi di Pietro Salvioni, & Agostino Gr:ret 1634. par. 1. cap. 13.

L'anno del Giubileo 1625. ad istanza d'alcuni Principi di Germania, da un Pittore, ch'essi elessero, furono diligentemente ricercate, e delineate le dette Pitture al lume di più torcie accese, impiegandovi quattro settimane di tempo. Si riconobbe sopra le sante Pareti doppia incrostatura, che da alcuni si riferiscono a tempi di S. Elena, e di Tancredi respettivamente. Tre sono le Pareti dipinte. Nell'Occidentale sono diverse figure disposte in tre ordini, nel primo de' quali cominciando da alto a mano destra sono due busti d'Angeli entro due cestelli con diademi in testa, vesti di color cangiante, ed ale turchine; alla sinistra è una Madonna fino al ginocchio, col Bambino avanti in piedi, che tiene un passarello in mano, ed ha la vesticciuola azzurra, simile al manto della Madre, la di cui sotto veste è rossa. Al lato di questo è un S. Antonio Abate con un libro sotto braccio, e campanina in mano, ha cappa rossa, e di sotto veste come leonata, e berrettino in

Pitture del muro Occidentale.

capo.

capo. Nel 2. ordine alla deſtra è un'altra Imagine della Madonna ſedente col Figlio in piedi ſopra il ſuo grembo, porgendo il volto l'uno all'altra con bel garbo, e divozione; bianca è la veſte del Bambino, azzurro il manto, e roſſa la veſte della Madre, al cui lato ſta in piedi l'imagine di S. Ludovico Rè di Francia in abito Regio talare, con ſotto veſte liſtata a sbarre roſſe, e bianche, e ſopramanto roſſo, gli pende dalla deſtra un ferro (come fatto prigioniero nella guerra di Terra Santa) ed alla ſiniſtra tiene eretta una verga, come ſcettro reale. Al pari di queſte è dall'altra parte un'Imagine della Madonna come ſedente con veſti di forma, e colori ſimili alla ſudetta, con il Bambino a ſe rivolto mezzo apparente veſtito di roſſo. Nel terz'ordine alla deſtra ove termina l'incroſtatura appariſce di mezzo buſto un volto di Madonna pure in manto turchino, e veſte roſſa; e ſopra vi pende come un quadretto di voto con figura inginocchioni color d'azurro in campo roſſo; a lato della Madonna è ſino a mezzo buſto un'Angelino alato veſtito di roſſo con una croce in aſta nelle mani; ma dall'altra parte alla ſiniſtra ſpiccano due ſole mezze teſte, come di Santi, e così termina queſta facciata.

Pitture del muro a mezzo giorno.

Nella Parete a mezzo giorno, cominciando dalla parte vicina alle ſudette ſi vede in alto un'interrotta imagine come di S. Giorgio a cavallo veſtito d'azurro, con imbracciato lo ſcudo ſegnato di croce roſſa. Siegue al pari la figura di S. Antonio ſimile in tutto alla deſcritta nell'altro muro. Appreſſo è un S. Bartolomeo con coltello in mano, e libro in braccio, veſtito di mezza ſoprana roſſa, e ſottoveſte gialla, che ſporge una mano ſopra la teſta di perſona orante in ginocchio veſtita di roſſo avanti la Madonna, che vi è parimente a ſedere con le medeſime veſti, e colori dell'altre già dette, e col Figlio in piedi ſopra il ſuo grembo in veſte bianca, e roſſa, ma ſenza il buſto, a cauſa della caduta incroſtatura. Vicina ſiegue, pure ſenza buſto per l'iſteſſa cagione una figura creduta di S. Franceſco per l'abito berrettino, e cordone pendente. In fine verſo l'Altare ſta pur ſedendo una Madonna in manto roſſo, e ſottoveſte turchina, col Figlio in piedi al ſuo grembo, giunti di braccia, e di volto con maniera molto divota.

Pitture nel muro Settentrionale.

Nel muro Settentrionale tirando in giù verſo l'Occidentale donde fu cominciato. Vi è prima un'Imagine in piedi con veſte azzurra, e giallo ſopra manto ripiegato davanti, che tiene un libro in mano. Siegue S. Caterina Vergine, e Martire veſtita alla Reale di color roſſo, con corona in capo, Ruota alla deſtra, e Palma alla ſiniſtra. Si vede pure aſſiſa in ſoglio, e coronata la Beatiſſima Vergine con veſte roſſa, e manto azzurro, e ſopra il ſuo grembo il Figlio in piedi anch'egli coronato, veſtito di bianco. Poi compariſce interrotta una faccia nè meno intiera, con diadema, e manto azzurro, come l'altre Madonne, finalmente fra due Angeletti entro ceſtelli, come le prime ſino a mezzo buſto, ſta ſituata una divota Madonna con manto azzurro, e veſte roſſa, ſino alla cinta, mancando con l'incroſtatura tutto il reſto, come pure la figura del Bambino, di cui rimane viſibile la ſola teſta.

Il tutto meglio potrà intenderſi dalla ſeguente Tavola rappreſentante l'interiore della Santa Cappella; ma deve avvertirſi un errore, che contiene l'indicazione delle figure, tanto in queſta Volgare, quanto nella Franceſe impreſſa in Germania, onde ſi è cavata la traduzione Italiana, ponendo ivi S. Luigi nella facciata Meridionale, ove è veramente S. Giorgio, e non nell'Occidentale, ove certamente ſta, e dal Serragli viene deſcritto.

AVVI-

PROSPETTO INTERIORE D[...]

1. Volta
2. Occhio, ò sia finestra della volta
3. Armario, ove si conservano alcune scudelle, delle quali si serviva la SS.ma Vergine
4. Porta antica murata, sopra la quale stà un trave
5. Porta per entrare nella Santa Casa
6. Pietra, che fù furtivamente sottratta, e miracolosamente restituita
7. Pitture antiche
8. Cornice aggiunta alli muri antichi
9. Statua della SS.ma Vergine
10. Camino
11. Armario, ove si tiene l'ab[...] con cui venne vestita la [...]ta Statua

Settentrione

Oriente

COMPENDIO DELL' ISTORIA DELLA SANTA CASA VOLGARE, E LATINO

Ella è la Casa paterna della SS.ma Vergine povera di struttura, ricca delle oblazioni de Fedeli, illustre per li prodigÿ, che opera, venerabile per la Concezzione, Natività, et abitazione della Madre di Dio, ma più per l'Incarnazione del Verbo. Fù miracolosamente trasportata da Nazareth à Tersatto nella Schiavonia li 9 Maggio 1291; e poi in Italia li 10 Decembre 1294, ove dopo di avere tre volte mutato luogo, finalmente l'anno 1295 si fermò dove stà presentemente, e vi si regge senza fondamenti. Divoto Pellegrino profittate di un luogo così Santo, e dove cominciò la vostra salute con l'Incarnazione del Verbo, ivi cominciate ancora voi sotto gl'auspicÿ di Maria una vita più pura, e più Santa

Siste pie viator. Ubi post longam peregrinationem stetit paterna Reginæ Coelorum Domus, humilis quidem, et rudis, sed dives anathematibus, et clara prodigÿs. Hæc rite ab Apostolis consecrata, Deiparæ Conceptu, Ortu, Habitatione, fuit Sacratior, imò Sacratissima Incarnato Verbo. Ne apud barbaros serva esset libertatis Regia IX. Maÿ MCCXCI. reliquit Nazareth natale solum Tersacti apud Dalmatas habitura peregrinum X. Decembris MCCXCIV. appulit in Picenum, ubi ter mutata sede sine fundamentis firmum fixit domicilium MCCXCV. Humanæ salutis Incunabula venerare, ac propriæ memor, Maria duce sanctioris vitæ cursum aggredere

Altare della Santa Casa con la grata, ò ferrata d'argento, che separa il Santuario, et un Angelo d'Argento, che presenta un Bambino d'oro alla SS.ma Vergine donato da Luigi il Giusto Rè di Francia per la nascita di Luigi il Grande

Occidente

Gradini

Altare dell' Annunziata

Mezo palmo Romano

Riduzzio[...]

LA SANTA CASA DI LORETO

12. Armario, ove sono diverse Reliquie
13. Porta per entrare nel Santuario
14. Porta per entrare nella S.ta Casa
15. Vaso dell' acqua Santa
16. Armario per l'Ampolline
17. Pietra concessa dal Papa al Vescovo di Coimbra, che fù obligato a farla riportare per guarire da un infermità che lo cruciava
18. S. Luigi Rè di Francia
19. Croce di legno con il Crocefisso dipinto, che fù portata con la Santa Casa
20. Finestra della Santa Casa
21. Legni incastrati nel muro

Mezo giorno

Occidente

Settentriane

Porta per entrare nella Santa Casa

Porta per salire alla volta

Sito vacuo tra li Muri della Santa Casa, e gl'altri, che la circondano

Pavimento

Oriente

Pianta della Santa Casa

Muri della Santa Casa

Muri, che circondano la Santa Casa

Santuario

Casa dell' Ele=mosina

Altare della Santa Casa

Pradella di marmo

Due Scalini

della Santa Casa di marmo bianco e rosso

Porta per entrare nella Santa Casa

Porta per entrare nel Santuario

Camino

palmi 15 Romani

Mezo giorno

PIANTA DELLI MURI ET ORNATI, CHE CIRCONDANO LA SANTA CASA

AVVISO.

Dopo le tante pruove diverſe di queſta Eccleſiaſtica Iſtoria, dovendo ſecondo la promeſſa fatta nel Diſegno dell'Opera, produrre le ſode riſpoſte d'alcuni Sacri Apologiſti alle contrarie oppoſizioni; voglio di più coſe fare inteſo preventivamente il Lettore; ed in primo luogo, che non tutte, nè ſempre intiere trovarà quì le loro Apologie, mà quelle che, o ſono più rare, o che dell'antiche hanno eſtratta la ſoſtanza, e talvolta troncate dove ſoverchiamente ſi diffondevano in coſe notorie, e di poca, o neſſuna rilevanza. Onde laſciata da parte quella del celebre Caniſio, che in tutte le più ſcelte Librarie ſi ritrova, e viene da' Scrittori poſteriori riferita, ſe ne daranno tre d'altri degniſſimi Autori della medeſima Compagnia di Gesù, e ſarà la prima quella del P. Turriani, che non ſi trova tra l'altre ſue note opere, ma unita alla ſua breve Iſtoria della S. Caſa in un piccolo volume, che nella ſola Biblioteca dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Imperiali ho potuto rinvenire; ſarà la ſeconda aſſai conciſa del P. Gretſero cavata dal ſuo trattato *de Sacris Peregrinationibus*; e la terza del Padre Roeſtio, che per eſſere aſſai voluminoſa, ſi è riſtretta quanto è ſtato poſſibile. Seguiranno l'altre di tre Veſcovi, cioè di Monſignor Benſonio Veſcovo di Loreto eſtratta dal ſuo trattato *de Jubilæo*, la ſeconda di Monſignor Centofiorini fatto poi Veſcovo di Nicotera nel Regno di Napoli, e l'ultima di Monſignor Marotti Veſcovo di Piſino nell'Iſtria.

L'altro avvertimento è, che gl'Eretici non anno oggetto più odioſo, che la noſtra Santa Caſa, la quale combattono con tutte le forze loro, per la ragione, che ben conſidera il P. Cherubino Rupè nel ſuo libro Franceſe intitolato *La Caſa della Santa Vergine &c.* (del quale ſi è diſcorſo nel primo tomo) ove così parla nel principio del capo quarto della parte prima: *La Santa Caſa di Loreto, e la verità della ſua Iſtoria non è ſtata contradetta ſe non dagl'Eretici. Come l'occupazione più aſſidua di queſti miſeri conſiſte in non ceſſar mai di fare guerra alla verità, nemiciſſimi ſempre ſi ſono moſtrati di queſta, che gl'è particolarmente inſoffribile, non ſolo per l'avverſione, che anno per tutto quello, che la gloria, e il culto della Santiſſima Vergine riguarda, ma ancora perche la verità di queſt'Iſtoria porta ſeco una grandiſſima, e riſplendentiſſima teſtimonianza della certezza della Fede Cattolica, ed una pruova viſibile, palpabile, convincente, e continua della verità della Religione, e della Chieſa Romana. E l'evidenza di queſta pruova ſi deduce dalla grazia, che l'iſteſſa Chieſa Romana ha ricevuto dal Cielo, e dalla bontà della Santiſſima Madre di Dio, con eſſer ſtata fatta in modo così maraviglioſo Depoſitaria di queſta Caſa Divina. Oltre che queſt'Iſtoria efficacemente autoriza la maggior parte dei punti che l'Ereſia rigetta, e la Fede Cattolica ammette, come ſono la Tradizione, il Santiſſimo Sacrificio della Meſſa, il culto delle Sacre Imagini, li Pellegrinaggi alli Luoghi ſanti, la venerazione alle Reliquie, l'invocazione de' Santi, ſingolarmente della Madre del Santo de' Santi, e molti altri, che ſi ſono pratticati ne' ſecoli paſſati, e continuamente ſi pratticano a maraviglia entro quel Santuario &c.*

Riflettano ora gl'ingegni moderni quanto ſi rendano benemeriti dell'Ereſia quei Critici, che trattano da impoſtori, o da ſtolidi li Popoli, e Principi Cattolici, i loro Paſtori, e gl'iſteſſi Sommi Pontefic[illegible] che profeſſano, ed autenticano con tutte le più eſpreſſive dichiarazioni di [illegible]le, e di fatti quella credenza della miracoloſa Traslazione, ch'eſſi con tanta [illegible]anchezza mettono nel numero delle favole.

FRANCISCI TURRIANI SOCIETATIS JESU

Responsio Apologetica ad capita Argumentorum Petri Pauli Vergerii hæretici.

Ingolstadii, Ex Officina Typographica Davidis Sartorii. Anno M. D. LXXXIIII.

TYPOGRAPHUS CATHOLICO LECTORI SALUTEM.

E*Xtat, Catholice Lector, Petri Pauli Vergerii libellus, qui* de Idolo Lauretana *inscriptus est. In quo homo nequitia perditus, & impius Sacratissimam Virginem, Deique Matrem Sanctissimam insigni contumelia affecit, quandoquidem multa perniciosè quæ & ordine, & ratione vocant, atque adeò erroris plenissima sunt in Lauretanam Domum nefariè mentitus est. Quamobrem ego nactus libellum Apologeticum Rev. & eruditissimi Viri Francisci Turriani Societatis Jesu Theologi, operæ pretium duxi, eumdem in lucem edere, idque ob eam potissimum causam, quod non modo argumenta Vergerii egregiè confutet, verùm etiam hominis scelus, atque impietatem in omnium oculis defigat. Nam quod ad ipsum quidem Vergerium attinet, neque apud me, neque apud quemquam bonum is tanti est, aut esse debuit, ut tam longo temporis intervallo præsens libellus typis imprimeretur, ne, quod proverbio dicitur, cum larvis luctari viderer. Neque verò magnopere de iis laboro, qui, iisdem quibus Vergerius, furiis agitati, eo furoris progrediuntur, ut ne ipsi quidem Sanctissimæ castissimæque Christi Opt. Max. parenti parcendum putent, hos, inquam, nil moror, cum tibi soli, Lector Catholice, ut æquo rerum æstimatori placere, operamque meam, & voluntatem probari velim. Vale. Ex Typographia nostra viij. Id. Augusti Anno Virginei partus M. D. LXXXIV.*

Post recitationem Historiæ Domus Lauretanæ, quam vulgò Legendam vocant, quæ manu olim scripta, in eodem templo Lauretano servatur, hæc argumenta hæreticus objecit.

I. Argumentum.

Hæc inquit, historia ex diametro pugnat cum historia, & doctrina Evangelii; Actuum Apostolorum; & totius ferè Scripturæ. Quia Matth. 1. *dicitur: Cùm esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph, antequàm convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto, Joseph autem vir ejus cum esset justus, & nollet eam traducere voluit occultè dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens; Joseph fili David noli timere, accipere Mariam conjugem tuam.*

Quis non videt Mariam fuisse in domum Joseph adductam, ut mos est Maritis, & non Joseph fuisse receptum una cum Sponsa in domo Joachim, & Annæ.

II. Argumentum.

Nicephorus cap. 8. *Ecclesf. histor. lib.* 1. *Itaque in Nazareth, inquit, cum Joseph domicilium habens, ab Angelo Gabriele lætum accepit nuncium, dicente: Ave gratia plena. Et cap.* 12. *ejusdem libri: Christus, inquit, in domo Joseph circumciditur. Non ergo nutritus est in illo ipso cubiculo, in quo fuerat nata mater, sed partim in domo Joseph, partim in Ægypto,*

Re-

Responsio ad 1. *&* 2. *Argumentum*.

HIstoria, seu legenda de puero Jesu nutrito Nazareth, in domo, in qua nata est Sancta Virgo, non discrepat ab historia Evangelii, ut hæreticus fingit, sed cum ea magnoperè convenit. Joseph enim vir Mariæ erat secundum Evangelium: Vir autem caput est uxoris; quarè sicut Maria Josephi erat, tanquam viri sui, & capitis, quia uxor ejus: sic etiam rectè domus Mariæ domus Joseph nominabatur à capite. In domo itaque Joseph habitabat Maria, cum in domo sua paterna habitabat, in qua nata, & ab Angelo salutata est, & puerum Jesum nutrivit. Ita enim decebat, ut qui Mariam conjugem acceperat non ad procreandum secundum legem conjugalem, sed.... ut ait Epiphanius Constantiæ Episc. in vita ejus, quem Nicephorus Calistus citat; idest, ad custodiam, & conservationem virginitatis ejus, in domum paternam ejusdem Virginis Mariæ, in qua habitabat, veniret, & ibi remaneret cum ea. Sic intelligendum est, quod dixit Nicephorus de Infante Jesu in domo Joseph circumciso, domum enim Joseph vocavit domum paternam Mariæ, (ut dixi) in qua cum Joseph habitabat, & cujus tamquam viri sui, erat ipsa, & domus ipsius paterna. Quis enim hodiè sic loquitur ut domum conjugum ab uxore, & non à viro nominet, quamvis sit domus uxoris? Pugnat ergo hæreticus cum consuetudine quotidiani sermonis, & cum sensu communi, cùm negat domum Mariæ dici domum Joseph.

Престереà etiam quis ignorat nomen domus, familiam quoque significare, non solùm consuetudine sermonis familiaris, sed secundum idioma Scripturæ. Ut cum ait Joannes cap. 4. Credidit, & tota domus ejus. Quare cùm ait Nicephorus, circumcisum esse Jesum in domo Joseph, domum potest vocare eos omnes, qui cum Joseph erant, Mariam scilicet, & alias personas domesticas, quæ erant omnes domus Joseph viri Mariæ, idest familia Joseph, in qua circumcisus est Christus filius ejus, ut putabatur. Sic locutus est Epiphan. Constant. quem sequitur, & citat Nicephorus, cum de vita Virginis scribens ait: & ascendit Joseph à Galilæa in Judæam . . . . idest, ascendit cum tota domo sua, ut describeretur: in domo igitur sua, idest, in suis numeravit Virginem, cum qua in primis ascendit. Accedit huc, quod Joseph ex Bethlehem erat, ubi habitabat, & non ex Nazareth. Quod ex eodem Epiphanio Constant. intelligi potest, qui Genealogiam Joseph ex habitatoribus Bethlehem describit. Imò ex Evangelio Lucæ constat ascendisse Joseph ex Nazareth in Bethlehem, quæ erat in tribu Juda, & Civitas Joseph. Atque ita non est verisimile, cum esset Joseph alioqui pauper architectus, quod domum haberet in Nazareth, qui non habebat in Bethlehem civitate sua; alioqui ad eam divertisset, ut par est credere. Divertit autem ut narrat idem Epiphanius, ad Suburbium Bethlehem, ubi erat quidam locus possessio Salomes, ubi erant animalia: quia non erat, ut ait Evangelium, locus in diversorio. Cum ergo ait hæreticus: *Quis non videt Mariam fuisse in domum Joseph adductam, ut mos est Maritis, & non Joseph fuisse receptum unà cum Sponsa in domo Joachim, & Annæ?* Respondemus quis non videt, sæpè non servari morem; ut si Sponsa sit hæres paternorum bonorum, aut domum accipiat in dotem, aut libeat viro alia ex causa habitare cum uxore in domo ejus paterna. Quis etiam ignorat exempla Scripturæ? cum Jacob 20. annis in domo uxorum suarum habitavit, & diu etiam Moyses in domo Soceri cum uxore? Cum autem ait Nicephorus habuisse Mariam domicilium cum Joseph & in domicilio Joseph salutatam fuisse ab Angelo; non dixit fuisse domum Joseph; etsi (ut jam dixi) rectè poterat vocari domus Joseph, causam dixi, & consuetudo loquendi

nota est; sed dixit . . . . idest cohabitans cum Joseph, salutata est ab Angelo.

III. Argumentum. *Lucas in actis Apostolorum nullam facit mentionem de mysteriis in ista domo completis; quare ergo dicit Historia, quod Apostoli illam in Ecclesiam consecrarunt, & tamen omnia Apostolorum gesta diligenter scribit? Qui in scribenda historia tacet ea quæ vera & magna sunt, is profectò dignus est qui pro mendace habeatur; & procul dubio res magna est ista.*

IV. Argumentum. *Nec in actis Apostolorum, nec in Evangeliis legimus, Apostolos ullam consecrasse Ecclesiam, ergo non istam; nequè Deum jussisse ut sibi vel Matri vel Sanctis ædificaretur Ecclesia, excepto templo Hierosolymitano.*

Responsio ad 3. & 4. Argumentum.

CUm Apostolus scribat Tessalonicensibus, & per eos nobis: *Servate, & tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram, & consuetudo sit idoneus testis Apostolicæ traditionis*, ut Tertullianus doctissimus auctor, & pervetustus, in libro de Corona militis ait: Quanta est temeritas hæretici, qui quia non fit mentio in actis Apostolorum de consecratione Sanctæ Domus, & de mysteriis in ea celebratis, insanè vult, ut quod per tot sæcula auditum est, & per tot seculorum testes affirmatum de consecratione scilicet Ecclesiarum, ac proindè de consecratione Sanctæ Domus, falsum sit ob id solum, quod ipse nollet verum esse, & quia non credit ipse. Dicat igitur, unde tam vetus omnium Ecclesiarum consuetudo de consecrandis Ecclesiis, quæ in Conciliis, & Epistolis priscorum Pontificum, & in libris antiquorum ab omnibus, qui ea omnia legunt, notatur, ad divina officia celebranda, proficisci potuit, nisi ex Apostolorum traditione, qui ita docuerunt? Et sicut docuerunt & Ecclesiis tradiderunt, ita Ecclesiæ ipsæ acceperunt, & sicut acceperunt, ita in hunc usque diem servaverunt, & usque ad consumationem seculi servabunt, juxtà præceptum B. Joannis: *Quod audistis*, inquit, *ab initio, hoc permaneat in vobis.*

Ait igitur hæreticus, negandum esse, fuisse Sanctam Domum Lauretanam consecratam à SS. Apostolis, ut est in historia, sivè Legenda Sanctæ Domus, quia non legitur in Evangeliis, ullam Ecclesiam Apostolos consecrasse, neque Deum jussisse, ut sibi vel Matri, vel Sanctis ædificarentur Ecclesiæ, excepto templo Hierosolymitano; ut jam si demonstratum fuerit, jussisse Deum in Scriptura sancta, ædificari sibi templa in novo Testamento, & ea sanctificari, non ampliùs litem hæreticus facturus sit de consecratione Apostolica Sanctæ Domus, quæ in nomine Domini Dei, Virgini dedicata est; quamvis non legatur in actis Apostolorum, nec in Evangeliis. Esaias ergo cap. 56. cum dixit: *Domus mea, domus orationis vocabitur cunctis gentibus*; quod Dominus in Evangelio Matth. 21. Judæis exprobravit, non de solo templo, sed de Ecclesiis novi Testamenti accipiendum esse, ex ipsis verbis Prophetæ necessariò intelligi debet. Templum enim vetus, quod jam in æternum deletum est, nunquàm vocatum est domus orationis ab omnibus gentibus, sivè ab omnibus populis, quia non à populis gentilium, quod in novo Testamento impletum est. Ecclesia autem domus orationis, scilicet publicæ, & communis efficitur per consecrationem, sive sanctificationem, quæ fit per verbum, & orationem, à principio ut necesse est, à Sanctis Apostolis traditam; cujus typus fuit consecratio, sive sanctificatio illa templi Hierosolymitani. Siquidem *umbram habebat lex*, sicut Apostolus ait, *futurorum bonorum*; *futurorum* inquam, *in lege novi Testamenti*. Si enim sacrificia

crificia vetera in templo facienda, & cæteræ Sacramentorum umbræ ibi celebrandæ, requirebant sanctificationem loci per verbum, & orationem; quanto magis in templis novi Testamenti, in quibus ipsum verum sacrificium, & vera Sacramenta celebrantur? Quod si illa veteris templi sanctificatio non habebat umbram veræ sanctificationis in templis legis gratiæ, igitur in hac parte non est facta gratia, & veritas per Jesum Christum; neque verum est usquequaque quod Apostolus in universum dixit: *Umbram habebat lex futurorum bonorum*. Quod verò in eo loco Esaias de Ecclesia novi Testamenti prophetat, ne hoc hæreticus negare audeat, convincitur ex prophetia ejusdem loci cum dixit paulò suprà: *Et filios advenæ sive alienigenas, qui adhærent Domino, ut colant eum, & sint ei in servos: omnem custodientem Sabbathum, ne polluat illud, & tenentem fœdus meum; Adducam eos in montem sanctum meum, & lætificabo eos in domo orationis meæ. Holocausta eorum, & victimæ eorum placebunt mihi super altari meo, quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis gentibus*. Quem locum interpretans B. Cyrillus in Commentariis eruditissimis Prophetæ hujus: *Loquitur*, inquit, *cum gentibus, quæ quidem per fidem conjunctione spirituali cum Deo copulantur; qui gloriam suam in servitute Dei sitam esse volunt; & nomen Dei ità amant, ut jugum regni ejus omni obedientia subeant, nec ampliùs Deos alienos sequantur. Qui ita servant Sabbatha ejus. Christi scilicet, ut non prophanent ea. Sabbathizant enim spiritualiter, quia ingressi sunt in requiem Christi. Hujusmodi ergo alienigenas promittit introducere in montem sanctum*. Deindè subjungit: *prohibuit quidem lex alienigenis ingressum in templum: Non ingredietur*, inquit, *Amonites, & Moabites in Ecclesiam Domini. At Christus, qui in novitatem spiritualem omnia transtulit, in montem sanctum, idest, in Ecclesiam, introducit alienigenas, & delectabo eos*, inquit, *in domo orationis meæ, scilicet charismatibus, & spe Sacramentorum*. Hactenus Cyrillus. Quis præter hæreticos, qui Ecclesias non habent, sed speluncas, non videt impleri hæc in Ecclesiis novi Testamenti apud Catholicos? quanta verò inprimis celebritate, & quanta lætitia, & frequentia longinquis, & diuturnis peregrinationibus ex cunctis orbis terrarum oris, provinciis, regionibus, ac gentibus susceptis impleatur in Sanctissima Domo Virginis Lauretana, testis est cunctus orbis; fremant licet, & rumpantur hæretici, sicuti Dæmones fremunt, qui ibi die, ac nocte cruciantur.

Deut. 23.

Alter locus est Aggæi Prophetæ. Hortans ergo Aggæus Israelitas post reditum Babylonicum ad instaurationem templi diruti, ut est in libro Esdræ primo: *Quis in vobis*, inquit, *est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? Et quid videtis hanc nunc, quasi non sit in oculis vestris?* Et paulo post: *Ego*, inquit, *implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum*. Hunc locum interpretans idem Cyrillus Alexandrinus in commentariis hujus Prophetæ: *Quia*, inquit, *timebant Israelitæ, ne templum pro dignitate ædificare possent, cum deberet Propheta ad eos confirmandos loqui de illo templo secundo, ad cujus ædificationem hortabatur, quod plus erat, de nostro . . . . idest ex superabundanti, ut jam dicam, prophetare maluit, ut sic eos doceret in eo spem ponere qui hoc nostrum templum, multò illo admirabilius aliquando ædificaturus esset. Tanto enim*, inquit, *gloriosius est templum, quod in adventu Christi extitit, quam vetus illud: quantò præstantior est cultus spiritualis, quam cultus ex lege Moysis; & veritas, quàm umbra. Præterea*, inquit, *in templo Hierosolymitano olim licebat sacrificare, nec aliud templum erat præterquam illud: at post adventum Christi omnia loca plena sunt templis, & Ecclesiis*; Et ut Malachias ait: *Nunc in omni loco offertur thymiama nomini meo, & sacrificium mundum*. Hactenus Cyrillus.

Im-

Immò Paulus in Epist. ad Hebræos cap. 12. interpretatus est de Ecclesia novi Testamenti secundum Historiam, & non de Templo veteri prædictum esse hoc, siquidem ad Mysterium novi Testamenti retulit Aggæi de Domo ista novissima, prophetiam cum ait: *Cujus vox movit terram tunc, nunc autem repromittit*, dicens, *Adhuc semel, & ego movebo non solum Terram, sed & Cœlum*. Sequitur autem statim in Aggæo post hæc verba: *Et veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo Domum istam gloriâ*, & quæ sequuntur. *Ecclesia nostra est Domus illius desiderati gentibus, quem dicit Aggæus, idest, Christi, & non illud Templum secundum vetus, quod Christum non recepit, sed occidit; & ideo non fuit Christus gloria ejus, sed potiùs ruina; siquidem propter cædem, quâ eum affecerunt Judæi vastatum fuit in sempiternum*. Explanans deinde idem Cyrillus quid esset, movere non solùm Terram, sed & Cœlum, quod Paulus ex Aggæo citavit; *Cognovit*, inquit, *Cœlum mysterium* quod testatur Paulus cùm ait: *Ut innotesceret principatibus, & potestatibus per Ecclesiam multiformis Sapientia Dei. Cognovit similiter universa terra, & mare, idest, Insulæ, quia prædicatum est Evangelium in omnibus gentibus*. Deinde subjungit: *Et implebo Domum istam gloria, scilicet sunt credentes velut donaria templi*. Quod autem non indigeat Deus ornatu materiali, nec eum requirat, sed magis spiritualem declarat, cum ait: *Meum est aurum &c*. Quod proinde est ac si diceret: *Ne existimetis fore inglorium meum Templum, quia careat auro, & argento, & splendore ex divitiis, nec enim his indigeo, cum mea sint omnia*. Hactenus Cyrillus, qui Pauli auctoritatem ex Aggæo citatam secutus, locum Aggæi de Ecclesia novi Testamenti, novissima Domo Dei, secundum sensum historicum, & primum interpretatur, & non allegoricè; quasi prius secundum historiam de Domo secunda vetere intelligendus sit locus, quæ fuit sententia, & interpretatio Theodori Mopsuestiæ hæretici; de quo genere interpretandi scripsi copiosè in explanationibus apologeticis locorum Clementis Rom. de Const. Apost. lib. 2. cap. 5. sicuti ergo hoc testimonio cogimus Judæos, ut desinant somniare aliam Templi Hierosolymitani ædificationem, quia hæc Domus de qua Aggæus prophetat, necesse est ut sit nostra; siquidem gloria hujus novissimæ major est, quam fuit gloria primæ, & gloria secundæ non fuit major, quam primæ. Nam & si in Domo secunda fuit Christus, tamen quia non recepit eum, nec in eum credidit, (caro autem non prodest quidquam sicut Dominus dixit: Spiritus enim est qui vivificat) idcircò gloriam Christi illa secunda Domus non participavit. Quam cum sit hæc nostra, novissima consequens necessario est, ut post eam non sit alia ædificanda; alioqui non esset novissima, & falsa esset prophetia.

Quomodo igitur si Ecclesiæ novi Testamenti gloriam habent majorem, quam templum illud primum magnificum Salomonis, loca communia, & prophana esse possunt? Et non potiùs gloriosa, benedicta, & sanctificata? Sed doceamus adhuc clariùs in hoc ipso Propheta, Domum scilicet, de qua Aggæus prophetat hîc, idest Templum Christianorum, locum esse Deo sanctificatum, qualis est Domus Sancta Lauretana. Quia enim dixerat Propheta implendum esse gloria locum hujus Domus novissimæ, in qua omnia futura essent spiritualia, quorum umbræ omnia illius veteris Templi fuissent; ut admoneret, quanta reverentia, & religione tùm ipse locus sanctus, tum ipsius loci vasa sancta tractanda essent, jussit Dominus Prophetæ, ut duas quæstiones Sacerdotibus poneret. *Interroga*, inquit, *Sacerdotes legem: si accipiat homo carnem sanctam in summa parte pallii, & tetigerit summum pallii ejus panem, aut obsonium, aut vinum, si sanctificabitur?* Et responderunt Sacerdotes; & dixerunt: *Nequaquam*. Et dixit Aggæus. *Si tetigerit pollutus in anima de omnibus his, si polluetur?* Et respon-

ſponderunt Sacerdotes, & dixerunt; *polluetur*. Et reſpondit Aggæus, & dixit: *Sic Populus hic, & ſic gens iſta ante faciem meam, dicit Dominus*. Benè interpretatus eſt hunc Locum in Commentariis hujus Prophetæ, Theodorus Antiochenus alioqui hæreticus; *Voluit*, inquit, *dicere Propheta, quod quemadmodum pallium non poteſt, quia Sanctum tetigerit, aliud quidpiam ſanctificare; pollutus verò Sancta tactu polluit: Sic exiſtimare oportet, cum vos temere, & ſine ulla ratione religionis attrectatis Sancta, & vaſa, & quæcumque alia ad Deum pertinent, non ſanctificat vos illorum ſanctitas, ſed potius mores veſtri polluti, dedecus, & contumeliam Sanctis inferunt, quia ea non ut decet, tangitis*, Unde inquit Propheta, *quicumque appropinquaverit ibi, ideſt, conſecratam tangit; ſi negligentèr, & per contemptum, non ut decet appropinquaverit, non ſolùm nullum fructum ex tactu percipiet, ſed potiùs polluetur, incommodo, & damno accepto*. Hactenus Theodorus iſte, Si igitur hæreticus, qui de omnibus verbum Dei requirit, & traditiones Apoſtolorum non ſcriptas, non recipit, quæret ubi in Scriptura aliquid de conſecratione Eccleſiarum contineatur; reſpondetur ei: contineri in Scripturis, in quibus continetur Eccleſias novi Teſtamenti futuras fuiſſe Domos orationis glorioſas, & ſanctificatas, Sanctificatæ enim eſſe non poterant, niſi per verbum, & orationem, ut in Epiſt. ad Timoth. de cibis ſcripſit Apoſtolus. Non enim & ſi de cibis loquebatur, quod dixit de ſanctificatione ciborum, propter cibos tantum dixit. *Omnis enim Sanctificatio fit per Verbum Domini, qui ſanctificat; & per orationem accomodatè ad eam rem, quæ ſanctificatur*. Sed dicet hæreticus, ne ſic quidem convinci ſanctificatam, ſive conſecratam eſſe Domum Sanctam Lauretanam à SS. Apoſtolis, ut hiſtoria ſive Legenda dicit, & proindè falſum eſſe. Immò convincitur: Si enim voluerunt, ſicut Religioni, ac pietati, & reverentiæ erga Deum conſentaneum erat, ſeparare ab uſu communi, & prophano Domum iſtam, ortu Sanctiſſimo Matris Dei, & Sacroſancto Myſterio Incarnationis, & ſacra educatione Pueri Jeſu nobilitatam, & inſignitam (quis enim niſi hæreticus hoc negare audeat?) Sciebant autem ſecundum Scripturas Prophetarum, & Doctrinam Chriſti, ſicut ipſi per prædicationem ſuam tradiderunt, ſanctificandas eſſe Eccleſias, ſi, inquam, hoc voluerunt, quis dubitare poterit, quin hoc fecerint dum vivebant, & non aliis poſtea faciendum hoc reliquerint? Per ſanctificationem autem, & conſecrationem ſeparantur ab uſu communi loca alioqui communia: ſanctificaverunt igitur, & conſecraverunt SS. Apoſtoli dùm viverent, Domum Sanctam Lauretanam, ſicut Hiſtoria narrat,

Reperi quædam Scholia Chryſoſtomi in Evangelium Joannis, & Marci græcè; in quibus inter alia hoc erat notatum, quod cùm omnes Apoſtoli fugiſſent, ſolus Joannes remanſit juxta Crucem; & ad Sepulchrum prius quam Petrus, venit. Item quod Matrem Dei accepit in propria, ideſt, in Domum ſuam, in Sion Matre Eccleſiarum. *Hæc enim erat Domus ejus; illuc confugerunt Apoſtoli propter metum Judeorum; illic apparuit Diſcipulis Jeſus poſt Reſurrectionem clauſis januis; illic dedit eis Spiritum Sanctum; illic die octava reddidit certum Thomam; illic præparatum fuit ut comederet Paſcha cum diſcipulis; illic hymno dicto exierunt in Montem Oliveti in locum Gethſemani, illic primum celebraverunt Myſterium diſcipuli* (Miſſam intelligit) *hic elegerunt primum Epiſcopum Jacobum fratrem Domini*. Congruit cum his quod ait Eſaias: *De Sion exibit lex & verbum Domini de Jeruſalem*. In hac enim Domo patris Joannis acceperunt Apoſtoli Spiritum Sanctum ad prædicandum Evangelium per univerſum Mundum. Hæc eadem legi in fragmento Chronici Hyppoliti Thebani græcè. Eadem ſcribit Epiphanius Conſtant. ab illis ſumpta quos dixi. Erat præterea in Scholiis, quæ dixi,

Chry-

Chryſoſtomi, quod *Zebedæus Pater Jacobi, & Joannis Evangeliſtæ, erat ex nobilibus Galilææ primus, eratque . . . . . . , ideſt, habebat Navem ſuam.* Hinc Joannes filius ejus ait de ſe: *Erat diſcipulus notus Pontifici*, idem dicit Hyppolitus. *Hic ergo Joannes poſt mortem Zebedæi Patris vendidit, quæ in Galilæa poſſidebat, & emit Hieroſolymis Domum in Sion, unde notus Pontifici dicitur. Hic recepit Virginem in Domum ſuam in Sion uſque ad ejus aſſumptionem.* Hactenus Chryſoſt. Si igitur eam Domum, quæ jam facta erat communis omnium Apoſtolorum, in qua hæc facta ſunt, Apoſtoli Sancti ſic honorare voluerunt propter tot Myſteria ibi geſta, ut in ea poſt adventum Spiritus Sancti, primum celebrarent Myſterium myſtici Sacrificii; quomodo poſt aſſumptionem Virginis, Sanctam Domum ejus non honorarent, celebrando in ea Myſterium illud, cui ipſa Virgo principium dedit, cum filio Dei præbuit, unde homo propter ſalutem humani generis fieret? Ut autem ibi decentèr celebrarent, quis niſi hæreticus dubitabit, quin eum locum, ut Domus Orationis fieret, per verbum, & orationem ſecundum Propheticam Doctrinam; & ſecundum Doctrinam, quam à Chriſto acceperunt, & nobis tradiderunt, prius ſanctificaſſent.

V. Argumentum. *D. Lucas non depinxit, nec opere fecit Imaginem Lauretanam Virginis, quia ſcriptum eſt: Non facies tibi ſculptile.*

CUr prohiberet Deus facere ſculptile, & ſi ſatis declarat Scriptura: Exod. 20. magis tamen adhuc declarat Paulus in Actis Apoſtolorum cap. 17. *Genus ergo*, inquit, *cum ſimus Dei, non debemus exiſtimare auro, & argento, aut lapidi, ſculpturæ artis, & cogitationis hominis, divinum eſſe ſimile.* Hoc etiam ſignificabat, licet obſcurius, quod dixit Scriptura Exod. 20. *Nec omnem ſimilitudinem quæ eſt in Cœlo. Deſuper, & quæ in terra deorſum, nec eorum, quæ ſunt in aquis.* Idcircò igitur prohibebat Scriptura facere ſculptile, ne exiſtimaretur ab illo Populo vetere, proclivi, & facili ad idolatriam, Deus ſimilis ſculptili; ex quo fieret, ut facilè ab illis ſic exiſtimantibus, ſculptile ipſum haberetur pro Deo, & pro Deo coleretur. At Populus Chriſtianus extra hoc periculum eſt, cum Imagines Sanctorum facit. Omnes enim ſciunt, præter hæreticos, qui ſcire hoc nolunt, Sanctos eſſe Dei ſervos, & omnes Angelos Miniſtros ejus. Quod quidem Moyſes docere voluit, cum non fugit, neque formidavit Cherubinos facie humana facere, ex utraque parte propitiatorii tanquam Satellites, & ſtipatores in ſummitate unius partis, & in ſummitate alterius. Conveniunt cum his, quæ B. Cyrillus in Commentariis Abacuc Prophetæ ſcripſit, interpretans verſiculum illum: *In medio duorum animalium cognoſceris. Quod ſi quis, inquit Joannes, peccaverit, Paracletum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum juſtum, & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris. Qui quidem, etſi à Patre conſtitutus eſt propitiatio noſtra, non tamen deſinit eſſe quod erat, ideſt, Deus; ſed eſt in eadem poteſtate, & gloria. Rurſus enim adſtant illi ſuperæ poteſtates ſua munera obeuntes, idcircò Cherubini propitiatorium utrinque ſtipant, & in eum intuentur. Id enim facere ſolent Angeli, contemplari ſcilicet Deum ſemper, & in ea intentos eſſe, quæ Deo placent, & grata ſunt.* Hactenus Cyrillus. Sic igitur nos ſanctos tamquam famulos Dei depingimus, ſicut illi Cherubini tanquam miniſtri Dei ſculpti ſunt. Et ſicut Cherubini juſſu Dei facti ſunt ad cultum ejus, & gloriam celebrandam: ſic Imago Virginis Lauretanæ voluntatem Dei facta eſt.

Quo-

Quomodo Apostoli celebrarunt in ea domo divina officia, si in Ecclesia Christi nullus eo tempore erat usus Ecclesiastici officii.

VI. *Argumentum.*

NOn intelligit hæreticus, quæ dicantur, & sint divina officia. Sunt enim laudes Dei, & quæ Apost. in Epist. 1. Tim. cap. 2. præcipit, *primùm fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus, & omnibus qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate. Hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro, qui omnes homines vult salvos, & ad agnitionem veritatis venire.* Beatus August. in Epist. 59. ad Paulinum, quæst. 5. hęc quatuor genera orationis in Missa contineri ait, quæ ibidem interpretatur. Sed eruditius, quàm cæteri interpretatur Athanasius in Comment. Psal. 25. ubi notat exempli gratia in quibus psalmis obsecrationes, in quibus orationes, in quibus postulationes, & in quibus gratiarum actiones feruntur. In Canonibus Nicæni Concil. ex Arabico translatis 59. 60. 62. omnia officia Ecclesiastica, quæ hæc historia, sive Legenda Lauretanæ Virginis nominat, nomine orationis appellantur. Sic enim ait Canon. 62. qui inscriptus est, de officio horarum Ecclesiasticarum: *In omnibus*, inquit, *horis diurnis, & nocturnis, in principio, & fine, fiat cum devotione memoria Episcopi, & oretur pro salute ejus*, & quæ sequuntur. Et in alio Canone ait: *Qui præest orationi: idest, qui præest divinis officiis in Ecclesia.* Immò & prædicatio verbi ad Ecclesiasticum officium etiam pertinet. Cùm ergò ait historia, sive Legenda, celebrasse Apostolos officia Ecclesiastica in Sancta Domo Virginis, missam, quam vetere, & Apostolicæ traditionis vocabulo appellamus, & horarum preces mane, tertia, sexta, nona, vespere, & media nocte ad galli cantum intelligimus; de quibus est Apostolorum constitutio à Clemente Romano eorum discipulo in libro 8. de Const. Apost. cap. 34. scripta. Si ergo uti nondum erat Ecclesia, quærebant Sancti Apostoli locum aptum ad orandum, sicut Lucas scribit cap. 16. de Paulo, & Sila cum essent Philippis in Macedonia: *Die autem Sabbathorum egressi sumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio esse, idest, locus aptus ad orandum, & sedentes loquebamur mulieribus quæ convenerant, & ibi conversa est ad fidem Lydia purpuraria. Et in carcere in eadem Civitate, quia in alio loco non poterant orare: cum essent*, inquit, *in carcere, media nocte orabant, & laudabant Deum; & eos audiebant, qui erant in custodia.* Quomodo cum erant SS. Apostoli aliquando in Nazareth, non irent ad illam Sanctissimam Domum ad Ecclesiastica officia, idest, ad orationem horarum; & ad prædicationem Verbi, & ad Sacrificium Missæ? An dicemus post Ascensionem Domini in Cœlos, numquam eos in Galilæam, ubi erat Nazareth, descendisse? Quis hoc nisi amens dicat? Aut si descendebant aliquando in Galilæam ex Hierusalem, quis credat, non ivisse eos ad venerandum Sanctissimum locum Incarnationis Verbi Dei? Aut quo alio modo magis honorare, & venerari illum poterant, & debebant, quàm divina officia, quæ vocamus, ibidem celebrando? Denique, ut semel finiam, si Paulus præcepit, primùm quidem fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, & hæc, ut auctor est Augustinus, & testis usus omnium Ecclesiarum à SS. Apostolis traditus, Ecclesiastica officia dicuntur, & sunt: quomodo quod Apostolus facere aliis præcepit, ipsi Sancti Apostoli non faciebant? Aut si faciebant, ubi, cum in Galilæam descendebant, & in Nazareth veniebant, decentius, religiosius, & justius facere debebant, quàm in Sancta Domo Matris Dei?

VII. Argumentum.

Cur dicit historia Lauretana transtulisse Angelos Domum Divæ Mariæ ex Oriente ad nos, cum ille Populus deseruit fidem D. N. J. C. cum constet, anno 600. Mahumetum disseminasse Sectam suam usque ad mediam Judæam; si post 1200. cur Historiographi, & alii Scriptores de re tam insigni nullam mentionem fecerunt? vel si populi propter diminutionem fidei Christianæ digni non erant Sanctissima ista ædicula, cur tamdiù post amissionem, aut certè diminutionem fidei, apud illos est relicta? Si Angeli non sunt passi sacram Ædiculam esse inter contemptores, cur passi sunt, & patiuntur sacrum sepulchrum, Nativitatis, & Passionis locum esse apud infideles.

NOn est Sancta Domus translata ab Angelis anno 600. cum ait Hæreticus disseminasse Mahumetum sectam suam usque ad mediam Judæam, immò nec anno 700. cùm capta Phœnice, Palæstina, Syria tota, & Ægypto, Africam Maumethani invaserunt; quia non dum erant completæ iniquitates eorum, qui fidem deseruerant, sicut Scriptura Genes. 15. ait, de illis gentibus terræ Canaam, quam semini Abrahæ post quadringentos annos peregrinationis promittebat: *Quarta*, inquit, *generatione revertentur huc, necdum enim completæ sunt iniquitates Amorræorum usque ad præsens*. Significat enim his verbis justè quidem illas gentes propter peccata expellendas esse, nondum tamen se expectasse, quantum pro sua benignitate expectandum esse decrevisset, ne ante tempus decretum punirentur; sicut apud Esaiam cap. 31. de Assyriis puniendis. *Non ante tempus*, inquit, *exigeris*, idest *punieris*. Sic enim P. Cyrillus interpretatur. Quid? Si quamdiù non fuit illinc Domus Sancta transportata, postquam fidem illi populi deseruerunt, tamdiù fuerunt in Palæstina aliqui Justi? decem enim justi quamdiù sunt, servant Civitatem; imò quinque apud septuaginta Interpretes, sicut Dominus Genes. 18. *Abrahæ promittebat, cum vellet Sodomam subvertere*. Dici itaque potest secundum idioma Scripturæ, pœnituisse Deum propter nequitiam, & infidelitatem illorum populorum, & gentis quod collocasset ibi Domum sanctam conceptus sui, & sacrosanctæ Incarnationis. Pœnitentia autem in Scriptura . . . . est, ut veteris Scripturæ sanctæ Interpretes notaverunt; idest charitas adversus homines. Sic in Saule, *Pœnitet me*, inquit, Dominus 1. Reg. 15., *quod constituerim Saul Regem, quia dereliquit me, & verba mea opere non implevit. Sed quod Populus commiserat male petendo Regem, pro benignitate sua, & misericordia in melius vertit Dominus. Excitavit enim Regem David, qui fecit omnes voluntates ejus*; sicut idem Dominus facturum esse prædixerat. Hoc enim significabat, & hanc vim habebat, quod dixit Dominus in Scriptura: *Pœnitet me, quod constituerim Saul Regem*. Similiter etiam cum vellet Deus facere principium novæ vitæ futuræ, & genus Cain cum impiis funditus per aquam delere, & Noe, qui solus in generatione sua placuerat Deo, ex quo Abraham profecturus erat, & ex semine Abrahæ, idest Christi, salus mundi, cum paucis, idest, octo animis, servare constituisset: *Pœnituit*, inquit Scriptura, *quod hominem fecisset*.

Similis fuit pœnitentia Dei de Domo S. Virginis in Nazareth ædificata, propter infidelitatem terræ illius; quam quidem Domum, propter charitatem suam in homines, quos creavit, & redemit, in eum locum, & eam regionem ministerio Angelorum suorum transportavit, ubi nunc est. In quo quanta pietate, frequentia, celebritate, quanta gloria, & splendore miraculorum, quanto fructu vitæ convertentium se ad Dominum, ex omni parte terrarum, quæ sub cœlo est, cunctus orbis testis est, & testes esse possunt hæretici, si venire, & videre velint, utrum Domus ista, in qua tot miracula, & virtutes Dei fre-

frequenter fiunt, fit à Nazareth; ficut Nathanaëli, cum audiffet ex Philippo: *Invenimus quem fcripfit Moyfes in lege, & Prophetis, Jefum filium Jofeph à Nazareth:* refpondiffetque idem Nathanaël: *A Nazareth poteft aliquid boni effe?* Dixit Philippus: *Veni, & vide.* Similiter cum primùm fuit Sancta Domus ex Galilæa, ubi eft Nazareth, translata in Dalmatiam, opus Divinæ providentiæ fuit, ad provocandos populos illos, & gentem ad pietatem in Deum, per cultum Matris Dei. Quod verò rurfus pœnituit Deum eo tranftuliffe Domum Matris fuæ, quod ibi non honoraretur, ut Virginem Matrem Dei, & dominam noftram decebat, fuit ifthæc pœnitentia, ficut paulò ante pœnitentiam Dei in Scripturis fecundum idioma earum expofui, ingens charitas Dei erga cunctum orbem, fiquidem in eum locum, & regionem tranftulit, ubi quanta religione honoretur, colatur, celebretur, totus mundus prædicat. Etfi taceret ipfi lapides clamarent, ficut Dominus dixit Pharifæis illis, qui turbis illis, quæ Deum magna voce, ut ait in Evangelio fuo Lucas cap. 19. laudabant, fuper omnibus, quas viderant virtutibus; invidia, & dolore ftimulati, & puncti, dicebant: *Magifter increpa difcipulos tuos.* Pharifæos illos imitatur nunc hæreticus ifte fimili invidia, & dolore ftimulatus; immò aliquid aliud facit amplius quam illi Pharifæi, quos non legimus increpaffe turbas: hic autem, quod pejus eft quam increpare, calumniis armatus invehitur in Sanctam Domum, & in miracula divinæ potentiæ, atque in providentiam infinitæ charitatis Dei, cujus nutu, & virtute per minifterium Angelorum translata eft; ficut ex Galilæa prius, fic etiam poftea ex Dalmatia; & non ut hæreticus ad commovendam invidiam, in hiftoria, five legenda dici fingit, quafi ipfa Virgo fuo nutu, & virtute ad deferendum honorem, non filio, fed fibi, domum Sanctam tranfportaffet. Sic enim ait hæreticus impiè exprobrans Virgini humilitatem, quam illa in Cantico fignificavit, cum dixit: *Quia refpexit humilitatem ancillæ fuæ*; illam dico, quam præ fe tulit, quæ fuit fumma cum dixit: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi fecundum verbum tuum.* Præclare enim fcripfit S. Diadochus Epifcopus Photices in Epiro, loquens de humilitate, quam præ fe tulit S. Joannes Baptifta, cum paffus eft à fe Chriftum baptizari. Cum enim prius recufationem excufaret, inquiens: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Statim audivit Dominum refpondentem; *Sine modò, fic enim decet nos implere omnem juftitiam. Tunc dimifit eum*; ait Matthæus Evangelifta. Hæc fuit magna Joannis obedientia. *Nihil autem* ait S. Diadochus, *eft humilius obedientia.* Tanto autem major, & excellentior fuit humilitas Virginis, quam Joannis Baptiftæ Præcurforis, quam humilitatem obedientia peperit: quanto majus, & excellentius fuit myfterium conceptionis Verbi Dei, de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, quàm myfterium baptizandi. Cum enim quafi excufans recufationem affenfus, quem Angelus requirebat dixiffet prius: *Quomodo fiet iftud, quoniam virum non cognofco*; continuò, ut audivit refponfum Angeli: *Spiritus Sanctus fuperveniet in te, &c.* affenfum præbens, & obedientiam; *Ecce inquit, ancilla tua &c.*

VIII. Argumentum.

Rursùs quærit Hæreticus in hoc octavo capite. Si Angeli non funt paffi facram ædiculam effe inter fidei contemptores, cur paffi funt & patiuntur Sacrum Sepulchrum, nativitatis, & paffionis locum effe apud infideles?

Refponfum habeat hæreticus: hoc paffos effe Angelos, & illud non paffos effe, quia funt potentes virtute ad faciendum verbum non fuum, fed verbum illius; quia miniftri Dei funt, ficùt ait idem Propheta: *Qui facit Angelos fuos Spiritus, & miniftros fuos flammam ignis.* Percontare ergo apertè hæretice, quod

quod rectè, & dissimulanter percontaris, nè omnibus appareas in Deum blasphemus. Cur enim non audes palàm dicere; quod dicis apertè? cur inquam non quæris, quare Deus passus est sepulchrum suum nativitatis & passionis locum esse inter fidei contemptores, & non est passus sacram ædiculam? Siquidem Angeli omnia ad voluntatem Dei faciunt, tamquàm ministri ejus. Et quis es tu hæretice, qui audes Deo dicere, cur ità facis? *Quis cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit?* Quanto meliùs esset hæretice audire Scripturam Sanctam quæ dicit in Sapientia Sirac cap. 3. *Quæ præcepit tibi Deus illa cogita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus. Non enim est tibi necessarium, ea quæ abscondita sunt videre oculis.* Et si hoc satis erat ad respondendum hæretico, addam tamen quod magnus Athanasius in quæstionibus ad Antiochium Principem notatum nobis reliquit, quomodo suadebimus barbaro, & illitterato, quòd Ecclesia Catholica, præter omnes sectas rectam fidem tenet, & non errat. Ad hanc quæstionem respondet; (interpretabor latinè.) *Qui non possunt*; inquit, *ex Scripturis absolutionem, perfectionemque, & altitudinem Dogmatum audire, quòd Ecclesia pietatem colat, & ab omni errore sit libera, & pura, ex eo debent intelligere, quod omnia loca veneranda salutis nostræ, & passionum Christi Ecclesiæ Catholicæ, & Orthodoxæ Deus tradidit, & concredidit. Nazareth dico ubi Christus in nobis habitavit; Bethlehem, ubi natus est; Sion ubi salutem mundo operatus est; Jordanum, ubi Adamum renovavit; Thabor ubi regnum Cœlorum præsignavit; montem Oliveti, unde ad Patrem ad Cœlos ascendit. Quæ omnia sancta, & veneranda loca non frustrà, neque temerè Ecclesiæ Catholicæ commisit sed tamquàm magis piè, & honoratiori cæteris, quæ apud Christianos nominantur fides, & Ecclesiæ.*

Quæst. 45.

Et sicut Rex magnos thesauros, & honorata conclavia, fidelioribus ministris committit, & credit: sic Christus à principio adventus sui, loca sua religiosa & veneranda Ecclesiæ Catholicæ commisit. Quod si adversarius dicat, quod hæc loca tyrannide regali teneamus, intelligat iste, quod tametsi barbari sæpenumero Palestinam obtinuerunt, tamen nunquam permisit Christus, ut hæreticis sua loca traderentur. Etsi aliquando ad breve tempus tenere tentarunt, brevi tamen rursùs Ecclesia eos expulit, tamquàm suos ex sanctis Christi Dei nostri aulis & locis. Hactenus S. Athanasius. Scribit S. Anastasius Patriarcha Antiochenus, paulò ante sua tempora disputasse Alexandriæ quemdam, sermone quidem imperitum, sed in Christo sapientem, cum iis, qui sequebantur, hæreticos Levirum, Gajanum, & Barsanuphium Acephalos, quæ disputatio plurimum valet adversus Judæos. Rogavit hic illos: *si quis Rex haberet. . . . .* idest *conclavia abdita, & domos magnæ æstimationis ubi necessaria quæ tamquàm mysteria occulta habere vellet, tractarentur, cui nam crederet fideli, an infideli? Responderunt hæretici: fideli. Ille verò, qui contra disputabat, continuò inducit: ergo non est alia fides recta præterquam in Ecclesia Catholica; idcircò enim credidit nobis Deus omnia loca Sancta, in quibus ipse cum in Terris esset, & mysteria sua peregit, nempè Nazareth, Thabor, Bethleem, Jordanem, Sion, Golgota. Locum resurrectionis immò Sina montem, & cætera loca novi, & veteris Testamenti tenemus, qui sumus ex nova, atque Catholica Ecclesia.*

Hoc ædicit propter Arianos sui temporis.

Neque verò dicere possunt adversarii tenere nos per vim, & tyrannicè hæc loca, cum sint barbari Domini ejus regionis. Quod si dicant, ante paucos annos occupasse loca illa Arianos; at illi potentia scilicèt Imperatoris freti, & tyrannicè occupaverunt; non tamen retinere potuerunt; statim enim nobis fideliter restituit ea Deus. Quibus auditis, continuò Hæretici abjerunt, pudore affecti. Hactenus Anastasius.

Ac-

Accedit huc, quod Constantinopolim translatum est sepulchrum Matris Dei, quod Marcianus Imperator à Juvenale Patriarcha Hierosolymitano precibus impetravit, quod in magnifica æde Matri Dei dicata quæ Blandernæ templum vocatur, collocavit; quod in potestate quoque Christianorum est, licet ibi etiàm Turcæ dominentur. Narrat hoc Gregorius Cedrenus. Habet hæreticus *Cur Sacrum Sepulchrum, Nativitatis & Passionis locus, & alia loca Sacra, sunt quidèm apud Infideles, à Catholicis tamen tenentur, & coluntur. Id quod ad suadendum veritatem Ecclesiæ Catholicæ litterarum ignaris & rudibus idiotis, immò, & hæreticis ac Judeis, plurimum valet.* Potuit quidem similitèr remanere in loco suo, idest, in Nazareth, quamvis inter infideles, sancta domus Natalis Matris Dei & educationis pueri Jesu, & teneri, ac coli à Catholicis, sicùt alia loca sancta, nisi placuisset Deo, ad majorem honorem Matris suæ, in gloriam Dei Patris cum Spiritu Sancto, & ad uberiorem Ecclesiæ Catholicæ fructum, ad nos illam per ministerium Angelorum transportare. Quod autem ad id faciendum usus est Deus occasione illa fidei à Populo Christiano, qui ibi erat, per occupationem barbarorum amissæ, & cultus Sanctæ Domus spoliati nobis profuit exemplo, ut majorem reverentiam, & diligentiorem, ac celebriorem cultum adhibeamus; nè eveniat, quod in Palæstina primum & in populis Illyrici posteà. Quid hæreticus in hac tanta æconomia, & providentia Dei ex bonitate summa ejus, & Sapientia, ac Charitate profecta admurmurat, ac calumniatur? Cur pro quo gratias agere debebat, & cuncto Orbi Christiano gratulari, blasphemus est, & invidet? Sed hæreticus non esset, nisi hoc faceret. Illud etiam dicendum est, nè adhùc hæreticus calumnietur; etsi Sancta domus ex Nazareth ad nos transportata fuerit; adhùc Nazareth, Verbi incarnati Patriam natale solum, Virginis justam habere venerationem. Si enim per omnes vicos Nazareth Puer Jesus vestigia impressit, quomodo non erit venerabilis locus toties Sacris Domini vestigiis tritus, pressus, calcatus?

IX. Argumentum.

Humilitatem irridens, & exprobrans Virgini, ait hæreticus: Si Virgo Maria humillima est, & totum honorem Filio deferri cupit, cur dicis, ideò sustulisse suum cubiculum ex Illyrico quia non deferebatur cultus debitus? Si eadem Virgo Maria est prudentissima cur non prævidit fore, ut Illyrici, & homines in Sylva, & Fratres in monte non deferrent illi debitum honorem, ob idque oportere transferre indè suum domicilium. Hæc Hæreticus.

IN historia verò, seù Legenda sic scriptum est, & sic legit hæreticus, quod idem depravavit; & ibi, scilicet in Illyrico, minimè honorabatur, ut decebat Virginem, ideò de eodem loco iterùm Angeli abstulerunt, & portaverunt eam super mare, in partibus Territorii Recanati &c. Ubi est hic, quod hæreticus recitat a diabolo dictatum, & à se confictum? sustulisse scilicet Virginem suum cubiculum, quia illi non deferebatur debitus cultus? Sed demus sic scriptum esse, ut hæreticus finxit; quis non sic intelligat nisi hæreticus, sustulisse inde Angelos nutu Dei cubiculum Matris ejus, quia non adhibebatur ei debitus cultus? Quid enim usitatius, & familiarius, quàm quod propter aliquem fit, ab eo dici fieri propter quem fit? Deinde quis non credit, & intelligit, nisi hæreticus, honorari Deum in honorem Sanctorum suorum? Quanto magis Sanctum Sanctorum in Sanctissima Matre sua? Etsi Dominus cum erat in terra, Matri honorem, quem filius Matri secundum legem Dei debet, deferat, sicut scriptum est in Evangelio de Joseph Patre habito, & de Matre vera: erat subditus illis; an postquam data est illi omnis potestas in Cœlo, & in Terra, desivit Matrem honorare?

norare? Honorat autem eam, cum à nobis per gratiam ejus honoratur. Præterea quomodo non totum honorem filio deferri cupit, cum se Matrem Dei à nobis honorari cupit? An Sancti qui in Cœlo sunt, quærunt in terra, quæ sua sunt, & non quæ Jesu Christi? cum nobis alioqui, qui in terra sumus, hoc Apostolus prohibeat, sicut ad Philipp. cap. 2. scripsit: *Non quæ sua sunt, singuli considerantes, sed quæ aliorum. Virgo igitur humillima, & singulare exemplum obedientiæ, & humilitatis, qua meruit fieri Mater Dei, nostram salutem, quærit* (*o hæretice*) *in honore suo totam gloriam tantum solius Dei*. Pergit hæreticus in eodem cap. insanire.

Si est inquit eadem Virgo prudentissima, cur non prævidit fore, ut Illyrici, & homines in Sylva, & fratres in montem non deferrent illi honorem? ob idque oportere transferre inde suum domicilium.

Cur non audet hæreticus palam dicere, si filius Virginis sapientia Patris est, cur non prævidit fore, ut Illyrici, & homines in Sylva, & fratres in montem non deferrent debitum honorem matri, oportereque transferre inde domicilium suum, & Matris? An Populus Christianus, ex Matre Dei Deam fecit? & habenas divinæ Providentiæ, ei à Domino Patre commissas esse profitetur? Quid igitur impius hæreticus delirat? Cur, inquit, si prudentissima est non prævidit hoc fore? Miror nisi hæreticos ipsos istius hæretici deliri, & amentis pudeat. Quærat igitur similiter: cur si Deus est sapientissimus, & prævidit fore malum Regem Saul, eum elegit? & eo progreditur hujusmodi quæstio, ut quærat hæreticus. Cum Adam primus Parens generis humani creatus est; si sapientissimus est, immò ipsa per se sapientia, & prævidit peccaturum esse, cum ipse Dominus dixerit de Juda proditore: melius erat homini illi si natus non fuisset. Respondet istis B. Cyrillus in Glaphyris Gen. cap. 1. (sic enim inscripsit libros, quos in Pentateuchum Moysis de sensu allegorico, & recondito conscripsit eruditissimos. *Sicut iis*, inquit, *qui futuri sunt miseri, si tales sunt, præstat non esse, sic iis, qui non sunt malè afficiendi, præstat existere aliquando, & vivere. Non autem ignorabat Deus liberandum esse hominem à peccatis, & restituendum in priorem statum. Itaque etsi non omnes crediderunt, imò pauciores, tamen præstantior erat numerus eorum, qui futuri erant salvi, quam eorum, qui damnandi erant*. Hactenus Cyrillus Alexand.

Respondeamus nos aliquid simile. Nihil enim refert hic quod animatum est cum re inanimata comparamus, cum reliqua satis conveniant. Iis quidem, qui in Illyrico cultum justum, & decentem Domui Sanctæ propter Virginem, & Virgini Matri Dei, propter filium ejus non adhibuerunt, melius fuisset, si Sancta Domus non fuisset eo transportata, iis verò qui adhibuerunt, melius fuit illuc transportatam fuisse: non autem ignorabat Deus, neque Virgo, quæ id vidit in Verbo, transportandam esse illinc Sanctam domum, in eum locum, quem nunc videmus, ubi honore, & cultu celeberrimo per cunctum propè orbem percurso, & decantato, ac tot miraculis illustrato, & propagato celebraretur. Itaque, & si non omnes, cultum, religionem, & reverentiam, quam debebat Virgini Matri Dei, in Domo Sancta ejus adhibuerunt, tamen præstantior fuit numerus eorum, qui adhibuerunt, quàm qui non adhibuerunt. Quid hic jam calumniari potest hæreticus, nisi ea simul calumnietur, quæ Deus prius in Adam fecit? quæ (quantum licet magna cum parvis conferre) auctore magno Cyrillo, singula cum singulis contulimus.

Quod si testes quæris, hæretice, Domus Sanctæ ex Illyrico per Angelos transportatæ; testimonium dicit ex eo tempore totum Illyricum. Quis eos à principio excitavit ad veniendum Lauretum tam longè, tam frequenter, tam

piè,

piè, & religiosè? An à nobis acceperunt fuiſſe prius domum iſtam in Illyrico? An potius ex memoria patrum, de majorum ſuorum, & ſuorum annalium monumentis? durat uſque in hodiernum diem dolor illius gentis ex recordatione veteris memoriæ; etiam inde a principio illius tranſportationis veniunt, & mulieres pauperes, & piæ, ad habitandum in tuguriis, & gurguſtiis propè Sanctam Domum; quod nulla alia natio facit.

X. Argumentum.

Si dicis myſteria hujus ædiculæ fuiſſe revelata cuidam Sancto viro. Quis credat fuiſſe revelationem potiùs quam ſomnium, aut delirium, aut figmentum? Præterea quis eſt iſte, cui facta eſt revelatio? quod fuit viro nomen? quæ patria? quæ profeſſio, quæ vita? quæ auctoritas?

FUiſſe revelationem, & non uti hæreticus fingit, ſomnium, aut delirium, aut commentum, quod eſt in hiſtoria, apparuiſſe Virginem anno 1296. cuidam viro ſancto, & devoto, & revelaſſe ei tranſportationem Domus Sanctæ, undè primum facta eſſet, & quo, & quomodo: ipſa natura rerum, & rei eventus probavit jam cuncto orbi, etſi non probaverit hæretico obcæcato. Fuiſſe enim in Illyrico, tota illa regio, & natio teſtatur; non voce ſolum, ſed lacrymis; & quod præcipuum eſt, religione, & pietate inſigni, & reverentia, & frequentatione peregrinationis ad Sanctam Domum Lauretanam. Teſtatur etiam magnificum in illo ipſo loco, ubi fuerat Domus Sancta collocata, ædificium templi. Dicat hæreticus ei, qui non recipit Scripturas novi Teſtamenti, quomodò ſuadebimus non fuiſſe ſomnium Joſeph, quod hiſtoria narrat, apparuiſſe Angelum Domini Joſeph in ſomnis, dicentem: ſurge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum: & eſto ibi uſque dum dicam tibi. Futurum eſt enim ut Hærodes quærat puerum ad perdendum eum. Quomodo inquam, ſuadebimus, niſi exitùm rei oſtendendo? Cum enim Herodes valdè iratus (ut narrat Evangelium) occideret omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus à bimatu, & infra, ſecundum tempus, quod exquiſierat à Magis, puerum Jeſum non occidit, quià præmonitus ab Angelo Domini Joſeph de futura cæde infantium tempeſtivè cum ea, & Matre ejus aufugerat in Ægyptum. Et poſtea iterùm cum jam aliquot annis fuiſſet in Ægypto. Angelus Domini, inquit, apparuit in ſomnis Joſeph, dicens: Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Iſrael, defuncti enim ſunt, qui quærebant animam pueri, & quæ ſequuntur. Hoc quoque exitus rerum probavit non fuiſſe ſomnium Joſeph, ſed revelationem factam in ſomnis per Angelum.

Fugiſſe verò in Ægyptum, & ibi fuiſſe, probat religio, & pietas in Chriſtum, quæ olim in Ægypto, alioqui ſuperſtitioſiſſima & omnis generis idolorum cultrice, ſtatim in ipſo exordio Evangelicæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ, quià Chriſtum ex illa fuga hoſpitem recipere meruit, cœpit, & floruit, teſtimonio etiam prophetico Eſaiæ prænuntiata, & teſtata cap. 19. Prædixit enim in principio cap. adventum Domini ſecundum carnem in Ægyptum, qui per fugam illam factus eſt, inquiens: ecce Dominus aſcendit ſuper nubem levem. Nubem enim vocavit propheta, carnem Domini, ut Euſebius Cæſarien. in Comment. Eſaiæ interpretatur. Quod, ut nubes, inquit ex aëre, atque habitu terræ cogitur, ſic Chriſti corpus operationem SS. Sancti, cujus ſimbolum eſt aer, ex natura terrena conſtitutum eſt. Paulò poſt in extremo illius capitis prædicens quæ ex illo adventu in Ægyptum eventura erant, ait; & cognoſcetur Dominus in Ægypto, & cognoſcent Ægyptii Dominum in illa die; & colent eum hoſtiis, & muneribus, & vota vovebunt Domino, & ſolvent.

Quis

Quis non videt hoc devotis faciendis, & implendis in Æygpto propter adventum Domini in eam, perductum fuisse ad exitum in tantam multitudinem Monachorum, qui in Ægypto olim floruerunt, & sanctissimè, ac religiosissimè vixerunt. In promptu sunt omnibus, quæ Philo Alexandrinus in libro de cultoribus, sive de vita contemplativa scribit de illis, qui relictis omnibus rebus, & curis seculi in Ægypto propè Alexandriam sanctissimè vivebant, quos antiqui auctores ad normam Monachorum vixisse affirmant. *Opus* inquit Eusebius *habuit Ægyptus hoc Domini adventu, quippe quæ erat omnium superstitiosissima; ponebat enim fatum, & tollebat providentiam, colebatque omne genus animantium, & caussas rerum ad astra non ferebat*. Denique rex Ægypti dixit: *neque novi Dominum, & quis est cujus audiam vocem?* Hæc Eusebius. Similiter ergo hæretico, qui non credit apparuisse Virginem Sancto Viro, & revelasse ei transportationem Sanctæ Domus ex Nazareth in Illyricum, & ex Illyrico in agrum Picenum, sed potiùs somnium illius viri fuisse; res ipsas ad suadendum ei objicimus, licet neque sic quidem credat, obstinatiorque sit ipsis dæmonibus, qui ea, quæ alioqui nollent, credunt tamen, & contremiscunt, sicut ait Beatus Jacobus. Quod verò non dicitur in historia, quod nomen ejus, cui facta est revelatio, quæ patria, quæ vita, quæ professio, quæ auctoritas: nec hoc necessarium fuit Scriptori ipsius historiæ, quæ ex rebus ipsis, & earum rerum exitu, approbationem & habebat jam, & habitura semper erat. Vidit ille, dici posse hîc illud in Evangelio Joannis de illis Samaritanis, qui postquam Christum ipsum audiverunt mulieri Samaritanæ dicebant: quia jam non propter tuam loquelam credimus, ipsi enim audivimus, & scimus, quia hic est verè Salvator Mundi. An non erant miracula, quæ tunc, & semper ante scriptam Historiam in Sancta Domo fiebant valentiora, ad suadendum veritatem factæ revelationis de Sancta Domo, & conclavi Virginis transportato, quam nomen viri, cui facta erat revelatio? Dominus in Evangelio Joannis cum dicebat se filium Dei, & non credebant: operibus, inquit, credite; similiter dicendum est nunc. Si tu hæretice non vis credere, transportatam esse huc Sanctam Domum, quia ejus, cui revelatum est, neque scitur nomen, neque patria, neque professio, neque vita, saltem operibus crede, idest, miraculis tot, ac tantis, quæ quotidiè propter reverentiam, & cultum huic Sanctæ Domui ad gloriam Dei, & honorem Matris ejus habitum, & fiunt, & fient.

XI. Argumentum.

Non est verisimile esse verba hujus Sancti Viri: sexdecim Marciæ Legatos profectos fuisse Hierosolymam, & usque in Galilæam, cum illi sint viri cordati, & expensæ mille Scutorum vix sufficerent ad conficiendum illud iter trium millium milliarium; nusquam exprimuntur nomina legatorum; nulla fit mentio de loco congregationis factæ, non eorum, qui hoc decreverunt:

SImiliter requirit hæreticus nomina illorum 16. qui profecti sunt in Galilæam ad explorandam totam rem; & ut non credat esse verum, objicit magnos sumptus mille scutorum. Quasi verò intolerabiles essent tanti sumptus sexdecim viris, quos historia vocat notabiles in una provincia ad hanc legationem delectis, & designatis. Et quasi non potuissent quamquàm essent primarii, habitu tenui, & simplici commeatu, religiosè potiùs quàm sumptuosè peregrinationem illam sanctam cum munere legationis suscepisse, sicùt hodiè multi nobiles peregrinationem ad illa sancta & religiosa loca venerationis causa suscipiunt. Nèc hîc necesse fuit nomina illorum scire, neque locum congregationis factæ ad decernendam legationem, ut sine illis vera historia non potuerit conscribi; quia

quia ut paulò antè dixi, res ipsæ clamant, ipsa miracula, quæ quotidiè eduntur, testantur.

XII. XIII. XIV. Argumentum.

Si erat domus ista, vel camera domus, ut ait Legenda, ubi sunt alia cubicula? ubi aliæ mansiones sub eodem tecto? Si una Camera, quomodo à cæteris divulsa? Quomodo potuerunt legati reperire fundamenta hujus cubiculi ab aliis divulsa, si superbissima ædificia tanta annorum diuturnitate collabuntur, & ad nihilum rediguntur? quomodo ista domuncula remansit integra & illæsa? Si teste Iosepb lib. 7. belli Judaici, & Dione in vita Trajani, non modo Jerusalem, sed tota Judæa conquassata est, & tota ferè desolata, quomodò hæc domus remansit illæsa, aut quomodo ejus fundamenta videri potuerunt?

SAtis est hæc vel recitare tantùm, ut audiant Catholici, quod interìm rideant; & hæretici, quod audire pudeat. Cur, hæretice, non semèl negas apertè, quod sæpè negas tacitè. Cur, inquam, non negas potuisse servari, & transportari à Deo per ministerium Angelorum? aut si hoc fateris, nè Deum negari videaris, sic infirmum facias, ut hoc non potuerit, cur non cætera, in quibus ridiculè hæres quasi fieri non potuerint, non simùl confiteris? Aut cur dissimulasti, quod in eodem loco historiæ, sive Legendæ scriptum erat? Sic enim ait: & in uno pariete ibi propriè est scriptum, & sculptum in muro, quomodo ista Ecclesia fuit ibi, & posteà recessit. Hoc hæreticus, quia quomodò per calumniam confutaret reperire, non potuit, in astutia sua comprehensus, dùm dissimulat malitiosè, propria conscientia calumniari convincitur.

Denique, ut discat hæreticus ex similibus fidem capere, legat, quæ historici probatissimi narrant, tempore Constantini cognomento Copronymi anno IX. Imperii ejus. Cum ingens terræ motus in Syria factus est, quasdam urbes funditus corruisse, ad mediam partem, nonnullas à montanis in subjectas planities cum cameris, & ædificiis absque ulla ruina transportatas usque ad sex milliaria. Non putavit Scriptor dubitandum esse, aut quærendum, quod hæreticus in transportatione Domus Sanctæ quærit mirabundus. Quia Christianus auctor Christianis scribebat, qui fidem Dei habent, & sciunt, miracula in signum fieri infidelibus, sicùt Apostolus ait.

XV. Argumentum.

Quomodo Beata Virgo, mediante illa Camera facit miracula, cum effectus miraculorum soli Deo attribuatur, aut quomodo precibus, & intercessionibus Matris, cum constet ex Scripturis, precibus, & intercessionibus Jesu Christi omnia nobis concedi.

ITà est, hæretice. Ipse enìm Christus est, qui dicebat. Tamquàm potestatem habens quià erat Deus: Surge, & ambula: Adolescens, tibi dico surge. Et cum dixisset leprosus: Domine, si vis, potes me mundare; extendens manum Jesus tetigit eum; dicens: Volo, mundare. Et confestìm mundata est lepra ejus. Denique quod Christus proprio Spiritu, & virtute miracula faceret; & non ex mensura, sed ex plenitudine daret Spiritum, testatur, cum ait Evangelium: Et omnis turba quærebat tangere eum, quià virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Apostoli verò non sic, sed sicut Petrus dixit claudo ad Speciosam portam jacenti: In nomine Jesu Christi surge, & ambula. Et idem Petrus Æneæ paralitico jàm annis octo jacenti in grabato. Ænea inquit, Sanet te Dominus Jesus Christus; Surge, & sterne tibi. Surge inquit, in Nomine Jesu Christi, quem invocaverat idem Petrus, dicens. Sanet te Dominus

Jesus Christus. Et rursùs idem Petrus in Joppe prope Lydam cum suscitavit Tabiolam; Ejectis, inquit Lucas, omnibus foras, Petrus ponens genua oravit, & conversus ad corpus dixit; Tabiola surge. Et post sanatum claudum, cùm interrogati essent Apostoli à principibus Judæorum, & senioribus & scribis: In qua virtute, aut nomine fecistis hoc vos? Tùnc Petrus, notum, inquit, sit vobis, & omni plebi Israel, quià in nomine Domini Jesu Christi, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit à Mortuis: in hoc hic adstat coram vobis sanus. & in eodem cap. 4. Act. Apostol. sic oraverunt Apostoli. Et nunc Domine da Servis tuis cum omni fiducia loqui verbum, in eo quod manum tuam extendas ad sanitates, & signa & prodigia fieri per nomen Sancti filii tui Jesu &c. Observavit Damascenus in libro contra Nestorium hanc differentiam faciendi miracula in Christo, & aliis Sanctis. Per orationem igitur, & non tamquam potestatem habentes: hoc est, non virtute propria miracula faciebant; Si enim solus Deus signa, & prodigia facit. Sic enim ait Scriptura: Stephanus autem plenus gratia & fortitudine, faciebat signa magna in populo. Intelligendum est, secundum Scripturam: Faciebat, inquam, prodigia magna, scilicet in nomine Jesu, sicut sancti Apostoli. Secundum hoc idioma Scripturæ loquitur Historia, sivè Legenda Virginis cum ait: Nam omni die ibi Beata Virgo Maria facit miracula. Quod hic dicit Legenda: facit ibi, idest, in Domo ista Sancta, Hæreticus finxit dici in Legenda facere Virginem miracula mediante Domo; quasi Domus esset virtus Dei, in qua faciunt Sancti, & Sanctissima Virgo quæcumque miracula faciunt, & ubicumque illa faciunt.

Aut, quomodo, inquit hæreticus, *fiunt precibus, & intercessionibus Matris, cum constet in Scripturis, precibus, & intercessionibus Jesu Christi omnia nobis concedi?*

Ita est, hæretice, qui enim dedit nobis Filium suum, omnia cum illo nobis donavit; & quæcumque concedit, per eum nobis concedit, qui propter nos voluit hominem fieri, & pontificem, & advocatum, ac mediatorem nostrum. Immò in eum intuens, omnia à principio creavit, ut S. Maximus ait. Cum quo non discrepat ulla ratione, concedi etiam nobis multa à Deo, precibus, & patrocinio, sivè advocatione, vel mediatione Sanctorum, & Sanctissimæ Virginis; quià aliud genus advocationis sivè mediationis, ac postulationis Christi est, & aliud Sanctorum. Errat hæreticus non intelligens Scripturam, & virtutem ejus, sicut Dominus dixit Scribis, & Pharisæis. Constitutus est homo Christus Jesus, mediator Dei, & hominum. Non ut solùm precibus, & intercessionibus mediator esset, ut sunt Sancti in Cœlo, & Ministri Christi in Ecclesia, sed ut esset etiam mediator seipso. Dedit enim seipsum redemptionem pro omnibus sicut Apostolus ait. Et Joannes 1. cap. 2. Filioli, inquit, hæc scribo vobis, ut non peccetis. Quod si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, & non pro nostris tantùm, sed etiam pro totius mundi. De hoc advocato ait Apostolus in Epist. ad Hæbr. cap. 9. Non in manufacta Sancta Jesus introivit, sed in ipsum Cœlum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis &c. Et in Epist. ad Rom. cap. 8. Sed ipse, inquit, Spiritus postulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus. Gemitus inenarrabiles vocat, quos Scriptura vocare solet, miserationes Domini quibus nostri miseretur. Non enim in cœlo lacrymas fundit, sicut in diebus carnis suæ, sicut Apostolus ait. Spiritum verò vocat Christum, ut intelligamus propter advocationem istam Christo à patre æconomicè commissam, non se desivisse esse, quod erat, idest, Deum. Deus autem spiritus est.

Similiter exposuit Cyrillus Alexandrinus, quæ secutus sum, locum Epist. Joan-

Joannis paulò ante citatum in Comment. Habacuc Prophetæ. Cùm enim recitasset ex Joanne; advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris: subjungit: Qui quidem, etsi à Patre constitutus est, propitiatio, non tamen desiit esse, quod erat, idest, Deus; idest, in eadem potestate, & gloria. Hæc ad verbum Cyrillus. Item Apostolus in Epist. ad Hebræos cap. 3. Unde fratres sancti vocationis cœlestis participes; considerate Pontificem confessionis nostræ Jesum filium Dei. Vocat Pontificem confessionis nostræ, quia factus homo in odorem suavitatis seipsum pro nobis, & nos per seipsum, & in seipso Deo Patri obtulit, & offert in perpetuum sibi, & Patri confessionem fidei nostræ, ut B. Cyrillus in 4.Tomo Pentabibli contra Nestorium ait. Unde idem Apostolus in eadem Epist. cap. 8. Talem, inquit, habemus Pontificem, qui consedit ad dexteram magnitudinis in cœlis Sanctorum minister, & tabernaculi veri, quod fixit Deus, & non homo. Sanctorum ministrum vocat, quia ministrat sancta; hoc est, offert in cœlo sacrificium non terrenum, sed spirituale, seipsum scilicet, & nos, ac confessionem fidei nostræ per seipsum, & in seipso tamquam in primitiis; habens ipsum cœlum tamquam tabernaculum sanctum, ad hoc ministerium æterni Sacerdotii. Sic etiam Cyrillus interpretatur. Rursus idem Apostolus in Epist. ad Hebræos. Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum per omnia pro similitudine absque peccato. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ ejus, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Ut consequamur, inquit, gratiam; ab eo scilicet, qui est Deus, & gratiam item inveniamus in eo ipso, qui est Dominus gratiæ, & donorum omnium.

Sic igitur est advocatus Jesus, sic postulat pro nobis, sic apparet pro nobis vultui Dei, ut ipse idem, qui est in eadem potestate, & gloria, in qua est Pater donet quod pro nobis postulat patrem, sic offert pro nobis sibi, & Deo Patri. Nihil talem attribuimus nos sanctis Advocatis nostris, aut advocatæ nostræ Virgini, & Matri Dei. Sancti enim servi Dei sunt; & Virgo Mater, ancilla Domini. Christus verò Deus, & homo, Dominus, & Minister. Hoc enim quotidiè clamat Ecclesia Catholica per cunctum orbem in Litaniis; dum ait: Sancti orate pro nobis. Intercedite pro nobis. Sancta Maria, ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix, intercede pro nobis, nunquàm audivit hæreticus in Ecclesiis Catholicorum, nec in libris eorum legit: Christe ora pro nobis, aut Jesu intercede pro nobis. Quod si constat in Scripturis, ut ait hæreticus; precibus, & intercessionibus Jesu Christi, omnia nobis concedi. Licebit sic precari Christum. Christe ora pro nobis. Christe intercede pro nobis. Quod si sic omninò precandum esse putas hæretice, & hoc ut dicis, in Scripturis constare ais: negas igitur cum Nestorio eumdem esse Deum, & hominem Christum Jesum, idque in Scripturis constare ais: sicut ille ajebat. Aut si vero hypostatica, ac substantiali unione Deum esse credis, & non unione secundum habitudinem, ut Sanctum quempiam, vel Prophetam; quare non sic precaris, ut precando simul confitearis esse eum in eadem potestate & gloria cum Patre, & Spiritu Sancto. Quare non dicis sicut Ecclesia Catholica: Kyrie eleyson, Christe eleyson, Christe audi nos, Christe exaudi nos. Christe fili Dei vivi miserere nobis. Et similia? Quis unquam ab eo, qui totam potestatem dandi habet, petit, ut oret alium pro se, ut det, quod petitur? Nos unicum mediatorem ponimus, constitutum à Deo, eumdem Deum, & hominem, ut daret se redemptionem pro omnibus, essetque propitiatio pro peccatis totius mundi, factus Pontifex in æternum confessionis nostræ, semper vivens ad interpellandum pro nobis; sicut Apostolus ait: qui sicut ait ibidem idem Cyrillus, quem paulò ante dixit, tam-

quam Pontifex consecrat nos in odorem suavitatis per fidem, & seipsum pro nobis tanquam odoratissimam hostiam obtulit Deo Patri. Vocatus enim, inquit, est Sacerdos filius Dei, non sine carne, sed factus homo sicut nos, quos gloria Sacerdotii honoravit, & fecit, ut Sacerdotio ejus gloriemur. Hactenus Cyrillus. Satis ex his paucis intelligi potest ab eo, cui dat Dominus intellectum, sicut Apostolus ait; quomodo non derogent unico mediatori Deo, & homini Christo, alii mediatores, nudi homines, ministri, & famuli, non in domo sua, sed in aliena; Christus autem tanquam in Domo sua, sicut Apostolus ait: quæ Domus, inquit, sumus nos. Eadem enim ratio est Pontificis, & mediatoris, quià utrumque convenit Christo propter mysterium Incarnationis. Quare quod Apostolus dicit, comparans cum Christo mediatore, & Pontifice novi Testamenti, Moysem Pontificem, & mediatorem: fuisse Moysem fidelem Pontificem in tota Domo ejus, tanquam famulum, Christum verò tamquam filium Dei in Domo sua, quæ Domus sumus nos: hoc ipsum licet dicere de mediatione, & postulatione Christi, comparata cum mediatione, & intercessione Sanctorum. Hi enim sunt fideles quidem mediatores, & intercessores, tamquam famuli in Domo aliena; non enim sumus nos Virginis, aut Sanctorum: Christus autem tamquam in Domo sua, quæ Domus sumus nos. Nos enim ipsius Christi sumus, sicut Apostolus ad Galat. scripsit. Præterea hic unicus mediator habitat per fidem in cordibus nostris, sicut Apostolus ad Ephes. scripsit, non autem Sancti, neque Virgo Maria. Quare non sic sunt mediatores, neque sic pro nobis postulant, orant, offerunt, ut ipsi quod postulant, virtute sua dare possint; itaque non est unum & idem genus mediationis, imò tantum differt mediatio Christi à mediatione Sanctorum, quantum differt Creator à creatura. Legat hæreticus, quæ Sancti Patres de Sancta Virgine scripserunt Gregor. Neocæsar., Gregor. Nyssenus, Amphilochius, Chrysostomus, Damascenus, & alii, ne omnes enumerem, omnes petunt à Virgine, ut oret pro eis. Es ne tu, hæretice, magis doctus, & sanctus, & pius, quam illi? O cœcam mentem, & os blasphemum hæretici, qui odium, quod in nos, & Ecclesiam nostram concepisti, in accusationem convertis, & vituperationem Matris Dei.

XVI. Argumentum.

Respondendum est deinceps ad ea, quæ contra miracula objicit hæreticus: nullam, inquit, fidem miraculorum adstruunt tabellæ votivæ, vestes, pecuniæ, cerea, & alia. Quid sæpè illi mentiuntur, qui illa offerunt, & Sacerdotes ipsi illa fingunt ob spem lucri.

SÆpè inquit hæreticus, illa fingunt, conscientia enim convictus non est ausus dicere, semper illa fingunt, sed sæpè; ne æquiores, & meliores viderentur illi seniores, & scribæ; & reliqui de genere Sacerdotali, qui in actis Apostolorum cap. 4. de claudo illo, qui post quadraginta annos ætatis, & claudicationis, sanatus fuerat; quid faciemus, inquiunt, hominibus istis, quoniam quidem notum signum factum est per eos, omnibus habitantibus Hierusalem, manifestum est, & non possumus negare. Similiter in miraculis, quæ in Domo Sancta Lauretana facta sunt, & fiunt, in multis Civitatibus Italiæ, & extra Italiam manifesta sunt. Infinitæ Civitates, & regiones negare non possunt ea, quæ facta vident, pro quibus Deum laudant, & gratias agunt. Ait deinde.

XVII. Argumentum.

Dæmones sua naturali virtute talia miracula edere possunt, apparent in visu, medentur languoribus suis præstigiis, sua membra adjuvant ad confirmationem sui erroris, juxta illud Matth. 14. Surgent enim Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia &c.

QUod hic ait posse Dæmones virtute naturali facere miracula talia, ut sanare languores præstigiis suis, quia longum esset ad refellendum hæreticum,

cum, & non necessarium; genera miraculorum, quæ hic facta sunt, excutere, & demonstrare nonnisi potestate divina fieri potuisse, unum tantum instar omnium erit, expulsio Dæmonum, & liberatio energumenorum, quæ in Sancta Domo, palam cunctis spectantibus patrocinio Virginis, in nomine Jesu Christi fit. An dicturus est hæreticus, sicut illi olim in Beelzebub ejici Dæmonia? Si enim Dæmones virtute naturali, aut præstigiis suis Dæmonia ejiciunt, igitur Satanas, ajebat Dominus, adversus se divisus est, & quomodo, inquit, stabit regnum ejus? Eusebius Cæsarien. lib. 3. de demonstrat. Evangel. cap. 6. scripsit in eos, qui ad negandum miracula Christi; præstigias, quas hæreticus iste dicit, objiciebant. Illud etiam advertendum est, quod Evangelium ait: surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia &c. Quia hæreticus hunc locum produxit, non erant illa miracula vera, licet primo aspectu videantur. Quod apertè Paulus declaravit nobis, cum ait in Epist. ad Tessal. 2. cap. 2. de Antichristi adventu loquens: in omni, inquit, virtute, & signis, & prodigiis mendacibus; & quia in omni virtute dixit, & nihil quod per verum miraculum fieri solet, excepit, etiam mortuum ostendit Antichristus suscitatum, non verè, sed phantasticè. Sic respondit B. Athanasius in quæstionibus ad Antiochum, iis, qui ajebant reliqua omnia signa falsa scilicet, facturum esse Antichristum præterquam suscitare mortuos. At miracula, quæ in Sancta Domo per preces, & intercessionem Virginis in nomine, & virtute Dei fiunt, vera miracula, & non phantastica esse, qui iis, in quibus facta sunt, & qui munere Dei læti fruuntur, ac Deum glorificant, non credit, quid cum illo agas præterea? Nisi sinere illum, quia hujusmodi homo subversus est, & proprio judicio, (ut Apostolus de hæretico dixit) condemnatus. Ponit quæstionem idem Athanasius, quod signum oportet observare, ne quis propter signa, & prodigia decipiatur, & Antichristum accipiat pro Christo? Respondet: signum, quod Dominus noster dedit, cum dixit: sicut fulgur exit ab Oriente, & apparet usque ad Occidentem, sic erit secundus adventus filii hominis. Unde, inquit, idem Athanasius, discimus, quod omnis Christus veniens, & non apparens subitò in universo mundo, sed in una regione, vel in una Civitate, hic talis haud dubio Antichristus est. Si igitur miracula, quæ in Sancta Domo fiunt, non fiunt patrocinio Virginis, & in nomine Christi, sed in nomine Pseudochristi, præstigiis dæmonum, & phantasticè, ut hæreticus dicit, necesse est, ut secundum doctrinam Evangelii, hic Christus, cujus invocatione, & virtute hæc miracula fiunt in hac regione tantum Recanatensi apparuerit. At si hic ille Christus invocatur, qui in universo mundo mira celeritate apparuit, & prædicatus est. Et cui, ubique terrarum creditum est, necessario sequitur, verum Christum esse auctorem horum miraculorum.

XVIII. Argumentum.

Revelatio facta Patri Paulo à Sylva cur noctu? Cur in lumine longitudinis 12. pedum, & sex latitudinis? Quis ille alius, quàm Monachus? Cur in eo lumine Virgo Mater de Cœlo descendisse credatur, cum è cœlo omnia prospiciat?

QUærit hæreticus cur revelatio facta Paulo isti, in illo lumine ostenso, facta fuit noctu, idest, duabus horis ante diem? Quid ineptius, & obtusius quæri potuit? Quis nisi cæcus, non videt lumen noctu, ostensum accomodatè ad naturam nostram illustrius tunc, & splendidius, & admirabilius apparere? Sic Deus in Columna ignis propter splendorem populum suum ducebat per noctem, sicùt Scriptura Exodi testatur. Quærit etiam cur in lumine 12. pedum & latitudine ferè sex pedum; ut si totam revelationem nesciamus interpretari

tari nulla ſit Paulo de Sylva facta revelatio. Hac ratione fretus hæreticus, propheticas revelationes Scripturarum negare poterit, niſi quis omnes partes cujuſcumque revelationis factæ interpretari ſciat. O cæcitatem deſperatam hæretici deplorati, & ſua obſtinatione, & duritate inſanabilis. Quid ſi convenit menſura illius Sanctæ ædis cum menſura luminis oſtenſi; quid hæreticus dicet an non potiùs obmuteſcet?

XIX. Arumentum.

Addit illud multò magis adhùc ineptius & magis ridiculum: Cur, inquit, in eo lumine Virgo Mater de Cœlo deſcendiſſe credatur, cùm è Cœlo omnia proſpiciat.

Quaſi in lumine apparuiſſe Virgo, ſicùt Paulus Sylva exiſtimabat, & interpretabatur ut videret, & non potiùs illud lumen ſignum eſſet, & quaſi teſtimonium cæleſte, eſſe illam Sanctam Domum, Natale Domicilium Virginis. Quod autem Populus ille interpretabatur Virginem Sanctam fuiſſe, quæ ibi apparuit in die Nativitatis ſuæ neſciens locutus eſt ſecundum Idioma Scripturæ, quæ dicit in Evangelio de Joanne. Et vidit ſpiritum Dei deſcendentem ſicùt Columba, & venientem ſuper ipſum. Non univit ſecundum Columbam ſpiritus, abſit; neque vidit eum ſubſtantialiter, & in ſe, Joannes, ſed in ſigno tanquàm in Speculo. Sic Paulus Virginem iſtam vidit non in ſe, ſed in ſigno luminis tanquam in ſpeculo. Non enim dicit vidiſſe ſe Virginem, ſed Lumen, quod apparuit. Potuiſſet alioqui, ſi Deo viſum fuiſſet, ipſa Virgo apparuiſſe ſicùt infinitis apparuit. Si enim potuerunt Moyſes, & Elias apparere colloquentes cum eo, ſicut ait Evangelium, & ſi potuit videre Oniam & Hieremiam Judas in 2. Machab. & alii quinque in lib. 2. apparere potuerunt in equis aureis frænis, hi autèm fuerunt Simon pater ſecundi Judæ, qui erat dux; & alii quatuor filii Matathiæ. Quinque enim filios habuit, Joannem, Simonem, Judam, Eleazarum, Jonatam. Quatuor pugnabunt pro Conſobrino Juda Machabæo, & quintus, ideſt, Simon pro filio; ſi inquam apparere potuerunt, quod Scriptura vocat viros, cum apparuiſſe dicit ut animas illorum verè & non phantaſticè apparuiſſe intelligamus, cur non potuerit Virgo apparere, cùm viſum fuiſſet Deo, ad utilitatem noſtram? Sic etiàm teſtatur Gregorius Nyſſenus, apparuiſſe Virginem, & Joannem Evangeliſtam Gregorio Neocæſarienſi, Et B. Baſilius in Comment. 1. Pſal., ut Euſtratius teſtatur: Animam, ait, corpore liberam aſcendere & deſcendere atque mitti huc ad nos inſtar Angelorum, ad noſtram utilitatem utpotè, Sanctam, & Religioſam, hoc ipſum multis aliis exemplis, & teſtimoniis probat idem Euſtratius præſcribere; cujus meminit Photius in ſua Bibliotheca probat, inquam, mitti huc ad noſtram utilitatem animas Sanctas; Cur igitur non potuerit anima Virginis cum corpore ſuo glorioſo in die Natalis ſui huc mitti, quæ Sanctitate, & gloria omnes Angelos vincit?

Duo teſtimonia, inquit hæreticus, Franciſci Prioris, & Pauli Rivalducii non fuerunt legitima, non præſente, aut jubente Magiſtratu, ut præſente Notario examinata.

Sic hæreticus infirmat teſtes, qui audierunt fuiſſe in Sylva Domum Sanctam. Confectum enim putat Miſellus, ſi non ſint teſtes fuiſſe in Sylva, neque futuros eſſe fuiſſe in Illyrico, ac proinde neque Laureti; & quaſi cauſa criminis agatur, aut lis ſit pecuniaria, dicit duo teſtimonia Franciſci Prioris, & Pauli Rivalducii non fuiſſe legitima, quià neque præſente Magiſtratu, aut jubente, aut præſente Notario examinata ſunt; & non de viſu, ſed de auditu. Quantò melius, quod ad fidem teſtium pertinet, intellexit ſola ratione naturali duce. Adrianus Imperator Gentilis, ſine Deo in hoc mundo, ut Apoſtolus ait, in Epiſtola ad Epheſ.,

Ephes., quam hæreticus in Pand. lib. 22. tit. de Testibus in rescripto ad Valerianum. Sicut non semper, inquit, ita sæpè sine publicis monumentis cujusque rei veritas deprehenditur. Aliàs numerus testium, aliàs dignitas & auctoritas, & alias veluti consentiens fama confirmat rei, de qua quæritur fidem. Habemus his consentientem famam, cujus fides simplex, omni demonstratione firmior hic, & constantior est. Facessat ergo hinc quo dignus est hæreticus cum suo Magistratu, & Notario.

Si sacra ædicula fuit in sylva, & in monte duorum Fratrum cur non apparent vestigia?

XX. Argumentum.

PEndet hæc quæstio ex alia quæstione, quomodo erat hæc Domus Sancta firmata super terram sine fundamento, sicut hodiè est? Sed credo non putavit hæreticus, quærendum esse hoc, memor Scripturæ Sanctæ, quæ ait Psal. 103. Fundasti terram super stabilitatem suam; idest, terram in se fundavit; & stabilivit nullo alio fundamento jacto, nisi nutu Dei, sic eam librante in medio, & stabiliente, imò ut dicam, quod verisimilius est de hæretico existimare, non avertit, quod historia de Domo Lauretana narrat: quod cum viderunt eam sine fundamento, quod omnibus incredibilem admirationem movebat, metuentes ne concideret, muro firmisimo cinxerunt. Quod verò hæreticus non hoc animadvertit ad ridendum, ut solet, non fuit fortuito factum, sed à Deo provisum, ne rideret Divinæ magnificentiæ opus. Quæ igitur vestigia Domus Sanctæ in Sylva, & posteà in monte duorum Fratrum positæ hæreticus requirit, si nullum fundamentum Domus Sanctæ erat in Sylva, nec in monte duorum Fratrum, sicut nec modo est Laureti.

Quare Dantes Aligerius natus anno 1260., *mortuus* 1321. *Franciscus Petrarca natus* 1304. *mortuus* 1374. *Joannes Boccatius natus* 1314. *mortuus* 1372. *notissimi novarum rerum Scriptores, nihil tale suis temporibus actum retulerunt. A narratione rerum, maximè notabilium; sibi temperare illi summi viri nulla ratione potuissent.*

XXI. Argumentum.

CUm quærit hæreticus, quare Dantes Aligerius, Franciscus Petrarca, & Joannes Boccatius, qui in illud tempus Domus transportatæ inciderunt, non meminere, cum essent alioqui curiosissimi novarum rerum Scriptores: nesciens quid diceret causam attigit, cur non meminerunt: dicit enim fuisse illos curiosissimos novarum rerum Scriptores. Tales mihi eos fecisse videtur, quales Lucas in Act. Apost. Athenienses illos descripsit: Athenienses, inquit, omnes, & advenæ, & hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi. Ex his erant, qui ajebant de Paulo, ut idem Lucas paulò ante dixerat, novorum dæmoniorum videtur annunciator esse. Non permisit optimus, & justissimus Deus, ut homines isti de Domo Sancta, & de mirabili ejus per ministerium Angelorum transportatione, & miraculis aliis in ea factis meminissent, ne forte ad fabulas referrent homines in poeticis studiis diù contriti: & inde damnum reportarent, undè commodum, & grati animi, ac gratiarum actionis sibi, & aliis mercedem adeo ferre debuissent. Ne verò novum hoc Divinæ providentiæ genus appareat, audi hæretice, quid Demetrius Phalereus Ptolomæo Regi responderit, cum Moysis divini Legislatoris prudentiam, & gesta illa in lege obstupenda admirans, diceret: quomodo nemo poetarum, neque historicorum, de tot, tantisque rebus gestis ullam mentionem fecit? Cui Demetrius: divina, inquit,

quit, hæc lex est à Deo data, ut vides; atque ideo si qui tetigerunt à Deo perculsi resilierunt. Affirmavitque audivisse à Theopompo, quod cæperat nonnulla è Judaica Scriptura translata Græca oratione ornare; & illicò turbatione quadam mentis, & animi perculsus, magno studio Deum orasset, cujus rei gratia id sibi accideret; audivisseque per somnium: quia res divinas lenocinio, inquinatis hominibus ederet. Ego quoque, inquit, à Theodoro tragædiarum Scriptore accepi, quod cum nonnulla è Judaica Scriptura ad fabulam quandam transferre vellet, luminibus captus fuerit. Qui quoniam credidit, hac de causa sibi evenisse, magnoperè pœnitentiam egit, & tandem visus ei restitutus fuit. Isti igitur Scriptores, quos hæreticus dicit, quam idonei essent, ut Deus eis permitteret uti Sancta Domo inter sua poëmata, & fabulas, & amatorias cantilenas, & lascivias sermonum, & narrationum, judicent pii, & religiosi.

Hactenùs responsum sit ad capita argumentorum Petri Pauli Vergerii hæretici, ut qui responsionem legerint; intelligant, fecisse nos quoad potuimus, quod Salomon præcepit, ut responderemus stulto, contra stultitiam ejus; Sic enim est apud Septuaginta, ne sapiens apud semetipsum videretur.

JACOBI GRETSERI SOC. JESU THEOLOGI

In Tract. de Sacris Peregrinationibus libri quatuor.

Per Adamum Sartorium Ingolstadii 1606.

Liber 2. cap. 3. fol. mihi 193. de Peregrinationibus ad Templa Deiparæ Virginis. Et primo de illa, quæ est ad Ædem Lauretanam.

FLorentissimum est apud Italos in Piceno Agro apud Recanatenses, Domicilium, & Templum (inquit Rutilius Benzonus Episcopus Lauretanus lib. 6. de Jubilæo) *In quo Verbum caro factum est, Sacrosanctæ Virgini dedicatum, quod Lauretanum à Laureta muliere Domina illius Prædii, vel Sylvæ, in qua cum primùm trans Adriaticum sinum ab Angelis, evectum est, nuncupationem accepit. Est sanè locus iste terribilis Domus Dei; & porta Cœli, cum in ea selectiora, atque insigniora quædam divina mysteria fuerint consumata. Ibi Beatissima Dei Genitrix Virgo concepta, ibi ex Joachimo, & Anna nata, & deinde educata fuit: ibi Gabriele Archangelo nunciante, Dei Genitrix salutata, ibi Salvatorem sæculorum ex suis castissimis sanguinibus, carnem suscipientem concepit, ibi eum Virgo lactavit, educavit, ac denique per plures annos Deus homo, Joseph, Mariæque subditus demoratus est* juxta illud Lucæ cap. 2. *& venit in Nazareth, & erat subditus illis.*

Admiranda sunt beneficia, quæ ibi homines consequuntur (inquit ille doctissimus Antistes) concursus Populorum est omnino innumerabilis, *Eo Principes, Duces, ac Reges pro gratiis obtinendis; & Summi Pontifices, Cardinales, Episcopi, Prælati, & Religiosi, Laici, Viri, ac mulieres, ex omni orbis parte per totum annum perpetua celebritate accedunt: illic testimonia gratiarum tabellis, cereis, aliisque denariis expositis à columnis, & parietibus Ecclesiæ innumera pendent, ut propterea pluribus peregrinatio ad Sanctam Lauretanam Ædem extollenda non sit, cum toti orbi celebratissima sit, & prospectissima.*

Qua de causa neque ego pluribus de hac peregrinatione agam, præsertim cum in omnium manibus latinè, & italicè versetur Historia Lauretana, quinque libris conscripta ab Horatio Tursellino Societatis nostræ Presbytero, ex qua per-
spicuè

ſpicuè cum alia, tum etiam hoc pius Lector intelliget, inanem eſſe nonnullorum querimoniam qui dictitant, nulla amplius hoc ſæculo fieri miracula.

Allatrarunt hanc Sacratiſſimam Ædem cum alii hujus ævi ſectarii, tum immaniter infamis ille Apoſtata Vergerius, qui omnes ingenii nervos contendit, hanc ut Domum everteret, everſus ipſe tum è caſtiſſimæ Virginis filio, & ad Inferos ob maledicam illam veſaniam præcipitatus, tum à viris eruditis, Deiparæ Virginis invictis propugnatoribus Franciſco Turriano in proprio de Domo Lauretana adverſus Vergerium opuſculo, Petro Caniſio in opere Mariano lib. 5. de D. Virgine cap. 25., & recentiſſimè à Rutilio Benzonio Epiſcopo Lauretano lib. 6. de Jubilæo cap. 8. & ſeqq. qui Turriani, & Caniſii veſtigia ſecutus copiosè, & doctè Vergerianas impoſturas profligavit.

Ex horto Vergeriaco derivavit quoque Calviniſta Hoſpinianus criminationes nonnullas, mendacia, & ineptias in ſuam de Templis farraginem fol. 396., quas breviter attingam, neque enim opere pretium duco immorari. Recitata igitur hiſtoria de migratione, & translatione hujus Ædis ex Paleſtina in Illyricum, & ex Illyrico in Picenum, ſic furit hæreticus. *Auctor inſignium, & impudentiſſimorum mendaciorum, ſacrificulus fuit, qui ante trecentos annos in Pago Lauretano Parochus erat.* Pacatè Calviniſta, pacatè ne dum alios mendaciorum incuſas, in calumniatoris infamiam ſubeas. Vociferari & ſeſquipedalibus verbis criminationes ructare longè aliud eſt quam probare, quod à te omiſſis clamoribus inſanis hoc loco præſtandum erat. *Tunc* (inquit) *Lauretum pagus erat, quod vix unicum ſacrificulum ſuſtentare, & alere poterat.* Imo pagus non erat, quando eo Sanctiſſima Ædes primum venit, quia in publica via ab Angelis collocata fuit, ſed pagus poſtea ex frequenti Peregrinorum accurſu extitit. Et quamvis pagus fuiſſet, nihil tamen veritati hiſtoriæ, vel religioni loci adimeret. An non celeberrimæ quædam in Germaniæ Urbes olim fuere pagi? nimirum dolet Zuinglianus, Lauretum ex obſcuro, & tenui principio ad tantam celebritatem, ope Virginis evaſiſſe, itaut hodie ſit oppidum mœnibus, ut inquit, cinctum frequens incolis, & Clero abundans, cum olim unicus dumtaxat Sacerdos hanc Ædem, re divina facienda curaret. Hæc & id genus alia Calviniano ſpiritui accepta eſſe nequeunt, quippe cujus natura non ſit, templa condere ſed evertere, non ditare, ſed ſpoliare, non Sacerdotes, qui Deo ſacrificium juge offerant, ſed Prædicantes, qui contra hoc ſacrificium jugiter tonent, & ſæviant inſtituere.

Congeſſit turpiſſimas fraudes, & impoſturas (inquit Calviniſta), *quæ ex diametro pugnant cum Hiſtoria, & doctrina Evangelica, Actis Apoſtolorum, & tota Sacra Scriptura quemadmodum paucis oſtendam.* Oſtende, ſi potes, ſed validius quam Vergerius, cujus chartas expilas, & in cujus vitula ſi non araſſes, forſan, quod Lauretanæ Domo objiceres, non occurriſſet. Promittis te paucis acturum: agam & ego paucis, ne actum agam, nihil enim novi Vergerianis nugis addis, & ut eo breviores, & expeditiores ſimus, probationes ſive tuas ſive Vergerianas, dialectica veſte amiciemus.

1. *Chriſtum fuiſſe enutritum, & educatum in illa Æde, in qua Virgo Maria, Mater ejus nata ſit falſum eſt, ergo & hiſtoria Lauretana falſa, & mendaciis oppleta cenſeri debet.* Antecedens probatur ex cap. 1. S. Matthæi, ubi Angelus ad Joſeph: Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam &c. hoc eſt ut Calvinianus expoſitor, & impoſitor exponit, & imponit: *Duc Mariam Conjugem ex Domo Parentum in Domum tuam, quam propriam, & ſeparatam habes Nazarethi.* Si quæras ex Calviniſta unde noverit, Joſephum habuiſſe propriam Domum Nazarethi, expeditè reſpondet, id liquere ex citato Evangelii Textu, quia verba illa, *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam*, hactenus quidem aliud ſignifica-

bant, nempe hoc, ut Joſeph Conjugem ſuam jam antedu&tam retineret, nec de dimittenda ullam cogitationem ſuſciperet; jam tamen poſtquam hoſtes Lauretanæ Ædi exorti ſunt, alia ſignificatio, priore mutata prædictis verbis impoſita eſt, hæc nimirum *Duc Mariam Conjugem tuam in Domum tuam ex Domo Parentum ſuorum, in qua Chriſtus Bethlemi natus poſtea alatur, & educetur, ſubditusque ſit parentibus*: quod etiam probatur ex more Judęorum, qui ſponſas ex paterna Domo transferebant in ſuam; idem ergo facit Joſephus. Etiamſi nullam Domum Nazarethi habuerit, quia mos ille Judęorum erat inviolabilis, quem tranſgredi non licebat, & quamvis mirum videatur, quomodo vir qui nullam habet Domum Sponſam ſuam ex Domo Parentum in Domum ſuam transferre queat; hoc tamen illis mirandum non accidit, quibus lux Lutherani, aut Calviniani Evangelii effulſit, cui ſolemne etiam id quod nuſquam eſt, fuit, aut erit clariſſimè intueri, & ex ſacris quoque literis adſtruere.

Habemus ergo primum Hoſpiniani firmamentum, cui tibicen adjungitur ex Niceforo lib. 1. cap. 8. qui iſta: *In Nazareth cum Joſepho domicilium illa habens, ab Archangelo Gabriele lætum accepit nuncium*, & ut cap. 12. ejuſdem libri indicatur: *Chriſtus in Domo Joſephi circumciditur*, *quæ nullo modo vera erunt ſi Chriſtus enutritus ſit in illa Domo in qua Beata Virgo fuit in lucem edita*, *quia Domus illa non fuit Domus Joſephi*, licet in illa Virgo Deipara cum Joſepho, & Joſephus cum Virgine habitaret, & quamvis hodie quoque vir in Domum Uxoris translatus; domui illi a ſe tanquam caput Uxoris nomen tribuat; id tamen hoc loco locum non habet, ea ſolum de cauſa; quia Calviniani, & Lutherani id credere nolunt, quibus id, quod apud omnes, ipſos etiam miniſtros, & Prædicantes uſitatiſſimum eſt, jam inuſitatiſſimum videtur non aliam ob rem, quam quia Ædi Lauretanæ tanquam perennes, & capitales hoſtes malefacere, & maledicere cupiunt.

2. *Falſum eſt Apoſtolis cernentibus multa Divina myſteria in illa Domo eſſe patrata ergo &c.* Probatur antecedens, *quia S. Lucas in actis Apoſtolorum nullam penitus mentionem de hac domo, aut de miraculis in ea patratis facit, ergo omnia quæ narrantur à vero aberrant, & ſacrificulorum mera ſunt commenta*. Probatur conſequentia, *quia quidquid tempore Apoſtolorum uſquam contigit, hoc S. Lucas literis conſignavit*. Qui non aſſentitur, is acta Apoſtolorum evolvat, ſtatimque præbebit aſſenſum. Igitur cum de hac Æde prorſus ſileat, cauſæ nihil ſuppetit, cur fidem à nobis impetrari ſinamus.

3. *Falſum eſt Apoſtolos concordibus votis ſtatuiſſe, Cameram illam in Eccleſiam convertere in honorem, & memoriam Mariæ ergo &c.* Probatur antecedens, *quia nuſquam legitur in novo Teſtamento Apoſtolos Templa ædificaſſe, aut mandaſſe, ut alii ea ædificarent, ergo falſa eſt relatio illa Lauretana, nihil enim Apoſtoli unquam aut egerunt, aut præceperunt, niſi quod novi Teſtamenti libris traditum, aut expoſitum habemus*. Et quis audivit talia extra hæreticorum conventicula, ac Gymnaſia?

4. *Falſum eſt Apoſtolos Ædem illam voluiſſe conſecrare, & dedicare, ergo &c.* Probatur antecedens. *Quia nec in actis Apoſtolorum, nec in Epiſtolis Sancti Pauli, nec in Epiſtolis ſeptem Canonicis, nec in Apocalipſi Joannis, nec in quatuor Evangeliis, quicquam de hac re ſcribitur, quis ergo mentis ſit tam obeſæ, cui commentum hoc non ſuboleat?*

5. *Falſum eſt S. Lucam imaginem D. Virginis pinxiſſe, pictamque in hac Æde repoſuiſſe ergo &c.* Probatur antecedens. *Quia Lucas non fuit Pictor, ſed medicus ut Epiſtola ad Coloſſenſes cap. 4. planum fit, ubi à S. Paulo vocatur medicus.* Si dicas: *poſſe quempiam & Medicum, & Pictorem eſſe*, reſpondebit Calviniſta, *aut*

aut fieri non posse, ut unus, idemque utriusque artis gnarus sit & peritus, quidquid quotidiana experientia in contrarium testetur, aut S. Lucam utriusque artis doctum non fuisse, idque liquidò constare, quod ab Apostolo vocatur Medicus, non Pictor. Tota igitur vis argumenti huc redit. *Lucas non vocatur à S. Paulo Pictor, ergo non fuit Pictor, ergo nullam D. Virginis Imaginem pinxit*. Conclusum est igitur contra Lauretanum Templum. Nam si quis Calviniano objicere cogitet Patres, cæterosque historicos, qui uno ore affirment, S. Lucam pingendi arte præstitisse, is inanem operam sumet, nam ut cum suo Danæo non semel certatus est, in rebus sacris definiendis, ac statuendis religiosis, non Patrum auctoritas, sed sacrosancti Verbi scripta veritas est nobis sequenda: cum autem verbum scriptum S. Lucam non nominet Pictorem, fieri non potest, ut pictor fuerit, nullus enim pictor extitit, nisi cujus nomen sacris literis expressum sit, ac consignatum. Nec uno tantùm verbo contra S. Lucæ pictoriam artem pugnat, sed vario. Subdit igitur: manifestum Dei præceptum est: non facies tibi sculptile, aut aliquam similitudinem non adorabis, neque coles eam, ergo impium est vel cogitare quidem, nedum scribere, aut dicere S. Lucam Imaginem *ad cultum pinxisse, neque enim sacrarum litterarum tam ignarus erat, ut tantum nefas admitteret, textus namque Scripturæ clarus est, præsertim adhibito Calvini Commentario, & Calvinistarum commentis, quæ disertè docent omnem imaginis ad cultum effectionem esse illicitam*.

Præterea hanc ipsam Imaginem ostendunt etiam Romæ in Templo S. Mariæ Majoris cum autem nemo in duobus locis simul & eodem tempore versari queat, manifestissimum profectò foret, si eadem Imago simul Romæ, ac Laureti esset, & quamvis Papistæ dicant non sine veteri testimonio plures D. Virginis Imagines à D. Luca depictas fuisse, quarum una etiam Romæ in Ecclesia S. Mariæ Majoris adservetur. Teodorus Lector lib. 1. collect. Niceforus lib. 14. cap. 2. Metafrastes in Vita S. Lucæ, *nos tamen id Calviniani susque deque, habemus, nec magis ad ista movemur, quàm si surdo, aut mortuo non fabulam sed veracissimam canas historiam. Et quomodo credibile est, Pontifices, Scribas, & Phariseos apud Judæos laturos fuisse, ut Discipuli Christi Nazarethi haberent Templum, in eoque imagines colerent & adorarent? Quia nihil erat apud fideles tam occultum, & secretum, quod Judæi ignorarent, nihil tam abditum, ad quod non penetrarent, nihil tam sanctum, & venerandum, quod divina tutela protecti clàm Judæis furentibus habere possent*; quare in Judæa nunquam convenerunt precandi causa, neque sinaxes celebrarunt, quomodo enim credibile est Judæos passuros fuisse, ut hujusmodi conventus Christianæ pietatis exercendæ gratia ageretur.

Magnopere autem miror, firmissimum hoc argumentum à Calvinista prætermitum esse: *Sanctus Luca neque in Evangelio suo, neque in actis Apostolorum usquam prodidit se Imaginem D. Virginis pinxisse, & in Nazarena Domo collocasse, ergo fabulis jure annumerabimus quidquid Lauretana narratio hac de re canit*. Miror inquam subtilissimum hoc argumentum à Sectario omissum, cum ejus similia ad nauseam passim ingerat.

6. *Putidissimum mendacium est, Apostolos in hac Camera & Templo Divina officia celebrasse ergo* &c. Probatur antecedens, *quia missa, & horæ Canonicæ diù post Apostolorum tempora inventa sunt; & quamvis Pontificii, constanter asserant, probentque missam in ultima Cœna à Christo fuisse institutam si spectes id in quo Missæ essentia consistit, nihilominus Papistæ effugere non queunt, quià Cœna illa longè post Apostolorum tempora est habita. Et si Divina Officia celebrassent, tunc utique ex præcepto alicujus libri Ritualis, seu Breviarii id præstitissent; at quis tam stupidus est, qui nesciat ea ætate neque Romanum, neque Augustanum, ne-*

que Dichstadianum, neque Constantiense, neque Curiense, neque Ratisbonense, neque alterius Diœceseos Breviarium natum, Typisque excusum fuisse, cum tunc Typografia nedum extitisset. Quomodo autem Divina Officia absque rituali libro celebrari possunt?

7. *Patres, qui Apostolos proximè sequuti sunt, non meminerunt hujus Cameræ, seu Templi, ergo &c.* Probatur antecedens, *quia non meminit S. Hieronymus, qui Bethlemi diù vixit in Epitafio D. Paulæ, in quo tamen peregrinationes Paulæ in Terra Sancta accuratè describit; & quamvis S. Hieronymus disertis verbis scribat, S. Paulam adiisse Nazarethum nutriculam Domini, id tamen non obstat, quominus prædicans mentiri audeat, S. Hieronymum planè de adita hac à S. Paula Domo mutum esse; licet enim Nazarethum venerit eo fine, quo venit Hierosolimam, & Bethelemum, nempe ut loca sancta piè, ac religiosè obiret, ac veneraretur, & in his etiam locum, in quo Redemptor noster conceptus, & educatus est (quo nullus in tota Galilæa fuit augustior) nihilominus Calviniano Evangelio nihil repugnans agit, qui asserit S. Hieronymum in peregrinatione clarissimæ illius matronæ percensenda, nutriculæ Christi, hoc est Ædis, in qua conceptus est, nec tacitè, nec expresè meminisse.*

Hæc sunt argumenta, quibus Lauretanam Domum expugnatum ivit Hospinianus, qui miratur Baronium ausum fuisse, Historiam Lauretanam suo quoque calculo, & suffragio confirmare, sed bono esto animo Calvinista. Forsan vela dabit retrorsum Illustrissimus Annalium scriptor, ubi has tuas non ferreas, sed adamantinas adversus Domum Lauretanam machinas viderit. Dolendum non vidisse citius, quia longè robustiores sunt, & validiores, ut à me ex tua mente propositæ, & oppositæ sunt, quam ut proponuntur, & opponuntur à Vergerio. Quocirca citius etiam fidem facient, ut ex animo tam hujus, quam aliorum venerationem Ædis Lauretanæ facilè expellent. Sed satis in præsenti de hoc argumento. Plurima doctores, quos initio hujus capitis produximus.

APOLOGIA PETRI ROESTII SOC. JESU

PRO ALMA DOMO LAURETANA. Part. 1. Cap. 6.

Quibus Catholicis argumentis nitatur Ædes Lauretana.

NOn est dubium quamque rem iis præsidiis stabiliendam, quæ res ipsa patitur, & exigit, aliis quæ respuit nequaquam, nam sicut Turcam ante 150. annos occupasse Constantinopolim historia illorum temporum, & traditione ab eo tempore, quo contigit ad nos usque perduranti stabilitur tantum, non autem testimoniis sacrarum literarum, Sanctorumque Patrum, qui ante mille annos floruerunt quando nedum acciderat, & Turca in mundum nondum eruperat, ita quævis alia res gesta, tantùm est iis argumentis, quæ rei illi competunt, ostendenda, Domusque Lauretana translata, non erit sacris tabulis demonstranda, aut Sacrorum Conciliorum, Sanctorumque PP. priorum sæculorum decretis roboranda; sed quadruplici alia ratione, *traditione ab eo tempore orta, quo contigit primò. 2. Populorum consuetudine, & more. 3. historica doctissimorum Scriptorum relatione, & supremorum totius Ecclesiæ Præsulum, ac denique miraculis, quibus Domus illa illustratur.*

2. Quod cum affero, non nego si res illa ab hipothesi ad thesim revocetur, Sacro Codice, & doctrina tum Conciliorum, tum SS. PP. posse muniri, certum est enim Sacra Scriptura commendari argumenta tum à non scripta traditione, tum à consuetudine Ecclesiastica, tum a miraculis sumpta, & authoritate Do-

Doctorum, & cum primis Præpositorum Ecclesiæ quibus nihil aptè objici possit. Quare si quadruplici illo modo Lauretanæ Ædis translationem firmavero, non dubium erit, etiam me quodammodo auctoritate sacrarum litterarum, quibus modi illi ratiocinandi nituntur, eandem confirmasse. Atque si firmamentis divinorum testimoniorum careremus, perinde tamen iis firmamentis res illa munita esset, atque quæcumque gentium, Provinciarum, urbium, bellorum, aliarumque rerum gesta, & historiæ, quando nec aliud firmamentum habent, non dico Livius, Tacitus, Svetonius, quibus plurimùm impertitur Adversarius, sed quæ retulerunt Eusebius, Socrates, Sozomenus, Augustinus, Hieronymus, Beda, & alii quibus fidem præcipuam largitus est, nullaque ratione adimendam, negandamque contendit Berneggerus, qui majorem Argentoratensibus actis, ac Regionum, Urbiumque Scriptoribus fidem nequit afferere quàm afferatur rebus Lauretanis.

3. Sunt à Sectariis, quibus subscribit Berneggerus, qui omnem fidem Lauretanæ Ædi detrahunt, quod sit nota Idolatriæ concedere aliquid miraculosum statuis, Imaginibus, & Reliquiis Sanctorum: Laureti enim nil monstratur quàm actum per Statuas, Imagines, vel Reliquias; qui nituntur arundine; ac aliquam esse in miraculis Laureti circa Ædem Deiparæ obtentis idololatriam delirant verius quàm somniant. Si quæ fuit Idoli veneratio missis S. Pauli Semicintiis, & Sudariis actorum 19. vers. 12. super languidos, & energumenos ut sanarentur, fuerit etiam & adhuc erit Laureti, istud autem vetat religio, quæ debetur sacris literis ergo &c. Similiter contactæ fimbriæ vestis Christi Matthæi 9. vers. 11. & 12. eandem vetabit ascribere Laureto. Quid erant semicintia, & sudaria S. Pauli, quid Christi vestis fimbria? res viles inanimes, & quid Ædes Lauretana, Imago Deiparæ, suppellex, focus qui cernitur? vilia omnia, & ni sint instrumenta Dei, quæ Deus ad mira destinet, egena prorsus. Risit S. Hieronymus ante 300. annos ista Idololatriæ accusantes, aitque non posse accusari nisi authorem miraculorum Deum accusemus. Non dixero fortasse male plus esse in Imagine Lauretana quam in Sudariis, ut illa piè utamur: quod non sit modò res ad Deiparam pertinens, sed ipsa Virginis repræsentatio, per quam apposité magis feramur in Virginem quam illi per Sudaria ferebantur in S. Paulum, ac miracula non officient Lauretanæ Cameræ, & historiæ, nullaque Idololatria erunt notandæ. De Reliquiarum vi sic loquitur Nazianzenus oratione in Ciprian. *Omnia potest pulvis Cipriani cum fide, ut sciunt hi, qui experti sunt & miraculum usque ad nos transmiserunt*; Incipiamus itaque quatuor prædictis modis rem nostram confirmare.

4. Primus argumentandi modus est à traditione, quæ quanto robore subsistat, satis Apostolus tradit 2. ad Thessal. cap. 2. vers. 14. *State*, inquiens, *& tenete traditiones, quas accepistis, sive per sermonem, sive per Epistolam*, quæve nisi concedatur, valore omni destituentur non archivia modo quarumcumque rerum publicarum, sed etiam tantopere Thimoteo commendatum 1. Epist. cap. 6. vers. 10. *Custodiendum traditionis depositum*, omnesque ad unum historiæ scriptæ, quæ singulæ à traditione non scripta, veritatis sempiternam famam initio sunt nactæ, atque canonicæ scripturæ, quarum est certissima traditio, quæ non possit evelli. Atqui Lauretanam, sive Nazarethicam Domum translatam, traditio trium populorum docuit, Palestinorum, qui monstrarunt locum à quo primum translata; Dalmatarum, ad quos, & ex quibus est translata, Italorumque, apud quos demum consedit, ajuntque Parentes suos ita sibi tradidisse, Parentibusque, Avos, atque Avis majores, qui omnia nova, & mira illa aspexerunt, & manibus quasi contrectaverunt, suæque posteritati annunciaverunt, ut phrasi Apostolica loquitur Joannes 1. Epist. cap. 1. Magnum est hoc argumentum, quod infrin-

infringet ille, qui omnia tradita quorumcumque Regnorum, Provinciarum, Urbiumque infringere novit qui vilipendet facilè quamcumque veritatem solemque è mundo tollere velle putabitur.

5. Secundus argumentandi modus est à consuetudine, & more Ecclesiæ quem quanti fecerit S. Paulus verba 1. ad Corint. 11. vers. 16. fidem faciunt ista. *Si quis videtur contentiosus esse* opponens se communibus observationibus respondendum illi erit, *nos talem consuetudinem non habemus*, *neque Ecclesiæ Dei*, de qua S. Augusft. epist. 118. *insolentissimæ esse insaniæ*, *contra id disputare*, *quod universa Ecclesia sentit*, *& recipit*, & epist. 36. ad Casulanum, *in his rebus de quibus nihil statuit Scriptura*, *mos populi Dei*, *vel instituta majorum pro lege tenenda sunt*. Consuetudo verò Ecclesiæ ità translatam Ædem Lauretanam dictat, nam hac sentia *quod ista Ædes sit translata*, *& in ea concepta*, *& nata Deipara*, *ac ab Angelo salutata*, invaluit mos à trecentis, & amplius annis totum per orbem terrarum, quocumque in loco viget Catholica Ecclesia ad Ædem Lauretanam peregrinandi, vota emittendi, conferendi dona, aliaque pia opera exercendi. Ergo ita se ea res habet, eritque putandum verè Ædem Lauretanam miraculosè translatam, ne sententiæ è qua mos ille profluxit obsistere videamur & receptæ communi consuetudini.

6. Vota donaque sua Laureti persolverunt Archiduces Austriæ, Reges Franciæ, Reges Poloniæ, Reginæ Ungariæ, Reginæ Hispaniarum, magni Duces Hetruriæ, Duces Bavariæ, Principes Transilvaniæ, aliique magni nominis unà cum subjectis Populis, Heroes quorum dona magno numero Domus Lauretana conservat, & si necesse sit hujus pietatis addere majora testimonia, ex ipsis Regnis, & Principatibus adjicere licebit qui lubentes appensis sigillis profitebuntur quod dederunt, uti quoque ex quamplurimis Provinciis, & Civitatibus quæ sua loco isti etiam consecrarunt, imò à Turcis, è quibus Bassà magni pretii dona sua eodem quoque transmisit, ut Ædis Lauretanæ fides invicta, & irrefragabili authore communita cohæreat.

7. Peregrinationes ad eam adornarunt ex omni mundi plaga homines, idque pietatis affectu Orientales, & Occidentales, Angli, Belgæ, Franci, Galli, Germani, Bohemi, Poloni, Hungari, Græci, Itali, Nortwegi, Dani, Sveci, & quos ultima Thule protulit, & qui non? eodem etiam ex meditullio Saxoniæ adventarunt anno 1600., quos deposita hæresi, ibidem à censuris, & peccatis ego ipse absolvi non sine magni animi mei consolatione, conveniteque aliquando tanta undique concurrentium multitudo, ut una septimana 9000. & amplius pane cœlesti refecerim ego solus, & subinde uno die 3000.

8. Quam varii autem votorum, & desideriorum suorum, ibidem sint facti compotes, infinita penè multitudo tabellarum, quibus plena est Augusta Basilica, loquitur; & cum his non angulus Germaniæ, in quo vigent Sectarii, sed per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia, quæ tergiversationes Berneggerianas non moratur, & insanum arbitratur unum, vel pauculos homullulos tantæ testium nubi velle adversari, easque velle in dubium evocare quasi sint hypobolimeæ, quarum multarum patroni qui fixerunt, adhuc hodie diversis in terris supersunt, prudentis ne est mi Berneggere, existimare se sapere solum, tot autem Serenissimos Illustrissimosque viros, & innocuas plebes rei testes, fungos putare sine cerebro, sine omni sale, sine prudentia, nescios quid egerint, aut non præstitisse astruere quæ præstiterunt?

9. Tertius argumentandi modus est ab authoritate Præsulum, eorumque quos Christus posuit in Ecclesia sua Pastores, & Doctores ut non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ, & erroris, eorumque, qui

qui bona fide ſuos Annales libroſque conſcripſerunt, in quibus locum primum merentur Summi Pontifices, quos indè à Nicolao Pontifice ejus nominis quarto ab anno Domini 1291. prope omnes reſcripta, literaſque authenticas ea de Translatione edidiſſe, & evulgaſſe conſtat, & adhuc extant multorum Benedicti XII., Urbani VI., Martini V., Eugenii IV., Nicolai V., Caliſti III., Pii II., Sixti IV., Pauli II., Julii II., Leonis X., Clementis VII., Pauli III., Julii III., Pauli IV., Pii V., Gregorii XIII. Clementis VIII., Pauli V., ſecundùm locum Annales Scriptoreſque Annalium probatiſſimæ fidei ſibi vendicant. Annales Illirii, ſive Flumenſes ex traditione oculatorum teſtium Nicolai Frangipanis ſummæ authoritatis, Regnorum Croatiæ, & Dalmatiæ Generalis Prætoris, & Alexandri Terſactenſis Antiſtitis collecti; Petri Georgei Teremani Præpoſiti Hiſtorica Laureti affixa tabella; Chronica Minorum; Annales Recinetenſes Hieronymi Angelitæ Recinetenſium Secretarii, quem non minori fide dignum putet Argentoratum, quam ſuæ Urbis Jacobum Sturmium, in cujus fide locat totum ſuum hiſtoricum Commentarium Joannes Sleidanus, Ambroſii Novidii faſti, opera Baptiſtæ Mantuani; Flavii Blondi liber de illuſtrata Italia, Bernardinus Cyrillus; Annales Lauretani Raffaelis Rieræ, Leander Albertus in 13. Regione Italiæ, Codices donorum Lauretanæ Eccleſiæ, Onuphrius Panvinius, & alii plures, quibus bene multis (plures enim horum ante natum Lutherum ſcripſerunt) ante Lutheranam Sectam, nec ullus ea in hiſtoria ſe oppoſuit, toto in orbe Europico, aut alibi, quod ne Livio, ne Tacito, ne Ammiano, ſimilibuſque hiſtoricis unquam evenit, quin neque Euſebio, Socrati, & Sozomeno, quas ſummæ exiſtimationis ſcripſit Berneggerus, ſed noſtris illis jam recenſitis, quos magnos viros in præfatione altera Berneggerius nominavit ſcribens, magnis authoribus rem eſſe aſſeveratam.

10. Quartus argumentandi modus eſt à miraculis. Miracula quæ continentèr in quibuſdam locis fiunt, oſtendunt loci ſanctitatem, & ſingularem Dei in locis iſtis impertitam hominibus præſentiam, & opem, ad opitulandum miraculis modo quo ſibi optimo placuerit promptè. Eam ob rem olim ſacra habita fuit probatica Piſcina Joan. 5. verſ. 36. Templum Hieroſolymitanum 3. Regum 8. & 9. Arca ipſa 2. Regum 6. uti plura alia, quæ conſequenter confirmabat quoque, nimirum communi quadam omnium hominum pia æſtimatione illa, quæ populi ad eum locum piè commeantes de eo loco conſtanter ſentiebant. At verò in Æde, & circa Ædem Lauretanam multa fiunt miracula, quæ perinde loci ſanctitatem produnt, atque Joſue 5. verſ. 16. præſentia Archangeli, ſive Principis exercitus Dei ſanctitatem Campi Hierichuntini. Sunt Lauretana ea miracula tanta, & tam clara, ut ne quidem omnia inficiari auſus fuerit cap. 10. ſui Idoli ipſus Berneggerus & ſi non aſcribenda Deo, & Beatæ Virgini voluerit, verùm pleraque Diabolo qui memor eſſe debuiſſet, eum qui quædam obrutus teſtimoniis, & quas experientia admiſit, ſinè rationum gravibus momentis reliqua rejicere non debuiſſe, ea nimirum quæ ſoli Deo reſervata ſunt, ac à diabolica poteſtate effici, prorſus rerum omnium principiis adverſatur, ejuſmodi ſunt curata cæcitas, ſurditas, mutitas, inveterata Lepra, agonizantium reſtituta vita, demoniacorum perſanatio verbo unico ſacro, caſu, & ruina oppreſſorum liberatio, jugulatæ puellæ reſuſcitatio, ſanatioque plurium, variorumque morborum invocatione Deiparæ, aliaque edita tum in corpore, tum in anima quam ferè innumeri iſto in loco, piis pœnitentiæ lacrymis præmiſſis, gratiæ donis eo loci impertitis curarunt; notuſque Germanis nobis eſt Vir magnus Franciſcus Cardinalis à Didrichſtain, qui poſtquam ſecretò apud Confeſſorem totius vitæ noxas eluiſſet pœnitentia, in ipſo limine Virgineæ Cellæ anno 1598. reperit energumenum, & in illo inſo-

insolentem malignum Spiritum, quo obsidebatur, à quo appetitus, irrisusque fuit, atque oppositum quod jam se Didrichstaim mundum secundùm animam existimaret, ita vero non esse, quod alicujus criminis oblitus fructum Sacramenti interturbasset, cui ille recollectis viriliter animis respondit, ut si nosset crimen silentio à se pressum, coram omnibus aperiret, quibus verbis humilitatis testibus, fractus Dæmon meliora verba mox reposuit, atque non ita fidenter responsurum fuisse, si sibi non esset bene conscius quod ut audivit magnus ille Vir Cardinalis à Didrichstain, ipsum in Energumeno habitantem Spiritum jussit præloquentem se subsequi, & Canticum Deiparæ Magnificat recitare, quod initio plurimùm tergiversatus, incæpit tandem & perducto Cantico ad illa usque dispersit superbos, se citiùs abiturum alta voce enunciavit quàm ista proferret, & cum sillabatim, tandem, interruptèque multoties repetivisset dis-per-sit su-per-bos & nollet conjunctim dictiones, & sententiam efferre, coactus dato signo exiit, liberatusque est obsessus energumenus ab obsidente Dæmonio. Ad hæc,& alia tam illustria, & eximia miracula, quis jam non cum celeberrimo apud omnes Petro Canisio lib. 5. de Deipara cap. 25. Jesuita Veterano Berneggeri calculo exclamet? Si nullæ historiæ, vel traditiones extarent, si Pontificum, & majorum authoritas hac in parte vacillaret, fas non esset præpotentem excelsi Dei manum eludere, qui veritatis in rem præsentem tot testimonia, quot signa, & miracula jampridem annis 300. & ampliùs orbi publicè demonstravit, & etiam nunc tota Europa obstupescente demonstrat.

CAPUT SEPTIMUM.

Sint, ne Domum illam miraculosè translatam, & adjuncta, fide divina credenda.

1. Legenti alteram Berneggeri in Idolo suo præfationem, haud dubiè videbitur Cæsari Cardinali Baronio adscripsisse, à nobis Catholicis credi fide divina, quicquid ea de Camera refert historia, sic enim scripsit: *Fabula illa magnis authoribus est asseverata, atque adeo Summorum Pontificum Benedicti XII. immo ut Baronius, aliique Jesuitæ scribunt, orbi Catholico toti fide Divina est credita, ut non habeant ad illud Iesuitæ suum* κρησφύγετον * *confugere (in quod Roestius etiam se abdidit cap.* 16. *Pseudojub. num.* 27.) *eam universalis Ecclesiæ authoritate non fuisse receptam.*

* Krisphygeton.

2. His verò verbis nec levi, nec uno scelere se obstringit Berneggerus, & primò quidem quod κρησφύγετον inane perfugium esse jactet à me doctam de particularium Ecclesiarum quibusdam reculis sententiam, falli in his particulares Ecclesias, & fallere posse quamdiu universalis Ecclesiæ authoritate non sunt receptæ. Nam non κρησφύγετον sivè vanissimum quoddam asilum, sed certa, firmaque est ista conclusio nostra quæ Patronum habet Apostolum 1. ad Thimoteum 3. vers. 15. & alia sacrarum literarum testimonia, quibus columna, & firmamentum veritatis Ecclesia nobis commendatur, & non alia, optimorum Interpretum calculis, quam universalis, & Œcumenica totum per orbem dispersa, qua ratione Petro, ejusve successori subest, cui soli promissiones stabilis veritatis sint addictæ, ut possit rectè admitti, particulares privatim quid usurpantes aberrare subinde posse, & credo significatum esse à S. Ambrosio ita limitatè loquenti, *cum mundus totus Dei sit, Ecclesia tamen Domus ejus dicitur, cujus hodie Rector est Damasus.*

3. Secundò se crimine polluit, *Baronium scripsisse, orbi toti Catholico creditam eam Cameram, historiamque Lauretanam quod minimè scripsit*, tantumque hæc anno Christi nati nono: *Insigne illud ac nobilissimum vetustatis monimentum, totum orbem Catholicum venerari ac colere*. Certè idem non est orbem Catholicum aliquid venerari, & colere, & Catholicum orbem aliquid credere, fide

fide divina ſcilicet, acciditque aliquando piè nos aliquid ex caſibus, & accidentibus humana tantum fide certis, ipſum quoque Deum, rerum quarumdam præter ordinem authorem, aut loco alicui ſingularius ex hac, vel illa ratione præſentem venerari, quod ſcilicet noſtris precibus conceſſerit hanc victoriam, hanc aeris ſerenitatem, hanc peſtilentiam nunc temporis ſævientem amoverit, Regi huic magno prolem tribuerit maſculam, hoc in loco, vel illo facta iſta, vel illa miracula, & gemina alia quod notius eſt quàm ut claris teſtimoniis debeat evinci, atque ſæpe Parentes filiis, Diſcipulis magiſtri, Populis Concionatores humanas hujuſmodi rationes rectè proponunt, ex quibus inducantur ut piè Deum, Sanctoſque extraordinarios fautores colant, & venerentur. Ita omnino orbis veneratur locum Lauretanum, aut verius Deum, Deiparamve in iſto loco ex hiſtoriis, & caſibus fide humana enarratis, & receptis.

4. Tertiò plurimùm delinquit, dum contendit fide divina receptam hiſtoriam Lauretanam, quod ab univerſali Eccleſia ſit recepta. Interpretor id contendere Berneggerium quod alioquin me in iſta ſua aſſertione non permiſcuiſſet, qui cap. 16. Pſeud. n. 27., non de humana, ſed divina fide receptis egi, negavique quaſdam preces à particularibus alicubi uſurpatas, ab univerſali Eccleſia introductas, & acceptatas, ideoque ſi quid erroris continerent Catholicæ Fidei non poſſe obſtare. Inſulſe verò etiam infert, ſi ab univerſali Eccleſia quid ſit receptum Fide divina receptum eſſe oportere. Hiſtoria Lauretana eſto ſit ab univerſali Eccleſia, & toto orbe Catholico admiſſa non tamen divina, ſed humana fide, neque enim eſt conſequentia firma, iſtud eſt ab univerſa Eccleſia conceſſum, ergo fide divina, quam non ambigo Lutheranorum magiſtros etiam infirmam dicturos, quod admittent quædam ab univerſa ſua ſectaria ſynagoga legi ad ædificationem plebis tantùm, ut loquamur cum S. Hieronymo præfat. in lib. Salomonis, non ad authoritatem Eccleſiaſticorum dogmatum confirmandam. Videndum itaque qua forma aliquid ſit ab univerſa Eccleſia receptum titulò ne fidei divinæ, an humanæ, ſi illo, firma divina fide tenendum erit, omneque ei adverſarium nullo modo concedendum, concedique nequit ſine detrimento Catholicæ doctrinæ: ſi hoc humana tantùm fide adhæreſcendum erit, & quamquam quicquid ei repugnat ſit eliminandum, niſi Eccleſia aliter explicaſſe in quibuſdam, quæ melius inquirenda, & diſcutienda voluiſſet, non tamen oppoſito admiſſo, obſtare fidei divinæ poſſet.

5. Humana fide, pleraque, quæ narrat Hiſtoria Lauretana tantum habenda ſunt vera, ut quæ ſunt ſcripta de Translatione, de nata in ea Camera Virgine Deipara, de ſalutata ab Angelo iſto in cubiculo, & his proxima, aliaque plura literæ Pauli Tertii à Turſellino poſitæ lib. 3. hiſtoriæ cap. 5. ſatis teſtantur, in quibus Pontifex ſic ſtatuit: *Non ſolum* (inquiens) *erat in dicta Eccleſia de Laureto Imago ipſius B. Virginis Mariæ, ſed ut piè creditur, & fama eſt Camera, ſive Thalamus, ubi ipſa Beatiſſima Maria concepta, & educata, ubi ab Angelo ſalutata Salvatorem ſæculorum concepit.* Idem ut Catholici ferè omnes, ſic etiam ipſe Turſellinus fatetur in præfat. Hiſtor. Lauretanæ pag. 3. lin. 4. hiſce: *De tam teſtata, explorataque re addubitare non poteſt, niſi qui de divina vi, ac providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem.* Sic omninò ſentiendum eſt, quod neque ſacris literis, neque aliis teſtimoniis divinis, ad eam rem fide divina credendam compellamur: compellamur autem certis humanis.

6. Rogabit nonnemo. Nihil ne ergo hac in hiſtoria univerſalis Eccleſiæ aut traditione, aut deciſione divina fide credendum? Reſpondeo utique, ea nimirum, quæ ad fidem divinam pertinere aut generatim, aut ſpeciatim, omnes rectè ab Eccleſia eruditi ἐμμέσως καὶ ἀμέσως * deciſa norunt, ut primo per ſacram ſtatuam rectè honorem Deiparæ tribui. Secundo in loco continenter velut eduntur miracula ſingularius Deum adeſſe & ſubvenire, & locum ejuſcemodi ſanctum habendum. Tertio

* *Emmesòs Ke amesòs (ideſt, mediatè, & immediatè.)*

tio Deiparam rectè Laureti invocari, recteque honorari. 4. rectè inibi anathemata suspendi. 5. à Deipara per vota, preces, desideria rectè Laureti secundum nutum divinæ voluntatis expectari sanitatem aliosque exoptatos effectus. 6. ad Ædem Lauretanam, fideles sine ulla superstitionis nota, more veteri in Ecclesia Catholica passim vigente, peregrinari.

7. Rogabit 2. quispiam, si miraculis, & revelationibus confirmatur fides, an non illis Historia Lauretana videri debeat integrè à Deo obsignata. Respondeo debere videri, si modò omnia, quæ historia explicat satis clarè, evidenterque miraculis essent à Deo nobis contestata quod inficiamur. Miracula facta constat, cum in finem verò ut sit omnibus divinitus firmata tum historia, tum translatio, & annexa, nec dum liquet, ac plus obtentum non reor quàm humanis argumentationibus omnia conclusa, quæ nisi vim uberiorem à Sede Apostolica, aliave sacrosancta sententia accipiant, donare nobis fidem divinam nequibunt. Diximus quidem cap. 1. in historiæ Lauretanæ summa, revelationes aliquid factum de Camera, eam esse in qua sit Deipara nata, sed sint ea illa privatis facta fide sacrosancta quæ revelata sunt, credenda, eas tamen revelationes nondum sic examinatas æstimo, ut sint dignæ, quæ majori fide à reliquis Catholicis passim recipiantur, quàm humana.

8. Quod si ergo alicui privatim, aut peculiaris revelatio, præter ordinem, aut miraculum sigillatim translationem, & adjuncta probans, & confirmans, fuisset concessum, ab illo essent fide divina credenda, non secus, atque Angelicum nuncium de nato Christo à Pastoribus. Miracula ea quæ privatis obtigissent multiplicata, examinataque ab Ecclesia Catholica, atque fidelibus publicata, demum toti mundo fidem divinam facerent, non minus quam adscriptio solemnis Sancti in Canonem tribuit orbi Catholicam fidem, sanctum verè Beatum & Cœlis esse receptum.

9. Hinc quisquis non obesæ naris erit, haud difficulter colliget, præcipua, quæ in Domum Lauretanam moverunt Petrus Paulus Vergerius, & Matthias Berneggerus, controversiam ullam de fide divina non attingere, ac illorum ad classem pertinere, in quibus etiamsi vel fides, vel traditio, vel responsa Catholicorum vacillarent, nullum detrimentum acciperet Religio, quamquam fides humana quam unam lædunt tela Berneggeriana, vel Vergeriana si quid lædunt, (lædunt autem ne hanc quidem) & proinde tanti strepitus, tantumque celeusma quantum proclamat Berneggerus non fuerit ad ornandum se (egregiam porrò laudem) ex infinito illo latifundio Papisticarum fraudum, unam velut in antecessum dare, putidissimam Lauretanam, quam porrò ipse dat suis putidissimis calumniis, & mendaciis refertissimam, falsissimam.

10. Advertat itaque Lector velim quam non extrariè modò, sed frigidè, & ineptè, Lauretana ista opposuerit Pseudojubileæ a me conscriptæ, contra quod proponendum ut minimum fuisset, Lutheranos aliquod dogma a nostris Catholicæ fidei habitum, subvertisse, aut subvertere posse, si non lubuisset, totum Pseudojubilæum subruere. Sed quid? putidissimis calumniis, & mendaciis refertissima, falsissimaque opposita est tantummodo hypobolimæa cerebri Berneggeri quædam Cameras.

CAPUT OCTAVUM.

Similis ne translatio aliquando sit facta?

1. Confirmata translatione tot tamque variis argumentis, credetur etiam verisimilior si in medium veniat similis aliquando facta. Similia namque valde solent res ipsas satis jam probatas, & stabilire, & illustrare.

2. Potest verò ascisci hic similitudo à duplici translatione una malo fine præstita à malo genio, qui uti legitur. Interprete S. Greg. Matth. 4. & Luc. 4. è deserto transtulit Christum Dominum per aera ad Hierosolymitanum Templum, sta-

ſtatuitque ſuprà Templi pinnaculum, ac deinde rurſum tranſportavit in montem excelſum valde à quo non nemo ait, ab Angelis Sanctis miniſtrantibus delatum in locum priſtinum, deſertum puta, ibique cibo, potuque refectum. Altera fine bono, quæ tranſacta aut ſit in hominibus Enoch. Geneſ. 5. verſ. 24. Eccleſ. 44. verſ. 16. & Hebr. 11. verſ. 5. Elia 4. Reg. 2. v. 11. & Eccl. 48. verſ. 15., Abacuch Daniel 14. & Philipp. Diac. act. 8. Aut in rebus anima deſtitutis, & propoſito magis deſervit, cujuſmodi fuit Arcæ Teſtamenti, quam ajunt, obſiſtente quantumvis unico Lirano, miniſterio Angelorum poſtulante Hieremia Propheta accidiſſe, & colligitur ex 2. Machab. 2. ver. 4. translatamque fuiſſe è Hieroſolymitano Templo quod ex Machab. 2. ver. 4. ſimiliter deducitur, in montem Nebò extra Paleſtinam, in quo defunctus eſt olim Moyſes.

3. Adjecit his aliam in opuſculo de Domo Lauret. contra Vergerium Franciſcus Turrianus quam exagitandam ſuſcepit Berneggerus, & contigiſſe putat ann. 9. Conſtant. Copronymi quo terræ motu in Syria facto, quædam urbes funditus corruere, quædam ad mediam partem, quædam vero tunc ex montibus in ſubjectas planities una cum Cameris, & ædificiis ſartæ, tectæ, integrèque ſunt delatæ ad ſex milliaria.

4. Laborat ut hanc poſtremam translationem nobis eripiat Berneggerus qui tria reprehendit. Primò nullum à Turriano citatum Authorem. 2. Commentitiam Urbium translationem recitatam quod Zonaras meminerit ejus quidem terræmotus non tamen tranſportationis. 3. miracula in terræmotu extrui qui à cauſis ſolis naturalibus eſt profectus uti omnes alii terræmotus. At quò omnis iſte labor, & reprehenſio abit? Laterem lavat, aerem verberat.

5. Nam primò Auctorem laudat Turrianus à probatiſsimo auctore iſtius temporis referri ſcribens, quem nomine ſuo proditum apud Baron. to. 9. annal. in Chriſt. anno 748. reperiſſet, Teophanem, ſcilicet hiſtoricum fidiſsimum ſi Bibliothecam Argentoratenſem melius excuſſiſſet Berneggerus. 2. Zonaras non meminerit quid tum? Non ſolent ſinguli hiſtorici omnia, quæ hiſtoriam ſpectant, memorare, ſæpeque quod unus præteriit, alter explicuit, quod egit hic Teophanes, Zonara multa prætermittente. Denique falſum eſt, quod inquit Berneggerus, omnis terræmotus cauſam eſſe naturalem, iſtius enim cujus Matthæi 28. verſ. 2. eſt mentio, Angelus Domini author extitit, in quem conferri poteſt etiam cauſa illius motus, & tremoris loci act. 4. v. 31., quo durante primi Chriſtiani unà cum Apoſtolis repleti ſunt Spiritu Sancto. Eum quem commemoravit Turrianus, cauſa naturali non effectum vel hoc oſtendit, quod eo in terræmotu Animal mulinum, ut loquitur Theophan. apud Baron. l. c. ideſt muli ſpecie animal, & è terra aſcenderit, & locutum ſit, & irruptionem gentium deinde impletam prædixerit, quod convincit miraculum.

6. Has ut ſolutiones benevolus lector ſolido fundamento niti credat Teophanis verba ponam: *Anno*, inquit, eodem 749. *terræmotus factus eſt in Syria, & ingens, ac terribilis caſus unde Civitatum aliæ quidem penitus exterminatæ ſunt, aliæ verò mediocriter, aliæ autem a montanis ad ſubjecta campeſtria cum muris, & habitationibus ſuis integræ migraverunt, & ſalvæ quaſi ad milliaria ſex, vel etiam modicum quid ultra. Aſſeveraverunt etiam hi, qui in propriis viſibus terram Meſopotamiæ contemplati ſunt, in longitudinem diſruptam fuiſſe ad milliaria duo, & ex profundo ejus aſcendiſſe aliam terram minus altam, & arenoſam, de cujus medio aſcendit animal mulinum incontaminatum, loquens humana voce, & prænuncians gentis incurſionem ab Oriente adversùs Arabes, quod & factum eſt.*

7. His ſubjungendum eſt, quod non nemo contemplatur circa locum S. Matthæi cap. 24. verſ. 7. *Erunt terræmotus per loca ante Adventum Antichriſti etiam ſuis locis emovendos Montes, & Inſulas*; putatque prædictum Apocalipſ. 6. verſ. 12. ad aperitionem ſexti Sigilli omnem Montem & Inſulas de locis ſuis movendas, quod incredibile videri non debere ex Plinio lib. 2. cap. 83. ſuadere ſe exiſtimat.

Narrat enim Plinius L. Martio, & Sext. Julio Coss. in agro Mutinensi duos montes vi terræmotus inter se concurrisse crepitu maximo assultantes, & recedentes, inter eos flamma, fumoque in Cælum exeunte interdiù, spectante è via Æmilia magna Equitum Romanorum, familiarumque, & Viatorum copia. Addit Plinius; *non minus mirum ostentum, & nostra cognovit ætas anno Neronis Principis Supremo, pratis, oleisque intercedente Via publica in contrarias Sedes transgressis in agro Marucino*; simile quid futurum prophetat Psalmista psalm. 45. vers. 3. & 4. ita psallens; *Propterea non timebimus dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris. Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum* (idest aquæ maris) *conturbati sunt montes in fortitudine ejus (Dei.)* Erunt enim uti est Apoc. 16. vers. 18. maximi quidam tunc terræmotus, quales nunquam fuerunt; ex quo homines fuerunt super terram talis terræmotus sic magni.

8. Dedi similia translationi Cellæ Virginis Deiparæ, & spero ab his instruendum Berneggerum ut duritiam cordis ponat, & credat posterioribus etiam temporibus Christum reservasse migrationes miraculosas, & per longa spatiorum intervalla volatus, ac Sacræ Cameræ transportationem Deo ad nutum obsequenti Angelorum ministerio quos dedit nostræ salutis, commodumque nostros ministros. Hebr. 1. vers. 14., qui ut animam Lazari portarunt in sinum Abrahæ Lucæ 16. cap. 22. Pauli primi Eremitæ vidente Antonio, Germani, Benedicti, Servuli Mariæ Magdalenæ, & S. Catharinæ; ita & Corpus S. Catharinæ in Montem Sina, atque sæpe amovent obsistentibus naturalibus rationibus obstacula, ne ad lapidem quique nostrum pedem offendamus. Psalm. 90. vers. 12.

CAPUT XXI.

Cur Lauretanæ Domus non meminerint Dantes Aligerius, Franciscus Petrarcha, & Joannes Boccatius, & quantæ sint eorum à Berneggero datæ laudes.

1. VIxerunt hi tres, proximis translatæ Domus annis, Dantes enim natus est Anno 1260., & mortuus est anno 1321. Franciscus Petrarca Dantis Discipulus natus anno 1304. mortuus anno 1374. Joannes Boccatius natus anno 1314. & mortuus anno 1371. fuerunt verò isti Itali, & quidem Florentini Lauretanæ Provinciæ vicini, ad quorum aures pervenisse Lauretanam translationem, & historiam oportuisset si accidit ante annum 1300., extra controversiam collocandum videtur, cum autem plurima scripserint partim italica, partim latina lingua etiam de B. Virgine hoc unum mirum, quod Ædis, & miraculi Lauretani mentionem ullam non fecerint, videturque Petro Paulo Vergerio, & Berneggero indè concludi miraculum Lauretanum nondum evenisse, atque fabulam esse quidquid de illo refertur. Magnum profectò Argumentum dignum quod cum primis fidem suam sibi vendicet, scilicet.

2. Ego istud ne vitiosæ nucis pretium mereri arbitror, siquidem apud Pueros Dialecticorum tritissimum est etiam, authoritate negativa nihil concludi. Non enim rectè inferes inde quod Aristoteles aliàs Polihistor quicquam non de flammis Ætnæ montis scripserit, & Cornelius Tacitus de Vesevii, sive Vesuvii montis fumo, & ignibus; Ætnæ flammas fictas esse, & Vessuvii ignes fabulas; sic perinde futile ac frivolum est præsidium, Dantes, Petrarca, Boccatius multiscii, polihistores, & variarum rerum Scriptores tacuerunt de Domo Lauretana, ejusque miraculosa translatione, ergo ea inter fabulas locanda.

3. Quod si bonæ datæ solutioni aliqui non acquiescant, & plura iterum iterumque non desinant sciscitari, requiruntque cur non meminerint Lauretanæ Historiæ Dantes, Petrarca, Boccatius, auctarii loco triplicem responsionem adjiciam, qua cumulatissimè responsum fore non ambigo, quarum

Prima, Quod data opera ipsis non libuerit, si enim lubuisset, meminissent, sunt enim qui historia quidem scribenda delectantur, non tamen quavis, & quod volupe non

non ſit,aut habeat aliqua conſcribere illa prætermittunt etiam ſi literis conſignare percommodè licuiſſet. Secundò,quod etſi cognoverint;inter ſcribendum tamen ad alia attenderint,nimirùm in hæc quæ manibus habebant ſingulariores plus æquo,& curioſi Athenienſium more, de quibus Actor.17.verſ.21. & ſic illis exciderit,atque momento illo, quo literis fuiſſet committendum, non occurrerit. Tertio, quod Deus ab illis hominibus ſcribi nec permiſerit, nec conceſſerit, ne tam impurorum hominum ſibi non conſtantium fide ſola niti videretur, egeritque, ut Principum Eccleſiæ authoritate,populorumque traditione,aliorumque piiſsimorum annalibus res tanta celebraretur. Ita reſpondet Franciſcus Turrianus, qui hoc ſtabiliit perſimili Dei voluntate, ſacras literas Deum nec à Theopompo exornari, nec à Theodoro Comædo in ſcenam deduci, aut alio modo a gentilibus aſſeri enarrarique, quantumvis conati ſint, indulſiſſe, juxta Demetrii Phaleræi ad Tholomæum Regem reſponſionem.

4. Variè, neglectis primis duabus hanc tertiam reſponſionem impetit Berneggerus, & occaſionem quaſi nactus,fusè pariter in laudem trium iſtorum digreditur, ut oſtendat viros graves fuiſſe, & de gravibus ſcripſiſſe,qui dignè de Lauretana camera ſcribere potuiſſent,ſed quod præcipuum & palmarium eſt,non expedivit,impuros non fuiſſe, amatoriis cantilenis,laſcivia ſermonis,& narrationum mendaciis infames. Vera enim, & germana hæc ſunt iſtorum encomia, quæ ipſe Berneggerus tandem non obſcure admittit, ut ſit manifeſtum, hoſpitem in ipſorum ſcriptis eſſe oportere qui id neſciat. Agam de ſingulis ſigillatim modò priùs monuerim, ineptire novis ineptiis Berneggerum cum ait, potuiſſent ſcripſiſſe ſi verè eſſet translata Camera, perinde atque ſi quod potuerunt, omne edidiſſent, quod ipſe aliàs ineptiarum arguit, à potentia enim ad actum, argumentari nefas eſt. Multa potuit Berneggerus, quæ non fecit, & multa poteſt, quæ non faciet.

5. Dantis Aligerii laudibus duo hæc aſcribit alterum, quod multa verſu de Paradiſo, de Purgatorio, & de Inferno ſcripſerit quibus aliquid inſerere de Angelis bajulantibus Eccleſiam, ſeu Domum Nazareticam potuiſſet. Potuiſſet ait, quid vult evincere? An potuiſſet, ergo voluiſſet, ſi res verè facta fuiſſet? potuiſſet, voluiſſetque, an Deus jam omnino permiſiſſet, ſcilicet (quod rurſum moneo) omne quod potuit de re facta excutere, & perſcribere hoc voluit, & hoc ut conſcriberet Deus conceſſit hocque perſcripſit, & præſtitit Dantes? Abſurdius obſecro quid? Arrige aures, potuit ne Dantes verſu in Paradiſo ſuo deſcribere quàm pleniſſimè lapſum Luciferi an fecit? potuit & alia, quæ, non fecit.

6. Alterum quod ejus laudibus tribuit, eſt quod magna ex parte Calviniſta, vel Lutheranus Dantes fuerit: ob hæc Dantis dogmata. Primum, Nidum Papæ Romani Babylonem ipſiſſimam eſse, de qua in Apocalipſi Evangeliſta. Secundum, Imperium ab Eccleſia non pendere &c. .... Addit tertio poſt mortem hæreticum (quamvis verè non fuerit, ſed Evangelicus) eſſe habitum &c.

7. Hæ ſunt Dantis laudes quibus dilaudare, & celebrare Arianis Arium licuiſſet. Eæ ſunt Dantis laudes, & ea quoque Dogmata, ſed quæ Dantem in Lutheranum vel Calviniſtam, mea opinione, non efformant.

Defuit enim ei primò forma ipſa Lutheraniſmi, & Calviniſmi, nempe Lutherana ſpecialis fides, quæ nuſquam in libris Dantis apparet, ſed planè contraria, quando cant. 25. de Paradiſo vitam futuram pendere dixit à gratia Dei, & præcedentibus meritis.

Secundo deinde firmus aſſenſus defuit: illis enim Dogmatis enumeratis ipſe ſeriò & pacato animo nunquam videtur aſſenſiſſe, & cùm primis non illi, Romam Papæ obtemperantem eſſe Babylonem, aut ſi aſſenſit, putavit id tantùm verum improprio loquendi genere, ob vitia Papæ unius alteriuſve, & non ob authoritatem Papalem, aut fidem, nè ſibi ipſi contradixiſſe concludatur, qui Papam Vica-

Vicarium verum Christi veneratus est Cant. 2. & 19. de Inferno, aliisque in Canticis, apud Card. Bellarm. in Append. ad libros de Summo Pontifice cap. 19.

Defuerunt illi multa Fidei capita in quę Lutherani & Calvinistę conjurant &c.

8. Petrarcham his laudum preconiis mactat, & extollit Berneggerus. Primò quod Petrarcha etsi poeta, inter viros graves simul tamen relatus fuerit, utpotè Archidiaconus Parmæ, Canonicus Patavii, & creandus Cardinalis &c.

11. Secunda, & altera laus Petrarchæ, multa scripsisse gravi stylo gravibus de rebus, quæ illi commoditatem non exiguam velut ingessere, & obtrusere memorandi translationem Ædis Nazarethicæ, si accidisset; non memoravit vero &c.

12. Tertia laus Petrarchæ, fuisse veritatis liberrimum Præconem, veritatis inquam, quam etiam Lutherani, & Calvinistæ, quod & Romam, & Papam, totamque Synagogam Papisticam suis coloribus depinxerit &c. ....Existimant non pauci aliquam quidem occasionem dedisse Petrarcham huic suæ infamiæ propalandæ tum petulanter, & scurriliter scribendo, tum in principem Populi nequiter involando, revera tamen aliter sensisse, minimeque eo sensu, quem sibi imaginatur Berneggerus, quem etiam si obtrusisset Gibellinæ factionis iste homo Pontificii culminis osor, Petrarcha fidei tamen nostræ nostrisque luminibus non obstrueret, & quod Petrarcha insultando exprobrat id verum esse adhuc non oporteret, quòd in Pseudo Jubileo cap. 12. n. 9. & 12. solidioribus, melioribusque fundamentis pro Romana Sede & Fide institerim, quam Petrarcha, si in fide nostra aberravit; quamquam putem non aberrasse, quod ex ipsius Petrarchæ scriptis confirmo: *Erat monitus* (ipse ità scribit in lib. 6. Senilium Epist. ad Franciscum Brunum) *ne tam multa scriberet in Cardinales, aliosque Curiæ Romanæ Prælatos; respondit autem, se non homines, sed vitia hominum insectari, neque id facere quod sibi nocuerint, aut malè crediderint, sed quod malè vivendo injuriam inferant Romanæ Urbi, Ecclesiæ Dei, Christo ipsi, atque Apostolis ejus Petro, & Paulo*. Agnoscit idem, extollitque Pontificatum lib. 1. Senilium lib. 7. & 9., & in Epistola ultima in Apologia contra Galli calumnias lib. 1. invectivarum contra Medicum, & in suo Testamento, alibique Romanam Urbem Dei domicilium vocans, quia videlicet sedes est Vicarii ejus.

13. Opponitur Romam alicubi errorum hæreseosque templum, quondam Romam, jam Babylonem falsam, & malam vocare, sed respondetur sic vocare, non quod existimavit Romam errores, hæresimque docuisse, sed quod quidam Pontificum mala vita, erroris, & hæreseos ansam obtulerint, & scandalum dederint, malèque agendo confuderint Romam, & sic quodamodo Babiloniam perverterint &c.

15. Boccatium etiam cumulatè laudavit Berneggerus 1. quod scribens de Genealogia Deorum, librum de Montibus, Sylvis, maribus, & fluminibus, aliosque tractatus, nihil inseruerit de Lauretana Camera, quæ an à Lauretana fœmina nomen derivet, an à Lauru, res est nullius momenti, certentque Authores per me licet, & si non per Berneggerum, qui ex adiaphoris discordiam nostram malè vestigat. Laudatus est Boccatius, ac primæ laudes sunt auditæ in quibus ego rursùs obstupesco nugacem hanc Berneggeri consequentiam Boccatius in suis libris translationem prætermisit, ergo est falsa. Omisit quod ipsum scribere, aut non scribere illam, non intererat, ab aliis feliciùs, primo exordio translationis jam præscriptam, perscribendamque. Denuo etiam atque etiam, nullusque hoc ut in vituperio ita in laude reponet si rectæ rationis dictamen consuletur, atque non vanè auguramur Deum id noluisse ob improbitatem Boccatii, qui fabulis & ineptiis nimium quantum sua scripta compleverat.

Altera laus Boccatii, quod errores, & imposturas Papistici Regni passim perstringat concursum hipocritarum ad sacras Reliquias, vana de Campanis quæ in morte Sancti audiantur, ficta quædam miracula, imposturam Purgatorii, aliaque, quæ pias aures offendunt, scandalumque procreant, sententia

tia Scholasticorum, cujusmodi sunt ibidem quæ sparsit de Angelis hinc indè quorundam opinione circumvolantibus, de Stigmatis Sancti Francisci, & nescio quæ non. Hæc Berneggerus, quæ ego modò quò opinatur Berneggerus, in Boccatio non reperi, nec in Decamerone, sive Principe Galeotto, nec in fabulis, quas scripsit; Id concessero, quod ipse Boccatius concessit de Fide nostra loquens, se vitia non Sedem, & Urbem culpasse. *In secunda fabula multa quidem*, inquit, *sunt gravia vitia Romanæ Curiæ, sed hoc est manifestum argumentum veritatis Fidei, ac Religionis, quæ Rom... ditur, cum enim non solùm Pagani, & Heretici illam oppugnent, sed etiam ipsi qui eam profitentur, ac docent, moribus perversis destruere*, ut ipse loquitur, *atque ad nihilum redigere moliantur, & ea tamen semper vigeat, ac floreat, quis ambigere possit quin ea sit opus Dei, & non humano consilio, prudentia viribus Romanam Ecclesiam consistere, sed Deus, qui dixit super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam*. Vide in hanc rem plura de Boccatio ex citata Bellarmini Appendice cap. 22. &c.

CAPUT XXII.

Cur Sanctus Antoninus Historiam Lauretanam prætermiserit.

MAluissem, quæ capite sequenti XXIII. dicturus sum huic capiti præposuisse, quod ætate prior fuit S. Antonino Beatus Vincentius Ferrerius, de quo sequenti capite, qui septuagesimo major mortuus est 5. Aprilis anni 1418. ipso Antonino assertore & aliis, etsi Berneggerus mortuum velit anno 1458., nisi sit Calcographi erratum. Antoninus autem non ante 1459. die secunda Maji &c. Verum est S. Antoninum tribus amplissimis suæ historicæ Cronologiæ partibus multa scripsisse, idque laboriosissima, & diligentissima scriptione, sed falsum est hominem adscriptum Martyrologiis fuisse superstitiosum, imò superstitiosissimum, ut ait Berneggerus. Scribit ille quidem plurima in tertia parte de illustribus Viris, Fœminisque Ordinum Mendicantium præcipuè S. Dominici, S. Francisci, ac Heremitarum S. Augustini, sed à veritate rursùs exorbitat Berneggerus cum ait nihil pretermisisse eorum, quæ norat suo, & præcedenti sæculo accidisse. Plurima enim addi possent, quæ scisse Antoninum est valde verisimile, quæ Lector adjecta leges ab Authore tom. 13. & 14. Annalium Ecclesiasticorum si accuratè pervolvatur, multaque historica reperies in Sermonibus Vincentii, quæ S. Antoninus non attigit & prætergressus est, ut etiam improbabile haud sit, quantumvis accuratè agnoverit stupendissimum illud esse, & nunquam antea ulla ætate, ut loquitur Berneggerus, visum miraculum, nempe quod Angeli detulerint per aera quendam Montem lapideum, suoque tempore intellexerit, populos jam cœpisse ad illam translatam Nazarethicam Ecclesiam peregrinationes instituere, hoc illum tamen quoque scientem volentem prætermittere voluisse. Non existimo ego, si scribenti occurrit, absque ratione magna silentio involvisse, quam illam, donec melior suggeratur, do Berneggero, quod rem illam adeo admirabilem jam tum valdè vulgatam, aut in Chronico suo non scribendam, aut non tenuiter, sed maxima authoritate, vel testificatione scribendam putaret, quam ad manum non habebat, & postpositis suis, quibus incumbebat scriptionibus, & occupationibus, non rebatur sui muneris, ut optabat, esse conquirere, linquendo illam summis Antistitibus, & Populorum Præsidibus, qui in ea re omnibus sicut fecerant, ita ampliùs facturos satis non diffidebat, sicut subsecuturis historicis, qui eam rem meliùs, ac diffusiùs omnibus sat, superque commendarent, ut postea revera sequutum fuit statim fere a morte S. Antonini à Pio II. in monimento Lauretum transmisso, de quo apud Tursellin. lib. 1. cap. 26., imò etiam ipso Antonino vivente a Flavio Blondo in Italia illustrata, qui à Secretis fuerat Papæ Eugenii IV., qui diem extremum

tremum clausit anno 1447. & à quo Eugenio idem Antoninus assumptus fuerat ad Archiepiscopatum Florentinum, ut tradit Landinus in ejus prologo ad Comædiam Dantis agens de Viris Illustribus Florentinis.

CAPUT XXIII.

An B. Vincentius Ferrerius videatur Historiam Lauretanam infringere.

ABsque dubio inter Viros illustres accersendus est B. Vincentius Ferrerius Ordinis Dominicani præstantissimum lumen, de quo Martyrologium Romanum ad diem 5. Aprilis opere & sermone fuisse potentem, multaque millia infidelium convertisse ad Christum, & S. Antoninus 28. mortuos resuscitasse, cui si obtemperet, auscultetque Berneggerus, hodie Romanam Fidem amplectetur. Hunc sermone primo de Assumptione B. Virginis contradicere Lauretanæ Historiæ, & minimè patrocinari, quin vituperare, ut mihi opponit Berneggerus, quas laudamus, & meritorias appellamus, ad loca sacra peregrinationes, atque Cameram, in qua Filius Dei carnem nostram primò induit, Nazarethicam, Laureti non quærendam affirmare. Ego ulla ratione non intelligo persuaderi posse. Scio ex Catholicis non deesse, qui scripserit per annos ferè centum & sexaginta, ex quo S. Domus in Italiam translata est, ejus famam vix fines Piceni exiisse, ideoque S. Vincentium ignorasse esse Laureti, & S. Antoninum de ea prorsùs tacuisse, ei tamen, ut adstipuler hæc mea admiratio vetat.

* Emphaticôs idest emphaticè.

Miratus sum non semel, cur adeò * ἐμφατικῶς mentionem Nazarethicæ Cameræ in citato sermone fecerit B. Vincentius; *Visitabat*, inquiens, *& B. Maria Nazarethica loca sancta in Camera, ubi Filium Dei conceperat. Rursùs, hodie, & qualibet die potestis ire Nazarethum, ad Cameram, ubi Filius Dei fuit incarnatus*, nec invenio ejus rei aptiorem rationem quàm quod illo tempore crediderit, & Cameram illam extitisse, & ejus Visitationem fuisse celeberrimam, ideoque Nazarethi singulariter meminisse, quod in partibus Italiæ per Nazarethicam Cameram, Nazareth in Europam per sinedochen quasi, transmigrasse Lauretum puto censuerit, ad quam tunc fierent celeberrimæ peregrinationes, unde probabile imò verisimile redditur eo in sermone non contradicere Historiæ Lauretanæ, sed potius insinuatione quadam aperte satis ei patrocinari.

Fra le objezioni degl'Eretici contro l'Istoria della Santa Casa, alcune riguardano punti di controversia già definiti dalla Chiesa, e respettivamente fermati da tutte le Scuole Cattoliche, come sono il culto, che da noi si dà a' Santi, ed alle Sacre Reliquie, e ch'essi tacciano d'idolatria, la forza della tradizione, e dell' Istoria Ecclesiastica, e simili; altre percuotono questioni di fatto contro la sentenza commune de' Scrittori Cattolici, come a dire, che la Casa di Nazareth non fosse della B. Vergine, ma di S. Giuseppe, e rimanesse destrutta da Tito nella desolazione di Gerusalemme. Tutte le quali dispute, ed altre di simil tempra, abbiamo stimato bene di totalmente tralasciare nelle apologie, che riportiamo, per non ingrossare il Volume con questioni superflue; bastando al nostro proposito, che quella Casa, che fu venerata come tale in Nazareth, quando colà regnarono Principi Cristiani, e visitata da S. Luigi, sia stata miracolosamente trasportata in Italia; perche verificate in questa parte le Rivelazioni, ne viene in necessaria conseguenza, che furono vere in tutto, avendo Dio per autore.

Non si maravigli pertanto il Lettore, se ha veduto passare sotto silenzio alcune objezioni degl'Avversarj nelle già lette Apologie, e più ne vedrà nelle seguenti del Benzonio, e del Centofiorini, e se desidera una lettura più piena sopra quelle materie, potrà ricorrere agl'originali degl'istessi Apologisti, che anno ottimamente risposto alle fallacie, ed argomenti contrarj.

DE

DE ANNO JUBILÆI LIBRI SEX

AUCTORE RUTILIO BENZONIO ROMANO EPISC. LAURETANO ET RECANATENSI.

Venetiis 1599. apud Floravantem Pratum.

LIBER SEXTUS.

CAPUT NONUM.

Ponuntur argumenta XXI. Petri Pauli Vergerii Hæretici adversùs Domum Lauretanam.

RECitanda ſunt hoc capite argumenta, quæ ſacrilegus Vergerius, impius Pſeudoepiſcopus, protulit adversùs Idolum Lauretanum (ſic enim prophana, atque execranda lingua illa locuta eſt) ut deindè in poſtremis capitibus à nobis radicitùs diſſolvantur; eſt igitur

Primum argumentum. Hæc hiſtoria ex diametro pugnat cum hiſtoria, & doctrina Evangelii Actuum Apoſtolorum, & totius ferè Scripturæ, quia Matth. 1. dicitur: *Cùm eſſet deſponſata Mater Jeſu Maria Joſeph, antequam convenirent, inventa eſt in utero habens de Spiritu Sancto. Joſeph autem ejus vir, cùm eſſet juſtus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph, dicens, Joſeph fili David noli timere accipere Mariam conjugem tuam.* Quis non videt, Mariam fuiſſe in domum Joſeph adductam, ut mos eſt Maritis, & non Joſeph fuiſſe receptum cum Sponſa in domo Joachim & Annæ?

Argumenta, seù potiùs deliramenta Vergerii. Matth. 1.

Secundum argumentum. Nicephorus cap. 8. Eccleſiaſt. hiſtoriæ lib. 1. *Itaque in Nazareth*, inquit, *cum Ioſeph domicilium habens, & ab Angelo Gabriele lætum accepit nuncium dicente, Ave gratia plena*; & cap. 12. ejuſdem libri: *Chriſtus*, inquit, *in domo Ioſeph circumciditur*; non ergò nutritus eſt in illo ipſo cubiculo, in quo fuerat nata mater, ſed partim in domo Joſeph, partim in Ægypto.

Nicephorus.

Tertium. Lucas in Actis Apoſtolorum nullam facit mentionem de myſteriis in iſta Domo completis; quare ergò dicit hiſtoria, quòd Apoſtoli illam in Eccleſiam conſecrarunt? & tamen ibi omnia Apoſtolorum geſta diligentèr ſcribit. Qui autem in ſcribenda hiſtoria tacet ea, quæ vera & magna ſunt, is profectò dignus eſt, qui pro mendace habeatur, & procul dubio res magna eſt iſta.

Quartum. Nec in actis Apoſtolorum, nec in Evangeliis legimus, Apoſtolos ullam conſecraſſe Eccleſiam, neque Deum juſſiſſe, ut ſibi, vel Matri, vel Sanctis ædificaretur Eccleſia, excepto templo Hieroſolymitano.

Quintum. Divus Lucas non depinxit, nec opere fecit imaginem Lauretanæ Virginis, quia ſcriptum eſt, *Non facies tibi ſculptile*.

Sextò. Quomodò Apoſtoli celebrarunt in ea domo Divina Officia, ſi in Eccleſia Chriſti nullus eo tempore erat uſus Eccleſiaſtici Officii?

Septimum. Cur dicit hiſtoria Lauretana tranſtuliſſe Angelos domum Divæ Mariæ ex Oriente ad nos, quando ille populus deſeruit fidem Domini noſtri Jeſu Chriſti? cùm conſtet anno 600. Mahumetum diſſeminaſſe ſectam ſuam uſque ad mediam Judæam: ſi poſt 1200., cur Hiſtoriographi, & alii Scriptores, de re tam inſigni nullam mentionem fecerunt? vel ſi populi propter diminutionem fidei Chriſtianæ digni non erant ſanctiſſima iſta ædicula, cur tamdiù poſt amiſſionem, aut certè diminutionem fidei, apud illos eſt relicta?

Octavum. Si Angeli non sunt passi sacram Ædiculam esse inter fidei contemptores; cur passi sunt, & patiuntur, Sacrum Sepulchrum, Nativitatis, & Passionis locum esse apud Infideles?

Nonum. Si Virgo Maria humillima est, & totum honorem Filio deferri cupit: cur dicit, ideò sustulisse suum cubiculum ex Illyrico, quia non deferebatur ei cultus debitus. Si eadem Virgo Maria est prudentissima: cur non prævidit fore ut Illyrici, & homines in sylva, & Fratres in monte, non deferrent illi debitum honorem, ob idque oportere transferre indè suum domicilium?

Decimum. Si dicit mysteria hujus Ædiculę fuisse revelata cuidam Sancto Viro; quis credat fuisse revelationem potiùs quam somnium, aut delirium, aut figmentum? Prætereà quis est iste, cui facta est revelatio? quod fuit viro nomen? quæ patria, quę professio, quę vita, quę auctoritas?

Undecimum. Non est verisimile, propter verba hujus Sancti Viri sexdecim Marchiæ Legatos profectos fuisse Hierosolymam, & usque in Galilæam: cum sint illi viri cordati, & expensę mille scutorum vix sufficerent ad conficiendum illud iter trium millium milliariorum: prętereà nusquam exprimuntur nomina legatorum, nulla fit mentio de loco congregationis factę, non eorum, qui hoc decreverunt.

Duodecimum, decimumtertium, & decimumquartum. Si erat domus ista, vel Camera domus, ut ait historia, ubi sunt alia cubicula? ubi aliæ mansiones sub eodem tecto? si una Camera, quomodò a cæteris divulsa? quomodò potuerunt Legati reperire fundamenta hujus cubiculi ab aliis divulsa, si superbissima ædificia tanta annorum diuturnitate collabuntur, & ad nihilum rediguntur? quomodò ista domuncula remansit integra, & illæsa, si teste Josepho lib. 7. Belli Judaici, & Dione in vita Trajani, non modò Hierusalem, sed tota Judæa conquassata est, & tota ferè desolata, quomodo hæc Domus remansit illæsa? aut quomodo ejus fundamenta videri potuerunt?

Josephus. Dio.

Decimumquintum. Quomodo Beata Virgo mediante illa Camera facit miracula, cum effectus miraculorum soli Deo attribuatur? aut quomodò precibus, & intercessionibus Matris, cum constet ex Scripturis precibus, & intercessionibus Jesu Christi omnia nobis concedi?

Decimumsextum. Nullam fidem miraculorum astruunt tabellæ votivæ, vestes, pecuniæ, cerei, & alia, quia sæpè illi mentiuntur qui illa offerunt; & Sacerdotes ipsi illa fingunt ob spem lucri.

Decimumseptimum. Dæmones sua naturali virtute talia miracula edere possunt, apparent enim in visu, medentur languoribus suis præstigiis, sua membra adjuvant ad confirmationem sui erroris, juxta illud Matth. 14. *Surgent enim Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia &c.*

Matth. 14.

Decimumoctavum. Revelatio facta Patri Paulo a Sylva, cur noctu? cur in lumine longitudinis duodecim pedum, & sex latitudinis? quis ille alius, quàm Monachus? cur in eo lumine Virgo Mater de Cælo descendere credatur, cum è Cælo omnia prospiciat?

Decimumnonum. Duo testimonia Francisci Prioris, & Pauli Rinalducii non fuerunt legitima, non præsente, aut jubente Magistratu, aut præsente Notario examinata.

Vigesimum. Si sacra Ædicula fuit in Sylva, & in Monte duorum Fratrum, cur non apparent vestigia?

Vigesimumprimum. Quare Dantes Aligerius natus anno 1260., mortuus 1321., Franciscus Petrarca natus 1304., mortuus 1374., Joannes Boccatius natus 1314., mortuus 1372. notissimi novarum rerum Scriptores nihil tale suis tem-

Dantes. Petrarcha. Boccatius.

temporibus actum retulerunt? A narratione rerum maximè mirabilium sibi temperare illi summi Viri nulla ratione potuissent.

His præcipuè machinis invidus, & scelestus hæreticus doctrinæ ignarus, Religionis Apostata Pseudoapostolus, Pseudoepiscopus, ex Angelo lucis in tenebrarum Angelum conversus, Deiparæ Virginis hostis, inimicus Christi, ejusque cultus, & honoris perfidus impugnator, omnibus nervis Domicilium, in quo primum nostræ salutis opus effectum est, demoliri, & ad terram prosternere omninò contendit. Hunc impurus quidam, & scelestus Dalmata Illyricus nuncupatus in Centuria mendaciorum Papistarum secutus est, in suis enim rapsodiis adeò adversùs Lauretanam Domum furit, & debacchatur, ut Lauretani Idoli (sic enim blasphemat) mendacia horrenda, & infinita esse garriat, quibus tota Italia, vel etiam Europa contaminetur; hypocritas, ac impios Idolatras eos audeat appellare, qui devotionis ergo Lauretum peregrinantur: ò profanum, ac scelestum os: ò geminum barbaricæ impietatis par; quorum alter impii Luciani spiritum, alter Juliani Apostatæ formam induisse videtur; dum ille Imaginem Deiparæ Apostolica manu exculptam in *execrandum Idolum* impiis verbis convertére nititur. Sed mirum non est, cùm hæreticam pravitatem sola Virgo in universo Mundo interimat; imò nihil omnes hæreticos vehementiùs urat, nil eos magis torqueat, nil denique acerbius comprimat, quàm Lauretana Ædes; quemadmodum enim Dæmones, ut experimentis continuis constat, ad ejus nomen pavent, ad ejus conspectum fremunt, coram illa positi contremiscunt, & fugiunt, sic hæretici dignitate Lauretani Templi confunduntur, ab ejus gloria, & excelsa majestate opprimuntur, celeberrima ejus fama illos angit, concursus populorum immensus deprimit, ac deniquè miraculorum innumera multitudo illos objurgat, atque elingues reddit. Sed jam stulto juxta omnem stultitiam suam respondeamus.

Nota de Vergerio.

Summoperè torquet Hæreticos Lauretana Virgo Sanctissima.

CAPUT DECIMUM.

Responsiones ad prædicta XXI. argumenta Vergerii.

NOn me præterit, Petrum Canisium, Virum, & Sanctitate & doctrina insignem, lib. 5. de Sancta Maria Deipara, cap. 25. & Franciscum Turrianum, egregium Doctorem Theologum, omnibus ferè his argumentis apposité respondere. Undè supervacaneum alicui fortasse videri posset, quod tanquàm rem actam nunc nos agamus; sed cùm ipsi in libro nostro de fuga polliciti fuerimus, & vehementiùs, & exactiùs cum Vergerio nos acturos, ejusque objectiones funditùs eversuros, id hoc loco prætermittere non potuimus, non eò quod Vergerium magnifaciamus, vel ejus argumenta ullius momenti esse existimemus; sed quoniam pensum, quod prædictæ Sanctissimæ Domui Lauretanæ debemus, vinculumque quo ei tanquam Sponsæ adstringimur, id omninò à nobis exigit, ut illud B. Virginis, quæ tota pulchra est, omnique macula caret, domicilium à cunctis Hæreticorum contumeliis, atque injuriis nostro etiàm labore vindicemus. Contra nonnulla etiam argumenta Vergerii, & præsertim adversùs impiam eorum inscriptionem, *de Idolo Lauretano*, multa scripsit Hippolitus Chizzuola Brixiensis Canonicus Lateranensis. Jam verò ad rem ipsam accedamus.

Cur etiam ipse Auctor his Hæreticorum argumentis respondeat?

Canisius. Turrianus.

Hippolitus Chizzuola.

CAPUT DECIMUMQUINTUM.

Ad Quintum Argumentum Responsio.

BEatum Lucam Christi, & Beatæ Virginis imagines pinxisse, vel opere fecisse (ut hæreticus loquitur) scribit Theodorus lector, qui ante mille annos floruit

Quòd D. Lucas fecerit imagines Christi, & B.V.

Theodorus Lector. Nicephorus. Metaphrast. D. Thomas. B. Virgo adhùc vivens a D. Luca fuit picturis expressa. Ex Nicephoro.

lib. 1. Collectaneorum. Nicephorus lib. 14. histor. cap. 2., & lib. 15. cap. 14. Simeon Metaphrastes in Vita S. Lucæ, & D. Thomas 3. par. quæst. 25. art. 3. Nicephorus Mariam adhùc viventem Lucæ manibus depictam, à Grecis solemniter servatam, frequentibusque miraculis illustratam fuisse, his verbis demonstrat: *Pulcheria Augusta templum in Urbe Constantinopolitana extruxit Hodigon τῶν ὁδηγῶν, hoc est viæ ducum appellatum, ubi ex Antiochia transmissam Matris Dei imaginem dedicavit, quam Divus Lucas suis ipse manibus depinxit, illa adhùc vivente, & tabulam ipsam vidente, gratiamque adeò illi formæ suæ immittente. Hæc imago primùm in eo loco, qui Tribunal dicitur, fuit, ubi ea, quæ nunc quoque fiunt, miracula peracta sunt.* Sic Nicephorus.

Exemplis Græcorum probatur veritas imaginis B. Virginis à D. Luca fabricatæ. Annales Græci.

Hanc autem veterem atque constantem Ecclesiæ traditionem de imagine Beatæ Virginis per Lucam depicta, ac deinde in Ecclesia conservata, quibusdam exemplis à Græcis petitis corroborandam, atque illustrandam esse duxi. Hanc enim Beatæ Mariæ imaginem à seniore, & juniore Andronico apud Constantinopolim honoratam esse in Græcorum annalibus refertur: cum enim junior Constantinopolim per insidias noctu occupasset, senior ejus Avus angustiis hostium citrà expectationem pressus, omnique militia destitutus, surgit è lecto, & ad imaginem Virginis à Luca depictam, apud ejus Palatium asservatam, suppliciter recurrit, quæ illicò opem tulit; Senior enim liberatus est, junior verò statim mitis, & mansuetus evasit, eamdemque imaginem in primo Palatii ingressu adoravit. Constantinus Despota coràm eadem Imagine juramentum à Syrgiano de observandis mandatis Imperatoris exegit, antequam illum in suam gratiam reciperet. Constantinus Paleologus pedibus illam publicè prosecutus est, ubi Constantinopolim recuperavit.

A D. Luca factæ sunt multę Imagines B. Virginis, quæ in diversis locis habentur. D. Gregorius. Nicephorus.

Sed usque ad hæc tempora Romæ, atque alibi, plures Virginis imagines à Beato Luca depictæ, religiosissimè servantur. D. Gregorius Magnus antè mille annos illam in publica supplicatione circumgestari fecit, & sic à peste Urbs liberata fuit. Nec incredibile est, Lucam pictorem egregium, (sic illum appellat Nicephorus lib. 2. cap. 43.), sive spontè, sivè rogatum, plures Icones Deiparæ depinxisse, in quarum numero hæc, quæ cum eadem Lauretana Domo ad nos pervenit procul dubio collocanda est; licèt quoque nil incommodi sit affirmare, ex Archetypo Lucæ alia exemplaria fideliter excerpta fuisse, atque variis in locis hodiè meritò nomine ipsius Lucæ venerari. Verba Nicephori in dicto cap. 43. hæc sunt; *Fertur his quoque primus Christi, & quæ eum ità ut Deum decebat, genuit, Matris, atque item Principum Apostolorum effigiem pingendi arte adumbrasse, undè in omnem deindè habitabilem Orbem, tàm venerandum, & pretiosum opus est illatum*, idem libro 6. cap. 16. asseveranter affirmat.

Probatur usus Imaginum apud Christianos. Exod. 15. Num. 21. 3. Reg. 6. & 7. Exod. 31. & 35.

Usum autem imaginum Christianis licere, & utilem esse, non laboriosum est ostendere; atque in primis in ipsamet Scriptura veteri, Dei jussu Imagines factas esse, legimus Exodi 15. ubi præcipit Deus Imagines Cherubin super Arcam fieri. Numer. 21. Serpentem æneum à Moyse ex Dei præcepto exaltatum; 3. Regum 6. & 7. Cherubin; Leones, Boves, & alia Exodi 31., & 35. artem pingendi, & sculpendi, tamquam bonam, & à Deo profectam, dum dicitur. Deum duobus Viris Beseleel, & Oliab Spiritum suum, Sapientiam; & scientiam ad sculpendum, & excogitandum multa, pro ornatu tabernaculi tradidisse.

Objectionis solutio. Exod. 20. D. August. Præcepta Decalogi omnes ho-

Nec Exod. 20. prohibetur omnis imago, dum dicitur, *Non facies tibi Sculptile, neque omnem similitudinem*, sed cultus, quo Creatura tamquam Deus colitur, & similiter Sculptile, quod pro Deo habetur, idest Idolum vetatur, undè nec fabricatio imaginum, nisi in ordine ad cultum prohibetur. *Non habebis*, inquit Deus, *Deos alienos*, *nec facies tibi sculptile*, ubi actus interior Idolatriæ, & ex-

& exterior ponitur, ut inquit D. Auguſtinus quæſt. 71. in Exod., atque eo modo, quo Judæis in præceptis Decalogi prohibitum erat ſculptile facere habere, vel adorare, eodem quoque modo hodie Chriſtianis prohibitum eſt, ſcilicet tamquam Idolum ad adorandum, & ut Deum colendum; præcepta enim Decalogi, excepto præcepto de Sabbato, cum legem naturalem contineant æquè omnes mundi homines obligant, ut docet S. Irenæus lib. 4. cap. 31. & 32. D. Auguſt. lib. 15. contrà Fauſtum cap. 4. & 7., & lib. 19. cap. 18. lib. 3. contrà ſecundam Epiſt. Pelagiani, cap. 4., & D. Thomas ſecunda ſecundæ quæſt. 122. artic. 1., & 4. immò Tertullianus in toto ſuo libello de Idolatria, & D. Cyprianus lib. 3. ad Quirinum cap. 59., & de exhortatione Martyrii, docent hoc præceptum, *Non facies tibi ſculptile*, præcipuè Chriſtianos obligare; licet autem Chriſtianis imagines Chriſti, & Sanctorum honorare, ac colere, modo tamen, ut in Concilio Tridentino ſeſſ. 25. docetur, in imaginibus non collocetur fiducia, nec ab eis aliquid petatur, nec in eis credatur ineſſe aliqua virtus, vel divinitas, ſed ſolum, ut honor qui eis exhibetur ad prothotypa referatur; itaut per imagines, quas oſculamur, coram quibus caput aperimus, & procumbimus, Chriſtum adoremus, & Sanctos, quorum illæ ſimilitudinem gerunt, veneremur. Nec enim imaginem Chriſti adorans lignorum, aut colorum naturam adorat, ſed inanimatum characterem Chriſti, ideſt imaginem Chriſti illum repræſentantem; ita in ſeptima Synodo, act. 4. Leontius Epiſcopus Neapoleos Cypri adverſus Judæos, imaginum cauſam agens dixit, & Epiphanius in act. 6. ejuſdem Concilii; quo etiam modo Judæi imagines adorabant, ut D. Hieronym. in Epiſt. ad Marcellum, ut Bethlehem migret, dixit, tabernaculum ſcilicet à Judæis veneratum fuiſſe, quia ibi erant Cherubin, quorum imagines ſuper Arcam exiſtentes, Exod. 25. ab iis neceſſariò adorabantur, qui Arcam adorabant: præterea ſerpens ille æneus ab eiſdem honorabatur, ut innuit D. Auguſtinus lib. 3. de Trinitate cap. 10., cum enim in excelſo loco à Deo collocatus ſalutem miſeris, qui in illum oculos convertebant, afferret, neceſſariò venerari debebat: ſigna enim aliqua utilia divinitus inſtituta, in quorum numero Cherubin, & Serpentis ænei imagines abſque dubio erant, veneranda eſſe, cum honor eorum ad prothotypum tranſeat, docuit D. Auguſt. lib. 3. de doctrina Chriſtiana, cap. 9. & verò an non Hebræi creaturas aliquas, ut ſanctas, vel ſacras honorabant? certè Exod. 3. propter Angeli præſentiam dicitur, *Locus in quo ſtas, terra ſancta eſt*. Item Exod 12. Dies Paſchæ venerabilis, & ſanctus apud illos habetur; ulterius veſtes Sacerdotales divino cultui dedicatæ ſanctæ appellabantur Exod. 28. Iſaias quoque cap. 11. Chriſti ſepulchrum glorioſum, & venerandum fore dixit, quinimmò, & ipſæ Scripturæ Sacræ litteræ nuncupantur à D. Paulo 2. Timoth. 3. *Ab infantia*, inquit, *ſacras literas noſti*. Si igitur, & litteræ, & loca, & tempora, & veſtimenta ſacra, & veneranda jure optimo dicuntur, eo quod rerum ſacrarum ſint ſigna; cur non etiam imagines, quæ ad ſignificandas, & repræſentandas res ſacras inſtitutæ ſunt, venerari, & honorare licebit? Omne enim quod ſanctum eſt, venerabile eſt, ut ex verbis Exodi 1. colligitur. *Dies prima*, inquit, *erit ſancta, & ſeptima eadem religione venerabilis*. Hæc apud Hæbreos.

mines æqualiter obligant, excepto præcepto de Sabbato colendo.
Iren. Auguſt. D. Thomas. Tertull. Cyprian.
Qua ratione liceat imagines colere ex Conc. Trid.
Septima Synodus. Leontius Epiſc. D. Hieron.
Exod. 25.
D. Auguſt.
D. Auguſt.
Exod. 3. & 12.
Exod. 28.
Iſai. 11.
2. Timot. 3.
Omne ſanctum venerabile eſt. Exod. 1.

Apud Chriſtianos autem ſacras Imagines ſemper venerabiles fuiſſe præter loca Scripturæ adducta, multa teſtantur Concilia: in Canone 82. ſextæ Synodi Imagines venerabiles dicuntur; in Romana Synodo ſub Greg. III. Anno Domini 733., ut Sigibertus in Chronico, à mille Epiſcopis congregatis, uſus ſacrarum Imaginum approbatur. Præterea in Synodo celebrata, in villa Gentiliacenſi, anno Domini 766. admonentur Græci, ut de imaginibus piè, ac catholicè

Imagines ſacræ apud Chriſtianos venerabiles auctoritate Conciliorum.
VI. Synod. Rom. ſub Greg. III. Sigebert. Synod. Gentiliac.

Paul. Æmil.
Syn. Roman. sub Stephano III.
Sigebert. Adrianus.
Septima Synodus.
Octava Synodus
Tridentina Synodus.
Nicæna Synodus.
Veneratio Imaginum à SS. Patribus.
Damasc. Basil.
Adrian. Papa
Chrysost.
Athanas.
Paulin.
D. August.

licè ſentire velint, ut ſcribit Paulus Æmilius lib. 2. Iterùm ſub Stephano III. Anno Domini 768. pro imaginibus Romæ Synodus peracta fuit, ut Sigebertus in ſuo Chronico, & Adrianus libro de imaginibus ad Carolum; item in ſeptima Synodo Anno Domini 788. Imagines venerandas eſſe definitur; quod & in octava Synodo action. ult. cap. 3., & noviſſimè in Tridentina Synodo ſeſſ. 25. ſancitum fuit, ubi ſecundæ Nicenæ Synodi decreta circà Imagines commemorantur.

Sed & apud Græcos, & apud Latinos Patres, ſacrarum Imaginum veneratio frequentiſſima inculcatur. Damaſcenus lib. 4. de fide, cap. 17. imaginum venerationem ex Apoſtolica traditione eſſe ſcribit; quod etiam antea Baſilius dixerat contrà Julianum, teſte Adriano Papa in Epiſtola ad Imperatores in ſeptima Synodo act. 2. Chryſoſt. in Liturgia, ad imaginem Chriſti Sacerdotem caput inclinare dicit. Athanaſius autem quæſt. 17. ad Antiochum, pulchrè reſpondet quæſtioni, cur potius Imaginem Crucis Chriſtiani colant, quàm lanceæ, vel columnæ, & ſimilium inſtrumentorum paſſionis Domini. Paulinus, Natalit. 10. Sancti Fœlicis figuras in templo depictas, ſacras, ac proinde venerandas cecinit: *Miremurque ſacras veterum monumenta figuras.* D. Auguſt. præter ea loca quæ adduximus, lib. 10. Confeſſionum cap. 34. uſum imaginum comprobat, abuſum verò pictorum redarguit, qui obſcena quadam nudatorum membrorum expreſſione, atque impudica laſcivientis artis oſtentatione, ſacras tabellas ipſoſque ſacrarum ædium parietes, altariaque prophanant. Plura quoque de imaginibus in lib. 1. de conſenſu Evangelii cap. 10. ſed ante hos omnes antiquiſſimus Tertull. in lib. de pudicitia, meminit imaginis Chriſti in forma paſtoris ovem in humeris geſtantis, depictæ in ſacris calicibus, ut ſuperius diximus.

Tertull.

Quod autem hæbreis prohibitum fuit, ſcilicet ne in imaginibus Deum verum colerent, & pro vero Deo Idola haberent, Idoliſque ſacrificarent, atque in illis divinam vim ineſſe putarent; hoc idem Chriſtianis prohibitum eſt; nos enim, ut inquit Paulus actorum 17. *Cùm genus ſimus Dei, non debemus æſtimare auro, aut argento: aut lapide ſculpturæ artis; & cogitationis hominis divinum eſſe ſimile.* Illud tamen intereſt inter Hæbreos, & Chriſtianos, quia cum Populus ille proclivis, & facilis eſſet ad idolatrandum meritò vetitum fuit illi ne facerent ſibi ſculptile, ne illud pro Deo haberent, & pro Deo colerent; at populus Chriſtianus, cum in hoc diſcrimine non verſetur, abſque ullo periculo ſanctorum imaginibus utitur, illaſque vel in picturis, vel in opere Domi., & in templis habet; omnes enim niſi ſint hæretica cæcitate percuſſi, cognoſcunt, Angelos, cæteroſque Sanctos eſſe Dei ſervos, atque miniſtros, nec ullo pacto latriæ cultu adorandos eſſe, ut in Concil., ſeu Synodo 7. act. 7. definitum eſt. Scio circa rem hanc multas, & inter Scholaſticos, & inter hæreticos, quæſtiones, & controverſias verſari; ſed nobis ſatis ſit argumento hæretici abundè ſatisfeciſſe; ſicut enim Cherubini illi ex præcepto Dei facti fuere, & ad divinum cultum, ejuſque gloriam celebrandam poſiti: ita imago Virginis Lauretanæ voluntate Dei, per manus Beati Lucæ facta eſt, & cùm ipſa Domo ad noſtras partes per manus Angelorum tranſportata.

Actor. 17.
Diſcrimen inter Hæbreos, & Chriſtianos circa imagines.
Septima Synodus.

At quidnam ridet hæreticus Virginis ſtatuam adorandam? nonnè in caput ſuum hoc facit? Paulus Diaconus lib. 21. rerum Romanarum narrat facinus ad hæreticorum confuſionem, ac terrorem hic à nobis repetendum. Iconomachum quemdam inquit viſa ſtatua Beatæ Virginis, lapides in eam jeciſſe, eamque comminuiſſe: mox in ſomno ipſam Virginem ab eo viſam, his verbis terribiliter comminantem: in caput tuum hoc feciſti; ac deinde paulò poſt, eumdem ingenti lapide percuſſum, eoque modo contritum eſſe, quo ipſe ſtatuam comminuerat. Convertatur itaque hæreticus, & humili corde coram Sanctiſſima Virgine

Quædam inſignia miracula ſanctarum imaginum.
Paul. Diac.

gine Lauretana catholicam fidem profiteatur, pertinaciam deponat, & donum fidei per interceſſionem Beatæ Virginis recipiat. Sabbatius Conſtantinus filius Leonis Armeni, qui imagines perſequebatur, dum mutus eſſet, ad ſtatuam Sancti Gregorii Nazianzeni acceſſit, & mente Sanctum deprecatus, divino miraculo lingua ejus ſoluta eſt, uſumque loquendi recepit, ut Zonaras in vita Michaelis Balbi ſcribit. Quo igitur jure dubitabit hæreticus, ſi coram imagine Beatæ Virginis Lauretanæ ſuos errores deteſtetur, ſe criminum ſuorum veniam, per interceſſionem Beatæ Virginis à Deo recepturum odit hæreticus, ut etiam Diabolus, Beatæ Virginis imaginem, ac proinde in illam invehitur, everſionem illius procurando. Legimus in Prato Spirituali cap. 45. Diabolum apparuiſſe cuidam Eremitæ, qui ſpiritu fornicationis maximè vexabatur promiſiſſeque illi, ſe ab eo diſceſſurum, ſi is imaginem Beatæ Virginis, quam in cella retinebat, non amplius ſe veneraturum polliceretur. Sic hæreticus, ut Sanctorum imagines confringat, & injuria, ac contumelia afficiat, nullum lapidem non movet. Julianus Apoſtata, ut Chriſto ſemper infeſtus erat, ſtatuam Chriſti à loco, in quo apud Paneadem Hemoroiſſa collocaverat, amovit, ſuamque in eodem loco poſuit cujus injuriæ Chriſtus vindictam ſumens, igne de Cœlo emiſſo, ſtatuam Juliani deturbavit, & capite à corpore divulſo, ſicut etiam Idolo Dagon 1. Reg. 5. accidit, eam in diverſa projecit. Sic Sozomenus lib. 5. hiſt. cap. 20. Euſeb. lib. 7. hiſt. cap. 14. Damaſcenus lib. 1. de imaginibus, & Theophylactus in cap. 9. Matt. ſcribunt, adduntque, ex baſi ejuſdem ſtatuæ Chriſti, quæ ęnea erat, herbam quamdam nemini cognitam naſci ſolitam eſſe, quæ dum creſcendo fimbriam imaginis attingebat, vim morbos omnes curandi divinitus habebat. Quid igitur mirum, ſi imaginis Beatiſſimæ Virginis Lauretanæ conſpectu, morbi pellantur, infirmitates curentur, & corda peccatorum ad Deum convertantur? Soli obſtinati hæretici, qui oculos habent, & non vident, aures habent, & non audiunt, tanto beneficio non potiuntur; ſed cœci ſunt, & duces cœcorum.

Zonaras.

Imago Virginis dæmonibus adverſaria.
Prato ſpirituale.

Inſigne miraculum.

1. Reg. 5. Sozom.
Euſeb. Damaſc. Theophylact.

Nota.

CAPUT DECIMUMSEXTUM.

Ad Sextum Argumentum Reſponſio.

Dicimus, quòd officia Eccleſiaſtica ſemper ab ipſo initio naſcentis Eccleſiæ celebrata fuere; ſic Apoſtolus 1. ad Thimoth. cap. 2. præcipit primùm fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, & omnibus, qui in ſublimitate conſtituti ſunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & caſtitate; hoc enim bonum eſt, & acceptum coràm Salvatore noſtro, qui omnes homines vult ſalvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. Hæc ſunt veritatis officia Eccleſiaſtica ſeù divina, preces ſcilicet, quæ à Chriſtianis ad Deum fiunt, præſertim publicè; ſic *Petrus, & Joannes aſcendebant in templum ad horam orationis nonam*. Actorum 3. ſic Chriſtiani erant in eodem loco perſeverantes in orationibus, & communicatione fractionis panis: Actorum 2. ſic Tertullianus vetuſtiſſimus Scriptor in Apologetico cap. 39. dixit, Chriſtianos ad tria in Eccleſiam convenire ſolitos, primò ad orationem, ſecundò ad lectionem, tertiò ad exhortationem; quem morem primorum Chriſtianorum Phylo Judæus apud Euſebium, ut ſuperiùs diximus lib. 2. Hiſtor. cap. 17., mirificè commendavit. D. Athanaſius ſuper Pſal. 25. egregiè notat, in quibus Pſalmis obſecrationes, in quibus orationes, in quibus poſtulationes, & in quibus gratiarum actiones habeantur. Cuncta autem officia Eccleſiaſtica nomine orationis comprehendi, habetur in Ca-

Divina officia ab initio Eccleſiæ celebrata.
1. Timoth. 2.

Actor. 3.
Actor. 2.
Tertull.
Propter tria Chriſtiani in Eccleſiam conveniebant.
Phylo Judæus.
D. Athanaſ.
Omnia officia Eccleſiaſtica dicuntur orationes.

Conc. Nicæn. Turrian.

Canon. Nicęn. Conc. ex Arabico translatis, ut Turrianus refert, nempè 59., 60., & præcipuè 62. qui inſcriptus eſt de Officio horarum Eccleſiaſticarum; *in omnibus* inquit, *horis diurnis*, *&* *nocturnis*, *in principio*, *&* *fine*, *fiat cum devotione memoria Epiſcopi*, *&* *oretur pro ſalute ejus*; & quæ ſequuntur; & in alio Canone ait, *qui præeſt orationi*, ideſt, qui præeſt divinis officiis in Eccleſia. Sed quid plura? nonne Miſſæ celebratio ſumma, & præcipua pars officii Eccleſiaſtici eſt? ſic ſanè Auguſt. in Epiſt. 59. ad Paulinum, quæſt. 5. ubi docuit, in Miſſæ officio prædicta quatuor orationis genera propriè contineri. Quòd ſi Apoſtoli circà domos frangebant panem; Actor. 2., quòd de privatis domibus intelligitur, quanto magis in Domo Beatæ Virginis, cùm Nazareth deſcendebant Apoſtoli, ſacrum feciſſe eos credendum eſt? at decuit illos hoc Sacroſanctum cubiculum honorare, quod nèc decentiùs, nèc religioſiùs honorare poterant, quàm in eo ſacrum myſterium faciendo. Prætereà ſi Pontifices plerique in cryptis, & foraminibus terræ ſacra facere non dedignabantur, quantò magis Apoſtolos, primoſque Sacerdotes Chriſtianos in Domo Matris Dei decuit ſacra myſteria celebrare?

Miſſa præcipua divini officii celebratio. D. Auguſt. Actor. 2.

Antiquus mos celebrandi Miſſas in domibus privatis. Nicephor. Sozom. Albert. Theodor.

In privatis etiam domibus Miſſam celebrari mos antiquiſſimus fuit, ut de Sancto Luciano in carcere conſtituto, qui cùm eſſet catenarum onere depreſſus, nec erigere ſe poſſet, pectus ſuum pro altari ad ſacrificandum habuit; ſcribit Nicephorus lib. 8. cap. 31., & Alber. diſt. 13. artic. 37. B. etiàm Theodoretus in Domuncula Beati Maris in vico Netis apud terram Homeri ædificata Miſſam celebravit, manibus Diaconorum pro altari utens; ſic refert ipſemet Theod. cap. 20. Hiſtoriæ Sanctorum Patrum, in vita Sancti Maris. D. Greg. Nazianzenum in anguſtiſſima ſua cellula ara poſita, ſacrum inibi feciſſe, teſtis eſt Sozomenus apud tripartitam, lib. 7. hiſtor. cap. 8. Paulinus refert in vita Sancti Ambroſii, in domo illuſtris cujuſdam fœminæ Ambroſium ejus precibus Miſſam celebraſſe, quod, & D. Auguſt. lib. 22. de Civitate Dei cap. 8. ſcribit de quodam ſuo Presbytero, qui in ruſtica Domo ſacrum fecit; ſicut etiam D. Gregor. homil. 37. in Evangel. de Caſſio Narnienſi Epiſcopo in Oratorio privato celebrante. Johannes Damaſcenus in hiſtoria de Barlaham, & Joſaphat narrat Barlaam Sacerdotem in ſua cellula, præſente Joſaphat ſolo, Miſſam facere ſolitum fuiſſe. At ſi in privatis domibus, & cellulis illud facere pium erat, quomodo in Domo Virginis, ubi prima Religionis myſteria conſumata ſunt, à Sanctis Apoſtolis factum eſſe negabitur? æquum ſanè erat illos ſanctam hanc Domum honorare, & quonam majori modo, quæſo, quam divina in ea celebrando? Accedat huc, quod ea de cauſa fidelibus ſacellum illud, dum Nazareth perſiſtebat, auguſtiſſimo templo circumdatum fuit, quoniam locum illum ſacris uſibus, & myſteriis ab Apoſtolis dicatum fuiſſe, vera traditione tenebant, immò ſcribit Nicephorus lib. 8. cap. 30. Helenam Auguſtam peramęnum condidiſſe templum Nazareth, ubi erat Domus Salutationis Angelicę.

Paulin. Auguſt. Gregor.

Damaſc.

Nicephor.

CAPUT DECIMUMSEPTIMUM.

Ad ſeptimum Argumentum reſponſio.

Num. 16. Act. 5., & 13. Divina patientia acerbiorem pœnam infert obſtinatis, &

QUemadmodum Deus non ſemper punit, atque flagellat peccatorem patrato peccato, ut accidit Dathan, & Abiron, num. 16., & Ananię, & Saphyrę, Act. 5. & Barieni Act. 13., ſed aliquoties prorogando pœnam, multum temporis benignè concedit, at procraſtinando flagellum, ut vel peccator reſipiſcat, vel tandem ſi benignitatem Dei contemnat, duriorem atque acer-

acerbiorem vindictam in eum exerceat; sic Deus ergà Civitates, Provincias, & Regna, se gerit, quod nonnullis exemplis ex Sacra Scriptura petitis certum fiet.

impęnitentibus; ostenditur exemplis.

Cùm enim Dominus Genes. 6. ob hominum nimiam libidinem, quæ super universam terram excreverat, significasset, se diluvio omnem carnem perditurum, non statim eos delevit, sed centum & viginti annos ad pœnitentiam, & conversionem concessit, atque ex his, eo tempore breviato, cum centum effluxissent anni, viginti ulteriùs non expectatis, quod Dei donum contempsissent, diluvii aquis omnem carnem delevit. Arcam enim a Noe centum saltem annorum spatio fabricatam fuisse, multi graves, & pervetusti Auctores scribunt, ut Origenes lib. 4. contra Celsum, Augustinus lib. 15. de Civitate Dei capite ultimo, & lib. 12. contra Faustum cap. 18., & in libro quæstionum in Genes. q. 5. Gregorius prętereà homil. 15. in Ezechielem, & Rupertus lib. 4. Commentariorum in Genesim cap. 20., quorum sententiam, & Berosi Anniani, & Joannis Annii opinionibus anteponit Pererius lib. 10. in Genesim to. 2. & colligitur ex illis verbis Gen. 2. *Eruntque dies illius centumviginti annorum.*

Genes. 6.

Quantum temporis in Arca fabricanda Noè consumpserit.

Origen. August. Gregor. Rupert.

Pererius. Genes. 2.

Prętereà Genesis 18. flagellum in flagitiosissimas Civitates non immisit Dominus, nisi postquam clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis, ratio enim fuit illius Gentis enormitas, atque immanitas scelerum, ut Dei clementiam, quæ diutiùs ea scelera dissimulaverat, atque impunita dimiserat, tandem ad horribilem, atque in omnia tempora memorabilem vindictam compulerit. Quid enim nomine clamoris Sodomorum intelligitur, nisi, ut D. August. inquit primo lib. locut., magna impudentia, & libertas iniquitatis, ut nec verecundia, nec timore abscondatur? D. Gregor. lib. 5. Moralium cap. 7. & in Pastorali 3. parte cap. 32., *omnis*, inquit, *iniquitas apud secreta Dei judicia habet voces suas. Peccatum namque cum voce, est culpa in actione: peccatum autem cum clamore est culpa cum libertate.* Glos. interlinearis per clamorem Sodomorum multiplicatum intelligit eorum crimen adeò manifestatum, & facti evidentia publicatum, ut accusatore non egeret; aggravatum verò longa peccandi consuetudine, tamquam pręgravi superposito lapide pressum: comminato igitur flagello, civitates illas Deus non perdidit, nisi post longam tàm execrandi flagitii dissimulationem, diuturnamque impunitatem; quamvis apud Ezechielem cap. 16. Sodomorum plura vitia narrentur, ut apud Josephum lib. 1. antiquitatum, & apud Phylonem in lib. 6. de Abraham.

Genes. 18. Supplicium Sodomitarum.

Quid significat clamor in Scriptura.

D. August. D. Gregor. Glos. interl.

Ezech. 16. Josephus Phylo.

Rursùs impietatem hebręorum ob crimen Idolatriæ, occisionemque Prophetarum Deus diutius toleravit, nec statim eam vindicavit; sed septuagenaria Babylonis captivitate flagellavit. Ægyptum quoque, ejusque Regem Pharaonem, nonnè post multa signa, & ad conversionem incitamenta punivit? Adde quod ob Christi occisionem Dominus Hebręos per annos quadraginta ad agendam pœnitentiam expectavit, ut superiùs dictum est; immò & Saul compluribus annis regnasse, postquam à Domino monitus de peccato suo fuerat, legimus.

Sed Hęretico respondendum est summa Dei providentia, atque benignitate factum esse, ut non statim ac Mahumetani Palæstinam, Syriam, universamque Judæam, & Ægyptum invaserint (quod anno 700. effectum fuit) suamque impietatem disseminaverunt, divinum hoc Sacellum, ubi Christianę Religionis prima exordia celebrata sunt, inde dimoveretur. Nondum enim iniquitates eorum completę erant, sicut nec Amorrhęorum: nec Deus semper statim punit, ut dictum est, sed opportunè vindictam in die irę, secundum beneplacitum suę voluntatis reservat: nec ante tempus à se decretum Deus punire solet. Quoniam igitur Mahumetanorum peccata nondum completa erant, propter quę ex illa Regione

Multæ rationes afferuntur, cur Deus non statim ab initio Lauretanam Domum ab infidelium manibus abstulerit.

gione Domus Sancta asportanda erat, ideò usque ad annum 1200. dilata res fuit: quo in tempore eorum peccata ad eum gradum, & mensuram pervenerant, ut talem mererentur vindictam: sic quoque intelligenda est mensura, sivè complementum peccatorum Amorrhęorum, quod post 400. annos futurum erat, & ideò usque ad id temporis exterminatio ejus generis, & introductio hebręorum in terram illam dilata est; hoc enim nomine dixit Deus Abrahę, *Nondum impleta sunt peccata Amorrhæorum usque nunc*, idest nondum illi digna tali exitio perpetrarunt, ut Theodoretus quęst. 64. in Genesim, & Pererius in cap. 15. Genesis, tom. 3. Neque enim Deus ante peccatum ex pręscientia futuri peccati pœnam infligit. Forsan Hęreticus fato hoc tribuet, quemadmodum etiam nonnulli punitionem Amorrhęorum, quasi illi puniri non potuerint, nisi postquam tempus illos puniendi, vi, & necessitate fatali constitutum advenisset. Sic Phylo in libro de legitimo rerum divinarum hęrede, refert; at complementum iniquitatis earum gentium, sicut etiam Mahumetanorum, & tempus eos puniendi per ablationem Sanctę Domus, non fatali necessitate definitum erat, sed providentiæ, ac voluntatis divinę decreto in eorum impietatis vindictam destinatum, ac præstitutum.

Quid sit complementum peccatorum.

Theodoret.
Pererius.
Fatalis necessitas excluditur.

Phylo.

Verùm, instabit hęreticus, omne peccatum mortale divina ultione plectendum, non igitur recurrendum esse ad complementum, & consumationem iniquitatum.

Cajetan.

Audiat ille responsionem Cajetani super cap. 15. Genesis, qui exponens verba illa, *Nec dum completæ sunt iniquitates Amorrhæorum*, quatuor brevissimè, & ingeniosissimè notavit.

Rationes cur Deus non statim puniat peccata, sed potiùs postquam ad summum pervenerunt.

Primùm, quod Deus non sit priùs ultor, quam homo peccator; culpa enim pręcedit, & pœna sequitur, licet non semper continuò, sed quandò à Deo definitum est. Secundum, quod Deus punitionem iniquorum in hac vita sępè differat in longum tempus, tùm ut spatium resipiscendi, & pęnitendi concedatur, tum ob alias causas mortalibus ignotas, & occultas; in altera verò vita, statim homo recipit digna factis suis vel pręmia, vel supplicia. Tertium est Deum non pensare merita pœnarum, quę sumuntur in hac vita secundùm gravitatem peccatorum, quatenus sunt offensę Dei; sic enim minimum peccatum mortale mereretur exterminationem; sed secundum rationes divinorum judiciorum, quę sunt nobis ignotę, secundùm quas rationes nondum Amorrhęorum iniquitates ad eum terminum pervenerant, in quo Deus eas punire per exterminationem ejus gentis decreverat. Quartum est, si peccata, & mala, quę cernimus in rebus humanis, perpendamus, non relativè ad hominum malitiam, & merita, sed ad occulta Dei judicia, qui omnia facit in numero, pondere, & mensura, procul erimus à murmurando contra Dei justitiam, & providentiam. Sic ex Cajetano: os igitur hęretici à murmuratione cesset, & intelligat ob causas nobis abditas, & penitùs ignotas, divino tamen judicio correspondentes factum esse, ut non 600. anno, sed 1200. Sancta Domus à solo Palestinę divulsa fuerit; *Quis enim cognovit sensus Domini, aut consiliarius ejus fuit?* Nec Mahumetanorum impietates ad illud usque temporis completę erant, quoniam ad eam mensuram non ascenderant, in qua Deus decreverat per Sanctę Domus asportationem illos punire.

Sed dicet; numquid Deum pœnituit carnem sumere in Nazareth, quod Domum illam aliò transferri fecerit. Respondemus, utique ob nequitiam, & infidelitatem illarum gentium, quodammodo pœnituisse Deum (ut juxta idioma Scripturę loquamur) quod ibi Domum Conceptionis, & Incarnationis suę collocasset. Hęc enim Dei pœnitentia nil aliud in Scripturis est, nisi charitas, & amor Dei erga homines. Unde 1. Regum 15. dicitur, *Pænitet me, quod constituerim Saul Regem, quia dereliquit me, & verba mea opere non implevit*; quod enim

Quomodo Deum pœnitere intelligatur in Scripturis.
1. Reg. 15.

enim Populus commiserat malè Regem petendo, Deus pro sua benignitate, & clementia in melius vertit, dum Regem David, qui omnes ejus voluntates adimplevit, ei suffecit. Similiter pœnituit Deum hominem fecisse; non quod dolore, aut mutatione aliqua affectus fuerit, sed quod deleta per aquam mala stirpe Cain, ex Noe, qui solus in generatione sua Deo placuerat, principium novę vitæ futuræ Deus instituerit; ex semine enim Abrahæ, qui ex Noe profectus est; idest ex Christo, salus Mundi cum paucis idest octo animabus constituta est. Sic Deum pœnituisse asserendum est, quod Domum Sanctam Virginis in Nazareth ædificari permisisset, propter impietatem, & infidelitatem Mahumetanam: quam tamen Domum propter suam in genus humanum nimiam charitatem, in eam orbis regionem Angelorum ministerio transportavit ubi modo est; in qua summa pietate, frequentia, ac celebritate colitur, summoque splendore miraculorum enitet, maximoque omnium hominum ex toto orbe Christiano confluentium, cum spirituali fructu efflorescit. Ita Dominus qui facit mirabilia magna solus, quia ingloria hęc Domus apud Mahumetanos remanebat, & ab illis conculcabatur, ad fidelium oras illam transtulit, ut homines tali medio pœnitentiam agentes, in agnitione veritatis confirmati, Deo gloriam redderent.

Verùm alia quoque hujus dilatæ translationis causa reddi potest; illa scilicet, quæ Genesis 18. de clamore Sodomorum, & Gomorrhæ redditur. *Descendam*, inquit, *& videbo utrùm clamorem qui venit ad me, opere compleverint, àn non est ità, ut sciam*. Experimentis enim, repetitisque, àc frequentatis impietatibus voluit Dominus causam hujus translationis omnibus hominibus innotescere, quamvis ipse omnipotens, & omnia sciens sit; voluit enim per Angelos ad cognoscenda mala Sodomorum, & Mahumetanorum descendere, ad probandam, & manifestandam causam exterminationis, & flagelli. Utitur autèm Scriptura in tarda Dei punitione phrasi illa: *Descendit Dominus &c.*, quò significetur longanimitas Dei non festinantis ad supplicium de peccatoribus sumendum, sed quamvis optimè sciat peccata hominum, subindè tamèn differentis, & quasi tempus ad ea cognoscenda, & perpendenda sumentis, atque etiam ut justitia Dei declaretur, qui neminem punit, nisi priùs apertè de peccatis convictum. Lege D. Gregorium in lib. 19. Moral. cap. 29.. Rupertum in cap. 2. Cantici Canticorum, & Pererium tomo 2. in Genesim lib. 16. num. 64., & tomo 3. in cap. 18. num. 47. Sicut igitùr Dominus in Sodomis non fecit judicium, nisi postquàm experimento dilucidum, & publicum fuit, utrùm ità esset, àn non; sic nèc in Mahometanos aliter fieri congruum erat.

Genes. 18. Quid sit descendere Deum in Scriptura.

D. Gregor. Rupert. Perer.

Sed, & alia verisimilis causa annecti potest; quòd fortè usque ad ea tempora, quibus Sanctam Domum translatam esse docet historia, nonnulli viri justi in Palęstina relicti erant, ob quorum justitiam, & probitatem, eò usque ibi servata fuit. Sanè decem viri justi custodiunt Civitatem, immò & quinque, ut septuaginta Interpretibus placet; nàm propter decem justos promisit etiàm Dominus se Sodomam non deleturum. Genes. 18.

Propter paucos justos differtur interdum pœna impiorum. lxx. Interpretes.

Sed quæret aliquis, quodnàm sit tempus maturum ad vindictam peccatorum, vel quod idem est, quandò fiat complementum peccatorum movens Deum ad vindictam. Differt sanè Deus peccatorum punitionem, ut bonos probosque viros emendatione aliqua indigentes interim purget, & corrigat, quo peracto flagellum ipsum in ignem projicit, atque impios quorum opera ad castigandum populum olim suum usus est, gravissimis punit suppliciis: sic per Assyrios, & Caldæos decem tribus, atque etiàm tribum Juda vehementèr torsit; àc deindè ipsos Assyrios, & Chaldæos in conculcationem, quasi lutum platearum, posuit, Esa. 10. sic per Arianos, Donatistas, aliosque hæreticos Ecclesiam Catholicam Deus

Genes. 18.

Esai. 10.

diù afflixit, ficùt etiàm hodiè per Lutheranos, Calviniftas, & Hugonottos illam exercet: fed hi ficùt & illi tandèm in ignem mittentur. Ità quoque tepidi, àc frigidi Chriftiani, ficùt olim per Gothos, & Longobardos, ità nùnc per Tartaros, Turcas, Barbarofque Mahumetanos à Deo puniuntur; horum tamèn completis iniquitatibus, unus, àc fimilis erit interitus. Præterea protrahit Deus flagellum, ut locum, & tempus pœnitentiæ tribuat, nolens mortem peccatoris, fed magis ùt convertatur, & vivat, quod etiàm iis, quos obftinatos fore novit, concedit: fic egregiè Sapientiæ 11., & 12. fcribitur. Quòd fi longam flagelli dilationem homo in majorem peccandi licentiam convertat, tunc demum ad puniendum Deus procedit, & quò tardiùs eò graviùs; fic Job. 24. dixit, *dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in fuperbiam; elevati funt ad modicum, & non fubfiftent, & ficut fummitates fpicarum conterentur.*

Sap. 11. & 12.

Job. 24.

Quando foleat Deus publica immittere flagella in populo, & ob quas caufas. Ex Pererio.

Deniquè folet fępè Deus permittere, Populum aliquem impunè peccare, quoàd multitudinem, & gravitatem peccatorum, & quoàd tempus, ufquè ad certam quamdam periodum, quam ubi attigerit, publicum, & horribile aliquod fupplicium in illos immittit; cujus reì quatuor caufas Pererius affignat, in cap. 15. Genef. Prima eft quando in toto Populo, univerfaque gente alicujus Regionis peccatum graffatur, ita ut vix unus aut alter illius expers reperiatur ut Sodomis accidit, Genef. 18. & 19. Secunda eft, cùm enormia peccata inverecundè, palàm, ac publicè perpetrantur, atque in his facinorofi homines gloriantur; de quibus Prov. 2. *Lætantur cùm malè fecerint, & exultant in rebus peffimis*, & Efaiæ 3. *Peccatum fuum*, inquit, *quafi Sodoma prædicaverunt, nèc abfconderunt; Veh animæ eorum, quoniam reddita funt eis mala*. Tertia eft cùm peccata alicujus populi diù, multumque confueta, & inveterata, fiunt planè incorrigibilia, & quafi naturalia, nèc ferè ampliùs remediis, & curatione funt digna; ficùt de Chananeis, & Ægyptiis dixit Sapiens Sapient. 12. *Nequam eft Natio eorum, & naturalis malitia ipforum, & quoniàm non poterat mutari malitia illorum in perpetuum*; quo vitio in primis Judæi laborabant, de quibus Jeremiæ 13. dicitur, *Si mutare poteft Æthiops pellem fuam & Pardus varietates fuas; & vos poteritis benefacere, cùm didiceritis malum*; & cap. 17. *Peccatum Juda fcriptùm eft ftylo ferreo, & ungue adamantino exaratum fuper latitudinem cordis eorum*. Quartam caufam addit Pererius doctè, fic fcribens; *Quando improbitas, & impietas alicujus gentis eò ufquè procedet ut fit admodùm exitialis humanæ Societati, ipfam hominum communitatem, & focietatem pervertens, àc deftruens. Humana verò focietas tribus maximè rebus, & initio coalefcit, & deincèps continetur, atque confervatur: antè omnia religione, pietateque adversùs Deum, tùm ergà homines æquitate, ac juftitia; ac demùm recta vivendi difciplina, & rationabili quadam morum inftitutione, & compofitione. Contrà primum facit athæifmus, & fœda àc peftilens Idolatria; qualis fuit olim quarumdam gentium, quibus, vel proprios fuos filios, aut jugulando, aut igne comburendo, diis immolare moris erat. Quòd fi hæc fcelera in ipfum etiàm Dei populum invaferint, mirum dictu, quantum iram Dei provocent, & contrà fe vindictam ejùs accelerent. Hujus criminis fæpè accufatos effe Judæos à Prophetis legimus in facris literis. Alterum humanæ focietatis vinculum, juftitiam dico, planè diffolvunt frequentes, & immodicæ bonorum rapinæ, tyrannicæ oppreffiones, frequentes bonorum, & innocentium cædes; tale fuiffe legimus peccatum Ægyptiorum adversùs Hebræos; idem crimen fæpenumero hebræis ipfis exprobrarunt Prophetæ, extrema eis mala ob eam caufam comminantes. Contra tertium humanæ focietatis caput faciunt promifcuæ, atque indifferentes virorum, atque mulierum conjunctiones, nulla diftinctione, ac refpectu cognationis, vel affinitatis, ut patris & filię, filii,*

Genef. 18. & 19.

Prover. 2.
Efai. 3.

Sapien. 12.

Jerem. 13. & 17.

Pererius. Tribus maximè rebus humanæ focietatis vinculum confervatur, & qua ratione diffipari foleat.

filii, & matres, fratres & sorores, & quod multò detestabilius est, nefandæ commixtiones marium cum maribus, & hominum cum jumentis; atque hoc fuisse complementum iniquitatum Chananæorum, ad quod ubi pervenere, punitos esse eos à Deo, & ejectos de terra sua, nec obscurè, nec uno tantùm loco docet Scriptura. Hęc Pererius. Omnia autem prænarrata flagitia conjunctissima, & maximè intima esse Mahumetanis, notissimum est.

Quod si dicas, potiùs Deum exigere ab homine, ne peccet, vel si jam peccavit, ut à peccato desistat, nec ulteriùs pergat, quàm expectare, vel exigere complementum, & consummationem iniquitatis.

Objectio.

Respondendum est cum Thoma Anglico in cap. 15. Genes. Deum mirabili mensura, & moderatione homines judicare in hac vita, idque duplici judicio. Aliquandò enim Deus utitur judicio instar permissionis, quo peccata hominum excrescere sinit usque ad condignum malitię, & certum demeritorum cumulum a Divina justitia, & sapientia commensuratum; prima enim peccata aliorum subsequentium merentur pręcipitium, *Abyssus enim abyssum invocat*. Aliquando judicio exterminationis temporalis hominum propter peccata; & quamvis, ut rectè dixerat Cajet., quemcumque mortaliter peccantem posset justè Deus statim exterminare, nihilominus decet ejus benignitatem mensuram aliquam misericordis expectationis apponere, saltèm respectu multitudinis populorum, & respectu suorum universalium judiciorum, & maximè si in ea multitudine aliqui reperiantur justi, & aliqua sint bona temporalia a Deo remuneranda. Utroque genere judicii in Mahumetanos, quoad Sanctę Domus translationem, Deus usus fuit, neque enim in sexcentesimo, vel septingentesimo anno eorum peccata ad tantam pervenerant multitudinem, & gravitatem, atque inter illos multi adhuc viri sancti, & boni reperiebantur, undè translatio illa divino judicio meritò dilata fuit; judicia enim Dei quamvis occulta sint, ordinata tamen sunt.

Solutio ex Thô. Anglico. Duplex Dei judicium in homines.

Cajet.

Urget hæreticus, si Angeli non sunt passi sacram ædiculam esse inter contemptores Fidei, cur passi sunt, & patiuntur sacrum sepulchrum, Nativitatis, & Passionis locum esse apud Infideles? Certè non id Angelis impingere debet hęreticus, sed Deo. Sunt enim illi *Potentes virtute ad faciendum verbum ejus*, ut dixit David; sunt ministri Dei *Qui facit Angelos suos Spiritus, & ministros suos flammam ignis*. Quod si quęrat, ut quęrere debuisset, cur placuit Deo, Sepulchrum, Nativitatis, & Passionis locum apud Infideles relinquere, non autem Conceptionis, & Incarnationis ejus; respondemus nimis curiosum esse id postulare, cum Sapientię 3. dicatur, *in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus, non enim est tibi necessarium ea, quæ sunt abscondita, oculis videre*. Sed illa quoque ratio congrua reddi potest, quòd summum genus vindictę, ac pœnę fuit locum illum ab illis auferre, in quo initium Fidei Christianę, & exordium salutis ceptum est; ut sic gens illa a fundamento fidei, & salutis cecidisse se agnosceret; nec enim Calvarię, Resurrectionis, & Ascensionis locus alicui ad salutem suffragari potest, nisi Mysterium in Nazareth operatum adoret, & veneretur. Sed hoc loco animadvertendum est, Deum permisisse loca sancta Palestinę in dominium gentium idolatrantium, atque Mahumetanorum esse, ut superius dictum est, quinimmò in ipsissimet locis varia Idola erecta, & adorata fuisse, numquam tamen in dominium, & ditionem hęreticorum devenisse, immò, & si tyrannidem Barbari in Palęstinæ loca exerceant, hujusmodi tamen loca sancta nonnisi à Catholicis Christianis tenentur, & coluntur D. Athanasius in quęstion. ad Antiochum Principem quęst. 43. luculentissimum hujus rei testimonium reliquit. Quęstio mota erat, quomodò suaderi posset Barbaris, & illiteratis, quòd Ecclesia Catholica pręter omnes sectas rectam fidem tenet, & non errat; Responsio talis est, quam latinè

Deo volente ab Angelis Ædes Lauretana translata est.

Cur ita Deo placuerit, quærere, nimis curiosum est. Sapien. 3.

Affertur congruentia.

Cur loca sancta Deus in manus Hæreticorum devenire numquam permiserit.

D. Athanas.

Turrianus.
Notabile indicium ad veram fidem cognoscendam.

latinè sic reddidit Turrianus; apud illum enim dumtaxat illam reperi, putoque illam ex manuscripto aliquo codice excerpsisse. *Qui non possunt*, inquit, *ex Scripturis absolutionem, perfectionemque, & altitudinem dogmatum audire, quod Ecclesia pietatem colat, & ab omni errore sit libera, & pura, ex eo debent intelligere, quod omnia loca veneranda salutis nostræ, & passionis Christi Ecclesiæ Catholicæ, & Orthodoxæ Deus tradidit, & concredidit. Nazareth dico, ubi Christus in nobis habitavit; Bethlehem, ubi natus est, Sion, ubi salutem mundi operatus est, Jordanem, ubi Adamum renovavit Thabor, ubi Regnum Cœlorum præsignavit, Montem Oliveti, unde ad Patrem ad Cœlos ascendit. Quæ omnia sancta, & veneranda loca, non frustrà, neque temere Ecclesiæ Catholicæ commisit, sed tamquam, magis piæ & honoratiori cæteris, quæ apud Christianos nominantur, fidei, & Ecclesiæ, & sicut Rex magnos Thesauros, & honorata conclavia fidelioribus ministris committit, & credit, sic Christus à principio adventus sui loca sua religiosa, & veneranda Ecclesiæ Catholicæ commisit. Quod si adversarius dicat, quod hæc loca tyrannide regali teneamus, intelligat iste, quod tametsi Barbari sæpenumero Palæstinam obtinuerunt, tamen numquam permisit Christus, ut hæreticis sua loca traderentur, & si aliquando ad breve tempus tenere tentarunt, brevi tamen rursus Ecclesia eos expulit tamquam suas ex Sanctis Dei nostri aulis, & locis.* Sic Athanasius. Idem Turrianus ex Anastasio Patriarcha Antiocheno narrat, suo ferè tempore Alexandrię quemdam disputasse cum his, qui hęreticos sequebantur Severum, Gajanum, & Barsanuphium Acephalos, sic ille disputationem aggressus est. *Si quis Rex haberet* ταμιεῖα καὶ οἴκους * idest conclavia abdita, & domus magnæ ęstimationis, *ubi necessaria, quę tamquam mysteria occulta habere vellet tractarentur, cuinam crederet, fideli, an infideli?* Responderunt hęretici, *Fideli*. Ille vero qui contra disputabat, continuò inducit: *Ergo non est alia fides recta, pręterquam in Ecclesia Catholica; idcircò enim credidit nobis Deus omnia loca sancta, in quibus ipse cum in terris esset, mysteria sua peregit, nempe Nazareth, Thabor, Bethlehem, Jordanem, Sion, Golgotha, locum Resurrectionis, immò Sinai montem, & cætera loca novi, & veteris testamenti tenemus, qui sumus ex nova, atque Catholica Ecclesia. Neque verò dicere possunt Adversarii tenere nos per vim, & tyrannice hæc loca, cum sint Barbari Domini ejus Regionis. Quod si dicant, ante paucos annos occupasse loca illa Arianos; at illi potentia scilicet Imperatoris freti, & tyrannicè occuparunt, non tamen retinere potuerunt, statim enim nobis fidelibus restituit ea Deus.* Quibus auditis, continuò hæretici abjerunt pudore affecti: hæc ex Anastasio Gregor. Cedrenus narrat, sepulchrum Beatæ Virginis Constantinopolim translatum esse, petente id Marciano Imperatore, ac Pulcheria conjuge, à Juvenale Patriarcha Hierosolymitano; illudque in magnifico templo eidem Virgini dicato, quod Blachernæ templum vocatur, collocatum fuisse, atque id in potestate quoque Christianorum esse; quamvis etiam illius Regionis Turcæ Domini sint. Niceph. lib. 15. cap. 14., & Joan. Damasc. serm. 10. de dormit. Deip. propè finem ejusdem translationis meminerunt, quamvis ex Cardinali Baronio tom. 1. annal. non probetur.

Turrianus.
Anastasius.
* *Tamiia Kieicus.*
Greg. Cedren.
Sepulchrum B. Virginis Constantinopoli sub custodia Christianorum existens.
Niceph.
Damasc.
Card. Baron.

Cur autem hæc Sancta Domus non remanserit in loco suo apud Nazareth, præsertim cùm ibi potuisset à Catholicis coli, sicùt & cætera loca sancta, quæ apud Infideles remanserunt, jam expositum est; placuit enim Altissimo hoc facere, & illud omittere. *Quis verò potest dicere Deo, cur ita facis?* Job. 19. transferre autem istam decreverat ad nostras partes ad majorem suæ Matris venerationem, & ad Dei gloriam magis magnificandam, atque ad uberiorem Christianorum spiritualem fructum, ut ex manifestissimis effectibus cognoscitur; solet enim Deus

Cur ad nos translata fuerit Sancta Domus.
Job. 19.

Deus juxtà ſuæ providentiæ altiſſimam rationem malos malè perdere, & vineam ſuam locare aliis agricolis, qui fructum opportunum dent in tempore ſuo.

Cur vaſa ſacra templi ſublata fuerint Judæis. Daniel. 3. & 5.

Simili modo quæri poſſet, cur Deus permiſerit vaſa ſacra ſui obſequio, & cultui dicata, è templo ſuo auferri, ut Danielis primo. Certè id in vindictam, & pœnam Judæorum factum eſſe indicavit Azarias in oratione ſua, quæ apud Danielem cap. 3. habetur; magna enim Populi pœna eſt rebus ſacris privari; præterea ea vaſa paſſus eſt Deus auferri, quòd per ea Babylonicis ſanctiſſimum ſuum nomen, atque incomparabilem potentiam, & majeſtatem clariſſimis, maximèque admirandis ſignis declarare volebat, ut in cap. 5. ejuſdem libri legitur; cùm enim hæc Dei vaſa impurè, & contumeliosè Rex Balthaſar in convivio tractaſſet, ſtatim manum in pariete ſcribentem vidit; quo facto, & Regni, & Regis exitium ſignificabatur.

Ablata eſt ſancta Domus de manibus infidelium ad eorum punitionem, ac B. Virginis gloriam, & noſtram utilitatem.

Ita quoque in re propoſita dicendum eſt, Sanctam Domum in Chriſti patria relictam non eſſe, tum in barbaricæ, ac Mahumetanæ gentis vindictam, & punitionem, tum etiam ut per ejus transportationem admiranda hiſce noſtris partibus efficeret, atque inibi ſuam potentiam, & virtutem ad animarum ſalutem oſtenderet, ſimulque Illyricis, qui eam non condecentèr receperunt, nec ob ejus adventum emendationem vitæ, fructumque ſpiritualem pepererunt, ſuam iram, & indignationem exploratam redderet.

Cur alia loca ſancta remanſerint apud infideles.

At urget hæreticus, cur ſepulchrum, aliaque loca ſacra remanſerant in manibus inimicorum fidei? Cui etiam reſpondebimus, ſi dicat ipſe cur Deus permiſerit vaſa ſacra ter ab Nabuchodonoſor ex templo Hieroſolymitano ſublata, ſcilicet in captivitate Regis Joachim, & in captivitate filii ejus Joachim ſeu Jechoniæ, & in captivitate Regis Sedechiæ in Domum theſauri Dei ſui, hoc eſt in ſuorum Idolorum fano collocari, ibique contumeliosè tractari: certè non eligit Deus gentem propter locum ſacrum, ſed locum propter gentem, ut in poſteriori libro Machabæorum cap. 5. ſcribitur: Infenſus igitur genti, nonnumquam adversùs res ſacras iram, & indignationem ſuam oſtendit; quaſi res illæ ſceleribus populi infectæ, & flagitiorum ejus participes eſſent. Sic Dominus Eſaiæ 1. odivit, & abominatus eſt Calendas, ſolemnitates, & ſacrificia Judæorum, nempè ob eorum ſcelerum magnitudinem; quod etiam cum Chriſtianis facit, cum res ſuas, ſibique dicatas quodammodo repudiare, & abjicere, vel palam inimicorum manibus relinquere videtur. Adde quod etiam ipſis Turcis, & Barbaris nomen ejus propter præſentiam locorum ſacrorum, terribile, & magnum reputatur: immò etiam valde mirum eſt, inter ipſos Chriſti hoſtes ejus ſepulchrum adeò glorioſum exiſtere, ut non tam à Chriſtianis eo voti, ac religionis gratia peregrinantibus honoretur, ſed etiam in maxima veneratione, ac reverentia ab infidelibus cuſtodiatur: id quod multò antè futurum prædixit Iſaias dicens; *Et erit ſepulchrum ejus glorioſum*, ut eleganter Pererius notavit in cap. 9. Danielis; & quis ſcit an Deus velit ſuo tempore, per ea loca ſacra, Turcarum, ac Barbararum gentium converſionem excitare? inveſtigabiles enim ſunt viæ ejus, atque judicia ejus incomprehenſibilia; & ſi inſcriptio illa, *ignoto Deo*, occaſio fuit multis Athenienſibus converſionis, cur non ſepulchrum Domini, aliaque ſancta loca in quibus Deus, dum in terris ageret, converſatus eſt, infidelibus aliquando, Deo ſic volente, calcaria erunt ad ſalutem, & ad verum Deum, filiumque ejus crucifixum adorandum? divina enim miſericordia etiam ad impios, ingratoſque pervenit, ut doctè diſputat D. Aug. lib. 1. de Civ. Dei cap. 8. Nobis autem Chriſtianis exemplo Infidelium, ac Barbarorum cavendum eſt, ut majori qua poſſumus reverentia, ſummoque cultu, eximiaque pietate hoc ſacrum Sacellum veneremur, ne nobis ipſis id contingat quod primis

2. Machab. 5.

Eſaiæ 1.

Pererius.

D. Auguſt.

Chriſtiani Sanctam Domum Lauretanam religiosè colunt, ne ipſis etiam auferatur.

primis populis Palæſtinis, ac deinde Illyricis accidit; neque enim præcipuè in Templi religione, vel rerum ſacrarum ſanctitate fides vera collocanda eſt, ſed in Dei gratia, bonis operibus, ac vitæ probitate, ea namque de cauſa vaſa illa è templo Judaico, ut diximus, paſſus eſt Deus tolli, ut præcipuè oſtenderet inanem, & fallacem fuiſſe Judæorum fiduciam, qui ſanctitate legis Moſaicæ, templique cultu, ac rerum ſacrarum veneratione confiſi, temere ab omni malo liberos ſe jactabant, quibus per Hieremiam cap. 7. dixit Dominus, *Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes, Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini, ſi enim benè vixeritis habitabo vobiſcum in loco iſto, ſi autem inique feceritis, faciam huic loco ſuper quo invocatum eſt nomen meum, & in quo vos fiduciam habebitis, ſicut feci Sylo.* Atque ſic hæretico hucuſque appoſitè reſponſum ſit circa octavam objectionem.

Hierem. 7.

CAPUT DECIMUMOCTAVUM.

Ad nonum Argumentum reſponſio.

Translatio reliquiarum Sanctorum eſt pia, & laudabilis.

Nonum puerile argumentum eſt, & viro Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ omninò ignaro digniſſimum: legimus enim in eis quam ſæpiſſimè reliquias, & corpora Sanctorum in celebriorem locum quam antea eſſent, divino juſſu translata fuiſſe: numquid ſuperbiæ, & ambitione Divorum id tribuendum erit? abſit; hæreticus autem, qui & vivis, & mortuis ſanctis inimicus eſt, id ultrò concederet; ſed nos hanc catholicam veritatem Deo gratiſſimam Sanctis maximè congruentem, hominibus verò perutilem eſſe, aliquibus adductis exemplis, oſtendamus.

Multæ Sanctorum corporum, & ſacrarum reliquiarum translationes præbent id eſſe Deo gratiſſimum primo S. Stephani, & aliorum.

Nota. Lucian. Nicet. Gennad. Marcellin. Niceph. Beda.

Stephani Protomartyris, Gamalielis, Nicodemi, & Abibonis corpora, cum diù in obſcuro, & ſordido loco jacuiſſent, tempore Honorii Imperatoris, cui Gamaliel in ſomnis apparuit, in honeſtiori loco ſepulta fuere; accepit quoque id à Deo in mandatis Joannes Hieroſolymorum Antiſtes, qui magna pompa finitimarum Urbium Epiſcopis, Presbyteriſque convocatis, ex loco propè Hieroſolymam in Sanctam Eccleſiam Sion præfatas reliquias tranſvexit. Hoc factum Deo placuiſſe multa ſigna demonſtrarunt; cum enim effoderent homines loculos quatuor, in quibus corpora erant, ſuaviſſimus odor efflavit, multique ex variis morbis ægroti, & debiles, qui eo convenerant, integram ſanitatem receperunt. Narrat id Lucianus in ſuis literis, Nicetas in oratione de eadem re, Gennadius de Vir. illuſtr. cap. 36., & 47., Marcellinus in Chronico, Nicephorus lib. 14. cap. 9., & Beda de ſex ætatibus Mundi in Honorio, tom. 2., & tom. 3. in Martyrologio ſub Theodoſio quoque juniore ex Conſtantinopolitana Urbe, Romam idem corpus Sancti Stephani, Pelagio I. Summo Pontifice translatum fuit, & in Sepulchro Sancti Laurentii Martyris in agro Verano collocatum. Quod ſummi Dei nutu factum eſſe, rei eventus declaravit: dum enim Corpus Prothomartyris in locum, in quo Laurentius jacebat introduceretur, hic ut ei locum concederet, recepit ſe; ſic piè vulgò fertur: cujus facti ſimile quid refert D. Gregor. lib. 3. Dialog. cap. 23. de corpore Abbatis jam ſepulti, quod cum ſupinum jaceret, ſe ſe vertit latere, & vacantem ſepulchri locum ad ſepeliendum cujuſdam Presbyteri, cui dum viveret Abbas id promiſit, corpus præbuit. Quis autem primus Beati Stephani reliquias ex Oriente in Occidentem detulerit, apud Bedam dubium eſt, cum in Honorio id Oroſio tribuat; quemadmodum etiam Gennadius: in iis verò, quæ paulò inferius, in Theodoſio juniore ſcribit, Eudoxiæ ejuſdem Theodoſii uxori adſcribat, quod etiam Theodorus lector in 2. lib. Collectaneorum aſſerit: ſed Serranus exiſtimat Oroſium primum

D. Gregor. Quinam primus ex Oriente Sancti Stephani reliquias transtulerit. Theodor. Lector. Serranus.

mum quidem partem aliquam reliquiarum Prothomartyris in Occidentem detulisse, reliquum verò corporis, majoremque partem, & ferè totum, ut nunc Romæ servatur, Eudoxiam transtulisse. Hæc autem translatio septima die Maji facta fuit, ut in Martyrologio Romano legitur.

Martyrol. Rom.

Sed quæ tempore D. Ambrosii Mediolani acciderunt circa corpora Sanctorum Gervasii, & Prothasii Martyrum rem nostram mirificè illustrant: jacebant illa in privatis ædibus Philippi, locumque insigniorem desiderabant; quocirca Dei monitu reperta, Beatus Ambrosius in sacro, illustriorique loco collocavit, in quorum translatione cœcus dum feretrum tangeret, lumen recepit, plurimique à Dæmonibus obsessi liberati fuere. Lege D. Ambrosium in sermone quinto de Sanctis, & lib. 7. epist. 53., & 54. D. Augustinum lib. 9. Confess. cap. 7. & lib. 22. de Civit. Dei cap. 8., & serm. 39. de diversis, cap. 5., & Gregorium Turonensem de gloria Mart. cap. 74.

Translatio Sanctorum Gervasii, & Prothasii per D. Ambros. Mediolano celebrata. D. Ambr. D. August. Greg. Turon.

Ex harum reliquiarum inventione, & translatione, maximè Deus in electis suis, populisque Christianis, per universum fere orbem clarificatus, & magnificatus fuit; cùm in quamplurimas Ecclesias prædictorum SS. Martyrum reliquiæ deportatæ fuerint, ac sub eorum nomine nonnulla monumenta erecta. Narrat D. August. eodem in loco apud Aphricam in Villa Victoriana Ecclesiam in eorum honorem excitatam fuisse; alteram quoque Turoni, testatur Gregorius Turonensis lib. 10. hist. cap. 31. Romæ quoque Vestina illustris fœmina, sub eorum invocatione Basilicam erexit, quam Innocentius Papa dicavit; eorum autèm reliquias per universam Galliam, atque Italiam delatas, & divisas fuisse, auctor est idem Greg. Turon. de glor. Martyrum cap. 47. sed de hac re plura apud Cardinalem Baronium in Martyrol. 19. Junii.

Magna Dei gloria in toto orbe consecuta ex hac translatione Sanctorum. D. August. Turon.

Card. Baron.

At quis non videt, multò plura, àc majora, Deo sic volente, ad sui gloriam, suæque Matris honorem in translatione Sanctæ Domus facta esse, & prætèr innumera miracula quæ Laureti perpetuò in illa à Deo fiunt, multorumque populorum conversionem, in multis Christiani Orbis regionibus Basilicas sub nomine Beatæ Mariæ de Laureto erectas esse comperimus. In Urbe sub eo nomine ornatissima Ecclesia erecta est; Cremonæ item altera; in Galliis quoque nonnullas excitatas fuisse, eorum devotio testatur, qui funiculis Sacri Sacelli Lauretani longitudinis, latitudinisque mensuram sumpserunt, ùt ad instar illius alias construerent. Hoc idem nostro etiam tempore bis factum esse testamur.

Gloria eximia Dei, & B. Virginis ex hac Sanctæ Domus translatione.

Sed exemplum illud de D. August. Corporis translatione mirificè huic nostræ tractationi favet. Marian. Scot. narrat, anno Domini 499. tempore Symmachi Papæ, cùm à Trasimundo Wandalorum Rege Ariano, Episcopi Aphricani in Sardiniam relegati essent, ex Hippone in eamdem insulam corpus Beati August. opera S. Fulgentii Episcopi Ruspensis, translatum fuisse. Addit Fara de rebus arduis, non solum corpus, sed mitram, & baculum pastoralem ejusdem cum nonnullis aliis Sanctorum reliquiis ab eisdem Episcopis delata fuisse. Anno verò Domini 734., ut eidem Mariano placet, ex Sardinia in Ticinum idem venerandum corpus translatum fuit, tempore Gregorii Secundi, quòd Saraceni universam Sardiniam depopulantes, etiam loco illi, in quo prædictum corpus jacebat, injuriam inferrent. Sic Beda, qui eo tempore vixit, in lib. de sex ætatibus Mundi, in fine narrat; *Luitprandus*, inquit, *audiens, quod Saraceni, depopulata Sardinia, etiam loca fœdarent illa, ubi ossa Sancti Augustini Episcopi, propter vastationem Barbarorum olim translata, & honorificè fuerant condita, misit, & dato magno precio accepit, & transtulit ea in Ticinum, ibique cum debito tanto Patri honore recondidit.* Hæc Beda. Cujus translationis etiam mentionem facit Paulus Diaconus de gestis Longobardorum lib. 6. cap. 14.

Translatio corporis D. Augustini. Mar. Scotus. Fara. Beda. Paul. Diac.

Consideret nunc Hæreticus, si Mitræ, baculo, ossibusque D. Augustini tantus honor à Deo tributus fuit, quantò magis decens fuerit ut cubiculum Beatæ Virginis, in quo Deus carnem assumpsit, ex Barbarorum manibus vindicaretur, & à Christianis alibi magna devotione veneraretur: Si Sanctorum reliquiæ maximè Deo cordi sunt, cur non etiam ea, quæ Genitricis ejus sunt? Sed aliud exemplum afferamus, quo mirabiliter hæretici audacia compescatur. Cum in Daphnis templum apud Antiochiam, Græcorum superstitiones excrescerent, impudicorumque juvenum luxus in dies magis, ac magis afflueret, Gallus Cæsar, ut huic tanto malo sapientissimum afferret remedium (debacchabatur enim ibi Dæmon, seque incolam ejus loci divulgabat, fabulosè Daphnem Ladonis fluvii filiam se jactans, ut majus illic impudicitiæ, atque impietatis incendium fieret) ossa illustris Martyris Babylæ propè Daphnis Templum, ex Urbe ad suburbia Antiochena transtulit, ex cujus præsentia, tum juvenum luxus cohibitus, tum etiam Dæmonis potentia antiquata fuit; loquax enim illud Apollinis oraculum mox omninò obmutuit, nec amplius responsa dedit; sic scribit Sozom. lib. 5. hist. cap. 18., & D. Jo. Chrysost. in lib. contrà Gentiles, circà medium tom. 5., & homil. 4. de laud. B. Pauli: quod deindè ægrè ferens impius Julianus Apostata jussit Babylæ corpus, cui silentii causam tribuebat, in alium Civitatis locum à Christianis transferri. Verum in ipsa translatione duo admiranda contigerunt; unum quòd Christiani Psalmos piè canentes, illa sæpius verba usurpabant: Confundantur omnes qui adorant sculptilia, qua ex re maximà iracundia percitus Apostata quamplurimos Christianos necari mandavit; alterum, quòd amoto jam Martyris corpore, atque in pristinum locum restituto, mox iterum Apollinis lingua conticuit, silentii sui tantum rationem reddens. Ignis autem è Cœlo ad Martyris preces in Templum demissus, Idolo ad extremum pedes usque deleto, atque in pulverem redacto, totum illius tectum conflagravit, parietes tamen non tetigit ut non casu, ac temerè, sed manu quadam ignem circumducente, id accidisse videatur. Lege Ruffinum lib. 1. cap. 35. Socratem lib. 3. c. 16. Theodoretum lib. 3. cap. 10. Evagrium lib. 1. cap. 16., & Ammianum Marcell. l. 22. sic Deus per rerum sanctarum translationem ingentia operatur, sic in Sanctis suis gloriosus apparet; sic quoque in suæ Genitricis cubiculo potens, & admirabilis demonstratur, atque in ejus variis translationibus etiam atque etiam honoratur.

Ossa Sancti Babylæ Martyris translata.

Sozom. D. Chrysost.

Nota.

Ruffin. Socrat. Theodor. Evagr. Amian. Marcell.

Præcipuus autèm Dei, & ejus Genitricis honor in animarum conversione, & salute quæ indè emanat, positus est; hæc est enim Dei gloria; hic Deiparæ honor, ut omnis qui credit in Filium suum, & sacram Lauretanam Ædem dignè visitat, non pereat, sed habeat vitam æternam: sic humillima Virgo honorem suum quærit, ut in eo Filius ejus, qui est gloria Patris, atque etiam Matris, honoretur; nec enim quæ sua sunt quærit, sed quæ Jesu Christi unigeniti filii sui; sicut enim Christus ut homo, gloriam suam non quærebat, sed erat qui illam quæreret, & judicaret; Joannis 8. *Ego non quæro gloriam meam, est qui quærat, & judicet*; sic B. Virgo in præsenti sæculo gloriam suam non quærit, licèt ei tamquam Dei Genitrici debita sit, sed extat Filius qui pro ea illam quærat, & judicet. Deus enim vult in præsenti vita Sanctos suos, & præcipuè suam Matrem honorari, sicut quoque parentes honorare præcepit; quamvis Sancti viri non quærant ab hominibus in hac vita glorificari, ut optimè Cajet. in Jo. notavit. Sanè filius matris gloriam quærit in hoc sæculo, dum vult Ædem Lauretanam ab hominibus coli, & honorari; illos autem qui illam contumelia, vel injuria afficiunt, judicat, ac severissimam de illis vindictam sumit; sicut enim Barbaros ejus Domum dehonestantes impunitos non reliquit, sed illam ab eis abstulit; quòd maximum genus punitionis est, juxta illud *auferetur à vobis regnum*

Præcipua Ædis Lauretanæ gloria in animarum salute, quæ ibi efficitur, resultat.

Joan. 8.

Christus suæ Matris gloriam percurat. Cajet.

gnum Dei; sic hæreticos quoque, qui Sanctæ Domui Lauretanæ detrahunt, acerbissimè puniendo judicabit, cum omnem injuriam in illam, tamquàm in se ipsum illatam existimet; *Qui enim*, inquit, *vos spernit me spernit*; quod multò magis de tanta re intelligi debet.

Cur toties translatum fuerit B. Virginis domicilium, & quomodo id prævideri B. Virgo

Ad ea autem quæ in eodem argumento adjungit hæreticus: si est, inquit, eadem Virgo prudentissima, cur non prævidit fore ut Illyrici, & homines in sylva, & fratres in monte non deferrent illi honorem, ob idque oportere transferri inde suum domicilium? Respondendum est cum D. Chrysost. in citato lib. contrà Gentiles, ubi optimè carpit Apollinem, sic dicens: *Cùm vellet Babylæ corpus, quod illum obmutescere faciebat, à Daphne amoveri, occultis verbis impudentiam, imbecillitatem, & turpitudinem suam declarans, dixit; Daphne locus cadaveribus scatet; id quod oraculum arcet, his verbis solùm Babylæ corpus designans. An non de omnibus mortuis Dæmon verba fecit? cur igitur id non apertè professus est? nempè sibi imposturæ fabulam agenti enigma istud reliquit. Equidem Cadavera, inquit, tibi dico, ut nè palàm fiat me victum esse nam & alioqui reformido Babylam nominatim designare; at tu intelligito quod à me dictum est atque unum pro omnibus Martyrem amoveto; ille est enim per quem muti efficimur*; simile quid nos hæretico in hac parte respondemus: cur palàm & apertè non dicit; si filius Virginis Sapientia Patris est, cur non prævidit fore, ùt Illyrici, & homines in Sylva, & fratres in Monte non deferrent debitum honorem Matri, ac proindè transferri oportere suum, & Matris domicilium; hæc enim causa communis est Christo, & Matri; cùm utriusque habitaculum fuerit; sicùt enim Apollo ænigmate virium suarum imbecillitatem ostendit, sic iste hæretici animi pravitatem, & malitiam obvolutis verbis significat! At qui puduit hæreticum Christo palàm detrahere, nequaquam tamèn clàm, & occultè, quamvis dùm honori Matris detrahit, filio ipsi detrahat.

Vergerius dum Virginis carpit sapientiam, in Christum est contumeliosus.

Impietas Vergerii circa Dei præscientiam.

Sed age, vim argumenti perpendamus. Impius ille similitèr argumentaretur, cùm Deus Sapientissimus sit atque in sui præscientia omnia tàm bona quàm mala ab æterno præcognoscat, cur mala permittit fieri? cur Saulem, & Jeroboam in Reges elegit, quos malos, atque perversos fore prævidit? Immò quærere etiàm deberet hæreticus, cur Deus Adam creavit, eique liberum arbitrium donavit, quem præsciebat peccaturum? An fortè Deus insipiens, vel iniquus est? cur itèm Deus Adamo præceptum illud imposuit, quod violaturum certò cognoscebat, ejusque præcepti transgressionem, & sibi, & posteris ejus omnibus calamitatem, & perniciem allaturam? est nè fortè Deus injustus? vel delectatur in perditione hominis: vel odit quæ creavit? Sed respondetur, bonorum, & malorum commistionem in mundo mirificè divinam providentiam declarare, & ad Mundi ornatum, & decorem magnopere pertinere; quem locum D. Augus. pulcherrimè, ac disertissimè explanat in lib. 11. de Civit. Dei c. 18. *Neque enim*, inquit, *Deus ullum, non dico Angelorum, sed vel hominum crearet, quem malum futurum esse præscisset, nisi pariter nosset, quibus eos bonorum usibus commodaret, atque in ordinem sæculorum, tamquam pulcherrimum carmen, etiam ex quibusdam quasi antithetis honestaret. Antitheta enim quæ appellantur, in ornamentis elocutionis sunt decentissima, quæ latinè appellantur opposita, vel quod expressius dicitur, contraposita. Non est apud nos hujus vocabuli consuetudo, cum tamen eisdem ornamentis locutionis etiam sermo latinus utatur, immò linguæ omnium gentium. His Antithetis etiam Paulus Apostolus in 2. ad Corinthios Epist. cap. 6. illum locum suaviter explicat, ubi dicit, per arma Justitiæ à dextris, & à sinistris, per gloriam & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam, ut seductores, & veraces, ut qui ignorantur, & cognoscuntur*,

Permissio malorum arguit Dei providentiam. D. August.

2.Corinth. 6.

tur, quasi morientes, & ecce vivimus, ut coerciti, & non mortificati, ut tristes, semper autem gaudentes, sicut egeni, multos autem ditantes, tamquam nihil habentes, & omnia possidentes, sicut ergo ista contraria contrariis opposita sermonis pulchritudinem reddunt; ita quadam, non verborum, sed solum eloquentia contrariorum oppositione sæculi pulchritudo componitur. Apertissimè hoc positum est in libro Ecclesiastico hoc modo; contra malum bonum est, contra mortem vita, sic contra pium peccator, & sic intuere in omnia opera Altissimi, bina & bina, unum contra unum. Hactenus August.

Ecclesiaste 33.

Tria malorum genera ad Universi perfectionem spectantia.

Tria autem malorum genera sunt in Mundo, & hæc singula ad perfectionem ejus faciunt: quædam naturalia, ut monstra, cæteraque tamquam vitia naturæ, quæ licet proveniant ex necessitate materiæ, in id tamen ordinantur, ut quantum discriminis sit inter res cœlestes & terrenas, inter divinas, & humanas, inter incorruptibiles, & corruptibiles apertè cognoscamus; per hujusmodi enim defectus, rerum cœlestium constantia, & stabilitas in operando, immutabilis earum dispositio, & ordo, dignitasque naturæ ab omni corruptione, non tantum dissolutione & interitu, aliena, clarius elucet. Præterea ad perfectionem Universi necessariò requiritur, ut non solum in eo sint res incorruptibiles, sed etiam corruptibiles, quorum plurima genera maxime ad Mundi absolutam perfectionem faciunt.

Alia mala dicuntur humana, quæ solis hominibus accidunt, atque hæc bipartita sunt, poenæ scilicet, & culpæ; mala poenæ utique bona sunt; tum quia sunt effectus divinæ Justitiæ, quæ per illa, quicquid vitiosi est in homine plectit, ac punit; tum etiam quia sæpè homini inserviunt ad correctionem, & emendationem vitæ. Unde à Theologis appellantur amaræ medicinæ, quod ad vitia profliganda, & ad conservandas virtutes maximè conducant. Mala culpę verè ac simpliciter mala sunt, nec quicquam boni in se habent, sunt enim peccata; ex maxima tamen Dei bonitate, sapientia, atque potentia, ea quoque ad bonum aliquod ordinantur: est enim Deus tam bonus, ut velit, tam potens ut possit, tam sapiens ut sciat pecca a hominum, quæ nec ipse fecit, nec vult fieri, in bonum convertere, & ad aliquod, quod facturus est, mirabiliter dirigere, nempè vel ad suam misericordiam, & clementiam demonstrandam, quod facit dum peccata condonat; vel ad rectitudinem, & rigorem suæ justitiæ ostendendum, dum illa temporalibus, aut æternis suppliciis castigat: denique ad nimiam suam bonitatem, & benignitatem erga hominem declarandam, dum facit, ut electis suis etiam peccata cooperentur in bonum; scilicet, ut ex lapsu humiliores, & cautiores resurgant, & ad bona opera promptiores, & ferventiores evadant, quamquam enim Deus Adæ peccatum præviderat, attamen simul etiam decreverat, quæ est Dei bonitas, & potentia, peccatum illud ad maximum bonum convertere, atque ex eo eximias, & innumerabiles utilitates elicere; etenim ad illud eluendum & delendum, Filium suum carnem in terris suscipere voluit, & cum hominibus conversari, sanguinemque suum in cruce, etiam post mortem profundere, quo omnia peccati Adæ damna cumulatissimè compensaret; & quoniam ubi abundavit delictum, ibi & gratia superabundare debet, meritò ad majorem gratiam, & gloriam per Christum promotus est homo, quam illa fuerat, quam in creatione à Deo acceperat, & quam peccando amiserat, ut non inconsulto, ac temere Gregorius exclamaverit; *O certè necessarium Adæ peccatum &c. O fælix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.* Huc accedit, Quod Adæ peccatum in multiplex bonum conversum est, cum in homine post lapsum complures, atque nobiliores virtutes excellant, quæ in statu innocentiæ non enituissent, ut inimicorum dilectio, patientia, paupertas, abstinentia, fortitudo, clementia, virginitatis, & martyrii

Etiam peccata ex Dei bonitate in bonum ordinantur.

Cur Deus peccata quæ prævidet permittat.

Utilitas ex peccato Adami maxima.

tyrii palma, sui ipsius victoria, & similia: immò ejusdem peccati occasione Ecclesia Sacramentis, & maximè divinissima Eucharistia ditata est, reliquiisque Sanctorum, eorumque sanguine decorata. Postremò ipsamet humanarum rerum inæqualitas, commodaque, & incommoda, quæ bonis, & malis plerumque communia sunt, non Dei injustitiam, vel iniquitatem, vel incuriam, ut plerique ethnicorum insulse affirmarunt, sed summam Dei providentiam, curam, & gubernationem erga res creatas ostendunt, immò, & animi nostri immortalitatem, statumque futuræ vitæ, in quo à Deo præmia & supplicia pro meritis recipiemus, ut copiosè D. August. lib. 1. de Civit. Dei, cap. 8. 9. & 10. demonstrat, Eusebius lib. 3. de præparatione Evangelica, cap. ult., & Seneca in lib. cui tit. est Cur bonis mala, & malis bona eveniant, si est providentia. Igitur sapientissimè mala futura prævidet Deus, atque etiam eadem permittit; multa quoque bona facit, ex quibus præcognoscit pleraque perditionis, ac ruinæ occasionem futura esse; quemadmodum miracula in Ægypto facta Pharaonem, & Ægyptios in odio hebræorum, & contumacia in Deum obduraverunt; immò ipsamet incarnatio, & passio Christi Judæis scandalum, & gentibus stultitia per occasionem fuit, & in ruinam multorum Deus autem ex omni malo etiam culpæ, bonum, ob quod illud permittit, deducere, jam ostensum est.

Rerum humanarum vicissitudo Dei providentiam ostendit.

D. August. Euseb. Seneca.

Pererius lib. 4. in Genesim tom. 1. quæst. 4. ejus disputationis, quam facit de præcepto dato à Deo non edendi ex ligno boni, & mali, pulchre animadvertit in evitandis, seù impediendis malis futuris, non esse similem ac parem rationem Dei atque hominum; quod homines legibus astricti, & subjecti sint, Deus verò supra, ac extra legem omnem sit positus. *Duo enim*, inquit, *facit Deus, & benè quidem facit, quæ si faceret homo male profectò faceret; mala enim Deus finit fieri, quæ si vellet ne fierent, facillime posset impedire; quemadmodum Angelorum lapsum impedire potuisset si dedisset eis gratiam efficacem, talem inquam, ut per eam in amore, & obedientia Dei omnino perseverarent. Multa etiam facit Deus ex quibus ipse certo scit, mala quædam consecutura, & complures inde capturos occasionem deterius agendi: creat item Deus quotidie quamplures animas rationales, quas scit æternis suppliciis damnari: fert leges quarum occasione permultos scelestiores fore novit, quam si leges illę non essent datæ; etenim non convenit Deum prohibere atque impedire, nè ullum malum fiat; quinimmo decet ejus providentiam, ut res quas ipse condidit, convenienter naturis ipsarum operari sinat.* Hęc, & plura alia Pererius.

Pererius. Discrimen inter Deum & homines in futuris malis impediendis.

Similiter ad argumentum Vergerii respondendum est Deum prævidisse Illyricos, & homines in sylva, & fratres in Monte, in exhibendo honore congruo cubiculo suæ Genitricis, immò & sibi, fore ut delinquerent; præcognovisse quoque hujusmodi Cubiculum inde oportere transferri; hoc tamen impedire nullo pacto debuisse, cum hoc ipsum ad rectissimam suam providentiam, sapientissimumque æternæ mentis consilium spectarent, ut hoc ipsum malum in magnum, & multiplex bonum converteret; si enim à Deo ob Illyricorum incuriam, & Barbarorum impietatem Sanctum Domicilium apud nos translatum non fuisset, quomodo apud Picenum, immo apud omnes orbis Christiani homines, cultus, & obsequium in Beatam Virginem tam præclare enituisset: quomodo tam ingens Dei misericordia in sublevandis malis, peccatisque condonandis eluxisset? Quocirca neque ignoravit Deus, neque Virgo in Verbo id videns, Sanctam Domum ex Illyrico sinu ad Adriaticum transportandam esse, ut inibi celeberrimo cultu, solemnique honore per universum orbem decantato, & propagato, variisque miraculis, innumerisve gratiis illustrato, ad ejus gloriam, animarumque salutem, & Dei ipsius honorem celebraretur.

Quare Deus voluerit ad alia loca prius, quam ad eum locum, ubi nunc est Sanctam Domum deportari.

CA-

CAPUT DECIMUMNONUM.

Ad decimum Argumentum responsio.

Divina revelatio etiam in somno contingit. Genes. 22. Job 33.

DIvinam revelationem non solum in vigilia, sed etiam in somno noctu homini accidere, expresse docet divina Scriptura, Genes. 22. *Dixit Dominus ad Abimelech per somnium nocte, & Job 33. Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo suo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instituit disciplinam, ut avertat hominem ab iis quæ fecit, & liberet eum de superbia, eruens animam ejus à corruptione, & vitam illius, ut non transeat in gladium*, atque etiam in innumeris aliis locis. Et licet illa quæ homini fit in vigilia, dummodo cætera paria sint, altior, ac præstantior sit quam illa, quæ fit in somno, cujus rei egregiam reddit rationem D. Thomas in 2. 2. quæst. 174. art. 3. Major enim vis Prophetici luminis in ea existit, cum hominem occupatum, atque distractum circa varias res sensibiles, necesse sit abstrahere, & ad supernaturalia elevare; quam in ea quæ fit in somno, in quo animam à sensibilibus, omnibusque externis impedimentis liberam reperit: nihilominus quamplurimas; atque præstantissimas revelationes inter dormiendum factas esse, easque divinorum mysteriorum plenissimas, testantur divinæ illuminationes, quas in sopore receperunt Adam, Abraham, Jacob, Laban, Joseph, Samuel, Salomon, Daniel, Judas Machabæus, & alii in veteri testamento; in novo autem Sanctus Joseph, Magi, D. Paulus, apud Lucam in actis Apostolorum cap. 16., 23. & 27. ac denique multi alii Ecclesiastici, atque Apostolici viri, quos in sacris historiis reperies. Non igitur novum est, vel impossibile, quod in historia Lauretana legitur, nempe virum sanctum revelationem noctu de ejus cubiculi transportatione accepisse.

Cur in vigilia præstantior sit revelatio. D. Thom.

Act. 16. 23. & 27.

Divinarum in somno revelationum duo genera. Daniel. 2. & 4.

At verò cum duo sint genera divinarum revelationum, quæ in somno accidunt, alterum obscurum per imaginarias quasdam similitudines involutè aliquid significantes, utpotè quando Pharao septem spicas, & septem boves vidit, & cum Nabuchodonosor Statuæ magnæ somnium habuit, Danielis 2., & arboris nimiæ altitudinis: in medio Terræ, Danielis 4., alterum multò nobilius, in quo dormiens Deum ipsum, vel hominem aliquem, vel Angelum, & Divum aliquem secum loquentem, sibique distinctè aliqua declarantem audit, hujusmodi fuerunt visiones quas Jacob Patriarcha, Genesis 28., de Scala habuit, & Beatus Joseph apud Matt. 1. & 2. cap., & D. Paulus locis citatis. In hoc secundo genere hujusmodi revelatio Sancto viro facta collocanda est, cum nullo sub enigmate, nullisque ambagibus, sed clarè, & quasi familiaritèr ipsamet Beata Virgo per somnum talibus verbis illum allocuta fuerit; *Quam Trinitas essentia, Deitate, bonitate Superior ab æterno præelegit, ego ipsa sum fæcunda Virgo, quæ loquor: hoc illud quod templum appellatis meum, quod nulla mortalium industria constructum, in nemore consedisse scitis, cubiculum illud Sanctum est, quod in Nazareth civitate fuerat olim in paternis domibus nostris, in quo Anna Mater diù sterilis conquesta thori, quam Dominus ab omni labe prorsùs immunem in conceptu servaverat, me pulcherrimam totam edidit in lucem, & à teneris educavit; hoc inquam in cubiculo datum est à Domino promissum signum, quià mulier circumdabit virum. Ego etenim Jessea illa propago, statuto tempore promissæ gratiæ, Gabriello nuncio Dei Opt. Max. filium unigenitum Sempiterni Principis, Paracleto Spiritu afflata, complexaque, Virgineo utero excepi, quem servata Virginitate à parturientis dolore immunis, postquàm apud Bethlehemnicas glebas in Tugurio peperi, more mortalium vagientem, in patriam reversa, eo in cubiculo infan-*

Genes. 28. Matt. 1. & 2. Qualis fuerit revelatio ad virum sanctum de Domo Lauretana. Verba B. Virginis ad virum sanctum.

infantem servavi, quoad in Ægyptum Asello vecta, Herode in pueros sæviente, cum Josepho Sponso Viro justo, Virgineique pudoris fidissimo servatore perrexi, & post reditum, usque ad annum 12. verùm cum vir factus, reserato mortalibus ad æternitatem aditu, excelsum, à quo fuerat digressus solium repetens Cœlos conscendisset triumphator, cum Joanne, & discipulis cæteris superstes ibidèm vitam duxi, qui ob ea, quæ in Cubiculo ad salutem humani generis gesta fuerant, illud solemni more consecrantes in domum vertunt orationis; Lucas autèm Evangelista cum nostra consuetudine uteretur frequentiùs, statuam illam ligneam, effigiem nostram, dum in humanis degeremus, pro hominis captu imitatus suis manibus effinxit. Crucem autem ligneam Petrus ille Cephas, & fratres ejus Apostoli, quò crebriùs mortem, mortem inquam diram, & opprobriis refertam Crucis, quam Christus Deus mortalitatem pro redimendo captivato hominum genere indutus subiit innocuus, quid voluit, memoria repeterent, eorum manibus fabrefactam in Sacello posuerunt, in eodem, qua Sacrificium laudis Deo immolarent, erecta Ara. Hoc igitur Sacellum è Nazarena Civitate ad Illyricos Angelorum ministerio delatum est ad oram propè Oppidum Tersactum, & Oppidum flumen; deindè illinc abreptum miro modo in nemus primùm, mox in colle fratrum, & tandèm in via publica, ut nostis, collocatum, eo jubente, qui omnia potest trinus & unus. Ea omnia annuncia Populo meo Recanatensi, cujus agrum ex omni natione delegi, ut in eo sisterem Sedem meam. Noscant jam quid terribilis est locus ille, est enim Domus Dei, in qua Verbum Caro factum est, & legis auctor, & consumator in carne Christus Deus: Trinitas, Angelique, & Mater, & Virgo ego illa, quam humillimam super Angelorum Choros evexit qui potens est; & Apostoli, & quotquot sexus utriusque ob sanguinis coniunctionem, eo tempore, & Virginalis vitæ similitudine, nostra consuetudine usi fuere, tamdiù versati fuimus in terris. Locum igitur Sanctum, atque terribilem colant omnes, venerentur, adorent. Hæc ex historia Hieronymi Angelitæ Reip. Recanaten. à Secretis, & Civis ejusdem Urbis. Ex quibus cogitare licet, quàm præstans, quàmque præclara fuerit hæc revelatio, cum ab ipsamet Deipara facta fuerit.

Hier. Angelita Secret. Recan.

Verum quæret hic aliquis, cur Deus in sopore arcana sua hominibus referet. Hanc quæstionem Pererius sapientèr, ut omnia, in lib. 1. comment. super Daniel. in 4. quæst. ejus disputationis, quam de somniis fecit, copiosè pertractat, ejusque rei quinque rationes reddit. Prima est Hyppocratis in principio libri de insomniis, quoniàm animus noster in quiete, quòd sibi ipsi totus præsens, & prestò sit, ab omnibusque interpellationibus, & impedimentis externis vacuus, habilior fit ad divinas revelationes percipiendas. Secunda, quoniàm in somno res objectas animus noster citrà examen accipit, quod non contingit in vigilia, in qua ad rationis normam omnia revocamus. Tertia est Aristotelis in libello de Divinatione, quoniàm dormitionis tempus, sensibus jam somno consopitis, languenteque corpore, aptissimum est, quo Deus hominem doceat, cum nulla perturbatione, vel alterius rei interpellatione, vel corporis contagione abstrahatur; segregatur enim quodammodò animus à corpore vel certè aliquatenùs relaxatur in somno. Undè vividior, & solutior est ille ad res divinas intelligendas. Quarta est, ut ea re cognoscatur, Deum in omnes humani animi vires, & facultates summum imperium, & efficacitatem habere, ac potentiori & efficaciori modo homines docere, & erudire posse, quam quis alius homo; hic enim alium hominem docere non potest, nisi vigilantem, audientem, & attendentem, Deus autèm etiàm profundè dormientem, atque somniantem. Quinta est ut ostendatur, præter sensum, discursumque rationis, hominem obtinere scientiam posse, ut Adamo, Salomoni, Danieli, Beseleeli, & Oliab,

Quinque rationes cur Dei revelationes in somno accidant ex Pererio.
Hyppocrates.
Aristot.

& Oliab, ac aliis conceſſum fuit. Sexta quoque addi poteſt, ne quiſpiam exiſtimaret mortem auferre homini omnem ſcientiam; de qua re D.Tho. diſputat. 1. par. qu. 89. art. 5., & 6.

D. Thom.

Aliqua ſomnia eſſe à Deo hominibus immiſſa.

Demùm, ne huic etiam noſtræ reſponſioni locum relinqueret hæreticus pervicax reliquum omne virus ex ore effudit, dixitque, quis credat fuiſſe revelationem potius quam ſomnium, aut delirium, aut figmentum? Equidem reor hominem iſtum nullo vel levi doctrinarum genere imbutum fuiſſe, cum apud doctos, tam Philoſophos, quam Theologos, multa ſigna exponantur, quibus cognoſcere licet, ſit ne ſomnium à Deo miſſum, vel revelatio à Deo facta. Hippocrates in lib. de inſomniis, non ſolum naturalia, ſed etiam divina ſomnia eſſe dixit, quæ ſcilicet à Deo immittuntur, & ſemper aliquid memorabile, vel inſigne, quod ad lætitiam, & triſtitiam, aut ad fælicitatem, & miſeriam, ſive privatam, ſive publicam faciat, prænunciant. Plato in convivio exiſtimavit Dæmonum munus, & officium eſſe, preces, & vota hominum deferre ad Deum, & Dei munera, & auxilia referre ad homines, itaque omnia ſomnia vera, & futurorum prænuncia Dæmonibus tamquam Dei internunciis, interpretibus, & adminiſtris adſcribit, quod etiam Pythagoras, & Empedocles ante Platonem docuerunt, contra quos ſapienter D. Aug. diſputat in lib. 8. de Civit. Dei c. 20., & 21., & in lib. 9. cap. 9. Ariſtoteles in lib. de Divinatione ex ſomniis, ad cauſas naturales omnia ſomnia reducit, negatque à Deo illa hominibus immitti; quod tamen Stoici inter tres cauſas, quas verorum ſomniorum reddunt, priori loco conſtituunt: volunt enim, vel Deum tamquam homini benevolum, ac beneficum; vel fatum; vel etiam naturam ipſam animi noſtri, quæ divina eſt, dum omni actione in quiete vacat, verorum ſomniorum cauſas eſſe, ſed quæ ſcribit D. Greg. in 4. lib. dialog. cap. 48., & in lib. 8. moral. cap. 13. ubi ſex cauſas ſomniorum aſſignat, univerſam hanc materiam vehementer illuſtrat; *Aut enim*, inquit, *ex plenitudine, vel inanitate corporis ſomnia exiſtunt, aut ex præcedentibus in vigilia cogitationibus, & curis; aut ex illuſione Dæmonis; aut ex cogitatione hominis ſimul, & illuſione Dæmonis, aut ex revelatione Dei, aut denique ex cogitatione hominis ſimul, & revelatione Dei*; atque hanc ſuam ſententiam exemplis, ac documentis Sacræ Scripturæ confirmat eodem loco: *Duo*, inquit, *prima, quæ diximus ſomniorum genera, omnes experimento cognoſcimus; quatuor autem reliqua in ſacris literis invenimus; niſi enim ſomnia plerumque ab occulto hoſte per illuſionem fierent, nequaquam Scriptura dixiſſet, Eccleſiaſtici* 34., *multos errare fecerunt ſomnia, & illuſiones vanæ; vel certè in Levitico cap.* 19. *non eſſet ſcriptum, non augurabimini, nec obſervabitis ſomnia; quibus verbis, cujus ſint deteſtationis, oſtenditur quæ auguriis conjunguntur. Rursùs, niſi aliquandò ex cogitatione ſimul, & illuſione procederent, Salomon minimè dixiſſet, Eccleſiaſtici 5. cap. multas curas ſequuntur ſomnia; & niſi aliquando ſomnia ex myſterio revelationis orirentur, Joſeph Geneſ.* 31., *præferendum ſe fratribus per ſomnium non videret, nec Mariæ Sponſum, ut ablato puero in Ægyptum fugeret, per ſomnium Angelus admoneret. Rurſum, niſi in aliquando ſomnia ex cogitatione ſimul, & revelatione procederent, nequaquam Daniel viſionem Nabuchodonoſor ediſſerens, à radice cogitationis inchoaſſet, dicens; tu Rex cogitare cæpiſti in ſtratu tuo quid eſſet futurum poſt hæc.* Hactenus Gregorius.

Hyppocrates. *Plato.* *Pythagoras.* *Empedocles.* *D. Aug.* *Ariſtot.* *Stoici tres ſomniorum cauſas aſſignant.* *D. Greg. ſex cauſas affert ſomniorum.* *Eccleſiaſtici 34.* *Levit. 19.* *Eccleſiaſtici 5.* *Geneſ. 31.*

Duplex eſt autem ratio cognoſcendi divina ſomnia, ut docte Pererius in q.3. annotavit. Prima, ex præſtantia rerum, quæ in ſomno revelantur. Cum enim ea in quiete homini innoteſcunt, quorum certa cognitio ſolius Dei conceſſu, & munere poteſt homini contingere, ut ſecreta cordium, futura contingentia, myſteria fidei, denique opus aliquod Angelorum miniſterio effectum, & ab omni peni-

Duplex ratio divina ſomnia cognoſcendi ex Pererio.

penitus mortalium intelligentia remotum: hoc igitur ſomnium, in quo hujuſmodi res demonſtrantur, à Deo eſſe nemo negare poterit. Secunda, ex lumine divino, quod humanæ menti affulget, dum aliquid in ſomno homini à Deo ſignificatur, evidenter cerni poteſt, ſomnium divinum eſſe; ſicut enim ex naturali lumine homo cognoſcit primorum principiorum veritatem, illiſque aſſentitur citra ullam argumentationem, ſic ex illuſtratione divina, quæ homini dum quieſcit impertitur, revelationem à Deo eſſe, abſque ulla dubitatione cognoſcit.

Revelatio in ſomnis facta viro ſancto de Domo Lauretana non fuit vana, ſed vera & divina.

Igitur ex his quæ hactenus dicta ſunt, compertum fit revelationem, quam vir ille ſanctus noctu accepit, non ſomnium inane vel delirium, aut figmentum fuiſſe, ut hæreticus fingit. Ea enim quæ per ſomnium ſignificata fuere, ſola Dei potentia, atque auctoritate, qui ambulat ſuper pennas ventorum fieri potuerunt. Quis enim Cubiculum aliquod a fundamentis evulſum, ab Oriente iu Occidentem, integrum atque illæſum, per æquora deferre poteſt, niſi Deus? res magna proculdubio eſt hæc, ut ipſemet hæreticus in ſuo tertio argumento fatetur, nec vulgari, aut humanę, vel naturali virtuti ſubjecta, ſed ſolum divinæ quę tribus digitis univerſam terram appenſam continet. Adde, quod vir ſanctus interno lumine, atque gaudio divinę viſionis perfuſus, cum primum ſol illuxit; quę audiverat Recinetenſibus Civibus primò; mox quibuſdam Picenę Regionis probatiſſimis viris enarrat: intellexit ſanè ille in nocturna viſione arcanum ſibi patefactum divinum eſſe, veraque ſibi Deiparam declaraſſe. Sic D. Greg. pręcitato loco Dialog. adnotat, ad revelationum diſcretionem cognoſcendam. *Sancti viri inter illuſiones, atque revelationes ipſas, viſionum voces, & imagines quodam intimo ſapore diſcernunt, ut ſciant quid à bono ſpiritu percipiant, & quid ab illuſione patiantur. Nam ſi erga hæc mens hominis cauta non eſſet, per deceptorem ſpiritum multis ſe vanitatibus immergeret, qui nonnumquam ſolet multa vera prædicere, ut ad extremum valeat animam aliqua falſitate illaqueare.*

Nota ad cognoſcendas revelationes, ex Divo Gregor.

At verò non ſolum hæretico, verum etiam ipſis viris, quibus primum rem vir ſanctus nunciavit, delirium, ac ſomnium hujuſmodi viſa eſt, ut in hiſtoria refertur; ſed rei eventus, ſicut illis rem à Sancto expoſitam veriſſimam eſſe probavit, ſic obcæcato hæretico, ejuſque ſectatoribus numquam probat, ſed nec probare poteſt, cum oculi ipſius ob malitiam obcæcati ſint. Sapientes illi viri quibus ſanctus homo divinam revelationem aperuit, ſomniatorem eum appellantes, irriſerunt in primis; verum altiori indagine rem miram animo volutantes, cum miracula in dies majora, & crebriora fierent, unanimi conſilio decreverunt rei veritatem depræhendere, ac ſexdecim integerrimos, omnique virtute inſignitos viros delegerunt, qui primum Illyricas oras, deinde Palæſtinam peragrarent, ut in Urbe Nazareth tam miræ novitatis miraculum veraciter agnoſcerent, atque fideliter referrent, quemadmodum factum fuit.

Recinetenſes, & alii Piceni rem à viro ſancto relatam miram, & magnam arbitrati, eam diligenter decernunt inveſtigare.

Hoc autem Lauretanum Sacellum apud Illyricos fuiſſe, & ex eo loco per Angelos Lauretum tranſvectum eſſe, tota illa Regio, & natio Illyrica teſtatur, nec oretenus ſolum, ſed lacrymis, vehementiſſimiſque clamoribus, quibus, dum Lauretum ſingulis annis accedunt, intimum, ac internum dolorem uſque in hodiernum diem profitentur, ex recordatione ſcilicet, quod apud illos olim hæc Sancta Domus fuerat, nunc autem tanto bono viduati ſint: teſtatur item eorumdem Dalmatarum inſignis pietas, & religio, qua frequentiſſimam, ac fere perennem peregrinationem ad Sanctam Domum Lauretanam ſuſcipiunt; multi præterea ex illa regione, devotionis ergo ab eo tempore, quo Domus illinc erepta eſt, domicilium, perpetuamque habitationem in tuguriis, & cryptis prope Lauretum ſibi elegerunt, quod nulla alia natio facit: magnificum quoque Templi ædificium apud Terſactum, ubi Sancta Domus collocata fuerat, in memo-

Dolor Illyricorum ob Sanctæ Domus profectionem.

Templum Terſacti erectum ubi fuerat alma Domus.

memoriam tanti beneficii erectum locupletiſſimum hujus rei teſtimonium præbet. Sed quid plura? veſtigia fundamentorum quæ apud Nazareth remanſerunt, id omnino perſuadent: bis eorum longitudo, ac latitudo funiculis in Urbe Nazareth explorata fuit, atque ea uniformis, muriſque Sanctæ Domus Lauretanæ æquè correſpondens reperta. Primum ſcilicet ab Illyricis, qui quatuor exploratores Nazareth tranſmiſerunt, deinde à ſexdecim Picenæ Provinciæ viris, qui idipſum perfecerunt; quod ſi in ore duorum vel trium, dicente Domino, ſtat omne verbum, quomodo ea in re hæſitandum erit, cum viginti cordati, fideliſſimique viri ex diverſis nationibus ad hoc ſpecialiter miſſi, ac deputati, id pleniſſime teſtificati ſint. Quis non videt rei revelatæ certum eventum? ſcilicet translationes ex uno loco ad alium, quas ſupra retulimus, miracula frequentia, ac ingentia, quæ Laureti fiunt, concurſus maxime univerſalis totius orbis (quod maximum miraculum eſt) conſenſum generalem totius Eccleſiæ, ſummorum ſcilicet Pontificum, Regum, Prælatorum, Principum, ac reliquorum omnium, qui eo tamquam ad verum, & proprium Virginis Domicilium accedunt, illudque venerantur, uti locum in quo Virgo ab Angelo ſalutata, Dei Verbum carne veſtitum in ſuo utero conceperit; quæ omnia divinam, & veram illam fuiſſe revelationem comprobarunt. Numquid hæc pietas omnium fidelium vana erit? abſit. *Ego enim*, inquit Dominus, *vobiſcum ſum uſque ad conſumationem ſæculi*; nec Eccleſia in his quæ ad fidem, vel ad mores univerſales ſpectant, filios ſuos decipere poteſt. Itaque ex rei eventu ſatis deprehenditur revelationem illam non commentum, aut delirium, ſed Dei monitum extitiſſe; ſic etiam ei qui non recipit ſcripturas novi teſtamenti, ſuadendum eſſet de ſomnio Joſeph, quando Angelus in quiete ei dixit, *Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & eſto ibi uſque dum dicam tibi; futurum eſt enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum*; & rursùs poſtquam aliquot annos in Ægypto fuiſſet, in ſomniis dixit ei, *Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in Terram Iſrael, defuncti ſunt enim qui quærebant animam pueri &c.* Quæ omnia exitus rerum probavit non fuiſſe ſomnium Joſeph, ſed divinam revelationem in ſopore per Angelum ei factam.

Bis menſuræ S. Domus cum veſtigiis Nazarenis collatæ.

Fuiſſe enim Chriſtum in Ægypto, præter divinam Scripturam, demonſtrat religio Chriſtiana, quæ ſtatim in ipſo exordio Evangelicæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ ibidèm ferventiſſimè cæpit, & glorioſiſſimè floruit, ex eo quòd Chriſtum hoſpitem recipere in prima ſua fuga digna fuit; innumera enim inibi multitudo Monachorum extitit, qui & ſanctiſſimè, ac religioſiſſimè vixerunt, quorum D. Athanaſius honeſtiſſimam mentionem facit in vita Sancti Antonii, in principio, & Phylo Alexandrinus in lib. de cultoribus, ſivè de vita contemplativa, multa ſcribit de illis Chriſtianis, qui relictis omnibus rebus, & curis ſæcularibus, propè Alexandriam, ad normam Monachorum ſanctiſſimè vitam ducebant. Euſebius Ceſarienſis, in commentariis ſuper Iſaiam, adnotavit Ægyptios Domini adventu indiguiſſe, quippè qui erant omnium ſuperſtitioſiſſimi, ponebant enim fatum, & tollebant providentiam, colebantque omne genus animantium, & cauſas rerum ad aſtra referebant. Deniquè Rex Ægypti dixit, neque novi Dominum, & quis eſt cujus audiam vocem? hæc ex Euſebio. Multa prætereà acciderunt, cum Chriſtus puer Ægyptum ingreſſus eſt, quæ viſionem Joſeph ut veram omninò comprobarunt. Sozomen. lib. 5. hiſtoriæ cap. 20., & Niceph. lib. 10. cap. 31. narrant, quamdam arborem in Civitate Hermipoli ad Chriſti ingreſſum ſeſe ad terram uſquè reverentèr inflexiſſe, ut ipſum adoraret; refert D. Chryſoſt. homil. 2. imperfecti, quod etiam Euſeb. lib. 6. de demonſtratione Evangelica, cap. 20. Athanaſius lib. de Incarnatione Verbi, Procopius in Eſaiam,

Chriſtum Dominum in Ægypto permanſiſſe oſtenditur.

D. Athanaſ. Phylo Alex.

Euſeb.

Admiranda quæ in Chriſti ingreſſu in Ægyptum acciderunt. Sozom. Niceph. D. Chryſoſt. Euſeb. Athanaſius. Procop. Pallad. Origen.

Esaiam, Palladius in hist. Lausiaca in vita Sancti Apollinis Abbatis cap. 12., & Origenes homil. 3. in diversos tradiderunt Jesu in Ægyptum intrante, omnia Idola prostrata, & comminuta fuisse, juxtà illud Esaiæ 19. *Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulachra Ægypti à facie ejus*; quem locum Procopius explanans, per nubem levem sacram Virginem intelligit, cujus ulnis in Ægyptum Salvator invectus est; recte autem dicitur nubes, quia per eam in terras Christi gratiam Deus pluit, ut dixit Divus Ambrosius de institutione Virginis: levis vero, quia virili semine prægravata non fuit, ut ibidem dixit Ambrosius, & in exhortatione ad Virgines; & D. Hieron. super Esaiam; vel quia nullum habuit pondus peccati, vel passionis, vel fomitis; vel etiam quia super omnes res terrenas volabat, ut dixit ibidem Procopius. Alii Patres, ut August. tract. 14. in Joannem, & Prosper de prædictionibus Dei, par. 3. cap. 2. per nubem levem, Carnem Christi à Spiritu Sancto conceptam intelligunt.

Isai. 19. B. Virgo per nubem levem significatur. Procop. D. Ambros. D. Hieron. Procop. August. Prosper.

Verùm hoc Esaiæ testimonium solùm probat, ad Evangelii prædicationem gentem Ægypti Idola abjecisse, & ad Christum conversam fuisse, cujus rei præsagium fuit ingressus Pueri Jesu in Ægyptum; incertum enim est, nec in dicto loco Esaiæ fundamentum habet, omnia Idola Ægypti in Christi ingressu confracta esse, ut Cardinalis Baronius in Annalibus anno primo, & Suarez tom. 2. in 3. par. qu. 7. art. 4. disp. 17. sect. 1. adnotarunt; quamvis, aliqua in ea civitate præsertim in qua Christus habitavit, Idola divina ejus virtute disturbata esse, verisimile sit. Illud autem ex Brucardo in descriptione Terræ Sanctæ par. 2. cap. 4., & ex Cornel. Jansenio concord. evang. cap. 11. habemus, locum illum, in quo delatus fuit Christus in Ægyptum, usque nunc apud infideles celeberrimum esse, vocatur autem hic locus apud Ægyptios Maturea, distatque à Cayro decem millia passuum: estque inter Heliopolim, & Babyloniam medio fermè loco balsami ortus, qui ex parvulo fonte, sed perenni irrigatur, in quo fama est, Beatam Virginem Jesum infantem pluries lavasse, panniculosque ejusdem mundasse, estque ibidem lapis, super quem dicitur eosdem solis radiis exposuisse: quæ omnia Christianis, & Saracenis venerationi sunt; ex his igitur patet, quod res ipsæ, earumque eventus veritati somnii Joseph fidem faciant. Similiter nos hæretico, qui non credit apparuisse Virginem sancto viro, nec transportationem sanctæ Domus ex Nazareth ad Illyricos, & ex Illyrico in agrum Picenum; sed magis somnium, vel delirium illius esse existimat, res ipsas, earumque eventum ad suadendum, immò ad convincendum illum proponimus, vestigia scilicet quæ in Illyrico relicta fuere, ad quod etiam accedit vox illorum Populorum clamantium, & concurrentium Lauretum; monumenta, & memoriæ, quæ ibidem de hac re consignatæ sunt; diversæ hujus Domus in Piceno Agro commigrationes, quarum usque hodie vestigia extant; duplex illa fida relatio eorum, qui apud Nazareth fundamenta Domus viderunt, parietibus illius usquequaque respondentia, & prout apud nos extant, commensurata retulerunt. Præterea gratiarum, ac miraculorum perennis fluvius; populorum ex toto orbe concursus, maximè universalis omnium Christianorum de hac re consensus, summorum denique Pontificum erga hanc Sanctam Domum veneratio, honores, ac dignitates collatæ. Quod si his omnibus hæreticus obcæcatus non convincitur, magis obstinatus ipsis Dæmonibus erit, qui cum alioquin id nolint, credunt tamen, & contremiscunt, ut ex illorum hominum confessione cognoscitur, qui apud hanc Domum Sathanicis spiritibus obsessi exorcismis liberantur.

Incertum est an Idola Ægypti corruerint ad ingressum Christi. Baron. Suarez. Bruchardus. Jansen. Locus ubi fuit Christus in Ægypto, celebris apud illas nationes. Hæreticus convincitur somnium illud viri sancti non fuisse delirium. Dæmones coacti Sanctæ Domus veritatem fatentur.

Sed si hæretici animum intimè perscrutemur, facile intelligemus id totum nega-

Hæretici Vergerii odium intestinum in B. Virg.

negare, non quia rem hanc impoſſibilem reputet, ſed ſolum ob inteſtinum odium, quo Beatam Virginem proſequitur. *Draco enim ante mulierem, quæ erat paritura ſtetit, ut & filium, & matrem devoraret, ſed & filius raptus eſt ad Deum, & ad Thronum ejus, & mulier fugit in ſolitudinem, ubi habebat locum paratum à Deo*; Apocalyp. 12. Nec hæreticorum contumeliæ Chriſto, vel Matri ejus nocere poſſunt, ſed ipſis tantum, qui etiam Barbaris, ac Saracenis crudeliores, & immaniores ſunt: ſcribit Brucardus, Mauros eo in loco, in quo Sancta Deipara habitaſſe fertur, perpetuò ardentem lampadem, in memoriam pueri Jeſu illic olim habitantis, conſervare, atque ab eis ſumma veneratione coli. Quantò igitur majora obſequia Domui Lauretanæ exhibuiſſent, ſi apud illos ſtetiſſet? an non Saracenus hæretici ſtultitiam, ſeu verius impudentiam, religioſa quadam obſervatione confutat, ejuſque furorem omnino retundit, quando hic Virginem deprimit, ille effert, hic contumelias in illam, & verbis, & ſcriptis profert, ille munera atque obſequia defert; hic denique omnem ejus memoriam ad terram proſternere contendit, ille verò ejus loca, ac monumenta decorat.

Apoc. 12.

Bruchardus: Religio Maurorum erga B. Virginem.

Quod verò ait hæreticus, in hiſtoria nec nomen, nec patriam, nec profeſſionem, nec auctoritatem ejus viri, cui revelatio facta eſt, deſcriptam eſſe; nil detrahit illius veritati, quæ ex rerum eventu approbationem jam obtinebat, & ſemper obtentura erat; numquid quia D. Auguſt. nomen illius mathematici, cujus reconciliationem cum Eccleſia refert poſt enarrationem Pſal. 61. reticuit, hiſtoria illa fide digna non eſt? nec Lucas duorum peregrinantium cum Chriſto in Emaus nomen expreſſit, nec divitis Epulonis, nec Joannis ejus militis, qui latus Domini perforavit. D. Chryſoſt. lib. 6. de Sacerdotio, refert abſque nomine, patria, & inſtituto, quemdam ſenem admirabilem virum, multitudinem Angelorum, dum in altari hoſtia conſecrata eſſet, conſpexiſſe, multaſque alias revelationes divinitus accepiſſe; ejus verba ſunt hæc. *Per id tempus, & Angeli Sacerdoti aſſident, & cæleſtium poteſtatum univerſus ordo clamores excitat, & locus altari vicinus, in illius honorem, qui immolatur, Angelorum choris plenus eſt, id quod credere abundè licet, vel ex tanto illo ſacrificio, quod tunc peragitur. Ego verò, & commemorantem quemdam audivi, cum diceret, Senem quemdam, virum admirabilem, ac cui revelationum myſteria multa divinitus fuiſſent detecta, ſibi narraſſe, ſe tali olim viſione dignum habitum à Deo fuiſſe, ac per illud quidem tempus de repente Angelorum multitudinem conſpexiſſe, quatenus aſpectus humanus ferre poterat, fulgentibus veſtibus indutorum, altare ipſum circumdantium, denique ſic capite inclinatorum, ut ſi quis milites præſente Rege, ſtantes videat.* Hæc Chryſoſtomus. Vides hic Chryſoſtomum ex auditu non auctoris, ſed alterius commemorantis referre viſionem innominati viri, quam diximus, uti veriſſimam. Profeſſio autem illius viri ſatis copioſè in hiſtoria, quam Angelita deſcripſit, exponitur, de eo enim dicit. *Vivebat eo tempore vir, qui Sanctiſſimum Sacellum cæteris frequentius adire ſuetus, ob eximiam animi munditiam ad divinorum ſpeculationem ultrà fermè omnes aptiſſimus erat. Hunc igitur Alma Parens veridica per ſomnum talibus eſt allocuta.* Vides hujus viri artem, induſtriam, ac ſtudium?

Expreſſio nominis, & aliorum ſimilium veritatem hiſtoriæ non lædit.
D. Auguſt.

D. Chryſoſt.

Angelita.

Ratio autem cur à Deo ſæpenumero obſcuris, ac indoctis hominibus, rarò verò ſapientibus divina ſomnia dentur, ea eſt, quam Dominus apud Matthæum dixit, *Quoniam ſic placitum fuit ante Patrem, ut hæc à ſapientibus, & prudentibus abſconderet, & revelaret ea parvulis.* Matt. 11., & Lucæ 10. Ariſtoteles, & Cicero hac unà ratione adducti, perperam negarunt, à Deo hominibus ſomnia immitti; non enim indoctis, ac obſcuris hominibus, ſed ſapientia, & pruden-

Cur Deus ſæpe indoctis, & obſcuris hominibus ſomnia immittat.
Matth. 11.
Luc. 10.
Ariſtot. Cicero.

prudentia præstantibus fieri par esse judicabant; at de gentilitiis somniis id verum est, cum enim Dæmones rerum humanarum casus, & eventus certò prævidere, ac scire non possint, id quod Deo solùm tribuitur, nec poterant illos certis aut signis, aut verbis prædicere, ac præmonstrare; quod erat in causa, ut somnia, quibus futura præsignificabantur, nequaquam viris doctis, & prudentibus impertirent, scilicet ne illi hujusmodi somniorum vanitatem, ac falsitatem deprehendentes, Deorum auctoritatem, & oraculorum numina populis vana, & contemnenda esse nunciarent; imperitis autem, & contemptissimis hominibus immittebantur, quòd illi faciles ad credendum essent, nec callidum Spiritum Sathanæ, verique à falso discrimina internoscebant. At verò somnia, quæ à vero Deo sunt, etiam sapientibus, & doctis hominibus communicata esse, tradit Scriptura, ut Abrahæ, Jacob, Salomoni, & Danieli, quamvis nonnulla quoque viris non admodum doctis Sanctitate tamen, ac vitæ ratione integerrimis, & quandoque etiam sceleratis, atque impiis hominibus, ut Pharaoni, & Nabuchodonosor, divina somnia indita esse, Sacra docet Scriptura, non tamen præcipuè ob illorum causam, sed ad aliorum utilitatem, neque cum cognitione ipsorum somniorum, quapropter cum à suis Sapientibus veram interpretationem habere non possent, cogebantur à veri Dei cultoribus expositionem recipere, ut hac ratione verum Deum cognoscerent, ac colerent, ejusque servos honorarent, & magnificarent; sic Josepho, & Danieli contigit, dum somnia Pharaonis, & Nabuchodonosor interpretati sunt. Sed de hac re lege Speculum peregrinarum quæstionum in prima Decade, cap. 3. quæst. 2., & Pererium in libro 1. de Magia, & in Commentariis super Danielem.

Etiam sapientibus & doctis divina somnia immittuntur.

Speculum peregr. quæst. Pererius.

CAPUT VIGESIMUM.

Ad Undecimum Argumentum responsio.

QUemadmodùm Illyrici divino impulsu perciti, supernaque illustratione perfusi, cum primùm Sancta Domus in Monte Tersacti apud Oppidulum, quod Flumen dicitur, resedit, quatuor selectissimos, ac fidei, & ætatis probatissimos elegerunt, ut una cum Alexandro venerabili viro, Sacrorum Antistite, & Ecclesiæ Sancti Georgii Tersacti Præfecto, cui Beata Virgo primo in quiete hujusmodi translationem patefecerat, in Palæstinam accederent; & illi Hierosolyma decursa, Nazareth tandem pervenerunt, & adhibita mensura, quam ex Tersacto deportarant, fundamenta relicta Nazareth omninò tam quoad longitudinem, quam quoad latitudinem muris Sanctæ Domus æqualia, & adæquata esse repererunt, ut plenius in dicta historia Angelitæ continetur; sic Cives Recinetenses, postquam à sancto viro, quæ noctu ei divinitus revelata fuerant acceperunt; illico decem & sex viros summa prudentia, ac pietate pollentes delegerunt, qui prima navigatione Tersactum petentes, locum in monte, in quo cubiculum conquieverat, cæteraque omnia magna cum diligentia explorarunt, & quæ narrata fuerant re ipsa compererunt; deinde Nazareth appulerunt, & similiter inventa fundamenta cubiculi, quod apud Picenum delatum erat, omnino paria, & adæquata invenerunt.

Diligentia magna tam Illyricorum, quam Civium Recinetensium in veritate Sanctæ Domus comprobanda.

Angelita.

Quærit hic hæreticus locum ubi congregatio ad legatos mittendos facta fuerit; quærit nomina legatorum; expensas mille ducatorum vix sufficere ad legationem obeundam opponit. Sanè in Piceni Provincia, & Urbe Recineti id factum esse, nemo dubitare potest; cum enim in eorum Agrum Sacrum Cubiculum delatum, cumque illic majora, & crebriora miracula facta sint, ibidemque divinæ revelationes habitæ, non est cur dubitandum sit de loco in quo conventus ille

Conventus Recineti habitus pro missione legatorum.

Recinetenses primi auctores in investigatione veritatis almæ Domus.
Urbis Recinetensis incendium

ille habitus fuerit; quod etiam in historia prædicta innuitur, primos enim, qui rem hanc peragerent, moverent, ac dirigerent, Recinetenses fuisse narrat historia. Nomina verò exploratorum, quamvis historia non describat; fuerunt tamen apposita in instrumento relationis, quam ex Nazareth reversi legati illi fecerunt; hæc autem instrumenta, seu publica documenta, quibus profectionis, ac reversionis ordo eorum plenè, ac fideliter narrabatur, apud Recinetenses usque ad incendium Civitatis, quod accidit tempore Joannis XXII. intacta conservata fuere. Illud unum in historia innuitur, delectos Nuncios non solum ex numero Civium Recinetensium, sed etiam finitimarum Piceni Civitatum fuisse; cui rei suffragatur, quod communibus Picentum expensis iter arripuerunt. Nec hæreticus taxare debet expensas mille scutorum, cum omnes sumptus qui ad hujusmodi peregrinationem conficiendam piè quidem, ac religiosè, potius quam magnificè, ac sumptuosè, suppeditatos fuisse existimandum sit; sic hisce temporibus parvo sumptu nobiles, & religiosi peregrinationem ad loca sancta Palæstinæ, devotionis causa suscipiunt, & ad rem tantam cognoscendam, majorem quamcumque pecuniarum summam impendi, æquum, ac necessarium, generosissimi, ac religiosissimi viri non immerito judicabant. Quædam verò minutiora ad veritatem historiæ narrat Angelita, quæ ex illis publicis documentis, aliisque antiquis annalibus Reip. Recineten. excerpta sunt; videlicet, quod ex Illyricis oris navem solventes Jadram appulerunt, Civitatem alioquin nobilem, ex qua visitato corpore D. Simeonis illius, qui almo spiritu cum in humanis degeret afflatus, cum Christum Dominum in ulnis excepisset, in canticum illud pulcherrimum prorupit, cupiens dissolvi, quia promissum servatorem Jesum oculis vidisset, & manibus tetigisset suis, recedentes, navi rursum conscensa, secundis flatibus adnavigantes devenere Corcyram, inde Methonem ad oram Peloponnesi prætereuntes, Cretam applicuere, inde Rhodon, ex ea, visitato templo Divi Joannis, quem de utero Matris evocavit Dominus, & posuit tamquam sagittam electam, in quo brachium sanctum ejus; & alias, quas longum esset recensere, Divorum reliquias venerati, præternavigantes Cyprum, longa tandem navigatione defessi Hierosolymam devenerunt, eaque perlustrata, Dominico sepulchro visitato, ad Nazaræam tot laboribus ab eis conquæsitam Civitatem devenere, ibique inventis tandem ob Barbarorum sævitiam non sine cujusque eorum vitæ discrimine, adhuc extantibus fundamentorum vestigiis, parietum latitudine, intercapedinem, & figuram mensuræ, quam secum detulerant, adæquatis, structuræque similitudinem animadvertentes, hoc idem esse cubiculum deprehenderunt, quod ad Illyricos, & mox in Agrum Recinetensem fuerat delatum, ac ea omnia, quæ Alexandro Antistiti primum deinde viro sancto de illo fuerant revelata, vera omnino esse, solis lumine clarius perspexerunt. Hæc Angelita. Accedat huc, quod sedente Leone X. Pont. Max. ex priscis annalibus Oppidi, cui Flumen nomen est, apud Dalmatiam, schædula quædam à quibusdam integerrimis ejus Regionis viris delata est, in qua continebatur prefati cubiculi prima à Nazaræa civitate mira translatio; quod per literas Recinetenses, statim illa recepta, eidem Summo Pontifici significarunt. Igitur non est cur Hereticus Illyricus oblatret contra Sanctæ Domus transportationem, cum ejusdem nationis viri contra illum testimonium ferant.

Sumptus ad peregrinationem pro legatis tenuis, ac moderatus.

Angelita.
Annales Recineten.
Iter Legatorum ex Piceno ad Urbem Nazareth.

Annales Fluminenses.

CA-

CAPUT VIGESIMUMPRIMUM.

Ad Duodecimum, Decimumtertium, & Decimumquartum Argumentum responsio.

Quantoperè desudet hæreticus in neganda, & deprimenda veritate, & auctoritate Sanctæ Domus Lauretanæ, hæc tria argumenta, quæ ipse in ordine 12. 13. & 14. ponit, non obscurè declarant: interim Catholici vesaniam hominis derideant, pudeatque hæreticos ex illorum castris tam imbecillem, ac inermem pugnatorem adversùs Virginem emissum, vel potiùs immissum. Quid alias mansiones fingit, vel percontatur, cum ex muris Sanctæ Domus, & ex tecto, quod secum tulit, nullisque parietum interpositorum vestigiis liquidò cernatur, unicam tantum Cameram complexam esse? neque enim tantæ longitudinis est, ut in illa duo cubicula distingui commodè possint, nec præterea partem, vel cubiculum majoris Domus censenda est, cum integra Domus, cum tecto scilicet, quatuorque muris angularibus, quæ ad perfectæ Domus formam exiguntur, ad nos pervenerit: quod etiam ex situ & fundamentis apud Nazareth relictis deprehendi potest: erat enim domuncula pauperibus accommodata. Illud unum certum est quòd integra Domus ad nos Angelorum ministerio delata est, quemadmodùm erat intrà Ecclesiam eo in loco apud Nazareth ædificatam, quo Angelus ad Beatam Virginem salutandam ingressus est, ut Hieronymus, & Beda, & eadem forma, & situ quo ibi erat, apud nos transvecta fuit; vel etiam dici potest, quod hoc cœleste cubiculum fuerat quidem in paternis Ædibus Joachim & Annæ contentum, ita tamen, ut sine ulla sui diminutione, vel læsione à cæteris Domus partibus, divina virtute, integrè divelli potuerit, quod exitus demonstravit.

Confusio, & imbecillitas Hæreticorum.

Forma & structura Sanctæ Domus.

Eadem Domus quæ prius erat intra Ecclesiam Nazareth, integra Recinetum devecta est ab Angelis. Hieron. Beda.

At verò fortè hæreticus, Deum adeò infirmum facit ut neget hoc posse perficere; discat ille ex verbis Gabrielis eodem in loco prolatis *non esse impossibile apud Deum omne Verbum*; recolat Christianæ fidei hoc à Christo tributum esse, ut montes ex uno in alium locum, sive in terram, sive in mare transferri possint, Matth. 17.; & Marci 11.; sciat Christianorum imperio id non semèl in Christi nomine factum esse, ut à D. Greg. Thaumaturgo, ut D. Greg. Nissenus in ejus vita refert, D. Greg. Magnus lib. 1. Dialog. cap. 7. Nicephor. lib. 6. cap. 17., & ab aliis Sanctis viris, ut produnt historiæ. Eusebius Cæsariensis lib. 7. Ecclesiasticæ historiæ cap. 25. sic de Gregorio scribit, *in quodam loco ruris angusti, cum res posceret Ecclesiam construi, rupes quædam vicini montis ex parte Orientis objecta, ex alia verò præterfluens fluvius spacium quantùm Ecclesiæ sufficeret denegabat; & cum alius omninò non esset locus, omnesque mœstitiam gererent, quod solum ad construendam Ecclesiam non haberent, ille fide plenus pernoctasse in oratione dicitur, & Dominum Jesum promissionis suæ admonuisse fideliter, quæ dixit, si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic, tolle te, & mitte te in mare, & utique fiet; cumque hæc plena fide, atque devotione deposceret, ad lucem coeuntibus populis, inventa est rupes importuna secessisse tantum quantum spacii ad condendam quærebatur Ecclesiam*. Hæc ibi; quibus simile est quod de eodem ibi narratur de palude exsiccata. In libro, qui Speculum exemplorum inscribitur, exemplo 145., quod etiam ex Fabro refert Jansenius, narratur, quòd anno Domini 125. Caliphus Rex Tartarorum conatus est extirpare Christianos de Regno suo, quia Christiani habitabant inter Paganos. Unus autem de Consiliariis suis consuluit Regi, ut omnes vinceret ex Evangelio. Nam Christus Deus Christianorum locutus est. *Si quis Christianus non hæsitaverit, & dixerit Monti huic, tollere, & mitte te in mare, fiet ei*. Qui convocavit omnes Christianos, quærens si Verbum Christi, & Evangelium verum sit: respondentibus omnibus,

Omnia possibilia apud Deum.

Magna fides etiam montes transfert. Matth. 17. Marc. 11. Gregor. Nissen. Gregor. Magn. Nicephor. Euseb.

D. Greg. Thaumaturgus montem miraculo transtulit.

Speculum exemplorum. Jansen. Insigne miraculum Christianæ fidei.

bus, quod sic; statim comminatus est eis, quòd nisi infra decem dies hoc facto ostenderent, omnes perirent. Tunc Episcopus, & Sacerdotes convocaverunt Christianos, & indicto jejunio per triduum, & orationibus intendentes, rogaverunt Dominum Jesum Christum, ut suis servis succurreret. Et revelatum est cuidam Episcopo devoto, quod Sutor Monoculus dignus esset proferre illa verba, & populum Christi de periculo eruere; qui ex humilitate renuit, & se peccatorem esse asseruit; tamen ex obedientiæ præcepto se submisit, & Christiani ex una parte steterunt, & Crucem Christi secum habuerunt, & Caliphus ex alia parte cum suo populo, qui fuerunt parati ad occidendum Christianos. Oravit autem Sutor flexis genibus, ne Christus tot Christianos necari permitteret, & præcepit Monti, ut se tolleret, quod statim factum est. Quo viso Rex baptizatus est, & plures cum eo, & sic fides roborata est, & augumentata. Prætereà D. Greg. lib. 1. Dialog. cap. 7. narrat exemplum de Beato Nonnoso Præposito Monasterii in Monte Soracto, qui oratione sua saxum ingens aliò transtulit, ut Monachi pro horto locum aptum haberent. Idem lib. 2. Dialog. cap. 9. scribit, orationibus Sancti Benedicti ingens saxum, quod multorum conatu, de loco moveri non potuerat, statim post ejus orationem translatum fuisse. Simile miraculum à B. Silvestro Abbate factum legitur in vita ipsius ab Andrea Jacobi Monacho descripta, quæ est in Monasterio Fabriani in Piceno, ubi idem B. Silvester suum Ordinem; qui dicitur Silvestrinorum, instituit. Card. Baron. in Martyrol. 26. die Novembris, juxta postremam editionem Romæ factam, de hoc B. Silvestro mentionem facit. Ad hæc lege quæ scribit Cyrillus in libello, quem vulgari sermone scripsit, historiam Lauretanæ Domus pertractans, ubi circà medium pulchra de hac re adducit.

D. Gregor.

Andreas Jacobi in vita S. Silvestri Abbatis.

Card. Baron.

Cyrillus.

Tempore Childerici Clotarii Filii Regis Francorum Sanctum Launomanum Abbatem in Gallia, virum miraculis, & Sanctitate illustrem, immanem quercum, cui vix quadraginta viri deportandæ satis fuissent, precibus ad Deum porrectis nullo alio humano adminiculo suppeditato, transtulisse narrat Surius to. 1. 19. Januarii, & ex eo Card. Baron. to. 7. anno Christi 567.

Surius, Baron.

Exemplum ex naturalibus desumptum.

Virtus naturalis Angelorum ad translationem corporum.

Sed ex naturalibus aliquid simile apprehendat hæreticus. Probatissimi historici narrant, tempore Constantini cognomento Copronymi, anno ejus imperii nono, cum ingens terræmotus in Syria factus esset; quasdam Urbes funditùs corruisse, alias ad mediam partem, nonnullas à montana in subjectas planities, cum Cameris, & Ædificiis absque ulla ruina transportatas usque ad sex milliaria. Prætereà ignorat ne hæreticus Angelum, sive bonum, sive malum, naturali vi corpora movere posse ex uno in alium locum transferendo? sicut enim Angeli per se movent Orbes cœlestes, sic & alia corpora movere possunt; sic Angelus ille Prophetam Habacuch capillo capitis apprehensum, ex Judæa Babilonem usque transportavit, indeque reportavit in Judæam Daniel. 14. sic etiam Diabolus Dominum nostrum tulit in pinnaculum Templi, & in montem excelsum, immo quò Angelus superiorem ordinem obtinet, & majorem virtutem motivam obtinet, pluraque corpora, ac majori celeritate movere potest; sicut enim eorum naturæ sunt vel perfectiores, vel imperfectiores, ita quoque eorum potentiæ sunt fortiores, vel imbecilliores. An autem talis virtus motiva Angelorum sit distincta ab intellectu, & voluntate eorum, non est hujus loci disputare.

Daniel. 14.

Atque ut hæreticus faciliùs cognoscat, hujus Sanctæ Domus translationem impossibilem non fuisse; certum est etiam Dæmones multa posse præstare, quæ fidem excedere videntur humanam. Horum nonnulla, quæ etiam Pererius in libro de Magia collegit, hic ad ejus ignorantiæ confusionem subjiciamus. Cæterum priori loco, quæ non possunt efficere videamus. Per motum localem, quæ est

Mira aliqua virtute naturali à Dæmonibus operata, ex Pererio.

est immediata Dæmonis operatio, (nam de alia operatione mediata, ſeu tranſeunte, quæ motum localem ab ipſis factum conſequitur, per applicationem activorum, & paſſivorum ſermonem non faciemus, cum ad rem noſtram non faciat), per motum inquam localem primò nec Dæmones, nec boni Angeli poſſunt deſtruere, aut ſubvertere univerſum; cum enim illi ſunt partes univerſi, in totum, hoc eſt in univerſitatem creaturarum, vim, atque poteſtatem habere nequeunt: etenim, ut inquit Paulus ad Hæbræos 2. *Non ſubjecit Deus Angelis Orbem Terræ*. Quocircà nec ordinem Univerſi pervertere vel perturbare poſſunt. Ordo enim auctore Philoſopho, eſt bonum univerſi: non valent elementum aliquod ex uno loco in alium transferre; nec poſſunt motum Cœli impedire, vel in partes contrarias agere nec poſſunt elementorum, orbiumque cœleſtium ſedes loco ſuo dimotas ſuſquedeque agitare; prætereà nec poſſunt facere, ut detur vacuum quod auferat conjunctionem, & connexionem, atque ſubordinationem omnium partium Univerſi, in quo ejus conſervatio, atque gubernatio conſiſtit; denique cum vim motivam definitam habeant majorem, vel minorem, ut eorum naturæ gradus poſtulat; non poſſunt vel in inſtanti, vel quantalibet velocitate, vel quodvis corpus movere; nec facere, ut duo corpora ſint ſimul in eodem loco, vel unum corpus in duobus locis ſimul; nec ut unum alterius dimenſionem penetret: nec poſſunt transferre corpus de extremo ad extremum, & non per medium; nec ſi longè ipſi diſtent à corpore, illud ſecundùm locum movere, cum movens, & mobile debeant eſſe ſimul; alioquin; & per quantamcumque diſtantiam, & per vacuum corpora movere poſſent. Lege D. Thomam in quæſt. de potentia, quæſt. 16. art. 8., & 3. lib. adversùs gentes cap. 108.

Quæ Dæmones & Angeli facere non poſſunt per motum localem.
Ad Hæbr. 2.
D. Thom.

Plurima autem opera per localem motionem facere poſſunt. Primò ignem ex ſuo loco in inferiores partes pellere, quo multa comburant, & perdant; ac etiam pervalidos furenteſque ventos excitare, ut ſuperbas turres, & magna diruant Ædificia, arbores evellant, & humana corpora monti, vel parieti alicui alliſa extinguant. Sic apud Job cap. 1. legitur, *cecidit ignis de Cœlo, & tactas oves, pueroſque conſumpſit, & repente ventus irruit à regione deſerti, & concuſſit quatuor angulos domus, quæ corruens oppreſſit liberos, & mortui ſunt.* ſic in Apocalipſi 13. capite de Antichriſto dicitur, *& fecit ſigna magna, ut etiam ignem faceret de Cœlo deſcendere in terram in conſpectu hominum*; poſſunt item procellas, tempeſtateſque horribiles commovere, ipſas aquas profundi maris evolvendo, & per ſubterraneos ventos poſſunt quoque ingentes terræ motus excutere, vel vehementem aliquam exhalationem in cavernas terræ deferendo, vel in illis Spiritum incluſum vehementiſſimè concitando. Qua ratione duo dolia, quæ apud Indos Apollonius vidit aperta, imbres, & ventos emittebant, clauſa verò eadem compeſcebant.

Quæ poſſunt Angeli & Dæmones efficere per motum localem.
Job 1.
Apoc. 13.

Secundò, poſſunt ex uno loco in alium quantumvis remotum animalia, homines, & quævis alia corpora transferre; ſic in hiſt. Eccleſiaſt. legitur, Simonem Magum à Dęmonibus per aera evectum eſſe in Cœlum; & in Gentilium hiſtoriis traditur, Serpentes, Dracones, & homines nonnunquam per aera volantes viſos eſſe; & apud Albertum, boves, ac vitulos pluiſſe: quæ omnia, & ſimilia hac ſola ratione facta eſſe credendum eſt: ſic etiam dicitur quòd Antichriſtus virtute ſathanica montes transferet, ut Hyppolitus Martyr in oratione de conſumatione mundi, & de Antichriſto, licet hic Auctor non benè exiſtimet Antichriſtum non alium fore, quam Diabolum ipſum ſub ſimulata ſpecie humanæ naturæ.

Hiſtor. Eccleſ.
Alb. Magnus.
Hippol. Martyr.

Tertiò, poſſunt res præſentes è conſpectu hominum ſubitò ſubtrahere, atque ita reddere inviſibiles: ſic Apollonius coram Domitiano Imperatore repentè ex

Plato. Cicero. oculis omnium evolutus eſt; ſic etiam Gigem Plato 2. de Rep., & Cicero lib. 3. de officiis commemorant, cum volebat, oculos aſtantium latuiſſe, quòd non virtuti annuli, quem gerebat, ut illi volunt, ſed Dæmonum artificio tribuendum eſt.

Quartò, poſſunt facere, ut Statuæ, & aliæ res inanimatæ incedant, ac more humano ambulent, Dæmone illas movente, & motum moderante; ſic tripodes lapidei, & pincernæ æreæ in convivio apud Jarcham præſente Apollonio, per ſe movebantur, ſuoque loco, & tempore menſis, famulorum more, fercula propinando miniſtrabant, ut refert Philoſtratus lib. 4. cap. 5. *Philoſtratus.*

Quintò, poſſunt efficere; ut ſtatuæ, arbores, animalia humano modo loquantur. Hac ratione factum eſt, ut narrat idem Philoſtratus, arborem Ulmum humana voce Apollonium ſalutaſſe, & quòd Cajo Volumnio, & Servio Sulpicio Coſſ. bos humano more locutus fuerit; & iterùm quòd in bello Punico ſecundo Cn. Domitio à bove dictum fuerit, cave tibi Roma; atque illud reſponſum ſimulachri Junonis Monetæ, quod, ut Valerius Max. lib. 1. cap. ult. ſcribit, cum Romani Vejos religionis ergò transferre vellent, dum interrogaretur à milite, num Roma migrare vellet, reſpondit ſe velle; aſinam quoque Balaam more humano locutam eſſe, Angelo articulatas voces, & humanis ſimiles formante, in lib. Numerorum cap. 22. legimus. *Valer. Max.* *Numer. 22.*

Admiranda quædam virtute Magiæ naturalis facta. *Caſſiodor. ſive Theodoricus.* *Aulus Gell.*

Non me latet, vi artis magicæ naturalis ſimile quid fieri poſſe; legimus enim Albertum Magnum caput æneum, quod maxima ſpectantium admiratione loqueretur, vi artis mechanicæ fabricaſſe; & Severinum Boetium, ut in Epiſt. à Caſſiodoro, ſive Theodorico ad eum ſcripta dicitur, vi artis magiæ naturalis hæc mira feciſſe ut metalla mugirent, æneus Anguis ſibilaret, aves ſimulatæ dulciſſimè canerent, homines ænei in aere buccinarent, & apud Aulum Gellium lib. 11. cap. 12. ligneam columbam mira mechanica ratione conſtructam volaſſe: Archimedis quoque manum vi quadam multifidæ machinæ navim onerariam etiam ingentis magnitudinis, multis hominibus, ponderibuſque impoſitis, procùl ſtantem ad ſe attrahentem; tum Phalaridis bovem ex hominibus ſubjecto igne toſti ejulatu mugitum efformantem, effundentemque; & alia quamplurima, quæ conſultò relinquimus.

Sextò, poſſunt Angeli etiam mali facere, ut animalia admirabili quadam ratione ſe ipſa moveant; eaque faciant, quæ ſine rationis, vel intelligentiæ alicujus adminiculo præſtari non poſſunt: ſic Serpens ille Æſculapii, quaſi intelligens quædam rationis, ac religionis necnon divinitatis Romanis ſigna dabat, apud Valerium Max. lib. 1. cap. 8., & Leo ille manſuetiſſimus ad pedes Apollonii more hominum ſupplicantium, humiliter ſe proſternens, apud Philoſtrat. lib. 5. cap. 15., quæ omnia opera Dæmonum facta eſſe nemo dubitare debet. *Valer. Max.* *Philoſtrat.*

Septimò artificio, ac poteſtate Dæmonis Claudia mulier Veſtalis ad ſuæ pudicitiæ fidem faciendam, navim omninò immobilem, Tyberinoque Sabulo affixam, zona ſua quò volebat, nullo labore trahebat; ſimiliter Tuccia veſtalis, aquam Tyberis in cribro ſuſceptam, ad Capitolium uſque deportavit; Dæmonis ſcilicet virtute, qui & navim occultè promovebat, & aquam, ne per cribrum efflueret, tenebat: ita in hiſtoriis Romanorum legitur. Virgil. Æneid. lib. 7. refert Camillam ex gente Volſcorum oriundam, tanta fuiſſe corporis agilitate, ut per ariſtarum cacumina, ea minimè comprimendo, velociter percurreret, atque ſicco pede æquoris undas facilè transfretaret. Quæ Dæmonis potentia facta ſunt. *Virgilius.*

Octavò, poſſunt facere, ut repentè globus aliquis igneus, vel flamma appareat, vel circum aliquem fulgeat, ut Plinius lib. 2. cap. 117. de Servio Tullio narrat, cui dormienti ex capite flamma emicuit. *Plinius.*

Nonò,

Nonò, possunt hominem in ignem conjectum ex incendio servare, vel ignem restinguendo, vel flammas ab eo procul pellendo, vel clam verum ignem subtrahendo, & alium simulatum in ejus locum substituendo, vel hominem ex igne subducendo, ejusque simulachrum ibidem ponendo, vel denique aliquod corpus frigidissimum illi circumponendo, ut sic ab incendio saltem ad aliquod tempus defendatur, ut de Ætite, & Pyrimaco, seu Pyrithe constat, qui quidem lapides ejus naturæ esse dicuntur, ut ab igne nullo modo vel offendi, vel calefieri quidem possint; quod licèt ex parte fabulosum existimandum sit, verissimum tamen est, eos non sine maxima difficultate, nec nisi post multum temporis ignem concipere.

Decimò, possunt amnes dirimere, & eos retrò pellere, ita ut aquæ retrò fluere videantur, quod Plinius testatur sua ætate accidisse, lib. 2. cap. 203.

Plinius.

Undecimò, possunt varia corpora diversimodè formata sumere, eaque movere, ita ut Angelus, homo, Dæmon, vel bos, aut aliud quodvis animal appareat; sic Beato Antonio Dæmones in variis horribilibusque brutorum formis apparuerunt.

Duodecimò, possunt varias figuras cujuscumque rei ex aere condensato, vel ex quavis alia materia effingere, oculisque hominum objicere, sicut Dæmon omnia regna Mundi Christo obtulit, interdùm autem tales rerum imagines effingit, ut veræ, & naturales videantur, sicut scribitur de illis uvis à Zeusi depictis, quæ adeò perfectè veras uvas repræsentabant, ut eas ab avibus vellicatas scribat Plinius lib. 35. cap. 10.

Plinius.

Decimotertiò, possunt humores, ac spiritus qui sunt in humano corpore, commovere & conturbare, partiumque compages, & connexiones distrahere, atque disjungere, & ita gravissimos morbos, & acerbissimos cruciatus afferre, ut in obsessis sæpè cernimus.

Decimoquartò, possunt Spiritus animales, qui ad interiorum sensuum actiones præstandas inserviunt, agitare, & componere, ut quædam vel præsentia, vel præterita, vel futura repræsentent; possunt etiam eosdem Spiritus, quibus species rerum sensibilium extrinsecùs per sensus exteriores impressæ insunt, usque ad ipsos sensus exteriores devolvere, ut etiam qui vigilant videantur sibi aliquid videre, audire, & facere, quod revera non est, ut in phrænesi contingit; possunt similiter dormientium phantasmata, ad repręsentandum aliqua futura, illa nimirùm quæ Dæmones cognoscere possunt, movere, & accommodare, ut sic homines tàm somniantes, quàm vigilantes decipiant.

Decimoquintò, possunt immutare sensus exteriores, & illos duplicitèr fallere, vel extrinsecus objiciendo sensibus varia sensibilia non vera, idest non talia qualia videntur, sed solas eorum imagines, & simulachra; vel intrinsecùs, commovendo spiritus, & humores, quorum commotione etiam sensus exteriores variè afficiuntur, & turbantur, ut non rectè judicent de suis objectis, ut sensibus phrænesim patientum accidit.

Decimosextò, possunt in homines passiones varias, vel odii, vel amoris, vel timoris vehementer excitare, vel objiciendo species rerum quæ ad tales passiones excitandas plurimùm valent, vel interiùs, movendo phantasmata ad similes res repręsentandas, vel agitando, & accendendo humores, qui sunt harum passionum materia, nimirùm vel sanguinem, vel atram, vel flavam bilem.

Hæc ea de causa annumerata sunt, ut hæreticus convincatur, & intelligat transportationem Sanctæ Domus ex Oriente in Occidentem, nec Deo, nec Angelis, etiamsi vim eorum naturalem spectemus, impossibilem esse. Quid os hæretici contra tot miranda dicere potest? num contra Dei, vel Angelorum pote-

ſtatem inſurgere? An non etiam hominibus, quibus miraculorum virtus à Deo data eſt, auctoritas etiam transferendi montes de loco ad locum conceſſa eſt? caret hæreticus fide miraculorum, caret cognitione, atque ſcientia eorum, quæ per ſe ipſos Angeli præſtare poſſunt, caret denique charitate, ſine qua etiam fides tanta quæ montes transferat, nihil ad ſalutem æternam valet, dicente Apoſtolo; *ſi habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil ſum.*

Charitas neceſſaria ad ſalutem.

Miraculum B. Virginis, ex Greg. Turon.

Gregorius Turonenſis de gloria Martyrum cap. 9. refert miraculum à Beata Virgine patratum (quod etiam ſuprà retulimus) in ædificatione Baſilicæ à Conſtantino Imperatore in honorem ejuſdem erectæ; cum enim columnæ tam magnæ adductæ eſſent, erat enim circuitus earum ſexdecim pedum, nulla arte, nulloque labore artificis elevari poterant; mox Virgo noctu artificem monuit, ut tres puerulos ex ſcholis advocaret, qui ſumma velocitate columnas erigerent, quod Populo magna cum admiratione ſpectante, divina virtute, Angelorum miniſterio factum fuit. Prætereà, quid dicet hæreticus, ſi miraculum in ædificatione primæ Eccleſiæ apud Iberos factum commemoremus? Refert Rufinus lib. 1. c. 10. quòd in conſtructione Eccleſiæ, educto jam ſtrenuè murorum ambitu, erectaque prima, & ſecunda columna, tertia nonnunquam repetitis machinis elevari potuit, quod tamen precibus ad Deum factis Ancilla quædam captiva, quæ ibi pernoctavit, obtinuit, cumque Rex ſummo mane ad locum illum accederet, columnam, quam machinæ quamplurimæ, vireſque multorum movere nequiverant erectam vidit & ſuper baſim ſuam libratam, atque ſuſpenſam, nec tamen ſuperpoſitam, ſed unius pedis ſpacio in aere pendentem, cumque ex hoc admirando, & ſtupendo facto Populus, & Regis fidem, & Chriſtianæ captivæ Ancillæ religionem veram eſſe faterentur, ecce jam mirantibus adhùc, & ſtupentibus cunctis, in oculis eorum ſenſim ſuprà baſim ſuam nullo contingente, columna depoſita adamuſſim librata conſedit; reliquæ verò columnæ maxima facilitate eadem die ſuis locis collocatæ fuere. Quod miraculum referunt quoque Socrates lib. 1. cap. 16. Sozomenus lib. 2. cap. 24., & Theodoret. lib. 2. cap. 6.

Ruffin.

Socrat. Sozom. Theodor.

Mira humani ingenii, & artis opera.

Archimedes.

Sed admirandis operibus tàm naturæ, quàm artis hæreticus iterùm redarguendus eſt. Spheram illam Archimedis vitream, in qua omnes cœleſtium orbium converſiones cum ſuis motibus mira arte clariſſimè, perfectiſſimèque viſebantur, quis non divinum, aut dæmoniacum opus exiſtimaret; cum tamen mechanicum artificium, humanumque inventum extiterit? Idem Archimedes dum à Marcello maximis copiis Syracuſæ oppugnarentur, ad Urbis defenſionem mirandas, formidabileſque machinas, horrendaque telorum genera edidit, per quæ tam ingentem hoſtibus ſtragem dabat, ut Romani non adverſus homines, ſed Deos dimicare ſe dicerent.

Naturæ ipſius miracula contra Vergerium.

Plinius.

Verùm naturæ quoque miracula hæretico objicienda ſunt, ut Auctoris naturæ potentiam, velit, nolit, fateatur. Plinius lib. 2. naturalis hiſtoriæ, cap. 96. recenſet, quod juxtà Narpaſa oppidum Aſiæ cautes ſtat horrenda, uno digito mobilis, eadem ſi toto corpore impellatur reſiſtens. In Taurorum peninſula, in Civitate Caracena terra eſt, qua ſanantur omnia vulnera. At circa Aſſon Troadis lapis naſcitur, quo conſumuntur omnia corpora; Sarcophagus vocatur. Duo ſunt Montes juxta flumen Indum, alteri natura eſt ut ferrum omne trahat, alteri ut reſpuat; itaque ſi ſint clavi in calceamento, in altero avelli non poſſe, in altero ſiſti, & cap. 104. In Commagenes Urbe Samoſatis ſtagnum eſt emittens limum (maltham vocant) flagrantem, cum quid accidit ſolidi adhæret; prætereà tactus ſequitur fugientes; ſic defendere muros, oppugnante Lucullo, flagrabatque miles armis, armis ſuis, aquis etiam accenditur, terra tantum extingui

tingui

tingui docuere experimenta, & in cap. 107. In Nympheo exit è petra flamma, quæ pluviis accenditur, Thrasymenum lacum arsisse totum; in cap. 103. In Dodone Jovis fons, cum sit gelidus, & immersas faces extinguat, si extinctæ admoveantur accendit. In Illyricis suprà fontem frigidum expansæ vestes accenduntur. Sed quid magnate mirabilius? quæ ferrum ad se trahit, & acum nauticam tangens ad Septentrionem dirigit. Quid remora magis stupendum? hæc enim cum pisciculus sit, si navigiis ingentibus, etiamsi cursu velocissimo ferantur, adhæreat, immobilia reddit. Albertus Magnus in lib. de moribus animalium, cap. 3. narrat in Germania duos natos esse fratres, quorum alter si propè domorum ostia accederet, omnes januæ, etiam clausæ versus sinistrum illius latus reserabantur; idque è contra alteri versus dextram contingebat. Sed ex eodem Plinio duo alia admiranda naturæ opera commemoremus. In agro Mutinensi, duo inter se montes concurrerunt, crepitu maximo se se concutientes; atque inter eos flamma fumoque proveniente, id maxima cum equitum Romanorum, familiarumque, exterarum multitudine spectante, sunt villæ omnes elisæ, atque animalia exanimata, lib. 2. cap. 83. Ostentum magnum in agro Marruccino, prædiis Vectii Manelli, anno Neronis Principatus primo, oliveta, & prata viam publicam transgressa, in contrarias sedes se receperunt: idem Plinius loco supra citato. At fortè plura de his quam par erat, tractavimus. Qui cætera scire desiderat, legat Aristotelem, vel ut aliqui volunt, Theophrastum in libro de admirandis auditionibus, & Proclum in lib. de sacrif. & magia. Plin. in lib. 2. cap. 84. & seq. D. August. lib. 21. de Civit. Dei, cap. 4. 5. 6. & 7. Albertum Magnum lib. 2. Mineralium tract. 2. cap. 1. 11. & 17. Ficinum lib. 4. Theologiæ Platonis, cap. 2. Cardanum in lib. de subtilitate, & varietate rerum; & denique Fracastorium in lib. de Sympathia, & Pererium lib. 1. de Magia.

Alb. Magnus.

Plinius.

Aristot. seu Theophrast. Proclus. Plinius. D. August. Albert. Magnus Ficinus. Cardanus. Fracastor. Pererius.

Ex his ergò quæ hactenus dicta sunt, planè hæreticus redarguetur; qui quod ipse transportationem Sanctæ Domus, ejusque rationem, & causam non intelligat, eamdem ambiguam esse velit. Reddat quæso is rationem eorum, quæ superius enumeravimus, nec quia ratio de his reddi potest, falsa, vel impossibilia dicenda sunt; sic egregiè D. August. disputans in lib. 21. de Civit. Dei, cap. 5. inquit, *Hi tamen fidei reprehensores, exactoresque rationis; quid ad ista respondent, de quibus ratio reddi ab homine non potest, & tamen sunt, & ipsi rationi naturæ videntur esse contraria? quæ si futura esse diceremus, similiter à nobis, sicut eorum quæ futura esse dicimus, ab infidelibus ratio posceretur, ac per hoc cum in talibus operibus Dei deficiat ratio cordis, ac sermonis humani, sicut ista non ideò non sunt, sic non ideò etiam illa non erunt, quoniam ratio de utrisque ab homine non potest reddi.* Hæc August. & si immundi Dæmones hæc possunt, quantò potentiores sunt Angeli? quantò potentior his omnibus Deus, qui tantorum miraculorum effectores ipsos Angelos fecit? quocirca in rebus miris summa ratio credendi est omnipotentia Creatoris, ut optimè idem August. in calce ejusdem septimi cap. concludit. *Quæ*, inquit, *melior, & validior ratio de rebus talibus redditur, quam cum omnipotens ea facere posse perhibetur, & facturus dicitur, quæ prænunciasse ibi legitur, ubi alia multa prænunciavit, quæ fecisse demonstratur? ipse quippe faciet; quia se facturum esse prædixit, quæ impossibilia esse putantur, qui promisit, & fecit, ut ab incredulis gentibus incredibilia crederentur.* Sic August. Integra igitur, & illæsa remansit hæc Sancta Domuncula, usque ad ea tempora in quibus translata est, Deo sic volente, & protegente, quemadmodum sepulchrum, & multa alia loca sancta in Palæstina.

D. August.

D. August.

Narrat Gregorius Nyssen. in vita Gregorii Thaumat., & Theod. lector l. 2. Collectan.; quod cum ex terræmotu Civitas Neocæsarea in Ponto funditus eversa fuisset,

Nyssenus. Theodorus Lector.

fuiſſet, publicaque, & privata ædificia diruta eſſent; Eccleſia tamen, quam idem Gregor. ibidem publico fidelium ſumptu erexerat, illæſa, atque integra permanſit, quod non ſine Dei miraculo, & providentia factum eſſe aſſerendum eſt; quinimmo cum Diocletiani edicto omnia Chriſtiana templa proſtrata eſſent, illud intactum permanſit, ac cunctis in eo Dei patrocinium admirantibus, etiam temporibus Nyſſeni, integrum viſebatur. Quid igitur mirum ſi templum conceptionis Chriſti, ſubverſa Palæſtina, illæſum remanſit? nec difficile fuit legatis relicta fundamenta reperire, cum locus conceptionis Chriſti famoſiſſimus in illis partibus eſſet, ampliſſimaque æde circumdatus, ut ſuperius dictum eſt.

Matth. 17. Marc. 11. Senſus verborum Chriſti Domini de translatione montium ex Patribus. D. Hieron.

Sed dubitare quis poſſet, in quo ſenſu accipienda ſint verba Domini, Matthæi 17., & Marci 11. *Si habueritis fidem tamquam granum ſinapis, dicetis monti huic, tranſi hinc, & tranſibit, & nihil impoſſibile erit vobis.* D. Hieron. in præfatum locum Matthæi interpretatur hanc Montis translationem metaphoricam eſſe, & per Montem Dæmonem intelligit, qui Chriſti imperio, & auctoritate ab obſeſſis corporibus tranſit; additque nec Apoſtolos, nec alios credentes Montes tranſtuliſſe; *Putant*, inquit, *aliqui fidem grano Sinapis comparatam parvam dici, quod Regnum Cœlorum grano Sinapis conferatur, cum Apoſtolus dicat; & ſi totam fidem habuero, itaut Montes transferam. Ergo magna eſt fides, quæ grano Sinapis exequatur. Montis translatio non ſignificatur, quem oculis carnis aſpicimus, ſed illius qui à Domino translatus fuerat ex lunatico; quod enim ait, Dicetis Monti huic, Tranſi hinc, & tranſibit, de Dæmone intelligitur. Ex quo ſtultitiæ arguendi ſunt, qui contendunt Apoſtolos omneſque credentes parvam quidem habuiſſe fidem, quia nullus eorum Montes tranſtulerit; neque enim tantum prodeſt montis de alio in alium locum translatio, & vana ſignorum quærenda non eſt oſtentatio, quantum in utilitate omnium iſte mons transferendus eſt, qui per Prophetam dicitur corrumpere omnem terram. Hierem. 51.*

Hierem. 51.

D. Auguſt.

D. Auguſt. in enarratione Pſalm. 45., ſuper illa verba, *Transferentur Montes in cor Maris*, hanc eamdem ſententiam Matthæi pertractans, exiſtimat per Apoſtolos montem translatum eſſe, quoniam Chriſtus, qui eſt mons Domini præparatus in vertice montium, per fideliſſimam eorum prædicationem à Judæis ad gentes translatus eſt, juxta illud Pauli, Actorum 13. *Ad vos miſſi eramus, ſed quia reſpuiſtis verbum Dei, imus ad gentes*; & tunc translati ſunt montes in cor maris; verè enim gentes crediderunt montibus, ut in corde maris eſſent montes illi, non ſicut Judæi, de quibus dictum eſt: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt à me*; quam eamdem expoſitionem tradit D. Greg. lib. 9. Moralium cap. 2.

Actor. 13.

D. Gregor.

Janſen. D. Aug.

Verùm hæ interpretationes metaphoricæ ſunt, nec ſenſum literalem ſapiunt, ut optimè dixit Janſenius in cap. 68. ſuæ concordantiæ; D. Auguſt. de Spiritu, & litera ad Marcellinum tom. 3. cap. 33. ſcribit hanc montium translationem nunquam factam eſſe; quamvis impoſſibilis non ſit; *poteſt*, inquit, *& de monte illo, quem fides in mare transferret, quod tamen nuſquam factum vel legimus, vel audivimus: Quis enim eorum aliquid Deo dixerit eſſe impoſſibile?* & infrà, *ecce quemadmodùm ſine exemplo eſt* (de translatione montis loquitur) *in hominibus perfecta juſtitia, & tamen impoſſibilis non eſt*. Reſpondet autem, quod etſi factum non ſit, id non ad impoſſibilitatem, ſed ad Dei judicium pertinet. D. Chryſoſt. homil. 58. in Matthæum circa medium in eadem eſt ſententia, ſic ſcribens: *ſi verò quiſpiam dicet, & quando montes tranſtulerunt? Reſpondebimus, quia multa majora fecerunt, multos enim mortuos excitaverunt; æquale quippe non eſt montis tranſponere, & animam hominis revocare; dicunt autem nonnulli, poſteà Sanctitate illis multò minores, id re poſtulante feciſſe. Undè patet, quia ſi opus*

D. Chryſoſt.

ſi opus fuiſſet, montes quoque tranſtuliſſent; ideò non dixit tranſponetis omninò montes, ſed tranſponere poteritis; ſi autem non fecerunt, non eſt argumentum impotentiæ, majora enim ab ipſis facta non ignoramus, ſed quoniam res non poſtulaverat, noluerunt; quamvis poſſit etiam aliquid tale factum eſſe, & non ſcriptum, non enim omnia miracula Sanctorum conſcripta ſunt. Hæc Chryſoſt.: & benè, etſi enim Apoſtoli fortè montes non tranſtulerint, non tamen negandum eſt, eos umquam talem fidem, & virtutem habuiſſe, qua montes transferre poſſent, inquit enim Dominus, *ſi dixeritis monti huic*, & ideò Apoſtoli montes non tranſtulerunt, quoniam non juſſerunt, cum id nec utilitas, nec neceſſitas Eccleſiæ ad Dei gloriam fieri, eo tempore exigeret, ob quam ſolam miracula ſunt facienda; hanc autem translationem impoſſibilem non eſſe, apertis verbis Dominus ibidem docet, dicens, *& nihil impoſſibile erit vobis*. Id autem à Chriſtifidelibus in Chriſti nomine, & virtute factum etiam fuiſſe, ſuprà re ipſa demonſtravimus, hujus rei clara exempla referendo. *Certè*, inquit Auguſt. ad Marcellinum, *vobis dixit, non mihi, aut Patri, & tamen hoc nullo modo facit homo, niſi illo donante, & operante*. D. Chryſoſt. ideò grano Sinapis hanc ſignorum virtutem comparari à Domino dicit, *Quoniam ejus maxima virtus eſt, & cum minima ſit Sinapis, magnitudine virtutis cœteris omnibus vehementior eſt. Ut igitur oſtenderet ſinceræ fidei minimum ingentia poſſe, Sinapis mentionem fecit, neque hic ſtetit, ſed Montes addidit, & ulteriùs progreſſus, nihil, inquit, vobis erit impoſſibile*. Sic Chryſoſt.

Apoſtolorum fides perfecta, licet ipſos montes tranſtuliſſe non legatur.

Montium realis translatio non eſt impoſſibilis. Auguſt.

D. Jo. Chryſoſt.

CAPUT VIGESIMUMSECUNDUM.

Ad Decimumquintum argumentum reſponſio.

ERrat hæreticus, dum exiſtimat, vel veriùs doloſè confingit, ut dignitati, & auctoritati Deiparæ deroget, Virginem miracula facere mediante illa Camera; cum virtus ea operandi nonniſi à Filio obtineat, nec ab ulla Camera illam mutuetur. Ea profectò differentia eſt inter miracula Chriſti, & Sanctorum; quòd à Chriſto fiebant propria virtute; *virtus enim de illo exibat, & ſanabat omnes*, ab Apoſtolis verò cæteriſque Sanctis non ſic, ſed in nomine Jeſu Chriſti, à quo omnem virtutem ſigna, & prodigia faciendi in populis acceperunt, Marci 5. *In nomine meo Dæmonia ejicient &c.*, & Actor. 3. Petrus dixit claudo, *in nomine Jeſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula &c.*, & cap. 4. interrogantibus in qua virtute, aut in quo nomine fecerit hujuſmodi miraculum, reſpondit: *Notum ſit vobis, & omni Plebi Iſrael, quia in nomine Jeſu Chriſti Nazareni, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit à mortuis, in hoc iſte aſtat coram vobis*; & in eodem cap. 4. ſic oraverunt Apoſtoli; *& nunc Domine reſpice in minas eorum, & da ſervis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum, in eo quod manum tuam extendas ad ſanitates, & ſigna, & prodigia fieri per nomen ſancti filii tui Jeſu*, & aliis innumeris in locis hanc veritatem reperies. Lege Damaſcenum in lib. contra Neſtorium, ubi obſervat hanc differentiam faciendi miracula inter Chriſtum, & alios Sanctos; ſicut autem Chriſtus unumquodque miraculum propria virtute, & auctoritate fecit, juxta illud Matth. 1. *Quænam doctrina hæc nova, quia in poteſtate ſpiritibus immundis imperat, & obediunt ei?* ita è contra Sancti, atque etiam Beata Virgo poſt mortem (nullum enim in vita ſignum fecit, ut D. Tho. 3. par. quæſt. 27. art. 5. ad 3. docet, & nos in lib. 1. de fuga, diſp. 1. quæſt. 2. dub. 4. fuſe diſputavimus) nullum miraculum ediderunt, niſi in Chriſti virtute, cum enim virtus naturalis creaturarum nulla ſit, quæ effectum miraculorum

Chriſtus virtute propria, Sancti vero alii virtute ab ipſo accepta edunt miracula.

Mar. 5. Actor. 3. & 4.

Damaſcen.

Matt. 1.

D. Thom.

lorum attingere possit, consequitur quod sola divina virtute vera miracula fieri possint, cum solus Deus naturæ ordinem immutare possit; quod pertinet ad rationem miraculi, ut tradit D. Thom. 3. par. quæst. 43. art. 2. unde effectus miraculorum soli Deo principaliter attribuitur, cæteris autem ut instrumentis, atque ministris Dei. Qua etiam ratione fit, quod etiam mali, & iniqui homines, virtute tamen Dei, atque in nomine Christi, miracula operari possunt, ut D. Tho. docuit 1. par. quæst. 110. art. 4. ad 2., & 2. 2. quæst. 178. art. 4. ad 3. D. August. lib. 83. quæst. 79., & D. Greg. lib. 20. moral. cap. 9., ubi dicit, quod etiam hæretici possunt facere miracula, non quidem ex proprio opere, sed divina virtute, nempe signo aliquo Justitiæ, ut Crucis, aquæ benedictæ, vel mediantibus Sacramentis. Unde rectè infert D. August. lib. 5. contra Donatistas, ea re Baptismum collatum ab hæretico reiterandum non esse, cum illud non sit hæreticorum opus, sed Christi, in cujus nomine, atque virtute confertur, Deus autem semper respicit in faciem Christi sui.

D. Thom. Etiam improbi interdum in Christi nomine miracula faciunt. D. Thom. D. August. D. Gregor. D. August.

In edendis autem miraculis inter B. Virginem, & alios Sanctos aliquod discrimen constituendum est. Ac primum, quoniam major virtus, seu amplior gratia miraculorum, tam intensivè, quàm extensivè à Deo communicata est Virgini, quàm cæteris Sanctis; quamvis enim dum viveret, ut diximus, non habuerit usum hujus gratiæ, cum non esset bajula doctrinæ Christi, in cujus gratiam miracula fiunt; tamen statim post obitum multa miracula operatam esse, & usque ad mundi finem operaturam, nemo, qui fidem Catholicam tenet, negare potest. Andreas Cretensis in serm. de Assumptione. Damascenus in serm. 1. de Assumptione, & Simeon Metaphrastes in vita, & dormitione Deiparæ, scribunt, corpus B. Virginis, statim post obitum ejus multa miracula patrasse, & sepulchrum ejus solum quia corpus illud aliquo tempore habuit, miraculis illustre fuisse. Unde rectè idem Damascenus in serm. 1. de Nativitate Virginis, eam vocat abyssum miraculorum, & Andreas Cretensis loco citato dicit, illam miraculorum effectricem potestatem habentem, quæ nequeat labefactari, & D. Athanasius in serm. de Deipara dicit, Virginem omnibus gratiis abundasse.

Discrimina inter B Virginem, & alios Sanctos in faciendis miraculis. B. Virgo non vivens, sed post mortem miracula edidit. Andreas Cretensis. Damascen. Metaphrast. Damascen.

Secundò quoniam hodie cum Beatissima Virgo ad filium in Cœlum assumpta, illi conjunctissima sit, atque in omnibus alios Beatos excedat, singularemque Chorum sub Christo in beatitudine, specialemque sedem in Cœlo constituat, fit, ut citiùs, & pleniùs impetret, & obtineat à Filio effectiones miraculorum, quàm cæteri Sancti. Qui igitur pro aliqua sua necessitate ad Beatissimam Virginem se convertit, celeriùs à Deo exauditur per Virginis intercessionem, quàm si à quocumque alio Sancto id peteret; hoc est enim privilegium Matris, ut à Filio excellentiori modo, quàm alii Sancti, quicquid voluerit obtineat. Ad hanc rem dilucidandam nonnulla Patrum testimonia adducamus.

Andreas Creten. D. Athanas. Excellentia B. Virginis super alios Sanctos, & Angelos, præcipuè in impetratione gratiarum.

Divus August. in serm. 35. de Sanctis, alloquens Virginem sic scribit, to. 10. *Has ergo tuas fælicitates possidens, convertere ad nostrarum miseriarum salutem: inter hæc igitur fratres, cum toto mentis affectu, Beatissimæ Virginis nos intercessionibus committamus, omnes ejus patrocinium omni nisu imploremus, ut dum nos supplici eam obsequio frequentamus in terris, ipsa nos sedula prece commendare dignetur in Cœlis. Neque enim dubium, quæ meruit pro liberandis proferre precium, posse plus omnibus libertatis impendere suffragium.*

D. August.

Germanus Constantinopol. in sermone de Zona Virginis; *amnia*, inquit, *tua admirabilia sunt, ò Deipara, omnia ingentia, & aliorum vires superantia, propterea, & patrocinium tuum majus est, quam intelligentia apprehendi possit*, & paulò post. *Potens est tuum auxilium ò Deipara ad salutem, & non indiget aliquo alio ad Deum intercessore*, Hæc ille. Quo verbo indicat Virginem non uti aliis

Germanus.

aliis Sanctis intercessoribus apud Deum, sed alios potiùs ad Virginis intercessionem confugere.

D. Bonavent. in Speculo Mariæ, ex Scripturæ, & Sanctorum Patrum sententiis nonnulla colligit, quæ ad hanc laudem Virginis acommodat, & cap. 8. hæc ait: *Quia Dominus potentissimè tecum est, ideò & tu es potentissima secum, potentissima es per ipsum, potentissima apud ipsum, ita ut verè dicere possis illud Ecclesiast.* 14. *In Hierusalem potestas mea*; deindè refert verba Anselmi dicentis. *Exaudi pia, adesto propitia, adjuva potentissima.* B. Bernard. in cap. 12. citat dicentem. *Quis misericordiæ tuæ, ò benedicta, longitudinem, & latitudinem, & sublimitatem, & profundum queat investigare?* pulchrè quoque in cap. 5. verba illa Psal. 41. Virgini accommodat, *Abyssus Abyssum invocat*, & exponit sic, idest mater filium pro nobis, citatque Augustinum de Virgine dicentem, *sicut apud Deum est potentior, ita & præ omnibus Sanctis est pro nobis sollicitior.* Undè Gregorius Nicomediensis Virginem appellavit omnipotentem.

D. Bonavent.

Ecclef. 14.

Psal. 41.

Gregor. Nicom.

D. Anselmus de laudibus Virginis, cap. 12. ait *Te sic Deus exaltavit, ut omnia secum possibilia esse donaverit, & deinde tu velis, & nequaquam fieri non poterit.* Multas alias auctoritates congerit Suarez tom. 2. quæst. 37. disp. 23. sect. 2. ubi hoc corollarium notatu dignum deducit, Virginis intercessionem esse omnium efficacissimam, atque in hac efficacia, & potestate intercedendi, non solum Sanctos singulos, sed totam cœlestem curiam superare. Unde si per impossibile tota cœlestis Curia resisteret ei, quod sola Virgo à Deo postulaverit, (sicut unus Angelus apud Danielem alteri resistebat) potentior esset, majorisque valoris, & efficaciæ Virginis oratio apud Deum, quam omnium reliquorum Sanctorum, & Angelorum unde Petrus Damianus in sermone secundo de Nativitate Mariæ, *Fecit*, inquit, *tibi magna qui potens est, & data est tibi omnis potestas in Cælo, & in terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis relevare. Quomodo enim illa potestas potentiæ tuæ poterit obviare, quæ de carne tua carnis suscepit originem? accedis enim ad illud aureum reconciliationis humanæ altare, non solum rogans, sed etiam imperans, Domina, non ancilla.* Hæc ille: cujus hæc postrema verba ad exagerandam efficaciam intercessionis Virginis, non propriè, sed per metaphoram dicta sunt, sicut, & illud Josue 10. *Obediente Deo voci hominis*: nec enim creatura Creatori imperare potest, ut rectè Canisius lib. 5. cap. 11., & ideo Ecclesia frequentius, & altiori quodam modo orationes ad Virginem facit, quam ad alios Sanctos.

D. Ansel.

Suarez.

Efficacissima est B. Virginis intercessio super omnem cœli curiam simul conjunctam.

Petr. Damian.

Omnipotentia quædam in precibus B. Virginis.

Josue 10.

Canisius.

Petimus autem à Virgine, non solum auxilia spiritualia, sed etiam temporalia. Unde Ephræm in oratione ad Virginem, vocat illam peccatorum auxilium, & indigentium apud Deum adjutricem, & illam iterùm salutando ait; *Ave Vallum fidelium, & Mundi salus; Ave tranquille Portus; Ave refugium peccatorum, & hospitium, Ave propitiatorium laborantium.* Et Germanus in citato loco; *Quis*, inquit, *post tuum filium curam gerit generis humani sicut tu? Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? Quis in supplicationibus adeò pugnat pro peccatoribus?*

Etiam pro rebus temporalibus rogamus B. Virginem.

S. Ephram.

Germanus.

Tertio, quoniam causa universalis magis influit, ac operatur, quam particularis; atqui Beata Virgo, ut causa universalissima est, ad quam omnia creata, sive naturalia, sive supernaturalia referuntur. Nec gratiæ cujuscumque ordinis, etiam gratis datæ, ulli conceduntur, nisi per Mariam. Unde Bernardus in serm. qui incipit; *Signum magnum*, inquit, *totum nos habere voluit per Mariam.* Germanus loco citato; *nullus enim est, qui salvus fiat, nisi per te Virgo Sanctissima. Nemo est qui liberetur à malis, nisi per te, o purissima. Nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, o castissima. Nemo est cui misereatur gratia, nisi*

Nulla conceditur nobis gratia, nisi per Mariam.

D. Bernard.

Germanus.

D. Bonavent.

per te, o honestissima. Et D. Bonavent. in speculo Mariæ cap. 6. *Quid mirum*, inquit, *si omnis gratia ad Mariam confluxit, per quam tanta gratia ad cæteros defluxit? Sicut enim Eva per inobedientiæ & incredulitatis peccatum, omnia mala animæ, & corporis invexit in homines, sic per Mariæ obedientiam, & fidem, omnia bona, & spiritualia, & terrena hominibus communicantur*. Lege Irenæum lib. 3. contra hæreses, cap. 33., & Hieron. in Epist. ad Eustochium, de custodia Virginitatis. Quocirca à D. Bernardo in serm. de Nativitate B. Mariæ, rectè in Ecclesia Christus dicitur fons gratiæ, Beata autem Virgo aquæductus, reliqui verò Sancti rivuli; ut sic meritò, quantum discrimen inter eos sit, cognoscamus, atque alio in loco, Virgo veluti collum corporis Ecclesiastici, per quod influentiæ capitis ad corpus descendunt, nuncupatur; & D. Bonaventura in cap. 8. de laudibus Virginis illam, dum in terris esset, Lunæ, nunc autem in cœlis existentem Soli assimilat, adducens illud Ruth 2. *Benedicta es à Domino filia, quæ priorem misericordiam posteriore superasti. Magna*, inquit, *erga miseros fuit misericordia Mariæ adhuc exultantis in Mundo, sed multò major erga miseros est misericordia ejus jam regnantis in Cœlo. Unde pro splendore prioris misericordiæ fuit pulchra ut Luna, pro splendore verò posterioris misericordiæ est electa ut Sol. Nam quemadmodum Sol Lunam superat magnitudine splendoris, sic priorem Mariæ misericordiam superat magnitudo posterioris*. Sic Bonavent. sicut enim Sol universalitate suæ efficientiæ, motus scilicet, & luminis, in omnes res sublunares influit, nec effectus ullus corporatus causalitatem ejus effugere potest, sic Maria omnibus salutaris, & utilis est. Unde Bernard. in serm. de Nativit. Mariæ significans, nullum gratiæ donum communicari hominibus nisi per Mariam, hæc inter alia scribit; *Maria omnibus facta est sapientibus, & insipientibus copiosissima, charitate se debitricem effecit, omnibus misericordiæ sinum aperuit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, Angelus lætitiam, tota Trinitas gloriam, denique Filii persona humanæ carnis substantiam, ut nemo sit, qui se abscondat à calore ejus*.

Irenæus. Hieron. D. Bernard. Christus fons gratiarum, Maria aquæductus, alii Sancti sunt rivuli. D. Bonavent. Ruth 2. Simile. D. Bernard.

Quid B. Virgo videat in Verbo.

Hinc sequitur Beatam Virgnem videre in Verbo quicquid Angeli; & puri homines vident, habereque omnium singularium, & individuorum, quæ omnes, & singuli Beati vident, ad eorumque statum aliquo modo pertinent, cognitionem; quæcumque enim spectant ad statum omnium, & singulorum Beatorum, eminentiori quadam ratione ad statum Virginis pertinent, est enim gratiarum, ac donorum universalis causa, ad quam omnia, quæ ad singulos attinent, referuntur. Cum enim sit Mater viventium, Regina Beatorum, & omnium rerum Domina, ut D. Athanasius de Sancta Deipara; Anselmus lib. de excellentia Virginis cap. 9. & August. in serm. 35. de Sanctis, loquuntur, fit ut ad ejus statum, & dignitatem competant omnia, quæ ad singulos subditos, servos, ac spirituales ejus filios pertinent. Sed de hac re lege copiosiùs Suarez loco citato.

Athanas. Ansel. August. Suarez.

Amor Dei erga B. Virginem. Anselm. Abulen.

Quartò, quoniam cum Deus amet plus Beatam Virginem, quàm omnes reliquos Sanctos, & cunctas alias Creaturas (talis enim amor Matri debetur, ut etiam Anselmus in lib. de excellentia Virginis cap. 4. demonstrat) operæ precium est, ut ejus intercessionem celeriùs exaudiat, ac illius intuitu, & contemplatione ampliora dona mortalibus concedat. Abulensis 1. prologo in Matth. quæst. 19. dixit; Christum plus amare Ecclesiam, quam Matrem suam; illamque incomparabiliter majoris æstimationis esse apud Christum, quam istam. Sed erravit, nam præcisè sumendo Ecclesiam sine Maria (in quo sensu comparandæ sunt) absque dubio excellentior fuit amor Christi ad Matrem, quàm ad quamcumque aliam creaturam, ut Ansel. loco citatò ostendit, inquiens. *Amor erga Matrem,*

quo

quo nullum putemus esse posse majorem. Unde redemptio Virginis fuit magis intenta a Christo, quàm reliquorum omnium, ut D. Bernardinus in serm. 15. de festivit. Virginis cap. 3.

Anselm.
D.Bernardinus.

Dicet hæreticus, & gloriæ Dei, & Christi meritis derogari, si ad Virginem tamquàm mediatricem accedamus. Nonne majorem fiduciam ostenderet homo, si immediatè ad Deum accederet? Respondemus, verum esse omnia nobis a Deo per Christum donari, qui enim dedit nobis Filium suum, quomodò cum illo omnia nobis non donavit, ut inquit Paulus? Immò in Christum respiciens, nobis per ipsum omnia in principio creavit, ut ait Joannes. Neque tamen huic veritati repugnat, multa nobis à Deo concedi patrocinio, & intercessione B. Virginis, & Sanctorum, ut alibi ostensum est; quod enim petimus à B. Virgine, & à Sanctis, per Christum tamquam nostrum mediatorem, Pontificem, & advocatum, ac Redemptorem petimus. Similiter dicendum est, ad Deum immediatè accedere aliquando bonum, ac expediens esse; attamen quod interdum per Virginem, vel Sanctos accedamus, etiam illi gratissimum, ac nobis convenientissimum est, ob plures causas. Primò ob majorem reverentiam Divinæ Majestatis. Unde D. Bernardus in serm. de Nativit. Mariæ, perbellè ait, *Ad Patrem verebaris accedere, Jesum tibi dedit mediatorem, sed forsan, & in ipso majestatem vereare divinam? Advocatum vis habere ad ipsum? ad Mariam recurre.*

Omnia nobis à Deo per Christum præcipuè donantur, & etiam per Mariam.

Nobis convenientissimum, & gratissimum est Deo, ut illum per Sanctos, præcipuè verò per B. Virginem, deprecemur, ob plures causas.
D. Bernard.

Secundò, ob Matris honorem, ut enim Deus propter Abraham, Isaac, cæterosque veteres Patres multa Populo Hebræo concessit, Genes. 20., sic ob Mariæ intercessionem, & honorem multa nobis tribuit, sic de Job. 42. dicitur, *Job autem orabit pro vobis servus meus, faciem ejus suscipiam.*

Genes. 20.
Job. 42.

Tertiò, ut dignitas intercessoris inopiam, & infirmitatem nostram suppleat. Virginem enim, vel Sanctos interpellare, non est de Divina misericordia diffidere, sed de propria indignitate, & indispositione timere. Lege Bernard. homil. 2. super Missus est, ibi, *si criminum immanitate jactatus &c.* Riccard. Victorinum cap. 32. in Cantica

D. Bernard.
Riccard. de Sancto Victore.

Ex his quæ dictu sunt sequitur primò, Beatam Virginem præ omnibus Sanctis à nobis interpellandam esse; est enim ejus oratio dignior, & efficacior, ut declaravimus: est quoque universalior; quicquid enim alii Sancti impetrant, per Virginem aliquo modo impetrant, cum sit mediatrix ad mediatorem. Deindè consentaneum est, ut quicquid Deo nos offerre velimus, per Virginem offeramus, ut ocius exaudiamur, ut admonet D. Bernardus in Epist. 174. *Ut eodem*, inquit, *alveo gratiæ gratia redeat quo fluxit*. Hinc illud jure optimo emanavit, ut ad alicujus Sancti gratiam nobis conciliandam, suffragio alterius Sancti non utamur, cum ejusdem ordinis sint; ad Mariam autem etiam alios Sanctos ut intercessores adhibemus, atque hoc sensu cæteris Sanctis Angelicam salutationem recitamus, ut illi nostro nomine Virgini offerant. Præterea hinc consuetudo illa Ecclesiæ emanavit, ut B. Virginem clarissimis epithetis, præstantissimisque sententiis salutemus, illam appellando Matrem Misericordiæ, vitam, Dulcedinem, spem nostram, & similia. Hinc denique ortum est, ut publica etiam oratione frequentius, ac pluries in eodem die B. Virginem Populus Christianus deprecetur. Quapropter non virtute parietum Sanctæ Domus, sed virtute Dei B. Virginem miracula in loco suæ Domus facere, ostensum est, ejusque intercessione gratias à Deo nobis concedi, decereque nos Christianos præ omnibus Virginem orare, ut à Jesu Christo ejus Filio, quod petimus, quantocius nanciscamur, quod eò certius, & efficacius fiet, si ut Bernardus dixit, nos illam post Deum amemus, & imitemur.

B. Virgo super omnes Sanctos à nobis invocanda.

D. Bernard.

Alios Sanctos apud Mariam intercessores adbibemus, cum ante illos recitamus Ave Maria.

Honorificæ Ecclesiæ ad Mariam Virginem preces.

D. Bernard.

CAPUT VIGESIMUMTERTIUM.

Ad decimumsextum Argumentum responsio.

Vota suspensa in templo Lauretano fidem certam miraculorum faciunt. Unde desumptus sit usus suspendendi vota, Theodoret.

SUmmam fidem miraculorum, ac gratiarum, quas fideles recipiunt in templo Lauretano à Deo, per intercessionem B. Virginis, irrefragabiliter attestantur tabellæ votivæ, vestes, pecuniæ, cerei, & alia, quæ ibi offeruntur, atque in columnis, sacrisque parietibus appensa cernuntur. Mos ille suspendendi tabellas votivas, & alia quæ diximus, ex Theodoreto lib. 8. ad Græcos, (qui est de Martyribus) habetur; ubi postquam dixerat, à Martyribus varia peti debere, versus finem subjungit, *Piè, fideliterque precatos ea maxime consequi, quæ desiderant, testantur illa, quæ votorum rei persolvunt; nam alii quidem oculorum, alii verò pedum, alii manuum simulachra suspendunt ex argento, aurove confecta, gratissimè namque accipit eorum Dominus qualiacumque sunt dona, nec exigua, nec vilia dedignatur, quippe qui ea proferentis facultate metitur. Hæc itaque omnium spectaculo exporrecta, testantur morborum depulsionem, cujus ipsa certissima signa sunt à sanitatem consequutis allata: hæc inquam sepultorum ibi Martyrum, quæ sit virtus ostendunt, Martyrum autem virtus, quem ipsi coluerunt Deum, verum esse Deum declarat.* Ubi vides etiam, ex preciosa, & nobili materia hujusmodi vota offerri.

Probatur consuetudo suspendendi tabellas, & vota in templis.

Est autem hæc consuetudo in summa æquitate, atque utilitate fundata; æquum enim est, ac decentissimum, ut beneficiorum receptorum memoriam habeant Christiani, quod etiam in humanis fieri honestissimum est, hujusmodi enim monumentis testimonium accepti beneficii intra hominum mentes in sæcula perseverat. Quod si præliorum pericula ex quibus miles evasit, vel etiam pugnas ipsas, picturæ ad perpetuam memoriam committere fas est; undè D. Chrysost. tabulam habebat continentem picturam cædis Assyriorum, ut in 2. Nicæna Synodo, actione 4. Cur non etiam curationes sanitatum, periculorum evasiones, & similia in templis depictas Christianis suspendere consentaneum erit? Plurimæ præterea ex hac consuetudine utilitates emanant; hujusmodi enim tabellæ in Templis suspensæ conservant in nobis Christi, B. Virginis, & Sanctorum memoriam, docentque ad eos tamquam ad Patronos, in angustiis, & tribulationibus confugiendum esse. Amplius confessio fidei in eis relucet; per illas enim profitemur Sanctos apud Deum potentes intercedere pro nobis, eorumque tutelam, atque præsidium nobis, impertiri; splendet quoque in illis honor Dei, & Sanctorum, cum imagines in quibus effectus divinæ potestatis apparent, publicè ac palam in religiosis locis pendentes proponuntur: denique alii excitantur ad pietatem, & religionem erga Deum, & Sanctos, cum enim vident tam ingentia beneficia vires causarum naturalium excedentia, à Deo, & Sanctis nobis mortalibus elargiri, unusquisque studere decernit ut amicitiam illorum sibi conciliet, ac idoneus reddatur ad similes gratias obtinendas.

D. Chrysost. Synod. Nic. 2.

Utilitates plurimæ hujus consuetudinis.

Blondus histor.

Blondus fidelissimus rerum Italicarum scriptor, in libro de Italia illustrata, regione quinta, sic de B. Mariæ Lauretanæ sacello scribit. *Recinctum inter, & Adriaticum Mare, paululum à Musione recedit celeberrimum totius Italiæ, ut in aperto, immunitoque vico, Sacellum Gloriosæ Virginis Mariæ in Laureto appellatum, quo in loco preces supplicantium à Deo Genitricis suæ intercessione exaudiri, illud maximum, certissimumque est argumentum, quod eorum, qui votis emissis exauditi fuerunt, ex auro, argento, cera, pannis, linea veste, laneaque appensa donaria magno luenda precio, Basilicamque omnem penè complentia, Episcopus in Dei, Virginisque gloriam intacta conservat.* Hæc Blondus. Donaria quoque

que appendi in templis docuit Sophronius Episcopus Hierosolymitanus in 2. Nicæno Concilio Actione 4., & Paulin. in Natalitio 3. Sancti Felicis his versibus eleganter cecinit.

Sophronius. Paulinus.

Aurea nunc niveis ornantur limina velis,
Clara coronantur densis Altaria lychnis,
Limina ceratis adolentur ad ora papiris,
Nocte, dieque micant; sic nox splendorque diei
Fulget, & ipsa dies cœlesti illustris honore
Plus micat innumeris lucem geminata lucernis;
Ast alii pictis accendant lumina ceris,
Multiforesque cavis lychnos laquearibus aptent,
Ut vibrent tremulas funalia pendula flammas.

Quicquid tamen donariorum, aut oblationum fit à fidelibus in Ecclesia, Deo principaliter fit; quod si aliquandò in commodum ministrorum cedit, id totum ad ipsum Deum pertinet, cum & ipsimet ministri servi sint Dei. Herbrandus hæreticus in hac re quoque peccavit, atque donaria in templis suspensa damnavit. Sed optimè refellitur à Greg. de Valentia in lib. 2. Apologetico, de Idolatria, cap. 6.

Oblationes fiunt Deo, licet in usum honestum ministrorum cedere etiam debeant. Greg. de Valentia.

Quod autem Vergerius addit, sæpè illos mentiri, qui illa offerunt, & Sacerdotes ipsos ob spem lucri illa supponere, & fingere; crassissimum est mendacium, cum miracula, quæ in Sancta Domo Lauretana fiunt, in multis Italiæ Civitatibus, & extrà Italiam per totum ferè Orbem manifestissima sint. Apud Acta Apostolorum cap. 4. de Claudo illo, qui post 40. annos ætatis, & infirmitatis sanatus fuerat, scribæ seniores dicebant, *quid faciemus hominibus istis, quoniam notum quidem signum factum est per eos omnibus habitantibus in Hierusalem; manifestum est, & non possumus negare*. At Vergerius, ut insanus, ac mente captus, quamvis Lauretana miracula toti Orbi manifestissima sint, atque ab omnibus hominibus, approbata, ipse tamen obstinatè negat, & fictitia sæpè esse, non pudet illum affirmare. Mirum quòd non dixerit, semper. An fortè miraculum lapidis, quem Episcopus Conimbricensis ferre volebat in Lusitaniam negasset? Excisus erat lapis ex parietibus Sanctæ Domus jussu Summi Pontificis, atque ei concessus, ut religionis ergo in Lusitaniam deferret; volebat enim Templum ibidem ad instàr Lauretani construere. Sed (ò mirum) ubi Episcopus Tridentum venit, gravissima infirmitate correptus, cum medicorum ars nullo illi pacto prodesset, à quibusdam Sanctimonialibus admonetur, ut lapidem ad Ædem Lauretanam remittat; quo facto, illicò pristinam sanitatem recepit. Nulla est hic impostura, nulla fictio, extant literæ hac de re Laureti ipsiusmet Episcopi manibus exaratæ, quæ huic facto verissimum deferunt testimonium.

Mendacium aliud Vergerii. Actor. 4. Obstinatio, & magna impudentia Vergerii. Insigne miraculum sublati è Domo Lauretana lapidis.

Verùm antequàm cæteris argumentis hæretici respondeamus, duo commemoranda sunt, quæ arrogantiam hæretici omninò compescent, ejusque ignorantiam clariùs patefacient. Narrat S. Joannes Damascenus, oratione tertia de imaginibus, insigne miraculum, quod divina ultio in Olympium Arianum exercuit, pictura repræsentatum in fronte Porticus Ecclesiæ Stephano Prothomartyri dicatæ affixum fuisse; sic autem scribit. *Hoc consulatu, octavo kalendas Januarii, res admiranda, terribilis, & singularis, qua aures audientium obstupescant, evenit: Olympius enim quidam nomine, cum Euthimius Arianæ factionis defensor cursorem saltantem citaret in balneis Palatii Heleniani, accedens ad eum qui præmoliebat, & quosdam qui lavabantur, ὁμοούσιν * hoc est ejusdem essentiæ vocem de filio dici comprobantes, conspicatus; istiusmodi verbis eos compellavit; quid enim est, inquiens, Trinitas? aut quo non in pariete inscripta est? membrisque corporis*

*Damascenus. Historia memorabilis de ultione divina facta in quemdam Arianum Sacrarum imaginum adversarium. * Homousiu.*

*ris necessariis apprehensis: ecce, inquit, & ego Trinitatem habeo. Quare qui illic aderant commoti, illum erant interfecturi: sed in vallis ambitu prohibiti sunt à quodam magno Sanctorum Apostolorum Presbytero, Viro admirando, Deique studioso, qui sic eos est allocutus; Justitiæ non latet oculum cuncta spectantis, & punientis; cum igitur homines veneratione quievissent, surrexit Olympius, & calidarum aquarum balneo lotus (ut fit) ad illud quod frigidas continebat, egreditur, suscipit enim aquas è terra medium venerandi Altaris Sanctæ Ædis Stephano Prothomartyri dicatæ, quam Aurelianus inter veteres præcipuis dignitatibus illustres exædificavit, ex quo divinis aquam spectaculis fieri dignam existimo; in hanc ille cum descendisset, confestim egressus est clamans, Miseremini, & carnes suas unguibus dilanians ab ossibus divellebat. Tunc illum qui circùm aderant comprehensum, linteo obvolverunt, & præ frigore animo deficientem reclinarunt. Rogantibus autèm quidnam illi contigisset? Respondit Olympius; hominem vidi candidis indutum vestimentis, qui super Nerophorum incedens, tres mihi calidæ siclas infudit, ne male dixeris inquiens. Qui igitur erant illi necessitudine conjuncti sublatum in altum Balneum, quod Arrianorum hærebat Ecclesiæ gestarunt. Verùm cum ex linteo vellent illum eximere, omnes illius carnes dilacerarunt; atque ita moriens animam efflavit. Quæ quidem res per totum ferè pervagata regnum est. Providerunt autem quidam Olympium, cui id contigerat, quodam tempore ab eorum qui filium ὁμοούσιον * hoc est ejusdem essentiæ cum Patre fatebantur, cœtu ad Arrii partes defecisse. Verùm cum ad aures Regias pervenisset (erat autem Rex Anastasius), jussit miraculum in tabula coloribus expressum ad Nerophorum collocari. Joannes autem quidam Ædis illius, de qua suprà mentionem fecimus, Stephano Prothomartyri Sacræ Diaconus, & curator, vir qui (ut si quis alius) decreti illius, quo filius ejusdem cum patre essentiæ declaratur, se perpetuo studiosissimum ostendit, ipse quoque rem pictura, sed non simpliciter promulgavit. Nam eorum, qui illic lavabantur, spectatoresque fuerant, quique in balneo ministrabant, nomina inscripsit, & ubi eorum singuli habitarent, indicavit. Quæ quidem pictura ad hoc usque tempus rem ipsam testatur in fronte quartæ porticus, quod sæpè vocatum est Oratorium, affixa.* Hæc ex Damasceno.

** Homousion.*

Non solum imagines, sed etiam templa ex voto erigebantur.

Sed ex voto, non solùm imagines, seu picturas, verùm etiam Basilicas ipsas cum imaginibus, & inscriptionibus votum, & acceptam gratiam significantibus Deo erectas esse, exemplum habemus Honoriæ filiæ Gallæ Placidæ, quæ apud Ravennam erexit Basilicam Sancto Joanni Evangelistæ, cui talis inscriptio affixa erat, ut refert Hieronymus Rubeus lib. 2. Hist. Raven. *Sanctissimo, ac Beatissimo Apostolo Joanni Evangelistæ, Placida Augusta cum Placido Valentiniano Augusto, & filia sua Justa grata Honoria liberationis merito votum solvit.* Hanc autem Basilicam quamplurimis imaginibus, & inscriptionibus, atque Iconis plurimorum Augustorum decoratum fuisse scribit idem Auctor: sed quid plura? nonne gladium quo Philistæum confoderat David, apud Tabernaculum deposuerat? sic scriptum est in 21. capite lib. primi Reg. *Dixit autem David Achimelech; si habes hic ad manum hastam, aut gladium, quia gladium meum, & arma mea non tuli mecum; sermo enim Regis urgebat, & dixit Sacerdos, ecce hic gladius Goliath Philistæi, quem percussisti in Valle Teribinthi, est involutus pallio post Ephod; si istum vis tollere, tolle; neque enim hic alius absque eo; & ait David, non est huic alter similis, da mihi eum.* Hæc ibi.

Hier. Rubeus.

1. Reg. 21.

Alterùm miraculum de Imagine S. Mauritii martyris. Damasc.

Sancti quoque Mercurii Martyris, Juliani Apostatæ percussoris Pictura oranti Basilio ad exiguum tempus subobscurior visa, postquàm verò eumdem Ecclesiæ hostem vulneravit, atque extinxit, hastam cruentam apud se tenens, in testimonium divinæ ultionis, in eadem pictura clarè apparuit. Lege Damascenum

num oratio. 1. de Imaginibus, & Nicephor. lib. 10. cap. 34., & 35.

Nicephor.

Ex quibus patet, uſum appendendi in Templis picturas, & ſimulachra, & alia id genus pro gratiarum actione, vel cauſa pietatis antiquiſſimum eſſe, & tam apud Hebræos, quàm apud Chriſtianos receptum; immò & apud Ethnicos. Romulus enim, ut Livius lib. 1. refert, Jovi Feretrio ſpolia opima appendit. Ad extremum morem Chriſtianorum fuiſſe, gratias ſanitatum, aliaque dona cœlitus conceſſa Populis, ad Dei gloriam ſignificare, atque omnibus palam manifeſtare, expreſſis verbis docet D. Auguſt. in lib. 22. de Civit. Dei, cap. 8. paulò ante medium, ubi Innocentiam religioſiſſimam fœminam Carthaginenſem admonendam, ac pœnè objurgandam putavit, quod cum cancrum in mammilla haberet, nec Medicorum arte curari poſſet, & ab eo inſigni miraculo fuerit liberata, non tamen docuerat, aut publicaverat; quod tandem fecit, nam quamplurimis Matronis audientibus, multumque mirantibus, & glorificantibus Deum, totum ex ordine, quemadmodum geſtum fuerat indicavit. Erubeſcat hæreticus, qui vellet Dei dona occultari, & à Servis Dei ſilentio involvi, nec linguis, nec picturis, nec tabellis in vulgum proferri. Quo circà ſapientiſſimè à SS. D. N. Clemente Papa VIII. dum Sacram Domum Lauretanam viſitaret, anno Domini MDXCVIII. ſub anathematis pœna ſancitum fuit, oblationes, & donaria, ex auro, argento, ligno, cera, vel ex quacumque alia materia, quæ Lauretano templo offeruntur, qualibet ex cauſa removeantur, & diſtrahantur, ſed in ea ipſa forma, quà Beatiſſimæ Virgini offeruntur, intacta perpetuò cuſtodiantur, hac enim ratione, & fides miraculorum, & populorum confluentium religio erga B. Virginem in dies magis magiſque illuſtrabitur, & ad Dei gloriam evidentius innoteſcet, velint nolint hæretici.

Antiquus uſus appendendi vota, & tabellas, etiam apud Ethnicos.

Livius.

D. Auguſt.

De votis templi Lauretani non removendis edictum SS. D. N. Clementis VIII.

CAPUT VIGESIMUMQUARTUM.

Ad decimumſeptimum Argumentum reſponſio.

Miracula, quæ in Sancta Domo Lauretana fiunt, non falſa, vel ſimulata, nec à Dæmone eſſe, ſed ſolius Dei poteſtate, ac Beatæ Virginis interceſſione fieri, omnes illi conſtanter atteſtantur, qui gratias ſanitatum, atque beneficia aliorum generum (ſunt autem hæc innumera ab infinitis fere hominibus accepta) ibidem, vel alibi, ex voto ad Sanctam Virginem Lauretanam interpellantes recipiunt, quamvis enim Magi, vel Dæmones aliqua admiranda efficere poſſint, ut interdum ægrotos ſanare, aquam in ſanguinem mutare, & ſimilia; nequaquam tamen hæc opera vera miracula ſunt, ſed effectus cauſarum naturalium, quas Dæmones applicant.

Miracula Ædis Lauretanæ non ficta, vel apparentia ſed vera, & realia ſunt.

Quinque autem notis, vel ſignis vera miracula à falſis dignoſcuntur. Ex dignitate virtutis efficientis, ex qualitate eorum qui faciunt, ex diverſitate operum quæ fiunt, ex modo faciendi, & denique ex fine propter quem fiunt. Concedendum itaque eſt, Dæmones multa nobis admiranda, naturali eorum virtute, & per vires naturalium cauſarum tempeſtivè, & opportunè applicatas, operari poſſe; plurimoſque morbos arte medicinæ, quæ illis notiſſima eſt variarum rerum naturalium miſtione atque temperatione, magna cum celeritate, ac facilitate ſanare poſſe. At hæc quamvis aliquando veræ res ſint, ut docet D. Auguſt. lib. 20. de Civit. Dei cap. 19. verſus finem, loquens de ſerpentibus, & ranis à Magis Pharaonis factis; nequaquam tamen vera miracula ſunt, quæ Dei ſolius virtute fieri poſſunt: ad rationem enim miraculi propriè ſumpti requiritur, ut aliquid fiat præter ordinem totius naturæ creatæ, ut recte D. Thom. 1. par. quæſt.

Quinque ſigna ad vera miracula dignoſcenda explicantur.

D. Auguſt.

Dæmones non edunt vera miracula.

D. Thom.

quæſt. 110. art. 4. & quæſt. 114. art. 3., & lib. 3. adverſus gentes, cap. 103.

Quas ob cauſas opera naturalia Dæmonum dicantur miracula.

Dicuntur autem hujuſmodi effectus quatuor ob cauſas miracula, vel potius hominibus admiranda. Primum, quia ſunt novi, & inuſitati. Secundò, quoniam fiunt à Dæmone occulto & inviſibili modo; quocirca omnem humanam facultatem, & conſiderationem excedunt. Tertio quoniam Dæmones ex variarum rerum naturalium compoſitione, & miſtione ſingulares aliquos effectus producunt, qui per ipſaſmet cauſas naturales ſeorſim numquam produci poſſent; quod idem accidit Pharmacopolis, Alchymiſtis, diſtillatoribus, atque etiam ſimile quid in medicamentorum compoſitionibus, & in arborum inſitionibus videre licet. Ad extremum; quoniam cum Dæmones, quemadmodum etiam boni Angeli cauſis naturalibus ad effectus aliquos producendos, tamquam inſtrumentis utantur, poſſunt quoque effectus præſtantiores virtutibus ipſarum naturalium cauſarum producere: ex inſtrumento enim emanat effectus, non ſolum virtuti inſtrumenti reſpondens, ſed etiam virtuti principalis agentis, à quo ad operandum movetur, ac regitur; nec enim menſa vel ſedes à Serra efficitur, niſi ex arte operantis; nec ſanguis, caro, vel oſſa per calorem naturalem, niſi virtute animæ cujus eſt inſtrumentum: ſic quoque Dæmon nonnullas infirmitates, quæ ejus artis medicæ vi, qua homines præditi ſunt, curari non poſſunt, maxima celeritate curare poteſt, cum omnium morborum etiam reconditorum cauſas optimè noſcat, atque etiam remediorum genera, eorumque applicationem. Attamen Dæmon non omnes morbos ſimpliciter ſanare poteſt, cum morbi aliqui ſimpliciter incurabiles reperiantur, quod divinæ virtuti, etiam Angelis, ſerviſque Dei communicare difficile non eſt.

Dæmon omnes morbos curare non poteſt.

Improbi numquam vera edunt miracula, niſi rarò ex Dei virtute ad aliquod bonum, & quomodo. D. Thom. Marci 9.

Præterea aſſerendum eſt, a flagitioſis, ac maleficis hominibus ſæpè falſa fieri miracula, quæ potiùs præſtigia, ac ludificationes ſenſuum humanorum ſunt dicenda. Rarò tamen vera miracula fieri, nec niſi divina virtute, & ad confirmationem veritatis, vel ejuſdem virtutis declarationem, ut inquit D. Thomas 1. part. quæſt. 110. art. 4. ad 2., & 2. ad Teſſalonicenſes, cap. 2. ſect. 2. & ante illum D. Auguſt. lib. 83. quæſt. 79. Unde cum dicerent diſcipuli, Marci 9., (& eſt argumentum D. Auguſt.) *Magiſter vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem Dæmonia, qui non ſequitur nos, & prohibuimus eum*, Jeſus reſpondit illis, *nolite prohibere eum*. At à Sanctis ſemper vera miracula fiunt, tum in confirmationem ſanctæ doctrinæ, tum etiam in ſanctitatis ipſorum comprobationem, deinde quæ faciunt Magi, nec ſolida ſunt; ſæpe enim ſunt phantaſtica, & ſimulata, ut D. Auguſt. lib. 3. de Trinit. cap. 8. ſemper pernicioſa, & inutilia. Vera autem miracula, & diuturna ſunt, omnique loco, ac tempore conſiſtentia, ſolida, hominibuſque ſemper proficua, & nonniſi ſumma neceſſitate, atque utilitate facta; & ſic Chriſtus miracula faciebat. Undè vinum ex aqua factum ab Architriclino deguſtari voluit, ut veritas miraculi cognoſceretur; ſic cœcus natus in ſeipſo experiebatur, dum dicebat, *hoc unum ſcio, quod cœcus cum eſſem, nunc video*; ſic leproſi, & alii infirmi curatos, & ſanatos eſſe ſe cognoſcebant: Unde D. Hieronym. tractans illud Joannis 12. *Lazarus erat unus ex diſcumbentibus*, inquit, *mira ſunt Chriſti opera, ſtupenda miracula, quæ quoniam ab ipſo ſunt, ideo hominibus proponuntur, firmitatem habentia, & veritatem non apparentem, ſed perſiſtentem, & Dei virtutem demonſtrantem*; ſic etiam boni, ac ſancti viri miracula faciunt. Cum enim ad veritatem comprobandam illa edant, neceſſario veritatem, & conſiſtentiam habere debent, alias non eſſent media opportuna ad confirmationem veritatis. Denique perverſi homines opera ſua faciunt, vel per cauſas naturales, ut diximus, vel ope Dæmonum, quibus cum commercia, ſecretaque pacta ineunt ad hujuſmodi opera patranda:

Sancti vera ſemper miracula operantur. D. Auguſt.

Vera miracula qualia.

D. Hieronym.

tranda: quocircà præstigia mendaciis, characteribus, superstitiosisque cæremoniis, & observationibus utuntur; immò etiam verbis sacris, aliisque execrandis, vel etiam ridiculis actionibus, in quibus clam auxilio, ac virtute Dæmonis adjuti opera sua faciunt, non sic Sancti Dei, qui vel divinæ virtutis invocatione, vel oratione ad Deum facta, vel signo Crucis edito, vel sacris verbis reverenter prolatis miracula operantur. Nullus enim peccatorum sua simplici oratione, vel petitione à Deo umquam obtinuit, ut miraculum operaretur, & tale quid nusquam lectum, vel auditum fuit; sed solos justos, Deique amicos talia impetrasse scimus; nec enim Deus peccatores exaudit, ut ad eorum voluntatem, & petitionem signa faciat, ut optimè annotavit Theophylact. in cap. 9. Matthæi, & Cardinalis Toletus in Joann. annot. 9., & nos lib. 1. de fuga, disput. 1. qu. 2. latius disputavimus.

Theophylact. Toletus lib. de Fuga Auctor.

Ad extremùm diverso fine Dæmones, vel malos homines, ac Sanctos miracula facere, notissimum est, illi enim gloriæ, & honoris, ac etiam Divinitatis cupiditate adducti, vel etiam lucri aviditate, vel ut mendaciis, & falsitatibus homines decipiant, atque à veritate avertant, vel denique ad multa facinora perpetranda, puta homicidia, furta, & similia, sua miracula operantur; hi verò ut Dei gloriam clarificent, & illustrent, hominibusque, tàm quoàd animam, quàm quoad corpus auxilium afferant, quærentes semper non quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi. Quapropter in illis patrandis honores fugiunt, divitias spernunt, omneque humanæ mercedis prœmium contemnunt: undè optimè D. August. lib.83. quæst. quæst.79. parùm à medio, to. 4. inquit, *Cum faciunt Magi qualia nonnumquàm Sancti faciunt, talia quidem visibiliter esse apparent; sed & diverso fine, & diverso jure fiunt; illi enim faciunt quærentes gloriam suam, isti quærentes gloriam Dei; & illi faciunt per quædam potestatibus concessa in ordine suo, quasi privata commercia, vel beneficia; isti autem publica administratione jussu ejus, cui cuncta creatura subjecta est.* Igitur cum miracula, quæ in Sancta Lauretana Domo patrantur, fiant per intercessionem Beatissimæ Virginis hominibus suppliciter Deum, & illam rogantibus, atque in Christi, & ejus Matris nomine perceptis pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentis, denique ut Deus honoretur, & in sua Deipara Virgine glorificetur. Quis non videt luce meridiana clariùs hujusmodi miracula sola virtute divina edi? Hæc nequaquam præstigia sunt, vel per ludificationes Dæmonum simulata; sed vera, solida, & consistentia miracula, ut ipsimet, qui gratias receperunt testantur. Inter cætera verò, unum instàr omnium erit, expulsio scilicèt Dæmonum, & liberatio Energumenorum, quæ apud Sanctam Domum palam cunctis spectantibus, patrocinio Virginis in nomine Jesu fit; nec Dæmones virtute naturali, aut præstigiis suis alia Dæmonia ejiciunt, non enim Sathanas Sathanam expellit, ut inquit Dominus, Marci 3. nec Sathanas adversùs se ipsum divisus est; alioquin regnum ejus quomodò staret? Lege D. August. in eadem quæst. 79. Eusebium Cæsariensem lib. 3. de demonst. Evangelica, cap. 6. Origenem lib. 1. & 2. contrà Celsum, & August. lib. 21. de Civit. Dei cap. 8. ubi disputant adversùs eos, qui ad negandum Christi miracula, præstigias, quas noster hæreticus affert, objiciebant.

Improbi, & Dæmones in malum finem, Sancti vero in bonum faciunt miracula.

D. August.

Miracula in Domo Lauretana divina virtute fiunt per intercessionem B. Virginis.

Marci 3.

D. Aug. Euseb. Origen.

Ex verbis autem Evangelii, quæ citat hæreticus, ex Matthæi 24. *surgent Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*, deducit August. quædam miracula Deo permittente, sceleratos homines facere, qualia Sancti facere non possunt; *Nec tamèn ideò*, inquit Aug., *potioris loci apud Deum esse arbitrandi sunt; non enim acceptiores erant Deo, quàm Populus Israel, Magi Ægyptiorum, quid non poterat ille populus facere, quod illi faciebant, quamvis Moyses in virtute Dei majora* potue-

Matth. 24.

D. August. Deus permittit malos aliqua signa facere, quæ boni non faciunt & quare.

potuerit; sed ideò non omnibus Sanctis ista tribuuntur, ne perniciosissimo errore decipiantur infirmi, existimantes in talibus factis majora dona esse, quàm in operibus justitiæ, quibus æterna vita comparatur. Propterea Dominus prohibet hinc gaudere discipulos, cum ait. Nolite in hoc gaudere, quoniàm Spiritus vobis subjiciuntur, sed in hoc gaudete, quoniam nomina vestra scripta sunt in Cœlis. Hæc ex D. Augustino.

Antichristus aliqua falsa, aliqua vera signa faciet, sed omnia in confirmationem mendaciorum, & virtute naturali. 2. Thessal. 2.

Miracula verò, & signa, quæ Antichristus faciet, nonnulla erunt ficta, & planè mendacia, ea scilicet, quæ cum superent omnis creatæ naturæ potestatem, fieri nequeunt, nisi per Dei omnipotentiam, ut resurrectio mortuorum; alia erunt vera, quæ per potentiam naturalium causarum, præsertim cooperante Dæmone, fieri possunt; omnia verò erunt prodigia mendacia, ut D. Paulus dixit 2. ad Thessalonicenses cap. 2. cum licet sint vera prodigia ad mendacium tamen pertrahant credituros; jactabit enim se omnia supernaturaliter, & divina potestate facere, ut Dominum Jesum Christum nec filium Dei, nec verum Messiam fuisse probet; se autem ut verum Messiam, & ut Deum adorandum esse.

D. Athanas. Signum ad cognoscendum Antichristum.

D. Athanasius in quæst. ad Antiochum, quærit, quod signum sit observandum, ne quis propter signa, & prodigia decipiatur, & Antichristum pro Christo accipiat. Et respondet, Christum opportunum signum dedisse, cum dixit, *Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret usque ad Occidentem, sic erit adventus filii hominis. Unde discimus*, inquit Athanasius, *quod omnis Christus veniens, non apparens subito in universo Mundo, sed in una Regione, vel in una Civitate; hic talis haud dubio Antichristus est.*

Lauretana miracula publica, & verissima.

Igitur cum miracula, quæ apud Sanctam Domum fiunt; nonnisi in nomine Jesu Christi edantur, qui non in aliquo angulo terræ, sed in universo Orbe prædicatus, & creditus est, sequitur quod verus Christus auctor horum miraculorum sit; si enim præstigia hæc Dæmonum, & phantastica signa essent, utique in nomine alicujus Pseudochristi fierent, qui in hac Regione tantum Picena apparuisset: Christus, qui in universo Mundo regnat, invocatur; Christus qui ubique terrarum adoratur, & colitur, appellatur; Christus, qui pro omnibus mortuus est, & resurrexit, interpellatur in Sancta Domo Lauretana, dum miracula impetrantur. Huic Christo fideles gratias referunt pro susceptis beneficiis. Ergo revera fatendum est, in ejus nomine, atque virtute miracula fieri.

CAPUT VIGESIMUMQUINTUM.

Ad decimumoctavum Argumentum responsio.

Ineptia Vergerii.

Multa ineptissimè in hoc argumento quærit hæreticus; cur scilicet noctu frater Paulus à Sylva, idest antelucano tempore visionem divinam habuerit? cur lumen duodecim longitudinis, & sex latitudinis pedes habens apparuerit? cur denique in eo lumine B. Virginem descendisse credamus, cum è Cœlo omnia perspiciat? Quid ineptius quæri potuit? noctu multas revelationes, ac visiones Servis Dei divinitus accidisse, abundè supra ostensum est? Quærat ergo similiter hæreticus, cur Abimelech nocte Deus per somnum allocutus sit? Cur Salomoni; cur Angelus Josepho, tribusque Magis, aliisque alibi enumeratis in somno divina revelaverit? Cur item Petrus, Actor. 10., in die visionem viderit, & Paulus noctu; Actor. 27. Angelum alloquentem audiverit. Vides quanta Hæretici sit malitia, quam magna mentis obcæcatio, & ignorantia.

Multas revelationes à Deo per noctem fieri.

Actor. 10. & 27.

Lumen ostensum tempore nocturno melius conspicitur.

An ignorat lumen noctu ostensum humanis oculis illustrius, splendidius, & admirabilius apparere? Hac enim ratione Deus, ut in Exodo legitur; in columna

lumna ignis ob fulgentiſſimum ſplendorem, populum Iſrael deducebat per noctem. Fuit hæc nocturna viſio, qua Frater Paulus à Sylva, cum eſſet vir abſtinentiæ indefeſſæ, orationis perpetuæ, & Angelicæ puritatis, propè Sacellum eo tempore in nemore exiſtens, ſub exiguo tugurio degens, per decennium octava die Septembris quotannis lumen longitudinis duodecim pedum, & ſex latitudinis è Cœlo in Sacellum deſcendens videbat, quod tamen cum eidem velociter appropinquaret, ab oculis ſubtractum evaneſcebat.

Frater Paulus à Sylva vir religioſus laudatur.

Hic notandum eſt, Deum veritatem aliquando manifeſtare in vigilia, aliquando in ſomno. Sic Joelis 1. dicitur. *Senes veſtri ſomnia ſomniabunt, & Juvenes veſtri viſiones videbunt*; & Danielis primo, *Danieli*, inquit, *intelligentiam dedit omnium viſionum; & ſomniorum*; atque hæc dormientibus, illæ verò vigilantibus accidunt. Hæc item ſenioribus, ideſt majoribus, & provectioribus, tamquam perfectiorem prophetiæ gradum complectentia; illæ verò junioribus, ut quid minus perfectum communicantur. In utroque autem ſtatu dupliciter revelatio contingere poteſt; vel per viſiones aliquarum rerum veritatem aliquam ſignificantium; vel cum abſque ulla rei viſione Deus ipſe vel Angelus hominem alloquitur; ſemper autem, ſi cætera paria ſint, præſtantior eſt illa revelatio, quæ Deo dictante perficitur, ſive vigilanti, ſive dormienti communicetur, quam illa, quę per aliquarum rerum viſiones, ſive vigilanti, ſive dormienti traditur. Unde altior Prophetię gradus fuit ille D. Pauli, Actor. 27. *Aſtitit mihi hac nocte Angelus Dei, cujus ſum ego, & cui deſervio, dicens, ne timeas Paule, Cæſari te oportet aſſiſtere; & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum*, quam ille, qui in cap. 10. ſcribitur de Petro, *Cùm vidit Cœlum apertum, & vas quoddam deſcendens, velut linteum magnum, quatuor initiis ſubmitti de Cœlo in Terram, in quo erant omnia quadrupeda, & ſerpentia Terræ, & volatilia Cœli, & facta eſt vox ad eum, ſurge Petre, occide, & manduca*; Similiter viſio illa Balthaſar Regis, qua manum ſcribentem in pariete vidit, longè inferior eſt illa, qua Paulus Chriſtum ſibi loquentem audivit, Actor. 9., atque etiam illa, qua nocte aſſiſtens ei Dominus, ſic eum affatus eſt. *Conſtans eſto, ſicut enim teſtificatus es de me in Hieruſalem, ſic te oportet, & Romæ teſtificari*; ſemper enim viva vox magis exprimit veritatem, quam res aliqua ad ſignificandum propoſita. Unde Numerorum 12. dicitur; *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in viſione apparebo ei, vel per ſomnium loquar ad eum*; indicans magis Prophetam honorari, ſi per ſomnum Deus loquatur ei, quam ſi viſiones habeat; unde ſubdit, Moyſi fideliſſimo ſuo ſervo ore ad os ſe locuturum, & palam, nec per ænigmata Deum viſurum. Nec huic doctrinę obſtant, quę dixit D. Thom. in 2. 2. quęſt. 174. art. 3. affirmans, altiorem gradum Prophetię eſſe, videre viſiones, quam ſomnia ſomniare, ob majorem copiam luminis Prophetici, quę in vigilia deſideratur. Intelligendus eſt enim D. Thom. de ſomnio, in quo viſio contingit, non in quo Deus ipſe loquitur; nec ulli dubium eſt, Prophetiam vigilantis altiorem eſſe, quam ſomniantis, ſi ejuſdem generis, & ordinis ſint; verba enim, ut etiam ipſemet D. Thom. ibidem docuit, ſunt maximè ſigna expreſſiva intelligibilis veritatis, & ideo altior gradus prophetię videtur, quando quis audit verba exprimentia intelligibilem veritatem, ſive in vigilando, ſive in dormiendo, quam quando videt aliquas res ſignificativas veritatis. Lege de hac re Riberam in cap. 2. Johelis num. 57., & 58. Hinc ſequitur revelationem factam huic Paulo de Sylva inferiorem eſſe ea, quam habuit alter vir ille, cui B. Virginem in ſomno ſuperius diximus eſſe locutam, cum hic tantum ſignum luminis Virginis viderit, ille verò verba Virginis alloquentis acceperit.

Deus aliqua in ſomno, aliqua in vigilia ſolet manifeſtare. Joel. 1. Daniel. 1.

Dupliciter fieri poteſt revelatio tam in ſomno, quam in vigilia, & quænam ſit excellentior.

Actor. 27.

Actor. 10.

Actor. 9.

Numer. 12.

D. Thom.

Explicatur hac in re doctrina D. Thomæ.

Ribera.

Inferior fuit hæc viſio Pauli à Sylva, quam illa ſuprapoſita per B. Virginem viro Sancto loquentem.

D. Hieron. Cartus. Visio triplex reperitur, & qualis fuerit hæc.

Est autem adnotandum, ex D. Hieronymo, & ex Carthusiano in commentariis in cap. 4. Danielis, triplicem reperiri visionem, unam Cordis, seu mentis, alteram oculorum, vel sensibilem, tertiam imaginationis, quæ à Daniele visio capitis appellatur; in capite enim vis imaginativa residet, ibique actiones suas exercet. Hæc autem visio Pauli à Sylva partim ad secundam, partim ad primam speciem revocanda est, oculis enim corporeis lumen videbat, mentis autem oculis cernebat aliquod divinum Numen in Sacello adesse, vel B. Virginem, vel Angelum ab ea demissum ad Nativitatis suæ solemnia illustranda, ut sic preces, & pia vota eorum, qui ea die ad Sacellum confluebant, Deo Opt. Max. coràm offerret in Cœlis.

Cur lumen fuerit longitudinis 12. pedum, & sex latitudinis. Quid fuerit lumen illud ostensum.

At urget hæreticus, & quasi subsannando rationem quærit, cur longitudinis duodecim pedum, & latitudinis sex lumen illud apparuerit; quasi temerè, ac sinè ulla Dei providentia id effectum fuerit. Quòd si hæc mensura luminis extensi, longitudini, ac latitudini Sanctæ Domus correspondeat, quid miser dicet? nonne labia ejus faucibus adhærebunt? an non silebit, & obmutescet? non erat lumen illud Beatæ Virginis, sicut nec columba, quam vidit Joannes descendentem super Christum, erat Spiritus Sanctus; nec enim eam sibi univit hypostaticè. Sed signum, & cœleste testimonium, quod Beata Virgo edebat suprà Domicilium Natalis sui: nec Paulus dicit, se Virginem in se vidisse, sed in luminis signo, tamquàm in speculo. Potuisset quidem Virgo, si Deo placuisset, per se ipsam visibilem se facere Paulo; sicùt & Greg. Neocæsariensi, ut Greg. Nyssenus in ejus vita affert; & Dionysio Areopagitæ, legimus in Oratorio apparuisse, & D. Jacobo Apostolo in Hispania in Civitate Cæsaraugustana, circà annum Imperii Tyberii 20., ut in Chron. Hispan. cap. 23. Petri Antonii Beuterii habetur; & Cyrillo Alexandrino, ut Nicephorus lib. 14. historiæ cap. 28., & D. Martino Turonensi, ut Severus Sulpitius in ejus vita, atque innumeris aliis Sanctis viris, quos apud Canisium reperies, in lib. 5. sui Marialis cap. 21.

Multæ apparitiones narrantur quibus B. Virgo se visibilem fecit. Greg. Nyssen. Petrus Ant. Beuterius. Niceph. Sulpit. Canisius.

D. Gregor.

Divus Gregor. Magnus lib. 5. Dialog. cap. 27. memorabilem narrat historiam de Musa Puella, cui bis Beata Virgo apparuit, viventi primum multas coævas puellas in vestibus albis illi ostendens, quibus cupiens se aggregare, Dei Genitrix Musam admonuit, ut majorem vitæ, ac morum indueret gravitatem, seque à jocis, nugis, omnique levitate puellari abstineret; atque ita futurum, ut post diem trigesimum Collegio puellarum, quas præsentes cernebat, associaretur; trigesimo autem die transacto, cùm jam mores, maxima parentum cum admiratione mutasset, ex hac vita migranti, rursùs Virgo apparuit, speciosis illis puellis, ut antea comitata, Musamque ut ad se veniret accivit, cui moribunda aperta voce respondit, *Ecce Domina venio*, *Ecce Domina venio*, in qua voce spiritum tradidit, & ex virgineo corpore habitatura cum Sanctis Virginibus exivit. Illud verò mirandum valdè videri potest, quod refert vir religiosissimus, & doctissimus Andreas Jacobi Fabrianensis Monachus, & quondam Generalis Congregationis Silvestrinorum, in vita B. Sylvestri Abbatis institutoris ejusdem Congregationis (cujus vitæ antiquissimum exemplar manuscriptum, extat in Monasterio Fabriani) ibi enim narrat B. Virginem apparuisse eidem B. Sylvestro, eique oranti Sacrosanctam Eucharistiam propriis manibus ministrasse. Singulare sanè, at præcipuum hujus viri Dei privilegium, ejusdemque sanctitatis amplissimum testimonium, quippe cui B. Virgo sub specie panis Jesu Christi Filii sui corpus jam in Cœlis gloriosum præbere voluerit, quod olim in utero concipere, parere, & assidue purissimis suis manibus contrectare, ac deferre sub vera hominis forma meruit in terris.

B. Virgo apparuit B. Sylvestro Abbati, eique Eucharistiam suis manibus ministravit. Andr. Jacobi.

Nicephor. Apparitiones

Verum Principes Apostolorum Petrum, & Paulum Constantino Imperatori appa-

apparuisse ut ei incurabilis morbi remedium significarent, locupletissimus testis est Nicephorus lib. 7. hist. cap. 33. Joannem quoque Evangelistam, & Philippum Apostolum Cæsari Theodosio apparuisse, testatur Theodoretus lib. 5. hist. c. 24. Procopius quoque lib. de ædificiis Justinianis; narrat quod erecto Templo à Cæsare Justiniano in honorem Apostolorum, multis hominibus ad pii Regis honorem, tamquam beneficiorum memores illos apparuisse. Sed plura in hac re enarrare supervacaneum est. Utique B. Virgo si voluisset cum anima, & corpore glorioso in die Natalis sui potuisset è Cœlo descendere, & sic illam Paulus corporeis oculis intueri clarius potuisset.

aliorum Sanctorum.

Theodor. Procop.

At vero unum addidit hæreticus, ex plenitudine malitiæ cordis prolatum, quod nec ad rem facit, nec visionem ullo pacto infirmat, dum inquit. Quis ille alius quam Monachus?

Summa hæretici malitia.

Quantopere Hæretici Monachis infesti semper extiterint. Ruffin.

Antiquissimum semper fuit bellum hæreticorum adversus Monachos &c.

CAPUT VIGESIMUMSEXTUM.

Ad Decimumnonum Argumentum responsio.

DEsiderat in hoc argumento Hæreticus jussum Magistratus, atque præsentiam Notarii attestantis, duo illa testimonia Francisci Prioris, & Pauli Ranalducii Civium Recinetensium examinata fuisse circà adventum Sanctæ Domus; alioquin ut illegitima respuit, non ut eorum dictum infirmet, sed ut veritatem transportationis Sanctæ Domus omni quo potest medio demoliatur. Numquid si in Sylva testes non fuissent, in Illyrico, vel Laureti defuissent? nec in illorum duorum testimonio hæc veritas præcipuè inhæret, sed in publica, & universalissima fama, quæ constantissimum rei dat testimonium, ut enim inquit Adrianus Imperator in Pandectis lib. 22. tit. de Testibus, in rescripto ad Valerianum, sicùt non semper, ità sæpè sine publicis monumentis cujusque rei veritas deprehenditur. Aliàs numerus Testium, aliàs dignitas, & auctoritas, & aliàs veluti consentiens fama confirmat rei, de qua quæritur, fidem.

Vergerii prava intentio.

Adrian. Imper.

Verùm nec in horum duorum Testium depositione defuit juramentum, vel auctoritas Præfecti, apud quem, & quod audiverunt, & quod propriis oculis viderunt, deposuere. Sic enim habet Angelitæ historia. *Paulus Ranaldutius Recinetensis apud Vicum degens ab ordinario Sacrorum Antistite ejus Ecclesiæ Rectore, pro Episcopo Recanatensi, Præposito Teraman. nuncupato, etiam juramento adstrictus, sæpiùs affirmavit ab Avo suo multotiès audivisse, quòd ipsius Avi Avus propriis oculis vidisset, quandò idem Sacellum miro modo Angelorum ministerio super æquora fuerat translatum, & in Sylva positum, in qua locatum se cum cæteris coævis pluriès devotionis causa visitasse. Franciscus Recinetensis cognomento Prior, & ipse jurejurando adactus, eidem præposito retulit sæpiùs, quòd Avus ejus vir centum & viginti annorum, dixit se Sacellum ipsum dum in Sylva est, vidisse, introisse, & adorasse, & suo tempore loco mutato Collem ascendisse duorum fratrum, quodque Avus ejus Villam habuisset vicinam ipsi Sacello, dum staret in Sylva.* Hæc Angelita.

Testes cum juramento, & Præsidis auctoritate examinati de Sanctæ Domus veritate. Angelita.

At verò ipsamet Beata Virgo fidissimus testis hujus translationis suæ Domus existit, cum ob fidem translatæ Domus, in ejus veritatis confirmationem, multa miracula ibidem operetur, hoc est enim totius Orbis universale judicium, vota in Sancta Domo Lauretana, quæ priùs Nazareth erat, exaudiri. Sanè testis hujus veritatis Deus est, qui mirabilia ibi ad sui gloriam, & animarum salutem operatur: testis est quicumque eò accedit, cum Dei bonitatem experiatur, & prædicet. Postremò etiamsi homines taceant, lapides ipsi clamant, parietes ipsi

B. Virgo testis locupletissima hujus veritatis. Imò Deus ipse, miracula, & cuncti homines. Evidentia veritatis Sanctæ Domus.

ipsi testimonium perhibent, quantoperè locus iste Deo gratus, hominibusque salutaris, Dæmonibusque terribilis, Angelis familiaris, Beatæ Virgini charus existat: nec Notario, vel Magistratu opus est, ubi publica, consentiensque fama, communeque hominum testimonium intercedit; nec in Dei operibus cognoscendis, credendis, atque confirmandis Cancellarii munus, ac Præfectorum imperia requiruntur, nec enim hic causa criminis agitur, vel lis pecuniaria, ut ab hominum scientia, & fide res pendeat, non autem à Deo, qui facit mirabilia magna solus.

CAPUT VIGESIMUMSEPTIMUM.

Ad Vigesimum Argumentum responsio.

Vestigia Sanctæ Domus in Sylva, & in colle duorum fratrum, & cur sine fundamentis.

Psal. 103.

ET verò in Sylva, ac in monte duorum fratrum vestigia esse; ideſt signa, & monumenta quædam, quæ docent, Sanctam Domum in eisdem locis fuisse, certissimum est iis, qui ad ea loca accedunt. Nulla verò ibi fundamenta, vel vestigia fundamentorum habentur, quoniam relictis illis apud Nazareth (ò mirum) ad nostras partes pervenit; ab eo itaque habent muri Sanctæ Domus firmitatem, ac stabilitatem, *qui fundavit Terram super stabilitatem suam*, Psalm. 103. & sicut solo nutu Dei per se stat terra tota absque fundamento, sic parietes hujus Sanctæ Domus connexi, atque uniti sine base permanent.

At urgere posset hæreticus; terram virtute sua naturali, per se stare absque fundamento, non item Sanctam Domum, undè exemplum hoc præter rem adduci.

D. August. Locus difficilis explicatur, quid nempe sit Deum fundasse terram super stabilitatem suam.

Divus August. existimavit, laboriosum esse ad literam explicare illud Davidis loco cit.: *Fundavit terram super firmitatem ejus, non inclinabitur in Sæculum Sæculi*, & addit, firmitatem hanc terræ esse rem quamdam occultam nobis, quæ continet terram. *Laboratur*, inquit, *huc, si ad literam quæras accipere, nam quod ait, fundavit terram super firmitatem ejus, fortasse quædam est firmitas occulta nobis, quæ continet terram, & hoc dixit, fundavit, super quid firmavit? super firmitatem ipsius terræ, quam ei supponit, ut contineretur, quæ latet forte oculis tuis; sint ista occulta in creatura, non de obscuritate creaturæ Creator latebit.*

Arist. Thales.

Seneca.

Aristoteles lib. 2. de cœlo cap. 78. septem commemorat Veterum opiniones de causa firmitatis, & stabilitatis terræ, inter quas Thaletis opinio antiquissima fuit, terram scilicet super aquas fundatam esse, & veluti insidentem, & innatantem aquis sustentari: sed hanc ipse rejicit, quam etiam confutat Seneca lib. 6. naturalium quæst. cap. 6. cum enim aqua sit minus gravis quam terra, potius aqua à terra, quam è contra sustentari dicendum est; sub qualibet enim aqua terram, velut ejus fundamentum subsidere, manifestum est.

Causa firmitatis terræ.

Verum hujus firmitatis, atque immobilitatis terræ, non alia reddenda est causa, quam summa ejus naturalis gravitas, ac pondus, ex quo fit, ut infimum mundi locum, hoc est centrum petat, atque ibidem naturaliter conquiescat, nec nisi per vim inde amoveri queat; hæc inquam gravitas, quæ terram collocat in centro Mundi, eam stabilem, atque immobilem reddit, quocumque extra centrum ferretur, sursum ascendere necesse esset, atque hoc in illo Psalmo David declaravit, dicens; *Fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in sæculum sæculi*, hæbraica lectio habet, *Qui fundavit terram super bases suas, non vacillabit, seu fluctuabit in æternum*. Hęc inquam vis, & natura terrę, quę suo pondere, & gravitate illam in centro immobilem constituit, stabili-

Terrę gravitas, & natura consistendi in centro quomodo dicatur diversis nominibus in Scriptura.

bilitas, fundamentum, basis, columnę ipsius terrę in sacris literis appellatur; unde Job in cap. 26. dixit, qui appendit terram super nihilum; quasi indicans, sine ullo alio fundamento esse, nec enim terra in centro posita aliquo alio indiget firmamento, quo sustentetur, ac fulciatur, unde Poeta ille appositè cecinit.

Job. 26.

Et circumfuso pendebat in aere tellus.
Ponderibus librata suis &c.

Et David Psal. 92. hoc admirans dixit, *Firmavit Deus orbem terræ qui non commovebitur*, & in 1. lib. Paralipomenon cap. 16. scribitur, *Deus fundavit orbem terræ immobilem*, & Salomon in principio Ecclesiast. *Terra*, inquit, *in æternum stat*; hoc idem admirabatur Job. cap. 38., dum Deus cum eo loqueretur. *Ubi eras*, inquit Deus, *quando ponebam fundamenta terræ, indica mihi si habes intelligentiam. Quis posuit mensuras ejus, si nosti? vel quis tetendit super eam lineam? super quo bases illius soli datæ sunt? aut quis dimisit lapidem angularem ejus?*

Psal. 92.
1. Paral. 16.
Eccles. 1.
Job. 38.

Nec huic veritati repugnat illud, quod in Psalm. 23. David dixit, terram scilicet fundatam esse super aquam; *Quia ipse super maria*, inquit, *fundavit eum*, orbem nempè terrarum, *& super flumina præparavit eum*, & in Psal. 135. *Qui firmavit terram super aquas*, quod etiam Exodi 20. innuitur in iis verbis, *Nec eorum quæ sunt in aquis sub terra*: Hoc enim varias expositiones recipit. Aliqui, ut Basilius, id referunt ad primum illum statum terrę, quem in exordio Mundi habuit, cum aquis cooperta à Deo creata fuit, ut idem sit super aquam, quod in aqua; quod tamen gręcę lectioni non consentit. Chrysost., ut Euthymius super Psal. 23. ait, arbitratur revera terram super aquis esse fundatam, ut hoc miraculo Dei omnipotentia magis eniteat. Euthymius verba Davidis non ad universum elementum aquę refert, sed ad eas aquas, sive marinas, sive fluviales, quę subterraneis meatibus cursus suos agentes, tandem in apertum emergunt. At literalis expositio est, quod terra sit fundata super aquas, eo quod celsior, eminentior, & superior aquis creata sit: Idioma enim hębraicum cum careat comparativis, ad eorum vim exprimendam utitur particula, super, prę, & aliis similibus. Sic David, *Super mel ori meo, & super aurum vel lapidem preciosum multum &c.* Lege Pererium in cap. 1. Genes. Quicquid tamen de hac re sit, illud certum est, quod sicut ex Dei omnipotentia emanavit hęc terrę vis; atque natura, qua per se staret; sic ex eadem divina auctoritate proficiscitur, ut Domus Lauretana sine fundamentis firmissimè consistat.

Objectionis solutio.
Psal. 23.
Psal. 135.
Exod. 20.
D. Basilius.
Chrysost. Euthym.
Euthym.
Expositio literalis.
Pererius.

CAPUT VIGESIMUMOCTAVUM.

Ad vigesimum primum, & ultimum Argumemtum responsio.

Profecto in hoc ultimo argumento hæreticus suam stultitiam declaravit. Quid enim commune Beatę Virgini cum Joanne Boccatio, Franc. Petrarca, & Dante Aligerio &c.

Cur Boccatius, Petrarca, & Dantes de Sancta Domo scribere non debuerint.

Quest'argomento si tronca, perche ne anno parlato gl'altri Apologisti sudetti, e se ne tornerà a parlare nel discorso dell'Autore. Chi vorrà vederlo nell'istesso Benzonio ne resterà molto sodisfatto.

Hactenùs ad Argumenta Petri Pauli Vergerii satis responsum sit.

Ad extremum adjiciendum est ex omnibus quatuor generibus causarum potentissima sumi argumenta, ad veritatem Sanctæ Domus Lauretanæ demonstrandam: etenim ex materia, forma, fine, & efficienti probationes desumuntur, ex quibus clarissimum fit, hoc sacrum Cubiculum, quod Laureti hodie (Deo dante

Ex quatuor causis Sanctæ Domus veritas aperte demonstratur.

dante) exiſtit, illud idem numero omninò eſſe, in quod ingreſſus eſt Angelus ad ſalutandam Virginem apud Nazareth, ac primùm ex materia, ſeu cauſa materiali id probatur; lapides enim illi, ex quibus Lauretana Domus ædificata, & conſtructa eſt apud partes Picenas, ſeu etiam Illyricas nequaquam reperiuntur, nec illius generis, aut materiæ lapides, ſive ad ædificia, ſive ad alios uſus in illis locis aſſumuntur: cum lapides illi nec lateres coctiles ſint, nec ex terra cocta ullo modo confecti, quo genere dumtaxàt lapidum apud Picenum, præſertim verò Recineti, quòd inibi nullæ ſint lapicidinæ, ædificia conſtrui ſolent. At e contrà apud Paleſtinæ terras, ex hujuſmodi lapidibus crudiſque ſaxis in figuram laterum coctilium redactis, ædificia conſtrui ſolere, qui Nazareth appulere, obſervarunt, & veracitèr teſtati ſunt: ii enim lapides, ex quibus Sancta hæc Domus conſtat, & colore, & longitudine, & latitudine illis omninò correſpondent, qui è regione Palęſtinorum ad ædificia aſſumuntur. Eſt igitùr apud Picænum materia hæc extranea, nova, mutuata, tranſportata; non propria, nec ibi uſitata, aut ibidem progenita. Sic Joannes quidam Senen. duoque alii Collegæ à Clemente VII. in Galilæam miſſi, ut migrationem Sanctæ Domus explorarent, duobus lapidibus ex ejus fundamentis indè allatis veritatis, atque identitatis ejuſdem domus locupletiſſimi teſtes fuerunt, ut uberiùs *apud Lauretanos annales*.

Annal. Lauret.

Ex forma verò evidens ducitur argumentum, quià cum hæc Alma Domus in longitudine, & latitudine conveniat cum eo ſpacio, ut dictum eſt in quo apud Nazareth aliquandò fuiſſe, & in aliis locis, ad quos translata eſt, permanſiſſe ex indigenarum, & peregrinantium repetitis, geminatiſque relationibus conſtat; neque ulla poſſit diverſitas, aut diſſimilitudo afferri, certum omninò, atque firmum eſſe debet, eamdem eſſe domum, quæ alibi jampridèm viſa eſt, nunc verò Laureti conſpicitur; id quod etiam apertiſſimè forma parietum, feneſtrarum, & aliorum id genus vetuſtiſſimorum ejuſdem almæ Domus ædificiorum diſpoſitio demonſtrat.

Quòd ſi efficientem illius cauſam conſideremus, ex ea vel maximè veritas hæc firmiſſima probatur; certum eſt enim neminem aſſignari poſſe, qui eam in loco, ubi nunc eſt, ædificaſſe, aut conſtruendam curaſſe, verè dici poſſit; *& domus ipſa per tot annorum curricula ſine fundamentis, immota manens in eodem loco, communi nempe via, ubi ab ipſis demùm Angelis collocata eſt*, neminem qui mentis ſit compos de hac veritate dubitare ſinit; nullus enim erit, qui in media publica via, ubi numquàm ædificium anteà fuerat, vel extructum, vel ab aliquo viſum, ſacram de qua loquimur ædem ex tempore, & nulla hominum arte vel induſtria adductam, & poſitam videns; non continuò ſibi certò perſuadeat, hanc fuiſſe divina tantùm poteſtate, ex remotiſſimis locis, ubi priùs ædificata erat, miro aliquo ineffabilique modo delatam; eamdemque illam eſſe, quæ Deiparæ Virginis Domus divinis myſteriis in ea peractis celeberrima toto terrarum Orbe prædicatur.

Poſtremò ſi finem inſpiciamus, quis adeò mentis lumine captus eſt, qui non videat, clementiſſimum Dominum eam huc transferre voluiſſe, vel ut eam ex infidelium, ut diximus, impiorumque manibus, & poteſtate eriperet; vel ut debitis eam homines honoribus, & obſequiis proſequerentur; vel ut Chriſtianam Religionem tam inſigni, ac propè divino munere, ſuæque bonitatis apertiſſimo teſtimonio decoraret: ut ſicut hebræo quondàm populo arcam fœderis contulerat, qua & contrà inimicos validiores, & divinis beneficiis cumulatiores, cunctiſque gentibus admirabiles hebræi efficerentur, & ſic divino cultui, obſequioque alacriùs, & ſine gentium exterarum timore, immò ſummo illis incuſſo terrore, maxima

Nota.

maxima tranquillitate, & animorum religione vacarent: ita nunc Ecclesiæ suæ, populoque fideli hanc longè excellentiorem, ac beatiorem quasi fœderis arcam divinis muneribus affluentissimam donaret; tamquam & fortissimum contra hostes universos munimen, & uberrimum quoddam ærarium cœlestium divitiarum, ex quo tamquam è felicissimo quodam promptuario, ad animorum suorum, corporumque salutem, bonorum omnium dulcedinem, & abundantiam fideles haurirent: vel ut eam in tutiori loco, & ab incursibus Christiani nominis hostium, quoad fieri posset alieno collocaret; vel denique ut in dies majora, & illustriora ibi mirabilia operando, fidem catholicam, & Sanctissimæ Virginis gloriam fidelibus Populis magis testatam relinqueret. Quæ omnia ex hujus Almæ Domus translatione, & in eum ubi cernitur locum advectione felicissimè consecuta esse, nemo non videt. Quare cum non modo facillimè jam soluta sint futilia Vergerii argumenta; sed etiam his non contemnendis rationibus Almæ Domus Lauretanę veritas vel comprobata, vel explicata videatur; cur erubescere omnino impius, & confundi non debeat, jamque sibimetipsi non ferendus, præ pudore, ac timore latebras, & petrarum scissuras ad se occultandum non requirat? quo non aliis armis se tueri valens, vel hac ratione stultitiam impietatemque suam ab hominum oculis abscondat. Nos verò interim scribendi finem hoc loco facia mus.

CLYPEUS LAURETANUS

ADVERSUS HÆRETICORUM SAGITTAS

AUTHORE ABB. LUDOVICO CENTOFLORENIO S. T., AC I. U. DOCTORE & in Romana Curia Advocato.

Romæ Typis F.Caballi 1643.

PRÆFATIO AD LECTOREM.

AUdieram (candide Lector) Hæreticorum aliquot hac nostra ætate non defuisse, qui in Almam Laureti Domum ausu planè impio, ac sacrilego maledicta plurima contulerint: Nosque Domum illam venerantes, in qua salutis nostræ extitere primordia, adhuc vehementer confictis probris derideant. Verùm, cum ignorarem, quænam ab ipsis potissimum objicerentur, cum se se mihi primùm præbuit occasio colloquendi cum Adm. R. Padre ex severiori B. Francisci familia, quam Cappuccinorum appellant Fratre Didaco à Civitate nova, amantissimo quidem Cive meo, suæque Religionis in Sabaudia Provinciali, Apostolicisque Missionibus apud Genevenses vigesimum jam annum Præfecto, illum rogavi, ut iis permittentibus, penes quos est facultas, quæ impiè dicta in sacram Laureti Domum in diversis codicibus dispersa inveniret ad me transmitteret exscripta, cum præcipuis, quibus nituntur, contumeliarum fundamentis. Quod quidem humanissimè, ac diligentissimè præstitit, transmissis oppugnationibus, ad triginta duo redactis capita. Unde mihi non levis ansa data est, deridendi adversariorum levitatem, animadvertenti ab illis omnia prorsus negari, nonnullis in medium adductis causis, quas, si tu lector expenderis, te mihi socium in eorum derisionem adjicies: Indeque factum, ut qui ea de re nonnihil scribere decreveram, perlectis eorum objectamentis, respondendi pene consilium abjecerim. Quorsum enim laborem ultrò subirem, unde nulla cùm Catholicis, tùm Hæreticis emanasset utilitas? Non Catholicis, quia apud hos, qui hæc optime norunt, nihilque ambigunt, veritate semel reperta, ulteriùs discutere, mendacium esset affectare: & in meridiana

diana luce lumen adhibere vel exiguum, dementia censeretur. Non Hæreticis, quia hi Judaicæ emulatores pervicaciæ, ut S. Pontifex Hormisda egregiè advertit, ejus sunt propositi, ut velint potius dubitare, quàm credere: certare, quàm nosse: sequi dubia, quàm servare decreta. Re tamen maturius perpensa, respondendum omnino censui, tùm ad Pusillorum scandalum, deceptionemque vitandam, tum ad ipsius rei veritatem dignoscendam magis secundum Divi Augustini doctrinam, ajentis: Multa quippe ad fidem Catholicam pertinentia, dum Hæreticorum callida inquietudine agitantur, ut adversus eos defendi possint, & considerantur diligentius, & intelliguntur clarius, & instantius prædicantur. *Tum demum, quòd singularis meæ Provinciæ in S. Domum pietas hoc à me suo quodammodo jure videtur exigere. Repetitis hanc ob causam veterum Hæreticorum decantationibus non multum restiti, quando illæ exactissimè fuerunt ab aliis pertractatæ, easque victrix semper Ecclesia tutis propulsavit antidotis. Veterum precipuè testimonia in medium protuli, & oppugnata capita declaravi quòd potui clarè, exilique verborum apparatu; non eorum immemor, quæ D. Hieronymus ait:* De Hebraicis scriptis disputantem, non decet, Aristotelis argumenta conquirere, nec ex flumine Tulliano eloquentiæ ducendus est rivulus, nec aures Quintiliani flosculis, & scholari declamatione mulcendæ: Pedestris, & quotidianę similis oratio necessaria est, quę rem explicet, sensum edisserat, obscura manifestet, non quę verborum compositione frondescat. *Hactenus ille. Proindeque, si quid tuis ingratum auribus perlegeris, excuses opto: & quod sentiebat Simonides, rei substantiam, non accidentia, velut Apis argumentosa, decerpe.*

In Ep. ad Justinum Imperatorem.

Lib. 16. c. 6. de Civ. Dei.

Tom. 3. q. 1. ad Damasum.

S. DOMUS LAURETANA.

Natalis est B. Virginis Ædes, cœlesti Nuncio, divinæque Sobolis conceptu inclyta. Hæc Nazarethi olim magno in honore, ac veneratione habita, & ab Helena Augusta Templo circumdata, die 6. Maji 1291. in Europam primò inter Tersactum, ac Flumen Dalmatiæ Oppida: deinde in Italiam, ac Picenam Provinciam 10. Decembris anni 1294. in Recinetensis Agri silvam piæ fœminæ, Laureta, nuncupatæ, à qua & nomen accepit, divinitus transvecta est: fundamentis iterata diligentissima inquisitione recognitis, Nazarethi relictis. Tandem, loco, eodem anno antea in Collem, ac postea in publicam ejusdem Agri viam commutato, in eo, quem sibi delegit, trecentorum, & octo supra quadraginta annorum spatio maximis, innumerisque à Deo signis illustrata, ab universo Catholico Orbe religiosissimè colitur.

Sagittæ Hæreticorum contra S. Domum Lauretanam.

I. *Primum Lauretanæ Historiæ Scriptorem ostendere, barbariem tunc temporis non minus de literarum elegantia, quàm de veritate triumphasse.*

II. *Non probari Nazarethi extitisse Domum titulo Annunciationis Beatissimæ Virginis insignem.*

III. *Annunciationem contigisse in Domo S. Josephi, non autem Beatissimæ Virginis ex Evangelista referente, S. Josephum voluisse dimittere eam: & Nicephoro, dicente, illam cum Joseph domicilium habentem lætum accepisse Nuncium.*

IV. *Non constare de Translatione alias incredibili S. Domus.*

V. *Antiquiores Historicos de hac Translatione non meminisse.*

VI. *Ecclesiasticos Præsules, in seculari illius Civitatis regimine, in quod de facto se ingerunt, interesse habentes, nullam fidem in hoc mereri.*

VII. At-

VII. *Atteſtationes Romanorum Pontificum, Primatum ſibi univerſalis Eccleſiæ uſurpantium, ſufficientem Miraculi fidem non facere.*

VIII. *Meliorem, ac ſaniorem Europæ partem Miraculo ſemper contradixiſſe.*

IX. *Ipſoſmet S. Domus Miniſtros adeò de veritate Translationis dubitaſſe, ut de illa Dæmones in obſeſſis requiſiverint.*

X. *Tabulas votivas miraculorum, etiam Dæmonibus familiarium, non bene in confirmationem S. Domus afferri.*

XI. *Oblationes, ad excitandos oblatores efficlas, & inſcriptionibus oſtentatas, nullum gradum probationis facere.*

XII. *Plurima intra, ac circa S. Domum contra uſum antiquæ Eccleſiæ etiam de die ardentia lumina augere potius tenebras, quàm lucem aſſertæ Translationis.*

XIII. *Pleroſque Lauretum concurrere inani indulgentiarum ſpe.*

XIV. *Ridiculum eſſe, exteros etiam mortuos ad Lauretanam Eccleſiam ob ejus ſanctitatem ſepeliendos deferri voluiſſe: multaque ſolemnitate fuiſſe ſepultos.*

XV. *Antiquum S.Domus cultum novo, improbatoque peregrinationum uſu fruſtra probari.*

XVI. *Recentem S. Domus cultum niti Peregrinis novo eos illic hoſpitandi invento illectis.*

XVII. *Catholicam fidem, ob cujus ceſſationem, ut dicitur, Translatio contigit, ſexcentos ante annos ob Sectæ Mahomettanæ introductionem in Syria defeciſſe.*

XVIII. *Revelationes de hac S. Domo in ſomnis habitas eſſe ſomnia.*

XIX. *Inveriſimile eſſe, Marchiæ Provinciam ſexdecim viros ad explorandam translationis veritatem in Dalmatiam, & inde in Syriam miſiſſe ob ſola Eremitæ verba.*

XX. *Domunculam hanc eſſe Domum paternam Beatiſſimæ Virginis refelli conditione ſancti Joachimi æquè divitis, ac nobilis.*

XXI. *Inveriſimile eſſe, Domunculam hujus qualitatis inter multas Galileæ devaſtationes magnificentioribus ſuperſtitiſſe ædificiis.*

XXII. *Camini intra parietem S. Domus exiſtentis formam, cujus Vitruvius, vel alius ejus temporis Scriptor non meminit, convincere, hanc non eſſe Beatiſſimæ Virginis Domum.*

XXIII. *Conſecrationem Apoſtolicam hujus Sanctæ Domus in Eccleſiam refelli non uſu tunc temporis Eccleſiarum, & præteritione S. Lucæ Scriptoris Actorum Apoſtolicorum.*

XXIV. *Divina Officia, adhuc in Eccleſiis minime inſtituta, non potuiſſe ab Apoſtolis in hac S. Domo recitari.*

XXV. *Gratis aſſeri, Apoſtolos hic poſuiſſe imaginem Beatiſſimæ Virginis; contra Exodi prohibitionem.*

XXVI. *Crucem adorari adhuc minime cœptam, non potuiſſe hic ab Apoſtolis collocari.*

XXVII. *Nec quidem Campanulam potuiſſe ibi ab Apoſtolis poni tempore, quo nondum erat in uſu.*

XXVIII. *Lapides, & Calcem S. Domus neutiquam debere pro Sacris reliquiis haberi.*

XXIX. *Mirum videri, S. Domum conſtitui etiam ad dexteram Sanctiſſimi Sacramenti ſummæ apud nos venerationis.*

XXX. *Ridiculum eſſe, quod dicitur, fuiſſe divinitus defenſam S. Domum temporalibus armis, etiam Eccleſiæ interdictis munitam.*

XXXI. *Feſtum Translationis S. Domus ſine ulla ratione celebrari.*

XXXII. *Idolum Lauretanum eſſe majus omnibus Idolis Chriſtianorum.*

CLYPEUS LAURETANUS
ADVERSUS HÆRETICORUM SAGITTAS.

Quæ in veritatem ſacræ Lauretanæ Domus Hæretici impiè ejaculantur, hæc ſunt.

SAGITTA I.

Primum Lauretanæ Hiſtoriæ Scriptorem oſtendere, barbariem tunc temporis non minus de Literarum elegantia, quàm de Veritate triumphaſſe.

CLYPEUS.

PRimus ut moveatur lapis, arguis falſitatem Hiſtoriæ à Scriptoris barbarie. Quam intelligis in Hiſtorico noſtro barbariem? An quod verborum delectum minus habuerit? concedamus: Quod verba impropria adhibuerit, minuſque latina? & hoc concedamus. Quid inde concludis? Ergo hiſtoria non eſt vera? Optima ſanè argumentationis concluſio: Ille barbarè loquitur: Ergo verum non dicit. Quis te docuit hanc dialecticam? & à quo unquam eſt hujuſmodi datum præceptum, ut ſi quis vellet hiſtoriam contexere, illam delectis in latinitate verbis explicet; aliòquin fidus veritatis interpres minime cenſeatur?

Cic. 2. de Orat. Scimus, Primam hiſtoriæ legem eſſe, ne quid falſi dicere audeat: deinde nequid veri non audeat: ne qua ſuſpicio gratiæ ſit in ſcribendo, ne qua ſimultatis. Prima, inquam, hiſtoriæ lex, ne quid falſi dicere audeat. Sin autem quis factum refert ſimplici oratione, quod verba elegantiora ignoret, quod Ciceronem non imbiberit, neque Saluſtium, neque Livium, dummodo ne quid falſi proferat, legem ſemper ſervabit hiſtorię. Pręſertim, quia, ut inquit Auguſtinus *In verbis debemus verum amare, non verba; Quid enim prodeſt clavis aurea, ſi aperire, quod volumus, non poteſt? Aut quid obeſt lignea, ſi hoc poteſt, quando nihil quærimus, niſi patere quod clauſum eſt.* Qui etiam alibi, ornamenti genus eſſe ait non mediocre; verborum ornatum contemnere. Cum quo conſentit Arnobius, qui *Veritatis* (inquit) *ſpecies, & pulchritudo fuco non indiget peregrino.*

De doct. chriſt. lib. 3. cap. 10.

cap. 5.

Lib. 8. contra gent.

Sed quid mirum, ſi barbariem oſtendere dicant primum Lauretanę hiſtorię ſcriptorem, qui aures habentes delicatiores, quàm ſancti, vetereſque Patres, etiam antiquiſſimam Sacrarum Paginarum verſionem, ſimplici ſtylo conſcriptam (ſic Deo jubente, qui illam Theologiam vult ſapere, non Grammaticam) refellunt: ac recentiſſimam Bibliorum verſionem eam tantummodo agnoſcunt, quam vel neſcio quis Sebaſtianus Munſterus, vel Œcolampadius, ſive Tigurina, ſive Genevenſis ſchola proponit; quę ſonantibus quidem conſtat Ciceronianis, Plautiniſque verbis, ſuccum autem nullum, ſeriem bene ductam nullam, nullum denique ſenſum habet. Ita ſemper in ſolo verborum cortice morantur Hęretici, & eloquentiam factitant, dum ſapientiam peſſundant.

Adjicis, barbariem tunc temporis de literarum elegantia triumphaſſe. Quid intereſt, ſi verum eſt, quod refertur, in quo veritas triumphat? non quidem phaleratis Tullianę eloquentię equis, falcatiſvè curribus dialecticarum decipularum, legentium ingenia confundentium, mendaciaque, & errores callidis verborum involucris contegentium (quod facere vel inviti coguntur, quibus veritas non ſuffragatur.) Non in curribus, non in equis, ſed in nomine Dei noſtri, qui eſt

Pſal. 19.

est ipsa per essentiam veritas, ambulamus: Ipsi obligati semper fuerunt, & ceciderunt: Nos autem surreximus, & erecti sumus. *Ibid.*

Non inanem sęculi pompam, sed nostrorum fidelium utilitatem prę oculis habuit historicus noster: Non Tullii, sed Christi ante oculos exemplar habens scripsit; sciebat enim quod semper.

Ornari res ipsa negat, contenta doceri: *Horat. de Arte.*

Nec ignorabat, excultam, & accuratam orationem paucis prodesse, si tamen prodest; multo autem pluribus simplicem hominum sermonem tàm stylo, quàm rebus ad captum vulgarem se attemperantium proficere: imo verò res ad fidem spectantes, Apostolo teste, non in persuasibilibus humanę sapientię verbis, sed in ostensione spiritus, ac virtutis consistere: & Deum ipsum sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum disperdere. *1. Cor. 2.*

Desine igitur quisquis es, simplicem, & incomptum Lauretanæ Historiæ stylum, ejusque Auctorem aculeato scommate carpere, & genuino dente rodere, dum ejus veritatem, ut constabit inferius, labefactare nequis.

Quod si his minime acquiescis, adhuc in promptu est, ostendere, ex rudi hac, vulgarique scriptione huic historię majorem conciliare fidem; propter quod de industria fortasse illius auctor tali est usus dictionis genere; Lucianus enim bene dicendi arte instructissimus: *Allucinantur*, ait, *qui utile, ac jucundum requirendum censent in historia*: & adulterinam ostendens ipsorum divisionem, deridet historiam, quæ alis eloquentię se efferens, vertitur in pręconium: Subditque, *Unum enim opus est historiæ, & unus finis utilitas, quæ ex sola veritate conciliatur; Jucundum verò, si, & ipsum sequatur, melius quidem est, perinde ac si forma, aut pulchritudo Athletam*; & pergit laudare dictionem humi incedentem, & pulchritudine, ac magnitudine eorum, quæ dicuntur, elatam. *De conscrib. histor. Comment.*

Huic adstipulatur Plinius, qui: *Orationi* (inquit) *& Carmini, adest pauca gratia nisi eloquentia sit summa: Historia quoquo modo scripta delectat*: Et infra ostendens, Orationi, & Historiæ multa esse communia, plura tamen diversa in his ipsis, quæ communia videntur. *Siquidem* (sequitur) *narrat illa, narrat hæc: huic pleraque humilia, & sordida, & ex medio petita: illi omnia recondita, splendida, & excelsa conveniunt: hanc sæpius ossa, musculi, nervi: illam tori quidam, & quasi jubæ decent: hæc vel maximè vi, amaritudine, instantia: illa tractu, & suavitate, ac etiam dulcedine placet: postremò alia verba, alius sonus, alia constructio*. Hactenus ille. *Lib. 5. ep. 8. ad Capitonem.*

Indeque fit, ut nostrorum Martyrum acta, dictaque à Notariis tunc fideliter scripta, à fidelibus pacis tempore magno redempta pretio, & exscripta, clariora quidem sint, & gratiora aliis quibusvis licèt veris, pigmentis tamen eloquentiæ circumlitis; etenim omne, quod fucatum est, suspectum redditur, & verum non semper creditur, quod magna artis industria concinnatur: contenta namque nitore suo veritatis pura simplicitas, eò pulchrior, quo incultior recte sentientibus esse solet: Depravati enim stomachi est, delicias in cibis inquirere: & quod non stimulat orexis, illam cupediis allicere, non optimæ esse habitudinis demonstrat. Id quod felicissime exprimitur carminibus à Sanctissimo D. N. Urbano VIII., dum in minoribus esset, editis, in hæc verba:

Crinibus aureis.
Fronte serena,
Formosisque genis, oculisque micantibus, ullo
Non compta fuco Veritas coruscat.

De S. Jo. Bapt. Ode Stroph. 1. in fine.

Ex quibus patet, quo jure Adversarii nostri in historia nihil de veritate labo-

laborantes, barbariem redarguant scribentis: & hinc falsitatem afferant conjiciendam; perinde ac nisi eloquenter dicta, cuncta sint falsa, & inania. Contra quos etiam Ambrosius inquit: *Major est ambitioso eloquentiæ mendacio simplex veritatis fides: depravati (quippe) est intellectus in veritate perquirere figmenta: dissoluti pectoris, in rebus seriis quærere voluptatem*. Proindeque Cyprian. *Accipe* (inquit) *non discreta, sed fortia: non ad audientiæ popularis illecebram culto sermone fucata; sed ad divinam indulgentiam prædicandam nuda veritate simplicia*. Eusebius, ac Hieronymus Egesippi historiam ab ejus simplicitate commendarunt. Et scriptores omnes seriò advertunt, habenis, ac fræno indigere historicæ veritatis orationem, ne ex ejus arcto, rectoque tramite in latum laudationum campum soluta prosiliens, quæcunque grata, atque auribus videntur jucunda usurpans, nullo rerum habito delectu, commentitia plerumque veris admiscet.

S. Ambr. de Abraham Patriarch.

Ep. 2. ad Donat.

Bar. ann. 167.

Quid ergo? Vellet adhuc Adversarius, Ciceronianis flosculis Lauretanam Historiam ab eo, qui primus retulit, exornatam ad nos fuisse transmissam? Si id accidisset, crederet ne? nisi scribentis barbariem posset incusare (veritatem enim, quam vel orbus intuetur, non potest) aliud objectaret. Quod si argumentis elucidaretur; ad aliud iterum, veritatis agnitionem vitaturus, dissensionis litus appelleret: & sic deinceps in pervicacia semper obfirmato animo persisteret. En aliud proponit ridiculum.

SAGITTA IV.

Non constare de translatione aliàs incredibili sanctæ Domus.

CLYPEUS.

UT omnia vobis constent, fides abrogetur necesse est: & si mille quidem affirment, nisi cernatis oculis, quæ narrantur, minus sunt credibilia apud vos: ea tamen, inquam, quæ sensui vestro dissona videntur; si enim quis vobis aliquid narret contra Catholicos evenisse, quamvis commentitium sit, ac vanum, statim creditis, eum folium vobis recitare Sybillæ: & quasi è Cœlo delapsum, libentissimè excipitis, ut in nos illud deinde contortum jaciatis.

Fateor apud vos de translatione S. Domus non constare, qui pervicacis ingenii vix Evangelio creditis: in quo cum multa essent, quibus convicti verum fateri cogebamini, impia, imperitaque expositione illud vertentes, tanquam chartaceis gladiis veritatem jugulare conamini. Apud nos verò, qui nisi humano quoque testimonio, vel voce, vel scriptis prodito fides habeatur, humanæ societatis commercium solvi necesse arbitramur, certissimè constat cùm ex antiquis Illyricorum, tum Recinetensium Annalibus.

Anno siquidem à partu Virginis millesimo ducentesimo nonagesimo primo, die 6. Maji, ut Illyricorum tradunt monimenta, Tersactum inter, ac Flumen Dalmatiæ Oppida, sacrata Ædes neque antea umquam illic visa, neque à quopiam constructa, nullo prorsus fundamento, sed Divina tantùm virtute suffulta conspicitur: narratur factum: percrebescit fama: concurrunt Populi: miraculi stupore consternantur: se se invicem interrogant, cujus Domus illa sit ibidem immota consistens, non novo, sed veterrimo compacta cœmento: unde, & ad quid: humanitùs, an divinitùs translata? ignoratur factum, aliis alia suspicantibus: ad loci Parochum, graviter ægrotantem, fama defertur. Dum hæc diversè discussa versantur inter Accolas, eidem Sacerdoti (Alexandrum appellabant) è gravi, ut diximus, morbo decumbenti, cum ad spectaculi novitatem

Annales Illyric.

tem adire minime posset, Beatissima Virgo apparet in somnis, Domumque illam, in ea Regione recens expositam, eamdem esse Nazarethi olim erectam, in qua ipsa lætum ab Angelo nuncium acceperat; necnon Divino nutu, singularique Fidelium in Europa degentium beneficio, Angelorum illuc opera asportatam edocet: reique veritatem repentina sanitas testata est; etenim ex tempore Parochus lecto consurgit: eodem citus advolat: Domum contemplatur: admiratur factum: visum enarrat. Quid plura? rem totam festinus omnibus, ac potissimum Illustrissimo Comiti Frangipanio Provinciæ Moderatori promulgat audacter: qui pariter venerabundus accessit ad locum, & pro veritate indaganda ejusdem cum janua, fenestraque altitudinem, longitudinem, ac latitudinem accuratissimè describi mandat. Quatuor spectatæ integritatis, fideique Viros Nazarethum unà cum ipso Sacerdote Alexandro adamussim omnia contemplaturos ablegat. Abeunt, longam viam conficiunt, Nazarethum perveniunt, fundamenta translatæ Domus ad normam exigunt. Templi quoque partem ab Augusta Helena circa Domum extructi intuentur abscissam; tandem omnia ex visu describentes in tabulis, consultis ejusdem Regionis incolis, eadem planè nocte, qua in Dalmatia fuit reperta, ibidem defuisse percipiunt: ac in Patriam revertuntur; ubi, quæ oculis perspexerant, manu tetigerant, auribus acceperant, cunctis certissimi veritatis testes annunciant. Tunc cœpit rei fama longè, lateque diffundi.

Anno autem tertio à dicta translatione die decima Decembris, ut Recinetenses tradunt Annales, sub auroram Sacra Domus in cujusdam divitiis eque, ac pietate insignis Fœminę (Lauretam vocabant) sylva tribus fere passuum millibus à Mari, & ab Urbe dissita, non minori sanè, quàm in Dalmatia admiratione visa est. Cui inclinatas hinc, & inde obsequii gratia conspexerunt Arbores; totumque illud Maris spatium, quod S. Domus, Angelica opera deducta, fuerat emensa splendore coruscasse. Cumque ejusdem anni circulo in Collem primùm duobus germanis communem: deinde in viam publicam iterato miraculo fuisset translata; Recinetensis Civitas valde commota tum Dalmatarum querelis jacturam propriam illachrymantibus, tum etiam Pauli Anachoritæ, vitæ sanctitate, ac pietate conspicui, vocibus, qui haud longe in Monte Urso degebat; seque à Beatissima Virgine in somnis admonitus constantissime asserebat, Domum illam ad Dalmatas, & inde ad Recinetenses transvectam, eamdem esse, quam ipsa Dei Mater olim apud Nazarethum incoluerat; ad finitimas Urbes, & Oppida factum transmittit; coactoque Provinciæ generali Concilio, sexdecim viri fide, pietate, ac prudentia valde pręstantes ad Dalmaticos, tum ad Nazarenos fines ablegantur cum iisdem mensuris, (ut olim à Dalmatis factum) pro veritate exquirenda. Qui jussis omnibus diligentissime persolutis, oculati tam insignis miraculi testes in Patriam remeant: ac Dalmatarum, piique Anachoretę assertiones de S. Domo veritati omninò consonas esse renunciant.

Annal. Recinet.

Hęc sunt certissima testimonia, quibus facti veritas constat; Annalium prodita historiis veterisque traditionis authoritate corroborata. Quam cum pręterito sæculo oppugnare conarentur Lutheri Asseclę (haud enim acuti homines rursùs novas adinvenire queunt hæreses, veteres tantùm recinunt) Clemens VII. Pontifex Maximus ad eorum temeritatem penitùs retundendam, rem tantam, tamque celebrem, vel ipsorum miraculorum testimonio, iterata tamen, ac diligentissima inquisitione confirmare constituit: delectosque tres ab intimo sibi Cubiculo spectatæ famæ viros in Dalmatiam, ac Nazaretum cum omnibus sacræ Domus mensuris, cæterisque ad rem facientibus ablegat: Qui, jussa Pontificis omni cum diligentia executi, veritatem hanc tot antea per ętates fidelium testimoniis comproba-

probatam nova demùm oculata atteſtatione confirmant. Et cum Domus fundamenta, quæ Barbari ſaxis, terràque oppleverant, excavari curaſſent, & menſuras ad regulam, libellamque exactas contuliſſent, duos inde lapides erutos (cujus quidem generis apud nos minime extant) ad majus veritatis teſtimonium hùc ad nos advexerunt: & inſuper teſtati ſunt, in eo Dalmatiæ loco, ubi ſacra Domus primò conſtiterat, ante quàm ad Italiam accederet, alteram in omnibus fermè perſimilem ab ipſo Comite Frangipanio in illorum Populorum ſolatium, ac pietatis augmentum erectam fuiſſe ſuperaddita inſcriptione.

Hic eſt locus, in quo olim fuit Sancta Domus Lauretana quæ nunc in Recineti partibus colitur.

Cujus quidem veteris miraculi nova etiam ex iiſdem Recinetenſium Annalibus monimenta habentur; etenim cum Leo X. juſſiſſet lateritios muros, ſacrę Domui ab eiſdem Recinetenſibus metu lapſus adjectos, diſturbari: eamque, novis; qui, celato marmore conveſtiti, extrinſecus illam adornarent, concamerari; Domus ipſa ſtragulis, ut fit, funibuſque conſtricta, validis fuit ſuſpenſa rudentibus, quòad expletis foſſis fundamenta ſunt jacta, quę opus tutum præſtarent; omnium oculis compertum eſt, parietes, ut ſupra à Recinetenſibus extructos, adeò à ſacris receſſiſſe, ut inter utroſque, quoties opus foret, Puer cum accenſa face diſcurreret; unde clare appareret, illam, divina vi ſubnixam, aſpernari humanam opem, excludere hominum induſtriam: & ſub imis ejus parietibus pulverulentum, tritumque ſolum viæ publicæ, & proximi ruris ſepes, quas ſacra Domus occupaverat, conſpecta ſunt.

Hęc igitur ſatin ad veritatem in adverſantium animos inducendam? quid amplius inveſtigandum?

Forſitan Annales Illyricorum, ac Recinetenſium reprobabunt, aniliaquè dicent commenta? & hos pręter alios, qui illos percurrerint, eruditiſſimus Baronius (hoc ipſum atteſtans inſigni, quod in ſequentibus referemus, tantę veritatis elogio) oculatiſſime voluit inſpicere: eoſque plures ſummi Pontifices multò ante comprobarant. Quos inter.

Paulus II. in ſuis litteris ſub kal. Februarii anno reparatæ ſalutis 1471. de eadem S. Domo hæc ait.

Eccleſiam miraculosè fundatam, in qua, ſicut fide dignorum habet aſſertio, ipſius Virginis glorioſæ Domus, & Imago, Angelico comitata cœtu, mira Dei clementia collocata exiſtit.

Julius itidem II. id ipſum refert in aliis litteris ſub Kal. Novembris anni milleſimi quingenteſimi ſeptimi.

Leo X. in ſuo Motu proprio anno Domini 1519. de S. Domo hæc memorię prodit.

B. Virgo, ut fide dignorum comprobatum eſt teſtimonio, è Nazareth Imaginem, & Cubiculum ſuum divino nutu transferens, apud Flumen Dalmatiæ Oppidum primò, ac deinde in agro Recinetenſi in loco nemoroſo, ac rursùs quodam in colle ejuſdem agri particularibus perſonis addicto, poſuit: demum in via publica, ubi modò conſiſtit, illud Angelicis manibus collocando, ſibi delegit.

Pius V. in cereis imaginibus, quæ (Agnus Dei) à Fidelibus vocantur, ab eo de more conſecratis, hujus S. Domus translatæ memoriam his verbis teſtatam reliquit.

Verè Domus florida, quæ fuit in Nazareth.

Sixtus V. Magnificum Templum illud, ſacroſanctam Lauretanam Domum undique complectens, à ſe in Cathedralem, ac primariam Baſilicam erectum, hoc inſignivit titulo.

Dei-

Deiparæ Domus, ubi Verbum caro factum est.

Clemens tandem Octavus eamdem de S. Domo opinionem, summorum Pontificum, qui antecesserant, testimonio comprobatam in marmoreo lapide ad perpetuam rei tam insignis memoriam in hęc verba testatam voluit.

Hic S. Dei Genitrix in lucem edita: hic ab Angelo salutata:

Hic æternum Dei Verbum Caro factum est: hanc Angeli primùm in Illyricum advexere ad Tersactum Oppidum anno salutis 1291. *Triennio post in Picenum translata prope Recinetum Urbem, in hujus Collis nemore collocata est: ubi, loco intra triennii spatium ter commutato, hic postremo, Sedem divinitùs fixit.*

Quorum quidem authoritas tantum apud nos valet, ut vel Moysen nostrum, nostrosque Prophetas liceat appellare: & hos habemus, quibus oportet credere; alioquin neque si quis ex mortuis resurrexerit, credemus.

Quod autem incredibilem sacræ Domus appellent translationem Adversarii, eamque derideant, non miror; enimvero facile inducor, ut credam, illos ambigere etiam de cunctis, quæ in ipso Dei Verbo leguntur; quandoquidem facilius mihi videtur Domus translatio, quàm Solis remoratio: & parvi tecti commigratio, quàm ejusdem Solis remigratio: utrumque verò in sacris paginis legimus, & Solem per decem gradus retrogrado quidem cursu se revocasse: eumdemque (obediente Deo voci hominis) diem integrum pro Israelitis in Gabaonitas medio Cœlo constitisse. Tum præter hęc incredibile erit oppugnantibus, petram fontem profluum scaturiisse: ferrum super aquas enatasse: ambulasse super eas hominem: ad vitam mortuos revocatos, & alia hujusmodi divinitus edita signa. Quę nobis quidem minus incredibilia sunt, qui, vel alia legimus, vel alia nostris oculis intuiti, vel ipsimet experti sumus, quive ratione nos duci, trahique sinimus, non autem obstinatione retardari.

Nec sine ponderatione prętereundum putamus, rem tantam vel hoc ipso, quod fidem superare videtur, difficillime prorsus humanis mentibus persuaderi potuisse, si nudum commentum nulla vel veritatis, vel possibilitatis, ut ita dicam, specie inniteretur: ejusque Authores, rei vanitate, quæ diù latere non potuisset, tandem patefacta, turpissimam ignominiæ notam, haud facile, diluendam incurrissent. Nec defuturos fuisse tanti temporis, trecentorum nempe, & quadraginta annorum intervallo, acerrimi ingenii scrutatores, qui tam insignem imposturam oculatissime pervestigarent, deprehenderent, & in lucem proferrent. Nec demum sanctam Sedem Apostolicam, à Spiritu sancto semper edoctam, rem non certam tot summorum Pontificum testimoniis comprobaturam fuisse. Nonne fidelis Deus, qui nullos unquam in errores Ecclesiam suam hucusque, labi permisit? quemque, si ullo unquam tempore non ex traditione, sed privato aliquorum instinctu irreperet error (quod ipse Deus avertat) detegendum fore in Lateranensi Concilio apertissime ostensum est. *Conc. Later. can. 2.*

Neque est cur clam objectes, nos opinionem licet falsam, ne inconstantiæ crimine insimulemur, animo impressam numquam nobis excutere velle; nam vel ipsos vulgi errore præstantes creditos viros, licet mortuos, exhumantes, publicis damnatos ignibus, in spectantium animos induximus, nos illud servare voluisse, quod in Proverbiis habetur: Sapientis esse mutare consilium; veritate enim detecta (semper hæc vel citò, vel serò illucescit) quicquid antea fuerat amplexum, rejicimus libentissime. *Proverb.*

Ac demum expedit, non ignorare, quod docet S. Augustinus qui: In rebus (inquit) mirabiliter à Deo factis tota ratio facti est potentia facientis: si ratio quæritur non est mirabile: si exemplum poscitur, non est singulare: demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse. Cui Gregorius *Aug. ad Volus. epist. 2.* *Gregor. Magn.*

Magnus addit: Rationes de occulto Dei judicio quærere, est contra Dei judicium superbire.

Verùm quoniam tot testimoniis penè convictus Adversarius ad hęc ipsa quid respondeat minus habet, attendamus, quid is tergiversans, nè rei veritatem amplectatur, excogitarit.

SAGITTA V.

Antiquiores Historicos de hac Translatione non meminisse.

CLYPEUS.

QUod lumen cœcis oculis non videt Adversarius noster, non oculorum putat culpam esse, sed Solis; Hęresi hanc inter alias pœnam inferente, ut obscuret ingenia, quę essent fidei splendore clarissima.

Blondus in sua Ital. Region. 5.

Perlegat Blondum, qui floruit primo ab ipsa translatione sęculo, à secretis Summo Pontifici Eugenio hujus nominis Quarto: quique, cum tanti miraculi notitiam habere posset, ut illam posteritati asseveranter tradere non dubitaret, hujusce rei tamquam certissimę, notissimęque, ac omni prorsus mendacio alienę, mentionem facit: *Recinetum inter* (inquit) *& Adriaticum mare paululum à Mussione recedit celeberrimum totius Italiæ, & in aperto, immunitoque Vico Sacellum, gloriosæ Virginis Mariæ in Laureto appellatum; quo in loco preces supplicantium à Deo, Genitricis suæ intercessione, exaudiri, illud maximum, certissimumque est argumentum, quod eorum, qui votis emissis exauditi fuerunt, ex auro, argento, cera, pannis, veste linea, laneaque appensa donaria, magno luenda pretio, Basilicamque omnem penè complentia, Episcopus in Dei, Virginisque gloriam intacta conservat.* Hactenus ille. Cui quidem tanto in munere haud venisset in mentem, posterorum memorię quid prodere, de quo in dubitationem quidquam vel apud doctissimum virum posset incidere.

Mantuan. de loc. sacris.

Altero ab ipsa translatione sęculo Jo. Baptista Mantuanus, cujus in carmine sui saltem temporis eloquentiam vel ipsi veritatis hostes fatentes admirantur, hęc de donariis ab undiquè concurrentibus Populis, sacrę Domui elargitis, necnon de ipsa Domus advectione cecinit.

Quid Mœnia dicam
Littore Piceno impensis communibus Orbis
Condita, & Adriaco transvecta Cubicula Ponto?

Objicient fortassis Adversarii, Poetę quidlibet licitum carmine contexere. Poesis autem, quamvis fabularum floribus exornetur: ipsius tamen argumenta ex veris historiarum locis petita, tamquam telę subtegmina, firma esse debere, ac vera vel puer asseveraret.

Baron. Annal. tom. 1.

Et, omissis vel quadraginta, qui de hac Translatione scripsere, Cęsar Cardinalis Baronius tantę apud omnes fidei, & authoritatis: quique Lauretum unà cum Clem. VIII. Pontifice Maximo profectus, Dalmaticos, & Recinetenses omnes, quotquot potuit, pervolutavit ibidem asservatos Annales, hęc memorię tradidit: *Porro* (inquit) *Domus illa, in qua de Verbi Incarnatione Sanctissima Virgo cœleste accepit nuncium, adhuc magno miraculo non solum integra perseverat, sed Angelorum ministerio ab infidelium manibus vindicata, in Dalmatiam primùm, indè in Italiam translata est in Agrum Lauretanum Piceni Provinciæ. Quod perinsigne, ac vetustissimum antiquitatis monumentum totus Catholicus Orbis veneratur, ac colit.* Et infra subdit: *qui hactenus Sacram Nazareth invi-*

inviserunt, *ejusdem Domus situm eadem mensura signatum inspexerunt*, *accolis quod factum est fideliter attestantibus*.

Ast iterum insurget Adversarius fortasse minus acer, iterumque luctaturus objiciet, & hos laudatos Authores ex recentioribus esse, qui scripserunt: ex antiquioribus aliquem desiderari. Quem inquam? Qui testes oculati priores factum ad posteros transmisere, hos, barbarè locutos ab initio obtrectans clamitavit: Quos aliqua latinæ linguæ, necnon vera historiarum notitia peritos ostendimus, hos non ex antiquioribus, quibus sit fides habenda, obstinatiore voluntate contendit. Ergo semper, licèt ipsa veritas loquatur, reclamabit; & odium; quod ex ea nascitur, evomet in scriptores vel barbaros, vel minus antiquos: Ergo facti veritas ex Adversarii opinione ab eloquentia pendet, & antiquitate scriptorum, quibus si careat, non est veritas? Indeque licebit illi conjicere, eorum neminem, qui verborum carent eloquentia, neque antiquioris sunt ætatis, verum unquam fateri, immò mendaces esse, vanosque. Proh Adversantis stultitiam?

Et ut ad seriem orationis nostræ revertamur, adde, quod Typorum usus, quo præcipue rerum mirandarum notitia ad exteros, posterosque transmittitur, quo tempore sacram Domum è Syria ad nos evectam fuisse constat, desiderabatur; Siquidem Polydoro Virgilio teste, nonnisi sub anno supra millesimum, & quadringentesimum quinquagesimo primo repertus est: Romam verò delatus decimoquarto ab ipsa typorum inventione.

Polid. de rerum inven.

Ad hæc sub ejusdem ad Illyricos Translationis tempore ob Purpuratorum Patrum dissensionem, qui Nicolao IV. Romæ apud S. Mariæ Majoris Basilicam è vivis sublato, Perusium, novum electuri Pontificem, commigrarunt, per biennium, & menses aliquot summus Pontifex desideratus est. Quamobrem non ipsa tantum, Italia, sed universus Orbis, parente amisso, ac perniciosa novę electionis mora detentus, ad alia intendebat animum præter quam, ad ea, quę Illyricis, aut Picenis afferebantur nunciis. Et bello per Romandiolam, Æmiliam, Etruriam, Apuliam, Campaniam, Latiumque pertinaciter exardente, novaque per illud temporis ad Imperium Adulphi Hassię Comitis assumptione detenta Germania: & hostilitate, ac bello apud Gallos, Anglosque recrudescentibus; quicquid nunciaret Illyricum, aut Picenum nemo, vel sui tantùm compos, nullisque distractus curis, nedum Orbis novitate solicitus, advertebat animo.

Quibus præter alia temporum incommoda accedebat tam dira, quàm inveterata Guelforum, ac Gibellinorum factionum, sive partium varia Nationum consectatio, qua penitus se laceratam, atque convulsam tota sæpius vidit Europa: vidit, & per multas ætates ingemuit.

Unde bellorum studio unaquaque in Urbibus, Oppidis, Villis, Pagisque Pube dedita, literisque prorsus aliena, mirum non est, si eo tempore eloquentes defuerint Historici, qui præter nunciata, quæ fiebant ubique prælia, quæ admiranda passim accidebant, narrarent, ac memoriæ proderent.

Nec minor jam dictis calamitatibus hęc; Quando paulo post ipsam Translationem Apostolicę Sedis per Clementem V. in Gallias transmigratio subsecuta est; ubi per annos, circiter septuaginta commorata, tunc variis dissensionibus afflictata; magis ad armorum tumultum, & ad sese invicem insectandos, lacerandosque, quàm ad vitę modum cum pace degendę, sive ad literarum disciplinam, ad historiarum scriptionem, aliasque ingenuas artes perdiscendas quisquis advocabat animum.

Igitur ob varias hujusmodi perditorum temporum perturbationes, motusque accidisse credendum est, ut rerum vel memorabilium notitia pretermissa fuerit, quin

quin posteritati commendaretur; Enimvero in his casibus contingit, ut dum quisquis credit, non defuturos, qui vulgò notiora scribant, & alienę fidei, ac diligentię plus tribuit, res ipsa vel scriptione dignissima à plerisque negligatur. Veluti à Josepho rerum Judaicarum diligentissimo investigatore, aliisque ejus temporis scriptoribus nulla penitus fit mentio de dirissimo Infanticidio Herodis jussu facto; Cujus quidem famam ipsos Imperii fines peragrasse; certissimum est. Qua etiam ratione nec de Probatica Piscina, cujusvis generis morbos graves, pestiferosque depellente, ut ipsi Hebręi Christi operibus adversantes factitabant: Nec de insigni miraculo ad vitam quatriduani Lazari revocati, de quo per totam Judęam manavit fama: Nec tandem de maxima Lunę, Solisque defectione, quæ pręter solitum dum Christus pateretur, accidit, non tantùm Syris, & Ægyptiis, sed Gręcis, Italisque notissima ex antiquioribus pręter Evangelistas, & Areopagitam, quemquam meminisse, aut observasse legimus.

Postremò ponamus, Scriptorum neminem extare, qui de hac Sanctissimę Domus Translatione accuratius disserat, an non ipsa Populorum traditio antiquis relicta monimentis, atque ad nos transmissa ęque ac ipsa poterit historia? Quod enim ferè totum habemus nonne ex continuata multorum sęculorum traditione? Unde nam Evangelia, quę nec ipsi negant Adversarii? Unde Apostolorum Epistolas, Canones, & decreta accepimus? An non ab antiquis Patrum Conciliis ad nos per traditionem devenerunt? & ipsi hęretici unde Ciceronis volumen (ad cujus eloquentię normam se totos conformant, confinguntque: quamque non deerit qui pluris ducat ipso verbo Dei) unde acceperunt? Nonne ex ipsa traditione? Num quę varie scribuntur ab Historicis per traditionem tantùm accepta, erunt falsa, & inania? Scilicet Eusebius, qui à Christi Nativitate trecentis, & ultra exactis annis suam scripsit historiam, ac nonnulla enarrat, de quibus alii, qui adfuere minus meminerunt: Necnon Livius de Romanis Annalibus tam optimè meritus, Plutarchus, Svetonius, Dion Cassius, aliive, quibus Hęreticus fidem non abnuit, qui historias suas ex aliorum traditione, ac relatione texuere, mendaces erunt, & vaniloqui? Qui sana est mente dijudicet, & verę orationi adhęreat, & orationi. Optime quidem certe Leander Albertus adamantinos esse ait, qui veritatem hujusce divinitus factę Translationis adeò toti exploratam Orbi denegant.

In sua Ital.

Si tralasciano le risposte alle VI. e VII. Saette consistenti in negare il Primato del Papa, e la stima dovuta alli Prelati, à quali è commesso il governo temporale. Non essendovi alcun Cattolico, che non conosca il veleno di tali proposizioni Ereticali, e sediziose, dirette à ferire nel più vivo la religione della Chiesa Romana, più che la fede umana della traslazione del Sacro Domicilio sostenuta dalla venerabile autorità di sì alti personaggi, e rintuzzate sempre bene da Dottori Ortodossi nelle questioni di Controversie, come ancora qui dall'Autore della presente Apologia.

SAGITTA VIII.

Meliorem, ac saniorem Europæ partem miraculo semper contradixisse.

CLYPEUS.

Tantam sibi negandæ veritatis sumpsit Adversarius noster libertatem, ut etiam quodlibet satis, superque conspicuum negare non erubescat. Non tamen mirum; cum enim pervicacia est in voluntate, licet præferat sacræ doctrinæ facem intellectus, numquam tamen de suo sensu movebitur homo: immò eadem

eadem iterabit, quæ vel Heraclito risum excitarent: telisque ad se defendendum vel aranearum uteretur.

Quæso oppugnationem cæteris diligentius inquisitam consideremus. Meliorem (inquit), ac saniorem Europæ partem miraculo semper contradixisse. Quænam (cedo) melior est, ac sanior Europæ pars? Si velimus hic quas illa ambitu claudit suo regiones recensere vel Hispanias, Gallias, Belgium, Italiam, Insulasque adjacentes, vel Germaniam, Poloniam, Pannoniam, Græciamque, mendacium se dixisse, vel hyperbole usum, fatebitur; enimvero recensitæ Provinciæ melior quidem, ac sanior Europæ pars est: & has huic miraculo non solùm numquam contradixisse, sed venerabundas priscam accolarum traditionem, Summorumque Pontificum in re tam admirabili gravissimas attestationes admisisse, luce clarius infra apparebit; siquidem, cum Romani Pontifices sacrum locum in sui proximè tutelam esse voluerint, locum unà cum Ministris, sive Ecclesiasticis, sive laicis à quovis Provincialium Prætorum, etiam de latere Legatorum, judicio exemerunt: sacræque Domui Templo magnifice extructo, alteros è marmore nobilibus imaginibus exculpto superinduxere parietes, illique preciosam valde suppellectilem elargiti sunt.

Julius II. Savonensis Lauretanæ Virginis, cujus opem imploraverat, patrocinio tormenti muralis ictu minime læsus, & aliquibus pro Sede Apostolica victoriis relatis, illùc profectus est: Domumque sacram veneratus, præsentiæ suæ authoritate, quæ ad fidem faciendam quàm maximè quæritur, commendavit: & in sui ipsius servati monumentum, marmoream sphæram, è bombarda nitratis ignibus explosam, cum Cruce auro, ac gemmis intertextam reliquit.

Clemens VII. necnon VIII. Paulusque hujus nominis Tertius illuc Religionis causa profecti sunt.

Pius V. tum in Nepotis Cardinalis Alexandrini morbo, tum in Belli navalis apparatu adversus Turcas, votivas obtulit preces.

Hos alii Præsules secuti. Cardinalis Cervinus, qui ad Pontificatum evectus Marcellus II. deinde vocatus est, prope Lauretum sibi domicilium elegit, ut crebrius sacros sibi parietes osculari, ac venerari liceret. D. Carolus Borrhomæorum familię lux indeficiens, ad Lauretanam Domum sæpius religionis ergo peregrinus itabat: necnon alii multi, quos brevitatis causa omittimus.

Principes quoque laici vel Domum ipsam per se adivere, vel suæ pietatis muneribus ad eam missis testati sunt, se numquam tanto miraculo contradixisse, sed cum meliore, ac saniore Europæ parte in hanc sententiam descendisse.

Quotnam ibi Imperatorum, & Augustorum Principum monumenta videre licet? nisi credant, hostes adeant, & verum probabitur, an commentitium. Argentea Beatissimæ Virginis Statua ab Archiduce Ferdinando Seniore Romanorum Rege oblata: Dona Caroli, & Maximiliani Archiducum: Mariæ, ac Margaritæ Austriacarum: alia Archiducis Leopoldi, ac Cæsareæ Majestatis adhùc viventis, Virgini donaria quid significant? Num tantum in ipsius Virginis honorem? Fortasse delubra deerant in Germania Virgineo honori, ac nomini nuncupata, quæ possent ditari velut propria? Cur ad extera procliviore sunt animo? An nominis, famæque memoria? Cur igitur, Regionum suarum spoliatis Templis, nostra hæc non veniunt exornatum cum hoc famæ, ac nominis aucupio.

Extat ibi munus è voto ab Henrico III. Galliarum Rege Lauretanę Virgini elargitum cum inscriptione.

Ut, quæ Prole tua Mundum Regina beasti;
Et Regem, & Regnum Prole beare velis.

Et cor aureum, ac gemmatum Ludovicę ejusdem Henrici Regis Uxoris. Eidemque,

que, dum hęc ſcribimus, aliud ſimile munus à Regina Ludovici XIII. Galliarum Regis conjuge tranſmiſſum acceſſit, Angeli ex argento Delphinum filium ex auro Lauretanæ Virginis offerentis ſimulacrum unà cum duplici, ſummi quidem pretii, tam Virginis, quàm filii capiti imponenda corona.

Et ne aliorum in Gallia Principum monumenta deeſſent, argentea ſimulacra duo Angelos pręſeferentia Ducis de Pernone, & Turris argentea Principis Condei teſtimonio comprobant, ſe hujus quoque cum reliqua Eccleſia Catholica, quæ quidem melior, ac ſanior eſt Europæ pars, eſſe ſententiæ.

Longum eſſet hic ſingillatim attexere, quæ votiva donaria, quæ votivę lampades, veſtes, tabulæ, periſtromata, multorum ibi Principum Religione vel per ſe advecta, vel per alios in Lauretanæ Virginis honorem, ejuſque verę Domus exornationem eluceſcunt ex auro, argento, gemmis, ſericoque ſive ab Aragonię, Hiſpaniarumque, ſive à Polonię, Boemiæque Regibus, ac Cognatis Principibus, vel à Veneta Republica, necnon à Magnis Ducibus Etrurię, Sabaudiæ, Mutinenſium, Parmenſium, Mantuanorum, Urbinatium: vel à longinquis, Bavariæ ſcilicet, Lotharingiæ, Auſtriæque Principibus oblata.

Quorum pietatem in Virginem, ac Religionem quàm maxime Illuſtriſſimæ fœminę æmulantes (quippe fœmineus ſexus pronior ad pietatem ubique conſpicitur) eamdem Domum hujuſmodi ex auro, argentoque donariis, necnon lapidibus pretioſis non locupletarunt inquam, ſed ad ſummum uſque cumularunt.

Quibus Munerum ſignificationibus accedunt Peregrinationes Principum. Quos inter Archiducis Caroli Auſtriaci filius ex voto ab Iſpurgo Lauretum multo cum comitatu pedeſter acceſſit. Guillelmus Bavarię Dux non cognitus Lauretum adivit, oblatoſque ſibi ob loci reverentiam honores reſpuit. Raynutius Parmæ Dux habitu infra dignitatem ſuam abſconditus, tribus tantùm aſſociatus comitibus pedeſtri illuc venit itinere, & ab hoſpitio nudatis pedibus ad ſacram perrexit Domum. Joanna Auſtriaca Magni Ducis Etrurię Conjux, à longe Lauretano conſpecto Templo, è lectica egreſſa, pedeſtris reliquum vię ſpatium ad ter mille paſſus confecit? locumque ingreſſa, ibidem precibus vacatura quietius, pernoctavit. Chriſtiana quoque Ferdinandi Magni Ducis Etrurię Conjux illuc cum ingenti Aſſectatorum numero profecta, cinereo tamen, abjectoque veſtimento ſuperinduta, ubi primùm Lauretanam proſpexit Domum, reliquum iter pedibus confecit: & non prius Beatæ Virginis Domum, quàm ſacra confeſſione ritè expiata, ingredi voluit: Chriſterna Daniæ Regis Filia, & Lotharingiæ Dux, necnon Caroli V. Neptis, paralyſi vehementer afflictata, ut ſanitatem veluti confidebat, recuperaret, vel invitis affinibus, lectica ſe ad ſacram Domum ferri voluit: ubi, in eam geſtatoria ſella pervecta, illicò convaluit, quingentis circiter Aulicis de tam felici eventu obſtupeſcentibus, remque mirandam atteſtantibus. Quid amplius? Non hæc igitur erit melior, & ſanior Europæ pars?

His addi poſſunt multarum Civitatum unanimi Civium conſenſu votivæ preces, vota ſigna propenſique ad hujus ſanctiſſimę Domus venerationem animi. Quarum Elenchum, ne noſtra longior juſto ſit reſponſio, aliis retexendum relinquimus: tantùm Pariſiorum publicum ſub Gregorio XIII. ad Ædem Lauretanam votum enunciatum ſummatim referemus eadem, qua publicis tabulis reſcribi juſſere, lingua.

Le predette neceſſità furono sì terribili, che aumentaronſi le preghiere à Dio ogni giorno, ed in una Congregazione della Città ſi fe voto in nome di tutto il Popolo Parigino à noſtra Donna di Loreto: e ſi promiſe, che quanto prima la Città rimaneſſe libera dall'aſſedio, ſi preſentarebbe à quella S. Caſa una Lampada, ed un

un Navilio di argento andante a piene vele, che è l'arme del Comune, pesante trenta Marche, insieme con altre oblazioni, e ringraziamenti. Il voto si celebrò nella Chiesa del Duomo, ove raunaronsi li Magistrati: Il Parlamento di tutte le Camere vestito di rosato; Il Preposto de' Mercanti con gli Esclavini, e Deputati del Comune con i Ministri, e Sargenti loro armati: e li Teologi della Sorbona: ed il Legato con i suoi Prelati, il Vescovo di Parigi, e altri Vescovi: e cantossi la Messa: e predicò un gran Maestro di sacra Scrittura à tanto, che consolato rimase quel Popolo.

Objectionem quoque refellunt plura in ejusdem Virginis Lauretanæ per varias Europæ partes erecta Templa, variaque Sacella ad ipsam veritatem firmandam; veramque in Piceno sitam proclivis ubique Populi Religione tamquam vero testimonio comprobandam.

Neque est, cur Adversarius exultabundus Angliam objectet; sive Daniam, ultimamque Thulen, sive Belgii Oppida rebellantia, sive Pannoniæ, Illyriique Turcarum oppressa tyrannide, sive Græcum Schisma, & hujusmodi; hanc enim non esse meliorem, sanioremque partem ipsa quoque jurabit Europa.

Num lacus Lemani accolæ Calvinismo laborantes melior, ac sanior est Europæ pars? Num Helvetii iisdem polluti sordibus? Num Batavi, Angli, Scoti, Dani, Sveci, Gothi, Wandalique: quique in Germania Lutherano inficiuntur veneno: aut qui Othomanicam amplectuntur sectam, Europæ melior, ac sanior habenda pars est? Isthoc melius, & isthæc sanitas nobis, qui Europæ prȩcordia dicimur, adempta, extremisque illius partibus ab Adversariis attributa, qua in rȩ consistit? In verȩ doctrinæ laudibus? Et hȩ Romano prȩdicantur eloquio, non Gothico, non Anglo, non Batavo. Num in verȩ agnitione Fidei? Et quo ab ipsa Christiani nominis origine in controversiis, dubiisque de Religione, ac Fidei rebus appulsum prȩterquam Romam?

Hȩc ergo sanior, ac melior Europȩ pars: hæc sana præcordia toti corpori prȩsagiunt sanitatem, si velut membra capiti suo cohæreant, pectorique: Illam verò, quam ipse hostis intelligit meliorem, ac saniorem Europæ partem, divulsa nos membra vocitamus: nec nos tantùm, sed ipsa Europȩ partis constitutio quodammodo definit, dum veluti extremȩ partes, à prȩcordiis scilicet, & capite longius dissitȩ, ipsius verȩ fidei caloris expertes, penè æterno ignorationis occupantur frigore. Unde morbosȩ semper, & variarum Sectarum, tamquam scaturientes fistulȩ, noxium pus, putremque saniem emittunt, & penè insanabilem; eo enim calore privantur, quo frigus posset expelli, & in optimam reduci sanitatem.

Fortassis Adversarius ad Lemanicas constitutus aquas, se non in extremis constitutum partibus blaterabit: sed prope viscera, immò se verè sana esse præcordia, unde tota reliquo corpori sanitas promanare possit. Ipsæ Galliæ fateantur, quid ex Ugonotarum ad Lemanos fluctus propinquitate quondam acceperint: ipsa tot Populorum perduellio sub Henricis II. & III. & sub Carolo IX. Galliarum Regibus testis erit certissima, quid incommodi, quid miseriarum, quid calamitatis in Gallos universos invexerint hæ sanæ, ac meliores Europæ partes.

Melior quippe saniorque Europæ pars ea est; quam vel nunquam, vel rarò hæresis labes inquinavit: & hanc Italiam fuisse, Urbemque Romam totius Mundi caput quis ibit inficias? Si enim aliquando Italiam hæreticæ perfidiæ pestis pervagata est, non ibidem exortam, sed aliunde quisquis fatebitur invectam. Roma verò ab ipsis suis in vera Fide natalibus, quam semel admisit, numquam dimisit; quin imperterrita, seu Tyrannorum insectationibus concussa, seu malorum

lorum Christianorum Schismate perturbata, in veræ Petræ soliditate firmata constitit; & ab Apostolis acceptam fidem intemeratam, incorruptam, impollutam hucusque servavit, & ad ultimam Mundi constitutionem, terminumque, eamdem servaturam speramus, & credimus; ut penitus adimpleantur oracula: Oravi pro te Petre, ut non deficiat fides tua.

Lucæ 22.

Sed ne Barbarorum quoque desint testimonia ad ridiculam Adversariorum oppugnationem proterendam, cum meliore, ac saniore Europæ parte illam pariter includamus, quam etiam ipsi à Christiana fide alienam dictitant. En cujusdam Turcarum Prætoris (Baxaem vulgus nuncupat) notissima attestatio. Qui cum desperato afflictaretur morbo, extremumque proximè spiritum esset exhalaturus, quodam ex Christianis mancipio suadente, ut Lauretanæ Virginis opem imploraret, ut primum ad Virginem, licèt in fide alienigena, preces effudit, beneficium sensit, gratiam retulit, muneribus ad Sacræ Domus exornationem missis, literisque Arabicè scriptis, quæ factum testarentur. Idem Judæus fecit: fecere & alii quos non in saniore, ac meliore Europæ parte reponimus.

Ad hæc igitur quid Adversarii? Num quæ superius ostensa plenam illis fidem facere possunt, ut credant, se ridiculum opposuisse, cum dicunt: Meliorem, ac saniorem Europæ partem miraculo semper contradixisse?

SAGITTA IX.

Ipsosmet S. Domus Ministros adeò de veritate Translationis dubitasse, ut de illa Dæmones in obsessis interrogaverint.

CLYPEUS.

Hoc posito, quod certe non novimus, ejusmodi interrogationes ab aliquo ex Ministris S. Domus emanasse, Lydius ne factus est lapis Adversarius noster cujus attritu aurum, sive argentum dignosci queat interrogationum nostrarum? Enim verò veluti conscius, quid album, quid nigrum: si quid vel interrogando, vel faciendo aggredimur, quonam id proposito à nobis fiat, audacter dijudicat.

Dicat obsecro, mihi Oppugnator, quando Salvatori nostro in Gerasenorum regionem appulso occurrit de monumentis, homo in spiritu immundo: ipse verò illum interrogavit: Quod tibi nomen est (cum spiritu enim loquebatur) sciebat ne nomen, & multitudinem eorum, qui corpus illud obsederant, Christus? Hæsitabat ergo Dominus, & hæsitatione ductus, ne nomen, ac numerum ignoraret, percontabatur ab obsesso? ò temerarium dictum, ò cogitatum audax? Sed ne Christum omniscium ipse laudet, nos verò utpote homines condemnet: dicat num semper hæsitet qui alios interrogat, quod ipse apprimè callet. Veluti si quis modo, Romani imperii, ecquisnam teneat jura sciscitetur; non illum de Ferdinando Imperatore hæsitare, sed ut vel nomen, regnantis addiscat, vel hujusmodi; quod non ad dubitationem, sed ad ignorationem potius referendum est. Id ipsum contigisse, dicendum, si quando accidit à nostris, Dæmones fuisse interrogatos; scilicet non hæsitationis causa, sed ad rei veritatem magis confirmandam, id eos egisse.

Marci 5.

Et sanè, apud veteres Fideles in more positum fuit Dæmones interrogare, eosque ad fatendam veritatem exorcismis compellere. Hinc Tertullianus in Apologetico nostræ posteritati reliquit. Edatur hìc aliquis (inquit) sub tribunalibus vestris, quem Dæmone angi constet, jussus à quolibet Christiano loqui, spiritus ille tam se Dæmonem confitebitur de vero, quàm alibi Deum de falso. De quo etiam

Cap. 23.

etiam Divus Cyprianus ait: O si audire eos velles, & videre, quando à nobis adjurantur, & torquentur spiritualibus flagris, & verborum tormentis de obsessis corporibus ejiciuntur: quando ejulantes, & gementes voce humana, & potestate divina flagella, & verbera sentientes venturum judicium confitentur. Veni, & cognosce, vera esse quæ dicis. Et infra: Videbis nos rogari ab eis, quos tu adoras; Videbis sub manu nostra stare vinctos, & tremere captivos, quos tu suscipis, & veneraris, ut Dominos. Certe vel sic confundi in istis erroribus tuis poteris, quando conspexeris, & audieris, Deos tuos quid sint interrogatione nostra statim prodere, & præsentibus licet vobis præstigias, & fallacias suas non posse celare. Hactenus ille. Et Justinus Martyr de terrore, quo Dæmones, Jesu nomine audito, quatiuntur, ac de obedientia, quam vel coacti hujus nominis virtute imperantibus præstant: Ejus nominis (inquit) potentiam Dæmones tremunt, & reformidant: Et hodie quoque illi per nomen Jesu Christi Crucifixi nobis parent. Ac demum S. Ambros. Non accipio (inquit) à Diabolo testimonium, sed confessionem: Invitus dixit diabolus, sed exactus, ac tortus.

Lib. ad Demetr. Afr. Proconf.

Hon. de verit. Christianæ Relig.

Serm. 92.

Quamvis autem, quod nos minime quidem latet, Dæmones sæpe conentur incautos mendaciis fallere, Divina tamen virtute coacti tandem fatentur veritatem, ut bene advertit Tertullianus, ubi: Et tamen ille Dæmon (inquit) postquam circumstantes circumvenire tentavit, instantia divinæ gratiæ victus, id quod in vero est invitus confitetur. Quod sæpius evenisse plurimæ narrant historiæ, sed præcipuè cum Delphicum, totoque Orbe celeberrimum Oraculum paulo antè, quam Christus nasceretur Octavio Augusto Apollinis, à quo se genitum existimabat, sub ipso Hecatombes sacrificio, Deo tamen disponente, hæc dedit responsa.

Lib. de anima c. 33. circa fin.

Me Puer Hebræus Divos Deus ipse gubernans
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

Non ergo Sanctæ Domus Ministri Dæmones exorcismis vexandi potestate fulti, si quando, ut tu dicis, illos de veritate rei interrogarunt, id ambiguitatis causa fecere; sed ut etiam mendacissimi spiritus ore veritas ipsa magis innotesceret.

SAGITTA X.

Tabulas votivas Miraculorum etiam Dæmonibus familiarium non bene in confirmationem Sanctæ Domus afferri.

CLYPEUS.

Ad majora procedit Adversarius Atheismo penè propinquus; miraculorum enim gloriam divinæ tantùm potentiæ debitam etiam dæmonibus attribuit. Ob inscitiam excusandus: ob pertinaciam damnandus. Tamen ex ordine rem propositam discutiamus.

Tabulas (ait) votivas non bene in confirmationem sanctitatis Domus afferri. Si credere nos putas è tabulis votivis Domum ipsam effici sanctiorem, allucinaris; Quam enim per se Verbi præsentia sacravit, non indiget hujusmodi adminiculis, ut sanctior fiat, & augustior: Nec votivæ tabulæ sanctitatem afferunt loco; sed ob ipsum locum Christi, Virginisque præsentia consecratum, & in accepti beneficii memoriam, suspenduntur. Et quidem ex antiquissimo Ecclesiæ more. De quo si quis dubitat, legat Paulini Nolani Præsulis Carmina, in quibus morem tangit usitatum apud Fideles tabellas pictas, sive incisas argento de

De Divo Felice.

Templis suspendendi, quibus, quæ à Sanctis accepissent beneficia vota reddentes aliis demonstrarent; inquit enim;

Hi leves titulos lento poliant argento,
Sanctaque præfixis obducant limina lamnis.

Act. 3. secundi Concil. Nic.

Cui accedit Sophronii Episcopi Hierosolymitani authoritas: necnon Theodoreti, qui de his sic ait. Votorum reos persolvisse in locis sacris alios oculorum, alios pedum, alios manuum simulacra; & suspendisse ex auro, argentoque confecta, gratissimaque Domino Martyrum accidisse. Subjungitque: Sic verò fideliter precatos ea maxime consequi, quæ desiderant, testantur illa, quæ votorum rei dona persolvunt, manifesta nimirum sanitatis indicia. Et alibi: Hæc itaque omnium spectacula exporrecta testantur morborum depulsionem, cujus ipsa certissima signa sunt à sanitatem consecutis allata.

Lib. 1. Graecar. affectionum.

Non ergo recens est hæc institutio; sique mira fiunt in Sacratissima Domo, quorum non qui tantùm experiuntur, sed qui oculati sunt testes spectatissimam hanc fidem facere queant; cur non est relinquenda posteris tantorum miraculorum memoria? Cur non bene in confirmationem sanctitatis Domus possunt offerri votivæ illæ tabulæ?

Quod autem Adversarius ait, miracula esse etiam Dæmonibus familiaria, hinc patet eum penitus ignorare, quid sit miraculum, cujus sit vera edere miracula, cuiusve rei gratia edantur. Num miracula sunt præstigiæ? vel quæ ab aliquibus manuum, ac digitorum agilitate præstantur? Nos miraculum dicimus, quod præter naturam accidit, quod non nisi divinitus posse contingere asseveramus; & hæc Dæmonibus esse familiaria, aut etiam possibilia negamus; quandoquidem, præter naturam immutare illis neutiquam quicquam permittitur: aliquid ostentare, sed ordinem, tenoremque naturæ permutare nequaquam possunt. Hoc unius Dei esse, qui supra naturam, ipsiusque naturæ est Dominus asserimus. Id quod omnium, qui sacræ Theologiæ scientia clari sunt, suffragiis facilè probatur, & præcipue Sancti Thomæ, qui vera miracula nonnisi à Deo fieri posse demonstrat, quod unus ipse naturæ seriem convertere, ordinemque variare queat, præterea nemo.

Par. 3. qu. 49. art. 2.

Num ab inferis defunctum excitari Dæmonum potestate posse dictitabit Adversarius? Cur igitur tot veneficiis deditos, unde propagari posset veneficiorum secta, qui se Dæmonibus debitum Deo obsequium præstare jurant, non iterum vita functos ad vitam revocant?

Num sanitatem depulso morbo Dæmones possunt restituere? Si vim herbarum ipsis ex naturali scientia cognitarum adhibeant, illam quippe restituent. Quod ex nostris Physicis plurimi. Nulla tamen herbarum vi adhibita, sed illorum tantùm nomine implorato, an possit ęgris aliqua reddi salus, ipsi fateantur Adversarii: & si quid veri possint afferre propalam deducant ad nos convincendos. Qui cum vera tantùm à Deo edi miracula fateamur, Dęmonibus signa, pręstigias, ac prodigia solummodo attribuimus ex divino Oraculo: Surgent Pseudoprophetę, & dabunt signa magna, & prodigia: signa (inquit) & prodigia, non miracula: quorum quidem Etymon est in sacris Paginis, eorum, quę solus Deus, & per illum alii edere possint.

Matth. cap. 14.

Hinc in Exodo Miraculorum veritate per Moysen editorum Magorum prodigia, vanæque ostentationes refelluntur: datisque manibus ii cum neutiquam possent cum illo mirabilia patrante ęmulatione contendere, vel inviti confessi sunt: Digitus Dei est hic. Et si naturę Ordinem invertere Dęmones possent, non semel certe isthęc Mundi constitutio suisset ab illis conversa, & in alia mutata.

Exod. cap. 8.

Si quæ autem præter naturam hujusmodi à Veteribus enarrantur, quæ mira-

miraculi faciem præſeferant, non eſſe vera miracula, ſed prodigia, & ſigna, quibus vel Electi in errorem poſſent induci, & Dæmonum illuſiones, ac præſtigias, probatur ex diverſitate finis, ac poteſtatis, quibus diſtinguuntur, ut docet S. Auguſtinus, his verbis: *Cum talia faciant Magi, qualia nonnunquam Sancti faciunt, talia quidem viſibilia eſſe apparent, ſed ex diverſo fine, ac diverſo jure fiunt: Illi faciunt quærentes gloriam ſuam: Iſti quærentes gloriam Dei. Et illi faciunt per quædam Poteſtatibus conceſſa in Ordine ſuo quaſi privata commercia, vel beneficia: Iſti autem publica adminiſtratione, & juſſu ejus, cui cuncta creatura ſubjecta eſt.* Hęc Auguſtinus.

Sed poſito cum Adverſariis, miracula etiam Dæmonibus familiaria, additoque (quod penitus religioſis, ac doctis auribus abſonum abſurdumque eſt) vera miracula: Num quæ tot hominum teſtimonio comprobantur edita in hac S. Domo, ab ipſis Dęmonibus patrata, fatendum eſt, an à Deo? Si à Deo, in loci ſanctitatis confirmationem certè credibile eſt: & ſic in noſtram Adverſarios deſcendere ſententiam oportet: ſin autem à Dęmone, quo nomine, qua ſpecie id accidiſſe credendum? Si eo nomine, ut Fideles decipiantur: bona ſanè (ut ita dicamus) deceptio, unde in Deum, Virginemque Matrem religio augeatur, ac pietas: & ex effectu vel invitus Adverſarius fateatur, neceſſe eſt, non aliam ob cauſam edita niſi, ut in omnes Mundi partes Dei, ejuſdemque Virginis Matris honor latiùs propagetur, & gloria, dum ejuſdem Domus ſacroſancto Incarnationis Verbi Myſterio conſecratę nomen hujuſmodi ſignis fit ubique celebrius, locique ſanctitas auguſtior.

S A G I T T A XI.

Oblationes ad excitandos Oblatores efficlas, & inſcriptionibus oſtentatas nullum gradum probationis facere de rei Veritate.

C L Y P E U S.

EX iis profectò infirmis oppugnationibus inſcitiam Adverſantis quàm maxime redarguo. Quid mage ridiculum, homines, ut alios excitent ad pecuniam è marſupio depromendam, ad oblationes faciendas, ad elargienda donaria, hęc talia effingere, & inſcriptionibus oſtentare. Hęreticorum, quorum ſimulata æquitas eſt duplex iniquitas, proprium hoc eſt, animas innocentium decipere, & palliatis rationibus, ac geſtis à recto tramite veritatis abducere.

Sed ponamus, & hęc à noſtris quondam efficta fuiſſe, ut huc Hiſpaniarum theſauri aurei, Galliarum texta periſtromata, Germanię munera fabrilia, Europę denique meliores divitiæ traducerentur: cur & ipſi nos ęmulantes non talia confingunt? Cur niſi Domum Virginis, ſaltem cœleſte aliquid ad illos effluxiſſe ſimulant, ex quo fidelium turmę ad illorum regiones convolantes bonis omnibus hinc ad eos aſportatis cumulent? Religioſi ſcilicet homines, Lemani lacus accolę, non talia poſſunt effingere, qui nova legis interpretatione novam ſibi rerum Eccleſiaſticarum adminiſtrationem confinxere, qua utantur, communi Univerſalis Eccleſiæ relicta. Nos quidem oblationes cunctas, quę effinguntur, tamquam malas deteſtamur: idemque Deus deridet, derident & Sancti.

Atqui ſingillatim diſcutiamus, quod objicitur: & ſi quid cum veritate affinitatis habet, illos verum dicere, fatebimur.

Divinam improbat Adverſarius Translationem Sanctiſſimę Domus, quam, cum votivis tabellis ad ejuſdem ſanctitatis fidem faciendam contectam audiat, hujuſmodi miracula non à Deo, ſed à Dæmonibus edi poſſe contendit: Prętere quod

quod ſentit oblationibus ad ſummum eamdem exornatam eſſe, ut fidem ſacro adimat Loco, illas ad excitandos oblatores effictas, & inſcriptionibus oſtentatas aſſerit. Verùm ex illo quęrimus, num ſemper ejuſmodi oblationes poſſint effingi ad aliorum excitamentum: ſi neget, iterum ſciſcitamur, qua ratione poſſint dignoſci (ſubtilis quippe mentis diſcuſſio, ut diſcrimen inter oblationem, & oblationem ponat) quęnam effícta, & quę non ficta, eidem loco, iiſdem ex cauſis, ab iiſdem fidelibus.

Quod ſi dicat, non hoc poſſe dignoſci, unus Deus ſcrutatur hominum cor, pręterea nemo; quo pacto igitur ipſi, quod uni Deo tantùm ex divina tribuitur potentia, ſibi arrogant, ut aſſeverent, Oblationes ad excitandos Oblatores effictas, & inſcriptionibus oſtentatas eſſe? Num in noſtros ipſi tantùm (arrogantiſſimi quidem homines) penetrant animos: & qua mente munera illi Sanctiſſimæ Domui dilargimur, certiſſimò agnoſcunt? Et hęc cognitio illis tantùm, poſt trecentorum annorum ſpatium, quo S. Domus innumeris ex fidelium religione fuit cumulata donariis, patuit, nulliſque noſtrùm?

Lib. 1. Hiſtor. Caſſ. Dicant, quęſo, num fuerit effícta Conſtantini Magni oblatio, ſive Pipini Gallorum Regis, qui (ut ex Leone Oſtienſi conſtat) D. Petro, ac Apoſtolicę Sedi ferè totam obtulit Italiam?

An effinxerit Carolus Magnus ejuſdem Pipini filius, cum eidem Divo Petro Saxoniam, cujus victoriam illi acceptam referebat, oblatam voluit? ut refert D. Gregorius. *7. epiſt. 6. lib. 7.*

Lib. 1. Epiſt. 10. An fuerit effícta oblatio Regum Gothorum Hiſpanię Regni, quod ad intuitum Petri, Romanęque Eccleſię eſſe voluerunt, teſte eodem Gregorio.

Dicant num fuerit effícta oblatio, ſive potius oblationis confirmatio à Ludovico Caroli Magni filio facta; necnon Othonis repetita conceſſio eorum omnium, quę antea Imperatores, quorum ipſe ſucceſſor erat, D. Petro, Eccleſięque Romanę liberali ſanè animo elargiti fuerant.

An ſimili modo effícta fuerit oblatio Alphonſi Primi Luſitanię Regis, qui, ut ex diplomate in antiquiſſimis illius Regni tabulariis aſſervato patet, Regnum D. Petro, ac Sedi Apoſtolicæ cum annuo duarum auri Marcharum (ut vocitant) tributo obtulit.

Et an effinxerit Petrus Aragonię Rex, qui, ut Hieronymus Blanca, ac Hieronymus Pauli in illius Regni hiſtoriis referunt, prędictos ęmulatus, Provinciam illam, ſuæ ditioni ſubditam, D. Petro, Sedique Apoſtolicę oblatam eſſe voluit cum Tributo 250. Manozemuſinorum (ſic antiqui Gloſſarii appellant) auri.

Quoniam verò non Viciniores ſolummodo Provincię, ſed quæ ſunt diſſitę, & inter exteras recenſentur, idem quoque fęcerunt. Dicant, num fuerit effícta, quam fecit Ladislaus Latticus Polonię Rex, qui, ut Cromerus, & Spondanus ſub anno 1320. referunt, eidem Petro, eidem Sedi Apoſtolicę Poloniam cum denarii tributo viritim perſolvendo obtulit: & quam multò ante D. Stephanus Primus Ungariæ Rex de ſuo quoque Regno feciſſe conſtat. *Ex Epiſt. 113. Gregor. 7.*

Et quia non defuerunt Provincię, quas, ut paulò ante demonſtravimus, meliorem, ac ſaniorem Europę partem vocitant Adverſarii, quę ſe ſe Sedi Apoſtolicę re ipſa obtulere. Dicant, num fuerit effícta oblatio Regnorum Hibernię, & Anglię à Regibus Joanne, Inna, ac Salomone facta: necnon Offæ Regis Merciorum, Polidoro Virgilio teſte.

Ac denique dicant, num fuerit effícta oblatio Comitiſſæ Mathildis, quæ Divum Petrum, Sedemque Apoſtolicam Patrimonii ſui reliquit hæredem, quod ampliſſimum in Liguria, & Etruria habebat; unde nunc etiam ea pars Divi Petri

tri Patrimonium appellatur? facile enim erit, has omnes oblationes dijudicare, Adverſariis noſtris, penes quos eſt animi, voluntatiſque omnium noſtrum integrum arbitrium.

Quibus quęſo addant, num fuerint effictę olim oblationes, quas Divino ſiquidem inſtinctu feciſſe conſtat Primores Hebręorum Moyſi ad Tabernaculi apparatum, & cultum? Et an effictę, quę ſub Davide, ac Salomone filio ad ampliorem ejuſdem Tabernaculi in novo Templo conſtructo cultum, exornationemque factę? Et quę ſub Machabęorum tempore in ejuſdem Templi reſtaurationem fuerunt congeſta munera? Si enim contendant, quaslibet hucuſque ab ipſis Mundi primordiis oblationes effictas fuiſſe, palmam ſolùm obtinebunt impietatis, ac ſacrilegii, qui voluntatum arbitri eſſe volunt, ac animorum.

At forſitan non veteres oblationes, quarum quidem Judex eſſe non poteſt Adverſarius, paulò ante in hanc lucem exortus, condemnabit; ſed recentiores, cum pręſens nunc, & oculatus teſtis in animi poſſit intima penetrare, & fictionem à ſynceritate diſtinguere. Cauſam proferat tantę virtutis: ſique adſtipulatores habeat veterum Patrum codices, deducat. Cur nunc Chriſti Fideles quicquid Deo, Virginique, cęteriſque Cœlitibùs ſive Romę, ſive Pariſiis, ſive Conſtantinopoli, aliiſque Mundi partibus, vel ejuſdem Virginis Lauretanę Domui fictę offerunt, cur non ſyncere? An tanta tenebrarum caligine opprimuntur animi, ut quicquid cum ſynceritate poſſunt, & hinc eſſe gratioſi apud quem deponunt oblata, eadem effingere velint, & ab accipiente donaria tamquam ſimulatores rejici, ac refutari? Equidem fateor in mentem meam non poſſe id hujuſmodi venire.

De inſcriptionibus nihil eſt, quod dicamus; etenim, ſi quo fiant, & curentur animo, velimus diſcutere, in eumdem in quem Adverſarii, incidemus errorem; quamvis enim laudabilis ſemper habita fuerit Conſtantini Magni modeſtia, qui, cum tam celebria, ac illuſtria in Dei, Sanctorumque honorem monimenta nobis poſteris, pietatis ſcilicet ſuę certiſſima argumenta reliquerit, in nullis tamen ſui nominis memoriam titulo, vel aliqua inſcriptione, quoad nobis innotuit, commendari paſſus eſt, quod qui ante eum fuerant Imperatores, magno quippe ſtudio affectaverant, ut paſſim in ruderibus, quę ex diruta excavantur Urbe, cognoſcitur; quorum qui optimus omnium cenſebatur, Trajanum, quòd in ſingulis operibus à ſe magnifico quidem apparatu conſtructis, erectiſque, ſui nominis titulum affixiſſet, dicterio, & ſcommate lepidè quidem, & urbanè deriſit idem Conſtantinus dicens, Trajanum eſſe Herbam parietariam.

Haud tamen vituperandi ſunt, qui inſcriptionibus propoſitis ſuæ pietatis exemplum poſteris æmulandum relinquunt; quandoquidem quo id animo effecerint, ſciendum eſt antea, poſtea judicandum. Et cum ignoramus, illorum religioni, ac pietati, quam cæteris exemplo eſſe volunt, tribuendum ſane eſt, non autem oſtentationi. Aliòquin ad quid illud venerandum in Evangeliis oraculum: Videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt. *Matt. cap. 5.* Quo pacto Baſilicam, Ædiculam, Sacellum in Dei, Sanctorumque honorem erecta eſſe cerneremus, niſi præſentes, qui poſteritati ſtudent, ſui memoriam lapidibus inſculptam relinquerent, qua minores excitati, vel antiqua prorſus collapſa reſtaurarent, vel recentia meditarentur, vel æmularentur majora? Et hæc ex illorum inſcriptionibus, tituliſque, non autem oſtentatio, ſive inanis gloriæ, famæ, nominiſque aucupatio conjicienda eſt.

Mirum tamen eſſe non debet, hęc aliter videri adverſario, qui ad Romani Oratoris dictum, ut peſſimus eſt, ita de aliis peſſimè ſuſpicatur.

SA-

SAGITTA XII.

Plurima intra, ac circa Sanctam Domum contra usum antiquæ Ecclesiæ etiam de die ardentia lumina augere potius tenebras, quam lucem assertæ Translationis.

CLYPEUS.

Lippus oculus Solare jubar inoffensus non admittit: jamque veluti Talpa lumen abhorret Adversarius, & ut Vespertilio noctis amat tenebras. En lumina intra Sanctissimam Domum, ac circa eam fulgentia abominatur Instaurator Vigilantii heresеos. Vellet, ut expers luminis Domus illa in tenebris, ut ille manutentans incedit, existeret, neque vera esse dignosceretur.

Siquidem illam nos tot luminibus non exornamus, ut hinc lux pateat veritatis Translationis; quandoquidem vel alibi in Ecclesiis, licèt non habitaculum Virginis extiterint, lumina succendimus venerationis, cultus, honoris, ac letitię causa, non autem, ut loca sanctiora reddantur luminum, facumque elucescentium copia. Sed tamquam male agens Adversator odit lucem, amat tenebras, & quę ibi in Sanctissimę Domus fulgorem, honoremque accenduntur lumina detestatur.

At qui quòd contra usum antiquę Ecclesię id esse dicat, illius quidem admiror inscitiam; quem latere non debebat, ad Gentes hunc usum ab hebręa religione usque dimanasse: Cui imperatum, ut candelabrum aureum septem habens infusoria perpetuò ante Arcam fęderis illucescens existeret. Prout non debebat compertum non esse, quod refert Josephus, in Turri, cui nomen erat Antonia, ubi stola asservabatur Pontificia, quotidie solitam incendi lucernam. Unde facile potuisset argui: si fideles Hebręi hunc luminum honorem jubebantur pręstare simplici Pontificię stolę, qua qui utebatur, forsitan non erat ea sanctimonia pręditus, ut aliquid ex ea in vestes, quibus amiciebatur, posset infundere; per nos certe negari non debere: huic Domui Christi pręsentia, ac tactu sacrę, & summo religionis cultu venerandę.

Exod. 25.

Antiq. lib. 18. cap. 6.

Nec ignotum credidissem Adversario, Ethnicis eadem de causa consuetis, lucernas incendere: Unde Juven.

Sat. 12.

Et matutinis operantur festa lucernis.

Sanctissimos Pontifices (Hieronymo in Vigilantium teste) cum subito vetus evelli radix superstitionis non posset, curasse, ut quod in Idolorum cultum pręstabatur, id in Dei, Virginis, ac Martyrum honorem deinceps pręstaretur: Unde factum est, ut qui lucernas præ foribus accendebant, ante imaginem aliquam id agere viderentur: & qui postes laureis coronabant: illos Ecclesiæ esse, publiceque letitię, ac festivitatis causam significarent (quod nunc etiam in plerisque Mundi partibus cernitur). Si enim Mater Ecclesia satius mores illos profanos in sacros convertendos, quàm abolendos censuit: Quis jure (ut ait idem Hieronymus) calumnias inferet, si quę olim Idolis, eadem modò Martyribus offerantur? Si quę diebus Sabbati lucernę accenderentur in Templis: eadem in Dei Genitricis honorem sint translatę? Si qui in Saturnalibus Cerei erogabantur, in solemnitatem Occursus Domini, & Sanctissimę ejus Genitricis fuerint permutati? Et quæ faces à Cerere in filię amissę perquisitione fuerunt adhibitę, eædem in Sacrorum pompis adhibeantur.

Quod si Adversarius id ad noctis tenebras propulsandas adinventum asserat; Nos à nostris Fidelibus etiam rutilante sole cereos accendi solitos fuisse probamus

mus (eodem Hieronymo contra Vigilantium id asserente) ubi ait: Absque Martyrum reliquiis per totas Orientis Ecclesias, quando legendum est Evangelium, accendunt luminaria jam sole rutilante, non utique ad fugandas tenebras, sed ad signum lętitię demonstrandum.

Neque tantùm ad Evangeliorum lectionem lumina accendi, sed ante sacram Mysteriorum pompam cereos ferri solitos probat frequens hujus rei Ministrorum mentio apud Cyprianum, Cornelium Papam, Eusebium, & alios.

Diurnum in Ecclesiis lumen accendi habemus à S. Paulino Nolę Episcopo Divi Hieronymi coęvo, qui in Natali tertio Sancti Felicis Martyris id elegantissime comprobat his versibus.

Clara coronantur densis altaria lychnis:
Lumina ceratis adolentur odora papyris;
Nocte, dieque micant: sic nox, splendorque diei
Fulget: & ipsa dies cælesti illustris honore
Plus micat, innumeris lucem geminata lucernis.

Et cùm utroque consentit Epiphanius, qui scribens ad Joannem Hierosolymitanę Ecclesię Antistitem, ait. Cum venissem in Villam, quę dicitur Anablatha, vidissemque pręteriens ibi lucernam ardentem, interrogassemque, quis locus esset, didicissemque esse Ecclesiam. Et quę sequuntur. Non enim admiratus esset lucernas de nocte coruscantes, quę in cunctis domibus Ethnicorum, vel Scytarum habebantur.

Quem plura oblectat audire, legat Gregorium Turonensem, qui exemplis, tamquam firmissimo testimonio, quod asserimus comprobat. De lychno perenni ante sepulchrum, in quo D. Thomę Apostoli corpus fuerat reconditum apud Indos, ejusdem verba hìc libet attexere: In hac igitur (inquit) ęde magnum miraculum Deus ostendit; Lychnus enim inibi positus, atque illuminatus ante locum sepulturæ illius perpetualiter diù, noctuque divino nutu resplendet, à nullo fomentum olei, scirpique accipiens; neque vento extinguitur, neque casu dilabitur, neque ardendo minuitur: habetque incrementum per Apostoli virtutem, quod nescitur ab homine, cognitum tantùm habetur divinę potentię. Hęc ille; quę sibi ab oculato teste, & fide digno narrata testatur.

Lib. 1. Mirac. cap. 32. & 57.

Cum quo consentit Gregorius Papa, qui referens, quid circa lampadas in Ecclesia Divę Agathæ ad Suburram, quam ipse Pontifex ab Arianis vindicatam Catholico usui restituerat, contigisse ferebatur, cum immisso divinitùs lumine fuerunt accensę. Post paucos (inquit) iterum dies, cum, expletis Missarum solemniis, extinctis lampadibus, Custos de eadem Ecclesia egressus esset, post paululum intravit, & lampades, quas extinctas reliquerat, lucentes reperit; quas negligenter extinxisse credens, eas jam sollicitus extinxit, & exiens Ecclesiam clausit; sed post horarum trium spatium regressus, lucentes lampades, quas extinxerat, iterum accensas invenit. Hæc ille.

Lib. 3. Dialog. cap. 30.

Non igitur ad hanc antiquam, ac pervetustam in Ecclesia Catholica consuetudinem licebit lumina, quæ intra, ac circa S. Domum etiam de die ardeant, accendere?

Unum hoc præteriisse nolim, ex quo convincamus oportet exterorum etiam & Infidelium in Virginem pietatem. Narrat Burchardus, qui Loca sancta oculis diligentissime omnia est contemplatus, locum illum, in quo habitasse ferebatur Deipara in Ægypto, ab ipsis etiam Saracenis in magna veneratione haberi adeò, ut ibi lampadem perpetuò ardentem in memoriam JESU, qui illic olim habitavit, suo tempore conservarent. Si Saraceni in Virginis habitaculum pii, cur non item nos, qui in illius servitutem à baptismate sumus mancipati?

Deni-

Denique dicat mihi Adverſarius, quid illa ad ſpurciſſimi Lutheri in cinerem redacti corpus diurna lampas (ut referunt) ſemper accenſa? Ergo (proh temerarium!) licebit lampadem ſuccendere ad Lutheri cadaver: In Domo Virginis, in Domo, in qua ſalutis noſtræ fuerunt inchoata primordia, non licebit?

SAGITTA XIII.

Pleroſque Lauretum concurrere inani Indulgentiarum ſpe.

CLYPEUS.

JAm incipit errori noſtro, (ſi tamen error in veritate unquam admittitur) album calculum Adverſarius adjicere, dum fatetur, pleroſque Lauretum concurrere. Utcumquè enim ſit, dum vera Domus eſt, quę Nazarethi fundamentis relictis, Angelicis eſt hùc ad nos aſportata manibus, illam fideles venerantur: qui niſi de veritate, jam per tot annorum ſpatium cognita, conſtaret, eam ſcilicet Domum Nazarenam eſſe, Chriſti, Virginiſque præſentia conſecratam, & hùc Divinitus advectam, nequaquam ad eam concurrerent: Immò lapſu temporis deferbuiſſet frequens Populorum concurſus: quem tamen certum eſt, in dies augeri. Unde mirum quippe eſt, quòd plerique relicta Domo, negociatione omiſſa, cæteriſquè curis poſthabitis, Lauretum turmatim petant. Illuſos omnes arbitratur Adverſarius inani Indulgentiarum ſpe. Poſt tantum ergo temporis ſpatium in nobis iſthæc durabit illuſio? Cur non ante Lutherum? Cur non ante Calvinum? Certe hi fuerunt noſtræ illuſionis detectores. Cur adhuc augetur in loci ſanctitatem reverentia? niſi qui à quò magis veritas impugnatur, illuceſcit magis.

Quòd verò ſpem Indulgentiarum vanam vocitet, hoc de more facit, qui veteri Catholicæ Eccleſiæ in cunctis adverſatur conſuetudini: novamque inſtituit formam in ſola libidine contentam. Contrarium tamen nobis probatur ex S. Paulo, ubi ait: *Nunc gaudeo in paſſionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea pro corpore ejus, quod eſt Eccleſia.* Hic enim Apoſtolus, ait ſe gaudere in paſſionibus pro aliis: hic in ſe ipſo adimpiere ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti pro corpore miſtico Eccleſiæ. Et cum iterum ſuum ad eos polliceretur adventum, ut veniens cuncta læta, ac tranquilla reperiret, adhùc abſens, miſeratione commotus, inceſtuoſum illum, quem prioribus literis tradiderat Satanæ, jam indulgens abſolvit: quod ab illis rerum haberi rogat, ſic, dicens: *Sufficit illi, qui hujuſmodi eſt, objurgatio hæc, quæ fit à pluribus, itaut è converſo magis donetis, & conſolemini, ne forte abundantiori triſtitia abſorbeatur, qui hujuſmodi eſt.* Hæc Apoſtolus. Qui etiam infra ſubdit: cui autem aliquid donaſtis & ego; nam & ego quod donavi, ſi quid donavi propter vos, in perſona Chriſti, ut non circumveniamur à Satana. Unde etiam David in Pſalmo ait: *Particeps ego ſum omnium timentium te: & omnes in Symbolo Apoſtolorum confitemur Sanctorum communionem.*

Ep. ad Coloſ. 1.

2. ad Cor. cap. 2.

Pſal. 118.

Proindeque Nicolaus I. poſtquam Matricidam deteſtatus eſſet, & ſeveriſſimas luendas pœnas impoſuiſſet, ſubdit: tamen ſi illius converſationem, & lacrymarum fontem in omnibus videritis floridis actionibus, & optimis operibus pullulare, humanius circa eum ſolicitudo veſtra pervigil appareat, mitiſque in omnibus demonſtretur.

Ep. ad Ep. Argentoraten.

Primum magnum Nicenum Concilium de aliquibus excommunicatis ait: *Digne etiam excommunicati ſimiliter habeantur quouſque in communi, vel ipſi Epiſcopo ſuo viſum fuerit, humaniorem circa eos ferre ſententiam.* Et infra ſtatuit,

Can. 15.

Can. 11.

fuit, ut pro animi ardore, quo quis susceperit, injunctam peragere pœnitentiam, possit Episcopus indulgentiam, ne præstitutum integrum tempus persolvere teneatur, illi præstare.

Et Innocentius III. (aliis sedulò omissis) in Magno Conc. Lateranensi, quò ingens Præsulum undique numerus confluxerat, sanctimonia, necnon summa doctrina præditorum, indulgentiam elargitus est, nemine illorum Patrum Pontificis sententiæ refragante. Quod quidem non veriti fuissent, si quid novum incæptari conspexissent.

Eamdemque concedendarum Indulgentiarum facultatem penès Romanum Pontificem residere, approbarunt S. Hilarius, & S. Hieronymus, super verbis Christi apud S. Matth. *Tibi dabo Claves Regni Cœlorum, & quodcumque solveris super terram erit solutum & in Cœlis. Itemque approbarunt S. Ambrosius, S. Ansel., ac S. Dionys. super dictis verbis S. Pauli. Cui aliquid donastis & ego, &c.* ut supra. Ac demum approbarunt Origen. & S. August. ex verbis ejusdem S. Pauli: *Gaudeo in passionibus pro vobis, &c.*

Can. 18. Matt. 16. ad Cor. 2. Hom. 10. in n. Sup. ep. 61. Ad Col. 1.

Id quod bene explicat Gregorius XIII. in Bulla Indictionis Jubilæi ab eo celebrati his verbis. *Dominus, ac Redemptor noster Jesus Christus, qui pro ineffabili charitate sua servi formam accipiens, acerbissimam Crucis mortem subire dignatus est, ut Deo Patri genus humanum reconciliaret, atque in sortem hæreditatis æternæ vocaret, volens nostræ plenius succurrere imbecillitati, ut donum hoc pretiosissimum ipsius sanguine communicaret, ne lapsis post regenerationis Lavacrum opportunum ejusdem Divinæ misericordiæ deesset subsidium, B. Petro Apostolorum Principi, ejusque deinceps Successoribus, suisque in terris Vicariis S. Catholicæ Romanæ præpositis Ecclesiæ, quæ cæterarum omnium caput, Mater, & Magistra est, potestatem dimittendi peccata plenissimam reliquit. Ac thesauro præterea immenso meritorum ejusdem passionis, cui etiam gloriosissimæ semper Virginis Mariæ, ejusdemque Sanctorum merita accedunt, idcirco ditavit Ecclesiam Sponsam suam, eumque B. Petro, & Successoribus dispensandum commisit, ut ex eo cæteri Fideles pro temporalibus pœnis ex remissis culpis sæpius remanentibus ad satisfaciendum adjuti, ad percipiendos cœlestis gratiæ fructus expeditiores redderentur.* Hactenus Gregorius.

In quo tamen insistendum non putamus, tum quia ab aliis fuit exactissime tractatum: tum quia contra Clavium potestatem summo Pontifici nullo discrepante concessam objicitur: & contra id, quod, ut diximus, in Symbolo Fidei (Sanctorum nempe communionem) quotidie profitemur: ac demum quia vel solo, quo primarium Indulgentiarum calumniatorem Carolus V. descripsit elogio, refellitur: Caroli hæc sunt verba. *Fuit iste Lutherus non tam homo, quàm diabolus sub humana specie latens, qui assumpto Monastico cucullo varias olim damnatas hæreses, lapsu temporis sepultas, in unam sententiam congessit, iisque novas adjecit, quique quàm diligentissime Fidem suis inculcat non alio prætextu, quàm ut germanam Fidem subvertat.* Hæc Carolus.

SAGITTA XIV.

Ridiculum esse, exteros etiam mortuos ad Lauretanam Ecclesiam ob ejus sanctitatem sepeliendos deferri voluisse: multaque solemnitate fuisse sepultos.

CLYPEUS.

DUo hìc de more deridet Adversarius, eò magis irridendus, quò majorem rei gestæ præ se fert inscitiam: unum scilicet, aliquem ante quàm è vivis

excederet, voluisse sanctiori humari loco: Alterum, cum solemnitate fuisse sepultum. Quibus, ut satis à nobis fiat, videamus.

Quod spectat ad Primum: An sit novum morientibus hanc venire posse voluntatem, ut aliquo sanctiori loco se humari jubeant. Hac in re legat diligenter Eusebium, qui cum Constantini munificentiam in Principis Apostolorum Petri exædificanda Basilica descripsisset, addit. *Is igitur in opportunum venturæ mortis diem hic locum sibi provida dispositione designavit, incredibili fidei propensione providens, cum jam corpus suum communem cum Apostolis appellationem post mortem participaret, fore ut defunctus quoque precationum, quæ ibidem essent ad Apostolorum gloriam offerendæ, particeps efficeretur.* Hæc Eusebius. Unde (inquit) S. Jo. Chrysostomus. *Hic quoque (Constantinopoli nempe) Constantinum Magnum filius ita demum ingenti honore se affecturum existimavit, si eum in Piscatoris vestibulo conderet: quodque Imperatoribus sunt in aulis Janitores, hoc in sepulchro Piscatoribus sunt Imperatores: atque illi quidem velut Domini interiores loci partes obtinent: hi autem velut accolæ, ac vicini, præclarè secum agi putarunt, si vestibuli janua ipsis assignetur.* Et alibi: *Constantinopoli Reges nostri magnam gratiam putant, si non prope Apostolos, sed vel extra eorum vestibula corpora sua sepeliantur, fiantque Piscatorum Ostiarii Reges.*

Lib. 4. cap. 60. In vita Constan. Imp.

Hom. 26. in 2. Ep. ad Cor.

Ho. quod Christus sit Deus.

Rationem præter eam, quam supra tangit Eusebius, reddit D. Maximus, dicens: *Ideo à majoribus provisum est, ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus, ut dum illa Tartarus metuit, nos pœna non tangat dum illos Christus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat.*

Si igitur ab ipsis nascentis Ecclesiæ incunabulis Fideles etiam Imperatores apud Sanctorum ossa tumulari peroptabant. Cur non etiam licitum nunc, in ipsa Ecclesiæ pace, absque persecutionis tumultu, apud ipsam Domum, Christi, ac Virginis attactu per tot annorum spatium consecratam, sepeliendum se curare?

Quod verò ad secundum attinet, nimirùm quod deridet Adversarius, cum solemnitate defunctos sepeliri. Certe, si res ipsa postularet, diversarum hic nationum sepeliendi mores enarraremus; sed, reliquis omissis, de Sepulcrorum magnificentia, quid satis ornatè, superque dicat Marcus Tullius Cicero, advertat Adversarius: *Sed aliquantò post amplitudines sepulchrorum, lege sancitum est, ne quis sepulchrum faceret operosius, quàm quod decem homines effecerint triduo: neque id opere tectorio exornari: nec Hermas hos, quos vocat, licebat imponi: nec de mortui laudibus, nisi in publicis sepulturis: nec ab alio nisi qui publicè ad eam rem constitutus esset, dici licebat. Et Sylla legem constituit, qua funebres impensæ, & ambitiosæ exequiæ præscripto fine taxabantur: qui tamen in Metellæ Conjugis funere, legem suam transgressus, profusione maxima exequias dedit.*

2. de legib. paulo ante fin.

Neque sepulchra tantùm erant insignia, sed funera, quibus efferebantur cadavera vel maximè sumptuosa; nam lecto constrato purpura, aut linteis splendentibus, & in eo defuncti corpore collocato post ultimam conclamationem, tibicine præcedente, qui næniam funebrem, qua laudes defuncti, & facta recensebantur, caneret, funus procedebat, antecedentibus, & subsequentibus, qui veterum familiæ deferebant imagines, & quæ à defuncto res præclarè gestæ fuerant, tabulis expressas: eoque inolevit hæc sepulchralis pompa, ut vel ea equos, canes, avesque olim (ridiculè tamen) quodam Parentis affectu dignarentur.

Sed mores Ethnicos Adversarius, in nobis ille vituperabit. Adeamus sacra, profanis relictis. Funus legat Jacobo Patriarchæ à filio Josepho factum: *Quo ascendente* (verba sunt Dei) *ierunt cum eo omnes Senes Domus Pharaonis,*

In cap. 50. Genes.

nis, cunctique majores natu Terræ Ægypti Domus Joseph cum fratribus suis absque parvulis, & gregibus, atque armentis, quæ dereliquerunt in Terra Gessen: Habuit quoque in comitatu currus, & equites, & facta est turba non modica. Ergo novum ne apud nos, Fideles cum solemni pompa defunctis funus ducere.

Fortassis Hebraismum abominabitur, qui novam semper, ac diversam sibi Ecclesiæ constituendæ formam quærit. Afferamus nostros in medium. In actibus Apostolorum quid legis? *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.* De quo D. Hieronymus ad Paulam scribens: *Quod Stephano* (inquit) *fecerint Hierosolymæ fratres planctum magnum: planctus magnus non in plangentium examinatione, ut tu putas, sed in pompa funeris, & exequiarum frequentia intelligendus est.*

Cap. 8. Epist. 25.

Ad Apostolorum igitur exemplum, quo Stephani corpus tanta funeris ambitione Fideles prosequi voluerunt, laudabilis in Ecclesia in defunctorum corporibus curandis consuetudo processit, ut illa ad Ecclesiam, sive cœmeterium: ubi sepulturæ committi debent, supremo ducantur honore.

Et ne Adversarius contendat, fateri se quidem, mortuos solemniter consuevisse sepeliri, non iis tamen, quibus Catholici utuntur solemnibus, Missarum, & Anniversariorum; cum Psalmis, & Hymnis, luminibusque, necnon etiam Aromatibus, ac Thure: quæ quidem illum detestari non ignoramus.

De Missarum derisione quid nobis probetur, videat ex S. Joanne Damasceno ajente: *Apostoli, ut in tremendis, ac puris vitamque afferentibus Mysteriis, eorum, qui cum fide diem extremum clausissent, memoria fieret, instituerunt.* Cum quo consentit Chrysostomus: *Non temere* (inquit) *ab Apostolis hæc sancita fuerunt, ut in tremendis Mysteriis defunctorum agatur commemoratio; sciunt enim, illis multum inde contingere lucrum, utilitatem multam.* Et S. Augustin. ait: *Orationibus autem Ecclesiæ, & sacrificio salutari, ac eleemosynis, quæ eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum, mortuos adjuvari, ut cum eis misericordius agatur à Domino, quàm eorum peccata meruerint. Hoc enim à Patribus traditum universa observat Ecclesia.*

Orat. de fidel. def.

Hom. 69. ad Populum Antioch.

Serm. 32. de verb. Apostoli.

De Anniversariis quoque perlegat Gregorium Nazianzenum, qui in exequiis Cæsarii fratris ait: *Alia quidem persolvimus, alia verò daturi sumus, anniversarios honores, & commemorationes offerentes.* Et Gregorio vetustior Tertullianus, ait: *Pro defunctis annua die facimus.*

De Corona militis.

Psalmos de veteri consuetudine concioni solitos, testatur D. Hieronymus, inquiens. *Hebræo, Græco, Latino, Syroque sermone Psalmos in ordine personabant non solum triduo, donec subter Ecclesiam, & juxta specum Domini conderetur; sed per omnem hebdomadam, cunctis, qui venerant suum funus, ac proprias credentibus lacrymas.* De hymnis testes sunt Nazianzenus, & Chrysostomus, de quibus infra.

Epist. 27. de exeq. [illegible]ulæ.

Luminum usum testatur Pontius Diaconus de funere Sancti Cypriani Martyris his verbis: *Inde cum cereis, & Scholaribus in area cujusdam Candidi Procuratoris magno triumpho sepultum est.* Quod ipsum Gregorius Nissenus factum tradit in funere Meletii, cum ait: *Quomodo utrinque quasi ignei amnes continentibus facibus tractu continuo, perpetuoque fluentes, quòad oculi longissime prospicere solent, porrigebantur.* Et Nazianzenus de Matre in funere Cæsarii filii faces gestante: *Cum multiplici* (inquit) *Hymnorum cantu deducitur, celebrique pompa ad Martyrum Sedem affertur, sanctisque Parentum manibus honoratur, matre accensas faces gestante.* De quibus luminibus Chrysostomus. *Quid*, ait, *ardentes, quæso, lampades sibi volunt? nonne tamquam Athletas eos comitamur? Quid*

Pontius in ejus vita.

Nyss. Or. in fun. Meletii Episc.

Orat. Funebr. in laud. Cæsarii Fratris.

autem Hymni? nonne glorificamus Deum, & illi gratias agimus, quia jam defunctum coronavit, & ab incertitudine sublatum penes se retinet?

In Apol. Quod demum spectat ad Aromata Tertullianus innuit, defunctorum corpora lavari solita, tum aromatibus condiri. Et Gregorius Nissenus in exequiis Meletii Antiocheni Episcopi ait: *Sindones mundi, & panni serici, unguentum, & aromatum largitas, liberalitas mulieris ornatæ, & honestæ. Idque in spem resurrectionis, Christique imitationem fieri plerique advertunt.*

Et de usu tradendi Thuris, hoc unum sufficiat, quod inter alia, quæ in Concilio Chalcedonensi Dioscoro Heresiarchæ objectabantur, erat, quòd in exequiis Peristeriæ piissimæ fœminæ, quæ omnia sua bona piis locis reliquerat, traditio thuris, quòad ipsum steterat, fuerat prætermissa.

Ad hæc quid Adversarius? dabit ne manus tot veterum testimoniis convictus in singulis? Numquid ipsi tantùm hostes nunc agnoverunt, hæc minus recte fieri, ac si semper ignari Fideles, & nescii rerum extiterint? Bone Deus? Quare nos à vera luce tamdiu aberrare voluisti, ut per tot sæcula, quæ Fideles quàm maxime optaverunt, ridicula ea nunc à nostris vocitentur hostibus?

At qui quòd hæc omnia irrideat Calvinista, mirum non est, qui etiam ipsam Verbi Dei interpretationem, à tot sæculis universæ acceptam Ecclesiæ abominatur, quòd illius testimonio convictus, nequit miser subsistere, quin corruat, & aliam sibi somnians comminiscitur, vetere interpretatione contempta.

SAGITTA XV.

Antiquum S. Domus cultum novo, improbatoque peregrinationum usu frustra probari.

CLYPEUS.

QUam longe peregrinatur à vero acutus hìc Oppugnator. Qui superiùs plurimos Lauretum concurrere, ajebat, indulgentiis illectos: Nunc cultum sanctissimæ Domus non antiquum conatur ostendere novo, improbatoque Peregrinationum usu. Si intelligit de ipsius S. Domus cultu adhuc Nazarethi existentis, objectioni satisfecisse credimus Clypeo contra secundam Sagittam. Si de cultu post illius in Picenum translationem; & huic credimus satisfecisse in Clypeo contra octavam.

Quòd verò novum blateret, & improbatum Peregrinationum usum, ut in hoc quoque illi satisfaciamus; Omitto peregrinationem studiorum causa factam, quàm vel ipsi Philosophi quàm maxime optavere: unde & Pythagoram ad Memphyticos, Eudoxum ad Chaldæos, Homerum, Platonemque ad Ægyptios, Magos; & Persas, Tarentinosque, Democritum, Architam, aliosque aliò ad ingenuas artes, ubi lucidius effulgebant, addiscendas, peregrinatos legimus.

Omitto, cum quis Patria abscedens sua, negociationis causa, vel hujusmodi, peregrè proficiscitur; quam si tolleremus utiquè humanum quoque commercium penè tollere necesse esset: frustraque hospitalitatis officia olim inducta; cujus quidem vis quanta apud ipsos Ethnicos esset, hospitales Jupiter, & Juno testantur.

Omitto peregrinationem, in qua studiosi quidem Populorum, Nationumque omne tempus consumpsere. Unde Homerus Ulyssem laudat per Orbem terrarum hac de causa peragrantem: Vituperati Lacones (Authoribus Theopompo, & Thucydide, qui legem sanxerant, ne omni tempore Peregrinis liceret Spartam adire, ne eorum Politiæ fierent æmuli, ac inde perdiscerent, quo pacto in virtute

tute proficerent: Laudati Cretenses, quòd hospitibus tum sellam, tum mensam tertiam, & ad dexteram ingredientibus cenacula collocarent: Necnon Germani, quibus jus hospitii Sacramenti erat.

De Peregrinatione loquor, quàm olim vel Ethnici suscepere, cunctique Populi: quæque à nostris Fidelibus, more prisco in pium studium converso, complexa est, ad loca sancta scilicet invisenda, ac veneranda, vel ubi Redemptionis nostræ adhùc restant vestigia, Christi præsentia consecrata: vel quò ad Sanctorum corpora, aliudque admirandum, divinitùs advocatis Populis, conspicienda, & adoranda concurritur.

De qua quidem peregrinatione quid apud gentes à fide nostra alienas; idololatriæ verò deditas, sibi volunt sæpius celebrata Oracula, vel Delphica in Terris clarissima, & religione longe excellentia, vel Parnassiaca, vel Cyrrhæa, vel Lycia, vel Pythia, & alia plurima, in quibus Apollo de futuris eventis consulebatur, ad quæ ex omni Orbe, prava siquidem religione permoti, aliqua dignitate insignes, frequentes consultum ibant? Nonne illa peregrinatio dicenda est ad loca religione insignia, & religionis causa suscepta? Et hac de causa à Fidelibus nostris suscipiuntur itinera ad loca sancta, religionis quipppe ratione.

Hoc idem à primis, vel Hebraicæ, vel Christianæ Ecclesiæ cunabulis observatum, ne ethnicismum objectes, collige ex eo, quòd ter in anno ad celebrátum in Silo Oraculum deberent Judaicæ Tribus accedere: quin etiam, Templo à Salomone magnificentissimè constructo, ad illud eadem ratione, relictis etiam sine custode domibus, cum Conjugibus, liberisque peregre proficisci, lege cogebantur. Nonne illa peregrinatio? Nonne ad augustum locum? Nonne ad preces effundendas, offerendas victimas, gratiamque Dei uberius promerendam?

Præterea quid Pauli Hierosolymam profectio? Nonne ut Pentecosten ibidem faceret? certe non negociationis, sed causa religionis iter assumpsit.

Qui autem ex remotioribus tam Orientalis, quàm Occidentalis Orbis partibus, plurimi Romam venerint, ut Sacra Apostolorum sepulchra inviserent, ac venerarentur, ex D. Chrysostomo intellige, qui *Servorum* (inquit) *Christi splendida sunt sepulchra, quæ Urbem maxime regiam occupaverunt.* Et infra: *Nam & ipse ille purpura indutus, peregrè proficiscitur, sepulchra illa complexurus, & fastu deposito contingit Sanctos, rogans, ut sibi apud Deum patrocinentur: & tabernaculorum opificem, & Piscatorem patronos etiam mortuos deprecatur ille Diadema gestans*: Alibique etiam: *Relictis* (inquit) *omnibus, ad sepulchra Piscatoris, & Pellionis currunt Reges, & Præsides*: Et August. de re etiam tanquam vetustissima hæc ait: *Olim Principes sæculi ad Urbem Romam venerunt, non ad Templum Imperatoris, sed ad memoriam Piscatoris*. Quos præter alios recentiores Principes imitatus Carolus IV., Romam veniens, publicè Imperatorio diademate redimiendus (teste Nauclero, & Matthæo Villano) sub Peregrini venit habitu, nec antea se Regem ostendit, quàm Apostolorum Basilicas, majoresque Urbis Ecclesias venerabundus visitasset.

Ad Cor. 11. hom. 26.

Hom. quod Christus sit Deus.

Super Psal. 88.

Neque tantùm ad Apostolorum limina priscè fuit instituta peregrinatio, sed aliò quoque; nam ut Baronius observat, erat frequens accessus Fidelium Seleuciam Isauriæ ad S. Theclæ sepulchrum multis miraculis illustratum, & totius Orientis celebri Populorum concursu visitari solitum. Quò aliquando profectus est S. Gregorius Nazianzenus, ubi & diutius mansit. De qua ad eumdem locum peregrinatione mentio habetur etiam in Concilio Nicæno.

In notis ad Martir. 23. Sept.

Et reliquis, studio brevitatis, ad alia pia Christiani Orbis loca peregrinationibus omissis, de sola Hierosolymitana audiat peregrinationum Obtrectator D. Hieronymum, illorum locorum, dum viveret, diuturnum incolam: qui:

Fa-

In probemio. *Fateor* (inquit) *me explanationes in Danielem multo ante tempore promisisse, & occupatione de toto huc Orbe venientium, implere non posse, dum nulla hora, nullumque momentum est, in quo non Fratrum occurramus turbis, & monasterii solitudinem hospitii frequentia commutemus in tantùm, ut aut claudendum sit nobis ostium, aut Scripturarum, per quas aperiendæ sunt fores, studia relinquenda.* Epist. 13. Et ad Paulinum: *De toto* (ait) *huc Orbe concurritur: plena est Civitas universi generis hominum: & tanta utriusque sexus constipatio, ut quod alibi ex parte fugiebas, hic totum sustinere cogaris.* Epist. 17. Et ad Marcellam ait: *Longum est nunc ab Ascensu Domini usque ad præsentem diem per singulas ætates currere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Ecclesiastica virorum venerint Hierosolymam; putantes, minus habere scientiæ, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo coruscaverat.* Et infra: *Quicunque in Gallia fuerit primus, huc properat: divisus ab Orbe Britannus, si in religione processerit, occiduo sole dimisso, quærit locum fama sibi tantùm, & Scripturarum relatione cognitum. Quid referamus Armenos, quid Persas, quid Indiæ, quid Æthiopum populos, ipsamque juxta Ægyptum fertilem Monachorum Pontum, & Cappadociam, Syriam, Cælen, & Mesopotamiam, cunctaque Orientis examina?* Qui etiam de sanctissima, ac nobilissima Paula Romana, & ipsius ardentissimo ad sacra loca peregrinandi voto, ait: Epist. 27. *Sumptis Fidei alis Hierosolymam, & loca sancta videre cupiebat: tardi erant venti, & omnis pigra velocitas.*

Neque Adversarius dicat, Domini præceptum esse: Deum adorandum, & orandum in spiritu, & veritate ubilibet. Ad hoc enim idem Hieronymus super eisdem verbis respondet in hæc verba: *Non audeo Dei omnipotentiam angusto fine concludere, ac coarctare parvo terræ loco, quem non capit Cœlum: singuli quique credentium non locorum diversitatibus, sed fidei merito ponderantur: Spiritus ubi vult spirat: Domini est terra, & plenitudo ejus. Non tamen hæc pugnant cum eo, quòd alibi plura fiant miracula, alibique orantes facilius exaudiantur.*

Ad quæ quid nam Adversator objectabis? Antiquum S. Domus cultum novo, improbatoque peregrinationum usu frustra probari? Nonne vides, eam, quæ in Loca sancta Palæstinæ erat inchoata peregrinatio, ad unam Virginis Ædem, è Palæstina divinitus ad nos delatam, remansisse unanimi Populorum frequentia, & concursu.

Verumtamen mirum non est, si semper nova tacitus opponat Adversarius, qui, cum obstinatiore voluntate victas dare manus nolit, novas semper quærit ambages, novosque, ad quos confugit, angiportus.

SAGITTA XVI.

Recentem Sanctæ Domus cultum niti Peregrinis, novo eos illic hospitandi invento illectis.

CLYPEUS.

Eadem per eadem, ut inquit Adagium. Qui Peregrinationis usum novum dictitarat, nunc novum saltem tacitè Hospitalitatis inventum proponit, quo Peregrinus illectus sanctissimæ Domus cultum recentem; ut effutit, efficiat.

De cultu ab eo tempore, quo S. Domus ad nos devecta fuit, patet, ut diximus; ex Clypeo ad VIII. Sagittam: de antiquiore, ultra ea, quæ diximus ad II. vel ex eo constat, quod, cum illa inter alia esset Palæstinæ Loca, eò quoque itabant

itabant Fideles, ut ad cætera Christi, Virginisque præsentia consecrata, uti hic supra proximè præcedenti demonstravimus.

Ad novum verò quod attinet (ut blaterat) Hospitalitatis inventum, præter multa, quæ superiori Clypeo dicta ad ejus pervicaciam, & historiarum ignorationem detestandam possunt satis esse, & opportuna; quid in ipso Dei verbo legis Obtrectator? Hospes eram, & non collegistis me? An hæc dicenda hospitalitas, an (ut ita dicam) cauponitas.

Verùm quoniam Veterum testimonia vix ille recipit, repetamus exempla, an hisce permotus, se veritate convictum, simulque persuasum fateatur. Abrahamus, cum tres vidisset, & unum adorasset: *Domine* (inquit) *si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum; sed offeram pauxillum aquæ, & laventur pedes vestri; & requiescite sub arbore, ponamque bucellam panis, & confortetur cor vestrum, postea transibitis.* Ad hæc quid? Num cauponariam exercebat Abrahamus, an hospitalitatis officium? Cap. 18. Genes.

Sequenti capite de Loth quidnam legis? *Qui cum vidisset eos* (duos nempe sub humana specie cœlestes nuncios) *surrexit, & ivit obviam eis, adoravitque pronus in terram, & dixit: Obsecro Domini; declinate in domum pueri vestri, & manete ibi: lavate pedes vestros, & mane proficiscemini in viam vestram.* Et hunc alium appellabis Cauponem?

Quid sibi illud Isaiæ Oraculum: *Egenos, vagosque induc in domum tuam:* Illudque Job. *Foris non mansit peregrinus, ostium meum viatori patuit:* Necnon præceptum in peregrinantium favorem Leviticis Cœremonialibus conscriptum: *Postquam messueritis segetem terræ vestræ, non secabitis eam usque ad solum, nec remanentes spicas colligetis; sed pauperibus, & peregrinis dimittetis eas.* Quid Paulus ad Romanos? *Hospitalitatem* (inquiens) *nolite oblivisci.* Quibus & causam superaddit. *Per hanc enim placuerunt aliqui Angelis hospitio receptis.* 1. cap. 53. Cap. 31.

De Paula verò an non legis apud Hieronymum? *Nec multo post in sancta Bethleem mansura perpetuò angusto per triennium mansit hospitiolo, donec extrueret Cellulas, ac Monasteria, & diversorum peregrinorum juxta viam conderet mansiones, in qua Maria, & Joseph hospitium non invenerant.* Ad quid nam Matrona illa nobilissima ante sæcula pro peregrinis erigi jussit hospitia? (prout alia postmodum plura in diversis Orbis partibus erecta fuere) ut nunc dicatur à te, novo hospitalitatis invento illectos peregrinos recentem S. Domus cultum efficere?

Quàm quidem hospitalitatem etiam sancti Patres plurimum commendarunt. Quos inter. D. Maximus: *Advertit* (inquit) *Sanctitas vestra* (*fratres*) *Evangelicam lectionem, quemadmodum Dominus discipulis suis inter cæteras exequendas virtutes etiam hospitalitatis jura præscripserit:* Et infra. *Magna enim hospitalitatis est gratia, nec facile violanda: omnibus aperta est, omnibus parata est: & sanctos libenter suscipit, & peccatores tolerat patienter.* Hactenus ille. Hom. de hospit.

D. Augustinus: *Disce* (inquit) *Christiane sine discrimine exhibere hospitalitatem, ne forte, cui domum clauseris, cui hospitalitatem negaveris, ipse sit Deus.* Contra hæreses.

D. Chrysostomus: *Qualem* (inquit) *mercedem habet, qui propter Deum peregrinatur, habet qui suscipit peregrinantem: & fiunt ambo æquales & qui propter Deum refrigerat, & qui propter Deum laborat.* Sup. Matt. hom. 11.

Et S. Ambrosius non solùm tantam esse ait apud Deum hospitalitatis gratiam, ut ne potum quidem aquæ frigidæ à præmiis remunerationis immunem asserat; sed eam laudibus extollens, subdat: *Est publicæ species humanitatis, ut peregrinus hospitio non egeat, suscipiatur officiose, pateat advenienti janua, imo* Lib. 2. Offic. cap. 25.

quod

quod valde id decorum totius est Orbis æstimatione, peregrinos cum honore suscipere, non deesse mensæ hospitalitatis gratiam occurrere officiis liberalitatis, explorare adventus hospitum: Hæc ille. Unde summa ratione Magistratus, ac principales Oxirinchi Thebaidis Regionis commendat Evagrius (quem intimum Hieronymo fuisse non latet) dicens: *Ipsi quoque Magistratus, ac principales Civitatis, & reliqui Cives studiose per singulas partes statuunt eos, qui observant, ut sicubi apparuerit Peregrinus, aut pauper, certatim ad eum currant, & qui præoccupaverit abducit, ut quæ sunt necessaria consequatur.*

Verùm etiamsi concedamus, illuc allici hospitalitate peregrinos ad S. Ædem pervisendam, Christique nutriculam venerandam, an ad malum aliquod eos perpetrandum adhortamur, invitamusque? Sentias de Lauretana hospitalitate quicquid libet, tantùm nos in oculis Dei conscientia non accuset.

SAGITTA XVII.

Catholicam Fidem, ob cujus cessationem, ut dicitur, Translatio contigit sexcentos ante annos ob sectæ Mahometanæ introductionem in Syria, defecisse.

CLYPEUS.

QUemadmodum qui in aquis demoritur, ut ingloriam fugiat mortem, etiam de novaculis, ut dicitur, pendebit, nedum de ramusculis, ut inde, si possit, se eximat. Sic Adversarius noster in suæ pertinaciæ pelago, verarum assertionum fluctibus obrutus, de ramusculis pendet, ejus verbis scilicet aliquibus inhærendo, qui primus Lauretanam scripsit historiam: quibus veritatem Translationis nititur oppugnare: ait enim, Catholicam Fidem, ob cujus cessationem, ut dicitur, Translatio contigit, sexcentos ante annos ob sectæ Mahometanæ introductionem in Syria defecisse. Ac si dicat: Vos dicitis, translatam Domum è Palestinis locis ad vos ob Fidei in illis regionibus cessationem, quæ in Syria sexcentos ante annos ob Mahomethanam sectam extitit. Ergo falsum proponitis: Ergo falsa quoque censenda Translatio?

Hic te velim Oppugnator: dumque tam diligens verborum, quæ in narratione dicuntur, es censor, dicas, num ad rem ipsam hæc verba pertineant? Procul dubio cito afferes, pertinere, ipsaque primariam partem efficere. Nos autem contra; quandoquidem Domum sacram translatam divinitus constantissime credimus ex jam dictis. Quod autem is, qui scripsit historiam, dixerit, ob Fidei cessationem illam ad nos fuisse traductam, conjecturam vocitamus, cui certe non eadem, quæ Verbo Dei, præstanda est fides. Sic conjecit ille, Virginem, quòd in Patria regione filii sui cessasset Fides, Domum suam aliò voluisse transferri. Sin verò hæc fuerit causa, vel alia, quis cognitor? quis assertor?

Verùm, si tibi non tam testimoniis Veterum, quàm exemplis probaretur, hanc conjecturam non omninò futilem, aut inanem, sed veritati consentaneam esse: te verò toto aberrare historiarum Cælo; crederes ne? Quin immo aliis, obstrusis quidem argumentis, veluti Sepia, quæ ne capiatur, effuso commiscet aquas atramento, iterum insurgeres, adversaturus, & oppugnaturus omnia. Et ne videar verbis divagari, intra veritatis cancellos occludamur ambo, & historiæ syncera perpendamus tempora.

Heraclio imperante, anno scilicet Christi trigesimo supra sexcentesimum, Mahometen, à quo improba Secta Mahometanorum, è vita excessisse, omnes ferè produnt historiæ. Paullò post, nempe anno ejusdem Heraclii vigesimo sexto, Urbs

Urbs Hierosolymitana à Saracenis sub Haumare eorum, Arabumque Principe capta fuit, totaque penè Syria eorum ditioni subacta. Erat tunc Urbis Patriarcha Sophronius spectatæ Vir integritatis, & Catholicæ Fidei vel adversus Monothelitas, vel adversus Sergianos propugnator acerrimus. Qui, cum subsequenti anno ob Urbis excidium, Populique captivitatem vehementer afflictus, ipsàque ætate ingravescente defunctus esset, ejusdem fidei defensores, necnon sanctimoniæ plurimi extitere in Palestina hæredes Episcopi: Cujus rei exploratissimum dedit testimonium Stephanus Dorensis Episcopus Romanæ Synodo sub Martino I. Pontifice: idemque Stephanus à reliquis postea Orthodoxis Episcopis pro ipsa Hierosolymitana Ecclesia Legatus fuit ad Theodorum Pontificem Maximum: à quo datus Vicarius, eamdem Fidem retinendam, purèque conservandam quamdiù vixit, curavit.

Præterea sub anno septingentesimo octavo, quo tempore Hæretico, qui Sophronio de facto successerat, divinitus extincto, Orthodoxus Præsul eidem Ecclesiæ gubernandæ traditus fuerat: Hierosolymam profectus est ad loca sacra veneranda Joannes Damascenus, quem Orthodoxum fuisse, & cum aliis plurimis in eadem Fide vixisse, neminem latet; Si enim Damasci Fides, quam Joannes colebat, cur non eadem in aliis Oppidis, Urbibusque?

Ejusdem verò sæculi, quod superius diximus, anno nonagesimo nono Hierosolymorum Præsulem per suum Monachum ad Carolum Magnum sacrosancti Sepulchri Redemptoris nostri claves misisse, Annales Christiani meminerunt: Ipsaque Francorum monimenta referunt, ab eodem Carolo more Majorum collectam pro restauratione Templorum Hierosolymam mittendam indictam fuisse. Quod quidem, si fides cessasset, minus præstitisset.

Anno octingentesimo, ac duodecimo afflictos Fideles, qui Hierosolymis erant, Arabum tyrannide, ex eis plurimos à Palestina in Cyprum commigrasse, narrat Theophanes antiquus Auctor.

Ejusdem sæculi anno sexagesimo nono in octava Synodo Constantinopolitana recitatæ fuerunt litteræ Theodosii Hierosolymorum Patriarchæ ad illius Urbis Antistitem, in quibus ejus temporis Catholicæ Ecclesiæ statum in illa regione sub Saracenorum jugo pace frui narrabatur, utcumque cum trepidatione, ne aliqua occasione ab hoste Catholicæ Religionis arrepta, perturbaretur.

Anno millesimo nono licet Babylonis Principis jussu Hierosolymitanum Templum, (in quo Salvatoris erat Sepulchrum) dirutum fuerit ob Judaicos dolos, quos copiosè Glaber, Fidelis illius temporis Historicus, memorat; Dei tamen beneficio illorum insidiis cognitis, majore decore ibidem restauratum fuit, magnos etiam suppeditante in restauratione sumptus Maria Azizii Babylonis Amirathi Matre, quæ Fidelis, & Fideli Patre genita illam, etiam adhuc sub filio Mahometano, clam excoluerat. Idemque Author narrat, ad excitati Templi Hierosolymitani famam de universo terrarum Orbe incredibilem hominum multitudinem, gaudio quidem triumphantem, advolasse, plurima munera in idem Templum restauratum delaturam. Quod si Fides cessasset, cucurrisset ne illuc Orbis?

Sub anno autem millesimo nongentesimo quinto, Urbano secundo Pontifice Maximo, & Henrico hujus nominis Tertio in Germania, & Alexio Comneno in Græcia imperantibus, cum periclitari videretur Orientalis Ecclesia potissimum verò Hierosolymitana; Petro Eremita natione Gallo, Patria Ambianensi Simeonis Patriarchæ dignas commiseratione literas deferente, denuò actum est ab ipso Pontifice, ut ex Fidelibus cogeretur exercitus in illius Ecclesię periclitantis auxilium. Quo per celeberrimum Ducem Godifredum Bulionium ex Lotharingis

Principibus præſtito, ejuſdem ſæculi anno nongenteſimo nono Urbs Saracenis erepta fuit, Chriſtianæque ditioni reddita quod tam ſoluta quàm vincta oratione adhùc certa fama decantat. A quo tempore per centum, & octo annos à Chriſtianis Urbe, ac Regione dominata; Fidem, quæ Mahometanorum commercio plurimùm ſuæ ſynceritatis amiſerat, priſtino decori reſtitutam, non ignoramus.

Anno verò centeſimo octogeſimo ſeptimo ſupra milleſimum iterum à Saracenis Duce Paladino Urbs capta fuit: qui Fidelium familiaritatem devitantes, ne accitis, ut antea factum, per literas Principibus, ac copiis, de recuperata poſſeſſione deturbarentur, cæperunt paulatim illos expellere; ſed adhùc multis in locis Fides Catholica retinebatur.

Verùm ſequenti ſæculo à jam dicto, & quo tempore S. Domus translationem contigiſſe certò ſcimus, Ptolemaide capta, in qua præcipue Chriſtiana Religio colebatur, aliiſque Oppidis, penituſque Chriſtianis expulſis, tota penè regio in ejus devenit manus, & deteſtandam Mahometes impietatem eſt amplexata.

Ergo non tam male qui primus Lauretanam ſcripſit hiſtoriam, conjecit, ob Fidei ceſſationem B. Virginem Domum ſuam voluiſſe transferri. Qua in re valde etiam illi ſuffragatur, quod in revelationibus B. Birgittæ circa corpora Sanctorum Petri, & Pauli habetur in hæc verba: Filius Dei loquitur. Frater iſte miratur quare Apoſtoli mei Petrus, & Paulus in iſto loco Catacumbas tanto tempore jacuerunt, & quaſi neglecti. Reſpondeo tibi: Scriptura aurea dicit, quod Iſrael diù ſtetit in Eremo, quia malitia gentium, quarum terras poſſeſſuri erant, nondum completa fuit. Sic etiam erat de Apoſtolis meis. Nondum erat tempus gratiæ, quo corpora Apoſtolorum meorum exaltanda erant; quia prius debuit eſſe tempus probationis, & poſtea coronationis: & quia nondum erant illi nati, quibus honor ille exaltationis Apoſtolorum debebatur.

Cap. 107. lib. 4.

Sin autem inquiras, cur potius Nazarena Domus, quàm Hieroſolymitana Sepulchralis Urna fuerit translata: non tam altè noſtra poteſt ratio penetrare, ut quæ penes Deum ſunt, humano non inveſtiganda ſenſu judicia, perſcrutari poſſit.

SAGITTA XVIII.

Revelationes de hac S. Domo in ſomnis habitas eſſe ſomnia.

CLYPEUS.

JAm laſſus ad ſtragula propinquat Adverſarius, & dum ſomnia dicit eſſe revelationes de hac ſancta Domo in ſomnis habitas, verè ipſe ſomniatur. Ad Fidei quippe radices jam blaſphemiæ ſecurim infligit, dum oculatus omnia intueri deſiderat, nihil ex fide, itaut fruſtratoria cenſenda ſint Chriſti oracula: *Beati, qui non viderunt, & crediderunt.*

Joan. 20.

Quonam igitur pacto revelationes de Cœlo debent eſſe? ut quis vero, vel ficto corpore appareat, loquatur, admoneat, & inde citus evaneſcat? Et ſi accideret crederet ne hujuſmodi revelationi? Immo; ſi contra ſenſum, & opinionem ſuam contingeret, exclamaret, eſſe phantaſma quicquid apparuit.

Unum palam impugnat Adverſarius, revelationes videlicet de hac ſancta Domo; cum tamen in re adeo explorata id faciat, in cunctis eum credimus claudicare, & divinarum eſſe reum revelationum. Contra quem ſtant clara ſacræ Scripturæ teſtimonia, Angelum nempe Domini apparuiſſe in ſomnis Joſeph, & dixiſſe:

dixisse: Surge, & accipe puerum &c. Magos post adorationem responsum accepisse in somnis, ne redirent ad Herodem: quodque in sacris paginis legitur: *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.* Matt. 2. Ibid. Num. 12.

Quod si dicas: Cur autem per somnium? ex eo quippe, quod illo potissimum tempore segregatus à curis animus ea melius, quæ sibi à Domino proponuntur, potest intelligere: nullo rerum objectarum præpeditus obice, perdiscere est aptior: & veluti à corpore sejunctus, facilius Deo conjungitur animus: & ut inde cognoscamus, vel dormientes à Deo instrui posse: ut apud Job liquet ajentem: *Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit Deus aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina.* Cap. 33.

Ne autem existimes, omnibus esse credendum somniis contra Dei præceptum: *Nec observabitis somnia*, illis tantùm fidem adhibendam dicimus, quæ à Deo præstantur. Idque ex eorum eventu colligitur, quando vel idem diversis loco, eodem tamen tempore, personis apparet in somnis: ut apud historicos nostros habemus, de Joanne Patritio nobili Romano, quem Beata Virgo in somnis, in qua re vellet ab eo facultatum hæres institui, admonuit: ut in eo scilicet Colle, quem nive conspersum videret, sibi templum poneret: Quod idem eadem Virgo aperuit summo Pontifici Liberio; quem certe nec in eadem Domo, nec in eodem Cubiculo dormientem scimus; & somnium ipsa rei veritas comprobat, ut in illo comprobavit. Levit. 19.

Et hoc nos Catholici, nempe de S. Domo, ejusque Translatione habitas in somnis revelationes veras esse affirmamus; quandoquidem non obscurè id conjicitur ex miraculo, cum ex illa visione Parochus Tersactensis, qui jamdiù, graviterque ægrotaverat, ipso revelationis tempore sanus effectus, pristinis receptis viribus, eodem mane ad id pervisendum, quod in somnis acceperat, accessit. Et cum legati à Comite Frangipanio è Dalmatia in Galileam, & rursus à Piceno in Dalmatiam pariter, Galilæamque, ac tertio à Clemente VII. sedula inquisitione testati sint, ibidem apparere fundamenta, quæ adamussim translatæ Domus mensuram referebant, & factum cum revelationibus consentire; nullum est certius signum, quo revelationes divinæ à Dæmonum deceptionibus, & Phantasmatum illusionibus distinguantur, quàm puritas, & integritas veritatis rerum, quæ revelantur, secundum illud Chrysostomi; *Prophetant in spiritu Diaboli*, quales sunt divinatores; sed sic discernitur, quia interdum falsum dicit: Spiritus Sanctus numquam. Sup. Matt.

Itaque hæc hujus nostri Clypei erit inscriptio; Revelationes de hac S. Domo in somnis habitas, dum consequente miraculo factum vidimus, quod in somnis ostendebatur; & miraculum etiam aliunde constitit; non esse, ut somniatur Adversarius, somnia, sed veras revelationes.

SAGITTA XIX.

Inverisimile esse Marchiæ Provinciam sexdecim Viros ad explorandam Translationis veritatem in Dalmatiam, & inde in Syriam misisse ob sola Eremitæ verba.

CLYPEUS.

IN occipitio oculos gerit Adversarius; nam quæ nostri non vident, licet sint oculati, ipse unus videt, consideratque inverisimile esse Marchiæ Provinciam sexdecim Viros misisse Nazarethum ob sola Eremitæ verba; hoc est ob unius

pannosi, & inter feras degentis sermonem, talem Provinciam, ut est Picenum, habito senatu, concordi animo, sexdecim lectos Viros in tam longinquas regiones misisse, veritatem exploraturos.

Verùm, si sciret Adversarius, hinc opera Dei optime dignosci, quando, nulla intercedente humana eloquentia, nulla opum potentia, effici videntur, quæ minus fieri ab homine credimus; non isthæc tam vana, ac futilia objiceret. Ad Verbi Dei veniamus exempla, quibus, si potest, refragetur.

Joan. cap. 3. Jussit Deus, Jonam Prophetam adire Niniven, ibique pœnitentiam enunciare, ne Sodomitarum instar subverteretur. Erat Ninive, sacrarum literarum testimonio, Civitas magna itinere dierum trium, in qua cum Rege, qui Provinciam administrabat, ingens habitabat Populus. Urbem ingressus Propheta, clamare cœpit: *Adhùc quadraginta dies, & Ninive subvertetur: Et crediderunt Viri Ninivitæ in Deum, & prædicaverunt jejunium* (Verba sunt ex ipso Dei Verbo excerpta) *& vestiti sunt saccis à majori usque ad minorem: & pervenit verbum ad Regem Ninive; & surrexit de solio suo, & abjecit vestimentum suum à se, & inducus est sacco, & sedit in cinere.* Proh Deus! Quænam ista tam subita conversio, quæ animorum mutatio? Ad unius homunculi, aliunde eodem profecti, verbum Civitas magna commovetur, nec ipsa tantùm Civitas; sed Rex de sede sua consurgens, vestem deponit, fastum aspernatur, cinere conspergitur, cilicium induit, jejunium amplectitur, reliquis indicit incolis, vel innoxiis pueris, ac infantibus, ipsis jumentis, pecoribusque pœnitentiam. Numquid ex homine splendor aliquis effulsit? Num pœnitentiæ enunciationem aliquod signum, miraculumve præcessit, aut subsequutum est, quo ipsæ commotæ turbæ, Principesque tam cito se ad Deum converterent? Nullum horum consecutum scimus; sed tantùm homuncionem illum Urbem ingressum itinere unius diei, ad melioris vitæ frugem reductionem enunciasse, Urbis subversione præsagita; Quæ tamen cum Prophetæ verba non fuerit consecuta (miseratione enim commotus Deus Optimus Maximus Urbi pepercit) haud sane eos unius ignoti hominis verbis fidem præstitisse, seque ad meliorem frugem reduxisse pœnituit; sed viro crediderunt vera fatenti. Et hunc tam subitæ mutationis actum, nisi interior præcessisset in Ninivitis patratorum criminum consideratio, quæ à Deo quidem venire debet, numquam certe unius hominis verba tantam potuissent Urbem commovere, ut, depositis, quæ concupiscentiam nostram alliciunt, illecebris, se pœnis, carnisque maceratione afflictarent.

In illis ergo divina interius præcessit commotio: Et in Picenis quoque credendum, hanc contigisse, cum ob sola Eremitæ verba (quando etiam aliud non præcessisset) sexdecim Viros in Palæstinam ad veritatem facti investigandam præmisere. Idem enim Deus hodie, qui tunc sub Populo Hebræo; quique potuit unius Jonæ prædicatione ingenti persuadere Provinciæ pœnitentiam, idem potuit Picenum novi miraculi fama, & Eremitæ verbis excitare, ad allegandos homines, ad cultum Virgineæ Domui debitum præstandum.

Daniel. cap. 13. Præterea quid de Daniele dicendum in Susannæ judicio: quæ cum Seniorum, penes quos tunc erat temporarium jus inter Hebræos, testimonio, ad necem tamquam adultera detruderetur; ipso juniore exclamante; *Mundus ego sum à sanguine hujus*: Totius Populi ad eumdem est facta conversio: & (Deo animos impellente, ut Matronæ castissimæ innocentia patesceret) quæ in ipsa via erat, qua educebatur ad mortem, ex eadem reducta est ad sententiam iterum dignoscendam, num vera, an falsa in insontem lata esset.

Quibus ergo stimulis tantus illicò Populus fuit adactus junioris Danielis exclamatione ad judicium repetendum; iisdem dicas, Picenos Populos ob sola Ere-

Eremitæ verba (divino inſtinctu) accenſos ad ſexdecim Viros allegandos in Dalmatiam, ac Syriam ad facti veritatem aſſequendam.

Dicas quæſo quid tibi videtur de Petro Gallo Eremita, cujus relatu, ut ait Guillelmus Tyri Archiepiſcopus, pro recuperatione Urbis Hieroſolymitanæ, ſanctorumque Locorum aſſervatione, generale fuit bellum indictum, totuſque penè Europeus Orbis ad arma venit. Non enim in unius hominis verbis res eſt, ſed in ipſa animorum commotione, quæ nonniſi à Deo fieri poteſt, ſumma excitationis conſiſtit. Quod enim ipſe Petrus Anachoreta verbis referebat: in audientium diſponebat animis ipſe Dominus.

Lib. 1. num. 9.

Ergo quid mirum, ſi ob ſola Eremitæ verba, quando non alia præceſſiſſent, Piceni ſexdecim viros allegarent; quando animorum commotio per Deum fit, qui vel Eremitæ, vel Principi, ſive Homini, ſive Aſinæ verba ſuppeditat, motuſque.

Quod verò alia præceſſiſſent ſigna, hinc perpende, quod legatio nonniſi ſecundo anno à prima S. Domus in Italiam Translatione contigerit. Quo tempore ſecutæ fuerant aliæ duæ Translationes, à Sylva ad Collem, & à Colle ad Viam publicam: quò pariter ex Dalmatia multi appulerant, aſſerentes, quæ noverant de eadem S. Domo, à ſe in Regione ſua per aliquod tempus viſa, & cultu celebrata: multaque ibidem patrata ſigna, & præter naturam admiranda, ſpectantium non tam oculos, quàm animos ad rei veritatem optimè intelligendam potuerunt impellere: Cumque in loco, ubi numquam antea viſa, Domus abſque fundamentis conſiſteret: quidam ex illa ſanctimoniæ nitor eluceſceret: Energumeni eodem non poſſent intropelli: ingreſſi clamoribus, ac ſtridoribus locum complerent omnia: infirmi, ac debiles ibi vires reciperent: & alia miranda contuerentur; hæc omnia ipſum Orbem, ne dum Provinciam coegiſſent ad legationem faciendam, ut veritatem aſſequerentur.

Tibi, quæſo, ſinas à veritate perſuaderi; alioquin te belluis efferatiorem reddes, quæ aliquando, vel rationis expertes, diſcunt manſueſcere.

S A G I T T A XX.

Domunculam hanc eſſe Domum Paternam Beatiſſimæ Virginis refelli conditione Sancti Joachimi æque divitis, ac nobilis.

C L Y P E U S.

Perge tam fortes argumentorum Sagittas, in nos jacturus, apparare; nam te ſibi Aquilam Juppiter deliget. Domunculam hanc (inquis) eſſe Domum paternam Beatiſſimæ Virginis, refelli conditione ſancti Joachimi æquè divitis, ac nobilis. Genitricis Dei Patrem inſignem fuiſſe in illa exacta ſecundum legem vivendi ratione, & nobilem propter ſummam virtutem, teſtatur Gregorius Nyſſenus. Quòd verò dives fuerit, non niſi apud Hieronymum in quodam tractatu legitur, quem licèt nonnulli tanto Doctori tribuant, veritate tamen expenſa, injurium videtur eruditioribus, maximo Eccleſiæ Doctori adſcribere; quamvis enim in eo vera complura legantur; tamen quòd ibidem multa, cum veritate temporum pugnantia, dignoſcuntur, animum ſuum ad illa numquam intendiſſe Hieronymum, tam ſacrarum, quàm profanarum peritum hiſtoriarum, credibile eſt.

Orat. in Nat. Domini.

In tract. de Natali Virg.

Utcumque ſit, Divitem dicamus; ſed illius loci, quem idem Hieronymus Viculum vocat. Non enim negabis, etiam divites eſſe in Villis, Pagis, & Oppidulis, quos, ſi conferas cum Urbium divitibus, majorumque Urbium, irritam dices collationem, inanemque; ſunt enim divites præ ſuis Municipalibus, Oppidaniſque, ſed non cum divitibus Civibus comparandi.

Ubi ſup.

Ad-

Addamus, ſecundum loci conſuetudinem in hujuſmodi ſuper montium cacumina conſtitutis Pagis, domos ſæpe unum (ut veterum more dicamus) Cœnaculum non excedere: & ibidem divites Municipii illius cum liberis, ac uxore cohabitate. Quod enim in vili domo habitent, non erunt fortaſſe divites?

In d. tractatu de Nat. Virginis.

Verumtamen divitem maximum concedo: & facultatibus plurimis undique vallatum pono. Nonne idem Hieronymus author eſt, ſubſtantiam ſuam Joachimum trifariam diviſiſſe: partem Templo, ejuſque miniſterio: alteram peregrinis, & pauperibus: tertiam ſuæ familiæ uſibus, ſibique reſervaſſe?

Præterea, ſi Virgo, Joachimi filia, ac patrimonii hæres, quibus olim Genitor divitiis affluxiſſe dicitur, iiſdem ſub filii ſui partu abundaſſet, non in ſtabulo, ſpecuque, ſed pecuniarum vi locum ſibi ad commodius edendum Fætum comparaſſet: tum in Templo in ejuſdem filii Præſentatione non par turturum, aut duos pullos columbarum, ſed agnum, aliaque ingentia pro divitiarum copia obtuliſſet.

Nec ſine ponderatione prætereundum eſt, Chriſtum, qui paupertatis decora, Mundo quidem incognita, venerat oſtenſurus, pauperem ſibi Matrem elegiſſe, & pauperes Cognatos.

Ex quibus minus refelli dices, ſi ſana es mente, Domunculam hanc paternam Beatiſſimæ Virginis fuiſſe Domum, in qua & Deum concepit, & genitum in adultam uſque educavit ætatem.

SAGITTA XXI.

Inveriſimile eſſe, Domunculam hujus qualitatis inter multas Galilææ devaſtationes magnificentioribus ſuperſtitiſſe ædificiis.

CLYPEUS.

Dignus eſt obolo Adverſarius noſter; ſemper enim in hiſtoriarum, rerumque notabilium notitia quàm maxime proficit. Quid autem, ſi nos hoc veriſimile, & probabile eſſe demonſtrabimus ratione, exemplis, ac teſtimoniis?

Ratione quidem, quia in Urbis depopulatione, in Oppidi devaſtatione ſemper Militum furor ad Optimatum, ac ditiorum Civium concurrit Ædes, ubi eorum putatur expleri ſitis pecuniarum, non autem ad pauperum Caſas, ac Tuguria, unde ne hilum quidem ſibi cenſeat provenire poſſe.

Exempla ſunt, quæ in devaſtatis bello Pagis, Villis, Oppidiſque ſuperſunt domunculæ præſertim cameratæ, quas cum Militum rabies undique fuerit perſcrutata, ſpoliatas non demolitur, ſed temporum injuriæ demoliendas relinquit: quas tamen ad hæc uſque tempora ſupereſſe cernimus, non autem magnificentiora ædificia; quæ plerumque à furenti milite, longa forſitan obſidione fruſtrato, diruuntur: & quorum extant alia pauciſſima Romæ præter Pantheon, Thermas, & Amphitheatrum. Et ſi quod aliud in ipſo Chriſtianæ religionis flore à profanis in noſtros ſacros ritus converſum, à vetuſtate vindicatum, firmiori fuit ſuffultum ædificio. Romam accede: & Palatinas contemplare Ædes, num his quicquam magnificentius Orbis conſpexit? Et nunc illarum tantùm parietinæ cernuntur, & rudera: prope quas tamen aliquod fornicatum cubiculum integrum cernes. Quibus ego exemplis tibi caput obtunderem ſi libens audires.

Teſtimonia quoque habes ex edicto Alarici Gothorum Regis, qui quo anno expugnatam Romam ingreſſus eſt, edixit, ne quis in Baſilicis Sanctorum Petri, & Pauli quemquam offenderet: Cumque in Urbis direptione in privata Domo aliquot aurea vaſa, & argentea reperta fuiſſent, ante annos ſex, & octaginta à Con-

Constantino Magno eidem Basilicæ donata, illa tangi prohibuit, immò ad ipsam Ecclesiam, unde clam fuerant erepta, referenda curavit.

Habes etiam ex Evagrio, Wandalos quadraginta post annos nullum omninò damnum Basilicis Apostolorum Petri, & Pauli, & Lateranensi intulisse; in quibus tamen non ea tantùm erant, quæ sacris usibus adhibebantur, sed alia quoque direptionis metu illo asportata.

Lib. 2. cap. 7.

Et quod magis est, Jovio authore; Selimus, ac Solimanus Mahometani Principes, adeò sancti Sepulchri in Calvaria apud Hierosolymas existentis memoriam venerati sunt, ut ad ejus ornatum, & custodiam multa insumpserint: Et Teveth addit, Solimanum, Judæa transeuntem, ibidem oblationes fecisse, orationes fudisse, simulque & vota.

Histor. lib. 5.

Ex quibus patet, ipsos quoque Barbaros sæpius locis sanctioribus cultum præstitisse.

Quod si alia etiam testimonia ad hæc velis, & quidem circa Syriæ, ac Galilææ devastationes, atque occupationes bonorum, ac domorum Ecclesiæ, extant edicta Constantini Magni, ejusque affinis Licinii, ab Eusebio relata, quibus habentur hæc ipsa verba: *Istud etiam præter cætera nominatim Christianis decernimus, ut loca eorum, in quæ ipsis (nempe Christianis) in more positum est antea convenire, Christianis absque argento, absque ulla repetitione pretii, quod in illis emendis collocaverant, sine omni mora, ac dubitatione restituant.* Et infra. *Ac quoniam ipsi Christiani non solùm ea loca, in quæ convenire solent, sed alia etiam habuisse cognoscuntur, quæ non privatim ad singulos, sed ad jus totius ipsorum Communitatis, idest Christianorum, spectabant; singulis, qui ea possident, mandes velim, ut omnia per legem, quam supra posuimus, absque ulla controversia Christianis, idest Societati ipsorum, & Conventui reddant.* Idemque Constantinus in litteris ad Anilinum, sive Anolinum Africæ Proconsulem, qui sub Diocletiano Fideles fuerat insectatus, eodem Eusebio referente hæc edicit: *Quare volumus, ut simul ac hasce litteras à nobis acceperis, si quæ ex his possessionibus, quæ ad Catholicam Christianorum Ecclesiam in quibusque Civitatibus, aut locis aliis pertinent, etiam adhuc à Civibus, aut ab aliis quibusdam retineantur, eas quàm primum iisdem Ecclesiis facias restitui.* Et infra. *Enitere, atque elabora, ut sive Horti, sive Ædes, sive aliud quodcumque aliquando ad jus ipsarum Ecclesiarum spectaverit; omnia illis quàm celerrimè reddantur.* Ex quibus patet, licet loca aliqua ab Ethnicis, persecutionum tempore fuissent Christianis occupata, eisdem tamen, reddita Ecclesiæ pace, fuisse restituta.

Lib. 10. cap. 5.

Quibus hoc unum adjicimus, Romæ adhùc videri Scalas ligneas, sub quibus Romanus Alexius in paterna domo per decem, & septem annos delituit: Ædium verò illius, ex conditione nobilitatis magnificarum, neque rudera, neque fundamenta conspici.

Ergo quid est inverisimile, ut ad caput revertamur, Domunculam hujus qualitatis inter multas Galilææ devastationes magnificentioribus ædificiis superstitisse? Si miraculum addas, non est, de quo dubites.

SAGITTA XXII.

Camini intra parietem existentis formam, cujus Vitruvius, vel alius ejus temporis Scriptor non meminit, convincere, hanc non esse Beatissimæ Virginis Domum.

CLYPEUS.

Ex oppugnationibus anteactis optimum te Historicum, Dialecticum, Philosophumve admiratus sum, ut ex jam dictis cuique legenti patuit; sed modo te

te Architectum valde peritum gaudeo; & si nostra hæc Provincia hujusmodi indigeret, ad Vitruvianas iterum formas excitandas, ut unus eligereris, vel ipse author essem.

Ergo quòd Camini, intra parietem sacræ Domus existentis, forma non ea est, cujus Vitruvius, vel alius ejus temporis Scriptor meminit, Domum hanc minus esse Beatissimę Virginis concludis, nonne? Optima quippe conclusio. Camini formam in mea Domo adinvenio: alterum facio, cujus nullus vel veterum, vel recentiorum meminit: Ergo domus mea non est. Si hęc tibi illatio opportuna videtur, quę veritatem ipsam redarguat, tu ipse Judex esto. Brevitatem hoc in loco sequar; nam ridicula est objectio quam cujusque prudentis viri multus consequi risus possit. Doctiores enim illico, irridendam adversantis audaciam detestantes, sequentia peroptabunt.

Primùm pręmitto, te vel non bene in S. Domo Caminum contemplatum, vel pessime edoctum, quàm longe à veritate aberrasse; quando, quę Camini forma in sacra Domo introspicitur, non Caminus antiquus, sed concavitas est, recens in novo pariete constructa, & ad eam formam redacta; quòd ibi pauperis foci prope murum accensi jam signa apparerent: & quę superior est pars, sic fuit aptata, ut Beatissimę Virginis simulachrum exhiberet, venerandum: Proindeque ignoranter infers ex nova Camini forma, Virginis eam Domum non esse.

Concedamus tamen, re vera illum Caminum esse, cujus formæ neque Vitruvius, neque alius ejus temporis Scriptor meminit: certum est adhùc, illationem nullo modo posse consistere; nam quot Urbes, quin immo quot Oppida, Pagi, Villæque, tot sunt cuilibet sui mores, modique in vivendi ratione, domosque construendi. Apud Sinas diversus à Japponiis: diversus apud Scytas à Persis; diversus apud Afros à Nomadibus: sic apud Hebræos diversus à Romanis, ac nostrate ritu. Unde neque ad Vitruvium, aliosve Scriptores, quos ipse affers, nobis quidem incognitos, qui de hac materia præter ipsum egerint, pertinebat, quarumcumque Domorum, Casarumque in quibuslibet Orbis terræ angulis extructarum formam adamussim conscriptam nobis relinquere.

Deinde ex te sciscitor, num in amplissimis, quibus non caruit antiquitas, Ædibus, qui inferius, qui medianum, & qui superius incolebant Cœnaculum, peculiares, ac proprios haberent Caminos. Si dicas, non habuisse. Ergo absque Camino sibi epulas parabant: &, cum frigus esset, inter fumum, fumique rabiem frigidas transigebant horas. Si dicas, quodlibet Cœnaculum sua habuisse pro fumo spiramenta, certe ut vicinis non esset domibus incommodo proxima fumi effusio, mecum eris attestans, intra parietes illa fuisse constructa. Eademque spiramenta fuisse ad domus culmen producta, indicat illud Virgilii:

Et jam summa procul Villarum culmina fumant:

ff. de servit. Urb. præd.

Probatque lex quidam Hyberus. Ubi juris consultus, tamquam de re jam usu recepta disponit his verbis *non licet tubulos habere admotos ad parietem communem: De tubulis hoc jus est, quòd per eos flamma torretur paries*; Ubi ponderandum est, quòd, etiam intelligendo hunc Textum de tubulis, olim in parietibus fieri solitis, per quos calor ignis ex fornace ascendens, cubicula calefaceret, ut nunc apud Teutones, & alios Borealem tenentes regionem, mos est; absque aliquo infumibulo admittendi illi non sunt, cum vel in ipsis hypocaustis simile cernatur.

In Vita Vitellii.

Idemque Camini usus confirmatur ex Svetonio. *Cum Vitellius* (inquit) *acclamatus esset Imperator, ac de more circumferretur, non ante in Prætorium rediit, quàm flagrante Triclinio ex conceptu Camini.*

Hujusmodi verò formæ non meminerunt Vitruvius, aliive ejus temporis Scriptores, forsitan de re plus quàm notissima, ad alia minus nota pertransierunt.

sunt. Nec meminerunt quidem de Heliocamino ad Cubicula Solis reflexu calefacienda: de quo tamen extat dispositio, tamquam de re multo ante solita.

In l. si arborem ff. de servit. Urban. præd.

Nec usus lignorum, de quibus apud Martialem: & ligna acapna vocitantur, quæ arida fumum non emittebant; rationem caminorum refellit; alioquin non dixisset Horat.

In Xeniis.

Lib. I. Sat. 5.

Nisi nos vicina Trevisi
Villa recepisset, lachrimoso non sine fumo,
Udos cum folii, ramos urente camino.

Minusve rationem Caminorum refellit usus foci circularis; quando eum derisit Alexander: qui, ut refertur in Apophthegmatis à Plutarco, invitatus ad cœnam, repertoque foco circulari, jussit, aut ignem, aut incensum deferri. Quo innuit, ad usum potius sacrificii, quàm calefactionis, sive ad aliud quid simile pertinere.

Atquì, responsione hac, quam brevem peroptabam, & longam vidimus, prætermissa, id, quod initio diximus, iteramus: Camini formam in sacra Domo Virginis existentem, non Caminum antiquum, sed concavitatem esse ad jam dicta exhibenda. Cujus rei ut certior per te fias, Veni, & Vide.

SAGITTA XXIII.

Consecrationem Apostolicam hujus Sanctæ Domus in Ecclesiam refelli non usu tunc temporis Ecclesiarum, & præteritione Sancti Lucæ Scriptoris Actorum Apostolicorum.

CLYPEUS.

I. ad Corint. 2.

Qua fronte Ecclesiarum usum sub Apostolorum tempore denegas, qui Apostoli Pauli testificatione certissima convinceris, ajentis: *Primùm quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio, scissuras esse inter vos*, &c. illud: *Convenientibus vobis in Ecclesiam*: Quo pacto intelligis? Num in omnem Domum Fideles conveniebant? Omnis ergo Domus erat Ecclesia. Aut in aliquem peculiarem locum, huic tantùm rei, & non alteri destinatum, illos convenisse tibi fatendum est: aut ipsum Dei verbum te non intelligere, asseverandum.

Lib. 10. Recogni

Insuper Sanctus Clemens testatur, Beato Petro Antiochiæ existente, domum Theophili in Ecclesiam fuisse conversam, in eaque primam Cathedram constitutam. Unde S. Ignatius Martyr, qui sub Apostolorum temporibus illam rexit Ecclesiam, ad Magnesianos scribens, ait: *Omnes ad adorandum in idem loci convenite: sit una communis precatio, una mens, una spes, in charitate, & fide inculpata, in Christum Jesum, quo nihil præstantius est: omnes velut unusquisque ad Templum Dei concurrite, veluti ad unum Altare, ad unum Jesum Christum Sacerdotem.*

Epist. 6.

Ut est apud Eusebium histor. Eccles. l. 2. c. 16.

Et Philo, qui sub eadem coævus ætate floruit, post quam Christianorum Alexandriæ degentium, quænam essent domicilia, quæ nam vita, descripsit, de Ecclesiis in variis locis extructis, sic loquitur: *Est in quoquo agro fere Ædes sacra, quæ appellatur Semnion, idest augustum Templum, vel Monasterium: in quo illi ab aliis separati, sejunctique vitæ piæ, & propter virtutem angustæ Mysteria obeant*. Quæ S. Marcus Apostolorum Discipulus in eo loco fieri minime permisisset, nisi in Judæa ab Apostolis permissa vidisset.

Si autem primi Fideles in Domo Theophili, quinimo in uno quoque agro constituerunt Ædes sacras ad Mysteria, & ad Missas, quis dubitabit, ea loca potis-

potissimum in Ecclesias ab eisdem conversa, quæ Christi præsentia fuerunt quodammodo consecrata.

Et, si vel ipsi Idololatræ, cum locum non haberent, quò ad Idola veneranda accederent, ad partem agri, alicui dicatam Numini, à reliquo sejunctam, frequentes itabant, ibique Ecclesias celebrabant suas; nostros fideles in ipsis crescentis Ecclesiæ primordiis hujusmodi commodo caruisse putas, ut non possent ad suæ Religionis loca concurrere, nisi ad Hebræorum Synagogas, (de quibus jam publico fuerant à Pontificibus Decreto ejecti) accessissent?

In Psalm. 114. Orat. in 9. Dom. Serm. in Encæniis. Ep. 5. lib. 1. Lib. 10. cap. 4.

De antiquissimo autem Sacras Ædes consecrandi, dicandique usu, præter id, quod scripsere SS. Basilius, Gregorius Nazianzenus, Jo. Chrysostomus, & Ambrosius, meminit Eusebius, qui, eas purgatione, & aspersione per aquam, & Spiritum Sanctum consuevisse dicari affirmat.

Tract. 49. in Joan.

Tom. 1. contra Gentes.

Quòd verò consecrationem hujus S. Domus in Ecclesiam Adversator refelli dicat præteritione S. Lucæ Scriptoris Actorum Apostolicorum. Non ita diceret, si ad ea advertisset, quæ scribit Augustinus: nempe non omnia Apostolorum gesta ibi exarata, sed quæ peculiariter visa sunt saluti credentium sufficere: neque isthæc refelleret, si perpendisset, quæ S. Jo. Chrysostomus ait: librum, scilicet, S. Lucæ, cui est titulus, Acta Apostolorum, nec omnia, nec omnium acta continere, sed unius dumtaxat, aut duorum, eorumve etiam solummodo magis conspicua; & ponderasset, quod idem S. Lucas nec Pauli quidem, cujus potissimum actus prosequi voluisse videtur, refert triplex naufragium, quod ipsemet Paulus se passum fuisse narrat, inquiens: *Ter naufragium feci: nocte, & die in profundo Maris fui*. Quibus accedit, quod S. Hieronymus observat, eumdem Evangelistam multa, & magni momenti, à SS. Petro, & Paulo edita, prætermisisse.

Ep. 2. ad Corint. cap. 11. Ep. ad Galat. cap. 2.

Unde ergo tibi, Consecrationem Apostolicam hujus S. Domus in Ecclesiam refelli non usu tunc temporis Ecclesiarum, & præteritione S. Lucæ Scriptoris Actorum Apostolicorum? Contrarium certe, nempe Domum, in qua Virgo Verbum Dei conceperat, fuisse conversam in Ecclesiam, ad quam Fideles convenire possent, & sacra peragere, vel Puer parvulus, qui animo cogitata nescit evolvere, fateretur.

SAGITTA XXIV.

Divina Officia, adhuc in Ecclesiis minime instituta, non potuisse ab Apostolis in hac S. Domo recitari.

CLYPEUS.

Ex uno multa facit Adversarius: Lucianus quippe Caupo, qui varias ciborum species, ex eodem sue confectas, apparat. Paulò ante dixit: Consecrationem Apostolicam refelli non usu tunc temporis Ecclesiarum: Nunc ait, Divina Officia, adhùc in Ecclesiis minime instituta, non potuisse ibi ab Apostolis recitari.

Divina te Officia credimus intelligere, Psalmodiam in Dei obsequium Ecclesiasticis viris præscriptam: & hanc apud Hebræos recognosce, qui cunctis diebus in Salomonis Templo divinas laudes psalmis contentas concinebant: necnon apud ipsosmet Apostolos, de quibus in Actis Apostolicis habemus: *Ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam*: Et supra: *Petrum, & Joannem in templum solitos ascendere ad horam orationis nonam*: & alibi: *Media autem nocte Paulus, & Silas orantes laudabant Dominum*.

Cap. 10. Cap. 3. Cap. 6.

Quod

Quod autem Paulus non ipſe ſolus hoc Divinorum Officiorum inſtitutum frequentaret, ſed ad idem alios quoque adhortaretur, audi ex eodem: *Verbum Chriſti* (inquit) *habitet in vobis abundanter in omni ſapientia, docentes, & commonentes vos metipſos pſalmis, hymnis, & canticis ſpiritualibus.*

Ad Coloſ.

Idemque Divinorum Officiorum inſtitutum fuiſſe reipſa à primis fidelibus frequentatum, teſtatur Philo Hebræus (ſub Apoſtolorum tempore vixit) qui de Eſſenis loquens, quos Chriſtianos omnes interpretes intelligunt ait: *Ubi omnes conſurrexere, duo Chori fiunt in medio Cœnaculo, alter virorum, alter fœminarum: cuique ſuus incentor præficitur, honore præſtans, & canendi peritia: deinde cantant hymnos, in Dei laudem compoſitos variis metrorum, carminumque generibus, nunc uno ore, nunc alternis, non ſine decoris, ac religioſis geſtibus, & accentibus, modò prorſum, retrorſumque gradum moventes, utcumque res poſtulat.* Et infra, eadem fieri narrat Alexandriæ, quam Marcus Evangeliſta divino Verbo ad ſalutem erudierat.

Hiſt.Eccleſ. l.2. cap. 17.

Et ut hoc ab ipſo B.Petro conſtitutum ſcias, Plinium Juniorem lege vel invitus; (non enim ignoramus, à vobis ejuſdem Epiſtolam, qua maxime coarguimini, expunctam, atque ex reliquarum numero deletam, cujus cum mentio fiat à Tertulliano, antiquiſſimo teſte, ſuppoſititia ſane cenſenda non eſt) lege inquam Plinium, qui ad Trajanum ſcribens ex Bithynia, quam ipſe Proconſularem Provinciam adminiſtrabat, Chriſtianos aſſerit, ſolitos ſtatuto die ante lucem convenire, carmenque Chriſto quaſi Deo dicere ſecum invicem. Bithynis autem Petrum Apoſtolum Evangelium enunciaſſe, certiſſimum eſt.

Lib.10. Ep. 97.

Neque tantùm in Orientalibus Eccleſiis, ſed hic etiam Romæ Divina Officia eodem tempore recitari ſolita, vel ab ipſo Luciano Idololatra, Chriſtianoſque ritus deridente, qui ſub Trajano vixit, aſſeritur.

Eamdemque Pſalmodiam, & quidem cum hymnis, & canticis, non aliunde, quàm ab ipſo Domino, & Apoſtolis acceptam, affirmat Auguſtinus, dum illa, quæ ex divina Scriptura defendi poſſunt, ait, eſſe Hymnorum, atque Pſalmorum cantum: de quo ipſius Domini, & Apoſtolorum habemus documenta, exempla, & præcepta.

Ep.117. cap.18.

Inſtitutionis rationem reddit Chryſoſtomus: *Ne Dæmones*, inquit, *laſcivia meretricia cantica introducentes, omnia everterent, Pſalmos Deus conſtruxit, ut ex ea re ſimul caperetur voluptas, & utilitas.* Cui congruunt, quæ habet Baſilius: *Quando* (inquit) *Spiritus Sanctus nos vidit, ægre perſuaderi ad complexum virtutis, ac proinde ad ineundam vitæ rectitudinem, per hoc lenteſcere, quod toti ad conſectandam voluptatem protenderemus, quid fecit? Nimirum Scripturæ dogmatis mixtim diſperſit concinnam iſtam numerorum modulationem, ut auribus permulſis, ac delinitis, mellito vocum concentu clam, velut aliud agentes, ſineremus in animos noſtros irrepere eloquiorum utilitatem.* Quod ipſum D. Auguſtinus ſe expertum in animo ſuo fatetur his verbis. *Quantum flevi in Hymnis, & Canticis ſuave ſonantis Eccleſiæ tuæ vocibus commotus acriter? voces illæ influebant in auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æſtuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & bene mihi erat cum eis.*

Hom. ſuper 4. Pſalm.

Hom. ſuper 1. Pſal.

Lib.9. Confeſſ.

Quinimmo Pſalmorum cantus adeo frequens priſcis Fidelibus fuit, ut eo etiam in conviviis, & ruri creberrimè uterentur. Hinc S. Cyprianus inquit: *Sonet Pſalmos convivium ſobrium*: Et S. Hieronymus: *in Chriſti*, inquit, *villula præter Pſalmos ſilentium eſt: quouſque te vertis, arator ſtivam tenens Alleluja decantat: ſudans Meſſor Pſalmis ſe avocat: & curva attondens vitem falce vinitor, aliquid Davidicum canit: hæc ſunt in Provincia noſtra carmina: hæ, ut vulgo dicitur, amatoriæ cantiones: hic Paſtorum ſibilus: hæc arma culturæ.*

Ad Donatum.

Ep.17. ad Marcellam.

Unde igitur, Divina officia non fuiſſe Apoſtolorum tempore inſtituta, argumentaris? Ex jam dictis patebit, ſi velis credere, vel in ipſa Sacra Domo (quod conjectandum eſt facile) ab iiſdem oratum, Hymnoſque cum Pſalmis cantatos fuiſſe.

SAGITTA XXV.

Gratis aſſeri, Apoſtolos hic poſuiſſe Imaginem Beatiſſimæ Virginis, contra Exodi prohibitionem.

CLYPEUS.

Quod nos gratis aſſerere dicitis, vos gratis negatis; tamen qui ſolus ſapit, is eſt, qui non ſuam tantùm, ſed aliorum quoque tenet ſententiam. Quanam ratione dicitis, eſſe contra Exodi prohibitionem Imaginis appoſitionem, ſi Deus ipſe Imaginum eſt Author, ut ponderavit Concilium Nicenum ſub Irene Leonis Imperatoris IV. Conjuge, trecentorum quadraginta Epiſcoporum concurſu celebratum? In quo, cum actum eſſet de tollendis ab Eccleſia, vel retinendis Imaginibus, ab omnibus retinendas concluſum eſt, multis adductis exemplis, ac teſtimoniis, eoque præcipuè, quod judicarunt fortiſſimum, Deum primum fuiſſe authorem Imaginum, qui primùm ſui Imaginem depinxit in homine.

Eaſdem Imagines ab ipſo Redemptore noſtro divino quippe facto comprobatas novimus, dum vultus ſui ad necem ducti Imaginem, in velo, ſibi ad ſudorem extergendum à muliere (quam priſci dixere Veronicam) oblato, reliquit expreſſam: quæ nunc Romæ à cunctis Fidelibus religiosè exhibita in Vaticana Baſilica colitur; non enim Chriſtus ſuam ad nos tranſmiſiſſet, ſi in novo Teſtamento Imagines fuiſſent interdicendæ.

Neque tantùm, ad mortem cum duceretur, idem noſter Redemptor hoc fecit, ſed vivus adhùc; ut S. Damaſcenus teſtatur his verbis: *Hiſtoriæ quoque proditum eſt, cum Abagarus Edeſſæ Rex eo nomine Pictorem miſiſſet, ut Domini Imaginem exprimeret, neque id Pictor ob ſplendorem ex ipſius vultu manantem conſequi potuiſſet; Dominum ipſum divinæ ſuæ, ac vivificæ faciei pallium admoviſſe, Imaginemque ſuam ei impreſſiſſe, ſicque illud ad Abagarum, ut ipſius cupiditati ſatisfaceret, miſiſſe. Quam quidem hiſtoriam fide digniſſimam agnoſcit Adrianus Papa, aſſeritque illam examini ſubjectam, tamquam veram à Stephano ſummo Pontifice in Concilio Romano receptam.*

Lib. 4. de fide Orthodoxa c. 17.

Ep. ad Carolum Magn. 3. tom. Conc. relata.

Et Concilium Antiochenum Apoſtolorum nuncupatum, imaginum uſum expreſſe approbavit, ſtatuens in hæc verba: *Ne decipiantur ſalvati ob Idola, ſed pingant ex oppoſito divinam, humanamque manufactam impermixtam effigiem Dei veri, & Salvatoris Domini noſtri Jeſu Chriſti, ipſiuſque ſervorum contra Idola, ac Judæos: neque errent in Idolis, nec ſimiles ſint Judæis:* Quem canonem etiam Gregorius Epiſcopus Peſſinuntis citat, laudatque.

In Conc. Niceno 2.

Rationem, propter quam imagines conceſſæ, permiſſæque ſunt, reddit Gregorius Magnus dicens: *Scio quidem, quòd imaginem Salvatoris non ideo petis, ut pro Deo, aut quaſi Deum colas; ſed pro recordatione filii Dei, & ut in ejus amore recaleſcas, cujus imaginem videre deſideras.*

In Epiſt. 53. ad Secundinum.

Cui aliam addit rationem idem Gregorius: *Idcirco* (inquiens) *pictura in Eccleſiis adhibetur, ut ii, qui literas neſciunt, ſaltem in parietibus videndo legant, quod legere in codicibus non valent.*

Epiſt. 3. lib. 7.

Ad id verò, quod dicitur de Exodi præcepto, reſpondet S. Stephanus Confeſſor in ſuo contra Conſtantinum Copronymum Imperatorem congreſſu, ubi

ubi ait: *Quod si mihi dictum illud Moysis in medium protuleris: Non facies tibi similitudinem ullius rei &c. hunc tibi Moysem ostendo, duorum Cherubim effigiem auro efficientem: Quibus de rebus ad hunc quoque modum divinus Apostolus disseruit: & Cherubin obumbrantia Propitiatorium: Quin ipsum quoque Propitiatorium, & Tabernaculum testimonii, & Sancta Sanctorum, an non cælestium figuram exprimebant?* Quemadmodum idem Apostolus rursus ait: *umbræ cælestium deservimus*. Cum quo consentit Justinus, ubi argumentatur, quòd Deus male sibi constans prohibuisset fieri imagines, qui duos Cherubin statuit in Propitiatorio, & Serpentis fabricam præcepit.

In Triph. Exod. 25. Num. 21.

Atquì vos sacrarum Imaginum obtrectatores, cur Martini Lutheri Hæresiarchæ colitis imaginem, quam Lindanus Ruremundensis Episcopus, magnæ quidem vir authoritatis, ac doctrinæ, vidit titulo D. Martini prænotatam? Cur Melancthonis, Bezæ, Calvini, & aliorum Apostatarum ambitiose circumfertis? Quippe nos Dei, Virginis, Sanctorumque virorum Imagines veneramur: vos spurcorum, scelestorumque. Sed hinc universus Orbis agnoscet, hæc omnia Christianæ pietatis odio à vobis coacervata, adversus nos gratìs, & temere effutita.

SAGITTA XXVI.

Crucem adorari adhuc minime cæptam, non potuisse in sacra Domo ab Apostolis collocari.

CLYPEUS.

Lemas habet Adversarius noster, ex quibus facile ipsius lippiunt oculi. Crucem, quæ in Sacra Domo omnium oculis exposita conspicitur, cum eàdem è Syria ad Italiam transvectam fuisse, pro certo habetur; traditione verò refertur, ibidem illam ab Apostolis in ipso consecrationis actu constitutam; quando, si quis locus Dei cultui destinandus erat, Crucis titulo in Dei partes transisse demonstrabatur. Et hanc traditionem appellamus, non Evangelium. Adversarius autem contra, hoc minimè fieri potuisse, asserit, addita ratione, quòd minime cæpta esset adorari. Verùm mecum esto, quis tibi hæc? Ex verbo quippe Dei nihil excerpis: num ex Traditione, sed ex qua? & Authorem laudato, ut tibi præstetur fides.

Contrarium certe nobis probatur; Si enim Apostolorum tempore non erat in more positum, ut Crux adoraretur, cur ab Apostolo Paulo fuerunt prædicata Crucis encomia? Cur tanta in Apostolo Andrea animi exultatio, cum ad necem ductus Crucem intuitus est, cui se sciebat affigendum? Ad quid Jacobus, & Marcus in eorum liturgiis Crucis signacula super Oblata fieri præcepissent?

Quibus accedunt gravissima Patrum testimonia, qui nos & ætate, & doctrina præcessere: ad quos certum est à majoribus devenisse hujusmodi sensum. Quos inter D. Ignatius Apostolorum discipulus Crucis trophæum contra diaboli potentiam erectum; visibile ejusdem Crucis signum appellat, aitque: *Quod ubi viderit, horret & audiens timet*. Ergo Cruces erigebantur, quas cum Dæmon videret, horrere dicitur.

Ep. 8. ad Philip.

Et Tertullianus, qui statim post Apostolorum tempora vixit, sub annum scilicet Christi 198. ita scribit: *Ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestitum, & calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacumque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus*: subditque: *Harum, & aliarum hujusmodi disciplinarum, si legem expostules Scripturarum, nullam invenies: traditio tibi prætenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, & fides observatrix.*

Lib. de Corona Militis cap. 3.

Theo-

Lib. 3. cap. 16.

Theodoretus quoque refert, inde primos Christianos plerumque detectos, quòd Crucis signo poculum signarent.

De Spiritu Sancti cap. 1.

Eamdemque Crucis venerationem ab Apostolis initium habuisse testatur D. Basilius asserens, Apostolicam in Ecclesia Traditionem fuisse, ut Fideles tam in sacris, quàm in cæteris rebus, quibus benedicerent, Crucis signum exprimerent: eoque remedio tamquam saluberrimo ad pellendos Dæmones uterentur. Circa quod ultimum, si velis testem etiam Epicureum, & cujusvis Numinis illusorem; Lucianus narrat, Eucratem, dignum plane virum, cui fides adhiberetur, cum anulum accepisset, ex ferro, ut ait, ex Cruce facto, adversus pravos Dæmones redditum fuisse securum. Lucianum autem Trajani tempore extitisse quis nescit?

In Philopseudo.

Viri autem superioris sæculi, non aspernandæ fidei, testimonium liceat hìc afferre, scilicet Osorii Silvensis Episcopi apud Indos. Hic in litteris ad Summum Pontificem eo tempore exaratis, hæc scribit: *Calaminæ* (quæ hodie vulgo Malipur seu Civitas S. Thomæ) *in qua vel ipsæ veteres historiæ D. Thomam Apostolum passum fuisse narrant, in ipso primo Lusitanorum ad illas oras accessu, inter pervetustæ, ac demolitæ Urbis rudera saxum ingens repertum fuit, Crucis signo insculptum, ac quibusdam indicis, perantiquis tamen litteris, hinc, & inde decoratum, ex quibus conjectum fuit, ab ipso Apostolo Crucem illam erectam, apud quam, dum flexis genibus Deo preces funderet, transfixus hasta occubuerat.*

Quibus bene perpensis eritne adhuc apud te incredibile, in sacra Domo reperta Crux, fuerit ibi ab Apostolis collocata?

SAGITTA XXVII.

Nec quidem Campanulam potuisse ibi ab Apostolis poni tempore, quo nondum erat in usu.

CLYPEUS.

IN caducum parietem inclinat Adversarius, dum Vulgi, verba æque ac Evangelii censet. Quis unquam vel insulsè dixit, Campanulam in hac S. Domo ab Apostolis collocatam? Non dixit Historicus, Campanulam ibi positam ab Apostolis, sed cum eadem Domo, sive è Syria ad Dalmatas, sive à Dalmatis ad Picenos traductam, ibidem repertam; quam quis appenderit, ignoramus.

Verùm esto ab aliquo, quem nescimus, dictitatum: haud certe ex eo damnanda est assertio, quòd non ejus temporis usus fuerit; quamvis enim non desint, qui Campanarum usum à Sabiniano Summo Pontifice inductum affirment: aut à Sanctissimo Viro Paulino Nolæ Episcopo, qui eumdem Sabinianum ducentos circiter annos antecessit: præsertim cum sub vocabulo Nolæ ipsum æs concavum, & ad sonitum fusum, appelletur; posito tamen, idem esse Nolam cum Tintinnabulo, à tinnitu sic dicto, teste Plinio, qui: *Apes* (inquit) *gaudent tinnitu æris*. Idem Plinius describens Pyramides: *Pyramides, ait, ita fastigiatæ, ut in summo orbis æneus sit impositus, ex quo pendeant excepta catenis tintinnabula: quæ sane non ea fuerunt, quæ de Catellorum collo dependere solent; eorum enim sonitus exauditus non esset, quando Pyramidum altitudo ea fuisse dicitur, ut ultra omnem excelsitatem, quæ manu fieri posset, extolleretur.*

Lib. 11. Histor. cap. 20.
Lib. 36. cap. 12.

Eaque tintinnabula in sacris adhiberi consuevisse, constat non solùm ex facto Octavii Augusti: qui, tintinnabulis Templorum janais dependi solitis, cum in Capitolio Ædem Jovi tonanti dedicasset, ex loco remotis, fastigium Ædis redimivit, ut iisdem auditis ad colendum Jovem Capitolinum Populus facilius accur-

In ejus vita.

accurreret; sed etiam ex attestatione Luciani, qui sic ait: *Sacerdos postquam ad summum Templi pervenit, preces pro uno quoque facit: precando autem pariter & æneum quoddam tintinnabulum pulsando, quod motum pariter, atque aspere sonat.*

In Dea Syria tom. 3.

Porrò Zonaras, insignis historicus apud Græcos, narrat, tintinnabulum Currui triumphantium appendi solitum, ut ea re, qui triumphans ascendebat, admoneretur, ne in eam ob scelera calamitatem incideret, ut capite damnaretur; consueverant enim veteres de iis, qui supplicio destinabantur extremo, tintinnabula appendere, ne quis inter eumdum, ex illorum contactu piaculo se obstringeret.

Et Strabo, qui aliquot annis ante Christum natum floruit, eumdem tintinnabulorum usum attestatur sub exemplo Citharædi, artem ostentantis suam; inquiens, quod cum plurimi eum audirent, quamprimum tintinnabulum increpuit, vendendorum piscium signum, illi, relicto Citharædo, ad pisces dilapsi sunt præter unum, qui surdaster erat. Quo circa Citharædus propius ad illum accedens, o homo (inquit) gratias tibi ingentes habeo tum propter Musicæ studium, tum propter honorem erga me præstitum; nam cæteri, quàm primum tintinnabulum increpuit, omnes abierunt. Unde Surdaster. Quid ais? inquit: num jam tintinnabulum sonuit? eoque affirmante: tibi bene sit, inquit, & surgens ipse quoque digressus est.

Lib. 14. de Geographia.

Neque est cur Adversarius insistat in vocabuli denominatione; nam Campanæ quoque meminit Joseph Historicus, qui describens tubam, ait: *Cujus os tantùm patebat, quantum ad inflandum sufficeret, desinebatque in extremitatem campanulæ similem*: Et D. Hieronymus eadem est usus voce, qui ait: *Nullam ex vobis dormientem reperiat campanilis sonitus*: Et infra: *Ad Ecclesiam Sorores Campanula vocet*. Prout etiam de Nola meminit Quintilianus, qui deridens garrulum, desidentem dies totos domi, & nugaci futilium verborum importunitate obstrepentem, cæterisque fastidium exhibentem; *Nolam in cubiculo*: Sub Adagii forma, vocitat.

Cap. 33. reg. monialium. Cap. 39. In Orat. Instit. lib. 8. cap. ult.

Ex quibus liquet, Tintinnabulorum usum vel ante Apostolos, ab illis nisi jussum, saltem admissum, etiam in hac S. Domo adhiberi potuisse.

SAGITTA XXVIII.

Lapides, & calcem Sanctæ Domus neutiquam debere pro sacris reliquiis haberi.

CLYPEUS.

Dum fundamenta labant, moles quoque superimposita corruat necesse est: Nam, ut inquit ille: *ruunt sublatis alta columnis*. Dum corrupta Fides est, quæ non adinveniet Adversarius, ut in cæteris eamdem tollat? Sacras nunc Reliquias impugnans, te Vigilantio, cæterisque hæreseos monstris similem reddis. Verumtamen, quando Lapides, (dicis) & calcem S. Domus neutiquam debere pro sacris Reliquiis haberi, aliquas, concedis, esse apud te sacras Reliquias adorandas, in quibus lapides, & alia hujus S. Domus minus sint reponenda; ex te quæso, num pro Reliquiis haberes sudaria, ac semicinctia, quæ à corpore Pauli delata super languidos, cunctos adimebant languores: & quorum tactu spiritus nequam ejiciebantur; ut in ipsis Apostolorum Actibus habetur.

Cap. 19.

Rursus ex te percontor, num, tanquam sacras Reliquias Sanctorum, agnosceres eorum ossa, ac cineres, de quibus S. Ambrosius ait: *Honoro in carne Mar-*

Serm. 93.

Martyris exceptas pro Christi nomine cicatrices: honoro viventis memoriam perennitate virtutis: honoro per confessionem Domini sacratos cineres: honoro in cineribus semina æternitatis: honoro corpus, quod mihi Dominus ostendit diligere, quod me propter Dominum mortem docuit non timere. Cur autem non honorent corpus illud Fideles, quo reverentur & dæmones? quod afflixerunt in supplicio, sed glorificant in sepulchro?

Adhuc te interrogo: an tibi sacrarum Reliquiarum loco esset ipsemet apud sepulchra Sanctorum Martyrum pulvis, de quo Hieronymus in Vigilantium: *Itaque, nolo mihi dicas, signa infidelium sunt; sed responde, quomodo in vilissimo pulvere, & favilla nescio qua tanta sit signorum, virtutumque præsentia? Sentio, Sentio infelicissime mortalium, quid doleas, quid timeas: spiritus iste immundus, qui hæc cogit scribere, sæpe hoc vilissimo tortus est pulvere, immò hodieque torquetur, & qui in te plagas dissimulat, in cæteris confitetur.* Hactenus ille.

Demum quæro, inter sacrasne Reliquias collocares Brandeum, aut quid simile positum ad Sanctorum corpora, ac levatum: de quo Gregorius Magnus respondens Constantinæ Augustæ, quæ Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli capita Constantinopolim transferri petierat, sic inquit: *Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quidquam tangere præsumant de corpore, sed tantummodo in Pyxide Brandium mittitur, atque ad sanctissima corpora Sanctorum ponitur; quod levatum in Ecclesia, quæ est dedicanda debita cum veneratione reconditur: & tantæ per hoc ibidem virtutes fiunt, ac si illuc specialiter eorum corpora deferantur.* Hæc Gregorius: Quibus etiam Sanctissimi Leonis Papæ factum subjungit admirandum; qui forcipibus, linteum recidens, divinitus elicuit sanguinem, Græcis incredulis rem ipsam vehementer obstupescentibus.

Lib. 3. Epist. 30.

Si hæc in sacris Reliquiis haberes. Cur non Lapides, & calcem S. Domus? Cur non sacratissimam Domum, non Pauli, neque Petri manibus attrectatam, sed Virginis, parvulique Jesu attactu sacram? Si autem nullas ex enumeratis inter sacras Reliquias constitueres. Jam à summo usque deorsum vitium est in Domo (mentem tuam intelligas labentem) quam nullæ trabes fulcire potuerunt, etiam ex ære fusæ, firmissimarum videlicet rationum nixæ robore. Qui sanæ est mentis, Arbiter habetur, & Judex.

SAGITTA XXIX.

Mirum videri, Sanctam Domum constitui etiam ad dexteram Sanctissimi Sacramenti summæ apud nos venerationis.

CLYPEUS.

Dignum scilicet objectum Obelisco: quo tamquam plumbeo gladio nos jugulare contendit Adversarius. Quis risum contineat? Mirum (inquit) videri, Sacram Domum constitui etiam ad dexteram Sanctissimi Sacramenti. Ergo de præcedentiis loquamur oportet, à quo velut absurdo abstinemus; siquidem quod objicitur à veritate maximè alienum esse affirmamus; etenim cum in publica via Sacra Domus constitisset, post multa divinitus edita signa, quibus rei veritatem Deus comprobaverat, Sedes Apostolica de Templo, quo illa esset includenda deliberavit: & ut in medio constitueretur Templo, actum bene censuit; quandoquidem si qua illius parte fuisset collocata, vel turbam fecisset, tumultumque, vel multi ne illam circumirent venerantes, prohibiti fuissent: cunctisque tantæ Domus miraculum minus patesceret. Utque debita Sanctissimo Eucharistiæ

chariſtiæ Sacramento præſtaretur reverentia, non in adverſa, quæ Templi valvas reſpicit, illud locarunt parte, ſed à ſiniſtra Templi tamquam loco publicæ venerationi magis opportuno. Quare S. Domus non ad dexteram Sacramenti collocata, ſed Sanctiſſimum Sacramentum ad dexteram introeuntium in Baſilicam, ut commodiori illius venerationi conſuleretur, conſtitutum eſt.

Verùm, quoniam iſthæc religio in noſtrum inceſſit Adverſarium, ut male ſitam credat Sanctiſſimam Euchariſtiam à ſiniſtris, utcumque ſit; perperam hoc ſciat reprehendi; nam etſi Juſtinus clariſſimus Martyr *perinde* (dicat) *atque dextera manu in nomine Chriſti eos ſignamus, qui ſigillo tali indigent, eò quòd præſtare ſiniſtræ putetur*; *quamvis poſitura, & non natura illa differat*: Et apud Ægyptios Magnus fuerit honor habitus, ſi ad dexteram quis collocaretur, quem etiam morem ſervavere olim Romani, Afri, Numidæque: & nunc quoque teneri cernimus.

Tamen ſiniſtram quoque dignationem oſtendere, declarant veteres quidam auctores; quos inter Xenophon refert, Cyrum ſingulari prudentia Viros adhibitos convivas, quò honoratius exciperentur, in ſiniſtra locare ſolitum: eamque partem digniorem duxiſſe, velut cordi affinem: ſive quia illi magis fidere videretur, cui infirmiorem corporis partem quaſi tuendam, committeret.

Herodotus, Romanos in publicis actionibus, præſertim in Exequiis Imperatorum, dediſſe ſiniſtram Senatui, dexteram Mulieribus, his verbis refert. „ Circa lectum verò utrinque magnam partem diei ſedent: à læva quidem Senatus „ omnis, veſtibus atris amictus: à dextera verò Matronæ, quas Virorum, aut Pa„ rentum dignitas honeſtat: harumque nulla vel aurum geſtans, vel ornata moni„ libus conſpicitur; ſed veſtibus albis exilibus indutæ mœrentium ſpeciem prebent. *Lib. 4.*

Et apud prælia committentes ſiniſtrum cornu majori quidem, quàm dexterum in veneratione fuit. Unde Thebani, cum ad Leuctram ſiniſtro cornu Lacedæmonios fugaſſent, omnibus præliis obſervarunt, ut ſiniſtro cornu Principatum darent. Apud Lacedæmonios milites ex ſuper inſula, cum ſiniſtrum ſibi locum delegiſſent in acie, ſemper obſervarunt, ut ſiniſtrum cornu tenerent. Et apud Romanos Tullus Hoſtilius, adverſus Fidenates pugnaturus, ſiniſtrum ſibi ſumpſit cornu, dexterum Metio dedit, teſte Livio. Darius quoque ad Arbellam, cum ſibi ſiniſtrum tuendum ſuſciperet, Mazeo dexterum aſſignavit, teſte Q.Curtio. *Plut. Probl. cap. 78.* *Dec. 1. lib. 1.*

Sed ne dicas, hæc eſſe exterorum exempla. Teſtimonium de hoc firmiſſimum habes in Concilio Chalcedonenſi: quod inſtitutum ab aliis tribus prioribus Conciliis Niceno, Conſtantinopolitano, & Epheſino accepiſſe, credibile eſt; in eo enim legati Sedis Apoſtolicæ, qui alioquin omnibus præferebantur, & primo ſolebant loco à nomenclatore recitari, ſederunt ad ſiniſtram ſupra Archiepiſcopum Conſtantinopolitanum, & Epiſcopum Antiochiæ: ad dexteram verò Dioſcorus Epiſcopus Alexandriæ cum aliis Epiſcopis. Concilii verba hæc ſunt. *In læva quidem parte ſedentibus Sanctiſſimis, & Reverendiſſimis Epiſcopis, & Vicariis Dei amiciſſimis Sanctiſſimi, ac Reverendiſſimi Leonis Antiſtitis priſcæ Urbis Romæ, & Anatolio religioſiſſimo Archiepiſcopo Antiochiæ, &c. Ex dextera verò ſimiliter conſedentibus Dioſcoro religioſiſſimo Epiſcopo Alexandrino, & Juvenale religioſiſſimo Epiſcopo Hieroſolymorum, &c.* *Lib. 4.* *Tom. 1. Conc.*

Præterea in Concilio Nicæno, ſub Conſtantino Magno habito, quod multos annos Chalcedonenſe præceſſit, id ipſum obſervatum invenies; in eo enim tres Legati à latere Sylveſtri Papæ cum Epiſcopo Alexandriæ, & aliis ſedebant ad ſiniſtram: ad dexteram verò Epiſcopus Antiochiæ, qui etiam erat Epiſcopo Alexandrino inferior.

Ac demum in ultimo Nicæno Concilio Sophronius Epiſcopus Hieroſolymitanus,

tanus, describens Imaginem maximam, admirandamque, asserit, in ea Beatissimam Virginem fuisse à sinistris Domini Nostri, ac Sanctum Joannem Baptistam à dextris. Ipsius verba hæc sunt. *Ecce imaginem maximam, ac mirificam videmus, repræsentantem in medio quidem picturam Domini Nostri Jesu Christi, & Dominam nostram Deiparam semper Virginem Mariam à sinistris; à dextris Baptistam Salvatoris nostri Præcursorem.*

Non ergo sinistra tanto est despectui, ut non etiam magis, quàm dextera pars observata sit & in Prophanis, & in Sacris.

SAGITTA XXX.

Ridiculum esse, quod dicitur, fuisse divinitus defensam Sacram Domum, temporalibus armis etiam Ecclesiæ interdictis, munitam.

CLYPEUS.

Siquidem ridicula sunt omnia nostra, vestra tantùm seria. Potest ne absurdius audiri: Sacram Domum, quòd temporalibus muniatur armis, divinitus defensam dici, ridiculum esse?

Ergo cum Israelitæ in Amorrhæorum Castra Gabaonitas obsidentia, eos debellaturi vim fecerant, ridiculum erit, affirmare, super Amorrhæos Dominum grandinis lapides magnos immisisse; quibus multo plures, quàm Hebræorum gladio percussi sunt. Enimvero arma temporalia habebant Israelitæ, quibus se ab hostibus tueri, quibusque illos arcere à suis finibus poterant. Non ergo verum, immò ridiculum, asserere, vehementi grandine illos concussos. O ridicula capita? Ecquis isthæc effutiet præter vos, quibus contraria omnia excipiuntur; itaut mellis dulcor, tamquam fellis amarior habeatur: ipsaque albedo, nigredo putetur: solisque radii, noctis nigrantes crines esse, existimentur.

Verùm, cum sine armis res ipsa geri posse visa est, absque illis res ipsa composita pacisque fuit accepta conditio. Hinc Leonem hujus nominis primum, virum Sanctissimum, Attilæ Hunnorum Regi, Italiam invadenti cædes, & incendia ubique minanti, sola oratione frenum injecisse: sola eloquentia barbari Regis ferociam edomuisse legimus. Necnon Zachariam Romanæ Ecclesiæ Antistitem Luithprando Insubrorum Regi, Ecclesiasticum Patrimonium devastanti, cum Clero obviam processisse, Tyrannum ab incepto repente deterruisse: quasque Ecclesiæ invaserat Urbes eidem restituere coegisse, Annales referunt.

Cum verò hostium bella vehementiùs videbantur ingruere, nec ulla pacis honesta conditio satisfaciebat, Romanos quoque Pontifices armis restitisse legimus. Quos inter Gregorius Magnus Romam à Longobardis obsessam non tam oratione, quàm temporalibus armis defendit: Et, cum suis non posset, Theodorici, Italiæ Regis tyrannidem repressurus Joannes hujus nominis Primus, Justini Imperatoris imploravit arma: quod alii quoque plures fecerunt.

Verum ne his justo longius vagemur: quid obstat affirmare, Sacram Domum divinitus defensam, licèt aliis muniretur armis? Hoc sanè divinum fatemur, cum, collectis armis ad nostra defendenda, cœlestis supervenit gratia, quæ prodigio aliquo hostes deterreat. Quod sæpius ibidem contigisse ex fide dignorum hominum relatione, & antiquis monumentis cognovimus, ipsa Virgine Domum suam divinitus ab hostibus vindicante.

Quod quidem mirum non est, Beatissimam Virginem fecisse: quæ, ut alii etiam gloriosè victoriam consequerentur intercessione effecit sua. Hinc Constantinus Magnus ob singularem erga Virginem pietatem, cui inter cætera Urbem Con-

Constantinopolitanam dedicarat, quos non edomuit hostes, quos non retulit triumphos? Heraclius Imperator, qui Beatissimæ Virginis imaginem, ut ob oculos haberet, in manibus semper gestasse fertur, adversus Persas, quorum armis opprimebatur, felicissimè pugnavit. Quemadmodum etiam Joannes Comnenus, aliique Imperatores eodem Virginis beneficio gloriosa quidem bella gessere: Et ex Estensibus Principibus Comitissa Mathildis, eorumdem Imperatorum pietate, ac religione in Virginem, mirum dictu est (ut Baronii verbis utar) quantum in Christiana vita profecerit, quantum se super cæteras fœminas exaltaverit, quantum super omnes Reges, & Principes eminentior apparuerit, & fortior sit inventa etiam robore militari.

An. 1108.

Quod autem Adversarii superaddunt, arma esse Ecclesiæ interdicta (quod certe vellent, ut Pontificiam authoritatem, temporalibus destitutam armis, possent irridere) unde sit hæc assertio profecto ignoratur: Velim, rogo, ut interdictum hoc ex ipso Evangelio producant; non enim satis est, afferre Christi verba: *Si quis te percusserit in dexteram Maxillam tuam, præbe illi alteram: Et Ei, qui vult tecum in judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium*: Etenim hæc ad religiosam spectant perfectionem, & ad ejus significationem, quod cuique faciendum per se est. Sciebat enim Christus, futurum in Ecclesia sua Principatum, qui non tantùm divinis, sed humanis etiam ad sui defensionem muniendus esset armis. Quod probat S. Bernardus, qui scribit, negantem materialem gladium Papæ, non bene attendere ad verba Domini, dicentis: *Converte gladium tuum in vaginam*: Et utrumque (paulò jam ante dixerat: *Ecce hìc duo gladii*) esse Petri: alterum suo nutu, alterum sua manu, quoties opus esset, evaginandum. Cui consentiunt, quæ Gregorius (scribit:) nam, inquit: *Ex lectione Evangelica uterque gladius ad Romanum Pontificem pertinet*; Etenim, loquente Jesu Discipulis de acquisitione gladii spiritualis, illi duos ibi positos ostenderunt quos Dominus dixit, sufficere ad cohibitionem spiritualis, ac temporalis offensæ: advertitque, quod si conceditur, materialem gladium pertinere ad potentiam temporalem, attendendum est, quod in Matthæi Evangelio Dominus dicit Petro: *converte gladium tuum in locum suum*: Et dicendo, tuum, materialem gladium significat, quo percussit ille servum Principis Sacerdotum: nec aliquem dubitare de spirituali; cum ei per cujusdam specialitatis apicem ligandi, atque solvendi commiserit potestatem. Huc usque Gregorius. Idque evidentissima ratione convincitur, quia secùs, posset evenire, ut Ecclesia nullo pacto consisteret, dum, contemptis spiritualibus armis, non altera haberet, quibus timeretur, & observaretur: vel ipse Deus prodigia è Cœlo facere continuè, ne ipsa penitus intercideret, cogeretur: quod absurdissimum esse, quisque affirmabit.

Ep. 256. ad Eug. Papam.

Epist. ad German. Patriarc. Constantinopolit.

Ex quibus patet, Deum non solùm adfuisse, & adesse Fidelium, armis etiam temporalibus decertantium, votis; sed utrumque gladium Ecclesiæ suæ dedisse.

SAGITTA XXXI.

Festum translationis S. Domus sine ulla ratione celebrari.

CLYPEUS.

Eadem semper chorda, ut dicitur à Musicis, noster oberrat Adversarius. Rationis, ut cæteri homines, se esse participem aliquo modo vellet ostendere, sed expertem admirantur omnes. Ratio quid nam sit nescit: nobisque

Festum Translationis sanctissimæ Domus sine ulla ratione celebrari objicit.

Festorum celebrationis præclarè finem exponit D. Augustinus, qui ait: *Ea quippe anniversariè in Ecclesia celebrantur, quæ insigniter excellentia certis diebus facta sunt, ut eorum anniversariam, salubremque memoriam festivitas concelebrata custodiat*: Et alibi: *Nos uni Deo Deorum* (inquit) *beneficiorum ejus solemnitatibus festis, ac diebus statutis dicamus, sacramusque memoriam, ne volumine temporum ingrata subrepat oblivio.*

Lib. 23. c. 12. contra Faustum.

Lib. 10. cap. 4. de Civit. Dei.

Cum igitur causa, cur in Ecclesia festi dies sint statuti, ea sit, ut à reliquis humanis actibus feriantes, Dei beneficia potissimùm accepta recolamus; non immeritò statutum est ab Ecclesia, ut in Piceno, quod peculiari Domus suæ dono Beatissima Virgo voluit insignire, hujus singularis beneficii memoria quotannis renovetur. Quid enim fini, ad quem Feriæ instituuntur, obstat, quominus sit recolenda memoria, qua die tantum fuit S. Domus Translationis editum miraculum?

Quæ quidem ratio, ut scilicet ab Ecclesia divinorum beneficiorum recordatio Fidelium mentibus ingeratur & ne ingrati animi crimen subrepat oblivio, tanti est ponderis, ut veritate ex re ipsa constante, si Scyta, si Infidelis quispiam adhiberetur arbiter: nosque ejusmodi Festum diem instituisse diceremus, ut beneficii memores esse videremur, nos omni quidem ratione dictum diem feriari, asseveranter affirmaret.

Verùm, candide Lector, ad pravam Adversarii voluntatem dignoscendam, ex illo ambo quæramus, quid si unquam accideret, quod certè nunquam, ut Ecclesia Lutherum, Calvinum, Zuinglium, Bezam, Melancthonem, aliosque, quos jam damnatos, suæ temeritatis, & impietatis pœnas apud Inferos luere, certissimum est, dignos veneratione esse, eorumque memoriam quotannis celebrandam decerneret, hanc ne sententiam, acclamationibus exciperent? Profectò diceres, omni quidem ratione constitutum esse, hujusmodi Viros, qui eam animæ libertatem concessere, quam numquam Epicurus, Nero numquam, numquam ipse Heliogabolus concessissent, dignos esse veneratione. Unde autem hæc acclamatio, nisi quod eam rationem depravata voluntas sequeretur, quæ veris rationibus minime acquiescit. Proindeque etiam nunc Adversarius Festum Translationis S. Domus sine ulla ratione celebrari dicit; quia ejus prava, & corrupta mens non intelligit nisi, quod depravatum, corruptumque est.

SAGITTA XXXII.

Idolum Lauretanum esse majus omnibus Idolis Christianorum.

CLYPEUS.

Opportune Sacræ Eloquentiæ Pater, commune illud omnibus Hæreticis semper fuisse vitium admonuit, ut cæca errandi libidine ducti, non uno, vel altero errore contenti sint, sed per continuos errorum anfractus incedentes, in pejus semper prolabantur; ea namque est errorum natura, ut sisti nequeat. Plena temeritatis, atque impietatis in Sacram Domum maledicta hac sacrilega prorsus coronide claudenda erant, ut Fidei desertores nostram etiam Fidem accusarent: & canina rabie delirantes dicerent: Idolum Lauretanum esse majus omnibus Idolis Christianorum. Proh caput insanum? Quis unquam ex Fidelibus nostris adoravit Idola, vobis exceptis, quibus Deus venter est, quem colitis, quem veneramini, quemque contristari veremini vel jejuniis, vel vigiliis, vel mace-

macerationibus; ſed hæc omnia deſpicatui habentes, quicquid concupiſcentia ſuadet, obſequimini?

Idolum, ut ad caput redeamus, dicitur formula, qua quid exprimitur: Idololatria verò eſt illius formulæ adoratio, quæ tunc fit, quando quis formulam illam Deum exiſtimat, & tamquam Deum adorat, ſecundum illud Tertulliani: *Cecidit igitur in Idololatriam, qui Idolum nomine Dei honoraverit.*

In libello de Idololatr.

Nos autem Fideles, qui Imagines Sanctorum dicimur adorare; haud illos Deos credimus, quod eſſet Idololatriæ inhærere, ſed Dei Servorum Imagines veneramur, non ſecus ac quando conſpicimus in tabulis inſignium Virorum Imagines: eumque illis præſtamus honorem, quo dignos arbitramur illos, quorum ſunt Imagines; Scurræ enim deridemus, Ducis, & Principis admiramur: Sanctorum verò, utpote quos cum Deo viventes credimus, colimus. Si enim dubitandum non eſt, ſanctimonia præſtantes viros cum Chriſto regnare, cur eorum Imagines aliquo non ſunt honore dignandæ?

Hinc in Nicæna ſecunda Synodo Baſilius Ancyranus Epiſcopus, qui prius Iconoclaſtis adhæſerat, ad meliorem frugem reverſus, veritate cognita, crimen deteſtans in confeſſione, quam publicè toti recitavit Patrum Senatui, hæc voluit teſtata eſſe: *Qui aſſerunt, Chriſtianos ut Deos Imagines adorare; execratio.* Et infra. *Qui audent dicere, Catholicam Eccleſiam aliquando Idola ſuſcepiſſe; Anathema.* Et Theodoſius Amorii Epiſcopus in ſua confeſſione contra Iconoclaſtas, quos antea aliquando defenderat, in eadem Synodo, ſic expreſſit: *Qui in ſanctas, & venerandas imagines blaſphemias congerunt; Anathema.*

Cur autem nunc vos Lemanici lacus fædiſſima monſtra, iterum Iconoclaſtarum errores ſectantes, nos Idololatras vocitare audetis? Proh dictum execrandum? Idolum Lauretanum eſſe majus omnibus Idolis Chriſtianorum? Quod eſt, & quale iſtud à vobis dictitatum Idolum Lauretanum? An quod Domum illam, in qua Virginem natam, Chriſtum conceptum, eumdemque ad adultam ætatem educatum credimus, veneramur? Et quo pacto appellatum Idolum? Num lapides, lateres, calcemque, qua coagmentati parietes, pro Diis habemus? Quemlibet ex noſtris vel parvulum, dummodo ratione ſit utens, accerſite, & ex eo percontemini: Num lapides Domus Lauretanæ Deos credat, reſpondebit certè, ſe unum Deum colere, ac venerari, rerum omnium effectorem. Secùs quis tam inſulſus, præter vos, hoc crederet? Nos enim lapides illos pro lapidibus habemus, ſed oſculamur, & venerationis cauſa religioſius attrectamus ea ipſa, quę à Virgine, quæ à puero Jeſu ſæpius fuerunt contacta. Quænam igitur eſt hæc noſtra Idololatria? Eodem pacto dici potuiſſent Idololatræ etiam fideles Hebræi, cum Arcam Dei venerarentur, quam obſervationis ergo neque verebantur attingere. Proh impudens dictum: Idolum Lauretanum?

Verùm fortaſſis Idolum vocitabunt Beatiſſimæ Virginis ſimulachrum in eadem Domo translata repertum; quod facile credi poteſt ex his, quæ dixit Beza in Colloquio Mompelgartenſi: *Fateor me ex animo Crucifixi imaginem deteſtari:* Et poſt eum David Parcus Calviniſta, qui de Crucifixi imaginem venerantibus ait: *Mutant gloriam Dei, & Idololatræ ſunt, non ſoli Gentiles, qui vel Homines, Boves, Volucres, Serpentes, Solem, Lunam, Stellas, Herbas, Fortunam, vel harum rerum Imagines pro Diis colunt; ſed etiam inter Chriſtianos omnes illi, qui Imaginem Chriſti crucifixi in Templis ad repræſentandum Chriſtum, & ad docendum rudiores de Chriſto tuentur. Si enim Chriſti imaginem deteſtantur, mirum non eſt, Virginis quoque ejuſdem Matris figuram adverſari. Poterat ne quid deteſtabilius dici? à ſacrilego quidem ore æque ac animo aliud auribus ingratiùs evomi minus poterat.*

In cap. 1. Ep. ad Romanos dub. 18.

Con-

Contra quos ſtat Epiſtola Tharaſii Patriarchæ Conſtantinopolitani in ſecunda Nicæna Synodo recitata: in qua hæc habentur: *Juxta antiquam Conſtitutionem* (antiquam ſanè, quæ multas antecedat ætates, ſæcula prætereat) *Imaginem picturam ad inſtructionem, & memoriam mentis noſtræ Eccleſia recipit; quicquid enim ſanctum Evangelium per lectionem nobis demonſtrat, hoc idem Imagines per inſpectionem: Quicquid item libri de paſſionibus Martyrum narrant, hoc ipſum etiam Imagines ſignant: quas recipimus tamquam effigurationes prototyporum*. Hactenus Tharaſius.

Orat. ad Leonem Iſauricum.

Et ad idem faciunt, quæ Theodorus Studita, ad Iconomachorum Principem Leonem Iſauricum ſcribens, adducit: *Neque ipſum* (inquit) *ſalutare nomen reveritus es, ut Idola ſacras Imagines appellares? Unde à quo doctus? Aut quiſnam eſt, qui te docuit, Imaginis, atque Idoli unam eſſe vocem? Hoc enim nec Patrum ullus umquam ſenſit, nec res ipſæ ferunt, ut dicatur. Qui enim, cum infinito ſpatio inter ſe diſſideant, non nominis ſolùm appellatione, ſed multo magis Archetypi ſubſtantia? Idolum enim appellatur, quod Dæmonis, aut alterius cujuſpiam ex iis, quæ Gentiles turpiter pro Diis coluerunt, ſpeciem repræſentat, fœdi fœdius, & mali deterius; qualis enim cauſa, tale prorſus eſt cauſatum: & cujus abominandum eſt prototypum, nihilominus abominanda eſt imitatio: Imaginis autem & honorandum eſt archetypum; Sancti enim alicujus, & Sanctorum Domini figuram depingit: & quæ in tabula depicta eſt effigies digna item animadverſione*. Hæc Theodorus.

Dialogo de ſacris Imagin.

Cui adſtipulantur quæ Gregorius hujus nominis ſecundus Pontifex ſcribit ad eumdem Leonem, ex noſtra Imaginum veneratione inferentem, nos lapides, & parietes; & tabulas adorare: *Non ita eſt* (inquit) *ut dicis, Imperator, ſed ut memoria noſtra excitetur, & ut ſtolida, imperita, craſſaque mens erigatur, & in altum provehatur per eos, quorum hæc nomina, & quorum appellationes, & quorum hæ ſunt Imagines*. Hactenus ille.

Sermone 26. de Sanctis.

Sed inflatæ buccæ vinum eructantium, & crapulam, nil aliud perſonant, niſi Idolum Lauretanum. Acutum ſiquidem ſcomma, oboloque dignum. Quod ſane ipſimet Authores deteſtari debuiſſent, ſi advertiſſent ad ſola Auguſtini verba ajentis: *Quiſquis honorat Martyres (quanto magis Beatiſſimam Deiparam) honorat & Chriſtum: & qui ſpernit Sanctos, ſpernit & Chriſtum*.

Quod ſi adhùc quiſquam Judaico animo ea nobis objiciat, quæ in eos, qui in Idola inſano ferebantur amore, dici ſolent: Eccleſiamque noſtram Idololatriæ propter venerandarum Imaginum divina, & admiranda ad excitandam, adjuvandamque pietatem, ſtudia inſimulet; *Habeatur hic* (ſunt verba Gregorii Magni jam mille ab hinc annis in ſeptima Synodo coram trecentis quinquaginta Epiſcopis contra eadem opponentem prolata) *non alius ac Canis oblatrans, & in funda quàm procul à nobis abjiciatur*.

EX quibus omnibus (ni fallor) perſpicuè apparet, in Miraculo tanta evidentia diffamato, tanta perſpicuitate declarato, ut nequeat aut occultari, quod eſt factum, aut negari, quod extat: Veritatem execrantes, non alio fuiſſe adactos impulſu, quàm qui monuit Phariſæos, cum de Chriſto multa ſigna faciente dictitarent: *Quid facimus? quia hic homo multa ſigna facit*. Nec obſcurè dignoſcitur, noſtram munitiſſimam Turrim, inviſibili Dei manu quolibet fundamento firmiore ſubſtentari: muro ſuo inexpugnabili circumcingi: & armis ſuæ potentiæ protegi. Ac denique conſtat, Hæreticos, ſagittis plane Tartareis è Pharetra cordis in eamdem Turrim ejaculatis; rebus ſuis deplorantes, cogi, dare velint, nolint miſerandas manus; qui ut eos infelicius pugnaſſe conſtaret, iſthæc ſuæ cladis perpetua debuerunt monumenta ſuſpendere.

A que-

A queste dotte Apologie di due Mitrati Scrittori, deve aggiungersi per terza quella di Monsignor Marotti Vescovo di Pisino, *la quale non si ripete, trovandosi già registrata col titolo di Dissertazione sopra alla pag.* 10. *e seguenti di questo secondo tomo, ove il lettore l'averà già vista, ò potrà vederla à suo talento. E qui daremo luogo all'Operetta del* P. Renzoli *intitolata* la Santa Casa illustrata e difesa *stampata* à Macerata per Michelangelo Silvestri 1697. *lib. in* 8. *di pochi fogli, ma di molta intelligenza, in cui si trova maestrevolmente compendiata nella prima parte tutta l'Istoria della S. Casa fino al fine quasi del secolo prossimo precedente, e nella seconda tutte le prove concernenti la verità di questa Istoria, con le risposte adequate agl'argomenti contrarii degl'Oppositori. Sarà questa lettura per la sua brevità, e chiarezza non meno utile, che dilettevole; particolarmente per le donne, & altri, che non intendendo il latino, non hanno potuto godere d'alcuna delle precedenti Apologie.*

LA SANTA CASA ILLUSTRATA, E DIFESA

DAL P. CESARE RENZOLI DELLA COMP. DI GESU'

La Santa Casa fin'alla morte della Santissima Vergine.

CAPO PRIMO.

LA Santa Casa di Loreto, Santuario il più celebre di quanti mai ne abbia riverito il Mondo, adorata da tutti i Popoli, e da tutti i Secoli Cristiani, fu Casa paterna della Santissima Vergine, ereditata da suoi Genitori, S. Gioacchino, e Santa Anna; Fabricata in Nazarette, piccola Città della Provincia di Galilea, nella Soria.

Julius II. in sua Bulla. Suarez in 3. p. t. 2. q. 30. art. pr. sect. 5. Nicephor. Hist. Eccl. lib. 1.

Quivi si ritirò dalla Giudea, anzi qua ritornò, come à sua Patria, S. Gioacchino, con la Nobilissima sua Consorte, quello Nazareno, e questa Betlemite; per sottrarsi opportunamente alle guerre, che colà da per tutto publicava il suon dell'armi.

In essa fù Conceputa senza la macchia de' Figlioli di Adamo la purissima Vergine; in essa nacque; in essa le fù dato il nome misteriosissimo di Maria, che le venne dal Cielo; in essa fù allevata Bambina, corteggiata sempre, e servita dagli Angioli, che facevano Corpo di guardia alle Cune di Lei, come loro Regina, fin' all'età di trè anni, nel qual tempo andò à consecrare con Voto, la prima frà tutte, il più bel fiore degl'anni, e della Verginità sua, à Dio nel Tempio; Dimorando quivi in compagnia dell'altre Vergini undeci anni; servita dagl'Angioli, che di propria mano le ministravano il Cibo; doppo il qual tempo, compito già il decimoquarto anno, fù Sposata con S. Giuseppe; ligandosi una gemma in oro, quando si legò con santo nodo una Vergine di Sangue Regio ad uno Sposo pur Vergine, di stirpe regale; ritenendo l'uno, e l'altra purissimo, e senza macchia il Sangue, ereditario di Patriarchi, di Regi, e di Sacerdoti, trasfuso lor nelle vene da gli avi illustri, in un corso di venti, e più Secoli.

Ribaden. in festo Nativ. B. V. ex S. Epiphan. Damasc. Authore in Ortu Mariæ apud S. Hieron. Pantaleo apud Metaphr. Orat. de S. Michaele.

Ribaden. pag. 466. ex Gregor. Nicomed. hom. de Oblat. Virginis in Templo. Cedren. in Compend. Hist. S. Bonav. in medit. de Vita Christi cap. 3.

Fù antico lodevol Costume degli Ebrei, allevar nel Tempio, dagli anni più teneri, le Verginelle più nobili; ripartite in molte piccole Celle; come in un giojello son ripartiti i Diamanti. Quivi erano istruite da' Sacerdoti negli essercizj più Santi del Culto divino, dell'Orazione, della divozione de' Sacri riti; affinche così appartate, si conservassero lontane dalle prime tinture del Mondo; giac-

giacchè le lane, anche più immacolate, una volta tinte, mai più non ripigliano il candore; Quando toccavan da vicino l'età nubile, le licenziavano dal Tempio, rimandandole dalla Casa di Dio alle Case loro, e più adulte, e più sante.

Abraham anno Mundi 2000. ex Theoph. Rayn. Chronolog.

Essendo nondimeno morti S. Gioacchino, e S. Anna in quel tempo, che la Vergine visse nel Tempio, i Sacerdoti, per istinto particolare dello Spirito Santo convennero fra loro, sposarla, prima di rimetterla in Casa sua, à S. Gioseppe, à Lei congionto, al dire di alcuni, in quarto grado; acciò fosse Custode della sua Verginità, E fin dall'ora, non solamente con promessa di future nozze, come seguì ne' primi anni di servitù frà Giacobbe, e Rachele, mà con vero, e rigoroso matrimonio, benche non già mai consumato, gli fù consegnata in isposa, acciò il bambino Giesù avesse poco doppo in S. Giuseppe *Suæ Matris solatium*, *suæ carnis nutritium*.

S. Bernard.

Suarez in 3. quæst. 30. art. 2. sect. 3. qui citat alios Sacdos Patres.

Quattro mesi dopò quel Verginal Maritaggio, fù la Vergine Sposa salutata dall'Angelo in questa sua Santa Casa; ed allora dentro sì beate, e sagrosante mura, nelle viscere immacolate di Lei, fù operato dallo Spirito Santo, il Miracolo de' Miracoli, l'Incarnazione del Verbo; e nella Verga di Jesse maturò il frutto, senza perdersi il fiore.

Quindi la Vergine Madre, gravida del suo Signore, come le Conchiglie sono gravide delle perle, che Vergini anch'esse le concepiscono, e però senza macchia: si portò qual nuvola leggera, senza sentire il peso della gravidanza (*Lumen enim*, *quod intrà se habebat*, *pondus habere non poterat*) per le Montagne di Galilea, à visitare S. Elisabetta sua congionta; ad onorare il parto di Lei; & à santificare il Precursor del Messia; ricevuta con il tripudio, che diè il Fanciullo Giovanni; saltando con miracolo, quando non aveva ancora sciolto il piede; anzi quando tutt'era imprigionato nel Carcere materno; *Exultavit in utero Matris Propheta*; *magno enim virtus ejus certamini parabatur*, come disse S. Ambrogio, nella Sala di Erode fra i salti dell'impurissima Erodiade.

S. Fulgent. de Laud. Deip.

In Luc. cap. 1.

Vide Cornel. à Lapide apud Menoch. in Vita Christi pag. 96.

Doppo la dimora di quasi trè mesi, ne' quali il Verbo formò, ed istruì la sua Voce; onde ne seguì *tanti Vatis profectus*, tornò la Vergine à questa sua S. Casa, e vi si fermò lo spazio di altri, quasi sei mesi, finche venne il tempo del gran Parto, sospirato da tutti i secoli; & allora con un viaggio di quattro giornate, per ubbidire all'Editto di Cesare Augusto, che ciascun *dasse il nome*, e pagasse il tributo nella Città originaria de' suoi Antenati, ove fosse stato il Ceppo della Famiglia, se ne andò insieme con il suo Sposo à Betlemme, Città di David, da cui traevano ambedue l'alto lignaggio. Così potè con ragione pregiarsi la grandezza Romana, come di ultimo termine delle sue glorie: L'aver Vassallo un Dio.

Mentre dimorava la Vergine in Betlemme, partorì in un presepio il suo Divino Figliuolo, riconosciuto, & adorato prima da Pastori l'Agnel di Dio, e poi da Regi, che vennero dall'Oriente, à veder il Sole, nato in tempo della più scura notte, il formento de gli eletti, maturo già, fuori di stagione, nelle paglie di Betlemme; e fra le tenebre di una spelonca quel Dio, che è generato eternamente dal Padre, fra quei beati splendori, da' quali prendono il lume della gloria i Santi, *in splendoribus Sanctorum ex Utero*.

Ricevute le adorazioni, e da' Pastori, e da' Regi, andò la Vergine immacolata, a purificarsi nel Tempio, non già dalle sordidezze del parto, poichè con esso ella purgò tutte le nostre macchie; ma per ubbidire alla legge, e presentare al Padre Eterno il suo Divin Figliuolo; che fin dall'ora offerì se stesso, vittima propiziatoria per tutto il Mondo, infinitamente più degna, che non furono le cento quarantadue mila, offerte da Salomone, nella famosa dedicazione del

del Tempio. Con un pajo di Tortorelle, avvezze ſempre ai lamenti, furono allora ricomperate le noſtre, per l'innanzi perdute allegrezze; ed allora fu, che il Vecchio Simeone, benchè Viatore fra noi, divenne Comprenſore d'un Dio, quando tutto lo ſtrinſe nelle ſue braccia, ſpirando, felicemente oppreſſo dal peſo di quella Maeſtà, che ſoſteneva nelle ſue braccia; e laſciando à noi quel: *Nunc dimittis*, che deve conſecrare tutte le noſtre azzioni, e ſigillare le noſtre labbra, morendo.

Tornò la Vergine a Nazarette, inſieme col ſuo ſantiſſimo Figliuolo, come ſcrive S. Luca doppo l'immacolata ſua Purificazione; ed è incerto, quanto vi dimoraſſe, prima di andare in Egitto; mà tutto che ſia incerto il tempo della dimora, egli è però certiſſimo, che in queſta S. Caſa fu dalla Vergine Madre allattato Gesù Bambino: *In habitatione ſancta coram ipſo miniſtravit*, del che, ſenza fondamento di verità, e con poca rifleſſione all'Iſtoria Evangelica, dubitò tal'uno; imperocchè quì fù S. Giuſeppe avviſato dall'Angiolo, di traſportarlo in Egitto, per ſottrarlo alle inſidie, ed alla ſpada di Erode; giacchè nè Criſto poteva regnar con Erode, nè voleva Erode regnar con Criſto; macchinando quell'empio, ucciderlo a man ſalva, nella fiera ſtrage degli Innocenti.

Suarez, Angelita, Glawini, Turſell. & Bulla Julii II.

Così una volta fu dato in Giuſeppe un Salvatore all'Egitto, ed allora da Giuſeppe fu portato in Egitto il Salvatore del Mondo; all'arrivo di cui tacquero i famoſi Oracoli d'Iſide, e di Oſiride, e caddero per terra, in conformità del famoſo Oracolo d'Iſaia: *Ingredietur Dominus Ægyptum, & commovebuntur ſymulacra Ægypti à facie ejus:* eſſendo conveniente, che alla preſenza del vero Dio, ſi proſtraſſero i Dei bugiardi, e'l Verbo del Padre rendeſſe mutoli que' falſi Numi.

S. Epiphan. in vita Iſa. Propb. propè finem. Iſai. 9.

Fermoſſi in Egitto il Fanciullo Gesù fin' alla morte di Erode, quel Lupo ſanguinario, che tanti Agnelli ucciſe, e ciò per lo ſpazio di due ſoli anni, come calcolò da' Scrittori graviſſimi, e dalle Cronologie de' tempi l'eruditiſſimo Saliano; ed allora, per nuovo avviſo dell'Angiolo, tornò con i ſuoi Genitori a Nazarette, e fu chiamato Nazareno, per la lunga dimora, che quivi fece, e fu lo ſpazio di anni 28.; ed in queſta ſua Santa Caſa, *erat Subditus illis*, quel Dio di Maeſtà, innanzi al quale *curvantur*, *qui portant Orbem*, ed eſercitava con S. Giuſeppe ſuo Padre, l'arte di legnajuolo; onde fu chiamato *Filius Fabri*, quel Signore, che tornò le sfere Celeſti, e riquadrò gli Elementi. Ed io per me credo, che ſopra ogn'altra eleggeſſe la Sapienza del Padre, eſercitarſi in quell' arte, affine di aver ſempre fra le mani, e ſu gl'occhi, gli ſtromenti delle ſue pene: travi, chiodi, funi, martelli; traſtullandoſi fin da Bambino coll'Immagine del ſuo dolore; fabricando forſi molte piccole Croci, e ponendoſi con più diletto a giacere ſu quelle, che gl'altri in ſu le piume delle Coltrici di Babilonia; mirando in tanto i Genitori di Lui, con occhio ſempre attonito, e lagrimoſo, gli ſcherzi ingegnoſi, e doloroſi inſieme del ſuo caro Bambino; con i quali fabricava a ſe ſteſſo, fin d'allora il Calvario, in queſta ſua S. Caſa di Nazarette; ed anticipava, l'aprir quì nel bel cuor della Madre quelle ferite, che le aveva anche da lontano impreſſe la ſpada del Vecchio Simeone con quel: *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius*.

Fin all'età di trent'anni dimorò Gesù nella ſua S. Caſa, e ne uſciva ogn'anno nelle Solennità Paſquali, andando inſieme con Giuſeppe, e Maria, ad adorare l'Eterno ſuo Padre nel Tempio di Geruſalemme; ove una volta, fanciullo di 12. anni, fu ſmarrito da' ſuoi Genitori, con pena aſſai maggiore di quella, che provò la Donna Evangelica, quando ſmarrì il ſuo Teſoro; e fu poi ritrovato da' medeſimi in ſolenne diſputa, iſtruendo i Dottori della Legge Moſaica il Verbo del Padre.

Compiti i trent'anni di Vita ritirata, ſolitaria, e naſcoſta, non potendo ſoffrire più lungamente le vampe dell'amor ſuo, che vivo vivo il conſumavano, nel deſiderio di dar ſalute al Mondo, uſcì finalmente Gesù dalla ſua S. Caſa, ſpinto dall'ubbidienza dell'Eterno ſuo Padre, a publicar da per tutto, nella predicazione di tre anni, la divina ſua Legge, e l'Univerſal Redenzione.

Che in Nazarette, anzi in queſta ſua S. Caſa, daſſe Gesù principio alla ſua predicazione, io lo trovo regiſtrato nel Santuario Loretano, che forſi il tolſe da Tito Boſtrenſe; come parimente, che da Nazarette andaſſe Gesù a Cana di Galilea con la Madre, e' Diſcepoli, per quivi ſantificar quelle nozze, che adombravano lo ſpoſalizio di Lui con la Chieſa, come diſſe S. Pier Criſologo: *Chriſtus, qui tunc Eccleſiam deſponſabat, indulgebat ſe menſis, convivantibus non negabat?* facendo le prime prove della ſua Onnipotenza nel primo miracolo, a tutti paleſe, cangiando l'Acque in Vino, chi con Miracolo aſſai maggiore dovea nella Gran Cena cangiar il Vino nel proprio ſuo Sangue.

In cap. 4. Luc.

Serm. 52.

Udita in tanto la prigionia del Precurſore, partì Gesù da Nazarette, e ſi fermò in Cafarnau, a publicare co' miracoli la ſua Divinità. *Quanta audivimus facta in Capharnaum!* eſſendo già venuto il tempo, preſcritto dall'Eterno Padre, di uſcire in campo aperto, a combattere l'Ebraiſmo, ribelle a Dio; ſprezzando il duro giogo dell'antica Legge.

Nel triennio della ſua predicazione, tornò Gesù di quando in quando, inſieme con i ſuoi Diſcepoli, a rivedere in queſta S. Caſa la degna ſua Madre, dalla quale finalmente licenziatoſi, per andar alla morte fu egli da lei ſeguitato, a gran paſſi del ſuo dolore fin' al Calvario, morendo mille volte in lui, in cui ella tutta vivea.

Suarez qu. 37. art. 4. ſect. 5.

Doppo la doloroſa morte del caro Figlio, ſi ritirò la Vergine in queſta ſua S. Caſa. E ſe bene l'apparizione, che ſubito riſuſcitato Criſto fece alla ſua Santiſſima Madre, fu in Geruſalemme, dove allora ſi trovava la Vergine, nondimeno, che di poi le appariſſe anche nella ſua Caſa di Nazarette, l'afferma con molto fondamento Ruperto Abbate.

De divin. Offic. lib. 7. cap. 5.
Ex Sanctuar. Lauret. pag. 26.
S. Aug. Medit.

Quivi anche, ſcrive S. Girolamo, e ſottoſcrive Ruperto, apparve a tutti i ſuoi Diſcepoli inſieme con S. Tomaſo, per ſanare la di lui incredulità; facendogli toccar con mano la ſua vera Riſurrezione, e porre il dito in quel Coſtato Sagratiſſimo, che Longino aprì felicemente per noſtro ricovero: *Longinus aperuit mihi Latus Chriſti, & ego intravi, & ibi requieſco ſecurus*; ſtanza felice di tutte le anime predeſtinate. Rifugio delle anime peccatrici *Nidus Columbis, Refugium Herinaceis.*

Ep. 1.

Quì ricorrevano a Lei i Santi Apoſtoli, ed Evangeliſti, per eſſere ammaeſtrati, e ricevere oracoli di fede, come ſcriſſe S. Girolamo: *Ipſa de multis myſteriis informavit Apoſtolos, & Evangeliſtas*; e S. Ignazio Martire afferma, che a Lei, come a Maeſtra di verità Evangeliche, concorrevano da ogni parte i fedeli, ed i Veſcovi delle Città Criſtiane; chiamandola tutti *noſtræ Religionis Magiſtram.*

Suarez qu. 37. art. 4. ſect. 6.
Baron. an. 48. ex Dionyſ. de divin. nomin.

Quì viſſe la Vergine, battezzata, come inſegnano i Teologi, per mano del ſuo Santiſſimo Figliuolo, mentre vivea; eſſendo molto probabile l'opinione di Eutimio *Jo. 3.* riferita, ed abbracciata dal Suarez quæſt. 32. art. 4. ſect. 3. pag. 258., che Gesù ſpargeſſe di ſua mano le acque batteſimali ſul Capo immacolato della Vergine, e ſu la Fronte coronata di S. Pietro, dal quale poi le riceverono gl'altri SS. Apoſtoli.

Cap. 3. S. Epiphan.; Cedreno, Andrea Creſenſ., & aliis.

Quì anche riceveva ſpeſſo la Diviniſſima Eucariſtia, con la quale quivi pure ſolevano armarſi i fedeli della primitiva Chieſa; uſcendo dalla Menſa degl'Angioli,

gioli; e da questa Santa Casa *tanquàm Leones*, *ignem spirantes*, pasciuti con quel pane celeste, ch'è *cibus Fortium*, a provocare la crudeltà de' Tiranni, e a disfidare tutto l'Inferno. Ed, o quanto volontieri tornava dal seno dell'Eterno Padre il Figlio, a starsene nelle purissime viscere di Maria, antica sua stanza; nutrendo con la sua carne, e col suo sangue quella cara Madre, che lo nutrì col suo latte, assistita sempre dagl'Angioli, che tenevan Corte al Signor della Gloria.

Suarez qu. 37. art. 4. disp. 21. sect. 1.

Sebbene la commune, e ben fondata opinione del Baronio, ed altri è: che la Vergine morì, non in Nazaret, ma in Gerusalemme; nondimeno non vi è mancato, chi ha scritto, che il dilei transito succedesse nella sua Casa di Nazaret. Morì dunque ella quì, per puro commandamento di Dio, come appunto sta scritto di Mosè: *Mortuus est Moyses, jubente Domino &c.* e morì di violenza d'amore, ed intensissima contemplazione; non interrompendo nè pur con la morte, che fu in Lei, dolce sonno di Paradiso, gl'atti dell'amor suo; come non interruppe il merito di essi il dormire; onde potè dire: *Ego dormio, & Cor meum vigilat*; consumata da fuoco interno, *sicut virgula fumi*, che tra' profumi di Paradiso, *ex aromatibus Myrrhæ*, *ac thuris*, esala l'anima sua odorosa.

Ex Bulla Julii II.

Suarez 16.

Fu assistita nel suo felice transito da tutti i Santi Apostoli, che dispersi in varie parti del Mondo, convennero su questo tempo in Gerusalemme; o trasportati in momento, per virtù dello Spirito Santo, che fu pia opinione di alcuni; ò venuti senza miracolo a Gerusalemme, ch'è parere di gravi Autori. Fu la Vergine dagli Apostoli sepolta, o nell'Orto di Getsemani, come scrive S. Damasceno, o pur come altri con Beda, e Niceforo, seguiti dal Suarez, nella Valle di Giosafatto; situata fra i due Monti, il Sion, e l'Oliveto, vicino al Sepolcro di S. Giuseppe; ove con sagra ceremonia fu collocato il sagrosanto Deposito di Maria.

Suarez ex Baron. loco cit. & aliis.

Nicephor. lib. 2. Hist. cap. 23.

Suarez 16. pag. 282.

A me piace sopra ogn'altra, una sì ben fondata opinione, perche parmi conveniente, e conforme all'uso di tutti i secoli, anzi di tutte le nazioni particolarmente dell'Ebrea, che la Sposa, ancor morta, riposi vicina al suo Sposo.

Fra i Santi Apostoli, che concorsero in Gerusalemme, S. Tomaso giunse tre giorni dopo il transito della Vergine; onde non potè, come gli altri, ricever da lei quella Santa Benedizione, la quale spargeva beni molto maggiori, che tutte insieme le benedizioni de' Patriarchi. Ma la perdita, che fatto avea, fu ricompensata con acquisto più grande, non per se solo, ma per noi tutti, assicurati da lui di doppia verità importantissima, cioè: della vera morte della Vergine, e della di lei gloriosa Assunzione; imperocchè ito piangendo il Santo Apostolo, per veder nel Sepolcro la gran Reliquia di quel Corpo beato, aperta alla presenza di tutti la sagra Tomba, altro non vi trovò, che i panni lini, ne' quali fu involto, raccolti in disparte, e ben assetti; non tolerando minimo disordine, nè pur nelle vesti quella Sposa, che non ebbe mai, *neque rugam*, *neque maculam*. Così quell'Apostolo avventurato, che dubitando della Risurrezione di Gesù, sanò la nostra incredulità, con porre il dito nelle piaghe di Lui; credendo la morte di Maria, ci assicurò della di Lei gloriosa Assunzione in Cielo, ove regna Avvocata nostra appresso il Figlio, come Gesù intercede nostro Avvocato appresso il Padre.

Poco prima, che Gesù compisse l'anno trentesimo, era morto parimente in questa S. Casa S. Giuseppe, assegnato alla Vergine per Isposo, in età matura sì, e virile, mà non già senile, ò decrepita, come, contro ogni ragione, e convenienza, stimò quasi sempre il volgo; imperòche dovea darsi qualche proporzione frà l'età dello Sposo, e quella della Sposa, anche in conformità della famosa profezia d'Isaia: *Habitavit Juvenis cum Virgine*; acciò il parto di lei *celaretur* Dia-

Suarez qu. 29. art. 2. disp. 7. sect. 3.

Cap. 62.
S. Ignat. M.

Diabolo; e molto più, acciò rimaneſſe al coperto la fama, e l'oneſtà della Vergine, nella ſua gravidanza; oltre che era coſtume degli Ebrei, paſſar alle nozze, ò nell'età giovanile, ò nella più matura, e virile.

Suarez 16.

E dovendo S. Giuſeppe provedere con i ſudori della ſua fronte, e con i lavori delle ſue mani il neceſſario ſoſtentamento alla Spoſa, & al Figliuolo; anzi convenendo à Lui, intraprendere viaggi, e lunghi, e fatighoſi come in Egitto, dovea Spoſarſi in età, robuſta di forze, e vigoroſa di Spiriti; e per queſta ſteſſa cagione rendeſi molto probabile con il Suarez, che non moriſſe prima, che Gesù uſciſſe al divin miniſtero della predicazione, quando non dovea più fatigare, per ſoſtentarlo; ma anzi ricever da Lui il premio di tante fatighe, e di tanti oſſequj preſtati; ſpirando l'ultimo fiato in faccia a quel Dio, che ſpirò già *in faciem Hominis Spiraculum vitæ*, e laſciandoſi in abbandono nelle braccia della ſua Spoſa Verginale, di cui pare ſcritto, quel della Spoſa ne' Cantici: *Læva ejus ſub Capite meo, & Dextera illius amplexabitur me.*

Mio caro Lettore, in queſta prima parte io vi ho trattenuto alquanto nel racconto della Vita Divina, raccolta da famoſi Autori, riveriti da tutto il Mondo, menata, in queſta ſua S. Caſa, da Gesù, Maria, e Giuſeppe; e ciò per due cagioni. La prima: per diſſipare tante ſemplicità, ſciocchezze, ed errori manifeſti, che van per mano, e ſtanno in bocca di molti, intorno alle azzioni di queſti tre Perſonaggi di Paradiſo, eſercitati in queſta S. Caſa; i quali errori, ed inezzie, non ſolamente oſcurano la verità di sì gran Santuario, e quaſi pongono l'Eccliſſi ſul volto del Sole; ma danno agl'Eretici materia abbondante di riſa, e di beffe; e mettono in controverſia la Fede delle vere, ed autentiche tradizioni di queſta Santa Caſa Nazarena, e Loretana.

La ſeconda cagione, di alquanto diffondermi, è ſtata: farvi vedere, e quaſi toccar con mano in queſti pochi racconti, la moltitudine de' Sagroſanti Miſterj, con i quali è ſtato conſecrato queſto Paradiſo in terra.

La Santa Caſa Conſecrata in Chieſa.

CAPO SECONDO.

In 3. p. tom. 2. qu. 30. art. 1. ſect. 5.

NOn doppo l'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine, come volgarmente ſi crede: ma dopo l'Aſcenſione di Gesù Criſto, come fondatamente riferiſce il Suarez, fu da' Santi Apoſtoli, a celebrarvi il Divino Sagrificio conſecrata in Chieſa, la Caſa; Chieſa inſieme, e Caſa della Vergine; eſſendo già Sagra, e Santa per tanti Sagroſanti Miſterj, quivi operati; traſmutata poi doppo la morte della Vergine, totalmente, e ſolennemente in Chieſa, conforme la rivelazione, che la Vergine ne fece al Priore di Terſatto, *Poſt noſtrum exceſſum, Domum talibus myſteriis inſignem, Apoſtoli conſecrarunt, celebraruntque certatim Rem divinam inibi facitantes*, l'accenna anco nella ſua Bolla Giulio Secondo; e che a Lei, daſſero il nome di Tempio dell'Incarnazione, l'affermano Beda de locis ſanct. cap. 16. e con lui Girolamo Angelita. Aggiungerò quì brevemente ſopra ciò una oſſervazione.

Turſell. lib. 1. cap. 3.

Nellius ex Codice Lauret.

Nelle ſante mura di lei, verſo quella parte, che riguarda da vicino l'Altare, vedonſi anche oggidì, e più manifeſtamente furono oſſervati dagl'Architetti, che per ordine di Clemente Settimo, diedero a lei nova forma, i ſegni degli ripartimenti di due ſtanze; onde con ragione può dirſi; che la Regina Madre riſerbaſſe per ſuo piccolo Gabinetto quel poco ſpazio, che ora dal piano dell'Altare porta a tutto il recinto del S. Camino; d'onde aveſſe a ſua poſta, ed a tutt'ore l'ingreſſo nel vero *Sancta Sanctorum*, come già il Sommo Sacerdote.

E poi-

E poiche eran sì ſante le ſtanze degli antichi Sacerdoti, che non ſi diſtinguevan dal Tempio ſteſſo, con cui communi avevano le pareti; era molto più conveniente, che tale foſſe la ſtanza della Santiſſima Vergine.

Così cominciata da' SS. Apoſtoli, anzi dell'iſteſſa Santiſſima Vergine, la riverenza, ed il Culto à queſta ſua S. Caſa, ſi propagò in tutti i Fedeli dell'Aſia, dell'Africa, e dell'Europa, viſitata da gran Perſonaggi, frà quali S. Girolamo; prendendo ſempre nuovi accreſcimenti ne' primi trè ſecoli Criſtiani; mà molto maggiori in tempo di Coſtantino il Grande; Imperochè S. Elena Madre di Lui, viſitando i luoghi Santi di Geruſalemme, e della Paleſtina, à larga mano ſpargeva ſopra tutti oro, argento, e ricchi doni; ed in tanto raccoglieva per ſe, teſoro di meriti molto maggiore.

Abbellì ciaſcuno di quei ſanti luoghi con Chieſe magnifiche, frà le quali ſi ergeva, e di mole, e di lavoro quella, dentro il recinto di cui, raccolſe la S. Caſa, facendo incidere à gran caratteri nella facciata di Lei, la più magnifica iſcrizzione, che poſſino portar in fronte marmi, e bronzi eterni, ed era appunto la ſeguente HÆC EST ARA, IN QUA PRIMO JACTUM EST HUMANÆ SALUTIS FUNDAMENTUM.

Nicephor. l. 12.

Durò il Culto alla S. Caſa, intatto, fin all'anno 614. di noſtra ſalute, mà d'indi fin al 1291. or vacillò, or ſi reſſe, con gran varietà di vicende; or accreſciuto, ſecondo le vicendevolezze delle guerre, che tutto l'Oriente ſconvolſero; e parte delle grandi conquiſte, diedero, ora à Principi Criſtiani, ora à Saraceni. Ed affinche frà molte oſcure, e infedeli memorie, poſſa ciaſcun vedere più chiare, e più ſincere notizie, io porrò ſotto un'occhiata in queſto Foglio ſolo, ciò, che accolgono grandi volumi d'Iſtorie, intorno alle guerre di Terra Santa, & alla venerazione verſo la S. Caſa, variata col variare de' tempi, e de' ſucceſſi di guerra.

Nell'anno 614. di noſtra Redenzione, Coſroè Rè di Perſia, ſi portò con l'armi non tanto alla Conquiſta, quanto alla diſtruzione di Geruſalemme; ſtraſcinò in catene il S. Patriarca Zaccaria, e ſeco portò la maggiore frà tutte le ſue conquiſte, il S. Legno della Croce. Mà ben preſto l'Imperatore Eraclio, più con gli ajuti miracoloſi del Cielo, che con le forze del ſuo eſercito, vinto in battaglia il Tiranno, ricuperò tutto il regno, ſciolſe dalle mani del Patriarca le Catene ſervili, e ricondusſe in trionfo, carica di adorazioni, e di gloria, la S. Croce; ed allora rifiorì il Culto nella S. Caſa Nazarena, e negl'altri luoghi Santi, da Coſroe profanati, e da S. Elena conſacrati, con la magnificenza de' Tempj.

E benche doppo pochi anni, veniſſe di nuovo tutta la Soria in potere de' Saraceni, non di meno, ſicome furon da loro trattati più mitemente i Fedeli, così, atteſta Bedà, che non furono oltraggiati i luoghi Santi; e nello ſteſſo tempo di quella barbara ſervitù, fù data libertà a' Criſtiani, di portarſi ad eſſi da ogni parte; à ſciorre i lor voti. Mà circa l'anno mille, e trentaſei poſto da' Turchi il giogo à tutta la Paleſtina, furono indegnamente trattati i Fedeli, e i ſanti luoghi; finche ſeſſantaquattro anni doppo, il valoroſo Goffredo, Duca di Lorena, con altri Prencipi Criſtiani, che ſpiegaron bandiera nella Cruciata, bandita dal Santo Pontefice Urbano II. venne à ſcuoter dal Collo de' Criſtiani quel giogo indegno, e tutta inſanguinò, ed eccliſsò quella Luna.

Novant'anni in circa reſtò in mano de' Criſtiani Geruſalemme, ed in tutto quel corſo d'anni, non più eſule, ò pellegrina la Fede, mà Cittadina, e trionfante, ripoſe il Culto, e le adorazioni sù gli Altari, e principalmente nella Caſa Nazzarena, arricchita di prezioſiſſimi doni, dalla generoſa Pietà di Tancredo, Principe Italiano, mà di Sangue Normanno, e famoſo guerriere nella Le-

ga di Terra Santa; fatto Governatore della Provincia di Galilea. Tutto ciò afferma il Patriarca di Gerusalemme, e Cardinale di Santa Chiesa, Jacopo Vittriaco, che visse in que' tempi, ito più volte à Nazarette, da Tancredo costituita Metropoli di tutta la Galilea, in riverenza della Santa Casa; celebrando quivi solenne Messa in quel giorno stesso, in cui la Vergine fù dall'Angiolo salutata, e si sposò l'umana natura col Divin Verbo.

Apportarono gran commodo a' Fedeli, ed arrecarono grande splendore à i Luoghi Santi i due Ordini nobilissimi di Cavalieri, fondati in que' tempi; l'uno de' Templarj; l'altro, e anteriore, di S. Gio: Gerosolimitano, che in una bianca Croce porta una più candida Fede; e da quella Croce, smaltata con tanto Sangue Ottomano, da loro sparso, traggono i Cavalieri di Lei il pregio maggiore dell'Illustrissimo Nascimento.

Ambedue questi ordini di Cavalieri impiegarono lungo tempo, e l'armi, e l'oro in proteggere, ed accogliere i Pellegrini che venivano à Gerusalemme; Mà poi da Saladino, Re di Babilonia, preso prima in battaglia il Rè Guido Lusignano, e poscia conquistati la Città, e'l Regno di Gerusalemme, indarno l'Imperatore, ed altri Rè Cristiani, unirono le forze, à racquistarli. E se bene da poi l'Imperatore Federigo II. ito in persona à quella impresa, più con i doni, che con le armi ricuperò dal Soldano la Città di Gerosolima, e le vicine Castella, poco tempo la tenne in poter suo; perche poco doppo, cioè l'anno 1244. fù di nuovo presa, e distrutta da' Parti, che *posuerunt Hierusalem in pomorum Custodiam*, e seppellirono sotto le grandi rovine di lei tutte l'orme, impresse dalla pietà Cristiana.

Un sì barbaro insulto, ed un tal disonore, fatto à Dio, risvegliò fin dal cuor della Francia, lo spirito generoso del Santo Rè Lodovico il Nono, per vendicarlo con la spada alla mano; richiamando dall'antico suo essiglio la Fede, ad abitar di nuovo ne' Tempj. Mà benche il valore, e la forza del suo esercito, gli partorisse da principio prosperità, e vittorie; nondimeno un'impresa sì degna, sì gloriosa, sì santa, con segreto di providenza, inaccessibile à menti umane, non fù assecondata dal Cielo, imperòche, ed egli prigioniere di guerra, e'l di lui poderoso esercito, dalla pestilenza disfatto, fù costretto ricomperar à gran prezzo da' Nemici la libertà, e la pace; e ritornarsene in Francia, con le palme, infrante nella destra, già vittoriosa.

Mà se furono impedite al Santo Rè le conquiste di un Regno, non gli fù vietato l'acquisto di un gran merito, che vale assai più, che ogni regno; con sodisfar pienamente alla sua divozione nella visita de' Luoghi Santi, e particolarmente della S. Casa di Nazzarette, la quale avendo scoperta dal Monte Taborre, si gittò da Cavallo, e l'adorò genuflesso; quindi proseguì a piedi il suo viaggio, finche vi giunse, in quel giorno appunto, in cui dovea celebrarsi la Festa, propria di quel Santuario, cioè della Beatissima Vergine Annunziata; onde il Santo Rè passò la vigilia di una tanta Solennità col digiuno di pane, & acqua, e col tormento di un aspro Cilizio, che tutta vestiva la nuda Carne.

Clitov. pag. 10.

In tal'abito un Rè sì grande volle comparir in Casa di quel Dio, che *baltheum Regum dissolvit, & præcingit fune renes eorum*. Vergognandosi, vestir la porpora in quel luogo, ove il Divinissimo Verbo vestì la rozza, e lacera spoglia di nostra Carne. Celebrò quivi la Festa della Vergine Annunziata, e con splendido apparato fè cantar messa; in tempo di cui, e molto più nell'atto di ricevere la Santissima Eucaristia, si struggeva in calde lagrime di divozione, più, che non struggevansi sù gl'altari le sagre Cere, e dentro i timiami gl'Incensi. Ed in tal atto, ed in tal abito appunto, genuflesso, e carico di Cilizio, e di Cate-

Catene, facendosi portar d'appresso la preziosissima Corona di Spine, che portò il Rè de dolori, comperata dal Soldano, e riposta poi con tanta pompa, e venerazione nella Real Cappella di Parigi, si espone ogn'anno l'Immagine di Lui in questa Chiesa di Loreto, alla publica venerazione, li 25. di Agosto, giorno consecrato alla di lui adorata memoria, celebrata alla grande, dalla splendida magnificenza de' Rè Francesi, con fondazioni perpetue, lasciate in Voto dalla Regina Madre del regnante gloriosissimo Rè, Luigi XIV. a Deo dato.

Lasciò S. Luigi impresse in tutti i luoghi Santi, illustri memorie della sua regia magnificenza, e pietà Cristianissima, ne' ricchi doni, fatti principalmente alla Santa Casa Nazzarena; le mura di cui vestì, & abbellì con varie pitture, e della Santissima Vergine, e de' Santi frà le quali fece effigiare se stesso, come in Voto; genuflesso avanti la sua Liberatrice; e vedesi anch'oggi la pittura al destro lato del Santo Crocefisso, in quello stesso atteggiamento, in cui abbiamo detto, esser poi, per ordine della Regina Maria, stato trasportato in tela.

Lasciate sì pie, & illustri memorie, e con esse il suo cuore, se ne tornò il Santo Rè, tramandando poi ne' suoi discendenti, come prerogativa del Sangue di Borbone la venerazione alla Santissima Vergine, ed alla Santa Casa di Lei; onde il Regnante Luigi, sospirato da tutto il Mondo, in una sterilità di ventun' anno, ne' quali si maturava un sì gran parto, non solamente volle esser portato Bambino in fasce, effigiato in Oro, nelle braccia di un Angelo d'argento, a piedi della Beatissima Vergine di Loreto, ove tuttavia vi dimora, non perdendo mai il posto felice, occupato fin dal suo nascimento, sotto la protezzione di Lei; ma in oltre, egli insieme con la sua Gran Madre, volle protestare a tutto il Mondo di riconoscere dalla Vergine di Loreto, e l'essere, e 'l Regno, come leggesi inciso a Caratteri luminosi, intorno le fasce delle due Corone d'oro, grandinate di Diamanti, d'inestimabil valore, che tolte dalla fronte reale, han collocato per sempre in Capo alla Vergine, ed al Santo Bambino Gesù; in quella della Vergine leggesi questo distico:

Tu Caput Ipsa meum cinxisti Virgo Corona:
Nunc tegit ecce tuum, nostra Corona Caput.

ed in quella del Bambino Gesù.

Sceptra dedit Christus mihi. Christo reddo Coronam.

Or tornando all'Istoria: In tempo di Saladino, siccome vivea tuttavia il nome Cristiano nella Soria, così non era estinta la divozione, ed il Culto verso i Luoghi Santi di Palestina; imperòche i Cavalieri Templarj, ricevendo dall' Europa soccorsi di grosse limosine, mantenevan se stessi, i Fedeli, e i Pellegrini; Ma finalmente avvampando tutta l'Italia di quel fuoco, a cui il mantice delle discordie trà Guelfi, e Ghibellini, ispirava perpetuamente la fiamma; e lacerata l'Europa dalle guerre intestine di tutti i Principi Cristiani, di Filippo in Francia, di Eduardo nell'Inghilterra, di Giacomo nelle Spagne, l'anno 1291. Califa Rè di Egitto, prese a viva forza, e rovinò Tripoli; ed espugnata per assedio la famosa Telemaide, sola rimasta in potere de' Cristiani, la sepellì dentro le sue proprie rovine; non lasciando nè pur una pietra sepolcrale, in cui potesse incidersi al gran Cadavere di Lei l'Epitafio: *qui fu*, *qui giace*, s'impadronì senz'ostacolo; di tutto il Regno della Soria; cancellò affatto, col Sangue sparso, il nome Cristiano, esigliò la Fede, e lasciò desolate le strade della bella Sionne; onde anch'oggi *Viæ Syon lugent*, *eò quod non sit*, *qui veniat ad solemnitatem*. Senza verun'orma di Pellegrino divoto, che potesse andar sicuro, a portar alla Vergine Nazarena, dentro il suo Cuore i suoi Voti.

15. *April.*

E ben-

E benche il S. Sepolcro di Gerusalemme; come anche la vicina Betlemme, non perdessero in tutto la venerazione, e 'l concorso divoto; perche trovansi in sito, di viaggio più commodo, più lontano dalle scorrerie degl'Arabi, e più frequentato da Popolani; La Santa Casa però, per essere nella Galilea, che è più rimota, malsicura, e di camino più malagevole abbandonata perciò, e di concorso, e di Culto, non dovendo starsene così negletta, con miracolo mai più udito in tutti i Secoli, tolta dalle mani de' Barbari, fù per mano di Angioli, svelta da fondamenti, e senza questi, e senza pavimento, cioè con raddoppiato miracolo, trasportata altrove, prima nella Dalmazia ò Schiavonia, poi nella Marca Anconitana, cioè nel grembo di Santa Chiesa; affinche non rimanesse privo della venerazione, dovutagli da tutto il Mondo, il più degno Santuario, che in terra si adori: *Cùm malè neglecta jaceret, amisso cultu, impiis adempta cultoribus è Syria, paritèr cum Religione, discessit.*

Canis. & Tursell.

La Santa Casa trasportata da Nazarette à Tersatto.

CAPO TERZO.

FRà tanti sconvolgimenti di tutta l'Asia, è ben da riconoscersi una maravigliosa providenza di Dio, in preservare dalle communi rovine la sua Santa Casa; imperòche le guerre de' Saraceni, portate in trionfo per tutto l'Oriente, seicento, e più anni, abbattendo furiosamente in ogni parte i Tempj, le Basiliche, e le Fabriche più maestose, e facendo passare le ruote del lor carro vittorioso sovra tutti i luoghi Santi, per calpestarli, profanarli, e cancellare da per tutto le memorie più gloriose, stritolando affatto ogni piccolo avanzo di Religione; nulladimeno la S. Casa Nazarena ferma in piè, fra le ruine di tutta l'Asia, che vacillava, scossa da tante guerre, sì ostinate, non ricevè mai alcun oltraggio da Sagrilegj de' Barbari, nè le spade Saracene, o Maomettane fecero a Lei già mai veruno insulto, nè impressero nelle sagre mura ferita alcuna, ó cicatrice; onde io inclino grandemente ad approvare il sentimento divoto di un famoso Contemplativo, che prosteso in orazione, dentro la S. Casa di Loreto, sentì dirsi al cuor dalla Vergine: che aveva voluto Dio, conservare la Santa Casa Nazarena in memoria perpetua dell'ineffabile Incarnazione del Divin Verbo. Dunque per conservarla al culto de' Cristiani, fu tolta all'empietà de' Saraceni, e in tante perdite dell'Oriente, fece il grande acquisto di Lei l'Occidente; ne fu impoverita l'Asia, ed arricchita l'Europa, resa infelice la Galilea, e felicitata la Dalmazia, volgarmente detta la Schiavonia.

Correva fra Secoli Cristiani l'anno 1291.; regnando nell'Oriente l'Imperator Paleologo, nell'Occidente Adolfo, e nel Vaticano Niccolò Quarto Sommo Pontefice, nativo della Città di Ascoli, nella Provincia della Marca, dell'Ordine Serafico di San Francesco, Religione, che se bene per umiltà assume il titolo di Minore, ella nondimeno, e per lettere, e per santità è uno delli grandi sostegni di Santa Chiesa.

Quando svelta da fondamenti per mano di Angioli, la S. Casa di Nazarette, fu da loro portata a' confini d'Istria, Liburnia, e Croazia, presso le rive del Mare Adriatico; fu collocata su la cima d'un erto Colle, lontan da Tersatto due tiri d'Arco, il dì 6. di Maggio fra la mezza notte, e l'alba di un giorno di Domenica, dentro l'Ottava dell'Ascension del Signore.

Letters in margin:

Ricciol. in sua Chronolog.

Stendeva in quel dì l'aria un bel sereno per tutto il Cielo, e sedeva tutto pacifico il Mare in tranquillissima calma; anzi d'indi in poi rimase placato nell'ire sue,

Tursell. lib. 1. c. 2. 3. 4. 5. 6.

ſue, e mitigato nelle ſue tanto furioſe tempeſte l'Adriatico, già ne i ſecoli andati tanto temuto per tanti, e sì fortunoſi naufragj.

Sul primo romper dell'alba, vedendo i Terſattani ſorgere nella pianura del vicino Colle, non mai per l'innanzi abitato una nuova Caſa, ſcoperta poi a tutti, anche in lontananza, dal Sol naſcente, corſero attoniti a contemplarla, e ſtupiti in veder quattro mura in forma di Chieſa, ſenza appoggio di fondamenta, e ſenza baſe di pavimento, con di fuori un Campanile ſul tetto, pendenti da eſſo due piccole Campanelle, e di dentro un'altare, ſopravi un Crocifiſſo, dipinto in tela, ſteſa ſopra tavola di Cedro; una ſtatua pur di Cedro, ed un rozzo, e povero armario; dando a tutti l'ingreſſo una porta, a cui ſerviva d'architrave un tronco d'abete, conoſcevano il miracolo, ma non intendevano il miſterio; ſolamente ciaſcuno, entrando in quella Caſa, o Chieſa, *ſenſit adeſſe Deum*; ſentendo ſenza ſaper come, le ſue viſcere tutte commoſſe a pietà, e tenerezza; ſciogliendoſi a tutti la loro divozione, in dolciſſime lagrime; onde ſentivan dirſi al cuore, benchè con voci, non ancor ben'inteſe: *Hæc Domus Dei eſt*.

Ma ſi laſciò ben toſto intendere con voci più chiare la Vergine; imperocchè moſtrandoſi in viſione ad Aleſſandro, Rettore allora della Chieſa Parocchiale di S. Giorgio in Terſatto, Sacerdote di conoſciuta, e conſumata bontà, infermo a morte, gli ſvelò il gran ſegreto; quella eſſere la ſua Santa Caſa di Nazarette, ov'ella nacque, viſſe, fu ſalutata dall'Angiolo, e concepì il Verbo Divino, ove l'allattò Bambino, e l'allevò adulto; ed in prova, di eſſere quella, non ſogno, ma viſione, non illuſion di fantaſmi, ma verità rivelata, gli reſtituì ſubito la ſanità; obligandolo a publicare col miracolo grande, operato in lui, il favore aſſai maggiore, fatto a tutti del Caſtel di Terſatto; il che a giorno pieno egli adempiè, parlando a tutto il Popolo congregato, più con gl'occhi, che con la lingua; piangendo egli dirottamente, e riſpondendo teneramente il Popolo con altrettante lagrime, che avean fatto inaridir le parole.

Hiſt. Terſat. Ex Archiv. Terſatt.

Era il Signor di Terſatto il Conte Niccolò Frangipani, della nobiliſſima ſtirpe degl'Anicii Romani, allora Governator Generale, o come volgarmente dice quel Popolo, Gran Bano della Dalmazia, Croazia, e Sclavonia. Riſiedeva egli nella Città di Madruſſa, ſituata fra le alpi, chiamate *Catena Mundi*, ove i fiumi dividono il corſo loro, pellegrinando chi per l'Oriente verſo il Danubio, chi per l'Occidente, e'l mezzo dì, verſo l'Adriatico, lontana due ſole giornate da Terſatto; onde a Lui ſpedirono, come a lor Signore, ſollecita ambaſceria, che l'avvisò di sì ſtupendo miracolo.

Venne ſubito il Conte, vidde il prodigio di quella Caſa pellegrina, ed udito dall'iſteſſo D. Aleſſandro tutto il ſeguito, l'adorò profondamente con la fronte per terra; e benchè non dubitaſſe punto della verità rivelata, ed autenticata con l'evidenza del miracolo, della ſanità, a lui reſtituita; nondimeno, affinchè un miracolo tanto inſolito, trovaſſe fede ſtabile, e non mai vacillante appreſſo i poſteri, riſcontrate con ogni diligenza le miſure, e delle mura, e dell'Altare, e della Statua, e di tutto, ſpedì l'iſteſſo D. Aleſſandro, inſieme con tre altri principali Cittadini a Nazarette, acciò vedeſſer con gl'occhi proprj il miracolo, che la fede, la quale porta la benda agl'occhi, aveva lor diſcoperto.

Queſti valicato il Mare Adriatico, ingolfati nell'Jonio, e quindi nell'Egeo, traſcorſi Candia, e Cipri, finalmente approdarono in Paleſtina, viſitarono il S. Sepolcro, e procacciatiſi con l'oro, guardia, guida, e paſſaporti dagl'Infedeli, giunſero a Nazarette, e viddero prima le freſche rovine della parte ſuperiore del Tempio detto dell'Incarnazione, che altrove dicemmo, fabricato in-

torno alla S. Casa, circa mille anni prima, dalla S. Imperatrice Elena Augusta, Madre di Costantino; il qual Tempio, nel partir della S. Casa, miracolosamente si aprì, non solamente per dar libero il passo al suo Signore, ma per far intendere, che la Religione, e Dio partivan per sempre da quel Popolo ingrato.

Mirarono poi attoniti i Pellegrini di Tersatto le vestigie della S. Casa nelle fondamenta, e nel pavimento, quivi lasciati, per fede autentica del miracolo; risepperо il giorno, e l'ora di sì improvisa partenza; senza saper i Paesani, verso qual parte avesse tenuta la strada; presero, e riscontrarono fedelmente tutte le misure, e delle mura, e delle fondamenta, e del pavimento; ed esaminata con diligenza la qualità delle pietre, e ciò, che altro si conveniva; tornati dopo quattro mesi a Tersatto, per ordine del Conte Niccolò, fu formato di tutto il veduto, l'operato, e l'udito, publico, e giurato stromento, conservato nell'Archivio di Tersatto; affermando il Padre Fra Francesco Glawinich dell' Ordine sacro de' Minori Osservanti di S. Francesco, Religioso di virtù esemplare, e riguardevole per le cariche, amministrate di molte Provincie, aver vedute, lette, e notate le sudette memorie, fedelmente trasportate nella sua Istoria Tersattana; di tutte, e ciascuna delle quali il Venerando Sacerdote, e Rettore Alessandro, prese giuramento solenne alla presenza di tutto il Popolo, predicando ad alta voce, e chiamando in testimonio Dio, e la Santissima Vergine, che non mentiva, non inventava, non fingeva, non aggiungeva nè pur una minima sillaba, o cosa, a quel, che aveva veduto, ed udito, nè quello, che la Vergine Beatissima gli aveva rivelato; le quali cose udite dal Popolo, e narrate da lui con dirottissimo pianto; accesero con quelle calde lagrime nel cuor di tutti una viva fede di tanti miracoli, ed un ardentissimo amore verso la Beatissima Vergine; e divulgate per tutte le Città vicine, tirarono subito all'adorazione della S. Casa Nazarena tutte le Provincie della Dalmazia, dell'Istria, della Croazia, della Bosna, della Servia, ed altre ancor più remote; spargendo la Vergine sopra tutti a larga mano, Grazie, Tesori, Benedizzioni di Paradiso, con miracoli mai più non veduti, nè uditi.

La Santa Casa trasportata da Tersatto nella Marca Anconitana.

CAPO QUARTO.

TRè anni, sette mesi, e quattro giorni, si fermò la S. Casa in Tersatto, ed improvisamente disparve; onde que' Popoli divoti, nell'apparire del giorno, quando più non la viddero, come se fosse loro mancato il Sole sul mezzo dì tramortito in una qualche sanguinosa Eclissi, ruppero in pianti, strida, e lamenti, da intenerir à compassione i sassi, e muovere à pietà le fiere. Cercaronla d'ogni intorno, e con l'occhio, e col piè, e con le lagrime, e con le grida, mà sempre indarno; facendo risuonar nelle Selve, e nelle Alpi vicine, con Echo flebile, replicato ben mille volte, il nome dolcissimo di Maria; come tutta via costumano oggidì, quando vengono à rivederla in Loreto; ed io, non senza lagrime, gli hò veduti, & uditi, gridando à braccia aperte. *Ritorna à noi bella Signora, ritorna à noi Maria, con la tua Casa*: il che pare à me; essere prova efficace, e più che tradizione, antichissima, e certa, della venuta da Tersatto della S. Casa di Loreto.

Io non voglio quì entrare con piè ardito, e temerario nell'abisso profondo degl'arcani della Providenza divina, e delle Cifre del Cielo, da me non intese; per vedere, in quella gran caligine rispetto à noi, e luce inaccessibile rispetto à Dio,

Dio, la cagione di tanto inaſpettata, e doloroſa partenza; Dirò bene con verità: non dovere alcun perſuaderſi, eſſere ſtata la poca divozione, ò mali trattamenti di que' Popoli; Imperòche e l'onorarono ſempre con gl'oſſequj più riverenti, e l'arricchirono con quel più, e con quel meglio, che ſeppe, e potè la ſemplicità, e povertà del paeſe. E la loro pietà ſarebbe uſcita in isforzi di magnificenza maggiore, ſe più lungamente ſi foſſe degnata la Gran Signora, far dimora frà loro; e ſe il Frangipani aveſſe potuto reſpirar dalle guerre dell'Imperio, che tutto impegnavano il valor del ſuo braccio, e del ſuo ſenno; ed in fatti il Conte, e i Terſattani, con ſomma divozione, e real magnificenza onorarono ſubito le veſtigia della Santa Caſa, con fabrica di Monaſterio, e di Tempio, ſu quelle eretto; Onde la Madonna di Terſatto và ora celebre per tutto il Mondo Criſtiano.

A queſti ſegni, e memorie di continuata divozione ſi aggiunge: che rimbombando poco doppo, di quà dalle Spiagge dell'Adriatico, nel porto di Ancona, la fama, che la Santa Caſa ſi foſſe poſata nel mezzo appunto della lunghezza d'Italia, per dare à tutti *ſalutem in Medio terræ*, Famiglie intere ſpopolaron Terſatto; e vennero à popolar la villa di Loreto, ſeguendo la lor bella Signora, come il fior del Sole ſiegue il ſuo bel pianeta; ed eſtinte poi nella maggior parte da una peſtilente mortalità, che correva, de' loro beni, e facoltà iſtituirono erede la Beatiſſima Vergine, & ereſſero la Veneranda Compagnia del Santiſſimo Sagramento, che fin à tempi noſtri, nelle Lettere di Monſignor Panico Veſcovo di Loreto, conſerva il primo antichiſſimo nome di Confrati Illirici, che con tanta pietà mantien lo Spedale de' poveri Pellegrini, e con altre pie, e ſante opere, di doti, di limoſine, e di Cere, accreſce il Culto alla Vergine, all'auguſtiſſimo Sagramento, & à Dio il tutto laſciato in obligo di legato pio perpetuo: dalle Famiglie Terſattane, delle quali tengo notizia certa, che tuttavia alcune ſi mantengon vive ne' loro poſteri, e raccolte nella Città di Loreto, e ſparſe nelle vicine Campagne.

In Archivio Collegii Illiricani.

Dirò inoltre, e forſi non mi diſcoſterò molto lungi dal vero: Eſſendo convenientiſſimo, che la Santa Caſa ſi fermaſſe nello ſtato, anzi nel grembo di Santa Chieſa fece un grand'onore la Vergine pellegrina alla Dalmazia, ed à Terſatto, quando nel ſuo paſſaggio da Paleſtina verſo Roma, ſi compiacque fermarſi, à prendere sì lungo alloggio con loro ſoli, e non con altri; e ciò forſi à fine, che con sì lunga dimora riſvegliaſſe maggiormente da quella parte, la per altro non mai addormentata divozione de' Popoli Oltramontani; acciò veniſſero à vederla, e riverirla nel termine del ſuo viaggio, come fanno a tutte ore, e noi li vediamo laſciar da per tutto fra queſte ſante mura gl'eſempj più rari di pietà ne' coſtumi, e di magnificenza ne' doni.

Anzi può dirſi, che la Beatiſſima Vergine non abbia abbandonati affatto i Popoli Dalmatini; mentre ha voluto, che abiti, come ſuol dirſi, ſotto un medeſimo tetto con Lei, un Seminario di Giovani, che con raggion può chiamarſi Seminario de' Veſcovi ſcelti da tutta la vaſta Nazione Illirica, cioè dalla Dalmazia, Albania, Servia, Boſna, Croazia, Sirmio &c.; vivendo anche oggidì fra queſti gli Arciveſcovi di Durazzo, e di Uſcopia, ed i Veſcovi di Scutari, Aleſſio, Nicopoli, Politi, Sappa &c.

Queſti Alunni della Vergine ſucchiando nel ſen di Lei dalla tenera età, il più puro latte delle verità Cattoliche Romane, ſotto gl'inſegnamenti de' Padri della Compagnia di Gesù, lo ſpargon poi fra loro Popoli, e nelle Chieſe loro commeſſe, contro gl'errori de' Maomettani, e de' Greci ſciſmatici, che infettano gran parte di quell'immenſo paeſe; ed obligati con giuramento, preſcritto, ed

approvato da' Sommi Pontefici, di consecrarsi prima agli Altari con l'Ordine Sacerdotale, e sacrificarsi poi, finchè vivono, alla salute delle anime, ed alla difesa, e propagazione della Fede Cattolica Romana fra molti disagi, e grandi pericoli, generosamente la portano da per tutto, e la mantengono illibata nel suo primo candore, non senza maravigliose assistenze della Beatissima Vergine, anche in molte Chiese, sotto il Dominio Turchesco.

L'anno dunque 1294. non come qualcuno ha scritto, nell'InterRegno, doppo la rinunzia, fatta da Celestino; ma due giorni prima, che egli scendesse dal Soglio di S. Pietro, su la mezza notte delli 10. di Dicembre, fatta Dio levar in aria da Tersatto, per mano di Angioli la sua Santa Casa, venne a posarsi con essa nella Provincia della Marca Anconitana, sotto l'Imperio del Romano Pontefice, suo Vicario. Portaronla gli Anglioli a dritta linea sopra l'acque del Mare Adriatico, e collocaronla tra il Fiume Musone, e il Colle di Mont'Orso, un miglio dentro Terra, nel piccol vano di una Selva del Territorio di Recanati, posseduta da una Signora di quella Città, per nome Lauretta, o Loreta.

Vegliavano su la loro greggia in quell'ora di mezza notte, alcuni Pastori, come già quei di Betlemme; quando abbagliati dagli splendori che circondavano la S. Casa, e portavano un chiaro giorno in faccia alla più scura notte, ed allettati dalle dolcissime melodie de' suoni, e di canti Angelici, che udivano, con occhio pieno di maraviglia, e di divozione, viddero caminar sopra l'acque un edifizio, e posarsi poco lungi dal Mare.

Accorsero a quello spettacolo di Paradiso, e benchè altro non ritrovassero, che una piccola Chiesa spogliata, e nuda; nondimeno vi entrarono con riverenza uguale a quella, con cui entrarono gli antichi Pastori nella Capanna di Betlemme; anzi a quella, con cui entrava nel *Sancta Sanctorum* il sommo Sacerdote; ed alle interne soavissime tenerezze, sparse su i loro cuori, intesero, esser quella, cosa, e Casa Divina.

Si dieder veloci, a portarne l'avviso a' Signori del Magistrato in Recanati, che venner subito ad adorarla; e da ciò, che viddero ne i miracoli, alla presenza loro operati, e da ciò che provarono in se stessi, di compunzione, di divozione, di mutazion di costumi, e di cuori, dicevano ai Pastori, quel che già i Cittadini di Samaria alla Donna, che scuoprì loro il Messia: *Jam non propter Vos credimus.*

Tursell. cap. 6. Sanct. Lauret. pag. 35.

Tre altre maraviglie vidder tutti: quella degl'Alberi, che inchinatisi profondamente ad adorar la Vergine passaggera, e Viatore Dio, rimasero così inchinati verso terra, con quei loro tronchi annosi, e duri, che mai aveva potuto il tempo, nè pur piegare un tantino, sotto il grave incarco de' secoli interi. E un tal miracolo di natura, e di fede, durò su gl'occhi di tutti, quasi trecent' anni, cioè fin all'anno 1575., quando, per ordine del Sommo Pontefice, diseccate le fangose paludi, che tutto il Colle di Loreto ingombravano, con aria morta, e recise le gran selve, che rendevano l'aria stessa pigra al moto, ed inaccessibile al vento; la negligente mano di villani scortesi, nel disboscare l'antica selva, diede inavvedutamente al taglio, ed alle scure quei pochi, che erano rimasti, fra gli ultimi, logori avanzi del tempo; essendo stati gl'altri prostesi a terra, o dall'insulto delle stagioni, o dall'età decrepita, e cadente, o dall'impeto furioso degl'Aquiloni.

Non deve già annoverarsi fra queste maraviglie di natura, la strada, che il volgo dice; essere stata segnata su l'acque, dalla S. Casa, nel suo passaggio; e che in quel luogo, ov'ella quì si fermò, non possa mettere il piede immondo, animal quadrupede, o serpente; poichè l'uno, e l'altro falsamente si dice, benchè per altro sia verissima la strada aperta nell'acque sue, che dava il Mare ogn' anno

anno a' Fedeli, quando ſi portavano ad adorar le ceneri del gran Clemente Ancirano; ſervendo loro di Anchora ſicura, che li fermava ſu l'acque, quella ſteſſa, che portò in fondo al Mare il ſacro depoſito di lui, più prezioſo, che tutti inſieme i teſori, e di coralli, e di perle, che il Mare aſconde in ſeno.

Altrettanto è vero, ciò, che aſcrive fra i miracoli perpetui nella ſua Taumaſia della vera Religione, il Pietraſanta: vederſi anche oggidì nel Mar roſſo le veſtigia delle ruote, e de' carri di Faraone, impreſſe indelebilmente ſu quelle arene, non avendo potuto cancellar le memorie, della grand'ira del Cielo contro gl'empj, l'acque ſteſſe, che ogn'altro veſtigio, ed orma, toſto cancellano.

Egli è anche vero ciò che affermano molti, aver veduto più volte, che il terreno, occupato la prima volta, e poi abbandonato dalla S. Caſa, anche nella più gelata, e nella più infiammata ſtagione, era perpetuamente veſtito d'erbe, e di fiori, vagamente pennelleggiati, con i colori più vivi, nè ciò cagiona in me maraviglia, poichè altro che odori, e fiori, non poteva laſciare, e ſpargere la Caſa Nazarena, che nell'ebreo linguaggio ſignifica: tutta fiorita: *Verè domus florida, quæ fuit in Nazareth*.

B. Pius V. in agnis cereis.

Fra tanti miracoli, ed ammiratori, quali foſſero i ſentimenti di quella, ben avventurata Signora, che ſi trovò in caſa ſua il Paradiſo; e conobbe, aver guadagnato più in una notte, che non conquiſtarono in tutt'i ſecoli i Monarchi del Mondo, lo ridica altra penna, ſe puole, e ſe ſa. Ma durò poco un godimento sì grande, com'è proprio delle umane allegrezze; imperocchè una turba infame di Maſnadieri, uſcendo dalle ſelve di Muſone, ov'erano annidati, per inſidiare al denaro, ed alla vita de' Pellegrini divoti, che concorrevano dalle vicine Città, e Caſtella, non ebbero orrore, di profanar con ſangue umano, luogo sì ſanto, e porre ſul volto immacolato della Vergine, e del Figlio sfregio, e macchia sì vergognoſa; onde il Dio delle vendette, e la Madre ſteſſa delle miſericordie, implacabilmente ſdegnati per tal misfatto, non vollero più ſtar in tal luogo; che però ſe ne partirono, inſieme con la lor S. Caſa, che andò a poſarſi un miglio, e mezzo lontano, ſovra un piccol colle, poſſeduto da due Fratelli Recanateſi; e perche quivi ancora l'antico fomite delle diſcordie, l'intereſſe, che divide i cuori, e le ſoſtanze de' più congiunti, moſſe allo ſdegno, alle conteſe, ed all'armi i due Fratelli; volendo ciaſcuno di eſſi uſurpare per ſe, i doni più ricchi, che ſi preſentavano alla Vergine, il Dio della pace abbandonò quel Colle; e in lontananza di più di un tiro d'arco, in giorno di Sabbato, ſi poſò nella via publica, e militare, che da Recanati conduce al mare.

Così, come Dio degl'eſerciti preſe poſto a lui proprio, nella via militare; e come Dio delle miſericordie; che già nacque in una publica ſtrada, volle quì abitare nella ſtrada publica; per eſſere più eſpoſto, ad accoglier tutti, dar udienza a tutti; e poichè egli è vera via, nella via publica ſi fermò, per inſegnare a tutti la ſtrada del Paradiſo, anzi ſpinger tutti colà, con le grazie, con le miſericordie, con i miracoli, che opera a tutt'ore in queſta ſua S. Caſa.

Dentro il termine di un'anno, eſſendo dimorata nella Selva otto meſi, e quattro ſul colle de i due Fratelli, mutò luogo trè volte; volendo così imprimere in tutti noi un ſanto timore, di non perder di nuovo queſto Paradiſo in terra: ſe ben ſperiamo, ch'egli ſia per fermarſi con Noi ſino alla fine de ſecoli.

In queſto tempo Iddio, aſſecondando, anche allora l'antico ſuo genio, di favellar à ſervi ſuoi, mentre dormono, e far loro vedere ſplendori di Paradiſo nelle più ſcure tenebre della notte; anzi la Vergine ſteſſa avvezza ad eſſere avviſata dal Cielo in ſogno, ſi compiacquero in tal modo manifeſtare ad un famoſo Anacorita, ò Romito, che ne i boſchi di Muſone abitava, detto Paolo della Sel-

Turſell. lib. pr.

Selva, la verità, e l'Istoria tutta della lor Casa; il che da Lui divolgato con quella piena fede degli ascoltanti, che gli conciliava la fama della sua Santità, trasse tutte le Città vicine, à veder maraviglie sì grandi, ne' ciechi illuminati, ne' storpi dirizzati, ne' morti risuscitati; anzi à provar in se stessi maraviglie maggiori, nella mutazione, e compunzione de' loro cuori.

Anno 1296.
Turfel. 16.

Allora la Città di Recanati, per rendere più autentico il fatto, procurò, che da tutta la Provincia della Marca si sceglieffero sedici Persone, e per nascimento, é per prudenza, e per bontà le più illustri, & à spese publiche inviate prima à Tersatto, indi à Nazarette; e fatte nell'uno, e nell'altro luogo fedele, & esatto riscontro, sì delle scritture publiche, come delle misure di S. Casa, e di ogn'altro particolare, tornarono con l'evidenza del fatto, e del seguito, che tutto fù registrato in forma autentica, insieme coi nomi loro nell'Archivio di Recanati; anzi ne furon permesse a' principali molte copie giurate, le quali, anche à tempi nostri, Persone degnissime di ogni Fede, attestano con giuramento, aver vedute in Carte pergamene, fin all'anno 1565. giacchè le memorie del publico Archivio tutte perirono nell'incendio, di cui molto più avanti si parlerà.

Nell. c. 8. Briganti.

Turfel. lib. 1. c. 19.
Pompejus Compagnon. Regiæ Picenæ p. 1. lib. 5. num. 19.

Mà perche i Popoli della Marca vollero aver il merito della pietà, e divozione, prima d'intendere l'evidenza del fatto, il Vescovo, allora di Macerata, e di Recanati, dell'Ordine sacro, e non mai à bastanza lodato, de' Padri Predicatori, per nome Niccolò, che prima di vestir Manto, e portar mitra, governò in qualità di Vicario generale, una Religione sì nobile, sì illustre, sì santa; e chiamossi Frà Niccolò da Pisa, procurò che da tutta la Provincia fosse la Vergine, nuovamente apparsa, eletta per Avvocata, e Protettrice, e come à tale andò il buon Pastore con tutto il suo Gregge ordinato in solennissima, e divotissima Processione, à riconoscerla, & adorarla; facendo subito la Vergine, provar gl'effetti miracolosi della sua protezzione, con sottrarre la sua Città di Recanati dal flagello inesorabile della Peste; onde la suddetta Città attestò il beneficio, e riconobbe la sua Liberatrice, portando à Lei il Regio dono della Corona d'oro, tempestata di gioje, e seminata di Perle, con privilegio di due Sommi Pontefici, che non se le tolga, già mai dal Capo, nè pur nel Venerdì Santo, giorno consecrato al gran duolo della Vergine; quando in nera grammaglia, & in abito di Lutto, deposto ogni ornamento, ed estinto intorno à Lei ogni lume d'oro, e d'argento, come si estinsero i due gran Luminari del Mondo nel funerale del suo Figliuolo, si fà veder tutta mesta; e compunge insieme, & addolora ciascuno, in vederla sì addolorata per la morte del suo Signore.

Turfel. lib. 1. cap. 14.

Quindi è, che ancor oggidì la Beatissima Vergine porta detta Corona, sotto l'altra di grandezza maggiore; e d'inestimabil valore, che tutta messa à luce di purissimi diamanti, presentò alla Gran Signora, la Regina di Francia Anna d'Austria, e di Borbone, come fù detto, congiungendo elle in un dono sì splendido la pietà, e la divozione degl'Imperatori Austriaci, e de' Rè Francesi verso la Vergine di Loreto.

Così della S. Casa, à noi trasportata, può dirsi, con verità; *Translata Melior*; poiche collocata nel centro della bella Italia, ch'è come il cuore del Mondo, ella riesce più commoda a tutte le Nazioni di Europa, per essere adorata, e siccome in Dalmazia abbonacciò, e frenò la tempesta dell'Adriatico; così nell'Italia, acquetò, poco doppo la sua venuta, le due Fazzioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che la laceravano.

La

La Santa Casa in qual forma venuta da Tersatto.

CAPO QUINTO.

IN questa via publica, e militare, fu dagl'Angioli collocata la S. Casa in tal modo, che le mura di lei risguardano perfettamente le quattro parti del Mondo; e ciò a mio credere, non senza altissimo intendimento di providenza amorosa, cioè, per invitare, e chiamar a se con amore universale, uguale verso ciascuna, tutte le Nazioni del Mondo, a ricevere quì grazie, e favori.

Quindi è, che per essere situata con esattissima maestria a riscontro dell' Oriente, nelli due Equinozj di Marzo, e di Settembre, il Sole nel primo sorger, che fa dall'onde dell'Adriatico, a dirittura l'investe con i suoi raggi d'oro, e tutta l'abbellisce, salutando la prima fra tutte, la sua Signora, che va vestita di Sole, assai più bello, e più luminoso, ch'egli non è; nell'andar poi a coricarsi giù nelle valli profonde, dietro le Alpi, entrando di nuovo a dritto filo per l'una, e l'altra finestra della S. Casa, e del Tempio, prende quasi da lei l'ultima licenza, e lasciandole sul volto gl'ultimi raggi suoi, l'adora. E ben'egli può dire con verità, che fra tutte le dodici case del suo luminoso Zodiaco in Cielo, non vidde mai la più illustre di quella, che il Mondo adora in terra.

Venne la S. Casa da Nazarette a Tersatto, e da Tersatto a noi, senza fondamenta, e senza pavimento, rimasti colà gl'uni, e l'altro, per autentica di un continuo miracolo, che mura sì antiche, e sì rovinose, scosse continuamente da urti furiosissimi di popolo, affollato in calca, più che l'onde in tempesta, si tenghino ritte in piè senza verun sostegno, o appoggio.

Tursell. lib. 1. cap. 2. Clemens VII. in Inscriptione ipsius & reliqui omnes Scriptores.

La forma di Lei, è di figura quadrata, stesa più in lungo, che in largo; portando la lunghezza 48. palmi Geometrici, e la larghezza poco più di 18. L'altezza delle mura dai quattro lati sorge a palmi 26., ed a 31. nel mezzo, ove il tetto, che pende d'ambe le parti, si avvanza. Le mura, grosse due palmi, e mezzo, composte, non di mattoni nostrali, ma di pietre assai usate nelle fabriche della Palestina, di color castagno, in molte parti fesse, e disuguali, ove sporgono fuor d'ordine, ove rientrano, non tirate a dritto filo.

Fra queste pietre neglette, si affaccia fuor d'ordine, ligata in acciajo, quella, che per Breve Pontificio di Pio IV., fu concessa a Monsignor Giovanni Suarez, Vescovo di Coimbra, che disegnava fabricare su quella pietra, sontuoso Tempio in onore della Vergine di Loreto. Svelta, ch'ella fu dall'altre, cominciò mancar la vita al buon Vescovo, e quanto più si avvicinava a Coimbra il Cappellano di lui, che la portava, tanto più si avvicinava egli all'ultim'ora, ed al sepolcro; onde per rivelazione, manifestata ad una Santa Monaca, rimandandola in dietro, cominciò a dare in dietro il suo male, e restituita finalmente all'antico suo luogo, ritornò anch'egli all'antico possesso di sua salute; il che tutto leggesi nella lettera, ch'egli scrisse, da me veduta.

Le due Pareti, l'Occidentale, e la Settentrionale si aprivano, l'Occidentale in una finestra, alta quattro palmi, e mezzo, e larga quattro, che introduceva nella Santa Casa la luce; La Settentrionale, in una porta, che dava à tutti l'ingresso, alta dieci palmi, e larga poco più di sei, con Architrave, non di pietra, mà di legno di Abete, il quale vedesi anche oggidì con maraviglia, di conservarsi incorrotto, e niente addentato dal tempo. Il tetto, acuminato in mezzo, e pendente da fianchi, sopra di cui nella parte, che guarda l'Oriente, si avvanza dal lato destro un piccolo Campanile, che regge il peso di due minute campane; E verso il sinistro sporgeva la bocca aperta di un Camino antico, e fumoso. Tutto ciò mostrava la Santa Casa nel di fuori.

Nel

Nel di dentro, con ſottovolta di legno, di gentil lavoro, ſoffittata, e ripartita in quadrella con forma di ſcacchiera, colorite in azzurro, intarſiata, ed abbellita di Stelle dorate. Di rincontro alla Porta Settentrionale, ſi alzava un Altare di Pietra in diſtanza di cinque Palmi da terra, e ſtendevaſi in poco più; che ſei di larghezza; sù l'Altare, una Croce di legno di Cedro, ò Setim, come parla la Divina Scrittura, che ſtende ugualmente le quattro braccia, in quaſi cinque palmi di altezza, e di lunghezza, dipintavi l'Imagine di Gesù Crocifiſſo, non con i piè ſovrapoſti, ma conficcati ciaſcuno con il ſuo chiodo, e dall'uno, e l'altro lato effigiati, in atteggiamento di dolore, la Vergine Santiſſima, e'l Figliuol ſuo Giovanni. Nell'eſtremità, e ſommità del muro Meridionale, incurvavaſi un nicchio, ed entrovi collocata la S. Statua della Beatiſſima Vergine, coperta con tavole ben commeſſe, che ſi aprivano in due ale, o ſportelli.

Turſel. Glawinich. & alii.

La Statua, eſſere ſtata effigiata, e il Crocifiſſo dipinto da S. Luca, fu rivelato dalla Vergine ad Aleſſandro, Rettore di Terſatto, che fra l'altre coſe rivelate, affermò queſta con giuramento, come leggeſi nelle publiche memorie di Terſatto. Ella è alta poco più di quattro palmi, e ſoſtiene con il braccio ſiniſtro, in luogo più vicino al ſuo cuore, *ut ſignaculum ſuper cor ſuum*, come gioiello, che ſigilla il ſuo bel cuore, il S. Bambino Gesù, alto poco più di un palmo, e mezzo.

Comparvero l'una, e l'altro con una ſemplice veſta, come di cambellotto, di color roſſo, che languiſce in quel di roſe ſecche; effigiata, ritta in piè ſovra baſe proporzionata in abito alla Nazarena, con i capelli, ſparſi ſul collo Verginale; con la veſte, fregiata d'oro, con larga zona gemmata, che dalla fibbia d'avanti, da cui viene ſtretta, ſi ſtende, e cala fin a' piedi; il manto azzurro, cuopre la ſpalla ſiniſtra di ſotto al deſtro braccio, e di ſotto ſi ſviluppa, cadente fin a' ſuoi piedi. La faccia, ſopra ogni credere piena di maeſtà, miniata di certa illuſtre miſtura di argento, non poco annegrita, e per gl'anni, che tolgono ogni luſtro più bello, e per i lumi, che ardono avanti Lei in gran copia, e ne ſpandono il fumo; ma anche così ella porta in volto un'aria di Paradiſo, e ben può dire: *nigra ſum, ſed formoſa*.

Fra la porta, e l'angolo ſiniſtro del muro Settentrionale, apriveſi un piccolo armario, ove piamente credeſi, che la Beatiſſima Vergine riponeva prima i ſuoi poveri arneſi, e la Sagra Bibbia; poi gli Apoſtoli conſervavano la diviniſſima Eucariſtia. Il mezzo del muro Orientale, abbraccia con ambe le parti il ſanto camino, alto poco più di ſei palmi, largo poco meno di tre, e mezzo: tutto il peſo del ſoffitto, e delle travi appoggiavaſi ad alcuni archi, ò lunette di baſſo rilievo; alcuna delle quali portavano in mezzo, come povero ornamento, qualche piccola Ciotola, piatto, e ſimile vaſellamento di terra cotta, vetriati, dipinti, ed arabeſcati parte con colori, e parte con miſtura, di quaſi bronzo in foglia.

Sanct. Lauret. pag. 39.

Sotto queſti piccoli archivolti camina l'incroſtatura del muro, nella maggior parte logora, e ſquarciata dal tempo; ed in eſſa dipinte le Immagini della Vergine, di San Giorgio Martire, di S. Antonio Abbate, e di S. Luigi Re di Francia, che volle reſtar per ſempre nella Santa Caſa, morto nella ſua Imagine, e vivo in quei colori, ch'egli ſteſſo, quando la viſitò ſi fece mettere ſul ſuo volto.

Tale era di Architettura sì rozza; sì povera di ſupellettile la Santa Caſa di Dio, *IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST* a confuſione perpetua di tutte le umane magnificenze, e grandezze.

La

La Santa Casa alterata in forma migliore.

CAPO SESTO.

PEr togliere dalla bocca, e di su le labbra agli Eretici, ed Infedeli quel perpetuo vergognoso rimprovero: *Arca Dei habitat sub papilionibus*: che la S. Casa di Dio, e'l primo Santuario del Mondo, se ne stasse circoscritto, e come impriggionato ignobilmente fra quattro mura, sì nude, che, nè pur i sassi loro eran vestiti con arricciatura di calce, mentre tanti Principi Cristiani (a' quali certamente, non disdice la magnificenza delle Fabriche, come non era disdicevole a David, a Salomone, ed a tant'altri Principi, Regi, ed Imperatori più santi) abitano al coperto di Palaggi, d'architettura sì maestosi, di mole sì vasti; di addobbi sì preziosi; cadde in mente a' sommi Pontefici un divoto, e generoso pensiere: di abbellire, ed arricchire con reale magnificenza la S. Casa, circondarla di un Tempio, ed ingrandirla di un Palazzo, che spirassero maestà, e grandezza; vestendola insieme di un Mausoleo, o incrostatura di marmi, di tale architettura, e lavoro, che con ragione possa mirarsi da tutte le Nazioni, come un miracolo dell'arte, una maraviglia del Mondo.

E poichè, a cagione della debolezza umana, la nostra Fede, si muove assai dalle grandi apparenze delle cose, permise la Vergine, e vôllero i Pontefici, che s'imponesse alla S. Casa di Dio, una sì magnifica apparenza di maestà, e di decoro, come già, e nella maravigliosa fabrica del Tempio di Gerusalemme; e negl'abiti suntuosi del sommo Sacerdote; acciò la debolezza di nostra fede avesse un continuo incitamento, che la ravvivasse, in vedere, con tanta magnificenza nobilitate a gara, da tutti i Principi, e Monarchi della Cristianità, mura sì povere.

Atterrata dunque la Chiesa, che la pietà de' Cittadini Recanatesi avea fabricato d'intorno alla S. Casa, Paolo Secondo Barbo, Patrizio Veneto, con grandezza d'animo, uguale a quella Serenissima Grande Republica, che con ragion può chiamarsi *Reliquiæ Grandes Libertatis Romanæ*, di cui Paolo era Figlio, conceputa idea più degna di mole più vasta, ch'era fra le prime, ad uscir dall'antica Gotica architettura, a prender gl'abbellimenti della moderna vaghezza; fe gittare le fondamenta del gran Tempio, che ora la cinge, ed aprì in esso le tre gran navi, con il giro de' Cappelloni in forma di Baloardi, che corron loro d'intorno, e servono per ornamento, e per difesa della S. Casa medesima.

Giulio Secondo, e Leone X., compirono quasi tutto il lavoro degl'archi, e delle volte, lasciando a Clemente VII. l'onore, di darvi l'ultima mano, e porre la corona a sì degn'opera, nella gran cuppola, dipintovi poi a chiaro scuro tutto il Paradiso nel suo lume di Gloria, dal famoso pennello di Cristoforo Roncalli, per altro nome il Pomeranci, ed oltre la cuppola, che tant'alto sorge, diè compimento al palazzo, che tanto maestosamente si stende; disegno, ed opera del Bramante, ed alla incrostatura de' marmi, che forma un Mausoleo, tutto inciso a maraviglie, di cui Andrea Sansovino fu l'architetto, cingendo con esso le sagre Mura.

Ma rimasta imperfetta la parte superiore di sì grand'opera, Paolo III. le diè l'ultimo compimento, concorrendo con tutti questi l'inesausta magnificenza di Gregorio XIII., con quaranta mila scudi, per lo stupendo lavoro delle tre porte di bronzo, che sostengon l'incarco della facciata, da lui eretta, e con altri sedici mila scudi per la macchina, niente meno maravigliosa del Sagro Fonte battesimale; come poi gareggiò del pari con lui il Pontefice Paolo V., nello span-

ſpandere de' Teſori, per far correre dal capo de' Monti a piè della Vergine le due fonti sì belle, che da duriſſimi bronzi, che le fan corpo, ſpremono vene d'argento, l'una in faccia alla porta della Città, e l'altra a quella del Tempio.

Turſell. lib. 2. cap. 19. & alii.

E quì deveſi regiſtrare a perpetua memoria, e ad eſempio del Mondo tutto, un fatto illuſtre, del ſopradetto Sommo Pontefice Clemente Settimo. Fatto prigione nel ſacco di Roma il gran Pontefice, dal ſuo carcere di Caſtel Sant'Angelo, che già fu ſepolcro dell'Imperatore Adriano, ſcriſſe un Breve Pontificio al Capitolo di Loreto, chiedendo in preſtito tre mila ſcudi delle limoſine di S.Caſa.

Tornando poi Clemente da Bologna, ove poſto avea in capo a Carlo V. la Corona dell'Imperio, venne in perſona a Loreto il Santo Pontefice, e gittandoſi umilmente a' piedi della ſua Liberatrice; reſtituì alla caſſa delle limoſine li tre mila ſcudi, con l'aggiunta di tant'altra pecunia, che impiegò per fabriche ſontuoſe, al di lei Nome erette.

E per venire a più diſtinto racconto della S. Caſa, mutata dal ſudetto Pontefice, in forma tanto magnifica, ed illuſtre; è da ſaperſi; che conſiderando Clemente, il grande inconveniente de' Pellegrini, coſtretti, ne' concorſi, ſempre affollatiſſimi, ad entrar, ed uſcire per una porta ſola; balzandoſi l'un l'altro, e riſpingendoſi, come l'onde furioſe in tempeſta; ed avvertendo inſieme, non poter un ſoffitto di abete, reggere al gran peſo delle lampane, che ogni dì ſi faceva maggiore, e più grave; come parimente, non poter aſſicurarſi quella volta di legno dal concepir fuoco, e fiamma, acceſa facilmente da tanti lumi, determinò aprire nelle ſagre mura tre porte, per commodità de' pellegrini; e per neceſſario ſoſtentamento di tanti lumi pendenti; toglier via il debole ſoffitto di tavole: ed incarcar in ſua vece una volta di pietre, nel mezzo di cui ſi apriſſe un grande sfogo alla fiamma, al fumo, e ai fiati.

Turſell. lib. 2. cap. 23. & alii.

Come avea diviſato, così fu eſeguito. Ma quando ſi venne all'impreſa, accadde coſa, che riempiè tutti di ſpavento, e di orrore.

Raniero Nerucci, Architetto, e ſovraſtante all'opera diſegnata, nello ſcaricar il primo colpo di martello, ſovra le ſante mura, per aprir quel ſeno alle porte, interezzito nel braccio, in un totale ſmarrimento di ſpiriti, cadde tramortito in terra, nè potè riaverſi, per lo ſpazio di ott'ore, forſe perchè, come Oza, ardì toccar l'Arca di Dio, ſenza la riverenza dovuta; inſegnando in lui a tutti la Vergine, con quanta riverenza debba ciaſcuno mettere il piè nella ſua Santa Caſa, e quali caſtighi ſiono preparati a quei ſacrileghi, che mai oſaſſero di profanarla.

Non ſi trovava chi voleſſe ſottentrar al Nerucci nell'impreſa attentata, per tema di non ſoggiacerne al caſtigo; onde il Sommo Pontefice rimaſe inconſolabilmente afflitto; nè ceſſava ſparger lagrime, e preghiere alla Vergine, acciò ſi degnaſſe, reſtar ſervita nella maniera, che diſegnavaſi; accomodandoſi anch' eſſa alla debolezza umana, che dagli ornamenti maggiori, prende motivo di riverenza maggiore.

Quando un divoto Giovane, Chierico di Coro, per nome Ventura Peirino, guidato da iſpirazione celeſte, doppo un digiuno di trè giorni, ſi preſentò a' piedi del Santo Pontefice, ed offerì ſe ſteſſo, à tentar nuovamente quell'ardua impreſa.

Andò con la benedizion di Clemente, e con l'accompagnamento di tutto il Popolo, e Clero, ſeguito dalle umili preghiere di tutti, offerte alla gran Vergine, à piè di cui, con un cuore pieno di confidenza, proſteſo in terra, porſe ſupplica riverente alla Madre, e al Figlio Dio, acciò ſi degnaſſero, piegar le loro Maeſtà al deſiderio del ſuo Vicario in terra.

Dop-

Doppo queſte preghiere, il Chierico ſorſe da terra, alzò il braccio, e percoſſe le ſante mura, le quali ſi arreſero al primo colpo; furon ſubbito aperte le trè porte, e con eſſe, i cuori di tutti, chiuſi dal timore, di qualche nuovo infauſto avvenimento.

Con alcune delle pietre atterrate fù chiuſa l'antica porta; il reſtante della macerie, inſieme con l'armatura tutta del ſoffitto, furono decentemente ſotterrati, e ſepolti ſotto il pavimento dell'iſteſſa Santa Caſa; non potendo darſi Sepolcro più degno à reliquie sì ſante.

Due Travi d'abete, furono riſerbate, à raddoppiare un perpetuo miracolo sù gl'occhi di tutti. L'una coricata, e ſteſa per terra, à piè del muro occidentale di Santa Caſa, calpeſtata dai piè di tutti, nè invecchia, nè logora punto la ſua prima ſpoglia; e ciò, che rende più ſenſibile il miracolo, veſtita più volte con lamine di ferro, ha fatto vedere, ſpolverato ſotto il piè de' pellegrini divoti, quel tanto duro metallo, mentr'ella frà tanto ſpogliata, e nuda, ſi mantiene ſtabile, e ferma, e ſenza offeſa, contro gl'inſulti, e di chi la calpeſta, e del piè peſante del Tempio, che continuamente la preme. L'altra Trave, ſollevata in alto, veſtita non di ferro, mà di argento, fù poſta, come architrave nella Cancellata parimente di argento, che ſorgendo dall'altare, divide dal S. Camino la S. Caſa, e queſta trave anch'eſſa non è conſumata mà robuſta, ſenza cedere alla forza del tempo, che anche il ferro conſuma.

Volle inoltre il Sommo Pontefice, che ſi riportaſſe nel mezzo del muro Occidentale la fineſtrella che piegava alquanto, verſo la parte di tramontana; acciò per eſſa poteſſe introdurſi l'occhio, per mirare à dirittura la Vergine. Non ardiſco io già aſſerire, che per quella fineſtra entraſſe l'Angiolo Meſſaggiere; non trovando di ciò alcun riſcontro, nè di autorità, nè di neceſſità, nè di ragioni. Dico bene: eſſer antica tradizione, che l'Angiolo ſi fermaſſe nell'angolo, per diametro à quell'oppoſto, ove ora è collocato un ginocchiatojo d'argento.

Turſell. lib. XI cap. 17.

L'Imagine del Crocefiſſo, dipinto in tela, e riportato in Tavola di Cedro, che al preſente tutta ricca d'argento, s'inalza ſovra la fineſtrella, eſſendo ſtata tolta trè volte da quel luogo, e portata in Chieſa, dentro una Cappella, tutta lumegiata d'oro, fabricata à poſta da' Signori di Aragona, tornò ſempre, à riſiedere nell'antico ſuo poſto; d'onde miranſi di riſcontro, con ſguardi pieni di ſanto amore, il Figlio, e la Madre; come riſcontravanſi con gli ſguardi i Cherubini dell'Arca; non volendo ſtar ſeparati di luogo in queſta S. Caſa, in cui viſſero sì congionti, e di abitazione, e di cuore.

Così alterata alquanto dall'antico ſuo eſſere la S. Caſa, non potendo il gran Pontefice, tener sì corte le miſure della ſua magnificenza, benche in tempi sì calamitoſi, e di sì gran biſogno, cioè dopo aver veduto Roma, meſſa à ſacco, e à rubba, intrapreſe il compimento del gran lavoro dell'incroſtatura de' marmi, che veſte la Santa Caſa, diſegnato da Giulio II., che ne preſe l'Idea, & il Modello dalla gran mente di Andrea Sanſovino, cominciato da Leone X., & intermeſſo alquanto in tempo di Adriano VI.

Ogni piccolo intaglio di sì bel lavoro è un gran miracolo dell'arte. Frà queſti ſpiccano à maraviglia, nove tavole di marmo, popolate di baſſi rilievi, ed iſtoriate di varj miſterj della vita di Criſto Noſtro Signore, e della ſua Beatiſſima Madre; effigiatevi in oltre le quattro traslazioni della S. Caſa. Più alto rilievano dentro i lor Nicchj, venti Statue di Marmo Pario. Dieci, che ritte in piè, corrono tutto l'Ordine Superiore, rappreſentano altrettante Sibille; L'altre dieci, che ſedenti, ſi fermano nell'ordine inferiore, rappreſentano altret-

tanti Profeti, ciascuno espresso con finezza di lavoro sì delicato, che pare: que' duri sassi, in man dell'Artefice, essere stati morbidissime cere; ciascuno con atteggiamenti sì vivi, ò di riverenza, ò di ammirazione, ò di attenzione, ò di mestizia, che l'occhio crede, non mancar loro la vita, benche vegga mancargli il moto.

Sudarono in sì gran lavoro dieci scarpelli di più fina tempra, posti in mano di Artefici, di nome, e fama tale, che un solo di essi bastava, ad illustrare un secolo intero; Baccio Bandinelli, Domenico Lamia, detto il Bologna, Niccolò de' Pericoli, chiamato il Tribolo, Francesco da S. Gallo, Raffaello da Monte Lupo, Girolamo Lambardi, e Frate Aurelio suo Fratello, Simone di Francesco, detto il Mosca, il Cavalier Gio; Battista della Porta, e Tomasso suo Fratello.

Questi due ultimi lavorarono le statue di Mosè, e d'Isaia, ed insieme quelle delle dieci Sibille; altre sei de' Profeti Girolamo Lombardi, e Frate Aurelio suo Fratello. L'istesso Girolamo effigiò le quattro porte di bronzo, le quali gli aprono i due fianchi. Le nove tavole di marmo, su le quali risaltano sì vivamente i bassi rilievi, furon opere illustri del Sansovino, Monte Lupo, San Gallo, Bandinelli, Triboli, Mosca, e Lamia; ed essendo lavoro di sette Artefici, fra loro tanto diversi nell'esprimere, nel rappresentare, nell'atteggiare, non senza maraviglia, di chi ben considera, pajon opere, concepute da una sola mente, e formate da una sola mano; segno manifesto, che tutte eran guidate da una intelligenza sola, che regolava i lor moti artificiosi, la Beatissima Vergine, come apertamente essi medesimi confessarono.

E benchè fra queste maraviglie dell'arte, sia difficile il discernere, e difficilissimo il decidere, quali portino il vanto; nulladimeno tutti par, che lo dieno; nella tavola Orientale, che rappresenta la S. Casa trasportata, al Contadino, che ferma con le mani, e col fischio delle labbra, il Giumento, che va di trotto. Nella Settentrionale, al Fanciullo, che scherza con un Cagnuolino, ed alla Madre di lui, che con riso applaude a quello scherzo puerile. Nella parte dell'Occidente, Geremia di sopranome il Profeta dolente, vedesi atteggiato in un tale abbandonamento di duolo, e deliquio di tutte le membra, che piange l'occhio, piange la fronte, piange il volto, piange la mano, piange il manto stesso, il corpo tutto è in doglia.

La copertura di questo ornamento, in tutto il suo recinto, è discosta dalle sante mura, senza, che serva loro di appoggio; onde con perpetuo miracolo, la S. Casa: *mole sua stat*. E quì son da notarsi due circostanze, degne di considerazione; l'una: che vivessero, e si combinassero nello stesso tempo, e nello stesso lavoro Artefici di mano, ed arte, operatrici di maraviglie sì rare. L'altra; che uomini sì avidi di gloria, e di fama, tutti cospirassero in un sentimento concorde, di togliere à se stessi il vanto, ed a' proprj lavori il pregio, con dir apertamente, non esser quelli, opera delle loro mani; ma guidata da intelligenza di sfera, molto più alta, che non quella della lor mente, venivano mossi, e regolati i loro scarpelli.

La Santa Casa di Loreto riverita da tutto il Mondo, particolarmente da' Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, e gran Santi.

CAPO SETTIMO.

La maestà degl'ornamenti, imposta dal Sommo Pontefice all'umile apparenza della piccola Casa di Dio, dovea crescere a proporzione del culto, che a Lei

a Lei portavano sempre maggiore, tutte le nazioni, anche barbare, ed infedeli; non dovendo la pietà del Padre, nell'abbellirla con sontuosissimi ornamenti, mostrarsi inferiore alla venerazione de' figli, e de' stranieri, nel tributarla con ricchissimi doni.

Non è mia intenzione, spandere quì, e metter in mostra la supellettile preziosa, formata con il cumulo di questi doni; poichè questa sta esposta agl'occhi, ed all'ammirazione di tutti, nella gran Camera del Tesoro, tutta lumeggiata col chiaro scuro delle pitture illustri del Pomeranci, che in questo secondo lavoro superò se stesso, paragonato al primo, con cui levò in alto, ed in aria, dentro la gran cuppola del Tempio, tutto il Paradiso.

Il ridir quì tutti i doni, riuscirebbe di tediosissimo rincrescimento a' Lettori; il tacere molti di essi sarebbe d'ingiuriosissimo silenzio a' donatori. Non deve però tacersi l'altro, non minore tesoro, de' vasi di Raffaello, donato alla S. Casa dal Duca di Urbino.

Ma poichè mi sono prescritto, non metter il piè fuori di S. Casa, nè far volare altrove la penna, perciò mi ritiro dalla Camera del tesoro, e mi restringo, a dare un cenno solo di alcuni pochi di quei Personaggi, che senza numero sono concorsi dall'Asia, dall'Affrica, e dall'Europa, ad autenticare la verità della S. Casa di Loreto, con la publica venerazione di tutti i Popoli, che Dio certamente non permetterebbe, vivessero così ingannati, anzi perduti, in un falso culto, e di cosa non santa.

E per dare il primo luogo a' più degni: dieci Sommi Pontefici vennero ad abbassare la suprema loro grandezza, a' piedi dell'umilissima Vergine nella sua Santa Casa di Loreto, frà quali il primo di tutti Urbano V. ritornando dalla Francia a Roma, venne a prender da Lei, e dal Dio della pace, augurii felici, di mettere in calma le turbolenze tempestose d'Italia. Seguiron poi, Pio, Paolo, e Marcello secondi, Giulio II., e III., e due Clementi Settimo, ed Ottavo, Innocenzo parimente Ottavo, e Paolo III.; tutti altamente favoriti dalla Vergine, quando accolse sì grand'Ospiti in casa sua.

Imperocchè Pio II. bandita già la Sagra guerra contro il commun Nemico, doppo la generale assemblea, tenuta in Mantova, co' Prencipi Cristiani, e co i Prelati di S. Chiesa, per confederarli alle conquiste dell'Asia, e di Terra Santa, per le quali teneva egli già pronte ne' due Mari, l'Adriatico, ed il Tirreno, due poderose armate, tornato a Roma, si vidde ridotto all'estremo da una febbre etica, i periodi della quale erano interrotti con una tosse violentissima, che faceva maggiore l'alterazione, ed il pericolo. Ricorse alle Intercessioni della Vergine di Loreto, ed in un calice d'oro, che le mandò in dono, quasi in segno di aver in esso ricevuta da Lei medicina di Paradiso, fatta incidere la supplica riverente, da Lui stesso composta, come pur oggi si vede, sanò di repente; e venne in persona, a rendere grazie a chi gli aveva reso la vita.

Nel Cardinal Pietro Barbo, che fù poi Paolo II. dopo la morte di Pio, seguita in Ancona, nel passare per la pianura, che si stende fra Loreto, e quella Città, si scoprì una violentissima pestilenza, che subito con i soliti segni di dolore di Testa, & ulcere all'inguinaglia, si palesò. Nè potendo cavalcare si fè portare dentro la S. Casa, ove à porte chiuse volle rimanersene solo à solo con la Beatissima Vergine, à cui rappresentando con lagrime l'inevitabile suo pericolo, si abbandonò in un placidissimo sonno, nel quale mostrandosi à Lui la Vergine, gli disse: averlo già risanato, e gli rivelò il futuro suo Ponteficato. Riscossosi dal sonno, prestò fede alla rivelazione, e toccò con mano il miracolo quando si sentì, e si vidde sano; Onde fatto chiamar à se subito il Governator di Loreto, che era il

Tursell. lib. 2. cap. 1. Angelita, & alii relati à Clemente VII.

Angelita.

il Prepofito Teremano, gli diè ordine premurofo, di preparare con ogni celerità tutta la materia, neceffaria alla fabrica di un gran Tempio, ch'ei difegnava; E nello fteffo anno, che fù il primo del fuo Pontificato, predettogli dalla Vergine, ebbe frà le prime cure quella, di onorare la gran Signora, da cui aveva egli ricevuto il fommo degli Onori; che però sù le rovine dell'antico Tempio, non del tutto proporzionato alla maeftà di una Regina sì grande, fè forgere quell'alta mole, che noi oggi miriamo sì maeftofa.

Turfella.

Giulio II. ricuperati gli Stati della Chiefa, venne in perfona, ad appendere in voto all'Altare della Vergine in S. Cafa quella palla d'artiglieria, anch'oggi vifibile à tutti, che nell'affedio della Mirandola, mentre teneva confeglio di guerra dentro il fuo padiglione, le fù fcaricata, mà ritenuta da mano celefte, doppo avere fconvolto, e tutto ravviluppato in fe fteffo il padiglione, cadde riverente à que' piedi del Sommo Pontefice, à cui fi inchinano le Corone, e tutte le Mitre; emendando con quell'*infolito* offequio, il grave fallo della mano, che la fcagliò.

An. 1555. Turfell.

Marcello II. nel folenniffimo giorno della Vergine Nunziata, celebrando nella S. Cappella, ebbe avanti gl'occhi in fembiante di Paradifo la Vergine, con un Corteggio di Angioli, che la feguivano, mentre nell'ifteffo tempo tutti i circoftanti vedevano una candida Colomba, la quale gli adombrava il Capo con le fue ali d'argento, in fegno della Corona Ponteficale, che doveva portare frà pochiffimi giorni, come in quel punto gli manifeftò la Vergine à chiare voci, e gli fvolazzava d'intorno, e fedeva pofatamente sù le mani di Lui.

Clemente Settimo, liberato da Caftel Sant'Angelo, venne in perfona à fabricare il Palazzo e'l Tempio, à quella, che gli aveva refa la libertà.

Clemente Ottavo vifitò la Vergine ben due volte; e nel ritorno da Ferrara, in rendimento di grazie per lo Stato racquiftato alla Chiefa, celebrò sù quell'Altare di pietra, confacrato da' SS. Apoftoli, ful quale neffun altro, fuor che il Romano Pontefice, può celebrare.

Turfell. lib. 3. cap. 12.

Altretante volte il Pontefice Paolo III. adorò la Beatiffima Vergine in Loreto, e nell'ultim'anno del Ponteficato di Lui apparve ful Tempio della S. Cafa una gran colonna di fuoco, la quale veniva paffo à paffo verfo la Selva de' PP. Cappuccini di Macerata, che in tempo della più calda ftagione, finito il falmeggiare della mezza notte, fi ritiravano à meditare le bellezze di Dio, à Cielo fcoperto, nel filenzio profondo di tutte le creature, frà quei facri, e folitarii orrori; e pofandofi prima fovra il lor capo, andò poi à terminare ful Monaftero de' P. P. Carmelitani, detto delle Vergini, poco diftante; ftendendo cred'io la Beatiffima Vergine quel celefte fplendore fotto i piedi del Santo Pontefice, vicino à morte, acciò s'intendeffe, che per tal fentiero vanno al Cielo le anime grandi, fue divote, come fù fcritto della ftrada tapezzata di fplendori à San Benedetto: *Hæc eft Via, qua dilectus Dei Benedictus in Cœlum afcendit.*

Al Triregno de' Sommi Pontefici, offequiofo à piedi della Beatiffima Vergine di Loreto, aggiungonfi i Diademi degl'Imperatori, Federico III., e Carlo V., ambidue dell'Auguftiffima Cafa d'Auftria, tanto benemerita della pietà, della Religione, e della Fede, e perciò tanto altamente rimunerata, e tanto miracolofamente difefa dal Cielo.

Con i diademi Imperiali unironfi nel Culto della Vergine gli fcettri di tre Regi, Alfonfo di Napoli, Stefano Battoreo, e Wladislao V., ambedue di Polonia, venuti, prima d'effere affunti al Regno, fin dall'ultima parte dell'Europa Cattolica, a foggettar alla Vergine di Loreto, la loro invitta, e generofa Nazione.

In-

Intrecciarono ai ſcettri, & a i diademi le Corone loro: Bona Reina di Polonia nel Pontificato di Leon X., Maria Figlia di Filippo III. Rè di Spagna, e maritata a Ferdinando III., Regina d'Ungheria; Criſtina Regina di Svezia; queſta nel Pontificato di Aleſſandro VII., quella regnando Urbano VIII.. Fin dal Giappone colà, dal noſtro Mondo diviſo, s'inchinarono, ad adorar la Vergine, il Rè di Bungo, e 'l Rè di Arima, mandando in lor vece, l'uno il Nipote, e l'altro il Cugino, nella famoſa ambaſcieria, ſpedita dall'ultimo Oriente a quel gran Pontefice, che con la ſua carità, con la ſua beneficenza, con il ſuo zelo, *Extendit cum ſole manus*, abbracciando l'uno, e l'altro emisfero, Gregorio XIII.

E poiche io pretendo, metter qui in veduta di ogn'uno le ſole teſte coronate, non potendo alcuno, raccogliere il numero di ſeicento, e più Eminentiſſimi Cardinali, di tante Sereniſſime Altezze, venute da ogni parte, rapporto sù queſti fogli la ſola memoria del Sereniſſimo d'Auſtria D. Giovanni, Figlio del Gran Carlo V., che dopo la famoſa Vittoria navale, con cui fiaccò tutto l'orgoglio di Selimo II. Figlio di Solimano, che preſo il bel Regno di Cipri, già aſpirava all'Italia tutta, venne con numeroſa ſquadra di Capitani, e ſeguito numeroſiſſimo di Schiavi, tolti dalle catene, ad appendere sù gl'Altari della Vergine le vele, e le Bandiere Ottomane, tolte a cento diciaſette Galee, conquiſtate, oltre le incendiate, e le ſommerſe; acciò foſſe veduta da tutto il Mondo *Luna ſub pedibus ejus*, cioè di quella Vergine, ſotto gl'auſpicj, di cui aveva trionfato. Gli Schiavi Criſtiani preſentarono tutti alla loro Liberatrice i Ceppi, e le Catene di ſervitù, le quali fuſe ſubito in una gran maſſa, furono poi lavorate, e ſteſe in verghe di ferro, da più pregiarſi, che il metallo Corintio, le quali ora compongono le cancellate, che ſervono inſieme, e di riparo, e di troſeo a i ſagri Altari nella gran Nave del Tempio.

Buſſier Flor. Hiſt. pag. 278.

Sanct. Lauret. pag. 112.

Onor' uguale a tutti queſti, ha portato alla S. Caſa di Loreto la viſita di tanti gran Santi, che adoriamo Noi sù gl'Altari: S. Diego di Alcalà, S. Carlo Borromeo, S. Franceſco di Sales, il B. Giacomo della Marca, e S. Gio. da Capiſtrano; e della noſtra minima Compagnia di Gesù, S. Ignazio il fondatore, e ſuoi Compagni, S. Franceſco Xaverio Apoſtolo dell'Indie, S. Franceſco Borgia, il Beato Luigi Gonzaga, il Beato Stanislao, ed altri, che fra poco mi verranno alla penna; ciaſcun dei quali ricevè dalla Vergine in queſta ſua S. Caſa favori ſegnalatiſſimi.

Sanct. Lauret. pag. 77. Turſell. lib. 6. cap. 3., e 4. & lib. 4. cap. 2.

S. Carlo Borromeo la venerò caminando a piè lo ſpazio di 50. miglia, e nel giorno ſolenne del feliciſſimo Naſcimento di Lei, communicò tutto il Popolo, e predicò con gran frutto, riportò dalla Vergine in ricompenſa, dolcezze ineffabili di Paradiſo, che S. Pietro di Alcantara provava fin nelle Spagne, in ſolamente ſentir diſcorrere della S. Caſa di Loreto, chi vi era ſtato.

Chiuſſani in vita S. Caroli l. 6. cap. 17. In compendio vitæ ipſius.

S. Franceſco di Sales conſacrò la ſua verginità sù gl'altari di Lei, e quindi preſe tanta fragranza il bel Giglio di Lui, che ne ſparſe l'odore fin nelle ſue carte, anzi ne communicò il candore a tante Vergini ne' Moniſterii, ed a tante anime nel ſecolo; da lui preſervate, co' ſuoi inchioſtri da ogni macchia d'impurità.

Il B. Giacomo della Marca, ridotta ad un ſottiliſſimo filo, da Febre Etica, e da fluſſo di ſangue, la ſua vita, ſi fe portare alla S. Caſa di Loreto. E mentre quì offeriva il Gran Sagrifizio, pregando quella ch'è *Salus Infirmorum*, acciò lo rendeſſe alla primiera ſalute, non per altro fine, ſe non per poter maggiormente macerare il ſuo corpo con i digiuni, e lacerarlo con i flagelli, gli apparve dopo l'ineffabile conſecrazione la Vergine: e chiedete, diſſe, qualch'altra grazia; poichè quella della ſanità è già fatta, la febre ha già perduto il ſuo calore, il ſangue è ſtagnato già nelle vene, ed in quello ſteſſo momento, ſentendoſi infondere

Wadingh. Annal. Minor. anno Chriſti 1476. num. 11. & 12.

dere ſpiriti vigoroſi, e forze robuſte, tutte poi le impiegò nel continuo tormento del corpo ſuo.

Turſell. lib. 6. cap. 3. & 4.

S. Franceſco Xaverio due volte venne a riverir in Caſa ſua la gran Signora, licenziandoſi da Lei, prima di licenziarſi dall'Europa, egli confeſſa, che mentre ſagrificava ſu i ſuoi Altari, ella gli portò copiate dalla mente divina quelle grandi idee della converſione d'un mezzo Mondo, che poi il Xaverio tanto felicemente poſe in opera; ed infuſe nel gran cuore di lui animo, e ſpirito sì generoſo, che dentro a quel gran cuore il Mondo tutto era piccolo, ed anguſto. Eccone le preciſe parole, tolte dall'Imagine del primo ſecolo: *Franciſco Xaverio, in æde Lauretana Sacrificanti, ingentes illos animos, quibus India, totuſque Orbis terrarum fuit anguſtus, Maria inſpiravit*, onde alla Vergine deveſi la converſione dell'ultimo Oriente.

S. Franceſco Borgia, Grande di Spagna, Duca di Gandia, e Generale allora della Compagnia di Gesù, non due, ma tre volte, benchè eſtenuato da lunghiſſime infermità, venne con tutto il vigor del ſuo ſpirito, a proſtrarſi a' piedi della Santiſſima Vergine, e preſe da Lei l'ultima benedizione nella ſua Santa Caſa, prima di andar a prenderla dopo pochi giorni in Paradiſo, raccomandandole in tanto la ſua Religione, che la Vergine ſteſſa aveva fatto vedere, accolta ſotto il ſuo manto.

Il B. Luigi Gonzaga, Marcheſe di Caſtiglione, e Prencipe dell'Imperio, venne in perſona a ſodisfare all'obligo della Madre, che gravida di Lui, diſperata da' Medici la ſua ſalute, e quella del Figliuolo, concepì voto di preſentare ſe ſteſſa, e'l parto ſuo, alla miracoloſa Vergine di Loreto, ſe campava da quell' eſtremo pericolo, e conceputo il voto, partorì felicemente, e ſenza dolore Luigi, che con ragione potè chiamarſi figlio di Maria, da cui riconoſceva egli, e la ſantità, e la vita.

Parimente, come ſuo Figlio accarezzò quì la Vergine il B. Stanislao, giovinetto di nobiliſſimo ſangue, quando fuggiaſco dalla Polonia, l'accolſe nobile Pellegrino in queſta ſua S. Caſa, e tanto l'accarezzò, che l'innamorato Giovane concepì nel cuore ardori di Paradiſo, ond'è, che Stanislao era coſtretto anche nell'inverno più crudo ſomminiſtrar di continuo al ſuo cuore ardente, il refrigerio d'acque agghiacciate, per temperar quella fiamma.

Che ſe a' Santi, già collocati in Cielo, e ſu gli Altari, è lecito aggiunger uomini di conſumata ſantità, de' quali è ſcritta la vita, io dirò quì di trè ſoli, fra tanti favoriti dalla Vergine di Loreto, de' quali a me ſon noti i favori, come di perſone domeſtiche: l'uno è il P. Baldaſſarro Alvarez, della cui gran ſantità diede inſigne teſtimonianza S. Tereſa. Ebbe nella S. Caſa grandi illuſtrazioni della Vergine, che gli ordinò di eſſere grandemente divoto del ſuo Spoſo San Giuſeppe.

L'altro favorito della Vergine ſia il noſtro Gio: Tebaldo, tant'illuſtre per virtù, quanto oſcuro per naſcimento, il quale in Recanati, per il continuo uſo di piangere, mentre orava, avendo perduto il lume degl'occhi, nel primo entrar, che fece in S. Caſa, ritrovò felicemente la luce ſmarrita.

Nadaſi de viris Illuſtribus Societatis.

In terzo luogo io riporto il P. Bernardo da Ponte, che ito a piedi a viſitare la S. Caſa molto ſtanco del viaggio, ſi fermò a prendere breve riſtoro di quiete in una grotta vicina al Colle; ed ecco apparirli la Beatiſſima Vergine, che con un pannolino gli aſciugò di propria mano il ſudor della fronte.

Ma-

Maraviglie operate dalla Santissima Vergine nella S. Casa di Loreto, ed in prova della medesima.

CAPO OTTAVO.

IL Culto, dato alla Vergine, ed alla sua S. Casa, da' Santi, da' Sommi Pontefici, da Teste coronate, da Porporati, da Serenissime Altezze, e dal Mondo tutto, fù da Dio, autenticato con insigni, e famose maraviglie; fra le quali Io riporterò quì alcune pochissime di manifesta fede; già che il voler tutte raccogliere, dentro le angustie di questi fogli, sarebbe impresa d'impossibile riuscimento; in prova di che, basti il dire: che nell'anno 1556. non potendo le mura del Tempio reggere al gran peso delle tavolette dipinte, ne furono sgravate in parte, e di esse 26. carra ben ammassate, ne furono distribuite al Popolo per divozione.

Non ricordo quì i miracoli già riferiti nelle Persone stesse de' Sommi Pontefici, e de' Santi, i quali dandone testimonianza, non soggetta à veruna eccezzione, li rendono provati, ed approvati in forma autentica.

Corre famosissimo per tutto il Mondo il miracolo del Sacerdote Dalmatino, à cui i Turchi in odio della Fede di Cristo, e de i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria Lauretana ch'egli non cessava mai d'invocare, trassero barbaramente le intestina, e gli strapparono dal petto, aperto con la scimitarra, il cuore; ed egli portando l'uno, e l'altre nelle sue mani arrivò dalla Schiavonia fin alla Santa Casa, con maraviglia non inferiore à quella di Dionigi, che portò in mano il suo capo reciso; e quivi ricevuti i Santissimi Sagramenti, santamente spirò, ed è fama, che fossero le ossa di Lui, quelle, che furono ritrovate sotterra presso al Santo Camino, quando fù data alla Santa Casa forma migliore. *Tursell. lib. 2. cap. 8.*

Cristierna, ò Cristina Duchessa di Lorena con reale corteggio di 500. persone, tutte testimonj del gran miracolo, paralitica di molt'anni, al primo ingresso nella S. Casa, sentì scuotersi da dosso tutto il tremore, e consolidare a piè fermo il vacillante suo passo, risanata alla presenza di tutti; onde in rendimento di grazie, offerì alla Vergine tutta se stessa, in un Cuore d'oro coronato; oltre una collana pur d'oro, con corona di perle, un manile fabricato di gemme, ed una ricchissima suppellettile per l'Altare, in cui però la materia preziosa era superata dall'industrioso lavoro. Visitò lo Spedale, lasciando a ciascun degl'infermi due scudi d'oro, ed alla S. Casa un Tesoro; onde Gregorio XIII. mandò a sì generosa Principessa un Giubileo, ricevuto con somma venerazione, e di Lei, e di tutta la sua Corte divota. *Tursell. lib. 4. cap. 25. & 26.*

Ad una paralisia consolidata, può ben aggiungersi una famosa malìa, iscoperta, e disfatta in persona del figlio del Serenissimo Ranuccio di Parma, primo di questo nome, che ne volle eternar la memoria, nel gran Voto d'argento in massa, appeso al sinistro lato dell'Altar della Vergine, per intercessione di cui fu disciolta quella orribile congiura, in cui era stato costretto da malìa potentissima l'Infermo, per esterminio di quella Serenissima Casa, che tutto dì spande tesori per arricchire la Santa Casa, mentre da questa la Vergine, che non si lascia vincere della mano, sparge le prosperità maggiori, con le quali rimane stabilita nel possesso della primiera grandezza, una Casa tanto benemerita della sua.

Nè solamente in persona de' Sommi Pontefici, di Principi Cristiani, e di Fedeli, ha Dio autenticata con maraviglie la verità della sua Santa Casa, ma degli Infedeli ancora. Curcut, Bassà Maomettano, sentendo putrefarsi le viscere da *Tursell. lib. 3. cap. 18.*

una cancrena nel petto, persuaso da uno Schiavo, a ricorrere all'intercessione della Vergine di Loreto, maravigliosamente sanò; onde egli diè in ricompensa allo Schiavo la libertà, e lo mandò a Loreto con ricchi doni, ad adorar in sua vece la sua Liberatrice.

Idem lib. 4. cap. 12.

Un'Ebreo di Nazarette, ostinatissimo nella sua Setta avvisato in sogno, di venirsene alla S. Casa di Loreto, venne, si convertì, ed inchinò la dura fronte sotto l'Acque del Battesimo.

Tursell. lib. 2, cap. 4.

Sanct. Lauret. pag. 95.

Più noto al Mondo è il miracolo delle armi Turchesche di Maometto II. a vista della S. Casa posta in fuga; L'armata di lui, in tempo di Sisto IV. assalita l'Italia con poderosissime forze, e presa la Città di Otranto, avida di saccheggiar il tesoro della S. Casa, si portò a vista di Lei, e si trincerò con l'esercito al Ponte di Potenza; ma al primo scuoprirla, invasata da un orribile spavento, diè indietro a tutta fuga, poco dopo Maometto II. vi scoppiò d'amarezza.

Regnando Leone X. l'armata Maritima di Selimo Primo, saccheggiata la Persia, la Stiria, e l'Egitto preso, e quasi distrutto il Porto di Recanati, s'incaminava a gran passi fin a' prati di Morlongo, per ispogliare la Vergine de' suoi tesori. Ma intimorito il Capitano, nel bel primo affacciarsi a vederla dal Colle di Mont'Orso gridò a gran voce: quel Luogo essere guardato da Dio, e datosi in fuga con la sua gente, posta in iscompiglio, poche settimane dopo morì di un canchero, che l'appestò.

Come grazia singolare della Vergine Lauretana fu anche riputato il disastro dell'armata di Barbarossa, in cui naufragorono trenta Galere Turchesche, oltre il grave danno di tutte l'altre.

Tursell. lib. 2. cap. 19., & 20.

Nè dissimile fu il castigo dato alla Soldatesca insolente del Duca di Urbino, che senza saputa del suo Principe, incaminatasi per metter a sacco, e a rubba la Santa Casa, da una mandra di Lupi, che uscirono dalle selve di Monte Filatrano, attizzati dall'ire del Cielo, fu miseramente sbranata. Anzi essere frequentissimi simili miracoli, l'affermarono costantemente molti, fatti schiavi nelle spiagge della Marca, e trasportati in Affrica; vedendo colà spalmarsi ogn'anno da molti Corsari fuste, e galee, concertandosi fra loro il metter a sacco il Santuario di Loreto; alla vista del quale tutti poi confessavano sentirsi correre per le vene un gelidissimo orrore, e da forza invisibile respingersi a dietro, senza poter tentare la sagrilega impresa.

Tursell. lib. 1. cap. 15. 17. & 18.

Più stupenda fu la veduta de' lumi, che dal mille trecento fin al tempo di Paolo III. ogn'anno nella Vigilia della Natività della Vergine, apparivano a veduta di tutta la Provincia, sul Tempio della S. Casa, portando dal Paradiso un chiarissimo giorno, in faccia alla più scura notte; e rendendo più illustre il Nascimento della Reale Signora, per il quale prodigio, mossi Urbano VI., e Bonifazio IX. Sommi Pontefici, concessero plenaria Indulgenza in quel solennissimo giorno.

Horland. par. 1. Hist. Soc. Jesu lib. 4. num. 25. Tursell. lib. 14.

Farò più chiaro lo splendore di questi lumi, se porterò altre fiamme, e più maravigliose, e più sante, già da gran tempo descritte da i più famosi Istorici della Compagnia di Gesù, l'Orlandino, e'l Tursellino, e nuovamente dalla penna d'oro, temperata in stile d'argento, del Padre Daniello Bartoli, anzi vedute, ed accadute fra gl'altri in persona propria del Padre Riera l'anno 1557. cioè tre anni in circa dopo, che per indisposizioni gravissime, cagionate dall'aria morta, delle vicine paludi, non ancor disecate, partirono dalla Sacra Penitenziaria di Loreto i Padri Carmelitani, chiamati colà, nove anni prima dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII. A quei religiosissimi Sacerdoti, Giulio III. Sommo Pontefice, essendo protettore della S. Casa il Cardinal Ridolfo di Carpi, e Go-

e Governatore Monſig. Gaſpare de Doctis, avea ſoſtituito i Padri della Compagnia di Gesù, ancora naſcente, mandati dal S. Padre Ignazio a fondare il Collegio della Penitenzieria, che la Beatiſſima Vergine ſi degnò benedire dal Paradiſo nel bel principio, non ſolamente con farne ſnidar dalle ſtanze, in virtù di una lettera ſola di S. Ignazio, i Demonj moleſtiſſimi, che l'inquietavano, e tutta la mettevano in rivolta; ma con moltiplicare ancora tre ſoli pani per ſoſtentamento di 40. perſone, e con altri ſimili favori, fra' quali ſegnalatiſſimo è quello, che nel principio di queſto §. abbiamo accennato, e che accadde a veduta di tutto il Popolo affollatiſſimo, nel dì ſolenne della Sacratiſſima Pentecoſte; mentre predicava nel Tempio della S. Caſa un Padre della Compagnia di Gesù viddeſi ſcendere dalla cuppola un diluvio di luce, e di fiamme, in forma di lucidiſſime ſtelle, le quali fermandoſi prima tutte in bella ordinanza ſovra la S. Caſa, come già le ſtelle *ſteterunt in ordine ſuo*, e ſovra il capo di quella Gran Signora, che lo porta coronato di ſtelle; indi preſa licenza da Lei, partirono, e ſi ripartirono in qua, e in là per la Chieſa, fermandoſi ſopra ciaſcun de' Confeſſionarj, e ſovra il capo de' PP. Penitenzieri, e di gran numero di penitenti, che in quel giorno di Paſqua gli aſſediavano; e finalmente tutte inſieme adunandoſi, andarono a poſarſi ſopra l'Imagine del Crociſiſſo, che allora ſtava eſpoſta in luogo eminente.

Or mentre tutti attoniti, e tratti fuori di ſe per coſa sì ſtupenda, e per l'interna allegrezza, contemplavano quelle fiamme di Paradiſo, onde ardono i cuori de' Serafini, elle ſvanirono dagli occhi; ma non iſvanirono già dal cuore, ove avevano acceſo un'ardentiſſimo amore, che ſcioglieva gl'occhi di tutti in ſoaviſſime lagrime.

In un favore tanto inſolito, chi non vede, che lo Spirito Santo in quel ſagro luogo, in cui *obumbravit* la Vergine Madre, venne ad illuſtrarla con i ſplendori delle ſue fiamme, e coll'ombra ſua, più chiara del Sole, e di cui il Sole ſteſſo è ombra oſcura? Chi non conoſce rinuovato con tante anime, nel Tempio della Vergine, il favore, fatto già alla Vergine ſteſſa, ed a' Santi Apoſtoli nel Cenacolo? Chi non intende, quanto gradiſca la Vergine il ſagro miniſtero di chi la ſerve nella ſua S. Caſa diſpenſando nel Sagramento della Penitenza il gran teſoro de' meriti del ſuo Figliuolo? E quale caparra di ottenere perdono, grazia, e ſalute ricevino dal Paradiſo i penitenti, che vengono, come il Serpente a deporre l'antica ſpoglia delle colpe invecchiate a piè della Vergine? E finalmente quale abbondanza di doni in queſta S. Caſa della Vergine, lo Spirito Santo comparte alle anime più divote?

Dal fuoco io paſſo all'acque, nelle quali operò maraviglie non inferiori la Vergine. Nel Pontificato di Paolo III. un Cavalier Saneſe, Generale della Cavalleria di Pier Luigi Duca di Parma, mentre tragittava quel paſſo pericoloſo, dove il Lago Velino sbocca nel fiume, che prende da lui, e l'acque, e'l nome, fermando il ſuo anelante deſtriero per abbeverarlo in quelle acque, ſmaltate dalle ſpume di lui, rapito dalla corrente, andò ſenza rimedio, a perderſi giù per quella gran Catadupa, o caſcata, come la chiamano volgarmente, che fa il Velino; mentre ſi precipita da una altezza di più di cento cubiti, e tutto ſi sfragella, ſu la punta di uno ſcoglio, che lacero, ed infranto lo gitta a ripigliare forza, e vigore, per caminar fin al Tevere, nel ſeno della Nera; il Cavaliere, vedendoſi vicino alla caſcata, invocò in ſuo ſoccorſo la Vergine di Loreto, con voto di venire a viſitarla nella ſua S. Caſa, e mentre già cadeva da quell'altiſſimo precipizio, vidde fargliſi avanti la Vergine, che porgendo la mano lo portò, e collocò all'altra riva; onde ſubito preſentò ſe ſteſſo a' piedi di Lei, portando dipin-

Anno 1545.

dipinto in tela il gran miracolo, autenticato da i Teſtimonj di veduta, di due Capitani, e di tutta quell'ala di Cavalleria, che l'accompagnava; ed ogn'anno, finchè viſſe, venne in quel giorno, a pagar il tributo, per titolo tanto oneroſo, dovuto alla ſua Liberatrice.

L'iſteſſa mano, e l'iſteſſo ajuto porſe ben due volte la Vergine l'anno 1559. ad una Fanciulla Loretana, la quale mentre attigneva l'acqua dal Pozzo, che ora la ſomminiſtra ſolamente al Palazzo del Governatore, & allora ne faceva à tutti copia, e mercede, alzandoſi con impeto mal regolato, per imprimere più gagliardo l'impulſo della fune, e profondare più il vaſo, dall'impeto ſuo medeſimo fù rapita l'incauta nel più profondo del pozzo. Al ſoccorſo di lei corſe dal Cielo in quell'abiſſo d'acque la Vergine, invocata da' circoſtanti, e la portò à fior d'acqua, d'onde potè agevolmente appigliarſi à tavole, e à funi che le furono ſomminiſtrate, e venirſene ſenza offeſa da quei gorghi profondi. Mà perche appariſſe à tutti più evidente, e più autentico il miracolo, permiſe la Vergine, che mentre la fanciulla voleva prender la mano di quei tanti, che glie la porgevano in ajuto, abbandonata incautamente la fune, precipitaſſe di nuovo à capo volto nel fondo; e di nuovo accorſe la Vergine à ſoccorrerla; onde la traſſe prima fuori, facendola ſtar lo ſpazio di mezz'ora à piè fermo ſu l'acque, come ſopra un ſoſtrato di marmi, diſcorrendo tutta gioconda, e ſerena con quei, che la miravano tremanti, ed afflitti, dal margine del pozzo, e l'ammiravano intrepida in quel grande pericolo, che ſpargeva nel cuor di ciaſcuno un agghiacciato orrore ſolamente in vederlo. Finalmente con l'iſteſſa intrepidezza di cuore, e ſerenità di fronte, ſparſo il volto di modeſtiſſimo riſo, ſe ne ſalì per le ſcale ed altri ordegni ſteſigli fin colà giù, à rivedere, non tanto la luce, ſmarrita in quel cupo fondo, quanto la ſua amoroſiſſima Liberatrice, che manifeſtò ſe ſteſſa frà quegli orrori con un sì chiaro, e tanto illuſtre prodigio.

P. Jo. de Burgos nel lib. 4. della ſua Iſtoria Lauretana, il Serragli nella ſua S. Caſa abbellita.

Mà altre acque, altro fondo, altri precipizj, altri orrori, ed altro abiſſo fù quello, d'onde traſſe la Vergine un Cavalier Dalmatino in tempo di Giulio II. Queſti frà molti Cavalli di maneggio, de' quali grandemente ſi dilettava, aveva cariſſimo un feroce, ed affatto indomito deſtriero, che arditamente ricuſava ubbidire al freno, e regolar al fiſchio della verga il paſſo e'l moto. Per addomeſticare la di lui ferocia, lo conduceva ſovente alla ſpiaggia dell'Adriatico, quando più fiere imperverſavano le tempeſte, e i flutti gonfj di rabbia, e di ſpume inſultavano al lido, affinche il deſtriero, battuto, e ribattuto da quei flutti anch'eſſi indomiti, , ò deponeſſe, ò mitigaſſe l'indomita ſua baldanza, e forzato dal freno, e dallo ſprone, à calpeſtar quell'onde minaccioſe, e frementi, concepiſſe ſpiriti più generoſi da paſſeggiare sù i cadaveri, nel Campo della battaglia frà ſangue, morti, e ſtrage.

Or mentre un giorno era più del ſolito inquieto il mare, per una dirotta tempeſta, sforzato il deſtriere da ſprone acutiſſimo, à ſofferire gl'urti, l'orgoglio, e l'inſolenza dell'onde, diede in furie; e con un ſalto ſi lanciò in mezzo à i flutti, da quali, e balzato à nuoto, e rapito in un fondo, andava quà e là, inoltrandoſi ſempre più in alto mare, portato à capriccio della tempeſta, e del vento. Il miſero Cavaliere viddeſi perduto in quel gran diluvio d'acque, tanto più certamente, quanto, che ſopragionta la notte, rendeva affatto cieche le vie di quegli abbiſſi profondi; onde in un totale ſmarrimento di ſpiriti, e tramortimento di cuore, chiamò in ajuto la Santiſſima Vergine di Loreto con voto, di ſubito viſitarla. Ed ecco prodigio mai più udito! Il deſtriere in poch'ore valicò tutto il mare Adriatico, e portato egli non sò ſe dagl'Angioli, ò dalla Vergine, portò il Cavaliere sù la ſpiaggia, vicina alla S. Caſa, nel bujo di mezza notte,

notte, ſenza queſti avvederſi, nè vedere, ove foſſe ſtato poſato. Mà inveſtito, e circondato da una luce, che movendoſi avanti à lui, gli ſervì, e di torcia, e di guida, ſi conduſſe fin' alle Porte del Tempio, e vi giunſe molto prima, che ſorgeſſe l'alba. Quivi diſparve la ſua celeſte guida, laſciandolo, non ſaprei dire, ſe più ſtupido per una tanta grazia, in lui operata; ò più tremante per un tanto pericolo da lui paſſato.

Ed eccoci di nuovo in mare, in tempeſta, e negli abbiſſi, à veder maraviglia, mai più veduta, mà veduta nell'anno 1553. da Bernardino Gagliardi, per la canutezza, per la dottrina, per la dignità, e per la ſingolare bontà di vita, tenuto da tutti in venerazione, uguale al ſuo merito, celebratiſſimo per la ſua tanto amorevole oſpitalità verſo tutti gl'Eccleſiaſtici, e Religioſi principalmente verſo i PP. Cappuccini, che in ogni luogo ſono vivi eſſemplari della perfezzione Evangelica. Due di queſti PP. dovendo fare tragitto dall'Italia alla Schiavonia, imbarcati nel Porto di Ancona ſovra una Marciliana, che così chiamano una delle navi da carica, portati a vele piene dal vento, intavolato in poppa, arrivarono felicemente fino alla metà del camino. Quivi al primo fiſchio del vento, che riſvegliò le tempeſte, tornato in un ſubito alle ſue incoſtanze il mare, maltrattò in tal maniera la nave, che le tolſe affatto ogni ſperanza di ſalvarſi. I marinari gittate tutte le merci a quell'ingordo elemento, per veder di placarlo, ma indarno, cominciarono, gittar alle ſtelle beſtemmie da Rinegati, accreſcendo contro ſe ſteſſi l'ire del Cielo, a quelle del mare; mirando a caſo, con occhio tutto di fuoco i due buoni Religioſi, che genufleſſi in un angolo della nave, procuravano per mezzo dell'orazione, ſmorzar in quell'acque abbonacciate, tutte l'ire del Cielo: Voi (diſſero, rivolti ad eſſi con furori da diſperati) voi ſiete cagione del comune naufragio, e voi ſarete i primi a provarlo. Ciò detto pigliatili di peſo, li gittarono in Mare, ed eſſi nel cader a capo volto, invocato il nome potentiſſimo della Vergine di Loreto, furon veduti da tutti i Marinari, ſorger dal fondo, ove erano già ſommerſi, e a braccia aperte, ſoſtenerſi prima ſu l'acque, poi caminare ſu i flutti, gonfj, lividi, e ſpumanti, con velocità sì grande, che in meno d'un voltar di vela ſi ritrovarono ſu la ſpiaggia d'Ancona; e quindi partiti, a paſſi non interrotti, preſentaron ſe ſteſſi alla gran Vergine in Loreto, accolti, e riconoſciuti dal Gagliardi, che due giorni prima era ſtato loro corteſe di Oſpizio, e mentre eſſi aſciugavan le veſti, inzuppate di acqua marina, tutti i circoſtanti ſi bagnavan di lagrime al dolce racconto del gran pericolo, e della grazia aſſai maggiore.

Turſell. lib. 3. cap. 15.

Chi non crede, mentre vede un cieco illuminato, egli è più che cieco. Cieca era una Giovinetta Saneſe, guidata a mano da due gravi Matrone, ma più che da quelle, da una viva fede, che anch'eſſa è cieca. Sicura, ella diceva, di riveder la luce nel primo entrar, che faceſſe nella S. Caſa di Loreto. Queſta ſperanza l'avea tirata fin da Venezia, e prima di preſentarſi a' piè della Vergine, ſi preſentò a quelli di un Padre Penitenziere, che vedendo in tanta cecità un sì gran lume di fede, la confermò nelle ſue ben fondate ſperanze; e mentre ella n'andava verſo la S. Caſa, egli, ch'era gran Servo di Dio, ito a trovare un'altro ſimile a ſe, cioè il Riera, nel ſuo confeſſionale; andiamo diſſe a vedere un gran prodigio. Andarono, e ſi poſero genufleſſi in un angolo della S. Caſa, oſſervando il tutto con diligentiſſima attenzione; e nel bel primo ingreſſo, la Fanciulla vidde la Vergine, vidde la luce, vidde tutti i circoſtanti, e tutti vidder lei, tutt'altra da quella, ch'ella era prima.

Anno 1559.

Un'altro cieco farà veder a noi ciò, ch'egli, non credendo prima, poi vidde, e credette. Un Cavalier Genoveſe, acceſo di ardentiſſimo deſiderio, di viſi-

visitare la Santa Casa, ove splendono in argento, e in oro tante ricche memorie di quella sì pia, ed illustre Nazione, per istigazion del Demonio intiepidì talmente nella credenza quasi commune, ed universale della verità della Santa Casa, che già stimava favolosa invenzione l'essere stata portata dagli Angioli; l'essere nata, ed allevata quivi la Vergine; l'essersi operato in essa l'ineffabile Misterio dell'Incarnazione del Divin Verbo. Quando la Vergine Madre, per fermarlo nella credenza, gli diè la spinta, e'l fè cader da cavallo nel viaggio, intrapreso già verso la Santa Casa, come fece con Saulo il divin Figliuolo di Lei, nel viaggio verso Damasco. Fracassato, e pesto dal cavallo, che si lasciò cader a piombo sul Cavaliere, fatto ricorso alla Vergine di Loreto, fu ben tosto da mano invisibile alzato da terra, e proseguì il suo viaggio.

Ma giunto al ponte, che s'incurva, a dare il passo dentro la porta di Loreto, il Demonio gli soffiò di nuovo nella mente tanta caligine dall'Inferno, che tutto credeva favola, tutto ritrovamento. In tanta oscurità di mente, alzando gli occhi, non vidde in modo alcuno l'Imagine della Santissima Vergine, che fa la guardia alla sua Città su la porta, anzi in quell'atto di meglio aprir gl'occhi per vederla, divenne cieco; onde *tremens*, *ac stupens*, come Saulo accecato, guidato anch'esso a mano per la publica strada, fu portato nel vicino albergo, ove facendo uscir fiumi di lagrime da quegl'occhi, da' quali era partita la luce, cominciò a piangere il suo gran fallo, protestando a pienissima adunanza di gente accorsa chi a vederlo, chi a consolarlo; ch'egli credeva fermamente ciò, che tutto il Cristianesimo. Quella esser la vera Casa della SS. Vergine, ove s'incarnò il Divin Verbo, nel dire tali parole, ricuperò la vista, e la fede, e dopo la Sagramental Confessione, purgò gl'occhi con tante lagrime, che fu degno di veder l'Imagine della Santissima Vergine, e la sua S. Casa, e con giubilo inesplicabile del suo cuore, con maraviglia ben grande di tutti, e con speranza maggiore, di veder poi il bel volto di Lei in Paradiso.

Alfons. de Andrade in suo Itinerario.

Dal Paradiso io vi conduco all'Inferno, per veder quivi da vicino nell'età nostre un famoso usurajo della Città di Chieti, che per aver una volta bestemmiato contro la Vergine di Loreto, ora bestemmia Dio eternamente nel fuoco.

Una schifosissima lebbra avea tutto ricoperto di squamme quel serpente, ed a prezzo di tutti i tesori male acquistati, non poteva comperar medicina, valevole a risanarlo; essendosi appigliata tenacemente alle mani di lui quella rugine di argento, e d'oro, ch'egli aveva idolatrato, come suo Dio, in quella guisa, che già la polvere d'oro del Vitello, stritolato dallo sdegno del mansueto Mosè a piè del Sina, s'appigliò tenacemente alle labbra di quelli, che l'avevano idolatrato, onde manifestava a tutti il lor delitto, che non poteva più stare occulto, mentre a tutti usciva fuori delle labbra.

Fu suggerito all'infelice usurajo, il ricorrere alla Vergine di Loreto, la quale anche da lungi averebbe stesa la sua purissima mano, per iscuotergli da dosso quelle immondissime squamme, e rivestirlo di nuova spoglia. Ricorse con divote preghiere, e proposta avanti un Imagine di Lei, l'emenda de' suoi gran falli, le inviò a Loreto per mano di un fedel servitore cento scudi d'oro. Nello stesso tempo, che il servitore offrì alla Vergine le preghiere, e l'oro, il Padrone risanò in maniera, che *facta est caro ejus sicut caro pueri*; onde si fè subito veder a cavallo per le publiche strade, e mentre raccoglieva da tutti, che l'incontravano, congratulazioni affettuose, ricevè dagl'amici il salutevole consiglio: di non tornare mai più, ad imbrattar le mani sì ripulite, con nuove usure; al che sorridendo l'Empio: se tanto dispiacessero, disse, alla Vergine di Loreto, le usure mie, non le averebbe, ella fatte meco, togliendomi cento scudi, per dar-

darmi la ſanità. Appena proferì quella bocca d'Inferno sì orrenda beſtemmia, che di nuovo la lebbra il caricò delle ſue ſquamme, e ſentì ſubito lacerarſi da tormini le inteſtina, gridando, che ardeva in vive fiamme, e che un tizzone di fuoco, attraverſatogli fra il collo, e le ſpalle, tutto lo abbruggiava; onde la conſorte di lui, ſteſa la mano pietoſa verſo quella parte, per raffreddar quelle arſure, vi trovò con ſuo grande orrore, e di tutti che eran preſenti, pendente dal collo, la borſa di Giuda, co i cento ſcudi, reſtituiti dalla Vergine, che non volle ritener appreſſo di ſe mercede d'iniquità, nè volle eſſere a parte con lui delle uſure.

LA S. CASA DI LORETO ILLUSTRATA, E DIFESA

DAL P. CESARE RENZOLI DELLA COMP. DI GESU'

PARTE SECONDA.

Prove della Verità della Santa Caſa.

CAPO PRIMO.

UNa tal maraviglia operata, e un tal caſtigo, dato à chi non credeva, baſtarebbono, à far credere ogni incredulo; nulladimeno per fermar ſtabilmente la credenza vacillante di tal'uno, io voglio quì appoggiarla à tali prove, teſtimonianze, diſcorſi, e ragioni, che mettin sù gl'occhi, la certezza di queſta verità: La Santa Caſa di Loreto, eſſer l'iſteſſa, che già fù in Nazarette, ed in Terſatto; e faccino toccar con mano la manifeſta evidenza di dover ciò ſtimare. Le prove dunque, che addurrò, al mio poco intendimento, convincentiſſime, ſaranno ripartite con ordine in ſette claſſi: Le Autorità, che negar non ſi poſſono: La fede publica, à cui tutto il Mondo, e tutti i ſecoli hanno ſempre creduto. Il conſenſo di tutti i Popoli Criſtiani, e Cattolici: Le rivelazioni approvate; Le interne alterazioni, e mutazioni de' cuori, che ſperimenta quaſi ciaſcuno in ſe ſteſſo: I miracoli, che ancor eſſi anno, come vedremo, gran forza, à confermare queſta verità: E finalmente il culto decretato alla S. Caſa da' Sommi Pontefici, che non può dirſi ſenza temerità, culto falſo.

Amorevole mio Lettore prima di addurvi queſte prove, le quali sò, che vi ſaranno molto grate, benche la voſtra pietà non abbia alcun biſogno di eſſe, vi prego conſiderare, che queſte ſono conneſſe, e concatenate frà loro, come anella in catena. L'una ſtabiliſce, e conferma l'altra; e ſe vorrete vedere, quanto ſieno ben fermate, e ben commeſſe frà loro, con fortezza inſolubile, compiacetevi, aſpettar fin all'ultima; per tirarle poi tutte inſieme: nè dubito, che rimarrete fermamente perſuaſo, eſſer sì certa queſta verità che non ſolo eſclude ogni dubbio prudente, ò probabilità in contrario; mà ancora convince di manifeſta irragionevolezza, e temerità grande, chiunque ardiſce, di porla in dubbio, ed in conteſa: che queſt'è lo ſcopo di queſta noſtra difeſa.

CAPO SECONDO.

Le Autorità.

LE Autorità ſono tante, e tali, che negar non ſi poſſono. Prima di tutti i Dalmatini, ò per meglio dire quei di Fiume, ſcriſſero ne' loro annali, e poi in più marmi, che fedelmente ne conſervano anche oggi dì, le autentiche anti-

Anno 1293. Sanct. Lauret. cap. 35. Turſell. & Glavinich.

antiche memorie; La venuta colà della Santa Casa da Nazzarette, e la partenza di Lei da Tersatto; Le diligenze fatte, nel mandar colà uomini d'intera Fede, per autenticare una tal verità: Il miracolo operato nella persona del loro Paroco Alessandro: Le attestazioni giurate, date dal medesimo alla presenza di tutto il Popolo, di quanto aveva à lui rivelato la Vergine; e di ogn'altra circostanza di non basso rilievo, che noi altrove abbiamo riferito.

L'istesse memorie scrissero ne' Sepolcri de' Conti Frangipani; onde fin a' tempi nostri, alla metà della scala, intagliata nel vivo sasso, che porta sul Colle di Tersatto, in un bivio, che con una strada guida al Castello, con l'altra alla Chiesa della Santissima Vergine, vedesi una gran pietra, che porta scolpita in fronte una tale Iscrizzione; *venne la S. Casa della B.V. à Tersatto l'anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio*, *e si partì li* 10. *Decembre* 1294. & il P. Riera afferma, aver mandate à lui di tutte le sudette memorie copia autentica, il Vicario Generale di Fiume, e di Tersatto, e da questa fonte, egli corrivò ne' suoi manoscritti (che si conservano nel Collegio della Penitenzieria di Loreto, letti da me con ogni possibile diligenza) e somministrò al Torsellino, & ad altri le notizie, quì da noi trasportate incontaminate, e sincere.

Altre simili fedeli memorie commisero alle carte pergamene i Cittadini Recanatesi, l'anno 1296. cioè due anni doppo la venuta di Santa Casa, anzi le dipinsero a veduta di tutti, nelle pareti della Chiesa, che fabricarono intorno alla Santa Casa, e vi perseverarono logore, & invecchiate fin' al tempo di Paolo II., il quale come si è detto, fece demolire quella Chiesa, per sostituire in vece di lei, all'onore della Santissima Vergine il gran Tempio; e poco doppo il Vescovo allora di Macerata, e di Recanati, procurò, che se ne componesse l'Istoria, & ambedue le Città ordinarono, che i Maestri delle Scuole publicamente la leggessero, e che gli Scolari l'imparassero a mente.

Tursell.

Pier Giorgio Preposito Teremano, Governatore della Santa Casa uomo grandemente commendato da' Sommi Pontefici, particolarmente da Sisto IV. nella sua Bolla dell'anno 1459. fece esporre a grandi caratteri tutta l'Istoria delle quattro translazioni della Santa Casa, approvata da Pio II., e l'appese in varie parti del Tempio, in una delle quali si dice, aver lui esaminati in forma di giudizio due nobili Recanatesi, di rara antica bontà, Paolo Rinalducci, e Francesco, sopranominato il Priore, i quali attestarono con giuramento, aver più volte udito di bocca de' loro Avi, uno de' quali visse molto più d'un secolo, ch'essi avevano veduto con gl'occhi proprj, venir sul Mare Adriatico la Santa Casa; ed averla visitata più volte, prima colà nella Selva di Mont'Orso, d'onde partì; e poi sul Colle, ove si portò.

Angelita Tursell. Hel. part. 1. cap. 16.

Angelita.

Prima del Teremano parlò degnamente della Santa Casa nel libro della sua Italia Illustrata, Flavio Biondo, Segretario di Eugenio IV. l'anno 1440., avendone scritto il Teremano 20. anni dopo. Gio: Battista Mantovano, Vicario Generale de' PP. Carmelitani, ed uno de' primi PP. di quel sacro Ordine, che furon chiamati, a servir la Vergine nella Penitenzieria di Loreto, religioso illustre, ugualmente per fama di dottrina, e di santità, trent'anni dopo il Terremano, trascrisse dagl'antichi annali, dalle tavole, e da' marmi, tutte le memorie della Santa Casa, le quali furono approvate dal Cardinal della Rovere, allora Protettore, a cui egli le dedicò.

Descript. Ital. reg. 4.

Hellius loco cit.

Seguì le orme di uomo sì degno, Girolamo Angelita, Gentiluomo della Città di Recanati, appresso di cui era tanto fedelmente depositata la fede publica, che n'andava per successione perpetua nella discendenza, l'ufficio nobile di Segretario della Città, già posseduto dall'integrità, e fedeltà de' suoi Avi.

Egli

Egli dissotterrò dalle ruine della sua Città desolata, e dalle ceneri dell'Archivio publico incendiato raccolse tutte le notizie più certe, alcune delle quali egli ancora lesse nelle carte giurate, e sottoscritte con fede publica, portate da Fiume, e da Tersatto, al Santo Pontefice Leone X., e tutte le compendiò nella sua esatta, e fedele Istoria, in cui dà di se stesso, e di quella, tale testimonianza: *Priscis annalibus Reipublicæ Recinetensis, à me fida indagine creberrimè evolutis*.

Quanto scrisse l'Angelita, tutto fù provato, ed approvato dal Canisio, quel grand'uomo, di cui l'Eminentissimo Baronio, confermando anch'egli la verità della Santa Casa, lasciò scritto quel degno elogio; che del pari egli merita: *Cui laus in Evangelio per omnes Ecclesias*.

Al Canisio, che rinfacciò questa verità con evidenza di prove all'impudentissimo, prima Vescovo, e poi Apostata, Vergerio, aggiungo il tanto rinomato scrittore, Orazio Torsellino, che nella prefazione dell'Istoria di S. Casa dice così. *Omnia fermè quæ sivè Laureti, sive Recineti, seù Romæ, alibivè extant, hujus rei monumenta, quam diligentissimè conquisivi*, bevendo fra gl'altri, al fonte puro, e sincero del Riera, Religioso di grande prudenza, gran sapere, e gran bontà, che molte cose vidde, molte ne udì da Testimonii oculati, e dagli stessi Sommi Pontefici, che visitarono la Vergine nella Santa Casa.

Altrettanta diligenza, e fedeltà usò in leggere, e rileggere le antiche memorie di Tersatto, e fin dalla prima venuta colà della Santa Casa, le quali si conservano oggidì nel Monastero de' P. P. Conventuali, il P. Glawinich, riportandole con giuramento di fedeltà, e di veduta nella sua Istoria Tersattana.

Se lascio senza nome, non lascio senza lodi, con Leandro Alberti, Abramo Ortelio, il Turriano, e tant'altri illustri Scrittori, tutti Testimonj, sottoscritti a questa verità. Non sono però da lasciarsi quei due gran lumi delle scuole, Francesco Suarez, e Gabriele Vasquez, tanto perspicaci nell'intendere, tanto sottili nell'esaminare, tanto accurati, tanto profondi nel ponderare, tanto fedeli nel riferire, tanto considerati nel pronunziare: onde i testimonii di questi a favor della S. Casa sono di tal peso appresso i Savj, che soli bastano, a ributtare tutte le contradizzioni, o maligne, ò inconsiderate di alcuni pochi. Il Vasquez dice così. *Ex historia satis certa & nota*, si convince esser l'istessa la S. Casa di Loreto, e quella di Nazarette. Il P. Francesco Suarez, doppo haverla visitata, & investigate con l'accortezza tanto propria di quella sua grande, e vasta intelligenza, tutte le memorie, che di lei si conservavano, pronunziò: *Certa traditione constat eamdem esse Lauretanam, & Nazarenam Domum*. Vi prego benigno Lettore, che ponderiate bene parole tanto sensate. *Esser certa la tradizione, ed una tale certezza esser manifesta*. Che più dir si potrà? E pure molto più si può dire, & io, quì lo dirò.

Cap. 3. in 3. part. pag. 30. art. 4. dis. 126. cap. 3. num. 24.

Loco citato initio hujus histor.

L'Autorità, ed il testimonio de' Sommi Pontefici, anche quando non definiscono ex Cathedra, ella è senza dubbio la maggiore, che possa darsi nel Mondo; essendo tanto maggiore l'autorità dell'attestare, quanto è maggior il Personaggio, che attesta; Onde ne siegue, l'Autorità de' Sommi Pontefici essere di tanto credito, di quanta stima dev'essere appresso tutti il Vicario di Cristo in terra; Che però le loro testimonianze, benche private, particolarmente in ciò, che appartiene alla S. Chiesa, al Culto Divino, & alla venerazione de' Santi, o di cose sante, hanno con ragione un non so che di più dell'umano. Or legganſi attentamente le testimonianze, non private, ma publiche, nelle bolle di Bonifazio IX., Martino, e Paolo Quinti, Pio, e Paolo Secondi, Sisto IV., Giulio II., Leone X., Adriano VI., Clemente VII., Paolo, e Giulio Terzi,

Pio IV., e V., e si vedrà, nulla più potere desiderarsi, in attestazione, e confermazione di questa verità: La S. Casa di Loreto esser l'istessa appunto, che quella della B. V. in Nazarette.

Quindi è che il gran Pontefice Sisto V. volle, che la S. Casa portasse in fronte nella facciata del Tempio la più magnifica Iscrizzione, che possino portar già mai i sette miracoli del Mondo, e che possino scrivere tutte insieme le penne, e di Grecia, e di Roma.

DEIPARÆ DOMUS, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.

E che di più grande potrebbe scrivere la penna d'oro dell'Angelo dell'Apocalissi.

Che se *in ore duorum*, *vel trium stat omne verbum*, quando sien personaggi, di ogni eccezzione maggiori, certamente in bocca di 14. Sommi Pontefici nessuno dirà che sia la bugia, quando in asserire una verità sono concordi. E perche i Sommi Pontefici mai non determinano cosa alcuna appartenente alla S. Chiesa, ed a' Fedeli, senza prudenti, sincere, e diligentissime discussioni, prima di publicare a tutto il Mondo una tal verità nelle Bolle, ne presero le necessarie notizie, non dalla plebe, ma da' Senatori, non dal volgo, ma da' Magistrati, da' Prelati di Santa Chiesa, da' Vescovi, da' Prencipi, da' Regi, da Provincie intere.

Or pongasi al confronto di un infame Apostata Vergerio, con altri pochissimi seguaci di lui, un intero Senato di Personagi sì grandi, e dicasi, a chi debba prestarsi fede? Una tanta autorità convince ogni intelletto, che non sia affatturato dall'empietà: non essere in modo alcuno diversa da quella di Nazarette, la S. Casa di Loreto: *IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST*; imperòche i Testimonj sono legittimi, sono maggiori di ogni eccezzione, e non possono rigettarsi in verun Tribunale, perche son di persone, le quali, nè per speranze, nè per timore, nè per interesse, nè per leggierezze, nè per odio, nè per empietà, nè per passione, nè per inganno, possono rendere sospetta in alcun tempo già mai la loro tanto autorevole attestazione.

CAPO TERZO.

La Fede Publica.

CHi nega la Fede publica, ammette il maggior disordine, che possa già mai sconvolgere tutto il Mondo; non si potrebbono più provare le successioni legitime ne' Regni, e negli Imperj, l'eredità devolute de' Principati, le discendenze illustri delle Famiglie, la santità de' maritagi, la validità de' contratti, i privilegj, i titoli, le preminenze, l'esenzioni. Togliete la fede publica, & è disciolto affatto ogni umano commercio, da Lei collegato: or in prova della verità, sostenuta da sì autorevoli testimonianze, fin quì addotte, io porto la fede publica degli Archivj, le autentiche deposizioni, le scritture giurate, i processi, con ogni rigor di giudicio formati, i testimonj esaminati, e convinti.

In Tersatto (avverta il mio Lettore, che nelle Istorie alle volte in vece di Tersatto si dice Fiume; imprestando la Città capitale ad un piccolo Castello il suo nome) si conservavano le scritture publiche, appartenenti alla S. Casa in tre luogi, nel Castello, e nella Sagristia, e nella Libreria de' PP. Minori Conventuali. Le due prime rimasero inviolate, ed intatte dall'incendio, che seguì l'anno 1628. Le ultime divorate diedero pastura maggiore alle fiamme. Dalle prime rimaste trascrisse fedelmente le notizie della sua Istoria Tersattana il Glavinch; e può ciascuno sodisfarsi colà in leggerle, ed in vederle. In quelle scritture

ture ſta regiſtrato a minuto il viaggio di Aleſſandro, e Compagni inviati a Nazarette dal Conte Nicolò Frangipani, appuntandoſi i nomi di ciaſcuno, tutti gl'avvenimenti, ed ogni più diſtinta notizia, che di colà riportarono intorno alla vera partenza di S. Caſa, il tutto autenticato con fede publica, e giuramento ſolenne; e fra queſte publiche memorie deve riporſi una publica Iſcrizzione, poſta nella Chieſa di Terſatto, fabricata nel luogo ſteſſo, ove pochi anni prima la S. Caſa fermò il ſuo viaggio di Paleſtina: *Hic eſt locus, in quo olìm ſtetit Cappella S. Mariæ de Laureto, quæ nunc in partibus Recineti colitur.*

L'anno 1296. il Magiſtrato di Recanati conſegnò all'Archivio della Città i proceſſi autentici, che contenevano tutte le informazioni, preſe da 16. Cittadini, ſcelti da tutta la Provincia, come i più degni, le quali carte ſi conſervavano fin al tempo del Pontefice Gio. XII., quando la fazzion Gibellina, inſorta contro lo Stato Eccleſiaſtico, preſe, ſaccheggiò, e quaſi del tutto ſpianò la Città di Recanati; e poichè appreſſo alcune principali famiglie erano ſparſe alcune copie autentiche degl'originali ſmarriti, una di queſte ſi trovava in caſa de' Signori Leopardi fin all'anno 1565., veduta, e letta da cent'occhi, anche da quelli del Torſellino, che la traſcriſſe; nel qual tempo, come ha riferito a me perſona autorevole di quella Caſa, preſtata da un ſuo Avo, non ben ſi ſa a chi, non tornò più alle loro mani, e forſe anche nell'età noſtra ſi conſerva, o ſconoſciuto, o tenuto naſcoſto sì gran teſoro. E ben merita fede il teſtimonio di una Città, che nelle Bolle de' Pontefici è chiamata giuſtiſſima, fideliſſima, e lor diletta.

Briganti in ſua hiſtoria. Turſell.

Ma ſe memorie sì belle reſtarono ſepolte ſotto le rovine della loro Città, non rimaſero già cancellate dalle mura dell'antica Chieſa, che ſtette in piè, finchè Paolo II., la fè cadere per terra; onde Clemente Settimo ravvivò le ſudette memorie, atterrate, e le fece ſorgere più glorioſe ne' baſſi rilievi; ne' quali fece incidere dalla parte dell'Oriente, i viaggi della S. Caſa, che ſtavan dipinti nelle antiche pareti; ſpiegando poi Clemente VIII. con la penna, quello ſteſſo, che Clemente VII. aveva fatto eſprimere, con lo ſcarpello; come vedeſi nella inſcrizzione, poſta ſotto la tavola di quei baſsi rilievi.

Prima dei due Clementi, Leone X. ricevè dalla Città di Fiume l'originale ſteſſo di tutta l'Iſtoria, preſo dall'Archivio di Terſatto, e poi colà riportato; e prima d'inviarlo, in publico conſiglio que' Cittadini fecero fede giurata: tutto il contenuto di eſſo eſſer vero, e da quelle carte Girolamo Angelita che le vidde, e le leſſe, traſportò nelle ſue, l'Iſtoria della S. Caſa, approvata poi dall'iſteſſo Sommo Pontefice.

Non baſtarono all'accuratiſſimo Pontefice le diligenze fatte fin a ſuo tempo, per mettere in chiaro, e collocar in buon lume la verità della S. Caſa. Egli ſteſſo, reſa la pace, e la tranquillità all'Italia, e per eſſere più grato alla ſua Liberatrice, autenticando con nuove prove di fede publica la fama, e la verità della S. Caſa di Lei, mandò da Roma tre ſuoi Camerieri di onore, prima, a Loreto, poi a Terſatto, indi a Nazarette; ſu la fede giurata de' quali appoggiò la verità dell'Iſtoria, ſcolpita dopo il ritorno di quelli, nelle tavole di rilievo, già accennate.

Turſell. & alii.

Alla fede publica io riduco altre due illuſtri memorie; l'una di Urbano V.; l'altra di Gregorio XIII. il primo, ſtando tuttavia ferma in Francia la S. Sede, ito a Roma, per affari importanti di S. Chieſa, paſsò per Loreto; tutto vidde, tutto eſaminò, e l'anno ſteſſo 1362. mandò da Roma a Terſatto un Imagine della Santiſſima Vergine, dipinta da S. Luca, la quale fu collocata nella Cappella, detta il Santuario, fabricata in quel ſito appunto, ove preſe il primo

Glawinich.

ſuo poſto, la Santa Caſa, e con un tal dono fece publica fede dell'una, e dell'altra traslazione.

Gregorio poi volle renderla autentica, con farne eſpor l'Iſtoria a tutto il Mondo nelle publiche Tavole di marmo, pendenti anche oggi da i gran pilaſtri del Tempio, che in diverſi linguaggi la ſpiegano a ciaſcuna Nazione, avendo ſempre quel magnanimo Pontefice in tutte le ſue grandi opere, diſegnato, di abbracciare beneficando, un mondo intero.

Nè minor fede publica fanno le famiglie intere de' Dalmatini, venute, a fondar Colonie nella villa di Loreto, l'anno medeſimo, in cui la Vergine li laſciò sì ſconſolati; ſeguendo Lei, come la calamita ſiegue la ſua bella Stella, ed inſtituendola Erede delle loro facoltà, come fu detto.

Dalla fede publica in tante maniere provata, intenderà ciaſcuno, quanto ſia vero, tutto ciò che ſcriſſe il Torſellino; della verità della S. Caſa non poter dubitar, ſe non chi vuol negare a Dio la ſua Potenza, o vuol togliere dal Mondo l'umana fede. *De tàm teſtata, & explorata re dubitare non poteſt, niſi qui, aut de Divina vi, ac providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem.*

CAPO QUARTO.

Il Conſenſo Commune.

Q*Uod omnes affirmant, veritate carere non poteſt*, egli è inſegnamento veriſſimo di Ariſtotile, logoro già nelle Scuole: Ciò che tutti affermano; non può già mai eſſer falſo; Imperòche al governo ſavjſſimo della providenza Divina appartiene, far sì, che non tutti s'ingannino; altrimente chi, come, e quando potrebbe mai togliere di ſul bel volto della verità la brutta maſchera degli errori? Or tutti i Popoli Criſtiani, benche di Nazione, di genio, e di coſtumi, fra lor diverſi, concordano in queſto univerſal ſentimento. La S. Caſa di Loreto eſſer l'iſteſſa, che quella di Nazarette; come tale la riconoſcono, e l'adorano; queſto dunque univerſal ſentimento, non puol andare per tutto il Mondo, maſcherato di errori, non permettendo Dio, per l'infinita bontà ſua, queſt'inganno.

Fra quelli, che così credono, molti viddero, molti udirono: molti in ſe ſteſſi provarono grazie e prodigj. Interrogate la Paleſtina, ella dice: La Santa Caſa di Loreto quindi partì. Interrogate la Dalmazia; ella atteſta; quì ſi fermò. Interrogate i Greci, gl'Ungari, interrogate la Germania, la Francia, la Spagna, la Polonia, che dice? Che ſente della S. Caſa di Loreto? Tutte, e tutti dicono ad una voce: *Vere non eſt hic aliud niſi Domus Dei. Eccè Tabernaculum Dei cum Hominibus, in quo viſitavit nos, oriens ex alto; in quo exinanivit ſemetipſum pro nobis, formam Servi accipiens, in ſimilitudinem Hominum factus, & habitu inventus, ut Homo.*

Tante ſono le lingue, che atteſtano queſto commun ſentimento del Mondo Cattolico, quanti ſono i Pellegrinaggi divoti di tanti Popoli, di tante Città, di tante Provincie, e regioni, che tutt'il giorno ſi veggono, anco da' più rimoti Paeſi, o per voto, o per divozione a queſto gran Santuario. Non ſolo all'entrare in queſto Sacro Tempio, mà anco al primo ſcoprirlo, adorano ivi quella Stanza come già Caſa di Criſto, e della Vergine, in cui ſi operò l'ineffabil miſterio dell'Incarnazione del Verbo Eterno. Sono piene le memorie di quel Sagro Tempio de' gran Signori, e Principi d'ogni parte, che la viſitarono, di tanti Veſcovi, e Porporati, anco de i Rè, e Regine, e quel che ha maggior

gior forza, anche di Sommi Pontefici, che colla loro preſenza, e divozione ſottoſcriſſero al Commun ſentimento di tutto il Mondo Cattolico: la Caſa Lauretana eſſer l'iſteſſa, che la ſacroſanta di Nazaret. Già di ciò s'è fatta qualche menzione ne' precedenti Capitoli, nè voglio qui per brevità ſtarne a riferire degl'altri.

E che altro ſono tanti prezioſi doni, inviati da ogni parte dell'Europa Cattolica a quel Santuario ſe non lingue eloquenti, e veraci, di un tal ſentimento commune: eſſer queſta quella Caſa, che già fù l'Auguſtale della gran Madre, e del ſuo Unigenito, cioè dell'Imperatore, e dell'Imperatrice del Cielo.

Non devo però tralaſciare il far ſpecial menzione della Dalmazia, la quale, ſi come fù la prima, ad eſſer favorita dalla Vergine, con traſportare nel di lei ſuolo queſta Magion Celeſte, così al pari d'ogn'altra, ha ſempre fatta publica atteſtazione di queſta verità. Non può ſcompagnarſi da un ſentimento di Criſtiana pietà, e di tenerezza, il vedere i Nazionali della Dalmazia, che ogn'anno vengono in gran numero a viſitare, e rivedere la loro antica Signora, sfogando verſo di Lei amoroſamente i loro affetti di meſtizia, per averla perduta, e deſiderio per riaverla: *Torna, torna a noi bella Signora* con la Tua Caſa, è quaſi il verſo intercalare della lor publica, e conſueta preghiera; Anzi da Perſone autorevoli ſi è riſaputo, trovarſi in quella parte una Orazione, in cui queſto ſentimento s'eſprime. Narra il P. Raffaele Riera della Compagnia di Gesù, da me più volte allegato ne' precedenti Capitoli, che nell'anno 1559. venne a Loreto da Terſatto una Compagnia di Cinquecento in circa Uomini, e Donne, i quali entrarono tutti ben ordinati nella Porta della Chieſa eſteriore, e caminando in ginocchi con Ceri acceſi in mano, ripetevano unitamente con alte voci *Tornate, tornate à noi Maria, tornate, perche c'abbandonate Maria*. E con queſte voci, e ſomiglianti per un pezzo girarono con le ginocchia, piangendo intorno la Santa Caſa: Mà con più alta voce ciò ripeterono nell'entrarvi. Sì certo, univerſale, e coſtante è in quei Popoli, il ſentimento: che la Caſa di Loreto ſia quell'iſteſſa, che portata da Nazaret a Terſatto, fù poi per virtù dell'Altiſſimo traſportata a Loreto.

Aggiungo, che tra coloro, i quali hanno viſitato queſto Santuario, e l'anno creduto, & adorato, come il luogo, dove la Vergine fù annunziata dall'Angiolo, e fù fatta Madre di Dio, da quel Santo Spirito, qui *in illam ſupervenit*, e da quella virtù dell'Altiſſimo, la quale *obumbravit illi*, tra queſti dico, vi ſono ſtati tanti, e tanti d'inſigne ſantità, e di gran lume celeſte, e communicazione con Dio, e colla Santiſſima Madre: Favoriti quivi da eſſa con ſovraumane notizie, e communicazioni d'Arcani Celeſti. Queſti tutti viſitarono queſto Santuario, furono ivi arricchiti da Dio, e dalla Vergine di gran lume celeſte; e non ſolamente non ſi partirono dal ſentimento, col quale vennero, ma ſempre furono più perſuaſi, e confermati nella credenza di queſto celeſte Santuario.

CAPO QUINTO.

Le Rivelazioni.

LE Rivelazioni autentiche, ed approvate da' Sommi Pontefici ſono un Teſtimonio del Cielo, che non ammette eccezzione in prova della verità rivelata. Le Rivelazioni fatte dalla Santiſſima Vergine ad Aleſſandro in Terſatto, a Paolo della Selva nel Romitaggio di Mont'Orſo, a Santa Brigida in Svezia, da me riferite ne' precedenti capitoli, & ad altri, tutte in prova della verità della

della Santa Casa, sono autentiche, ed approvate da' Sommi Pontefici. Elle sono autentiche, perche registrate fedelmente ne' publichi Archivj, e giurate da uomini d'interissima fede, e di conosciuta bontà, che tali furono Paolo, & Alessandro. Sono anche attestate queste rivelazioni da Sommi Pontefici; poiche nelle Bolle loro io trovo scritto così: *Sicut ipsa Cælorum Regina dignata est revelare. Sicut ipsa Dei Genitrix Virgo Maria quibusdam sanctæ vitæ hominibus dignata est manifestare.*

Le vere, e celesti rivelazioni per due indizj specialmente si discernono dalle apparenti, e da quelle che adombra, e veste di color celeste colui, che se bene porta in volto tutta la caligine dell'Inferno, si trasforma però bene spesso in Angiolo di luce. Il primo indizio è la Santità della persona, a cui è rivelato. Il secondo è il testimonio de' Sommi Pontefici, che le rende autorevoli. Or da tutta la tessitura dell'Istoria, fin quì ordita, è facile à ciascuno che legge prendere il dritto filo, che lo conduca a mano, per riscontrare i suddetti indizj.

Io ben sò, che Vergerio, e gli Eretici de' nostri tempi, *quos maximè urit* (come parlano il Riera, e'l Torsellino,) una verità tanto importante, che è una gran conferma, e gloria della Fede Cattolica Romana; Anco per questo stesso, che ella regge, e porta se stessa senza fondamenta, e senza base, anno impiegato ogni sforzo per gettarla a terra, e rovinarla. Ma *Portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam.*

Che se Vergerio, co' suoi seguaci, niega in tutta la Chiesa Cattolica tutte l'altre rivelazioni, fuor che quelle fatte a gl'Apostoli; Io lascierò al gran Canisio il convincerlo apertamente di falsità; non facendo io qui professione, di aprire scuola, e tener catedra contro gl'Eretici. E bene han saputo i lumi di quel grand'ingegno, porre in chiaro la verità, che noi abbiamo mostrato, esser stata rivelata: *Eandem esse Lauretanam, ac Nazarenam Domum*, come più volte replica il dottissimo Padre Suarez.

CAPO SESTO.

Le interne alterazioni, e mutazioni de' Cuori.

UN tal consenso di tutto il Popolo Cristiano, non è, dirò così spontaneamente dato, ma quasi necessariamente espresso, dal cuore di ogn'uno; Imperòche quasi ciascuno nel primo ingresso, e nella dimora dentro la S. Casa, prova tali movimenti nel cuore, e tali interne mutazioni di se stesso, che è forzato a dire: *Verè locus iste sanctus est, non est hic aliud, nisi Domus Dei.* E' quasi a tutti commune quel sacro orrore, con cui su la stessa soglia del Tempio sentono i Pellegrini rappigliarsi: *Divinus ille, omnium pectoribus incutitur horror, ad sacrosanctæ Domus ingressum*, dice il Torsellino, *ut quicumque ad Lauretanam Domum accedunt, ad ipsum Virginem sibi adire videantur. Et sanè hic Deus, Deique Mater, miro quodam modo, præsentiam suam declarant.*

Lib. 8. cap. 6.

Pag. 19.

Abram' Ortelio nel suo Teatro del Mondo, dice così, e dice vero: *Loci dignitas tanta est, ut in ipso Introitu nemo non in admirationem rapiatur.* Molto di più dice nella sua Italia Leandro Alberti: *Nullum unquam fuisse, vel futurum esse, tàm scelestum, tàm perditum, quem non Mariæ Lauretanæ aspectus aliquo pietatis sensu commoverit*: Nessuno v'è stato, nè vi sarà giammai, di cuore temprato sì duramente, di costumi sì empio, di sì perduta coscienza, che solamente in vedere la Vergine Santissima di Loreto non senta intenerirsi a compunzione, a divozione, a pietà.

Le interne mutazioni in *Virum alterum* non sono così ben descritte da gravi Au-

Autori, quanto sono da ciascuno in se stesso sperimentate: *Salutari prodigio corda concutiuntur, gelidissimi sensus exardescunt, homines suprà homines, attolluntur, perditi repentè mutantur, impietatem ejurant hæretici, ultores iras simultatesque deponunt.* Quì spezzansi per contrizione cuori di sasso, quì piangono a calde lagrime occhi impietriti, quì depongono l'antica spoglia, e con la spoglia il veleno, serpenti perniciosissimi, quì si addomesticano peccatori selvaggi, quì si accendono tutte le tepidezze, quì si smorzano tutte l'ire, quì agghiacciano le più infiammate vendette, quì abiura l'Eresia i suoi errori, quì spezza l'Idolatria i suoi Numi; quì ciascuno, o si converte, o si compunge, o si migliora, e i vasi d'immondezza in questa officina di Paradiso prendono tempra, e forma di vasi di elezzione.

Verrà questo libretto alle mani di tal'uno, che è stato a' miei piedi, mentre ciò scrivo, e so, ch'ei goderà, ch'io ridica: che avendo sempre portato un cuore di tempra, più che di acciajo, con occhi asciutti, più che di aridissima pomice, con le ginocchia più inflessibili avanti agli Altari, che quelle di un' Elefante, sgravato felicemente di antiche colpe, e rischiarate l'oscurissime tenebre, che per molt'anni gl'ingombraron la mente, in tutto il tempo, che si consumò, offerendo nove volte il sagrifizio propiziatorio, sempre genuflesso in S. Casa, benchè maltratto, e trafitto da dolori acutisimi di podagra, immobile, come scoglio in mare, e piangente, quanto una nuvola rugiadosa, ritornò a miei piedi, e alla presenza di molti, singhiozzando a cald'occhi gridava: Venga qua, chi ha perduta la fede, venga qua!

Queste mutazioni sopranaturali *totius in totum* di Lupi in Agnelli, di Avoltoj in Colombe, di gran peccatori in Uomini di vita non sol buona, ma esemplare, e santa, sono sì frequenti nella Santa Casa, che può dirsi di lei, ciò che scrisse la penna d'oro di Crisostomo del grembo di Santa Chiesa, opposta all'Arca del Diluvio: *Arca animalia suscepit, & animalia conservavit; Ecclesia animalia suscepit, & animalia transformavit; illuc introivit Accipiter, & exivit Accipiter, introivit in Ecclesia Accipiter, & exivit Columba; introivit Lupus, & Ovis egreditur, non transmutata natura, sed exclusa malitia.*

Non altra virtù al certo, se non la Divina, è quella, che può operare tante, e tali mutazioni: dunque *Digitus Dei est hic.* Io so benisimo, che anco in altre Chiese della Vergine si vedono operate da Dio tali maraviglie, ma non è in verun'altro luogo la pioggia di questi favori sì frequente, e sì copiosa, come nella Santa Casa di Loreto, dove ebbe il suo primo essere il Verbo Incarnato, che è la sorgente di tutta la grazia; dove nacque, e visse la sua Santisima Madre, che è il canale, pe'l quale da quel Divin fonte, a noi tutte le grazie si derivano. *Omnia nos habere voluit per Mariam.*

S. Chrisost. t. 5. hom. 3. ad Neophyt.

Mi pare in conferma di questo, vero, sossistente, e raggionevole, il discorso di un gran Savio: Non deve negarsi (diceva egli) che ancor oggi sia da Dio conservata in terra quella Casa, nella quale il Verbo prese la nostra carne; non si deve parimente negare, che Iddio il quale ha voluto conservare in terra questo Teatro di tante celesti maraviglie, lo voglia ancor oggi, riconosciuto per tale dalla sua Chiesa, e riverito, & adorato da' fedeli; poiche altrimente, a che prò il conservarlo? In questo modo vediamo, aver fatto Iddio colla Spelonca di Betlemme, col S. Sepolcro; e pure la Spelonca di Betlemme non l'accolse, che per poche settimane, nel Sepolcro non vi dimorò il suo cadavero, che per trè giorni. Soggiungeva poi egli: nè men doversi negare, che questa Casa, da Dio conservata in terra, sia quella, dove sieno più frequenti, e più copiosi dal Cielo i doni, della grazia, e degl'altri favori, essendo esso il luogo più degno,

il più Santo, che sia in Terra, quello, dove fù conceputo quel Dio, da cui deriva tutta la grazia. Or chi non vede, esser tale questo Santuario Lauretano? onde conchiudeva: questa esser la Casa, dove il Verbo fù conceputo, ed allevato, dove nacque la Vergine, e fù salutata dall'Angiolo.

CAPO SETTIMO.

I Miracoli.

SE le rivelazioni manifeste, non avessero avuto un grande accompagnamento, e seguito di miracoli, si poteva scrivere su le porte della S. Casa quell'*ignoto Deo*, che trovò S. Paolo nell'Areopago di Atene. Da pochi sarebbe stata conosciuta questa sua Santa Casa.

Or se Dio non avesse operato nella sua Santa Casa altro miracolo, se non che il farle compir un viaggio di più di due mila miglia, senza piè, e senza appoggio: il farla caminar sovra l'acque: il fare, che su i Colli più rilevati, e più esposti alle furie de' venti, e de' turbini, giammai crollasse; anzi, nè pur vacillasse, scossa dalle smanie de' terremoti. Il fare, che ella si regga in piè ferma, e salda in un'età, invecchiata già in sedici, e più secoli; mentre i Mausolei di Caria, gli Anfiteatri di Roma, le Piramidi di Menfi, non potendo reggere al gran peso degli anni, cadono in terra prostese, conculcate, sminuzzate, e spolverate dal piè pesante del tempo: questi al certo sarebbono, e sono in verità, un continuato miracolo, che si vede con gl'occhi, e si palpa con le mani *mirabilis duratio*, *mirabilior translatio*, *mirabilissima exaltatio*. *Palpate* dunque, o increduli, *& videte*.

Venite, venite a vedere, che quì *cæci vident*, *claudi ambulant*; Venite a provare voi stessi s'egli è vero, che quì: *Rei veniam*, *Justi ampliorem Justitiam*, *debiles virium firmitatem*, *Ignari sapientiam*, *tentati victoriam*, *illuminati claritatem divinæ bonitatis agnoscunt*; *omnes salutarem*, *piorum votorum consequuntur effectum*.

Dio non trae ad errare la Chiesa sua Sposa: quella dunque che Dio, con sì stupendi miracoli, persuade ai Fedeli, esser la di lui vera Casa, per verità deve esser tale.

Nè vale il dire, che Dio, e la Vergine non fanno quì questi miracoli, in attestazione della verità della Santa Casa: poichè non si può negare, che il commune de' Fedeli ricorre in essa alla Vergine; ed hanno special fiducia, di dover essere in questo luogo esauditi, perche stimano, questa esser stata la Casa di Nazzaret; onde ancorche Dio, con fare tanti miracoli non ingannasse, nè rivelasse il falso, confermerebbe nondimeno l'inganno di tanta gente; anzi di tutta la Chiesa; cosa troppo contraria a quella providenza amorosa, colla quale Iddio governa il Mondo Fedele. Questo sia detto de' miracoli in genere.

Molta maggior forza però, a persuaderci questo vero, hanno quei miracoli, che il Signore ha operati, in castigo di chi fu restìo, e duro, in consentire ad una tal verità. Segnalatissimo è quello, da noi raccontato di sopra al cap. 8. riferito pure dal Torsellino lib. 3. cap. 29. che però non sto quì a ricordarlo, e riferirlo.

L'istesso vien confermato da quei miracoli, i quali sono stati fatti contro coloro, che se bene con pia intenzione, si arrischiarono, di prendere de' sassi, e calcinacci di quelle sante mura. Spesso avviene, che de' calcinacci, presi per divozione da quelle sante mura, vengono consegnati i frammenti in mano de' Signori Custodi, e de' Padri Penitenzieri a' quali vengono riferiti ad un tempo i casti-

castighi, dati da Dio a chi gl'ha tolti. Ha tra questi miracoli il primo luogo, quello, di sopra narrato, avvenuto in persona di Monsignor Suarez, Arcivescovo di Coimbra, il quale avendo preso, se ben con licenza di Pio IV, un sasso della S. Casa; la Vergine con una malatia gravissima, che gli mandò, lo costrinse a rimandarlo a Loreto, rivelandoli, che altrimente non sarebbe risanato: ed in fatti, subito rimandato il Sasso, ei risanò. Da miracoli di questa sorte, apparisce manifesta la gelosia grande, che ha Iddio, e la Vergine, di custodire la sua Casa nativa. Nel che deve bene avvertirsi, questi miracoli non esser stati operati, per conservare qualche divota Imagine, corpo, o altra reliquia; ma la materia d'una Chiesa, cosa, che forsi non si legge di verun'altra, il che ben dimostra, questa esser quella Casa, che la Vergine vuol conservare intatta, mercè che essa è quella, dove la Vergine concepì il Verbo Eterno.

CAPO OTTAVO.

Il Culto.

L'Essere riverita tanto da tutti la Santa Casa, con un culto proposto da' Sommi Pontefici a tutta la Chiesa, è il più efficace argomento; che provi la verità di essa.

Il Beato Pio V., che già colla sua vita illustrò tutta la Chiesa, ed ora con gli splendori della sua gloria in su gli altari, reca tanto splendore all'ordine Illustrissimo de' Padri Predicatori, nel primo anno del suo Pontificato, impastando di sua mano colle ceneri delle Reliquie più sacrosante, e degli Apostoli, e de' Martiri, le cere de i tanti suoi famosi *Agnus Dei*, fece scolpire in essi la Santa Casa con quelle belle parole: *Verè Domus florida, quæ fuit in Nazareth*; E con tale impronta sigillando quelle sacratissime cere, adorate da tutta la Cristianità, propose a lei, come persona privata, il culto della Santa Casa.

Inoltre tutti i Sommi Pontefici, che corsero tra Bonifazio VIII., e Pio V. nello spazio di 275. anni, publicarono Indulgenze plenarie a tutti i Fedeli, che venissero ad adorare la S. Casa Nazarena in Loreto, proponendone così a tutti publicamente il culto. E siccome i Sommi Pontefici, per invitare, ed incitare i Fedeli al culto de' luoghi sacri propongono i tesori delle sante Indulgenze, e a larga mano si spargono; così per invitarli al culto della S. Casa Nazarena, e conciliare a lei universale venerazione tanti Pontefici sparsero sì gran tesori.

Nel Ponteficato di Sisto V. l'iscrizzione, che fù posta in fronte alla S. Casa è la seguente: *DEIPARÆ DOMUS, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST*. Nel Pontificato di Paolo V. fù dipinta dal famoso Pomeranci la Cuppola, ed in questa si vede dipinto S. Gio: l'Evangelista, che tiene in mano un libro, dove stanno scritte queste parole: *VERBUM CARO FACTUM EST HIC*; più spiega l'Iscrizzione, che leggesi nella parte Orientale, dietro la S. Cappella, dove per ordine di Clemente VII. fù scolpita la traslazione della S. Casa, e le volte, che mutò posto incisa in marmo. *Sanctissima Dei Genitrix, in Lauretana Domo edita, hic ab Angelo salutata, hic æternum Dei Verbum caro factum est.*

Clemente VIII. concesse licenza di celebrare ogn'anno in Loretò con festa solenne a' 10. di Decembre la traslazione della Santa Casa, fù poi da Papa Urbano VIII. questa concessione distesa à tutta la Marca, finalmente Clemente IX. fece decreto, che la memoria di questa Traslazione si aggiungesse al Martirologio Romano, il che fù, farne autentica Testimonianza a tutta la Chiesa; conspirò col suo Antecessore Clemente X.; poiche non essendo stato, per la morte di Cle-

mente IX. publicato il Decreto; Clemente X. lo publicò, con che venne a ratificarlo. Le parole, colle quali stà registrata nel Martirologio la Traslazione della S. Casa, sono le seguenti. *In Piceno translatio sacræ Domus Dei Genitricis Mariæ, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.*

Or, come, potrà, senza gran temerità, doppo un tanto culto decretato, doppo tante dichiarazioni fatte da tanti Sommi Pontefici, negarsi da tal' uno questa verità? E' quest'ultimo motivo sì forte; e robora talmente i precedenti, che è moralmente certissimo: la S. Casa di Loreto, esser la S. Casa di Nazzarette, dove la Vergine fù salutata dall'Angelo, dove essa concepì il Verbo eterno. I Sommi Pontefici, possono considerarsi, ò come Maestri publici della Chiesa, o come Dottori privati; considerati come Dottori publici, e direttori di S. Chiesa, hanno l'assistenza dello Spirito Santo; se poi si considerano come Dottori privati, sono essi assistiti da gran Consiglieri, da gran Teologi, da uomini versati in ogni erudizione, i quali non averebbono tante volte consigliato al Vicario di Cristo, il venire a sì segnalate dichiarazioni, e concessioni, se non avessero veduto, esservi ragioni tali, e tali prove, che rendessero moralmente certissima, e fuor d'ogni dubbio prudente, questa verità.

Le Oggezzioni.

CAPO SECONDO.

DAremo forza alle ragioni proposte, se toglieremo tutta la forza agli Avversarj, con gittare per terra le loro, alquanto apparenti oggezzioni. Non son degne di comparire sù gli occhi, nè di farsi sentir negl'orecchi degl'uomini savj le tre prime difficoltà, mosse dagli Avversarj de' tempi nostri; uditele, e giudicate: elle dicon così.

§. I.

PRima. Come, e da chi, è stata portata in aria, e sù l'acque, una casa, senza fondamenta, e senza pavimento? E come così senza piedi, e senz' appoggio, ha potuto fare un viaggio di due mila miglia? Ed io dimando loro: chi portò il Profeta Abacucco, sostenuto per un sol capello, dalla Palestina fin in Babilonia, ed in un battere di palpebra lo riportò? Chi portò Filippo Diacono fino in Azoto, e quivi il collocò sul carro del nobile Eunuco di Candace Regina? Chi portò Elia, quell'uom di fuoco, in un carro tutto di fiamme, e poi dopo tanti secoli il riportò sul Taborre, e di nuovo lo fè sparire? Certamente non altri, che quello Spirito Divino, che *ambulat super pennas ventorum, & super undas maris*; quello, che *ferebatur super aquas*, fabricando colà un Mondo, e quì facendo miracoli più stupendi, che tutto il Mondo.

E' stato facile il ributtare gl'Eretici, perche essi soli mi hanno poste in mano, prese dalla divina Scrittura, le armi, per vincerli, ed abbatterli.

Seconda. Tutte le rivelazioni addotte, son fondate nel sonno, nel qual tempo furono manifestate. Elle dunque posson dirsi, imaginazioni di chi dorme, ed illusioni di notturni fantasmi, che si trastullan di noi, contrafacendo le voci umane, e le Divine. Primieramente ella è manifesta bugia, che tutte sieno state manifeste nel sonno. Certamente non in tal tempo, a Paolo della Selva.

Ma sia vero, che in tal tempo sieno state manifestate: questi è l'ordinario costume di Dio; fin dalla prima infanzia del Mondo *Induxit Dominus soporem in Adam*, ed allora infuse nella mente di lui tante cognizioni di tutte le cose umane, e divine. In tal tempo rivelò i più profondi segreti ad Abramo, a Mosè, a Giuseppe, a' Patriarchi, a' Profeti, ed in questa sua S. Casa al gloriosissimo, ed

ed amabilifsimo S. Giuseppe. *Apparuit in somnis Joseph dicens: Tolle Puerum &c.* E poi, quando le rivelazioni sono accompagnate dal seguito de' miracoli, o sieno fatte da Dio in sonno, o in veglia, elle non sono sogni, ma visioni.

Terza. Sono cessati tanti miracoli: non si vedono più gli splendori celesti, che nel dì precedente al Nascimento della Vergine, cangiavano la notte in giorno; rimane dunque senza gloria, & allo scuro la verità della S. Casa. Risponderò io in primo luogo, & in 2. molto meglio di me S. Gregorio: I miracoli maggiori, & i più proprj di un Dio, sono le interne mutazioni de' cuori; essendo maggior miracolo la conversione di un peccatore, che la risurrezzione di un morto, come insegnano tutte le scuole Teologiche. Or questi, forse sono cresciuti di numero sempre più; nè mancano anche oggidì miracoli di gran stupore, frà quali la famosa illuminazione di un povero cieco Fiorentino, mentre scrivo questi fogli, seguita nel bel primo ingresso di S. Casa, di cui una fioritissima adunanza di nobilissimi Cavalieri, venuta trè giorni doppo con solenne, e divota processione a riverir la Santissima Vergine, fece piena fede, ed autentica testimonianza, come già del cieco Evangelico; esser lui quell'appunto, che per lo spazio di tant'anni aveva mendicato nelle publiche strade di Firenze.

Non mancano dunque nell'età nostra i più famosi miracoli, manca più tosto chi li cerchi, e chi ne conservi le più fedeli memorie; forse perche nessun Algebra potrebbe trovarne il numero, e la tanta frequenza toglie l'insolito al miracolo, & a chi lo vede, ò lo sente la maraviglia: *Non omnia scripta sunt, quæ in Ecclesia*, dirò io, *in alma Domo sunt gesta*. Nulla di meno di una tanta gloria non doverebbe in alcun tempo già mai essere defraudata la Santissima Vergine, nè la sua S. Casa.

Bed. lib.3.Comment. in menc. 11. Mar.

Rispondo ora con la famosa dottrina di S. Gregorio il Magno in altro proposito, cioè in materia della Fede, nel principio della Chiesa nascente. Ne' primi tempi, e ne' primi secoli del miracoloso viaggio, fatto dalla Santa Casa, fù necessario, inviar dal Cielo que' grandi, e stupendi prodigj; per far sapere a tutto il Mondo: questa essere la S. Casa di Dio; imperòche non si nutrisce la nostra Fede Bambina, se non co' miracoli, che sono come umor celeste, stillato dal Paradiso. Così noi, quando piantiamo i teneri arboscelli, prendiam pensiere, e fatiga, d'inaffiarli ogni dì, finche con le radici, come con tante braccia, si sieno appigliati tenacemente alla terra, lor madre; ma gittate salde radici, sù le quali possa reggersi in piè la pesante, e vasta corporatura del tronco, cessiamo affatto dall'inaffiarli. *Necessaria in exordio fuere signa; ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia & nos, cùm arbusta plantamus, tamdiù eis aquam infundimus, quòusque ea in terra jam coaluisse videamus, quod si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit.*

Hom. 26. in Evang.

Con due sole parole chiude la bocca per sempre San Paolo a i Novatori de i nostri tempi. *Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus.* I miracoli, che sono lingue del Cielo, le quali publicano al Mondo la verità, sono operati da Dio, dalla Vergine, e da' Santi, non tanto per mantener viva la fede in chi già crede, quanto per dar vita alla morta Fede, di chi non crede, nel numero de' quali, voi caro mio Lettore non sete.

§. II.

Quarta. Or mi si fanno incontro gl'Avversarj con trè opposizioni, che da loro stimansi le più forti. La prima, che vien riputata l'Achille, impugna così la verità della Santa Casa di Loreto: Se fosse vera la translazione della Santa Casa da Nazarette, a Tersatto, e quindi nella Selva di Musone, e di Mont'Orso, averebbono scritto di un tanto insolito prodigio, Gio: Mat-

Matteo, e Filippo Villani; Istorici di quel secolo, e nell'altro secolo Sant'Antonino, Arcivescovo di Fiorenza, nella sua Somma Istorica, nella quale trasporta tanto accuratamente tutte le degne memorie dell'età sua. Ma nè questi, nè altri Istorici scrissero di ciò cos'alcuna; Non è dunque vera una tale traslazione.

A questa difficoltà tengo pronte molte risposte: Qual cosa più celebre, più miracolosa, più certa, per testimonio de' Sagrosanti Evangelj, che la Probatica Piscina nella famosa Città di Gerusalemme? in cui operavansi dall'Angiolo a vista di tutti, tanti, e sì evidenti miracoli? E dall'altra parte, chi più accurato di Giuseppe Ebreo, Istorico sì famoso, nel publicare a tutto il Mondo, e a tutti i posteri le gloriose memorie della sua Nazione? Contuttociò della Probatica egli non fa, nè pur di passaggio menzione; e pure non vi ha memoria più gloriosa per la Nazione Ebrea, che quell'acque sante; nè vi ha cosa, che potesse con certezza, ed evidenza maggiore mostrare a tutti; la Legge Ebrea sola, esser la vera, l'approvata, e la canonizzata dal Cielo con tanti miracoli, continuati per sì lunga serie di secoli.

Inoltre: qual memoria più gloriosa nel Mondo del Tempio di Salomone? Che solo assorbì in se stesso tutti gli sforzi della natura, nel pregio della materia, e quei dell'arte, nell'eccellenza, e maestria del lavoro? Oltre l'esserne venuto dal Cielo il disegno, ed il modello, preso dalle più nobili idee della mente divina. E pure rivolgete a vostra posta tutti gl'annali di quanti Istorici gentili hanno scritto giammai, e non trovarete di sì divino edificio, nè pur il nome, cancellato affatto in quelle carte, nelle quali dovea vivere eterno, scritto a caratteri di luce, e di diamante.

Qual miracolo più illustre di quello, che illuminò tutto il Mondo, e ch'ebbero tutti su gl'occhi, anche i ciechi? Quando, in tempo del Re Ezecchia, torcendo in dietro il Sole dalle antiche sue vie, segnate colà nell'Ecclittica, e non mai per l'innanzi variate, nè pur di un momento, in tanti secoli, si trattenne sul nostro Emispero dieci ore più del solito, portando a tutto il Mondo un sì lungo, e luminoso giorno, veduto da tutti quelli, che vedono il Sole; e pure chi mai ne scrisse, anche fra i più accurati contemplatori delle Stelle, li quali, quando si affaccia dal Cielo, benchè per un momento solo, un qualche Fenomeno, una qualche stella bastarda, cioè una esalazione fumosa, levata in aria, travestita da stella, volano subito con le penne loro, ad avvisarne il Mondo tutto?

Non è dunque nuovo, che gl'Istorici più accurati, oscurino co' loro inchiostri le memorie più illustri, e più certe, anche de' loro secoli; nè per questo la verità lascia, di essere quella, ch'ella è, perche non discuopre a tutti il suo volto, e perche altri non lo rimirano iscoperto.

Tursell. lib. 1. cap. 19.

Se non hanno scritto del miracoloso viaggio partenza, e termine della S. Casa, gl'Istorici di que' tempi, hanno scritto i Dalmatini, i Recanatesi, e'l degno Vescovo di Macerata. Se le memorie di lei non furono trascritte ne' libri, furono registrate negl'archivj; se non furono notate nelle carte pergamene, furono incise ne' marmi; se non ne fecer fede gl'Istorici, ne diedero autentica, e giurata testimonianza i più savj, e timorati uomini di Tersatto, i più degni Cittadini della Marca, che viddero in Palestina con gli occhi proprj la verità, scoperta, e senza velo; se non ebbe la Santa Casa i testimonj di alcuni uomini, ebbe il testimonio di tutto il Paradiso, con i miracoli, continuatamente in Lei operati.

Tutte queste considerazioni, ed istanze possono facilmente abbattere le deboli resistenze di pochi Avversarj: nulladimeno mi persuado, che possino rintrac-

tracciarsi le vere cagioni, perche non scrissero di sì gran miracolo alcuni Istorici di que' tempi; e primieramente: perche molti profani Istorici stimano, far impallidir le lor carte, ed arrossire i loro inchiostri, quando notano cose Ecclesiastiche, spirituali, divote, o sante; facendo essi ordinaria professione, di raccogliere solamente il profano; il che parmi aver notato in molti di quei, che scrivono. Così gl'Autori gentili passarono senza gloria, e senza nome il famoso Tempio di Gerusalemme, o perche non volevano dare al vero Dio un sì gran culto, e toglierlo agli Idoli loro di sasso, ai Guffi, alle Civette, ai Serpenti, e fin alle Febri quartane; o perche non volevano, che le penne loro volassero fuori della Grecia, e del Lazio; acciò stimassero i posteri, non aver il Mondo cosa buona, cosa bella, o cosa grande, fuori di Atene, di Sparta, e di Roma.

E senza parlar de' Gentili, il Platina stesso, che scrisse la vita de' Pontefici, in quella di Paolo Secondo, passa con un profondo silenzio il famoso, ed evidente miracolo, operato dalla Vergine nella sua Santa Casa, levandogli da dosso in un momento l'infezzione della peste; nulla dice della Profezia, udita quivi dalla Vergine, del futuro Ponteficato; nulla del Tempio da lui eretto all' istessa Vergine, per obligo rigoroso de' benefizj sì rilevanti.

L'altra verissima cagione, di non esser stata fatta menzione della venuta, e del viaggio della Santa Casa da Istorici stranieri, furono gli stranissimi avvenimenti, che in quel tempo correvano; L'assenza da Roma del sommo Pontefice, che aveva portata in Francia la santa Sede: L'orribile, e lungo scisma di tre Antipapi, che continuato per più di cinquant'anni, cioè dal 1378., fin' al 1429., nel giorno di Sant'Anna, che divideva con acerbo dolore l'Unità della Chiesa Romana. La guerra sanguinosa, e sediziosa de' Guelfi, e Ghibellini, che lacerava con le sue ostinate fazzioni il seno d'Italia; e finalmente l'istessa Provincia della Marca, ingombrata da trè numerosi eserciti, che impedivano il passo, trattenevano il concorso, e rendevano mal sicuro per terra il viaggio a' Pellegrini, e Forastieri; Onde le notizie autentiche, e la certezza di un miracolo affatto inaudito, non si stendevano per l'Italia fuori de' Confini della sudetta Provincia; come già la Religione Ebrea, e'l culto del vero Dio, non uscì per tanti secoli dai brevi limiti di un Cantone dell'Asia; *notus in Judæa Deus*; *in Israel magnum nomen ejus*; negli altri luoghi era sconosciuto il Dio d'Israello, e Cristo medesimo, che publicò il suo nascimento con tanti prodigii, era sconosciuto nella sua Provincia, e nelle Città vicine, anche da' più intendenti delle Divine Scritture, e delle Cifre del Cielo; onde ebbe a dire Natanaele? *A Nazareth potest aliquid boni esse?*

Torsell.

Quando poi tornò finalmente la S. Sede a posarsi in Roma, respirando l'Italia tutta da i lunghi penosissimi affanni di guerra, nel dolce riposo di tranquillissima pace, sotto il Pontificato di Eugenio IV., il Biondi Segretario di lui, e degnissimo frà gl'Istorici, illustrò più veramente le sue Carte, che la S. Casa di Loreto, con far di Lei onorevolissima menzione; ne fece similmente menzione il Pontefice Paolo II. ne' due suoi Brevi, riferiti dal Torsellino lib. 3. cap. 1. Ne scrisse Battista Mantuano, ne lasciò memoria Giorgio Teremano Governatore di Loreto al tempo di Pio II. Il Biondi scrisse nel 1430., Paolo II. fù eletto Pontefice l'anno 1464. e morì nel 1471.; il Teremano nel 1450. Mantuano ne scrisse nel 1471.; onde benche non faccia di questo Santuario menzione S. Antonino nella sua Istoria, da lui condotta fin' all'anno 1458. tuttavia è manifesto, che al tempo di S. Antonino questo Santuario di Loreto era celebre nel Mondo Cristiano, e riconosciuta la S. Casa di Loreto per la vera Casa della Vergine in Nazzarette leggasi il Breve di Paolo II. appresso Torsellino loco citato.

Italia Regione 4.

§. III.

§. III.

LA seconda oggezzione, assennata all'anno di Cristo 1294. da qualche moderno Annalista, si fonda sù la struttura, e materia, della quale son composte le mura della S. Casa di Loreto. Sono queste mura (dice qualcuno) laterizie di mattoni cotti, non di pietre, il che è quanto dire: Sono della materia, usata communemente nella Marca, non di quella communale nelle Case di Nazaret, e della Palestina.

Risponde a questa oggezione il P. Teofilo Rainaudi nel tomo 8. delle sue opere, dove si contiene un Opuscolo, *adversùs ingenia fortia*, cioè contro alcuni Moderni Innovatori. In questo opuscolo alla pagina 154. si legge detta Oggezione chiamata ivi dal P. Teofilo *lateritium non argumentum*, *sed nugamentum*. Egli quivi testifica, aver esso in due volte, che andò a quel Santuario, usata accuratissima diligenza, & ispezione co i proprj occhi circa la materia della Santa Casa, ed essersi indubitatamente chiarito, esser di struttura, e materia, non nostrale; esser composta di pietre, e non di mattoni cotti; ivi ancora attesta, esser stato del medesimo sentimento il Vescovo di Vaisone Monsignor Giuseppe Maria Suarez, che pur volle co' suoi occhi di ciò accertarsi. Ecco le parole del P. Teofilo nel luogo accennato: *Quid quod obtruditur falsitas circa Parietes sacræ Ædiculæ: aliam quàm Siriacam structuram redolentes. Certò enim Parietes sacræ Ædiculæ Lauretanæ non sunt lateritii, sed lapidei: idque, & ipse diligenter inspiciens, attrectansque, depræhendi, semel, & iterùm eo peregrinatus. Et firmavit, idem cum studio scrutatus, D. Episcopus Vasionensis, Joseph Maria Suarez, qui id, ut suo suffragio firmarem, Author fuit*. Nè potrei anco arrecare altri Testimonj più recenti, e di Eminentissimi Cardinali, e de' periti, i quali affermano, le pietre, delle quali è fabricata la Santa Casa, non esser di quelle, che si ritrovano in questi contorni, nè esservi casa alcuna in Loreto, Recanati, Osimo, o in altra di queste Città, e Terre della Marca, in cui si vegga alcuna pietra di questa maniera, o colore. Riferiscono poi testimonj di veduta, che in Nazarette le case son fabricate di simil materia. Che più? Lo testificarono i tre Ambasciadori, inviati dal Sommo Pontefice Clemente VII. a Nazarette per meglio certificarsi di ciò. *Ex omnibus* dice il Torsellino lib. 2. cap. 26. *Familiarium numero tres suos Cubicularios elegit, expertæ inprimis Religionis, & fidei*. Ne portarono questi da Nazarette due pietre, e le mostrarono al Sommo Pontefice. Simillissime, e della medesima sostanza di quelle di questa Casa come racconta Torsellino nel luogo citato. Dalla materia dunque, di che è composta la Santa Casa, non si può trarre argomento in contrario, anzi fortemente vien roborata, ed avvalorata questa verità; non avendo verisimilitudine alcuna, che per fabricare una piccola casetta, e Chiesuola nella Marca, si facessero condur le pietre dalla Palestina, girando l'ampiezza del Mar Tirreno, e dell'Adriatico.

§. IV.

LA terza oggezzione pare ad alcuni aver forza insuperabile, ed atterrare affatto la S. Casa di Loreto; e fu proposta a me stesso, in presenza di un degno Prelato di S. Chiesa Governator di Loreto, la di cui modestia toglie dalla penna mia il suo nome, ma non toglierà a lui giammai il merito, che egli ha con la Vergine, sì ben servita molt'anni nel suo governo. Così dunque mi disse un Religioso di gran bontà, di gran merito, di gran fama, che fu Vicario Generale di tutta la Palestina, e de' luoghi di Terra Santa.

Vedesi anche oggidì in Nazarette una Chiesa, ò Cappella sotterranea, che da' Paesani, per antichissima tradizione, dicesi, essere stata Casa della Madonna;

na; ed in teſtimonio del vero, veggonſi quivi due colonne di porfido, una delle quali, dicea quel Religioſo, ſtarſene ſoſpeſa in aria, collocate dagl'antichi Criſtiani in quei due poſti, ne' quali ſi trovarono l'Angiolo, e la Vergine, quando fu Annunziata. Pare dunque, concluderſi manifeſtamente; la S. Caſa di Loreto non eſſer quella. *In qua Verbum Caro factum eſt*; poiche queſta dicono, è rimaſta in Nazarette; ed al più pare loro, poſſa conçederſi, che di là foſſe portata, non tutta la S. Caſa, ma una parte di eſſa; e non quella, ove fu ſalutata dall'Angelo, e dove ſeguì la diviniſſima Incarnazione.

Riſpondo a queſta difficoltà con le parole ſteſſe di Pietro della Valle; teſtimonio di veduta ne' ſuoi viaggi, e maggiore di ogni eccezzione, quale deve ſtimarſi, un Cavaliere Romano, di grande intendimento, di alto ſapere, e di matura prudenza.

Egli dunque nella lettera 13. ſcritta da Aleppo, ſotto li 15. Giugno 1616. ſcrive così: ſi vedono tutta via le Reliquie di una bella Chieſa (era queſta il Tempio di S. Elena, fabricato intorno alla S. Caſa) e ſotto di eſſa una Cappella ſotterranea, fin'ora aſſai ben conſervata, che ſi dice da' Paeſani; eſſere ſtata Caſa della Madonna, con due colonne di porfido (egli non dice che una di eſſe regga in aria il ſuo peſo) in ſegno di ambedue i luoghi, ove ſi fermò l'Angiolo, e ſi trovò la Vergine nel dì della ſolenne Ambaſceria, ſpeditale dal Paradiſo.

Or, io, dice egli, ſenza pregiudicare alla verità della Santa Caſa di Loreto, ſtimo, che detta Cappella foſſe il fondamento, e la parte baſſa, e ſotterranea di Caſa, che poi da' Criſtiani fu ridotta in forma di Cappella; fin qui un Autore d'incorrotta fede, cioè di fede Romana; aggiungendo, che i fedeli fecer lo ſteſſo di molti altri luoghi di Terra Santa, atterrati da' Barbari, de' quali per conſervar la memoria, nel ſito medeſimo, ove già furono, anno cavato ſotterra, e fabricatevi Chieſe.

Una riſpoſta sì ſavia, e un diſcorſo sì ben fondato riconcilia, a mio parere, le opinioni per alcuni ſecoli fra loro diſcordi, e ſenza togliere a Nazarette la venerazione, e il nome della Santa Caſa della Vergine; poiche quivi ella è rimaſta in una parte di ſe ſteſſa, cioè nelle fondamenta, e nel ſito; ove già fu, laſcia intera, ed intatta la verità della Santa Caſa di Loreto, come Caſa propria della Vergine, e come quella, *IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST*.

Chi voleſſe temerariamente ſoſtener il contrario, inventando, ò che la Santa Caſa della Vergine foſſe ſotterra, ò che la Vergine aveſſe due Caſe in Nazaret, come pur diſſe a me quel Religioſo, in una delle quali, ella naſceſſe, nell'altra foſse Annunziata; e che la prima di queſte foſſe portata a noi, la ſeconda ſia colà rimaſta; certamente chi fingeſſe un tale ritrovamento, che non ha fondamento alcuno nelle ſcritture Evangeliche, in veruna Iſtoria, ò in altra autorevole memoria, andarebbe molto lungi dal vero. Imperòche con quali ragioni, con quali teſtimonj, con quali ſcritture publiche, con quali autentiche memorie, con quali dichiarazioni di Miracoli, può mai provarſi, che foſſe portata nel grembo di S. Chieſa alla venerazione di tutto il Criſtianeſimo, la parte più ignobile, ò la Caſa meno miſterioſa, laſciando in man de' Barbari, agl'Inſulti, e Sagrilegj degl'Infedeli, la parte più degna?

Oltre a tutto ciò, i riſcontri fedeli delle quattro Pareti, del tetto, e di ogni altra parte della S. Caſa di Loreto, fatti con miſure eſattiſſime, e da quei di Terſatto, che ſubito andarono, e da quelli di Recanati, che ſi portarono pochi anni doppo in Paleſtina, convincono con evidenza: La Santa Caſa di Loreto non eſſer la parte inferiore, mà la ſuperiore della Santa Caſa Nazarena.

Che la Santa Caſa di Loreto ſia quella ſteſſa Caſa di Nazareth, *IN QUA VER-*

VERBUM CARO FACTUM EST. Lo convincono le autorità, maggiori frà tutte le umane, i Teſtimonj giurati in forma ſolenne da uomini d'intera fede, e di manifeſta bontà; le ragioni incontraſtabili, le ſcritture publiche, le più autentiche memorie, il conſenſo di tutti i Popoli Criſtiani, che non può ingannare, nè puol'eſſere ingannato; le Rivelazioni provate, ed approvate; le interne mutazioni de' cuori; i miracoli evidenti; il culto e le adorazioni di Lei, propoſti da' Sommi Pontefici.

Veda il ſavio, ed accorto Lettore, ſe temerario ſarebbe, chi ardiſſe, ſtar a fronte, e far teſta a tante verità manifeſte; Onde in oſſequio della Gran Madre di Dio, e della ſua S. Caſa, deve ciaſcuno inchinare il ſuo intendimento, abbaſſar la fronte, e piegar le ginocchia, e con queſte il Cuore.

DISCORSO GENERALE DELL'AUTORE, e Concluſione dell'Opera.

DOpo l'autorità uniforme di tanti Scrittori, ed il concorſo di tante pruove, pare che doverei licenziare dal Teatro i Lettori, forſe non meno ſtanchi della longhezza dell'Opera, che perſuaſi della verità dell'Iſtoria. Ma perchè l'iſteſſa mole del libro mi fa dubitare, che molti non ſiano per leggerlo tutto, o leggendolo interrottamente, non ne ricevano tutta quell'impreſſione, che produrrebbe in eſſi una più attenta, e continuata lettura, mi è caduto in penſiere di ſoggiungere queſto diſcorſo, che unito all'Appendice potrà ſervire a tutto il già detto, d'Epilogo, e di Supplimento.

§. I.

Delli Scrittori dell'Iſtoria Lauretana.

NEl primo Tomo ſono entrati in ſcena gl'Autori, che della prodigioſa Traſlazione del noſtro Santuario anno ſcritto. Vi fa la figura principale il P. Orazio Torſellini chiamato per antonomaſia l'Iſtorico di S. Caſa, accompagnato dal ſuo fedele, ed eccellente traduttore Bartolomeo Zucchi, e ſolamente preceduto dal P. Rafaele Riera, che glie ne aveva preparata tutta la materia non ſolo negl'Annali Lauretani, de' quali fu il Compilatore, mà nell'Iſtoria effettiva, ch'egli aveva intrapreſo di teſſerne, e condotta al fine del primo libro, in un ſuo manoſcritto, ch'eſce ora per la prima volta dal torchio; onde può dirſi, che ſono tre penne diverſe, uniteſi inſieme a formare una ſola Iſtoria. Vengono appreſſo con le Relazioni, che prima de' ſuddetti Iſtorici ne avevano date alla luce, più, o meno compendioſe, l'Eremita Paolo della Selva, il Venerabile Pietro Veſcovo di Macerata, il Prepoſto Giorgio Teremano, il celebre P. Battiſta Mantovano, ed il Segretario publico di Recanati Girolamo Angelita, a' quali deve aggiungerſi per ſeſto Lando Ferretti, che nel fine del libro quarto della ſua Iſtoria d'Ancona manoſcritta, quale ſi conſerva nella Biblioteca dell'Eccellentiſſimo Signor Prencipe Chigi, ne fa un ſuccinto racconto, con un'eſpreſſione molto favorevole all'Iſtoria dell'Angelita, di cui fu contemporaneo, ed è veriſimile, che per la vicinanza d'Ancona con Recanati, e Loreto, vedeſſe anch'egli la S. Caſa; quando reſtò ſmantellata delli muri fabricativi intorno dalli Recanateſi, e che aveſſe pure ſotto l'occhio i documenti, de' quali il medeſimo Angelita ſi era ſervito. Queſt'Autore viene ſpeſſo citato nelle notizie Iſtoriche d'Ancona del Saraceni, ove pure ſi nota, che dell'anno 1511. fu podeſtà di Cingoli. La ſua Iſtoria diviſa in dodeci libri termina all'anno 1532. nel Pontificato di

Saracini notizie Iſtor. d'Ancona p. 510.

di Clemente VII., e quel ſuo racconto della traslazione della S. Caſa ſarà da noi traſcritto intieramente nell'Appendice.

Tutti li ſudetti Autori tirano ſeco una numeroſa, e dotta comitiva d'altri Scrittori, così Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari, come Laici, d'ogni profeſſione, e d'ogni Secolo, di tutte le nazioni Cattoliche; e ſono certamente meritevoli di gran ſtima, e piena credenza per il grado, probità, e dottrina, che poſſederono, e per l'altre conſiderazioni dedotte in un noſtro diſcorſo nel tomo primo pag. 552., e ſeguenti.

Non dia ombra al Lettore qualche contradizione, o diverſità, che tra li ſopradetti Iſtorici può aver notato in coſe di neſſuna, o di poca importanza: come per eſempio, s'il nome di Loreto provenga da Lauri anticamente eſiſtenti nella Selva, o vero dalla Padrona di detta Selva, che Loreta veniſſe chiamata. L'una, e l'altra opinione può eſſer la vera, anzi poſſono eſſer vere tutte due inſieme, cioè, ch'il campo traeſſe la denominazione dagl'antichi Lauri, e che la padrona ſi chiamaſſe Loreta (eſſendo queſto nome di donna in quelle parti, come più avanti oſſervaremo). E ſimilmente poſſono eſſere ambedue falſe, ſenza che ne riſulti minimo pregiudizio alla ſoſtanza dell'Iſtoria, alla quale niente conferiſce l'etimologia, che gl'Autori molte volte perdono gran tempo a ſtabilire sù fondamenti più ideali, che ſodi. L'Archiconfraternità nazionale de' Marchigiani in Roma ottenne la Chieſa di S. Salvatore in Lauro; variano gl'Antiquarj nel voler di tal nome additare l'origine; e della maggior parte delle contrade di Roma ſappiamo li nomi, mà non ſappiamo da chi, nè perchè gli ſono ſtati impoſti. Se al primo avviſo della ſtupenda novità recato da' pecorari nella Città, v'è chi ci rappreſenta il Magiſtrato, e Popolo di Recanati longamente ritroſo in preſtargli credenza; e chi pone loro l'ali al piede per correre a volo a ſalutar l'Oſpite novella, ſono penſieri nati nelle teſte di quell'Autori, tra loro contrarj, che non ſi oppongono punto alla realtà dell'Iſtoria miracoloſa. E così ſi vada pure diſcorrendo di tutte l'altre oppoſizioni di ſimil fatta.

Qualche difficoltà naſcerà forſe dalla diſcrepanza dell'Iſtorie circa il tempo della venuta del Sacro Albergo a Recanati, ponendola alcuni nel Pontificato di S. Celeſtino V., altri in quello di Bonifacio VIII.; chi dell'anno 1294., e chi nel 1295. Potrebbero inſieme conciliarſi, perche il primo arrivo fu nella ſelva l'anno 1294. tre ſoli giorni prima che S. Celeſtino ſi ſpogliaſſe della ſuprema dignità pontificia, e l'altre due traslazioni nel Colle de i due fratelli, poi nella ſtrada militare, ove ſi posò, e poſa ancora, ſeguirono l'anno 1295., eſſendo Pontefice Bonifacio. Errano però certamente quelli, che la ſcrivono alli 10. di Decembre 1295. e l'errore proviene dal non conſiderare quelli tre giorni del Ponteficato di Celeſtino, e ſupponendo la venuta in tempo di Bonifacio, che alli 10. Decembre del 1294. non era ancora Papa, figurarſi un error di penna ſcorſo ne' numeri dell'anno più toſto che nel nome del Pontefice. Il Padre Riera ha preſo anch'egli queſto abbaglio; mi dò però a credere, che ſe compita aveſſe la ſua Iſtoria, non l'averebbe mai conſegnata alle ſtampe prima d'averla ben reviſta, e ripolita da queſto, e da ogn'altro errore, che poſſa ora notarſi nel ſuo manuſcritto, e l'iſteſſa diligenza probabilmente averebbe fatta chiunque ſi foſſe accinto a publicar quell'opera per iſtruzzione di chi legge, e per la riputazione dell'Autore, ma ſendo toccato a me d'eſſerne il primo banditore, per dare con la ſua antichità un nuovo riſſalto alla verità dell'Iſtoria, mi è convenuto introdurlo con quel ſolo abito domeſtico con cui ſi trovava, e non ancora finito di veſtire.

Altre ſcritture ſimilmente inedite conſervate da particolari, vi faccio comparire, le quali, m'immagino, che ſi tireranno ſubito addoſſo li ſguardi tutti

de' circoſtanti (come ſuole accadere alle faccie nuove), ed anche la cenſura de' Critici. Io, qualunque poſſa ſortire ſopra di eſſe il loro giudizio, ho ſtimato bene di rendere li ſtudioſi informati di tutte quelle notizie, che ne potei acquiſtare con una eſattiſſima diligenza, tali quali mi ſono capitate alle mani, ſenza nè pur tacere quanto mi veniva ſuggerito in contrario; tanto più, ch'in altri manuſcritti d'uomini dotti, ch'intorno alla medeſima Iſtoria ſi occuparono, ne vedo fatta menzione (nè paſſarle potrei ſotto ſilenzio ſenz'affettarne totale ignoranza, o ſommo diſprezzo), e che l'oppoſizioni fin'ora pervenutemi all'orecchie non mi ſembrano eſenti da notabili difficoltà. Imperocchè contro la relazione di Paolo della Selva, ed altre memorie conſervate dalli Sig. Antici, inteſi opponere. 1. non eſſere mai ſtata in uſo l'Era *à Circumciſione Domini* appoſta dall'Attuario nell'autenticare la detta relazione. 2. che dice aver inteſo il fatto da' teſtimonj, *qui omnes vivebant tempore miraculi*, qual'eſpreſſione è molto impropria per non eſſere ancora ſcorſi tre anni dopo il miracolo. 3. ch'eſprime li cognomi, e titoli di Conte, prima che foſſero introdotti in quelle parti. 4. ch'eſſendo ſcritta, come ſi pretende, e traſmeſſa al Re di Napoli, non ha potuto trovarſi preſſo li Sig. Antici, li quali per l'onorevolezza, che ne reſulta al loro Caſato, anno potuto fingerla; come d'una lapide ſuppoſta per far credere Recanateſe, della famiglia Percivalli S. Firmano Abbate, ſi ragiona in un libretto in ottavo, intitolato *Vita di San Firmano Abate dell'Ordine di San Benedetto deſcritta da Golmario Marſigliano ſtampata in Trevigi* 1726., al cap. primo pag. 5.

Ma non pare, che dalla ſuppoſta falſità della lapide, ſi poſſa legalmente tirare la conſeguenza contro perſone diverſe, e che non anno di comune altro che la patria. L'uſo de' cognomi delle famiglie reſulta pure dagl'Autori contemporanei, che contro noi ſi allegano, *li Villani*, *Dante Alighieri*, *Franceſco Petrarca*, *Gio: Boccacio*; e ſenza uſcire dalla Marca, ſi ha dall'iſteſſo libretto della vita di S. Firmano alla pag. 33. un iſtrumento rogato a Montelupone li 13. Ottobre 1248., ove ſono eſpreſſi li cognomi del Notaro, delli Teſtimonj, ed anche d'alcuni Monaci. Il Padre Diego Calcagni nelle Memorie iſtoriche di Recanati ſtampate in Meſſina da Vittorino Maffei 1711. alla pag. 251. allega i Diplomi Imperiali di Federico II. da Cremona ſpediti li 7. Settembre 1249. che danno il titolo di Conti alli Signori Rinaldo Antici, e Salvone Politi. L'informazione dell'Eremita al Re, che forſe gli la fece chiedere in voce da chi portò l'elemoſina, eſſendo una lettera che non concerneva negozj di Stato, nè altra materia importante da conſervare nella Segretaria regia, non pare coſa incredibile, che poſſano averla con qualche buon mezzo ſenza molta difficoltà li Signori Antici procurata, ed ottenuta, per conſervare una memoria sì decoroſa alla loro famiglia, e ſuppoſto ancora, che non foſſe quella medeſima già traſmeſſa al Rè, ſi potrebbe credere eſemplata ad iſtanza de' ſudetti Signori Antici ſopra la minuta di eſſa, probabilmente ripoſta tra le ſcritture di quel Publico, a cui ſpettava allora l'amminiſtrazione della ſanta Cella, e vi faceva aſſiſtere per averne cura, ſervirla, e ricevere le oblazioni de' divoti, l'Eremita Paolo, il quale è da preſumere, che non ſcriveſſe la lettera ſenza participazione; e conſenſo del Magiſtrato: potendo appoggiarſi queſt'opinione all'atteſtato de' Priori ſcritto in piede di eſſa dall'Attuario, quattro giorni dopo la di lei data. Era veramente ſuperfluo l'aſſerire, che vivevano tutti nel tempo del miracolo quelli che l'avevano allo Scrittore atteſtato; mentre non ſolo in vita, ma eziandio in età capace di ben comprendere quello ſtraordinario avvenimento, era neceſſario, che foſſero allorchè accadde, per poterne poi far teſtimonianza nel modo, che s'eſpone in quella relazione.

Averà

Averà forſe indotto il Relatore a notare queſta irrilevante circoſtanza, l'eſſer già morti, quando ſcriveva la lettera alcuni de' ſudetti teſtimonj quaſi dir voleſſe, *qui omnes vivebant de tempore miraculi, licet modo non vivant omnes*. Finalmente per quanto ſi riconoſca impropria quell'enunciativa, potrà bensì attribuirſi ad inavvertenza, o ignoranza, ma non inferirne falſità della ſcrittura, che da ſimili errori non pare poſſa dipendere. L'iſteſſo crederei poteſſe baſtare per rendere ſcuſabile l'error dell'Attuario; ſe può dirſi errore l'avere uſata la nuova Epoca *à Circumciſione*; contro lo ſtile bensì, quando non ſe ne trovaſſero eſempj; ma più conforme alla ragione; mentre da quel giorno, e non da quello del Natale, ſi comincia veramente tra noi a contare l'anno, dopo l'introduzione dell'Era volgare, com'è notorio, e può vederſi *nei Palatini Socii preſſo il Muratori tom.* 2. *ſcriptor. rer. Italic. pag.* 416. §. *Puricellus noſter*, *e* §. *His breviter*, *e nel Graveſon de myſt. & ann. Chriſti tom.* 2. *pag.* 328., ove nota ch'il primo anno della detta Era volgare cominciò il primo di Gennaro.

Della carta trovata in Ancona tra le autentiche delle Reliquie, non celai il poco conto, che colà ſe ne faceva. Queſta non può redarguirſi d'uſurpata antichità; poichè non vi è data, e ſolamente per congetture motivai poterſi riferire al tempo della fondazione della Chieſa di S. Caterina, e la ſua invenzione al tempo in cui fu demolita la medeſima Chieſa: eſſendo molto probabile, ch'in tale occaſione foſſe tra le dette autentiche ripoſta, o forſe una ſua copia, ſe l'originale foſſe paſſato con la pietra ſacrata nella nuova Chieſa contemporaneamente edificata in altro ſito ad onore dell'iſteſſa Santa, come ſi ha nelle ſudette Iſtorie d'Ancona. Devo qui avertire, che avendo fatto meglio riconoſcere la detta carta, la quale è d'un carattere poco legibile, ſi è trovato qualche errore nella copia traſmeſſa dal Signor Archidiacono Storani, eſſendo la ſua vera lettera.

JESUS MARIA.

Io D. Marco Rettore, et Plebano di Santo Honofrio fora della porta di Capo di Monte della Città d'Ancona per mia devozione laſſo queſta memoria di queſto miracolo, che dell'anno 1295. *nella Selva in contrada di paſſatore ſi posò per nove meſi la Santa Caſa della Madre di Dio, e perche ſemo tanto eſtenuati, & reſtati in tanto poco numero di perſone per le gran guerre, e peſtilenzie patite ho voluto mettere queſta ſcrittura per ricordo ſotto la pietra ſacrata nella Chieſa di Santa Catarina acciò piacendo alla Madre Sant.ma al ſuo tempo ſi ritrovi.*

Humiliſs.mo Servo di Dio.

Qualunque ſia appreſſo i più letterati la forza di tutti li ſudetti documenti, eſſendone io mero Relatore, e non mallevadore, ed eſſendomi nel principio di queſt'Opera uniformato agl'altri Iſtorici della S. Caſa, ponendo per prima baſe la Tradizione, di queſta paſſo ora a brevemente favellare.

§. II.
Della Tradizione.

ABbiamo aſſai diffuſamente parlato della Tradizione nel capo primo di queſto II. tomo, provando il culto della noſtra S. Caſa doppo l'Aſcenſione del Redentore al Cielo, per tutto il tempo, che la medeſima reſtò in Nazareth, e che partitane, ſi fermò circa quattr'anni a Terſatto. Ci reſta ora da ſoggiungere qualche coſa della tradizione dalla ſua venuta nella Marca fino a' dì noſtri, per togliere, ſe poſſibil ſia, dalla mente d'alcuni ſtudenti Cattolici più curioſi, che cauti, li tanti pregiudizj, che anno contratti nella lettura de' nuovi Autori Critici, che non ceſſano di berſagliare con le loro acute penne l'ineſpugnabile

torre di Davide, venendo così dalla Chiesa chiamata la Vergine, e può ben dirsi tale ancora la sua Casa.

Contro coloro, che confondendo la tradizione, e pia credenza, con l'erronee prevenzioni del Volgo, tutte egualmente le sprezzano, e ripongono tra le favole, ha dottamente scritto il P. Onorato di Santa Maria Carmelitano Scalzo Francese un libro di tre tomi in quarto nella sua lingua materna, stampato in Parigi presso Claudio Jombert 1713. intitolato *Riflessioni sopra le Regole della Critica &c.* In esso dimostra la debolezza de i principj, ne' quali fonda le sue regole la Critica moderna, e le pessime conseguenze, che ne nascono, con tanta forza, e chiarezza, che bisogna esser d'animo non solamente preoccupato, ma indocile, per non rendersi all'efficacia delle sue raggioni.

Nella Bibliot. Cajanat. B. 2. V. 39. 40. 41.

Parlando Egli della Tradizione, riferisce, e loda alcune regole del Launovio, così dicendo nella Dissert. 11. del to. 1. pag. 14. §. *si les collectes: Monf. di Launoy ci ha date regole di Critica, che pajono assai giuste, per non ingannarsi circa le tradizioni; in questi termini.*

Prima est, ut de eo quod in traditione positum dicitur, diversis & temporibus, & locis scriptum sit à pluribus exploratæ fidei viris, qui producantur in testes.

Secunda, ut Scriptores illi, nisi verbis omnibus, at certè sensu conveniant in testimonio, quod de re, quæ accepta per traditionem creditur, perhibent.

Tertia, ut iidem Scriptores ad rei gestæ originem, quæ veritatis caput est, continua serie reducantur.

Launoy. differt. de Sulp. Sever. §. 16. pag. 86. Sim. Hist. crit. liv. 1.

Altre regole insegna il medesimo Autore per distinguere le pie tradizioni dagl'errori popolari, nel to. 2. lib. 1. differt. 3. pag. 120. & seq., tra le quali la terza è, *che la Chiesa, ed i suoi Prelati si presumono diligenti in escludere l'errore popolare nella prattica*; e la quarta, *che non basta portare in contrario cose, che ne possano far dubbitare; ma in dubbio, chi le contrasta deve provarne chiaramente la falsità.*

Esamini bene ogni disappassionato Lettore la nostra Tradizione, e trovarà, s'io non m'inganno, che sta a prova delle sudette regole in tutto, e per tutto, e cominciando da quest'ultime, se non basta la presunzione della diligenza (che ogni ragione vuole si ammetta nel Sommo Pastore, più che ne' subordinati); ricorra pure alle pruove, ed osservi quante difficoltà si sono fatte, e quante cautele usate, prima di dare un sol passo, che potesse apprendersi per un positivo consenso della S. Sede alla publicazione di quel grande, e sì straordinario miracolo. Li Camerieri spediti nella Schiavonia, e nella Galilea da Clemente VII., le dispute in Sacra Congregazione de' Riti, prima per notare la festa nel Martirologio; poi per l'Officio proprio, non concesso pienamente, se non dopo il corso di 67. anni dalle prime istanze sotto diversi Ponteficati, bastano a giustificare la prudente condotta de' superiori Ecclesiastici intorno a questo particolare, e sono ad evidenza dimostrate nelle storie del primo tomo; oltre l'altre pruove, che in appresso se ne daranno nel presente discorso. Non meno degna di lode è l'attenzione in ciò mostrata da' secolari, medianti le spedizioni fatte a Nazaret dal Frangipani, e dalla Provincia della Marca per rincontrare la verità delle rivelazioni.

Se basta la presunta vigilanza de i Superiori, per argomentare dal loro semplice silenzio la legitimità di tale tradizione, più che bastante a conciliarle tutta la fede umana, e la religiosa venerazione d'ogni pio Cattolico, esser deve la positiva dichiarazione de' medesimi in di lei favore, fatta più volte con tanta publicità, e chiarezza, consistente non solo in parole, ma in fatti; voglio dire, del Vescovo, che ne fece esporre nella Chiesa in una tavoletta, l'Istoria prima da

se

se compendiata; dell'altro, che la fece tradurre dal latino nel nostro volgare idioma, di tanti Sommi Pontefici, che in diverse loro Costituzioni asseriscono esservene pia credenza comprovata da testimonj degni di fede, (*ut piè creditur, & fide dignorum testimonio comprobatur*) che sul fondamento di questa tradizione anno arricchita la Santa Casetta di privilegj, e d'indulgenze; l'anno incrostata di fini marmi preziosi per la materia, preziosissimi per il lavoro; l'anno racchiusa in un vasto, e vago tempio; l'anno improntata negl'*Agnus Dei*, cuniata nelle monete, effigiata per mezzo de' pennelli, e de' scalpelli, lasciata esporre sopra gl'Altari; fatto incidere a publica vista ne' muri l'Epigrafe: *Domus in qua Verbum Caro factum est*, e nelle Sacre Cere: *Verè Domus florida, quæ fuit in Nazareth*; l'anno personalmente visitata, e regalata con regia liberalità, ora in adempimento di Voto, ora per mero impulso di singolare divozione; e per non più diffondermi in cose già note, e contenute in questo Teatro tra le relazioni, e l'istorie nel primo tomo compilate, ne anno santificata la Commemorazione con sacri riti d'una particolare liturgia, e recitazione d'Officio proprio. Questi sono tutti atti, che mettono gl'increduli della nostra tradizione, e pia credenza, al punto d'incolpare non solo di negligenza in reprimerla, ma d'ignoranza crassa, ò d'inescusabile malizia in coltivarla, e promuoverla, tutti li Vescovi, che anno retta quella Diocesi, e tutti li successori di S. Pietro nel governo della Chiesa universale, da più di quattro secoli in quà; ma che convincono ogni intelletto Cattolico, in cui un'immoderato appetito, ò vana presunzione di sapere non abbia offuscata la ragione, e suffocata la pietà, a non esitar punto in tenere per certa la Sacra Istoria, che ci viene da una sì bene giustificata tradizione insegnata.

Vedi sopra t. 1. pag. 505. e segu.

Ma forse a' moderni nostri Censori sarà sospetta di troppa moderazione la regola insegnata dal P. Onorato, sù della quale tutto questo nostro ragionamento è fondato. Passiamo dunque a quelle del Launojo Scrittore di grande riputazione, in materia di Critica particolarmente. Tre sono, come abbiamo detto, li requisiti, che egli dimanda, per ammettere la tradizione. 1. *che di quello ch'essa propone si porti la testimonianza d'Autori degni di fede, che ne abbiano scritto in diversi tempi, e luoghi. 2. che li detti Scrittori siano in tutto uniformi nel medesimo senso, se non nelle medesime parole, circa quello che si asserisce sapere per tradizione. 3. che li medesimi Scrittori in una serie continuata, si riducano tutti all'origine di quel tal fatto, la quale è il principio della verità.*

Non sò se possa darsi Tradizione, che meglio si adatti alle premesse Launojane regole, di quella che abbiamo ora per le mani. Il nostro primo tomo è pieno d'Autori qualificati per mitre, per porpore, e per camauri, che gl'ornarono la fronte, e furono marche splendide della loro probità, ed integerrima fede: Ve ne sono di tutti gl'ordini Ecclesiastici decorati con le prime cariche delle loro Religioni, ò con onorevoli incombenze; e parimente de' secolari, impiegati in posti riguardevoli. E sì questi, come altri riportati in questo secondo tomo, cogniti respettivamente per le opere, e per gl'ufficii loro, conforme alle notizie, che ne avemo premesse nel riferirne li loro libri; ò altri loro monimenti allegati; scrissero non solo in diversi tempi, e luoghi, ma ancora in diverse lingue non però in diversi sensi, e sono uniformi nel racconto dell'istesso caso, e nelle sue principali circostanze; riducendo tutti l'origine, ò fonte del loro racconto alla medesima origine della partenza, che fece da Nazareth per la Dalmazia la S. Casa l'anno 1291. Di modo che le Regole prescritte dal Launojo favoriscono, non tolgono la nostra Tradizione, che ad esse perfettamente si uniforma; e questa senza contrasto deve ammettersi per sufficiente fondamento alla fede umana, per credere

la

la miracolosa Traslazione della S. Casa Nazarena, quando ne mancassero tutte l'altre pruove, come pur troppo molte ne mancano di quei primi tempi, perite probabilmente nella distruzzione totale della ribellata Città.

So bene, che nelle Tradizioni più autentiche suole il Volgo ignorante inferire alcune falsità, e sciocchezze, con molto discredito della verità; nè da simile disgrazia è andata esente questa nostra certissima tradizione, non essendo mancato chi vi aggiunga, essere restata, e mirarsi anche oggi segnata nel mare la strada, che fece la S. Casa passandovi sopra nel portarsi da Tersatto à Recanati. Che la S. Casa sta sospesa per aria senza veruno appoggio, che la regga &c. Ma tali invenzioni trovano ricetto solamente presso gl'Idioti, e non devono pregiudicare alla vera Tradizione, che le persone letterate, e prudenti sanno separare, e distinguere da quelli errori popolari; particolarmente quando è, come questa, sì ben fondata sopra l'autorità de' sudetti Scrittori, alla squadra de' moderni Critici, e fortificata da posteriori congetture validissime, e pruove concludenti; già quì sopra dedotte in buon numero; e da dedursi respettivamente in appresso.

§. III.

Del Culto.

DEl Culto alla S. Casa professato da tutte le Nazioni Cattoliche, continuato, e disteso, si è lungamente trattato qui sopra ne' Capi 5. 6., e 7. allegandone in prova la gran copia de' preziosi donativi, e le visite personali di Monarchi, Prencipi, e Signori di rango, di Santi, ed altri Uomini forniti di singolar pietà, e dottrina, Ora vi si può aggiungere in confermazione più d'un fatto notabile trà molti, che ne raccolse il P. Luc'Antonio Forti nella sua opera inedita, che si conserva nella Biblioteca del Collegio Romano, a cui bene è dovuta intera fede, mentre per la longa sua residenza in Loreto ha non solo commodamente potuto ricavare le più sicure notizie da gl'Annali, ed altri monumenti, che ivi si trovano; mà ancora ne è stato in gran parte testimonio di vista, e particolarmente di quelli che siamo qui per riferire.

fol. 135. *Poloniæ Regina Maria Casimira bis Lauretanam Ædem invisit anno 1705., cujus insignem pietatem æmulati sunt Jacobus, Alexander, & Constantinus Serenissimæ Poloniæ Reginæ filii, qui Deiparæ Lauretanæ dono dederunt opulentissimam Hierotecam pretiosis fulgentem lapillis bina, aut terna aureorum millia pretio excedentem. Inclita quoque Heroina Mariæ Casimiræ Polonorum Reginæ filia conjux Electoris Bavarici, sæpius Lauretanam Ædem adiit, non sine religionis, munificentiæque monimentis eximiis. Princeps Burghesius ex præcipuis Romæ Proceribus* fol. 136. *una cum Uxore nobilissima Lauretanam Virginem muneribus cumulavit eximiis, tribus aureorum millibus, insignique coluit religione, qua ex pecunia Lauretanæ Virgini dicata faustissime Burghesio lis est adjudicata opes immensas ferens. Princeps Vainius, Marchioque Riccardus, alter Romæ, Florentiæ alter ex præcipua nobilitate Lauretanam uterque Virginem aureo Lichno donavit. Comes Daum ex Germaniæ proceribus una cum nobilissima Conjuge, Regni Neapolitani Prorex summa pietate Deiparam Lauretanam est veneratus cum insigni dono Cordis aurei geminarum pondo librarum, quod hujusmodi decorat epigraphe:* Accipe Deipara semper Virgo Cor hominis in corde aureo, quod tibi in pignus offert servus tuus fidelis Vincentius Daum anno Domini 1708. *Paucis post annis iterum Neapolitanus Prorex argenteum sui genibus minoris simulacrum pondo amplius viginti librarum Lauretanæ Virgini dicavit.*

fol. 136. *Violantes quoque Beatrix Bavarici Ducis Soror, Uxor Ferdinandi magni Hetruriæ*

truriæ Principis, extincti loco Viri Lauretanam Virginem invisere cupientis Lauretum venit anno 1705. Deiparam impensè veneratur, quocirca opima Sacerdotia, vulgo Cappellanias in æde Lauretana instituit ære suo, precibus assiduis, Sacramentisque ritè susceptis impensius colit, salutem viri Deiparæ summa pietate commendat, adeout fama sit, in Cælum evolasse Ferdinandum ex Uxoris precibus, uti per visum ostensum est Sanctissimæ fœminæ ex Cappuccinis Sanctimonialibus Recineti degentibus. Dona Laureti relicta à Violante pretium excedunt duodecim amplius aureorum millium, annulus nimirum aureus pretiosissimis exornatus gemmis inter Sponsalia à Ferdinando traditus, à Beatrice Violante Virgineæ appensus Iconi cum Epigraphe: Desiderium invisendi Lauretanam Virginem, quod Ferdinandus ab Hetruria morte præventus implere non potuit, Violantes Beatrix è Bavaria Uxor, piè absolvit, & quem ab eo conjugalis fidei anulum, in ejus memoriam hisce junctum gemmis, Deiparæ fideliter sacrat, rogans, ut quos idem amor sociaverat in terris, eadem gloria æterno beatitudinis vinculo firmet in Cœlis anno salutis 1714. *Ætate Clementis Dux Atriensis Acquaviva una cum Uxore filiisque Neapolitanis Dinastis paucis ab hinc annis ivit; jam pridem Vasti Marchio de Avalos Procerum Neapolitanorum præcipuus cum nobilissima Conjuge Lauretum venerunt non sine splendidissimæ magnificentiæ, munificentiæque, & religionis argumentis; Sed quid ego sexcentos amplius Christianos Dynastas enumerem, cum innumeri sint heroes Lauretanæ Virginis cultores. Quos inter Prorex, & Proregina Siciliæ Filippi V. ditioni tunc subjectæ Sacrosanctam Ædem adierunt non sine beneficentiæ, pietatisque documentis egregiis. Nefas est silentio præterire Moschum Heroem Zeremethum exercitus Moscovitici Primipilum, Principemque ductorem. Hosce Principes viros imitati sunt Equites Germani circiter bis mille duas in lectissimas distributi turmas, qui ex Regno Neapolitano ditioni Caroli VI. Imperatoris restituto Mediolanum contendentes, Lauretanam Virginem eximia veneratione, sacramentis Exhomologesis, sacræque sinaxis piè susceptis, eleemosynis, donariis honestarunt egregiè, instructis demum elegantèr ordinibus Urbis Lauretanæ mænia prætervecti anno 1708.* (Fol. 137.)

In primis inclytus Dynasta Rainaldus Estensis Dux Mutinensis a PP. in Collegio exceptus, ejusque Serenissima Parens. Heros etiam insignis Victorius Amadeus, tunc Sabaudiæ Dux &c. Magnus item Hetruriæ Dux Cosmus Tertius piis Divi Ignatii Lojolæ Societatis Jesu conditoris exercitamentis plures dies in Collegio Pœnitentiariæ excultus, non sine magnis summæ cæteroquin pietatis incrementis, qui una cum Joanne Gastone ejus filio magno tunc Hetruriæ Principe, non dubitavit animi demissione, ac religione planè regali, plusquam Regiam augustissimæ cœlitum Reginæ Cellam flexis genibus everrere, cumulare donis, fusis assiduè precibus, Sacramentisque ritè susceptis illustrare, exindè Lauretanam in Arcam eximias auri, argentique gazas congessit, ingentique pecuniæ vi domos religiosas, egentes Almæ Domus Ministros, præcipuos verò etiam gemmis pretiosissimis donavit anno 1695., bienniogue post sacram suppellectilem duobus aureorum millibus æstimatam ex pretiosis Sacerdotum vestibus, aliisque rei divinæ ornamentis instructam Florentia Lauretum Virgini Lauretanæ dono misit, Præside tunc Laureti de Gaeta nunc Archiepiscopo Barensi. (Idem fol. 133.)

Tandem Regina Poloniæ Maria Casimira potentissima Joannis III. jam Conjux, tota ditione Pontificia plane basilicè excepta, Lauretum nobili Procerum comitatu deducta, inibique regiis verè donariis exculta ex Almæ Domus munificentia, de more muneribus hisce cumulantes Principes seu viros, seu fœminas, ut Serenissimos Dynastas Hetruriæ, Mutinæ, Sabaudiæque, cæterosque superius commemoratos, qui strenas opulentissimas ex auro & argento, gemmis, unionibus rependunt. Regina inquam Poloniæ, plusquam Regia pietatis monimenta Laureto (Idem fol. 134.)

reto reliquit, ter Lauretanam Ædem invisens, semel quidem Innocentio Duodecimo Pontifice anno 1698., *cum ex Polonia, viro jam vita functo Poloniæ Rege, Romam itinere Lauretano, cum Eminentissimo parente Cardinali Arquinio, Serenissimaque Nepte contendit; bis verò Clemente XI. feliciter tunc regnante, cum Roma Venetias profecta, filiam Bavarici Ducis uxorem invisit, & cum Venetiis Romam via etiam Lauretana rediit, semper sibi constans in eximio Lauretanæ Virginis cultu. Unum hic attexere placet, cum alia plurima tantæ Heroinæ monimenta silentio juvet involvere. Regina Poloniæ fastu Majestatis Regiæ contempto, plusquam regali animi demissione non erubuit genibus minor sacrosanctum Deiparæ Sacellum circumire non tam mortalibus, quam immortalibus ipsis stupore defixis.*

Che direbbe Misson? egli che si burlava della divozione di quella compagnia de' Pellegrini, che ginocchioni giravano intorno alla Santa Cappella, trottando (come per scherno ei scrisse) sopra le loro ginocchia, se si fosse incontrato a vedere qualche Regina della terra umiliarsi in tal guisa all'antica povera abitazione della Regina del Cielo? E che direbbe ancora, se veduto avesse entro la Santa Cappella il gran Duca di Toscana Cosimo III. insieme col suo figlio, oggi successore Gastone I., ambi scopare ginocchioni il pavimento.

P. Forti M. S. fol. 131.

Papa Clemente XI. mentr'era ancora Prelato l'anno 1682., ottenne dalla santa memoria d'Innocenzo XI. per la Chiesa Metropolitana d'Urbino sua Patria un Breve speciale di poter nella notte anniversaria della Traslazione della S. Casa celebrarvi *ante lucem* (cioè alle dieci ore, nel qual tempo seguì) la Messa particolare di detta S.Casa. Inalzato poi ch'egli fu al Sommo Pontificato, concesse con suo Breve l'Offizio proprio per la Cappella della S.Casa nella Chiesa de' PP.Gesuiti di Siena, Città tanto devota della Bm̃a Vergine, che ne volle prendere la denominazione, chiamandosi *Civitas Virginis*: Confermò pure con altro suo Breve esso Clemente l'Indulgenza plenaria per li forastieri, che vanno a visitare la S.Casa, in qualsivoglia giorno dell'anno, com'era stata prima concessa da Clemente VIII.

Da questi fatti recenti si dimostra chiaramente, che nè le annose Calunnie degl'Eretici nemici perpetui della gran Vergine, e della sua Santa Casa, nè le moderne difficoltà de' Critici anno fatto alcuna breccia nel cuore de' veri Cattolici in diminuzione del Culto dovuto a questo impareggiabile Santuario; ma che contro tutti li loro sforzi quel culto giunto ormai all'età di cinque secoli, ignora ancora la fatale caducità di tutte l'opere degl'uomini, e la volubilità connaturale delle loro inclinazioni quantunque pie, e sante siano, con l'invecchiar non s'indebolisce; e sempre più vegeto pianta più profonde le sue radici, dilata i suoi rami, e moltiplica i suoi frutti; crescendo tuttavia più il concorso delle visite mai interrotto se non da qualche accidente, che ne difficulti l'accesso, come sono le guerre, e simili contratempi; e le ricche oblazioni di gran Personaggi, e la venerazione, non de' soli popoli, ma de' Sovrani ancora, che deposto tutto il fasto della loro grandezza, gareggiano con l'infima plebe in esercizj d'umiltà, invidiando la sorte di chi viene impiegato negl'officj più vili al servizio di quell'angusto, e rozzo tugurio onorato dagl'Angeli, e dagl'uomini più di qualunque Palazzo, e Regia del Mondo.

§. IV.
Del Consenso universale.

CHi senza qualche evidente ragione volesse opporsi al sentimento universale di tutti gl'uomini gravi, assennati, e dotti, si mostrarebbe certamente privo d'intelletto, e pieno d'una sciocca presunzione d'intendere più di tutti gl'altri. Vizio, che pur troppo si scuopre in tutti gl'Eresiarchi precipitati col loro

col loro padre Lucifero per aver voluto preferire il proprio giudizio a quello della Chiesa. Quella ch'in essi è mancanza di Fede, è negl'altri mancanza di pietà, ove si tratti non di verità di Fede, ma solamente di pia credenza, e sarebbe non meno mancanza di sano intendimento, indistintamente in ogn'uno (come è in tutti li suddetti), se nei semplici termini di qualche materia indifferente la sua contumacia si ristringesse. Non credo aver quì bisogno d'avvertire, che per assenso universale s'intende quello delle persone capaci di fare autorità nel punto di cui si tratta, senza che vi si richieda il concorso di tutti gl'uomini, che sono compresi nell'universalità del Mondo, o d'una Nazione, o Regno; onde a ben concludere nel presente argomento, sarà mezzo sufficiente la credenza generalmente di quelli, che sono reputati degni di dare norma nel sapere, e nel credere a tutto il rimanente degl'uomini prudenti, e Cattolici.

Questa pia credenza, che la Santa Cappella tanto venerata a Loreto vi sia stata portata dagl'Angeli, e sia la medesima che fu dianzi in Nazareth felice stanza della Madre di Dio, piccola Regia della gran Regina degl'Angeli, è quella appunto da cui proviene quel culto illimitato, e perenne di tutte le Popolazioni Cattoliche dell'uno, e l'altro emisfero; nè si può additare altra ragione, che obblighi da sì gran tempo la devozione de' fedeli a preferir questo Santuario a quanti ne furon prima, e ne sono sorti anche dopo celebratissimi per la loro miracolosa origine, e per l'abbondanza delle grazie dispensatevi dalla Divina clemenza, se non la piena fede, che viene universalmente prestata alla tradizione di questo massimo, e poco meno, ch'incredibile prodigio: Fede tanto più ammirabile, quanto meno ha contribuito l'industria umana nel seminarla, e coltivarla. Ed ora mi pare di comprendere, come non senza un'alto dissegno dell'increata Sapienza la cura di quel Divino Albergo fu da' Religiosi Carmelitani, che l'avevano con tanta istanza ottenuta, pochi anni dopo rinunciata, e poi non riuscì a Monsignor Giberti d'introdurvi li Teatini, nè all'istesso Papa Clemente VII. di farla accettare alli Domenicani, non ostante il precetto, che si legge nel to.4. pag. 48. del loro Bollario dato ultimamente alle stampe di Girolamo Mainardi in Roma dal dottissimo P. Bremond. Se questi dotti, e pii Regolari, che con tanta edificazione, e frutto spirituale anno introdotte, e propagate in tutto il Cattolichismo le lodevoli devozioni del Rosario, dell'Abitino, ed altre simili, avessero in se assunta l'amministrazione di quel Sacratissimo Tempio, non è da mettersi in dubbio, che ne averebbero promulgata la dignità, e decantate le lodi per tutto dove si è reso cognito il loro Abito, ed Instituto, o si è fatto sentire il suono facondissimo della loro voce; ma facilmente si sarebbe allora l'introduzzione, conservazione, ed ampliazione di tal culto attribuita all'energia dei loro sermoni, quando dalla forza del suo solamente, che è vivo, ed efficace, vuole l'eterno Verbo, che venga sempre riconosciuta. Quindi è ch'infonde ne' cuori l'amore, inspira alle menti la credenza di quell'Albergo peregrino con la di lui permanenza santificato, e riempie de' suoi devoti tutt'il mondo Cattolico, col solo divulgare, che fanno le meraviglie ch'in esso alla giornata si operano quelli, che ne vengono graziati. Non v'è in tutto il mondo Instituto, o Congregazione alcuna Regolare, o Secolare, che si occupi intorno a questo degno soggetto. L'istesso Clero, e Popolo di Loreto ne vivono totalmente spensierati, e più di quello che possono col loro esempio contribuire alla devozione de' forastieri, ricevono dall'edificante pietà di questi fomento alla propria. Che se v'è stato chi benche assai tardi ne registra ne' libri le gloriose memorie, ne fu cagione la guerra, che contro gli mosse l'empietà degl'Eretici, per cui si viddero quelle penne cattoliche obli-

Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. l. 5. pag. 160.

obligate alla diffeſa, temendo con ragione, che il ſilenzio s'apprendeſſe per un conſenſo alle sfacciate calunnie ſparſe da' nemici ne i loro ſcritti ſediziosi, e bugiardi.

Ma quali ſaranno le teſte capaci, e degne di fare autorità nella materia preſente? ſe non ſono le Laureate nelle ſcuole ſacre, e profane, le Mitrate, ò fregiate di porpora trà gl'Eccleſiaſtici, le Coronate trà Secolari, e quelle che la Santità della vita rende in ogni loro operazione venerabili: Abbiamo allegato un gran numero di Teologi, d'Iſtorici, e d'altri Scrittori d'ogni nazione, che queſt'Iſtoria diffendono dal dente mordace dell'Ereſia, e ne conteſtano la verità con inſerirla nelli loro volumi; di Santi che anno viſitata la Sacra Stanza con ſtraordinarj sfoghi di divozione a contemplazione de' Divini miſteri in eſſa operati; di Veſcovi, che ivi pure le fecero viſite, preſentarono ſuppliche, e riceverono grazie, gl'ereſſero Chieſe, o Altari nelle loro Dioceſi, a ſimilitudine di queſto gran Santuario; di Sovrani, e Perſonaggi Reali, che le reſero omaggio con prezioſi doni, con fondazioni di Sacrificj, con viſite perſonali, e con gl'atti del più umile oſſequio che può pratticarvi l'infima plebe. A tutti queſti s'aggiungano li Sommi Pontefici ſupremi Paſtori della Chieſa, e primi trà Monarchi della Criſtianità. Poſſono bene i nemici della Chieſa con maligno ripiego falſamente accuſare tutti queſti di frode, e d'affettata oſtentazione diretta ad ingannare i popoli; mà non potrà mai in ſana mente d'alcun Cattolico cadere il penſiere che ſi ſiano ingannati eſſi per troppa facilità di credere a teſtimonianze poco fedeli, ed à fallaci argomenti. Si danno, è vero, perſone devote aſſai ſemplici per creder certamente tutto quello che può dar paſcolo alla propria, ed eccitamento all'altrui pietà; mà non mancano uomini pii inſieme, e dotti ne' quali và unita alla ſemplicità di Colomba la prudenza di Serpente. Non poſſono figurarſi corrivi in credere S. Franceſco di Sales, il zelo, e dottrina del quale riconduſſe con le più ſuavi maniere, e prove convincenti migliara d'Eretici alla Cattolica fede: S. Carlo Borromeo, che tanta parte ebbe nella difficile Riſtaurazione dell'Eccleſiaſtica diſciplina: Il Cardinal Baronio diligentiſſimo indagatore delle vere, e delle falſe tradizioni, come appariſce da' ſuoi Annali; nè tanti altri Prelati di ſcienza, e d'eſperienza forniti; nè il Caniſio, e gl'altri profondi Teologi eſercitati al cimento delle diſpute con i nemici della Romana Chieſa, de' quali abbiamo ſopra regiſtrati i nomi, ed accennate le chiare pruove, che diedero della creduta verità del noſtro Santuario con la penna, con la voce viva, e con eſemplariſſimi fatti. Non ſuole la troppa ſemplicità eſſere il diffetto de' Principi grandi, così nelle materie di Stato, come in quelle della Religione; e ſe bene manca ad eſſi talvolta lo ſtudio, portano ordinariamente dalla naſcita, o dall'Educazione una quaſi naturale accortezza proporzionata al grande incarco, che viene loro adoſſato, di reggere Popoli; oltre l'eſſere ſempre aſſiſtiti da Conſiglieri, e Miniſtri di gran talento in ogni genere di negozj. Troppo per tanto aggravarebbe la loro pietà chi daſſe nome di debolezza a quegl'atti di divozione generoſa, ed eroica, che ne abbiamo raccontati.

Molto meno poſſono eſſer ſoggetti a tal cenſura i Sommi Pontefici così per la longa carriera delle ſupreme giudicature nelle controverſie Eccleſiaſtiche, che ſuol precedere la loro eſaltazione a quell'eccelſo trono, come per la quantità, e qualità d'eſperti, e ſapientiſſimi Conſiglieri, al parere de' quali poſſono in ogni loro dubbio ricorrere, e più ancora per l'aſſiſtenza maggiore che ragionevolmente ſi crede abbia da Dio il ſuo Vicario terreno, ſingolarmente nelle coſe concernenti la gloria della Beatiſſima Vergine. Quanto dunque accreſcan di peſo all'aſſenſo di tutti li ſopra mentovati Sapienti, e Grandi del Clero, e del Secolo quello de

de' Romani Pontefici, l'argomenti il giudizioſo Lettore,e ſappia,che ſe queſti anno caminato a paſſo lento in tutte le riſoluzioni che potevano interpretarſi per dichiarazioni della Chieſa circa la ſuſſiſtenza dell'Iſtoria; dimodochè il culto della S. Caſa già ſi trovava quaſi da per tutto ricevuto, ed applaudito, quando venne da eſſi più toſto confermato, che introdotto, o promoſſo; non anno però mai laſciato di ſpiegarne in ogni occaſione il loro particolar ſentimento, ed aſſenſo indubitato, chiamando teſtimonj degni di fede quelli ne' quali era fondata la tradizione, e la fama del miracoloſo traſporto; circondandola con la fabrica d'un ſontuoſo Tempio, come fu prima in Nazareth circondata dall'Imperatrice S. Elena; illuſtrandola con privilegj, & Indulgenze; viſitandola perſonalmente, e pratticando tutte quelle altre dimoſtrazioni d'oſſequio che ſi leggono riferite in varie parti di queſto Teatro con tanta edificazione degl'altri. Quando poi viddero eſſere così ben radicata in tutto il Mondo Cattolico queſta pia credenza, ed agguzzarſi più che mai contro di eſſa le lingue viperine de' Novatori, non ebbero più difficoltà di manifeſtare apertamente ſenza minima ambiguità, o dubbiezza quella loro ben ruminata, e ben appoggiata credenza, e di proporla alla Chieſa univerſale come ſalutare, e ſicura. Quindi è che non eſitarono punto di publicarne le ſeguenti teſtimonianze a grandi, e chiari caratteri Clemente VII. dietro la S. Cappella. *Sanctiſſima Dei Genitrix in Lauretana Domo edita, hic ab Angelo ſalutata, hic æternum Dei Verbum Caro factum eſt.* S. Pio V. nel giro degl'Agnus Dei ov'è improntata la S. Caſa, *Verè Domus florida quæ fuit in Nazareth*; Siſto V. in fronte del gran Tempio, *Deiparæ Domus in qua Verbum caro factum eſt.* Paolo V. nel libro, che tiene S. Giovanni Evangeliſta in un angolo della nobile cuppola, che vi fece dipingere dal Pomaranci, *Verbum caro factum eſt hic*, Urbano VIII. nella licenza per decreto della Sagra Congregazione de' Riti conceſſe a tutta la Provincia della Marca: *Celebrandi feſtum Translationis S. Domus Lauretanæ cum Officio & Miſſa &c.* Clemente IX. nel Martirologio: *In Piceno Translatio Sacræ Domus Dei Genitricis Mariæ, in qua Verbum caro factum eſt.* Innocenzo XII. nella conceſſione dell'Offizio proprio, e Meſſa per tutta la detta Provincia *in die Feſto Translationis Almæ Domus B. Mariæ Virginis*, con decreto della detta Sagra Congregazione; e poi nell'approvazione, con altro ſimile decreto dell'Offizio proprio ſudetto, nella di cui VI. lezzione ſi dice: *Ipſius autem Virginis natalis Domus divinis Myſteriis conſecrata Angelorum miniſterio ab Infidelium poteſtate, in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata fuit &c.*; Clemente XI; Benedetto XIII., e la Santità di N. S. CLEMENTE XII. felicemente regnante, nelle diverſe eſtenſioni del medeſimo offizio, notate ſopra alle pagine 120., e 121.

29. Novembris 1632.

1690.

16. Septembris 1699.

La venerabile memoria d'Innocenzo XI. ad imitazione di S. Pio V. nel primo anno del ſuo Ponteficato fece fabricare degl'Agnus Dei con l'impronta della S. Caſa di Loreto, e nel giro la ſeguente inſcrizione *S. Maria Lauretana ora pro nobis*. Della quale impronta ſi ſervì pure nell'altra benedizione, ch'ebbe a farne l'anno ſettimo del ſuo Ponteficato, dopo che gl'era riuſcito il gran diſſegno di collegarſi con l'Imperatore, e la Republica di Venezia contro il Turco; lega dal ſuo zelo concepita ſin da quando ſalì al Trono del Vaticano la prima volta, e nella cui Concluſione molto contribuirono gl'ufficii della Regina Maria Caſimira di Polonia preſſo il ſuo Real Conſorte Giovanni III. come avviſa il Garzoni nella ſua Iſtoria di Venezia che intorno a quella Sacra tanto da Dio favorita guerra s'aggira, e la devozione particolare, che l'uno, e l'altra dimoſtrarono alla Caſa della Santiſſima Vergine, dà giuſto motivo di penſare che verſo quel Santuario gl'indrizzaſſero le loro calde ſuppliche, per implorare in sì pericoloſo cimento il

ſuo potentiſſimo ajuto, quale evidentemente ottennero dalla Madonna di Loreto, come bene dal vittorioſo Rè fu riconoſciuto nel fatto che narrato abbiamo ſopra al capitolo 8. di queſto 2. tomo.

Gregorio XIII.; e Siſto V., uno dopo l'altro immediati ſucceſſori dell'iſteſſo S. Pio, ambi tanto benemeriti del Santuario e della Città di Loreto (come può con un'occhiata vederſi nel Santuario Loretano d'Antonio Salt, al §. xj.) fecero cuniare nelle monete la Santa Caſa. Queſte ſono divenute aſſai rare, per lo che mi è parſo bene, acciò non ſe ne perda la memoria, inſerir qui la copia de' Teſtoni, che dell'uno, e dell'altro, inſieme con una Piaſtra di detto Siſto, ne conſerva il Signor Canonico Agoſtino Galamini, che più volte ci è convenuto lodare, perche in più modi ſi è reſo benemerito di queſta noſtra fatiga.

Si trovano pure li ſudetti teſtoni preſſo il Signor Saverio Scilla benemerito anch'egli degl'Eruditi, e ſtudioſi d'antichità, che ſino dall'anno 1715. diede alle ſtampe di Franceſco Gonzaga in Roma, e dedicò all'Eminentiſſimo Signor Cardinale Imperiali un libro in quarto intitolato *Breve Notizia delle monete Pontificie*, ove parla di quelle nell'Indice alla pag. 58., e nell'Iſtoria alla pag. 248., e quello di Siſto è duplicato, con queſta ſola differenza, che in queſto dato da noi ſtampato vi è ſopra la porta della S. Caſa uno ſcudetto con l'arme del Cardinale Vaſtavillani nipote del Papa e Protettore del Santuario, e nell'altro non v'è arma nè Scudo di ſorte alcuna. Conſerva parimente di Siſto un doblone da quattro d'oro con la medeſima impronta delli ſudetti teſtoni, cuniato in Ancona; ed un teſtone di Gregorio XIV. cuniato a Macerata, ov'è da una parte l'Arme del Papa, e dall'altra la S. Caſa con ſopra la B. V. che tiene il S. Bambino in braccio, ed il motto nel giro *Stella nobis eſt orta*, e diverſe monetine di miſtura chiamate comunemente Muragliole, due delle quali col Ritratto di Siſto da una parte, e dall'altra la S. Caſa come è rappreſentata ne' ſudetti teſtoni, e con il motto *Maria Advocata*, e ſotto

Ind. 138. *Iſt.* 253.

Ind. 65. *Iſt.* 258.

Ind. 163. *Iſt.* 253.

e sotto la Santa, che indica esser cuniate in Loreto. Riferisce inoltre due Piastre di Sisto V. tutte due dell'anno 4. battute in Ancona, simili alla stampata qui sopra, se non che una nel giro ha di più la parola *confugimus* con la quale termina. Ed un testone pure battuto in Ancona senza ritratto, e senz'arma (probabilmente per sbaglio del zecchiere) con l'impronta da una parte della S. Casa uniforme alli sopra stampati, e dall'altra Giesù Cristo in forma di giardiniere con la Madalena, e nel giro *Noli me tangere*. Si crede di Sisto, o di Gregorio XIII.

Ind. 62. Ist. 253.
Ind. 63. Ist. 253.

Non credo che possa negarsi da alcuno l'universale consentimento da' fedeli prestato alla certezza di questa Istoria; non essendovi angolo della Terra abitata da Cattolici, in cui non se ne abbia l'istesso concetto indistintamente da' letterati o idioti, da Ecclesiastici, o Laici, da Prencipi, o sudditi, da nobili, o plebei, e dove il chiaro nome della Santa Casa di Loreto non suoni l'istesso, che l'adorabile terrena abitazione del Figlio di Dio con la Vergine Madre. Mà se qualche avversario pertinace in crederne, e spacciarne per autori gl'istessi Sommi Pontefici pensasse di ritorcere contro di me, come diretti a sugerire, e fomentare quell'opinione, l'Offizio proprio, la descrizzione nel Martirologio, e gl'altri loro passi da me ora narrati, quasi io in ciò mi sia contradetto nel medesimo presente paragrafo, lo rilegga meglio, e trovarà che non ho lasciato d'avvertire, come i Papi si sono indotti tardi a far tali dimostrazioni del sentimento loro, più tosto imitatori, che instigatori, o fautori di questa pia universale credenza; onde la loro sopravenuta dichiarazione deve considerarsi come un'atto di pura giustizia, che più non doveva ritardarsi, perche dal loro solo silenzio una sì grande e tanto certa verità non si rendesse appresso li più ombrosi, e cautelati con qualche fondamento dubiosa. Si aggiunge che anno luogo nel Martirologio, e nell' officio proprio anche le due Chiese, o Capelle miracolosamente edificate, una ad onore di S. Michele Arcangelo nel monte Gargano, l'altra di S. Clemente Papa, e martire sotto l'acque del Mare, e sono state per molti anni visitate con gran concorso di peregrini d'estere nazioni, e di remoti Paesi non senza frutto di numerose, e segnalate grazie riportatene; e pure gl'è convenuto cedere alla forza del tempo che ha spento, e respettivamente intepidito il fervore di quell'antica divozione, in modo, che se ne fa sentire appena il nome nelle native, e le convicine Provincie; rimanendo alla S. Casa Lauretana la singolare prerogativa d'esser rispettata dal tempo in tutto ciò che la riguarda, per aver lungamente servito d' alloggiamento all'Eterno Figlio di Dio con la sua sempre Vergine Madre.

§. V.

De' Miracoli, Prodigj, e Grazie straordinarie.

NOn sono cessati i miracoli, nè li prodigj, e le straordinarie grazie nel Santuario Lauretano, da che in onore della dilettissima sua Genitrice cominciò Dio d'operarveli contemporaneamente al miracoloso trasporto di quelle mura beate, e solo pare che siano cessati, perche la loro frequenza ha fatto cessarne la maraviglia in quel popolo fortunato, che n'è continuo spettatore. Manca, è vero chi con penna devota, e fedele ne raccolga le memorie per tramandarle a' posteri, e sto per dire, ch'Iddio così permetta mosso da forte ed amorosa gelosia d'esser egli riconosciuto unico, non solo autore, ma conservatore ancora perpetuo di questa sopranaturale incontrastabile pruova del suo vero terreno albergo, senza veruna cooperazione degl'uomini, come volle già che nel deserto non si conservasse la manna nè pure per la necessaria refezione del giorno seguente, per mostrar ch'ei solo era l'immediato quotidiano dispensatore di quel cibo miracoloso:

in

in fatti si vada pure in qualsivoglia tempo a Loreto, che mai si trovarà sfornita totalmente d'abitanti, che possano raccontarne de' successi ne' tempi loro. Ma questa provida beneficenza del Signore non scusa l'ingrata negligenza de' Servi, che devono moltiplicare il ricevuto talento con accrescere il numero de gl'ammiratori all'opera prodigiosa, e delle benedizioni alla mano onnipotente e benigna che l'operò.

Il Padre Gio: Luca Forti però (o sia Luc'Antonio, com'altrove è chiamato) che fece longa residenza in quella Città fu servitor fedele, che non nascose, ma procurò di radoppiare quella preziosa moneta cuniata nel Cielo con l'impronta del Rè de' Regi. Egli nell'accennata Istoria manuscritta, che nel Collegio Romano de' PP. Gesuiti si conserva, molti ne ha registrati, che noi per non ingrossar troppo il volume lasciaremo di copiare, a riserva d'uno, che non può riferirsi alla fede del supplicante, nè ad altro, che ad una contestazione autentica dell'identità di questa S. Casa Nazarena insieme, e Lauretana; essendo successo in persona d'un frate Converso dell'Ordine Francescano di Nazione Scozzese, che n'era incredulo, ed entrato nella Santa Capella, temerariamente si burlava di quelle sacre memorie, che vi si venerano, ma lo costrinse immediatamente a mutar linguaggio una spaventosa visione, che lo fece cadere a terra tramortito; Essendosegli spalancato il Cielo, e presentati in aspetto adirato la Vergine col Divin Figlio, che gli minacciarono l'inferno; com'egli confessò poi tutto contrito, e piangente rinvenuto che fu dal mortale deliquio. Ecco le parole precise dell'Autore al foglio 125. tergo num. 16. *Prodigium id temporis contigit* (parla del Ponteficato d'Innocenzo X.) *Almæ Domus fidem affirmans egregiè. Siquidem Divi Francisci Sodalis, minimè tamen sacris destinatus ordinibus, vulgò Laicus, natione Scotus Lauretanam Cellam ingressus, rebus inibi summa religione cultis nullam adhibens fidem, audacter omnia contemptui cæpit habere; at illicò pœnas impiæ temeritatis dedit; expiranti similis humi dejectus augusta ex ædicula eductus, sibique mirificè restitutus, obortis lacrymis veniam supplex vecordis audaciæ exposcit; disertissimis verbis fatetur Almam Domum esse Natalem B. Mariæ thalamum, Divinique Verbi inibi concepti Cellam, qua de re cum imprudens nefariè paulò antè dubitaret, illicò reseratum viderat Cœlum, Deiparamque unà cum Jesu sibi tartara minitari, tamque ex ingenti metu perculsum, sese animo dejecisse, modò verò Sacrosanctæ Domus veritatem mortalibus omnibus certissimam deprædicare, anno* 1654. Se a tutti gl'increduli, che mettono il piede profano sù quelle sacre soglie fosse data simile pena, ne sarebbe certamente molto diminuito il numero, ma non tutti son fatti degni d'un castigo sì salutare.

Io non sapendo darmi pace di vedere dalla trascuraggine de' Ministri abbandonarsi all'oblio quelle grandi, e sì recenti grazie riferite sopra alla pagina 159. e seguenti di questo tomo, ho voluto procurarne una giustificata relazione da quelle persone che v'ebbero mano, e respettivamente occasione d'esserne particolarmente informate. Vi traduco quì la lettera, che ne scrive ad un suo amico nella nativa sua lingua un esemplarissimo Abate, e Capellano Francese contestato da due PP. della Compagnia di Gesù Penitenzieri in quell'insigne Basilica.

Loreto 20. Luglio 1733.

Signore.

Ecco il distinto ragguaglio, che mi chiedete della Conversione di quella Donna Genevrina, di cui ebbi l'onor di parlarvi quando ultimamente foste qui. Isach la Motta nata in Granoble, e dal Padre educata nella Religione Calvinista, fù trasferita a Genevra in età di circa sette anni, ove fu a tempo debito maritata ad un Mercante Calvinista, con cui ebbe due figlie femine, ed un Maschio

ancor

ancór viventi. Pervenuta all'età di ſopra 50. anni fù attaccata da un male, che dopo d'avergli fatto ſoffrir gravi dolori per molti meſi, fu dichiarato finalmente incurabile dal Chirurgo. In queſto ſtato eſſa dicea frà di ſe, li Papiſti, quando ſon ammalati, ſi Votano, e ricorrono a diverſi Santi, e guariſcono, ed io miſera debbo morir diſperata, perche nella noſtra Religione non ſi crede l'Interceſſione de' Santi. Aveva inteſo parlar della Madonna di Loreto, non ſo da chi, nè come, mà ſecondo l'Idea, che ne avea, e la diſpoſizione interiore, nella quale ſtava, diſſe in ſe ſteſſa: Santa Vergine, ſe mi ottenete la ſalute, andarò a viſitarvi a Loreto. Poco dopo queſta promeſſa guarì, e benche queſta ſanazione non appariſſe miracoloſa, queſta Donna reſtò perſuaſa d'averla ottenuta ad interceſſione della Beata Vergine. Riſanata che fu a nulla meno penſava, che ad effettuar la ſua promeſſa, e così continuò un'anno, o due, nel qual tempo patì alcuni nuovi attacchi del male precedente, che gli diedero occaſione di rifletter, che quando ſi fanno promeſſe, biſogna adempirle, e che queſti attacchi del male gli venivano per obligarla di portarſi a Loreto. Per poter far queſto viaggio, andò ſpiando l'occaſione di metter la mano nel banco della loro Bottega; gli riuſcì, e vi preſe circa una ventina di ſcudi, co i quali ſcappò di Caſa, e da Genevra per portarſi a Loreto co la guardia di Dio, come potrebbe, ſenza altro diſegno formale, che quello di effettuar la promeſſa. Ebbe in queſto lungo viaggio un'infinità d'accidenti, quali non mi ſpiegò, ma generalmente mi diſſe creder d'eſſerne ſcampata per una ben ſingolar providenza di Dio, e non ſo, ſe vi aggiunſe, che il Demonio metteva tutti queſti oſtacoli per impedirgli di venir quì. Vi giunſe finalmente l'anno proſſimo paſſato 1732. in principio del meſe di Agoſto. Subito ſi trasferì nella Santa Caſa, ove in rendimento di grazie per la ſalute ricuperata ripetè più fiate il Pater noſter, e vi aſſiſtè ad una, o più Meſſe, portando lo ſguardo da una parte, e l'altra, ma abbaccinata o da metalli preziosi, che vi ſono, o dalla quantità delle lampane, che vi ardono, o più toſto eſſendo gli occhi ſuoi coperti col velo d'una particolar providenza di Dio ſopra di lei, non potè ſcoprir la ſtatua della Beatiſſima Vergine. Tornáta al ſuo Oſpizio raccontò come non avea potuto veder la Santa Statua, e non potè mai vederla in più viſite, che fece nella Santa Caſa nel primo, e ſecondo giorno, che dimorò quì in queſta diſpoſizione. Il terzo giorno eſſendo giunto, nel quale avea determinata la ſua partenza, volle farviſi condurre da qualcheduno del Paeſe, che poteſſe indicargli il luogo preciſo, ov'è la Santa Statua, e fargliela veder; e ſentir una Meſſa prima di partire. Ecco quali erano le ſue interne diſpoſizioni ſenza rifleſſo alla Religione, e ſenza penſar al cambiamento. La ſua Oſteſſa la fece accompagnar da una fanciulla di circa nove in dieci anni, la quale avendola condotta nella Santa Caſa, più volte gl'indicò col dito, il ſito, ov'era la Santa Statua ſenza che mai eſſa poteſſe vederla. Allora uſcì dalla S. Capella tutta deſolata, e ſi poſe a ſeder ſopra uno de' banchi, che ſtanno vicino alla Cuſtodia, mandando profondi ſoſpiri, diceva in ſe ſteſſa. Eſſer'uſcita, come ho fatto io dalla mia Caſa, e dal mio paeſe, aver fatto un sì lungo, sì penoſo, e sì diſpendioſo viaggio, e non avervi alcuna conſolazione, nè poter veder la Santa Vergine. Biſogna ch'io ſia ben diſgraziata. Ed in queſto ſtato diſſe: Santa Vergine ſe è per cauſa della mia Religione,che voi non vogliate permetter,che vi veda,e vogliate che io mi converta, vi prometto di farlo, e di farmi iſtruir quanto prima potrò. Dopo tal proponimento iſpirata di rientrar nella S.Caſa, vi tornò, e portò la viſta, dove gli era ſtato prima indicato,e vi ſcoprì la Santa Statua lucida come uno ſpecchio,sfavillante come il Sole (ſono i ſuoi proprj termini); allora eſſa reſe nuove grazie alla SS.Vergine per la ſua ſanazione, e confermò la promeſſa di farſi quanto prima iſtruir nella

nella Fede Romana. Uſcita che fu per partir da quì diſſe, che deſiderava parlar a qualcuno de' Franceſi, che vi ſono. Fu condotta all'Oſpedale, ov'era allora un buon, e ſanto Romito dalla Franca Contea di Borgogna chiamato Frà Claudio Renaudo, che da poco in quà ſi è ritirato in un Eremo, perchè la ſua ſanità non gli ha permeſſo di continuar a ſervir gl'Infermi.

La noſtra Genevrina raccontò al Romito tutto queſto fatto, ed il deſiderio, che avea d'eſſer iſtrutta; Egli la conduſſe da me, e mi fece tutto queſto racconto pregandomi unitamente co la Donna d'impiegarmi all'eſecuzione di queſto pio diſegno. Io la ricevei molto freddamente anzi con aſprezza, o perche non ne reſtai perſuaſo così ſubito, o per provarla con queſta durezza. Poi gli rappreſentai la difficoltà, che avrebbe a riſolverſi d'abbandonar per ſempre Marito, figli, e beni; l'età ſua già inoltrata ſopra li 53. anni; la miſeria, ove ſi trovarebbe ridotta; la neceſſità, in cui ſarebbe d'accomodarſi in qualità di ſerva per ſuſſiſtere, e la difficoltà di trovar un Padrone in Paeſe ſtraniero; il pericolo di tornar al Paeſe per non poterſi mantener contro tanti oſtacoli.

Niente di tutto queſto la ſpaventò. Finalmente per sbrigarmene la mandai al Padre Giuſeppe Bourgois Penitenziere Fiammengo in queſto Santuario, che ſuppliva all'ora per il Penitenziere Franceſe mancante, che vi giunſe pochi giorni dopo. Il buon Padre Burgois ne fece la ſteſſa prova, che aveo fatta Io, aggiungendo di più, che volea mandarla a Roma per eſſervi iſtruita, ed ammeſſa a far l'Abjura; Il che la poſe in un'eſtrema afflizzione, e coſternazione. Finalmente quel Reverendo Padre vedendo la coſtanza, e perſeveranza di queſta Donna, ſtimando bene di conſolarla, mi propoſe d'iſtruirla; Io l'accettai volontieri, l'intrapreſi con guſto, e l'eſſeguii con piena conſolazione: Ella ſapeva legger, ed aveva un gran deſiderio di vederſi Cattolica Romana, queſto facilitò la ſua Iſtruzzione. Dopo nove, o dieci giorni mi parve ſufficientemente iſtrutta. In queſt'intervallo di tempo giunſe quì il Reverendo Padre Giacomo Boutteglier per rimanervi Penitenzier Franceſe. Co la Relazione, che Io gli feci, ſtimò, che ſi poteſſe preſentar al Rev. P. Lettore Serafino de Angelis Domenicano Vicario del S. Offizio, acciò riceveſſe la ſua abiura, il che ſeguì alli 16. del meſe d'Agoſto nella Sala del Teſoro di queſto Santuario con una ineſplicabil allegrezza, e conſolazione di queſta buona Donna. Parlando un giorno di lei col detto Rev. Padre Bouttiglier, a cui eſſa dopo l'abiura fece la ſua Confeſſione Generale, mi diſſe, è un Angelo, che a riſerva del delitto dell'Ereſia ha conſervato l'Innocenza Batteſimale; Il che ſenza dubbio gli ha ottenuta la grazia d'una cotanto ammirabile Converſione alla Fede Cattolica Romana. Eſſa fu poi mandata, e raccomandata a Monſignor Veſcovo d'Aneſì perchè impiegaſſe la ſua protezzione a fargli goder certo podere ſituato di quà dal lago di Ginevra, che gli era ſtato laſciato da una Zia, e per ajutarla a ſuperar le difficoltà, che il Marito, ed i figli irritati potrebbero fargli. Ecco, Signore, il preciſo di queſto fatto con tutta la fedeltà, che ha potuto permettermi la mia memoria. Ho l'onor d'eſſer con molto riſpetto, *Signore*.

Voſtro umiliſſimo, ed obedientiſſimo Servitore

Gio: Antonio Dochier Capellano Franceſe di Loreto.

Io ſottoſcritto atteſto che tutto quello ſi contiene nel racconto come adietro, è vero. Che la detta Iſach la Motta me l'ha narrato nell'iſteſſo modo, e che ho impegnato il Signor Gio: Antonio Dochier Capellano Franceſe di queſto Santuario a caricaſi dell'iſtruzzione della detta Donna. In fede di che ho fatto il preſente atteſtato li 30. Luglio 1733.

Joſeph Bourgois Soc. Jeſu Pœnitent. Belga.

Io

Io ſottoſcritto atteſto, che quanto contiene la retroſcritta ſcrittura è vero, che la detta Iſach la Motta me lo ha raccontato; che ho inteſa la ſua Confeſſione generale fatta che ebbe la ſua abjura, alla quale fui preſente. In fede di che ho fatto il preſente atteſtato.

Giacomo Bouttellier della Compagnia di Gesù Penitenziere Franceſe del Santuario di Loreto. A Loreto 30. *Luglio* 1733.

Fidem facio per præſentes ego Notarius publicus infraſcriptus, & ad preſens V. Cancellarius Epiſcopalis Laureti, qualiter Adm. R. Dominus Joannes Antonius Dochier Capellanus Gallicus, RR. P. P. Joſeph Bourgois Belgicus, & Jacobus Bouttellier Gallicus Soc. Jeſu, & Penitentiarii hujus Baſilicæ Lauretanæ, recognoverunt eorum manus, litteras, & characterem in præſenti folio appoſit., omniaque ab unoquoque expoſita, vera fuiſſe, & eſſe, affirmarunt medio eorum juramento prout tacto pectore more ſacerdotali jurarunt &c. In fidem &c. Datum Laureti ex Cancellaria Epiſcopali hac die 30. Julii 1733.

Ita eſt Joſeph Maria Martelli Notarius publicus & V. Cancellarius Epiſcopalis Laureti rogatus &c.

Loco ✠ Signi.

Vincentius Antonius Maria Muſcettola Dei, & Apoſtolicæ ſedis gratia Epiſcopus Lauretanus, & Recinetenſis, SS. D. N. Papæ Prælatus Domeſticus, & Pontificio ſolio aſſiſtens.

Supradictum D. Joſephum Mariam Martelli de premiſſis rogatum, eſſe Notarium publicum hujus Civitatis, ac talem, qualem ſe ſupra fecit, & facit, ejuſque ſcripturis tam publicis, quam privatis, in Judicio, & extra, ſemper adhibitam fuiſſe, & de præſenti quoque plenam fidem adhiberi cunctis teſtamur. Datum Laureti ex Cancellaria Epiſcopali hac die 30. Julii 1733.

Ita eſt Bernardinus Xaverius Petrellus Cancellarius Epiſcopalis.

Loco ✠ Signi Reverendiſſimi Epiſcopi.

Avendo fatto fare diligenza in Aneſì per riportare s'era poſſibile, un atteſtato di queſto fatto dall'iſteſſa Donna, ſi ebbe in riſpoſta, ch'eſſa non era mai comparſa a preſentare la lettera a Monſignor Veſcovo. Il che fa credere che Dio per ſottrarla a qualche pericoloſo cimento della ſua eterna ſalute, o le abbia fatto trovare altrove benevolo recettore, ò l'abbia richiamata a ſe, permettendo che ſuccombeſſe alli diſagi del viaggio, per conſolarla eternamente con la beatifica viſione del ſuo volto divino, e con l'aſpetto della Santiſſima ſua Madre aſſai più luminoſo di quello ſe le rappreſentò nella Santa Cappella di Loreto.

Volli ſimilmente procurare da Comacchio qualche conferma della miracoloſa converſione dell'offiziale Tedeſco raccontata dal Signor Primicerio Peſci, da noi riferita ſopra alla pag. 139. che per eſſervi poi corſi circa 25. anni, non s'è incontrata poca difficoltà a trovar perſone, che ne foſſero bene informate. Mi è finalmente riuſcito d'avere la ſeguente atteſtazione del Signor Mauro Tomaſi Canonico di quella Catedrale, alla di cui famiglia ſpetta il caſino in campagna, ove trovavaſi l'Offiziale, quando paſsò quella Dama, che diede cauſa a quella gran mutazione.

A dì 26. Ottobre 1733. -- Ferrara.

IO sottoscritto per verità richiesto faccio piena, & indubitata fede a chi spetta anche per mezzo del mio giuramento, qualmente nel tempo che le Truppe Cesaree tenevano la Città di Comacchio, sendo stato rimosso da quel comando il Signor Generale di Boncual, vi fu inviato per Comandante il Signor Tenente Colonello Hailer uomo rigido, furioso, e caldo in ogni sua azzione, di nazione Tedesco, e di Religione perverso Luterano, che metteva in ridicolo la Religione Cattolica, e dava sempre mali esempj a coloro, che per dura necessità dovevano con lui trattare, e conversare. Trattando egli col primo Capitano dell'istesse Truppe chiamato il Capitano di Bolaim, e con la di lui Signora Consorte ambi Tedeschi, ma buoni Cattolici venne tal volta da questa Dama esortato a passar dalla sua Setta alla Chiesa Cattolica Romana, alle quali esortazioni mostrando egli di rendersi, publicò, che se ne andava a Loreto per abiurar l'Eresia, di che tanto godè la Città tutta, che ne fu congratulato, e Monsignor d'Arcano all'ora Vescovo lo regalò di cinquanta piastre romane per supplir' alle spese del viaggio. Aveva già il Signor Tenente Colonello presa meco strettissima confidenza, e m'invitò a fargli compagnia in quel viaggio, confessandomi ingenuamente il suo vero pensiere assai lontano dal voler mutar' Religione, per lo che non accettai l'invito, ed egli s'incaminò a quella volta con altra compagnia; onde giunto a Loreto, se bene per mera curiosità, non per impulso di divozione, si portò in quel Santuario, e per timor' d'esser notato, uniformandosi al costume, vi s'inginocchiò, ed appena ciò fatto, provò in se straordinarj avvenimenti, che l'indussero in un'istante a mutar pensiere, e natura, essendosi sentito come versar addosso un secchio d'acqua gelata, a segno che ne restò interizzito, e come fuori di se, come poi raccontava. Certo è, che divenne di lupo agnello, volle far a Loreto la sua abiura, e tornato con costumi tutto diversi da quelli di prima, diede a Comacchio prove d'una sincera conversione, portandosi a drittura nel primo arrivo al Convento de' Padri Capuccini, ove mi fece chiamare, e dopo un breve racconto della sua inaspettata mutazione, mi domandò perdono de' scandali, che per l'adietro mi aveva dati. Mi pregò pure d'invitar' per la mattina seguente il Capitolo, e Clero della Città a cantar' una Messa pro gratiarum actione avanti l'Imagine della Beata Vergine nella Chiesa de' suddetti Padri Capuccini, come fu eseguito: Egli vi si comunicò, e dopo la Messa in abito di penitenza comparve a domandar perdono a tutti, e far altri atti di cristiana pietà: Avendo intanto fatto preparar nel Convento un lauto pranzo, vi furono invitati molti Ecclesiastici, e Secolari, ed il nuovo convertito servì sempre a tavola in figura di servitore. Indi a pochi giorni partì da Comacchio, disse per andar a chieder' la sua cassazione, e da lì a qualche tempo s'intese morto in abito da Capuccino in odore di Santità. E tutte le suddette cose io le so, parte per averle intese di bocca propria dell'istesso Signor Tenente Colonello Hailer, con cui mi conveniva molto trattar nel tempo, che dimorò in Comacchio, e mi mostrava gran confidenza, parte perche ne correva per tutto il Paese publica voce, e fama: ed in fede della verità ho scritta, e sottoscritta la presente di mia propria mano.

Io D. Mauro Tomasi affermo quanto si contiene nella presente fede &c.

In Christi nomine Amen &c. Anno à Partu Virginis millesimo septingentesimo trigesimo tertio indict. XI. sedente SS. D. N. D. CLEMENTE XII. Pont. Opt. Max., die verò 26. Mensis Octobris, Ferrariæ in officio Illustrissimorum D. D. Consulum ad victualia præsentibus ibidem Domino Joanne Baptista Ricci uno ex Illustrissimis D. D. Sapientibus hujus Civitatis, ac Domino Alberto Filippi uno ex Illustrissimis D. D. Consulibus ad victualia ejusdemmet Civitatis Testibus &c.

Admo-

Admodum Reverendus Dominus Maurus Thomaſi Eccleſiæ Catedralis Civitatis Comaclen. Canonicus, qui ſpontè &c. omni &c. recognoſcendo fidem retroſcriptam dixit, & affirmavit, ipſam fuiſſe a ſemetipſo ſcriptam, & ſubſcriptam, veritatemque in omnibus ſuis partibus continere &c. prout ita manu tacto pectore more ſacerdotali ad delationem Reverendiſſimi Domini Canonici Franciſci Maſſari Sacerdotis, prout ipſe D. Canonicus Thomaſi eſt &c. juravit &c. ſuper quibus &c.

Ita eſt Ego Auguſtinus Antonius ab Epiſcopo filius olim Joannis Apoſtolica, Imperialique authoritate Notarius publicus, ac Civis Ferrarienſis de prædicta recognitione rogatus &c. in quorum fidem hic me ſubſcripſi, & ut ſoleo requiſitus ſignavi &c.

Loco ✠ ſigni.

Thomas miſeratione divina Epiſcopus Prænestinus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalis Rufus Eccleſiæ Ferrarienſis Sanctæ Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjectæ Epiſcopus &c.

UNiverſis fidem facimus, & atteſtamur; ſupradictum D. Auguſtinum Antonium ab Epiſcopo eſſe publicum hujus Civitatis Notarium fide dignum, & qualem ſe facit, ejuſque ſcripturis publicis, & authenticis hìc, & ubique locorum plenam adhiberi fidem. In quorum &c.

Datum Ferrariæ ex Palatio Epiſcopali hàc die 26. Octobris 1733.

Loco ✠ ſigilli.

Joſeph Ortolanus Notarius, & Cancellarius Epiſcopalis.

Se non ſono così ſtrepitoſi, nè sì rari, come le converſioni degli Infedeli, non ſono però meno prezzabili, e maraviglioſi quegl'interni affetti di ſpirituale godimento, o di ſalubre timore, che naſcono improviſamente in cuore delle perſone devote, nel porre che fanno il piede entro quella Officina, ove la gran Donna, che ſalute degl'Infermi è chiamata, preparò col puro ſuo ſangue l'antidoto onnipotente contro il veleno inſanabile ſucchiato da tutto l'umano genere col morſo fatale d'un pomo; & ora di continuo vi diſpenſa queſti celeſti rimedj curativi, o preſervativi per l'eterna ſalute dell'Anime, ſecondo l'interna diſpoſizione di ciaſcuna. Poco caſo ne fanno i noſtri cenſori, o per dir meglio, poco ne credono, benche non ne manchino alla giornata teſtimonj che lo affermano per propria eſperienza, ed io ſtupiſco, ch'il P. Briet ſia uno de' miſcredenti col debole fondamento, che non vi provò queſt'effetto il P. Sirmond, nè il Baronio: riſpetto a queſto gran Cardinale, penſo, che quell'Autore ne ſia ſtato poco informato, poiche, come altrove ſi è detto, mette in dubio la ſua credenza di queſta Cella Nazarena, contro la chiara dichiarazione che ne riſulta da ſuoi Annali: e riſpetto al P. Sirmond (di cui per ora a lui credo) ſe non lo provò, lo provarono tanti della ſua Compagnia (tra quali il Papebrochio) & altri di maggior grido, e lo pruovano tutta via tante perſone degne di fede, che non ſe ne può prudentemente dubitare; io non ſtarò quì a teſſerne di nuovo il Catalogo, ma avendone accennato altrove un fatto occorſo in perſona del glorioſo S. Gaetano, che viſitò più d'una volta quel Santuario, ne riferirò un'altro notabile con le proprie parole del ſuo Iſtorico: *Incaminavaſi* (dic'egli) *verſo la S. Cappella per celebrare la Meſſa, ed eravi portato dal gran deſiderio di ricevere nelle ſue viſcere quel Dio, che colà diſceſe dal Cielo a farſi Uomo nell'Utero Verginale di Maria: ma un rifleſſo penetrante, che l'inveſtì, della ſua indegnità a celebrare Meſſa in luogo sì ſacroſanto, gli arreſtava i paſſi, anzi gli li ravvolgeva addietro per ricondurlo in Sagreſtia. Ad ogni modo animato dal Chierico, e ſollecitato a ſpedirſi per dar luogo agl'altri Sacerdoti, che ſtavano premuroſi aſpettando di dir la meſſa dopo di lui, proſeguì il cammino ſino all'Altare. Ma quì rinforzando l'umiltà i ſuoi aſſalti, e*

Gio. Forti nella Vita di S. Gaet. lib. 1. cap. 20. pag. 100.

rappresentandogli più al vivo la propria viltà, come avesse ardire un sì gran peccatore, qual'egli stimavasi (benche per verità non lo fosse) profanare quella celeste stanza, che aveva divinizata, e consecrata coll'incarnarvisi l'unigenito Figliuolo di Dio; venne sorpreso da tale orrore, che proruppe in un dirottissimo pianto, con un profluvio di tante lacrime, che ne restò inzuppato l'istesso Altare: sicchè gli convenne (accidente non più veduto) partirsi tutto confuso, e molle di lacrime, senz' aver potuto celebrare quel Sacrificio, di cui l'aveva invogliato l'amore.

Questi effetti straordinarj, più che rari della divina grazia nei Cattolici, francamente si negano da gl'Eretici per un'effetto della loro deplorabile insensibilità a qualunque impulso di vera devozione. La prima Consorte di Giacomo II. Rè d'Inghilterra, allora Duca d'Yorç, dopo che illuminata da Dio abbracciò la Cattolica Religione mentre si tratteneva nella Corte di Francia, in un manifesto che publicò per render tutt'il Mondo informato, e particolarmente l'Inghilterra, dei veri motivi della sua conversione (qual Manifesto traduffe dall'idioma Francese il Bernini nella sua Istoria dell'Eresie) protesta chiaramente di non essere stata mai toccata sopra il punto della Religione nel conversare co' Cattolici, e ch'il primo impulso che n'ebbe fu l'osservare in altre Dame di molta virtù, e bel talento, lo spirito di devozione, che non sentiva mai in se stessa, nè mai lo sentì, finch'abjurata non ebbe l'erronea sua Setta. La devozione, come insegna l'amoroso S. Francesco di Sales, è la fiamma del fuoco della carità: questo fuoco si spegne, non s'accende al vento, che spira dal mantice della fucina d'Inferno, ove quegl'infedeli anno data la tempra all'ostinato lor cuore; con che si sono resi incapaci di provare, e per conseguenza d'intendere quelle sante alterazioni, che vanno tal' ora sperimentando nell'anima i figli ubbidienti della vera Chiesa; quelli particolarmente, che calcano il sentiero della pietà con l'esercizio delle Cristiane virtù.

Introd. alla Vita divota par. 1. cap. 1. in fin.

Ma il vero, o finto che sia d'Emiliana, e verissimo Eretico, che si asserisce già prete della Chiesa Romana, ben sapendo di non poter far breccia presso i Cattolici con negare la verità di quest'effetto maraviglioso, che tanti, e tante contestano in ogni tempo di fatto proprio, ha inventato un bel ripiego per screditarla, con dire, ch'è un effetto puramente naturale prodotto dalla gran quantità di lumi. Ecco come ne parla in quell'infame suo libro, che non voglio più nominare per non troppo onorarlo, nella quarta lettera, alla pag. 226., dopo aver premesso, che li tanti vasi, bacili, e candelieri d'oro, e d'argento arricchiti di gemme, riverberando i tanti lumi che vi ardono, formano uno splendore, che rapisce l'anima per gli occhi; *Non mi stupisco di ciò ch'alcuni dicono, che sentono in quel luogo una straordinaria devozione; imperocche oltre al non potervi entrare senza pensare à Dio, mentre l'immaginazione è già prevenuta, che quella è la Camera, ove l'Eterno ha presa carne umana, è proprio per altro, delle creature più risplendenti, l'inalzar il nostro cuore al Creatore più che non fanno le più oscure, e le più ordinarie, particolarmente s'il loro splendore è congiunto alla novità. Se si alzano gl'occhi al Firmamento in una notte serena, quando è tutto seminato di Stelle, quella vista inalza l'anima nostra all'Eterno, e ci fa dire,* quam augusta est Domus Dei; *così la gente, che non è assuefatta a veder tanti lumi, tant'oro, argento, e pietre preziose, che danno rissalto allo splendore l'una dell' altra, quando entra in questa Cappella di Loreto, ove trova unite insieme tutte queste cose, non può non esserne mossa. Osservano i naturalisti, che le pietre preziose sono la maggior parte amicissime del cuore umano. Lo ricreano, e rallegrano con una virtù segreta, e simpatica, che anno in se stesse. Ve n'è un numero quasi infinito d'ogni sorte in quella Capella; chi può dubitare che non faccino grande impressione ne i cuori? il che da alcuni semplici, & ignoranti prendendosi per una grazia*

-zia speciale di Dio infissa in quel luogo, fa creder loro, ch'è un continuo miracolo. Le stravaganze, ch'ivi si commettono, mostrano bene, che Dio non vi s'ingerisce punto. Baciano d'intorno i muri della Cappella, leccano li mattoni con le loro lingue; vi fanno toccar le corone; prendono un filo, e dopo averlo girato intorno, come p er prenderne la misura, ne fanno una cinta, che dicono servire contro li stregoni, & ogni sorte di mali.

Che vi sembra, savio Lettore, di questo Apostata Ciarlatano, che insegna un nuovo segreto di natura a' Filosofi, e di morale a' Teologi? Finge d'accordar la sua voce all'arpa di Davide per tirar l'uomo con l'aspetto delle cose create alla cognizione del Creatore, e s'abusa del profetico instrumento, come già il suo maestro Satana, quando tentò il Redentore a precipitarsi dalla sommità del Tempio, con sicurezza d'esserne dagl'Angeli servato illeso. Vuol concedere che nascono nella S. Cappella gl'impulsi di straordinaria devozione, purche non s'attribuiscano a grazia speciale di Dio, ma alla virtù naturale del lume, e delle gioje, che attraono i cuori a Dio, senza che Dio vi s'ingerisca, come l'ambra attrae la paglia, e la calamita attrae il ferro; onde a far progressi nella devozione, bastarà secondo quest'empia dottrina, frequentar Sale di ballo, e Teatri de' Comici purche siano bene illuminati, e gl'attori riccamente ingiojellati. M'apposi al vero quando vi dissi, che gl'Eretici non sanno che cosa sia devozione. Tutte le Creature anche insensate anno un muto linguaggio da lodar Dio, così le oscure, come le splendide, ed i fanciulli nella fornace invitano le tenebre non meno che la luce a benedirlo, cantando: *Benedicite lux, & tenebræ Domino*; ma non sempre, nè tutti gl'uomini ascoltano quel loro parlare, nè sono da quello tirati a Dio, come necessariamente sarebbero, se fosse forza naturale di quei corpi inanimati. Quindi avviene, che nella S. Cappella non tutti incontrano questa sorte, e ch'alcuni ve l'incontrano anche in que' giorni di Passione, quando non vi splendono metalli nè gioje, e non vi si vede altro oggetto, che di mestizia al raggio pallido d'un scarso lume. Chi di noi Cattolici non è stato favorito d'un tal dono, procuri rimuoverne l'ostacolo, se conosce d'avervelo posto, o si umilj confessandosene indegno; ma non per questo si creda abbandonato dalla Madre della divina grazia, poiche puole ancora esserci negato questo invidiabile favore per nostro maggiore spirituale vantaggio; e lodiamo Dio, che con dispensarlo frequentemente a tant'altri, dà animo alle nostre speranze, e gloria alla Regina del Cielo nostra perpetua Avvocata, e potentissima Protettrice.

Daniel. 3.

§. VI.

Che la S. Casa porta in se stessa pruove evidenti della sua identità.

NEl Capitolo XII. del presente tomo si è dimostrato abbastanza l'assunto di questo paragrafo, e ben potrei tralasciare di più favellarne, se non dovessi confermarlo con documenti a me posteriormente capitati. Sono inseparabili da quelle sante mura, e visibili a chiunque voglia attentamente osservarle i segni indubitati della loro venerabile antichità, e straniera origine; e pur non manca chi ne sospenda la credenza, e chi apertamente gli la nieghi. Non paja dunque strano, nè superfluo, se per appoggio de' vacillanti, e collirio degl'increduli, alle attestazioni in quel Capitolo contenute sopra la qualità delle pietre, che quella rozza, ed angusta fabrica compongono, altri ne aggiungo di testimonj viventi, degni di fede, e d'accesso facilissimo, ben cogniti, uno in Roma, ove da molti anni fà spiccare il suo nome, ed ammirare il suo talento trà professori della pittura, ed è attualmente stimatore publico eletto dall'insigne Accademia di

Sig. Domenico Antonio Muradori.

Sig. Ab. Gio. Antonio Dechier.

di S. Luca; l'altro in Loreto degnissimo Sacerdote Francese, ed uno de' Capellani di quella Nazione ivi pure da più anni residenti; come averete osservato in una sua relazione nel paragrafo antecedente. Così nell'uno, e l'altro luogo potrà ciascuno che ne abbia voglia pienamente informarsi dalla loro viva voce, e chiarirsi di questa verità manifesta, sufficiente per se stessa a disarmare d'ogni pretesto qualsivoglia contradittore, che non abbia esiliata da se totalmente la buona fede.

IO infrascritto Pittore aggregato nell'insigne Accademia di S. Luca in Roma, e dalla medema eletto publico Stimatore per la verità ricercato faccio piena, ed indubitata fede a chi spetta, anche per mezzo del mio giuramento, qualmente mi son più volte portato per mia divozione alla Santa Casa di Loreto, e perche aveo inteso discorrer diversamente intorno alla materia, della quale quel Santuario è fabricato, volli accertarmene, che però l'ultima volta, che vi fui, avendola bene, & attentamente considerata, & osservata, ho riconosciuto, che certamente non è fatta di creta cotta, o sian mattoni, nè altra sorte di pietra artificiale, ma di pietra realmente naturale, e d'una qualità, che non ho mai veduto in alcun'altro paese, per dove son passato: Il che ancora è cosa chiara, e manifesta a chiunque vi fissa lo sguardo, e con attenzione l'osserva: E per esser tale la verità ho sottoscritto la presente di mia propria mano. In fede &c. In Roma questo dì 24. Settembre 1733.

Domenico Maria Muradori mano propria.

In Dei nomine Amen.

FIdem facio Ego Causarum Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualiter retroscripta die 24. Mensis Septembris 1733. In mei &c. retroscriptus Dominus Dominicus Maria Muradori filius bonæ memoriæ Blasii Bononiensis mihi &c. cognitus, sponte &c. ac alias omni &c. medio juramento tactis &c. recognovit, & recognoscit retroscriptam ejus manum, litteras, characteremque, ac subscriptionem in forma appositam in retroscripta attestatione ab eodem subscripta, ac omnia, & singula in prædicta attestatione contenta, & expressa, vera fuisse, & esse affirmavit, & affirmat, & sic medio juramento tactis &c. ut supra juravit &c. super quibus &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ his die, mense, & anno prædictis.

Ita est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus in fidem &c.

Loco ✠ signi.

Fuori -- *Al molto Reverendo Padre in Christo, e Padrone Colendissimo il Padre Christoforo Storani della Compagnia di Gesù al Noviziato di Sant'Andrea*
Roma a Monte Cavallo
Dentro -- *Sia lodato Gesù Cristo. Amen.*

Molto Reverendo Padre in Christo, e Padrone Colendissimo.

IN essecuzione di quello m'impose V. R., ho nuovamente interrogato il Capo Maestro Muratore della Santa Casa, e gli ho domandato, se aveva bene riconosciuto, ed essaminato de' quali materiali era fabricata la Santa Capella; Egli mi ha risposto, che era fabricata d'una sorte di pietra tenera, quale non si ritrova in questo Paese, ed è stata segata in pezzi d'inegual grandezza, ed alcuni pajono mattoni, ma non sono, e domandando al medemo, se potrebbe farne una fede autentica, se li Superiori lo permettessero, egli mi ha risposto esser pronto a farla.

Ho

Ho ancora parlato col Signor D. Leonardo Nardini uno delli Custodi della Santa Casa Sacerdote di pietà, e virtù ben' nota a V. R., il quale mi ha pur detto, che un' Cavaliere di San Stefano, a cui egli faceva la mostra distinta della Santa Casa otto anni in circa, accostava il medemo la Candela alle sante Mura, le osservava con tutt'attenzione, e diceva, sono l'istesse; Accorgendosi della curiosità, che dava al Signor D. Leonardo, la diligenza, con cui essaminava, e risguardava le sante Mura, il Cavalier' gli disse, ho molto viaggiato, son' stato in Palestina, e riconosco, che queste pietre son' l'istesse di quelle, che si vedono in quel Paese.

Mi disse ancora il detto Signor D. Leonardo, che pochi anni sono, il Signor D. Emanuele quel Sacerdote Portughese, cognito a V. R., il quale sempre seguita il Padre Scaramelli nelle Missioni, in una delle tante volte, ch'è venuto a visitar' questo Santuario, egli portava seco uno o due pezzi delle pietre della Palestina, ove egli è stato, e che confrontandogli con quelle della Santa Casa in presenza del detto Signor D. Leonardo fu riconosciuto esser' quelle della medema qualità: Questo è quanto mi ha detto, ed esser pronto di farne autentica fede, se li Superiori la stimassero necessaria.

Circa le sante Scudelle, che si conservano in questo Santuario, mi ha confermato il Signor Canonico Pier Matteo Benedetti Custode della Santa Casa, che cinque anni sono in circa egli ebbe occasione di servir un Vescovo, col far al medemo una mostra distinta, ma non si ricorda nè il Nome, nè il Paese del medemo, nell'atto di mostrargli le dette sante Scudelle il Prelato gli rispose, se bene V. S. non mi diceva esser' quelle venute di Palestina, le avrei riconosciute per tali, perche vi son stato, ed ho veduto, che in alcune case, ove conservano di quelli vascellami antichi, sono della medema materia, e forma di queste scudelle: Di questo pure mi ha detto il Signor Canonico Benedetti esser pronto di darne autentica fede, quando li Superiori la stimassero necessaria.

Ho pur parlato col Signor D. Archangelo Sacerdote di 87. anni in circa, il quale mi ha detto aver veduto co i proprj occhi li materiali del tetto della Santa Casa seppelliti sotto la Pradella dell'Altare della medema, e gli vidde in occasione, che rinnuovavasi il Piancito, e si facevano veder al Duca di Savoja Antiano Rè di Sardegna, quando venne a visitar la Santa Casa, sono 53. anni in circa: E tutto questo posso attestar', & attesto aver udito, come l'ho scritto.

Altra cosa di singolare non ho inteso, netampoco ho potuto ancor' penetrare, se nelle due Cancellarie vi sia cosa, che possa servir all'intento dell'Illustrissimo Autore, ne farò maggior diligenza, e se scoprirò qualche notizia, l'avvisarò a Vostra Reverenza.

Intorno a quella parte delle sante Mura, che per disugualità del terreno non appoggia in terra, questi Signori Custodi lo dicono, fondati sopra la Storia del Padre Torsellino; Li Testimonj di veduta non son' più vivi, e quelli, che l'anno inteso non ardirebbono farne fede autentica per timor di non ricordarsi bene, e precisamente tutto quello, che anno inteso.

Ringrazio con tutto sentimento V. R. di aver' voluto impiegarmi in una cosa di tanta consolazione, bramarei maggior abilità per meglio impiegarmivi, e con più riuscita, ma dalle mie debolezze poco si può pretender di più d'un sincero desiderio di ubbidirla, e di protestar tutta l'ossequiosa gratitudine, & il rispetto, con cui mi confermo per sempre.

Loreto 6. Ottobre 1732.

Di V. R.

P. S. Monsignor Vicario Angelini m'impone di riverir V. R., e di fargli saper', che il Padre Sardi gli ha scritto d'Ancona d'aver sentito, che Monsignor Martorelli

torelli avea frequenti occasioni di trattar' con Sua Santità per conferirgli il suo libro, che gli dedica, e che sarebbe cosa di gran gloria alla Madonna Santissima, se pur per mezzo di questo Prelato si potesse ottener' l'Ottavario della Traslazione della Santa Casa: V. R. sa, che ne son fatte le lezzioni, e che sono assai belle, e si potranno mandar' per esser essaminate, se V. R. stimerà, che si possa tentar' l'impresa per quella via, ò per altra.

Per la prima occasione si manderà al Padre Asclepio,

Divotissimo, ed Obligatissimo Servitor vero
Gio: Antonio Dochier Sacerdote.

Questa Lettera non si è fatta riconoscere perche la certezza del carattere resulta dal confronto di essa con l'altra dello stesso Scrittore data sopra alla pagina 381. *riconosciuta per rogito di publico Notaro, e legalizata.*

Per quello che riguarda le scudelle delle quali si parla pure in detta lettera, non v'è alcuna revelazione, nè autentico documento, che abbiano servito per uso della Sacra Famiglia, ma non perciò senza ragione sono tenute, e venerate per tali; Imperocche dall'essere state trovate dentro un'armario murato, si ha giusto motivo di credere, che ivi fossero riposte da quei primi Cristiani, ò dalli Prencipi, che la S. Casa fecero dipingere, stimandole anch'essi dal luogo ov'erano, come cose sacre da custodirsi con devota gelosia, e sottrarle al pericolo di rompersi o d'essere profanate servendosene altri.

E perche vi si fa ancora menzione del pavimento di marmi rinovato, e de' materiali del tetto sotto di esso riposti; per guardarsi dalli sofismi, che vi vanno fabricando sopra gl'Eretici, conviene ricordarsi, che la S. Casa non è oggi nel medesimo stato in cui trovavasi quando viveva in questo mondo la Beatissima Vergine. Ma che in Nazaret, a tempo, com'è probabile di quelli Rè Cristiani, fu dipinta al di dentro, e vi fu fatto il Campanile, & il soffitto riducendola in miglior forma di Chiesa. Nella Marca poi soggiacque ad altre mutazioni. Vi fu fatto il pavimento di mattoni, che ora è di marmi; fu tolto tutto il tetto, e surrogata la volta, che oggi vi si vede; vi furono aperte tre porte, e chiusa l' unica, che prima vi era, come il tutto narrano il P. Riera, e gl'altri Istorici dopo lui, & il Centofiorini aggiunge, che vi fu fatto il camino, dove il muro abbrustolito, & annerito indicava, che vi era stato fatto fuoco.

Ad Sagitt. 22. supra pag. 300.

Rispetto poi a quello dice lo Scrittore della lettera, di quella parte che non tocca la terra; la tradizione porta, che la strada non essendo totalmente in piano, ma più bassa da una parte, da quel lato la S. Casa, che sta tutta in piano, non tocca la terra, ma resta più alta, e tocca semplicemente la fratta, o siepe che v'è da quella parte, senza opprimerla, nè coricarla, e soggiungono quelli abitanti, che così persiste ancora, e che quando accade, che si debba rinovare il pavimento, se ne suol fare da qualch'uno la pruova ocularmente, e con passare liberamente la mano sotto il muro nella detta parte.

Seguì la sudetta esperienza l'anno 1694., mentre era Governatore di quel Santuario Monsignor di Cabanes; & un altra n'era stata fatta in tempo del suo Antecessore, come si legge nel seguente attestato d'un Sacerdote per nobiltà, per dottrina, e per pietà riguardevole, che professa da 50. anni in quà l'esemplarissimo instituto di S. Filippo Neri, e ne conta 78. dell'età sua; di questa, che fu nell'anno 1672. fa menzione il Canonico Rafaelli, come appresso nell'Appendice pag. 31. §. Ma perche &c.

Io infrascritto per la verità ricercato faccio piena, ed indubitata fede a chi spetta anche per mezzo del mio giuramento, qualmente hò benissimo cono-

sciuto,

ſciuto, e trattato famigliarmente la buona memoria del Signor Giuſeppe Tiburzio Vergelli Nobile Recanateſe, Virtuoſo d'Architettura, il quale fu Architetto della S. Caſa di Loreto, e pratticava domeſticamente nella mia Caſa paterna in Fermo; & il medeſimo mi ha più volte atteſtato, che quella S. Cappella non ha fondamenti, e ſta per aria ſenza toccar la terra, nè altro appoggio, com'egli diceva aver fatto oſſervar a Monſignor Butii Governatore di quel Santuario, & ad altre perſone, in occaſione che ſi rinuovava il pavimento di marmi con paſſar e tirar' liberamente un baſtone ſotto quelle ſagre mura; e queſto lo ſo per avermelo aſſerito di propria bocca lo ſteſſo Signor Vergelli. E per eſſer tale la verità ne ho fatto la preſente fede ſottoſcritta di proprio pugno. In Roma queſto dì 14. Novembre 1733.

Io Gio: Girolamo Paccaroni Sacerdote Decano della Congregazione dell' Oratorio di Fermo mano propria.

In Nomine Domini Amen.

Teſtor ego Cauſarum Curiæ Vicarialis Almæ Urbis Notarius publicus infraſcriptus, qualiter infraſcripta die ſupradictus Reverendiſſimus P. Joannes Hieronymus Paccaroni Sacerdos Decanus Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii Firmanus mihi &c. notus, sponte &c., ac omni &c. recognovit, & recognoſcit retroſcriptam ejus manum, litteras, caractherem, ac ſubſcriptionem in forma in calce retroſcriptæ atteſtationis appoſita, omniaque in illa contenta, & expreſſa, vera fuiſſe & eſſe affirmavit, & affirmat, ſicque tacto pectore more ſacerdotali juravit &c. ſuper quibus &c. in quorum fidem &c. Datum Romæ ex officio mei &c. hac die 17. Novembris 1733. indictione XI. ſedente CLEMENTE Divina Providentia PP. XII. anno ejus IV.

Loco ✠ ſigilli.

Ita eſt Baſilius Quintilius Curiæ Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus in fidem &c.

§. VII.

Del ſilenzio degl' Autori contemporanei.

AL dire de' moderni Critici chiunque intraprende di ſcrivere Iſtorie de' tempi andati, ſe non produce Autori contemporanei a quei fatti che narra, deve eſſer reputato per inventore di favole, e ſecondo queſta regola tutti gl'Iſtorici della S.Caſa ſaranno comparſi nel mio Teatro ſolamente a recitare una comedia; perche non avendone parlato li Villani nelle loro Iſtorie, il Bocaccio, il Dante, il Petrarca Poeti celebri, Scrittori tutti di quel ſecolo, nè dopo di loro S. Antonino pure iſtorico, nè il Platina nelle Vite di quei Pontefici, al tempo de' quali viene aſſegnato queſto miracoloſo ſucceſſo, ſegno è, che a giorni loro non era ancora nota la fama d'un prodigio tanto ſtraordinario, e tanto viſibile. Io credo poter con maggior fondamento aſſerire, che a' giorni loro non era nata l'auſtera critica, ch'a' giorni noſtri incontra tanto il genio degl'eruditi alla moda. Ne laſcio però l'eſame al Padre Onorato di Santa Maria oculatiſſimo inquiſitore delle ſue maſſime, e mi reſtringo alla difeſa della noſtra Storia autenticata nella forma più valida che poſſa deſiderarſi, o ſia dal Cielo, o ſia dalla Terra.

Con più riſpoſte, e tutte concludenti anno ſodisfatto all'obietto dell'omiſſione che ſi oſſerva nell'opere de' mentovati Scrittori gl'Apologiſti da noi raccolti in queſto Tomo, e gl'altri ancora che vi ſi potrebbero aggiungere, sì in generale con la riſpoſta delli Dialettici commune a tutte le Scuole, che l'argomento nega-

tivo non ferve ad alcuna pruova, sì anche in particolare col rifleſſo, che la materia de' loro ſcritti niuna relazione aveva con queſto fatto; o che gl'Autori profani non ſono ordinariamente inclinati a parlar de' Miracoli; di che oltre gl'eſempj ſopra a ſuo luogo allegati, ci convincerebbe quel maraviglioſo ſucceſſo narrato ſopra alla pag. 35. della dipinta Vergine Lauretana trovata ſotto Vienna liberata dall'aſſedio, per indicare, che ad eſſa era dovuta l'impetrazione di quella gran Vittoria, e di tant'altre, che ſuperarono le più ardite ſperanze delle Criſtiane confederate Potenze. Tra quanti anno dato al publico l'Iſtoria di quella Guerra, nè pur uno ve n'è che abbia toccato almeno di paſſaggio un avvenimento sì degno d'eterna memoria, provato con fatti, e con ſcritture di Perſonaggi reali. Io tengo preſſo di me l'iſteſſa relazione mandata dal Prencipe Giacomo Sobieſchi alla Regina d'Inghilterra ſua figlia, che s'è compiaciuta di laſciarmela autenticata col proprio carattere, e ſigillo della Maeſtà Sua, e l'ho deſtinato con gl'altri documenti originali, de' quali mi ſono ſervito in queſt'Opera, in dono alla Biblioteca Vaticana, perche poſſa reſtarne indubitata la teſtimonianza a tutti i ſecoli futuri.

Continuando ora il diſcorſo de' ſopra accennati Iſtorici; S.Antonino Scrittore Eccleſiaſtico, che poteva parlarne non ne parlò; e ciò non oſtante a tempo di S. Antonino, il famoſo Biondo non s'aſtenne di ſcrivere molto decoroſamente di quel Santuario, nè ſi aſtenne il Sommo Pontefice di viſitarlo in perſona, ed era già divulgata certamente da per tutto la fama del ſuo miracoloſo traſporto. Non ne parlò Platina, che n'ebbe l'occaſione nelle Vite di Celeſtino V., e di Bonifazio VIII., e l'iſteſſo Platina nelle Vite d'altri Pontefici ebbe occaſione di parlare, e non parlò della feſta del Santiſſimo Corpo di Criſto inſtituita da Urbano IV., di che neſſuno dubita, e gl'Annaliſti non ſi ſono aſtenuti di ſcriverlo; della viſita fatta alla B. Vergine Lauretana da Nicola V., e ne fa fede l'Iſtorico di Rimini preſſo il Muratori, come abbiamo detto ſopra alla pag. ...; del magnifico Tempio, che vi ereſſe la grata generoſità di Paolo II., e non ceſſano mai di parlarne d'allora in quà quelle maeſtoſe mura facendo echo alla ſonora tromba del Mantovano, che lo cantò sì bene nel ſuo Poema degl'Aggellari. Non è dunque coſa rara, che gl'Autori anche più claſſici laſcino di regiſtrare qualche fatto memorabile nell'Iſtorie, che ſcrivono, e per conſeguenza oſtar non deve alla verità dell'Iſtoria Lauretana il ſilenzio de' ſudetti, & altri Autori, che abbiano tralaſciato di farne menzione.

Molto meno deve queſta omiſſione attenderſi nell'opere del Boccaccio, del Dante, e del Petrarca, a quali non ſolo ſono applicabili le medeſime riſpoſte, ma di più concorre in eſſi la qualità di Poeti, che profeſſarono in quelli loro componimenti profani, ne' quali non poteva aver luogo decente un'argomento ſagro, e particolarmente fondato in un miracolo sì grande, e ſtraordinario.

Berneggero oſſervando, ch'il Dante, e gl'altri Poeti ſuddetti in alcuni paſſi avevano traſgredito con eſpreſſioni troppo ardite i termini del riſpetto dovuto alla S. Sede, & a' Sommi Pontefici volle in premio fargli l'onore d'aggregarli nella ſua Setta, e non dubitò di dire, ch'eſſi erano in gran parte Calviniſti, o Luterani; Credo che con l'iſteſſa facilità,ſe non maggiore ſpedirebbe la patente di Proſelita nella ſua preteſa riformata Religione a tutti quelli, che ne' diſcorſi,e ſcritti loro tentano di diminuire la gloria, e condannare l'Iſtoria della S. Caſa di Loreto tanto eſoſa al Demonio, & agl'Eretici aſcritti alla di lui milizia. Il P. Roeſtio però vendica bene da una sì nera calunnia queſti celebri Letterati, e con penſiere più criſtiano vuole che concorreſſe tra le cauſe del loro ſilenzio il puriſſimo genio dell'intemerata Madre di Dio, a cui non piacque, che le lodi della ſua Caſa uſciſſero da penne sì lubriche; come può vederſi nella ſua Apologia alla par. 1. cap. 21. num. 6. e 7.

Noi

Noi passaremo a discorrere d'una particolare inspezzione d'un luogo di Dante, che cade al nostro proposito.

§. VIII.

D'un passo oscuro del Dante variamente interpretato.

L'Opera tanto applaudita del famoso Dante Alighieri, intitolata la Divina Comedia, per mancanza dell'originale scritto dall'Autore, e per l'ignoranza, o la negligenza di quelli Scrivani, che la resero publica col gran numero d'Esemplari, si trova in più luoghi poco intelligibile per l'oscurità dell'espressioni, e molto incerta per la diversità delle letture; che s'incontra ne' manuscritti sì frà di loro, che con le stampe; onde gl'eruditissimi Signori Accademici della Crusca si presero il lodevole pensiere di rinvenirne i veri sensi, e la fecero uscire dal Torchio tanto ripolita, che si guadagnò l'affetto del publico, e passa oggidì communemente per la lezzione più fedele, e vero parto legitimo di quel gran Poeta. Si protestò però quella savia Accademia di non condannare l'altre letture, contentandosi di rappresentare i motivi, che l'indussero a preferire quella all'altre; come si dichiara nel preambolo di quell'opera, che stimo bene di quì presentarvi tale quale fu posto dal Segretario dell'istessa Crusca in principio di quell'opera così corretta stampata in Firenze per Domenico Manzani 1595.

L'ONFERIGNO SECRETARIO, E ACCADEMICO DELLA CRUSCA A' LETTORI.

TRà le cagioni, che anno indotto gli Accademici ad imprender questa fatica l'opera, che anno, già è buon tempo, trà mano, del Vocabolario della nostra favella, della quale questo divin poema è la miglior parte, la prima è stata la principale. Conciosiacosa che, e da Copiatori, e dalle stampe, ed eziandio da' Commentatori, così lacero lo conoscessero, e mal governo, che poco se ne poteva in essa opera acconciamente servire, se prima non cercavano di sanarlo dalle sue piaghe, e se gli abbiano, o nò, restituita la sua pristina sanità, al fino giudicio vostro se ne rimettono. Dicon bene, che nel far ciò, non anno avuto mira di contradire a niuno, ma solo che la divinità di questo Scrittore in quella maniera ci si rappresenti davanti agl'occhi, che da lui c'è stata lasciata, e perciò anno voluto che e l'autorità, e le ragioni sopra le quali son fondati i lor mutamenti, nel margine apparişcan palesi, e chiari.

La copia della quale per riscontro e' si son serviti: da Aldo l'anno 1502. *fu stampata.*

Il numero de' testi concordi, così ne' mutamenti, come nelle varie lezioni notato, è dietro all'opera registrato.

Quelli de' testi corrispondono co' numeri della nota, che qui a piede apparisce.

Le varie lezzioni son poste nel margine dentro, e vi son poste, perche gli Accademici anno creduta anche buona la lor lettura, mà ben meno acconcia che 'l testo; e anche dove l'anno creduta d'egual bontà, non anno voluto senza miglioramento mutar la stampa.

Le mutazioni sono nel margine di fuori, e la parola stamp., *che significa stampato, è loro sempre avanti, e vuol dire, che lo stampato leggeva prima come nel margine, nè si replica per brevità la lezzione, che si seguita, perche si può legger nel testo. Immantinente dopo la parola* stamp. *è quella ch'era nel testo, e senza altra replica, o ripruova si rende ragione della seguitata lezzione. Esemplo.*

Inferno can. 2. post. 6. E donna mi chiamò beata, e bella, marg. di fuori stamp. cortese. *C'è in questo paruto più acconcio il senso letterale, che l'allegorico, e si dee intender così. Lo stampato leggeva prima cortese, e noi leggiamo beata, perche c'è in questo paruto &c.*

Avviene tal volta, che due varie lezzioni sono in margine sotto un medesimo numero, e allora sappia il lettore, che al lor riscontro la seconda non è numerata, ma scritta sotto il numero della prima.

Potrebbe alcuna fiata parere, che più si fossero gli Accademici valuti della opinione, che dell'autorità, avendo, o notata varia lezione, o rimesso nel testo qualche parola, solamente con 10., *o* 12. *testi, e talora meno, ma non è così: perciochè la quantità tralasciata è di peggior lega, e in que' luoghi, in frase tutta discordante, e le varietà della lor lezione così frivole, e così scipite, che sarebbe stata una melensaggine il mentovarle.*

E' da notare oltre à ciò, che per entro l'opera, e specialmente nel Paradiso sono alcune poche postille senza suo numero, perciocche non partengono nè a varia lezion, nè a correggimento, ma solo a pura dichiarazione, e sono per mostrare al leggitore il luogo senza fatica, contrasegnato con una stella. E questo è quanto alle cagioni, e allo 'ntendimento del correggere degl'Accademici ho giudicato dovervi dire. Vivete felici.

I testi a penna donde si cavan le correzzioni, sono appo i sottoscritti

Giovanbatista Deti test. 1. 2. 3. 4. 5. 6., *Carlo Macigni test.* 7., *Luca Torrigiani test.* 8., *Bernardo Canigiani test.* 9., *Francesco Marinozzi test.* 10., *Pier Segni test.* 11., *Bernardin Capponi test.* 12., *Zanobi Bracci test.* 13., *Pier del Nero test.* 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27., *Bernardo Davanzati test.* 28., *Luigi Alamanni test.* 29. 30. 31. 32., *ed è anche in suo potere la correzzione del Varchi di sette testi, l'Abate Bernardino Martini test.* 33., *ed è il buon Comentatore, Vittorio Saltamacchia test.* 34., *Filippo del Migliore test.* 35., *Pero Peri test.* 36., *Cosimo Manucci, test.* 37. & 38., *Cosimo Bartoli test.* 39. *correzzione di quattro testi. Giovanni Berti test.* 40., 41., *Cosimo Ridolfi test.* 42., *Piero Barducci de' Cherichini test.* 44., *Donato Ridolfi test.* 43., *Giuliano Giraldi test.* 45., *Matteo Caccini test.* 46., *Carlo de' Bardi de' Conti di Vernie, test.* 47. 48., *Francesco Nori test.* 49., *Comento del Buonni test.* 50., *Simon Penizzi test.* 51., *Ridolfo de' Bardi, Comento del Buti.*

Libreria Testi intorno a quaranta, e ne' nomi de' testi addietro, quando si trova lib. libr., o li. abbreviato, vuol sempre dire Libreria di San Lorenzo.

Uno de' luoghi più difficili, che per la sua oscurità, e la contradizione degl'esemplari ha tratti in contrarie opinioni gl'Espositori anche primarj, è il secondo verso della strofa 41. nel canto 21. del Paradiso, ove parlando S. Pier Damiano del suo Monastero, o Romitorio di Catria dice.

> *In quel loco fu' io Pier Damiano*
> *E Pietro* pescator fu' *nella Casa*
> *Di nostra Donna in sul lito Adriano.*

O vero secondo l'altra lettura.

> *In quel loco fu' io Pier Damiano,*
> *E Pietro* peccator fui *nella Casa*
> *Di nostra Donna in sul lito Adriano.*

quale seconda lettura fu dalli più seguitata in quanto alla mutazione del *Pescatore* in *Peccatore*, forse perche più facile se ne rendeva l'applicazione; ma non potendo convenire della persona, a cui l'Autore volle alludere, si divisero gl'Interpreti in due Classi, una delle quali distinguendo Pietro peccatore da Pier Damiano,

no, legge, *e Pietro Peccator fu' nella Caſa*; dove l'altra rigettando quella diſtinzione vuole, che ſi legga, *E Pietro peccator fui nella Caſa*, e che s'intenda d'un ſolo Pietro in due diverſi tempi, e luoghi reſpettivamente peccatore, e giuſto. Il che tutto potrà meglio il mio Lettore comprendere nella ſeguente riſpoſta venutami da Firenze.

Il luogo ricercato ſi legge nel Dante della Cruſca così.

In quel loco fu' io Pier Damiano
E Pietro peccator fui nella Caſa
Di noſtra Donna in ſul lito Adriano.

Gli Accademici notarono in queſto luogo, che lo ſtampato (cioè l'edizione di Aldo del 1502.) *leggeva Peſcator, ma che eſſi avevano rimeſſo peccator perche così aveano trovato in quaſi tutti li teſti da loro veduti, ed anche in alcuni delli ſtampati.*

In un antichiſſimo teſto a penna del commento di Franceſco da Buti, che ſi conſerva fra' M.S. dell'Accademia della Cruſca ſi legge quel paſſo nel modo appunto che ſopra ſi è ſcritto, e dal Buti è ſpiegato così.

In quel loco, cioè nel Monaſterio, che è ſito dell'Eremo detto di ſopra; fu' io, *cioè ſpirito che ti parlo? Pier Damiano, cioè, quando fui Monaco fui chiamato Piero Damiano.* E Pietro peccator fui nella Caſa di noſtra Donna in ſul' lito Adriano; *cioè, quì prima frate chiamato Pietro peccatore nella regola di Santa Maria di Ravenna, che è Città poſta in ſulla piaggia del mare Adriano, e poi di quindi andò al Monaſtero all'Eremo di Catria diventato Monaco.*

L'antico Commentatore di Dante, di cui non ſi ſa il nome, che fu citato da' Compilatori del Vocabolario della Cruſca, e del quale ſi conſervano due teſti a penna nella celebre Libreria Medicea, Laurenziana di Firenze, cioè il Codice 2., *e* 9. *del Banco XL. ſpiega nella forma ſeguente l'accennato terzetto.*

Quì paleſa il nome ſuo, e di Frate Pietro peccatore di quella medema regola, il quale fu Conventuale di S. Maria di Ravenna, e però dice di noſtra Donna in ſul lito Adriano, *e dice, che poco tempo avea a vivere mortalmente, quando egli fu fatto Cardinale. Frà Pietro Damiano, come è detto fu di ſantiſſima vita, e per dignità di cappello non mutò abito d'animo, nè pelo di veſtimento, e di lui ſi leggono laudabili opere.*

Queſta ſpiegazione dell'antico Commentatore viene riprovata da Benvenuto da Imola nel ſuo commento latino della Commedia di Dante, il quale ſi conſerva in tre codici del Banco XLIII. di detta Libreria, e ſopra l'accennato terzetto ſi legge ciò, che quì fedelmente ſi traſcrive. In quel Hìc Petrus deſcribit ſe a nomine proprio dicens: *Io fui Pietro Damiano in quel loco predetto*, ſcilicet Catria *nella Caſa di noſtra Donna*; ideſt in Monaſterio S. Mariæ in Portu de Ravenna, unde dicit; *in ſul lito Adriano*, quia locus iſte eſt in litore maris Adriatici, ut jam dictum eſt ſupra. Et hìc nota, quod multi ſunt decepti hìc dicentes quòd Petrus peccator fuit alius a Damiano de eodem ordine; quod eſt penitus falſum. Imo Petrus Damianus vocavit ſe nomine proprio in primo loco Catriæ; In ſecundo verò gratia ſummæ humilitatis vocavit ſe Petrum peccatorem.

A queſta ſpiegazione di Franceſco da Buti, e Benvenuto da Imola, dopo molti altri Commentatori ſi è appigliata ancora la Cruſca, e nella detta ſua ſtampa è ſcritto ſimilmente quel verſo: *E Pietro peccator fui nella Caſa*, con la poſtilla in margine, che dice 8. *ſtampe Peſcator*, e nella Tavola de' nomi de' teſti in fine dell'opera ſi vede 8. *teſti quaſi tutti, e alcuni ſtampati.*

Un dotto Prelato mio antico parzialiſſimo Padrone, la di cui modeſtia proibiſce alla mia penna di fregiare queſte carte col ſuo nome, benche a Roma & a tutta l'univerſità de' Letterati cognitiſſimo per le tante opere date alle ſtampe in di-

in difesa della Sede Apostolica; mi ha più volte asserito d'aver inteso dalla bona memoria del Signor Antonio Magliabecchi celebre Bibliotecario dell'Altezza Reale di Toscana, che il Dante in quella strofa aveva parlato, e doveva intendersi della S. Casa di Loreto. Sono stato molto tempo sospeso, pensando, se dovessi esporre quì questo documento. L'autorità d'un uomo tanto accreditato presso tutti gl'Eruditi d'Europa, giunta à quella dell'istesso Prelato, che gl'aderiva, mi facevano animo, rappresentandomi questo nuovo motivo come capace da se solo a distruggere il maggior fondamento degl'avversarj, che nella negativa di pruove contemporanee trincierati, ostinatamente resistono alla forza di tante ragioni: Dall'altra parte non potendo mostrare queste loro testimonianze, ma solamente asserirle, mi tratteneva il timore d'essere appreso per inventore d'una nuova opinione, e di pregiudicare per tal sospetto alla causa, che devo difendere con argomenti concludenti, & allegazioni non sospette: Ma opportunamente mi trovo prevenuto dal Signor Cavaliere Lucio Centofiorini, che nell'anno 1695. avendo fatto ristampare a Macerata *typis Hieronymi Saxii* il libro di Monsignor Ludovico Centofiorini suo Zio, intitolato *Clypeus Lauretanus*, per presentarlo al Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo III., a cui lo dedicò in occasione, che si portò a visitare la S. Casa; pose questo paragrafo nella prefazione: *Quod verò huic Almæ Domui cultus ab antiquissimis usque temporibus sit exhibitus, testimonium sanè luculentum habes, amice lector, a Dante Aligherio. Natus hic, teste Jo: Villani, anno reparatæ salutis* 1260., *mortuusque Ravennæ anno* 1321., *scilicet* 17. *annis post adventum Divinæ Domus in Italiam, ita de peregrinatione ad sacram Ædem poeticè scripsit, ubi de Paradiso cant.* 21. *loquitur*,

> *In quel loco fui io Pier Damiano,*
> *E Pietro Pescator fu' nella Casa*
> *Di nostra Donna in sul lito Adriano.*

Dell'anno 1701. uscì dal torchio di Domenico Lovis in Venezia un picciol libretto, il di cui titolo è: *Francisci Dini Liciniatensis fastorumque carminum libri VII. &c. accesserunt notæ Renati Lagoguei Ecclesiastici Gallici Armorici*. Questo Dini Toscano nel libro VI. di detti Fasti alla pagina 179. così dice.

> *Hic Lauretanæ propè surgunt Virginis Ædes,*
> *Non est in toto sanctior Orbe locus.*
> *Qui peccatoris Petrus prænomen obibat,*
> *Pronus adit tectum, Deiparæque lares.*

Et il Lagogueo al detto numero 56. commenta così *S. Petrus Cælestinus qui se peccatorem vocabat: Dantes putatur de eodem loqui, dum peccatorem venerantem Virginem in litore Adriaco describit.*

Di queste diverse letture quella certamente oggi prevale, & è communemente abbracciata, che fù prescelta dalla Crusca, e parerebbe ignoranza, o temerità l'opporvisi, se non fosse evidentemente falso il supposto di celebri Commentatori, i quali asseriscono, che S. Pier Damiano in quei versi non parla d'altri che di se, considerandosi come peccatore quando era frate di S. Maria in Porto di Ravenna, e come purgato poi nel Monastero di Catria; questo commento, da cui verisimilmente ebbero origine quei tanti testi a penna, sù quali la Crusca dichiara d'essersi fondata, contiene, dissi, un falso supposto; perche certa cosa è appresso tutti gl'Istorici della Città di Ravenna, che quella Chiesa, e Monastero di S. Maria in Porto edificati furono da' fondamenti otto anni almeno dopo la morte di S. Pier Damiano cioè del 1080. da Pietro degl'Honesti altro Ravennate, a cui perciò con maggior probabilità altri vogliono, che si riferisca la sudetta stroffa, o terzetto. Onde non ha potuto ivi abitare S. Pier Damiano in alcun tempo;

tempo; netampoco si trova mai nella sua vita, ch'egli fosse Frate prima che Monaco in Catria, ove professò assai giovane. Oltre che troppo ripugna alla sua umiltà, e dottrina ancora, ch'ei si stimasse peccatore solamente in quel supposto primo stato, e non più peccatore, ma purgato, come si dice nel commento, nello stato Monastico, non essendovi viatore, per giusto che possa essere; a cui non competa per verità il nome di peccatore.

L'applicazione di quei versi a S. Pietro Celestino dal Lagogueo riferita, non è senza fondamento. Nella vita di quel Santo scritta da se, e da altri ancora, raccolte da Bollandisti alli... Maggio si dice, ch'egli tanto si stimava, e protestava peccatore, che per questo riguardo fù impossibile di farlo ascendere al Sacerdozio, se non quando venne accertato in una visione, che tale era la volontà di Dio; onde in questa nota d'umiltà non è inferiore a Pietro de Honestis, di cui scrive il Fabri, che usava sottoscriversi Pietro peccatore, e riferisce il suo epitafio in versi leonini scolpito in pietra a caratteri moderni (ma che si suppone copiata da un'antica, li di cui caratteri erano dall'età corrosi (ove è chiamato *Petrus peccans*. Concorre poi di più nel Celestino una speciale conformità in molti capi della sua vita a quella del Damiani; sortirono entrambi bassi natali, numerosa, & avversa fratellanza; ambi s'applicarono alli studj con disgusto de' loro fratelli, chiamati alla vita eremitica, prontamente l'abbracciarono, e la propagarono; ambi straordinariamente molestati dalla loro carne, la superarono con eroica resistenza; ambi tratti a forza dalla loro cella per essere esaltati alle più sublimi dignità della Chiesa; & ambi per fine spontaneamente deposero, uno la Porpora, l'altro il Triregno per tornare a' loro Eremi. Questa tanta parità d'inclinazioni, e d'opere, inapplicabile all'Honesti, il quale nè pure fu Monaco, ma Canonico, e non si spogliò d'alcuna Ecclesiastica dignità, nè tampoco vi fù chiamato, non è un debbole appoggio all'opinione del Lagogueo, se si riflette all'argomento, ch'ivi il Poeta ha posto in bocca di S. Pier Damiano, che altro non è che un paragone del tempo in cui visse il Santo, a quello di Dante, e confondere il fasto di quelli, ch'allora venivano inalzati alle supreme dignità della Chiesa, con l'esempio di se stesso, e di quel Pietro, che dice essere stato nella Casa di nostra Donna, e delli due Prencipi degl'Apostoli: perciò dopo di aver palesata la sua dimora in Catria si duole, che quell'Eremo, che prima produsse tanti Eroi per il Cielo sia restato vano, e dopo la strofa controversa: *In quel loco fu' io &c.* continua a dire.

Poca vita mortal m'era rimasa
Quando fu' chiesto e tratto a quel capello,
Che pur di male in peggio si travasa
Venne Cephas, e venne il gran Vasello
De lo Spirito Santo magri, e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque hostello.
Hor voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi li meni;
Tanto son gravi, e chi dirietro gl'alzi.

Non so vedere qual simiglianza possa darsi tra li Pastori del divin gregge, & un semplice Canonico, quale fu l'Onesti, o altro Eremita, o Monaco, che siasi, perche sul modello di questo debba regolarsi la vita di quelli, essendo tanto differenti li loro stati. Scorgo bensì la forza d'un tal discorso, se si mettono in confronto di S. Pier Damiano, e di S. Pietro Celestino con i Cardinali, ed i Pontefici, come furono essi.

Cresce di molto l'argomento per S. Pietro Celestino, se si vuole attendere la pri-

la prima lettura, e non dire *peccatore* ma *pescatore*, titolo che nè al Damiani, nè all'Honesti può in conto alcuno appropriarsi; e ben conviene per ragione del Papato al Celestino, o come successore di Pietro, che fu effettivamente pescatore di professione, o perche s'adatti al Papa la metafora di Pescatore, come alla Chiesa il simbolo di Navicella; onde porta nel sigillo la figura di S. Pietro entro la barca, e lo chiama l'anello del Pescatore; merceche S. Pietro lasciò, è vero, le reti per seguir Cristo, ma non lasciò la pesca, avendogli detto Cristo (e com e a lui a' suoi Successori) che voleva farlo Pescatore d'uomini. E che *pescatore*, non già *peccatore* debba leggersi, m'induco a crederlo, poiche la Crusca non lo disapprova, da più ragioni, una delle quali è la presunzione, che assiste agl'impressori dell'antiche stampe, d'essersi serviti di buoni, e corretti esemplari, particolarmente l'Aldo della cui stampa come più corretta si servì la Crusca. In secondo luogo, perche vi sono uniformi alle dette stampe, testi a penna d'uomini dotti, uno de' quali si trova nella Biblioteca Vaticana di Carattere del Bembo gran Letterato, a cui dovevan pur esser noti li commenti contrarj. Così pure si legge in un'altro manuscritto del 1439., che si conserva nella Biblioteca de' PP. di S. Agostino in Siena. Terzo la verisimilitudine, che da' Commentatori sia stata surrogata la parola *peccatore* a quella di *pescatore*, la quale si rendeva loro tanto malagevole a spiegare; e di fatto non ne ho fin'ora trovato alcuno, che l' abbia tentato se non il Dolci, che nelle note marginali d'un Dante in 16. di stampa del Giulita, pone in questo luogo *Pescatore* con la prima lettera majuscola dinotando d'averla appresa per un cognome. Gl'altri, come dissi, mutaronla in *peccatore*, facendola cader sopra l'istesso S. Pier Damiano erroneamente supposto Canonico di S. Maria in Porto nuovo di Ravenna, che non era ancora fabricata. Quarto finalmente l'improprietà del parlare in S. Pier Damiano, (supposto che di se non parli,) se dasse il titolo di peccatore ad un'altro uomo da bene, e di santa vita.

Non importa, che manchino le pruove dell'andata di S. Pietro Celestino alla S. Casa; perche avendo potuto portarvisi sconosciuto nel tempo della sua fuga, come si è detto sopra, può il Dante averne avuto qualche barlume, o vero averlo finto sul fondamento del verisimile, che più del vero suole a' Poeti servire; come ne sono più esempj in quell'istessa Commedia, affettando di nominare in quest'occasione quel Papa per notare tacitamente d'ambizione il suo Successore, di cui si crede ch'il Dante non fosse molto divoto.

Sento chi mi riprende con dire, ch'il Poeta non può aver parlato in questo luogo di Celestino, avendolo anzi numerato prima tra li dannati nel Canto terzo dell'Inferno, in quella Strofa, che dice.

Poscia ch'i' v'ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di colui,
Che fece per viltate 'l gran rifiuto.

per cui s'intende il detto Celestino, come dichiarano gl'Espositori.

A questa opposizione credo si possa sodisfare in due modi diversi. Primo conciliando insieme tutti due questi passi, che sembrano contrarj fra di loro, facendo che di due oscure espressioni una serva all'altra di lume, onde ambi restino chiare, commentando così quei primi versi sopra esposti,

E Pietro peccator fù ne la Casa
Di Nostra Donna in su 'l lito Adriano.

Quì parla di Celestino V., che menò vita anch'egli Eremitica ed esemplare, ma per aver rinunciato il Papato, finge il Poeta, che commettesse un grave peccato, per cui venne condannato all'Inferno, come dicono li Commentatori sopra quei versi.

verſi. *E vidi l'ombra di colui*, *che fece per viltate il gran rifiuto*; e perche la ſua viſita alla S. Caſa ſeguì dopo commeſſo quel gran fallo ſecondo il Dante, cioè dopo la ſuddetta renuncia, perciò lo chiama in quel tempo peccatore, dicendo: *E Pietro peccator fu ne la Caſa di Noſtra Donna &c.*

In altro modo ſi riſponde, che quel terzetto del Canto terzo dell'Inferno non deve intenderſi di S. Pietro Celeſtino, come l'anno erroneamente inteſo alcuni Commentatori, con offeſa del Santo, e gravame del Dante, eſſendo ſtata queſta opinione cenſurata, rejetta, & eſpunta per ordine del Cardinale Sandoval di Toledo Inquiſitor maggiore di Spagna nell'eſpurgatorio de' libri proibiti, ſtampato l'anno 1596. in Venezia, come pruova il P. D.Innocenzo Barcellini Monaco Celeſtino nelle ſue Induſtrie Filologiche alla pag. 72., ove pienamente dimoſtra con le autorità e con la ragione, che ivi non è indicato in verun conto S.Pietro Celeſtino, ma Eſau ſecondo alcuni Eſpoſitori, o Diocleziano ſecondo altri; riferiſce alla pag. 175. le parole del Benvenuto da Imola, che fiorì del 1306. cavate dal ſuo Commento latino che ſi conſerva nella Libraria Ambroſiana di Milano ſcritto a penna da Uberto Alemanno Fiorentino nel 1458., & anche nella Medicea di Firenze, d'onde egli n'ebbbe copia autentica mediante il celebre Bibliotecario Magliabecchi: *Et quis fuit iſte magnus vilis*, *& triſtis? Vulgaris opinio eſſe videtur*, *quòd Dantes auctor loquatur de Cæleſtino V.*, *ſed breviter* (*quidquìd vulgò dicatur*) *mihi videtur quod Dantes nullo modo loquatur*, *nec loqui poſſit de S. Cæleſtino*, *quia licèt ipſe fecerit magnam renunciationem*, *non tamen fecit ex vilitate*, *imo potiùs ex magnanimitate &c.* E dopo un giuſto encomio della vera generoſità di queſto Santo Pontefice, ripiglia: *Quis ergo fuit iſte triſtiſſimus*, *dico breviter ſine præjudicio aliorum*, *quod fuit Eſau &c.* Dell'iſteſſo ſentimento ſono *Giacomo Mazzoni* nel ſuo commento al Dante, il *Vittorelli* nelle note al Ciaconio, *Gio: Palazzi* inſigne Scrittore, & altri citati dal detto Barcellini, che propone un'altra nuova non diſprezzevole ſua opinione intorno alla perſona inteſa in queſto luogo dal Dante.

Stamp. in Milano da Giuſeppe Pandolfi 1701. in 8.

So, che ſi vedono altre ſtampe di queſta Commedia con il commento del medeſimo Benvenuto in lingua volgare (uno de' quali è nella gran Libreria dell'Emo Imperiali, & un'altro in quella del Sig. Marcheſe Caponi in Roma) ove ſi dà a queſto paſſo una ſpiegazione tutto contraria, applicata cioè a S. Celeſtino. Laſcio a chi lo vuole il penſiere d'eſaminare, a quali delli due commenti ſi debba preſtar fede; ma non eſito punto in aſſerire, che la ragione allegata nel latino è convincente, & innegabile; non oſtante ch'innegabile vogliano molti, ch'ivi ſi parli di S. Pietro Celeſtino, e che vi è deſcritto tanto al naturale, che lo ravviſa chiunque non è cieco. Uno di quei ciechi ſarò certamente io, che dopo aver più volte oſſervato con attenzione quella ſtrofa, e l'altre che la precedono, e la ſieguono, non ho ſaputo raffigurarvi nè pure un lineamento, che partecipi di quel ſanto Originale. Se leggo il teſto trovo, che parla di quelli, che ſono più propriamente che nell'Inferno, nè dentro, nè fuori di eſſo, perche furono infingardi, e s'aſtennero egualmente dal bene, e dal male operare, come ſi figura ch'alcuni Angeli nella Ribellione di Lucifero non avendo ſeguito il ſuo partito, nè tampoco quello di Dio reſtarono eſcluſi dal Cielo, e dall'Inferno. Così quelle Anime marcite nell'ozio viſſute perciò ignote al mondo ſenza fama, e ſenza gloria, non furono, come ſuol dirſi, nè di Dio, nè del Diavolo. Se mi volgo alli Commenti, ne riporto gl'iſteſſi ſenſi, com'eran già chiari nel teſto, ove interrogata dal Dante la Guida, riſpoſe.

Queſto miſero mondo
Tengon l'Anime triſte di coloro,

Che visser senza fama, e senza lode.
Mischiate sono a quel cattivo choro
Degl'Angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se solo.
Cacciarli e' Ciel per non esser men belli;
Ne lo profondo Inferno li riceve.

E poco dopo.

Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia, e Giustizia li sdegna.

Nella turba di tali neghitosi dice il Poeta aver riconosciuto alcuno, e vista l'ombra di colui, che fece il gran rifiuto per viltà; indi soggiunge:

Incontanente intesi, e certo fui,
Che questa era la Setta de cattivi
A Dio spiacenti, & a nemici sui.

Ora chi mi saprà additare in queste espressioni il ritratto di Celestino? Visse forse senza fama, e senza gloria, quando nascondendosi al Mondo per viver a Dio, fu per il gran concetto della sua Santità tratto a forza dalla sua solitudine, e stimato il più degno di riempire la prima Sede del Mondo? fu egli neutrale tra Dio, e suoi nemici, se persuaso, (fosse per via di lume superiore, o dell'altrui frode,) di non esser accetto a Dio in quell'alto posto, ne scese spontaneamente, per tornare a trattar con Dio nel suo Eremo? Se non è viltà il timor dell'Inferno, e non è ozio la vita contemplativa, come non si può dire che siano senza contradire al Vangelo, credo poterne inferire, che sono andati errati li Commentatori nell'applicazione di quei versi a S. Celestino, e non il Dante nel testo, ove non pare, che potesse venirgli in mente un tal pensiero, che l'averebbe impegnato a condannare all'Inferno con l'istesso processo ancora S. Pier Damiano reo del medesimo delitto, per avere forzatamente accettata, e volontariamente rinunziata la dignità Cardinalizia, con la quale poteva bene servire a Dio nella sua Chiesa, e d'esser tornato all'ozio supposto della vita Monastica, e pure Dante lo trovò nel Paradiso, senza aver fatta, che si sappia, penitenza d'un sì grave fallo. Osta parimente a quell'interpretazione, ch'il Poeta parla d'un dannato a lui cognito d'aspetto, come si esprime in quei versi, ed egli non conobbe mai S. Pietro Celestino, non trovandosi nella sua vita, che venisse in queste parti prima del Pontificato di Bonifazio VIII., al quale fu inviato dalla sua Patria per trattare d'interessi publici l'anno 1300. quattr'anni dopo la morte di Celestino. Circostanza, che andando a ferire egualmente tutte l'antiche interpretazioni, potrebbe far preponderare ad esse quella proposta del P. Barcellini, quando con più maturità fosse questo ponto discusso, ma io l'ho quì dedotta a solo fine di togliere l'opposizione, che si formava da questo passo dell'Inferno al sentimento del Lagogueo, se bene ritenendo l'antica lettura delle stampe, per Pietro Pescatore si può intendere, se così piace più, l'Apostolo S. Pietro, & il senso in questo caso sarebbe: *E Pietro Pescator fu' nella Casa di nostra Donna*, che sta ora sul lido Adriano.

Al nostro proposito però, più che l'indicazione della persona, e della sua condizione, giova quella del luogo visitato. Questa non poteva più espressamente additare il nostro Santuario, che con chiamarla *la Casa di nostra Donna in sul lido Adriano*. Nè vale il dire, ch'ogni Chiesa, ch'eretta sia ad onore della Beatissima Vergine, possa sotto tal nome venire; imperocche, se con questa larga significazione si prende, si renderà sempre meno intelligibile l'intenzione dell'Autore, aggiungendo alla moltiplicità de' Pescatori, o Peccatori chiamati Pietro, la moltitudine delle Chiese della SS. Vergine, mentre potendo di ciascuna

in parti-

in particolare avverarsi il suo detto, a nessuna in particolare potrà restringersi, senza qualche distintivo che la dichiari. Più d'una infallibilmente se ne contava sul lido Adriatico allora quando Dante la sua Comedia scriveva: d'una chiamata *Santa Maria di Palazzolo* situata nella Selva de' Pini sù quella Spiaggia, con un Monastero contiguo, in cui l'anno 898. furono introdotti Monaci Benedettini, destrutta l'anno 1438. parla Girolamo Fabri nelle sagre memorie di Ravenna antica, parte 1. pag. 262. Il Saraceni nelle Notizie istoriche d'Ancona nomina in più luoghi quella della Madonna di Portonovo con un celebre Monastero, particolarmente nella parte 2. lib. 8. pag. 170., ove si vede, che fu fondata l'anno 1034., e più distintamente lib. 7. pag. 151. e 152. ove porta un'atto fatto in favore di quei Monaci l'anno 1320., la quale poi rimase atterrata da' flutti del mare, terremoti, lame, & invasioni, come dice alla detta pag. 151. in principio; E probabilmente potrebbe formarsene un numeroso Catalogo da chi andasse in traccia di quelle antichità per tutto, ove si stende la spiaggia di quel mare dall' una, e l'altra banda del Golfo, se ve ne fosse bisogno, e non bastassero queste da noi riferite, a fare che non si comprenda quale sia quella, ch'ei chiama Casa di nostra Donna in sul lido Adriano, se non si suppone, che una sola Chiesa della Beata Vergine fosse in tutto quel lido (il che è falso come vediamo); o che una ve ne fosse, a cui un tal titolo più specialmente convenisse, e questa non poteva essere altra, che la Lauretana, la quale è Casa della Vergine non per allegoria, o metafora; ma è per antonomasia, ed eccellenza sopra d'ogn'altra, e per proprietà di vocabolo, e rigoroso significato, essendo stata edificata per vera Casa d'abitazione, e ritenendone tutta via le marche intrinseche del focolare, o camino, e degl'armarj, o credenze incavate nel muro, e divise in più scanzie con ripartimenti di tavole, parti tutte, che non anno luogo nell'Architettura delle Chiese, e per le quali non ha potuto il Poeta ignorare, che di questa più che d'ogn'altra Chiesa ragionevolmente sarebbero intesi, e spiegati i suoi versi.

Condonino i Lettori la prolissità di questo ragionamento alla necessità di far palesi i fondamenti d'un opinione, che era per giunger nuova alla maggior parte di loro, e s'appiglino a quella lettura, e senso, che più appaga la mente, o il genio loro; Ch'io gli ne lascio la piena libertà, come l'anno lasciata a ciascheduno li savj Accademici della Crusca. Stupisco bene, che tra Benvenuto (il quale fioriva circa l'anno 1308.) e gl'altri espositori contemporanei tutti del Dante, possa esser nata questa irreconciliabile contrarietà di lettura, e di significazione sopra una recente Opera di quel famoso Poeta.

§. IX.

Autorità, e Documenti che pruovano quest'Istoria secondo le Regole della moderna Critica.

LAsciando ora da parte ogni disputa sopra la necessità di pruove contemporanee, che i nostri moderni Critici si sono arrogati la facoltà di prescrivere ad ogni Scrittore d'Istoria, mi è venuto in mente un pensiere di pesare con le medesime loro bilancie i documenti, e le autorità, che concorrono a giustificare gl'Autori dell'Istoria Lauretana con dimostrare la verità de i loro detti contro tutte le calunnie degl'Eretici impostori, e tutti i sospetti de' Cattolici criticanti. L'Autore Anonimo (ben cognito però a tutti li studiosi) del libretto Francese intitolato *la Logica, o vero l'arte di pensare*, benche non sia poco parziale della Critica, nè molto contrario all'argomento negativo, nella quarta parte a' capi

12. e 13. trattando della fede umana, insegna, che quando un fatto viene affermato da qualche persona di nota integrità, o communemente ammesso come vero per un tempo considerabile, vuole la ragione, che non se gli neghi intiera credenza, solo perche non è impossibile il contrario; bastando anzi che non sia impossibile l'istesso fatto, che ha per se questi fondamenti; non potendo pretendersi un'evidenza, ch'escluda ogni contraria possibilità, se non nelle questioni metafisiche, o nelle geometriche proposizioni, e questa regola vuole egli, che s'osservi ancora per li fatti miracolosi, allegandone alcuni da S. Agostino solo veduti, e riferiti; & altri similmente mancanti di testimonj, e nulla di meno applauditi da per tutto. Con questa massima uniforme alle regole posteriori del P. Onorato sopra riferite nel §. 2. del presente discorso, pare assai bene assicurata l'Istoria Lauretana sopra l'integrità de' suoi Scrittori, e l'antichità del gran credito, in cui si trova presso tutte le Nazioni Cattoliche; come in tutta quest' Opera si è dimostrato; non portandosi in contrario pruove convincenti, nè argomenti indissolubili; ma solamente motivi cavillosi, e frivoli, il più forte de' quali consiste nella pretesa tardanza della publicazione d'un sì gran miracolo. Al che per sodisfare pienamente, e togliere a i più scrupolosi ogni dubio, mi sono proposto d'esaminare attentamente se possono le Teoriche di questo tanto decantato Criterio applicarsi alle circostanze del caso nostro.

V. sopra p. 368.

Il Requisito, che deve indispensabilmente esibire l'Istorico per ottenere da questi Censori l'approvazione, è che di ciò ch'ei narra vi siano Scrittori contemporanei, o quasi contemporanei, come essi dicono *æquales*, *vel suppares*, o vero *Synchronos*, *vel fermè Synchronos*, cioè a dire, vissuti contemporaneamente a quel tal fatto, o poco dopo; di modo che possano averlo saputo da quelli, che contemporaneamente vissero; altrimente, s'egli alcuna cosa asserisce dopo un secolo, o due, da che la suppone accaduta, senza l'appoggio di tali Scrittori, o d'altri anteriori documenti non è riputato degno di fede. Così *il Launovio* in una sua dissertazione per diffender la forza dell'argomento negativo, dice, che sia efficace nelle questioni, che dipendono dal fatto, uso, o tradizione; *cum nullus omninò Scriptor æqualis*, *vel suppar* (sono le sue parole nell'ultimo §. *Cæterum*), *nullum prorsùs traditionis monumentum æquale*, *vel suppar alicui facto*, *quod memoria dignum fuit*, *præstat testimonium*; *tunc ex eo generali silentio*, *quod ducentorum plus minus annorum æstimari potest*, *efficax depromitur argumentum*, cioè l'argomento negativo; & il *P. Mabillon* autor più moderno *de studiis Monasticis cap.* 8. *part.* 2. *al suo Canone III.* §. *Hinc propterea* - *Hinc propterea fit nimis fidendum non esse iis*, *quæ Scriptores*, *vel absolutè*, *vel ferè contemporanei silentio prætereunt*; *contingere si quidem potest*, *ut auctor vel tempore remotior selecta quædam monumenta perlegerit*, *in secretis cum res evenerunt habita*, *seu etiam Scriptores Synchronos*, *vel fermè Synchronos inviserit*, *quorum opera mox evanuerint*. *At verò*, *si nec ejusmodi Scriptores*, *nec qui unius*, *vel duplicis Sæculi intervallo successere gestum aliquod innuant*, *& nihilosecius Historiographus aliquis recentior nullo testimonio*, *vel auctoritate innixus*, *id temerè asseverare audet*, *tunc quidem parvipendendus erit*. La contemporaneità, e quasi contemporaneità dipendendo dalla vita, che non ha misura certa; non può limitarsi ad un certo numero d'anni. Sem, ch'entrò nell'Arca, e visse dopo il Diluvio universale fino a' tempi d'Isac, nato l'anno del Mondo 2108., fu testimonio *Suppar*, *fermè Synchronos*, quasi contemporaneo della Creazione del Mondo, perche l'intese immediatamente da Matusalem, che da Adamo la seppe; e dell'Istoria del Diluvio circa otto secoli dopo ch'era successo, fu similmente testimonio quasi contemporaneo Levi padre d'Amron, che l'insegnò al suo figlio Moise, perche imparata l'

aveva da Isac, a cui la raccontò l'istesso Sem; come da' calcoli cronologici del Vallemont, e del P. Graveson si può raccogliere. E' molto abbreviata col crescere de' secoli la misura dell'umana vita; ma anche nell'età nostra, e de' nostri maggiori più d'uno è giunto a trascendere li 20. lustri; di che non mancano in Roma, come nell'altre assai popolate Metropoli esempj anche freschi, tra quali è notissimo per la qualità del Personaggio, e l'inscrizzione, che se ne legge nella Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese quello del Cardinal d'Arquien, detto altrimente della Grange, morto in età d'anni sopra 105. l'anno 1707. Conservò sino agl'estremi suoi giorni questo vecchio Porporato una perfetta salute, & una memoria così felice, che benissimo si ricordava de' fatti successi fino da quando egli non eccedeva li sette, o ott'anni, come fu nel 1610. la morte del Rè Enrigo IV., onde potè 97. anni dopo, esserne testimonio contemporaneo, e lo sarebbe quasi contemporaneo d'anni 194. addietro, se in detto anno 1610. si fosse incontrato con un altro di vecchiaja, e memoria eguale alla sua, che di qualche accidente occorso nella sua puerizia ragguagliato l'avesse, com'era caso contingibile. Per tanto al nostro proposito potrò io francamente asserire senza dilongarmi dalle leggi de' nostri Critici, che Paolo Rinalducci, e Francesco Priori sono testimonj quasi contemporanei del Miracolo, avendolo saputo dagl'Avi loro, ch'erano Nipoti di quelli, che lo viddero con gl'occhi proprj, & uno di essi visse 120. anni, come deposero essi Paolo, e Francesco al Preposito Teremano, & apparisce nel primo tomo di questo Teatro alla pag. 509. Nè per escludere una sì chiara pruova, si può allegare sospetto l'istesso Teremano, che attesta d'aver ricevuto quelle deposizioni; perche a lui è dovuta ogni fede, e per ragione del suo officio, mentre egl'era Governatore della Santa Casa, & Amministratore della Chiesa Recanatese, e per ragione della sua probità, e talento, in considerazione di che fu eletto Vescovo di Macerata, e Recanati dal gran conoscitore, o promotore degl'uomini virtuosi, e letterati Papa Nicola V., ch'ebbe occasione di trattarlo, quando si portò a Loreto per visitare quella sacra Stanza.

Passando poi ad esaminare la pretesa contumacia incorsa dalli nostri Istorici per il silenzio fatale di due secoli, è duopo rammentare, che la S. Casa essendo giunta nella Marca verso il fine dell'anno 1294., vi fu accolta, come cosa sacra, e miracolosa sì, ma incognita per due anni e più, sintantoche per la rivelazione sopravenuta, e verificata mediante la deputazione delli 16. inviati dalla Provincia a Tersatto, & a Nazaret, si seppe esser l'abitazione paterna della Madre di Dio, e la Casa terrena del Verbo fatto uomo. Il che fu solamente messo in chiaro dopo il ritorno, e la relazione di detti Inviati in capo a due anni, dopo li quali si potè solamente, e non prima tesserne la relazione, per pubblicarla. Fu ciò compito l'anno 1297. dopo il quale principiando il loro corso li due secoli di tolerata taciturnità, l'averanno da terminare nel 1497., in cui appunto il P. Traversino Carmelitano Procurator Generale della sua Congregazione, obligato da una sua indisposizione a lasciar quel Clima, che gl'era contrario, come si è detto alla pag. 568. del tomo primo, cantò, e pianse la partenza da quel caro albergo con questo distico espressivo non meno del suo dolore, che dell'identità della Casa di Maria Vergine.

1497.

Virginis, heu, Thalamo viduor, mox vivere cesso.
Absque domo vitæ, quæ mihi vita manet?

Se egli avesse inteso per talamo della Vergine, e Casa della Vita, ogni Chiesa eretta ad onor di Maria, poteva facilmente consolarsi, perche nella sua Religione non ne mancano dell'altre.

Da quest'anno noi dunque prenderemo la mossa retrocedendo verso l'origine delli

delli due ſecoli; fatti animoſi da buon augurio, che ſembra farci l'incontro d'una difeſa sì chiara al primo paſſo, che diamo.

1492.

Nel libro in ottavo altre volte detto conſervarſi preſſo Monſignor Maggi, intitolato *Mirabilia Romæ*, impreſſo *anno* 1492. *per Magiſtr. Leonardum Dechel die* 12. *Septembris*, ſi legge al fol. 69. una Canzone volgare, che probabilmente è di quelle, che il P. Riera riferiſce di quelli popolari, che nel principio della novità andavano a viſitare la S. Caſa: *Vulgares etiam Cantilenas mirabili ſimplicitate, ſpiritualique fervore ante Virginis aram decantabant*. La baſſezza dello ſtile fa credere, che la ſola antichità la reſe degna del torchio, e noi per l'iſteſſo riguardo la daremo in fine di queſto paragrafo.

V. t. 1. p. 33.

1489.

Più d'un fatto ne diede in pruova il ſolo anno 1489. 1. Li Religioſi Carmelitani furono prepoſti alla cura di quel Santuario a titolo di benemerenza, per averne avuta la cuſtodia in Nazareth, prima che ne foſſe traſportata: 2. E vi fu eletto un Priore nel Capitolo generale, riferito ne' Commentarj del Padre Vagi. 3. Il celebre Padre Battiſta Mantovano ſcriſſe l'Iſtoria di quella miracoloſa Traslazione, ingiuſtamente da tal'uno ſprezzata, perche tratta da una ſemplice tabella eſpoſta in Chieſa, non riflettendo all'Autore di quella tabella, che fu il Teremano, ſoggetto portato dal proprio merito alla Mitra, come fu detto quì ſopra, e ſi dirà nuovamente a ſuo luogo. 4. Il Demonio fu coſtretto dagl'Eſorciſmi a confeſſarne il Miracolo. 5. Il Sommo Pontefice Innocenzo VIII. mandò in dono una Medaglia d'oro, con un ricco Piviale. Et il Vaivoda di Tranſilvania in ſodisfazione d'un Voto una gran Statua d'argento, come ſi legge nel Torſellino, libro 2. cap. 5., 6., e 7.

V. tom. 1. pag. 188. & 345. & ſeqq. & pag. 569

1487.

Una Corona portarono a queſta Beatiſſima Vergine, l'anno 1487. li Confrati della Compagnia di S. Severino; come appariſce dal libro de' Conſigli di detto anno fol. 212.

Nelle memorie Hiſtoriche della Città d'Oſimo date alle ſtampe d'Andrea Poletti in Venezia 1705. da Luigi Martorelli mio Padre, ſi legge al libro V. cap. 2. come Boccolino Guzzone Tiranno allora di detta ſua Patria rubelle al Pontefice, vedendoſi ſtrettamente aſſediato dall'arme della Chieſa, mandò queſt'anno Angelo Guzzone ſuo Nipote al Gran Turco Bajazetto II. eſibendoſi di dargli in mano quella Città, e tutta la Provincia, con diverſe condizioni contenute ne' Capitoli giunti alla lettera, tra quali era il *Terzodecimo*, *Si addimanda per grazia ſingolare, che la Chieſa detta di S. Maria di Loreto, e quanto v'è in eſſa non ſia depredata da alcuna generazione per alcun tempo; pregando la Maeſtà Voſtra di concederla ſotto la giuriſdizione del Veſcovo d'Oſimo; e chi godrà le rendite di quella, ſia tenuto di dare il terzo di eſſe a Voſtra Maeſtà*. In margine dell'Inſtruzzione v'è queſta poſtilla - *Si ritrova regiſtrata nell'Archivio di Macerata, al dire di Luca di Lindo cart.* 398. Gli ſteſſi Capitoli riferiſcono Baldo d'Urbino Abate di Guaſtalla ſotto li 24. Gennaro 1487. nella Vita di Guido Baldo Conte di Montefeltro. Lando Ferretti nell'Iſtoria m. s. riportata dal Saracini. Il Biſaccioni nell'aggiunta all'Iſtoria di Luca di Lindo a carte 398., e 399. Il Saracini nell' Iſtoria d'Ancona parte 2. l. x. fol. 284.

Lib. 5. cap. 2. pag. 372.

1486.

V. to. 1. pag. 557

Nell'anno antecedente 1486. Monſignor Gio. Battiſta Petrucci aveva compoſto in verſi latini la vita di S. Giacomo della Marca, ove deſcrive la Venuta della S. Caſa dall'Aſia nell'Europa, come ſi vede dal luogo, che ne abbiamo riferito nel primo tomo.

1475.

V. to. 1. p. 55. 186. 443.

Siſto IV. l'anno 1475. confermò, & ampliò l'Indulgenze, e privilegj da ſuoi Anteceſſori conceſſi a quel Santuario.

1464.

Paolo II. aſſunto al Pontificato l'anno 1464., grato per la ſalute miracoloſamen-

ſamente ricuperata, cominciò la fabrica del gran Tempio, ch'il Santuario circonda, proſeguita poi dal detto Siſto, conceſſe molte Indulgenze, e facoltà a' Confeſſori d'aſſolvere da Caſi riſervati, con Breve in cui ſi ſpecifica eſſer quella ſacra Statua ivi traſportata da gl'Angeli.

T.1.p.53.185.

Nell'iſteſs'anno il ſuo Anteceſſore Pio II. donò il prezioſo Calice, con l'Inſcrizzione riferita dal Riera, & altri Iſtorici. Nel ſuo Pontificato, e forſe a ſua inſinuazione furono affiſſe nella Chieſa l'anno 1460. le tabelle che contengon la ſuccinta relazione del miracoloſo traſporto compoſta dal Prepoſto Teremano, non nel detto anno, come ſuppongono gl'Iſtorici ſudetti, ma molto prima, come appreſſo diremo.

V. to.1. p. 180. 336.

1460.

V. t. 1. p. 181. 339.

Erroneamente aſſegnano pure gli Storici all'anno 1458. la ricca donazione fatta alla Madonna di Loreto dal Veſcovo di Recanati, e Macerata Nicolò degl' Aſti, ingannati dalla Lapide Sepolcrale, ov'è inciſo 1470. per indicare l'anno, nel quale fu fatto edificare dalla Confraternità di S. Lucia il ſuo Sepolcro, e non il tempo della ſua morte ſeguita ſino del 1454. (al quale, o prima deve neceſſariamente la detta donazione riferirſi) come nota il Lucenti nell'Italia Sacra, ove tratta de' Veſcovi di Recanati.

V. t. 1. p. 181. 338.

1454.

In queſt'anno eſſendo morto Monſignor Nicolò de gl'Aſti, fu dal Papa Nicola V. fatto Veſcovo di Recanati, e Macerata Pietro Giorgio Tolomei detto il Prepoſito Teremano, il quale fece quella ſuccinta relazione, non nel 1460., quando fu affiſſa nella Chieſa, come mi pare poter inferire dalle parole, che vi trovo, cioè - *mihi Præpoſito Teremano*, mentre ſe aveſſe ricevute quelle depoſizioni del 1460. quando non era più Prepoſto di Teremano, ma Veſcovo, averebbe dovuto dire *mihi Epiſcopo*. Et io tengo per certo, ch'egli procuraſſe quelle pruove ſin dal principio del ſuo governo di Loreto, e poi eſſendo Veſcovo publicaſſe quella breve notizia del gran Miracolo.

Di queſto degno ſoggetto parla con Elogj il detto Nicolò degl'Aſti in quella ſua donazione, e da' Sommi Pontefici viene grandemente commendato, particolarmente da Siſto IV. come oſſerva il P. Renzoli. Finalmente da Nicolò V. inalzato alla Dignità Epiſcopale; Onde la ſua ſuccinta Iſtoria, benche deſcritta in una ſemplice tabella, non è meno ſtimabile quanto alla veracità, che tutti li volumi di Livio, e degl'altri più Claſſici Scrittori d'Iſtorie.

V. t. 1. p. 46. e 182.

Nicola V. viſitò in perſona la S. Caſa l'anno 1450., come ſi è ſopra alla pag. 71. giuſtificato. Egli proibì ogni diſtrazzione di qualunque coſa donata alla S. Caſa a titolo di Voto, o di regalo; Confermò, & accrebbe l'Indulgenze, e Privilegj dagl'Anteceſſori alla S. Caſa, & alli Recanateſi conceſſi, per Breve che l'Angelita atteſta conſervarſi nell'Archivio di Recanati in tempo ch'egli ſcriveva.

1450.

V. ſup. p. 54.

Diede ancora queſto Pontefice a Martino Frangipani la licenza di fare un Convento per Religioſi Franceſcani, con una Chieſa in quel luogo, ove la Santa Caſa era ſtata per lo ſpazio di circa anni quattro, a riguardo che Nicolò Frangipani ſuo Padre così aveva ordinato nel Teſtamento, come s'eſprime nel Diploma Pontificio: *ut votum per quondam Nicolaum Patrem, dum vixit factum adimpleatur*; ſecondo la teſtimonianza di Monſignor Marotti in queſto tomo alla pag. 14.

Nel primo tomo alla pag. 556., e 557. ſi è poſto il titolo del Martirologio del Cabillonenſe, che va unito a quello del Maurolico, ed è del ſeguente tenore: *Topographia Sanctorum Chriſti Martyrum per primum Cabillunenſem Epiſcopum, ac Theologum anno ſalutis* 1450. *olim compoſita*. Ma perche il Cabillonenſe, ch' era ſtato Inviato al Concilio di Coſtanza per il Duca di Lorena, poi Maeſtro del Delfino, fu ſino dell'anno 1448. creato Cardinale da Nicola V., come ſi vede nell'Epitome *Pontificum Romanorum* del Panvinio, pag. 312. ſtimo, che aſſai prima del

del 1450. egli componesse la sua Topografia; perche altrimente vi averebbe preso il titolo di Cardinale, non di semplice Vescovo. Ha pure errato lo Scrittore in quelle parole *primum Cabillunensem Episcopum*, prendendo per numerica la lettera I., ch'è iniziale del suo nome proprio, e vuol dire *Joannem Episcopum &c.*

1440. Il Biondi Autor ben cognito per la sua penna, e per l'onore ch'ebbe d'essere Segretario di Papa Eugenio IV., nella Regione 5. della sua Italia, che scrisse l'anno 1440. parla chiaramente, e con lode del Santuario di Loreto.

Scrive Ottavio Panciroli nel suo libro intitolato Tesori nascosti della Città di Roma, e dopo di lui Lodovico Totti nel suo Ritratto di Roma moderna, che l'anno del Giubileo 1500. ottennero i Fornari di Roma da Papa Alessandro VI. la permissione di erigere una Confraternità sotto l'invocazione della Madonna di Loreto, e fugli concessa una piccola Chiesa Parochiale (trasferita, o unita la Parochia ad un'altra) ed essi ne ritennero una devota Imagine della Madonna per collocarla nell'Altar Maggiore della nuova Chiesa che vi fabricarono dopo aver demolita quella piccola; ed è la Chiesa chiamata anch'oggi la Madonna di Loreto de' Fornari alla Colonna Trajana, ove sta effettivamente per tavola dell' Altar Maggiore il sudetto Quadro tenuto con particolar venerazione, perche non solo è riparata da i pregiudizj, che l'aria può cagionare, mediante un gran Cristallo, che occupa tutta la luce del Quadro, ma sopra il Cristallo vi sono sportelli di legno, che lo nascondono alla vista del Popolo, e si aprono solamente in certi determinati giorni di particolar divozione. La Santa Casa portata per aria dagl'Angeli con la Beatissima Vergine, che sta a sedere sopra il tetto, e tiene in braccio il Santo Bambino Gesù, essendovi rappresentata, penso abbia suggerita la risoluzione di dare quel titolo alla Confraternità, & alla Chiesa; non sapendo a qual'altro motivo si possa attribuire; E questo titolo avendo eccitato in me il desiderio di far riconoscere quella Pittura, opportunamente si è trovata esser una bellissima Opera del Beato, o Venerabile Giovanni da Fiesole detto il Pittore Angelico dell'inclita Religione Domenicana, e fatta in tempo, che stava nella maggior forza il suo devoto valente pennello, come anno giudicato tre Professori della celebre Accademia di S. Luca, uno de' quali è il Signor Cavaliere Pietro Leone Ghezzi, di cui ben ci dimostra il merito quell'istesso decoroso titolo, che ne ha in premio dal Prencipe riportato, e lo dimostraranno a' Posteri le molte sue opere, come quello della bo: me: del Signor Giuseppe Ghezzi suo Padre ora dimostrano le tante tele già da lui colorite in molte Chiese di Roma; Gl'altri sono li Signori Gio: Paolo Melchiorri, e Domenico Muradori cognitissimi anch'essi per la fecondità de' loro dotti pennelli, e non meno qualificati per l'elezzione, che di essi ha fatta quella virtuosa Accademia all'importante Officio de' Stimatori publici per le pitture, quale attualmente esercitano, onde giudizio di tutta l'Accademia può dirsi quello, ch'essi ne anno asserito con giuramento nelli seguenti loro attestati.

IO infrascritto Pittore aggregato nell'Insigne Accademia di S. Luca in Santa Martina di Roma dichiaro co la presente, anche per mezzo del mio giuramento, qualmente essendomi portato a richiesta di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Martorelli già Vescovo di Montefeltro, nella Chiesa detta della Madonna di Loreto de' Fornari alla Colonna Trajana in questa Città di Roma, per vedere, e considerare il Quadro, o Tavola dell'Altar maggiore, qual Quadro dipinto in legno all'uso antico, e molto lumeggiato d'oro, rappresentante la Santa Casa di Loreto, portata, e sostenuta in aria da Angeli, e la Beatissima Vergine sedente sopra il tetto, che tiene in braccio il Bambino Gesù, ad effetto di riconoscere, e riferir di qual tempo, e mano possa dirsi fatta quella Pittura, & avendola veduta bene d'appresso, & attenta-

tentamente considerata, dico, riferisco, & attesto, che la detta Pittura è antichissima, & una delle belle Opere, che abbia fatto il celebre Pittore Venerabile, o Beato Gioanni da Fiesole, quale viveva nel decimoquinto Secolo, in cui pur fiorì Pietro Perugino, come si vede nel Vasari, & altri, che hanno scritto le Vite de' Pittori; e questo lo lo so, e distinguo benissimo la maniera, e l'opere del detto Beato, da quelle degli altri Pittori noti, per averne in più, e diverse occasioni vedute, e considerate altre della stessa mano; e così attesto, depongo, e riferisco per la verità, secondo la mia perizia, e coscienza, & in causa di scienza. In fede &c. questo dì 1. Novembre 1733. Cavaliere Pietro Leone Ghezzi mano propria.

In nomine Domini. Amen.

F*Idem facio per præsentes, Ego Causarum Curiæ Eminentissimi, & Reverendiss. D. Almæ Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualitèr die vigesimaquarta mensis Augusti 1733. In mei &c. præsens, & personaliter constitutus supradictus Illmus D. Eques Petrus Leo Ghezzius, fil. b. m. Josephi Ghezzi Romanus mihi &c. cognitus spontè &c. ac aliàs omni &c. medio juramento tactis &c. recognovit, & recognoscit supradictam ejus manum, litteras, caracterem, ac subscriptionem in forma per eum apposita in calce supradictæ attestationis, similique juramento omnia, & singula in supradicta attestatione contenta, & expressa vera fuisse, & esse affirmavit, & modo ratificavit &c. non solum &c., sed, & omni &c. In quorum fidem &c.. Datum Romæ his die, mense, & anno supradictis.*

Ità est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus. In fidem &c.

N*Oi infrascritti Pittori aggregati nell'insigne Accademia di S. Luca in Santa Martina di Roma, e publici stimatori dalla medesima eletti, dichiariamo, & attestiamo cò la presente, anche mediante il nostro giuramento à chiunque spetta, qualmente à richiesta di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Martorelli ci siamo portati nella Chiesa detta la Madonna di Loreto de' Fornari alla Colonna Trajana di questa Città di Roma: ad effetto di riconoscere, e riferir, di qual tempo, e di qual mano sia il Quadro, che serve di Tavola all'Altar Maggiore della detta Chiesa; qual Quadro abbiamo trovato dipinto in legno all'uso antico, & in qualche parte lumeggiato d'oro, rappresentante la Santa Casa co la Santissima Vergine sedente sopra il tetto, e tenente il Santo Bambino in braccio; sotto vi sono figure di Putti, rappresentanti Angeli, che reggono la detta Casa, e ne i lati son dipinti in uno S. Rocco, e nell'altro S. Sebastiano: & avendolo bene, e con tutta l'attenzione considerato l'abbiamo riconosciuto per opera bellissima del celebre Beato, ò Venerabile Gioanni da Fiesole, detto communemente il Pittore Angelico, di cui ci è ben nota la maniera; e per esser questa Pittura di tutta perfezzione la giudichiamo fatta non nella vecchiaja di quell'insigne Pittore, ma in quell'età più vigorosa, nella quale suole chi dipinge haver lo spirito più vegeto, e la mano più franca, come ordinariamente anche nell'opere d'altri insigni Autori si ravvisa da Periti nella stessa Professione. E per esser tale la verità così attestiamo, riferiamo, e deponiamo. In fede &c. In Roma questo dì 6. Ottobre 1733.*

Gio: Paolo Melchiorri mano propria.
Domenico Maria Muradori mano propria.

In Nomine Domini Amen.

F*Idem facio per præsentes, Ego Causarum Curiæ Eminentissimi, & Reverendiss. D. Almæ Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualitèr die 17. Mensis Octobris 1733. In mei &c. Supradicti D. D. Joannes Paulus Mel-*

chiorri, filius qu. Christofori Romanus, & Dominicus Maria Muradori filius qu. Blasii Bononiensis mihi &c. cogniti spontè &c. ac alias omni &c. medio juramento tactis &c. recognoverunt, & recognoscunt supradictas eorum manus, litteras, caractheremque subscriptionis in forma appositis in supradicta attestatione per ipsos subscripta, ac omnia, & singula in eadem subscripta attestatione contenta, & expressa vera fuisse, & esse affirmarunt, & sic medio eorum Juramento tactis &c. jurarunt &c. super quibus &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ his die, mense, & anno prædictis &c.

Ità est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi & Reverendissimi D. Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus. In fidem &c.

Morì l'Angelico Pittore l'anno 1455. in età d'anni 68., come si vede inciso sotto la sua figura, in una Lapide, che si trova infissa al muro a mano dritta nella Chiesa della Minerva, quando entrando dalla parte della Tribuna si giunge alli scalini per scendere nel piano della Nave, che termina da un capo con la Cappella di S. Domenico, e dall'altro con quella di S. Tomaso d'Aquino. L'età più florida per chi dipinge può dirsi quella di circa quarant'anni, & anche prima; onde nell'anno 1430. al più potrà supponersi fatto questo monumento, che distrugge l'asilo di quei Contradittori, i quali con una fallace distinzione ammettendo l'antichità del Santuario della Madonna di Loreto, accusano di novità l'origine, che gl'attribuisce quest'Istoria, e dicono, che sia stata fabricata a Loreto, non ivi trasportata miracolosamente dall'Asia.

1430.

1420. *V. sup. pag. 53.*

Martino V. Sommo Pontefice con un suo Breve l'anno 1420. in onore della gran Vergine Lauretana conferma l'Indulgenze da' suoi Predecessori concesse, come anche le Fiere, & altri Privilegj alli Recanatesi. Dell'istess'anno 1420. nel testamento di Donna Nuta figlia del quondam Vagnolo, e moglie del quondam Coscolo da Sirolo si trova tra gl'altri legati pii. *Item reliquit Ecclesiæ S. Mariæ de Laureto decem solidos.* In detto testamento lascia Esecutrice testamentaria, & erede generale Donna Loreta sua figlia, la quale viene più volte nominata nel testamento di Gio: Spinelli, come sua moglie li 12. Settembre 1418., & anche nell'Instrumento di restituzione di dote fatta dell'anno 1400. da Spinello suo marito a Servolo suo Padre. Dal che si vede esser usato in quei tempi il nome di *Loreta.*

1407.

Lodovico Migliorati fatto Marchese, o Rettore della Marca dal Papa Innocenzo VII. suo Zio, che morì l'anno 1406., pose in bando la Terra di Monte Santo l'anno seguente 1407., perche dopo ch'era stato per sua devozione alla Madonna di Loreto, volendo visitare la detta Terra, gl'abitanti gli chiusero le porte, e non lo vollero lasciar'entrare, come apparisce dal suo manifesto, ch'in parte viene registrato dal Compagnoni nella sua Regia Picena par. 1. lib. 6. pag. 281.

Non so in qual luogo, nè se in questo decimoquinto secolo, overo nel decimoquarto possa mettere un certo Bellisario da Cingoli, di cui il Crescimbeni nella sua Istoria della volgar Poesia lib. 4. fol. 311. della seconda Edizione 1714. così parla.

„ Bellisario da Cingoli Poeta esimio compose una Centuria di versi estratti dal
„ Petrarca in lode della B. Vergine Lauretana, e leggonsi ne' Sonetti, e Canzoni
„ del medesimo Petrarca, in fine. Stampati in Venezia *per Nicolò d'Aristotele,*
„ *detto Zoppino*. 1536. *in* 12. Per molte diligenze, che ho potuto fare, non m'è
„ riuscito trovare in Cingoli chi n'abbia inteso nè pure il nome. Trovai bensì nella
„ *Biblioteca SS. Patrum* un *Bellisarius Poeta*, che fece un Acrosticon sopra Sedulio;
„ e lo nota ancora *Filippo Labbè de Scriptoribus Ecclesiasticis*, *verbo Sedulius*, e lo
„ dice *incertæ ætatis.* „ La totale ignoranza, in cui si sta dell'uno e dell'altro, e la

Bibl. SS. PP. to. 8. pag. 680. Paris. 1694.

poca

poca ſtima che ſi ſuol fare di queſta ſorte di Compoſizioni, nelle quali più che l' ingegno ſi può ammirare la pazienza del Compoſitore, mi fanno credere, che ſiano tutti due di qualche antichità, e dubitare ſe ſiano un'iſteſſo; ma sù queſte ſole congetture non ardirei d'affermarlo. Paſſo pertanto al primo ſecolo della riferita Translazione della S. Caſa nella Selva di Recanati.

La bo: memoria di mio Padre nelle ſue memorie Iſtoriche d'Oſimo lib. 2. cap. 9. pag. 134. all'anno 1294. dopo di aver fatta menzione della miracoloſa Venuta della S. Caſa, così ſiegue a dire: „ In memoria di grazia tanto ſegnalata, „ della quale la mia Patria per la poca diſtanza più dell'altre partecipa, riferiſco „ in oſſequio alla medeſima una delle memorie più antiche, che ſi rinvengano „ negl'Annali di queſta Provincia, ritrovata pochi meſi ſono in Sirolo Caſtello „ d'Ancona dal molto Reverendo Padre Franceſco Maria Manfredi della Com„ pagnia di Gesù Penitenziero di Loreto divotiſſimo, e diligentiſſimo Perquiſi„ tore delle memorie antiche, & a me partecipata dal Signor D. Aleſſandro Fio„ rentini di detto Caſtello, & è l'infraſcritta „ Conſiſte la detta memoria in due teſtamenti, uno dell'anno 1383., l'altro del 1391., ch'io ripiglio da queſt'ultimo „ per non interrompere l'ordine de' tempi incominciato.

1391.

„ Del 1391. Nel teſtamento di D. Nutola in carta pecora un poco roſa ſi „ trova così tra gl'altri legati pii, *operi Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Laureti ſolidos* „ *quinque*.

1390. *V. ſup. p. 53.*

Trovo nell'anno 1390. confermate, e ſteſe da Bonifacio IX. l'Indulgenze da' Papi ſuoi anteceſſori conceſſe.

1383.

L'altro teſtamento, che nelle dette memorie Iſtoriche ſi pone in primo luogo, è il ſeguente. „ *In teſtamento ſub rog. &c.* (non potendoſi leggere il „ nome del Notaro, per eſſer corroſa la carta pecora) *de anno* 1383. *die* 19. *Octo*„ *bris tempore Urbani Papæ Sexti, D. Diana filia qu. Benedicti de Caſtro Siro*„ *li, & Uxor Contutii Caſtellani Civitatis Numanæ habitantis in dicto Caſtro*, „ *inter alia legata pia reperitur infraſcriptum. Item reliquit operi Eccleſiæ ſanctæ* „ *Mariæ Laureti unum florenum auri*. E ſotto il medeſimo teſtamento ſi legge la „ ricevuta fatta dell'anno 1428. 7. di Marzo di queſto tenore „ *dicto tempore, & die Magiſter Jacobus Magiſtri Dominici recepit a ſupradictis Commiſſariis pro ſupradicto Teſtamento Bolonena viginti ſex, & denarios ſeptendecim pro operaria Sanctæ Mariæ Laureti. Ego Presbyter Dominicus Marcellini de Ancona ſcripſi de ejus contenta Ser Magiſtri Jacobi.*

Dalli ſudetti due Legati ſi può dedurre, che in quei tempi ſi ſtava fabricando la Chieſa con l'aſſegnamento dell'Elemoſine.

1381.

All'anno 1381. in circa credo poſſa riferirſi la memoria trovata in Ancona tra le Autentiche delle ſacre Reliquie, della quale ſi è parlato ſopra alla pag. 51. e 52. per le congetture ivi dedotte. E mi conferma nell'opinione che paſſaſſe tra le dette Autentiche nel Pontificato di Clemente VII., la lettura di Lando Ferretti, che daremo nell'Appendice, ove trovo, ch'era in queſti tempi Archidiacono della Catedrale d'Ancona quel Gio: Franceſco Pellegrini, che molti anni aveva paſſati a Loreto in varj miniſterj concernenti la S. Caſa.

1367. *V. ſopra p. 15. §. 1.*

Urbano V. dell'anno 1367. donò una devota Imagine della B. Vergine, dipinta, come dicono, da S. Luca, alli Terſettani per conſolarli della perdita, che fatta avevano con la partenza della S. Caſa.

Benvenuti de' SS. Protettori di Recanati.

Nella Vita del Beato Placido dell'Ordine degl'Apoſtolini ſcritta dal P. Don Modeſto Benvenuti Monaco Silveſtrino l'anno 1634., e poſteriormente dal P. Calcagni della Compagnia di Gesù; mà prima di loro dal Jacobilli, che dice averla eſtratta da gl'Archivj di detti Apoſtolini in Roma, di Fabriano, & altri

che nomina, si dice ch'il detto B. nacque l'anno 1338., e da giovanetto fù mandato a studio a Macerata, nel qual tempo vedendo passare due PP. Apostolini, che da Roma andavano per loro divozione a visitare la S. Casa di Loreto, tanto a lui piacque il loro modesto portamento, che li volle alloggiare nella sua abitazione, e cominciò ad invogliarsi del loro Instituto, tantoche non fu sufficiente a fargli mutar pensiere l'affetto grande, nè la promessa Eredità d'un Zio, il quale dopo che egli ebbe professato in quella Regola lasciò per testamento una somma bastante alla fondazione d'un loro Convento in Recanati, ove fu mandato per Superiore esso Placido, che vi terminò i suoi giorni. Dice il Compagnoni nel 5. libro della parte 1. della Regia Picena pag. 223. in margine, che dell'anno 1364. il detto Beato studiava a Macerata, & allega Lodovico Jacobilli *de Sanctis Fulginei fol.* 161., *& Umbriæ fol.* 614. *to.* 1., onde noi al sudetto anno l'assegniamo, ch'era il 26. dell'età sua.

1364.

Si è notato sopra alla pag. 66., come S. Brigida nel suo Pellegrinaggio dell' anno 1345. passò a visitare la S. Casa in Loreto.

1345.

1341.

Li Recanatesi per sodisfare la devozione di quelli, che la vecchiaja, o altra indisposizione non lasciava andare a visitare la Madonna di Loreto, ne fecero la pittura in un muro dentro la Chiesa dell'Arcangelo Gabriele della Piazza di Recanati, e vi eressero un'Altare, ove ottennero alcune Indulgenze da Benedetto XII. l'anno 1341. come dal Breve, che l'Angelita dice aver visto.

V. t. 1. pag. 525. n. 26. & pag. 539 n. 49.

1339.

Notabilissima parimente è la visita, che vi fece dell'anno 1339. la gran comitiva di Penitenti guidata da un pio Sacerdote, e riferita dal P. Riera nel nostro primo tomo pag. 54.

1322.

La legenda antica della S. Casa di Loreto, della quale si tratta nel to. 1. pag. 502. e 503. fu composta dal Vescovo di Macerata Fra Pietro dell'Ordine Francescano l'anno 1322.

1297.

Ivi pure alla pag. 500. è la Relazione dell'Eremita Paolo della Selva, che porta la data del 1297. contemporanea al ritorno delli Messi spediti dalla Provincia a Nazareth. Ed a questa è anteriore l'Instruzzione data dalla Città al suo Ambasciatore spedito a Roma l'anno 1295. riferita quì sopra alla pag. 49.

1295.

Altri documenti intermedj a' tempi sopra notati potrebbero trovarsi, o sparsi in questo Teatro, o fuori di esso, ma per fare la pruova, che si desidera, bastano li riferiti, ancora che alcuni incontrassero difficoltà d'essere ammessi. Facciano pure i Censori quel conto, che ad essi più piace del passo di Dante, e delle Scritture esistenti presso persone private, poi diano un'occhiata al numero, & alla qualità delli rimanenti, e ci sappiano dire, se gl'Istorici della S. Casa sono venuti ad asserire temerariamente un fatto, che per due secoli era stato totalmente incognito, senza alcun'appoggio d'Autori, o di documenti; e non anzi sostenuti da una serie di fatti, e di memorie, che difficilmente tante ne contano altri Scrittori di Miracoli, e Collettori d'antiche notizie.

Ecco la Canzona estratta dal libro intitolato *Mirabilia Romæ*, che promisi.

LA ORAZIONE DI S. MARIA DI LORETO.

Impressa l'anno 1492. per Magistr. Leonardum Pachel. die 12. Septemb. in libro: Mirabilia Romæ *in 8. ap. R. P. D. Melch. Maggi S. D. olim Gubernator. fol. 69.*

Recorro a voi i miser peccatore
O de Loreto Vergine Maria,
Che me scampi da man di Traditori,
Da odio e da cattiva Compagnia:
Da ree lingue e falsi Testimonj
Che ne mostrate la diritta via,
Che i venga a voi col core mansueto
O Gloriosa Vergine da Loreto.

Cò la

Cò la vostra santa man datimi ajuto,
Arecolgetime sotto al vostro manto;
Benche ne' gran peccati i son venuto
Fame Madonna de tua grazia tanto
Ch'ale mie fine me trova pentuto,
Che vada in vita eterna in gioja in canto,
Non casca in dannazion l'Anima mia:
Così vi priego o Vergine Maria.
Che voi pregate il vostro caro Figliuolo,
Che in terra venne per ricomperarci,
Sostenne morte e passione e dolo
Dale man del Demonio voler camparci.
Andò a Limbo overo el grande stolo
For ne cavò i Santi Patriarci,
Che gran tempo l'avevano aspettato,
All'Inferno mandò ciascun dannato.
Ancor vi priego lacrimando forte
Madre de' Peccatori alta Regina,
Quando saremo al ponto de la morte
Fateci forte quest'anima tapina,
Che non vediamo quelle oscure porte,
La faza del nimico e so rapina:
Scampatici Madonna da tal sentenzia,
Da guerra e malatia, e pestilenzia. Amen.

Mi si permetta per grazia dalli severi Critici, che possa interrogarli, se supposto che mancassero tutti li suddetti documenti, e Scrittori delli due primi secoli, non bastarebbero per accreditare gl'Istorici posteriori, gl'antichi monumenti, che si fossero rinvenuti anche dopo quattro e più secoli. L'Angelita ha veduto il Breve di Benedetto XII. nell'Archivio del Publico di Recanati, e le Pitture rappresentanti l'Istoria della miracolosa Traslazione negl'antichi muri, che chiudevano la Santa Casa, e vi stavano ancora quando egli la sua Istoria scriveva. Vidde, quando atterrati furono quei muri, che la Santa Casa non aveva fondamenti; e il Riera che pure lo scrive, aveva parlato con l'Architetto soprastante a quella fabrica. Dunque anno tutta la pruova che si pretende dalli Scrittori, che non sono contemporanei, nè quasi contemporanei.

V. t. 1. p. 524. n. 24. et pag. 519 n. 38.

§. X.

Si scioglie l'argomento contrario dedotto dalla Cappella, che si venera ancora in Nazareth.

IN un libro di Mistica, ch'è stato, ed è ancora il soggetto d'una grande controversia, si dice, ch'il Demonio, riconosciuto, ch'ebbe Cristo nella sua morte per vero Dio, e Redentor degl'uomini, per cancellarne in questi la memoria di lui, come pure della sua Santissima Madre, procurò, che la Santissima Croce una volta nascosta fosse sotto terra, & un'altra volta fosse predata, e come schiava del Persiano, e con l'istesso fine procurò, che venissero ruinati, e destrutti molti luoghi Santi; Da quì resultò, che gl'Angeli santi tante volte trasportassero la Venerabile, e Santa Casa di Loreto, perche l'istesso Dragone persecutore di questa Divina Signora aveva già indotto gl'animi degl'abitatori della Terra a distruggere, e ruinare quel sacro Oratorio, ch'era stato l'Officina, ove

Miſtica Ciudad &c. par. 2. lib. 3. cap. 16. n. 210. Madrid 1701.

ove ſi operò l'altiſſimo Miſtero dell'Incarnazione. *De aqui reſultò* (ſono le proprie parole) *que los Sanctos Angeles trasladaſſen tantas vezes la venerable y Santa Caſa de Loreto, porque el miſmo Dragon que perſeguia a eſta Divina Señora tenìa ya reducidos los animos de los Moradores de la Tierra, paraque eſtinguieſſen y arruinaſſen aquel Sagrado Oratorio, que avia ſido la Officina donde ſe obrò el altiſſimo Miſterio de la Incarnacion.* Non intendo già io d'eſſere approvatore di quell' Opera, con averla quì allegata. Ne attendo con la debita ſommiſſione, e ſtima il giudizio di quelli, a quali ne ſpetta la deciſione, e voglio ſolamente inferirne, che s'all'Infernale Dragone andò fallito il diſſegno; perche a ſuo diſpetto quel prezioſo legno ſi fa vedere da per tutto riſcuotere anche in ogni ſuo minutiſſimo fragmento, le adorazioni de' Fedeli, e la S. Caſa di Nazareth riceve a Nazareth, & a Loreto oſſequioſe viſite da tutte le Nazioni Cattoliche; egli però non deſiſtè mai dall'impreſa, e và continuamente ſuggerendo al penſiere degl'uomini dubbiezza circa l'identità di quel Sacro Legno, e di quella Santa Caſa, per eſtinguere ne' loro cuori ogni ſcintilla di devozione verſo l'uno, e l'altra.

Uno degl'argomenti contro la Santa Caſa di Loreto, da taluni creduto inſuperabile, ſi è, che reſta tuttavia in Nazareth la Chieſa, o Cappella dell'Annunziazione, e viene attualmente cuſtodita, & offiziata da' noſtri Europei Religioſi Franceſcani; onde il fatto non può negarſi, e la Caſa della Beatiſſima Vergine non può ſtare nell'iſteſſo tempo in due luoghi diverſi.

Prima di riſpondere a queſto ſpaventoſo argomento, deve ſapere il Lettore, che nè da gl'Orientali, che frequentano quella Cappella, nè dalli Religioſi, che l'anno in cura, ſi nega la Traslazione della Santa Caſa in Europa; anzi la pubblicano ne i loro libri, e moſtrano a' Pellegrini, che vanno a viſitare la Terra Santa, il luogo preciſo dove già fu, ed i fondamenti che vi reſtarono, ſopra de' quali rifabricarono eſſi la nuova Chieſa; ma dicono, che a quella Stanza traſportata era unita un'altra corriſpondente dentro la rupe, come una grotta, e che in quella ſtava attualmente orando la Beatiſſima Vergine, quando dall'Angelo fu ſalutata, e concepì l'Eterno Verbo; il che ſe foſſe vero, non diminuirebbe punto la grandezza del miracolo, che rende difficile la credenza della Traslazione, e ſolamente toglierebbe alla Camera traſportata queſto maſſimo pregio, d'eſſere il luogo preciſo, ove ſi adempì l'ineffabile miſtero dell'Incarnazione, che non aggravava il peſo agl'Angeli portatori; e queſto è il punto in che conſiſte tutta la preſente queſtione, nella quale ſono evidenti le ragioni del noſtro Santuario.

Fondano gl'Orientali il loro detto in una preteſa antica tradizione, comprovata dal culto preſtato a quella loro Cappella, e da' miracoli che vi ſi operano, e dalle grazie ſtraordinarie che vi ricevono anche gl'Infedeli; Eſſendovi due Colonne di Porfido poſte ne' luoghi ove ſtava la Vergine, e reſpettivamente l'Angelo nel tempo di quel celeſte colloquio, e la Colonna dov'era la Vergine, eſſendo ſtata rotta da piedi, ſi ſoſtiene miracoloſamente ſenza cadere incaſtrata ſolamente col Capitello nella volta, che doverebbe cedere al peſo della Colonna. Sudano ſpeſſo quelle Colonne, e quel ſudore raccolto ſerve a guarire molti mali, come pure le miſure preſe ſopra la circonferenza d'eſſa Colonna s'applicano con giovamento agl'infermi, particolarmente alle Donne che anno difficoltà nel partorire, e però ſe ne vagliono ancora le Maomettane, e vanno come le Criſtiane, e [illegible]ſtiani a toccare col dorſo quella Colonna, e n'eſperimentano favori celeſti. Tutto ciò aſſeriſcono, e ſtampano ne' libri anche quei Religioſi che colà riſiedono, e sù la fede loro anche gl'altri che anno a Nazareth peregrinato; mà tutto ciò ſe bene ſi eſamina, non può offuſcare la chiarezza delle pruove che conta per ſe la S. Caſa di Loreto.

Ri-

Riſpondendo per tanto a queſta difficoltà, dico in primo luogo, che la preteſa contraria tradizione non è antica; nè vi fu mai nel tempo che ſtava in Nazareth la noſtra S. Caſa; non ſolo perche non ſe ne fà alcuna menzione nelli pellegrinaggi di quei tempi; ma perche, ſe vi foſſe ſtata quando colà dominavano Prencipi Criſtiani, & ornarono la Santa Caſa con pitture, e gli diedero forma di Chieſa, averebbero ancora ornato, o almeno diſtinto con qualche particolare memoria un luogo tanto privilegiato; & il Re S. Luigi, che tanto ſi trattenne in eſercizj divoti entro il noſtro Santuario, averebbe contradiſtinto quella grotta con qualche atto notabile della ſua pietà, che da' Scrittori conteſti di quella viſita non ſi ſarebbe taciuto. Solamente dopo che mancò la Santa Caſa da Nazareth, e che li poveri Criſtiani ivi rimaſti, per conſervarne la memoria (com'è probabile) poſero un'Imagine dell'Annunziata in quella grotta, che li Saraceni con gran geloſia cuſtodirono, per far guadagno ſopra la divozione de' fedeli che viſitare volevano la Cappella dell'Annunziata, queſta fu decantata per il luogo preciſo di quel Miſtero, traendo forſe queſta voce l'origine dall'iſteſſa induſtria de' Saraceni, e da un'error volgare nato col tratto del tempo in quei poveri, e rozzi vilipeſi abitatori Criſtiani. Il P. Forti nel ſuo allegato manuſcritto a carte 44. regiſtra le ſeguenti parole del Cavalier Geroſolimitano Guglielmo Baldenſel, che viſitò Nazareth l'anno 1336. cavate dal ſuo Hodeporico ad Terram ſanctam. *In hoc loco pulchra fuit Eccleſia, eaque magna, ſed heù quaſi deſtructa eſt; parvulus tamen locus in ea coopertus eſt, & a Saracenis diligentiùs cuſtoditur, ubi circa quandam Columnam marmoream aſſerunt eſſe perfecta Conceptionis Divinæ myſteria veneranda.* D'un'altro pure Cavaliere Geroſolimitano, che del 1598. viſitò ſimilmente Nazareth, ſpero non ſia per diſpiacere la ſeguente relazione.

ITINERARIUM HIEROSOLYMITANUM ET SYRIACUM &c.
Auctore Joanne Cotovico Ultrajectino J. U. D. & Milite Hieroſolymitano.
Antværpiæ apud Hieronymum Verduſſium 1619.

Ex Biblioth. Sapientiæ in 4. ſegnat. NN. 4 11.

Caput I. Ex Venetiis diſceſſus &c.

Anno a partu Virgineo 1598. quarto Nonarum ſextilium &c.

Liber tertius Syriacam profectionem Alapiam uſque elucidans. Caput I. Syriæ (quæ Italis Soria eſt) deſcriptio. Caput VI. Salem Naimque oppida Montes Gelboe, & Hermon. Nazareth oppidum, ejuſque ſitus & conditio &c. Poſtridie qui ſextus Id. Novembris erat &c.

UBi ad montis verticem venimus, planitiem amænam, & herbidam offendimus: qua ſuperata, paulò poſt Urbem Nazareth læti eminùs conſpicimus. *f. 349.* Indè via declivi ad imam vallem deſcendimus: eaque pone relicta, collem rurſùm (cui Urbs ipſa inſidet) adſcendimus. Hæc pulchra quondam & florens Galilææ civitas, Chriſti in primis conceptione, educatione, ejuſque Matris Mariæ habitatione clariſſima, omni hodie ornatu, & cultu deſtituta, ac ſuis pænè ruinis ſepulta, vix humilem, & abjectum refert pagum. Præter collapſas enim domos, arcus, muroſque vetuſtos, ac viles aliquot domunculas, Maurorum habitacula, nihil eſt quod cernas. Hæ in foveis extructæ, intus & foris lapidibus ſine calce, aut argilla temerè ſepiuntur, ut extrà vix domus appareant: adeò ut ſiquis locorum imperitus ad Oppidum venerit, naturalem arbitraturus ſit lapidum eſſe congeriem, non hominum habitaculum, in domuum medio domos quæſiturus. Situm habet pulcherrimum, & amœniſſimum, ſoloque gaudet uberi: poſita ſiquidèm in coſta montis cultiſſimi, & nitidiſſimi, meridiem reſpiciente, amœnis undique, & fœcundis collibus ſepta; valli imminet, ubi minus paſcuis, fructiferiſque campis opimæ. Incolæ Mauri omnes, atque omnium peſſimi, quos toto itine-

itinere experti ſumus : Duo tantùm hic e plurimis ſuperſtites Chriſtiani : reliqui vel morbo extincti, vel (ut intelleximus) ab iniqua illa generatione trucidati. In vertice Montis Oppido proximi, meridiem versùs, Templum cernitur ſemidirutum, a Chriſtianis extructum, juxta locum, qui ſaltus Domini appellatur, quo Judæi Chriſtum Salvatorem præcipitem dare volentibus, ipſe tranſiens (ut ſacræ referunt literæ) per medium illorum ibat. Ad radicem ejuſdem montis, juxtà Maurorum tuguriola, in ipſo Oppidi ingreſſu, *ubi Deipara Virgo ab Angelo ſalutata fuit, inclytum religione templum extitit, Annuntiationi Virginis ſacrum, Archiepiſcopali olìm ſede præcellens; ex quadrato conſtructum ſaxo, columnis marmoreis, porphyreticiſque ſublime, & peramplum, ſumptu, atque magnificentia inſigne : uti ex ingentibus columnis, partim confractis, partim ruinis ſepultis, cæteriſque Templi reliquiis, altiſſimiſque parietibus, etiamnùm extantibus, colligitur*. Ad jactum lapidis Septentrionem versùs, ruinæ conſpiciuntur arcuati operis, Orientalium Chriſtianorum quondam Delubri, Gabrieli Archangelo (ut ferunt) dicati, & ſuper fundamenta Domus Joſephi, nutritoris Domini extructi. Juxtà hunc locum fons eſt optimas emittens aquas, quem Mariæ fontem vulgò indigitant, quòd ex eo Maria Virgo aquam hauſiſſe, eamque bibiſſe, & linteola Filii ſui ad eundem fontem laviſſe aſſeratur.

Dum Oppido pedites appropinquamus, in ipſo adſcenſus initio peringens Maurorum cuneus fit nobis obvius. Inclamitant Barbari, rabida in nos maledicta conjiciunt; verbiſque ignominioſis proſequuntur, deteſtantes & fidem noſtram & genus. Ingredimur nihilominùs, & ſalutamus pro more gentis comitèr omnes, capite inclinato, manibuſque ad pectus compoſitis, qui Turcis, Mauriſque ſalutandi mos eſt. *Interìm præcurrunt aliqui, ut oſtium Sacelli Annuntiationis Virginis (quod ſub majori Eccleſia eſt)* occupent, atque ingreſſum prohibeant. Nos per interpretem aditum petimus, munuſculum ab exteris dari ſolitum pollicentes. Illi Cecchinum a ſingulis expetunt. Nos nimiùm illos petere : ſufficere Sultanum ſeù Cechinum pro omnibus : pauperes nos eſſe de induſtria ſubjicimus. Profiteri autem ſe egenos, imò pauperrimos iis in partibus, Occidentalibus, vel maximè neceſſum eſt. Id enim niſi quis faxit, vel vaniis Turcicis, vel manifeſto vitæ periculo ſe reddet obnoxium. Poſt multa in duos Cecchinos cum barbaris paciſcimur : iiſque ante ingreſſum numeratis, præeuntibus illis introducimur. *Deſcendentibus ſinguli ſingulis in fidei noſtræ deſpectum*, impingunt colaphos, addunt verbera, & canes, porcos, beſtias, atque infideles appellant: Nobis interìm hæc omnia, ut externis æquanimiter & tolerantibus, & diſſimulantibus; cùm & tempus, & locus id maximè poſtularent. Nam ſi ægrè quid feras a barbaris; ferendum tamen, aut ſi reclames, reſiſtaſve, in pejus ne incidas verendum eſt. *Deſcenditur autem per gradus lapideos duodecim ad locum ſubterraneum, rupi inciſum, ubi virgo Maria ab Angelo ſalutata dicitur. Is ſub ipſo Choro ſuperioris Eccleſiæ* (ut diximus) *in tres dividitur Cellulas ſubterraneas ſibi cohærentes, quarum prima longitudine pedes decem continet, latitudine ſex; eſtque Altari decorata lapideo, ſicut & media*; ſed ſex tantùm per quadrum habet pedes, ut poſtrema quatuor. *In media, ab occidentali latere duas ingentes videre eſt columnas marmoreas*, fuſci coloris, candidis intervenientibus maculis, *diſtantes inter ſe pedes circitèr quatuor : quarum una meridiem reſpiciens eo fertur poſita loco, quo Angelus beatiſſimam ſalutavit virginem, oppoſita illi ubi precibus intenta ſedebat, dum ab Angelo ſalutaretur*. Precibus ſolitis hic a Minoritis peractis, & rei geſtæ hiſtoria Evangelica recitata, abitum paramus : cumquè jam Scalæ eſſemus proximi accurrunt Mauri, atque exitum negant. Nos rei novitate attoniti & perculſi, cauſam per interpretem quærimus : nec enim quicquam debere putabamus nos

nos amplius, cum anteà ipsis ex voto satisfecissemus. Illi cortesiam se velle (ità gratuitum appellant donum, humanitatis causa dari solitum) respondent: nos si exitum permittant, præstituros promittimus. Renuunt immanes barbari atquè omnis rationis expertes: addunt etiam minas nisi obsequamur illicò. Interim Maurus quidam ostio proximus, securim manu tenens, primùm prodeunti seconscissurum caput inclamitat. Revocamus gradum itaquè, & precamur ut quam velint cortesiam, exponant, obtemperaturos nos, quoad poterimus. Negant iterum, adduntque minas denuò ad majorem metum. Nos rursùs obnixè interpreti saltem exitum concedant, ut de pretio cum illis agat, rogamus. Vix id tandem annuunt. Interprete egresso pueri, fœminæ, aliique clamores tollunt, per sacelli fenestras lapides & maledicta in nos ingerunt. Vix occultandi locus: & nisi in angulo extremi sacelli nos abdidissemus, lapidibus obruti fuissemus. Post longam moram redit interpres, & Mauris pretio sedatis, exeundi veniam obtinuisse renuntiat. Læti igitur, etsi læsi, & lapidibus contusi, antro egredimur. Dumque altum petimus, circumstant Mauri, atque ostio proximi rursùm colaphos incutiunt, cædunt, maledicunt, execrantur. Antro seu carcere veriùs hoc modo egressi, etsi reliqua misteriis notata loca adeundi summa nobis cupido esset, minis tamen Maurorum exterriti, ac veriti novas insidias, illicò abivimus; eminùs ea conspicari contenti cum cominùs accedere non liceret. Media fere superata valle &c.

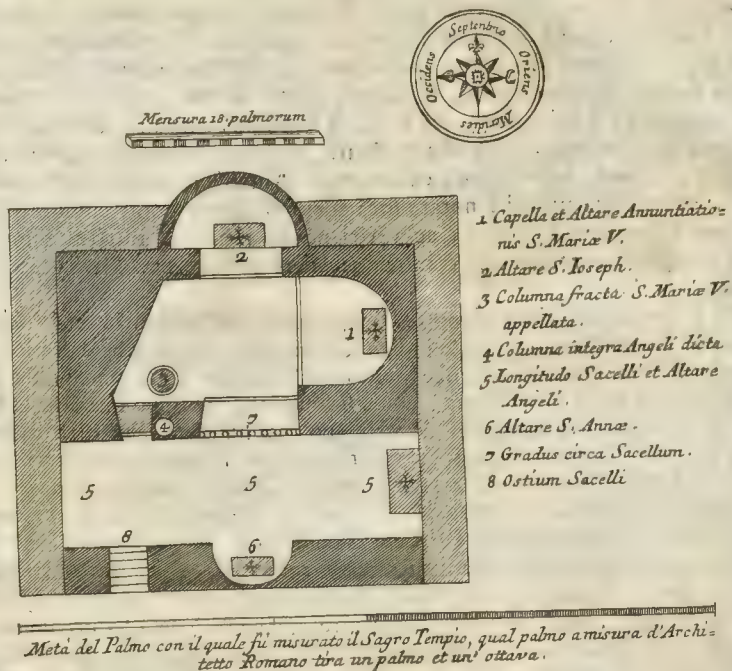
Le Colonne che ivi si vedono, e si venerano dagl'abitanti, è da' forastieri, servono di forte sostegno a questo nostro sentimento; imperoche dalla loro mole, e situazione chiaramente apparisce, che non sono state fatte per quella grotta, nè vi sono state poste da S. Elena, come si suppone, nè dopo durante la dominazione de' Cristiani ivi regnanti. Sono elleno così lunghe, che oltrepassano non solo la volta dell'antro, o grotta, ove falsamente si figurano incastrati i loro capitelli, mà tutte le ruine della grande antica Chiesa, che circondava, e rinchiudeva la S. Casa restate sopra la stessa volta, a segno che ne spunta fuori una parte visibile, quanto sarebbe l'altezza d'un uomo, come riferisce il P. Stefano Mondegazza Domenicano nella sua *Relazione tripartita del viaggio di Gerusalemme* inserta in parte nel nostro primo tomo, & assai più secondo l'espressione del P. Luigi Vulcano della Padula Minore Osservante, che visitò quel Santo luogo l'anno 1557. nella sua *Vera e nuova descrizione di tutta Terra Santa &c. stampata in Napoli appresso Gio: Maria Scotto* 1563. ove a carte 20. dice che celebrò al Monte Libano nella solennità de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo del detto anno 1557. ed a carte 48., delle suddette colonne parlando, dice: *queste colonne avanzano sopra la Cameretta, e sopra le ruine della Chiesa assai più che non è la statura di un uomo*. Il P. Tomaso da Novara Minore Osservante, che dell'anno 1620. ottenne felicemente da Emir Sachereddin Prencipe di Sidone a cui spettava Nazareth, la concessione di quel Santo luogo per fabricarvi sù le ruine dell'antica abitazione un Convento de' suoi Religiosi; in una relazione latina che ne diede alle stampe a Venezia apud Misserinum 1623. dice che avendo una Pianta stampata della S. Casa di Loreto volle confrontarla con i suoi fondamenti colà lasciati, e trovando che questi erano minori di lunghezza circa due palmi, & altretanto di larghezza, delli muri della S. Casa, formò concetto, che non fosse veramente quello donde tolta dicevasi la Casa di Loreto; ma venne avvisato ch'il P. Custode per far risarcire il muro Occidentale che verso il Meridionale era ruinoso, avendo fatto cavar più sotto, furono trovati li veri fondamenti della S. Casa Lauretana separati, e distinti da quelli sopra de' quali avevano poi quegl'antichi Cristiani i nuovi muri fabricati, che perciò restano inclusi dentro l'ambiente degl'altri di

V. to. 1. p. 572.

 mag-

maggior dimenſione, i quali detto P. Tomaſo rincontrò corriſpondere perfettamente con la pianta di Loreto. Tutto ciò viene confermato anche dal P. Quareſmio, ch'abbiamo allegato nel noſtro primo tomo pag. 575., il quale in quella ſua Opera dà pure la Pianta di quella Chieſa, com'era in Nazareth quando egli vi paſsò, e noi ve ne diamo quì una fedele copia, per una più facile intelligenza del fatto che ci occorre dilucidare.

ICHNOGRAPHIA SACELLI ANNUNTIATIONIS B. MARIÆ VIRG. IN NAZARETH.

Metà del Palmo con il quale fù misurato il Sagro Tempio, qual palmo a misura d'Architetto Romano tira un palmo et un' ottava.

La larghezza della Santa Caſa preſa dentro la S. Cappella in Loreto, e per conſeguenza, anche de' ſuoi fondamenti in Nazareth, è di palmi 18. oncie 4., e li muri anno di maſſiccio palmi 2., oncie 7., come atteſta il Rafaelli nelle notizie della S. Caſa, onde compreſa la groſſezza dell'uno, e l'altro muro, giunge la larghezza a palmi 23. oncie 6. di paſſetto d'Architetto Romano, che fanno palmi 20., oncie 11. in circa della ſcaletta, notata nella ſudetta pianta, ove il palmo porta un'ottava più del palmo romano; ma la ſudetta ſcaletta non dà più di palmi 18. di larghezza compreſo il maſſiccio de' muri alla Capella denominata dall'Angelo, che dicono eſſere la traſportata a Loreto, e pure una delle colonne viene totalmente ſerrata dentro il maſſiccio del muro, come la pianta dimoſtra, ove non può aſſerirſi collocata perche ivi ſtaſſe l'Angelo. Creſce però la forza di queſt'argomento, per la notata mancanza delle miſure, che obliga a ſtenderſi di là da quel muro, verſo la grotta, con che la medeſima colonna venirà fuori del muro, dentro la Cappella ſudetta dell'Angelo, e la colonna rotta ſubentrarà nel muro in vece dell'altra. Così ſi ſcuopre inſuſſiſtente il preteſo miſterio di queſte

queste colonne, che verisimilmente sono di quelle che già servirono con doppio ordine al magnifico Tempio eretto sopra da S. Elena, fatte cadere da qualche accidente, o con artificio in quel basso sito. Io voglio ammettere, che tramandino un sudore non naturale, e salutifero, come anche le grazie che ricevute al contatto di esse, o delle loro misure; poiche ben può renderle miracolose, come sono venerabili, la relazione, che anno a quella Divina Casa in quella parte colà restata, cioè ne' fondamenti, e grotta, ad essi coerente, e non alla Camera d'abitazione, che ne fu svelta.

Un'altra dimostrazione si cava contro il preteso privilegio di quella grotta, dalla Porta che era della S. Casa nel muro settentrionale, per la ragione, che se la grotta fosse stata contigua a quella stanza, e nell'istesso piano, non si sarebbe potuto entrare e uscire se non per andare, e tornare dalla grotta. Lo riconosce il P. Tomaso da Novara, e pretende, che a questo solo uso fosse quella porta destinata, supponendo, ch'un'altra per l'ingresso dalla strada nella Casa ve ne fosse nel muro meridionale verso l'angolo della parte d'Occidente, come quella che nella sudetta pianta si ravvisa con i scalini. Ma di questa seconda porta non ha la S. Casa alcun vestigio, o segnò, e l'altra, che è manifesta, è di tale grandezza, che eccede il vano d'una porta interiore in una Casa sì angusta; particolarmente per servire ad una grotta, che non aveva bisogno di porta, non potendovisi entrare, se non per il sotterraneo, che non aveva communicazione con la strada, come poi è stata necessità il farvela, per avere accesso nella detta grotta; E la porta di strada, convien dire che fosse dalla parte Settentrionale ove dovevano essere più strade intermedie ad altre case, per le falde della rupe, alle di cui radici si descrive da tutti gl'Itinerarj la Casa della Santissima Vergine, e la Città di Nazareth fabricata.

Che poi quello ch'è restato di quella SS. Casa in Nazareth, sia veramente il sotterraneo, e non l'abitabile di essa, non so, se v'è alcuno che lo neghi; il rinomato, e giudizioso Pietro della Valle Cavalier Romano, testimonio di vista; ne scrive ne' suoi viaggi alla lettera 13. data d'Aleppo li 15. Giugno 1616. in questi termini: *si vedono tutta via le Reliquie d'una bella Chiesa, ed ora questa il Tempio di S. Elena fabricato intorno alla S. Casa, e sotto di essa una Cappella sotterranea fin'ora assai ben conservata, che si dice da Paesani essere stata Casa della Madonna, con due Colonne di Porfido in segno d'ambedue i luoghi, ove si fermò l'Angelo, e si trovò la Vergine nel dì della solenne Imbasciata speditale dal Paradiso. Ora io, senza pregiudicare punto alla verità della S. Casa di Loreto, stimo che detta Cappella fosse il fondamento, e la parte bassa, e sotterranea della Casa, che poi da Cristiani fu ridotta in forma di Cappella, aggiungendo di più, che li fedeli fecero lo stesso di molti altri luoghi di Terra santa atterrati da Barbari, i quali per conservarne la memoria, nel sito medesimo, ove già erano stati, anno cavato sotto terra, e fabricatovi Chiese.*

Comprova questo ultimo pensiere del Cavalier Romano, l'osservazione più antica del mentovato P. Vulcano, che parlando appunto d'un'altra Chiesa e Monastero di Nazareth alla car. 46. della detta sua Descrizzione dice: *& poco discosto di qui sopra il fonte fù un bellissimo Monasterio fabricato in onore di esso Arcangelo* (cioè Gabriele), *ma hora gli è tutto in rovina, & solo si vede una piccola grotta per memoria. E di qui partiti andammo per sotto la Città, e quasi nel fine noi trovammo la Casa della Madonna, ov'era un bellissimo Monasterio; ma hora gli è tutto sotterrato, e sol si vede una parte delle mura della Chiesa, e li suoi fondamenti molto fermissimi, fatti di pietre quadrate: e qui di sotto gli è una picciola grotta, o Cameretta molto devota ove stava la Madonna. E quivi la salutò l'Angelo &c. & a car-*

a carte 48. E qui ci havressimo contentati finire la nostra vita, tant'era la dolcezza, e fragranza, che sentivamo; ma quei Saraceni, che dentro ci havevano ammessi, volsero che tosto uscissimo fuori, il che non fù senza nostro cordoglio; e qui pagammo per entrarvi otto soldi per testa.

Una pruova più convincente ce ne dà l'istesso P. Tomaso da Novara, che dopo aver supposto che la S. Camera di Loreto era la sola parte meridionale della Casa, congiunta e costituente un solo recinto nell'istesso piano con le Aquilonari consistenti nell'Antro, o Grotta, e che la porta che fù poi chiusa a Loreto non era porta di strada mà interiore, per passare da quella Camera nella contigua, cioè nell'Antro, e che la porta principale per uscire in strada era nel muro meridionale verso Occidente, come vi si vede dissegnata nella pianta al num. 8. con alcuni scalini. Poco dopo soggiunge a carte 16. *In meridionali autem pariete, qui versùs sanctam Civitatem Jerusalem respicit, antiqua, & vera Domus porta, quippe quæ post ruinam Ecclesiæ clausa manserat videbatur, quam iterum aperiri præcepi; & hæc est illa dignissima Porta ad angulum Occidentalem propè vas aquæ benedictæ constituta, per quam Dei Filius spatio annorum 23. cum Maria Matre, & putativo Patre Joseph ingrediebatur & egrediebatur &c.* S'egli ritrovò in Nazareth l'antico muro, e l'antica porta meridionale al piano della grotta, non era dunque il muro della parte della S. Casa trasportata a Loreto, ove sta tutt'intiero, e non v'è stata mai alcuna porta, ma solamente i fondamenti colà restati, ove la grotta, & altri sotterranei potevano ritrovarsi.

E vaglia il vero, chi mai potrà persuadersi, ch'Iddio abbandonasse agli oltraggi di quei Barbari il luogo santificato da quell'ineffabile Mistero, e si prendesse tanta cura della Camera contigua, che con replicati prodigj la trasferì nel seno della Chiesa sua Sposa, e se ne mostra così geloso, che nè pure permette alla divozione de' fedeli il rapirne qualche piccolo fragmento; il che non prattica rispetto alla grotta, dalla quale quei buoni Religiosi danno pezzetti per Reliquie, con dire nell'Autentiche *de Crypta in qua Verbum Caro factum est*; e con ciò danno fomento a controverter quello che abbiamo della S. Casa per rivelazione della Madre di Dio, per confessione del Demonio, e per tanti segni continui del Cielo, che non ne lasciano dubitare.

§. XI.

Conclusione dell'Opera.

NOn aspettate amico Lettore nel mio Discorso dispute di controversia con gl'Eretici, nè apologetiche confutazioni de i loro sofismi; sì perche mi sono protestato fin da principio di non voler entrare in quest'aringo poco adattato al disegno d'un Teatro Istorico; sì ancora perche assai meglio di quello sapessi fare io, anno adempito prima di me queste parti uomini insigni, trà quali rispondendo a Vergerio perfido aggressore del nostro Santuario, Canisio, Gretsero, Turriano, Benzonio, Centofiorini, & al Bernegero, che contro di loro era accorso in ajuto di Vergerio, pienamente il Roestio; Ma posteriormente a questi Samuele Basnage Eretico di qualche grido trà quelli della sua Setta, essendo insorto a vendicar l'uno e l'altro suo superato Collega; voglio avvertirvi, ch'egli ritenta l'assalto con l'istess'arme che già caddero a quelli di mano, servendosi (benche con qualche variazione apparente) degl'argomenti medesimi, che proposti più volte da essi, rigettati sempre da' nostri furono, e di fallacia convinti.

C'interroga arditamente Basnage, come sappiamo che la Casa, ove la Vergine

gine ricevè l'Angelica Salutazione, foſſe ſua propria: *Unde nobis conſtat, Domum quam ingreſſus eſt Angelus, propriam fuiſſe Virginis?* Se l'aveſſe dimandato al Voſſio, tutto che non Cattolico, gl'averebbe riſpoſto, ch'egli trova in alcuni Autori, che Maria ebbe una Caſa in Nazareth, di che non ſaprebbe egli dare un certo giudizio, ma che non vede ancora come ſi poſſa confutare. *Reperio apud nonullos Mariam habuiſſe Domum in Nazareth; Nolim de iſtoc, certò aliquid reſpondere. Intereà non video, quomodo poſſit refelli.* A noi potrebbe baſtare, che nella Caſa mandataci in regalo ineſtimabile dalla Divina bontà, ſia ſeguito il maſſimo Miſtero dell'Incarnazione dell'Eterno Verbo, ſenza curarci di ſapere chi ne foſſe il vero padrone; poiche queſtà circoſtanza, come non poteva facilitare, o difficoltarne agl'Angeli il traſporto, netampoco deve conſiderarſi per negare, o preſtargli un'intiera fede. Ma l'Eretico preſume quì di far comparire bugiarda la noſtra Iſtoria, che chiama la S. Caſa Natalizia della Beata Vergine, la quale al parere d'alcuni Scritturali fondati nell'autorità di S. Gio. Damaſceno, nacque in Geruſalem, e non in Nazareth. L'iſteſſa objezzione fù già fatta per impedire l'approvazione dell'Offizio proprio, che porta la medeſima aſſertiva, e ciò non oſtante ſi ottenne, eſſendoſi moſtrata inſuſſiſtente ed irrelevante quell'autorità di S. Gio. Damaſceno.

Gerardi Jo: Voſſii Differtat. gemina una de Jeſu Chriſti Genealogia &c. Amſterdami apud Jo. Blaeu. 1643 cap. 1. §. 14.

Queſto Santo Padre non dice eſpreſſamente, che la Beata Vergine ſia nata in Geruſalem, ma nella Caſa dell'Ovile, overo della Probatica di Gioachino, il che fù appreſo dalli ſuddetti Scritturali per la Probatica Piſcina miracoloſa, ch'era in Geruſalem, della quale ſi parla nell'Evangelio; ma ecco le proprie parole del teſto greco al lib. 4. *Orthodoxæ fidei* cap. 15. * Τίκτεται δὲ ἐν τῷ τῆς προβατικῆς τοῦ Ἰωακεὶμ οἴκῳ, καὶ τῷ Ἱερῷ προσάγεται, così tradotte in latino nella prima verſione. *Editur partu in domo ovilis Joachim, & adducitur in templum*; e nella ſeconda: *In lucem autem editur in domo Probaticæ Joachim, & ad Templum adducitur*, e nella terza: *Naſcitur autem in domo Probaticæ Joachim, atque ad Templum adducitur.* Or la parola greca Provaticis, che ſuona in latino *Pecorina, o Pecudina*, e ſignifica l'iſteſſo che *concernente l'armento*, o vero *le pecore*, ſe bene aſſolutamente proferita da Scritturali, s'intende per antonomaſia della celebre fontana, o piſcina di Geruſalem, detta Probatica, o perche ivi ſi conduceſſero a bevere gl'armenti, o a lavar quelli animali, ch'erano deſtinati al Sacrificio; o perche ſtaſſe vicino alla porta della Città per la quale vi s'introducevano gl'animali ſudetti; è per ſe ſteſſa un adjettivo, che può egualmente competere ad ogni fonte, o altra qualunque coſa ad uſo di ſimili animali deſtinata, quale era forſe in Nazaret il fonte, che ci vien deſcritto negl'Itinerarj poco diſtante dalla S. Caſa, la quale potè da eſſo denominarſi Caſa della Probatica di Gioachino, ſia ch'ad eſſa apparteneſſe, o per ragione della vicinanza; o perche foſſe vicina alla Porta della Città di Nazaret, per la quale v'entravano gl'animali: competendo all'una e l'altra in tal caſo l'adjettivo Probatica, che non è talmente affetto alla Piſcina di Geruſalem, che obblighi i Greci ad inventare un'altro epiteto per ſignificare pecorino, e pecorina, di qualunque coſa ſi dica. Et altro è dire aſſolutamente la Probatica, altro la Caſa Probatica di Gioachino: Non eſſendovi alcuna probabilità, che S. Gioachino foſſe padrone della Probatica di Geruſalem, nè vi poſſedeſſe Caſa vicina; ma è ben certo; che nella Galilea, e non nella Paleſtina abitava, come chiaramente teſtifica S. Hippolito martire, Autor del ſecolo terzo, 500. anni prima del Damaſceno, preſſo Nicefor. Caliſto nell'Hiſtor. lib. 2. cap. 3. in fine, ove dopo aver parlato di due Sorelle di S. Anna, dice, che lei fu maritata in Galilea; ivi * ἔγημε ἡ τρίτη Ἄννα εἰς γῆν τῆς Γαλιλαίας, καὶ ἐγέννησε Μαρίαν τὴν Θεοτόκον, ἐξ ἧς ἀνέτειλεν Χριστὸς ἡ ἀλήθεια. cioè *nupſit poſtremò & tertia Anna in Terra Galilææ, & protulit Mariam Dei Geni-*

* *Tictete de en to tis provaticis tu Joacim ico, che to ierò proſaghetæ.*

Jo. Bapt. du Hamel. in Ioan. c. 5. v. 2. Probatica litt. (b)

* *Egime i triti Anna is ghin tis Galilaas che e-*

gennise Marian tin Theotòcon, ex is anetilen Christos i alithia.

Genitricem, *ex qua exortus est Christus ipsa veritas*. Questo Santo, oltre la maggiore antichità, è in tale stima presso li Sacri Storici, che la sua sola autorità bastarebbe a confutare quella del Damasceno, quando anche avesse chiaramente asserito il contrario; e molto più deve bastare a noi per non far caso del dubio, che ne affetta, e vuole insinuare Basnage.

Chi aveva l'incombenza d'esaminare quell'Offizio, non si contentò di questa sola difficoltà appoggiata a' scritti di S. Gio. Damasceno: un'altra ne promosse tratta dalle lettere di Papa Urbano IV. riferite dal Rainaldi continuatore degl' Annali del Baronio, all'anno 1263. numero 68., ove quel zelante Pontefice scrivendo al Rè di Francia, e descrivendo li danni recati dal Sultano di Babilonia alle Chiese di Nazareth espressamente dice, che aveva gittata, e diroccata quella, nel recinto della quale si diceva seguito il mistero dell'Incarnazione; dal che s'argomentava non poter verificarsi la Traslazione d'una Casa già distrutta 28. anni prima; ma il Pontefice ivi parla della distruzzione pur troppo vera della gran Chiesa che circondava, e copriva la S. Casetta, risarcita da Cristiani, o risabricata sopra l'antiche reliquie del famoso Tempio già da S. Elena eretto, come si deduce dalle parole della lettera - *quod ipsam per sacrilegos, & nefandos iniquitatis suæ ministros desæviens redegit ad solum ejusdem structura nobili omninò destructa*. Et il Rainaldi bene lo spiega, dicendo - *De amplissimo illo Templo eleganti opere extructo loquitur, quod sacram Ædiculam ambitu suo continebat, in qua incarnati Verbi mysterium erat peractum. Hanc verò divina providentia servatam, atque in Dalmatiam primùm, in Italiam postea, mutatis sæpiùs locis divinitùs translatam videbimus inferiùs*. Nè si può mettere in dubio, che ivi fosse una gran Chiesa con il Palazzo Archiepiscopale annessa, come si legge in tutte le Relazioni di chi vi è stato, poiche essendo Chiesa Metropolitana, non era la piccola S. Casa capace per le funzioni sacre, e li Divini Offizj, che vi si dovevano celebrare.

Apud Rainald. Contin. Baron. ad ann. 1263. n. 7.

Di queste notizie mi è piaciuto rendervi informato, perch'essendo certo, che la S. Sede non ha fatto alcun passo in questa importante materia, che non sia stato ben misurato, con le regole non solo della pura, & ingenua Religione, ma ancora dell'umana prudenza; caminiate con piè devoto, e franco seguendo le sue traccie; senza punto vacillare per lo strepito, che fanno gl'Eretici, e la vana dottrina d'alcuni moderni Cattolici, che troppo presumendo di se medesimi corrono ad arrollarsi sotto l'insegne de i Novatori, paghi del brio de i loro sofismi, senza nè pure curarsi di cercare sù quali fondamenti sia piantata la verità, che combattono.

La miracolosa Traslazione di quel sacro Albergo da una parte del Mondo all'altra, per grande, straordinaria, e stupenda che possa comparire al nostro intendimento, non è nè impossibile, nè difficile rispetto a Dio, che ne riconosciamo per Autore. Il credere a gl'uomini che l'anno scritta quando non sono per giuste considerazioni sospetti di falsità, o d'ignoranza, non è obligo di Religione, se non è materia di Fede, mà è dogma di retta ragione, e li Scrittori di questo gran fatto, per la loro probità, e dottrina, grado, e numero, sono degni di tutta la fede umana, e l'anno in effetto trovata presso i Savj d'ogni Nazione: Anno pure tanti documenti di prove & indizj della tradizione da essi ricevuta, & à noi tramandata, che più repugna alla retta ragione il negare, ch'il prestar loro piena credenza; imperochè per negargliela, convien credere cose assai più incredibili, e totalmente improbabili. Cioè a dire che un Papa di somma accortezza sia l'autore di questo falso miracolo avendo fatto fabricare in una notte quella casa, e fatto credere la mattina seguente al

al popolo, ch'era fabricata più di tredici ſecoli addietro in un paeſe tanto lontano, e quivi per aria miracoloſamente portata, com'è ſtata bizzarra idea d'un moderno eretico; o vero ch'eſſendo una Chieſa ivi edificata, e frequentata con fama di grazie e miracoli in eſſa da Dio operati ad interceſſione della Vergine: qualch'intereſſato miniſtro n'inventaſſe quella genealogia, per accreſcerli il concorſo come figurano li più modeſti Critici, e trovaſſe quelli abitanti tanto ignoranti dell'origine di quella Cappella, che s'accommodarono ſubito a credere un' iſtoria della lor Patria non molto antica, e non più udita da giovani, nè da vecchi, che non s'erano mai accorti che quella loro Chieſa ſtava ſenza fondamenti, ed in parte anche ſenza appoggio.

Secondo l'uno, e l'altro ſiſtema conviene neceſsariamente credere, che i Popoli della Schiavonia al primo avviſo credeſſero veramente d'aver perſa ſenza avvederſene un'anno, o due prima una Caſa foraſtiera, venuta per aria, e reſtata nel loro Paeſe circa quattro anni; o vero, che fingeſſero di crederlo, cooperando a quell'impoſtura, benche non poco ingiurioſa al loro onore, pregiudiciale al loro intereſſe, non raccogliendo eſſi altro frutto da tale iniqua confederazione, che l'incommodo, e la ſpeſa d'un Pellegrinaggio diſpendioſo, e malagevole, quale ogn'anno d'allora in quà ſi rinuova, per fare una ſcena lugubre a Loreto, dolendoſi della partenza, & invitando la S. Caſa al ritorno.

Convien credere, ch'una bugia sì groſſolana abbia non ſolo ingannato il più rozzo volgo, e gl'ignoranti abitatori di quelle Selve, ma perſuaſo nella Provincia, e fuori, ovunque n'è giunta la voce, uomini verſati in ogni genere di Litteratura, dotti, e zelanti Prelati, prudenti, e della propria ſtima geloſi Regnanti, a ſoſtenerla, e propagarla con l'eſempio delle devote Viſite, con l' autorità dei loro ſcritti, con la profuſione dei loro teſori, e ſtarei per dire (ſe poteſſi ſtimarli capaci di tanta empietà), credere, che quell'ingiuſta frode abbia incontrato sì bene il gradimento della Vergine chiamata dalla Chieſa *Specchio di Giuſtizia*, che s'è impegnata a profondere anch'eſſa, per accreditarla, i teſori delle celeſti grazie, e nutrire quella falſa opinione a forza di miracoli altri frequenti, altri perpetui.

Queſte ſtravaganze conviene che creda chi vuole avere per favola l'Iſtoria della S. Caſa di Nazaret, a fronte di tanto e sì continuato concorſo di Popolo, di Nobiltà coſpicua, di Prencipi di primo rango, che da pertutto vi portano, o mandano prezioſi atteſtati della loro diſtinta devozione a quella piccola Cella povera di fabrica, ricca d'incomprenſibili miſteri, e di Doni celeſti; a fronte di tante mani ſacre, e profane, che vergano carte, per tramandarne a' poſteri la memoria, o per rintuzzare le più ardite penne degl'Infedeli Detrattori, & aprire la mente agli Increduli ſtudioſi; a fronte dell'univerſale conſenſo, di caſtighi eſemplari dati ora a chi con cuor miſcredente poneva il piede ardito ſu quelle adorate ſoglie, ora a chi con mente devota ſtendeva la mano incauta ad involar qualche ſaſſo di quelle mura beate.

Voi pio inſieme, ed oculato Lettore in oſſervare quella piccola Caſuccia, che, come da replicati eſperimenti ſi ſeppe, in parte tocca, in parte non tocca il polveroſo terreno; quei muri per l'antichità quaſi ruinoſi, e cadenti, ch'al concorſo d'una continua calca, & a milioni di baci de' pellegrini labri, più ſaldi de' Scogli non danno minimo ſegno di corroſione, quando nel bronzo d'una delle porticelle tanto più recente, e da meno bocche baciata ſi vede quaſi conſumata, nè più ſi ravviſa la figura d'un Crocifiſſo trà gl'altri baſſi rilievi; e le ſcudelle di creta in parte ſcroſtate, niente logorarſi anch'eſſe dagl'innumerabili baci, e toccamenti di Corone, che giornalmente ricevono. Un Trave totalmente intatto,

tatto, benche da più secoli posto in opera; e continuamente calpestato al pari del pavimento de' marmi già consumati, e rinovati più volte; come si vidde consumata anche la lastra di ferro, che sopra il detto Trave per conservarlo era stata posta, e gl'altri legni dell'antichissima fabrica, da' denti del tarlo, e da quelli del tempo non punto offesi. Quei pezzi de' sassi, ch'essendo stati per divozione sottratti, a forza poi di castigo furono restituiti, e tanti altri fragmenti, che bene spesso ne vengono riportati a' Custodi, tacendo l'autore del furto, & il motivo della restituzione; segni evidenti ch'il Cielo come intiera salvò quella santa abitazione dal furore de' Barbari destruttori di tanti Santuarj nella Terra Santa, intiera ancora vuole salvarla da qualsisia forza fino al fine dei secoli: Benche in più luoghi trà le sacre Reliquie si mostrino pezzi, che dicono di mattoni di questa S. Casa, e ch'io penso siano di quelli, che prima formavano il pavimento di essa più volte rinovati; & involati a pezzi da' Devoti, che diedero occasione di ripararvi con l'uso dei marmi, come attesta l'Angelita. In osservare, dico, queste, e tant'altre maravigliose circostanze, che concorrono in pruova perpetua di quel miracoloso trasporto, non dubito, che sarete per fare giustizia alla fedeltà degl'Istorici, e vi confermarete sempre più nella credenza d'una verità sì chiara, che l'empietà degl'Eretici, e la presunzione dell'ingegno umano si studiano d'oscurare, e pur troppo l'anno fatta perder di vista a tanti curiosi Professori di novelle erudizioni.

V. to. 1. p. 527. n. 35.

Ma la mira, ch'io mi prefissi nell'intraprendere questa laboriosa, quantunque rozza opera, non è stata solo di disingannare, o convincere gl'increduli di questo straordinario favore, con cui Dio ci ha privilegiati sopra l'altre Nazioni. Assai più mi è premuto, e preme l'infervorare lo spirito Cristiano dalla ragione diretto, e dalla Religione assistito, quale è il vostro, alla vera divozione verso quel santo Tugurio, nell'angustia del quale fu già ristretta tutta la grandezza, com'è ancora nella sua povertà tutta la ricchezza del Cielo. A questo fine ho inserito in questo Teatro Istorico li Paralelli del Mantovano, e l'ingegnose, come le pie riflessioni del Giustiniani, e d'altri sacri ed eloquenti Oratori; e vi avere; pure aggiunte quelle del P. Franciotti, se la prolissità non me l'avesse vietato; ma potrete a vostro talento leggerle con diletto insieme, e profitto. Chi può a bastanza lodare la dignità di questa Casa sopra tutti gl'altri santi luoghi? Qualche Principe della Terra invogliato di veder Paesi stranieri senza esservi conosciuto, suole associarsi con i proprj Corteggiani, e cedere ad alcuno di essi i primi posti facendo egli figura di suo domestico, e da questi celatamente viene stimato qual'egli è veramente. Il Rè della gloria scese a visitare la sua, non l'altrui Terra, ma incognito, ed in forma di Servo, si fece suddito a Maria, ed a Giuseppe, che facendo agl'occhi altrui figura di Padroni in quella Casa, una si professava l'Ancella, e l'altro Servo del loro Divino Signore. In tutti gl'altri Luoghi santi per la memoria d'alti misterj Gesù creduto uomo, ora fu acclamato per gran Profeta, ora perseguitato e strapazzato qual malfattore. In questa sola Casa fu sempre riverito qual Dio, fin dal suo primo ingresso nell'Utero Verginale, come ne aveva preventivamente confidato il segreto a' suoi santi Ospiti per mezzo dell'Angelo Messaggiero.

Viaggio alla S. Casa del P. Cesare Franciotti.

Della sua Regia terrena, ma Divina, ci ha dunque fatti Depositarj, e Custodi. Qual sorte mai poteva toccarci più onorevole di questa, e qual favore più degno di tutta la nostra gratitudine! Questo solo riflesso doverebbe bastare per eccitare in ciascuno, che ne abbia il commodo, un gran desiderio di portarsi almeno una volta ad ossequiare, e riconoscere quel Gabinetto in cui fu concluso il gran trattato di pace trà Dio, e gl'uomini, l'Ospizio in cui dimorò quasi tutt'il tem-

tempo della ſua vita mortale l'Incarnato Figlio di Dio, l'Erario ove ſi contiene un teſoro ineſauſto di grazie celeſti, che a piene mani ſuole ivi diſpenſare la Madre della Divina grazia a chi riverente gli ne porge le ſuppliche. Ne avete tanti rincontri raccolti in queſt'Opera, che non potete dubitarne; e ſe ne deſiderate un'atteſtatò dal Cielo, ve lo farà il Venerabile Servo di Dio Giuſeppe da Copertino Eroe recente dell'Ordine de' Minori Conventuali, e di cui ſi ſta diſcutendo la Cauſa della Beatificazione in ſacra Congregazione de' Riti. Di queſto Servo di Dio, che onorò la mia Patria in vita con la ſua permanenza, e dopo morte con la ſua Sepoltura, eſſendo dall'autorità ſuperiore inviato di ſtanza a quel Convento della ſua Religione; mentre vi era condotto, ſenz'eſſer mai ſtato a Loreto, nè forſe averne inteſo parlare, (eſſendo egli di Nazione Calabreſe) ebbe la viſione, che quì vi riferiſco con le proprie parole del dotto Scrittore della ſua vita.

Approſſimandoſi egli co' ſuoi Compagni preſſo le mura di Oſimo, fu duopo fermarſi in una poſſeſſione; nella cui Loggia ſalito, e riguardando per qualche ſpazio di tempo, come attonito verſo quella parte, ove da lungi diſcoprivaſi la Cuppola, e parte ſuperiore del famoſo Tempio di noſtra Signora, e la di lei Santa Caſa di Loreto, diè un'alto, e concitato ſtrillo eſclamando: Oh Dio! che coſa è mai quella, ch'io vedo! quanti Angeli vanno, e vengono dal Cielo! non li vedete? riguardate bene, come carichi di grazie ſcendono di laſsù, e tornano a ripigliarne dell'altre: Ditemi, che luogo è quello, e riſpoſtogli, che quell'era il Tempio, entro cui ſi venerava la S. Caſa di Nazarette, proſtratoſi tornò ad eſclamare; non è maraviglia dunque, che colà diſcendino in gran numero gli Angeli del Paradiſo, mirate, e vedete, come colà piovano le miſericordie Divine? O felice luogo! Oh luogo beato! E in così dicendo, fiſſo immobilmente cogli occhj verſo la S. Caſa, andò in Eſtaſi, qual'altro Giacob foſſe anch'eſſo con que' Beati Spiriti, che aſcendevano, e diſcendevano per quella via, e con veloce ratto della Loggia della Caſa volò in giù in diſtanza di ſei canne a piè d'un mandorlo, miſurando dodici palmi d'altezza in quel volo.

Berninus in Vita cap. 15. fol. mihi 242. Ex Proceſſ. fol. 231. n. 15. B. §. 22.

Agl'impulſi per tanto della gratitudine aggiunga i ſuoi ſtimoli l'intereſſe, per muoverci a viſitare più frequentemente che ſia poſſibile queſto maſſimo trà li maggiori Santuarj del Mondo. Non ſi può fare un viaggio più devoto, nè più utile di queſto; ma non ſarà utile, ſe non è inſieme devoto. Miſſon, l'Amiana, e gl'altri Eretici nelli loro Itinerarj parlano molto delle Caravane, e numeroſe Compagnie d'ogni ſeſſo, che vanno a Loreto; ma le rappreſentano in figura di Bacanali ſotto titolo di Pellegrinaggi: dicono, che la curioſità, & il divertimento ne ſono il vero motivo, la devozione il mero preteſto; che per ſtrada s' attende ſolo a rallegrare le donne della Comitiva con atteggiamenti, e diſcorſi, che poco anno dell'oneſto, niente dello Spirituale; e ch'il tempo della dimora, toltone il breve ſpazio d'una Meſſa, tutto ſi conſuma in paſti, giuochi, & altre ricreazioni. Io le ſuppongo tutte maligne invenzioni de' nemici della Vergine, e ſuoi devoti; ma ſe per colpa noſtra foſſe mai luogo a ſimili rimproveri s'emendi l'errore. Giacob ſvegliatoſi dopo la miſterioſa viſione della Scala, chiamò quel luogo *terribile*, *perche era Caſa di Dio*, *e Porta del Cielo*. Caſa di Dio fatto uomo, e della ſua Santiſſima Madre (come reſta pienamente provato) è la Lauretana, ove vidde il Copertino andar, e tornar gl'Angeli dal Cielo, di cui è Porta Maria, *Regis alti Janua*, *Pervia Cœli Porta*, *Janua Cœli*, *felix Cœli Porta*, chiamata giornalmente dalla Chieſa; onde eſſer deve queſta ancora terribile a chi v'andaſſe non per deponere, ma per cumular colpe. Chi non vi porta Contrizione, non ne riporta Indulgenze. Vi ſi vada dunque col cuor contrito, col volto modeſto, col labro orante, perche ſia la pellegrinazione di profitto a noi, d'edificazione agl'altri, di gaudio alla Vergine, di gloria a Dio.

Gen. c. 28. v. 17.

Terminata la Stampa il dì 10. *Dec.re* 1733. *Feſta della Venuta della S. Caſa in Loreto.*

INDICE

Delle materie contenute nella preſente Opera.

I. ſignifica Tomo primo. II. Tomo ſecondo. A. Appendice.
Gl'altri numeri le pagine.

A

C

anche

D

Demo-

Ebrei

E

F

G

Gio-

Grotta

I

Isto-

L

Mau-

N

O

P

Pao-

Q

R

S

Scrit-

T

Tole-

V

rado

Z

APPENDICE.

PARTICOLA DELL'ISTORIA DELLA CITTA' D'ANCONA

SCRITTA A PENNA DAL DOTTORE M. LANDO FERRETTI

Esistente in Roma nella Biblioteca dell'Eccellentiss. Sig. Prencipe Chigi

Divisa in dodici libri, e finisce nell'anno 1532.

Nel lib. 4. §. Ma mentre.

MA mentre si darà diligente opra, che la cara Patria Anconitana si sollevi, e si rinfranchi alquanto da così gravissima percossa sostenuta da' Saracini, non sia fuori di proposito; anzi cosa utilissima raccontare succintamente la miracolosa Traslazione della santissima Casa della Madonna di Loreto a queste nostre propinque e felicissime parti; e ciò farò io tanto più volontieri, quanto che conosco con tal nobilissimo mezzo non pure adornare, ma arricchire ancora queste mie fatiche della più preziosa, più famosa, e più verace Istoria di quante sogliano verità contenere; Intorno a che prendendo da alto il principio, dirò che la Cappella, che oggi vien detta Santa Maria di Loreto, era la piccola Casa della gran Madre di Giesù nostro Signore, edificata nella Provincia di Galilea nella Città di Nazzaret Patria di essa Alma Madre e Vergine nostra Signora, la quale in questa Casa nacque, in questa allevata, ed in questa fù poi da Gabrielle annunciata, e dallo Spirito Santo abbracciata, ed in questa fù conceputo senza macchiar la sua Verginità, il nostro Signore Giesù Christo, promesso per tanti tempi adietro da' Santi Padri in Profezia; In questa dopo che il suo Figliuolo fece ritorno in Cielo, ond'era venuto, ella visse co' Discepoli; onde per tanti gran misteri fatti, e seguiti in essa fù questa Casa in quel tempo dalla Congregazione de gl'Apostoli consecrata, ed alle orazioni dedicata, ed in questa in memoria della passione di N. S. posero una Croce di legno fatta di lor propria mano, la quale vi si vede ancor oggi, e quella Imagine della Beatissima Vergine, che vi si serba con tanto onore, è un verace ritratto di Lei fatto per mano di S. Luca Evangelista suo familiare; e di questa Cappella fecero già grandissima stima i Christiani, massimamente gli abitanti in quelle Regioni; Mà come fù troppo raffreddata la Carità loro, e che altre Nationi d'infedeli, e gentili occuparono que' luoghi di Terra Santa, ed al tempo di Eraclio Imperatore Romano, Cosdra Rè di Persia facendosi padrone di tutta la Terra di promissione, per l'odio, che portava al nome Christiano pose in ruina tutta Jerosolima, & immediatamente inalzandosi la perfida setta di Maometto, ed ogni dì più il culto di Dio, e la Religione Cristiana trasportandosi d'Oriente in Occidente, non era chi più rendesse il debito honore a questa sacratissima Casa. Onde nell'anno 1292. over l'anno prima come altri vogliono, essendo Pontefice Nicolò Quarto a quei tempi quasi, che facendo i Christiani guerra tra loro, il Soldano prese Tripoli Città d'Asia, questa famosissima Cappella con maraviglioso modo per ministerio degl'Angeli partita di Nazzaret Città, lasciando quivi i fondamenti andò miracolosamente a porsi in Ischiavonia sul Lido del Mare Adriatico appresso una Terra sottoposta al Romano Imperio, ove nella più alta parte di un piano era una Terricciola detta Tersatto; il qual successo fù a dì 9. Maggio notte seguente circa le cinque ore, over sei, si come per divin mistero fù rivelato ad Alessandro Priore di Tersatto

1292.

ſatto perſona di gran ſantità di vita, e di coſtumi, che così leggeſi nella dichiarazione della Chieſa di Santa Maria di Loreto, tratta dall'Iſtoria di Don Nicolò Bargileſi ſacerdote Bologneſe, e parimente dall'Iſtoria dell'Origine della Caſa di Santa Maria di Loreto deſcritta da M. Girolamo Angeliti, in quel tempo Cancelliere del Commune di Recanati.

Ora il ſuddetto Aleſſandro avendo publicata la ſopranominata revelazione, e veggendoſi in detta Santa Caſa per virtù divina molti miracoli operarſi, intendendo ciò Nicolò Frangipani Signor della Terra di Terſatto, e di quel territorio, mandò il ſuddetto Priore Aleſſandro, e ſeco quattro altri di matura età, e di approvata fede in queſta Regione d'onde ſi era quella ſanta Caſa partita, & a queſti andati trovorono eſſere ſtata tolta dalla Città di Nazaret riſcontrando, e raſfrontando diligentemente le miſure, che di quella con eſſi loro portato avevano con la larghezza e lunghezza delli ritrovati fondamenti; e ritornati riferirono quanto da loro era ſtato veduto, e di tutto il fatto renderono in quelle parti fermiſſima, ed indubitata teſtimonianza; onde ella ne fu dagli abitatori di que' luoghi ogni dì più con frequentiſſimi onori adorata. Al tempo poi di Bonifacio Ottavo Pontefice l'anno 1294. a' 10. di Decembre quella Cappella, che per miniſtero degl' Angeli era di Nazaret venuta in Iſchiavonia, indi partendo, e ſopra il mare maraviglioſamente portata ſi poſe in quel di Recanati, come ſcrive il ſudetto Angelita fermandoſi nel mezzo di una Selva della quale era padrona una nobiliſſima Donna di quella Città per nome Laureta dove parimente ſi viddero manifeſtiſſimi miracoli. Ma perche quella Selva non era molto lungi dal mare, e vi ſuccedevano molti ladronecci, ed occiſioni, poichè i ladri ſtandovi naſcoſti commettevano graviſsimi mali contra Pellegrini, che concorrevano a tanta divozione, con l'iſteſſo ſtupendo modo quella Cappella fù traſportata in un colle quivi vicino, di cui due fratelli erano Signori, laſciando onde ſi levò le veſtigie, per diſcordia de' quali fratelli, ſcrivono i medeſimi ſudetti Autori, che con l'iſteſſo modo miracoloſo ſi rimoveſſe da eſſo Colle. E finalmente nell'anno 1296. nell'inditione nona ſi collocò nel luogo ove di preſente ſi ritrova, e ſi vede; il che ſeguì ſotto il Pontificato del ſopradetto Bonifacio Ottavo nel 3. anno dell' Imperio di Ataulfo, overo Aſtolfo, e del Regno di Filippo cognominato Bello Re di Francia. Allora conſiderati tanti miracoli, e miſterioſi fatti, ed inteſoſi da un ſanto uomo per revelazione della Beata Vergine, come quella Santa Caſa era dianzi ſtata in Schiavonia, non pur da' Recanateſi, ma dagl'altri Popoli della Provincia della Marca Anconitana unitiſi inſieme ſi deputorno uomini prudenti, ed integerrimi affinche a ſpeſe di tutta la Provincia opraſſero di rimaner a pieno informati di tutto queſto miſterioſo paſſaggio della Santa Caſa; i quali non pur a Fiume, ed a Terſatto in Iſchiavonia, ma paſſati ancora nella Terra Santa, e nella Città di Nazaret, trovarono eſſere perfettamente vera la partenza da quei luoghi di eſſa Santa Caſa, e miſurarono le fondamenta, il circuito, o recinto, il vuoto, e la groſſezza delle mura, e conſiderorno la qualità delle pietre, e ritrovorno al fine con verità, queſta eſſere la Santiſsima Caſa, e la vera abitazione della Madonna in carne, paſſata prima vicino a Terſatto in Iſchiavonia, e poi alli ſudetti luoghi preſſo Recanati quindici mila paſsi lungi dalla Città d'Ancona, dove di preſente con tanta riverenza, e concorſo riverentemente s'adora. Ma chi più particolarmente vorrà rimanere informato de' miracoli, delle Indulgenze, degli augumenti, delle fabriche, del modo del governo, e di altri notabiliſsimi particolari di queſta ſempre veneranda Caſa, potranno leggere le ſudette da me citate iſtorie, e dichiarazioni di quella, poichè a noi baſta avere di così ricco fregio adornata la noſtra iſtoria Anconitana, la

1294.

1296.

la quale, quando non per altro, doverebbe almeno con la protezzione di questa Sacratissima Vergine nostra Signora serbarsi lungamente in vita, e per molti secoli passare per le mani degl'uomini; ma prima che dalla dichiarazione di questa Santa Casa io mi allontani, per non perdere così opportuna occasione, non vuò tacere l'onorata memoria, che nella sudetta dichiarazione si legge del molto degno di riverenza M. Gio. Francesco Pellegrini Anconitano di presente Archidiacono d'Ancona; poichè avendo Clemente VII. Pontefice data in protezione questa Santa Casa all'integerrimo Signor Matteo Giberto Vescovo di Verona, ebbe quel circospetto Prelato sommo studio, e cura di tenerla non pure adornata, ma onorata di tutti i buoni instituti, e particolarmente di trovar Ministri, e Sacerdoti esemplari di onesta vita, e di sufficiente dottrina; ma lasciando gl'altri, leggesi quivi, che promosse il sudetto Pellegrino Anconitano uomo di bello ingegno, e bene instituito ne' costumi, e nelle lettere al carico della Cancellaria di Casa, e delle cerimonie della Chiesa, il che fu da lui per molti anni essequito con somma lode, finchè fu chiamato da' Signori Padroni a carichi maggiori, non però a quelli, che il suo valore gli prometteva, se la fortuna del Cardinale di Carpi, a cui il Pellegrini fu sommamente caro, sortiva più felice effetto, che quello, che gli troncò lo stame della vita.

Trà li Scrittori Regolari, che della miracolosa traslazione della S. Casa anno data chiara testimonianza, riferiti nel primo tomo pag. 568. *e seguenti, ben si doveva il luogo al P. Tobia Corona della Venerabile Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti communemente Barnabiti, che in un suo devoto, & eruditissimo libro intitolato* Sacri Tempj *ne ha dottamente, e con gran fervore ragionato; ma essendo quel suo discorso tanto diffuso, che da se solo richiedeva più fogli di stampa, si è riservato a quest'Appendice, per maggior commodo di chi vorrà leggerlo tutto intiero. Tratta egli nel cap.* 25. *della parte* 1. *fol.* 38. *delle Chiese erette ad onore della B. V. dagl'Apostoli; e dopo averne nominate alcune, continua così.*

GIrolamo Angelita, & il P. Oratio Torsellini vogliono, che gl'Apostoli, doppo la gloriosissima Assunzione della Regina de' Cieli consecrassero quella felicissima Stanza di Nazareth, nella quale ella nacque, dove allevata, dove annunziata, e fatta Madre di Dio; e dove servì 30. anni continovi all'amantissimo, e caro suo figlio, che è quella Santa abitazione, della qual disse nella persona di lei l'Ecclesiastico: *Et in habitatione Sancta coram ipso ministravi*: Molto prima santificata da' sacrosanti contatti del Figliuolo, e della Madre; e per così dire, beatificata, intorno alla quale la religiosa Imperatrice Elena fece edificare un ricco Tempio, come riferisce *Niceforo*, ove da tutte le parti del mondo, e dall'Europa massime, concorreva, dice Beda, continovamente infinità di Pellegrini, ivi fra gl'altri vi arrivò il Cristianissimo, e Santo Rè di Francia Ludovico, doppo terminata l'impresa di Terra Santa, del quale scrive *Jodoco*, che anco lontano allo scoprir che fece il Sacrosanto Tempio dove stava rinchiuso quel pretiosissimo Tesoro, saltato subbito da Cavallo, fece il restante del viaggio a piedi nudi, come vogliono molti, dove giunto, & entrato dentro a quel Paradiso terrestre, doppo ferventissime, e devotissime orazioni, uscendone, tutto si coperse di cilicio, e digiunando in pane, & acqua alcuni giorni, poi facendovi celebrare fra le altre una solenne messa prese con gran divozione il Sacramento dell'Altare, ove soprapreso da estrema dolcezza, e gusto spirituale, parve tutto si struggesse in divotissime lagrime, con maraviglia d'ogn'uno, che vi si ritrovava presente. Ora con l'occasione de' numerosi pellegrini, i quali concorrevano a visitar quei Santi luoghi, e massime questa felicissima, e divotissima Stanza,

furono iſtituite le due religioni militari, tanto inſigni, l'una detta de' Templarj, l'altra di S. Giovanni, ora di Malta; lo ſcopo delle quali era di proteggere, & aſſicurare quei pellegrini dalla crudeltà, & inſulti di quei barbari, e corſari, & inſieme riceverli, e provedergli, come fra li altri notano, S. Antonino, Guglielmo Tirio Veſcovo Geroſolimitano, e Paolo Emilio. Queſta SS. Caſa dunque di Nazaret, è la medeſima, quale ora per grazia ſpeciale, e privilegio ſingolariſſimo di Dio, e della puriſſima ſua Madre, gode l'Italia, chiamata comunemente la S. Caſa di Loreto, portatavi per mano Angelica; però che eſſendo venuta la Siria, e Paleſtina tutta nelle mani de' Turchi, doppo che a' Saraceni fu tolta per forza, dalle vittorioſe armi, de' valoroſi Capitani, e devotiſſimi Prencipi Gottifredo, Boemondo, e Tancredi; e non potendoſi più frequentare nè onorare quel beatiſſimo luogo da' Fedeli, per la fierezza, e crudeltà di quei Barbari, volendo la SS. Vergine conſolare i ſuoi figli l'anno 1291. alli 9. di Maggio, per opra Angelica, fu da' fondamenti ſpiantata da Nazaret, e portata miracoloſamente nella Dalmazia, detta Schiavonia in un monticello, e piano ameno, fra due Caſtelli, o Città proprie del Governatore, o Vicario proprio di quella Provincia, per il Prencipe ſuo, che era un Cavalier Romano principale per nome Nicolò della Famiglia de' Frangipani, Illuſtriſſima, e chiara non meno per la Santità di Gregorio il Grande, il quale fu della medeſima caſata che del ſuo Pontificato, e del Regio, & Imperiale ſangue Auſtriaco, il quale ſi pregia avere origine dalla medeſima Famiglia, & è l'iſteſſa che l'Anicia, tanto celebrata da S. Gieronimo, e S. Agoſtino maſſime; come prova longamente Giovanni Sifridio nel ſuo arbore Aniciano. In quel luogo adunque, e proprietà di quel Signore, ſi posò la S. Caſa, apparendo ad Aleſſandro Veſcovo di quella Dioceſe, e rivelandole il favore fatto da lei a quelle genti, e per ſegno del vero riſanandolo ſubbito da una mortale infermità, nella quale giaceva. Il che ſparſo in quei contorni, non ſi può ſpiegare con parole il fervente concorſo di quei popoli, le grazie, e miracoli infiniti, che ogn'ora ſi vedevano, il godimento, e contento eſtremo, che tutti ne ſentivano, e maſſime il Veſcovo, & il Preſidente, o Vice Rè, il quale avviſato dalla Beatiſſima Vergine, per maggior confirmazione del vero mandò alcuni uomini d'autorità, e credito in Nazaret, e fra gl'altri vi andò il medeſimo Veſcovo Aleſandro, i quali oltre la voce publica di quelle genti, della partenza di quella ſacratiſſima ſtanza, riconobbero il ſito, dove ſtava prima, viddero rovinato il Tempio fabricatovi ſopra dalla religioſa Imperatrice, più di novecento anni prima, viddero ſcoperte le foſſe de i fondamenti novamente ſpiantati, de' quali prendendo diligentiſſime miſure per tutti i verſi ritrovarono per appunto eſſere le medeſime, ſichè tutti ne giubilavano, e maſſime il Frangipani, godendoſi oltre modo, che ne' ſuoi poderi, fra tanti altri ſi foſſe compiaciuta la Beatiſſima Vergine fermar la ſua Angelica ſtanza, quando doppo trè anni, e ſette meſi, che ivi giunſe, indi dagl'Angeli fu portata nella Marca d'Ancona abondante, nobile, e famoſa fra molte altre Provincie dell'Italia, poſta dirimpetto alla Dalmazia, dove prima ſi fermò, paſſando quel golfo del Mare Adriatico, che ivi ſta nel mezzo.

Quante foſſero le lagrime, quanti i piaceri, i lamenti compaſſionevoli de' Schiavoni, è difficile a poterlo ſpiegare, vedendoſi privi d'un tanto teſoro, di tanta protezzione, e caro pegno, continuando fino al giorno d'oggi, poiche volti verſo quella parte di Loreto, dove ora ſi ritrova con pietoſe voci eſclamano: Deh S. Maria ritorna a noi, ritorna S. Madre. Cio fu dunque l'anno 1294. alli 10. di Decembre, nel tempo, che fu aſſunto al Pontificato Bonifazio Ottavo, e tutta l'Europa ardeva, e maſſime l'Italia con guerre aſpriſſime, per quelle eſecrabili

crabili fattioni di Guelfi, e Gibellini. Il Frangipani poi d'ogn'altro più afflitto, e sconsolato dubitando essersi reso indegno di sì onorata, e fortunata ospitalità per qualche sua occulta colpa, o de' suoi; doppo molti preghi publici, e privati digiuni, & altri simili Christiani esercizj, e come uomo di sommo valore, e e bontà insieme, conoscendo ciò essere volere di Dio, consolando i sudditi suoi prudentemente gli ricordava, a compiacersi di ciò, che aggradiva alla S. Madre, e per l'avvenire riconoscerla, e ringratiarla infinitamente del favore fattoli, per tre anni, e mezzo continovi, in memoria del quale egli fece fabricare un sontuoso Tempio pur in onore della SS. Vergine nel medesimo terreno, e sito dove si fermò presso di loro quell'Angelica abitazione, il quale mostrò la pietosa Madre gradir assai, favorendolo del continuo con numerosi, ed evidenti Miracoli; co' quali anco venne ad assicurare quei popoli, che non per le loro colpe, ma perche a lei così piacea, si era indi partita: il qual Sacrato Tempio tuttavia si conserva testimonio chiarissimo del favore fatto a quelle genti, e della religiosa magnificenza del Signor Frangipani. Così dunque dalla Schiavonia passò nella Marca Anconitana di notte, e fermossi in una Selva d'una pia, e religiosa Matrona di Recanati, chiamata Laureta, la quale poi diede il nome alla Sacratissima Stanza, ed alla Città; dove tuttavia si trova. In quella Selva lontana circa un miglio dal Mare fuori di strada vi si ammachiavano alcuni scelerati, i quali robbavano, ed ammazzavano i pellegrini, che ivi concorrevano. Laonde in capo di otto Mesi, che ivi giunse quella Sacrata Stanza, partendosi salì sopra un Colle discosto pure un'altro miglio, fermandosi in un campo di due fratelli; i quali venuti fra loro alle mani, per causa delle elemosine abondantissime, che erano offerte dalla pietà de' fedeli, spiacendo ciò alla SS. Vergine, indi levata la sua cara abitazione si scostò alquanto uscendo da' poderi di quei due fratelli, e fermossi pure nel medesimo Colle, dove tuttavia si ritrova: per li quali miracoli, ed infiniti altri, oltre altre simili chiarissime dimostrazioni, e ricognizioni de' Recanatesi, ed in Nazarette, ed in Dalmazia, da persone fedelissime mandate a questo effetto, si è assicurata tutta la Cristianità del favore singolarissimo fatto all'Italia dalla SS. Madre di Dio, ed alla Provincia particolarmente della Marca di Ancona, onorandola con la sua medesima Stanza, ed abitazione, ove ebbe l'essere naturale, e sopranaturale di Madre del Figliuolo di Dio, e colmata di tutte quelle grazie Divine, e celesti, che può capire pura creatura, prendendola sotto la sua sicurissima protezzione; Qui dunque fermossi, dove tuttavia si riverisce, e speriamo si verifichi di questo Colle, o monticello, come di Sion, al quale ben si possano appropriare quelle parole dell'Ecclesiastico dette in persona dell'istessa Sacratissima Vergine. *Et sic in Sion firmata sum, & in Civitate sanctificata similiter requievi, & radicavi in populo honorificato, & in plenitudine Sanctorum detentio mea:* Perche si è posta per così dire nel centro, e cuore della Cristianità, e nello stato di S. Chiesa commoda ad esser visitata, ed onorata da tutto il Mondo per terra e per mare. Qui dunque vedendo i Recanatesi, che quella sacra Stanza non avea più fondamento la volsero rifondare, quando si vidde un nuovo miracolo, ed è, che mai vi si puotè congiungere altra materia, scostandosi quei nuovi pareti, quasi riverendo, ed onorando quella santa abitazione, la quale di misura è lunga più di quaranta piedi, larga meno di venti, alta in circa venticinque. Vi è dentro il camino ove la SS. Vergine facea il foco, che le bisognava per il mantenimento di se, e del caro, ed amato Figliuolo, e dello Sposo S. Giuseppe, dirimpetto vi è una finestra, dalla quale riceveva il lume celeste, il soffitto di legname men polito, a mano manca vi è un armariuolo molto semplice, cavato nel muro, nel quale stavano alcuni piatti, o scudelle per uso della

della Regina degl'Angeli, che tuttavia si mostrano. Il tutto grida povertà, e spira insieme grazie, e dolcezze estreme, dentro vi è l'altare, nel quale celebravano gl'Apostoli, coperto d'una mensa di pregiatissimo marmo, nella quale si celebra communemente da tutti gl'altri Sacerdoti: sopra al camino vi è una nicchietta, tutta crostata di nobilissimi marmi, entro cui sta dritta in piedi una statua dell'istessa Madre di Dio, alta due cubiti in circa con il Figliuolo suo nelle braccia, tutto di cedro, ed è tradizione, che sia stata scolpita da S. Luca, fatta nera alquanto dal fumo de' numerosi lumi, che ivi ardono, ornata con gioje d'inestimabil valore, donate da' supremi Prencipi; d'intorno è quasi tutta dipinta, ma per l'oscurità, antichità, e fumo non si possono le pitture ben scoprire, se non con lumi, con i quali fra gl'altri si vede un ritratto della gloriosissima Vergine di sembiante Angelico, e Divino, vi è anche un'immagine bellissima d'un Crocefisso, la quale volendo quei di Recanati riporre in una Cappella, per ciò sontuosamente fabricata, quante volte gli la portarono, tante da se ritornò al suo loco. Onde non ardiron più di muoverlo.

Di ricchissimi tesori poi, e vasi d'oro, e d'argento, di gioje pretiosissime, di drappi, ed apparati non si può prezzare l'inestimabile valore. Inoltre non anno pari quelle statue, quei metalli, quei getti, quegl'intagli, quelle pitture de' più eccellenti Artefici, che abbia avuto questo nostro secolo, tutte cose stimate, ed apprezzate, per le più rare, e maravigliose, che si veggono nel mondo. Tal'è quella crostatura di finissimo marmo; che cinge d'intorno la medesima Angelica stanza, dove è intagliata la vita tutta, e le attioni della Beata Vergine, che uguaglia, ed appareggia per arte, & eccellenza le più pregiate opre, e lavori dell'antichità o fossero di Fidia, o di qualsivoglia altro: di modo che non vi è stato ingegno alcuno pellegrino, e di nome che qui non abbia impiegate le forze sue, e dimostrato il molto suo valore, ed eccellenza dell'arte; si come nè anco quasi sommo Pontefice dal 1300. in qua, non Prencipe supremo, non Signore grande, non Regno, non Città quasi d'Italia, e fuori, non devoto della Santissima Madre, che non abbia regalata quella SS. Casa, ed ivi lasciata memoria non solo religiosa, ma pretiosa della sua pietà, e divozione, de' quali doni, e donatori, almeno maggiori e più riguardevoli, ne fa un compendioso Catalogo il Padre Torsellino: nè è maraviglia, perche non vi è stato bisogno, o travaglio alcuno, nè publico, nè privato, che da questo santo luogo non ne abbia riportato ajuto, e rimedio sicurissimo, & infallibile; scisme, pestilenze, scorrerie de' Barbari, & infedeli, guerre asprissime, carestie, & altri simili flagelli. Dicalo il mare Adriatico sotto Calisto Terzo, e Giulio Secondo; Dicalo Selim medesimo con quanto terrore fu la sua armata ribattuta, rotta, e conquassata. Dicalo la Città di Lione, di Udine, di Recanati preservate dalla pestilenza. Dicalo l'Italia tutta l'anno 1591. afflitta da una estrema carestia. Dicalo quel gran Francesco Maria Duca d'Urbino, quando non potendo egli ritenere le armi insolenti de' suoi soldati, e massime degl'Eretici, che minacciavano saccheggiar quella S. Casa furono rintuzzati, & atterriti dalla virtù occulta della B. Vergine a punto come da potentissimo, e fortissimo esercito, e da Battaglia ben ordinata, che perciò in tal caso si poteva ben dire di lei, *terribilis ut castrorum acies ordinata*; E così molte volte in diverse maniere afflitta, e castigata la Cristianità dalla mano di Dio sempre con la divota venerazione di questa Santa Stanza, & abitazione è stata ajutata, soccorsa, favorita, e protetta; sichè ogni grazia, ogni favore qui si ottiene, sanità di corpo, e d'anima, dignità, onori, ricchezze, & altri simili beneficj particolari, ordinati però al servizio di Dio: senza numero tanti ciechi illuminati, liberati dalle carceri, e servitù, preservati dai pre-

precipizj, cacciatine i demonj, custoditi da folgori, cavati dal profondo del mare; aperte le orecchie a' sordi, sciolta la lingua a' muti, sterili fecondate, feriti, ed infermi risanati, ed insino i morti resuscitati. Ma che dico io de' Cattolici, ne' quali opra la fede, anco gl'infedeli, e nemici del nome Cristiano ne anno riportate grazie, e favori della vita, così si legge negl'Annali di quella SS. Casa, e ve ne sono scritture autentiche, che l'anno 1528. da un Turco principale per certa gratia ricevuta le fù mandata in dono una veste tessuta d'argento, tutta bellissima, e richissimamente tempestata di gioje di molto valore, e poi l'anno 1552. Corcut gran Bassà condotto vicino à morte da una postema, che aveva nel petto, fù da un schiavo Christiano consigliato, a far voto alla Madre di Christo, e sacrosanta Stanza di Loreto, dettandole egli di parola in parola come dovea dire. Così detto e fatto incontanente si riebbe, e risanatosi perfettamente, allo schiavo rese la libertà, e lo mandò alla S. Casa, a ringratiare la Beatissima Vergine, con molti doni di panni, e drappi ricchissimi, Cere, bona somma d'argento, un turcasso bellissimo con le saette d'oro, e sue lettere, con le quali testificava la gratia, e sanità ricevuta, & insieme il modo già detto. Del 1555. in circa essendo quei contorni della Marca Anconitana ripieni di soldati sotto il comando del Duca di Guisa, fra quali era buon numero d'Eretici, e massime Calvinisti degl'altri tutti più crudeli, ed insolenti, non però ardirono mai fare un minimo insulto a quel santo luogo, benche da quelle diaboliche Sette sia aborrito, e schernito il culto de' Santi, e le loro venerande reliquie, e vi fosse sì gran numero, ed allettamento di ricchissime spoglie, e grossissima preda, anzi tutti quegl'Infedeli, e Barbari, non che i Cattolici la onorarono, e riverirono devotissimamente, e molti si convertirono, e ridussero all'obedienza di Santa Chiesa mossi da continovi miracoli, che sentivano, e vedevano in tanto numero, che quasi altro non si udiva, così stupendi, e maravigliosi, che eccedevano ogni maraviglia, tanto evidenti, e chiari, che non si potevano negare, se non da' ciechi, e privi del lume non solo della Fede, ma dell'intelletto, e giudizio naturale, qual fu un certo Pietro Vergerio riferito dal Canisio, nemico di questa sacrosanta Casa, più empio de' Maomettani, e de' Turchi, e più scelerato d'ogn'altro Eretico, da' quali è onorata, riverita, e rispettata; fra quali pensò costui acquistarsi maggior gloria, come colui, che per farsi nominare, non avendo altro merito, diede il fuoco al Tempio Efesino di Diana, simile anche in questo, poiche la Luna, che per Diana era scioccamente adorata, è medesimamente l'impresa della gloriosissima Vergine *Pulchra ut Luna*, *electa ut Sol*, e però il scelerato si è sforzato d'opprimerla, e scancellarla dalla memoria degl'uomini, con l'infernale, e pestifera sua lingua: *E che ha di più* (dice questo sacrilego) *delle altre case? perche deve esser tanto stimata, e riverita*: Ha (dice la religiosa pietà Christiana) ciò, che anno li Capelli de' Santi più degl'altri? *Capilli vestri omnes numerati sunt*. Ha cio, che di più dell'altre aveva l'ombra di S. Pietro, la semicinta, e il fazzoletto di S. Paolo, che sanava ogni male, ed erano miracolosissimi. Ha questo, che è stata abitazione della Regina de' Cieli, della Signora degl'Angioli, della Madre di Dio, anzi ha di più, che l'istesso Christo visibilmente l'ha santificata con la sua divina persona, e contatto, e però più d'ogn'altro sacrato Tempio deve esser riverita, e rispettata, e dove si compiace Dio d'essere adorato. *Adorate Dominum in atrio sancto ejus*: Ha di più ciò, che aveva il Paradiso terrestre fra le altre parti del mondo, che era luogo di delizie, e pieno d'ogni bene, dove era l'albero della vita, simbolo della Vergine SS. Madre. *Hortus conclusus soror mea sponsa*; proprio attributo di lei. Ha di più ciò, che ha il Cielo Empireo della terra, che è seggio di Dio, e luogo desti-

destinato alla gloria sua, e de' Beati tutti: *Dominus in Templo sancto suo, Dominus in Cælo sedes ejus*. Dove egli stette, e si ricoverò per lo spazio di trent'anni. Si che ben si può dire di questa Beatissima Stanza con S.Giovanni: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*, e con Giacobbe. *Verè Deus erat in loco isto*. Ha di più che in questa Angelica abitazione ha Dio fissi insieme con la Madre SS. i suoi benignissimi occhi, le orecchie sue clementissime molto più propriamente, e realmente, che nel Tempio di Salomone; e però di essa veramente si possono dire quelle parole divine: *Elegi, & sanctificavi locum istum ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*: E poco appresso. *Oculi quoque mei, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit*: Non essendovi grazia, nè favore alcuno, che indi per la intercessione della Santissima Madre non si riporti. *E chi sa*, replica lo sfrontato Vergerio, *che sia quella medesima stanza della Madre di Christo, che si dice?* Lo testificano gl'annali della Dalmazia, ove prima si posò, quelli di Recanati, e Loreto, dove ora si trova, ne' quali sono inserte le scritture autentiche, e veridiche di questo fatto; l'affermano, e giurano l'Ambasciatori mandati in Nazzaret da Schiavonia, da Recanati, da Roma a certificarsi del vero, e tutti degni di fede, e di molta credenza; ne scrivono gl'Istorici, e sacri Dottori: Girolamo Angelita, Guglielmo Vescovo di Tiro, Giacomo Vitriaco, Batista Mantovano, i quali ne fecero trattati particolari, e più diffusamente quelli del P. Torsellino, ed altri ancora occasionalmente ne riferiscono la medesima verità; il Biondo nella sua Italia, Giovanni Villani, Marco Antonio Mureto in un elegantissimo Poema, fatto in lode di questa Angelica abitazione. Pietro Giorgio ancora, Governatore della medesima Casa, e di Recanati n'espone in tavole un breve compendio, qual tutta via si vede, per informazione, e consolazione de' pellegrini, e fra gl'altri più longamente Pietro Canisio; E se questi non bastano, ecco li Sommi Pontefici, che ne fanno indubitata fede; Pio, e Paolo Secondo, Leone X., Clemente VII., Paolo III., Pio V., Sisto IV., e Giulio II., i quali tutti doppo usate diligenze isquisite, testificano della verità; e realtà di questa sacra Stanza, e di molti miracoli evidentissimi perciò seguiti; E se a questi manco crede l'Eretico, & infedele come quello, che non ha alcuna fede, e credenza alle cose divine, creda almeno alla numerosità de' Pellegrini, che ivi concorrono insino dall'Indie; creda a' supremi Prencipi, i quali continuamente la visitano; creda a quel giovane, che pochi anni sono, mentre era inviato a quel Santo luogo dubitando di questa verità, cadde miseramente da cavallo, poi nell'entrare quasi della Città, si acciecò in un subito, nè potè mai ricuperar la vista insino, che conosciuto l'error suo, cacciata ogni dubitazione, dolente, e pentito entrando in quel sacrato luogo, subito ricuperò la vista corporale, & interna; il qual fatto costa per diverse scritture, e testimonj publici, e juridici, anzi da lui medesimo. Creda a i Turchi, come ho detto, che per tale l'anno riconosciuta, e riverita con doni: Creda ad un altro Eretico suo pari, che fu Erasmo, il quale parimente ne scrive, con molta lode la onora, ed esalta al Cielo; gli pare strano, che non abbia del verisimile, che da se venisse, e solcasse quei profondissimi, e gran mari; ben si sa essere stata condotta miracolosamente per opera divina, e mano d'Angeli, uno de' quali non sa? che con la medesima facilità portò per un capello solo il Profeta Abacuch da Giudea in Babilonia, nel serraglio de' Leoni, ove stava Daniele, come si legge ne suoi libri. Un altro, scrive S. Luca negl'atti Apostolici transferì Filippo Diacono ad istruire, e battezzare quell'Eunuco della Regina Candace, ed in un subito riportollo in Azoto luogo lontanissimo: Non si sa similmente, che Elia fu rapito sopra un carro

carro di fuoco, fcorrendo per l'aria fenza opera umana, e perche non puotè quefta S. Cafa effere foftentata, e portata dall'onde marine, e fe il miracolofo Gregorio Taumaturgo con l'orazione fola fece, che un monte fi ritiraffe per dar campo alla fabrica d'una Chiefa, perche non potè la Santiffima Vergine Padrona dell'Onnipotenza di Dio, levar da Galilea la fua facratiffima Cafa, trasferirla in Schiavonia, e poi in Italia? *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in Cælo, & in Terra, in Mari, & in omnibus abyffis.* Sì che non è più dubio alcuno, ed ormai è chiariffima la verità di quefta Santiffima Cafa riferita dagl'Iftorici, teftificata da veraciffimi Teftimonj, afferita da Sommi Pontefici, confermata da evidentiffimi, ed infiniti miracoli, e maffime di quelli, che ardirono levarne ancor piccioliffima quantità di calce come fi legge del Vefcovo di Coimbria, il quale fe bene con Breve Apoftolico di Pio Quarto ne levò una pietra, del 1561. s'infermò nondimeno a morte, nè mai potè trovare rimedio alcuno al fuo male, infinche non fu rimandata, e reftituita al luogo medefimo: Di modo che di mano in mano che il portatore fi avvicinava alla Santa Cafa, il male ancora andava fcemando, infin tanto che ripofta la pietra donde fu levata, fi rifanò perfettamente, trovandofi egli nella Città di Trento nel facrofanto Concilio, che fu teftimonio di tanto miracolo. Il medefimo dì quel divoto, ma troppo ardito pellegrino Siciliano l'anno MDLXXXV., e di quell'altro Alefandrino, per il quale entrò il Demonio alla moglie, che portava al collo quel poco di polvere di calce indi rubbata, e mifchiata con cera facra dell'Agnus Dei, nè mai puotè liberarfi, finche non riportarono quelle piccioliffime polveri, dove ftavano. E di quell'altro l'anno 1558. che pure per la medefima caufa fu caftigato con fimili pene, e di più con perdita de' figli, e di tutte le fue facoltadi, e ricchezze, che furono grandi, quali poi ricuperò infieme con la fanità, reftituito, che ebbe il furto.

Altri molti, che ardirono rubbare di quei tefori donateli, o non poterono partire da quel luogo, o atterriti dalle angeliche cuftodie, il tutto fubito lafciorono, onde prefi, furono caftigati. Tanta è la protezzione, e cuftodia, che tiene la Santiffima Vergine della fua abitazione, e meritamente poichè è sì grande la eccellenza, la gloria, e la maeftà fua, che ogni altra creatura eccede. Se il Campo Damafceno è tanto celebre perche in effo fu dall'onnipotente mano di Dio formato il primo uomo, quanto più farà quefto gloriofo, e fanto nel quale fu Dio umanato: nel Paradifo terreftre erano tutte le delizie del mondo, ma quivi quelle del Cielo: ivi l'albero della vita corporale, quì della eterna: quello diede luogo al peccato, quefto non già mai, anzi quivi il tutto era fanto, il tutto divino: fu felice la cafa di Zaccaria, che meritò per lo fpazio di tre mefi albergare la Regina de' Cieli, ma feliciffima quefta ftanza, che le fervì per alloggio quafi tutto il tempo di fua vita: fi pregiano, fi ftimano, fi ammirano, fi riverifcono tanto, e con raggione quei facrati luoghi, ne' quali il Figliuolo di Dio leggiamo, che efercitaffe qualcuna delle fue azzioni mentre vivea fra noi in carne mortale, Bettelem dove nacque, il deferto ove digiunò, l'orto di Getfemani dove folea orare, il monte Tabor fopra cui fi trasfigurò, il Tempio che folea frequentare, e predicarvi, il Cenacolo dove mangiò con i fuoi Difcepoli, ed inftituì quel divino Sacramento; il Calvario perche ivi terminò la vita fua con morte crudeliffima; quella facrofanta Tomba nella quale efanime riposò, l'Oliveto d'onde gloriofo falì al Cielo, ed altri fimili, che fi degnò favorire con la fua divina perfona; ficchè ben avventurato, e felice chi vi può arrivare: e come non farà quefta angelica abitazione altrettanto riverita, onorata, e frequentata, ove fu concetto, nutrito, ed allevato dopo il nafcimento? quì

con digiuni continovi, orazioni ferventissime, ed altre opere santissime, dobbiamo pensare, che pagasse i nostri debiti, e ci meritasse ogni bene; quì s'udiano le divine, e dolcissime sue parole, quì mangiava, quì dormiva, quì vegliava, quì si diede tutto ad ubbidire alla sua Santissima Madre, e divotissimo balìo S. Giuseppe; quì mille volte si offerse prontissimo alla morte per la nostra redenzione, quì non morto, ma vivo stette non per lo spazio di tre giorni, e poche ore, ma per molti anni, quì di già non partì, ma ben venne a starsene, ed a conversar con noi, questa sacrosanta abitazione conservò egli, santificò, ed arricchì con la presenza, con le opere, con le parole sue di molt'anni, e però sopra tutti gli altri luoghi fu più favorita, e privilegiata dalla Maestà Divina; anzi si può dire pari al Cielo empireo, il quale niente contiene di maggiore, che l'esser seggio della Divina Maestà, bellissima, e sacratissima umanità di Cristo, e gloriosissima sua Madre, cose tutte, che contenute, ed in se rinchiuse, tiene questa santissima Casa, della quale ben si può dire fra tutti gl'altri luoghi più santi ciò che fra le altre donne, anzi pure creature disse l'Ecclesiastico, e canta la Santa Chiesa del medesimo suo albergo, *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*, ingrandita questa Angelica stanza per la sua eccellenza, come il cedro del monte Libano fra tutti li alberi, prezzata da tutti i fedeli con particolar stima, come palma in Cades, o rosa negl'amenissimi giardini di Gerico, fruttifera per grazia d'ogni sorte a guisa d'oliva ne' campi ben coltivati, cresciuta, ed inalzata appunto nella maniera, che fanno i platani appresso all'acque, che in ogni cosa ombreggiano, difendono, ed in certo modo proteggono dalle ingiurie del caldo; questa fra tutte le altre, a guisa di cinamomo, mirra, e balsamo perfettissimo, spira d'ogni intorno odori soavissimi, che sono le speranze sicure, e conforti ne' travagli, anzi ajuti evidentissimi di quelli, che divotamente la visitano, il dolor cordialissimo delle offese fatte a Dio di molti, e gravissimi peccatori, che indi ritornano dolenti, e giustificati, i gusti spirituali, le dolcezze interne, che sentono i pii, e devoti Cristiani, che vi entrano, sichè non vi è grazia desiderata, non favore bramato da Dio, che quivi non si ottenga, e non si riporti. Quì gl'infermi di corpo, o di mente trovano rimedio efficacissimo, quì conforto degli afflitti tutti, e sconsolati, quindi li poveri tornano colmi di ricchezze, e tesori spirituali, e talvolta ajuto temporale, sicchè ben si può dire di essa con il Savio; *Mecum sunt divitiæ, & gloria, opes, & justitia, melius est fructus meus auro, & lapide pretioso*. Ben avventurato a chi è concesso frequentarla corporalmente con divota pellegrinazione; sichè *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas, & observat ad postes ostii mei, qui me invenerit inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino.* Il che quando non si possa fare, o per l'età, o per la condizione, povertà, infermità, ed altri simili impedimenti, almeno si faccia con il cuore, e con affettuoso desiderio si brami, perche; *Hic domus Dei est, & porta Cœli*. E partirà nè più, nè meno consolatissimo, e contentissimo, dove se bene non abita adesso corporalmente la Madre di Dio essendo in Cielo gloriosissima, v'assiste però continuamente con protezzione particolare, per soccorrere, ajutare, e consolare tutti quelli, che ivi ricorreranno, poiche è stata, è, e sarà sempre sua abitazione, e potiamo dire, che *elegit eam in habitationem sibi*: Assicurandoci perciò che mai sarà da essa abbandonata; Nel qual proposito ben si possono appropriare quelle parole di David; *Hic habitabo quoniam elegi eam*, e perciò mossi da affettuosa divozione di questo santo luogo, molti fabricarono alcune altre Chiese sotto il titolo della Madonna di Loreto per sodisfare al pio affetto di quelli, che non possono visitare questa divotissima Casa; la Città di Roma ne ha una alla Colonna di Trajano grandemente frequentata, e con molto decoro

ro

ro offiziata. Spoleti ne ha un'altra magnifica, e ſontuoſa per grandezza, architettura, e ſontuoſità, e fu conceſſa alla noſtra Congregazione da quella pia, e nobile Città divotiſſima della Madre di Dio, dalla quale è perciò grande, e divotamente frequentata. Napoli ne ha una di non poca ſtima. Nella Sicilia, Spagna, ed altre Provincie molte ve ne ſono. La Scozia, la Polonia, e molte altre Provincie, e Regni ne anno fabricato in varj luoghi, bramoſi tutti di partecipare del favore grande, e privilegio ſingolariſſimo, che gode l'Italia, la Marca Anconitana, e la Città di Loreto ſopra tutte le altre nobilitata, e della quale ne ſcorre divotiſſimo grido nell'univerſo, per l'abitazione della Santiſſima Vergine, che fra tutte l'altre ſi è compiaciuta d'eleggerſi quella, come ſua patria, ed un altro Nazaret, per così dire.

Il paragone, che fa il P. Corona della S. Caſa con altri luoghi ſanti mi dà motivo di qui preſentare al lettore la promeſſa traduzzione de i Paralelli del celebre Mantovano, a quali farò ſeguire una non meno grata lezzione del P. Gio: Battiſta Giuſtiniani Chierico Regolare Teatino.

Commendazione della Sacra Chieſa di Loreto per Paralello.

AVendo adunque raccontato ò Reverendiſsimo Padre in Chriſto Signore Colendiſſimo tutte le retroſcritte coſe; per l'innumerabili, e immenſi voſtri beneficj ſeco noi pratticati, e per ſtimolo del noſtro affetto, e ſingolare amore; ſto adeſſo in penſiero di brevemente accennare qual coſa io abbia di queſta Sacratiſſima Cappella concepito nella mia mente, acciòche poi aſcoltando la mia opinione; quale punto diffido eſſer giuſta, voi poſſiate intorno la grandezza, e Santità di quel luogo confermarvi con eſſo meco, per così meritar maggiormente il favor della Vergine, alla quale ſeguendo l'eſempio del voſtro glorioſo Zio, e Pontefice Siſto tutto propenſo vi dimoſtrate.

Quel venerabil luogo preſſo l'Univerſo celebratiſsimo, nel quale mediante li manifeſti evidentiſsimi prodigj tutto giorno la Divina Potenza riſplende, non v'ha dubbio, che merita pria d'ogn'altra coſa di tutti l'adorazione: Le tre ragionevoli nature, che à tutte le nature preſiedono, ed imperano in queſta Santa Cappella, ò ſia Camera, come in un Conclave, e Sacratiſsima abitazione convennero inſieme, per in eſſa trattare la ſalutevole opera della riparazione del Mondo. Quivi gittoſsi il gran fondamento della medeſima, quivi ebbe origine la legge novella, ſi manifeſtò della divina diſpoſizione il ſegreto, e ſi praticò quell'eroica azione dell'immenſo amore, e della ſuperna miſericordia; mediante la quale, dice l'Apoſtolo, *ubi venit plenitudo temporis*, *humano generi Deus aperuit*. Per la qual coſa a penſier mio è sì grande di queſto luogo la dignità, sì grande la gloria, sì eccelſa, e ſublime la maeſtà, che non m'arreſto punto ſopra qualunque altro luogo di queſta terra preferirlo, o almeno renderlo uguale.

Certa coſa è, che la Divina Clemenza non mai fece veder nel mondo un'opera tanto eccellente, un miſtero sì profondo, e a queſto ſimigliante. Nel Campo Damaſceno, come ſi legge, fu l'uomo dall'alto Iddio *de limo terræ* creato. In queſto luogo dal puriſsimo Ventre della Verginal Salma, d'ogni colpa iſpogliata, Iddio veſtì di uomo le diviſe. Nel Paradiſo terreſtre fu dal fianco di Adamo prodotta la Conſorte, qui una Conſorte Vergine, fuor dell'ordine di natura, intatta conſervando la ſua Verginità, madre addivenne del grande Iddio. Là nell' arca di Noè furono dell'uman genere ſerbate le reliquie: quà poi ſi partorì al mondo intera la ſalvezza. Sotto la quercia di Mambre il Padre de' Fedeli vidde tre Angeli, e li albergò! In queſta Cappella dimorovvi l'Angiolo, Iddio, e

Maria; dico Iddio non ſolamente qual'Oſpite, ma qual'una delle Divine Perſone, nel ſeno medeſimo della Vergine ſotto le ſpoglie della fragile noſtra condizione. Sù le balze del Sina fu data a Mosè la Legge dalla deſtra di Dio ſegnata, in queſto luogo poi l'iſteſſo Dio: *fecit potentiam in brachio ſuo*, e venne a noi mortali conceduto quel Signore, *qui eſt via, veritas, & vita.* Il Tempio di Salomone fu invero ammirabile, ed inſieme glorioſo, e dalla divina preſenza fatto ancor Santo, e venerando; ma dove mai ſi vidde preſente il Signore piucche in queſto luogo, il quale pria d'ogn'altro, la di lui corporale figura, accolſe! L'arca della Pace, Cuſtodia delle tavole della legge, la quale da mano profana toccar non poteaſi, era in ſpecial oſſervanza, e ſtima tenuta; ma nella noſtra Cappella non furonvi le tavole della legge, ma lo ſteſſo ſuo Autore, e conſumatore Iddio fatto uomo, quel deſſo, che in foggia di vento ad Elia, e in quella di fuoco, ſi legge eſſere apparſo al Condottiero degl'Iſraeliti?

Inver lo confeſſo, nè alcuno puotè mai diſsimularlo. Betlemme fu quella Città della Giudea, , che per prima chiamavaſi Efrata, fortunatiſsima per il naſcimento di Criſto, ove ſi udì da' Serafini cantare *Gloria in Excelſis Deo*; ma Criſto ivi ſolo fiorì, in queſto luogo però piantò le radici. Quell'alto monte, ſul quale il Signore con Elia, e Mosè favellando ſi trasfigurò, viddeſi dagl'Apoſtoli, ſotto un'amanto, e ſembianza glorioſa, ma per breve tempo durò sì gran feſta. Qui poi praticò il Signore lungamente, e con ſegreta familiarità, e quivi fu conceputo, ed allevato. Que' grati Paeſi di là dal mare di Galilea, ne' quali furono ſaziati, al dir della ſacra Iſtoria tante migliaja di perſone, quello di Lazaro, di Zacheo, e di Pietro, e gl'altri molti, che Criſto onorò colla ſua divina preſenza, e co' miracoli ſuoi gli reſe illuſtri; certamente degniſsimi ſono di tutta la venerazione; ma dove mai fece Dio un miracolo più grande, e prodigioſo? *Hìc Verbum Caro factum eſt*: In queſto luogo Iddio per aſsiſterci nel corſo di noſtra vita, e per intraprendere opere ammirabili, veſtì viſibilmente della noſtra mortalità le ſembianze.

Non v'ha dubbio, che il monte Oliveto fu chiariſsimo per l'Aſcenſione del Redentore colà ſeguita; queſto luogo all'Incontro, per la permanenza di S. Anna, per la Concezzione della Vergine, e di Criſto reſtò oltremodo onorato. Sopra la Croce, giuſta l'Oracolo di Geremia (di cui favella S. Paolo in ſcrivendo agl'Ebrei) l'opera della Redenzione fu conſumata, in queſta Cappella ſi diede a quella il principio; quivi la prima, là ſu la Croce fu l'ultima permanenza di Criſto, per laſciarvi la vita: Quivi nacque, ed in quella a' ſuoi giorni diè fine. La ſolenne Feſta del Naſcimento ſi deve con allegrezza celebrare, col pianto poi deeſi della morte riandar la memoria. Reſtò nel ſepolcro ſenz'anima il Redentore, ed iſpogliato delle umane diviſe, ma non già della ſua Divinitade. Entro a queſta Cappella Gesù Criſto, come Dio, e come Uomo fece lunga dimora in compagnia di ſua Madre. Quell'orto, nel quale era Criſto coſtumato ad orare, non dee tra gl'altri luoghi illuſtri per la ſantità l'ultimo giudicarſi, ma in queſta Cappella il Redentor da fanciullo, e fatto adulto fece orazione, riposò, e preſe il ſuo alimento. Quel deſerto conſecrato al digiuno del Signore, non ricevette minor venerazione, e pregio degl'altri, ma in queſta Caſa Divina, quante aſtinenze, e digiuni Gesù Criſto intrapreſe? Quante meraviglie operò? Come quegli, la cui vita, era la ſteſſa ſantità, la dottrina, la ſteſſa ſapienza, l'operazione tutto amore, il penſiero tutta pietà, la cui converſazione in fine era l'univerſale conforto?

Fu beata, e felice in vero la caſa di Zacaria, reſa illuſtre per lo ſcambievole ſaluto di due gran Genitrici, e dalla preſenza del Precurſore, e di Criſto:

Ma

Ma della Casa di Maria, di cui si tesse le laudi, di gran lunga è maggiore la prerogativa, e l'illustre suo pregio. Conciossiacosache sopra le altre onorevoli qualità, le quali fanno ornamento alla casa di Zacaria, porta la nostra questo di più in fronte, che fu consacrata dall'intero Sacro Collegio degli Apostoli. Le acque del fiume Giordano si gloriano d'aver toccato, e bagnato il Signore, ma questa fu da ogni sua parte toccata dalle mani, e della Vergine Immacolata, e del suo Figliuolo; sul pavimento di essa tante, e tante volte stampò Cristo le di lui piante, e questi muri medesimi furono testimonj della sua Incarnazione.

Ma che m'intrattengo i pregi, e la ineffabile dignità di questa celebre Casa a rammentare? Or mi conviene conchiudere col Patriarca Giacobbe, *Terribilis est locus iste; non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta Cœli;* Tutti adunque i Cristiani, ed i veri Cattolici quì mi faccio ad esortare, che ricordevoli della loro salute, alla divina Clemenza ingrati non comparendo (la quale non mai lascia di dimostrarci il di lei patrocinio) ricolmi di divozione, e pietà vadino, onorino, e prestino tutta la venerazione, ed ossequio a questa gran Casa della Vergine, abitacolo del Redentore, Talamo dello Spirito Santo, Tesoro di Grazie, eterna memoria della Divina pietà, e delle miserie nostre conforto, e soccorso, porgendo istantissime grazie a quel Dio immortale, che per ristoro della nostra mortale fragilità volle sì fortunato asilo conservarci nel Mondo.

Il P. D. Gio. Battista Giustiniani Chierico Regolare Teatino nel tom. 1. *del suo Tempio Lauretano alla lezione* 4. *pag.* 41. *dice così.*

A Mille cose, che vi potrei dire di questa Casa beata, mi bastarà dimostrarvi, che è più magnifica, più santa, e più utile a' mortali, della vasta machina del Tempio di Salomone tanto celebre al mondo, e tanto famoso in tutti i secoli, ma come! Se in quella superbissima machina vi si spesero tanti millioni d'oro lasciati da David a quest'effetto, e per servizio della quale si servavano nella Sacrestia oltre i vasi di bronzo, 440. mila vasi d'oro, e più d'un milione di vasi d'argento, or come ad un Tempio così ricco, e così vasto si potrà mettere in paragone, la povera Casuccia di Loreto angustissima di sito, circondata da quattro rozze muraglie, fabricata di poveri sassi, che in ogni cosa spira mendicità, e bassezza. Il dubbio è grande al giudizio degl'uomini, che stima le cose dall'argento, e dall'oro. Ma io proporrò un' altro dubbio a voi, dallo scioglimento del quale conoscerete, quanto sia vano il primo vostro dubbio d'avanti Dio. Fu distrutto dal furor de' Caldei il Tempio Gerosolimitano, quando il Popolo Ebreo fu condotto schiavo in Babilonia, ma doppo 72. anni resali la libertà per benignità del Re Ciro con la facoltà ritornati alla Patria di rifabricare il lor Tempio in una forma modesta, di cui Ciro medesimo volle dar il modello; sotto il Prencipe Zorobabel si posero gl'Ebrei all'impresa. Ed il mondo tornò a veder l'antica mole del Tempio di Salomone, quale essendo poi stato un'altra volta distrutto secondo il Villalpando al cap. 66. 67. e 68. fu riparato, e rifatto di nuovo dal Re Erode. Parla il Profeta Aggea del Tempio di Salomone, o sia rifattosi da Zorobabel, e da Erode, poco importa, e dice, che la gloria di questo secondo Tempio sarebbe molto maggiore di quella, che lampeggiò nel primo fabricato da Salomone. *Et erit gloria Domus istius novissimæ plusquam primæ.* Ma come questo poteva essere, se Zorobabel era povero Prencipe venuto dalla captività di Babilonia, ed Erode era un Regolo Feudatario, ed è certo, che nessuno di loro poteva mettere insieme tanto bronzo, tanti porfidi, tant'argento, e tant'oro, che potessero fare una fabrica, somigliante a quella di Salomone. Io mi rido di quello dice Gioseppe Ebreo, che il Tempio Erodiano avanzasse nelle glorie il Tempio di Salomone, e mi sottoscri-

toſcrivo al parere di quelli, che vogliono, che il ſecondo Tempio foſſe di gran lunga inferiore al primo, e quando ogn'altra coſa mancaſſe, è certo, che a tempo di Zorobabelle, e molto meno in quello di Erode, nel Tempio non v'era l' Arca del Teſtamento, quale fu naſcoſta da Geremia in un deſerto, acciò non paſſaſſe in mano de' Barbari, conforme dice il Villalpando al cap. 70. che ſe vi foſſe ſtata, Pompeo prima, e poi Veſpaſiano, e Tito l'averebbono portata per loro trofeo, ne' trionfi, quando debellata Geruſalemme tornorono trionfanti a Roma, e Tito per eterna memoria delle ſue vittorie l'averebbe ſcolpita nel ſuo arco trionfale, in cui anch'oggidì ſi veggono i ſegni dell'altre ſpoglie di quella vittoria. Erra dunque chi crede, che la gloria, e magnificenza appreſſo Dio ſi miſuri dall'oro, e dall'argento, e che quei Tempj ſiano più ſpecioſi, ne' quali riſplende più oro, e folgoran più gemme. Di queſti ornamenti aſſai meno ne ebbe il Tempio di Salomone rifatto, e pure ſenza comparazione fu più glorioſo del primo, ed in che era ripoſta queſta ſua maggior gloria, ſentiamo Aggea Profeta: *Hæc dicit Dominus, ego commovebo Cælum, & Terram, & veniet deſideratus cunctis gentibus, & implebo domum iſtam gloria, meum eſt argentum, & aurum, ſed magna erit gloria Domus iſtius noviſſimæ pluſquam primæ*. Io non ho biſogno di oro, nè di argento, dice Dio, per altro più ſublime modo renderò glorioſo il mio Tempio, *veniet deſideratus cunctis gentibus*, verrà l'aſpettato Meſſia, e dopo 40. giorni, che ſarà nato, ſarà portato trà le braccia della Vergine Madre in queſto ſecondo Tempio. Muraglie felici, e quando mai quelle di Salomone furono così fortunate, che poſſano nella gloria paragonarſi a voi, trà le quali nelle braccia della Vergine ſi vidde Iddio imbambolito, e fatto più grande, ivi orare, adorare, e predicare? Queſte ſono grazie, che oſcurano di molto tutte quelle, che già riſplenderono nel primo famoſo Tempio. Quì ſpiccano le tue glorie o S. Caſa di Loreto, e non c'è ſaſſo nelle tue muraglie, che non vaglia più che tutti i teſori del Tempio di Salomone, poiche ſe il ſecondo Tempio tanto inferiore al primo, divenne più glorioſo del primo ſolo, perche in eſſo entrò Criſto, e per queſto effetto ſarebbe baſtato, che ci foſſe entrato quella ſola volta, che ve lo portò trà le ſue braccia la Vergine Madre nell'atto di preſentarlo al Vecchio Simeone, ed a queſta venuta del Meſſia è commune ſentimento de' PP., che aveſſe mira il Profeta quando diſſe, che *erit gloria Domus iſtius noviſſimæ pluſquàm primæ*. Or chi non vede quanto ſopra l'uno, e l'altro Tempio ſi inalzi la Caſa di Nazareth ſtanza nativa, ed ordinaria della Vergine, di Gesù, e di Giuſeppe, nella quale del continuo aſſiſteva Michele, e Gabriele, quegli come maeſtro di Camera di Gesù, e queſti di Maria, e pareva, che con eſſi la Corte del Cielo foſſe paſſata nel povero Tugurio di Nazareth. Con alto conſiglio non volle Iddio, che in queſta Caſa ſi vedeſſero nè gemme, nè oro, nè argento, perche mentre vi erano Maria, e Gesù, neſſuno vi ſarebbe ſtato, che ſi foſſe degnato di volger gl'occhi a rimirarli, come filoſofò S. Cipriano della Spelonca di Bethlem, nella quale nacque Gesù, dicendo, che ſarebbe ſtato ſuperfluo per lei ogni più ricco ornamento, perche i Magi, ed i Paſtori entrando in eſſa rapiti dalla viſta di Gesù, e di Maria non gli averebbero prezzati, nè rimirati.

Altri teſori, ed altre gioje ſono quelle, che rendono magnifica la Caſa di Nazareth. Previdde in ſpirito i teſori di queſta Caſuccia il Vecchio Giacob, che venuto à morte, volendo benedire ad uno ad uno tutti i ſuoi Figliuoli, predicendo à ciaſcheduno di loro le fortune, che avrebbero avuto, quando venne alla benedizione di Zabulon, gli diſſe che avrebbe avuto per gran ventura per Abitazione, ſua, e de' ſuoi Poſteri una Provincia vicina al mare, *Zabulon in littore maris habitabit, pertingens uſque ad Sidonem*, & altrove; *Zabulon lætare in exitu tuo in ordi-*

ordinationem maris , *suges Thesaures absconditos arenarum* , e volse dirli; ti dò una buona nuova ò figlio , i tuoi descendenti abitaranno un Paese , nel quale si radunaranno tutte le ricchezze del mare , e tutti i Tesori nascosti fra l'arene. Questa Provincia , che toccò in sorte alla Tribù di Zabulon fù la Galilea , Provincia situata à i confini del Gentilesimo , & abitata in gran parte da' Gentili , e sempre esposta più dell'altre alle scorrerie de' Barbari; di questa Provincia parlò Isaia , chiamandola Terra alleviata: *primo tempore alleviata est Terra Zabulon*, in Isaia al 9. ; volendo dire , che era Paese di leggierissima stima , chiamata da' Gentili per proverbio , e per ingiuria Cabul. Che Tesori dunque son questi , che dovevan render felice un tal Paese ? dica altri , che parlò Giacob dei Tesori , che i Cananei antichi Abitatori di quella Terra , ò per timore , ò per avarizia aveano nascosto sotto l'arene al lido del mare , che dovevano esser ritrovati da Zabulon, e da' suoi Eredi . Dica altri , che parlò delle pietre pretiose , che sogliono ritrovarsi ne' lidi del mare , che io per me non vedo , che nella Tribù di Zabulon vi sia stata mai abbondanza de' tesori tali , tanto maggiormente , che tra la Tribù di Zabulon , ed il mare vi era di mezzo la Tribù di Azer; veri tesori , de' quali può gloriarsi la Tribù di Zabulon sono le pietre , la calcina , i travetti , e le tegole di quella povera casa di Nazaret , che ora si riverisce in Loreto , e perciò il Vecchio , che ben lo conosceva , a Zabulon solamente disse , che si rallegrasse , *lætare &c.* perche se agl'altri suoi figliuoli aveva pronosticato grandissime fortune , non stimò alcuna di esse degna di esser ricevuta con allegrezza , se non quella di Zabulon , nel cui Paese dovea vedersi questa Santa Casa , in cui si unirono insieme i tesori dell'Universo : e che il Vecchio Giacob , quando benedisse Zabulon , avesse la mira alla Casa di Nazareth , si cava letteralmente dal Testo della Genesi , dove avendo benedetto Giuda , con predirli , che dalla sua Tribù sarebbe nato il Messia , salta immediatamente a benedire Zabulon , dandogli il quarto luogo , quando egli tra tutti era il nono , ed il sesto tra i figliuoli di Lia; io per me credo , che ciò avvenisse non senza mistero , perche avendo fatto Giacob menzione nella benedizione di Giuda del futuro Messia , gli venne subito a mente la Casa beata , nella quale dovea esser concepito , e nella quale insieme colla Madre dovea lungamente abitare : onde voltatosi a Zabulon , gli disse , *Lætare Zabulon* , perche se Giuda averà la ventura , che dalla Tribù sua nasca il Messia , tua sarà la gloria , che sia concetto nel tuo paese , che soggiorni in una Casa soggetta alla tua Tribù , il che bastarà per renderti più felice , che se succhiato avesse i tesori tutti della terra , e del mare.

E per palesare distintamente le glorie della S. Casa di Loreto sia di tutte la prima , che in essa fù concetta , e vi nacque Maria secondo la più probabile opinione , il che in un marmo posto in alto sopra l'Altare della S. Cappella si legge in un disticon , del quale un verso dice : *Verbum ubi conceptum* , *nataque Virgo Parens* : e questo basterebbe per render gloriosa la S. Casa di Nazaret . In Arezzo si mira con maraviglia la Casa dove nacque il Petrarca , e la Republica Aretina determinò già , che non si cangiasse mai punto , ma che a spese publiche si mantenesse sempre la stessa . Or basti per gloria della Casa Lauretana , che in essa fu concetta , nacque Maria , e v'abitò lungamente : si ammira , non so dove una Casuccia , ove la fama dice , che abitò Omero ; ed altrove una spelonca , nella quale Euripide scrisse già i suoi versi ; ma questo poco importa , la gloria più eccelsa del Tempio di Salomone consisteva nell'Arca del Testamento , che tra le sue muraglie era riposta , e che chiamavasi la gloria della Casa di Dio , onde nel primo dei Re è scritto : *translata est gloria Domus Domini* : ora in

in buona conſeguenza è tanto più glorioſa la Caſa Lauretana del Tempio Geroſolimitano, quanto maggiore è la Vergine Madre, che vi abitò di quell'Arca antica di legno, che non avea gloria maggiore, che eſſere un'ombra, ed una figura di Maria ſempre Vergine: onde quando queſta povera Caſa non aveſſe avuta altra ventura, che d'eſſere abitanza della Vergine, queſto ſolo ſarebbe ſufficiente per farla ſtimare più degna, e più ſanta del Tempio ſteſſo di Salomone. Domanda Alberto Magno, perche la naſcita di S. Gio. Battiſta fu annunciata dall' Angelo dentro il Tempio, e nel Sancta Sanctorum, dove che quella di Criſto fu dall'iſteſſo Angelo, non nel Tempio, ma nella Caſa privata della Vergine, e pur pare, che la ragione voleſſe, che la naſcita della Santità iſteſſa foſſe annunciata nel più degno, e nel più ſanto luogo del Mondo; e per verità così è, e per queſta ragione non dovea eſſere annunciata in altro luogo, che nel ſemplice Gabinetto di Maria, che era più ſanto del Tempio, offerendoſi in eſſo al Cielo del continuo un'altiſſimo Olocauſto d'un'eccelſa operazione, e d'una ſovrana Contemplazione della Vergine; Sacrificj più degni di quelli, che ſi offerivano nel tempio, ove trà le nebbie fumoſe di materiali Incenzi, ſolo faceaſi ſtrage di Tori, e Vitelli; però l'Arcangelo Gabriele ben conoſcendo, che ogni ragione volea, che la più Santa Naſcita, come fù quella del Santo de' Santi annonciata foſſe nel più Santo Luogo, che riveriſſe mai il Cielo, avendo annunciato la Naſcita di Gio: Battiſta nel Tempio, ſtimò non dovere in altro luogo annonciare quella di Criſto, che nel Sagroſanto Gabinetto di Maria tanto più Santo del Tempio, quanto Dio umanato era più Santo di Gio: Battiſta.

Hò detto poco; voi muraglie beate foſte tanto onorate dalla preſenza di Maria, che ſtanziò in voi, che per queſto ſolo diveniſte degne d'eſſere Albergo di un Dio la prima volta, che egli venne, e ſi vidde in terra. Leggo che Abramo fabricò una Capanna di tavole, e di fraſche, nella quale alloggiò il ſommo Monarca entrandovi in forma di trè Angeli, ſopra di cui, dice S. Agoſtino nel tom. x. al Serm. 37., che queſta Capanna ſe fù Albergo ſtretto per l'Uomo, fù aſſai proporzionata alla Maeſtà di Dio, e queſto non per altro, ſe non perche dentro quel piccolo tugurio vi abitava Abram: *ingreditur locum arboris Abraham anguſtum quidem Homini, ſufficiens tamen majeſtati dignum Deo Palatium, ubi eſſet majeſtas ſuperna pranſura*: parole di S. Agoſtino, il quale ben ſapeva, che la magnificenza delle fabriche diverſamente ſi miſura in ordine all'Uomo, ed in riguardo a Dio, e che ſovente quella, che è picciola ſtanza per un'Uomo, è Regia Auguſta per Iddio, à cui ſempre ſono grandi quelle Abitazioni, nelle quali ſoggiorna la pietà, e la fede di qualche ſanto Abitatore; era povera, e ſtretta in ſe ſteſſa la Capanna di Abramo, ma la fede, e la Santità di quel gran Patriarca l'aveva reſa sì ſpazioſa, e magnifica che fù ſtimato degno Palazzo di Dio; non per altro, ſe non, perche dentro delle ſue mura abitò Abramo; onde Agoſtino ſoggiunge: *Hoſpitium quod Abraham jam Deo fecerat dignum*: or che diremo della Santa Caſa di Nazaret, in cui abitò Maria, e tanto baſta, perche foſſe ſtimata Regia degna del Figlio di Dio, in cui ſoggiornaſſe, viveſſe, pranzaſſe, e foſſe alimentata la Maeſtà ſovrana d'un Dio: *ubi eſſet Majeſtas ſuperna pranſura*.

Ma chi potrà ſpiegare quanto queſta Caſa ſi avvanzaſſe nelle ſue glorie in quel punto beato, quando trà quelle povere mura il Sommo ſi congiunſe coll'infimo, e l'infimo col Sommo, e quando Dio ſi fece Uomo, e l'Uomo divenuto Dio, fù acclamato glorioſo il Tempio di Salomone, perche nel giorno della conſecrazione ſi vidde deſcendere in eſſo la glorioſa maeſtà del Signore: *non poterant Sacerdotes ingredi Templum, eò quod impleſſet Majeſtas Domini Templum* Do-

Domini, *& videbant filii Iſrael gloriam Domini ſuper domum*. Che gloria, che Maeſtà? no altro, che un ſplendore, ed una vampa di fuoco involta in una caligine, e circondata da una nuvola, onde gl'Ebrei ſtimorono, che per queſto foſſe più glorioſo quel Tempio, che per quante ricchezze foſſero raccolte per ornamento di eſſo dagl'ultimi confini della Terra. Voſtre voſtre ſono le glorie, ò S. Caſa Lauretana, dentro di cui ſceſe lo ſplendore del Padre, e la maeſtà d'un Dio involta nella nuvola della noſtra umanità, e chiuſa nella caligine delle viſcere Verginali; in quel punto la Caſa di Nazaret diventò un celeſte Paradiſo, perche ſe queſto altro non è, che un luogo, in cui ſi vede ſcopertamente l'eſſenza di Dio, nell'Incarnazione ſeguita in queſta Caſuccia l'eſſenza divina fù veduta ſcovertamente da due anime umane, cioè da quella della Vergine, che in quell' inſtante fù ſollevata alla contemplazione intuitiva della Divinità, e da quella di Criſto, che fù beata quando fù concetta; vantaſi la S. Caſa di Loreto d'eſſere ſtato il primo luogo, in cui ſia ſtato veduto un Dio da Anima umana non viatrice, ma comprenditrice, come fù quella di Criſto.

Creſcono le glorie di queſta S. Caſa, poiche in eſſa dimorò per tanto tempo Gesù, Maria, e Gioſeppe; onde eccola di nuovo divenuta un Paradiſo, mentre nelle ſue muraglie ſi adora un'altra Trinità terreſtre, cioè Maria, Gesù, e Giuſeppe. Non ſi può negare, che la grandezza dell'Oſpite accreſca nobiltà, e magnificenze alla Caſa, che abita, & è coſa più che certa, che la Santità del Cielo non può abitare in un luogo, che in eſſo non laſci ſtampato, & impreſſo un non ſo che, che ſpiri Santità. Già vi ho detto, come Abramo alloggiò nella ſua povera Capanna Iddio uno, e trino in forma di tre Pellegrini, ora dice Filone Ebreo, che in porre il piede in quel tugurio gl'Angeli pellegrini, tutte le parti del medeſimo ſi avantaggiorono in un'eſſer migliore per un non ſo che di virtù, che in loro impreſſe la preſenza di quei tre Angeli coll'ar ia ſola, che ſpirava da' loro volti: *Certè exiſtimandum eſt ad eorum introitum partes omnes illius Domus profeciſſe in melius, affectus aura quadam virtutis abſolutiſſimæ*: Sono le parole di Filone. Ora ſe non rimaſe cantone nella caſa d'Abramo, che non riceveſſe miglioramento, di modo che parea, che i ſaſſi, i legni, ed i rami di eſſa rimaſti foſſero impaſtati d'una virtù perfettiſſima per la preſenza ſola di tre Angeli, che vi dimorarono per poco tempo; qual ſaſſo, qual pezzetto di calcina non reſtò colmo di ſantità nella Santa Caſa di Nazareth, oggi Lauretana, in cui per tanto tempo abitò Maria, e con Maria Gesù, e con Gesù, e Maria Giuſeppe? Ditelo voi o Tomaſo Apoſtolo, che già diceſte in Geruſalemme: *niſi videro, & tetigero, non credam*: e poi pieno di fede otto giorni dopo eſclamaſte; *Dominus meus, & Deus meus*: Io vorrei ſapere, dove ſeguì queſta converſione in voi cotanto miracoloſa, e non ſono lontano dall'opinione di quelli, che dicono, e ſoſtengono, che ſeguì in Nazareth in quella caſa ſteſſa, che ora ſi adora in Loreto, poichè gl'Apoſtoli ebbero ordine da Criſto nel giorno di Paſqua di andarſene in Galilea, e non è da credere, che eſſi aſpettaſſero molti giorni a mettere in eſecuzione il comandamento del loro Maeſtro, dunque all'ottavo giorno, quando comparve Criſto a Tomaſo gl'Apoſtoli erano già giunti coll'iſteſſo Tomaſo in Galilea, dunque in Nazareth, dunque nella Caſa paterna di Maria, voi Tomaſo riconoſceſte la grazia della voſtra Converſione non meno dalle piaghe di Criſto, che dall'interceſſione di Maria, e tutto ciò è vero veriſſimo, ma io credo, che ſentiſte ancora un non ſo che di ſantità, che ſpirava da quei ſaſſi, e che ebbe forza d'intenerire il voſtro cuore, ſiccome anche oggidì dopo il decorſo di tanti ſecoli ritengono ancora una tal virtù ſtampatavi da Gesù, e da Maria nel tempo, che dimororono in quelle muraglie, di maniera che

presentemente ancora non vi entra nessuno, che non si compunga, e che possa stagnar le lagrime, o che dentro l'interno del suo petto non risenta almeno qualche scintilla di divota pietà.

Ma che vado cercando io prove maggiori per farvi conoscere quanto sia più magnifica, e Santa la Casa di Loreto del Tempio stesso di Salomone. La vera misura per conoscere la grandezza delle cose è la stima, che fa Iddio di esse; leggete l'Istorie de' tempi andati, e vedrete quanto dal Creatore siano state sempre stimate più le povere mura di questa Casa, che la superba fabbrica del Tempio Gerosolimitano, poco importò a Dio, che il Tempio di Salomone fosse vilipeso a guisa d'un uomo ignobile: *factum est Templum Domini* (come dice la Scrittura) *quasi vir ignobilis* da gente venuta da barbare contrade, dove vedendo all'incontro che la gente profana abitante nella Galilea perduto averebbe il rispetto alle sacre mura della Casa di Maria, comandò all'Arcangelo Gabrielle, che si pigliasse una Schiera d'Angeli per maneggiare la Translazione con più decoro, e che trasportasse quelle sacre muraglie sbarbicate da' fondamenti del terreno di Nazareth, e che dopo alcune posate, le fermasse nelle campagne di Recanati, geloso, che non ricevessero oltraggi da mani irreligiose. Lasciò già, che il Tempio di Salomone si rienpisse d'abominazioni, e che sopra il suo Altare si vedesse la Statua, ò di qualche falsa Deità, o almeno di qualche Prencipe profano; all'incontro volendo una volta entrare nella Santa Cappella un Pellegrino scelerato prima che si confessasse, fu respinto in dietro ben due volte da un'aspetto orrendo, che se gli fece innanzi; onde spaventato, e pieno d'orrore, pianse i suoi peccati, ed umiliato per mezzo della Confessione, ebbe grazia d'entrare là, dove ardito, e temerario non potè prima mettere il piede. Infastidito Dio di quel Tempio materiale di Salomone, lasciò, che fusse saccheggiato, e distrutto da' Caldei, da' Babilonesi, da Antioco, da Pompeo, da Vespasiano, e finalmente da Tito, che non vi lasciò pietra sopra pietra; all'incontro innamorato dell'istesse mura della Casa di Nazareth, le ha sempre conservate intiere; e molte esperienze dimostrano, che ha castigato severamente quelli, i quali per una certa falsa pietà ardirono di pigliare qualche pezzo di pietra, o qualche poco di calcina di esse mura tanto al Cielo dilette; e non me ne maraviglio, che il Cielo porti questo rispetto alla Santa Casa, perche senza partirmi dalle Sacre Scritture, trovo, che nella destruzzione di Gerico restò salda, & intatta la Casa di quella femina, nella quale si ricoverarono gl'Esploratori mandati dagl'Ebrei à riconoscere la Terra Prômessa, e vi maravigliarete poi, che porti rispetto Dio à quelle mura, che in se raccolse quanto di bene racchiude in se stesso il Paradiso. Oltre che fù sempre costume di Dio tener conto di quelle cose, che gli sono donate, e di conservarle con cura particolare. Gli diede S. Martino la metà della sua Cappa, e Cristo la conservò, e glie la mostrò la mattina vegnente: diede S. Odoardo Rè d'Inghilterra a Dio apparsogli in forma di povero un ricco anello d'oro, lo ricevè, e tenne in molta stima, e dopo alcuni anni glie lo rimandò col nuncio della sua morte per mezzo d'un certo Pellegrino Inglese: Diede S. Usualdo Rè d'Ungaria un piatto d'argento a Cristo apparsogli in sembianza di povero, ed anco oggi dì si conserva intatta quella mano, che fece un tal presente al Signore. La Casa di Loreto era di Maria per paterna successione, essa la diede a Dio umanato, che la conserva intatta con grande estimazione, come dono ricevuto dalle mani della sua Santissima Madre.

Alla stima che fa Iddio di questa Santissima Casa, aggiungete voi quella, che ne ha fatta sempre il Mondo, ed i maggiori Prencipi, e Rè della Terra. Il Tempio Gerosolimitano fu in grandissima venerazione anco appresso le più remote

te genti; io nol niego, ma non leggo però nella Scrittura Sagra, che da nessun Personaggio grande fosse visitato mai, a riserva di quel Tesoriere Eunuco della Regina Candace, come negl'atti al cap. 8. Ma quanti Prencipi grandi venuti anche da lontani Paesi si sono tenuti felici di aver avuto la fortuna di riverire, ed adorare le sagre mura della Casa di Nazareth. Lodovico il Santo Rè di Francia prima di ritornare al suo Regno dalla Soria, non avendo avuto il Signore per bene, che gli riuscissero con felicità i suoi santi pensieri in quella guerra, volle visitare la S. Casa di Nazareth, ed avendola veduta di lontano, se le inginocchiò subito colle ginocchia per terra, ed avendo digiunato il giorno precedente in pane, ed acqua, con un'aspro Cilicio sopra alla carne, entrò, e si communicò nel Sancta Sanctorum di quella Cappella. Non posso tacere la divozione di Giovanna d'Austria Nipote di Carlo V. Imperatore, e moglie di Francesco Gran Duca di Toscana, questa gran Prencipessa desiderava ardentemente di adorar Maria nella sua Casa natìa, ma pria volle consultarsene con Gregorio XIII. allora Sommo Pontefice, stimandosi indegna di tanta fortuna, e dopo ricevuto l'Oracolo favorevole di Sua Santità, vi andò con buona comitiva, ed in iscoprir da lontano quel Sacro Tempio, si pose a piedi, l'adorò riverente, e volle a piedi fare il rimanente del camino per lo spazio di tre, o quattro migli, entrò in quella Casa vestita tutta di bianco, ed entrata nella Santa Cappella accompagnata tra due Vescovi si gettò per terra, si bagnò di lagrime, vi lasciò appesi per voto due cori d'argento, l'uno per se, e l'altro per il Gran Duca suo consorte, per dimostrare, che alla Santissima Vergine non si può offerire voto più caro di quello di un cuor divoto &c. Lampeggia a maraviglia la grandezza di Dio nella povera Casa di Loreto, in cui non si vedono altro, che quattro rozze muraglie, un povero focolare, ed alcuni pochi vascellami, che vi sono riposti, ma tra queste povertà la maestà del Signore fa ostentazione, e pompa di se stessa per farsi conoscere per quella che è, perche non vi è Pellegrino, a cui in vedere questo Sacrario del Cielo non se gli raccapriccino i capelli, non tremi di entrarvi, e non si stimi indegno di mettervi dentro il piede. Non si parte nessuno dalla sua Casa per andare a Loreto, che non apprenda d'avere a ritrovare grandi cose, e forse un palazzo maggiore di quello di Nerone, e non trovando poi altro, che mendicità al giudizio umano, con tutto questo stima ben spese le fatiche de' suoi longhi viaggi, ammira con maraviglia quella Santa Casuccia, non se ne sa partire, e non ne parte, che non porti seco un vivo desiderio di ritornarvi.

Ma chi può spiegare le grazie, che piove il Cielo sopra quel santo Tugurio; ne fanno testimonianza le tabelle votive, che per ogni parte ricoprono le muraglie di quel Tempio. Le preghiere, ed i voti, che da' fedeli si porgono a Dio in quel Santuario di Paradiso, li sono così grate, ed accette, che acciò il Mondo lo sappia, ha voluto, che spesso, e per molti anni si sian veduti fuochi, e fiamme scese dal Cielo, che si sono distese largamente sopra il tetto di quel Santuario, che fu già Cella di Maria, che non solo gli han fatto corona, ma talvolta si sono vedute scherzargli d'intorno, e poi ritornarsene verso l'Empireo, e queste cose non sono seguite senza mistero, avendo talvolta con questi fuochi volsuto Iddio accertare il Mondo, esser questa la vera Casa di Maria *ubi steterunt pedes ejus*, rendendola con tali fiamme venerabile ai Popoli vicini, e lontani. E se altre volte Iddio mostrò colle fiamme di aggradire i sacrificii di Abele, di Salomone, e di cento altri, così le fiamme, che scesero dal Cielo tante volte sopra la Santa Casa di Loreto, furono tante lingue, che dicevano a' mortali, che in niun luogo potevano offerire a Dio preghiere più divote, voti più affettuosi, e sacrificj più cari di quelli gli erano offerti da i Popoli inginocchiati

ſu quel terreno, che calcarono i piedi di Dio, e tra quelle mura, nelle quali tante volte orò, contemplò Maria, ed offerì ſe ſteſſa in ſacrificio a quel Nume Sovrano.

DELLA GRAN PROTETTRICE DI RECANATI

LA REGINA DEGL'ANGELI

Miracoloſa, più che in altra parte del Mondo, in Loreto.

Eſtratta dall'Iſtorica relazione del P. Maeſtro D. Modeſto Benvenuti Monaco Silveſtrino, ſtampata in Perugia nella Stampa Epiſcopale per il Bartoli 1634. pag. 11., e ſeguenti.

PEr eſplicare, e mettere in chiaro queſta tanto ſegnalata protezione, non è già neceſſario, anzi nè meno a noi poſſibile, formare piena Iſtoria delle molte, e grandi eccellenze della Beatiſſima Vergine Madre di Dio, o pure delle ſole maraviglie oprate, e che mai oprar non manca nella ſua Santiſſima Caſa di Loreto; delle quali, per molto, che da varii Autori ne ſia ſtato ſcritto, potriaſi ogni trattato con quelle parole ben conchiudere, con le quali San Giovanni conchiude il ſuo Evangelio, dicendo: *Sunt autem, & alia multa, quæ fecit Jeſus, quæ ſi ſcribantur per ſingula, nec ipſum arbitror Mundum capere poſſe eos, qui ſcribendi ſunt, libros*. Così ancor noi potreſſimo dire; Sono anche molte altre coſe, che fece Gesù per onore della ſovrana Vergine, e ſua Madre, le quali, ſe tutte, come degne ſono, ſi aveſſero a deſcrivere, penſo che il Mondo tanti libri non caperia. Baſtarà dunque a noi d'eſporre al noſtro propoſito. Primo in qual maniera ſi degnaſſe la divina Bontà, e Miſericordia, ſecondo i profondi ſuoi conſigli, non per alcun noſtro merito, anzi non mirando a i molti noſtri demeriti, provedere con miracoli grandiſſimi, e moltiſſimi a Recanati particolarmente una tale, e tanta protezione. Secondo conviene dichiarare, quali coſe Iddio, e la ſua Madre Santiſſima da quelli richieda, che talmente ha preſe a proteggere, e favorire.

Per eſpoſizione del primo deve ſaperſi, qualmente l'Origine della Città di Recanati è molto antica ſin dal tempo della Gentilità, e prima che naſceſſe al Mondo il Salvator di eſſo. Era però detta Città in quel tempo aſſai più grande, e molto potente, ſituata nel piano aperto, e lontana dal Mare Adriatico circa tredici miglia, più verſo i Monti Apennini, e la via Romana. Chiamavaſi anticamente Ricina, forſe dal veſtito gentileſco di un ſimil nome uſato allora da' ſuoi abitatori Ricineſi, de' quali fa menzione eſpreſſa Plinio ne' libri d'Iſtorie, che dedicò a Veſpaſiano Imperatore. Fu poi queſta Città molto favorita dall'Imperator Publio Elio Pertinace, e detta per queſto Elvia Ricina, come in un' antico marmo ſi legge ſcolpito, ſebbene in tal'epitaffio è aggiunto, *Conditori ſuo*, per qualche adulazione: Imperocchè eſſendo ella ſtata tanto prima, non poteva da queſto Imperatore, che fu molto da poi, dirſi edificata, ma ſolo riſtorata, o rifatta. Il che da lui fu fatto con addurvi novi abitatori, e coſtituirla Colonia principale, come vogliono alcuni; anzi Municipio, come dicono Autori più gravi. Il che oltre gli Scrittori, che di queſto fanno chiara menzione, ſi autentica dalla memoria delle lettere inciſe nelle due pietre, donate non molto tempo fà, dalla nobil famiglia de' Guarnieri da Oſimo alla noſtra Città; le quali ſaranno eſpoſte nella publica piazza, in teſtimonio, che l'antica Ricina, o Ri-

o Ricinia era Municipio molto più nobile della Colonia. Queſte ſono le parole, che nelle due pietre ſi leggono.

D. M.
L. PUBLICI
APRONIANI
P. P.
PATRONI
MUNICIPI
RECINETENSIUM.
L. PUBLICIUS
FLORIANUS
TRIB. COH.
VIIII.

Ma non ſtette queſta Città lungo tempo in piedi; poichè i Goti gente fiera, e molto nemica all'Imperio Romano, venendo dall'ultime parti della Scithia, paſſato il Danubio, e ſoggiocata la Tracia, arrivarono all'Italia, dove rovinate le più famoſe Città di eſſa, e principalmente Roma, ogni coſa poſero a ferro, e fuoco. Ed inondando ſimilmente alla Marca Anconitana, vi fecero gran male, dove i Ricineſi non dubitarono far loro animoſa reſiſtenza, ed eleſſero più toſto aſpettare l'ultima rovina, che ſoggettarſi al dominio de' Barbari, ed Infedeli.

Reſtando dunque la noſtra Città per queſto diluvio di mali totalmente deſtrutta, quei principali, che rimaſero, ſi trasferirono ad abitare ſopra un lungo, ed ameno colle, dieci miglia lontano, e riedificarono la Città nella ſchiena di eſſo circa la lunghezza d'un miglio, e mezzo. E perche non trovarono poterſi dilatare a tanta larghezza, quanta era nell'antica pianura, cred'io, perciò non la nominarono Ricina, come quando ſtava nella ſua ampiezza, ma con diminutivo, Ricinetta; la quale poi accreſciuta, e nobilitata, viene oggi detta Recanati. Ed in queſta nova forma tuttavia è Città d'aria molto ſalubre, ha d'intorno ben'ornate colline, territorio aſſai fertile, e dilettevole, il quale produce in abbondanza grani, vini, olei, e varj frutti di ottime qualità. E' di più irrigata da due fiumi, uno detto Potenza, l'altro Muſcione, ed anco Aſpido, forſe per le molte piegature, con che va ſcorrendo per quel Territorio; fino che l'uno, e l'altro fiume con due ampie foci arrivano al Mare.

Ha queſto ſeno del mare dall'altra parte óppoſta la Dalmazia, o Schiavonia, dove ſopra un ameno colle vicino al mare collocoſſi la Santa Cappella di Loreto, portata ivi per miniſterio Angelico dalla Provincia Galilea, e ſvelta con miracoloſa virtù da' proprj fondamenti dalla terra nativa di Nazarette l'anno di noſtra Salute 1291., ſotto il Ponteficato di Nicolò IV. Ivi nella Dalmazia da quattro anni fermataſi, di novo miracoloſamente ſollevata in alto per il mare Adriatico paſsò in Italia, e venne a poſarſi nel noſtro territorio di Recanati con tanti prodigj, dimoſtrazioni, ed argomenti sì convincenti di queſta verità, benche per altro paja incredibile, che troppo barbaro, e duro cuore, nè ſolo privo di pietà, e fede, ma anco di ogni lume di raggione ſaria, chi più ne reſtaſſe con dubbio. Ma perche tutta via ſi ſono trovati alcuni, che mal perſuaſi della divina Onnipotenza, e della ſua immenſa bontà, anno cercato ancora con ſcritti perfidamente contradire, acciecati per colpa loro dalla luce, e ſplendore di tanta noſtra gloria, e perche l'Iſtoria, e diſcorſi tirati troppo a lungo, non fanno tanta forza

forza al noſtro corto, e fiacco intendimento, quanto fanno i capi del vero a diſtinta chiarezza brevemente ridotti; voglio per confuſione de' protervi, conſolazione de' pii Lettori, e confirmazione delle maraviglie grandi circa queſta S. Caſa di Loreto proporre con ogni chiarezza, e brevità ſino a trenta Capi, ne' quali fondata ſi trova, e ſtabilita la preſente verità.

Ed il primo ſia della tradizione antichiſſima, tanto coſtante, e certa, che è parſo eſpediente nella facciata maggiore di eſſo celebre, e ſontuoſo Tempio di Loreto in marmo bianco, e grandi caratteri d'oro intagliarſi queſte parole: *Deiparæ Domus, ubi Verbum caro factum eſt*; Che è quanto dire; Quì ſta la Caſa della Gran Madre di Dio, nella quale celebroſſi il miſterio dell'Incarnazione del Verbo.

Secondo ſi prende dall'Annali Illirici con autorità, e fede publica conſervati, là dove queſta Santa Caſa traſportata dalla Galilea la prima volta andò à poſarſi, da' quali Annali han preſo varii Scrittori di queſt'Iſtoria.

3. E' la viſione molto autentica del Priore Aleſſandro congiunta con evidente miracolo di ſubita ſanità nella ſua perſona, allorche, come detti Annali, ed altri riferiſcono, comparſa alli 6. di Maggio nell'annò ſopradetto in quel Colle di Dalmazia la Sagra Cappella, queſto Prelato trovandoſi infermo fù dalla Santiſſima Vergine avviſato, quella eſſer la Caſa, dove in Nazaret era nata, allevata, dall'Arcangelo Gabrielle annunziata Madre dell'Altiſſimo, ed il Miſterio del Verbo in carne celebratoſi: onde ſubito alzoſſi miracoloſamente ſano, ed andò egli, ed invitò tutti gl'altri a riverire quel ſagroſanto luogo.

4. La riſoluzione preſa dall'iſteſſo Prelato con altri quattro Compagni fedeliſſimi per ordine anco del Signor Governatore della Dalmazia Nicolò della nobiliſſima famiglia Romana de' Frangipani, di arrivare ſino alla Provincia di Galilea, e vedere nella Città di Nazaret le veſtigie, e fondamenti, d'onde ſvelta ſi diceva la Santa Cappella, ed ivi ſi chiarirono con proprj occhi, confrontando le miſure, che ſeco portato avevano della lunghezza, larghezza, groſſezza de' muri, e ſimilitudine di pietre rimaſte ne' fondamenti con la corriſpondenza del tempo, che ivi mancava, ed in Dalmazia era comparſa.

5. Maggiormente il conferma la celebre ambaſceria mandata a Nazaret dalla Marca Anconitana di ſedici perſone principali à ſpeſe di tutta la Provincia per l'iſteſſo effetto di togliere ogni dubio di tal verità, ed i nomi degl'Ambaſciatori non ſolo furono autenticamente deſcritti nell'Archivio publico della Città, ma ſe ne conſervavano anco le prime copie per divozione nelle caſe particolari di alcune antiche famiglie di Recanati, come i vecchj di eſſe ne han fatta fede a' dì noſtri.

6. Confermoſſi ancor più con un'altra Ambaſceria d'autorità ſe non di numero di Ambaſcatori maggiore, poiche fù ſpedita per ordine di Clemente VII., il quale ordinò a tre ſuoi Camerieri perſonaggi molto gravi, e fidati, che di Roma dove tali meraviglie venivano riferite, a Loreto ſe n'andaſſero, e da Loreto in Dalmazia, e poi nella Galilea ſino a Nazaret arrivaſſero, eſplorando di nuovo la verità di sì ſtupenda traslazione, e ſi chiarirono gl'Ambaſciatori del tutto come i precedenti, ed uno di eſſi per nome Giovanni, Gentiluomo Seneſe, portando ſeco dalla Galilea una pietra de' fondamenti, d'onde era la S. Caſa ſtata traſportata, trovò quella pietra nel ritorno a Loreto non ſolo ſimiliſſima all'altre della Santa Cappella, ma anco tale, che di quella forma, e maniera di pietre verun'altra per gl'edificj ancora antichiſſimi dell'Italia poteva ritrovarſi.

Settimo. Segnalato, e perpetuo teſtimonio è quello, che continuamente ſi vede nella Dalmazia ſopra il Colle, dove circa quattro anni la S. Caſa poſoſſi; poichè

poichè toltasi da quel luogo per collocarsi nel Territorio di Recanati l'Eccellentissimo Sig. Nicolò Frangipani Signore in quel tempo di quel Paese Illirico, per consolazione, e conforto di quell'afflitta gente nella perdita di tal tesoro, fece all'istessa forma, e misura edificare ivi la Cappella di Loreto, e circondolla d'un Magnifico Tempio, dove anco si elesse avere egli il suo sepolcro; ed è Chiesa de' Frati Osservanti di S. Francesco, dove intagliata con gran caratteri si legge questa iscrizzione: *Hic est locus, in quo olim fuit Santissima Domus Beatæ Virginis de Laureto, quæ nunc in Recineti partibus colitur.*

Ottavo. Accioche non meno delle pietre gl'uomini di Dalmazia rendessero dell'istesse meraviglie perpetuo testimonio; oltre quei primi Illirici, che con proprii occhi vista la S. Casa di Nazaret al Paese loro trasportata, e poi riposta di là dal mare in Loreto, vennero a riconoscerla, gl'altri successivamente non cessano per più di trecento anni di continuo, ed in buon numero venirsene passato il Mare, a riconoscere la loro perdita, ed adorando con sospiri, e gemiti la Santissima Vergine, concludono communemente con quella Supplica; *Ritorna a noi una volta. Ritorna S. Maria.*

Nono. Non è mancato tra gl'uomini Illirici un devotissimo Sacerdote, che obligatosi con voto di venire alla S. Casa di Loreto, mentre da' Turchi con fiera crudeltà non solo era spogliato, ma anco apertogli il petto svisceratto, perche troppo ripeteva i Santissimi nomi di Giesù, e Maria, dicendo, che lo faceva, perche l'aveva nel cuore: cavatogli con tutte le viscere il cuore, e lasciatolo in terra per morto, egli se le ripose in un tovagliolo, e portolle con le proprie mani per lungo viaggio alla Santa Casa di Loreto, dove empiendo di stupore il Clero, ed il Popolo, essendo ivi confessato, e communicato, rese la sua beata anima, a cui aveva offerto tutto il suo cuore. Istoria tanto autentica, che a vista d'ogn'uno in quella Chiesa sta esposta l'antica pittura di questo mirabil Sacerdote con il cuore, e viscere nelle sue mani sospese, e sottoscritta la narrazione di tutt'il successo.

Decimo. Agl'Annali Illirici, ne' quali sta registrato l'anno, il giorno, e l'ora del miracoloso arrivo di essa Santa Casa in quelle parti, e della sua partenza, non finiti i quattr'anni, per collocarsi nel Territorio di Recanati corispondono gl'Annali Recanatesi, similmente coll'Iscrizzione dell'anno, del mese, del giorno, dell'ora, dell'arrivo miracoloso à' suoi confini, del concorso a tal spettacolo, de' varj miracoli nella sanità subito restituita a molti infermi, è tutto descritto con tanta sincerità, con autorità publica di scritture conservate nell'Archivii di essa Città, che non vi può essere sospezzione alcuna di errore, ò falsità.

Undecimo. Sino alli sterpi, e piante del nostro Paese ne rendono per la lor parte miracoloso testimonio, poiche gl'albori della Selva; per mezzo a' quali la S. Casa fece a noi passaggio, s'inchinarono verso di lei per riverenza, e così piegati in lungo ordine si mostravano a' pellegrini, nè per poco tempo, ma fino a trecent'anni alcuni di essi vicini all'età nostra, finche potè la terra mantenerli, in tal forma piegati si conservarono.

Duodecimo. Sicome la Natività del Salvatore fu primo mostrata dagl'Angeli a poveri, e semplici Pastori; così la Casa, dove era nata la Madre del Salvatore, dispose Iddio, che nel territorio nostro comparsa, prima di tutti a' Pastori si dimostrasse; alcuni de' quali non solo posata, ma anco mentre per l'aria era dagl'Angeli portata la rimirarono.

Decimoterzo. Ancora più chiaro testimonio abbiamo di Francesco Cittadino Recanatese, detto per sopranome il Priore, il quale, come l'Angelita, ed

ed altri riferiſcono, dir ſoleva, che l'Avo ſuo, uomo di 120. anni, teſtificava d'aver viſta quella ſanta Cappella, primo nella ſelva, ed eſſervi entrato più volte a venerarla, poi di là partendo, eſſerſi poſta nel colle di due fratelli: e Paolo Rinalduccio ſimilmente Cittadino di Recanati affermar ſoleva di aver inteſo più volte dall'Avo ſuo, qualmente il Biſavo aveva viſta con i proprj ſuoi occhi la S. Caſa portata ſopra il mare Adriatico poſarſi nella ſelva di Recanati, ed averla in quel luogo egli con altri ſuoi compagni più volte viſitata: e queſto a richieſta del Veſcovo di Recanati confermò con ſolenne giuramento.

Decimoquarto. Ancora più diſtintamente dichiaroſſi queſta verità ad un S. Eremita: e penſano alcuni, che queſto fuſſe il nominato Paolo della Selva, del quale faremo poi altra mentione; detto della Selva, perche aveva il ſuo tugurio vicino alla Selva, dove prima poſoſſi la Santa Cappella, la quale queſt'uomo ſolitario ſpeſſo viſitando molto s'affliggeva con digiuni, cilizj, lagrime continue, orazioni, acciocchè la Santiſſima Vergine li manifeſtaſſe, che Chieſa era quella tanto antica, e tanto novamente ivi comparſa, ed apparendoli la Regina degl'Angeli certificollo quella eſſer la ſua ſtanza, dove in Galilea nella Città di Nazarette era ſtata da S. Anna partorita, ed allevata, e dall'Angelo annunziata, e che di là partendo, perche non era, come conveniva riverita, s'era poſata per qualche tempo nella Dalmazia, e di là poi venuta in quel territorio per proteggere, e favorire particolarmente quel Popolo, e che ciò ſignificaſſe da ſua parte a' Recanateſi, e ad altre genti vicine. E ſebbene non fu ſubito all'Eremita preſtata fede, parendo coſa troppa nova, e ſimile a' ſogni; tuttavia ſopravenendo perſone dalla Schiavonia, che certificavano quella Cappella eſſer ſtata circa queſt'anni viſta, viſitata, ed adorata nelle loro parti, ſi riſolſero i Recanateſi, ed altri della Marca a quella celebre Ambaſceria di ſedici uomini principali, che ſiccome ſopra abbiam detto, prima nella Dalmazia, poi arrivando alla Galilea ſi chiariſſero di coſe tante maraviglioſe, e così ſtupenda translazione.

Decimoquinto. Aggiungiamo un grave teſtimonio di Giacomo Vitriaco Cardinale di Santa Chieſa, e Patriarca di Geruſalemme, il quale nella ſua deſcrizzione di Terra Santa proteſta, prima di detta traslazione ritrovandoſi egli nella Soria, che ſpeſſo viſitava queſta Santa Caſa della Vergine, allora poſta in Galilea nella Città di Nazarette dove fu dall'Angelo ſalutata, e che però aveva devozione dirvi meſſa particolarmente in quel giorno, che celebriamo a' 25. di Marzo la feſta dell'Annunziazione.

Decimoſeſto. Similmente a queſto è d'aggiungerſi il teſtimonio di Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori Autore pio, ed erudito, che nella ſua deſcrizzione dell'Italia, giunto al Territorio di Recanati così ſcrive. Tra Recanati, ed il Mare Adriatico poco diſcoſto dal Fiume Moſcione ſcorgeſi ſopra un Colle il tanto nominato Tempio per tutta la Criſtiana Religione di Santa Maria di Loreto, e deſcritta la ſua magnificenza, vaghezza, ed il concorſo de' Popoli da ogni parte del Mondo, e ad ogni tempo, maſsime nell'Autunno per la feſta della Natività della Beatiſsima Vergine, e nella primavera per la feſta dell'Annunziata così ſoggiunge. Certamente mancano a me le forze; pure ricordandomi di quella divotiſsima, e ſacratiſsima Cameretta, ove nacque, e Nunciata fu la Regina de' Cieli ſempre Vergine Maria Madre del Figlio di Dio, ove parimente fu annunziata dall'Angelo Gabriello, ove Dio preſe la noſtra carne, per liberarci dalle mani del Demonio Infernale, ed aprirci la porta del Celeſtiale Regno, ne parlerò alquanto. Di poi aggiunge: non ſi deve dubitare, eſſer queſta cameretta quella ove nacque la Regina dell'Univerſo; conciofiacoſachè, oltre le ſcritture autentiche, nelle quali ſi teſtifica, come dagl'Angeli fu quivi por-

portata; non è uomo, dice, tanto duro di cuore, nè tanto ſcelerato, che entrando in eſſa non s'indolciſca, nè compunga dentro di ſe a fargli umile riverenza, e chiedere a Dio perdono de' ſuoi peccati, e l'iſteſſo confermano i molti, e grandi miracoli da Dio quivi dimoſtrati, e le grazie fatte a' mortali, che ſono ricorſi alla Madre dell'iſteſſo Dio, e che di continuo ſi fanno, come lo dichiarano le Scritture, le pitture, le ſtatue d'argento, e d'oro, li voti innumerabili, e altri donativi, che quivi ſi veggono portati per molte etadi, e molti ſecoli. Queſte, ed altre coſe ſcrive a noſtro propoſito il detto Autore.

Decimoſettimo. A i teſtimonj privati, ſe bene di perſone tanto ſegnalate, ed in tanto numero, che potriano meritamente valere per teſtimonio publico, e ſolenne, aggiunger ſi devon quelli, che ſon ſupremi nella Chieſa di Dio, ed in numero maggiore, cioè de' Sommi Pontefici, cominciando da Bonifazio VIII., che al tempo di queſta miracoloſa traslazione fu creato Pontefice, e in più maniere approvolla. Poi Benedetto XII.conceſſe Indulgenza plenaria a quelli, che detta Cappella viſitaſſero, il che molto accrebbe la frequenza. Confermolla Urbano VI., e volſe foſſe Indulgenza particolarmente plenaria nella feſta della Natività di eſſa Beata Vergine. Ampliolla maggiormente Martino V., e volſe per tre meſi duraſſe, il Settembre, Ottobre, e Novembre, e per avviarvi più i popoli, conceſſe con Bolla molto privilegiata per quei tre meſi alla Città di Recanati ricchiſſima Fiera di mercanzie da tutta l'Europa, e fin da Levante condotte. Seguirono l'eſempio di Martino V. di mano in mano i Succeſſori Nicolò V., Caliſto III., Pio II., Siſto IV., Innocenzo VIII., Giulio II., Leone X., Clemente VII., Paolo III., Pio IV. con varie Bolle, e favori, e Pio V. fece anche negl'Agnus Dei da lui conſagrati improntar la Santa Caſa di Loreto portata dagl'Angeli con queſt'Iſcrizzione: *Vere Domus florida, quæ fuit in Nazareth.*

Decim'ottavo. Se dopo tante maraviglie, e miracoloſe grazie, che da queſto Santo Luogo ogni ſorte, e qualità di perſone fedeli, ed anco infedeli anno in ſe, ed in altri ſperimentato, vi è chi ricerchi certezza maggiore, gran prodigio egli deve ſtimarſi d'infedeltà, come dice, ad un ſimil propoſito S. Agoſtino; e perche narrarli tutti anche in più volumi ſaria impoſſibile, ſolo alcuni pochi n'accennaremo, direttamente oprati da Dio, per avverare la ſantità del luogo, e la ſua miracoloſa traslazione. Nè ſia chi d'animo reſti ſoſpeſo per quello, che alcuni dicono aver'oſſervato; che nella ſommità interiore delle mura di queſta Santa Cappella ſiano certi reſidui di pitture non tanto antiche, e de' Santi, che viſſero dopo gl'Apoſtoli, perche eſſendo queſta ſacra ſtanza in tanta varietà de' tempi, di luoghi, di perſone, e nazioni ſtata frequentata, culta, & ornata, più preſto maraviglia ſarebbe, ſe nè meno nella ſuperficie, ſecondo la varia divozione de' popoli, aveſſe anneſſa qualche ſimile mutazione. Ma intanto eſſendoſi ſempre conſervato nel più degno loco di eſſa, cioè al capo, dove ſituar ſi ſuole nelle Chieſe l'Altar Maggiore, quel ſacroſanto camino ben dimoſtra non eſſer ſtata edificata prima per altra Chieſa, ma ſtanza nativa, e nutrice, come dice S. Girolamo della gran Madre di Dio, e per allievo dell'iſteſſo umanato Iddio.

Decimonono. Adunque deve conſiderarſi, che non una ſol volta, nè due, ma tre, e quattro in breve tempo ſi è fatta queſta traslazione. Primo dalla Galilea nella Dalmazia l'anno 1291., poi dalla Dalmazia nei confini d'Italia nell' anno 1294. al noſtro territorio, e ſelva circa un miglio al mare vicina. Di poi nell'iſteſſo anno in un Colle circa un'altro miglio avanti, ed alla Città di Recanati più vicino, e di novo nell'iſteſ'anno più avanti ad un'altro tiro di ſaetta fermoſſi, dove ora ſi ritrova nella via allora publica, per la quale s'andava dalla

Città al ſuo porto di Mare, e ſono i luoghi notati con tanti riſcontri, miſure, e ſegnalate memorie, che ſenz'altri miracoli per publica fede baſteriano.

Vigeſimo. Non è gran tempo, che dovendoſi la Sagra Cappella d'ogn'intorno riveſtire di bianchi marmi, lavori, e ſtatue di Profeti, e Sibille, ſcolpire da' principali artefici di tutta l'Europa, come oggidì ſi vede, convenne prima porvi ſodi, e profondi fondamenti, e tenere intanto con machine, e ferramenti ſoſpeſe le ſacre mura, e ritrovoſſi eſſa ſanta Cappella non aver per ſe ſteſſa fondamento alcuno, ma ſtarſi poſata ſopra la polvere antica della ſtrada battuta, e ſopra le ſiepi da muri calcate dall'una, e l'altra parte della ſtrada, come tutti che volſero, poterono vedere, i quali furono molti a tal maraviglia concorſi.

Vigeſimoprimo. Chi non terrà per opra divina, e d'Angelico miniſterio il ſito mirabile di queſta Santa Caſa? Poiche con miſure più che matematiche talmente corriſponde alle quatttro parti, e punti principali del Mondo, cioè all' Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione, che l'Altare avanti la ſtatua della Beatiſſima Vergine rimira eſſa dritto all'Oriente, conforme all'antico rito de' Santi Padri, di far che ſteſſero in quella parte gl'Altari delle noſtre Chieſe con il Sacerdote ſacrificante, ed il popolo che adora, rivolti; poi la facciata anteriore mira l'Occidente, dove è la feneſtra, per la quale credono molti, che l'Angelo entraſſe a ſalutare la ſovrana Vergine, ſe bene Spirito celeſte in corpo aereo non ebbe di tal'apertura verun biſogno; La deſtra guarda dirimpetto Mezzogiorno, dove ora vedeſi edificato il Palazzo Pontificio, e le ſtanze degl'altri Eccleſiaſtici, come di quel ſacro luogo più onorati miniſtri; La ſiniſtra mira davanti il Settentrione, dove il Popolo ha ſtrada colle ſue più frequenti abitazioni; ſichè circa i due Equinozzj, uno di Primavera, quando celebriamo di Marzo la feſta dell'Incarnazione, che diciamo Annunziata, e l'altro dell'Autunno, quando nel Settembre occorre celebrarſi la Natività della Madre di Dio, più che mai per linea diretta il Sole naſcendo mira l'Altare, e tramontando, entra per la feneſtra anteriore a ſalutare con riverenza, e come licenziarſi non prima dal noſtro Mondo ſuperiore, che dalla Regina dell'uno, e l'altro Mondo.

Vigeſimoſecondo. Venuta la notte, non dovevano per queſto le tenebre oſcurare in parte alcuna la chiarezza, e ſplendore di sì gioconde verità; per queſto providde la Santiſſima Vergine, che per lungo tempo ogn'anno nella notte precedente la Feſta della Natività, la qual celebriamo alli 8. di Settembre, compariſſero lucenti fiamme diſcendenti dal Cielo ſopra la Santa Cappella, le quali ivi per qualche tempo fermate ſi riducevano al Cielo; come per dieci anni continui vidde quel ſolitario gran Servo di Dio detto Paolo della Selva; perche s'eleſſe il ſuo tugurio in quella Selva dove prima poſoſſi la Santa Caſa, ed egli invitò più volte allo ſpettacolo molti di Recanati, tra quali, creſcendo la fama del miracolo, ſi faceva quella notte a gara o dalla Città, o da altro più vicino poſto, rimirare quei lumi, e durò fino al Ponteficato di Paolo III., il quale ne fu del tutto informato, ed egli venne in perſona a viſitar la S. Caſa, allogiato in Recanati nel Palazzo del Cardinal Anton Giacomo Venieri, e prima di lui altri Pontefici, che però in quella feſta conceſſero maggiori Indulgenze, e volſero, come ſopra ſi è narrato, che con più ſolennità ſi celebraſſe.

Vigeſimoterzo. Sotto il Ponteficato di Giulio III., che ſucceſſe immediatamente a Paolo III. comparvero le fiamme iſteſſe in altra forma lucenti, come ſpartite in ſtelle, che dalla ſommità della Santa Cappella ſcorrevano ad altre Chieſe lontane della Santiſſima Vergine, e di là alla Santa Caſa ritornavano, quaſi volendo ſignificare, quella eſſer Chieſa Maggiore, e da quella prender l'altre ſplendore, e fu queſto ſpettacolo da molti viſto, che dalle Città, e Terre vici-

vicine in gran numero vi concorsero, ed invitati da quei lumi, anco infermi di varie infermità dentro la Santa Cappella si riducevano, dove affatto risanati, alle loro case ne ritornavano.

Vigesimoquarto. Altre volte non solo di fuori, e nell'oscurità della notte, ma anco di dentro esso Tempio, e nella chiarezza del giorno si è visto l'anno 1557. da quanti in esso Tempio si ritrovavano spiccarsi dalla sommità interiore della Cuppola una gran fiamma risplendente, come fusse Cometa, la quale discesa, e fermatasi per qualche tempo sopra la Santa Cappella situata nel mezzo di essa cuppola, scorse girando i Confessionali, che molti in quella Chiesa ve ne sono, ed indi partendo, sopra l'imagine del Crocifisso, che dentro la Cappella si vede, stette alquanto sospesa, finche in alto sollevandosi, affatto sparì. Nè fu questa la prima volta, ma due anni prima, come testifica il P. Raffaele Riera Sacerdote della Compagnia di Gesù persona di gran dottrina, e molta pietà, fu ancora da lui visto co' proprj occhi, che mentre uno della stessa Compagnia stava in Chiesa di Loreto a gran Popolo predicando, comparve a vista di tutti dall'alto una gran fiamma rilucente, e postasi per alquanto di tempo sopra la S. Cappella, scorse di là al pulpito, e girando per l'auditorio, con stupor di tutti sollevatasi in alto sparì.

Vigesimoquinto. Perche forse alcuno piamente curioso vorria con i suoi proprj occhi anch'esso vedere alcuna di queste maraviglie, e più stabile, e soda se fosse possibile, non tanto aerea, e fugitiva; miri dunque entrando nella Santa Cappella a man destra poco da terra sollevata, e rimessa nel muro al luogo, d'onde fu tolta quella pietra, e per segno cerchiata di ferro con questa occasione. Monsignor Gio: Suarez Vescovo di Coimbria in Portogallo, venuto al Concilio di Trento l'anno 1561. impetrò un Breve del sommo Pontefice Pio IV. di poter cavare una di quelle pietre della Santa Casa di Loreto, per collocarla in una Chiesa del suo Vescovato in Portogallo, da lui edificata in onore, e forma di quella di Loreto, ed aspettandola egli con desiderio, mentre stava al Concilio di Trento, lasciò commissione ad un suo Sacerdote, nominato Francesco Stella Aretino, che gli la portasse a Trento. Cavolla il Sacerdote di propria mano per vigore del Breve Apostolico, non avendo altri ardire di far questo; nè senza molto dispiacere de' Canonici, e quanti lo viddero, protestandosi essi, che la Santissima Vergine n'avrebbe mostrato risentimento; partissi lo Stella, portando la pietra seco il primo giorno di Decembre, ed appena al fine del Mese con molte disgrazie, e cascate sue, e de' cavalli arrivò a Trento, consegnando la pietra al Vescovo, il quale da una gran febbre fu assalito, e tenendo la cosa segreta, perche il male ogni dì più con pericolo della sua vita cresceva, mandò a raccommandarsi a due Monasterii di Sagre Vergini, le quali il terzo giorno per divina ispirazione intesero la cagione della malatia, ed unitamente li risposero, che se non rendesse la pietra della Santa Casa, morirebbe. Ricevè questo il Vescovo come Oracolo del Cielo, trovandosi massime tanto afflitto dal male, e dallo scrupolo cresciuto assai della propria coscienza. Rimandò dunque la pietra in un cassettino d'argento, e quanto più questa s'avvicinava a Loreto, tanto egli le forze più ricuperava, finche restituita al suo luogo la pietra, fu al Vescovo restituita in tutto la sanità, il quale ne diede lettere per espresso testimonio di tanto miracolo al Pontefice Pio, e fin ad oggi si conservano in Roma in Castel S. Angelo tra l'altre lettere importanti a' Pontefici, e di là preso ne riferisce l'estratto con altre particolarità il P. Torsellino nella sua Istoria Lauretana.

Vigesimosesto. Più, e più volte simili dimostrazioni dell'ira sua Iddio, e la Santissima Vergine anno fatto contra quelli, che delle pietre, e della calce,

ancorche in picciola quantità presero dal detto luogo, come a lungo riferisce il Torsellino. Uno tenendo occulta per sua divozione una tal pietra molti anni nella sua casa, si vidde morire li figli, perder la robba, e mancarle la propria sanità, la quale non vi fu modo di ricuperare, se non fatto, ed eseguito il voto di riportar la sagra pietra al suo luogo. Alcuni mercanti venuti da Schiavonia portavano nel ritorno per mare una simil pietra, e risospinti dalla tempesta con pericolo manifesto di naufragio furono forzati di tornare in dietro a Loreto per restituirla. Un altro da Palermo tenne per venti anni nascosta una particella di queste pietre, ed ogn'anno al tempo di quel furto, benche paresse pio, veniva tormentato da fastidiosa malatia, finche avvistosi dell'errore, il furto restituì per mezzo del Padre Gio. Battista Carminata della Compagnia di Gesù Provinciale allora della Sicilia. Una donna portando di quella calce in petto per sua indiscreta divozione, fu assalita da tre Demonj, che non cessarono di tormentarla, se non fatta la restituzione.

Vigesimosettimo. Se tanto severo si mostra Dio verso di quelli; che con indiscreta pietà alienar vogliono le reliquie, o fragmenti della Santissima Cappella; molto più conveniva severo si mostrasse verso gl'empj, che sacrilegamente rubbare, e rovinare il sagro Tempio tentassero. Per questo nel secolo passato scorrendo Selim Imperatore de' Turchi i nostri mari, e travagliando con grand' armata l'Europa in varie parti, arrivato al Castello del Porto di Recanati, e mettendo a ferro, e fuoco quanto incontrava verso Loreto, per depredare i tesori di quel Tempio, furiosamente ne veniva, quando allo scoprire della Maestà del sacro luogo quei Barbari, come fulminati dal Cielo, si ritrassero, e ritornarono tutti in dietro, rinavigando come granci il mare, e Selim autore di tutt'il male ferito di mal cancro bruttissimo, e fetidissimo tra poco miseramente morì.

Vigesimottavo. E se tanto zelo ha Iddio, e la Santissima Vergine per difesa della sua Santissima Casa di Loreto dalla violenza degl'Infedeli, niente meno, anzi più far doveva contro l'ingiurie di quei, che Christiani si professano. Francesco Maria Duca d'Urbino privo da Leone X. del suo Stato, infestava con grosso esercito la Marca Anconitana; per vendicarsi, come diceva, dell'ingiuria, ed essendo quei soldati una raccolta d'uomini disperati, di preda avidissimi, destinarono, se ben contro l'intenzione del Duca rubbar l'oro, l'argento, e l'altre cose preziose della Santissima Casa: quando ad essa una notte prima dell'aurora fatti vicini, vedono da una Selva scagliarsi contro di loro gran quantità di Lupi di prodigiosa grandezza, senza dubbio ministri dell'ira di Dio, e come si può credere, Demonj in quella forma comparsi, che con fieri morsi molti di quei ammazzarono, altri storditi mandarono in fuga; altri chiarito il giorno, rimirando il maestoso Tempio non molto lontano, lo viddero, che come discesa dal Cielo una nebbia, ed addensata in nuvola alla loro indegna vista subito lo tolse; del che confusi, e molto pentiti vennero col loro Duca a domandare perdono, ed in vece di togliere, offersero massime i Capitani, boni donativi: ed il Duca spogliatosi dell'armi, all'entrata della Santa Cappella l'espose, e fece voto di ridurre quanto prima da quelle parti l'esercito, e l'eseguì.

Vigesimonono. Più felice, e pacificamente ricondusse al porto la sua travagliata navicella quel divoto giovane da Monte Albotto, il quale navigando l'anno 1587. per i confini della Calabria, giunto vicino all'Isola detta di Vulcano, rotti i remi, e persa la vela per l'impeto della tempesta, vistosi andare a precipizio manifesto, invocò con tal protesta la Santissima Vergine di Loreto: Vergine clementissima vi prego, che sicome dagl'Angeli fu portata la vostra Santa Casa in Loreto, così conduciate al porto questa mia travagliata barchetta; Alla

quale

quale invocazione, placato del tutto il Mare, mutato il vento in favorevole, dirittamente al porto desiderato la Nave si riducesse.

Trigesimo. Finalmente per non passare il numero, che avanti ci abbiamo prefisso, questo solamente aggiungeremo dal molto che resta raccolto in brevità: Che non vi è nella Christianità, e Mondo tutto Chiesa veruna, o luogo Sacro, più antico di questo, nè dove maggiori misterii siano da Dio in terra operati, dalla sua Gran Madre esperimentati, da i Santi Apostoli, e successori loro più riveriti, nè dove miracoli, e gratie maggiori, & in più numero continuamente si facciano, nè dove la Divina assistenza, e protettione della Santissima Vergine più si scuopra. Talmente che pare non tanto alla stanza della Madre di Dio, quanto alla viva presenza di lei conduca, & introduca il viaggio alla Santissima Casa di Loreto; La veneratione della quale, la maestà del luogo, il culto de' fedeli, la divotione universale di tutte le Nationi, cosa singolarmente notabile, sempre è andata, e va maggiormente crescendo, sopra d'ogn'altro a Dio dedicato luogo. Onde maraviglia non è, se al primo entrar di quella sacra stanza, come testifica in molti la quotidiana esperienza, si sente nel cuore, come una divina commotione, a pietà, riverenza, e sacro orrore, con desiderio di perdono de' proprii falli, e colpe commesse: Nè fu molto tempo, che venendovi la Principessa Cristina Gran Duchessa di Toscana, subito, che uscita da Recanati, discoperse di lontano il sacro Tempio, non volse più esser portata in Lettica, ma tutt'il resto del viaggio fece a piedi, avendo prima deposti gl'ornamenti di seta, e d'oro, e le pietre pretiose, restando vestita semplicemente con un'abito cinerizio di S. Francesco, accompagnata da alcuni Vescovi. Giunta poi alla soglia della Santa Capella, & invitata da' Vescovi ad entrare, prostrossi sopra la nuda terra, dicendo, che non poteva in modo alcuno entrarvi, se prima delle sue colpe non si fosse confessata. Nè se li potè persuadere, ch'altrimente facesse. Confessata dunque, e communicata vi entrò, e per più ore vi dimorò, come non potesse di là partire; il che similmente fece gl'altri tre giorni, che fermossi in Loreto, lasciandovi alla partenza ricchissimi, e più che regj donativi.

Resta ora che dichiariamo, come abbiamo avanti promesso, quali cose Iddio, e la sua Madre SSma richieda particolarmente da' Recanatesi, i quali talmente ha presi a proteggere, e favorire, e sono al mio parere, principalmente sette &c.

Dal piccolo libro in 8. intitolato Notizie della Santa Casa &c. dato alle stampe da Nicola Belelli stampatore di S. Casa in Ancona 1729. da un Canonico di Loreto (che viene attribuito al Signor Canonico Raffaeli da Cingoli) si è presa la seguente breve relazione, per maggior commodo di chi non avesse tempo, o genio di leggere le più diffuse.

LA Santa Casa, Santuario, fra quanti se ne adorano in Terra, il più degno, il più celebre per esservi stata concetta senza macchia di colpa originale, nata, educata, vissuta la Gran Madre di Dio sempre Vergine, in cui seco visse il suo purissimo, e Vergine Sposo S. Giuseppe, e per esservi stata a quella annunziata, effettuata all'assenso della medesima l'ineffabile Incarnazione del Verbo Eterno, che umanato dimorò nella stessa per molti anni, soggettatosi alla sua gran Genitrice, ed a S. Giuseppe reputato suo Padre, adorata pertanto da tutti i Popoli Cristiani, ed anche da' Principi, e Teste Coronate, frequentata da' Santi Apostoli, ed altri gran Servi di Dio, e sempre riverita fin dal primo nascere della nostra Santa Fede dai Beati Spiriti del Paradiso, fu in Nazaret povera eredità di Maria, derivatale da' Santi suoi Genitori Gioachino Nazareno, ed Anna Betlemite, dopo la morte di Cristo Signor nostro poi consagra-

ſagrata, vivendo tuttavia la Vergine, dal Principe degli Apoſtoli in Chieſa, dicendoſi per antica tradizione l'Altare interiore di eſſa pur'or di San Pietro, ov'egli, e gli altri ſanti Apoſtoli offerſero a gara nel Sagrificio incruento il Divin Verbo fatto Uomo al Padre Eterno in memoria di lui, e dove la Santiſſima Eucariſtia fu cominciata a frequentarſi dalla medeſima Santiſſima Vergine, ed altri Fedeli della Chieſa naſcente, da Sant'Elena, che diſtintamente adorolla, poi cinta di Tempio con l'Iſcrizione in fronte di eſſo la più nobile, che poteſſe mai darſi, cioè HÆC EST ARA, IN QUA PRIMO JACTUM EST HUMANÆ SALUTIS FUNDAMENTUM, detta in quei primi Secoli DOMUS INCARNATIONIS comunemente da tutti.

Durò la Santa Caſa in Nazaret fino, che ivi perſeverò la riverenza, ed il culto verſo la ſteſſa, adorata per più ſecoli da molti Popoli, non ſolo dell'Aſia, ma pur dell'Europa, e dell'Africa.

Ma perche poi la Paleſtina variamente agitata, e ſconvolta dall'Armi di diverſi Barbari, e ſpecialmente de' Saraceni del 700. preſa Geruſalem, e de' Turchi, che con detta Città del 1050. occuparono poi la Soria, liberatane dopo del 1100. da' Principi Criſtiani per opera d'Urbano Secondo, che a tal fine li collegò; indi tolta a queſti da' Parti, che diſtruſſero Geruſalemme; e ſebbene del 1245. da S. Lodovico Re di Francia, Nono di queſto Nome, che con poderoſo Eſercito andò in Soria per ſottrarla dal giogo degl' Infedeli, con tutto che dalla peſte indebolite, e vinte l'armi, Vincitor nondimeno di parte di quelle Nazioni, che egli acquiſtò alla Santa Fede con l'eſempio, e col zelo, reſo commendabile, ed utile più della conquiſta di un Regno ogni atto Eroico delle ſue molte Virtù, fu reſo, e rinvigorito alla S. Caſa in Nazaret lo ſmarrito ſuo culto con molti generoſi atteſtati della ſua regia pietà; perchè poi non molto dopo funeſtata la Criſtianità dalle fazioni Guelfe, e Gibelline, che nel 1291. animarono Califa Rè dell'Egitto a demolir Tripoli, e Tolomaida, capo queſta della Fenicia, e l'ultimo ricovro de' noſtri in quelle parti, tutta rimaſe la Paleſtina in mano degli Infedeli, che tolſero alla Santa Caſa ogni venerazione, e ſi trovò la ſteſſa eſpoſta a poter eſſer oltraggiata, e profanata da' Barbari, e ſpecialmente da' ſoldati privi d'ordinario d'ogni legge, dalla ſuprema infinita poſſanza di Dio ſempre vigile in difenderla, e cuſtodirla, o per miniſtero de' beati ſuoi Spiriti, o col ſuo Onnipotente volere fu in Nazaret ſvelta da' ſuoi fondamenti, ivi col pavimento rimaſti per dar vigore alla verità del Miracolo con le miſure, come ſi dirà, confrontatevi dopo, e traſportata li 9. di Maggio del 1291. appreſſo Terſatto, Terra vicina alla Città di Fiume in Dalmazia.

Ivi rivelata detta Traslazione della Santa Caſa poſata nel vicin Colle, e ciò che la reſe riguardevole, ed adorabile, dalla Santiſſima Vergine ad Aleſſandro Paroco allora di quella Terra, che dall'eſtreme agonìe ſi ſentì in un ſubito riſtabilito il corpo, per accreditare detto miracolo, in una perfetta ſalute, e da lui, quando gli ſi apparecchiava il funerale, paleſato il tutto al ſuo Popolo; che con duplicato ſtupore lo vidde ſano, e ne udì il racconto di quanto ſopra, andati tutti al detto ſito indicato a detto Paroco dalla Gran Madre di Dio, vi trovarono con alta ammirazione, con divota tenerezza, e compunzione de' Cuori loro una picciola antica Camera in forma di Chieſa, non mai vedutavi da alcun per l'avanti, con un ſemplice Altare a fronte della ſua Porta, ſul quale un Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo: in un ſeno appreſſo cavato nel muro una Statua ſcolpita in Cedro della Beata Vergine col Divino ſuo Figliuolo in braccio, con Capelli ſciolti, e con Manto alla Nazarena, ambe manifeſtate al medeſimo Paroco per opere di S. Luca: a piè della ſteſſa ſtanza una fineſtra quaſi quadra,

ed un

ed un Camino da Capo; a lato della Porta verso l'angolo sinistro un'Armario con pochi piatti, e tazze di terra cotta, stimate a necessario uso della Sagra Famiglia, che l'abitò, esigendo con modi occulti una somma venerazione da tutti.

Nè fu oziosa la publicazione di sì alto prodigio, resosi in breve chiaro in guisa, non solo al Popolo di Tersatto, ed alli finitimi, ma ancor' a i remoti, che fu adorata la S. Casa da questi a gara con gli attestati più validi di una vera pietà; masśime doppo riconosciuta in Nazaret col confronto esattisśimo delle misure dal preaccennato Paroco, ed altri tre nobili Dalmati; oltre il rincontro del tempo, da che indi mancò, e trovosśi in Tersatto, rimaste, come si accennò, in Nazaret col suo pavimento le fondamenta, contestato loro il tutto da i Nazareni medesimi.

Ma perchè la Divina Maestà con duplicar i prodigj volle maggiormente far manifesta la traslazione della stessa, e con consolarne più Nazioni, stabilir la medesima *in sinu Ecclesiæ suæ*, dopo averla trattenuta tre anni, e nove mesi appresso Tersatto, indi colla sua Onnipotenza la trasferì li 10. Dicembre del 1294. nella Marca d'Ancona, in lontananza di quattro miglia dalla Città di Recanati, in distanza di un breve miglio dall'Adriatico, e la posò in una Selva d'una pia Donna Recanatese, nominata Lauretta, da cui prese il nome la Città edificatavi da' divoti, cinta di muro dal Masśimo Pontefice Sisto Quinto, di gloriosa memoria, pur ivi publicata da i prodigj, che sono lingue del Cielo, e riconosciuta da i Dalmati, che con lagrime inconsolabili ne piansero, e ne deplorano pur ora la perdita; con aver inoltre alla stessa variato sito altre due volte nel medesimo contorno; lasciato il primo a cagione di alcuni Assasśini, che in detta Selva annidati toglievano a' Confluenti Denaro, e Vita; abbandonato il secondo per li dispareri di due Fratelli possessori di quel Terreno, e stabilitala poi nel terzo, ove era una publica strada, dove fin da più Secoli, con tutto, che collocata in terren disuguale, onde in gran parte nol tocca, come 42. anni sono, da che questa vien scritta, cioè del 1672. fu da più Persone, anco da più Sacerdoti, de' quali vive pur oggi alcuno, riconosciuto con aver stesa sotto i Santi Muri la mano in occasione, che vi si rinovava il pavimento di Marmo, consumato dal piè de' Confluenti l'altro, che vi era, posata, e fatta immobile senza ombra di rovina, che la minacci, benchè sin d'allora priva de' suoi fondamenti lasciati in Nazaret, e senza stabilimento, e appoggio di altra base, che la sostenga, viene da tutto il Cristianesimo, fin dalle più remote parti del Mondo, continovamente adorata, approssimandovisi i Popoli fin da i primi scalini preliminari alla sua Chiesa, che come si dirà, con spazioso giro la cinge, con le ginocchia, ed altri pur con la bocca per terra implorando ad alta voce con divote preghiere, e con lagrime dalla Santissima Vergine rifugio, ed Avvocata de' Peccatori, il perdono delle loro colpe, e la salute delle Anime.

Arricchita la Città di Recanati di un Tesoro sì grande, ed accresciuta di glorie, resa degna di avere nella sua propria Casa concittadina, e coabitatrice la Regina del Cielo, ad oggetto di renderne argomenti di gratitudine alla medesima, cinse, oltre l'averne perpetuata con divota magnificenza la memoria nella fronte del pubblico Palazzo in Bronzo, cinse, dico, quella Casa posseduta, e santificata dalla medesima Vergine di nobil Chiesa, e incoronò d'Oro splendidamente ingemmato l'adorata sua Statua. Che se non potè giugnere con la magnificenza de' doni a quanto averebbero potuto fare, e fatto i primi, e più sublimi Regnanti, potè nondimeno gloriarsi di essere stata a questi di esemplare, e d'incitamento a sempre accrescere alla S. Casa il culto con i sontuosi, e maestosi edifizj dopo erettili, e con altri copiosi preziosissimi doni, che più Sommi Pontefici, ed altri

ed altri Grandi consagrorno alla stessa, come si vede nel suo gran Tempio, Palazzo annessovi, e Sagristia principale della medesima, che per la copia delle più pregiate Gemme, e degl'Ori, che vi si racchiudono, ha mutato in bocca di tutti il nome di Sagrestia in Tesoro, gettati da Paolo II. i Fondamenti di detto Tempio, poi da Giulio II., Leone X., e Clemente VII. terminato col suo Palazzo, sul disegno del celebre Architetto Bramante, come pure nella nobilissima prodigiosa incrostatura istoriata di Marmo, che vi accrebbe Clemente VII. terminata da Paolo III. intorno la S. Casa, in cui per dar comodo al Popolo, che copiosissimo vi concorreva come sempre, furono aperte tre Porte adorne di Usci di Bronzo cospicui per i loro Bassi rilievi, oltre la quarta consimile cavata nell'ornamento di Marmo, che per una Scala a lumaca conduce sopra la Volta di S. Casa per regolarvi le molte Lampane, che ne pendono, chiusa l'antica Porta con le Pietre di dette aperture, e sepolto il più che avanzò di queste, sotto il pavimento della medesima S. Casa, col Tetto, ed altro levato di sopra, inarcatavi una Volta per sostenere il peso delle gran Lampane, che ne scendono d'Argento, e d'Oro, con un apertura in mezzo per dar esito al troppo calore, e de' lumi, e de' fiati: trasportato il suo Altare verso il Santo Camino, sul quale in nicchia d'Argento, piena di gran Voti d'Oro di molti Principi, ed altri lumeggiati riccamente di Gemme si adora la Sacra Statua della Santissima Vergine, da S. Luca, come si disse, scolpita in Cedro: Illustrata la sua Chiesa, oltre l'essere decorata di Pitture insigni nelle Cappelle, dal Sagro Fonte in una gran mole di Bronzo, con nobil risalto di molte figure, e Sagre Storie da Gregorio XIII., che pur' eresse la Fronte, o Facciata della medesima Chiesa, riguardevole per l'ottima Architettura, che la compone, e guernita nelle sue tre porte di tre usci a meraviglia istoriati parimente di bronzo, terminato detto prospetto da Sisto V. a cui fu in lodevole memoria giustamente eretta una statua preliminare alla Chiesa in una gran massa di bronzo, con una epigrafe nella stessa fronte della Chiesa, o suo prospetto, unica al Mondo, scolpita in pietra nera, e postavi in lettere d'oro con queste parole;

DEIPARÆ DOMUS
IN QUA
VERBUM CARO FACTUM EST.

Per tanti, e sì alti motivi fu in oltre la S. Casa cumulata di copiosi beni spirituali da' Sommi Pontefici nelle grandi Indulgenze, e decorata la sua Città di Loreto di Vescovo, e di Prelato Governatore della stessa, la sua Chiesa di Dignità, e di Canonici, di Mansionarj, e Chierici di Coro, di una piena Cappella di Musici, di Penitenzieri della Compagnia di Gesù per comodo di molte lingue: di un Collegio d'Illirici instruiti da altri Padri dello stess'Ordine nella Pietà, e nelle Lettere, Seminario di Vescovi, e di altri principali Ministri, per mantenere nelle loro Patrie, e propagare ne' loro confini posti a fronte degl'Infedeli la S. Fede; di molti Ospizj di Religiosi di Ordini diversi, e di altri molti, che assistono al maneggio delle rendite, e di altri particolari ad utile, e decoro della S. Casa: eccitate dette magnificenze, ed adorazioni dall'essere stato detto Santuario riconosciuto per tale per la preaccennata rivelazione della SS. Vergine in Tersatto, da i Dalmati mandati, come si accennò, a riconoscere tutto in Nazaret, da sedici Nobili scelti in Recanati, e Città convicine colà trasmessi a confrontarvi parimente tutto, come fecero, e da tre Camerieri d'onore pur là inviati da Clemente VII. per lo medesimo fine, che tutto viddero distintamente, e ciascheduno di essi validò tutto col suo giuramento, oltre il consenso di tutto il Cristianesimo, che include la Fede publica; i continui gran Miracoli

coli, che la qualificano; le mutazioni interne de' cuori, e l'autorità della Chiesa, che assistita dallo Spirito Santo nè può essere ingannata, nè può ingannare già mai, onde il Sommo Pontefice Innocenzo XII. concesse li 10. Ottobre del 1699. a Loreto, ed a tutta la Provincia della Marca Anconitana l'Officio proprio della Traslazione di S. Casa, che si porrà in fine non solo per comodo de' Sacerdoti di detta Provincia, ma ancora perchè ogn'uno vi riconosca il giudizio formatone, e la stima perpetuatane dal Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa, come propria pur concesse la Messa della medesima S. Casa.

L'Offizio è sopra in questo to. 2. pag. 121.

Quì si tralascia di specificare i Miracoli dal Signore, e dalla SS. Vergine nella sua S. Casa operati, portando confusione la copia, essendo così frequenti, anzi tanto continui, che i Sacerdoti Custodi della stessa troppo forse addimesticati colli prodigj, che ben spesso vi vedono, onde come in altra occasione scrisse Sant'Agostino, *assiduitate viluerunt*, fin da un tempo anno cessato di registrarne la memoria sulli fogli, vedendone continuata la serie in tanti, e tanti, che v'implorano, e vi ottengono, quanto chiedono. Quando in alcun momento altro manchi, vi si considera da tutti per continuo Miracolo l'incorruttibilità d'una Trave d'Abete per tanti Secoli mantenutasi salda senza tarlo, o senz' altro, che possa offenderla, postavi per Architrave dell'antica sua Porta, e di altre Travi, che nella stessa Santa Casa erano di sostegno al suo Tetto: una delle quali stesa a fior del suo pavimento di marmo più volte rinovatovi, esposta nel sito sotto la sua Finestra ad essere calpestata dal piè di tutto il folto del Popolo, ricoperta già di lastre di ferro per suo riparo più volte, perchè più volte pur consumate, come palesano le molte punte rimastevi, residui delle antiche inchiodature, che si vedono anch'oggi, non mai cominciò a consumarsi, quando vi si logorano i marmi del pavimento rinovativi di tempo in tempo a cagione del Popolo, che li consuma col piede. Era il suo Tempio tutto ricoperto, fino alla sommità, di tavolette votive, e di molti altri voti d'argento, e di oro, e questi da molti anni, del 1673. furono poi levati, come attestati superflui della dignità sovraeminente di detto Santuario, Teatro di reconciliazione dell'uomo con Dio, e gran fonte di grazie, lasciatine alcuni d'argento, e d'oro dentro esso appresso il Santo Camino, e Nicchia della Santa Statua della Beatissima Vergine: restando chiaro appieno per tanti attestati sì validi, e sì copiose irrefragabili prove essere la Santa Casa non ostanti le maligne opposizioni di alcuni Eretici più che convinte, dimostrate già insussistenti, e piene di falsità in più libri, essere, dico, la Santa Casa fin da più secoli adorata in Loreto, quella istessissima, che fu in Nazaret (riconosciuta per tale anche da molti Santi, che l'adorarono in vita) posseduta, ed abitata dalla gran Madre di Dio Maria Vergine, in cui fu questa annunziata dall'Angiolo, e nella quale per tanto VERBUM CARO FACTUM EST, con modo particolare adorata dal Mondo, riverita dagli Angioli, custodita da Dio.

Delle Liturgie inedite, che sopra alla pag. 134. *dissi voler qui riferire, lasciando tutte quelle non poche, che furono proposte, ma non approvate in Sacra Congregazione de' Riti, quando si faceva istanza per la concessione dell'Officio proprio, darò qui una sola, che dopo ottenuta la detta concessione insieme con l'offizio intiero, e le lezzioni proprie per tutta l'ottava mi è stata trasmessa d'Ancona per parte del P. Francesco Luigi Rossi della Compagnia di Giesù Religioso d'un gran merito, devotissimo della Santissima Vergine, e sommamente zelante dell'onore della di lei Casa. Avviso però il Lettore, che questo pio componimento non è stato sin'ora approvato, nè esaminato da chi ne ha legiti-*

ma autorità, e commissione; onde non deve considerarne i sensi, e le parole come sentimenti della Chiesa, ma solamente come devoti pensieri di chi li propone, e n'aspetta il giudicio della S. Sede.

In festo Translationis Almæ Domus Beatæ MARIÆ Virginis

D U P L E X.

Ad Vesperas.

Antiphona. Dabo sanctificationem meam in medio eorum, & erit tabernaculum meum in eis. *Psalmus* Dixit Dominus *cum reliquis, ut in Officio parvo B. Mariæ.* (Ezech. 37. 26.)

Antiphona. Elegi locum istum mihi in Domum, elegi, & sanctificavi, ut permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus. (2. Paralyp. 7. 12. 16.)

Antiphona. Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus qui in loco isto oraverit. (2. Paralyp. 7. 10.)

Antiphona. Domus mea Domus orationis vocabitur: in ea omnis qui petit accipit, qui quærit invenit, & pulsanti aperietur. (Matt. 22. 7.)

Antiphona. Domum majestatis meæ, & locum pedum meorum glorificabo. (Isai. 6. 8. 12.)

Capitulum.

Ponam Tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos anima mea; ambulabo inter vos, & ero Deus vester, vosque eritis populus meus.

H Y M N U S.

AVulsam patriis Virgineam Domum
Et nostris superum munere creditam
Terris, dum resonant Carmina, & Organa,
Certent tollere laudibus.
Picenum repetunt Gratia, Faustitas,
Illa ex quo placitis collibus insidet:
Jam secum ipsa polum, sydera, Cœlites
Nostris finibus intulit.
Quid mirer facili si modo dextera
Hæc donis cumulet littora, Gratia
His cum, virgo suis sedibus imperet
Clemens arbitra Gratiæ.
Nil mirum, Radiis uberius solum
Si æternus modò Sol vestiat Italum.
Cum tanti Genitrix splendida syderis
Hac primum Æde refulserit.
Salve Sacra Domus; deseris impios,
Pennis Aligerum vecta curulibus,
Dum fines, profugam te pia candidis
Tellus cordibus excipit.
Tu nostras valido præsidio plagas
Arx augusta fove, bellaque tristia,
Prædonisque vagas sacrilegi rates
Caris finibus amove.

Sedem

Sedem Sancta Trias Numinis hospitam
Serva, perpetuam sic tibi gloriam
Longa pace fruens Civis, & Advena
Festo carmine concinant. Amen.

℣. Introibimus in Tabernaculum ejus. *Psal. 13. 7.*

℟. Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus.

Ad Magnificat. Antiphona.

O quam metuendus est locus iste. Verè non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta Cœli, & vocabitur Aula Dei. *Genes. 28. 17.*

ORATIO.

DEus, qui natalem B. Mariæ Virginis Domum ineffabili Incarnationis mysterio consecratam, in sinum Ecclesiæ tuæ mirabiliter transtulisti, eadem Sanctissima Virgine intercedente concede, ut qui terrenæ tuæ Domus nunc gratulamur adventu, cœlestis tandem possessione lætemur. Qui vivis &c.

Deinde fit commemoratio de Adventu.

AD MATUTINUM.

Invitatorium.

Salvatorem Mundi in Domo Virginis de Spiritu Sancto conceptum. Venite adoremus.

Psalmus. Venite exultemus.

HYMNUS.

O Domus cœlo potior nitenti,
Quæ Deum Terris hominem dedisti,
Quando mortales moriturus ipse
Induit artus.

Missus augustam Gabriel Parenti
Nunciat Prolem, simul & pudoris
Spondet intactum decus, atque casti
Gaudia Partus.

Nomen Ancillæ sibi, sed modesta.
Eligit Virgo, cupiensque dici
Serva, divinæ refugit paratum
Matris honorem.

Vincitur tandem, placidoque nutu,
Obsequor, dixit, via si salutis
Hæc laboranti datur una Mundo
Nil moror ultra.

Fiat. O vocem superis, & Orbi
Perdito caram. Dedit illa pacem,
Et sacro nexu sociata summis
Infima junxit.

Fiat. Hac Verbum Caro voce factum
Gaudet in nobis habitare, parvam
Sic Domum magnus, propriamque sedem
Consecrat Hospes.

Sit decus Patri, genitæque Proli,
Et tibi Patris, pariterque nati
Spiritus, cujus facit umbra fætam
Numine Matrem. Amen.

In primo Nocturno. Antiphona.

Deus fundavit eam in æternum.

Psalmus 47. Magnus Dominus, & laudabilis nimis.

Antiphona. Deus fundavit eam in æternum.

Antiphona. Elegit eam Dominus in habitationem sibi.

Psalmus 131. Memento Domine David.

Antiphona. Elegit eam Dominus in habitationem sibi.

Antiphona. Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.

Psalmus 45. Deus noster refugium, & virtus.

Antiphona. Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.

Psal. 83. 1. ℣. Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum.

℟. Concupiscit, & deficit anima mea in Atria Domini.

Pater noster. *Absolutio*. Exaudi Domine.

℣. Jube Domne. *Benedictio*. Benedictione perpetua.

De libro tertio Regum. *Cap.* 8.

Lectio I.

STetit autem Salomon ante Altare Domini in conspectu Ecclesiæ Israel, & expandit manus suas in Cœlum, & ait. Ergo ne putandum est, quod Deus habitet super terram? Etenim Cœlum, & Cœli Cœlorum te capere non possunt, quantò magis Domus hæc, quam ædificavi? Sed respice ad orationem servi tui, & ad preces ejus Domine Deus meus; audi Hymnum, & orationem, quam servus tuus orat coram te hodie, ut sint oculi tui aperti super Domum hanc nocte ac die, super Domum, de qua dixisti; erit nomen meum ibi, ut exaudias deprecationem servi tui, & populi tui Israel, quodcumque oraverint in loco isto, & exaudies in loco habitaculi tui in Cœlo, & cum exaudieris, propitius eris. Tu autem.

℟. Hæc est Domus Domini firmiter ædificata. Bene fundata est suprà firmam petram. ℣. Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus. Bene fundata.

Ex Off. Ded. Eccl. Psal. 95. 3.

Benedictio. Unigenitus Dei.

Lectio II.

SI fugerit populus tuus Israel inimicos suos (quià peccaturus est tibi), & agentes pœnitentiam, & confitentes nomini tuo venerint, & deprecati te fuerint in Domo hac, exaudi in Cœlo, & dimitte peccatum populi tui Israel, & reducas eos in terram, quam dedisti patribus eorum. Si clausum fuerit Cœlum, & non pluerit propter peccata eorum, & orantes in loco isto pœnitentiam egerint nomini tuo, & à peccatis suis conversi fuerint propter afflictionem suam, exaudi eos in Cœlo, & dimitte peccata servorum tuorum, & populi tui Israel, & ostende eis viam bonam per quam ambulent, & da pluviam super terram tuam, quam dedisti populo tuo in possessionem. Tu autem.

Psal. 86. 5. ℟. Nunquid Sion dicet homo, & homo natus est in ea: & ipse fundavit eam Altissimus.

Psal. 47. 7. ℣. Sicut audivimus sic vidimus in civitate Domini virtutum, in Civitate Dei nostri. Deus fundavit eam in æternum. Et ipse.

Benedictio. Spiritus Sancti.

Lectio III.

SI quis cognoverit plagam cordis sui, & expanderit manus suas in Domo hac, tu exaudies de Cœlo in loco habitationis tuæ, & repropitiaberis, & facies, ut des unicuique secundum omnes vias suas, & sicut videris cor ejus (quià tu

tu nosti solus cor omnium filiorum hominum) ut timeant te cunctis diebus quibus vivunt super faciem terræ, quam dedisti Patribus nostris. Insuper, & alienigena, qui non est de populo tuo Israel, cum venerit de terra longinqua propter nomen tuum, (audietur enim nomen tuum magnum, & manus tua fortis, & brachium tuum extensum ubique), cum venerit ergo, & oraverit in hoc loco, tu exaudies in Cœlo, in firmamento habitaculi tui, & facies omnia pro quibus invocaverit te Alienigena, & discant universi populi terrarum nomen tuum timere, sicut populus tuus Israel, & probent quia nomen tuum invocatum est super Domum hanc. Tu autem.

℟. Elegi locum istum mihi in Domum dicit Dominus; elegi, & sanctificavi, ut sit nomen meum ibi in sempiternum. *2. Paralyp. 7. 12. 16.*

℣. Petite, & accipietis, pulsate & aperietur vobis. Ut sit nomen meum. Gloria Patri. Ut sit nomen meum. *Joan. 14. 24.*

In secundo Nocturno.

Antiphona. Transibo in locum Tabernaculi admirabilis usque ad Domum Dei.

Psal. 41. Quemadmodum desiderat.

Antiphona. Transibo in locum Tabernaculi admirabilis usque ad Domum Dei.

Antiphona. Unam petii à Domino hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.

Psal. 26. Dominus illuminatio mea.

Antiphona. Unam petii à Domino hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.

Antiphona. Beati qui habitant in Domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te.

Psal. 83. Quam dilecta Tabernacula.

Antiphona. Beati qui habitant in Domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te.

℣. Hæc requies mea in sæculum sæculi. *Psal. 131. 18.*

℟. Hic habitabo, quoniam elegi eam.

Pater noster. *Absolutio.* Ipsius pietas.

℣. Jube Domne. *Benedictio.* Deus pater omnipotens.

Lectio IV.

NAtalis Virginis Beatissimæ Domus Nazarethi olim, quod est Galileæ Oppidum, posita eo in honore apud Gentes illas fuit, quem tanti loci sanctitas, & religio desiderabat. Etenim ibi non modo cœlestis Puella à sanctissimis Parentibus genita, & educata, cum castissimo Sponso perdiù vixit; sed etiam ab Angelo præmonita Verbum ipsum Divinum, amantissimum generis humani Servatorem, Spiritu Sancto obumbrante concepit. Hanc itaque sedem tantis Hospitibus illustrem, ac Dei Hominis vagitibus primum, & lacrymis, mox etiam verbis, & exemplis, post reditum ab Ægypto consecratam, Apostoli meritò verterunt in Templum, in quo & ipsi, ut ex pervetusta Scriptorum traditione habetur, Divinam rem certatim factitaverunt, & purissima Mater Sacrosancta Eucharistiæ Mysteria sæpius suscepit. Exindè incredibilis Nazarenæ Domui accessit veneratio, quandiù iis in locis Christiana res stetit; at verò per Barbarorum furorem afflicta penitùs atque perculsa, illa etiam neglecta jacebat, & inculta: donec clementissimus Dominus, Matris suæ, sive suam potiùs Domum miseratus, miraculo post hominum memoriam inaudito, majori dignitati restituit. Tu autem.

℟. Quæ

Cantic. 8. 5. Cantic. 7. 6. Cantic. 5. 6.

℟. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum! Quàm pulchra, & decora est in deliciis. ℣. Ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris. Quam pulchra.

Benedictio. Christus perpetuæ.

Lectio V.

ANno siquidem salutis millesimo ducentesimo nonagesimo primo, Sacra Ædes à fundamentis suis avulsa, & Angelorum ope, per ingentes terrarum, marisque tractus in Dalmatia translata prope Tersactum consedit. Non toto ibi quadriennio obstiterat, repentè (causa nescitur) in Italiam convolat: inter omnes Provincias Picenum præeligit, inter omnes Urbes Recinetum. Itaque anno millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, decima die Decembris in Silvam agri Recinetensis delabitur, quam dives, ac pia Matrona obtinebat Laureta nomine; unde Lauretana Ædes posteà appellata. Verum propter latrociniorum, & cædium frequentiam, in proximum Collem primò demigrat, deinde hoc etiam propter duorum fratrum, qui eum communiter possidebant discordiam relicto, stabilem tandem certamque sedem in ipsa via militari capit, ubi exiles quamvis, & pervetusti parietes nullis innixi fundamentis, nullis adminiculis suffulti, per quadringentos, eoque ampliùs annos integri perstant, & incolumes. Tu autem.

Cantic. 8. 3. ℟. Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, Cantic. 6. 3. electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Verè pulchra est, & decora sicut Jerusalem.

Genes. 28. 17. ℣. Hæc Domus Dei est, & porta cœli, & vocabitur aula Dei. Verè pulchra.

Benedictio. Ignem sui amoris.

Lectio VI.

QUantis indè beneficiis omne genus mortalium Mater amantissima ornarit, testantur votivæ tabellæ, & dona præstantissima, quibus non proceres solum Dynastæ, Duces, Regesque potentissimi, sed universi exercitus, classes, Civitates, Provinciæ, Regna gravissimis periculis erepta, memorem, & gratum animum declarant, ut meritò jam Lauretana Domus, omnium miserorum asylum, omnium terrarum censeatur præsidium. Vix ulla proindè Regio est, ex qua eò non peregrinentur pii incolæ, qui cum sacrum limen tetigerunt, subita religione, & horrore perculsi, Christum olim, ejusque Matrem ibi verè fuisse, non tam credant, quàm sentiant. Quare cum manifestissimis argumentis Sacræ Ædis dignitas teneatur, mirandum non est si Romani Pontifices certasse quodammodo videantur, quis eorum majoribus beneficiis, donis, privilegiis, indulgentiis cultum ejusdem, & reverentiam amplificaret. Horum vestigia sequuti Innocentius primùm Decimus secundus, deinde Benedictus Tertius decimus, ut suæ ergà Lauretanam Virginem Religionis specimen præberent sacrosanctæ hujus Domus Translationem peculiari officio decima die Decembris celebrari jusserunt. Tu autem.

Matth. 4. 1. ℟. In novissimo dierum erit mons Domus Domini præparatus in vertice montium, & sublimis super colles. Et fluent ad eum populi.

Mich. 4. 2. ℣. Et properabunt gentes multæ, & dicent, venite ascendamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Jacob. Et fluent.

Gloria Patri. Et fluent.

In tertio Nocturno.

Antiphona. Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in Aula sancta ejus.

Psal. 95. Cantate Domino canticum novum: cantate Domino.

An-

Antiphona. Tollite hostias, & introite in atria ejus; adorate Dominum in Aula sancta ejus.

Antiphona. Homo natus est in ea: & ipse fundavit eam Altissimus.

Psal. 86. Fundamenta ejus in montibus sanctis.

Antiphona. Homo natus est in ea: & ipse fundavit eam Altissimus.

Antiphona. Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

Psal. 97. Cantate Domino canticum novum: quia.

Antiphona. Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

℣. Magna erit gloria Domus istius. *Agg.*

℟. Et in loco isto dabo pacem. Pater noster.

Absolutio. A' vinculis peccatorum. ℣. Jube Domne.

Benedictio. Evangelica lectio.

Lectio Sancti Evangelii secundum Lucam. *Cap. 1. 26.*

Lectio VII.

IN illo tempore missus est Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen erat Joseph, de Domo David, & nomen Virginis Maria. Et reliqua.

Homilia S. Bernardi Abbatis.

QUæ est hæc Virgo tam venerabilis, ut salutetur ab Angelo; tam humilis, ut desponsata sit Fabro: Pulchra permixtio virginitatis, & humilitatis, nec mediocriter placet Deo illa anima, in qua & humilitas commendat virginitatem, & virginitas exornat humilitatem. Sed quanta putas veneratione digna est, in qua humilitatem exaltat fœcunditas, & partus consecrat virginitatem? Audis Virginem, audis humilem? laudabilis virtus virginitas, sed magis necessaria humilitas: illa consulitur, ista præcipitur. Tu autem. *Ex Hom. 1. super Missus est.*

℟. Ingressus Angelus ad Mariam dixit. Ave gratia plena, Dominus tecum: Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum. *Luc. 1. 28. Luc. 1. 31.*

℣. Benedicta es tu filia à Domino Deo excelso præ omnibus mulieribus super terram, & benedicta sis in Tabernaculo tuo. Ecce concipies.

Benedictio. Cujus festum colimus, ipsa Virgo.

Lectio VIII.

MIssus est, inquit, Angelus ad Virginem, Virginem carne, Virginem mente, Virginem professione; Virginem denique, qualem describit Apostolus mente, & corpore sanctam, nec noviter, nec fortuitò inventam, sed à sæculo electam ab Altissimo præcognitam, & sibi præparatam, ab Angelis servatam, à Patribus præfiguratam, à Prophetis promissam, ut pauca loquar de pluribus, quam sibi alias prædixisse Deus videtur, quando ad serpentem ait inimicitias ponam inter te & mulierem; & si adhuc dubitas an de Maria dixerit, audi quod sequitur, ipsa conteret caput tuum; cui hæc servata victoria est nisi Mariæ. Tu autem. *Ex Hom. 2. super eod.*

℟. Dixit autem Maria ad Angelum, ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum. Et Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis. ℣. Et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti à Patre, plenum gratiæ & veritatis. Et Verbum caro. Gloria Patri. Et Verbum caro. *Luc. 1. 24. Joan. 1. 14.*

Benedictio. Ad societatem.

Lectio IX.

Ex Homil. 3. super eod.

ET ingreſſus Angelus ad eam dixit, Ave gratia plena Dominus tecum. Quo ingreſſus ad eam? Puto in ſacrarium pudici cubiculi, ubi illa fortaſſis clauſo ſuper ſe oſtio orabat Patrem in abſcondito. Solent Angeli adſtare orantibus, & delectari in his quos vident levare puras manus in oratione: Holocauſtum ſanctæ devotionis, gaudent ſe offerre Deo in odorem ſuavitatis. Mariæ autem orationes quantum placuerint in conſpectu Altiſſimi, Angelus indicavit, qui ingreſſus ad eam tam reverenter ſalutavit. Tu autem.

Te Deum laudamus.

Ad Laudes, & per Horas.

Exech. 37. 26.

Antiphona. Dabo ſanctificationem meam in medio eorum, & erit Tabernaculum meum in eis. *Pſal.* Dominus regnavit. Cum reliquis ut in laudibus Dominicæ.

2. Paralyp. 7. 12. 16.

Antiphona. Elegi locum iſtum mihi in Domum, elegi, & ſanctificavi, ut permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.

2. Paralyp. 7. 15.

Antiphona. Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus qui in loco iſto oraverit.

Matth. 21. 7.

Antiphona. Domus mea Domus orationis vocabitur: in ea omnis qui petit accipit; qui quærit invenit; & pulſanti aperietur.

Iſai. 6. 8. 12.

Antiphona. Domum Majeſtatis meæ, & locum pedum meorum glorificabo.

Capitulum.

Eccleſ. 24. 11.

In omnibus requiem quæſivi, & in hæreditate Domini morabor. Tunc præcepit, & dixit mihi Creator omnium, & qui creavit me requievit in Tabernaculo meo.

H Y M N U S.

SUperba regum limina,
Quæ longus attollit labor
Quæ tempus evertit breve,
Faſtus inanes ponite.

Hæc pluribus jam ſæculis
Domus ſuperſtes, & ſolo
Innixa per ſe ſe, Deo
Tectum hoſpitale præbuit.

Hic lacte Matris Virginis
Paſtus Puer, quem funderet,
Devota mundo victima,
Olim paravit ſanguinem.

Materna ſugit ubera,
Et quot liquoris candidi
Guttas capit, cum fænore
Reddit cruento flumine.

Hic ille cui ſervit Polus,
Servire ſervo ſuſtinet.
Et orbis auctores manus
Fabro jubenti commodat.

Hic eloquenti, dum latet,
Nos erudit ſilentio:
Et quidquid ore poſtea
Docebit, exemplo docet.

Lau-

Laudetur alma Trinitas,
Potente quæ dextra Domum
Illuſtrium tot conſciam
Myſteriorum protegit. Amen.

℣. Domine dilexi decorem Domus tuæ. *Pſal. 25.*
℟. Et locum habitationis gloriæ tuæ.

Ad Benedictus. Antiphona.

Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipſi populus ejus erunt, & ipſe Deus cum eis erit eorum Deus. *Apoc. 2. 3.*

Oratio. Deus qui natalem. (*ut ad Veſperas.*)

Deinde fit commemoratio de Adventu.

Ad Primam. Antiphona. Dabo ſanctificationem. ℟. *breve.*

Chriſte Fili Dei vivi. Miſerere nobis. Chriſte.

℣. Qui de Spiritu Sancto conceptus es in Domo Virginis Mariæ. Miſerere. Gloria. Chriſte.

℣. Exurge Chriſte adjuva nos.
℟. Et libera nos propter nomen tuum.

Ad Tertiam. Antiphona. Elegi locum iſtum. *Capitulum.* *Eccleſ. 24, 21.*

In omnibus requiem quæſivi, & in hæreditate Domini morabor; tunc præcepit, & dixit mihi Creator omnium, & qui creavit me requievit in tabernaculo meo.

℟. *breve.* Domum tuam Domine, decet ſanctitudo. Domum. ℣. In longitudinem dierum. Decet. Gloria Patri. Domum tuam. *Pſal. 92. 7.* *Pſal. 5. 8.*

℣. Introibo in Domum tuam in timore tuo.
℟. Et confitebor nomini tuo, Domine.

Oratio. Deus qui natalem.

Ad Sextam. Antiphona. Oculi mei erunt aperti. *Capitulum.*

Et dixit mihi in Jacob inhabita, & in Iſrael hæreditare, & in electis meis mitte radices. *Eccleſ. 24. 15.*

℟. *breve.* Introibo in Domum tuam; in timore tuo. Introibo. *Pſal. 5. 8.* *Pſal. 60. 12.*

℣. Et confitebor nomini tuo Domine. In timore. Gloria Patri. Introibo.

℣. Introibo in Domum tuam in Holocauſtis. ℟. Et reddam tibi vota mea.

Oratio. Deus qui Natalem.

Ad Nonam. Antiphona. Domum Majeſtatis meæ.

Capitulum. *Eccleſ. 24. 16.*

Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hæreditas illius, & in plenitudine Sanctorum detentio mea.

℟. *breve.* Introibo in Domum tuam, in Holocauſtis. Introibo.

℣. Et reddam tibi vota mea. In Holocauſtis. Gloria Patri. Introibo in Domum. *Pſal. 60. 16.* *Pſal. 83. 11.*

℣. Melior eſt dies una in atriis tuis.
℟. Domine ſuper millia.

Oratio. Deus qui Natalem.

In ſecundis Veſperis omnia ut in primis. Ad Magnificat. Antiphona.

Sanctificavit Dominus Tabernaculum ſuum, quia hæc eſt Domus Dei, in qua invocabitur nomen ejus. *Ex Off. Ded. Eccleſ.*

A D   M I S S A M.

Introitus. *2. Paralip. 7. 12. 18.*

Elegi locum iſtum mihi in Domum, elegi & ſanctificavi, dicit Dominus, ut permaneant oculi mei & cor meum ibi cunctis diebus.

Psal. 83. 1. *Psal.* Quàm dilecta Tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. ℣. Gloria Patri.

O R A T I O.

DEus qui natalem Beatæ Mariæ Virginis Domum ineffabili Incarnationis mysterio consecratam, in sinum Ecclesiæ tuæ mirabiliter transtulisti: eadem Sanctissima Virgine intercedente concede, ut qui terrenæ tuæ Domus nunc gratulamur adventu, cœlestis tandem possessione lætemur. Qui vivis & regnas.

Fit commemoratio de Adventu.

Lectio Isaiæ Prophetæ.

Isai. 2. 2. IN diebus illis dixit Isaias Propheta. Et erit in novissimis diebus præparatus mons Domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes, & ibunt multi populi, & dicent: Venite & ascendamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus; quia de Sion exibit lex, & Verbum Domini de Jerusalem.

Psal. 26. 7. *Graduale.* Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

Psal. 26. 8. ℣. Ut videam voluptatem Domini, & visitem Templum ejus. Alleluja, alleluja.

Psal. 5. 8. ℣. Domine in multitudine misericordiæ tuæ introibo in Domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo. Alleluja, alleluja.

Post Septuagesimam, omisso Alleluja, & versu sequenti, dicitur.

Psal. 83. 10. *Tractus.* Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui.

℣. Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.

℣. Elegi abjectus esse in Domo Dei mei, magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Tempore Paschali omittitur Graduale, & ejus loco dicitur Alleluja, alleluja.

Psal. 121. 1. ℣. Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus. Alleluja.

Psal. 83. 5. ℣. Beati qui habitant in Domo tua Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te. Alleluja.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

Luc. cap. 1. 26. IN illo tempore: Missus est Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen erat Joseph de Domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit; Ave gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in Mulieribus. Quæ cum audisset turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei. Ne timeas Maria: invenisti enim gratiam apud Deum: ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur: & dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, & regnabit in Domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: quomodò fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque, & quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis: quià non erit impossibile apud Deum omne Verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. *Credo.*

Offertorium.

Psal. 95. 8. Tollite hostias, & introite in atria ejus, adorate Dominum in Aula sancta ejus.

Secreta.

SAnctorum tuorum Domine, qui in Sacra Domo Beatæ Mariæ semper Virginis, ac Matris tuæ hæc tibi Divina obtulerunt mysteria, intercessione concede, ut eadem nos puris mentibus pertractemus, & tantæ Virginis patrocinio fruamur. Qui vivis &c.

Præfatio de Beata Maria.

Et te in Translatione Domus Beatæ Mariæ Virginis collaudare, benedicere, & prædicare, quæ ut in ea Unigenitum tuum Sancti Spiritus obumbratione concepit &c.

Laureti verò dicatur.

Et te in Domo Beatæ Mariæ Virginis collaudare, benedicere, & prædicare. Quæ & in hac Unigenitum tuum &c.

Communio.

Verè non est hic aliud, nisi Domus Dei, & porta Cœli, & vocabitur Aula Dei. *Genes. 28. 17.*

Postcommunio.

QUæsumus omnipotens Deus clementiam tuam, ut sicut sacrosáncta Genitricis tuæ Domus mirabiliter transvolavit ad nos, sic nos ad te, & per hæc Sacramenta, quæ sumpsimus, & ejusdem Sanctissimæ Virginis intercessione pervenire feliciter mereamur. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate &c.

Lectiones secundi & tertii Nocturni recitandæ diebus non impeditis infra octavam Translationis Almæ Domus. Prima die non impedita infra Octavam.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Lectio IV.

NAtalem Beatæ Mariæ Virginis Domum Galilea in oppido Nazareth olim habuit. Ibi genita, & à Sanctissimis Parentibus educata, Divinum Verbum Angelo nuntiante, & Sancto Spiritu obumbrante, concepit Virgo Sanctissima: eam ob rem hoc Hominis Dei cum hominibus Tabernaculum incarnati Verbi conceptu, & cunabulis, mox etiam ejusdem exemplis, post reditum ex Ægypto, demum diuturna Divinæ Matris, ejusque castissimi Sponsi commoratione, virtutibusque consecratum magno semper fuit in honore, quamdiu Christiana res in Oriente floruit. Hic rem divinam (ut memoriæ proditum est) fecerunt Apostoli non semel, hic passim confluebant ex Asia, Europa, & Africa Peregrini Sanctam Domum, eique additum ab Helena Constantini Matre Templum religiosè venerantes. Neque Regibus Hierosolymitanis, aut profectis identidem ab Occidente ad sacrum bellum Principibus antiquius quidquam erat, quam ut locum prisca religione inclytum ornarent ingentibus donis, & præcipua pietate colerent. Tu autem.

℟. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto; *ut in festo.*

Lectio V.

POstquam Saracenorum, & Barbarorum Armis Religio in Palestina concidit, Virgineæ pariter Domus celebritas, & veneratio cæpit obsolescere. Deus indignum ratus augustissimum sacrarium inter impios contemptum jacere, Angelorum Ministerio Domum à suis avulsam fundamentis, in Dalmatiam primum, deinde anno salutis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto in Italiam, & Recineten-

cinetenſis Agri Sylvam, quarto Idus Decembris tranſtulit. Erat ea Sylva Matronæ locupletis, ac piæ, quæ cum Laureta vocaretur, Ædi Lauretanæ nomen fecit. Hanc tamen ſtationem Graſſatorum Peregrinis inſidiantium latrociniis, & cædibus infeſtam Sancta Domus brevi deſeruit, & ad vicinum tranſiit collem à duobus communiter poſſeſſum Fratribus, quos inter exortæ diſſenſiones cum pietatem Advenarum perturbarent, in hanc, ubi modò videtur, ſedem paulò poſt feliciter emigravit. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora, *ut in feſto.*

Lectio VI.

ADmirabilis Domus dignitatem, humana pariter, ac divina teſtimonia declarant. Præter quotidiana, & inaudita miracula, ipſi Parietes quamvis exiles, & pervetuſti, nullis nixi fundamentis, nullis adminiculis fulti, poſt tot ſæcula tamen firmi, & incolumes inſtar continui miraculi meritò cenſeri debent. Accedit omnium gentium conſenſus, quæ ad Lauretanam Ædem, tanquam ad commune, certiſſimumque Aſylum undique properant. Huc vota, preces, donaria, Imperatores, Reges, Dynaſtæ, Civitates, Provinciæ, Regna certatim conferunt. Nec leve præſentis Numinis documentum eſt inſitus animis adeuntium intimæ ſenſus pietatis, ut quicumque ſacrum limen inſiſtant, ſubita religione, & horrore perfuſi, Chriſtum olim, ejuſque Matrem, ibi verè fuiſſe, non tam credant, quam experiantur, & ſentiant. His permoti Summi Pontifices nullum ornandæ Ædis Lauretanæ finem fecerunt, quorum veſtigia ſecuti primum Innocentius XII., deinde Benedictus Tertius Decimus, præter alia beneficia ſacroſanctæ conceſſa Domui ejus Translationem peculiari Officio decima die Decembris celebrari juſſerunt. Tu autem.

℟. In noviſſimo dierum erit mons domus Domini. *ut in feſto.*

IN TERTIO NOCTURNO.

Lectio VII.

In illo tempore. Miſſus eſt &c.

Homilia S. Bernardi Abbatis.

Ex homilia ſecunda ſup. Miſſus eſt.

VIrgo regia gemmis ornata virtutum, geminoque mentis, & corporis decore præfulgida, ſpecie ſua, & pulchritudine ſua in cœleſtibus cognita, Cœli Civium in ſe provocavit aſpectus, itaut & Regis animum in ſui amorem inclinaret, & celeſtem Nuncium ad ſe de ſupernis educeret, & hoc eſt, quod nobis hic Evangeliſta commendat, cum Angelum perhibet à Deo deſtinatum. A Deo, inquit, ad Virginem, ideſt à celſo ad humilem, à Domino ad Ancillam, à Creatore ad creaturam. Quanta dignatio Dei, quanta Virginis excellentia! Ecce miſſus eſt Angelus ad Virginem, O' admirandam, & omni honore digniſſimam Virginem, O' fœminam ſingulariter venerandam, ſuper omnes fœminas admirabilem, parentum reparatricem, poſterorum vivificatricem. Tu autem.

℟. Ingreſſus Angelus ad Mariam dixit, Ave gratia. *ut in feſto.*

Lectio VIII.

MAtres, & Filiæ, quæ poſt Evam, & ex Eva parturimini cum triſtitia, & parturitis, adite virginalem Thalamum, ingredimini pudicum Sororis veſtræ cubiculum, ecce enim Deus miſit ad Virginem, ecce affatur Angelus Mariam. Apponite aurem parieti, auſcultate quid nuntiet ei, ſi fortè audiatis, ut conſolemini. Lætare Pater Adam, ſed magis tu ò Eva mater exulta, qui ſicut omnium Parentes, ita omnium fuiſtis peremptores, & quod infelicius eſt, prius peremptores, quam Parentes. Ambo conſolamini ſuper Filia, & tali Filia, ſed

ſed illa amplius de qua malum ortum eſt prius, cujus opprobrium in omnes tranſiit mulieres: inſtat namque tempus, quo jam tollatur opprobrium, nec habeat vir, quid cauſetur adverſus fœminam; qui dum ſe excuſare imprudenter conaretur, crudeliter illam accuſare non eſt cunctatus dicens: Mulier, quam dediſti mihi, dedit mihi de ligno, & comedi. Propterea curre Eva ad Mariam, curre Mater ad Filiam; Filia pro Matre reſpondeat, ipſa Patri pro Matre ſatisfaciat, quia ecce ſi vir cecidit per fœminam, jam non erigitur niſi per fœminam. Tu autem.
℟. Dixit autem Maria ad Angelum: Ecce Ancilla, *ut in feſto*.

Lectio IX.

QUam aliam requirebat Salomon, cum diceret: Mulierem fortem quis inveniet? Noverat quippe vir ſapiens hujus ſexus infirmitatem, fragile corpus, lubricam mentem, quia tamen Deum, legerat, promiſiſſe, & iſta videbat congruere, ut qui vicerat per fœminam, vinceretur per ipſam, vehementer admirans ajebat, Mulierem fortem quis inveniet? quod eſt dicere, ſi ita de manu fœminæ pendet & noſtra omnium ſalus, & innocentiæ reſtitutio, & de hoſte victoria, fortis omninò neceſſe eſt, ut provideatur quæ ad tantum opus poſſit eſſe idonea. Sed quis mulierem fortem inveniet? At ne hoc quæſiſſe putetur deſperando, ſubdit prophetando: Procul, & de ultimis finibus pretium ejus; hoc eſt non de terra, ſed de Cœlo; nec de Cœlo proximo terris pretium fortis hujus Mulieris, ſed à ſummo Cœlo egreſſio ejus. Tu autem.
Te Deum laudamus.

Secunda die non impedita infra Octavam.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Lectio IV.

DEiparæ Virginis Domus, quam Piceni modò Lauretana Civitas, Nazareth olim Galileæ obtinuit, præcipuo Dei ſtudio electa eſt, ut parva licet mole, Myſteriorum ſanctitate auguſtiſſima celebraretur. Neque enim in ea ſolum Dei Genitrix nata primò, atque educata eſt, donec eam templo parentes offerrent, ſed illud etiam ineffabile Myſterium abſolutum denique fuit, quod omnium ſæculorum votum, atque negocium meritò Patres appellant, cum Angelo prænunciante Virgo ſimul, & Parens, æternum, ac incomprehenſibile Dei Verbum, intra uterum puriſſimum illibata virginitate concepit. Licet autem fœtus tam Divini partus in locum alium Divinæ Providentiæ conſilio translatus fuerit, hic tamen rurſus Parens ſanctiſſima poſt reditum ab Ægypto una cum Divina Prole, caſtiſſimoque Sponſo, quoad iſte vixit, qua ad illa delituit innumeris Angelis ad obſequium, & cuſtodiam perpetuò excubantibus cœleſti vita in terris acta, & obita morte beatiſſima tanta Domum hanc ſuam ſanctitate afflavit, ut poſt Chriſti in Cœlum aſcenſum dignam Apoſtoli cenſuerint, quæ dedicaretur in templum, atque in ea (quod Pontificio confirmatur Oraculo) primum Sacroſanctæ Miſſæ ſacrificium perageretur. Tu autem.
℟. Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto. *ut in feſto*.

Lectio V.

SEd decurrentibus poſt annis, cum per univerſam Palæſtinam invaluiſſet maximè Barbarorum impetus, nec qui par erat, huic Sacræ Domui cultus exhiberetur, anno ſalutis ſupra milleſimum ducenteſimo nonageſimo primo evulſam, prodigio antè inaudito, è Nazareth ſolo in Illyrium ad Terſactum oppidum Angeli tranſvexere; ibi tamen cum trium annorum, ſeptemque menſium ſpatio conſtitiſ-

ftitiffet, Ecclefiæ navim moderante Cœleftino V. Sanctiffimo Pontifice, Angelicis iterum elevata manibus, atque in Picenum Italiæ Provinciam translatam, propè Recinetum Urbem, loco ad miraculi evidentiam ter intra annum commutato, in publica via tandem confedit, ubi divina protegente, ac fubftentante manu tenues ejus, ac pervetufti parietes, nec ullis unquam fundamentis innixi, integri adhuc, & ftabiles perfeverant. Tu autem.

℟. Quæ eft ifta, quæ progreditur quafi Aurora. *ut in fefto*.

Lectio VI.

QUæ verò in hac Sanctiffima Domo, & quam manifefta fit Divini Numinis præfentia tum frequenti Populorum omnium concurfu, tum maximè cœleftium beneficiorum copia, nec longa, uti affolet, dies, nec nova aliqua celebritas fidelium pietatem aliò divertere potuit, ut fanctiffimus ifte locus, aut coli defineret, aut minus impensè celebraretur, quin potius augetur pietas in dies magis, accurritque ex omni Chriftiani orbis parte Peregrinorum frequentia, quos huc infinita propemodum Miracula quotidie accerfunt. Quæ notiffima cum fint, & multiplici etiam Romanorum Pontificum Diplomate confirmata, Innocentius primò XII., deinde Benedictus Tertius decimus Pontifices Maximi, ut erga amantiffimæ Matris benignitatem Chriftianorum memoriam perpetuò foverent, Sacrofanctæ hujus Domus Translationem anniverfaria folemnitate, & peculiari Divinorum Officiorum Ritu celebrari mandarunt. Tu autem.

℟. In noviffimo dierum erit Mons Domus Domini. *ut in fefto*.

IN TERTIO NOCTURNO.

Lectio VII.

In illo tempore. Miffus eft &c.

Sermo Sancti Auguftini Epifcopi.

ADeft nobis dilectiffimi optatus dies Beatæ, ac Venerabilis femper Virginis Mariæ, ideo cum fumma exultatione gaudeat terra noftra tantæ Virginis illuftrata die folemni. Defcendit Angelus de Cœlo miffus à Patre Deo in noftræ redemptionis exordium ad Beatam falutandam Mariam; Ave, ait, gratia plena, Dominus tecum. Impleta eft ergo Maria gratia, & Evæ vacuata eft culpa; maledictio Evæ in benedictionem mutatur Mariæ: Dominus tecum, ait; Tecum in corde, tecum in ventre, tecum in auxilio; gratulata Beata Virgo. Chriftus Rex è Cœlo fuo incarnatur in Utero tuo; ex finu Patris in uterum dignatur defcendere Matris; Benedicta tu in Mulieribus, quæ vitam & viris, & Mulieribus peperifti. Tu autem.

℟. Ingreffus Angelus ad Mariam dixit: Ave gratia &c. *ut in fefto*.

Lectio VIII.

POft Angeli benedictionis præfagium, dum tacita fecum Virgo mentis alternatione conflixit, qualis effet ifta falutatio, Nuncius Cœleftis exquiritur: ne timeas Maria inveniſti gratiam apud Dominum. Jam audifti quomodò fiet hoc, refponde nunc verbum. Vitam quid differs mundo? Audifti, quià Spiritus Sanctus fuperveniet in te, ut prolem gignas, & virginitatem non perdas. O' Beata Virgo Maria, fæculum omne captivum tuum deprecatur affenfum: te apud Deum Mundus fuæ fidei obfidem fecit; noli morari Virgo; nuncio refponde verbum, & fufcipe Filium; da fidem, & fentis virtutem: ecce, inquit, Ancilla Domini, fiat mihi fecundum Verbum tuum. Nec mora remittitur Nuncius, & Virginalem Thalamum ingreditur Chriftus: efficitur fubitò prægnans Beata Dei Genitrix, & cuncta per fæcula prædicatur fœlix. Tu autem.

℟. Dixit autem Maria ad Angelum; Ecce Ancilla &c. *ut in fefto*.

Le-

Lectio IX.

EXultat ergò Maria, & Matrem se læta miratur, & de Spiritu Sancto se peperisse gaudet, nec quia peperit innupta terretur, sed quia genuerit, cum exultatione miratur: gaudeamus ergo & nos fratres in die Annuntiationis, quę per Angelum hodie facta est ad aures Virginis, quæ dum desponsaretur fabro Cœli nupsit architecto: promittitur ei Filius per visitationem Sancti Spiritus. Hæc illa audiens cupit effici Mater; quid igitur mirum, si sine corruptione nascitur qui de sanctificatione concipitur? Non decebat, ut ille, qui nobis afferebat salutem, Matri præriperet virginitatis dignitatem; hæc est illa novitas Jeremiæ vaticinio prænuntiata; faciet, inquit, Dominus novum super terram: fœmina circumdabit virum: ò fœmina super fœminas benedicta, quæ virum omnino non novit, & virum suo utero circumdedit: Circumdedit virum Maria Angelo fidem dando, quia Eva perdidit virum serpenti consentiendo. Tu autem, *Te Deum laudamus*.

Tertia die non impedita infra Octavam.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Lectio IV.

Sermo Sancti Bernardi Abbatis.

SApientia, quæ Dei erat, & Deus erat, de sinu Patris ad nos veniens, ædificavit sibi Domum, ipsam scilicet Matrem suam Virginem Mariam, in qua septem columnas excidit; quid est in ea septem columnas excidere, nisi ipsam dignum sibi habitaculum fide, & operibus præparare; nimirum ternarius numerus ad fidem propter Sanctam Trinitatem, quaternarius pertinet ad mores propter quatuor principales virtutes: quod autem in Beata Maria Sancta Trinitas fuerit, fuerit, dico, per præsentiam Majestatis, ubi solus Filius erat per susceptionem humanitatis, testatur Nuncius Cœlestis, qui ei arcana Mysteria referans, ait: Ave gratia plena, Dominus tecum, & post pauca: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: Ecce habes Dominum, habes virtutem Altissimi, habes Spiritum Sanctum, habes Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum. Tu autem.

Serm. 52. de divers.

℟. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto. *ut in festo.*

Lectio V.

UTrum autem, & quatuor principales virtutes, tanquam quatuor columnas possederit, inquisitione dignum videtur. Primum ergo videamus, an fortitudinem habuerit, quæ nimirum virtus quomodo illi abesse potuit, quæ abjectis sæcularibus pompis, spretisque voluptatibus carnis, soli Deo in virginitate vivere proposuit. Ni fallor, hæc Virgo est, quæ apud Salomonem legitur, Mulierem fortem quis inveniet, procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Porrò quod temperans, ac prudens fuerit, ex Angeli collocutione, & sui ipsius responsione luce clarius comprobamus. Salutata quippè tam venerabiliter ab Angelo: Ave gratia plena Dominus tecum: non se extulit, quasi quæ ex singulari gratiæ privilegio benediceretur, sed siluit, & qualis esset insolita ista salutatio, secum cogitavit; qua in re quid nisi temperans fuit? At verò cum de cœlestibus Mysteriis ab eodem Angelo doceretur, diligenter quæsivit, quomodo conciperet, & pa-

& pareret, quæ virum utique non cognofceret, & in hoc fine dubio prudens extitit. Tu autem.

℟. Quæ eft ifta, quæ progreditur quafi Aurora &c. *ut in feſto.*

Lectio VI.

JUftitiæ autem præfefert infigne, ubi fe Ancillam Domini confitetur, nam quod Juftorum fit confeffio, teftatur qui ait, verumtamen Jufti confitebuntur nomini tuo; fuit igitur Beata Virgo Maria fortis in propofito, temperans in filentio, prudens in interrogatione, jufta in confeffione: his itaque quatuor morum columnis, & tribus Fidei prædictis extruxit in ea fibi Domum fapientia cœleftis, quæ adeò mentem ejus replevit, ut de plenitudine mentis fæcundaretur, & caro. Ipfius autem Virginis natalis Domus divinis Myfteriis confecrata, Angelorum minifterio ab infidelium poteftate in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata fuit, fedente Sancto Celeftino V.; eamdemque ipfam effe, in qua Verbum Caro factum eft, & habitavit in nobis, tum Pontificiis diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & cœleftium beneficiorum gratia comprobatur: quibus permoti Innocentius XII., & Benedictus Tertius decimus, quo ferventius erga Matris amantiffimæ cultum Fidelium memoria excitaretur, ejufdem Sanctæ Domus Translationem anniverfaria folemnitate in tota Piceni Provincia veneratam Miffa etiam, & Officio proprio celebrari præceperunt. Tu autem.

℟. In noviffimo dierum erit Mons Domus Dei &c. *ut in feſto.*

IN TERTIO NOCTURNO.

Lectio VII.

In illo tempore: Miffus eft &c.

Homilia Venerabilis Bedæ Presbyteri.

MIffus eft Angelus Gabriel à Deo ad Mariam Virginem: Gabriel, qui mittitur, Dei fortitudo nominatur; illum quippè nunciare veniebat, qui ad aereas poteftates debellandas humilis apparere dignatus eft, de quo per Pfalmiftam dicitur, Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio, & nomen Virginis Maria; Maria hebraicè: Stella Maris: Syriace verò Domina vocatur, & meritò, quià totius mundi Dominum, & lucem fæculis meruit generare perennem: & ingreffus Angelus ad eam dixit; Ave gratia plena, Dominus tecum; Bene gratia plena vocatur, quæ nimirum gratiam, quam nulla alia meruerat, confequitur, ut ipfum, videlicet, gratiæ concipiat, & generet Authorem. Tu autem.

℟. Ingreffus Angelus ad Mariam; dixit: Ave gratia &c. *ut in feſto.*

Lectio VIII.

QUæ cum audiffet, turbata eft in fermone ejus, & cogitabat qualis effet ifta falutatio: difce Virgo verborum vitare licentiam; Maria etiam falutationem Angeli verebatur; Erat autem cogitans qualis effet ifta falutatio, & ideò cum verecundia quia pavebat cum prudentia, quia benedictionis novam formulam mirabatur, quæ nufquam lecta eft, nufquam antea comperta. Et ait Angelus: Ne timeas Maria, inveniſti enim gratiam apud Deum; quam falutatione infolita viderat turbatam, quafi familiarius notam vocans ex nomine, ne timere debeat, jubet; & quia gratia plenam vocaverat, eamdem gratiam & adftruit plenius, & uberius explicat, dicens: ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jefum. Tu autem.

℟. Dixit autem Maria ad Angelum, Ecce Ancilla &c. *ut in feſto.*

Le-

Lectio IX.

DIxit autem Maria ad Angelum; quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco: propoſitum ſuæ mentis reverenter exponit, vitam, videlicet, virginalem ſe ducere decreviſſe, quæ quia prima fœminarum tantæ ſe virtuti mancipare juravit, jure ſingulari præ cæteris fœminis beatitate mæruit excellere; quomodo, inquit, fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? Ordinem, videlicet, obſequii, cui ſubdatur, inquirens, non autem ſignum, cui credat, flagitans; neque enim decebat electam generando Virginem dubiam diffidentia, ſed prudentia cautam exiſtere: quia ergo legerat; ecce Virgo in utero habebit, & pariet filium, ſed quomodo id fieri poſſet, non legerat; merito credula eis, quæ legerat, ſciſcitatur ab Angelo quod in Propheta non invenit: & reſpondens Angelus dixit ei; Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi: erit in te conceptio, libido non erit, concupiſcentiæ non erit æſtus, ubi umbram faciet Spiritus Sanctus: dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum. Quanta cum devotione humilitas, quæ & Angeli promiſſum optat impleri, & ſeipſam, quæ Mater eligitur, Ancillam nuncupat, apertiſſime inſinuans, quam nil ſibi meriti vindicet in eo, quod Domini juſſis obſecundet. Tu autem Domine miſerere nobis.

Te Deum laudamus.

Il P. Ruppè, di cui abbiamo fatta menzione tra li Scrittori della S. Caſa Franceſcani nel ſuo libro franceſe intitolato la Caſa della S. Vergine &c. *ſtampato l'anno* 1680. *ha poſti nel fine in lingua latina alcuni Inni in lode della S. Caſa, ed altre Compoſizioni divote, in onore della Beatiſſima Vergine; quali noi accenniamo per mera notizia del Lettore, non convenendo d'inſerirle in queſt' Appendice, per la loro longhezza.*

Soggiungeremo bensì gl' Inni proprj, che ſi leggono in fine del già detto piccolo libro in ottavo intitolato Notizie della S. Caſa &c. *del quale ſi è preſa la breve Relazione datane ſopra. E ſono li ſeguenti.*

Hymni proprii pro Officio Translationis Almæ Domus B. MARIÆ Virginis, ſi SS. Domino Noſtro placuerint.

Pro utriuſque Veſperis, Hymnus.

UT Virginis Deiparæ
E Nazarenis collibus
Tranſlata nutu huc Numinis
Domus coruſcat inclyta!
Micante clarior polo
En Arca Fidei, & Fœderis,
Quæ præſtitit puriſſimæ
Cunas Parentis Ortui.
Sacra hæc Salutis Nuncio;
Et manſione Sanctior
Chriſti, Mariæ, Cœlitum,
Joſeph, & hujus Tranſitu.
Hìc præferenda Maximo
Solis nitori, lumine
Adaucta Prolis, fertilis

Imago ſplendet Virginis.
Nobis tamen ſi nigricat,
Caligo fit lux eminens,
Fulgoris aut immenſitas
Hanc decolorat Filius.
Et fuſca vincit omnium
Sed una pulchritudines,
Cum Virginis ſit Icone
Vel umbra formoſiſſima.
Hac Æde terræ a motibus,
Famis, luiſve, & hoſtium
Malis precamur eximi
Caſtæ Parentis ſervuli.
In corde ſemper hoſpites,
Quos hæc, habere, & emori
Hos inter, alto Numini
Victuri, & Almæ Virgini.
Jeſu tibi ſit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & Almo Spiritu
In ſempiterna ſæcula. Amen.

Ad Matutinum Hymnus.

TErreſtre Cœlum Nazareth
Sat Æde fulſit Virginis;
Sacri hujus Ortu, & abdito
Sub nube Carnis Numine,
Dei obſequentes vocibus
Muri huc vocati convolant.
Clauſtrum, quod olim provido
Divinitatis munere
Noſtræ Salutis conſcium
Arcana clauſit pignora,
Transfertur huc in Hadriæ
Oras, Fides quas incolit.
Huic perenne florido,
Flos unde Campi, & Lilium,
Semper reſultant littora
Præconiis Fidelium,
Sacræ & dicantur hoſtiæ
In deprecantum laudibus.
Huic Ara fumat thuribus,
Procumbit & plebs æmula;
Subdique læta procidunt
Huic Sceptra, Serta & Principum;
His præferenda hic promicant
Votiva dona Cordium.
Fœcunditas hic Virginis
Pater, Miniſter Virginis
Fili, pudicæ Virginis
Hic Sponſæ, & hoſpes Spiritus

Domum

Domum, decuſque hìc ipſius
Serves, beeſque ſupplices. Amen.

Ad Laudes Hymnus.

QUam Virginis Natalibus,
Sumptæque Carnis vinculo
Domum ſacravit inclytus
Summi Parentis Filius,
Polluta ne fatiſceret,
In noſtra miſit littora.

Ipſam coruſcam ſubditis,
Stratiſque Cœli cœtibus
A Barbarorum nexibus
Aſſertor idem vindicans,
Puris colendam mentibus
Clementer ad nos tranſtulit.

Ad hanc fidelis confugit
Plebs omnis; ara hanc, thuribus
Libens adorat, canticis
Frequentat, & ſuſpiriis,
Aulæ & ſupernæ munera
Futura conſors impetrat.

Huic vota ſolvit, fulgidam
Gemmis, & auro hanc efficit;
Cælato & ambit marmore
Piis tuendam moribus:
Ne obſtacla ſpernat avolans,
Hanc non laceſſant crimina.

Fœcunditas hìc Virginis
Pater, Miniſter Virginis
Fili, pudicæ Virginis
Hìc Sponſe, & hoſpes ſpiritus
Domum, decuſque hìc ipſius
Serves, beeſque ſupplices. Amen.

I*N adempimento di quello promiſi nel primo tomo alla pag.* 576. *doverei quì inſerire qualche parte delle memorie Meduidiane del P. Glavinich; mà perche da queſt' Autore ha preſo tutta la ſoſtanza del ſuo diſcorſo il P. Claro Paſconi, che ſi legge quì ſopra alla pag.* 27. *e ſeguenti, baſterà dare notizia al Lettore della ragione per la quale vengono così denominate le ſudette memorie. Narra il detto Padre Glavinich, che dell'anno* 1509. *per la guerra tra l'Imperatore Maſſimiliano I. e la Republica di Venezia, vedendo i Religioſi di Terſatto eſpoſto quel loro Convento a' ſaccheggi, portarono le ſcritture con l'altre coſe mobili di là da' Monti detti* Catena mundi *in una Fortezza della Schiavonia chiamata Meduid, ſituata una lega ſopra Zagabria: ivi furono regiſtrate le dette ſcritture, e dopo ceſſata la guerra riportate al detto Convento vi perirono in un incendio caſuale patito l'anno* 1628. *Di queſte originali ſcritture, o forſe loro copie autentiche, deve intenderſi la traſmiſſione tanti anni prima dell'incendio fatta da' Terſattani a' Recanateſi, e da queſti al Papa, della quale fa chiara teſtimonianza l'Angelita, che potè vederle a Recanati, e gl'altri Iſtorici dopo di lui.*

Ter-

Terminarò queſt'Appendice con un'avviſo ſopraggiuntomi, con cui ſi conferma quello, che delle Chieſe erette ſotto il titolo della Madonna di Loreto abbiamo oſſervato nel Capitolo 9. di queſto ſecondo Tomo. Il Signor Melchior Erneſto de' Riſenfelt, famiglia Equeſtre ne' ſtati del Sereniſſimo Duca di Baviera, eletto 25. anni ſono dall'Imperator Leopoldo, e confermato da' ſuoi Succeſſori Segretario di Stato per il Ducato di Mantova, ove ha ſtabilito il ſuo domicilio, per una grazia ottenuta dalla Beata Vergine di Loreto, gli fece fabricare una Chieſa ſimile in una ſua tenuta chiamata Ponte Merlano diſtante cinque miglia da Mantova, ove celebrandoſi la prima Meſſa da Monſignor Veſcovo, e facendoſi lo ſparo di mortaretti, il primo a cui fu dato fuoco s'aprì in due parti, una delle quali ſaltò ſopra il ginocchio deſtro del Bombardiere a traverſo dell'oſſo, gli lacerò i calzoni di pelle d'ambe le parti, e ſtriſciando ſino al piede, vi cadde morta, ſenza minima leſione di lui, che niente sbigottito, gridando ad alta voce Miracolo, Miracolo, continuò a dar fuoco agl'altri. Di queſto fatto, il documento, come altri che mi capitaſſero, coerenti a queſta noſtra Opera, ſi trovarà unito agl'originali nel quinterno, deſtinato, come altrove diſſi, per la Biblioteca Vaticana.

Errori da correggere.

P*Ag.6. v.16.* Ariſtat, Aiſtat.*p.8.v.33.* filium, filiam.*v.39.* junior, ſenior. *p.9. v.44.* Hoſpigianus, Hoſpinianus. *v.48.* Schaſverbenſi, Schaſnaverbenſi. *p.31.v.35.* notum, notam.*p.32.v.5.* Banno, Bano.*p.41.v.28.* e 41. Carnioliæ, Carniolæ. *p.47.v.14.* ipſa, ipſam.*p.50.v.48.* illatæ, illatis.*p.51.v.8.* futuris, futuri. *p.55.v.9.* aſſentò, eſentò. *p.59.v.45.* manſi, monti.*p.60.v.2.* regiſtrata, regiſtrato.*p.61.v.13.* cap....., cap.4.*p.63.v.13.* ballenar, balenar. *p.65. v.18* Bruaforti, Brunforti, *p.66.v.15.* S.Martino. S.Marino. *p.70. v.6.* ea, eò. *v. 16.* nullum, nullus. Venerabilius, Venerabilior *p.110.v.39.* Anſelmo, Alberto. *p.162.v.15.* atteсtuſque, attreсtanſque.*p.287.v.35.* concioni, concini. *p.370. v.45.* Vincentius, Uldericus. *p.377. v.1.* la Santa, Ca: Santa, *p.382.v.5.* Boncual, Boneval. *p.390.v.26.* alla pag..... alla pag.71.*p.395.v.9.* alli .... alli 19.*p.397.v.29.* Commedia, Comedia. *v.33.* a quali, a quale.*p.405. v.8.* 1.Novembris, 24.Auguſti.*p.412.v.5.* Judæi Judæis. *p.415.v.4.* che ricevute, che dicono ricevute. *p.420.v.29.* avere; averei.*v.30.* i ; *p.421. v.40.* rimproveri, rimproveri,

Nell' Appendice.

P*Ag.2.v.* penul. potranno, potrà.*p.3.v.14.* di Caſa, di S.Caſa. *p. 4.v.44.* piaceri, pianti. *p.17.v. 28.* affectus, affectas.*p.20.v.26.* preſe, preſi.*p.21.v.16.* ſoggiocata, ſoggiogata. *p.34. v.30.* Gratia Gratia; *v.31.* Hiſcum ; His cum *p.35.v.30.* modeſta. modeſta *p.43.v.8.* ut, &c.